DEL MERITO E DELLE RICOMPENSE

TRATTATO STORICO E FILOSOFICO

DI

MELCHIORRE GIOJA

AUTORE DEL NUOVO PROSPETTO DELLE SCIENZE ECONOMICHE.

Ubi malos præmia sequuntur, haud facile
Quisquam gratuito bonus est.
SALLUSTIO.

TERZA EDIZIONE

VOLUME PRIMO

PARIGI
PRESSO BAUDRY, LIB.
1833

PREFAZIONE

Più centinaja di volumi versano sui delitti e sulle pene; solamente qualcuno sul merito e sulle ricompense. Forse di questo fenomeno son tre le cause:

1.° *Gli uomini in generale sono più disposti a punire che a ricompensare: la pena è dimandata altamente dal sentimento della sicurezza, mentre alla ricompensa s' oppongono l' interesse e la vanità;*

2.° *Gli scrittori dello scorso secolo si mostrarono più inclinati a censurare le dannose operazioni de' governi che ad encomiarne le utili;*

3.° *Sapendo che il merito è sempre modesto, e che* le ricompense sogliono essere carpite dai ciarlatani e leccazampe, *forse i sullodati scrittori non sperarono gran vantaggio dalla discussione di questo argomento.*

Siccome attualmente l' impero dell' arbitrio va scemando, e i principi più saggi si mostrano solo gelosi del potere di beneficare; *siccome la pubblica opinione costringe l' ignoranza potente a riconoscere i diritti del merito e a rispettarlo, almeno sui giornali; perciò ho creduto che il riassunto storico delle idee degli uomini relative al merito ed alle ricompense, forse potrebbe essere utile alle generazioni future.*

L' argomento fu presentato per la prima volta all' attenzione del Pubblico da un Italiano. Nel 1765 Giacinto Dragonetti mandò alla luce uno scritto intitolato: Delle virtù e dei premj. *Quest' opuscolo di poche pagine è piuttosto un desiderio che un Trattato.*

Il celebre Diderot assunse dopo Dragonetti a discutere le basi del merito, e ci diede il suo Essai sur le mérite et la vertu, *guazzabuglio metafisico che non aggiunse alcun raggio di luce all' opuscolo dell' avvocato Napoletano.*

Nel 1811 Bentham alla teoria delle pene unì quella delle ricompense. Seguendo ed ampliando le idee dello Scrittore italiano, senza citarlo, lo Scrittore inglese esaminò la trentesima parte dell'argomento, e v' innestò varj errori che verranno confutati nella 2.a parte di questo scritto.

Prevalse in parecchi moralisti dello scorso secolo l' uso di presentare de' principj assoluti *o degli aforismi senza distinzioni e senza prove, ed avvolgerli in* frasi sentenziose, *secondo il metodo degli oracoli: i primi adescano la vanità, vogliosa di decidere presto e dogmaticamente di tutto senza riguardo alle anomalìe; le seconde essendo pungoli al bisogno di sentire, divengono argomenti di verità nell' animo de' lettori più neghittosi.*

Persuaso che questo metodo rende i giovani presuntuosi e superficiali, ho creduto di dover seguire la via de' fatti ed esporre nel tempo stesso l' origine e le prove, l' estensione e i confini *de' principj che devono dirigere nelle operazioni economico-morali.*

Consiglio i ciarlatani grandi e piccoli a non leggere questo scritto: leggendolo, essi diverrebbero come il pazzo di Orazio che lagnavasi de' medici che l' avevano guarito.

LIBRO PRIMO

DEL MERITO.

Le idee che nella mente degli uomini corrispondono alla parola *merito*, sono, come tutti sanno, infinitamente diverse: esse cambiano d'oggetto di grado di scopo di misura non solo tra popoli e popoli, ma anco tra classi e classi nella stessa città. E certamente v' ha differenza infinita tra la nozione del selvaggio che desume il suo merito dal numero de' nemici trucidati, e la nozione dell' uomo incivilito che lo deduce dal numero delle persone che beneficò. Forse ugualmente discordi ne' loro giudizj son quelli che pongono per base al calcolo le immagini degli avi, o quelli che ad esse sostituiscono gl' instrumenti che sanno maneggiare ed inventarono.

Tra tante nozioni diverse però, come è parimenti noto, quella ottiene maggiori suffragi che riunisce in sè le quattro seguenti idee:

1.° Difficoltà vinta
2.° Utilità prodotta
3.° Fine disinteressato
4.° Convenienza sociale

Cosicchè le azioni, in cui questi quattro elementi compariscono uniti in sommo grado, sono riguardate, almeno tra i popoli inciviliti, come *sommamente meritevoli*, cioè *degne della stima universale*.

I.

Nell' opinione del volgo il merito comincia ove comincia la vittoria sopra un ostacolo, cresce con esso e da lui si misura (1). Questa norma, allorchè non va disgiunta dalla seconda nelle opere d' industria e d' ingegno, e dalle tre altre nelle azioni morali, è conforme all' esperienza. Qualunque infatti sia il genere di ricompensa *materiale* o *ideale* a cui l'uomo aspira, per lo più non giunge a conseguirla se non se dopo d' aver superate delle grandi difficoltà; e la storia de' personaggi celebri non è che la storia de' loro travagli, delle loro fatiche e delle loro sventure.

Allorchè diciamo difficoltà vinta, abbiamo confusamente avanti allo spirito due idee;

1.° L' idea generale di una forza comune o media;
2.° L' idea particolare d' una forza superiore alla media;

I gradi di superiorità della seconda sulla prima indicano i gradi di merito da questo lato.

Ma se questi principj sono facili, non è ugualmente facile la ricerca delle norme misuratrici delle forze medie e delle superiori ad esse. Questo spinoso argomento sarà l' oggetto della prima sezione.

Sebbene, allorchè l' uomo agisce, concorrono insieme le sue forze fisiche intellettuali e morali, pure, affine di scemare la difficoltà della discussione, le considereremo ad una ad una ed isolatamente.

---

(1) Diogene, che faceva delle stravaganze per farsi ammirare, abbracciò mezzo-nudo nel cuor del l'inverno una statua di bronzo. – Un Lacedemone gli dimandò se ne risentiva incomodo. – No, rispose il Cinico. – Qual merito avete voi dunque? replicò il Lacedemone.

II.

Siccome avvi difficoltà vinta sì nel soldato che va ad esporre la propria vita per difendere i suoi concittadini, come nell' aggressore che l' espone per derubarli; perciò il secondo elemento del merito si colloca nell' utilità prodotta, per il che s' intende un bene promosso od un male impedito, ed ottiene il nome generico di *servigi*.

Ora, se è agevole il capire in generale che il pregio, per esempio, d' un arte debb' essere desunto dal grado di spirito in chi la coltiva e dal grado di piacere in chi ne gode, è però fuori di dubbio che ne' casi pratici, e spesso nelle stesse azioni morali il calcolo degli accennati gradi riesce alquanto difficile, sì perchè l' indole delle sensazioni è sommamente variabile, sì perchè delle idee estranee vengono ad ingombrarli; quindi ne' codici delle ricompense e delle pene, s'introdussero equazioni apparenti che inducono ineguaglianze reali, e spesso in questi conguagli si trova difficoltà nel sostituire una sensazione ad un' altra, non essendo ben nota la quantità dell'utile o del danno, ossia del piacere o del dolore che risulta nel premiato o nel punito. Le norme speciali per valutare l' estensione l' intensità la durata de' servigi e nel tempo stesso de' danni, saranno discusse nella seconda sezione.

III.

Il principio che spinge l' uomo ad agire, ossia il fine ch' egli si propone rendendo un servigio, può accrescere indefinitamente il merito o distruggerlo affatto od anche cambiarlo in delitto. Esporre i principali motivi che inducono ad azioni utili e difficili, esaminare il grado di pregio che loro comunicano, apprezzare la rispettiva intensità e costanza, per iscoprire a quali di essi si debba principalmente raccomandarle, tale si è lo scopo della terza sezione.

IV.

La somma de' doveri essendo diversa ne' varj stati che l' uomo occupa nella società, ed in tutti essendo limitate le forze, è chiaro che un atto pregievole in un individuo può scemare di pregio in un altro, se assorbe parte delle forze destinate ad oggetti più importanti. Le alterazioni che subisce il merito dalle situazioni sociali, dovendo essere considerate o nella seconda sezione che parla dell' utilità prodotta, o nella quinta che versa sulle false apparenze del merito, a scanso di ripetizioni, non compariranno in una sezione a parte. Specificando l' elemento della convenienza sociale nella definizione del merito, ho consultato più lo stato dell' opinione popolare che l' esattezza filosofica.

V.

Spesso si tratta di giudicare non dell' esazione successa ma di quelle che succederanno, non d' un solo individuo ma d' una nazione collettivamente, non del merito in *atto* ma del merito in *potenza*; è quindi necessario trovare de' sintomi che svelano quella potenza invisibile, come il barometro svela il peso dell'atmosfera, e talora predire ciò che succederà, come da certo stato del cielo si predice il sereno o la tempesta: versa sopra quest' argomento la quarta sezione.

VI.

Nella valutazione del merito sogliono succedere quattro specie d'errori.

1.° Talora arrestando l'attenzione sulla sola difficoltà vinta, come per lo più fa il volgo, si ravvisa merito in tutto ciò che genera sorpresa, quindi si ammira quando si dovrebbe sorridere (1), ovvero si suppone una difficoltà che realmente non esiste se non nelle menti volgari.

2.° Talora si esagerano i vantaggi d'una qualità sopra altre di maggiore importanza, e si dà luogo da una banda ad impertinenti pretese, dall'altra ad ingiuste umiliazioni (2), ovvero si snatura l'indole dell'atto, riguardando come stimabile ciò che è obbrobrioso (3).

3.° Talora abbagliati dalla sublimità dello scopo si cambiano in atti sublimi le puerilità e le pazzie (4) e sino la barbarie ed il delitto (5).

4.° Finalmente riguardando in sè stessi gli atti seguiti, senza riflettere agli atti ommessi e voluti dai rapporti sociali, ma resi impossibili per essersi consunte le forze e il tempo ne' primi, si vede astrattamente merito là ove v' ha ommissione di doveri.

In somma talora assumendo false basi di merito, talora sbagliando nel calcolare, ci scostiamo dalle quattro idee fondamentali che, in equa proporzione combinate, lo costituiscono. Le indefinite forme del falso merito vengono esaminate nella quinta sezione.

VII.

Siccome da un lato ciascuno esagera le proprie qualità e molti si sforzano di deprimere le altrui; siccome dall'altro l'arbitrio ne' giudizj sul merito e nel riparto delle ricompense rende attiva la seduzione e comune ciarlatanismo a danno del merito reale; perciò la ricerca degli *esperti* cui debbesi affidare il giudizio sul merito, e de' *metodi* da osservarsi in questo giudizio, non può riuscire che utile, e sarà l'agomento della sesta sezione.

VIII.

Nel senso volgare la parola *merito* rappresenta tanto l'unione de' quattro elementi suddetti, quanto ciascuno d'essi preso isolatamente; quindi si parla del merito dell'intenzione e della convenienza, del merito della difficoltà vinta e dell' utilità prodotta o suscettibile; perciò alle cose s'applica ugualmente che alle persone, e si dice, per esempio, che un orologio merita dieci zecchini come un servo 3 lire al giorno.

Allorchè l'idea del merito s'impiccolisce al punto da confondersi coll'idea del prezzo materiale, si deve dire che va abbassandosi verso i gradi estremi. Infatti, allorchè il merito è grandissimo, si dice che

---

(1) È noto che Alessandro fece regalare uno stajo di miglio ad un uomo che con meravigliosa destrezza ne saettava i grani a traverso la cruna d'un ago. In questa operazione il volgo vedeva merito, perchè vi vedeva un'abilità superiore alla comune.

(2) Vi fu un tempo in cui non conducevano alle cariche ecclesiastiche le scienze morali e teologiche, ma la scienza del canto gregoriano. Allora i preti vollero essere superiori ai re, come l'anima è superiore al corpo, dicevan essi.

(3) Erodoto fa menzione d'un popolo, presso il quale le donne portavano tante frange al fondo della gonna quanti erano gli uomini con cui avevano avuto commercio carnale.

(4) Caterina de' Medici promise che, se otteneva dal Cielo una grazia bramata, spedirebbe a Gerusalemme un pellegrino a piedi, il quale ad ogni tre passi avanti ne farebbe un indietro (*Esprit des usages*, tom. II. pag. 358, 359).

(5) Debbono essere citati sotto questo articolo quegli Spagnuoli che nella prima invasione dell'America fecero voto d'uccidere dodici Americani al giorno in onore de' dodici Apostoli.

l' atto, l'invenzione, il servigio, il sacrifizio non ha prezzo; con che s' intende di asserire che gl' individui non hanno bastante ricchezza materiale con cui contraccambiarlo. In questi casi il merito riceve il compenso dalla stima pubblica, *ricchezza ideale* che non dipende dai privati isolatamente, ma dalla volontà associata di essi.

IX.

La difficoltà dell' argomento non consiste nel fissare le quattro idee fondamentali che costituiscono il merito, ma nel precisare i sintomi e le norme che ne additano e ne misurano le specie e le intensità. Si può sapere all' ingrosso che l' aria è più o meno umida, senza conoscere l' igrometro che indica i gradi d' umidità atmosferica.

Mostrerebbe di conoscere poco l'uomo chi pretendesse di ritrovare per le cose morali delle misure così esatte, come si trovano per le fisiche. Le nuove bilancie a ponte del Catlinetti caricate di 1000 kilogrammi si mostrano sensibili all' aggiunta o sottrazione del peso d' un' oncia. Potremo noi mai rinvenire una norma che c' indichi il grado d' aumento o decremento nel sistema delle azioni umane, secondo che tale o tal altro sentimento s' aggiunge, o si sottrae? Sotto questo aspetto la scienza si presenta in istato imperfettissimo, e non ne uscirà certamente per molti secoli. Uniamo dunque con tutta pazienza i materiali che ci vengono somministrati dalle età passate e dalla nostra, onde trarne delle quantità medie, e lasciamo ai posteri l' incarico d' innalzare l' edificio.

SEZIONE PRIMA

DEL MERITO CONSIDERATO NELLE FORZE ESECUTRICI

ARTICOLO PRIMO

FORZE FISICHE

CAPO PRIMO

VICENDE DELLA STIMA CONCESSA ALLE FORZE FISICHE DELL' UOMO.

Il grado di stima che l' opinione concesse alla forza fisica dell' uomo

1.° Nacque dal *bisogno* che si ebbe di essa;

2.° Crebbe in ragione della *sorpresa* che eccitava;

3.° Scemò in ragione de' *mezzi che le si poterono sostituire*.

Benchè queste proposizioni sieno evidenti per se stesse, ciò non ostante gioverà riunire in poche parole gli usi e le istituzioni che dalla stima concessa alla forza trassero origine.

§. 1.° SECOLI ANTICHI.

Ne' primi tempi della Grecia, allorchè mancavano all' uomo le tante armi con cui attualmente combatte i suoi nemici, e le tante macchine con cui vince la natura, furono concessi onori divini agli uomini robusti, che dagli animali feroci e dagl' interni od esteri nemici liberavano i contadi. Quindi Ercole pel primo fu collocato tra i semidei, per aver fatto cadere sotto i suoi colpi il lione di Nemea, il cignale d' Arimanto, l' idra di Lerna . . . Ad uguale onore fu innalzato Teseo, che oltre le notissime vittòrie contro Sinis, Scirone, Procuste . . ., vinse il toro furioso di Maratona e l' espose carico di catene agli occhi degli Ateniesi non meno sorpresi della vittoria che atterriti dal combattimento.

I sovrani di que' tempi, poco diversi dagli attuali aggressori, avidi di aggiungere al loro titolo la preeminenza del merito più stimato nel loro secolo, s' impegnavano in cimenti perigliosi, e ponendo in evidenza la loro bravura, sembravano legittimare il loro potere; perciò chiamati da Meleagro concorrevano a Calidone i principi più coraggiosi per dare la caccia ad enorme cignale, e la favola encomia l' argonauta Polluce che vinse Amycus, il quale non permetteva agli stranieri d'uscire da' suoi Stati, se pria non avevano lottato contro di lui . . . (1).

Allorchè mancavano interne occasioni di segnalarsi con atti di straordinaria forza, gli uomini robusti le fecero nascere e furono loro sprone,

1.° *Il desiderio di possedere qualche rara bellezza*; quindi la sto-

---

(1) Omero, che nella forza fisica vedeva l' immagine del merito, occupa più di cinquanta versi in raccontarci la lotta tra Ajace ed Ulisse che si danno de' pugni, si rovesciano per terra, si rotolano nella polve. Egli però conviene che questo spettacolo annojò gli Achei: se m' è permesso di dirlo senza pericolo di scomunica, questo racconto annoja me pure.

ria o la favola ci rammenta il ratto di più principesse celebri ed infelici per la loro beltà, occasione non so se innocenti di lagrime e di vittorie;

2.° *Il desiderio di procurarsi rapida ricchezza senza lavoro;* quindi la pirateria fu in sommo onore sì presso i Greci de' primi secoli che presso i Danesi o Normanni de' secoli di mezzo, per cui successero tanti atti eroici con infinito danno delle nazioni;

3.° *L'amor del potere* ossia *il desiderio di comandare* a quelli che concorrevano alla perigliosa impresa; amor del potere che, come vedremo, può superare in forza qualunque più acuto dolore.

Il secondo desiderio unito all' inerzia naturale dell' uomo basta per ispiegare l' uso degli antichi Germani, i quali amavano meglio di conseguire con perigli e col sangue ciò che avrebbero potuto ottenere coll' industria e col travaglio. Ella è infatti tale l' indole dell' uomo, che tra due mezzi, l' uno presto e periglioso, l' altro lento e sicuro, egli per lo più preferisce il primo, soprattutto nello stato di barbarie. Da un lato il sicuro travaglio non concilia quella stima che concilia un atto periglioso, essendochè nel primo si ravvisa una forza comune, nel secondo una forza straordinaria; dall' altro il desiderio che appena nato vorrebbe essere soddisfatto, riguarda come momenti di dolore quelli che lo separano dal godimento.

L'idea della forza fisica primeggia nelle seguenti istituzioni dell'antichità.

1.° La Repubblica Spartana, costantemente circondata da pericoli e quindi bisognosa di corpi robusti che la difendessero, permise al marito di prestare la propria moglie ad un uomo gagliardo onde trarne robusta prole (1).

2.° La stessa Repubblica ordinò che ai figli mal organizzati non si lasciasse la vita (2).

3.° Non era permesso di maritarsi in

Egitto pria degli anni . . . . 30.
Sparta . . . . 35 (3).
Roma (almeno per certo tempo) . . . . 40 (4).

Non si permetteva agli antichi Germani di presentarsi imberbi al matrimonio, ed erano stimati quelli che conservavano lungo tempo il celibato (5).

4.° I Romani ed altri popoli guerrieri opposero degli ostacoli fisici ai desiderj maschili, acciò la gioventù non perdesse la forza in braccio alla bellezza (6).

---

(1) L' iniquo costume di prestare la moglie collo scopo d' ottenere buona razza, passò da Sparta a Roma: Plutarco e Strabone ci accertano che Catone non arrossì di prestare la sua ad Ortensio.

In Creta i magistrati sceglievano i giovani meglio organizzati, li maritavano con giovani che loro rassomigliavano nella corporatura, acciò queste unioni producessero de' cittadini alti, robusti, capaci d' onorare la nazione e di difenderla (Plutarco). Vedi anche la nota 5.

(2) Gli insulari della Taprobana condannavano a morte tutti quelli che nascevano o divenivano storpj (Diodoro di Sicilia, lib. II, cap. 31), e nel regno di Sofith si strozzavano implacabilmente tutti i figli deformi (Quinto Curzio).

Varj selvaggi mutilano i figli mal organizzati e gli uomini divenuti storpj per accidente, acciò non generino degl' individui egualmente imperfetti. (*Hist. crit. du celibat*, tom. 3. – *Mém. de l' Acad. des Inscrip.*)

(3) Aulo Gelio, lib. V.

(4) Casalius, *de ritu nuptiarum.* – Era cosa vergognosa per un Gallo l' avere commercio carnale con una donna pria degli anni 20 (Aulo Gelio).

(5) J. Cesar. *Commen.* lib. VI. – Tacito, nella sua descrizione della Germania, dice: *Sera juvenum venus; eoque inexhausta pubertas; nec virgines festinantur; eadem juventa, similis proceritas; pares validique miscentur; ac robora parentum liberi referunt.*

(6) « Les Romains qui sacrifioient tout à la prospérité de l'état, et qui vouloient avoir des ci-

5.° Daochè i Celti (1) erano giunti all'età di portare le armi, lasciavano crescere la loro barba e s'impegnavano con voto a non rialzare i capelli se non se quando avessero ucciso un nemico. Dopo d'aver tagliato sul cadavere sanguinoso questa capellatura che cadeva loro sulla fronte, essi si vantavano di non dover più nulla alla loro madre. Una densa criniera copriva, per tutta la loro vita, il volto de' vili.
. . . . (2)
I Galli, più che altri popoli, professarono francamente che confondevano il diritto colla forza. Essendosi essi impadroniti d'un terreno che apparteneva ai Clusj, questi implorarono il soccorso de' Romani. La Repubblica spedì de' deputati ai Galli, i quali risposero che portavano i loro diritti sulla punta delle loro spade, e che tutto appartiene agli uomini coraggiosi. Brenno aggiunse: « Voi stessi avete tolto ai « Fidenati, ai Volsci, ec., la maggior parte delle loro terre. Questa « condotta non mi sembra nè strana nè ingiusta, giacchè voi non fate che « seguire la più antica di tutte le leggi, la quale vuole che il più « debole ceda al più forte; legge emanata dalla Divinità stessa e che « si estende sino ai bruti » (3). La franca confessione di questa terribile massima forse è preferibile alle cavillazioni ed ai sofismi che impiegavano i Romani per giustificare le loro rapine.

Opinarono scrittori saggissimi che i Greci, concedendo onori divini ai pugillatori e gladiatori, tendessero a formare de' soldati valorosi, che in mezzo allo stadio olimpico si preparavano alle vittorie di Platea e Maratona. « La Ginnastica, dice Cesarotti, era dai Greci risguardata sotto l'aspetto di privata e pubblica utilità, come una scuola « iniziativa di valore e destrezza; ella rendeva l'uomo vero padrone « e dispositore del suo corpo e delle sue forze, lo formava alle fati- « che ed ai pericoli, e lo abilitava a soccorrere in cento incontri agli « altri ed a sè stesso. I re ed i principi si recavano a pregio di con- « correre coi privati al premio dei loro giuochi. Pindaro colma d'e- « logi poetici Gerone, Trasibulo, Arcesilao per le corone riportate « nelle corse dei carri. Gli atleti vincitori ottenevano onori poco men « che divini . . . » (4)

« toyens robustes, leur mettoient dans le prépuce un anneau d'or ou d'argent, tellement rejoint par « les extremités, qu'on ne pouvoit l'ouvrir qu'avec une lime: ce qu'on appelloit *refibulare*, *defibu*- « *ler*. Avant de placer cette boucle, on perçoit les bords du prépuce, et on y passoit un fil pendant « quelques jours, afin qu'il s'y formât une cicatrice, et que la peau ne fut pas dans la suite dé- « chirée par l'anneau (*). Lorsque cette infibulation n'arrètoit pas les mouvemens naturels ou forcés « de la chair, on faisoit entrer la verge et les testicules dans un tuyau que les jeunes gens ne pouvoient briser » (**).

L'uso dell'infibulazione, eseguito in diversi modi, si trova presso molti popoli selvaggi. Senza volere escludere l'azione d'altre cause, sembra che si possa attribuirlo da un lato al calore del clima che presto svelge ne' giovani i bisogni dell'amore, dall'altro alla necessità di conservare le forze che la soddisfazione di que' bisogni indebolisce. Quindi l'accennato uso praticato dai selvaggi dell'America meridionale, era ignoto agl' Indiani del Nord dell'America, i quali si mostravano più freddi nell'amore.

(1) Nazione Germanica. Tacito, *de morib. German.*

(2) Trattando delle ricompense, aggiungeremo altre istituzioni che avevano per iscopo di conservare ed accrescere le forze corporee.

(3) Tito Livio, lib. V.

(*) *Cornel. Cels. l. 7, ch. 23.* -- *Paw*, Recher. phil. sur les Américains, *t. 2.*

(**) « *Les scholiastes, tels que Farnabe et Ferrarius, ne sont pas d'accord en expliquant un passa-* « *ge de Martial, qui fait mention de cet étuit; mais il est sûr quon s'en servoit pour infibuler les* *mâles* ». Esprit des usages, *tom II*, p. 235, 241.

(4) Cesarotti, opere, vol. XIX.

Thomas, parlando de' giuochi olimpici, dice: Que parlons nous des jeux? c'était-là que les Grecs

Altri scrittori, e tra questi alcuni Greci, chiamarono in dubbio la vantata utilità di questi giuochi relativamente alla difesa nazionale. Che un atleta, diceva Euripide, sia eccellente nella lotta, ch' egli sappia slanciare una pietra, od applicare un pugno, serve forse alla sua patria la corona ch' egli ottiene? Respingerà egli l' inimico a colpi di disco? Lo roveseierà egli lottando? L' abbatterà egli con un pugno? Tutto questo diviene inutile, quando fa d' uopo battersi col ferro.

Perciò Epeo, pugillatore assai perito, che rimase vincitore d' EuriaIo, solo antagonista che osò alzarsi contro di lui, confessa in Omero che cedè agli altri in battaglia (1).

Perciò Alessandro, vedendo a Mileto molte statue d' atleti vincitori ai giuochi olimpici o pitii, esclamò: Dove erano dunque questi corpi vigorosi, allorchè i barbari assediavano la vostra città (2)?

Il furore pe' giuochi olimpici non ebbe dunque per principio il desiderio di rinforzare la difesa nazionale, ma il bisogno di sensazioni vivissime in animi estremamente sensibili, e quasi affatto disoccupati, atteso che la somma de' lavori materiali era disimpegnata dagli schiavi. Quindi invano Solone riducendo a 500 dramme (225 lire tornesi) la pensione d' un atleta vincitore ai giuochi olimpici, tentò di porre freno alle profusioni degli Ateniesi. Questo savio legislatore riguardava gli atleti come un aggravio per lo Stato, e le loro vittorie come più afflittive per la patria che pe' loro antagonisti vinti. I Greci accorrevano ai giuochi olimpici per quella stessa ragione, per cui gli Spagnuoli accorrono al combattimento de' tori, ed altronde per fare sfoggio delle loro ricchezze ed essere spettatori delle altrui.

Sparirà dall' animo ogni dubbiezza, se si riflette che gli atleti, collo scopo di rendersi più forti, sceglievano i cibi più pesanti, bue, porco, pane grossolano, e che l' eccesso dell' alimento non procurava loro che un vigore passaggiero. Ottusi e lenti nell' intelletto, aggravati da enorme massa corporea, inclinati invincibilmente al sonno, disposti all' apoplessia, non erano abili nè per le fatiche de' viaggi nè per quelle della guerra.

§. 2.° SECOLI DI MEZZO.

Ne' secoli di mezzo essendo scomparsa sotto i passi de' Barbari ogni traccia di civilizzazione, e vivendo gli uomini in costante stato di guerra, tutti i sentimenti cedettero alla forza, tutti i diritti furono misurati da essa; il vecchio fu avvilito, perchè impotente alla guerra, l' innocente calpestato, allorchè non sapeva maneggiare la spada; tutti i vantaggi sociali rimasero al più forte. Ecco alcune leggi ed usi che dimostrano queste proposizioni.

1.° Una legge de' Franchi voleva che il loro re fosse *robusto e*

---

aprenoient à vaincre les Perses; la ils aprenoroient à mesurer le danger, à le prévoir, à user tour-a-tour de force ou d' adresse, a terrasser, à se relever, a lancer des poids enormes, a franchir des barrieres, a parcourir rapidement des vastes espaces, à supporter les impressions de l' air, l' ardeur du Soleil, les longs travaux, a voir couler sueur avec leur sang; enfin à preferer les fatigues à la mollesse et l' honneur a la vie. Leurs gymnases étaient pour eux les apprentissages de Maraton et de Platee... (*OEuvres*, vol. III.)

(1) Vedi l' elegante traduzione dell' *Iliade*, di Vincenzo Monti, vol. III, p. 216, 217.

(2) Plut. *Apoph.* E noto che Dario sorprese e rovinò Mileto, decimò i cittadini, e li spedì alle sponde del mar rosso.

bravo e non cominciasse a regnare che all' istante in cui potesse portare le armi (1).

2.° I Franchi Salj, riguardando i paesi che avevano conquistati come feudi militari, e volendo interessare tutta la nazione alla difesa di queste terre, non li lasciavano passare alle donne incapaci di resistere all' inimico, e che avrebbero potuto alienarli. Ciascuna famiglia volendo conservare la proprietà de' fondi che doveva alla sua bravura e che possedeva per titolo di conquista, ella cercava di prevenire i casi in cui per la via de' matrimonj questi fondi passavano a famiglie straniere.

3.° Le leggi sassoni davano ad un uomo il diritto di disporre, senza il permesso de' suoi eredi, di tutti i suoi beni mobili, finchè poteva, senza l' altrui soccorso, montare a cavallo colla sciabola al fianco ed uno scudo alto un' auna, purchè però gli si tenesse la staffa ed il cavallo (2). S' egli non poteva riuscire in questa faccenda, rimaneva privo dell' accennato diritto; quindi un uomo incapace di portare le armi e di montare a cavallo, era riguardato come se non esistesse.

4.° Se un duca, dice la legge degli Alemanni, ha un figlio iniquo ed ostinato che voglia rivoltarsi contro suo padre, finchè questi ha forza bastante per servire il re, cioè condurre le armate, montare a cavallo o travagliare in altro modo a vantaggio del sovrano, gli sforzi del figlio tendenti a torgli i suoi Stati devono essere repressi, e le sue imprese nulle ed infruttifere. Quindi decadendo le forze del padre, cessavano gli obblighi della pietà figliale: ecco la morale de' Barbari.

5.° Per la stessa legge uno schiavo che rubava una cosa che avea data in deposito, veniva sottomesso alla pena che si sarebbe imposta ad un uomo libero (3); ma se la toglieva con violenza, non era obbligato che alla restituzione della cosa rapita (4). Presso gli Alemanni, continua Montesquieu, le azioni che avevano per principio il coraggio e la forza non erano odiose. Essi si servivano de' loro schiavi nelle guerre; e se nella maggior parte delle Repubbliche si cercò sempre di abbattere il coraggio degli schiavi, all' opposto il popolo Alemanno, sicuro di se stesso, pensava ad accrescere la loro audacia; non temendo nulla da essi, perchè sempre armato, ne faceva strumenti di brigandaggio e di gloria.

6.° Secondo le leggi di Galles il portiere esterno del re aveva il seguente diritto: se in una guerra venivano tolti de' porci al nemico, uno di quelli che entravano nella corte del palazzo reale, apparteneva al portiere, purchè questi potesse, tenendolo per le setole, sollevarlo da terra sino all' altezza de' suoi ginocchi (5).

7.° Un uomo presso le nazioni barbare, seguendo l' uso degli antichi Germani, diveniva maggiorenne, quando era abile a portare le armi: e siccome queste, leggiere sul principio, divennero in seguito più pesanti, perciò l' età maggiorenne che dapprima era stabilita ai 15 anni, fu poscia fissata ai 21 (6).

In un tempo in cui da un lato le guerre rinascevano ad ogni istante, dall' altro era pessimo lo stato delle strade, dovevano ottenere som-

---

(1) *Origine et antiq. de la France*, par le comte de Buat.
(2) Lib. 1, tit. 52.
(3) Cap. V, §. 3.
(4) Ibid., §. 5.
(5) *Traités sur les coutumes Anglo-Normandes*, vol. I, pag. 75.
(6) Montesquieu, *Esprit des lois*, liv. XVIII, chap. XXVI.

mo credito i guerrieri robusti, cioè atti a portare armi, munizioni, alimenti . . . (1).

8.° Tutti sanno che i mezzi di prova con cui facevasi valere un diritto o rispondevasi ad un' accusa, avevano per base la destrezza e la forza. Per difendere una proprietà o smentire una calunnia, faceva d'uopo talora battersi in duello colla parte avversaria e sentirsi condannare dal giudice, se mancava il coraggio o l' agilità; talora stare in ginocchio colle braccia stese, finchè i preti avessero recitato un certo numero di salmi e d' orazioni, e restava vincitore chi dotato di muscoli più robusti resisteva per maggior tempo . . .

Le tracce di questa barbara legislazione sussistono tuttora in Inghilterra sì nella procedura per giurati (2) che ne' mezzi di difesa (3).

9.° La forza fisica ottenne de' vantaggi anche negli affari religiosi. Secondo la tariffa monastica che fu in vigore ne' suddetti secoli e che dalla Chiesa greca passò alla latina, ciascun delitto doveva essere scontato con determinato tempo di penitenza dai 40 giorni sino ai sette anni. Ora in un tempo di vizj e d' anarchia, il peccatore meno indurito poteva facilmente contrarre un debito di 300 anni, quindi rendersi impotente allo sconto totale.

Si supplì a questa insolvibilità, commutando la penitenza in pena pecuniaria da sborsarsi a vantaggio della chiesa: 26 *solidi* d' argento, circa 4 luigi, pagavano la penitenza d' un anno per un ricco, e tre *solidi* rendevano al povero lo stesso servigio.

Ora un debito di 300 anni, cioè di 1200 luigi, avrebbe prodotto un danno sensibilissimo nella fortuna più brillante; altronde il denaro

---

(1) Allorchè i soldati Romani, divenuti delicati per la loro dimora nelle città, si lagnarono che fosse troppo pesante il fardello de' viveri e delle armi, Alessandro Severo fu costretto a spedire dietro alle armate de' cammelli. Fu questo un nuovo aggravio municipale aggiunto ai tanti altri di cui erano caricati gli abitanti delle provincie, giacchè fu necessario mantenere delle stazioni di cammelli pel cambio (*camelasia*), come si mantenevano de' cavalli pel *cursus publicus* ossia per le poste.

Ora ne' secoli di mezzo non essendo i paesi uniti sotto una sola dominazione, ma trovandosi divisi e suddivisi in più, nè le strade venivano regolarmente mantenute in ottimo stato, nè i municipj erano organizzati in modo da prestare pronti mezzi di trasporto; era quindi utile che crescesse la forza individuale in ragione della mancanza della forza pubblica.

(2) « È noto cosa siano in Inghilterra i tribunali dei giurati e che le sentenze dei medesimi debbo-
« no essere pronunciate all' unanimità. Fintanto che i giudici non s' accordano ne' loro pareri, si ten-
« gono chiusi senza bere e senza mangiare. È quindi evidente che il giurato più robusto può salvare
« un reo più facilmente che il giurato più debole. Ultimamente a Manchester, in un processo di furto,
« 11 giurati opinavano che l' accusato fosse colpevole, e il duodecimo persisteva a sostenere la di lui
« innocenza. Essi rimasero chiusi per 22 ore; ma finalmente gli 11 si arresero all' opinione dell' ultimo
« e l' accusato fu assoluto. Osservisi che questo giudice discorde, dovendo decidere in varie cause in
« qualità di giurato, aveva più volte contrastato solo contro undici, conducendo sempre in lungo la
« deliberazione del giurì per non volere mai arrendersi al parere degli altri. Avendo qualcuno mostra-
« to di meravigliarsi di ciò, egli rispose: E che volete? Io ho sempre la disgrazia di trovarmi nel
« giurì con altre undici teste ostinate. » (*Londra 11 agosto 1817*).

(3) « Un accidente singolare occorso poco tempo fa dimostra troppo chiaramente (dice il *Courier*)
« la barbarie in cui giace ancora la nostra legislazione in mezzo ai lumi del secolo decimonono. Ci fa
« vergogna il pensare alla trista figura che le leggi inglesi faranno in Europa. Ecco il fatto: Un uomo
« robusto e nerboruto, chiamato Thornton, venne accusato al banco del re d' aver uccisa una giovi-
« netta chiamata Maria Ashford, colla quale aveva ballato, e che fu trovata dopo il ballo, in un
« fosso priva di vita. Il fratello di Maria, giovinetto di gracilissima complessione, è stato l' accusato-
« re. Ma l' accusato prevalendosi d' un' antica legge, gettò in mezzo alla sala un guanto di sfida, e
« propose di provare in singolar tenzone la sua innocenza. Il tribunale non si oppose a quest' atto;
« l' avvocato della parte avversaria non osò aprir bocca, e chiese solamente qualche tempo a risponde-
« re. L' antica legge sulla quale si appoggia il duellante prescrive che l' accusatore e l' accusato si ra-
« dunino al levar del Sole in un luogo prefisso, scalzi e col capo scoperto, armati l' uno e l' altro d' un
« grosso bastone di pari lunghezza. L' accusatore debbe inoltre aver la testa affatto rasa. Prima di ve-
« nire alle mani i duellanti debbono giurare di non far uso di talismani nè di magia. Se l' accusato
« desiste dal duello, è preso ed impiccato, perchè tanto in questo caso, quanto se cadesse sotto i col-
« pi dell' avversario, si deduce che il torto è suo. Ma s' egli uccide l' accusatore o se può sostenersi
« combattendo sino al cader del giorno, allora è assolto ».

era scarso. I ricchi dando delle terre alla chiesa, supplivano alla mancanza del denaro.

Questa commutazione della penitenza in pena pecuniaria non essendosi trovata proporzionata alle finanze del maggior numero de' peccatori, i monaci s'appigliarono alla massima del diritto civile, che chi non può pagare colla borsa deve pagare colla persona; quindi adottarono la pratica della flagellazione, equivalente economico, benchè doloroso. Dopo una valutazione arbitraria, *l'anno di penitenza fu dichiarato uguale a 3000 colpi di disciplina*. È quindi evidente che un penitente vigoroso poteva senza difficoltà pagare il suo debito, mentre un penitente sensibile e debole doveva restare sempre debitore.

A conforto però de' penitenti ed a saldo delle loro partite, fu permesso di trasportare ad un altro il merito delle proprie flagellazioni: un campione vigoroso poteva espiare sul suo dosso i peccati di tutti i suoi benefattori. Il famoso eremita Domenico *Loricatus* nell' undecimo secolo pagava in sei giorni il debito di un secolo intiero, ricevendo 300,000 colpi di *disciplina* (1).

Ciò che abbiamo detto della flagellazione debbesi applicare alla tortura, l' esito della quale si era di dichiarare innocente il reo robusto, e reo l' innocente debole. Sul quale argomento è inutile l' arrestarsi, perchè già illustrato dagli scrittori delle scienze criminali.

§. 3.° POPOLI SELVAGGI.

Forzati a scerre un conduttore, i popoli selvaggi proclamano ad una voce colui che possiede in maggior grado le qualità che ciascuno stima in sè stesso. La sua forza, la sua destrezza a slanciare delle frecce, la sua prontezza al corso, le ferite ricevute alla guerra riuniscono i voti in suo favore, allorchè l' elezione succede tranquillamente e di sangue freddo.

Talvolta però viene nelle elezioni preferito colui, che mostra maggior astio e maggior entusiasmo contro i nemici, e sa farlo passare nell' altrui animo co' gesti e col tuono della voce. Ma siccome questi uomini appassionati o ciarlatani che soggiogano un assemblea di barbari, non sono sempre più bravi al cimento, perciò vengon presto spogliati del comando, e le brigate si sottraggono alla loro influenza. Insensibilmente si assoggettano i candidati a durissime prove per contestare il loro valore, prove che si rinnuovano tutti gli anni, per accertarsi se l' eletto continua ad essere degno dell' onore che gli venne conferito e delle quali si farà parola altrove.

Vi sono de' selvaggi che uccidono i loro vecchi per la stessa ragione per cui gli Spartani condannavano alla morte i loro figli mal organizzati. Gli uni e gli altri non potendo essere buoni guerrieri, sono riguardati come una passività, ove tutta la vita è consecrata alla guerra.

Un alforiano non può cuoprirsi il corpo, custruirsi una capanna, prendervi moglie, nè travagliare nel *baleou* (casa d' unione), se per ciascuna di queste operazioni non presenta la testa d'un nemico: quegli che ne presenta di più, è riguardato come il più nobile, ed ha diritto d' aspirare ai migliori partiti (2).

---

(1) Fleury, *Hist. Eccl.* liv. LX, § 51.
(2) *Rel. de Valentyn*, Prevost, tom. XVII.

L' abitante di Mindanao, allorchè è riuscito ad uccidere un uomo, viene innalzato al rango de' bravi col diritto di portare un turbante rosso. Presso i Caraguos per ottenere quest' onore è necessario averne uccisi sette (1).

I Brasiliani, per meglio eternare la memoria delle loro intraprese, si facevano delle incisioni sul petto, sulle braccia, le coscie, la polpa delle gambe, allorchè si segnalavano coll'omicidio di molti combattenti (2).

In alcuni paesi dell' India un reo condannato a morte ottiene grazia, se combatte contro un lione senza essere divorato (3); tanto è vero che la forza di coraggio, la bravura infondono ammirazione, ed i selvaggi tentano di animare queste qualità con ogni sorta di mezzi.

In generale quanto è maggiore la barbarie d' un popolo, tanto è maggiore l' abbiezione a cui sono ridotte le donne, perchè più deboli, salve poche eccezioni. » Presso i popoli cacciatori, il marito riguarda sua » moglie meno come una compagna che come una schiava, di cui può » disporre a suo piacere (4); egli l' opprime di fatica, le comanda » con insolenza, riceve i di lei servigi con disprezzo; presso alcuno » egli se ne serve come d' una bestia da soma (5) e le fa portare il » suo arco, le sue frecce, il suo bagaglio; presso la maggior parte egli » non soffre ch'ella beva nella stessa tazza o mangi con lui alla stessa » mensa: al suo cospetto ella deve stare in piedi, e qualche volta an» co non parlargli che in ginocchio; allorchè l' ubbriachezza turba i » suoi sensi, egli la batte e la maltratta senza motivo (6). Finalmente » allorchè a certe epoche le donne sono afflitte dalla malattia cui le » sottomise la natura, sono soventi costrette a separarsi da tutta la so» cietà e vivere in capanne fabbricate per quest' oggetto: vengono esse » riguardate come impure, si teme la loro vicinanza, e si gettano loro » gli alimenti come agli animali (7); altri popoli le immolano sulla » tomba de'loro mariti (8) o le massacrano crudelmente sul minore so» spetto cagionato da qualche pregiudizio barbaro (9) od anche allorchè » l' età non le rende più proprie a servire ai loro piaceri (10).

---

(1) *Viaggio di Gemelli Carreri.*
(2) *Esprit des usages*, tom. II.
(3) Idem, ibid.
(4) *Voyages de Pallas*, vol. 1, p. 38, in 8. – Robertson, *Hist. of Amer.* book, th. 4, t. 2, p 289. – *Rèlation d' Elis sur les sauvages de la baie d' Hudson.* – John Carver's, *Voyages to north America*, p. 235 e seg. – *Voyages de Pallas*, in 4, tom. 2, p. 61. Ibid., p. 94 – *L' esprit des usages de diff. peuples*, liv. 2, p. 68. 88; t. 1, p. 102 e seg.
(5) *L' esprit des usages*, t. 1, p. 104, 134, – *Histoire gènèrale des Voyages.* – *Recueil des lettres èdif.* Passim.
(6) *Voyages de Don Ulloa et de Desmarchais.* – *L' esprit des usages*, t. 1, p. 86. – *Hist. gén. des Voyages.* – *The World Described.*
(7) *Lettres èdif.*, 11. me recueil, p. 817. – *Voyages de Lavaillant*, t. 2, p. 97. – *L'esprit des usages*, t. 1., p. 68 e seg. – . . .
(8) L' uso che impone alle vedove l' obbligo d' immolarsi sul rogo del marito, è una conseguenza della tirannia dell' uomo. Riguardando la donna piuttosto come una *cosa* di cui egli è padrone dispotico, che come una *persona* che contratta con lui, egli s' induce a credere che i di lei affetti debbano restargli avvinti anche dopo la sua morte. Quindi tra molte nazioni barbare l' opinione condanna le seconde nozze. Presso gli abitanti delle coste di Cumana, pria che sia bruciato il corpo del marito, se ne separa la testa, e la si porta alla di lui vedova, acciò, postavi la mano sopra, giuri di conservarla preziosamente, e *di non rimaritarsi mai più.* Una vedova presso i Cafri e gli Ottentotti, ciascuna volta che si rimarita, è obbligata a tagliarsi un dito. Saint-Foix, *Essais historiques sur Paris* tom. 5, p. 177.
(9) *Lettres èdifiantes*, 15. me recueil.
(10) Presso gl'Indiani che abitano una delle isole *Gabriel*, regna il costume d' uccidere le donne che hanno passati gli anni 30. (*Lettres èdif.*, 15. me recueil, p. 353)

§. 4. POPOLI INCIVILITI.

Le persone che ne' secoli favolosi della Grecia avrebbero ottenuto gli onori divini, si trovano attualmente all' infimo grado nella stima pubblica e nella ricchezza sociale. Le cause di queste differenze sono le seguenti.

I. L' invenzione di tante macchine che suppliscono alla forza fisica, doveva far decadere il prezzo di questa, per la stessa ragione per cui decade il prezzo delle legna, allorchè si scoprono abbondanti miniere di litantrace. In generale il prezzo d' una merce decade in ragione de' succedanei che possono fare le di lei veci ossia rendere lo stesso servigio.

II. I pericoli che circondavano que' popoli semi-selvaggi, non esistono negli attuali Stati inciviliti. Le case in cui si ricovrano i cittadini, le mura che circondano le città, le insidie che si tendono agli animali feroci, ci salvano dalle loro improvvise incursioni. Appena qualcuno di questi osa comparire, che cade colpito da una palla, pria che possa accostarsi al suo uccisore; è quindi inutile quella forza che avrebbe lottato contro di esso, o quella celerità con cui salendo l' uomo sopra alberi, si sarebbe sottratto al di lui morso.

III. Negli Stati selvaggi o semi-barbari essendo nulla o quasi nulla la reazione pubblica contro i nemici interni ed esterni, la conservazione di ciascun individuo resta affidata alle sue forze personali; è quindi necessario accrescerle in ragione de' pericoli circostanti, giacchè i timori eccitati da essi si diffondono sopra tutta la massa sociale. All' opposto negli Stati inciviliti la pubblica difesa è affidata alla minima parte della società, e per una persona che combatte o fa la sentinella, si contano 100 che dormono saporitamente. La legge che ci difende dagl' insulti, ci scioglie dal bisogno di portare armi per difenderci. Quindi negli Stati inciviliti si produce e si fomenta il sentimento della sicurezza con minimo numero di braccia, con minimo numero d' armi, con minimo sacrifizio personale.

IV. Collo sborso di pochi centesimi noi otteniamo una forza pubblica che previene od arresta gli eventi funesti, p. e. incendj, inondazioni . . . quindi fa cessare il bisogno di forze personali che sarebbero necessarie per lo stesso effetto.

V. L' esperienza dimostra che le costituzioni atletiche fruttano più danni che vantaggi nelle circostanze attuali de' popoli inciviliti. Infatti.

1.° Gli uomini forniti di queste costituzioni soggiacciono a passioni violenti e disordinate, alle quali s' abbandonano tanto più volentieri quanto è maggiore la confidenza nelle loro proprie forze (1).

2.° Questo eccesso di forza fisica nuoce per lo più alle facoltà dello spirito e dell' animo, il che può constare da' seguenti fatti.

a) Sommering ha dimostrato che gli animali hanno tanto minor dose di spirito, quanto più grossi sono i loro nervi proporzionatamente al loro cervello; ora gli uomini di costituzione atletica hanno i nervi grossissimi.

---

(1) Diveratori, ubbriaconi, dissolutissimi impiegano il loro tempo disponibile in esercizj violenti, di cui fisicamente abbisognano.

b) » Depuis longtems on a remarqué, dice Cabanis, que les individus les plus robustes; ceux dont les muscles ont plus de volume » et de force, sont communement les moins sensibles aux impressions. » Les athlètes chez les anciens passoient pour des hommes qui ne regardoient pas de si près aux choses. Leur prototype Hercule, malgré » son caractère divin, étoit lu-même plus fameux par son courage que » par son esprit; et les poètes comiques s'étoitent permis plus d'une » fois de lui prêter ce qu'on appelle vulgairement de balourdises, et » de faire rire le peuple à ses dépens (1)

c) Nelle vaste pianure del mezzodì e del nord esistono molte nazioni le quali, mentre ne'loro moti corporei mostrano il massimo grado di forza precisione e giustatezza, giacciono nella più crassa e più profonda ignoranza; e Comodo, simile a questi selvaggi, presentò sul trono del mondo l'abilità d'un lottatore e cacciatore, e nel tempo stesso la stupidezza e la ferocia.

d) Sia che l'eccesso dello studio indebolisca la forza fisica, sia che la debolezza di questa lasci più energia e più campo alle forze intellettuali, è fuori di dubbio che i sommi talenti si veggono per lo più uniti a temperamenti deboli, gracili, irritabili (2).

Osserverò finalmente che la debolezza delle forze fisiche è una circostanza che dà risalto al merito, allorchè si tratta di sacrifizj e incomodi personali. Se due uomini vegliano più notti alla salvezza d'un ammalato e le forze dei loro temperamenti siano come 3 ad 1, i loro meriti calcolati sulle sofferenze saranno in ragione inversa, cioè come 1 a 3.

CAPO SECONDO.

MOTIVI E GRADI DELLA STIMA CONCESSA AD ALTRE QUALITA' FISICHE DIVERSE DALLA FORZA

§. 1.° ALTA STATURA.

Gli antichi non solamente riguardavano l'alta statura come una parte della bellezza fisica, ma anche come un indizio quasi sì certo di coraggio e di merito, che alcuni popoli coronarono quello che grandeggiava sugli altri (3); perciò Samuele si lasciò prendere in cambio di Saule; perciò i Romani esternarono molto giubilo, perchè Carlomagno, che avevano eletto Imperatore, sorpassava di tutto il suo capo i

(1) *Rapports du physique et du moral de l'homme.*

(2) Seneca era di temperamento sì delicato, che sua madre non riuscì a conservarlo che con istraordinarie precauzioni e sollecitudini. In tutta la sua vita egli fu incomodato da flussioni, e nella vecchiezza lo tormentarono le palpitazioni, l'asma e la mancanza di respiro.

Caligola, che pretendeva d'essere eloquente, fu tentato ad uccidere Seneca, allorchè questi in una pubblica arringa ottenne sommi applausi. Dopo questa morte, sarebbe stato evidente che il filosofo non meritava d'essere applaudito. Fortunatamente la di lui cattiva salute lo salvò. Una cortigiana disse all'energumeno che occupava il trono del mondo: Non vedete voi che questo avvocato cade per consunzione? Perchè volete torre la vita ad un moribondo? (*).

(3) I Catiani, popolo scita (Onesicrate citato da Strabone) e diversi abitanti dell'Etiopia (Diod. Sic., lib. III., cap. 5.) prendevano per loro re quello che superava gli altri in bellezza, per la quale parola intendevano alta statura e robusta.

(*) Dione, *Histor. Rom.*, lib. 59, c. 19.

circostanti (1); perciò alcuni signori Franchi si permisero di sorridere un cotal poco sulla piccola statura di Pepino il corto (2).

La statura d' un soldato fu da Valentiniano fissata a	5 piedi e	7	pollici
Era stato per l'addietro	5 »	10	»
Fu ne' più bei corpi	6 »	—	»

Gli antichi Panonj erano riguardati dai Romani come le migliori truppe: il clima, a detta di Tacito, dava loro alti corpi ed ottusa intelligenza.

Col metodo attuale di guerra la statura è meno interessante che per l'addietro. Ne' reggimenti d'infanteria leggiera, la 2. compagnia de' cacciatori di ciascun battaglione è composta di volteggiatori che ricevono ugual soldo che i granatieri o carabinieri. Questi volteggiatori sono presi tra gli uomini della più piccola statura; essi non possono essere più alti d'un metro e 598 millimetri (4 piedi e 11 pollici). Destinati ad essere trasportati rapidamente dalle truppe a cavallo ne' luoghi in cui la loro presenza è più necessaria, s'esercitano a saltare sul cavallo montato da un uomo, a scenderne con uguale rapidità, riunirsi subito e seguire a piedi la cavalleria che va di trotto.

L' altezza del corpo umano per tutta la terra può essere generalmente compresa ne' limiti assai stretti d'un metro 3 a 4 decimetri a due metri ed alcuni centimetri. È dimostrato che non esiste alcuna razza di taglia gigantesca. I soli Patagoni, popoli i più alti, hanno una statura di due metri circa.

Le stature alte sono più comuni nelle regioni, in cui domina un freddo moderato, come in Danimarca, presso gli Ahansas ed i suddetti Patagoni, che sotto i climi ardenti.

Un freddo estremo rappiccolisce estremamente i corpi di tutte le nazioni che circondano il circolo polare, come i Samoiedi, gli Eschimaux, i Laponi, i Greonlandesi . . . .

Gli antichi Germani, Bretoni, Galli, Borgognoni, popoli molto carnivori, erano d'una taglia assai vantaggiosa (3).

I montanari sono ordinariamente di piccola statura, ma nel tempo stesso più robusti.

§. 2. AGILITA' E DESTREZZA

Acciò la forza sia presta al momento del bisogno e s'estenda a tutti i punti ove è necessaria, fa duopo che vada unita all' agilità ed alla destrezza Ella è questa la ragione per cui gli antichi Iberi e Galli condannavano ad un' ammenda gli uomini troppo grassi, e tali erano riputati quelli che non potevano essere abbracciati da una cintura destinata a

---

(1) Non farà quindi meraviglia se le grandi statue furono riguardate come le più onorifiche. E certamente non sembra mal consigliata l' idea che volle le statue

Degli Dei	tre volte più alte della statura umana.
Degli eroi	due volte . . . .
De' sovrani.	meno di due e più di una. . . . .

De' particolari, di qualunque merito forniti, uguali alla statura ordinaria. (*Traité des statues*, p. 134).

(2) Per liberarsi da questo spregio e far comprendere che sotto piccola statura poteva nascondere grande forza e speciale coraggio, Pepino immaginò un mezzo quasi incredibile. Egli presentò per pubblico spettalo la pugna tra un lione ed un toro: dopo parecchi cozzi, vedendo egli il toro atterrato dal lione: Chi di voi, diss' egli agli astanti, oserà separarli od ucciderli? Ciascuno restando muto, Pepino si slanciò nell' arringo colla sciabola alla mano, tagliò la gola al lione, e con altro colpo fece cadere a terra la testa del toro. (Millot, *Hist. de France*, tom. 1.er)

(3) Cesar., *de Bell. Gallic.*, lib. 1, cap. 39. – Pompon. Mela, *de Situ orb.*, lib. III, cap. 3. – Tacit., *de Mor. German*, cap. 39. Nella vita d' Agricola Tacito congettura che gli antichi Caledonj erano d' origine germanica, perchè alti di statura.

misurare i cittadini (1). E siccome un uomo che oltrepassava quella misura, diveniva oggetto di sprezzo, come persona che non poteva seguire rapidamente i suoi compagni in una incursione, nè rapidamente ritirarsi al sopraggiungere dell' inimico, quindi i giovani s' occupavano in continui esercizj corporei per non divenire troppo pingui (2).

Fra i tratti di destrezza che ci lasciarono gli antichi, si può citare la cavalleria greca che si batteva in buon ordine, benchè non conoscesse nè staffe, nè selle, nè stivali. Con maggiore sorpresa si possono ricordare i Numidi, i quali senza morso e senza briglie dirigevano perfettamente i loro cavalli.

Sono moltiplici le istituzioni con cui i legislatori de' primi secoli e de' secoli di mezzo promossero l' agilità e la destrezza: basterà addurne alcune.

1.° È noto che gli Spartani lasciavano impuniti i furti eseguiti con destrezza (3).

2. Ne' misteri eleusini v'era una giornata consacrata alla corsa delle faci, per adombrare la vittoria che gli Ateniesi avevano riportata contro i Persiani. Gli iniziati correvano con una fiaccola in mano, e chi senza spegnerla, giungeva primo alla meta, otteneva il premio.

Ne' secoli di mezzo la propria conservazione, i diritti civili, l' innocenza personale, la stima pubblica, l' affezione delle belle non si potevano conseguire se non da chi era abile a maneggiare la spada (4).

§. 4. BELLEZZA.

Più che l' agilità si vede pregiata la bellezza, a misura che i popoli s' incivilizzano. È noto che la bellezza dipende,

1.° *Dal clima*; perciò sulle roccie agghiacciate del settentrione e nelle pianure ardenti dell'Affrica si cercano invano le belle forme;

2.° *Dallo stato di civilizzazione*; perciò in mezzo alle popolazioni selvaggie non si veggono che ceffi orribili e schifosi; tra i faticosi travagli, le costanti agitazioni, i bisogni non soddisfatti non può nè svolgersi nè sussistere l'immagine delicata della bellezza;

---

(1) Invece di ammenda, gli Efori di Sparta, ogni 10 mesi, facevano frustare a sangue i giovani troppo grassi. (Laurentius, *de conviviis*. - Elian., *de jurisd. veterum græcorum* nella Col. di Gronovio, tom. VI.

(2) Strabone, lib. IV, in *Celtica*.

La fisica imperfezione, condannata dagli antichi Iberi, non va scevra d' inconvenienti anche nello stato attuale; per esempio Vicq-d' Azir ha osservato che M.r Cusson, appassionato per la botanica, spedito in Ispagna per farvi raccolta d' erbe, contrasse tale pinguedine che gli fu impossibile erborizzare; così scomparvero tutti i suoi progetti di travagli di scoperte di gloria.

« Rien ne fatique autant soit au moral soit au physique, *aggiunge il sullodato scrittore*; rien n' est « plus propre à étouffer l' émulation et le génie que cette lutte perpetuelle contre un fardeau de tous « les instans, que le courage souléve quelquefois, mais qui pese sans cesse et que l'on retrouve toujours » (*OEuvres*, tom. 1, pag. 108.)

(3) Presso i Korekis, popoli vicini ai Kamtchadali, una giovine non può maritarsi, se non se dopo d' aver provata la sua destrezza, rubando de' mobili o degli alimenti agli abitanti d' una tribù diversa dalla sua. (*Histoire du Kamtchatka*).

Lo stesso uso si trova presso i Tchouktchi. (*Rel. de Krachenninicow*).

I Mingrelj ed altri popoli, a detta di Chardin, raccontano con soddisfazione i loro furti, come prove di destrezza e di coraggio.

I legislatori di questi popoli, conoscendo la loro impotenza, autorizzarono i furti con destrezza onde impegnare ciascuno a vegliare sulle sue proprietà.

(4) Il rifiuto d' un combattimento singolare copriva di massimo disonore nell' opinione de' Goti. Gli stessi monarchi erano costretti ad assoggettarsi a questa legge, se non volevano esporsi all' infamia. Un festino precedeva il duello: si associava ai più grandi personaggi della nazione chi usciva vincitore da un duello clamoroso. S' egli non era maritato, gli si dava in isposa una donna bella, ricca e nobile; ed acciò il coraggio del vinto non rimanesse senza ricompensa, veniva seppellito con onori funebri. (*Esprit des usages*, tom. II, pag. 68).

3.° *Dallo stato dell' animo*; perciò il Tartaro turbulento e lo schiavo indiano portano sul loro volto e sul loro corpo le stimati della servitù, l'espressione ignobile del loro avvilimento, o il carattere d'una stupida ferocia.

Tra i popoli già avanzati nella civilizzazione la bellezza cresce,

1.° A misura che scema la somma degli stenti e de' disagi;

2.° A misura che cresce la somma de' contatti e de' piaceri sociali.

Osservate due truppe alle reviste, e dalla regolarità o irregolarità de' loro lineamenti, dai loro volti animati o depressi potrete dedurre qualche congettura sul loro stato di civilizzazione o di barbarie, di ricchezza o di povertà, di comodi o di stenti.

Le istituzioni con cui gli antichi si lusingarono di promovere la trasmissione e lo sviluppo della bellezza, sono le seguenti:

1.° Benchè Venere fosse adorata in modo speciale in Atene, Pafo, Corinto, Amatonta e nell' isola di Cipri, ciò non ostante il suo culto era assolutamente universale.

In Atene i Polimarchi, alla fine della loro magistratura, erano incaricati della celebrazione di queste feste.

Il concorso alla solennità di Pafo era immenso, e succedeva con ordine religioso . . .

2.° Si teneva a Lesbo un concorso per la bellezza delle donne. Il premio veniva conferito nel tempio di Giunone, a giudizio di giovani scelti (1).

3.° In Elide v'era un concorso per la bellezza de' giovani. I vincitori erano condotti in trionfo: il primo, cinto la testa di bendarelle, portava le armi che consecravansi a Minerva; il secondo conduceva la vittima; il terzo trasportava le altre offerte (2).

4.° Gli Ateniesi inalzarono nel tempio d'Apollo Pitio una statua d'oro a Frine, solo a motivo della sua bellezza (3), il che fece dire ad un filosofo ch'egli era questi un trionfo della lussuria de' Greci. Anche Roma fu ornata delle statue di Laurenzia Acca ed altre simili (4).

5.° I mercanti di Corinto, che volevano attirare ne' loro porti gli stranieri, cambiarono le meretrici in sacerdotesse di Venere. Nelle grandi calamità, ne' pericoli imminenti, esse assistevano ai sacrifizj, ed andavano in processione cogli altri cittadini, cantando degl' inni sacri. All' arrivo di Zerse fu invocato il loro patrocinio. Un quadro le rappresentava in atto di porgere voti alla dea; dei versi di Simonide posti al fondo del quadro attribuivano ad esse la gloria d'aver salvata la Grecia. Un trionfo sì bello moltiplicò queste sacerdotesse; esse oltrepassavano le mille. I particolari che volevano assicurare il successo delle loro imprese, promettevano un certo numero di meretrici che facevano venire da diversi paesi. Allettando esse i mercanti stranieri, rovinavano in pochi giorni un intiero equipaggio; venne da ciò il proverbio, che non era permesso a tutti d'andare a Corinto (5).

6.° Ne' tempi di mezzo, le belle che distribuivano i premj ai cavalieri vincitori ne' tornei, eccitarono tale entusiasmo, che si scostò di poco dall' adorazione (6). I rigidi cavalieri che s'astenevano dal matri-

(1) Schol. in *Iliad.* I.
(2) *Ateneo.*
(3) Plut. *de Oraculorum defectu.*
(4) *Traité des statues*, p. 317.
(5) Strab. lib. VIII
(6) Il duca Giovanni di Bourbonnois nel 1414 fece pubblicare per tutta Europa, che aveva divisato

monio, si permettevano l' amore, ma nella conquista serbavano all[e] donne l' onor della resistenza. Il famoso Bocicaux non osava manifestar[e] il suo affetto alla sua dama se non se dopo tre anni di servigi, e cen surava gli audaci che si spiegavano al primo (1).

Talvolta la bellezza fu norma alla distribuzione delle cariche: l' ono re, p. e., di servire un re di Babilonia era riservato agli uomini più belli (2): in Turchia gli Icoglans debbono essere ben fatti e d' una fiso nomia aggradevole (3). In Atene non poteva essere inalzato al ministe ro presbiterale chi portava sul volto qualche deformità (4). Nella stori[a] della China, dice Montesquieu, si veggono molte leggi che tolgono agl[i] eunuchi tutti gl' impieghi civili e militari. I canoni ecclesiastici vietan[o] l' ordinazione degli eunuchi . . .

Siccome però una qualità qualunque è oggetto di ricerca, ed ottien[e] credito in vista de' servigi che è capace di rendere, perciò ne' serragl[i] gli eunuchi neri, come più deformi, sono più stimati, perchè la lor[o] laidezza allontana ogni sospetto di gelosia.

L' effetto generale delle imperfezioni corporee si è di scemare più [o] meno le sensazioni aggradevoli e di aggravare le dolorose. La malignit[à] spicca in modo speciale ne' monchi, ne' gobbi, ne' zoppi . . .; essi cer cano di supplire alla mancanza delle forze coll' astuzia e la furberia. I[l] loro spirito inasprito per gli oltraggi della sorte sembra volersi vendica re sopra tutto il genere umano. Essi contraggono un' abitudine di caustici tà che rende la loro anima così deforme come il loro corpo (5). Un[a] delle ragioni per cui Tiberio s' allontanò da Roma e si nascose nell' iso la di Caprea, ove rese infelice sè stesso tormentando gli altri, si fi[a] ch' egli vergognavasi del suo corpo, *che era di curva ed esile statura di testa calva, pieno la faccia di pustole e divisata frequentement[e] d' empiastri.*

Le imperfezioni corporee, privandoci d' una somma di sensazioni ag gradevoli, le leggi non di rado accrebbero la pena contro gli atti offen sivi in ragione della bellezza scemata o della deformità prodotta. Secon do le leggi anglo-sassoni, le ferite al volto d'un servo che non poteva no guarire senza deformità, venivano punite con un' ammenda ugual[e] al quarto del valore del servo (6). Una legge di Ethelbert re di Ken[t] del 561 contro le percosse e ferite, sembra essere stata diretta da qualch[e] idea di bellezza, allorchè stabilì le seguenti proporzioni: « On payera *si[x]* » schellins pour chacune des quatre dents *de devant*, *quatre* pour celle qu[i] » est *à côté*, *trois* pour la suivante, et *un* pour chacune des autres » (7)

---

d' andare in Inghilterra con sedici cavalieri per combattere ugual numero di cavalieri inglesi in onor della dama che regnava sul suo cuore. (*Esprit des usages*, tom. I. er)

(1) Sainte-Palaye, *Mém. sur l' ancienne chevalerie.*
(2) Dan. c. 9.
(3) *État de l' empire Ottoman.*
(4) *Voyage du jeune Anacharsis*, chap. XXI.
(5) *Bentham.*
(6) *Traité des coutumes anglo-normandes*, tom. II. p. 149.
(7) Art. 52.

CAPO TERZO.

MISURA DELLE FORZE FISICHE DELL' UOMO.

§ 1.° INTENSITA' DELLE FORZE.

I. *Forze straordinarie.*

Ciascun secolo e ciascuna nazione ci addita qualche fatto a prova di forze immensamente superiori alle comuni.

« Le greche storie contano meraviglie di quel Milone crotoniate, uditor « di Pitagora, e seguace della scuola Italica, il quale vincitore di sette » palme nei giuochi Pitii, e di sei negli Olimpici, tutte alla lotta, non » ebbe in essi la settima per mancanza di competitore. Impugnava questi » una mela granata in maniera, che senza romperne la buccia, o schiac- » ciarla, la serrava bastantemente per ritenerla contro gli sforzi di quanti » mai tentassero di strappargliela. Sopra un disco o piastrella unta d' olio » per renderla più sdrucciola, egli si tenea talmente fermo ed immo- » bile, che era impossibile scuoterlo e farvelo sopra un tantino tremolare. » Si cingea la testa con una corda; e ritenendo il fiato con forza, le » vene del capo gli si confiavano a segno, che la corda restava spez- » zata. Appoggiando il gomito al fianco, egli presentava la mano destra » aperta, colle dita serrate, ad eccezione del pollice che teneva diste- » so; in tal positura non vi era forza umana che avesse potuto scostargli » il dito minimo dagli altri tre ». Lo stesso Atleta, se prestasi fede a Strabone, diede una prova ancora più meravigliosa della sua forza, allorchè trovandosi nella casa in cui s' univano i filosofi, ed una colonna minacciando rovina, egli si collocò al di lei posto, e in questa maniera riuscì a salvare gli altri e sè stesso (1).

Non è meno mirabile ciò che narra Svetonio della forza che aveva nella mano sinistra l' Imperatore Tiberio; il quale forava col dito una mela appena colta dall' albero; e faceva squarcio e ferita nella testa d'un fanciullo ed anche d' un giovine, vibrandogli un colpo col dito inarcato.

Nello stesso nostro secolo, dice Gregorio Fontana, dura ancor la memoria di due gran personaggi, il re Augusto di Polonia, e il principe Maurizio maresciallo di Sassonia, i quali emulavano in gagliardia e vigore corporeo i prodigj e le meraviglie degli antichi atleti.

Qui però è mestieri di star bene in guardia contro un errore, in cui facilmente s' incorre, di credere effetto della forza musculare quello che è dovuto unicamente all' arte, come diremo nel § 2.

II. *Forze ordinarie.*

Dapprima indicheremo le cause delle differenze che si osservano nelle forze animate, poscia additeremo i tentavi fatti per misurarle.

---

(1) *Auxit urbis gloriam etiam Pythagoreorum multitudo, et Milo athletarum celeberrimus, idemque discipulus Pythagorae, longo tempore in ea urbe versati. Hunc ferunt, aliquando columna in contubernio philosophorum ruinam minante, in ejus subisse locum, itaque et reliquos servasse omnes, et ipsum se subduxisse.*

Indi lo stesso scrittore racconta il caso stranissimo della morte di Milone, nata dalla soverchia fidanza nelle sue forze: *probabile est confisum huic robori corporis eum qui a quibusdam narratur, invenisse vitae exitum. Ferunt enim, cum quodam tempore per densam silvam iter faceret, atque a viis longius discessisset, offendisse magnum lignum cui inserti cunei essent, ibi hominem immissis in fissuram manibus, atque pedibus conatum fuisse lignum, omnino disrumpere, idque modo consecutum, ut delapsis cuneis lignum in se coiret, ipsumque hoc modo captum feris escam factum*, Strab. lib. VI.

Cause delle differenze nella forza animale.

1.° Età

La forza o la solidità corporea giunge nell'uomo alla sua perfezione verso gli anni trenta, dura per venti a venticinque anni ne' nostri climi, quindi decade: perciò non v'è proporzione tra il peso portato da un ragazzo od un vecchio e il peso portato da un uomo nel vigore dell'età (1).

Le gazzette dello scorso luglio annunciarono con meraviglia che un Inglese di 73 anni scommise che farebbe 500 miglia entro il limite di 250 ore (2).

2.° Sesso

Sì per debolezza di muscoli, che per gl'incomodi cui soggiacciono le donne, la loro forza viene uguagliata a due terzi di quella dell'uomo. Questa differenza si osserva sì nelle mercedi delle giornate che nel prezzo della vita, come diremo nel capo seguente (3).

3.° Alimenti

Ateneo ci accerta che un atleta nudrito di carne sorpassava in forza gli altri che si pascevano di vegetabili.

I Marinari inglesi sono più forti alla lotta che gli Americani del nord, perchè i primi son meglio nudriti che i secondi (4).

4.° Costituzione

Si può dire in generale che dopo gli anni 30 sino ai 55, il peso che si può portare, è in ragione *inversa* del peso del proprio corpo e delle facoltà intellettuali, salve poche eccezioni. V. pag. 14 e 23.

5.° Clima

L'indolente abitatore delle sponde del Gange non si move che a stento, mentre le orde Mogole scorrono a grandi giornate le vaste solitudini della Tartaria, e giungono a stringerlo nelle loro catene.

Gli abitanti del Nord sono generalmente più robusti che quelli del mezzodì. Il clima umido e caldo estenua le forze....

6.° Abitudini

I facchini che travagliano nelle dogane di Londra pe' mercanti di formaggio, in ragione di tonnellate, portano ordinariamente il peso di 300 libbre (d'once 16) in ciascun viaggio, e continuano il travaglio per tutta la giornata (5).

---

(1) Nella celebre causa dell'infelice Calas si suppose che un debolissimo vecchio potesse superare in forza un robustissimo giovanotto e riuscire ad appiccarlo.

Allorchè ne' secoli di mezzo il duello divenne prova legale, l'obbligo di duellare non cominciava che agli anni 15 (*Leg. Ripuar.* tit. VI) e cessava ai 60 (*Traitè des coutumes Anglo-Normandes* t. II, p. 232).

Tra noi l'obbligo della coscrizione comincia agli anni 18, il testatico ai 14 e finisce ai 60.

(2) Un'altro Inglese detto Crisp, di cui non furono specificati gli anni, scommise che farebbe 280 miglia in sette giorni, cioè in 168 ore, andando indietro.

Siccome il prodotto di quest' abilita è una celerità minore dell'ordinaria, quindi non può essere applaudita che dal volgo, il quale non calcola il tempo perduto in acquistarla.

(3) Tutti sanno che il corpo della donna giunge alla sua perfezione pria del corpo dell'uomo; quindi l'epoca in cui si permette ad essa il matrimonio precede di qualche anno la nostra. Agli anni 20 le donne ottennero tutti que' pregi fisici che possono desiderare. La loro bellezza dura assai poco, e suole decadere poco dopo gli anni

(4) Secondo gli scrittori inglesi la forza d'un cavallo nel tiro si deve considerare come uguale a quellla di 5 uomini.

Secondo gli scrittori francesi . . . . 7 . . . .

La quale differenza, oltre le anomalie nel modo di sperimentare, si può attribuire all'essere gl' Inglesi più carnivori de' Francesi.

(5) Sedici facchini Turchi, colle braccia incrociate, trasportano, salendo la rapida spiaggia di Galata, un *barique* di vino sospeso ad una stanga e il cui peso distribuito sopra tutti dà a ciascuno il carico di 300 libbre d'once 16. (*Costantinople Ancienne et Moderne*, tom. 1.er, pag. 211.)

Se prestasi fede a Dampier, i tagliatori del legno di Campuccio trasportano ciascun giorno de' carichi di 400 lib. *Vayage à la baie de Campeche.*

7.° Passioni — Degli schiavi negri, estenuati dalle fatiche dalla fame e dalle sferzate, scorrono allegramente molte leghe per andare a danzare, ciascuna notte, senza prendere nè riposo nè alimento. L' amore è il balsamo delle loro ferite e la sorgente delle loro forze. Si sono veduti degli Americani percorrere senza provvisioni 500 leghe quasi senza fermarsi, per sorprendere i loro nemici ed assopire la loro vendetta. — Il lavoro dello schiavo che travaglia contro animo è minore di quello dell' uomo libero . . . .

Queste diverse cause combinandosi in maggiore o minor numero, spiegano ne' casi particolari le differenze in più o in meno delle forze medie; per es., la 3., la 5., 6. e 7. spiegano il fenomeno additato da Paw, Robertson e molti viaggiatori, cioè che gli Americani, soprattutto quelli del mezzodì, non portano fardelli così pesanti come i nostri facchini, e non travagliano con tanta intensità come i nostri operai.

« Il celebre fisico inglese Cheyne, cercando di determinare la forza » di cui sono suscettibili gli animali, secondato dagl' illustri Friend e » Wainewright, pretese di dimostrare con rigore geometrico questa pro» posizione: *Che le forze degli animali della stessa specie*, *ovvero dello* » *stesso animale in diversi tempi*, *sono in ragione triplicata della quan*» *tità della massa del sangue* ».

« Ma l' altro non men celebre inglese *Martin*, nella sua ingegnosa » opera *De similibus animalibus*, mostra all' ultima evidenza la falsità » di questa proposizione smentita dai fatti più certi e costanti che ci » offre la storia degli animali. Volendo però sostituire al teorema ro» vinoso di *Cheyne*, un altro da lui creduto più vero, egli prende a » dimostrare il seguente: *Che le forze contrattive de' muscoli*, *e le forze* » *assolute delle membra messe in moto sono in animali simili come le* » *radici cubiche delle quarte potenze delle loro masse*.

« Il Martin fonda le sue prove sopra un gran numero d' ipotesi niente » meno dubbiose di quelle di *Cheyne*, e che non hanno applicazione » nella natura. E così riuscendo egli felicemente nel combattere l' opi» nione di *Cheyne*, non riesce punto nel piantare la propria; tanto » sempre è più facile il distruggere, che l' edificare ».

Dalle cose dette risulta che la forza si misura,

1.° Dall' ostacolo vinto, cioè dal peso trasportato o tirato,

2.° Dal tempo consumato nell' azione;

cosicchè la forza è tanto maggiore, quanto è maggiore il peso e minore il tempo: quindi per darci un' idea della forza dei soldati Romani ci si dice che facevano con passo regolare in cinque ore 20 miglia, portando un peso di 60 libbre (d' oncie 16).

L' esperienza dimostra che le forze animali si esauriscono tanto più presto quanto è maggiore la celerità dell' azione; quindi Daniele Bernoulli stabilì questo principio, che *lo sforzo totale*, *di cui è suscettibile un uomo durante una giornata*, *è presso a poco lo stesso*, *sia che gli si faccia eseguire l' opera in alcune ore*, *sia che si diminuisca l' intensità del travaglio*, *prolungandolo a proporzione*, *purchè non si esigga uno sforzo od una celerità che si estende al di là di certo limite* (1).

---

(1) Condorcet, *Œuvres*, tom. II, p. 307.

Hanno tentato i fisici di determinare la legge, con cui la forza dell' uomo e di qualunque altro animale va gradatamente indebolendosi, a misura che cresce la velocità, con cui l' animale muove le sue membra. Non accade infatti della forza animale quello che avviene della forza della gravità così terrestre che universale. Questa rimane inalterabile e sempre la stessa, qualunque sia la massa del corpo, che essa attende ad accelerare, e qualunque la velocità con cui quello si muove. Ma la forza d' un animale che agisce contro una data massa, o per vincere una certa resistenza, diventa tanto minore, o veramente produce un effetto tanto più piccolo, quanto per l' opposto è maggiore la massa o resistenza da vincersi, e quanto è maggiore la velocità dello stesso animale. E se nei primi istanti del moto lo sforzo dell' animale contro la resistenza cresce col crescere della sua velocità, esso giunge però tosto a quel limite, oltre il quale lo sforzo non più cresce, ma anzi scema, e s' indebolisce sino alla totale estinzione. Ed è ben naturale che ciò addivenga, posciacchè l' animale per muover la macchina a cui è applicato, deve muovere insieme sè stesso, e conseguentemente consumare una parte della sua forza a mettere in moto il suo corpo; con che poi tanto meno gliene rimane da esercitare contro la macchina; per modo che, se egli arriva a consumare tutta la sua forza unicamente a muover sè stesso, nulla più gliene resta per agire contro la resistenza, ed allora l' effetto prodotto è zero.

Bourger nell' opera sopra la manovra dei vascelli addotta l' ipotesi più semplice di tutte, cioè che *un marinajo andando due o tre volte più velocemente, il suo sforzo riceve una diminuzione due o tre volte più grande*, il che vuol dire che i decrementi delle forze dell' uomo procedono con quella medesima proporzione con cui procedono gl' incrementi della sua velocità. — Convengono nel sentimento di Bourger il celebre Lambert e Prony.

Eulero vuole al contrario che le forze dell' uomo e degli altri animali in tutti i lavori a cui vengono applicati, seguitino ne' loro incrementi successivi non già la ragion semplice inversa della velocità con cui agiscono, ma bensì la ragione inversa duplicata di tali velocità (1).

Allorchè lo sforzo per camminare non differisce sensibilmente dallo sforzo necessario per tenersi in piedi, si ha la velocità media di piedi cinque per minuto secondo.

Movendosi con una velocità di 5 piedi per minuto secondo sopra terreno piano e regolare, gli uomini comuni possono proseguire il viaggio dalle 12 alle 14 ore al giorno, pria che la fatica esaurisca la forza motrice.

Nelle persone che non sono nè inferme nè esercitate, il fardello che

---

(1) Gregorio Fontana tenta di provare la proposizione d' Eulero, ricorrendo al così detto *momento d' inerzia*, di cui si fa tanto uso nella parte più sublime della meccanica, dove si esamina il moto rotatorio de' corpi. « Risulta, come è noto, il momento d' un corpo qualunque dal moltiplicare ciascuna « particella elementare della sua massa pel quadrato della distanza di essa particella dall' asse di rota- « zione, e dal prendere poi la somma di tutti questi prodotti, alla qual somma si è dato il nome di « momento d' inerzia. Quindi se due masse, ridotte al loro centri di gravità, si applicano ad una leva « in diversa distanza dal punto d' appoggio e dal centro di rotazione, le loro velocita sono in ragion « semplice di tali distanze, ma i loro momenti d' inerzia relativamente al centro di rotazione, sono in « ragion duplicata delle stesse distanze o della loro velocità. Dunque in parità di tutte le altre cose il « momento d' inerzia è proporzionale al quadrato della velocita. Ma l' uomo applicato ad un dato lavo- « ro dee mettere in moto il suo corpo, ed agitare opportunamente le membra, le quali oppongono una « resistenza dipendente dalla loro inerzia: e questa resistenza operando con braccio di leva, produce nel « moto attuale un momento d' inerzia, che è come il quadrato della velocita, con cui si agitano le

possono portare, è uguale presso a poco al peso del loro corpo. Nelle persone addette a questi mestieri la suscettibilità dello sforzo è maggiore (1).

Lo sforzo medio d' un uomo che muove una macchina è uguagliato a 30 libbre di peso alzato a piedi 3 1/2 per minuto secondo, lavorando 10 ore al giorno (2).

Il peso che gli uomini robusti ed esercitati possono slanciare, non suole oltrepassare le 100 libbre.

Lo sforzo medio nel tiro viene apprezzato diversamente dagli scrittori, giacchè dipende dal peso del corpo dell' operajo, e dal modo con cui è applicato. « Io ho veduto, dice Lambert, degli uomini che traggono de' battelli con uno sforzo che solleverebbe il peso di 300 libbre e più, camminando inclinati verso il suolo con una velocità di tre piedi per secondo ». Si tratta qui di persone esercitate e che sanno trarre il massimo partito possibile dalle loro forze (3).

L' altezza alla quale l' uomo può slanciarsi ascendendo, è in ragione diretta dalla forza motrice, ed inversa della massa ch' egli solleva.

L' altezza a cui giunge un uomo senza fardello, saltando verticalmente con tutta forza, viene fissata a due piedi dallo svizzero Lambert, ma sembra a M.r Prony che tale misura superi d' un quinto circa la forza media.

« membra. Dunque la forza che l' uomo consuma per superare l' inerzia del suo corpo, dovendo essere « proporzionale al momento d' inerzia, lo sarà pure al quadrato della velocita. Dunque i decrementi » della forza dell' uomo in ogni sorta di travaglio sono come i quadrati della velocità, con cui egli « dimena le sue membra: che è appunto la legge proposta da Eulero, la quale, parmi ora, se non « traveggo, meglio stabilita, sebbene non oserei chiamarla pienamente dimostrata ».

La modestia con cui il celebre Fontana propone la sua dimostrazione, permette appena d' osservare che la conclusione dalle forze inanimate non è esatta.

(1) « Fra gli usi quotidiani e meglio combinati, che l' uomo fa delle sue forze, il più ordinario è « quello del camminare. In quest' azione il peso da innalzare è il centro di gravità di tutto il corpo; « e se l' uomo porta un qualche peso, il punto, che camminando dee portarsi in alto, è il centro co- « mune di gravita dell' uomo, e del carico insieme. Qui la forza movente è la gamba di dietro, la « quale spinge innanzi questo centro di gravità, e gli fa descrivere un arco di cerchio, che ha per « centro il piè davanti, allora immobile, mentre ancor essa descrive intanto un arco di egual estensio- « ne, il quale è notabilmente grande in confronto della sua saetta, e del seno verso della sua metà. « Questo seno verso è la misura precisa dell' altezza a cui il peso viene sollevato nell' azione del cam- « minare. Di qui apparisce qual viaggio considerabile fa in questo moto la potenza motrice, nel tempo « che uno ben picciolo ne fa il peso e la resistenza. E così vedesi che un uomo ben carico può cam- « minare tanto più facilmente, quanto fa più corti i passi, perchè allora il seno verso della meta del- « l' arco, descritto dal centro di gravita, diviene tanto più piccolo, e conseguentemente meno alto si « porta l' intero peso, e più agevole riesce il trasporto. Che se vorra quest' uomo fare i passi tanto « grandi, che il seno verso della meta di tal arco superi alcun poco l' altezza a cui lo sforzo della « gamba di dietro può sollevare il peso del suo corpo e del carico che porta, egli si troverà nell' asso- « luta impotenza d' innoltrarsi ».

(Note di Gregorio Fontana alla Storia delle matematiche del *Bossut*, tom. IV, pag. 257.)

(2) Da varj sperimenti risulta che un cavallo impiegato giornalmente, può eseguire per termine medio, per 8 ore al giorno, uno sforzo uguale a 200 libbre (d' once 16) con una velocita di piedi 3 1/2 per secondo.

Se si aumenta questo peso sino a lib. 240, il cavallo non potrà travagliare che per 6 ore e con velocita minore.

Un cavallo ordinario di cavalleria caricato dell' uomo e del suo fardello, cioè di 200 libbre circa, può senza incomodo scorrere in 7 od 8 ore di cammino 20,000 tese in una buona strada orizzontale. Farebbe duopo diminuire il peso o la lunghezza del cammino, se si trattasse d' una marcia che dovesse ripetersi tutti i giorni senza interruzione; ma non si può fissare con qualche certezza il valor medio preciso del prodotto risultante dalla massa moltiplicata per la velocita ed il numero delle ore di cammino in un giorno.

Nel Nord, ove non richiedesi gran forza per trascinare de' traini sulla neve, alcune popolazioni si servono di cani: quattro di questi animali caricati di 300 lib. fanno 12 a 15 leghe al giorno abbajando continuamente:

In Turchia non si viaggia che a cavallo, atteso il pessimo stato delle strade, e si calcolano le distanze in ragione delle ore impiegate a scorrerle dal cammello. Questo animale camminando in caravana, fa per adequato due miglia inglesi e 3/4 all' ora. (*Costantinople Ancienne et Moderne*, tom. 1.er)

(3) L' uomo camminando a ritroso ed incurvato all' indietro, fa un guadagno più considerabile di forza, che non camminando ed inclinandosi per davanti; perciocchè in questa nuova situazione la leva, che passa per le piante de' piedi e pel centro di gravità dell' uomo, e da cui dipende l' accrescimento

Per diminuire la differenza in questi calcoli, si fa il peso medio del corpo d' un uomo uguale a libbre 125 d' once 16 (1).

I pesi e le velocità superiori alle accennate rappresentano, per così dire, il merito fisico, ossia i gradi di forza superiori alle comuni nei nostri climi.

La celerità d' un cursore rappresenta più la sua abilità nel movere i piedi che la forza de' suoi muscoli. L' esperienza infatti e l'abitudine insegnano a spingere col piede la terra indietro, allorchè il centro di gravità del corpo si trova alla sommità della parabola da esso descritta. Se a posare il piede si aspettasse un poco più, sicchè il centro di gravità oltrepassasse la sommità della parabola, questo centro ricomincierebbe a cadere, e peserebbe nel piede posto a terra, ed oltracciò ci vorrebbe più forza per islanciarsi di nuovo. Se all' apposto non si aspettasse questo termine, e si ponesse il piede in terra prima dell' arrivo del centro di gravità al vertice della parabola, bisognerebbe estendere il piede, per farlo giungere al sito con perdita di forza non necessaria, e l'attitudine non sarebbe la più comoda per proseguire il cammino.

I meccanici insegnano che se un uomo corre con una celerità di 9 piedi per minuto secondo, cessa interamente di gravitare sul suolo, restando in questa ipotesi la forza centripeta collisa dalla forza centrifuga che investe il centro di gravità.

Gli antichi sapevano che una grande celerità diminuisce e distrugge anco l'effetto della gravitá; essi avevano osservato che nelle corse rapide la forza è quasi intieramente impegnata a piegare la giuntura de'piedi colla frequenza bisognevole, e che lungi di percuotere fortemente la terra, non la si tocca che in quanto è necessario per conservare la velocità. Virgilio parlando della guerriera Camilla, dice:

Illa vel intactae segetis per summa volaret
Gramina, nec teneras cursu laesisset aristas
Vel mare per medium, fluctu suspensa tumenti
Ferret iter; celeres nec tingeret aequore plantas.

§. 2.° DESTREZZA.

I. *Destrezza muscolare.*

Abbiamo detto di sopra che fa d' uopo guardarsi dall' attribuire alla forza muscolare ciò che è dovuto all' arte o destrezza; ecco degli esempj.

De la Hire racconta di aver veduto in Venezia un uomo giovine e gracile, che sosteneva in aria un giumento con un ripiego affatto sin-

---

della forza, riesce più inclinata all' orizzonte, che non la linea del corpo; tutto l' opposto di ciò che accade nella prima situazione. Per questa ragione i rematori tirano i remi dal davanti al di dietro, e non si rovesciano indietro, se non dopo d' essersi piegati in avanti. Il peso del corpo acquista più forza per questa specie di caduta. Altronde poi nell' uomo che voga, entra in azione un molto maggior numero di muscoli che in qualunque altro esercizio. E se i gondolieri veneziani spingono i remi per davanti, contro la pratica degli altri marinari, altra ragione non può addursi, se non il bisogno di vedere il luogo dove vanno, il che è per essi molto più necessario, che tutto il vantaggio della forza, a motivo delle continue giravolte che sono costretti di fare ne' canali, e per fuggire l' incontro degli uni cogli altri.

(1) Gl' Inglesi che hanno tanto approfondita la teoria della corsa de' cavalli, pesano quelli che debbono montarli nell' atto che corrono. Se uno de' palafrenieri pesa tre o quattro libbre di più del suo emulo, essi pongono altrettanto piombo nelle tasche di questo, acciò, posta uguaglianza nel peso de' conduttori, resti in evidenza la celerità de' cavalli.

golare. Egli avea i capelli legati per ogni parte con funicelle, alle quali si attaccavano con uncini le due estremità d'una larga cinghia, che passava sotto il ventre del giumento. Montato sopra una tavola egli si abbassava intanto che si attaccavano gli uncini alla cinghia; poi si raddrizzava ed innalzava il giumento appoggiando le mani alle ginocchia. Con tale artifizio egli innalzava eziandio dei carichi, che sembravano più pesanti, e diceva di trovarvi meno difficoltà per la ragione che il giumento dibattendosi nel perder terra, rendeva più penoso l'innalzamento. Il *De la Hire* considera in questo giovine la forza de' muscoli delle spalle e de' lombi; ma il *Desaguliers*, che ha rettificato alcuni sbagli di *De la Hire*, osserva con ragione che i muscoli de' lombi sono incapaci d'un tale sforzo, e ricorre per questo alla forza degli estensori delle gambe, che egli trova essere per ben sei volte maggiore. Osserva inoltre che questo giovine teneva bensì le ginocchia piegate, ma il corpo verticale e diritto per modo, che le treccie de' suoi capelli si trovavano nel medesimo piano colle teste delle ossa del femore, e co' malleoli del piede. La linea di direzione del corpo, e di tutto il peso innalzato, passava in conseguenza fra le parti più robuste de' piedi, che sostenevano il carico; ed in questo stato egli si rialzava senza punto cangiare la linea di direzione, la quale allorchè pel dibattersi dell'animale diveniva un po' tremola e vacillante, il peso si faceva sentire più incomodo; e quando essa era portata avanti o indietro, i muscoli de' lombi si mettevano in giuoco per ristabilirla nella sua prima situazione. Lo stesso *Desaguliers* racconta alcuni fatti di destrezza e d'industria, che un giocolatore tedesco mostrava in Londra, come giuochi di forza, e de' quali egli fu spettatore in compagnia d' alcuni celebri personaggi inglesi. Quest' uomo stando a sedere sopra una tavola orizzontale, ed appoggiando i piedi contro un sostegno verticale immobile, si faceva passare un poco al di sotto delle anche una forte cintura, terminata da due anelli di ferro: a questi era attaccata con un uncino una corda, che passando tra le sue gambe, usciva per un' apertura praticata nell' appoggio verticale. Stando in tal positura, molti uomini, ed anche due cavalli attaccati alla corda, non bastavano a smuoverlo. Egli si collocava pur anco in una specie di telajo di legno, preparato a questo effetto, e pretendeva d' innalzare, benchè non facesse in realtà che sostenere, un cannone di due o tre mila libbre di peso, posato sul piatto d' una bilancia, le cui corde erano giunte alla catena che pendeva dalla sua cintura. Quando le corde erano ben tese, e le sue gambe ben ferme, si spingevano avanti i cilindri che sostenevano il piatto della bilancia, ed il cannone stava sospeso. Persuaso essere questo un giuoco d'arte e di destrezza anzi che di forza straordinaria, volle lo stesso *Desaguliers* ripetere una simile esperienza avanti il re Giorgio I, come eseguì con successo, ed altri molti la ripeterono dopo di lui. Di tutto ciò, egli rende una ragione facile e pienamente appagante per mezzo della resistenza enorme che fanno le ossa del bacino, quando sono puntellate contro un appoggio, e per mezzo della *forza delle gambe e delle cosce, le quali, allorchè sono perfettamente diritte, presentano due forti e salde colonne, capaci di sostenere quattro in cinque mila libbre ed anche più.* Questo illustre scrittore fa quindi una ingegnosa applicazione della predetta cintura ai bisogni della marina, avvertendo che uno o più uomini potrebbero di essa valersi con gran vantaggio per alzare o abbassare il

gran perrocchetto di una nave, appoggiandosi contro i piuoli d'una forte scala, distesa sulla tolda (1).

II. *Destrezza manuale.*

Per additare le norme colle quali si misura la destrezza, partirò dai casi più semplici, quali son quelli in cui si tratta di colpire in un segno.

1.° Si sperimenta la destrezza del soldato a sparare il fucile, ponendo per metà al colpo un segno di certa grandezza a certa distanza.

La destrezza cresce, crescendo la distanza e scemando la grandezza del segno.

2.° Nell' addotto esempio il segno resta immobile: supponiamolo in moto, ed avremo il caso del cacciatore che colpisce a volo un uccello. L'Imperatore Comodo scoccando freccie, la cui estremità terminava in semi-circolo, arrestava il corso dello struzzo e tagliava in due il lungo collo di questo volatile.

La destrezza cresce, crescendo la mobilità del segno da colpirsi.

3.° Nel 1.° caso e nel 2.° l'agente è immobile o quasi immobile: supponiamolo in moto, il che si verifica ne' cacciatori a cavallo. I *Belooches*, popoli indiani, tirano col fucile con tanta sicurezza, che in pieno galoppo colpiscono in un segno di 6 pollici quadrati. Io posso accertare, dice Pothinger, che ho veduto molte delle mie guide uccidere con palla de' pappagalli e degli uccelli di preda alla distanza di 30 tese (1).

La destrezza cresce, crescendo la mobilità dell'agente che deve colpire.

4.° Ponghiamo nell' animo di chi spara un fucile o scocca una freccia, qualche affezione che tenda ad alterare la fermezza della mano: supponghiamo un padre che sia condannato a colpire un pomo collocato sul capo del suo figlio. In questi e simili casi

La destrezza cresce in ragione delle affezioni alteratrici.

5.° Il segno da colpirsi potendo essere illuminato da maggiore o minor grado di luce, riesce meno o più difficile l'assestare il colpo.

La destrezza cresce, scemando la luce che illumina il segno.

Dagli addotti casi risulta in generale, che le norme per misurare la destrezza di chi colpisce in distanza, si riducono a quattro, e debbono essere desunte

1.° Dal *segno*, nel quale si debbe esaminare la distanza, la piccolezza, la mobilità;

2.° Dall' *agente*, nel quale si considerano la mobilità del corpo e le affezioni dell' animo;

3.° Dal *mezzo adoperato*: la destrezza è maggiore, quanto questo è più piccolo. Se l'estremità della freccia di cui faceva uso Comodo, invece d'essere circolare, fosse stata acuta, si sarebbe ammirata di più la sua abilità.

4.° Dagli *oggetti frapposti*, cioè da tutto ciò che scema la luce illuminatrice del segno.

Mentre la destrezza del cacciatore racchiude come elemento necessario l'immobilità della mano, in mezzo ai movimenti del suo corpo e del segno da colpirsi, la destrezza del giuocatore richiede tale mobilità ma-

---

(1) Note di Gregorio Fontana alla Storia delle Matematiche di *Bossut*, tom. IV.
(1) *Bibl. Universelle*, Septembre, 1817.

nuale, che creando sensazioni contigue negli occhi degli spettatori, riesce a confonderle insieme, donde risultano apparenze diverse dalla realtà. E siccome la facilità di maneggiare rapidamente le cose, cresce sino a certo punto in ragione della loro piccolezza, e in tutti i casi in ragione della rotondità, quindi la destrezza del giuocatore debb' essere misurata dai due suddetti elementi, cioè essa cresce, crescendo la grossezza e decrescendo la rotondità delle cose maneggiate.

Il chirurgo che co' suoi istrumenti va ad afferrare il bambino nel ventre della madre, agisce sopra un oggetto invisibile, tra le convulsioni dolorose della madre e del bambino. La sua abilità, supposto felice successo, cresce in ragione inversa de' momenti impiegati nell' operazione, e in ragione diretta degli ostacoli che gli si frapponevano.

Passando ad altra specie di destrezza, ritroveremo gli stessi elementi; per esempio, la destrezza del canto si può apprezzare dal numero delle note percorribili, e dal passaggio delle une alle altre con tutta facilità. La voce della signora Catalani juniore, giovine di 18 anni, ha tale estensione, che discende due note più basso, e sale due note più alto che il *contralto*, vale a dire ch' ella passa dal *la* basso all' *ut* alto con grande facilità e senza sforzi sensibili (1).

Sono dunque tre gli elementi più generali della destrezza: 1.° la quantità dell' effetto; 2.° la celerità dell' atto; 3.° l' agevolezza dell' esecuzione, cosicche sparisca ogni idea di difficoltà e di sforzo.

CAPO QUARTO.

PREZZO DELLE FORZE FISICHE DELL' UOMO.

L' importanza e la durata de' servigi reali o immaginarj che ci possono rendere gli uomini e le cose, sono i motivi della domanda, e la prima base del prezzo che siamo disposti a sborsare per farne acquisto (2).

L' importanza de' servigi è in ragione diretta delle forze di cui è dotato l' individuo.

La durata de' servigi, allorchè cominciano ad essere possibili, è in ragione inversa dell' età dell' individuo che li presta.

Ne' secoli in cui non si calcolava nell' uomo se non se *la forza fisica*, come succede attualmente sui mercati degli schiavi, non dovevano recare meraviglia i seguenti prezzi.

I.

Prezzo degli uomini

Secondo la legge de' Franchi pagavasi:
Per l' omicidio d' un servo soldi 35
Pel furto d' un asino. . . . . 45 (3).
Durante le crociate a Gerusalemme il prezzo
D' uno schiavo era uguale a quello . . . . d' un falco;

(1) *Gazzetta di Milano*, 20 Gennajo 1818.
(2) Dico la prima base, giacchè, come è noto, il prezzo non dipende solamente dalla dimanda, ma anco dall' esibizione. Vedi il III volume del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*.
(3) A Rome, dice Montesquieu, dans le tort fait à une esclave on ne considéroit que l' intérêt du

Di due schiavi o due buoi. . . . . d' un cavallo da guerra (1).

Un vescovo di Soissons nel 1155 cercava un bel cavallo, per fare il suo ingresso in quella città; egli ne trovò uno pel quale diede cinque servi delle sue terre, cioè due uomini e tre donne (2).

Gli *Azanaghis*, che abitano il circondario delle coste d' *Argium*, cambiano 12 o 14 schiavi per un cavallo (3).

Siccome i Negri d' Angola sono avidi della carne di cane, perciò Pigafetta osserva, che un gran cane d' Europa fu venduto al suo tempo per 20 schiavi, e Battel ne vide dare due per un cane ordinario; ecco i prezzi d' affezione.

II.

Prezzo delle donne.

Nel XXIII. libro dell' Iliade, in cui si riferiscono i giuochi funebri ordinati da Achille in onore di Patroclo, si vede posto per primo premio alla lotta un tripode da fuoco, e per secondo una leggiadra donzella che di molti

Bei lavori donneschi era perita.

Ora quel tripode era valutato dagli Achei tauri 12.
La donzella . . . . 8.

I Samojedi comprano le loro spose per 100 a 150 *rennes* (4); e quando le cacciano dalla loro casa, questi barbari ridomandano il prezzo primitivo (5).

Presso gli Ostiaki il prezzo d' una nuova sposa è ordinariamente 100 rubli (6).

Sul mercato delle donne a Costantinopoli, le Egiziane e le Abissine, atte ai sevigi domestici, e di rado belle, non si vendono di più di 40 lire sterline.

Nella contea di Mansfield un contadino ai 20 Ottobre (dello scorso anno) condusse sua moglie al mercato con una corda al collo, e la vendette al prezzo di 3 scellini (7). Benchè il Gazzettista non abbia specificato nè la figura nè l' età di questa donna, ciò non ostante questo fatto dimostra che le donne in Inghilterra hanno attualmente un prezzo minore che altrove, come può constare da quanto segue.

III.

Prezzo degli uomini confrontato con quello delle donne.

Secondo le leggi Anglo-Sassoni l' omicidio della moglie d' un rustico

---

maître; on confondoit sous l' action de la loi Aquilienne la blessure faite à une bête et celle faite à une esclave, on n' avoit attention qu' a la diminution du prix.

A Athènes on punissoit sévérement, quelquefois même de mort, celui qui avoit maltraité l' esclave d' un autre. La loi d' Athènes avec raison ne vouloit point ajouter la perte de la sûreté à celle de la liberté. *Esprit des lois*, tom. 1.er pag. 89.

(1) Gibbon, tom. VI, p. 92.

(2) *Esprit des usages*, tom. II, p. 142.

Dalla nota 4 alla pag. 21 risulta che la forza media d' un cavallo può essere uguagliata a quella di sei uomini; e siccome è necessario un uomo per la condotta e custodia d' un cavallo, quindi sottraendo questa spesa, avremo un cavallo uguale a cinque uomini. Il prezzo che pagò il vescovo di Soissons non si scosta dunque gran fatto dal prezzo di stima, avuto riguardo alle sole forze fisiche.

(3) *Voyage de Cadamosto.*

(4) Quadrupede simile al cervo, che nasce nella Laponia.

(5) *Voyage de Cadamosto.*

(6) *Mèm. sur les Samoyedes et les Lapons,*

(7) *Times.*

era punito con una pena *minore d' un terzo* di quella del marito (1).

Allorchè nel 2 Ottobre 1317 Saladino prese Gerusalemme, i Cristiani greci e gli Orientali ottennero la libertà di vivere sotto il suo governo, ma tutti i Franchi ed i Latini ebbero ordine di evacuare Gerusalemme, entro 40 giorni, e di rendersi direttamente ai porti dell'Egitto e della Siria sotto scorta stipulata. Pel riscatto fu stabilito che pagherebbero per testa

Gli uomini	pezzi d' oro	10
Le donne . . .	»	5
I ragazzi	»	1 (2).

È chiaro che il valore delle donne deve crescere, se in qualche circostanza particolare il loro numero è molto inferiore a quello degli uomini; quindi non cagionerebbe meraviglia, se fosse vero il seguente fatto, e non eccitasse sospetto che un caso particolare fosse stato trasformato in principio generale: Diodoro di Sicilia dice (3) che nelle isole Baleari si davano tre o quattro uomini pel riscatto d' una donna rapita dai corsari.

IV.

Prezzo delle donne in ragione dell' età, e dello stato nubile o vedovile.

Chardin ci dice che in Mingrelia

Le giovani dai 13 ai 18 anni non costano che scudi 20. (4).
Le donne. . . . . » 12.

Noi parlammo, dice Gmelin, ad una giovine Tscheremisfa (popolo della Siberia) che suo padre aveva posta in vendita: nissuno volle esibire di più di 5 rubli, ed il padre che ne voleva 10, la conservò per miglior occasione (5).

Le leggi franche fissarono per l' omicidio delle diverse donne libere la pena come segue:

Per una donna impotente a figliare . .	soldi	200
capace di figliare . . .	»	600 (6).
gravida	»	700 (7).

Secondo le leggi longobarde una vedova non era stimata che la metà del valore d' una giovine dello stesso rango; ecco un altro prezzo d' affezione (8).

---

(1) *Traité des Coûtumes Anglo-Normandes*, tom. II. pag. 393.

(2) Gibbon, tom. XVI, pag. 155.

Il Governo Inglese concede a chiunque va a stabilirsi nelle sue colonie alle terre australi, come segue

Agli uomini	acri di terreno	100
Alle donne	»	50
Ai ragazzi	»	10

(*Bibl. universelle*, Juillet 1817.)

(3) Lib. V, cap. 2.

(4) Il seguente fatto, rimarchevole sotto molti aspetti, ci somministra un' idea del prezzo de' giovani a Stanchio.

« Un giovine innamorato pazzo d' una giovinetta di Stanchio, aveva chiesto la sua mano, ed essendogli stata ricusata, terminò le sue pene col veleno. La polizia turca fece arrestare il padre di questa bellezza crudele, e si procedè contro di lui per delitto d' omicidio. Se l' accusato, disse gravemente il giudice, non avesse avuta una figliuola, il defunto non si sarebbe innamorato, e, per una conseguenza migliore della prima, non sarebbe morto. Ma siccome l' accusato aveva una figliuola, siccome il defunto se ne innamorò . . . . . In forza di questo bel raziocinio, il padre fu condannato a pagare *la vita del giovine, che fu stimata* 80 *piastre* ». (I fogli inglesi sotto la data di Londra 22 Luglio 1817.)

(5) *Voyage de Gmelin.*

(6) Affine di scemare gli arbitrii, la legge avrebbe dovuto fissare l' età nubile e stabilire la pena in ragione inversa dell' età rimanente.

(7) Weguelin, *Histoire universelle diplomatique*, tom. 1.er

(8) *LL. Longobar.* L. 2, tit. 5, § 8.

V.

Prezzo degli uomini e delle donne in ragione dell' altezza, ossia prezzo de' Negri a Mozambique.

Uomini, per testa	piastre	35 a 45.
Donne	»	30 a 35.
Giovani da 4 piedi 1 a 2 pollici.	»	25 a 30.
Detti da 4 piedi a 6 pollici	»	35 a 45.
Ragazzi da 3 piedi 8, 9, 10, 11, pollici . .	»	20 a 25.
Ragazze da 3 piedi 6 a 11 pollici	»	18 a 22.
Idem da 4 piedi 5 pollici	»	25 a 28.
Idem da 4 piedi 6 pollici	»	30 a 35. (1).

VI.

Prezzi degli uomini e delle donne in ragione dell' età (2). ossia prezzi de' Negri a Quiloa.

Uomini da 20 anni al di là	piastre	35 a 40.
Idem da 15 ai 20	»	25 a 30.
Giovani da 8 a 15	«	16 a 20.
Femmine dai 18 al di là	»	25 a 30.
Ragazze da 6 a 15	»	12 a 18. (3).

In Russia il prezzo d' un soldato di recluta
era per l' addietro . . . . 360 rubli;
è attualmente . . . . 500 . . . . (4).

Questo aumento di prezzo è una conseguenza dell' accresciuta civilizzazione. A misura che cresce questa, cresce la dimanda di braccia in ogni specie d' arti e manifatture.

Sotto gl' Imperatori Romani il prezzo fissato pe' soldati di recluta variava secondo la volontà degl' Imperatori dai 25 soldi d' oro ai 30 e 36 (5).

VII.

Prezzo delle membra.

I legislatori de' secoli di mezzo, che fissarono una pena pecuniaria per ogni delitto, discesero a mille minute particolarità, specificando quelli che distruggono le varie parti del corpo, e fissarono di queste il relativo valore, dimenticando per lo più ogn' idea morale, come accenneremo altrove, ed avendo più riguardo alla superficie fisica distrutta che alle corrispondenti abilità suscettibili annullate; da questo guazzabuglio

---

Allorchè la tirannia degli uomini giunse a far considerare la permanenza nello stato vedovile come prova di fedeltà al primo conjuge, e condannare le seconde nozze,

1. Si pagarono al re per maritarsi
   Con una giovine . . . . scellini 10.
   Con una vedova . . . . » 20.

(Domesd., tit. Scropesberie ap. Spelman, vor. maritagium)

2. Si pagavano pel ratto d' una vedova, – d' una giovine
   Ai parenti, soldi 80. 40.
   Al Re . . . « 60. 40.

(*LL. Baiwar.*, tit. 7, l. 6, 7.)

(1) *Manuel du commerce des Indes Orientales et de la Chine*, p. 21.
(2) Secondo i calcoli de' piantatori nelle Colonie, la durata d' uno schiavo non oltrepassa gli anni 10.
(3) *Manuel du commerce des Indes Orientales et de la Chine*, p. 22.
(4) *Histoire de la Russie*, per M. Tooke, tom. II,
(5) *C. Th, Peralit.*

isultò talvolta che la somma delle parti veniva apprezzata di più che tutto; eccone un esempio.

i pagavano per

Jna mano tagliata	scudi d' oro . .	100.
Per le parti della mano tagliate	il pollice . »	50.
	l' indice . . »	40.
	il medio . . »	30.
	il 4.° dito . »	20.
	il 5.° dito . »	10.
Totale		150. (1).

I Flibustieri che dividendo il prodotto delle aggressioni, si indennizzavano dapprima per le ferite ricevute, si compartivano poscia il restante lucro, stabilirono le indennizzazioni per la perdita de' membri, come segue:

Per la perdita d' un occhio	scudi	100.
. . . . dito	»	100. (2).
. . . . piede e mano . . .	»	200.
. . . . due piedi e due mani	»	600. o sei schiavi (3).

Dalle cose dette nel capo antecedente risulta, 1.° che durando nella ua perfezione la forza fisica

Dell' uomo dagli anni	30 ai 55,
Della donna	20 .. 45,

a pena per aver ucciso, o la ricompensa per aver salvato un individuo, massima entro i suddetti limiti, deve decrescere per le età inferiori e superiori.

2.° Che nelle età simili la pena o la ricompensa per l' omicidio o a salvezza della donna debb'essere d'un terzo inferiore a quella dell'uomo.

Affine di prevenire i soliti sbagli de' lettori irriflessivi, son costretto ripetere che in questa sezione si tratta *soltanto* di *forze fisiche*; che a considerazione di queste non basta pel calcolo delle ricompense e delle ene; che perciò nelle sezioni seguenti si uniranno alle prime forze moli ed intellettuali, il che rende necessarie delle modificazioni agli antecdenti risultati.

ARTICOLO SECONDO

FORZE MORALI.

Esistono misure esatte per determinare parecchie forze fisiche, ma con quale esattezza non si possono precisare le morali. Il pesante masso di rro, che slanciato a certa distanza servì a provare la forza di Polipeto

(1) *Leges Frisionum*, tit. 22.
(2) È una strana equazione quella che fa un occhio uguale ad un dito.
(3) *Histoire des Flibustiers.*

Gli usi de' secoli di mezzo e la diversità delle pene pecuniarie diedero luogo alla seguente particolarità nella giurisprudenza di que' tempi. Allorchè un individuo passava da una provincia all' altra, o da o ad altro regno, si supponeva soggetto alla sua legge natia, quindi la sua vita e le sue membra ano valutate colla di lui tariffa ed ogni ingiuria che gli veniva fatta, gli dava diritto ad un comso a norma della legge del suo paese non del paese in cui ritrovavasi (*). Da ciò risultava che

(*) Muratori: *Disser.*, t. I.

superiore a quella degli altri concorrenti (1), non avrebbe servito a misurare il desiderio di vincere.

Una delle ragioni, per cui la fisica degli antichi non fece molti progressi, si fu la mancanza di macchine che misurassero le forze della natura. Una delle ragioni, per cui molte quistioni di morale, d'economia, di politica restano tuttora incerte, si è la mancanza di esatte norme che servino a misurare l'intensità de' sentimenti, prima e necessaria base ai confronti.

Allorchè mancano criterj certi ed esatti, si ricorre a criterj più o meno probabili, e si cerca di ristringere il campo dell' errore, rettificando gli uni cogli altri.

Ora ognuno sa che in mezzo a tutte le variazioni possibili restano costanti nell' uomo

<table>
<tr><td rowspan="4">1.° L' avversione al dolore la quale</td><td rowspan="3">in particolare si dimostra</td><td>minima ne' semplici incomodi fisici,</td></tr>
<tr><td>maggiore nelle alterazioni della salute,</td></tr>
<tr><td>massima all' aspetto della morte;</td></tr>
<tr><td colspan="2">in generale si risente ad ogni desiderio non soddisfatto, ed in ragione della di lui intensità.</td></tr>
<tr><td rowspan="4">2.° L' inclinazione al piacere, la quale può essere suddivisa in quattro rami principali.</td><td colspan="2">Brama di ricchezze materiali, cupidigia ed interesse;</td></tr>
<tr><td colspan="2">Brama di ricchezze ideali, vanità ed amore della gloria;</td></tr>
<tr><td colspan="2">Desiderio di comandare, amor del potere o ambizione;</td></tr>
<tr><td colspan="2">Desiderio di deprimere i propri nemici o vendetta.</td></tr>
</table>

La costanza di queste forze può darci un' idea di que' sentimenti morali che arrivano a superarle. Allorchè i giovani Lacedemoni si lasciavano frustare a sangue sull' altare di Diana, senza gettare un sospiro, provavano che il timore della vergogna e la speranza della gloria esercitavano sopra di essi maggior impero che il dolor fisico più acuto.

La somma de' sacrifizj ossia de' dolori subìti, o de' piaceri perduti deve servire a misurare le forze morali che ci espongono ai primi, o c' inducono a privarci de' secondi.

Ma siccome la generale costanza dell' avversione al dolore e dell' inclinatione al piacere resta diversamente modificata in mezzo alle circostanze variabili degl' individui e della società, quindi le conclusioni dedotte dai rispettivi confronti non oltrepassano i limiti della probabilità e della verosimiglianza.

---

quelli che passavano da un paese ricco ad un paese povero, si trovavano perciò molto più garantiti nella vita, ne' membri e nella proprietà; ed al contrario quelli che passavano da un paese povero ad un paese ricco perdevano parte della sicurezza a questo riguardo. Il naso d' uno Spagnuolo, per es., era perfettamente sicuro in Inghilterra, perchè era valutato tredici marchi; ma il naso d' un Inglese correva gran pericolo in Ispagna, perchè non era stimato che dodici scellini. Un Inglese avrebbe potuto spezzare a buon mercato la testa d' un abitante di Galles, ma pochi di questi abitanti erano in istato di rendergli la pariglia (*)

(1) *Ibid.*, lib. XXIII.

(*) Henry, *Hisoire de l' Angleterre*, t. II, p. 291, 292.

CAPO PRIMO

SACRIFIZJ DI COMODI E DI PIACERI FISICI OSSIA PRIMO TERMOMETRO DELLE FORZE MORALI.

§. 1.° INDIZJ E NORME PEL CALCOLO DE' SACRIFIZJ.

Quest' indizj si possono dedurre da tre fonti :

1.° Traccie rimaste nell' individuo.
2.° Traccie rimaste negli oggetti esteriori.
3.° Indole degli atti realmente seguiti.

I.

Degl' incomodi e dolori tollerati per altrui vantaggio, restano talora documenti nella persona stessa, e sono prova visibile della forza morale che indusse a tollerarli. Il pallore sul volto di Paolina ricordava ai Romani il sangue ch' ella si lasciò uscire dalle vene, allorchè volle essere compagna di morte a Seneca suo marito. L' orribile piaga a sommo il fianco fattasi da Porcia, e da essa lungo tempo nascosta a chiunque, dimostrò a Bruto che la sua donna poteva conservare intatto il segreto dello Stato . . . Le leggi militari, per concedere la massima ricompensa, vogliono la condizione di qualche membro troncato, o della vista perduta ne' combattimenti, o di tale paralisia successa nel soldato, che lo renda inabile a guadagnarsi il vitto. In generale possono essere tanti i segni individuali comprovanti i disagi sofferti per altrui vantaggio, quanti sono i segni di salute alterata, o di macchina resa imperfetta (1).

II.

Molto più numerosi sono i segni che si traggono dalle alterazioni rimaste negli oggetti esteriori. I soldati che difesero il forte di Durazzo, per provare a Cesare i loro travagli ed i pericoli cui erano stati esposti, da un lato gli mostrarono trenta mila frecce slanciate contro di essi dai nemici, dall' altro gli presentarono lo scudo del centurione Sceva trapassato da 230 fori. (2). Annibale spedì a Cartagine due moggia d' anelli tolti ai cavalieri Romani in prova degli sforzi seguiti, e della vittoria riportata a Canne. La breccia aperta dal nemico è il segno che le leggi militari vogliono per non tacciare di viltà la guarnigione d' una piazza che ha capitolato (3).

Il segno dal quale si deduce, e sul quale si calcola il valor militare, quand' anche fosse moralmente esatto, riuscirebbe fatale all' umanità, se si desumesse dai mali recati alla persona del nemico. Sgraziatamente fu questo il termometro che tutte le nazioni adottarono ; giova additare le basi con cui rappresentarono le gradazioni.

---

(1) Ad un soldato di Sparta che ritornava storpio da una battaglia, sua madre disse : Ad ogni passo che farai, ti ricorderai del tuo valore e della tua gloria. – Questa donna però non ignorava che le ferite sono segno tanto più certo di valore, quanto più s' avvicinano al petto.

(2) Cesare riconoscendo Sceva qual causa principale della conservazione del forte, regalò a questo centurione 1200 sesterzi, e dall' ottavo grado lo innalzò al primo ; quindi diede doppia paga e doppia razione di biade, ed onori militari agli altri soldati. (*De Bello Civili*, lib III.)

(3) A Sparta il soldato andava esente dalla stessa taccia, allorchè ritornava dalla battaglia col proprio scudo. Tutti gli scudi erano marcati con segno particolare.

Partendo ciascuno dai sentimenti comuni nel nostro secolo, forse ritroverà strana l'idea di Davide, il quale, per mostrarsi buon guerriero e degno della mano di Micol, esibì per norma i *prepuzj* de' Filistei ch' egli spedirebbe a Saule. Meno insultante e men distruttivo si era il metodo de' Turchi che calcolavano in ragione d' orecchie recise.

Alessandro misurava il valore de' suoi luogotenenti dal numero delle *teste de' generali* nemici che gli venivano mandate in trionfo. Questo metodo è il più distruttivo di tutti, giacchè per avere la testa d' un generale, fa d' uopo uccidere più e più migliaja di soldati.

Gl' Indiani di Venezuela si pingevano tante parti del corpo, quanti nemici avevano uccisi. Al primo nemico essi si pingevano il braccio, al secondo il petto, al terzo tracciavano delle linee colorate sul volto dal naso alle orecchie.

I Messicani andavano nudi, ma i soldati si coprivano della pelle d' un animale, e portavano a foggia di bandoliera un cordone di cuori, di nasi, d' orecchie terminato da una testa d' uomo (1).

I Brasiliani ammassavano le teste de' nemici ne' loro villaggi, e le mostravano con gloria agli stranieri. Essi conservavano le ossa delle coscie e delle braccia per farne de' flauti, e portavano i denti al collo in forma di collare (2).

I nobili di Cupang, regno dell' isola di Timor, collocano sopra pali le teste de' nemici che uccisero colle loro mani, e li pongono sulla sommità delle loro case (3). Alcuni negri ne fanno un uso ancora più orribile; quelli di Akim formano coi cranj de' nemici il pavimento delle loro abitazioni (4).

Ponendo per *base primaria del valore de' generali il numero de' prigionieri*, si conciliano i vantaggi della vittoria cogl' interessi dell' umanità.

III.

Talora gl' incomodi tollerati non lasciano traccia visibile nè sull' agente nè sugli oggetti esteriori, ma si deducono dall' indole degli atti seguiti. Spallanzani che inghiotte de' tubi di latta per esaminare i fenomeni della digestione; Fontana che sperimenta sopra di se il veleno della vipera; Seguin che si chiude sotto d' una campana pneumatica per risentire gli effetti dell' aria viziata sulla traspirazione; Desclieu che nel tragitto del mare scarseggiando d' acqua dolce, si priva della porzione di cui abbisogna egli stesso, per alimentare la pianta del caffè da lui trasportata nel 1726 alle colonie Francesi (5)... dimostrarono l' intensità del sentimento che gli animava.

In mezzo all' indefinita varietà degli atti, spesso le leggi specificarono quelli che dovevansi assumere per misura di qualche abilità od affezione. Una delle leggi militari degli antichi Danesi voleva che un guerriero, il quale aspirasse alla riputazione di bravo,

Assalisse . . . . 2 nemici.
Restasse fermo avanti a . . . . 3 . . . .

---

(1) *Esprit. des usages*, tom. II, p. 15.
(2) *Voyage de Lery.*
(3) *Voyage de Dampierre.*
(4) *Voyage d' Atkins.*
(5) Condorcet, *Œuvres*, tom. II, p. 178, 179

Non retrocedesse che d' un passo a fronte di . . 4 . . . .
Non si ritirasse che alla presenza di . . . . 5 . . . . (1).

I Cimbri nelle loro spedizioni di pirateria non impiegavano giammai più vascelli di quei dei nemici, acciò la vittoria non fosse attribuita alla superiorità del numero (2).

IV.

Siccome gli effetti morali dipendono da più cause, così possono essere moltiplici le false conseguenze relative alle affezioni che li producono, anche assumendo per base del calcolo lo stesso elemento. Per esmpio, in un tempo di anarchia, di prepotenze, di partiti le 140 torri, dapprima rifugio di sicarj, fatte atterrare dal celebre Brancaleoni, e le famiglie nobili mandate alla forca, attestavano ai Romani l'attiva vigilanza, la severa giustizia, l' imperterrito coraggio del loro podestà; ma in tempi diversi avrebbero potuto dimostrare la tirannia di quel governatore.

V.

Finalmente fa d' uopo rigettare quelle basi che l' agente può alterare in più o meno a suo vantaggio, come diremo parlando della verificazione de' meriti.

§ 2. CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ FISICI.

CIRCOSTANZE	AZIONE	
	IN PIU'	IN MENO
1.° Sesso.	Riflettendo che è massima la delicatezza dell' odorato nelle giovani, ed infinito il desiderio di comparire amabili, non si può abbastanza ammirare le figlie di Gisulfo duca del Friuli, le quali, per sottrarsi alla lussuria degli *Avari*, vincitori del loro padre nel 615, nascosero delle carni putrefatte nel loro seno (3).	Essendo la forza media dell' uomo superiore d' un terzo alla forza media della donna, è chiaro che le fatiche ed i pericoli nel primo debbono essere d' un terzo meno stimabili che nella seconda; il tragitto per esempio del Tebro a nuoto e sotto lo sguardo de' nemici è meno ammirabile in Orazio che in Clelia (4).

(1) Bartolin. *Causæ contemptæ a Danis mortis*, c. 7,

(2) *Esprit des usages*, tom. II. p. 30.

(3) Si rileva viemmeglio il merito di queste giovani, allorchè si osserva

1. Che a Roma, benchè onori e ricompense fossero promesse alle Vestali, ciò non ostante era difficile ritrovarne un numero sufficiente;

2. Che sebbene la morte più orribile fosse minacciata alle Vestali incontinenti, pure non si riuscì sempre a reprimere la loro incontinenza;

3. Che le dette giovani Lombarde si serbarono caste in onta della corruzione, di cui la madre Romilda aveva dato loro l' esempio. (Weguelin, *Hist. univers. diplom.*, tom. II, p. 106).

(4) Il re Giovanni d' Inghilterra volle un giorno da un Giudeo di Bristol 10,000 marchi) 100,000 fr. per lo meno (; e sulla negativa del Giudeo, il Re ordinò che gli fosse cavato un dente ogni giorno; il Giudeo resistette sino al settimo; pria di lasciarsi cavare l' ottavo, pagò. V' è apparenza che in parità di circostanze una donna sia per maggiore sensibilità, sia per maggior affezione alla dentatura,

CIRCOSTANZE	AZIONE IN PIU'	AZIONE IN MENO
2.º Età.	Un giovine che sacrifica il suo tempo a fianco d'un ammalato, privandosi del piacere di comparire al pubblico passeggio, andare al teatro, brillare nelle conversazioni, corteggiare le belle... è mille volte, in parità di circostanze, più ammirabile d'un vecchio che s'assoggetta allo stesso genere di vita. La somma degli altrui allettativi e delle forze proprie per corrispondervi, è massima pel giovine, è minima pel vecchio.	Lo sforzo per astenersi dai piaceri conjugali decresce in ragione dell'età; quindi non aveva motivo di fare tanto rumore l'Imperatrice Pulcheria, allorchè, prendendo Marciano per marito, gli fece promettere di rispettare in essa il voto di castità che aveva fatto ai piedi dell'altare; giacchè questa virtù non è gran cosa in una moglie di 50 anni ed in un marito di 60. — Anche il merito del martirio decresce in ragione dell'età...
3.º Clima.	Se una sentinella può restare al suo posto per 12 ore senza soffrire incomodo in un clima caldo, non può reggere al di là di mezz'ora in un clima gelato.	Chi regala i proprj abiti in un clima caldo, fa un sacrifizio minore di quello che li regala in un clima freddo. — I sensi d'un Moscovita cominciano appena a risentirsi, quando quelli d'un Siciliano siano lacerati.
4.º Ore del giorno	*Cincinni mei pleni sunt rore et capilli capitis mei guttis noctium*, dice nella cantica l'amico sotto le finestre della bella, per accreditare la costanza della sua affezione.	I viaggi diurni, oltrechè vanno esenti dagl'incomodi dell'umidità, non richieggono reazioni contro l'abitudine del sonno, nè permettono lo sviluppo di que' timori che assediano l'animo nelle tenebre.
5.º Costituzione corporea	Risplende di maggior luce la castità di Socrate, allorchè si riflette che questo buon uomo era nato con un temperamento inclinatissimo alla lussuria.	Il merito di Sejano per avere salvato Tiberio nella grotta cadente al golfo d'Amicla, decresce, se si ricorda l'erculea di lui costituzione (1).

non avrebbe resistito sino al quinto. Senza pretendere che la *sensibilità* della donna stia a quella dell'uomo come sette a cinque, è fuori di dubbio che è più viva, benchè meno durevole; quindi maggior compassione simpatia ed antipatia. In una sventura qualunque, se l'uomo piange, la donna sviene; perciò reca la più alta meraviglia la storia della celebre Leona, la quale posta alla tortura dal tiranno Ippia, acciò manifestasse i complici d'Armodio e di Aristogitone, temendo che il dolore le traesse di bocca il segreto, si troncò co' denti la lingua.

(1) Una legge de' Borgognoni assoggettava alla pena di 15 *solidi* il furto d'uno sparviero femmina (*accipiter*) ovvero a soffrire che questo uccello mangiasse 6 once di carne sul corpo del ladro (*Leg.*

CIRCOSTANZE	AZIONE	
	IN PIU'	IN MENO
6.° Stato d'infermità.	Tutti sanno che gli stenti, i disagi, le fatiche di mente e di corpo riescono tanto più difficili, quanto più la salute è imperfetta; perciò i biografi osservano con ammirazione, che le esperienze chimiche di Bergman furono da lui eseguite tra le palpitazioni di cuore, i violenti dolori di testa, l'estrema sensibilità dei nervi irritati dalle continue esalazioni cui erano esposti.	Siccome le infermità rendono impossibile il godimento di molti piaceri, quindi la cessione de' mezzi che li procurano, non richiede in quello stato gran sacrifizio; allorchè non si può uscire di casa, il negare, per esempio, l'uso del proprio palchetto ad un amico, frutterebbe più discredito di quello che fosse per fruttare credito il concederlo.
7.° Abitudini.	La sensibilità agli stenti, ai disagi, alle fatiche corporee cresce in ragione dell'abitudine agli agi della vita, cioè dell'abitudine *contraria*. L'Italiano abituato al clima di 37 ai 47 gradi di latitudine, doveva nelle ultime campagne del Nord soffrire di più del Moscovita abituato al clima di gradi 60 e 70.	Il pastore, divenuto re, il quale armato di tutto punto trovava il massimo imbarazzo a battersi col terribile gigante, riuscì ad atterrarlo con un sol colpo di fionda, specie d'arme cui era abituato sino dai primi anni della vita. Decrescendo la contrarietà tra le abitudini ed il sacrifizio, decresce lo sforzo necessario per prestarlo.
8.° Durata della sofferenza.	Se le persone suscettibili di momentanea sofferenza sono come 1000, coloro che reggono ad una sofferenza costante, benchè nello stesso grado, sono come 1; quindi si ammira Howard che passò la sua vita a visitare tutte le carceri, e finì per morire vittima della febbre carcerale (1).	È fuori di dubbio che la durata della *stessa* sensazione ne indebolisce l'intensità, sia ella piacevole o dolorosa; perciò un infermiere mangia e beve con appetito nel lezzo d'un ospitale, dopo tre mesi di servizio, mentre sentiva forte prurito al vomito nel primo.

Burg. Addit. I, tit. XL.). Questa strana e barbara legge forse assoggetteva l'uomo grasso ad un dolore come 6 e l'uomo magro come 12.

Le gazzette del corrente Gennajo dicono: « Nel mese di Luglio uno di quegl' Indiani fanatici che si « fanno attaccare per la carne del dorso ad un rampino di ferro e sospendere in aria per espiare con « questo supplizio i loro peccati, cadde dall'alto della trave da cui era sospeso e morì sul colpo ».

Con questo metodo di espiazione il dolore cresce col peso del corpo.

(1) La costanza che si riproduce sotto i colpi del dolore, e la debolezza che cede al primo tocco risultano mirabilmente ne' due seguenti fatti:

CIRCOSTANZE	AZIONE	
	IN PIU'	IN MENO
9.° Circostanze eventuali.	Ritirarsi da piacevole conversazione per rendere un servigio; privarsi di gradito alloggio per lasciar posto ai bisognosi; staccarsi dalla moglie ne' primi mesi del matrimonio per andare alla guerra . . . insomma sono mille le circostanze eventuali che possono accrescere il pregio d'un sacrifizio.	Tutte le circostanze eventuali in cui il proprio gusto od interesse si combina coll' altrui servigio, diminuiscono il merito dell' esecuzione, per es., andare qua e là invece d' altri per chi ha bisogno di passeggiare, ovvero restar fermo all' altrui posto per chi abbisogna di riposo . . . (1).

I Persiani vinti a Platea si rifugiano nella flotta che l' ultimo grido d' allarme aveva condotta alla riva. Milziade abbruccia loro alcuni vascelli, ne cala a fondo altri. Cinegiro ne afferra uno con una mano che gli viene tagliata da un Persiano; lo afferra coll' altra e riceve lo stesso colpo; lo afferra coi denti e gode dello spettacolo di veder preso il vascello.

All' opposto nell' ultimo e famoso assedio di Costantinopoli successo nel 29 Maggio 1453, in cui quella città cadde in preda di Maometto II, il generale Giustiniani, che aveva sostenuto l' assedio con tanta fermezza, ferito, benchè non gravemente, abbandonò il campo di battaglia per ricercare un chirurgo, affrettando colla sua ritirata la sconfitta totale de' Romani.

La storia delle scienze presenta molti fatti d' una costanza speciale alimentata tra i rinascenti pericoli e dolori dall' amore della verità. L' illustre Bergman che abbiamo di già citato, avvertito che doveva rinunciare alle esperienze chimiche o prepararsi a dolori più gravi che gli troncherebbero la vita, ricusò d' abbandonare una carriera sopra di cui aveva colte tante palme, e non volle assicurarsi alcuni istanti di vita insipida e nojosa col sacrifizio di molti anni di gloria. — Bouillet essendosi alzato di buon mattino ne' primi giorni d' Agosto per fare un' osservazione interessantissima d' astronomia, fu assalito da catarro che nuove imprudenze di simil genere aumentarono. Egli consentì finalmente a restare in istanza, a condizione che i suoi figli continuerebbero l' osservazione e gliene renderebbero conto, il che fu fatto. Ma la malattia andò peggiorando, e Bouillet morì vittima del suo zelo per l' astronomia. (Vicq. d' Azyr, *Eloges*).

(1) Per ritrovare il compenso alla perdita de' piaceri e comodi fisici possiamo supporre che la prima notte del matrimonio in discreto letticciuolo segni il sommo grado sul termometro de' piaceri fisici Ora in Inghilterra la perdita di questa notte straordinaria è stata, nell' Autunno del 1816, valutata 40 ghinee per l' infima classe della società (*). Trovato il valore del grado massimo, si troveranno i valori de' gradi più bassi, partendo da qualche rapporto medio tra il primo sentimento e gli altri.

(*) *Poichè niuna legge proibisce ai poveri di maritarsi, il figlio d' uno che dimorava nella parrocchia di Epwell, contea di Oxford, ma che aveva il suo domicilio in altra parrocchia, sposò una giovine che non era niente più ricca di lui. Essi dovevano passare la prima notte delle loro nozze a Epwel presso il padre del marito. Ma l' amministratore della chiesa e l' ispettore della parrocchia, informati di questo progetto, avevano proibito al padre di ricevere presso di sè la felice coppia; e per assicurarsene, stabilirono un presidio alla porta della sua casa. Era tardi, quando i giovani sposi arrivarono; l' Autunno già declinava al verno, pioveva, e la loro saccoccia non trovavasi ben fornita. Si presentarono ad una osteria; ma travi la medesima proibizione di riceverli. Ritornarono verso la casa del padre, ed essendovisi introdotti per una finestra di dietro, si posero tranquillamente a dormire. L' amministratore e l' ispettore suddetti non tardarono ad esserne istrutti. Andarono dal padre, strapparono lo sposo novello dal miserabile lettuccio nuziale ch' egli divideva colla sua metà, lo condussero in prigione, ove stette tutta la notte, e nell' indomani lo trascinarono dinanzi ai magistrati, dai quali fu sull' istante ordinata la sua liberazione. È singolare il motivo della condotta tenuta dall' amministratore e dall' ispettore. Avevano sentito a dire, che chiunque passava ad Epwell la prima notte delle sue nozze, vi acquistava domicilio per questo solo fatto, e temevano quindi di caricare la loro parrocchia di due nuovi poveri. Le cose per altro non si fermarono qui. Il giovine sposo citò in giudizio per danni ed interessi questi perturbatori della felicità conjugale, i quali furono condannati a pagarli un compenso di 40 lire sterline* (Osservatore Austriaco dello *scorso Agosto*).

Nell' uomo che si sottopone al taglio dell' uretra, per essere liberato dalla pietra, si scorge

1.° Un dolore momentaneo risultante dal taglio, che chiameremo A;

2.° La possibilità di restare vittima dell' operazione, ossia un pericolo o timore, che diremo B;

3.° La speranza d' essere liberato dalla pietra che cagiona un dolore costante C;

Quella forza d' animo che c' induce a superare un dolore momentaneo A, più il pericolo che gli è unito B, per liberarci da un dolore costante, o procurarci un piacere maggiore C, si chiama *coraggio.*

Il coraggio non si misura da A o da C, ma da B *principalmente*, cioè dal pericolo cui si va incontro, cosicchè gli atti che sono disgiunti da pericolo, non sogliono chiamarsi coraggiosi. Il paesano che getta in un buon campo l' ordinaria semente, non vanta coraggio, giacchè il raccolto è quasi sicuro. All' opposto allorchè egli tenta una seminagione nuova, di cui ignora il successo, ottiene nome di coraggioso, giacchè sussiste la possibilità della perdita ossia il pericolo.

Acciò l' uomo si sottoponga al dolore attuale A, più al timore che gli è unito B, fa d' uopo che l' idea del bene futuro C riesca maggiore di A e di B.

Le sensazioni A e B possono prevalere sopra C in due modi,

1.° Quando è esagerata l' intensità di A e di B, e in questi casi l' uomo si dice debole vile pusillanime.

2.° Quando è diminuita l' idea di C od è nulla; e in questi casi l' uomo si dice improvido o mancante di previsione.

La donna che ricusa di farsi levare un dente guasto dal chirurgo, esagerando il dolore che soffrirà, ovvero abbandonandosi al timore di mali che gli possono provenire dall' operazione, è pusillanime. Il ragazzo che cedendo alle tentazioni del gioco e de' divertimenti, ricusa di studiare, è improvido, cioè non ravvisa gl' immensi vantaggi che lo studio gli produrrà nel futuro (1).

---

(1) La moderazione ne' piaceri, come hanno replicato più volte gli scrittori, è il risultato d' un calcolo aritmetico, e cui ci priva d' alcuni piaceri presenti, per non indebolire le forze necessarie a procurarceli nel futuro. Ella è il sacrifizio d' un piacere minore ad un piacere maggiore, d' un piacere momentaneo ad un piacere durevole.

Infatti noi sappiamo che l' intemperanza nel vitto ed in ogni altro ramo di piaceri fisici

1. Indebolisce le relative sensazioni;
2. Diminuisce la durata degli organi;
3. Ci assoggetta a mali più o meno gravi.

Molti cortigiani di Vitellio per procurarsi il piacere di mangiare, si liberavano lo stomaco con frequenti emetici, ma molti morirono. Attila nel vigore dell' età, volendo esaurire la tazza del piacere, lasciò la vita nelle braccia della bella Ildico. Questi e simili casi si ripetono giornalmente.

L' intemperante adunque, cedendo alle tentazioni attuali, si procura piaceri come		100
Ma indebolendo le sue forze è costretto ad astenersi da' piaceri come	200	
S' assoggetta a dolori	100	
Idem a spese per medicine	100	400
Il danno dell' intemperanza è dunque		300

Non basta: a misura che si esauriscono le facoltà di sentire, si rinforza la noja della vita, sentimento sì doloroso che è capace di farci incontrare volontariamente la morte.

Non basta ancora: i vizj dell' intemperanza possono farci perdere molti vantaggi sociali; per esempio, l' intemperante talvolta non ottiene la sposa che desidera, talvolta è allontanato dall' impiego che gli abbisogna, talvolta si vede escluso dalle conversazioni cui bramerebbe assistere, e nelle quali pregiandosi i piaceri dello spirito ed i modi gentili, si professa disprezzo per la brutalità.

Circondato l' uomo da ogni sorta di pericoli, abbisogna d' una forza d' animo che gli permetta di ravvisarli, misurarli, confrontarli. Allorchè questa forza è nulla, tutte le idee confondendosi insieme ed intorbidandosi, non ci permettono di ravvisare gli espedienti che potrebbero trarci d' impaccio. Senza questa forza, ad ogni evento inaspettato, ad ogni cambiamento di posizione ci si accumulano sull' animo mille timori immaginarj che c' impediscono d' agire; in somma la pusillanimità accresce all' infinito i mali della vita, mentre il coraggio tende a ridurli al minimo numero possibile.

Questo potere sulle proprie idee, questa forza di testa che i dolori ed i pericoli non possono distruggere, sono doni preziosi che non conviene confondere coll' insensibilità. La sensibilità non è nè sarà mai debolezza, purchè si riduca a sentire l' angoscia senza lasciarsene opprimere. Nè certamente si ha l' animo meno sensibile, nè il dolore riesce meno vivo, perchè si ha il coraggio di resistergli o di vincerlo.

L' indizio più sicuro di coraggio, si è, come tutti sanno, il sangue freddo in mezzo ai pericoli.

Il coraggio è tanto maggiore

I. Quanto è più chiara l' idea del pericolo cui ci esponiamo; quindi vi sono delle persone coraggiose che non sono tali, se non perchè non conoscono i mali cui vanno incontro; se li conoscessero, forse si mostrerebbero pusillanimi. Il coraggio necessario per sottoporsi ad un' operazione chirurgica crudele e pericolosa, è maggiore del coraggio che si richiede alla guerra, e certamente meno sospetto d' essere forzato; è permesso mancare di coraggio nel proprio letto, non lo è sul campo di battaglia (1).

II. Il coraggio si mostra maggiore, allorchè l' idea del pericolo non essendo ben nota, tutte le circostanze tendono ad ingrandirla. Da mille passi d' Omero e de' tragici greci si vede quanto più si stimasse prode il guerriero che andava ad agguati notturni contro l' inimico. L' uomo suol essere meno coraggioso, quando, *persuaso de' pericoli*, non può scorgerli nè misurarli distintamente. L' ignoranza delle cose che ci stanno intorno, e la persuasione che possono nuocerci, ci tengono in continua diffidenza; perciò anche l' oscurità e la cecità della mente producono ne' mortali l' incertezza, i terrori e la superstizione.

Quindi chi vorrà far conoscere il sacrifizio che fece per altri, ossia il coraggio che gli abbisognò, dovrà dimostrare

1.° Che conosceva il pericolo cui si esponeva;

2.° Che conosceva l' eventualità d' altri pericoli uniti, benchè non potesse determinarli;

3.° Che aveva pieno potere di non esporvisi;

4.° Crescerà l' argomento, se non era obbligato ad affrontarli.

Ciò che abbiamo detto delle sensazioni fisiche, può applicarsi alle morali. V' ha un coraggio che sa preferire il sentimento della propria co-

---

Per dare risalto ai pregi della temperanza, usarono istitutori saggissimi di porre sott' occhio ai loro allievi lo spettacolo de' dolori e degl' inconvenienti che sogliono emergere dai vizj opposti. Acciò il piacere di bere non distruggesse la ragione e le forze negli Spartani, solevano i padri mostrare ai loro figli degli schiavi ubbriachi. Un padre per indisporre suo figlio contro la vaga Venere, lo conduceva nell' ospitale degli appestati. Ad una sensazione fisica opponevano questi istitutori altre fisiche sensazioni di maggiore intensita.

(1) Entrano nel coraggio militare

scienza alla pregiudicata opinione del volgo, e supporta con pazienza i giudizj della prevenzione, fissandosi col pensiero sull'istante in cui sarà svelata la verità, ed in esso attingendo forza per respingere la sensazione attuale. Questa condotta costituisce la *magnanimità*.

Il confronto tra il sacrifizio presente ed il bene futuro è il solo mezzo per apprezzare il coraggio e la magnanimità, e distinguerli dall' imprudenza e dalla pazzia; giacchè se chi si espone a mali più o meno considerabili per procurarsi de' beni maggiori, merita il titolo di saggio; chi si espone a mali senza speranza di successo è uno stolto. Il primo getta la semente in terra, il secondo la getta in mare (1).

Queste idee dimostrano che *se il merito cresce crescendo i gradi di pericolo, egli cessa al punto in cui la speranza di felice successo è nulla*. A quel punto non v' ha disonore a cedere, perchè sarebbe follia continuare (2).

Nel confronto tra il presente ed il futuro sogliono succedere spesso degli sbagli per le seguenti cause:

1.° Le imprese gagliarde seducono sempre il volgo, perchè presentano l' idea della forza e del coraggio, senza mostrare quella del danno reale: perciò al popolo romano non garbeggiava la condotta di Fabio Massimo, il quale opinava che lungi dal venire alle mani con Annibale in ardito combattimento, conveniva vincerlo coll' inazione: all'opposto Minuzio maestro della cavalleria ottenne l' applauso del popolo ed autorizzazione a combattere, perchè nella zuffa prometteva pronta vittoria, e fu vinto.

2.° Ne' momenti d'allegrezza, di malinconia, di timore, di risentimento sogliono prevalere le sensazioni presenti a danno del futuro, e succedere risoluzioni, presto seguite del pentimento (3). Per prevenire

---

1. L' odio contro un nemico che vediamo pronto ad ucciderci;
2. L' emulazione che non ci permette di mostrarci inferiori agli altri;
3. L' impossibilità di ritirarsi dal mezzo delle strette file;
4. La paura d' essere fucilati disertando, o d' incontrare le spade de' sargenti che stanno alle spalle de' soldati, e talvolta i cannoni che cacciano avanti;
5. L' abitudine degli esercizj militari, che addomesticano, per così dire, coll' immagine de' pericoli;
6. Il bollore del sangue che nasconde in parte l' idea de' pericoli. La musica guerriera dei tamburi delle trombe de' timballi, soffoca i gridi dello spavento e del dolore; e l' esperienza dimostra che l' operazione meccanica de' suoni dà maggiore vivacità agli spiriti ed al sangue e produce sulla macchina umana maggior effetto che l' eloquenza della ragione e dell' onore;
7. L' uso dell' oppio presso gli Orientali ed i Turchi; l' uso dell' acquavite negli altri popoli Europei;
8. La speranza d' avanzamento ne' gradi e nell' onore.

(1) Si può quindi tributare elogio, se il fatto è vero, agli 80 senatori o pontefici Romani che, seduti sulle loro sedie curuli, aspettarono sul limitare delle loro case i Galli, e vi furono trucidati: essi erano persuasi che il sacrifizio volontario che facevano della loro vita agli Dei infernali, getterebbe il disordine e la confusione nel partito nemico. (Dionig. Alic. *Ant. Rom.*, lib. III)

(2) Il generale Carmagnuola dopo una vittoria contro gli Svizzeri, si teneva chiuso in Bellinzona. Gli Svizzeri essendo privi di macchine d' assedio, sentirono la necessita di rimettere la vendetta ad altro tempo. Le milizie del cantone di Schwitz, più delle altre inasprite dal risentimento, si piegavano di mal animo al destino; esse passarono sotto le mura di Bellinzona, e s' avanzarono minacciose al di là de' limiti del Duomo; facendo di più, esse avrebbero meritata la taccia di temerità, perciò s' arrestarono. (Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. VII, pag. 338)

Si punivano per l' addietro i comandanti delle piazze, allorchè rendevano la fortezza, pria d' avere sostenuti tre assalti.

« Cet usage, *dice Condorcet*, qui n'a point été réformé, est ancien, et n'a pu avoir pour origine « qu'un entousiasme exagéré de valeur, et une grande indifférence pour le sort des malheureux bour« geois qu'il devouait à toutes les horreurs du pilage. Mais depuis que l'art des siéges s'est perfection« ne, et qu'on a la précaution de détruire toutes les défenses d'une place avant d'y donner l' assaut, « cette condition imposée aux gouverneurs n'est plus regardée que comme une chose de forme; et de nos « jours, un officier qui, prenant une ville d'assaut, la livreroit au pillage, serait aussi déshonoré qu'il « l'auroit été dans le siècle dernier, pour avoir refusé de servir de second dans un duel ». (OEuvres, tom. VII, pag. 106)

(3) La prima commedia di *de la Motte* essendo stata fischiata al teatro Italiano in Parigi, il giovine autore ne concepì tale crepacuore che rinunciò per alcuni mesi al teatro, alle lettere, ed agli uomini.

questi sbagli le leggi sogliono porre alcuni limiti alla libertà, anche *relativamente ad atti che, nocivi all'individuo, sono indifferenti od anche utili agli altri* (1).

§ 4.° Riflessioni sul sacrifizio della vita.

La vita essendo la condizione necessaria al conseguimento de' piaceri, di cui l'uomo è avidissimo, e la base della speranza che nell' animo prevale sul timore, il sacrifizio della vita suole essere considerato come il massimo.

I seguenti fatti dimostrano da una parte che ciascuna passione può giungere a tale intensità da superare l' orrore della morte; dall' altra ci indicano le circostanze che possono rendere più o meno pregievole il sacrifizio della vita.

Noja della vita. Apicio, ghiotto sublime, dopo d' aver consumati per la gola 100 milioni di piccoli sesterzi, fatti alfine i suoi conti, e trovato che gli restavano ancora 10 milioni, disperato come avesse a morire di fame, trangugiò per ultima vivanda il veleno, e finì di penare.

Affezione alla capellatura. I Tartari conquistatori della China ordinarono ai vinti di tagliare i loro capelli, e non lasciarne che una ciocca dietro la testa; migliaja di Chinesi amarono piuttosto morire che acconsentirvi (2).

Falso punto d'onore. Per l' addietro più che attualmente, erano numerosi i duelli, cioè le morti cui si esponevano di sangue freddo soprattutto i militari per i più frivoli motivi. La vedova indiana che s' abbrucia sul rogo del marito è diretta dallo stesso falso *punto d' onore*.

Egli andò a seppellirsi nella Trappa, e si credette penitente, perchè era umiliato. Siffatta vocazione, frutto infelice ed immaturo dell' amor proprio scontento, non durò che il tempo necessario per calmarlo e fargli riprendere speranza e forza. Questo monaco, sì poco fatto per esserlo, e che il dispetto aveva dato al chiostro per alcuni istanti, ritornò nel mondo e dimostrò che il suo fervore s' era internamente estinto presentando al teatro l' *Europe Galante*. (D' Alembert, *Eloges*, tom. 1.er)

(1) Eccone alcuni esempj.

Le leggi e gli usi ne' secoli barbari volevano che il marito, dopo la prima notte del matrimonio, facesse un regalo alla sua sposa, in segno della sua soddisfazione. Ma l' esperienza avendo dimostrato che molte donne profittando della loro bellezza, o della debolezza de' mariti in queste critiche circostanze, ottenevano de' doni straordinarj; in quasi tutti i paesi d' Europa si fecero leggi che ristringevano questi doni entro certi limiti proporzionati alle facoltà del Marito. (Muratori).

Nell' abbozzo del codice civile dell' *Hopital*, le donne maritate in seconde nozze non potevano dare ai loro mariti di più della parte d' un figlio; egli credette d' avere concesso abbastanza all' amore, facendolo uguale alla tenerezza materna. (Condorcet, *Œuvres*, tom. IV, pag. 347).

Le leggi Visigote per ristringere le donazioni che dalle donne si facevano alle chiese, vietarono loro di dare di più della quarta parte della loro dote. (Weguelin, *Hist. Univ.*, tom. I)

Muller parlando degli usi di Friburgo dice: « Nelle malattie mortali, tempo in cui i peccatori sono « più inclinati alla liberalità, la legge proibì ogni distribuzione di limosine maggiore di soldi 60, e « non permise alle donne di regalare di più de' loro abiti ».

Una legge lombarda vietava ad una vedova di consecrarsi alla vita monastica, pria che fosse trascorso un anno dalla morte del marito. In mezzo a queste e simili perdite dolorose, l' animo corre verso la solitudine, senza riflettere ai mali che tirasi addosso.

L' Imperatore Maggioriano nel V secolo proibì alle vergini che consacravano a Dio la loro verginità, di prendere il velo pria degli anni 40.

Nel IX secolo era vietato di dare il velo monastico pria degli anni 25, ed il sacerdozio pria dei 30.

. . . .

(2) Allorchè lo Czar Pietro volle forzare i Russi a radersi la barba, il fuoco della ribellione s' accese in tutti gli angoli dell' impero Moscovita; non si vollero riconoscere le buone intenzioni del Principe, ed il creatore del suo paese fu al punto di perire tra le mani del suo popolo.

Allorchè in Roma la più vile adulazione successe all' entusiasmo repubblicano, alcuni Romani sacrificarono la loro vita durante la malattia d' un Imperatore, ed altri fecero solenne voto di sacrificarla o di battersi nel circo co' gladiatori, se l' Imperatore guariva. La storia ci dice che Caligola costrinse due di questi adulatori a mantenere la loro promessa. Di simile infamie fanno menzione le storie del Perù e del Giappone.

Il famoso Pellegrino annunciò il giorno in cui si ucciderebbe, il che gli procurò gran numero di spettatori; egli si abbruciò in una festa pubblica e solenne; si racconta lo stesso di Calano.

Lucrezia, donna gentile, si uccise, non potendo reggere alla vergogna, dopo d' essere stata sforzatamente violata da Sesto, figlio di Tarquinio il superbo; ultimo delitto per cui furono cacciati i Tarquinj da Roma.

Sofronia, donna cristiana, moglie del prefetto di Roma, si uccise per sottrarsi alle voglie sfrenate del tiranno Massenzio. (Gibbon, *Hist. de la Décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. II.)

Nel 870 i Danesi devastando l' Inghilterra, saccheggiarono le chiese ed i monasteri. Le religiose d' un convento temendo d' essere violate, si sfigurarono il volto coi rasoi. I Danesi dopo d' avere svaligiato il convento, lo ridussero in cenere con tutte le religiose. (*Tablettes Cronologiques*, tom. II.)

Allorchè Bruto volle soggiogare i Cantabri, popoli Spagnuoli, le donne si batterono col massimo eroismo, ed invece di cedere rivolsero le loro armi contro di sè stesse, dopo d' avere soffocati i loro figli: gli uomini, che furono fatti prigionieri e condannati al supplizio della croce, intonavano inni di giubilo, mentre venivano inchiodati (Strabone, lib. III.)

Mario vinse i Galli; a questa notizia le donne corsero all' armi, e dimandarono d' essere libere, e che fosse rispettata la loro castità: Mario rigettò questa condizione; le donne furono ritrovate l' indomani appese a degli alberi e bagnate del sangue de' loro figli da esse trucidati. (*Esprit*, pag. 144).

Cornelio Gallo, orgoglioso prefetto dell' Egitto, non potendo tollerare la perdita meritata della sua carica toltagli da Augusto, finì una carriera sparsa di delitti con una morte volontaria. (Weguelin, *Caractères des Empereurs*, *tom.* I) (1).

---

gazzetta francese assicura che il principe di Gortschakof, già ministro di guerra in Russia, è stato tradotto dinanzi ad una corte marziale, come imputato di malversazioni nel dipartimento ra, e morte d' affanno a Pietroburgo.

Interesse.

Per un suicidio che si commette per follia, se ne contano 100 di cui l'interesse n'è la causa. La storia del commercio de' grani ne conta parecchi presso ciascuna nazione. Il dolore della perdita, l'odio popolare, lo scherno pubblico bastano per produrre questi effetti (1).

Affezione al proprio paese.

L'Imperatore Costanzo assedia Benevento; il duca Romualdo che lo difende, spedisce Gesualdo suo Luogotenente a chiedere soccorso a suo padre. Il messo nel ritorno essendo caduto nelle mani de' nemici, l'Imperatore vuole forzarlo a dire al Duca che suo padre non può soccorrerlo. Il generoso Lombardo animato dall'idea abituale del dovere grida al Duca che suo padre s'avvicina con forte esercito, e morendo gli raccomanda la moglie ed i figli (2).

Pietà verso i padroni.

Vedendosi abbandonato dalle sue truppe Antonio rientra furioso in Alessandria, e chiama un liberto per farsi trafiggere il seno. Il servo pietoso e sensibile ferisce sè stesso, invece di ferire il suo padrone, e gli cade esangue ai piedi.

Compassione verso i suoi compagni di travaglio.

Tutti i giornali d'Europa parlarono del generoso sacrifizio di Uberto Goffin capo-minatore, il quale nell'orribile catastrofe del 28 Febbrajo 1812, successa in una miniera di carbone a Beaujone, amò meglio tentar di soccorrere i suoi compagni sepolti sotto le rovine e morire con essi, di quello che salvarsi cogli altri 29 che la sua attività aveva tolti alla morte.

Entusiasmo per la libertà.

L'entusiasmo per la libertà conta forse tante vittime quante l'entusiasmo per la religione. Senza accennare i fatti delle altre età, ricorderemo che nello scorso anno dopo la presa di Barcellona nell'America Spagnuola, 1000 ribelli, uomini, donne, ragazzi, fortificati in una casa, alzarono il velo nero, ed amarono meglio di lasciarsi trucidare, di quello che cedere alle promesse del colonnello de' dragoni don Giovanni d'Almada.

Entusiasmo d'avventuriere.

Il celebre Regner re di Svezia, che colle sue piraterie fece tanto male alla Francia ed all'Inghilterra, essendo finalmente stato fatto prigioniero nel Nortumberland, e ricusando di farsi riconoscere per quello che era, fu gettato nudo in una fossa di scorpioni e serpenti ove morì. Egli addolciva le sue pene con una canzona eroica che nutriva in lui speranza di giungere al paese in cui regna il padre dell'innocenza.

---

(1) « Recentemente Ginevra vide rinnovarsi l'esempio delle perniciose conseguenze d'una sfrenata « avarizia e cupidità. Un calderajo abile, comodo e molto stimato, ma che atteso il ribasso del prez« zo de' grani, di cui aveva fatta un'illecita speculazione, trovavasi esposto a vistose perdite, si è ap« piccato il 6 del corrente Agosto per disperazione (*Gazzetta di Milano*, 2 Settembre 1817.)

(2) L'idea del dovere nell'animo di Gesualdo non fu rinforzata come in Decio dal piacere della vendetta, nè dall'interesse personale, avendo sprezzato le offerte di Costanzo, nè dal falso punto d'onore, non avendo potuto prevedere i felici successi che ottenne la sua patria. Questa idea resistette a tutte le ragioni sofistiche che si saranno presentate allo spirito del Lombardo, e colle quali avrebbe potuto colorire la condotta contraria, e salvarsi.

Idem con circostanze d' aumento.

Eric figlio dell' antecedente, battuto in Inghilterra nel 847, ove morì suo fratello Agnar, ricusò Ingeberga, figlia del suo vincitore, dicendo che non voleva una sposa a prezzo del sangue di suo fratello; egli si gettò sopra picche piantate in terra sul campo di battaglia, procurandosi così, diceva egli, una tomba veramente da re. Egli spirò tra inauditi dolori senza lasciarsi sfuggire un lamento. (Weguelin, *Hist. univ.*, tom. II.)

Superstizione.

Allorchè nel regno d' Arrakan si porta in processione l' idolo *Quiay-Pora*, i più divoti si coricano lungo la strada, e si lasciano schiacciare dalle ruote del carro che lo trasporta. (*Rel. de Sheldon.*)

Religione Pagana.

Il patrizio Fozio, lungi dal cedere alle minacce di Giustiniano e de' suoi inquisitori, volendo vivere e morire nella religione de' suoi padri, si uccise con un colpo di pugnale, e lasciò al Principe il piacere di esporre ignominiosamente il suo cadavere agli sguardi del pubblico. (Gibbon, *Hist. de la décadence* . . . . tom. XIII.)

Religione Protestante.

Sotto Enrico VIII re d' Inghilterra si vide un protestante vicino a spirare nelle fiamme, mostrare eccesso d'allegrezza, baciare le brage del suo rogo, e trionfare come un martire, morendo pe' suo errori. (Millot, *Hist. d'Angleterre*, tom. II.) I Protestanti presentano un lungo catalogo di simili vittime.

Religione Giudaica.

I Giudei assediati da Pompeo in Gerusalemme, amarono meglio lasciar crescere le opere d' assedio, di quello che distruggerle ne' giorni di Sabbato. Lungi dal correre in soccorso de' loro fratelli che cadevano sotto la spada de' Romani, si lasciarono trucidare nel tempio, piuttosto che desistere dalle loro preci. (Giuseppe, lib. XIV, cap. 8.)

Religione Cattolica.

Più delle altre religioni vanta martiri la Cattolica, martiri d' ogni età, sesso, condizione, e che sembravano rinascere sotto la scure de' loro nemici. *Sanguis martirum semen est Christianorum*, diceva col suo solito entusiasmo Tertulliano.

. . . . , .

. . . .

Benchè ciascuna passione, nello stato di massima intensità, possa indurci a superare l' orrore della morte; benchè non tutte le passioni siano capaci di farci tollerare un dolore di lunga durata, e soventi si ricorra alla morte qual rimedio ad esso, ciò non ostante è fuori di dubbio che, considerate le passioni nel loro andamento comune, il timore della morte fa più impressione che ciascuna di esse; quindi *il sacrifizio della vita può essere assunto come il punto estremo sul tormometro de' sacrifizj*. In una nazione ed in un secolo in cui era massima la fierezza d' animo, e massimo il sentimento di libertà, poterono le leggi svedesi riguardare *la condanna ad un' ammenda onerevole ed a 28 giorni di prigione a pane ed acqua come uguale alla pena di morte;* ma nello stato attuale dell' opinione la seconda quantità è molto minore della prima.

La somma de' momenti piacevoli in una nazione descredendo a misura che decresce la libertà civile e crescono le pubbliche oppressioni, è chiaro che il sacrifizio della vita diviene minimo sotto i governi tirannici;

quindi non debbono recare gran meraviglia nè i numerosi suicidj successi sotto i primi Imperatori, nè i tanti Protestanti che andarono al martirio sotto Enrico VIII d' Inghilterra, nè i tanti Ebrei che spirarono sotto i pugnali o sui roghi dell' inquisizione (1).

Sotto i governi tirannici essendo minimo il sacrifizio della vita, i delitti devono essere più frequenti, giacchè da un lato si ha un piccolo danno in caso di castigo, dall'altro resta il vantaggio del delitto in caso d' impunità.

Per la stessa ragione, sotto gli stessi governi riescono più facili le insurrezioni; quindi là tirannia perde nella durata quando guadagna nell'intensità.

Questi rapporti generali subiscono parecchie alterazioni in mezzo alle circostanze particolari de' popoli.

CAPO SECONDO.

SACRIFIZJ D' INTERESSE, SECONDO TERMOMETRO DELLE FORZE MORALI.

La brama di ricchezze materiali è il principale ed il più comune motore degli uomini.

Si può dire in generale che questa brama è indefinita, giacchè sono indefiniti i bisogni che trovano pascolo tra gli oggetti ch'essa raccoglie.

Ne' casi particolari si può dimostrare in due modi che in noi la brama di ricchezze riconosce de' limiti cioè

1.° Quando rinunciamo ad un guadagno,

2.° Quando acconsentiamo ad una perdita.

E siccome *il dolore della perdita è maggiore del piacere del guadagno*, quindi, in parità di circostanze, la forza che giunge a superare la brama di ricchezze, è maggiore nel primo caso che nel secondo, il che vuol dire, a cagione d' esempio, che lo sborso generoso di 100 zecchini è più meritevole che la rinuncia d' una eredità uguale, supponendo pari tutti gli altri rapporti.

La brama di ricchezze, considerata ne' suoi aumenti e decrementi, può rappresentare in qualche modo l' intensità delle forze morali che giungono ad uguagliarla od a vincerla (2).

---

(1) Per ispiegare la moltiplicità de' martiri nelle *false* religioni, conviene unire al sentimento doloroso della vita civile la ferma persuasione che il martirio

1. Cancella tutti i peccati e quindi estingue il fuoco del Tartaro;
2. Procura una somma gloria nell' altra vita (*);
3. Garantisce una riputazione onorifica e durevole sulla terra;
4. Ottiene de' mezzi di sussistenza per le spose e pe' figli degli estinti dalla pietà de' loro confratelli.

(2) Gli Anziani di Firenze nel 1260, ingannati da falsa negoziazione, proposero un imprudente progetto d' intrapresa militare: la maggior parte de' gentiluomini più esperti vi si oppose: ma il popolo non aveva in essi confidenza. Cecco de' Gherardini, altro de' gentiluomini, difese il loro parere con calore. Gli Anziani gli ordinarono di tacere sotto pena di 100 fiorini. Questo cavaliere offrì bentosto di pagarli, comprando così il diritto di parlare per la sua patria: l' ammenda fu raddoppiata, ed egli si

---

(*) *Maometto per sedurre viemmeglio i suoi seguaci e ravvivarne il coraggio, associò all' idea della gloria la idea d' oggetti corporei, e presentò sorgenti di piaceri sensuali in mezzo alle immagini della bellezza.*

Le forze morali che servono di confronto per l' attuale argomento so-
o quattro:

1.° Amicizia con tutte le sue ramificazioni sino all' amor della patria.

2.° Compassione ossia benevolenza per tutti gli uomini.

3.° Onore o riputazione d' esattezza ai doveri d'uomo e di cittadino.

4.° Opinione religiosa, ossia approvazione dell' Essere Supremo.

Siccome la brama di ricchezze materiali ossia l' interesse suole vince-
e queste quattro affezioni, perciò le vittorie riportate da queste sopra
uelle rappresenteranno altrettanti gradi di merito, avuto riguardo alla
atensità che essa riceve dalle circostanze concomitanti.

Persuaso che l' ordine, la congruenza, il contrasto sono i ministri ed i
irettori della memoria; che l' approssimazione degli oggetti mette in
videnza i rapporti; che la connessione de' rapporti forma la progressi-
a catena delle scienze, mi servirò delle accennate quattro affezioni sì
ell' attuale capo che ne' seguenti, quali basi di confronto per la deter-
ninazione de' meriti.

§ 1.° INTENSITA' DEL PIACERE DI GUADAGNARE RICCHEZZE MATERIALI.

...gge genera-le Il desiderio i guadagna-: suole vin-ere i seguen-sentimenti.	PROVA DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERA-LE O PROVA DI MERITO.
1.° *Affezioni articola-ri.* Amicizia : sue ra-	1.° Il medico di Pirro, sperando grossa ricompensa, s'offrì a Fabrizio generale de' Romani, d' avvelenare il suo padrone e re (1). Mentre Camillo assediava Falisca, un maestro di scuola di quella città, spinto da turpe amore di guadagno, gli condusse i ragazzi delle principali famiglie, acciò se ne servisse come di ostaggi per ridurre Falisca a condizioni servili (2).	1.° L' anziano Aldobrandini Ottobuoni, cittadino di Firenze, che godeva di gran credito nella sua patria e viveva in stretta fortuna, rigettò 4000 fiorini d' oro, che gli furono offerti da' Pisani, acciò induducesse il suo governo a distruggere il castello di Mutrone situato sulla sponda del mare presso Pietrasanta che dava de' forti sospetti a Pisa (3).

ibì a subirla: ella fu portata a 400 fiorini, ed egli non si lasciò sgomentare. Gli Anziani non riu-
irono a ridurlo a silenzio se non intimandogli una pena capitale, se continuava a disobbidire (M. Si-
onde nella sua sensatissima e filosofica storia delle repubbliche Italiane del medio evo, tom. III;
g. 235 e 236). Da questo fatto risulta che in Cecco de' Gherardini l' amor della patria era maggio-
del dispiacere di perdere 400 fiorini e minor del dispiacere di perdere la vita. Vedremo in seguito
e la quantita assoluta del danaro che l' uomo s' espone a perdere per far vedere un' affezione qualun-
e, non è esatta misura di essa, e che per diminuire gli errori, fa d' uopo combinare la quantita
el danaro o corrispondente ricchezza con altri elementi che ne accrescono o ne scemano il pregio e
brama.

(1) Fabrizio, persuaso della massima: *Non fraude neque occultis, sed palam et armatum populum
l. hostes suos ulcisci*, mandò a Pirro il medico traditore.

(2) Camillo rimandò ai Falischi questo infame maestro colle mani legate sul dosso, dopo d' averlo
tto battere con verghe da' suoi scolari. Tito Livio che riferisce il fatto, ci ha conservate le sublimi
arole di quell' illustre capitano. « Senza essere uniti ai Falischi per convenzioni, diss' egli all' arma-
, noi siamo e saremo sempre uniti loro pe' vincoli della natura. La guerra ha le sue leggi come la
ace, e noi sappiamo farla con giustizia ugualmente che con valore. » I Falischi pieni d' ammirazione
er un nemico sì magnanimo, dimandarono la pace, rimettendosi alla discrezione de' Romani.

(3) Gio. Villani, lib. VI, cap. 63.

(Seguito) § 1.° INTENSITÀ DEL PIACERE DI GUADAGNARE RICCHEZZE MATERIALI.

LEGGE GENERALE Il desiderio di guadagnare suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVA DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZIONE ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
mificazioni sino all'amore della patria.	Al tempo de' soldati di ventura i generali che li guidavano, militando per un partito si vendevano all' altro, se li pagava di più, e abbandonavano esso pure nel maggior bisogno, se veniva loro fatta maggiore offerta.	La povertà, la grossa offerta relativamente al tempo, la certezza che resterebbe celato il tradimento, non poterono vincere nell' animo d' Aldobradino l' idea abituale del suo dovere.
2.° *Affezioni generali.* Compassione o benevolenza verso gli uomini	2. Sisto IV all' epoca del raccolto comprava tutti i grani de' suoi Stati al prezzo fisso d' un ducato al rubbio. Allorchè i suoi magazzini erano pieni, faceva salire il prezzo a 4 e 5 ducati col mezzo di carestie artificiali; quindi sotto pena di prigionia costringeva i panettieri a far uso del suo grano esclusivamente; in conseguenza il popolo mangiava pane nero e corrotto, e ad esso furono attribuite le malattie pestilenziali che afflissero Roma ciascun anno del Pontificato di Sisto IV. (1).	2.° M. d' Argenson, che non era molto divoto, trovandosi alla testa delle finanze francesi, ricusò, allorchè si dovette rinnovare un appalto, 100,000 scudi che gli erano dovuti per diritto inveterato. Egli fece portare al regio tesoro questo denaro, acciò fosse impiegato a pagare le pensioni più pressanti degli officiali di guerra (2). Sulla tomba del dottissimo Fotergill, protestante, fu scritto: *Fothergill che dispensò 200,000 ghinee a sollievo de' bisognosi* (3).

(1) Che l' avidità di acquistare ricchezze materiali possa superare tutti i sentimenti d' umanità, si scorge ne' momenti di saccheggio. La pronta morte di chi resiste, la tortura a chi nega svelare i nascosti tesori, la schiavitù delle persone che possono essere vedute come forti o come belle, benchè innocenti e straniere alla guerra, dimostrano abbastanza che il secondo sentimento è quasi nullo a fronte del primo.

(2) Fontanelle, Eloge de M.r d' Argenson.

(3) Vicq. d' Azyr, Eloges, tom. II, pag. 260.

LEGGE GENERALE Il desiderio di guadagnare suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE o PROVA DI MERITO.
3.° Onore(1).	3.° Sotto Innocenzo VIII fu venduta pubblicamente la giustizia in Roma. Per maggiore ignominia della venalità, Domenico di Viterbo, e Francesco Maldente fabbricarono delle false bolle, nelle quali Innocenzo permetteva per danaro i disordini più vergognosi. I falsificatori furono scoperti ed i loro beni confiscati. Per salvare i rei dalla morte i loro parenti esibirono 5m. ducati; ma il Papa rispose che trattandosi del suo onore, non poteva far grazia per meno di ducati 6m. (2).	3.° Nel 817 l'antipontefice Musulmano Ibraim, vedendosi abbandonato dal suo partito, allorchè Mamon, vero pontefice, s' avvicinava a Bagdat, dimandò ricovero ad un barbiere. Questo buon Musulmano non solo lo accolse con bontà, non solo s' astenne dal denunciarlo benchè 100, 000 dramme fossero promesse al denunciatore, ma ricusò anche il ricco regalo che Ibraim voleva fargli, e gli disse: Dopo ch' io ho fatto tutto il possibile per trattarvi bene, volete voi farmi perdere l' onore dell' ospitalità? (3).
4.° Opinione	4.° Allorchè i primi Cristiani ponevano in massa ricchezze a sollievo de' poveri, degli, orfani, delle vedove, de'vecchi, de' prigionieri, i diaconi che erano gl' intendenti o gli amministratori di questi beni, ne fecero spesso oggetto d'usu-	4.° Allorchè il vecchio Aboubeker cominciò le funzioni di Califfo, ordinò ad Ayesha sua figlia di fare un inventario esatto del suo patrimonio, per vedere se servendo lo Stato, arricchiva o impoveriva. Egli non dimandò per suo onorario

(1) La maggior parte degli uomini vede vergogna in perdere non in acquistare con inganno. In questo acquisto il piacere del guadagno s' unisce al desiderio di dar prove di destrezza.

(2) *Diario Romano*, di Stefano Infessura, pag. 1229. – Raynaldi. *Annal.*, *Eccles.* ad an. 1490., § 22, pag. 402. – Sembra da questo fatto che Innocenzo VIII valutasse il suo onore a 6 mila ducati, benchè, come sommo pontefice, gl' incombesse sommo obbligo di mostrare illibata integrità. – Il detto abate Terrasson, benchè semplice particolare, calcolava sopra maggior base, allorchè diceva « Je réponde de moi jusqu'à un milion ». D'Alembert, che riporta questo detto, aggiunge « Ceux qui le connoissoient, auroient bien rèpondu de lui par de là. *Melanges de Philosophie*, tom. II.

(3) Weguelin, *Hist. univer. dip.*, tom II.

LEGGE GENERALE Il desiderio di guadagnare suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
religiosa.	ra, di mercimonio, e di private soddisfazioni (1) (2). Sotto Innocenzo VIII gli omicidi compravano bolle di remissione per essi ed un determinato numero di complici; quindi si commettevano i delitti più atroci con somma impudenza; e quando si rimproverava al vice-cameriere pontificio questa venalità, egli facendo una parodia delle parole del Vangelo, rispondeva: *Il Signore non vuole la morte del peccatore, ma piuttosto che paghi e che viva (3).*	che tre pezzi d' oro, onde mantenere sè stesso, uno schiavo che lo serviva ed un cammello che gli portava dell' acqua. Al Venerdì di ciascuna settimana distribuiva ai poveri l'avanzo. Allorchè morì, un abito grossolano e cinque pezzi d' oro componevano tutto il suo patrimonio (4).

(1) S. Cipriano, *de lapsis*, *ep.* 65 Si trova confermata la stessa accusa ne' canoni 19 e 20 del concilio d'Elvira.

Si può da ciò dedurre che l' abolizione d' ogni proprietà, lungi d' estinguere il desiderio d' arricchire, lo rende più ardente. Al tempo di S. Gregorio Magno i vescovi non davano ai poveri la quarta parte di tutte le rendite della chiesa, come era loro dovere, ma soltanto la quarta parte delle rendite antiche, riserbandosi intere le rendite nuovamente acquistate.

L' avidità de' monaci e degli ecclesiastici a procurarsi legati, doni, eredità dai loro penitenti e a danno de' legittimi eredi, fu repressa dal celebre editto di Valentiniano, sul quale S. Girolamo dice: *Pudet dicere, sacerdotes idolorum, mimi et aurigæ et scorta, hæreditates capiunt; solis clericis et monacis hac lege prohibetur. Et non prohibetur a persecutoribus, sed a principibus christianis. Nec de lege queror, sed doleo cur meruerimus hanc legem.* Hyeron., tom. I, pag. 13.

Quindi in generale *conservarsi povero in mezzo alle tentazioni di rubare impunemente, è segno di sommo merito:* e questo merito cresce in ragione delle eventualità propizie e della loro durata. Il celebre cancelliere L' Hopital. benchè parcissimo e di frugalità antica, dopo d' essere stato 9 anni nel parlamento e 6 nelle finanze, non solo non aveva di che maritare la sua figlia unica, ma neanche di che sussistere egli stesso; perciò fu costretto a chiedere alimenti per sè ed una dote per la figlia alla Duchessa di Berrì ed al Cardinale di Lorena suoi protettori. (Bernardi, Essai sur l' Hopital.)

All' opposto *restare povero in mezzo alle occasioni d' arricchire legittimamente è segno d' inerzia e dappocagine.*

(2) Pretestato, prefetto di Roma, pagano di religione, vedendo nel IV secolo le ricchezze de' sommi pontefici, diceva: Fatemi vescovo di Roma, ed io mi farò cristiano (Basnage de Flottemanville, ad an. 306. *Annal. Politico Eccl.* § 9), col quale detto, Pretestato volendo screditare i sommi pontefici, screditava sè stesso, dimostrando che l' affezione alla sua religione cedeva in lui all' affezione delle ricchezze.

(3) *Constitutio apud Raynaldum*, Annal. Eccles. 1488, § 21, pag. 399.

(4) Eutychius, pag. 294. – Elmacin., p. 34. – Abulfaragio, p. 116. – Abulfeda, p. 66. – D'Herbelot, p. 686.

PROVA DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
1.° Succède ad un uomo che cade in disgrazia del suo sovrano, ciò che successe a Sejano là nel senato, allorchè si leggeva la lettera di Tiberio che lo destituiva e ne ordinava l' arresto: i senatori che gli stavano al fianco, l' uno dopo l' altro si scostarono da lui, e andando a sedere in scanno distante, lo lasciarono solo, pria che fosse terminata la lettura.	1.° Allorchè Fénelon, per avere predicato i doveri dei re, e condannata l' ambizione ed il fasto, ebbe per premio l' esilio dalla corte, quasi il solo duca di Chevreuse tra i cortigiani ebbe il coraggio di dargli pubblicamente que' segni di considerazione, di rispetto, e di amicizia che soleva dargli prima della sua disgrazia (1).
2.° L' Imperatore Maurizio si fece detestare dal popolo e cacciare dal trono per aver ricusato 6000 pezzi d' oro pel riscatto di 12,000 soldati romani caduti in potere del *Chagan* degli Avvari, il quale perciò li fece massacrare. Sono assai pochi i sovrani che imitino Marcaurelio, il quale in una carestia generale che desolava l' Italia vendette i mobili del suo palazzo imperiale (2).	2.° L' Imperatore Tiberio II, dopo una guerra vittoriosa sui Persi, mostrò la più tenera sollecitudine pe' numerosi prigionieri caduti in suo potere, e gli spedì alla loro patria colla carità d' un eroe cristiano, dopo d' averli col proprio peculio riscattati da' suoi soldati ed ufficiali.

queste circostanze sogliono gli amici comuni divenire i più accaniti nemici, acciò le calun-
tuperi, i danni che accumulano sulla testa dell' oppresso, divengano prove del loro attacca-
sovrano e cancellino la memoria del passato. Aggravando i torti dell' oppresso, essi si lusinga-
stificare la viltà dell' abbandono.

.e plus grande valeur guerrière, *dice Condorcet*, n' égale point cette vertu (la libéralité). «
une comparaison plus commun et par conséquent plus facile d' exposer sa vie à des perils évi-
presque inévitables que de secourir en pure perte, non pas un inconnu, mais son ami »
mini, dice Macchiavelli, *dimenticano piuttosto la morte del padre che la perdita del patrimo-*
a scorta di questa massima si scorge quale sforzo debbano esercitare in Francia gli emigrati
legge che nazionalizzò i loro beni. Il noto duello tra il marchese .... e il colonnello ....
re de' suoi fondi, rappresenta la guerra civile che s' accenderebbe in Francia, se il Re non
per legittima la vendita de' beni nazionali.
mime che da quattro secoli va diffondendo la filosofia, dovettero lottare contro il dolore della
alle seguenti classi:
Re, i quali per soddisfare i loro capricci ed impinguare i loro adulatori, esigevano imposte
sole senza riguardo alla possibilità di pagare, alla regolarità de' pagamenti, all' uguaglian-
parte;
feudatarj, che armati d' ogni specie di privilegi concessi dalla debolezza od ottenuti colla for-
levano ogni sorta di beni e traevano lucro da tutti gli atti civili;
i ecclesiastici, che parlavano caldamente di religione, per conservarsi i fondi che avevano car-
immaginazioni ammalate e per accrescerli.

LEGGE GENERALE Il dolore della perdita suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVA DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENE O PROVA DI MERITO.
3.° Onore.	3.° Allorchè Nerone uccise sua madre, i senatori romani, per non perdere la carica e gli averi, decretarono onori divini all' Imperatore matricida, coprendo sè stessi d'eterna infamia, senza poter velare l' altrui delitto. Il celebre patriarca Fozio che avea superato la carica d' Ignazio, ma che era grande elemosiniere, incaricato del riparto de' benefizj, ed onnipotente presso l' Imperatore Michele II, fu riconosciuto nel 863 per legittimo patriarca da un concilio di circa 1000 ecclesiastici, tutti persuasi della sua scismatica elezione (1).	3.° Ottavio entrato i ma con un' armata, fece re avanti ai tribunali, e dannare in contumacia le sone che avevano congi contro Cesare. Allorchè i tore raccolse i voti sopra tissimi Bruto e Cassio capi congiura, Sicinio Coron dendo che gli altri giudi fettavano di mostrare i lor lettini di condanna, in del loro zelo al nuovo natore, Sicinio votò pub mente per l' assoluzione d congiurati suddetti.

Queste tre classi, inasprite dal dolore di tante perdite o seguite o temute, inventarono tutte sibili calunnie contro la filosofia che svelava le loro usurpazioni.

Dopo lunga lotta la prima classe si è finalmente staccata nello scorso secolo dalle altre due to, e da un lato ha promossa la libertà dei servi della gleba, dall' altra ha tagliato le unghie mi morte. I Re più saggi hanno rinunciato al potere di opprimere i loro sudditi, riservandosi q beneficarli. L' esazione delle imposte è stata sottomessa all' assenso di consigli, di senati, di co blici qualunque, ed è stato permesso a questi di svelare ai Re i bisogni dello Stato in mezzo a sogne de' cortigiani. I Re attuali non parlano più delle loro caccie, ma degli utili stabilim concedono ai loro popoli. A questo prezzo, ed a questo prezzo solamente possono ottenere la publ nione che è superiore alla forza e la domina.

(1) « L'abbé Dubois, qui passoit pour avoir des mœurs peu sévères, ayant demandé au Rég « chevêché de Cambrai, un des plus riches du royaume: Je le veux bien, lui dit le prince, « mi tant d'evêques qui vous décrient, en trouverez-vous un seul qui se charge de vous sacr « trouverai trente, répondit l' abbé Dubois; il ne se trompa point; plusieurs evêques s'offrir « cette cérémonie, se croyant trop heureux de faire leur cour au prince, et d' obliger le mini « étoit en faveur. Un des prelats les plus distingués par sa naissance et par son siége, demand « férence et l' obtint. (D'Alember, *Eloges*, tom. IV, p. 281).

LEGGE GENERALE Il dolore della perdita suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVA DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO
4.° Opinione religiosa.	4.° Nel concilio di Costantinopoli del 754 trecento trent' otto vescovi persuasi della legittimità del culto dovuto alle immagini, lo condannarono temendo di offendere l' Imperatore Maurizio e perdere la loro carica. Molti di questi vescovi approvarono poscia il culto delle immagini sotto l' Imperatrice Irene che lo difendeva. Luigi XIV colle preghiere e colle minacce riuscì a far accettare la famosa bolla *unigenitus* da un' assemblea di 40 vescovi che l' avevano rigettata (1).	4.° Paolo II pria d' essere eletto Pontefice giurò, unitamente agli altri cardinali, che osserverebbe i doveri del pontificato esposti in uno statuto; giurò di nuovo all' istante in cui fu eletto. Ma appena che fu coronato, ritrattò lo statuto, e volle per questo atto di malafede l' assenso di tutti i cardinali; egli l' ottenne in parte colle preghiere ed in parte colle minacce. Il cardinale di Pavia confessa, vergognandosi, che cedette egli stesso a questa seduzione, e che il solo Giovanni Carvajal osò resistere (2).

§ 3.° ELEMENTI PER APPREZZARE I SACRIFIZJ D' INTERESSE OSSIA LA GENEROSITA'.

1.° Età del benefattore.

Benchè sembri a prima vista che essendo minima ne' vecchi la durata de' godimenti sperabili, e massima ne' giovani, la generosità debba essere maggiore ne' primi che ne' secondi, ciò non ostante consultando l' esperienza si scorge che l' avarizia è il vizio dominante de' vecchi. A misura che decrescono le loro forze, essi s' affezionano ai mezzi che possono accrescerle; e la loro immaginazione assalita da mille bisogni cerca d' ottenere colle *cose* que' sussidj che non può sperare coi *pregi della persona*. Quindi in parità di circostanze la generosità è più ammirabile ne' vecchi che ne' giovani (3).

(1) Se si volesse supporre che nella classe de' vescovi fosse massima l' intensità del sentimento religioso, e quindi successivamente minore nelle altre, resterebbe provato che la forza media di questo rispettabilissimo sentimento è minore della forza media del dolore di perdere.

(2) *Comment. Jacob. Card. Pap.* L. II, p. 371. -- Raynald. *Annal.* § 57, 60, p. 167.

(3) Le gazzette dello scorso Maggio sotto la data di Costantinopoli dicevano: Il capo dell' artiglieria, *Tschelebè Effendi*, vecchio rispettabile di 70 anni, è ritornato dal suo pellegrinaggio per la Mecca, durante il quale ha distribuito limosine per più di un milione di piastre. Dopo il suo ritorno egli ha riccamente dotato e pensionato tutta la sua comitiva. Si calcola che questa spesa ascenda ad 800,000 piastre.

Senza pretendere che questo sia il maggior tratto di generosità successo nello scorso anno, giacchè la quantità data dovrebbe essere messa a confronto colla quantità rimasta, e questa considerata nel sistema abituale delle convenienze o delle spese, è però fuori di dubbio che l' età di questo militare dà risalto alla sua beneficenza.

(*Seguito*) § 3°. ELEMENTI PER APPREZZARE I SACRIFIZI D'INTERESSE OSSIA LA GENEROSITÀ.

2.° Professione del benefattore.

La passione per le ricchezze è non di rado modificata dalla professione; quindi suole essere minima ne' letterati, del che si possono addurre due cause:

1.° Non conoscendo essi tutte le fatiche necessarie all' acquisto delle ricchezze, non le apprezzano abbastanza;

2.° Occupati ne' piaceri della meditazione, sentono meno i bisogni del fasto, del lusso, delle vanità, il che diminuisce il pregio delle cose che li soddisfano (1).

3.° Quota sacrificata a fronte della posseduta o della rimasta.

Il dispiacere che l' uomo prova spogliandosi d' una parte delle sue ricchezze, è tanto maggiore, quanto è minore l' avanzo dopo il sacrifizio: voi ed io regaliamo 100 zecchini ciascuno; dopo il regalo restano a voi zecchini 900, a me 200 soltanto; il vostro sacrifizio sta dunque al mio come 1/10 ad 1/3 ossia come 3 a 10. Quindi volendo calcolare con esattezza il pregio d' un sacrifizio, non fa d' uopo dire: Pietro ha sacrificato tale somma, ma tale quota della sua rendita. Se poi dopo il sacrifizio della stessa quota, per es. un terzo, a me manca il bisognevole, mentre a voi resta il superfluo, il mio sacrifizio è infinitamente maggiore (2).

4.° Epoche del sacrifizio.

Vi sono varie epoche, in cui il merito della generosità decresce:

1.° All' epoca della morte si può dir nullo. In questo stato non v' ha certamente alcuno sforzo nel regalare delle ricchezze che non possiamo più conservare (3).

2.° Ne' momenti di contentezza e d' allegria è assai piccolo; giacchè queste affezioni spingono alla generosità eccessiva (4). Quindi i cortigiani s' astengono dal dimandare quando il volto del sovrano è tristo o melanconico.

---

(1) Che la passione per le scienze vada congiunta alla non curanza de' proprj affari, risulta da mille fatti; eccone uno, a foggia d' esempio, riportato da Condorcet nell' elogio di M.r Fontaine: « Le « hasard lui suscita un procès dans les premieres années de sa possession (terre d'Anel); il en chargea « un avocat, qui se crut obligé de lui rendre compte de ses démarches. Un jour qu' il lui en parloit, *monsieur*, lui dit le géometre, après l' avoir écouté pendant quelques instants, *croyez-vous que j' aie le « temps de m' occuper de votre affaire?* On peut juger quelle fut la surprise de l' avocat, et quelle « idée cette réponse dut lui donner de la géometrie et des géometres ».

(2) Il musulmano, per non essere disobbidiente alla legge, deve dare per carità il decimo della sua rendita, e se commise estorsioni e frodi, il quinto

Posta questa norma, il merito crescerà a misura che la carità supererà il decimo negli uomini integri ed il quinto ne' marioli.

(3) Le donazioni che negli scorsi secoli si facevano ai monasteri al letto di morte, sono state assomigliate al sacrifizio di quella donna che avendo cercato inutilmente una polla, la dedicò a S. Martino, allorchè la vide in bocca all' avvoltojo.

Pronto a partire per l' America vendo i miei beni di Milano e li coverto in cambiali da esigersi in Filadelfia. Ammirate voi la mia generosità? No certamente. Io sono vicino a morire e non potendo godere de' miei beni, li cambio in altrettante messe *pro salute animae meae*, secondo la nota formola di Marculfo. Ammirate voi la mia generosità? Badate bene che parlo di generosità e non esco dall' argomento.

(4) Allorchè il marito invece di ricevere dava la dote, le leggi posero de' limiti alla di lui generosità. Questa dote o la *morgengeba* non poteva oltrepassare

secondo le leggi visigote . . . . il decimo de' beni del marito,
secondo le leggi lombarde . . . . il quarto . . . .

§ 3° ELEMENTI PER APPREZZARE I SACRIFIZJ D' INTERESSE OSSIA LA GENEROSITÀ.

Beneficare le persone che ci beneficarono è preciso dovere; beneficare gli amici od i parenti si può dire virtù, attesa la sua rarità; ma beneficare chi ci fece del male, è eroismo; quindi il merito va crescendo a misura che scemano le ragioni d' amare i beneficati; è minimo tra il marito e la moglie, tra il padre ed il figlio, cresce co' parenti e gli amici, è maggiore cogl' ignoti, è massimo co' nemici.

Decresce il merito a misura che il sacrifizio s' avvicina all' indole del cambio, od ha per base la speranza di prossimo compenso personale. Qual merito avreste voi scorto in que' Romani che davano la libertà ai loro schiavi, acciò questi, divenuti liberti, portassero loro quel grano che la Repubblica distribuiva ai poveri? Altri davano la libertà agli schiavi, acciò i loro cataletti fossero seguiti da molte persone portanti cappelli di fiori . . . Ma di questo argomento si parlerà altrove (1).

Allorchè l' opinione desume il merito degli uomini non dalle azioni loro ma dai simboli che ripetono, si possono perdere molti gradi di stima pubblica, beneficando un cattolico un protestante un ebreo . . . ; può soggiacere alla stessa perdita chi in tempi di partiti usa generosità co' membri del partito oppresso.

Un principe che faccia il generoso colle sostanze de' popoli, può soggiacere a giusto rimprovero. Certamente Tito diede segno d' animo magnanimo riguardando come perduto il giorno in cui non faceva un beneficio; ma se non avesse pensato che a prodigalizzare regali a cortigiani avidi, avrebbe fatto meglio a perdere il suo tempo che a farne sì cattivo uso. Dopo una vittoria riportata sui Marcomanni, Marcaurelio ricusò ai soldati la gratificazione che dimandavano. Tutto ciò che vi si darebbe, disse loro, al di là di ciò che vi è dovuto, sarebbe a danno de' vostri padri e parenti (2).

che agisce senza passione, vegliava alla conservazione de' beni del marito in un tempo in a disposto a rovinarsi con donazioni smodate.

lo che i legislatori abbiano calcolato con esattezza le abitudini morali delle loro popolazioni, si e l' inclinazione de' Lombardi pel bel sesso, stesse all' inclinazione de' Visigoti come 1/4 a 1/10 .. Il legislatore Lombardo fu costretto a lasciare maggior campo alla generosità, altrimenti stato obbedito.

questo articolo intendo accennata la spontaneità del benefizio, giacchè vi sono molti casi largizione dettata da ragioni imperiose, lungi d' essere spontanea, è forzata. I ricchi Romo de' grandi legati per Nerone, Claudio, Caligola e loro ministri, acciò il restante del patasse salvo pe' loro eredi.

morte di Cleopatra uno de' suoi amici diede ad Augusto mille talenti, acciò lasciasse suasima di questa Regina. (*Plutarc. in Anton.*). Qui abbiamo una generosità affatto opposta a i accennati Romani.

mo Lacapeno che sul principio del decimo sècolo usurpò il trono di Costantinopoli, fu cobbagliare il pubblico con atti di beneficenza che nissun legittimo sovrano esercitò giammai. il tesoro imperiale con largizioni immense o pagando tutti i debiti de' cittadini di Costantinato dallo stesso principio che animò i Pisistrati, i Geloni, ed i Cosimi de' Medici, egli dinefattore di ciascuna famiglia, operando da nemico dello Stato. Infatti pagare i debiti de' poveri è sacrificare il bene generale al bene particolare degl' individui, senza che venga industria o scoraggiata la pazza spesa; ed esaurire il tesoro con insensate e perfide largizionella necessità di riempirlo con oppressioni e delitti. Romano volendo staccare i sudditi dal mperatore, sostituì alle ragioni il danaro; e prendendo i Greci dal lato più debole, che era, già esso indocili alla voce dell' equità e del dovere. Cesare ed Augusto diedero al popolo di

(*Seguito*) § 3.° ELEMENTI PER APPREZZARE I SACRIFIZJ D'INTERESSE OSSIA LA GENEROSITÀ.

9°. Stato economico del beneficato.

Nell' opinione pubblica il pregio della generosità decresce, a misura che sono minori i bisogni del beneficato, e di questo effetto sono tre le cause;

1.° L' aumento della ricchezza genera una specie d' invidia, quindi si ama meglio vederla diffusa che accumulata.

2.° Nel beneficio fatto ad una persona ricca, il pubblico ravvisa più segni d' animo vano che d' animo generoso.

3.° Il pubblico misura il pregio d' un beneficio sulla sensazione che risulta nel beneficato; ora questa è minore quanto è meno triste la di lui situazione.

10.° Effetti del beneficio.

La beneficenza senza discernimento non è virtù ma debolezza: dare denari ad un giocatore è dare del vino ad un ubbriaco o una spada ad un furioso.

Non è beneficenza quella che distribuendo limosine alla cieca, rende la situazione dell'uomo inerte migliore di quella dell' uomo attivo, e svolgendo progressivamente le abitudini dell' ozio, della menzogna, e dell' impostura, trae sulla società tutti i mali che da queste abitudini scaturiscono (1).

11.° Conguaglio tra i beneficj e le ingiurie o i danni.

Pretendere gratitudine quando si distrusse l' effetto del servizio con modi ingiuriosi, è pretendere che cinque meno cinque non sia uguale a zero. Ciascuno teme di ritrovare in un benefattore un padrone orgoglioso che metta ad un prezzo troppo alto il bene che ha potuto fare. È questa la ragione per cui le anime nobili e fiere ricusano spesso de' benefizj e stanno in guardia contro dei soccorsi che possono divenire onerosi. Non si riceve un beneficio con riconoscenza, se non se quando si è persuasi che il benefattore non se ne prevalerà per far sentire la sua superiorità in un modo incomodo all' amor proprio.

È cosa naturale che il pregio della generosità decresca in ragione del danno altronde cagionato (2).

Roma del grano, dell' olio, del lardo in cambio della libertà che gli avevano tolta; il Romano pagava al popolo di Costantinopoli l' affitto delle case in cui abitava, in cambio del trono che aveva usurpato.

(1) Siccome un travaglio costante e giornaliero è uguale nella mente degli uomini a sensazione incomoda e reprimente, quindi è naturale che l' inerzia si estenda e si rinforzi in ragione de' soccorsi che si possono ottenere senza travaglio. In qualunque Stato i poveri validi debbono moltiplicarsi in ragione degli atti di publica beneficenza, come il grano si moltiplica in ragione delle sementi, come i giocatori crescono in ragione del numero e seduzione delle lotterie. *Languescet industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus aut spes; et securi omnes aliena sussidia expectabunt sibi ignavi nobis graves.* (Tacito, *Ann.* II, cap. 35). Era cosa naturale di pensare che nell' ineguale riparto della ricchezza si compisse il *deficit* da una banda, facendole passare il superfluo dell' altra; quindi in tutte le città, in tutti i distretti, in tutti i cantoni furono stabiliti de' fondi di beneficenza, affine d' accrescere la massa de' godimenti sociali; ma il fatto costante, deludendo la speranza, ha dimostrato ovunque che il *deficit* cresce in ragione delle gratuite largizioni.

Altronde se il ricco rinuncia a tutti i piaceri usuali per largheggiare co' poveri, egli toglie agli uni quanto distribuisce agli altri. Infatti, cominciate a supporre ch' egli diminuisca di 100 zecchini la spesa in abiti; quale ne sarà la conseguenza? Egli toglierà il salario alle persone che formano la materia, la filano, la tessono, la colorano... per darlo alle persone che dimandano la limosina e fanno nulla. Che il nostro ricco rinunci alla passione di comperare libri, per cedere alla passione di beneficare, in questa ipotesi voi vedrete cessare le mercedi de' compositori, de' torcolieri, de' cartolari, de' legatori e venditori di libri...; in somma egli potrà estinguere la miseria da una banda, ma la vedrà riprodursi in un' altra. In una parola se tutti i ricchi rinunciassero all' uso di tutti gli oggetti di cui s' occupano giornalmente le arti ed i mestieri, cesserebbero le mercedi in quelli che gli esercitano; e senza accrescere la massa de' godimenti sociali, si cambierebbe una popolazione attiva ed industre in una popolazione inerte e mendicante.

(2) L' imperatore turco Malk Shah, passionato per la caccia, faceva distribuire ai poveri tanti pezzi

CAPO TERZO

RIFIZJ DI VANITÀ, TERZO TERMOMETRO DELLE FORZE MORALI.

r *vanità* s' intende la brama dell' altrui ammirazione entro la pic-
sfera delle persone circostanti; perciò si dicono *vani* coloro che vo-
› essere ammirati per le forme del corpo, l' eleganza degli abiti,
so de' mobili, la copia delle vivande, la gentilezza delle maniere,
ontezza di spirito nelle conversazioni . . . .
lorchè questo sentimento esce dal circolo delle persone circostanti,
pira all' ammirazione de' popoli lontani e de' secoli futuri, si dice
e *della gloria*.
vanità e l' amore della gloria differiscono tra di loro come il pun-
ferisce dallo spazio, e l' istante dal tempo.
esta differenza nelle pretese costituisce una differenza grandissima
ezzi necessarj per conseguirne l' oggetto. Infatti, se l' uomo vano
a divenire scopo degli altrui sguardi, pensieri, e discorsi con sen-
ni non comuni che agiscono sulla vista o sull' udito degli astanti,
fruttar loro vantaggio qualunque; all' opposto non si può conse-
la gloria se non se con sensazioni che agiscono sullo spirito o sul-
no, e che riescono più o meno universalmente utili.
uomo essendo debole, debb' essere vano. Infatti come debole abbi-
ndo dell' altrui soccorso, è costretto ad imprimere nell' animo de-
tri un sentimento che l' induca a soccorrerlo. Ora questo sentimen-
noi s' eccita, allorchè vediamo l' insegna, la traccia, il colore di
tà che ci sorprendono, e di cui bramiamo d' essere forniti. L' uo-
omincia a vantarsi di pregi per ottenere de' servigi; e dopo l' asso-
ne ideale de' primi co' secondi, continua a far pompa degli uni,
: quando è cessato, seppur può cessare il bisogno degli altri, ed
ancanza della realtà sostituisce l' apparenza.
gli applausi rinforzano quell' associazione, gli spregi tendono a di-
gerla; quindi ciascuno vi è, e vi debb' essere sensibilissimo. Infatti
regi *tendono ad isolare l' uomo*, *ed a ridurlo all' uso delle proprie*
, dopo che l' esperienza gli ha insegnato che *il conseguimento de'*
desiderj è per lo più il prodotto delle forze proprie unite alle for-
trui. L' uomo si rammarica allo spregio per lo stesso motivo per
. ragazzo piange quando si vede abbandonato dalla nutrice, e pian-
che quando non abbisogna di essa.
sentimento della vanità può indurci a tollerare i dolori fisici più
, e ne sono prova le tante incisioni, impressioni, ricami che le
: de' popoli semi-barbari eseguiscono sui loro corpi, per farvi com-
: de' fiori, delle ghirlande, delle figure d' alberi o d' animali, fa-
uso talora di punte di legno, talora di ferri caldi, o d' altri mez-
i dolorosi, che cagionerebbero la morte, se non si avesse la pre-
me di scemarne l' intensità col protrarre l' operazione a più mesi e
› ad un anno intiero.

---

uanti erano i selvatici da lui uccisi, debole compenso, dice Gibbon, dei danni che cagiona ai
divertimento dei re

La brama dell' altrui ammirazione può essere sì estesa da farci riguardare come furto fatto a noi stessi quella parte che ottengono gli altri, il quale sentimento, chiamato *invidia*, può quasi controbilanciare il sentimento della vita. Infatti, si racconta di Pompeo che, essendo ammalato e non potendo digerire, ricusò di chiedere a Lucullo de' tordi che solo in questa stagione possedeva, e che gli erano stati ordinati dal medico, e lo ricusò per non accrescere a Lucullo fama di magnificenza, fonte d'amaro crucio per Pompeo.

La brama dell' altrui ammirazione, alterando il nostro giudizio, c' impedisce d'apprezzare le nostre forze, come l' attesta l' esempio di tanti uomini che s' ostinano ad inseguire, sopra una carriera per cui non sono nati, la gloria che gli fugge, e che non arrivano giammai a raggiungere. Spesso anco vi consumano de' talenti che li chiamano ad altre occupazioni, e pagano, colla perdita di tutta la loro esistenza, i primi errori della loro vanità.

In forza dello stesso sentimento il grado di pregio a cui ciascuno innalza la propria professione od arte è 10, 100 e talora 1000 volte superiore al grado che realmente le compete; ne dava un esempio il celebre Vestris, allorchè diceva con tutta serietà: Non vi sono più che tre uomini in Europa, il re di Prussia, Voltaire, e Vestris.

§ 1.° INTENSITA' DELLA VANITA'.

LEGGE GENERALE La vanità suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
1.° *Affezioni particolari.* Amicizia e suoi rami sino all' amore della patria (1).	1.° Sono giornalieri gli esempj di amicizie che cessano, allorchè le rispettive vanità degli amici cominciano a ritrovarsi in collisione. Basti il dire che i fratelli Giacomo e Giovanni Bernoulli divennero pubblici ed aspri nemici, allorchè il secondo s'innoltrò nella carriera matematica, nella quale il primo era già celebre.	1.° L'argomento più sicuro del merito di Pelopida, dice Cesarotti, si è quello d'essersi conservato tenero e costante amico d'Epaminonda, il solo di cui potessse sentire invidia, se non fosse stato Pelopida.

(1) Erano Sergio, e Virginio al campo a Vejos, ciascuno preposto ad una parte dell' esercito; Sergio occupava la situazione donde potevano venire i Toscani, e Virginio dall' altra parte. Occorse che essendo assaltato Sergio da' Falischi e da altri popoli, sopportò d' essere rotto e fugato prima che mandar per ajuto a Virginio. E dall' altra parte Virginio, aspettando che si umiliasse, volle piuttosto vedere il disonore della patria sua e la rovina di quell' esercito, che soccorrerlo.

PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
2.° Sospettano fortemente gli storici che la regina Elisabetta d'Inghilterra, la quale per eccesso di vanità cambiava d'abiti ogni giorno, facesse morire Maria Stuarda regina di Scozia, perchè più bella di lei. L'Imperatore Vitellio, credendo lesa la sua riputazione dalla presenza de' suoi creditori, li fece ammazzare tutti; prontissimo mezzo per pagare i debiti. Augusto gratificò un vile adulatore, che correndo per Roma incoraggiva i senatori ed i cavalieri a sacrificarsi per la vita del principe, il che inchiudeva l'obbligo d'uccidersi sul di lui rogo (1).	2.° Di Claudio II, appena salito sul trono imperiale, si gettò ai piedi una donna, reclamando giustizia contro un generale che sotto l'ultimo Imperatore aveva ottenuto arbitraria concessione del di lei patrimonio. Il generale era Claudio stesso, la cui virtù non era interamente sfuggita al contagio de' tempi. Il rimprovero fece arrossire il Principe, ma egli meritava la confidenza che questa donna gli mostrava: la confessione del suo fallo fu accompagnata da una pronta restituzione ed indennizzazione ragguardevole (2).

ro, allorchè era luogotenente dell'Impero e procousole d'Africa, fece battere con verghe ai compatriotti che andò ab abbracciarlo, allorchè quegli compariva in pubblico, preceduto tori. Ricordatevi com voi siete, gli disse Severo, e non abbiate la temerita d'abbracciare un te pel Popolo Romano.
on ha detto: È cinquecento volte più facile il perdonare a' proprj nemici di quello che dirdono una sola volta ad un inferiore (*Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire* om. VIII, p. 143).
re a' proprj nemici è un atto che ha l'apparenza di magnanimità e che c' innalza nella pubblica all'opposto confessare d'aver torto, è ricordare uno sbaglio d'intelletto o di cuore che invezarci ci degrada.
questa confessione è necessario sentire d'essere forniti d'altri titoli che ci garantiscono la tima; quindi questa confessione diviene un segno tanto più probabile di merito, quanto è più classe cui apparteniamo.
lontani i Romani Imperatori dal riconoscersi soggetti all'errore ne' loro giudizi e nelle loro e sotto Graziano prevalse la massima: *Disputare de principali judicio non oportet; sacrilegii est dubitare an is dignus sit quem imperator elegerit* (*Cod. Justinian.*, l. IX, tit. XXIX, dopo la morte di Graziano, la corte di Milano richiamò e promulgò questa comoda massima.
ssare un errore intellettuale costa all'amor proprio, molto più gli costa il confessare un errore, giacchè tra mille che convengono ingenuamente della propria ignoranza, non se ne che voglia riconoscersi colpevole di qualche delitto.
l'atto di Claudio riunendo contro di sè i due sforzi principali della vanità, fa supporre un virtù non comune.

(*Seguito*) §. 1° INTENSITÀ DELLA VANITÀ.

LEGGE GENERALE La vanità suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO
3.° Onore.	3.° Il parlamento di Tolosa, il quale aveva condannato a morte il vecchio Calas per supposto omicidio commesso nella persona del di lui figlio, preferì la trista vanità di perseverare nell' ingiustizia, in onta del reclamo generale dell' opinione e della ragione, piuttosto che pentirsene e farne onorevole ammenda (1).	3.° Il consiglio d'Artois, che aveva condannato ingiustamente alla morte Monthailli, più nobile e meno orgoglioso del consiglio di Tolosa, pianse sulla sventura irreparabile d' aver fatto perire un innocente, e s' impose il dovere di assicurare un' esistenza pacifica alla sposa della quale aveva distrutta la felicità.
4.° Opinione religiosa.	4.° Benchè Paolo II riconoscesse che la pretesa cospirazione di Calimaco, di Platina e d'altri illustri personaggi fosse affatto chimerica, e quindi ingiustissima e contraria alla religione la tortura, cui gli aveva sottomessi, ciò non ostante per mostrare di non essersi ingannato nel maltrattare sì barbaramente uomini di sommo merito, continuò a ritenerli in carcere.	4.° Marcaurelio, giacchè la stessa virtù può soggiacere all' errore, accortosi d' avere tolto ingiustamente a Pertinace la sua carica, e d' averlo esposto alla pubblica infamia, gli restituì la sua confidenza con vera effusione di cuore, e volle che ottenesse tutti gli onori militari e civili sino al consolato.

§. 2.° CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ DI VANITÀ.

1.° Sesso femminile.

1.° Il mezzo più efficace con cui le donne possono procurarsi l' affezione degli uomini essendo la bellezza, è cosa naturale che siano avidissime di tutte le apparenze capaci di conservarla od accrescerla; da ciò il mondo muliebre e l' affezione alla moda. La legge Oppia volendo frenare il lusso, proibì ai Romani di portare stoffe di diverso colore, orna-

(1) La difficoltà a convenire de' proprj torti suole essere maggiore ne' corpi morali che negl' individui.

1. Perchè un corpo morale riunisce in sè le vanità di tutti i membri che lo compongono, e da questa unione risulta una forza maggiore della somma delle forze parziali;

2. Perchè un corpo morale resta esposto a maggiore pubblicità, cosicchè i suoi errori divengono tosto l' oggetto di tutti i discorsi, il che non accade sempre agli errori de' privati cittadini;

3. Perchè l' obbligo di guardarsi dall' errore o di giudicare rettamente è molto maggiore nel primo caso che nel secondo, essendo che si ricorre ai corpi morali, appunto per non soggiacere ai danni degli errori dei particolari cittadini.

menti d'oro che eccedessero un'oncia, ed anche l'uso de'cocchj in certi casi. Cosa fecero le donne? Esse convennero tra di loro di non prestarsi alla generazione de' figli, finchè non fosse rivocata la legge; e la legge cedette agli sforzi della vanità (Plutarco, Tito Livio) (1).

2.° Nelle età anteriori alla virilità, da una parte l'uomo, attesa la freschezza de' sensi e dell' immaginazione, è avidissimo d' ogni specie di piaceri e di vantaggi sociali; dall' altra ritrova numerosi concorrenti che glieli disputano; è dunque forza ch' egli faccia pompa d' ogni specie di pregi, onde assicurarsi continue vittorie nelle vicende giornaliere della società. Le istituzioni altronde animano la concorrenza con mostra di premj destinati a quelli che si presentano dotati di qualità più brillanti. Quale meraviglia adunque se in questo stadio della vita la vanità si mostra sotto tutte le forme, e dalle più frivole apparenze trae vanto?

3.° L' uomo che passa dalla povertà alla ricchezza, tenta di cancellare dall' altrui mente con tanto maggiore sfoggio la ricordanza del passato, quanto il passaggio fu più rapido ed è più vicino. Pietro Riario che dallo stato di semplice Francescano con voto di povertà e all' età d' anni 24 passò in un istante allo stato di Cardinale, Patriarca di Costantinopoli, Arcivescovo di Firenze, distributore di tutte le grazie pontificie sotto suo zio o suo padre Sisto IV, s' abbandonò a tale eccesso di vanità, che non si trova esempio simile nelle storie e finì per morire vittima della dissolutezza (2).

4.° La brama dell' altrui ammirazione nascendo principalmente dal sentimento della propria debolezza, debb'essere tanto più forte quanto è minore la persuasione del nostro merito, quindi i più imbecilli sono i più vani in parità di circostanze.

L' esperienza c' insegna anco che l' irritabilità della vanità cresce in ragione de' dubbj che possono esser mossi contro le nostre pretese; perciò è massima ne' poeti, minima ne' geometri, giacchè se resta sempre luogo a contese sulla bellezza d' una poesia, sparisce ogni incertezza dalle dimostrazioni geometriche.

---

que in generale un servigio che richiegga sacrificj di vanità, sarà per lo meno dieci volte
'ole nella donna che nell' uomo.
rchè questo ex-frate cardinalato andava a corte o ne ritornava, una turba di persone d' ogni
ignita lo accompagnava, e nessuna strada era sufficiente alla folla che lo precedeva o lo se-
sue udienze erano più frequentate che quelle del Pontefice. I vescovi, i legati, le persone d' o-
rifluivano ad ogni ora al suo palazzo. Egli diede un pranzo agli ambasciatori di Francia che
non avrebbe potuto superare. I preparativi richiesero molti giorni; tutta l' arte degli Etru-
mpiegata; tutto il paese fu esausto di quanto possedeva di più prezioso e di più raro; tutto
piato con fasto sorprendente. L' estensione de' preparativi, la loro varietà, gli ordini degli
l numero de' piatti, il prezzo delle vivande, tutto fu registrato con esattezza dagl' ispettori,
sto in versi dai poeti, e questi versi, e questi registri vennero diffusi con profusione non
a Roma ma per tutta l' Italia, e sino ne' paesi oltremontani.
arni dopo Eleonora d' Aragona, figlia di Ferdinando, promessa sposa ad Ercole di Ferrara,
nta da Sigismondo fratello d' Ercole, passò per Roma per andare al suo destino. Il cardina-

5.° Pubblicità della carica o della professione.

5.° La pubblicità della carica sottomettendoci agli sguardi tutti, deve rinforzare la brama

a) *Di nascondere i nostri difetti;* perciò gl' Imperatori Romani derivarono la loro origine dalla divinità, e i sommi Pontefici si dichiararono infallibili (1).

b) *Di mostrare i nostri pregi;* perciò ogni petegolezzo de' sovrani, non escluse le loro caccie, occupava per l'addietro gran parte delle gazzette.

c) *Di assicurarsi apparenze brillanti;* perciò gl' Imperatori Romani riserbando a sè stessi l'uso della porpora, dichiararono reo di stato chi aveva la mania di adornarsene (2).

d) *D' ottenere atti di rispetto;* quindi il delitto di lesa maestà fu esteso anche a chi si spogliava avanti la statua d'un Imperatore . . (3).

La circostanza della pubblicità inasprisce le contese letterarie, nelle quali spesso più gli sforzi della vanità si ravvisano che l'amore del vero (4).

6.° Situazione feconda di rapide perdite o vantaggi.

6.° È un fatto che la vanità è massima ne' cortigiani. Di questo fatto è in parte causa la facilità ad ottenere nuovi vantaggi dalla volontà del sovrano, in ragione delle apparenze speciose, e la facilità a perdere i vantaggi ottenuti in ragione delle apparenze spregievoli. Allorchè una parola mal riferita od un' azione dipinta con falso colore può allontanare un uomo dalla corte, spogliarlo delle sue cariche e gettarlo nel nulla; allorchè la protezione del sovrano procura molte clientele, e rende folta la concorrenza alle anticamere, l'arte delle apparenze, le pretese della vanità non devono riconoscere limiti.

---

le Riario ricevette questi ospiti con lusso il più stravagante. Un palazzo tutto brillante d' oro e di seta fu innalzato sulla piazza de' Santi apostoli ad uso di Eleonora. Tutti i vasi destinati a questa corte e sino gli utensili più vili, erano d' argento o argento indorato. Le feste succedettero alle feste; in poco tempo il cardinale Riario spese 200m. fiorini e contrasse il debito di 60m. (*Diario di Stefano Infessura*, pag. 1144. – *Romanorum pontificum vitæ*, pag. 1060. – *Simonde XI*; pag. 19 22).

(1) Presenta un' eccezione a questa legge generale il re d' Hayti, il quale ha ordinato che le gazzette inglesi contenenti articoli contro di lui, siano diramate dappertutto e sino nelle pubbliche locande (*Gazzetta di Milano*, 16 Dicembre 1817). Questa condotta dimostra essere quel re persuaso che le ingiurie de' gazzettisti saranno smentite dalla pubblica opinione.

(2) Stante questa legge abbiamo motivo di lodare l' Imperatore Giuliano, al quale un cortigiano zelante avendo denunciato un cittadino che aveva un abito di porpora, cosicchè non gli mancavano che le scarpe, *Portategliene un pajo da parte mia*, disse l' Imperatore, *acciò l' abbigliamento sia compito.*

(3) L' eccedente brama di rispetto esteriore si mostrò in modo speciale dopo il IV secolo anco ne' vescovi. Uno di essi rispose all' Imperatrice Eusebia, la quale lagnavasi di non più vederlo alla corte, che se gli prometteva di riceverlo con rispetto, di stare in piedi alla sua presenza, di non sedere finchè egli non le avesse dato segno, egli acconsentirebbe a portarsi da lei. Era questi Leonzio vescovo ariano (Tillemont, *Hist. Emp.*, tom. IV, pag. 381).

(4) Le pubbliche dispute tra i vescovi e gli eretici non riuscirono mai a convertire alcuno, giacchè gli sguardi del pubblico astante vietavano alle parti contendenti di confessare i loro errori.

In qual modo gli scolastici dottori del medio evo, ai quali davansi i soprannomi, d' *irrefragabile*, *illuminato*, *sottile*, *grande*, *risoluto*, *solenne*, *universale*, *angelico* e che so io, abbagliati da questi grandi titoli e dalla loro grande riputazione, avrebbero potuto riconoscere che non sapevano nulla, ed avere l' umiltà di ricominciare i loro studj dalla grammatica? Sarebbe stato necessario che dicessero addio ad una scienza che conduceva agli onori, alle dignità, alle ricchezze, e colla quale cambiavansi in diritti tutte le pretensioni dell' amor proprio. Sacrifizj di simil genere potevansi forse ragionevolmente sperare dalla debolezza umana?

L' ingiustizia degli autori verso i critici che svelano i loro errori, è sì comune che fa duopo riguardare come degno di stima speciale chi ingenuamente confessa d' essersi ingannato, benchè in questa

CAPO QUARTO

SACRIFIZJ D'AMBIZIONE, QUARTO TERMOMETRO DELLE FORZE MORALI.

A schiarimento della nota proposizione di Tacito: *cupido dominandi cunctis affectibus flagrantior*, d'Alembert dice: due osservazioni provano quanto è in noi violento il furore di vedere i nostri simili soggetti al nostro volere.

a) La prima si è che quegli stessi, i quali dapprima ricusarono di buona fede le cariche ad essi offerte, e che alla fine le accettarono, giungono per lo più quasi alla disperazione, allorchè se ne veggono spogliati, ed ordinariamente non sopravvivono a questo spoglio.

b) La seconda osservazione si è che tra tutti i vizj a' quali va soggetta la specie umana, quello il cui germe è più generale negli uomini, si è l' inclinazione ad abusare dell' autorità che in qualunque modo posseggono, anche quando sentono nel fondo dell'animo l'ingiustizia di questo abuso.

A queste osservazioni generali aggiungeremo alcuni fatti particolari dai quali risulta che l' amore del potere tende ad uguagliare l' amore della vita ed a superarlo.

c) Augusto che aveva 25 legioni, ricevendo la notizia che Varo ne aveva perdute tre sul Veser, non poteva darsi pace, e gridava inconsolabile, quasi dando la testa nel muro: Varo, rendimi le mie legioni.

d) Amalaberga nel VI secolo, per far comprendere a suo marito Ermenefredo re della Turingia, che *la diminuzione degli Stati è uguale alla diminuzione di necessaria sussistenza*, e quindi indurlo a fare la guerra a Baderico suo fratello che ne possedeva una porzione uguale, non fece porre la tovaglia se non se sulla metà della mensa (1).

e) Allorchè per ordine di Filippo il bello, il celebre Nogaret, scortato da soldati francesi e dal partito dei Colonna, forzò il palazzo pontificio in Anagni nel 7 Settembre 1303, per fare prigioniero Bonifacio VIII, Sciara Colonna dimandò al Pontefice, se s' induceva a rinunciare al papato, e Bonifacio, benchè si vedesse nelle mani d'una canaglia brutale, ed avesse ricevuto molti insulti, rispose: *Io perderò piuttosto la vita;* quindi avanzandosi verso i capi del partito Colonna, disse loro: *ecco il mio collo, ecco la mia testa, ma io avrò la soddisfazione di morire Pontefice.* Una sollevazione del popolo d'Anagni mise in fuga i Francesi ed i Colonna, ma il Papa morì di rabbia per gl'insulti ricevuti (2).

Di questa violenta affezione dell' animo sembrano essere due le cause:

1.° *Confusa supposizione che la felicità personale cresca in ragione del potere.*

Infatti, secondo il comune modo di concepire, *la felicità equivale*

---

circostanza, come in quasi tutte le altre azioni della vita, basti, per essere giusti, di ben intendere i proprj interessi (*Condorcet*).

(1) Weguelin, *Hist. univers. dip.*, tom. I, p. 101.

(2) *Histoire des papes*, tom. III, pag. 341 – 344.

ad esecuzione di desiderj. Ora i desiderj si eseguiscono con forze proprie o con forze altrui: nelle persone dipendenti noi vediamo dunque un numero di desiderj eseguiti; ed è così naturale la brama d'avere delle persone soggette ai nostri voleri, come lo è la brama d'avere delle buone gambe per passeggiare, delle buone orecchie per sentire, de' buoni denti per masticare, un buono stomaco per digerire . . . .

L'accennata supposizione viene rinforzata dalle apparenze, le quali ci mostrano che tutti i mezzi di felicità stanno nelle mani di chi comanda.

2.° *Confuso timore o generale degli eventi mondani, o particolare dell'altrui resistenza e mala volontà.*

Infatti, 1.° l'uomo tenta di assopire il sentimento abituale della propria debolezza con tutte le immagini della forza; ma siccome il primo si riproduce ad ogni istante, quindi ad ogni istante, si riproduce il bisogno d'accrescere le seconde.

2.° Per quanto sia grande l'altrui sommissione, non distrugge mai la possibilità d'una resistenza. Questa resistenza ci sembra tanto più probabile, quanto più irragionevoli sono i nostri voleri; perciò *la brama di comandare*, cioè di *ridurre i nostri simili ad essere nostre gambe e nostre braccia*, deve crescere coll'età ed in ragione degli atti dispotici.

3.° Ciascuno teme de' nemici reali o imaginarj, e l'autorità serve di schermo contro questo timore. Un funzionario che, privo di meriti personali, si vede oggetto del pubblico disprezzo, non trova altro mezzo per salvarsi che la severità del comando. Impotente a cambiare i nemici coi beneficj, cerca di reprimerli coll'imagine de' mali che può ad essi cagionare. Un funzionario ignorante riguarda lo stesso mezzo come l'unico per isventare le insidie, quindi moltiplica gli ostacoli, le formalità, le negative in ragione della sua diffidenza indefinita.

Alla fine de' conti ritroviamo che la smania di comandare va a rifondersi in sentimenti tanto meno onorifici, quanto più sono dispotiche e severe le forme con cui si eseguisce. Non deve quindi recare meraviglia, se la porzione di felicità reale unita al potere è infinitamente piccola in onta delle apparenze (1). Altronde i desiderj si moltiplicano più presto di quel che si estenda il potere; giacchè i primi erano per le regioni indefinite della fantasia, e il secondo è limitato dallo stato reale delle cose, quindi resta sempre una dose d'infelicità proporzionata alla differenza tra i primi ed il secondo.

---

(1) Il califfo Abdorrahman III nel X secolo volle che sulla sua tomba fosse posta la seguente iscrizione: « Onori, ricchezze, potere sovrano, io ho goduto di tutto. I principi miei contemporanei che « mi stimavano e mi temevano, invidiarono la mia felicità, furono gelosi della mia gloria, ricercare- « no la mia amicizia. Nel corso della mia vita ho segnato esattamente i giorni in cui gustai un pia- « cere puro e reale; e in un regno di 50 anni non ne ho contato che quattordici ».

Il Papa Nicola V nell'ultimo anno della sua vita protestò a' suoi amici più intimi, d'essere l'uomo più infelice della terra. Tra tanti che s'accostano alla mia persona, disse egli, nissuno mi dice una parola di vero. Io sono sì rattristato pe' lacci che mi vengono tesi, che se non fossi ritenuto dal timore dello scandalo, rinuncerei al pontificato per ritornare Tommaso di Sarzana. Io gustava sotto questo nome maggior contentezza in un giorno di quel che ne possa sperare ora in un anno.

LEGGE GENERALE L' ambizione suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
1.° *Affezioni particolari.* Amicizia e suoi rami sino all'amore di patria.	1.° Allorchè i Triumviri Lepido, Antonio, ed Ottavio s' unirono nell'isola del Panaro tra Modena e Bologna, per dividersi le provincie dell' impero, cimentarono la loro unione e il loro potere, condannando reciprocamente alla morte i loro parenti, e più intimi amici. — Caracalla uccise suo fratello Geta, tra le braccia di sua madre, per regnar solo. — I figli di Luigi il Buono fecero la guerra al loro padre, per lo stesso motivo, e riuscirono a detronizzarlo (1).	1.° Aristide cedette ed indusse gli altri generali a cedere l'onore del comando a Milziade, acciò il cambiamento giornaliero, come prescriveva l' uso, non impedisse la vittoria di Maratona. Per riuscire nel suo intento e sciorre da ogni risponsabilità gli altri generali, aspettò il giorno che di diritto lo collocava alla testa dell'armata, e pose al suo posto Milziade. Aristide era giovine, quindi doveva sentire tutto il sacrifizio che faceva, cedendo ad altri l' onore di salvare la sua patria dai Barbari.

(1) Giovanni, re d' Aragona, che lo era anche di Navarra pe' diritti della sua prima moglie, inasprito dalla seconda, fece la guerra a suo figlio il conte di Viana e di Navarra, perchè, sostenuto dai Catalani, aspirava all' eredità di sua madre. Vedendo impotente la forza, ricorse al tradimento, e dopo d' avere chiamato il figlio alle Cortes d' Ilerda sotto la garanzia d' un salvo condotto, lo fece arrestare. Costretto da universali insurrezioni a rilasciarlo, lo mise in libertà dopo d' averlo avvelenato, cosicchè quel principe morì nel 24 Agosto del 1461 (*Annal. Eccl.* Raynald, 1461, §. 130, pag. 116. — Antonii Galli, *Commentar.* — *Rer. Genuen.*, t. XXIII. *Rer. Ital.*, pag. 247).

« Ammazzarono alcuni congiurati Forlivesi il conte Girolamo loro signore, presone la moglie ed i « figliuoli ch' erano piccoli; e non parendo loro poter vivere sicuri se non s' insignorivano della fortezza, « e non volendo il Castellano darla loro, madonna Caterina (che così si chiamava la contessa) pro- « mise a' congiurati, se la lasciavano entrare in quella, di farla consegnare loro, e che ritenessero « appresso di loro i suoi figliuoli per istatichi. Costoro sotto questa fede ve la lasciarono entrare: la « quale dalle mura rimproverò loro la morte del marito, e minacciogli d' ogni qualità di vendetta. E « per mostrare che de' suoi figliuoli non si curava, mostrò loro le membra genitali, dicendo che ave- « va ancora il modo a rifarne » (Macchiavelli.).

Childiberto e Clotario (re Francesi nel VI secolo), volendo dividere tra di essi gli Stati del loro fratello Clodemiro vinto nella guerra di Borgogna, convennero di massacrare i di lui figli. Avvicinandosi essi a Parigi, la regina Clotilde mandò i ragazzi di cui era ava, ad incontrare i re loro zii, i quali spedirono a Clotilde un deputato con un pajo di forbici ed una spada, per obbligarla a scerre pe' suoi nipoti il chiostro o la morte. La regina sorpresa e commossa per questa proposizione, rispose che se i suoi nipoti non dovevano regnare, amava meglio saperli morti che tonsurati. Sentita questa risposta, Clotario afferrò il maggiore de' suoi nipoti, lo gettò contro una pietra e gl' immerse un pugnale nel seno. A tale vista e ai gridi del fratello, il minore cadde ai ginocchi di Childeberto, e gli chiese in grazia la vita. Mosso Childeberto a compassione cercò d' impietosire l' animo di Clotario; ma intimidito dalle sue feroci minaccie, abbandonò la difesa del nipote che Clotario immolò al suo furore (Wegnelin, *Hist. univers. diplom.*, tom. 1.)

I re di Siam storpiano i loro fratelli, tolgono loro o indeboliscono la vista, e dislogano le membra. E siccome il popolo poteva interessarsi anco per persone storpie, e non si osava altronde farle morire, si appigliò allo spediente di renderli pazzi col mezzo di certe bevande. I re Mogolli adottarono lo stesso costume, quindi si videro molti re a torre la ragione ai loro fratelli, montando sul trono. (*Esprit des usages*, tom. 1.er)

Cento altri fatti simili dimostrano che i vincoli del sangue hanno poco peso sulla bilancia dell' ambizione.

LEGGE GENERALE L' ambizione suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
2.° *Affezioni generali.* Compassione e benevolenza verso gli uomini.	2.° Blado Dracula, Ospodar di Moldavia e Valachia nel XV secolo, principe cristiano, tormentato dai soliti timori de' tiranni, fece erigere a Praylab, sopra una pianura di 17 stadj, de' pali, e 20,000 persone furono impalate per suo ordine. Il minore sospetto bastava, perchè egli infliggesse questa pena non solo al preteso reo, ma a tutta la di lui famiglia; e si vedevano nel campo di Praylab, sopra questi orribili pali, a fianco d'uomini adulti, de' vecchi, delle donne, de' ragazzi, molti de' quali tuttora bambini (1).	2.° Mentre Alfonso V d'Aragona assediava Gaeta nel 1435, gli assediati, cruciati dalla fame, cacciarono fuori tutte le bocche inutili, i vecchi, le donne, i ragazzi. I consiglieri d' Alfonso gli dissero che il diritto di guerra lo autorizzava a far rientrare questa gente nella fortezza o a lasciarla perire. Ma Alfonso il magnanimo, rispose: amo meglio non prendere la fortezza, di quello che mancare all' umanità; quindi egli fece distribuire loro de' viveri, lasciandoli padroni d'andare ove più loro piaceva (2).
3.° Onore.	3.° Le scomuniche con cui sul finire del XV secolo i pontefici cristiani si fulminavano a vicenda per conservarsi o rapirsi il trono, eccitarono scandalo generale nella cristianità, guerre sanguinose tra i popoli che or l'un Pontefice or l'altro favorivano, e furono una delle principali cause della riforma.	3.° Il califfo Hassan, figlio del celebre Alì, rinunciò il trono pontificio nel VII secolo, affine di far cessare la guerra civile che era insorta per le pretese di Moavia I.° suo competitore. Egli impiegò le sue ricchezze in larghe limosine, conducendo vita privata a Medina. Egli fu avvelenato da sua moglie sedotta da Moavia che le promise grossa somma di danaro e suo figlio per marito.

(1) Laonic. Chalcocondyles, *De reb. Turc.*, l. IX. t. XVI, p. 212.
(2) Uberti Foglietae, *Genuen. Hist.*, lib. X. pag. 571 – Bart. Facii, lib. IV, p. 55.
Il pontefice Sisto IV accese per tutta l' Italia il fuoco della guerra, per procurare qualche palmo di terreno a suo nipote o suo figlio Girolamo Riario, e morì di rabbia, allorchè fu segnata la pace a Bagnolo li 7 Agosto 1484.

LEGGE GENERALE L' ambizione suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO
4.° Opinione religiosa.	4.° I concorrenti al trono pontificio, anche ne' primi secoli della chiesa, s' abbandonarono spesso a scene scandalose, condannate dalla religione. Nel combattimento tra Damaso ed Ursino che si disputarono la cattedra di S. Pietro nel IV secolo, restarono morti 137 individui nella basilica di Sicinio, in cui i Cristiani tenevano le loro assemblee. Parecchi pontefici, prima di salire sul trono, s' obbligarono con giuramento di contenere entro certi limiti la loro autorità, di non sciorre sè stessi, nè farsi sciorre da altri dalle giurate promesse; ma appena rassodati sul trono, fecero l' opposto di quanto avevano giurato (1).	4.° Moavia II, giovine d' anni 21, successo a suo padre Zezid nel 683, avendo consultato il suo maestro, se doveva accettare o ricusare il califato, questi gli rispose che l' accettasse, se si sentiva capace d' eseguirne i doveri. Il giovine Musulmano interrogò la sua coscienza, e non trovando ne' legittimi i titoli, in forza de' quali aveva regnato suo padre, nè in sè capacità sufficiente, unì i grandi del regno, e si dimise dalla sua carica. Per far prevalere un sentimento morale sul desiderio più vivo e più proprio ad occupare tutta l' anima, è necessario un fondo di riflessione e di merito che forse la sola opinione religiosa può secondare (2).

(1) Sotto Giustiniano il prefetto ed il questore di Costantinopoli commettevano mille prevaricazioni e vendevano la giustizia al miglior offerente. Lo scontento pubblico degenerò in sedizione. Il popolo che amava Ipazio sì per la sua popolarità che per la rimembranza della buona amministrazione di suo zio l' Imperatore Anastasio, il popolo strascinò Ipazio, suo malgrado, nel circo e lo salutò Imperatore. Giustiniano ordinò a Belisario ed a *Mundus* d' assalire il circo con truppe scelte. Il massacro di 30,000 sudditi, tra i quali i più illustri personaggi del senato, salvò il trono al feroce e divoto Giustiniano.

(2) I parenti di Moavia II non potendo sfogare la loro rabbia contro il giovine Califfo, la sfogarono contro il di lui precettore. Quest' uomo che merita uno de' posti più distinti nella lista de' governatori de' principi, fu sepolto vivo; ma non si potè seppellire con lui la memoria della sua rettitudine e il suo amore invariabile per l' equita. (Weguelin, *hist. univ.*, tom. 1.er)

§ 2.° CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ D' AMBIZIONE.

1.° Età.

1.° I sacrifizj d' ambizione, per es. l' abdicazione del trono, sembrano più difficili per un giovine che per un vecchio, perchè nel primo è maggiore l' illusione de' piaceri che circondano il trono, e più vigorose le potenze per corli. Moavia che abdicò ad anni 21, mostrò maggior forza d' animo di Carlo V, il quale abdicò ai 55, e quando i viaggi, le guerre, le cure del regno, l' applicazione agli affari avevano indebolita la sua costituzione e gli facevano sentire le infermità d' una vecchiezza prematura.

2.° Motivi.

2.° L' abdicazione sembra lodevole, a misura che la necessità, il capriccio, il dispetto, ed i disgusti vi hanno meno parte. In tutte le azioni di questa specie non si può giudicare della purezza delle intenzioni, se non dall' unione di tutte le circostanze che escludono ogni moto di dispiacere. Tale sembra essere stata l' abdicazione di Carlomagno, il quale possedendo tranquillamente il regno d' Austrasia e non essendo agitato da nissuna inquietitudine, andò a Roma nel 746 per ricevere dal Papa Zaccaria la tonsura e farsi monaco nell' Abbadia di Monte Cassino (1).

3.° Religione.

3.° La religione Cristiana allontana dalle pompe del mondo; la Pagana non insisteva sopra questo articolo. Diocleziano Imperatore gentile che rinunciò il trono imperiale, aveva un motivo di meno che Carlo V da cui fu imitato.

4.° Durata probabile del sacrifizio.

4.° Il sacrifizio del trono è tanto meno meritevole quanto è minore la durata rimanente. Lotario la cui costituzione s' indeboliva giornalmente, rimise i suoi Stati a' suoi tre figli, e si ritirò nell' Abbadia di Prum, in cui morì nell' 855, sei giorni dopo che v' era entrato. L' abdicazione di Carlo V, che si ritirò nel convento di S. Giusto in un tempo in cui le infermità non gli minacciavano ancora prossima morte, sembra più meritoria. Lotario non rinunciò al mondo, se non se quando il mondo era vicino ad abbandonarlo.

5.° Esclusione di pentimento dopo la rinuncia.

5.° L' età e le infermità, il capriccio e le disgrazie fecero discendere molti principi dal trono, i quali se ne trovarono poscia pentiti. Ma Amurath, Imperatore turco nel 15.° secolo, discese spontaneamente a 40 anni: chiamato due volte dai bisogni dello Stato a riprendere il diadema, due volte l' abbandonò. Avendo gustato i piaceri del comando e quelli della solitudine, preferì costantemente la vita privata (2).

---

(1) Il califfo Hassan rinunciò il trono, per risparmiare guerra civile alla sua patria.

Ruchis, re lombardo, andò a seppellirsi in un monastero per la speranza della corona celeste,

Giustino II, dotato d' intenzioni pure e benefiche, d' una costituzione gracile e vacillante, affetto da malattia che indeboliva le forze del suo spirito e gli toglieva l' uso de' suoi piedi, chiamò al trono Tiberio II, vedendosi impossibilitato a riformare gl' interni disordini dello Stato ed a resistere alle guerre esterne.

L' abdicazione di Carlo V potè essere determinata dalle vicende della fortuna. Il dispiacere di vedere andare in fumo i suoi progetti favoriti gli fece prendere il partito di rassegnare un potere che non trovava proporzionato alla sua ambizione.

Il regno di Diocleziano era stato contraddistinto da continui successi. Verosimilmente Diocleziano non s' occupò seriamente della sua abdicazione, se non se dopo di avere trionfato di tutti i suoi nemici, e compiti tutti i suoi disegni.

(2) Gibbon, *Hist. de la décadence et de la chûte de l' Empire*, tom. XVIII, p. 20-23.

6.° Rimpro-eri o pe-coli cui resta e-osti do-o la ri-uncia.

6.° Moavia restando privato cittadino, poteva temere il risentimento de' suoi potentissimi parenti, i quali nella sua abdicazione avevano vedute sfumare le loro speranze. Essi mettevano in ridicolo le sue meditazioni chiamandolo *figlio della notte*, e gli cagionarono il più profondo dolore, facendo seppellire vivo il suo maestro in pena della severa filosofia che gli aveva inspirato. L' abdicazione di Silla, più celebre per le circostanze che la precedettero, è meno ammirabile dell' abdicazione di Moavia, perchè seguita da minori pericoli (1).

CAPO QUINTO

ACRIFIZJ DI VENDETTA, QUINTO TERMOMETRO DELLE FORZE MORALI.

Il sentimento doloroso, risultante da un'offesa, compresso per qualche mpo nell' animo, e quindi scoppiato a danno dell' offensore, si chia-a *vendetta*.

La natura che tende alla conservazione degl' individui, ha posto un iacere nella vendetta.

La vanità che esagera le offese, ha accresciuto il piacere di vendicarsi.

La legge che corregge i difetti della natura e delle passioni, ha ri-rbato a sè stessa il diritto di punire gli offensori.

Senza questa azione pubblica la società sarebbe una mandra di peco-: in mezzo ai lupi.

È cosa rara, dice Gibbon, che un uomo incaricato per molto tempo della direzione degli affari pub-ici, si sia formata l' abitudine di conversare con sè stesso. Allorchè egli ha perduto il potere, il suo incipale rammarico nasce dalla mancanza di occupazioni. La divozione e lo studio, che offrono tante sorse nella solitudine, non potevano fissare l' attenzione di Diocleziano; ma egli aveva conservato o meno egli riprese bentosto il gusto per piaceri più semplici e più naturali. Egli passava il suo tempo fabbricare, piantare e coltivare il suo giardino; quest' innocenti trastulli occupavano abbastanza il o ozio. La sua risposta a Massimiano è divenuta celebre. Questo vecchio inquieto lo stimolava a prendere le redini del governo. Diocleziano rigettò questa proposizione con un sorriso di compatimen : Oh perchè non può egli vedere, esclamò l' ex-imperatore, i legumi ch' io ho piantato colle mie ma-a Salona! Egli non mi ecciterebbe più ad abbandonare il possesso della felicità per inseguire un-mo fantasma di potere.

(1) Silla, padrone di Roma, dice Condillac, non dimenticava che l' opinione armava contra un ti-nno il braccio di ciascun cittadino; per conseguenza egli doveva pensare che l' amore della liber-era più temibile per lui che il risentimento de' suoi nemici. La sua vita era dunque continuamente pericolo, se conservava la dittatura: al contrario s' egli l' abdicava, poteva lusingarsi di vivere tto la protezione delle leggi. I suoi giorni divenivano cari alla repubblica stessa. Egli la proteggeva cora, benchè semplice particolare; giacchè egli poteva armare per essa come per lui que' soldati ai ali egli aveva dato degli stabilimenti, e che vegliavano alla sua sicurezza. Non era dunque da te-ersi che, finchè egli vivrebbe, qualche fazioso osasse aspirare alla tirannia, nè si poteva presumere e qualcuno fosse per attentare alla vita d' un uomo che tante braccia erano pronte a soccorrere od vendicare.

Il popolo sorpreso rispettava ancora il dittatore nel semplice cittadino, e sembrava dubitare di ciò e vedeva: un giovine solo osò insultarlo. Questo giovine, disse Silla, senza degnarsi di rispondergli, rà cagione per cui un altro non abdicherà. L' anno seguente egli morì nel suo letto all' età di 60 anni.

La filosofia venne in soccorso della legge, e reprimendo la vanità colla vanità, mostrò grandezza d'animo nel perdono delle ingiurie. I Pitagorici, a detta di Plutarco, si facevano un dovere di darsi la mano in segno di riconciliazione pria del tramonto del Sole, allorchè era successo tra di essi dissapore od offesa. Giovenale, seguendo i sentimenti de' Pitagorici in questa parte, diceva

. . . . *Minuti*
Semper et infirmi est animi exiguique voluptas
Ultio.

Non contenta la filosofia d'avere armata la vanità contro la vanità, ha tentato di porre in bilancia il piacere della vendetta coi sentimenti dolorosi che lo precedono. Ella ha provato che l'azione continua dell'astio rode l'animo e la salute, turba il sonno e la quiete, distrae il pensiero dalle occupazioni abituali, e consumando molti istanti in progetti inutili, annulla i vantaggi di cui sarebbero suscettibili. Ella ha aggiunto che ne' movimenti sociali, attesa l'azione costante della vanità e il ritorno frequente delle irriflessioni, noi diveniamo spesso offensori; che quindi abbisognando di perdono non dobbiamo essere restii a concederlo; che la continuazione dell'odio da un lato c'induce talvolta a privarci de' soccorsi di quelli che odiamo, dall'altro indispone contro di noi le persone indifferenti e gli amici; e che l'uomo, che a guisa della vipera morde al più lieve tocco, non è un animale socievole, o si trova isolato in mezzo alla società.

In onta di questi riflessi il desiderio di vendetta essendo comune, e mostrando diverse gradazioni, secondo che si trova esposto all'azione binaria, ternaria delle circostanze che accenneremo in breve, può servire, come le altre passioni, a darci un'idea delle forze morali che riescono a reprimerlo.

§ 1.° INTENSITA' DELLA VENDETTA

LEGGE GENERALE La vendetta suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO
1.° *Affezioni particolari.* Amicizia e suoi rami sino al-	1.° Siccome, a gradi uguali, l'uomo resta più inasprito dal dolore che solleticato dal piacere, e l'ingiuria è un sentimento doloroso, e l'amicizia un sentimento piacevole, perciò si scorge in generale che nelle loro rispettive gradazioni l'amicizia deve cedere alla vendetta. Coriolano, perchè esiliato giustamente da Roma, unitosi ai	1.° Camillo, dittatore quattro volte, vincitore di Veja, città forte che da dieci anni era assediata, decorato degli onori del trionfo, vicino ad essere dall'invidia condannato ad un'ingiusta ammenda si ritirò volontario ad Ardea, lusingandosi di risparmiare a Roma la vergogna d'un'ingiustizia che realmente successe. Pure, allorchè Roma stava per ca-

LEGGE GENERALE La vendetta suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO
l'amore di patria (1).	Volsci, la volle atterrita, supplichevole, genuflessa a' suoi piedi, e l'avrebbe distrutta, se dopo d'averle strappato il titolo d'invincibile alla presenza dei suoi nemici, non si fosse lasciato disarmare dalla madre.	dere sotto la spada de' Galli, dimenticando egli l'affronto, corse in ajuto, e togliendola dall'angustia, ottenne il titolo di ristauratore della sua patria e secondo fondatore di Roma.
2.° *Affezioni generali.* Compassione e benevolenza verso gli uomini	2.° Allorchè Abcul Abbas Saffah, primo califfo della casa d'Alì, montò sul trono, ottanta principi della casa d'Omar, che ne era stata scacciata, riuniti in un solo luogo furono massacrati da altrettanti soldati posti dietro di essi; quindi Abdallah zio del Califfo fece stendere un velo sui loro cadaveri, vi si assise sopra, ed in mezzo ai sospiri e alle convulsioni de' moribondi regalò i suo amici, dimostrando che nelle guerre di religione si violano colla massima sfrontatezza i doveri dell'umanità ch'ella raccomanda (2).	2.° I cittadini di Soleure vedendo i proprj nemici, da cui erano assediati, vicini ad essere vittime d'una inondazione, corsero a salvarli (3). Questi buoni Svizzeri di maggiori elogi son degni che Gelone di Siracusa, il quale per condizione di pace impose ai Cartaginesi l'obbligo d'astenersi dall'immolare a Saturno i proprj figli. Per eseguire l'atto di Gelone bastava il minimo grado d'umanità; infatti Claudio, che non era il più sensibile tra gli uomini, proscrisse totalmente l'uso de' Druidi che immolavano vittime umane: all'opposto gli Svizzeri per essere umani dovettero superare un fortissimo risentimento.
3.° Onore.	3.° Dopo la vittoria che Silla riportò contro Telesino generale de' Sanniti, visitò il campo di battaglia e lo trovò coperto di 50m. morti; egli fece uccidere sul luogo stesso 8m. prigionieri. Le truppe superstiti alle rovine di tante	3.° Tra le fazioni della Repubblica di Bologna erano antagonisti Carlo Zambeccari protettore degli oppressi, e Nanno Gozzadini gran persecutore de'

(1) La morte della regina Brunetilde, che dopo tre giorni di tortura fu attaccata ad un cavallo feroce che correndo a galoppo la fece in pezzi, questo regicidio ordinato da un parente (Clotario II) in una donna vecchia, presa per tradimento, figlia di re, moglie, e madre di molti re, questo barbaro assassinio, dissi, rappresenta forse il massimo grado di ferocia cui sia giunta la vendetta, benchè Brunetilde fosse colpevole di molti delitti.

(2) Wegueliu, *Hist. universelle diplomatique*, tom. II, pag. 392.

(3) Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. IV, pag. 178.

LEGGE GENERALE La vendetta suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO
Onore.	armate avendogli spedite supplichevoli preci, egli fece dir loro che concederebbe la vita a quelli che se ne rendessero degni colla morte de'suoi compagni. Questi infelici rivolsero l'armi gli uni contro gli altri, e sei mila sfugiti a questo massacro si unirono a lui. Ecco con quale rinomanza e sotto quali auspici Silla entrò in Roma alla testa delle sue truppe (1).	suoi nemici. Nel 6 Maggio 1398 il Zambeccari forzò il senato a richiamare i proscritti, e la pace fu firmata tra i due partiti col mezzo di matrimonj. Gozzandini avendo tentato co' suoi partigiani di turbare di nuovo lo Stato, Zambeccari unì scelta e numerosa truppa, ed avrebbe potuto agevolmente distruggere i suoi nemici. Ma alla prima proposizione di pace che gli fu fatta, egli dichiarò che non verserebbe giammai il sangue dei suoi concittadini, qualunque fosse il pericolo cui potesse esporlo la sua clemenza (2).

(1) Silla fece racchiudere nel circo i suddetti seimila soldati e convocò il senato nel tempio di Bellona che gli era vicino. Egli aringava, allorchè s' intesero le grida di questi infelici massacrati per suo ordine. Non fate attenzione a questo rumore, disse egli ai senatori spaventati; sono de' ribelli ch' io faccio punire, e continuò il suo discorso.

Il Papa Stefano VI secondo alcuni, VII secondo altri (nel X secolo), avendo trovato ostacoli alla sua ambizione in Formoso suo predecessore, ordinò che fosse disotterrato il di lui cadavere, e postolo in abito pontificio avanti ad un concilio romano, lo sottomise ad un ridicolo interrogatorio, lo fece condannare, quindi mutilare e gettar nel Tevere. (Fleury, *Histoire Ecclesiastique*, lib. LIV, §. 27.)

Urbano VI avendo saputo che alcuni cardinali, che nelle turbolenze dello scisma traeva seco di castello in castello, avevano consultato tra di essi sul modo di ridurre alla ragione un pontefice che colle sue stravaganze disonorava il Cristianesimo, ne fece imprigionar sei nel 12 Gennajo 1385 a Gaete, gli accusò d' avere voluto assassinarlo, li sottomise ai più barbari tormenti della tortura, alla quale assisteva recitando il breviario (Theodorius a Niem. *Hist. Schism.* lib. I, c. 45, pag. 38). Dopo d' averli in questo modo martirizzati, li tenne rinchiusi in una cisterna, quindi strascinandoli con lui a Genova ne fece strangolare cinque in prigione e chiusi in sacchi gettar nel mare. Il cardinale d' Inghilterra che era il sesto, ottenne per grazia la vita, attese le istanze del suo re, Riccardo II. Due altri cardinali spaventati da tale crudeltà abbandonarono la corte d' Urbano, e rifuggiatisi in Avignone, abbracciarono il partito dell' antipapa Clemente VII (*Annales Miniatenses*, Bouincontri, p. 48. – *Annal. Eccles.* Raynald an. 1386, § 10, p. 126.)

(2) Sismonde, *Histoire des Républiques Italiennes du moyen âge*, tom. VII. pag. 426-427.

LEGGE GENERALE La vendetta suole vincere i seguenti sentimenti.	PROVE DELLA LEGGE GENERALE	ECCEZ. ALLA LEGGE GENERALE O PROVA DI MERITO.
4.° Opinione religiosa (1).	4.° Parecchie congiure del medio evo furono ordite da ecclesiastici ed eseguite al momento delle cerimonie religiose. È noto che i Pazzi, con assenso di Sisto IV, coll'ajuto del cardinale Riario e dell' arcivescovo di Pisa, uccisero Lorenzo de' Medici nella cattedrale di Firenze ed all' istante che il sacerdote innalzava l'ostia (2). – Francesco de' Ghisilieri, nemico d'Annibale Bentivoglio che era capo della Repubblica Bolognese, per uccidere questo illustre e virtuoso cittadino, con assenso d'Eugenio IV sommo pontefice e Visconti duca di Milano, lo pregò a tenere al sacro fonte un suo figlio, e ritornando con esso dalla chiesa lo fece massacrare dal suo partito; gridando, *viva la Santa lega* (3).	4.° Il Pisano Pietro Gambacorti, di cui erano stati appiccati per ingiusta sentenza i parenti, richiamato dall' esilio nel 1369 co' suoi figli e gli altri emigrati, entrato in Pisa tra il suono giulivo delle campane applaudendo il popolo, prestò ai piedi degli altari il giuramento di mantenere l'ordine popolare, di vivere da buon cittadino tra' suoi uguali, e di dimenticare e perdonare le antiche ingiurie. Alcuni del suo partito, meno moderati e men sinceri di lui, avendo riprese le armi ed assalite le case de' Raspanti, egli corse a difendere i suoi nemici, e fece deporre le armi ai combattenti. Senza quest' atto generoso forse la metà di Pisa sarebbe rimasta preda delle fiamme (3).

(1) Eugenio IV per assicurarsi il possesso di Bologna, sterminando i suoi nemici, vi spedì nel 6 Ottobre 1435 il vescovo di Concordia, il quale a norma degli ordini del suo padrone promise pace e sicurezza a tutti gli emigrati.

Affidato a questa pubblica promessa Antonio Bentivoglio, esiliato da 15 anni, ritornò nel 4 Dicembre dello stesso anno colla maggior parte de' suoi amici alla patria, di cui era stato sovrano.

Nel 23 dello stesso mese andò alla messa celebrata dal Legato: mentre usciva dalla cappella, le guardie del Legato lo circondarono, gli fu posta una sbarra alla bocca, e senza interrogatorio, e senza giudizio il podestà gli fece tagliare la testa nel suo cortile.

Il podesta aveva nel tempo stesso invitato Tommaso Zambeccari a portarsi da lui. Questo buon uomo, giacchè la buona fede è di rado diffidente, vi andò; e il podesta lo fece appiccare avanti alla cappella del pubblico palazzo.

Il Legato, per ispirare più terrore, volle che l' uno e l'altro morissero senza confessione, lusingandosi così di perdere le loro anime ugualmente che i loro corpi. Li fece seppellire senza alcuna cerimonia ecclesiastica, nè d' alcun delitto li dichiarò rei, e non pretese di giustificare la sua condotta, se non se col timore che gli aveva ispirato il gran numero de' loro partigiani. *Cronica di Bologna*, t. XVIII. – *Rer. Ital.* pag. 656. -- *Annales Bononiens.* Hieronymi de Bursellis, t. XXIII, pag. 376. -- Sismonde, *Histoire des Rèp. Ital.*, t. IX, p. 102-103).

E siccome una perfidia pubblica eccita il pubblico odio, perciò il popolo si sollevò e si sottrasse al dominio della corte di Roma.

(2) *Conjurat. Pactianæ Commentar.* – *Commentari* di ser Filippo Neri, lib. IV. -- Macchiavelli, *Storie*, lib. VIII.

(3) (24 Giugno 1445) *Cronica di Bologna*, t. XVIII. – *Rer. Ital.* p. 676-678. – Mentre Bentivoglio veniva coltellato, Ghisiglieri gli diceva: *abbi pazienza compare, compare abbi pazienza*. I partigiani della *Santa lega* furono massacrati dal popolo che amava l' amministrazione di Bentivoglio.

§. 3. CIRCOSTANZE DA CALCOLARSI NE' SACRIFIZJ DI VENDETTA.

1.° Età.

1.° I giovani sensibili e generosi s'inimicano facilmente e facilmente perdonano. Cosa deve dunque pensarsi d'Augusto che all'età d'anni 21, più giovine degli altri due Triumviri, si mostrò più crudele di essi? Se quest si lasciarono talvolta impietosire, egli si mostrò sempre inesorabile, e temeva di porre fine alla proscrizione. Lepido avendo assicurato il senato che questa era finita, Augusto aggiunse che non intendeva con ciò di legarsi le mani.

2.° Sesso.

2.° Il desiderio di vendetta suole essere in parità di circostanze maggiore nelle donne che negli uomini, attesa la maggiore debolezza e vanità. Allorchè la testa di Cicerone fu presentata a Marcantonio, *portatela a mia moglie*, egli disse; e questa si compiacque in mirarla ed a traforarne la lingua con un ago (1).

3.° Potere dell'offeso.

3.° Si sogliono misurare le ingiurie e quindi la vendetta sul potere dell'offeso, non sopra quello dell'offensore. Le leggi di lesa maestà furono estese dai primi imperatori alle azioni più indifferenti: le pene furono per lo più l'esilio o la morte. Caracalla, schernito dagli Alessandrini, abbandonò la loro città al furore de' soldati (2). Al contrario Giuliano, deriso dagli Antiocheni pel suo vitto frugale, oppose scherno a scherno, e pose in ridicolo i loro costumi.

4.° Distanza fra la vendetta e l'offesa.

4.° Se ottengono compatimento i primi impeti della vendetta, che prevengono la riflessione, si condannano gli atti riflessivi, commessi di sangue freddo, e si condannano in ragione del tempo che passò tra l'offesa e lo sfogo. Di simile indole erano le vendette di Tiberio; il tempo che suole addolcire l'animo degli altri, lo inaspriva in esso sempre più, quindi lo scoppio riusciva maggiore.

5.° Situazione dell'animo.

5.° Ne' momenti di contentezza e di giubilo l'uomo suol essere generoso, e dimenticare le ingiurie. Cosa diremo dunque d'Augusto, il quale, dopo la vittoria di Filippi, fece uccidere sotto i suoi occhi i prigionieri più distinti; e mentre si pasceva, per così dire, del loro sangue, ebbe la viltà d'insultare alle loro sventure?

Sembra che gli uomini melanconici per temperamento, o ingiustamente depressi, covino nell'animo un principio d'odio contro il genere umano, e che questo sentimento inaspri la loro vendetta.

---

(1) Antonio fece collocare la testa sfigurata sulla tribuna, dalla quale l'Oratore aveva declamato contro di lui.

(2) Teodosio, ad imitazione di Caracalla, consultò più il suo potere e la sua vanità che la giustizia nel celebre massacro di Tessalonica.

6.° Qualità dell' offesa.

6.° La difficoltà a perdonare le ingiurie è in ragione dell' offesa ricevuta nell' onore. Alfieri ci dice che questa sorta d' ingiurie chi le soffre le merita. L' Imperatore Ottone III dopo d' avere impegnata la sua parola *reale* che rispetterebbe la vita del celebre Crescenzio, che si era ritirato nel molo d' Adriano, lo fece vilmente uccidere co' suoi partigiani (1), e abbandonò Stefania sua sposa alla libidine de' soldati tedeschi (2). Caduto ammalato ritornando dal monte Gargano, ove forse lo avevano condotto i suoi rimorsi, Stefania gli fece parlare della sua abilità nella medicina; sotto i suoi abiti di duolo essa riuscì ad adescarlo co' suoi vezzi, e sia come amante o come medico, avendo guadagnata la sua confidenza, gli amministrò un veleno che lo condusse tosto a dolorosa morte (3).

7.° Spirito [di] partito.

7.° Le proscrizioni di Mario e di Silla; le fazioni del circo a Costantinopoli; i Guelfi e i Ghibellini in Italia; i Wigs e i Torys in Inghilterra dimostrano che lo spirito di partito rende ferocissima la vendetta; quindi in queste circostanze cresce il merito del perdono.

8.° Debolezza [del] governo.

8.° Quando il Governo non riesce a proteggere i cittadini, si formano associazioni private, affine di difendersi rispettivamente, ed alla mancanza di forza pubblica sostituire forze parziali. In questa combinazione di cose le vendette divengono un obbligo tra i parenti, si trasmettono da padre in figlio, e non suole succedere sospensione d' armi, se non se quando v' ha uguaglianza nelle persone sacrificate da ambe le parti. In questi tempi il perdono delle ingiurie è dichiarato tradimento al proprio partito.

9.° [In]imicizie [rel]igiose.

9.° Le guerre di religione sono sempre le più feroci, e debbono esserlo, perchè l'uomo facendosi vindice della Divinità, ed attribuendole i suoi sentimenti, misura la vendetta

a) Sul *potere* reale e sul *risentimento* supposto nella Divinità, ne' quali non riconosce limiti;

b) Sulla riconoscenza e sui beni che spera dalla Divinità in ragione de' mali cagionati ai di lei nemici.

Spinto il divoto da questi due sentimenti, abbrucia i proprj nemici con profonda e riflessa soddisfazione.

10.° Effetti [del] perdono.

10.° Allorchè il perdono concesso agli uni diviene fonte di maggior danno per gli altri o per quegli stessi che l' ottennero, come quando i sovrani salendo sul trono o in altra simile occasione aprono le carceri ai delinquenti, in queste e consimili circostanze pubbliche o private, il perdono consigliato dalla vanità o debolezza è condannato dalla compassione e dalla giustizia.

---

[1] Arnulphus, *Hist. Mediol.*, lib. I, c. 11 e 12.

[2] *Stephania autem uxor ejus traditur adulteranda teutonibus.* - Arnulph. ibid.

[3] *Ab uxore: ut fertur, Crescentii senatoris . . . qua impudice abutebatur, potionatus.* = *Cronic*, ..., lib. II, c. 4.

[4] ...o gli Arabi l' onore delle loro donne e delle loro barbe è facilmente irritabile; un' azione inde... una parola di sprezzo non può essere espiata, se non se col sangue del colpevole; e tale si è la

CAPO SESTO

PREZZO DELLE FORZE MORALI.

» Il cavaliere Petty, dice Montesquieu, ha supposto ne' suoi calcoli » che un uomo in Inghilterra valga il prezzo che si otterrebbe vendendolo in Algeri. Questa regola non può essere buona, se non se per » l' Inghilterra, giacchè vi sono de' paesi in cui un uomo non vale » nulla, ve ne sono altri in cui vale meno di nulla » (1).

L' idea di Petty è falsa sì in Inghilterra che in qualunque altro paese incivilito, giacchè se in Algeri s' apprezzano solo le qualità fisiche, ne' paesi inciviliti s' apprezzano e si pagano le morali. In *tutti i paesi* poi vi sono uomini che non valgono nulla e meno di nulla, riguardati dal lato morale. Per isvolgere meglio la cosa, partirò da due fatti contrarj.

1.° Il famoso Principe nero che ebbe la gloria di vincere Duguesclin, lo lasciò padrone di stabilire il prezzo del suo riscatto: il prigioniere credette di dovere a sè stesso l' onore di fissarlo ad una somma immensa. Un moto involontario di sorpresa essendo comparso sul volto del Principe, Duguesclin soggiunse: « Io sono povero, ma sappiate » che non v' ha donna in Francia che ricusi di filare un giorno intero pel » riscatto di Duguesclin » (2). Quindi il guadagno giornaliero nella filatura moltiplicato per 300 giorni di lavoro e pel numero delle donne francesi capaci di filare, costituiva a giudizio di Duguesclin, il prezzo della di lui libertà.

2.° Allorchè il cardinale Borgia, che commise poscia tanti delitti giunto al pontificato sotto il nome d' Alessandro VI, ritornò dal Portogallo, corse pericolo di naufragare sulle coste del mare di Pisa; e due vascelli che accompagnavano il suo, naufragarono realmente, avendo a bordo 180 persone, tra le quali tre vescovi e molti uomini distinti per rango e per sapere. È stato detto che se Borgia fosse perito con essi, la sua morte ossia la non-produzione de' mali di cui fu autore vivendo, avrebbe sufficientemente compensata la perdita di tutti gli altri, ossia la perdita de' beni di cui erano suscettibili (3). La passività adunque che un solo uomo cagionò all' umanità fu, nell' accennato caso, uguale all' attività che avrebbero potuto produrre 180 persone dotate di un merito particolare.

Pria di procedere avanti osserverò che dal valore positivo di Duguesclin al valore negativo di Alessandro VI essendovi una lunga progressione decrescente, è naturale il conchiudere che la pena per l' omicidio d' un uomo virtuoso dovrebbe essere maggiore di 175, 174, 173, 172.. della pena per l' omicidio d' un birbante. Infatti come mai supporre uguaglianza tra la vita d' Anito e quella di Socrate, tra Pisistrato ed Aristide, Tiberio e Marcaurelio? Stabilita così la proporzione, la pena sarebbe nel tempo stesso freno al delitto ed impulso alla virtù (4).

---

pazienza del loro odio che aspettano de' mesi e degli anni interi l' occasione di vendicarsi. I barbari di tutti i secoli hanno ammessa un' ammenda o un compenso per l' omicidio; ma in Arabia i parenti del morto sono padroni d' accettare la soddisfazione o d' eseguire la rappresaglia colle loro mani. La loro profonda nequizia ricusa anco la testa dell' assassino: ella sostituisce un innocente al colpevole e fa portare la pena al migliore e più ragguardevole individuo della famiglia odiata.

(1) *Esprit des lois*, tom. III, pag. 87.

(2) *Discours choisis de reception*, tom. II, pag. 220.

(3) Roscoe, *Vie de Leon X*, tom. I.er, pag. 59.

(4) Dopo la caduta dell' Impero, i Romani erano sì vili, sì iniqui, sì ridondanti di vizj (*), che

---

(*) *Liutprand*, in Legal. Script. Ital. *t.* 2, *part.* 1, *p.* 481.

Ritornando all' argomento, forse qualche lettore dimanderà, se si comprano sul mercato gli uomini virtuosi come si comprano il pane e la carne, le gemme e l' oro? Ed io risponderò di sì, e mi serviranno di prova le consuetudini di tutti i popoli. Infatti

1.° L' onorario d' un giudice suole essere maggiore di quello d' un professore di diritto, benchè in questo si richiegga maggior sapere. La differenza tra questi due onorarj rappresenta il prezzo della maggiore virtù richiesta in un giudice. Le cognizioni e le fatiche d' un cassiere non superano quelle d' un ragionato; eppure l' onorario del primo è maggiore, ed è maggiore per quella stessa identica ragione per cui il valore dell' oro è maggiore di quello dell' argento, cioè per la minore abbondanza. Infatti il numero delle persone fedeli e giuste è molto minore di quello delle persone che sanno conteggiare. Quindi in generale ed in pari circostanze gli onorarj crescono in ragione degli abusi che si possono commettere nelle cariche, perchè il numero delle persone che offrono certezza di non abusarne, decresce in ragione di questa possibilità. Nelle repubbliche del medio evo, si davano grossi onorarj agli esteri chiamati alla carica di podestà, perchè in essi più che ne' nazionali sopponevasi capacità a resistere allo spirito di partito, ed alle suggestioni dell' amicizia e della parentela. Quelle repubbliche compravano dunque a maggior prezzo la virtù degli esteri, per quello stesso motivo per cui gl' Inglesi comprano, ad uso delle manifatture d' acciajo, il ferro della Svezia a maggior prezzo che il ferro nazionale.

2.° Nelle aste che per la distribuzione degl' impieghi si tengono nella Monarchia austriaca, si specifica il requisito della moralità, come nelle aste pe' panni si specifica l' altezza, il peso, il colore . . . ; ed un uomo immorale non è ammesso a questa specie di servigi, come un trave guasto non è ammesso nella costruzione delle case.

---

l' ammenda fissata dalle leggi per l' omicidio di essi era minima a fronte delle altre per uguale delitto. Secondo la legge Salica si dovevano pagare per l'omicidio d' un

Antrustion, dignità la più illustre tra i Franchi,	soldi d' oro	600.
Franco nobile, conviva del re	»	500.
Franco, semplice borghigiano	»	200.
Romano	»	100.

e talvolta 50 solamente (*).

La legge Ripuaria; supponendo che nel *ceto ecclesiastico* l' istruzione e la moralità fossero maggiori che nelle altre classi, fissò i seguenti valori o ammende per l' omicidio d' un

Suddiacono (uguale a due Franchi)	soldi d' oro	400.
Prete (uguale a un *Antrustion*)	»	600.
Vescovo	»	900.

Le leggi anglo-sassoni, in tempo che il coraggio era la principale virtù, supponendo fierezza d' animo ne' capi delle armate, bassezza di sentimenti negli schiavi, stabilì i valori delle vite come segue:

Nobile o conduttore d' armate	soldi d' oro	1440.
Colono	»	120.
Servo	»	36.

Riportando questi valori Weguelin soggiunge: « Quelle equité que celle qui evaluoit un homme « quarante fois plus qu'un autre! » (*Hist. univers. dip.*, tom. I, p. 444). La quale proposizione equivale a quest' altra: quale equità nel valutare l' oro quattordici volte più dell' argento! – Non è una legge generale quella che fa crescere il valore in ragione della scarsezza da una parte e della dimanda dall' altra? Vi fu forse qualche nazione presso cui l' onorario del generale fosse uguale a quello del soldato? – Al tempo delle truppe di ventura il soldo d' un soldato, cioè d' un uomo disposto a sacrificare la sua vita per altri, era maggiore della mercede di qualunque operajo nelle professioni più lucrose. (Sismonde, *Histoire des Rèpubliques Italiennes*, tom. VIII, p. 67). Allorchè nel 17 Gennajo 1466 il celebre generale Scanderbeg morì ad Alessio, Lechas Ducaginus, uno de' piccoli principi dell' Epiro, corse per le strade strappandosi i capelli e gridando: Accorrete, cittadini, accorrete, nobili Albanesi, difendetevi; giacchè le mura dell' Epiro e della Macedonia sono oggi cadute in polvere, le nostre cittadelle sono abbattute, le nostre forze annientate, e la sede dell' impero rovesciata per la morte di questo solo uomo (Idem, tom. X, p. 255).

(*) *Legge Salica*, *tit.* 44: *Legge Ripuaria*, *tit.* 7. 11. 36. – *Un soldo d' oro di que' tempi equivale a* 13 *lire tornesi attuali circa.*

3.° Un servo che sia riconosciuto per ladro, ubbriacone, iracon[do] non trova chi compra i suoi servigj, come non lo trova un cavallo o[m]broso, restìo, ricalcitrante.

4.° Sul mercato di Ginevra ottiene attualmente capitali a credito [un] mercante stimato per la sua esattezza . . . . . . al 4 per cento; [un] mercante spregiato per la sua condotta non gli ottiene al 15 od al [...]

5.° Ne' mestieri in cui si fa uso d' oro e d'argento, le mercedi [so]no maggiori che in quelli ne' quali si adopera ferro od ottone, benc[hè] non richieggasi ne' primi maggiore industria, e sia minore la fatica; [è] però necessaria maggiore fedeltà.

La differenza di questi interessi e mercedi rappresenta il prezzo [ve]nale delle virtù, come la differenza nel prezzo de' vini rappresenta la l[oro] rispettiva bontà.

Qualche imbecille ha detto, che se la virtù fosse una merce vena[le] gli uomini ricchi sarebbero i più virtuosi, il che equivale a dire che [se] il canto fosse una merce venale, gli uomini ricchi sarebbero i più gra[ndi] cantori. Col danaro si può bensì ottenere l' altrui morale servigio, [ma] non si può col denaro e senza propria fatica innestare in sè stessi le [al]trui abilità. Col danaro otterrete de' buoni cavalli, ma non otterre[te] certo delle buone gambe. Col danaro comprerete de' libri, ma non [vi] adornerete di cognizioni senza studio e fatica.

Sono poi lontano dal pretendere, che il danaro, o in generale [le] ricchezze materiali siano sufficienti a comprare qualunque specie di [ser]vigi virtuosi; ve ne sono molti che non si possono ottenere se non dando in cambio ricchezze ideali, cioè sostituendo le monete onorific[he] alle monete metalliche, come diremo nella seconda parte.

ARTICOLO TERZO

FORZE INTELLETTUALI.

Gli ostacoli vinti ci serviranno a rappresentare le forze intellettu[ali] impiegate in un' opera qualunque d' ingegno, come ci servirono a ra[p]presentare le forze fisiche e morali

Questi ostacoli possono essere desunti dai capi segnenti:

I. Ostacoli relativi all' autore	1.° Età dell' autore. 2.° Tempo impiegato nell' opera. 3.° Mezzi coadjuvanti. 4.° Situazione dell'animo. 5.° Pericoli d' esecuzione.
II. Ostacoli relativi all' opera	6.° Qualità dell' opera. 7.° Ordine nell' esposizione. 8.° Colore dell' esposizione o stile. 9.° Lunghezza dell' opera.

CAPO PRIMO.

ETA'

Le forze intellettuali come le fisiche serbano certe leggi nella loro origin[e] sviluppo e decadenza.

1.° Le sensazioni precedono l'immaginazione, l'immaginazione si sviluppa pria del raziocinio.

2.° Nella gioventù è debole il giudizio, nella vecchiaja l'immaginazione.

3.° Lo sviluppo eccedente d'una facoltà, o la coesistenza d'alcune s'oppone spesso alla perfezione di qualche altra; così, per esempio, la sensibilità e l'immaginazione vanno di rado unite a freddo raziocinio, ed è quasi impossibile che un poeta o un oratore sia geometra.

4.° Ciascuna facoltà vuole essere esercitata ne' primi stadj della vita; perciò *sono rarissimi gli uomini che avendo cominciato tardi ad istruirsi, abbiano dimostrato grandi talenti;* e questa osservazione, a giudizio di Condorcet, basta per distruggere l'opinione esagerata di Rousseau sull'educazione negativa.

In forza della 1.ª e 2.ª legge, il genio della poesia che riceve ali« mento dall'immaginazione, si risveglia più presto, e più presto si « estingue che il genio delle scienze. » Convinto sii tu, dice Alfieri, « che varcato dall'uomo il nono lustro o poco più in là, ogni poeta « che scrive, va togliendo a sè stesso la già acquistata fama » (1).

Il genio suole scostarsi dalle accennate leggi generali; perciò i biografi fanno osservare

1.° Che ne' loro eroi il giudizio precedette l'età, e molta copia di idee e profondo raziocinio si mostrarono uniti a fresca gioventù. Il lettore può vederne degli esempj nella nota (2).

---

(1) *Opere*, tom. VII, p. 206.

(2) Lucano a 25 anni compose la sua *Farsaglia*.

Voltaire a 19 anni compose il suo *Edippo*, tragedia che nel 1718 fu rappresentata 45 volte.

Copernico a 24 anni aveva scoperto, o per dir meglio dimostrato il sistema economico che porta il suo nome.

Newton a 24 anni aveva fatte le sue grandi scoperte in geometria e posti i fondamenti delle due celebri opere, i *Principj*, e l'*Ottica*.

Ozanam a 15 anni aveva già composta un'opera di matematica, dalla quale trasse molte cose che pubblicò in seguito.

Jeuvry a 18 anni pubblicò la sua *Anatomia ragionata*, e verso i 21 il suo *Trattato de' medicamenti*.

Cassini di Nizza a 25 anni fu scelto dal senato di Bologna per coprire in quella università la prima cattedra d'astronomia, vacante per la morte del P. Cavalieri, famoso autore della *Geometria degli indivisibili*.

Haller a 4 anni faceva de' sermoni sui testi della Scrittura a' suoi domestici, a 9 aveva compilata per suo uso una grammatica caldaica, un dizionario ebraico e greco, finalmente un dizionario istorico che racchiudeva quasi 2000 articoli estratti dai dizionarj del Moreri e del Bayle: a 13 anni essendo in collegio gli fu data una lezione da tradurre in latino; egli la presentò tradotta in purissimo idioma greco.

Delisle a 8 o 9 anni aveva composte e designate, sulle traccie della storia greca, delle carte geografiche vedute da Freret; a 25 anni pubblicò le sue prime opere, cioè un mappamondo, quattro carte delle quattro parti della terra, e due globi l'uno celeste e l'altro terrestre, il tutto sotto gli occhi e la direzione di Cassini.

D'Anville a 22 anni ottenne un brevetto di geografo, e pubblicò delle carte geografiche che meritarono l'approvazione del celebre abate Longuerue, il cui suffragio, come dotto e naturalmente critico, era doppiamente onorifico.

Cassini di Taury a 21 anni fu ricevuto aggiunto numerario all'accademia delle scienze.

Montesquieu a 20 anni preparava di già i materiali dello *spirito delle leggi*, con un estratto ragionato degl'immensi volumi che compongono il corpo del diritto civile.

D'Arci a 17 anni diede una nuova soluzione del problema della curva d'eguale pressione.

Targioni Tozzetti a 22 anni laureato in medicina ricevette dall'università di Pisa il titolo di professore straordinario e venne associato all'accademia di botanica di Firenze.

Wargertin a 19 anni diede le sue *equazioni empiriche* pe' satelliti di Giove, e tre anni dopo fu scelto dall'accademia di Stokolma per suo segretario.

Bernoulli Daniele a 24 anni ottenne il premio al pubblico concorso proposto dall'accademia delle scienze, il cui oggetto era la costruzione d'una lepsidra per misurare con esattezza il tempo in mare.

Linneo a 30 anni aveva quasi ultimato il suo sistema di botanica che suppone tante, sì varie, sì minute e sì delicate osservazioni (*).

(*) « *Quel étoit donc pour lui*, dice Condorcet, *ce sècret de doubler la durèe du temps? N'était ce* « *pas quelque chose de plus que de l'assiduité et de la patience? Et si ce talent de porter rapidement* « *son attention sur une foule d'objets, de les bien voir, de les voir touts entiers, n'est pas le gé*« *nie de l'observation, c'est du moins une qualité très sûre, très précieuse, et sans laquelle ce genie* « *ne peut exister* ». (OEuvres, *tom. 1.er, pag.* 448).

2.° Che la vecchiezza diminuì ma non distrusse la forza natia alimentata dall' abitudine; perciò Condorcet convenendo che l' *Irene*, parto di Voltaire già vecchio, è una tragedia debole, aggiunge, ma *piena di bellezze, ed in cui le rughe dell' età lasciano vedere ancora l' impronto sacro del genio (1)*. L' Olimpia dello stesso autore fu composta a 69 anni ed il Tancredi a 70. — Il Conte di Tressan cominciò a comporre i suoi romanzi a 73 anni, romanzi ne' quali si scorge tutta la vivacità e la freschezza d' una immaginazione giovine e ridente. In mezzo ai dolori della gotta egli dettava un romanzo sparso di pitture vivissime. Sembrava che il suo corpo ed i suoi sensi soggiacessero soli agli attacchi della vecchiezza, e che l' età e le infermità rispettassero il suo spirito.

3.° Che finalmente molte facoltà intellettuali, benchè disparate e diverse, s' associarono nello stesso individuo in sommo grado anche pria degli anni 30, come lo prova l' esempio di Leibnitz. « Ricordiamoci il » Nettuno omerico, dice Cesarotti: *tre passi ei fa, tocca la meta al* » *quarto, eccolo in Ega*. Mentre la mediocrità si strascina lentamente » o si perde tra gli anelli della catena scientifica, esso, quasi striscia » di fuoco, la percorre con tanta rapidità che sembra, dal primo slan» ciarsi all' ultimo, senza toccar gl' intermedj. Moto e materia, diceva » Cartesio, e vi darò un mondo: genio e passione, dirò io, e vedran» nosi pullulare i genj.

CAPO SECONDO

TEMPO.

La memoria non riproduce all' istante tutte le idee che abbisognano all' intelletto per un lavoro qualunque.

Le idee riprodotte si presentano confusamente allo spirito, ed è necessario altro tempo per ordinarle.

I rapporti tra le idee riprodotte ed ordinate, non balzano all' occhio immediatamente, e fa duopo passare dalle une alle altre più volte per iscoprirli.

Questa scoperta riesce tanto più difficile, quanto più le idee sono indeterminate e vaghe.

È anco fuori di dubbio, che la difficoltà delle operazioni intellettuali cresce in ragione delle distrazioni che assediano lo spirito o i sensi.

È finalmente certo, che l' esaurimento dello spirito succede tanto più presto, quanto più intenso fu lo sforzo relativamente al tempo.

Ciascuno sente confusamente queste verità, e si forma delle norme abituali per determinare gl' istanti che dovrebbe impiegare in un lavoro intellettuale.

In forza di queste norme, la celerità degli altrui lavori eccita in noi

---

Bergman non aveva ancora 50 anni, e da molto tempo il suo nome era uno de' più celebri d'Europa.

Eulero a 19 anni ottenne l' *accessit* al concorso pubblico sul problema relativo all' indole de' vascelli proposto dall' accademia delle scienze.

D' Alembert a 26 anni scoprì il principio fondamentale della statica, e a 32 sciolse il problema della processione degli equinozj.

Vicq-d' Azir pria dei 23 anni pubblicò molte memorie sopra differenti rami della storia naturale, memorie che gli ottennero un posto nell' accademia delle scienze.

. . . .

(1) *Œuvres*, tom. VI.

diversi gradi di sorpresa, e questi gradi di sorpresa c' indicano la differenza tra la nostra forza intellettuale e l' altrui.

In matematica si può in qualche modo rappresentare lo sforzo della mente col mezzo delle formole che esprimono il prodotto de' giudizj e della memoria. Noi sappiamo, a cagion d' esempio, che Eulero volendo esercitare il suo nipote all' estrazione delle radici, si formò in mente la tabella delle sei prime potenze di tutti i numeri da uno sino a cento, e le conservò esattamente nella memoria. Partendo da questo fatto si potrebbe determinare la forza intellettuale degli altri matematici, secondo che nelle accennate operazioni restassero al di sotto di cento o lo superassero. Dello stesso Eulero ci dice Condorcet, che due de' suoi discepoli avendo calcolato sino al decimo settimo termine, una serie convergente molto complicata, e che i loro risultati benchè dedotti da calcolo scritto differendo d' un' unità alla cinquantesima cifra, annunciarono la loro controversia al loro maestro, e che questi rifece il calcolo intiero a memoria senza scrivere, e la sua decisione si trovò conforme al vero (1). Il numero maggiore o minore de' termini e delle cifre in una serie data potrebbe rappresentare lo sforzo intellettuale maggiore o minore.

Ma siccome le altre scienze non sono suscettibili di questi metodi che pongono sott' occhio l' azione invisibile della mente, perciò mi ristringerò ad accennare que' fatti che eccitando sorpresa, benchè diversa in tutti, fanno fede di straordinaria forza. Nell' esame di questi e simili fatti fa d' uopo ricordarsi che, acciò la sorpresa sia ragionevole, è necessario che la brevità del tempo vada unita alla perfezione dell' opera.

I. *Sforzo intellettuale in ragione di ore.*

1.° Si pretende che Cesare dettasse lettere a quattro segretarj sopra diversi soggetti nello stesso tempo; si racconta la stessa cosa di M.r d' Argenson.

2.° Proclo, filosofo del V. secolo, pronunciava cinque lezioni e componeva 700 versi al giorno (2)

3.° Koenig, abile matematico, pranzando un giorno da Giovanni Bernoulli, gli parlò con qualche compiacenza d' un problema alquanto difficile ch' egli non era riuscito a sciorre, se non se dopo lungo travaglio. Bernoulli continuò a fare gli onori del pranzo, e pria d' alzarsi da mensa presentò a Koenig una soluzione del suo problema, più elegante di quella che gli aveva costata tanta fatica (3).

4.° Il celebre problema della *trajetoria*, proposto come una sfida da Leibnitz agl' Inglesi, durante la nota contesa sull' invenzione del calcolo differenziale, non fu che un giuoco per Newton. Egli ricevette

---

(1) Condorcet, *Œuvres*, tom. III, p. 50.

(2) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. IX, p. 460.
I Francesi, che non conoscono i nostri improvvisatori, raccontano con sorpresa il seguente aneddoto del marchese di Dangeau. Ammesso ai giuochi della corte di Luigi XIV, dimandò a S. M. un appartamento in Saint-Germain, ove abitava la corte. La grazia era un poco difficile ad ottenersi, perchè pochi erano gli appartamenti in quel luogo. Il Re rispose, che gliela accorderebbe, purchè la dimandasse in cento versi, ch' egli comporrebbe durante il giuoco, e in cento versi nè più nè meno. Dopo il giuoco, durante il quale Dangeau comparve così poco occupato, come era solito, recitò i cento versi al Re. Egli gli aveva contati, esattamente contati e disposti nella sua memoria, e questi tre sforzi non erano stati turbati dal corso rapido del giuoco, nè dalle differenti, pronte e vive riflessioni ch' egli dimanda a ciascun istante.

(3) Condorcet, *Œuvres*, tom. II, pag. 214.

questo problema alle quattro ore della sera, allorchè ritornava molto stanco dall' ufficio della moneta, e non si coricò pria d' averlo sciolto.

II. *Sforzo intellettuale in ragione di mesi.*

1.° La traduzione di Ossian costò sei mesi soltanto all' instancabile Cesarotti, prodigiosa celerità, prodigioso lavoro, senza modello e senza esempio in Italia, e tale che potè eccitare l' ammirazione d' Alfieri.

2.° Il piccolo quaresimale di Massillon, il quale se non è il capo d' opera, è almeno il vero modello dell' eloquenza del pergamo, fu composto in meno di tre mesi (1).

3.° La celebre Zaira di Voltaire fu il parto di 18 giorni.

4.° La statua di Giulio II. gettata in bronzo costò appena 16 mesi a Michelangelo; le pitture a fresco della cappella Sistina furono eseguite dallo stesso in mesi 20 (2).

III. *Sforzo intellettuale in ragione d' anni.*

1.° Le immense cognizioni chimiche e l' immensa gloria che acquistò Bergmann, furono il frutto del lavore di soli diciassette anni (3).

2.° Schéele fece scoperte importanti senza mezzi di fortuna e senza tempo disponibile, e morì a 46 anni (4).

3.° Vicq-d'Azir dopo d' avere esposti i travagli letterarj di M.r Lorri che era Medico, aggiunge: « Mais dans quels temps un médecin qui » consacroit ses journées entiéres a la visite des malades, a-t-il pu se » livrer à tant de recherches? Il ne lui restoit que la nuit, et il en » employoit une grande partie a l' étude. Il a parlé dans son traité de » la mélancolie, d' un homme qui dormoit trèspeu et se couchoit ra- » rement, c' étoit lui-même. A la manière dont il vivoit, on auroit dit » que son temps et sa santé n' étoient point à lui; chacun pouvoit en » disposer: l' heure étoit indifférente, on le trouvoit toujours prêt. Le » soir on le voyoit entouré de personnes inquiétes ou de malades qui » lui demandoient des consolation ou des avis. Il abandonnoit sans mur- » mure des heures perdues par son travail, qu' il devoit reprendre dans » la nuit. Lorsque enfin il étoit seul, il écrivoit ses observations et les » réflexions, que les circonstances lui avoient fait naître pendant la journée. » Il se defendoit contre le sommeil par des lectures agréables; il se livroit » ensuite à des plus sérieuses; il s' abusoit ainsi en croyant avoir trompé » la nature, et il se flattoit d' avoir doublé son existence, lorsqu' il » n' avoit fait que se hâter de vivre et se fatiguer en précipitant sa » course » (5).

Ammettendo il principio che la brevità del tempo impiegato in un' opera è in generale un titolo di merito per l' autore; convenendo che il segreto di non perdere il tempo è il miglior mezzo per raddoppiarlo, e che fa duopo inculcare queste massime ai giovani, acciò non si lasciano rubare i loro istanti dai piaceri, conviene aggiungere che la morte di parecchi filosofi affrettata dall' eccesso del travaglio, debb' essere una lezione pe' pochi dotti che s' abbandonano allo studio con ardore straordi-

(1) D' Alembert, *Éloges*, tom. I.
(2) Roscoe, *Vie de Leon X*, tom. IV.
(3) Vicq-d'Azir, *Œuvres*, tom. 1.er
(4) Vicq-d'Azir, *Œuvres*, tom. III.
(5) Idem, ibid.

nario; ella dice loro che talvolta non si arriva alla meta, volendo raggiungerla troppo presto; che i grandi travagli e le grandi reputazioni sono il frutto di molti anni, e che finalmente sacrificandosi per eccessivi sforzi ad una morte certa ed immatura, si espone a perdere tutti i diritti all' immortalità (1).

CAPO TERZO

RISORSE.

Lo spirito umano, per crescere e rinforzarsi, ha bisogno di corre sensazioni ed idee dagli oggetti esteriori, come i germi e le piante abbisognano degli umori sparsi nel suolo, de' gas che nuotano nell' atmosfera, e della luce che il Sole diffonde sull' universo. Gli uomini chiamati a salire le erte cime delle scienze vogliono essere addestrati e coltivati ne' primi anni della vita, come i germi e le piante richieggono cure speciali dall' agricoltore soprattutto ne' primi istanti della loro vegetazione.

A misura che l' azione degli oggetti esteriori fu più sfavorevole e contraria allo sviluppo d' un uomo di genio, v' è luogo ad ammirare la forza intrinseca che giunse a superarli: ne accenneremo qui alcuni.

1.° *Clima.* I calori eccessivi e perpetui del clima non lasciano molta libertà all' applicazione: questo riflesso dà risalto al sapere degli antichi Bramini e Ginnosofisti.

2.° *Povertà* o *ricchezza*. Giovenale ed Orazio hanno proposte due opinioni contrarie intorno all' influenza della povertà sullo sviluppo dello spirito. Il primo la riguarda come una forza che scoraggia e reprime.

haud
Facile emergunt quorum virtutibus obstat
Res angusta domi.

Orazio riguarda la povertà come uno stimolo che reagisce contro l' inerzia.

Paupertas impulit audax
Ut versus facerem. Sed quod non desit habentem
Quœ poterunt unquam satis expurgare cicutœ
Ni melius dormire putem quam scribere versus (2).

Alfieri conviene che in un uomo dotato di genio non sia ostacolo ma sprone la povertà, e convalida la sua opinione coll' esempio di Dante (3).

L' esperienza dimostra, dice d' Alembert, che la classe degli studenti poveri è quella che più si distingue ne' nostri collegi; il talento senza fortuna e l' ardore che nasce dal bisogno d' istruirsi, sono la caparra più sicura d' un' eccellente educazione (4).

Consultando la storia e l' esperienza si scorge che queste due opinioni possono essere ugualmente false, secondo il grado di ricchezza o di povertà, a cui alludono; cioè *sì le eccessive ricchezze come l' eccessiva povertà sono ostacoli ai progressi dello spirito.*

Le ricchezze accelerando lo sviluppo delle passioni, nuocono a quel-

---

(1) Idem, ibid., tom. I, pag. 276.
(2) Lib. II, ep. II, ver. 51.
(3) Opere, tom. VI, pag. 54.
(4) « Un uomo di qualità che amava la pittura e che ne faceva il suo principale divertimento, aven- « do, dicesi, mostrato al celebre Poussin un quadro ch' egli aveva dipinto, l'illustre artista fece qual- « che elogio di questo lavoro e soggiunse: Non vi manca, o signore, per essere abilissimo se non se « un poco di povertà ». (*Éloges*, tom. II, pag. 364.)

lo delle idee; esse avvezzano piuttosto a sentire che a pensare; esse offrono ai sensi il prestigio de' piaceri, e all' animo sedotto manca la forza per darsi alla riflessione ed al travaglio; quindi chi si sottrasse a questa seduzione per coltivare le scienze, lasciò un indizio di merito speciale.

La povertà, mentre è sprone acutissimo all' uomo, lo incatena coi bisogni, gli toglie parte del suo tempo, accresce la sua dipendenza dagli altri. Ora, secondo la sublime idea d' Omero, *chi perde la libertà, perde la metà dell' animo;* perciò Alfieri parlando di sè dice: Il nascere agiato mi fece libero e puro, nè mi lasciò servire ad altro che al vero. È certamente per un animo di tempra forte, mille franchi di rendita sono maggiori di 10,000 provenienti da impiego o da altro simile canale (1).

Aggiungi che vi sono molte cognizioni le quali non si possono ottenere, se non se col mezzo del danaro. Nell' infanzia della chimica, allorchè si facevano molti raziocinj e poche esperienze, era agevole cosa l' ottenere il titolo di chimico, spacciando qualche segreto; ma dopo, non fu possibile essere gran chimico senza molti strumenti, e quindi senza molta spesa. Duhamel fornito di vasti e ricchi fondi potè eseguire molte esperienze sui boschi e sui loro prodotti. Rousseau, che non aveva minori talenti di Duhamel, ma non aveva le di lui risorse, si ristrinse a comporre un dizionario di botanica.

Da ciò risulta che se la povertà è sprone da una banda, è vincolo dall' altra, quindi fa d' uopo una forza straordinaria per non soccombere sotto il di lei peso. Un uomo nato in mediocre fortuna si trova nella miglior posizione; quindi cresce in grado di merito sì nel caso d' estrema povertà che d' estrema ricchezza, e forse più nel primo che nel secondo.

3.° *Pregiudizj della classe cui si appartiene.* Sino alla fine del secolo diciassettesimo in Europa fu per un nobile una specie di disonore lo studio; v' è quindi motivo di lodare Cartesio, perchè nato gentiluomo non arrossì di coltivare la filosofia, ridendosi del disprezzo che gli mostrava la sua famiglia e la sua classe.

4.° *Stato della scienza.* È questo il punto da cui si debbe partire per apprezzare il merito che ne promosse l' avanzamento; perciò è stato detto che Euclide avrebbe potuto dire della geometria ciò che Augusto diceva di Roma: L' ho trovata di mattoni e la lascio d' oro. Non si può quindi non ammirare il genio di Bacone, allorchè si riflette che in un tempo in cui folte tenebre coprivano la fisica, egli osò predire di quali rivoluzioni era suscettibile, additò la strada che conveniva seguire per produrle, indicò un gran numero d' esperienze e scoperte fatte poscia dai moderni, all' invenzione delle quali egli sembra essere in qualche modo concorso, poichè delle presenti, egli non ne avrebbe abbandonato ad altri la gloria, se non gli fossero mancati gli instrumenti e i mezzi necessarj all' esecuzione de' progetti formati dal suo genio. Per lo stesso

---

(1) « Né de parens riches, il (Duhamel) avoit toujours joui de cette liberté qui devroit être l' apanage des gens de lettres, trop souvent enchainés par leurs besoins. Si l' indépendance est nécessaire « à leur bonheur, elle ne l' est pas moins à la glorie des corps auxquels ils appartiennent; car dans « les compagnies dévouées par leur institution même à la recherche de la vérité, il faut quelquefois « avoir du courage pour la dire, et il leur importe que quelques-uns de leurs membres puissent démasquer impunément l' intrigue et braver le crédit des protecteurs. M.r Duhamel se plaisoit sur tout à « poursuivre le charlatanisme ». (Vicq-d'Azir, *Œuvres*, tom. I.)

motivo la scoperta della polve nitrica ci deve infinitamente più sorprendere nel XIII secolo, di quel che ci sorprendano i razzi alla congreve nel XIX. Nel secolo XVII la farmacia era sì imperfetta in Francia, che Charas ottenne il posto di dimostratore di chimica al giardino del re, perchè riuscì a comporre 300 libbre di teriaca alla presenza de' magistrati e de' più celebri artisti di Parigi (1).

La cognizione dello stato delle scienze serve a distruggere od a legittimare le pretese degli scrittori. Nella storia letteraria forse non si trova una sola grande teoria, le cui prime idee, le particolarità, e le prove appartengano tutte ad un solo uomo; perciò sembra che il pubblico convenga nell' accordare la gloria d' una scoperta a quello cui se ne debbe lo sviluppo e la prova, a quello che la rese verità nell' intelletto de' suoi contemporanei, piuttosto che all' autore d'una prima idea sempre vaga, sempre equivoca, e nella quale non si ravvisa talvolta il germe d' una scoperta se non perchè un altro l' ha di già sviluppata. In somma l' onore dell' invenzione non è di chi la propone, ma di chi, dimostrandola, la rende utile agli uomini e la innesta nel patrimonio comune. Benchè, pria che il sistema di Copernico comparisse in pubblico, cioè pria del 1453, Celio Calcagnini avesse tentato di provare il moto della terra (2), ciò non ostante l' onore di questa scoperta è rimasto all' astronomo di Thorn, il quale la rese verità con prove che non ammettono replica. Duhamel esaminando i fenomeni d' un colpo di tuono che aveva ucciso un campanaro a Pithibiers, vide tale analogia tra questi effetti ed i fenomeni dell' elettricità, che non potè non riconoscervi l' identitá della causa. Sgraziatamente Reaumur diede a questa felice congettura il nome sì spaventevole di *sistema*, e Duhamel, troppo docile, cancellò dalla sua memoria presentata all' accademia delle scienze questa idea, che nelle mani di Franklin divenne poco dopo uno de' fatti più importanti e più utili la cui scoperta abbia onorato lo scorso secolo (3).

In forza dell' accennato principio s' espongono alla mortificazione di vedere l' onore delle loro scoperte passare ad altri, coloro che per procurarsi l' altrui ammirazione, ne fanno mistero. Questa sventura accadde all' inventore del fosforo, qualunque egli sia; e questa è la conseguenza ordinaria e il giusto castigo d' una specie di ciarlatanismo, di cui molti esempi simili hanno attualmente disingannato i dotti. Il fosforo che da lungo tempo non era stato che un oggetto di curiosità, divenne scopo delle più serie ricerche; ma dopo averne ammirate le proprietà fisiche, dopo avere imparato il segreto di produrlo, restava a scoprirne la natura. Margraaf provò pel primo che il processo complicatissimo con cui si otteneva il fosforo, poteva ridursi a distillare con una materia carbonosa la sostanza che combinata coll' alkali fisso forma il sale fusibile dell' urina (4), e quindi Margraaf ne è riconosciuto per l' inventore.

5.° *Mezzi d' istruzione*. Tutti sanno che i mezzi d' istruzione (bi-

---

(1) Condorcet, *Œuvres*, tom. I.
Allorchè era scarsissimo il numero delle persone che sapevano scrivere, si ammirava, dice Muller, la scrittura de' reggenti di S. Gallo. La calligrafia era di sì alta importanza pria della scoperta della stampa, che tra i talenti del vescovo Salomone si vantava quello d' avere designate delle belle lettere majuscole. (*Histoire de la Suisse*, tom. II, p. 164.)
(2) Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, vij, j, 427.
(3) Condorcet, *Œuvres*, tom. II.
(4) Idem, ibid.

blioteche, gabinetti, musei...) numerosi nelle grandi città, scarseggiano nelle città provinciali, e sono quasi nulli ne' piccoli comuni; quindi, supposta uguaglianza nelle opere, il genio si mostra maggiore in ragione inversa di quelli: perciò i biografi sogliono dare risalto a questa circostanza. Le nuove osservazioni di Cassini furono sì esatte e decisive, ch' egli ne compose delle tavole del Sole più sicure di quelle che erano state pubblicate pria di lui. A questo effetto gli prestò gran soccorso la meridiana di Bologna; e questa circostanza favorevole, di cui gli astronomi che lo precedettero erano privi, diminuirebbe il di lui merito, se non si fosse procurato questo soccorso da sè stesso.

Dopo la scoperta della stampa si può dire che ovunque si tiene mercato di idee, e se ne può fare acquisto senza molta ricchezza. All' opposto pria di questa invenzione i manoscritti delle opere antiche erano sì rari, tenevansi in tanto pregio, che si vendevano a sommo prezzo; quindi le persone poco doviziose restavano escluse dalla carriera delle scienze.

6.° *Esagerata influenza dell' azzardo.* L' invidia è spesso ingiusta verso gli autori di scoperte fisiche dovute alla sola osservazione, attribuendole all' azzardo; è desso, dicesi, che condusse l' osservatore in tale contrada, che pose sotto i suoi occhi tale oggetto o fenomeno; per vederlo bastava aprirli. Ma per quale motivo altri uomini niente meno istrutti, che avevano scorsa la stessa contrada non s' accorsero del fenomeno? Fu duopo dunque riconoscere in questi osservatori più felici qualche cosa di più, che l'istruzione e la pazienza ad osservare. Esistono dunque per le scienze di fatto come per le scienze di raziocinio delle qualità che costituiscono il vero talento; in queste un' attenzione più forte che si concentra sopra un solo oggetto, in quelle un' attenzione più continua, che dividendosi si trova da per tutto e nulla lascia sfuggire. Nelle prime una forza di testa capace di riunire un gran numero di idee e di afferrarne nel tempo stesso tutti i rapporti, nelle seconde un tatto sicuro e rapido che ci avverte che tale oggetto non è stato descritto, che tale fenomeno merita d' essere studiato; ecco le cause alle quali si tenta invano di sostituire l' azione dell' azzardo. Le invenzioni che si sogliono attribuire ad esso, suppongono una serie di meditazioni antecedenti che servono per così dire a fecondare i fatti che si presentano ai sensi, come le buone qualità del terreno servono a fecondare il germe che, gettato sulla strada, sarebbe perito. Tra la caduta d' un pomo e la gravitazione de' pianeti, la distanza è immensa; tra l'oscillazione d' una lampada e la teoria de' pendoli, l' intervallo è minore. Ma questi due fatti veduti da tante migliaja d' uomini non bastarono per far sorgere nelle loro teste le accennate teorie, come per vedere non basta la luce, se manca un occhio esercitato. Sono questi presso a poco gli argomenti con cui i filosofi difendono i loro diritti contro la mediocrità e l' invidia, che per consolarsi attribuisce all' azzardo i felici successi del genio.

CAPO QUARTO

STATO DELL' ANIMO.

Lo studio richiede tranquillità d'animo, salute di corpo, tempo libero dagli affari.

Carmina proveniunt animo deducta sereno.

Quindi, dato lo stesso grado di perfezione in più lavori intellettuali, deve crescere a' nostri occhi il pregio di quello contro cui più cause alteratrici dell' animo s' associarono. Abbiamo quindi ragione d' ammirare Boezio che scrisse la sua opera *De consolatione philosophiæ* tra gli orrori della carcere; Milton che compose il suo *Paradiso perduto*, trovandosi tra le angustie della povertà, privo del vantaggio della vista, esposto al più umiliante disprezzo, e la cui opera, attualmente sì ammirata in Inghilterra, rimase per lungo tempo ignota tra la polve d'una bottega; Condorcet che errante, proscritto, vilipeso, ingiustamente denigrato al cospetto della nazione ch' egli aveva servita, e vedendo appesa sul suo capo la mannaja di Robespierre, propose i più ingegnosi progetti per migliorare la sorte de' suoi simili. « In qual modo, scriveva Pollione a Cicerone, ti esprimerò la sorpresa e la meraviglia che » mi colpì l' animo leggendo la tua opera (*de officiis*)? Quale forza » di genio! Quale giustatezza di idee! No, giammai la ragione non » dettò pensieri più sublimi. E che! Anco *in mezzo alle tempeste delle » nostre dissenzioni civili* tu non puoi lasciar trascorrere un solo giorno » senza essere utile al tuo paese? Allorchè la situazione della repubbli» ca non t' ha più permesso di comparire al foro colla tua antica digni» tà, tu hai sviluppato con tanta chiarezza e profondità tutte le risorse » che l' arte offre agli oratori, che la tua opera basterebbe sola a ren» derli eloquenti, se si potesse esserlo in altro modo che colla forza » del genio. Tu vuoi che in mancanza di quella libertà che fugge da » essi, i Romani conservino delle virtù e traggono balsamo alle loro » sventure dalla filosofia ».

I mali, cui soggiace il corpo, tendendo ad-alterare la tranquillità dello spirito, ed a diminuire la voglia di lavoro intellettuale, devono essere annoverati nel calcolo del merito; perciò Vicq-d'Azir nell' elogio del chimico Bucquet ha osservato che quest' uomo il più laborioso e il più sensibile era nel tempo stesso il più sofferente e il più infelice; una micrania micidiale lo tormentava sovente con accessi lunghi e vicini; delle veglie ostinate lo privavano del riposo che gli era necessario...; e Macquer alla vigilia della sua morte diceva in un istante di calma: Io ho molto travagliato, ma quanto non avrei fatto di più senza le punte di questo male crudele (la micrania) che si è impadronito della metà della mia vita?

Finalmente fa d' uopo porre alla partita del merito il tempo che gli illustri scrittori furono costretti a consacrare agli affari privati o pubblici, alle cure della famiglia o alle cariche dello Stato, ai litigi per altrui malizia, o ai viaggi per ordini sovrani, all' etichetta e convenienza, o ai bisogni e alla necessità; è certo, allorchè si pensa, per esempio, che M.r Renau condusse una vita costantemente agitata e guerriera negli assedj d' Algeri, di Genova, Ladaquiers, Filisbourg, Manheim, Frankendal, v' è luogo a restare sorpresi ch' egli abbia potuto cogliere degli istanti per comporre la sua teoria delle manovre de' vascelli.

CAPO QUINTO

PERICOLI E INCOMODI DELL' ESECUZIONE.

§. 1.° INCOMODI INERENTI AL TRAVAGLIO.

Ne' travagli scientifici e letterarj v'è una gradazione di pericoli e d'incomodi, che, massimi pel fisico che sperimenta la natura, divengono nulli pel poeta che la dipinge. Finchè la fisica si ridusse a frivole dispute sulle qualità e sugli elementi imaginarj de' corpi, finchè rilegata ne' chiostri e nelle scuole rimase querula ed oziosa, si studiò senza pericolo e senza frutto. Ma dachè sciolta da questi legami ella è divenuta sperimentale; dachè la vita del chimico fu esposta all' improvvisa esplosione delle materie da esso preparate; dachè tentando di dominare e veder da vicino il fulmine, l' uomo potè attirarlo sul suo capo; dachè inquieto e curioso egli ha tentato d' affrontare il furore de' flutti, i ghiacci del nord ed i calori del mezzodì per iscoprire altri popoli, altri climi, un altro ordine di beni e di mali; dachè finalmente innalzandosi nelle regioni dell' atmosfera egli ha realizzato l' audacia e le sventure che la favola contava tra le sue menzogne, è stato necessario che questa scienza vedesse delle vittime sacrificate al suo culto; è stato necessario ch' ella avesse i suoi martiri a cui noi dobbiamo soventi dell' ammirazione e sempre della riconoscenza, sia che perendo essi non lascino che un bel esempio di sacrifizio e di coraggio, sia che, simili a Bergmann, il sacrifizio utile delle loro forze e della loro sanità gli spinga in un modo più lento ma ugualmente sicuro verso la tomba (1). Partendo da questi troppo faticosi travagli, noi incontriamo l' astronomo che, come Galileo e Cassini, perde l' uso degli occhi, osservando il cielo; l' anatomista che in mezzo al fetore de' cadaveri cerca le cause delle malattie; l' erudito che tra la polve degli archivj va leggendo gli epitaffi delle generazioni che passarono, e dalle rovine degli imperi disotterra le cause che le produssero; il matematico che sciogliendosi dall' azione di tutti i sensi fissa immobile lo sguardo sulle forme più astratte, e tentando di dominarle coi calcoli più astrusi esaurisce di spiriti la sua macchina; il metafisico che piegando il pensiero sopra sè stesso contempla i moti dell' animo, e ne rintraccia le fonti, ne segue lo sviluppo e la reciproca reazione, in mezzo alla profonda oscurità che li copre. A poco a poco noi arriviamo al poeta che spazia libero nelle regioni della fantasia, e adora gli idoli ch' ella gli schiera davanti: assista egli alle terribili scene della natura, o s' innoltri solitario per ombroso viale, porta seco le sue idee colla facoltà di combinarle; e lungi d' essere distratto dagli oggetti che lo circondano, attinge in essi i colori per dipingerli.

§. 2.° PERICOLI DELLA PUBBLICAZIONE.

Se la raccolta de' materiali necessarj al lavoro intellettuale porta seco diversi gradi di incomodi, la pubblicazione di esso cagiona all' autore diversi pericoli.

I professori delle belle arti sono salvi in qualunque combinazione

---

(1) Vicq-d'Azir.

di cose; ma la stessa astronomia può allarmare l'ignoranza potente e superstiziosa.

Le scienze morali e politiche sono sempre sospette ai governi, in ragione della loro tirannia. Leone X, che sparse a piene mani i suoi favori sopra i pittori, i poeti, gli antiquarj, non protesse alcun filosofo; e Luigi XIV proscrisse Fenelon pel suo Telemaco.

In forza di questi pericoli d'Alembert credeva, come Fontenelle, che l'uomo dotto non è obbligato a sacrificare il suo riposo alla speranza incerta d'essere utile; ch'egli deve dire la verità agli uomini, ma coi necessarj riguardi, ed in modo di non avvertire quelli ch'ella offende, a sollevarsi e riunirsi contro di essa; che spesso invece d'assalire di fronte le' pregiudizj dannosi, vale meglio innalzare a fianco d'essi le verità, delle quali, la falsità di queste opinioni, è una conseguenza quasi immediata; che invece di colpire direttamente l'errore, basta accostumare gli uomini a ragionar giusto, affinchè dopo d'averne presa la felice abitudine, possano essi stessi procurarsi il piacere e la gloria di rompere le catene da cui la loro ragione era oppressa, e di spezzare gli idoli avanti le' quali piegavano il ginocchio.

Condorcet soggiunge: « Il existe en littérature en philosophie en morale beaucoup d'opinions très-vraies qu'on n'ose avouer, non qu'elles exposent à quelque danger réel celui qui les soutiendroit, mais parce qu'elles blessent l'opinion commune de la société, dont il faut ménager les erreurs générales, si l'on ne veut pas renoncer aux agrémens qu'elle procure. Cette condescendence presque nécessaire, perpetue une foule de petits préjugés, la plupart peu importans s'ils étoient seuls, mais qui, réunis ensemble, forment un second obstacle aux progrès de la vérité et entretiennent l'habitude de penser et de juger d'après autrui » (1).

Un autore che consulti prima di tutto la propria quiete, darà a queste massime una preferenza costante; un altro che consulti prima il vantaggio pubblico, le modificherà in ragione delle circostanze eventuali. È fuori di dubbio che si può far odiare la luce, gettandola a forti sprazzi agli occhi deboli; ma è anche certo che nella lotta tra i difensori dell'errore e quelli della verità la timidezza degli uni diviene forza per gli altri, ed all'opposto (2).

CAPO SESTO

QUALITA' DEL TRAVAGLIO INTELLETTUALE.

§. 1.° CONSIDERAZIONE SOPRA CIASCUN TRAVAGLIO ISOLATO.

I.

La cognizione intima de' *piccoli* oggetti è più difficile, in parità di circostanze, che quella de' grandi. Egli è più facile di descrivere l'orbita d'una cometa che le ramificazioni de' vasi d'una foglia o d'un pistil-

(1) *Œuvres*, tom. III. p. 122.

(2) Dopo la persecuzione sofferta da Anassagora per aver detto che la Luna, lungi d'essere una divinità, era una terra simile alla nostra; dopo la morte di Socrate calunniato dai sacerdoti di Cerere, perchè difendeva l'unità di Dio; dopo l'incendio della scuola peripatetica ordinato da un tiranno che calcolava il suo interesse in ragione dell'ignoranza del popolo .... furono scusabili i filosofi greci, se comunicarono le loro dottrine con quella riservatezza che richieggono le merci proibite.

lo; ed io comprendo meglio, dice Senebier, la possibilità dell' Atlante di Flamstead, che le tavole anatomiche del bruco, del salice eseguite da Lionnet.

II.

Le scienze che s' occupano d' oggetti *astratti*, sono più difficili di quelle che s' aggirano tra oggetti sensibili, essendo più agevole sentire che pensare; così lo studio delle scienze naturali presenta minori spine che lo studio delle scienze ideologiche e morali o della letteratura. Se si ammira quello che discopre la forza de' corpi, che ne calcola gli effetti, e determina tutte le azioni ch' ella può produrre, quale problema o quale moltitudine di problemi non risolve colui che conosce tutte le forze motrici del cuore, che ne proporziona l' azione ai diversi sentimenti che vuole eccitare, che può farvi nascere nell' animo l' amore o l' odio, la speranza o la disperazione, e versarvi, come gli piace, la tristezza, o la gioja?

III.

Le più difficili di tutte le scienze ed arti debbono essere quelle i cui oggetti sono *variabili*, cioè che non permettono agli spiriti mediocri l' applicazione comoda di certe regole fisse, e che dimandono a ciascun istante le risorse naturali e improvvise d' un genio felice; è questo uno de' principali caratteri che distingue le belle arti dalle arti meccaniche.

IV.

Riesce agevole il dedurre dalle cose dette che la composizione d' una commedia è più difficile di quella d' una tragedia. Infatti

1.° Il piano d' una tragedia è di già esposto dalla storia, mentre quello d' una commedia è opera della sola immaginazione del poeta.

2.° Le grandi passioni sono l' oggetto della tragedia; la commedia s' occupa de' piccoli intrighi delle famiglie; e mentre le prime vogliono essere dipinte quasi sempre collo stesso colore, per pingere i secondi fa d' uopo scendere per tutte le gradazioni possibili.

V.

Si può giudicare della difficoltà d' un travaglio scientifico dagli errori in cui caddero quelli che vi si esercitarono. La separazione del raggio solare ne' suoi colori primitivi era sì difficile, che quando M.r Mariotte l' intraprese, dopo le prime voci delle esperienze di Newton, vi prese abbaglio, benchè avesse mostrato tanto genio per le esperienze e fosse riuscito felicemente in altri travagli sperimentali.

VI.

La difficoltà d' una scienza cresce in ragione delle apparenze ingannatrici, cui resta esposto chi la coltiva, come succede spesso in astronomia. -- Rammentando l' inclinazione generale dell' uomo ad essere corrivo a decidere, si scorge che il dubbio in mezzo a queste apparenze prova il buon giudizio dell' osservatore. Domenico Cassini che aveva scoperta la rotazione di Giove uguale a 9 ore e 56 minuti, e quella di Marte uguale a 24 ore e 40 minuti, col mezzo dell' osservazione delle loro macchie, scoperse delle macchie anche sul corpo di Venere, e credette

che la sua rotazione fosse uguale a quella di Marte. Ma siccome Venere, la cui orbita si trova tra il Sole e noi, soggiace alle stesse variazioni di fasi cui va soggetta la Luna, e siccome è difficilissimo riconoscere con sicurezza i ritorni delle sue fasi, perciò egli non determinò nulla, e la sua ritenutezza sopra scoperte incerte confermò la incertezza delle altre (1).

VII.

Si supera più facilmente la difficoltà d'una scienza, allorchè si coglie all'istante un piacere corrispondente al travaglio. Una delle ragioni per cui Fermat, Eulero, Lagrange si sono occupati dei problemi indeterminati, si è che questi problemi hanno un merito preziosissimo agli occhi de' geometri, quello d'essere difficilissimi, e la cui soluzione diffonde all'istante nell'animo un piacere vivissimo, perchè prova infallibile d'abilità. Ponete a fronte di questi travagli le osservazioni sulle lingue, la compilazione de' dizionarj, fatiche immense che dimandano tanto maggior coraggio quanto è minore la speranza di successo rumoroso, giacchè il pubblico, il quale prodigalizza sempre le sue acclamazioni alle opere *sensibilmente difficili*, o *semplicemente aggradevoli*, gode con indifferenza delle cose utili. La botanica, scienza sempre seducente, perchè lo studio vi ha l'apparenza d'un divertimento, lo è soprattutto nell'età in cui si sceglie un oggetto al pensiero: ella soddisfa nel tempo stesso l'attività dello spirito e quella del corpo, il bisogno di moversi e quello d'occuparsi; ella offre ad un'età avida di godere, de' piaceri sempre varii, e presentando ciascun giorno qualche oggetto nuovo, il travaglio di ciascun giorno frutta sempre una ricompensa. Questi godimenti sono senza dubbio meno vivi che in quelle scienze in cui la verità è il premio d'una lunga e profonda meditazione; ma oltrechè sono più frequenti, richieggono minore sforzo intellettuale. All'opposto a quale incomoda e penosa vita non si obbligò Santorio, allorchè volendo confrontare il peso del suo corpo con quello delle bevande, degli alimenti, delle diverse secrezioni, dovette passare il suo tempo sopra una bilancia, estendere l'osservazione a tutti gli istanti della giornata, tenere registro delle azioni più indifferenti, tutto scrivere, tutto pesare, senza essere certo di giungere a risultati felici?

VIII.

La difficoltà d'una parte di qualche scienza può essere dimostrata dal non avervi colto alcun piacere quelli che ne coltivano il corpo intiero. Linneo parlando della famiglia delle ombellifere, dice: *In hac numquam, velut in aliis, potui lœtari.*

IX.

Per determinare la difficoltà d'una scoperta, fa duopo ricordarsi che lo spirito umano, ritenuto dalle abitudini, passa difficilmente da un'invenzione all'altra; così, a cagione d'esempio, si stampò per molti secoli sui metalli e sulle tele, pria che si giungesse a stampare sulla carta.

---

(1) A lode di Cassini fa d'uopo ricordare l'osservazione di Meiners: « Il semble toujours que l'e« sprit humain se soit plus occupé a imaginer et a inventer des fables, qu'a etudier et approfondir se« rieusement. On trouve toujours parmi les opinions des hommes plus sages, dix présomptions vagues « ou dix absurdités, sur une vérité importante et sur une observation solide » (*Histoire des Sciences dans la Grèce*, tom. III, p. 35.).

§. 2. CONSIDERAZIONI SOPRA PIÙ TRAVAGLI UNITI.

I diversi travagli scientifici richieggono facoltà diverse che spesso reciprocamente si escludono; è noto che Newton, profondo fisico e matematico, non fu che un visionario nel suo Commento sull' Apocalisse. Anzi tale è l'indole generale dello spirito umano, che i talenti più in apparenza vicini si trovano spesso disgiunti. Pria di Voltaire quasi nissuno de' celebri poeti francesi ebbe il merito d' illustre prosatore; e se si consultano gli annali letterarj di tutti i popoli, si scorgerà che questi due generi di gloria furono quasi sempre separati. Presso i Greci, Erodoto e Tucidide non ebbero il talento di fare de' versi, Euripide e Sofocle non furono storici. Platone, che in Atene fu l' Omero degli scrittori in prosa, sperimentò le sue forze nella tragedia e nell' epopea inutilmente. Cicerone ebbe bisogno di tutta la bellezza delle sue orazioni, per farsi perdonare la meschinità de' suoi versi. Presso i moderni, Macchiavelli in Italia, Adisson in Inghilterra, Racine in Francia furono quasi i soli che abbiano annunciato un talento superiore ne' due generi, ma tutti e tre sembrarono coltivarne uno esclusivamente e trascurare l' altro. Voltaire fu prosatore e poeta nel tempo stesso, e l' unione di questi due talenti indica certamente un merito speciale. È noto per altro che se egli riuscì ne' romanzi, non fu felice nelle commedie, e se grandeggiò nelle tragedie, si mostrò piccolo nelle odi; e Massillon, tanto stimato come predicatore, non ottenne applausi come panegirista. Passare con uguale facilità dalla prosa alla poesia, dalla storia al romanzo, dalla tragedia alla commedia, dalle scienze alle arti, è un pregio infinitamente raro; da ciò risulta che supposta la difficoltà d' un lavoro scientifico uguale a tre, e quella d' un altro uguale a due, chi riuscisse nell' uno e nell' altro, non mostrerebbe un pregio come cinque ma molto maggiore. In generale due uomini, ciascuno de' quali vede la metà d' un oggetto, non possono equivalere ad un uomo che giunge a vedere quell'oggetto interamente. In conseguenza, allorchè si tratta di più abilità riunite in uno stesso individuo, due e due sono maggiori di quattro. Questa osservazione si verifica le mille volte in pratica; quindi, a cagione d' esempio, un uomo che sia nel tempo stesso amministratore e ingegnere condurrà meglio l' azienda delle acque e strade, di quello che farebbero due uomini, l' uno de' quali fosse soltanto ingegnere, e l' altro soltanto amministratore. Non era quindi irragionevole la dimanda di quel re d' Armenia, il quale chiese a Nerone un attore eccellente e proprio a rappresentare tutti i personaggi, per avere, diceva egli, in lui solo una compagnia intiera. Nel caso dunque d' un uomo dotato di più talenti, il suo merito non dovrebbe essere rappresentato da una progressione aritmetica corrispondente al numero de' talenti, ma da una progressione geometrica come segue.

Talenti riuniti in un solo uomo	1,	2,	3,	4,	5,	6	...
Merito come.............	1	4	9	16	25	36	...

Se è rara l' unione de' talenti più vicini, deve crescere la nostra meraviglia quando scorgiamo uniti de' talenti disparati ed opposti. Quindi non possiamo non ammirare Leibnizio, allorchè leggiamo ch' egli era nel tempo stesso teologo, giure-consulto, storico, poeta, matematico, metafisico; ed Haller anatomico, gran poeta, distinto prosatore, antiquario e botanico.

CAPO SETTIMO

METODO D' ESPOSIZIONE.

Non è possibile distruggere l'ineguaglianza negli intelletti sociali; e sarebbe follia arrestare i progressi degli spiriti superiori. Fa duopo dunque accrescere la somma delle idee negli uni in modo che non restino dipendenti e non divengano vittime della destrezza degli altri. Conviene abituare la ragione del volgo a riconoscere la verità, come l'occhio del giojelliere a riconoscere i diaman i.

Ora, s' accresce l' accennata somma, quando colla facile esposizione delle cose si giunge ad essere intesi dal massimo numero de' lettori, e si fortifica in essi l' abitudine d' adottare sopra ciascun soggetto idee chiare e richiamarle a proposito. Questa giustatezza di spirito si è la qualità che influisce di più sulla condotta degli uomini in tutte le situazioni della vita, e quindi si è quella di cui tutti abbisognano.

Il merito d' un' opera relativamente al *metodo* si riduce dunque alla *chiarezza* ed all' *unione delle idee*, cosicchè con minimo sforzo d' attenzione possa ognuno in minimo tempo intendere le cose lette e ricordare le cose intese (1).

Ora, in tutti i generi di composizione dal più grave sino al più frivolo, dall' epopea sino all' idillio, dalla più sublime filosofia alla più triviale facezia v' ha un andamento costante, una dipendenza successiva, un incatenamento invariabile e quasi una figliazione di cause e di effetti, di principj e di conseguenze, che osservati o trascurati producono chiarezza od oscurità nell' animo di chi legge od ascolta. In tutti gli argomenti la facilità ad intendere le cose susseguenti, dipende da tale esposizione delle antecedenti che nulla vi sia di più nè di meno; il più cagionerebbe dispendio inutile d' attenzione, il meno la stancherebbe senza successo. Allorchè la distanza tra i gradini d' una scala è proporzionata al passo comune, il numero delle persone che possono salirla, è uguale al numero delle persone dotate di gambe; all' opposto il potere di salire decresce, crescendo la distanza tra i gradini o l' interruzione tra gli uni e gli altri. Haller, persuaso della necessità di ritrovare un ordine naturale nella classificazione delle piante, e non considerando i sistemi di Tournefort, Linneo, Jussieu, se non se come mezzi di rendere lo studio della botanica meno penoso, mostrò di riguardare il merito della *facilità* come il primo di tutti, e credette che a questo si potesse sacrificare il merito della regolarità e dell' unione.

Allorchè, ripetendo la serie 2, 4, 8, 16, 32 . . . osservo che ciascun numero è doppio del suo precedente e subduplo del susseguente, m' accorgo che, dato un numero, posso ritrovare tutti gli altri; infatti supponendo che conosca soltanto l'8, ritroverò il seguente 16 moltiplicandolo per 2, ed il precedente 4 dividendolo per 2. Ecco in qual modo la regolarità del metodo faciliti il richiamo delle idee, e dalla cognizione d'una sola conduca alla cognizione delle altre, indicando il rapporto che le stringe tutte.

Dopo d' avere creato, per così dire, nell' animo del lettore il *potere*

---

(1) Riflettendo che erano necessarj 30 anni per capire il famoso ternario platonico, si vedrebbe decrescere il merito del suo autore, quand' anche questo sistema non si risolvesse in una chimera.

d'intendere, fa d'uopo crearvi la *volontà*, spargendo l'argomento di proporzionati colori, mostrandone la pratica utilità, avvicinando le cose più distanti, il che è fonte di sorprese, svelando somiglianze tra le cose più dissimili, il che acuisce l'ingegno, riducendo a principj che facilitino l'applicazione, il che diviene stimolo alla vanità, talora anco adescando gli occhi colla disposizione simmetrica de' risultati (1).

La mancanza di chiarezze, di regolarità, d'abbellimenti è una delle cause che allontanano i giovani dalla carriera delle scienze: accumulandosi sul loro animo la noja dello studio, cresce in essi il bisogno d'abbandonarsi ai piaceri.

Il merito d'un libro relativamente al metodo consistendo dunque nel *rappresentare sotto forme facili e dilettevoli ciò che era difficile e scabro*, dovrà essere calcolato in ragione di questi due elementi.

È dunque evidente che il metodo da seguirsi nell'insegnare una scienza è differente dal metodo che venne seguìto, allorchè fu inventata. Una scienza, dice Bailly, è una somma di verità; unire queste verità, presentarle nel loro ordine dalla più semplice alla più composta, tale si è lo scopo de' libri scientifico-elementari. Gli elementi descrivono una scienza di già fatta e costrutta; la storia espone l'origine e i progressi di questa costruzione. La natura non si sviluppa seguitamente a' nostri sguardi, ella si lascia vedere interpolatamente, e per così dire, a pezzi; i suoi effetti più composti sono i primi a presentarsi. I pianeti sembrarono dapprima aggirarsi intorno alla terra; nulla v'era di piú bizzarro e di più irregolare de' loro moti. Sono stati necessarj più secoli per iscoprire il vero centro di questi moti e vederli nella loro realtà. La distribuzione de' corpi celesti, che è una delle prime verità insegnate nelle scuole, è una delle ultime che gli uomini abbiano riconosciuta. L'ordine che noi assegniamo alle cose, non è essenziale alla natura, ma è un supplemento al nostro modo di vedere, è un appoggio alla debolezza del nostro intelletto. La storia, come gli elementi, svolge le nostre cognizioni, ma in un ordine contrario; ella mostra la natura, come la videro gli osservatori, dapprima vasta e complicata, poscia più ripartita e più semplice pe' travagli degli uomini e de' secoli accumulati. La storia non direbbe abbastanza esponendo le verità scoperte; ella deve additare le difficoltà e soprattutto raccontarci gli sforzi e i mezzi. Ella non è, come gli elementi, la descrizione particolare ed ordinata d'un gran paese; ella è il racconto d'un viaggio in una strada tortuosa, sparsa d'ostacoli che al solo coraggio cedettero ed all'industria. Ma questi successi non sono stati conseguiti, se non se dopo moltiplici cadute, e gli sforzi non sono stati felici, se non se dopo sforzi inutili (2).

L'andamento storico, soggiunge Condorcet, dipende da quello che seguì la scienza in ciascuna delle sue epoche, e dallo stato delle opinioni, de' gusti, de' bisogni di ciascun secolo; egli non è nè abbastanza metodico nè abbastanza regolare, ma per lo più incompleto; spesso una quistione che apparteneva ad una scienza, divenne l'occasione di scoperte importanti fatte in un'altra; alle volte ancо vi condussero i prin-

(1) Condorcet osserva che le grandi formole algebriche d'Eulero, sì rare pria di lui, sì frequenti nelle sue opere, semplici ed eleganti nelle loro combinazioni e sviluppo, piacciono per la loro forma agli occhi ugualmente che allo spirito. (*Œuvres*, tom. III, pag. 40.)

(2) *Histoire de l'Astronomie moderne*, tom. 1.er

cipj d' una scienza straniera. Altronde ciò che realmente ci interessa, non consiste nella cognizione dell' arte seguìta da quelli che, separati da noi per lungo spazio di tempo, ignoravano i metodi attuali e i numerosi risultati che ne sono il frutto; è in questi metodi principalmente che fa d' uopo osservare le risorse del genio.

Per apprezzare ora il talento d' istruire, basterà rammentarsi ch' egli è diverso dal talento d' inventare: taluno che è capace d' innalzarsi alle più alte cognizioni, non saprà condurvi gli altri; e costa talvolta più allo spirito la discesa che la salita. Giunto che sia l' uomo a certo grado di scienza, s' abitua ad afferrare piuttosto i risultati, che a seguire minutamente i dettagli, a slanciarsi, per così dire, da una sommità all'altra, piuttosto che strascinarsi lentamente per l' intermedia valle: altrimenti facendo, egli perderebbe parte del suo tempo e delle sue forze, a guisa d'un uomo che dotato di lunghe gambe scorre in tre passi quella scala in cui un ragazzo ne impiega venti. Ora, è noto che l'abitudine di istruire è affatto diversa; è noto che l' istruttore deve deporre le proprie idee per assumere l' altrui ignoranza, e passare d' idea in idea senza salti e precipitazione; quindi in ogni ramo di scienza sono rarissimi i buoni libri elementari; tanto è vero che la natura è stata avara di abilità a nostro riguardo, ed ha posto de' limiti tra i talenti più vicini.

La miglior prova del merito de' libri elementari, dice Condorcet, è il loro successo. Coloro che gli spiegano o gli studiano, trovano troppo vantaggio a scerre quello che, racchiudendo uguale istruzione, gli assoggetta a minore sforzo di mente, per non essere giusti anco per interesse.

Valutando per buona questa ragione, non conviene dimenticare che accade de' libri elementari ciò che accade delle altre cose tutte: si preferiscono li meno cattivi in mancanza di buoni. A questa preferenza concorre anco l' abitudine de' maestri i quali, avendo fatti i loro primi studj sopra questi libri, inclinano a crederli migliori, risparmiandosi così la pena di disporre in altro ordine le loro idee.

Siccome il vantaggio che la società trae dalle scoperte cresce a misura che vengono diffuse, perciò con ragione si associano agli inventori coloro che unendole in corpo metodico e regolare, tendono a renderle popolari e comuni.

Del resto, per quanto facile sia il metodo usato da un autore, non dispensa i lettori da un grado d' attenzione proporzionato all'argomento, cosicchè se le distrazioni e i piaceri lo rendono impossibile, e quindi non succede diffusione di scienza, non se ne debbe incolpare l' autore. Si racconta che Ptolomeo, figlio di Lagus, volle essere uno de' discepoli d' Euclide, ma che la difficoltà dello studio avendo ributtato il monarca, egli dimandò se v' era qualche particolare pei re (1).

CAPO OTTAVO

STILE.

Accennando il pregio che l' indole dello stile può aggiungere ad un'opera d' ingegno, non è mio scopo d' invadere la provincia de' rettori e d' uscire dal mio argomento.

---

(1) Plut., *Apopht.*

Da Leibnitz che cercava una lingua universale per essere inteso da tutti, sino al prete Egiziano che si volgeva in enimmi misteriori, per non essere inteso se non da pochi proseliti, v'è una serie di scrittori più o meno intelligibili. Questa oscurità, che può talvolta eccitare l'ammirazione del volgo, non può essere abbastanza condannata. Sarebbe infatti cosa assolutamente inutile che le idee fossero disposte in ordine progressivo, regolare, luminoso, se parole vaghe ambigue indeterminate venissero ad ingombrarle. Il risultato sarebbe sempre lo stesso, diminuzione di lettori o d'istruzione.

I danni di questa ambiguità inesattezza oscurità, piccoli nelle opere destinate al piacere, divengono massimi nelle opere direttrici de' diritti e de' doveri. Infatti, considerando che vi sono persone interessate a promovere le liti; che diverse disposizioni dominano nell'animo de' giudici; che il puntiglio e la mala fede cercano occasioni di contese, si scorge di quali disordini debba essere fonte la così detta maestosa oscurità delle leggi. La proprietà, la vita, la libertà, l'onore, tutto ciò che v'ha di più caro, tutto dipende da modo con cui si esprime il legislatore; quindi fu detto con ragione che le parole della legge debbono essere scelte e pesate come i diamanti; si dica lo stesso delle parole de' trattati (1).

Persuasi della necessità di presentare ad altri le proprie idee con espressioni chiare, precise, esatte, e di eliminare tutti i modi di dire che possono ammettere significazioni variabili, opinaron scrittori sagissimi non doversi dal filosofo prendere alcun pensiero delle grazie e de' vezzi dello stile, convinti che la nuda e semplice verità basti a produrre nell'altrui animo la persuasione. Ecco le loro ragioni:

---

(1) « Il est essentiel, *dice Montesquieu*, que les paroles des lois reveillent chez tous les hommes les « mêmes idées. Le cardinal de Richelieu convenoit qu'un pouvoit accuser un ministre devant le roi; « mais il vouloit que l'on fut puni, si les choses qu'on prouvoit, n'étoient pas *considérables*: ce « qui devoit empêcher tout le monde de dire quelque verite que ce fut contre lui, puisque une chose « considérable est entiérement relative, et que ce qui est considérable pour quelqu'un ne l'est pas pour « un autre ». (*Œuvres*, tom. III, p. 429.)

Condorcet, parlando del celebre giudizio del cavaliere *de la Barre*, dice: « Il est donc trop vrai « que le chevalier *de la Barre* a péri sur un échafaud, parce que les juges n'ont pas entendu la dif« férence d'une particule disjonctive à une particule conjonctive ». (*Œuvres*, tom. VI, pag. 384.)

« La substance d'un symbole ortodoxe ou herétique, *dice Gibbon*, peut s'exprimer par la différence « d'une particule copulative ou disjonctive ». (*Histoire de la décadence*.... tom. V, pag. 158.)

Le espressioni vaghe nelle tariffe daziarie lasciano agli impiegati il potere di vessare più o meno i commercianti e i viaggiatori.

Nel trattato di pace del 446 tra Teodosio il giovine ed Attila, l'Imperatore d'Oriente cedette per una convenzione espressa o tacita un vasto territorio che s'estendeva dalle tre rive meridionali del Danubio da *Singidunum*, o Belgrado, sino a *Novae* nella diocesi della Tracia. La lunghezza fu annunciata vagamente coll' espressione di 15 giorni di cammino. Ma la proposizione che fece Attila di cambiare il luogo del mercato nazionale, provò bentosto ch' egli comprendeva le rovine di *Naissus* ne' limiti de' suoi nuovi Stati. (Gibbon, tom. VIII, pag. 159.)

Allorchè Teoderico dimandò alla corte di Bizanzio il permesso d'andare a battersi contro Odoacre e cacciarlo dall' Italia, la corte inserì avvedutamente nell' atto di autorizzazione delle parole ambigue da spiegarsi secondo gli eventi: ella si guardò bene dal dire in modo preciso, se il vincitore dell' Italia governerebbe questa contrada nella qualità di luogotenente, di vassallo o d'alleato dell' Imperatore. (*Idem*, tom. IX, pag. 216.)

Omar, il secondo capo de' Musulmani, diede maggior consistenza al Califfato, assumendo il titolo di *Emir Almoumenin*, principe e comandante de' fedeli. Con questo titolo egli annunciava delle pretensioni che conducevano ad una gerarchia completa. Tutti i fedeli essendo sottomessi agli ordini di questo capo assoluto, la sua autorità si estendeva sopra tutti gli Emiri o capi delle truppe Arabe. Questo popolo, che era geloso della sua liberta, sarebbe stato allarmato dal titolo di *re*; ma una parola alla quale era accostumato, non lo inferocì, e gli Arabi si sottomisero senza alcuna ripugnanza ad un poter temporale aggravato dalla qualita di rappresentante del profeta, sovrano direttore delle coscienze ed interprete infallibile dell' Alcorano. In questo modo i Romani si lasciarono abbagliare dai nomi usitati al tempo dell' aristocrazia, ma che cambiarono interamente di significato dopo lo stabilimento del governo monarchico. Nelle cose politiche e governative un' arte insidiosa s'occupa a scerre le parole di cui dovrà far uso. Quelle che indicano un potere illimitato, devono avere una significazione variabile secondo le diverse combinazioni degli eventi Quindi la mala fede de' Governi in questi casi può essere rappresentata dal numero delle diverse idee di cui le parole adoperate sono suscettibili.

I Romani pontefici seppero schermirsi dalla taccia d'avidità e d'ambizione, applicando ai fondi e agli Stati che regalava loro la divozione de' fedeli, le parole *patrimonio di S. Pietro*.

1.° Siccome gli specchi, a misura che si scostano dalla forma piana per divenire concavi o convessi, a misura che si coprono di macchie, fossero anche d' oro, alterano le imagini degli oggetti esteriori, così, a giudizio degli accennati scrittori, lo stile, a misura che si scosta dalle forme più semplici e più schiette e si veste di colori rettorici, dà luogo a falsi giudizj.

2.° L' areopago, supremo tribunale che decideva dell' onore e della vita de' cittadini, volendo escludere, per quanto era possibile, l' errore delle sue decisioni, non ammise l' uso dell' eloquenza nelle cause discusse al suo cospetto.

3.° Nelle pubbliche assemblee della Grecia e di Roma, ove una turba ignorante decideva degli affari più gravi senza conoscerli, la sorte dello Stato dipendeva da una espressione, da un' imagine, dall' eloquenza o dal credito d' un oratore; perciò il giovine Alcibiade trasse stoltamente i Greci alla fatale spedizione di Sicilia; e i consigli non troppo sensati di Demostene furono quasi sempre preferiti a quelli del saggio Focione.

4.° La storia moderna presenta molte false decisioni che l' eloquenza degli oratori seppe ottenere dai corpi pubblici; quindi il cancelliere de l' Hopital si lagnava nel XVI secolo che l' eloquenza de' causidici strappava de' rei dalle mani della giustizia; e nel secolo XVIII Rousseau, maneggiando destramente le imagini e le descrizioni, giunse a persuadere all' accademia di Digione che le scienze e le arti depravano i costumi.

5.° L' eloquenza consistendo nell' accrescere o sminuire la realtà delle cose, *in augendo minuendoque consistit*, porta necessariamente con sè la sua condanna, trovandosi in aperta contraddizione colle regole della buona logica.

6.° Il più semplice buon senso, la più nuda verità possono produrre convincimento e piacere nell' animo, senza alcun moto oratorio, senza alcun vezzo d' elocuzione; ci serva d' esempio il discorso di Franklin intitolato *La science du bonhomme Ricard* (Trattato d' economia pratica), modello unico nel suo genere. Sia che si rifletta sui pensieri, sia che si esamini lo stile, nulla v' ha in questo scritto che superi l' intelletto meno esercitato. L' espressione è sempre naturale, soventi comune, e tutto lo spirito consiste nella scelta delle idee. (Ved. questo trattato nel IV volume del *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche.*)

Quindi gli accennati scrittori, ridondanti di idee proprie, avidi di accrescerne rapidamente il fondo, esternarono una specie di pregio per quelli che altro merito non hanno, se non se quello di svolgere con felice espressione le idee altrui.

Le ragioni degli scrittori che difendono la contraria opinione, sono le seguenti:

1.° La chiarezza sarebbe l' unica qualità desiderabile nello stile, se gli uomini fossero esclusivamente ragionevoli. Ma la loro ragione, la quale non si trova in tutti al grado massimo, si combina colla sensibilità e coll' inerzia. In questa combinazione di cose non basta che un' idea sia vera per divenir popolare, è necessario che si presenti con qualche colore e colpisca l' animo. Per far gustare la scienza a uomini avidi di piaceri, nemici del travaglio, meno gelosi d' essere istrutti, che bramosi di mostrare un' istruzione che non hanno, è necessario agire sulla loro

imaginazione con pitture seducenti, sostenere la loro attenzione con tratti ingegnosi, ridurre la scienza a risultati piccanti, e facili ad essere rammentati; in somma conviene sedurre gli uomini per renderli ragionevoli e attivi. Il saggio Loke con freddo raziocinio aveva sviluppati tutti gli inconvenienti dell'educazione comune: il suo libro era noto ai padri, ai medici, agli istitutori; ciò non ostante l'abitudine prevaleva ancora sulla ragione e sull' autorità. L'eloquenza di Rousseau riproducendo i pensieri di Loke, animandoli con tratti sentimentali e vivaci, comunicò loro quella forza che non potevano sperare dalla nuda verità. Allora l'entusiamo riscaldò tutti gli spiriti: la ragione negli uni, il desiderio di mostrarne negli altri, lo spirito d'imitazione nel maggior numero, produssero quella felice rivoluzione che sciogliendo gli uomini dai tormenti inutili che imponeva loro l'ignoranza nelle prime età della vita, conservò loro più forza per sopportare i mali inevitabili che preparano ad essi nell'età avanzata il caso, gli errori, e le passioni. L'eloquenza di Buffon produsse un'altra rivoluzione negli spiriti in Francia ed altre parti d'Europa: non si potè leggerlo senza brama di gettare almeno uno sguardo rapido sulla natura, e la storia naturale divenne una cognizione quasi volgare; ella fu per molte classi della società o un divertimento o una occupazione; si volle avere un gabinetto, come si voleva avere una biblioteca.

Pria di Rousseau e di Buffon aveva Fontanelle saputo captivarsi l'attenzione della moltitudine, la quale vorrebbe sapere ma non vorrebbe studiare. Non cessando d'abbellire i suoi argomenti per giungere ad istruire, egli addomesticò gli uomini colla ragione, perchè non cessò di mostrarla co' vezzi del piacere. Quindi la più alta astronomia, l'erudizione più profonda divennero nelle sue mani delle materie di gusto adorne di tutte le grazie, capaci di impadronirsi dell'imaginazione e soggiogarla. Le sublimi speculazioni o i profondi sogni di Cartesio sul sistema planetario sembrarono uno scherzo, che sviluppando al lettore più superficiale tutta la teorìa degli astri, lo conduce senza sforzo a questa bella e brillante ipotesi, traveduta dagli antichi, la pluralità de' mondi. Fontanelle, umanizzando le scienze, comunicò loro un'aria di nobile popolarità; il loro santuario fu aperto senza essere profanato. E ben differenti dai misterj della teologia pagana che perdevano l'omaggio dacchè erano conosciuti, i misterj scientifici esposti allo sguardo degli uomini acquistarono più numerosi e più rispettabili adoratori.

2.° Il soccorso dell'eloquenza è tanto più necessario, quanto maggiori e più sensibili sono gli ostacoli che all'esecuzione di sacrifizj utili si oppongono o alla distruzione di pregiudizj dannosi. Tirteo, poeta cittadino ispirato dalle muse, non riuscì a rianimare il valore costernato degli Spartani, dimostrando loro freddamente che fa duopo morire per la patria, ma riscaldandoli colla stessa imagine d'una morte sì bella. Egli pinse ai loro occhi un guerriero sepolto sotto i suoi trofei, che riunisce sulla fronte la fierezza del trionfo e l'entusiasmo del patriottismo, e Sparta fu vincitrice. Cicerone aveva svelate le assurdità del paganesimo senza diminuirne i seguaci; Luciano lo assalì colle armi della satira, e coprendolo di ridicolo gli tolse credito agli occhi della sua nazione.

Dall'antecedente discussione risulta

1.° Che essendo facilissimo l'abuso dell'eloquenza, non debb'essere chiamata in soccorso, se non se quando la resistenza dell'errore e delle passioni supera la forza del vero.

2.° Che più gli argomenti sono complicati, più è desiderabile che l'eloquenza non vi si immischi, giacchè sotto la di lei azione cresce a probabilità che vengano alterati i rapporti delle idee.

3.° Che mentre l'eloquenza del filosofo tende a confondersi colla everità logica, e a guardarsi da que' modi di dire che rallentano il passaggio delle idee dal suo all' altrui animo, l'eloquenza del panegirista, o di chi altro si propone più di piacere che di istruire, può lussureggiare con minor pericolo di danno.

4.° Finalmente non fa duopo dimenticare che *l'aritmetica è una pietra di paragone per valutare e ridurre le figure della rettorica;* quindi, allorchè ci si vendono frasi eleganti, imagini lusinghiere, patetiche descrizioni, conviene distinguerle in separate partite, e rappresentarne con numeri gli elementi, *ogniqualvolta è possibile.*

Il merito della chiarezza del discorso e degli ornamenti che l'abbelliscono, cresce in ragione della ritrosìa della lingua. Voltaire diceva che gli Italiani colla loro favella dicono ciò che vogliono, e che egli colla favella francese diceva ciò che poteva. Quel che si dice di diverse lingue, deve dirsi dei diversi stati d' imperfezione delle stesse.

Appena si possono qui accennare, per non lasciare incompleto l'argomento, gli acrostici, gli anagrammi e simili *difficiles nugæ et stulti labores ineptiarum*, de' quali la difficoltà vinta fa tutto il merito; tale si è, per esempio, il *liber absque litteris*, diviso in 24 capi, da ciascuno de' quali una lettera dell' alfabeto è interamente esclusa; tale è parimenti quel poema che si attribuisce a *Leo Placentius*, tutte le parole del quale cominciano colla lettera P; tale si è l' altro poema che fu dedicato a Carlo il Calvo, e di cui tutte le parole cominciavano colla lettera C. Questi prodotti letterarj dimostrano che l' idea di misurare il merito dal solo ostacolo vinto, idea che attualmente si ristringe tra le persone del volgo, era per l'addietro comune alle persone che coltivarano le scienze.

CAPO NONO

LUNGHEZZA DELL' OPERA.

Consultando l' esperienza si scorge che, dato lo stesso tempo e lo stesso travaglio, v' è maggiore difficoltà a comporre un' opera sola che due, ciascuna delle quali sia la metà della prima. Un' opera che ci costerà quattro anni, presenta, in parità di circostanze, maggiori difficoltà che quattro opere, ciascuna delle quali richiegga un anno solo. Crescendo la lunghezza dell' opera

1.° Cresce il dispiacere della libertà vincolata;

2.° Decresce il dispiacere della ricompensa perchè distante.

Quindi l' uomo che occupato in opere corte ottiene pronti successi, sente diffondersi per l' animo nuova forza, come il gigante della favola che toccando la terra otteneva nuovo vigore per rinnovare la lotta.

Non sono gli sforzi subiti e violenti che spaventano l' inerzia umana, ma quelli che richieggono un' applicazione continuata. L' uomo indolente vorrebbe fare tutto ad un tratto, e nell' istante istesso che lo desidera. Gli riesce ugualmente penoso di non fissare il pensiero sullo scopo propostosi, che di pensare al mezzo necessario per giungervi. Ella è que-

sta la ragione della noja che proviamo nello scorrere una lunga strada in linea retta e che lascia vedere da lungi la meta; giacchè questa vista facendoci dimenticare l'istante attuale e trasportandoci nel futuro, ci sembra che quella giunga tanto più lentamente, quanto è più frequente l'attenzione misuratrice dello spazio intermedio.

Sembra quindi che non sia esatto il principio che al calcolo morale pose per base Maupertuis, cioè che per *confrontare i momenti piacevoli e dolorosi, fa d'uopo moltiplicare l'intensità per la durata*. A norma di questo principio, se la noja d'un travaglio è 2, la durata 8, sarebbe il prodotto 16, e se è. . . . . . . 2 . . . 4 . . . 8, cioè la seconda noja sarebbe uguale alla metà della prima, il che è falso: ella è minore della suddetta metà.

Quindi Orazio diceva: *Opere in lungo fas est obrepere somnum*; e la Fontaine soggiungeva:

Les longs ouvrages me font peur:
Loin d'épuiser une matière,
On n'en doit prendre que la fleur.

Che la brevità del tempo tra la fatica e il successo accresca il pregio di questo, si scorge anco dal proverbio volgare, *qui cito dat bis dat*; e che la prossimità della meta rinvigorisca le forze, si ravvisa osservando che la celerità sulla fine del lavoro, in onta dello spossamento, è maggiore della celerità sul principio o sul mezzo.

V'ha dippiù: l'ammirazione del pubblico è un sentimento forzato che tende a decrescere; quindi se essa bastò per sostenere un autore ne' primi anni del suo lavoro, può essere insufficiente ne' seguenti. Gibbon, giunto alla metà della sua opera sulla decadenza e caduta dell'Impero Romano, diceva: « Je ne puis me dissimuler que six gros in-4.° ont » assez émprouvé et peut-être lassé l'indulgence du public; qu'un au» teure heureux a plus à perdre qu'à gagner en suivant la même car» rière » (tom. IX, p. 194). Quindi se l'uomo scrive per desiderio di gloria, la forza impellente deve decrescere in ragione de' volumi: altronde crescendo questi, decresce il numero de' lettori.

In forza di questi principj si intende la ragione per cui Voltaire potè continuare il travaglio scientifico per tanto tempo. Occupato alla composizione di opere corte e diverse, attingeva sempre nuova forza ne' frequenti successi. Per lo stesso motivo, almeno in parte, potè d'Anville resistere al travaglio di 50 anni, e di 15 ore al giorno (1).

Non conviene però dimenticare che i frequenti successi sono talvolta accompagnati da frequenti mortificazioni, e che l'amore della gloria non va esente da turbamenti e dispiaceri. Newton confessava che acquistando gloria, perdette parte della tranquillità.

CAPO DECIMO

PREZZO DELLE FORZE INTELLETTUALI.

Nello scorso secolo l'opinione pubblica

1.° Indisposta contro i nobili e l'alto clero, che partecipavano a larghe porzioni di ricchezza sociale, senza porre nella produzione caratto corrispondente;

---

(1) Condorcet, *Œuvres*, tom. III.

2.° Scostandosi dall'idea del volgo che alla difficoltà vinta riduce tutta l'essenza del merito;

3.° Fissandosi esclusivamente sull'idea dell'utilità e dell'utilità *visibile*;

L'opinione, dissi, tentò d'innalzare le forze fisiche sulle forze intellettuali. Alcuni scrittori, in onta della loro vanità, riconobbero nell'agricoltore la *classe più preziosa del corpo sociale;* a fianco di questa collocarono le altre in ragione diretta delle masse che portavano, cosicchè scomparve ogni idea di merito, ove non si vide nè peso portato nè braccia semoventi.

Questa classificazione de' meriti, associata ad antichi risentimenti, venne accolta da tutte le persone, il cui pregio consisteva nelle braccia e nelle gambe; dal che poscia derivarono disordini senza numero estranei a questo argomento. Basterà qui dire che il celebre naturalista Daubenton, per ottenere un attestato di civismo necessario per conservarsi la carica che disimpegnava con onore da 50 anni, fu costretto a presentarsi all'assemblea de' Sans-culottes nella qualità di pastore; e Daubenton pastore ottenne il certificato di cui abbisognava Daubenton, direttore del Museo di Storia naturale.

In questo capo io non vendicherò i diritti delle forze intellettuali; questo argomento verrà discusso nella seguente sezione; ma proverò che ovunque si vide ombra di civilizzazione, la forza intellettuale fu più apprezzata che la forza fisica.

1.° Gli Ateniesi sconfitti da Gilippo in Sicilia furono messi a morte, o caricati di ceppi, ad eccezione d'alcuni tra di essi che dovettero la loro libertà alle tragedie di Euripide, allora appena note in Sicilia, e delle quali essi recitavano i più bei pezzi ai loro padroni.

2.° Se un agricoltore dell'Attica avesse preteso di regalare i suoi fichi, asserendo che nissuno aveva ricchezza materiale bastante per comprarli, avrebbe eccitato il sorriso di chiunque. All'opposto, allorchè Zeusi regalava i suoi quadri, dicendo che nissun prezzo poteva pagarli, dava bensì segno di eccedente vanità, ma non fu contraddetto dall'opinione de' suoi contemporanei.

3.° Mentre da una parte Catone, a detta di Plutarco, non pagò giammai uno schiavo abile pe' travagli agrarj di più di 600 a 700 lire tornesi, dall'altra a detta di Plinio, Marco Scauro principe del senato comprò per 28,000 lire tornesi un grammatico nominato Dafnis: lo stesso scrittore aggiunge ch'egli è questo il prezzo più alto che siasi pagato per uno schiavo sino al suo tempo. Svetonio però parla d'un altro grammatico che Catulo comprò allo stesso prezzo, e a cui diede poco dopo la libertà. Seneca ci dice che Calvisio Sabino, per comparire dotto, comprava degli schiavi letterati, il minore de' quali gli costava presso a poco 12,000 lire tornesi. Nell'aringa di Cicerone per Roscio, si tratta d'un giovine schiavo che apparteneva in comune a Roscio e a Fannio. Questo schiavo fu ucciso da Flavio che doveva pagarne il valore a' suoi padroni. Roscio ne trasse per sua parte 12,000 lire tornesi; Fannio dimandava la metà di questa somma; ma Cicerone si sforza di provare che Roscio non avendo transato con Flavio, se non se per la sua parte, Fannio doveva ugualmente dirigersi a Flavio per conseguire *la* sua; perciò questo schiavo doveva valere 24,000 lire; nè v'è luogo a meraviglia giacchè egli ne guadagnava più di 10,000 tutti gli anni (1).

(1) La giornata d'un agricoltore a Roma era valutata dai 10 ai 12 assi; quindi il guadagno annuo,

Simili schiavi dovevano fruttare molto ai loro padroni, i quali senza dubbio s' appropriavano la maggior parte de' loro guadagni. Svetonio riferisce che il padrone d'uno schiavo grammatico, chiamato Apuleo, lo noleggiava per 400,000 sesterzj, 25,000 lire tornesi, ad un Cavaliere romano che l' applicava all' istruzione in una scuola pubblica, dal che senza dubbio egli traeva di più della somma suddetta. Questi schiavi compravano facilmente la loro libertà, giacchè avevano tutti i mezzi per ammassare la somma che i loro padroni esigevano.

4.° Se al tempo de' triumviri si pagavano le teste de' proscritti liberi 22,500 lire tornesi, schiavi, 9000 lire, per la testa di Cicerone, Antonio ne pagò 225,000, nel quale prezzo ebbe parte l' astio particolare di quel triumviro: allora Cicerone aveva 63 anni.

5.° Al tempo di Giustiniano il prezzo degli schiavi variava dai 10 ai 70 soldi d' oro, come segue:

Specie	*Valore in soldi d'oro.*
Uno schiavo o schiava d'età inferiore agli anni 10 .	10.
Idem superiore agli anni 10	20.
Idem se sapeva un mestiere	30.
Idem se notajo o scriba	50.
Idem se ostetricante o medico	60.
Gli eunuchi d' età inferiore ai 10 anni	30.
. . . . superiore.	50.
. . . . se si davano al traffico	70. (1)

Questi prezzi fissati dalla legge erano in generale inferiori ai prezzi del mercato. La loro differenza in più rappresenta il valore riconosciuto nella *forza intellettuale* relativamente alla *forza fisica*.

6.° Dalle leggi de' Borghignoni il valore delle persone, o la pena che dovevasi pagare in caso d' omicidio, era come segue:

Persone.	*Valore in soldi d'oro.*
Vescovo	400.
Prete	200.
Procurator fiscale del principe	150.
Giojelliere	150.
Orefice	100.
Magnano	50.
Falegname	40.
Agricoltore o pastore	30. (2)

calcolato sopra 300 giornate, era assi 3000 ai 3600, e per adequato 3300. Ora due assi e mezzo erano uguali ad un sesterzio; quindi il guadagno annuo d' un agricoltore si riduceva a . sesterzj 1,320.

Un buon comico guadagnava . . . . » 100,000.

Verrius Flaccus, grammatico, acquistò tanta riputazione pel suo modo d' istruire, che Augusto gli consegnò l' educazione de' suoi nipoti, permettendogli di trasportare la sua scuola nel di lui palazzo, ed assegnandogli l' appuntamento di . . . . » 100,000. a condizione che non ricevesse nuovi allievi.

Palemone, altro grammatico, benchè screditato pe' suoi costumi, celebre pel suo sapere, si procurò tanti concorrenti, che le sue lezioni gli fruttavano . . . . » 400,000. (Svetonio.)

Dire dunque che *l' agricoltore è la parte più preziosa della società* è dire che 1,320 è maggiore di 400,000.

Nel secolo attuale, volendo supporre che la giornata d' un agricoltore valga 22 soldi per adequato in tutto l'anno, il suo guadagno annuo sarebbe . . . . lir. 330.

L' onorario d' un professore d' università suole superare le . . . . » 5000.

Il numero degli uomini che possono essere professori a' nostri tempi, a fronte di quelli di Roma essendo molto maggiore, ne deve essere diminuito il prezzo.

(1) *Cod.*, leg. 6. tit. 43; leg. 3.

(2) *Leges Burgundiorum*, cap. 10.

Le cognizioni erano allora possedute e dirette dagli ecclesiastici; la legge doveva dunque assegnare alla loro vita un prezzo molto maggiore che alle altre.

7.° Nel paese di Galles la vita d'un cancelliere era valutata 169 vacche (1).

Alcuni scrittori sono rimasti sorpresi che le leggi de' popoli barbari abbiano posta tanta differenza nel prezzo delle vite, ossia nella pena per l'omicidio. Io all' opposto resto sorpreso, allorchè osservo che i codici moderni non ne hanno stabilita quasi nissuna. Se è grandissima la differenza tra *i valori delle giornate* ossia tra i vantaggi che ciascun uomo reca alla società, con quale norma di senso comune si potrà stabilire uguaglianza nelle pene per l'omicidio? La vita di Francklin potevasi forse porre in bilancia con quella d'un bifolco? E Jenner è forse uguale ad un facchino? Chi abbrucia un magazzino vuoto, cagiona forse al proprietario uguale danno che chi abbrucia un magazzino pieno di biade? Il giovine e l'ignorante sono magazzini vuoti di idee, il vecchio e il dotto sono magazzini pieni: le pene per l'omicidio possono dunque essere nell'uno e nell'altro caso uguali? Se in ragione di forze *fisiche* il giovine supera il vecchio, in ragione di forze *intellettuali* il vecchio supera il giovine. Ora il prezzo delle seconde forze può essere più che centuplo di quello delle prime. In ciascun secolo voi avrete più milioni di fabbri, di legnajuoli, d'agricoltori; ma in ciascun secolo non avrete che due o tre d'Alembert, capaci di comporre il discorso preliminare dell' Enciclopedia.

SEZIONE SECONDA

DEL MERITO CONSIDERATO NELL'EFFETTO PRODOTTO.

Sul celebre faro d'Alessandria che, slanciando di notte immensa luce sopra vasto orizzonte, avvertiva i piloti stranieri de' bassi fondi e degli scogli di cui era sparsa la costa, in forza del quale avvertimento, i vascelli piegavano verso la parte più comoda e più spaziosa del porto; sopra questa torre colossale che, costrutta in marmo bianco, indicava di giorno a gran distanza, per la riflessione prolungata della luce, la direzione del porto ai bastimenti, che per la prima volta comparivano nelle acque d'Alessandria; sopra questo faro, dissi, Tolomeo II, che ne fu il fondatore, fece porre in caratteri greci questa iscrizione: *Agli Dei liberatori per utile de' naviganti* (2).

Tutti gli atti e non-atti sopra de' quali non si può scrivere la parola *utile*, restano esclusi dalla classe de' meritevoli, per quanto difficili essi sieno.

Utile, *bene*, *vantaggio* sono parole sinonime che indicano *aumento*

---

(1) *Leges Walicæ.*

(2) Strabone, lib. XVIII. La storia ha conservato il nome dell'architetto Sostrato che diede i piani di quel faro.

di piacere o *diminuzione di dolore* o fisico o morale o intellettuale, o una combinazione di essi.

L'approvazione agli altrui atti, la causa impellente de' nostri nell'uno o nell'altro di questi due principj si rifonde. Senza l'azione di essi, cesserebbero tutti i moti della macchina sociale, come cessa il moto d'un orologio allorchè il pendolo più non oscilla.

Egli è parimenti noto che sì nel piacere prodotto come nel dolore distrutto si suole distinguere *l'estensione*, *l'intensità*, *la durata* (1).

Per proceder con ordine in questo argomento

1.° Stabiliremo le regole generali del calcolo;

2.° Discuteremo i particolari vantaggi che da una specie di merito scaturiscono;

3.° Scioglieremo alcune quistioni che presentano qualche oscurità.

ARTICOLO PRIMO

REGOLE GENERALI PEL CALCOLO DEL BENE E DEL MALE.

CAPO PRIMO

ESTENSIONE DE' SERVIGI.

L'estensione del bene prodotto o del male impedito, ossia in generale del *servizio* reso, può essere calcolata sopra tre basi: 1.° persone, 2.° spazio, 3.° usi.

§ 1. PERSONE.

I.

Da ciascuno agevolmente s'intende che deve crescere il vantaggio d'un servigio, crescendo il numero delle persone che ne partecipano o possono parteciparvi. S. Luigi ritornando dall'Oriente condusse in Francia una specie di cani ottimi per la caccia; ecco un piacere per una piccolissima parte della società, la quale confina collo stato selvaggio. Un conte *De la Brie* ritornando dall'Oriente trasportò in Francia le rose; ecco un piacere per tutte le classi della società, e che tende ad ingentilirle.

Le pratiche contravvenzioni all'accennato principio derivano talvolta dal non essere ben noto il numero de' partecipanti, talvolta da una affezione qualunque che c'impedisce di prenderlo per norma. Se è vero che le piramidi d'Egitto servivano di tomba ai re; siccome è certo che la vita media di questi funzionarj non oltrepassava gli anni 20, perciò il servigio reso da quelle enormi masse si riduceva a dare ricetto ad un morto ogni 20 anni; non si può quindi stabilire confronto tra la loro utilità e quella del faro Alessandrino, a cui concorrevano giornalmente mercanti d'ogni nazione e da tutte le parti dell'universo. Ciò non ostante gli storici, prendendo per norma ai loro giudizj la *grandezza delle masse*, non il *numero de' partecipanti*, collocarono tra le meraviglie del mondo le piramidi d'Egitto, non il faro d'Alessandria.

Non è necessario di avanzarsi molto nell'antichità per ritrovare delle

---

(1) Bentham, *Traités de Législation*, tom. 1.er

istituzioni che, opposte all'accennato principio, ci danno ad intendere che uno è maggiore di quattro, di dieci, di cento, di mille. Infatti, supponendo che il numero medio de' ragazzi risultanti da un matrimonio sia 4, è chiaro che la divisione della paterna eredità per parti uguali presenta maggior numero di partecipanti che la riunione sopra una testa sola. Parimenti, essendo certo che le persone istrutte nelle lingue morte non giungono ad un centesimo di quelle che non lo sono, perciò l'insegnamento di qualunque scienza in lingua volgare produrrà sempre maggiore vantaggio che l'insegnamento in lingue morte. Le primogeniture dunque ci dissero per molti secoli che 4 è minore di uno, e i codici scritti in lingua latina, e le scienze insegnate in lingua non volgare ci accertarono che uno è maggiore di cento.

Per diminuire, se è possibile, questi sbagli d'aritmetica, riduciamo i servigi a classi, ritenendo per base le *persone*.

I. *Classe fisica*. Un quattordicesimo circa della specie umana moriva vittima del vajuolo. Tra quelli che questo contagio risparmiava, molti restavano contraffatti o condannati ad infermità, che rendevano amara la vita, e non finivano che colla morte. La vaccinazione ha diminuita sì la mortalità che la malattia, e conserva la bellezza. A fronte di questa scoperta ponete le spranghe Frankliniane, e vedrete che l'estensione della loro utilità è assai minore. Infatti, sebbene sieno esse applicabili a tutti i punti del globo sì in terra che in mare, pure la mortalità cagionata dal fulmine senza le spranghe Frankliniane è immensamente minore della mortalità cagionata dal vajuolo senza la vaccinazione. Ma siccome il rapire i fulmini di mano a Giove, ha l'apparenza di straordinario coraggio in un essere così debole qual è l'uomo; siccome l'operazione dell'innesto vaccino si confonde colle operazioni comuni della chirurgia, perciò l'invenzione di Franklin doveva eccitare maggior rumore nel mondo che l'invenzione di Jenner, benchè la prima sia molto meno utile della seconda.

L'estensione de' servigi *fisici* calcolata in ragione di *persone* debbe dunque essere desunta da qualcuna delle quattro fonti seguenti:

1.° Diminuzione di mortalità;
2.° Diminuzione di malattie;
3.° Diminuzione nella durata delle malattie (1);
4.° Conservazione de' pregi personali e delle forze fisiche (2).

II. *Classe economica*. In questa classe di servigi l'estensione apparente inchiude spesso un danno reale, non visto dalle persone che stanno alla corteccia delle cose; ecco de' fatti:

Augusto, per procurarsi l'affezione pubblica, abolì tutti i debiti che i cittadini avevano contratto collo Stato.

---

(1) Si trova la durata media delle malattie negli ospitali, facendo la somma di tutte le giornate, che ciascun ammalato passò nell'ospizio e dividendo questa somma pel numero degli ammalati.

(2) Se il sonno è un balsamo destinato dalla natura a riparazione delle forze consunte dai lavori giornalieri, non si può dare istituzione più insensata « di quella de' *gridatori di notte*, che sta per stabi« lirsi in Strasburgo, ed era in uso prima della rivoluzione nella Fiandra Francese ed Austriaca. Alcu« ni uomini muniti d'un bastone e d'una lanterna scorrevano, durante la notte, per i quartieri della « città, gridando in lamentevol voce: *Svegliatevi, o voi che dormite, e pregate pe' trapassati* ». (Giornale di Francforte sotto la data di Strasburgo 27 Agosto 1817.) Si dice che questa è un'istituzione religiosa; ed io dico che siccome *sabatum propter homines non homines propter sabatum*, e siccome questa interruzione di sonno è uguale a diminuzione di forze produttrici, perciò l'accennata istituzione non può essere in alcun modo religiosa, e prova solo l'imbecillità della polizia che permette questo pubblico incomodo. Sono lodevoli le istituzioni che estendono la catena della sensibilità tra i vivi e i morti, ma v'è modo in tutte le cose, e tempo per tutte le azioni, e certamente non si deve rompere le gambe al figlio, acciò si ricordi del genitore.

Sofia, moglie di Giustino II, per liberare il popolo dalle angherie degli usurai, comprò tutte le carte esprimenti debito, ossia assunse l'incarico di pagarle.

Tiberio, per diminuire la scarsezza del danaro, stabilì un banco di 100 milioni di sesterzj, dal quale ciascuno potè prendere a prestito senza interesse per tre anni la somma bramata, a condizione che ipotecasse un fondo stabile di doppio valore.

In questi tre casi il numero delle persone soccorse è ignoto; ma siccome i debitori privati sono più numerosi che i debitori pubblici, e questi più numerosi di quelli che possono dare ipoteca fondiaria, quindi l'estensione del servigio reso da Sofia a Costantinopoli e da Augusto a Roma comparisce maggiore di quello che rese Tiberio.

Ma se si riflette che ogni porzione di ricchezza conseguita senza travaglio congiunta alla possibilità d'altra simile indebolisce gli sforzi dell'attività, si scorgerà che il soccorso di Sofia e d'Augusto tendeva a rallentare i moti produttori, mentre il soccorso di Tiberio apriva loro il campo a moltiplicarsi ed estendersi, e mostrava una ricompensa in ragione della ricchezza conseguita.

L'estensione de' servigi economici debbe dunque essere desunta

1.° Dalla facilità procurata all'esercizio delle forze e sviluppo de' lavori;

2.° Dalla speranza accresciuta di côrne immancabilmente il frutto.

Tutti i servigi economici che indeboliscono l'uno o l'altro di questi due elementi, benchè seducano per la loro apparenza di generosità, inchiudono un danno che ha una tendenza generale come un lievito che tende a guastare tutta la massa.

III. *Classe morale*. Riflettendo che l'Atalia di Racine è fondata sulle particolari opinioni giudaiche, e la Zaira di Voltaire sui sentimenti generali del cuore umano, si scorge che l'estensione del sentimento piacevole nel primo caso deve stare a quella del secondo, come una parte piccolissima sta a tutto il genere umano. Virgilio nell' Eneide adesca l'orgoglio de' Romani, Voltaire nell' Enriade inculca la tolleranza ai Francesi: ora, siccome tutti sono suscettibili d'orgoglio, non tutti di tolleranza, quindi, prescindendo dai meriti poetici, il primo poeta deve essere letto da maggior numero di lettori che il secondo.

L'estensione del servigio riguardato dal lato morale cresce crescendo l'estensione della passione che adesca: quindi le opere che parlano d'amore, ottengono il massimo spaccio.

IV. *Classe intellettuale*. Per determinare il numero delle persone partecipanti in questa classe, non fa duopo partire dall'utilità reale, nè dalla maggior massa di questa dedurre il maggior numero di quelle. Infatti, benchè le opere scientifiche sieno più utili delle opere galanti o satiriche, pure la diffusione delle prime non arriva ad un ventesimo delle seconde. Acciò la prima diffusione giunga ad uguagliare la seconda, le è necessario il soccorso di qualche sentimento speciale. Questa combinazione si effettuò, a cagione d'esempio, allorchè Lemeri pubblicò nel 1675 il suo Corso di chimica; le edizioni si succedettero d'anno in anno, oltre le edizioni contraffatte. L'autore dovette questo successo non all'utilità delle sue lezioni, ma alla curiosità nazionale resa attiva dalla novità della scienza.

Siccome tutti sono capaci di sentire, non tutti di pensare, quindi agevolmente s'intende che *la diffusione de' libri non debb' essere calcola*

ta in ragione de' pensieri utili, *ma in ragione de' sentimenti interessanti*, il che è confirmato dai due seguenti fatti.

Dopo il regicidio di Carlo I. in Inghilterra comparve sotto il di lui nome un' opera col seguente titolo greco: *Icon Basilika* (Quadro Reale); opera piena di eleganza, di sentimento e di virtù: Milton ne paragona gli effetti a quelli che il testamento di Cesare letto da Antonio produsse sui Romani. Di quest' opera comparvero edizioni . . . . 50 in un anno (1).

All' opposto dell' opera di Linneo, *infinitamente più utile*, comparvero edizioni . . . . 12 in 30 anni (2).

II.

Il calcolo del bene prodotto è più facile di quello del male impedito, giacchè il primo lascia per lo più sensazioni visibili che servono ad apprezzarlo, mentre il secondo non lasciando traccie corrispondenti, non può essere apprezzato, se non se con calcolo intellettuale che sfugge agli occhi del volgo. L' estensione del servigio che rendono i maestri, può essere calcolata in ragione diretta degli scolari istruiti; ma il servigio che rendono i giudici debb' essere calcolato in ragione inversa de' delinquenti, cosicchè il loro merito sarebbe massimo, allorchè facessero nulla, o non vi fosse delinquente alcuno. Otto o dieci persone, di cui Voltaire difese pubblicamente la causa, non rappresentano tutto il di lui merito da questo lato. L' infamia ch' egli condensava sul capo degli scellerati potenti coperti del manto della superstizione, ch' egli smascherava al cospetto del pubblico, ne intimidiva alcuni e toglieva loro la voglia di mal fare. Per conoscere l' estensione del male impedito da Voltaire, fa duopo da un lato riflettere all' estesa e tuttora vigorosa superstizione del suo secolo, dall' altro ricordare la somma riputazione di cui godeva quest' uomo, i cui scritti da una estremità dell' Europa all' altra erano letti ed ammirati da più migliaja di lettori. Ci resta un fatto prezioso conservato dalla storia del celebre e sventurato Calas, vecchio rispettabile, che il Parlamento di Tolosa fece barbaramente torturare e rotare per falso delitto di filiicidio. Voltaire riuscì a far cancellare l' iniqua sentenza e ristabilire ne' suoi diritti la famiglia desolata per la morte del suo capo; e fu tale il grido ch' egli mandò per l' Europa, e tale l' applauso con cui l' Europa gli rispose, che il furioso David, promotore di quell' infame condanna, soccumbendo sotto il peso de' rimorsi e della vergogna, perdette la ragione e la vita. La disperazione, la pazzia, la morte di costui ci attestano il profondo sentimento doloroso che nell' animo d' altri simili imprimeva l' eloquenza del filosofo di Ferney, e de' quali arrestava la mano.

III.

Il piacere risultante da un servigio non si ristringe alle sole persone, a vantaggio delle quali è operato, ma, attesi i vincoli di parentela, amicizia, partito, nazionalità, condizione che uniscono i membri del corpo sociale, quel piacere si diffonde sopra una sfera più o meno estesa ed in ragione appunto de' sentimenti accennati. Dal paesano celibe, noto

---

(1) Hume, *Histoire d' Angleterre*, tom. XV, p. 500 502.
(2) Condorcet, *Œuvres*, tom. [illegible] p. 458.

appena in un angolo del suo comune, sino al filosofo ammirato dall'universo, la sensazione piacevole accadutagli va progressivamente estendendosi, come il circolo fatto in piccolo lago dalla caduta d'un sasso ne genera un secondo, e questo un terzo e quindi un quarto . . . . . cosicchè tutta la superficie sembra a quel tocco risentirsi e commoversi. Allorchè S. Epifanio Vescovo di Pavia, spedito da Teodorico in Francia, ottenne gratuitamente la libertà di 6000 Liguri fatti prigionieri e schiavi dai Borghignoni in una incursione nella Liguria, fervendo guerra tra Odoacre e Teodorico, la liberazione, dissi, di questi 6000 individui dovette diffondere piacere

1.° Sulle loro famiglie, sui parenti e sugli amici;

2.° Sopra tutte le persone che facilmente potevano essere soggette ad incursioni simili;

3.° Sopra tutti gli individui fortemente affezionati alla libertà.

Ciò che si dice della diffusione de' sentimenti piacevoli, dir si debbe de' sentimenti dolorosi. Allorchè Alessandro il pazzo, detto Alessandro Magno, fece morire l'illustre Parmenione, vecchio guerriero carico di ferite e di gloria, il dolore si estese sopra i soldati ch'egli avea condotti alla vittoria, e fu la lagnanza sì forte, che Alessandro si vide costretto a far uscire dai ranghi della sua armata questi scontenti, farne una coorte a parte e separarla dalle sue legioni (1). Alla morte del celebre Germanico, tanto più amato dal popolo quanto più odiato da Tiberio, tutta Roma si coperse di duolo. L'ingiustissima condanna di Lavoisier in Francia eccitò un fremito di dolore in tutte le persone che coltivavano la nuova chimica in Europa.

L'antipatia cambia per noi in piaceri le sventure successe a' nostri nemici. Pertinace riempì Roma di giubilo, allorchè mandò a morte i delatori. Un nemico ucciso, diceva Vitellio sul campo di Bedriaco, ove tanti soldati romani si erano lasciati ammazzare in difesa d'Ottone, un nemico ucciso è un profumo per l'odorato, e ancora più, se è cittadino.

L'antipatia cambia in dolore le fortune successe a' nostri nemici. Le donazioni fatte da Carlomagno al Vescovo di Roma divenivano affronti pel Vescovo di Ravenna suo rivale: l'erezione d'Alessandria in onore del Papa Alessandro III amareggiava in Germania l'animo dell'Imperatore Federico Barbarossa, sconfitto dal partito pontificio.

IV.

Siccome gli stessi individui riguardati da un lato sono talvolta centri d'affezione, e dall'altro talvolta centri d'odio; perciò, nel calcolo delle sensazioni risultanti da atti qualunque, fa duopo sottrarre le dolorose dalle piacevoli, come nell'amministrazione si sottrae la spesa dal prodotto, onde conoscere la differenza. Il ritorno de' sopraccennati 6000 Liguri, che avevano seguito il partito d'Odoacre, dovette eccitare qualche sensazione dispiacevole in quelli che seguivano il partito di Teodorico il quale lo aveva vinto.

§ 2.° SPAZJ.

Bentham calcolando l'estensione de' servigi, si è attenuto al solo numero delle persone partecipanti. Ma se questa norma è rigorosa ed esat-

(1) Diodoro Siculo, lib. XVII., § 79. -- Quinto Curzio, lib. VII, c. 9.

ta in moltissimi casi, riesce affatto difettosa in altri, o non si potrebbe agevolmente verificare; così, a cagione d'esempio, il servigio che ci rende una campana, non debb'essere desunto dal numero eventuale delle persone che sentono il di lei suono, ma dallo spazio sopra cui si estende (1); per la stessa ragione non si calcola il servigio della polve nitrica dalle persone che per accidente può incontrare una palla di cannone, ma dalla distanza cui giunge. Archimede riuscì ad abbruciare co' suoi specchi ustorii la flotta romana che assediava Siracusa, perchè riuscì a concentrare i raggi solari al di là del tiro d'un dardo; ed il suo merito sarebbe sicuramente doppio, se a doppia distanza fosse giunta l'azione delle sue macchine. In luogo delle persone sostituendo gli spazj, diremo che tutti i paesi europei, suscettibili della coltivazione de' bachi da seta, debbono essere riconoscenti ai due monaci persiani che nel VI secolo ne trasportarono i semi dalla China a Costantinopoli, come tutti i paesi, che coltivano canape e lino, debbono celebrare il nome del sig. Christian, direttore del Conservatorio delle arti e mestieri a Parigi, il quale ha inventato una macchina per ispogliare questi vegetabili senza macerarli, e di prepararli in tal modo da potersene servire sull'istante (2). In questi e simili casi riuscirebbe assai difficile il calcolo in ragione di persone, mentre riesce agevole in ragione di spazj, e questi servono a confrontare l'estensione de' rispettivi servigi, come le rispettive distanze in cui due cannocchiali rendono visibili gli oggetti, rappresentano con esattezza le loro rispettive attività.

Da quanto si è detto nel § 1.° ed in questo si scorge l'immensa sproporzione tra il funzionario che serve il suo paese e l'uomo di genio che serve l'universo; e certo aveva torto Macchiavelli, allorchè diceva: « Io credo che il maggior onore che possano avere gli uomini, sia quel» lo che volontariamente è loro dato dalla loro patria; credo che il » maggior bene che si faccia ed il più grato a Dio, sia quello che si » fa alla sua patria. Oltre di questo non è esaltato alcun uomo tanto » in alcuna sua azione quanto sono quelli che hanno con leggi e con » istituti riformato le repubbliche e i regni » (3). All'opposto v'ha tal inventore che dal fondo del modesto suo gabinetto travaglia più efficacemente a stabilire la gloria, il potere, e la felicità del suo paese, che tal generale che gli guadagna delle battaglie. La lampada di sicurezza

---

(1) Allorchè Carlomagno venne in Italia per balzare dal trono il suo suocero Desiderio, ultimo Re de' Lombardi, passò le Alpi colla scorta d'un cantore vagabondo, il quale lo fece sboccare presso Gavi. Il Re per ricompensare questo servigio, promise alla sua guida, sulle vicine montagne, tutto quello spazio a cui giungerebbe lo strepito di caccia romorosa.

(2) La macchina del sig. Christian costa appena 600 franchi, ed è sì solida che può servire 20 anni senza guastarsi.

Questa macchina, oltre di liberarci dalla corruzione delle acque e dall'infezione dell'aria, soliti inconvenienti della macerazione, presenta i seguenti importantissimi risultati:

1. « Triplica almeno il prodotto della canape e del lino, cavando una maggiore quantità di fila« menti dalla pianta.

2. « Rende minore la spesa d'imbiancamento, perchè il color naturale della pianta non è alterato dal« la macerazione,

3. « Il filo e la canape che si estraggono restano più forti e di maggior durata. In Francia il pro« dotto annuo della canape è di circa 450 mila quintali metrici del valore di 36 milioni, e la raccolta « del lino si calcola di quattordici milioni, che ne formano insieme 50. In grazia del nuovo metodo « questa somma sarà triplicata; e si avrà quindi aumento e miglior qualità del lino e della canape, « diminuzione nel prezzo, accrescimento di fabbricazione e di esportazione, e cessazione di domande « presso l'estero. Tali sono i vantaggi che promette una sola macchina all'agricoltura e al sistema « economico ».

Il sig. Christian ha rinunciato al premio di tre mila franchi promesso da un anonimo, ed ha chiesto che questa somma servisse a propagare l'uso della sua macchina.

(3) *Discorso sopra il riformare lo Stato di Firenze.*

farà risuonare il nome di Dawy in tutte le miniere, mentre il nome di qualche ministro non oltrepasserà i limiti del suo paese. Tutti i re d'Olanda non possono stare a fronte a Burlez, la cui arte di salare le aringe diffonde la fecondità sopra tutte le coste marittime in cui questo pesce abbonda; e nissun re di Napoli procurò tanta gloria alla sua patria quanto Flavio Gioja, la cui celebrità debb'essere in ragione de' mari in cui la bussola serve di sicura guida, nel caso ch' egli ne sia l'inventore (1).

§ 3.° USI.

Invece di prendere per norma il numero de' partecipanti o lo spazio a cui può estendersi un servizio, talvolta riesce cosa piu spedita il rappresentare l'estensione del vantaggio coll' *indicazione degli usi*, di cui è suscettibile: cominciamo dai casi più semplici.

I. La grandezza apparente che acquistano i più piccoli oggetti esaminati col microscopio serve ad indicare l'indefinita serie de' casi, ne' quali questa macchinetta può essere utile. Coll' occhio nudo noi conosciamo le ova delle pulci; coll' occhio armato di buon microscopio si ravvisavano pria di Dellabare gli oggetti 50 volte minori. Il microscopio di questo fisico ingrandisce il diametro delle cose 1600 volte: con questo instrumento si vede un oceano in una goccia d'acqua, in questo oceano il *rotifero* comparisce come una balena circondata da mille esseri viventi che gli servono di giuoco, di preda, di pascolo. Riflettendo che questa macchina serve a scoprirci l'intima struttura de' minerali, vegetabili, animali; che ovunque viene applicata, ci presenta esseri, forme, moti, colori, insomma un mondo affatto ignoto all' occhio nudo; che unita al telescopio, ci guida nelle immense regioni del cielo; maneggiata dall' anatomico, ci rende sensibili le molle più sottili del corpo umano, e le finissime ramificazioni de' nervi; che abbisognano di essa e il fisico che osserva lo spettacolo della natura, e l'artista che combina le forme più delicate, e il vecchio a cui l'età toglie la cognizione degli esseri circostanti; riflettendo, dissi, a questa moltiplicità d'usi, si scorge l'estensione de' vantaggi di cui l'accennata macchinetta colle varie sue forme è suscettibile.

In generale è cosa feconda d'indefiniti vantaggi l'invenzione e la perfezione degli strumenti che accrescendo l'attività de' nostri sensi, accelerano i progressi delle arti e delle scienze. L'uomo non ha che due mezzi per istruirsi: osservare i corpi o snaturarli; coll'un mezzo e coll' altro la sfera delle sue cognizioni sarebbe poco estesa, s'egli si limitasse alle sue facoltà naturali; sono gli strumenti creati dalla sua industria che accrescono ciascun giorno la sua curiosità e la soddisfanno cia-

(1) « Chi vorrebbe, *diceva Temistio*, uguagliar Platone a Filippo, e ad Alessandro Aristotele? Niuno ora a costoro obbedisce: le leggi, i decreti loro, tutto è svanito e sepolto: i decreti di que' due Saggi hanno ancora tutta l'antica influenza ed attivita, ed in mezzo a tanti principi che si cancellano l'un l'altro, in mezzo a tante vicende e rivoluzioni di regni, soli inalterabili, immoti, inconcussi permangono. Chi è al presente che si nomini da Filippo, chi da Alessandro? Ma da Platone e da Aristotele molti si nomano; tra questi l'esser annoverato, seder con questi, da questi ottener diplomi è vera e magnifica gloria ».

Carlo IX, che sarebbe stato grande, se Caterina de' Medici non l'avesse corrotto, scriveva a Ronsad:

« L'art de faire des vers, dut-on s'en indigner
« Doit être à plus haut prix que celui de regner;
« Ta lyre qui ravit par de si doux accords,
« T'assuroit les esprits dont je n'ai que les corps;
« Elle t'en rend le maître, et te fait introduire
Où le plus fier tyran ne peut avoir d'empire.

scun giorno; col soccorso di essi più migliaja di produzioni animali, vegetabili, minerali sono state classificate e descritte; il freddo e il calore acquistano straordinaria intensità; il fulmine tolto al cielo è costretto a concorrere alla guarigione degli ammalati; i vegetabili, che la natura co' suoi moti convulsivi aveva sepolti nelle viscere della terra, veggono di nuovo la luce, e vengono a riscaldare le nostre officine, a movere i nostri vascelli, a illuminare i teatri e le contrade . . .

II. Il numero e l'importanza degli usi cui servono i *processi scientifici e meccanici*, pongono in evidenza e servono a misurare la loro fecondità. Pria di Bergmann si eseguiva il saggio delle miniere coll'azione del fuoco. Una parte del metallo veniva dissipato dai fondenti; tutti i prodotti volatili andavano dispersi; i soli principii più fissi restavano al fondo del crogiuolo. Dopo Bergmann i dissolventi applicati colle regole da esso prescritte operano, senza turbamento e senza perdite, de' cambiamenti che l'osservatore esatto può apprezzare. La via umida introdotta da questo fisico, applicabile a mille usi, fu un nuovo mezzo che arricchì le scienze e le arti chimiche. Io dico un mezzo, giacchè fa duopo distinguere la scoperta d'un *fatto* da quella d'un *metodo*; il primo può essere effetto della sola esattezza e delle cognizioni; il secondo non può essere che l'effetto del genio. Egli è questo un beneficio per tutti i tempi, per tutti i luoghi, per tutti gli uomini; egli è uno strumento sempre pronto per combattere l'errore e condurre alla verità o dimostrarla (1).

III. In ragione degli usi suole l'opinione considerare i servigi letterarj. Dalla voluminosa opera del Martorelli sui calamaj degli antichi, sino alla descrizione delle arti intrapresa dall'Accademia delle scienze, v'è una gradazione d'usi, cui le opere letterarie possono servire; giacchè, se alcune pascono la sola curiosità, le altre istruiscono l'artista che vuol conoscere i processi della sua arte, l'economista che confronta i prodotti colla spesa, il finanziere che cerca di esigere con minor danno, il filosofo che segue i progressi dello spirito umano, il politico che nell'opportuna o inopportuna azione de' governi vede una causa talvolta della prosperità, talvolta della decadenza delle arti e mestieri. — Il disegno serve al pittore e allo statuario, al falegname e all'architetto, al macchinista e al geografo, all'anatomico e al coltivatore della storia naturale . . . L'astronomia è utile alla navigazione e all'agricoltura, alla cronologia e alla geografia, e serve a misurare la durata de' travagli, prevenire i timori dell'ignorante, soddisfare la curiosità del dotto, alimentare le affezioni del religioso: *Cœli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum* (2). Finalmente arriviamo alla logica, scienza utile a tutte le persone, in tutti gli affari, in tutte le situazioni della vita, scienza tanto più necessaria quanto che sembra che esista speciale affinità tra lo spirito umano ed ogni sorta d'errori, cosicchè questi trovano sempre modo d'introdursi negli umani giudizj e d'alterarne i prodotti: abbisogna quindi ciascuno d'una costante abitua-

---

(1) Vicq-d'Azyr, *Œuvres*, tom. I.er, p. 236-237.

(2) Dunque, siccome la teologia scolastica fece delitto a Galileo, perchè agli occhi del mondo sorpreso svelava lo spettacolo del cielo, è dimostrato che la teologia scolastica è in ragione inversa della vera religione.

le vigilanza e destrezza che sappia prevenire le erronee intellettuali combinazioni e separarle dal vero (1).

IV. La stima delle scienze e delle altre cose tutte in ragione degli usi di cui sono suscettibili, può essere alterata da opinioni che adescano l'amor proprio del volgo; eccone alcune:

I. Opinava Voltaire che le cose, che pochi possono lusingarsi d'intendere, sono inutili al restante del genere umano.

Contro questa opinione dimostra l'esperienza, che delle verità difficilissime ossia superiori all'intelligenza media d'una nazione, possono essere feconde di vantaggi. Le tavole della Luna e quelle de' satelliti di Giove che guidano i nostri vascelli sui mari, salvano la vita ai marinari e le proprietà ai negozianti, sono basate sopra teorie note soltanto a piccolissimo numero di dotti. Tra le infinite persone che consultano il loro orologio, appena ne troverete una sopra mille che conosca i principj di geometria e di meccanica che regolano la costruzione di questa macchina. Nelle stesse scienze morali e politiche vi sono delle verità, che s'arrestano per qualche tempo nella mente de' filosofi, e solo a poco a poco ed assai tardi entrano nello spirito de' governanti e influiscono utilmente sulla condotta del volgo che le rigetta.

II. Marcaurelio, il quale possedeva tutte le cognizioni del suo secolo, non faceva caso se non se di quelle che insegnano a regolare il cuore umano; egli riguardava, per esempio, come una stoltezza la ricerca della struttura e de' moti dell'universo. Questa opinione, che forse potevano far comparire ragionevole i sogni dell'antica fisica, è falsa per più ragioni.

1.° Lo spirito umano, naturalmente curioso, ha bisogno di conoscere le vere cause de' fenomeni della natura, altrimenti s'appiglia a cause chimeriche che lo riempiono di timori. Da queste cause chimeriche trasse alimento l'astrologia che tormentò per tanti secoli le nazioni, e le tormenterebbe tuttora, se le di lei menzogne non fossero state sventate dall'astronomia.

2.° L'uomo tende a farsi centro di tutti i moti dell'universo, e nell'eccesso del suo orgoglio insensato questa mosca senza ali si dà a credere d'essere stata l'unico oggetto del Creatore, allorchè ordinò ai mondi d'uscire dal nulla e di aggirarsi entro le immense orbite che il suo dito aveva tracciate. Da questa falsa idea nacquero mille pratiche superstiziose consumatrici di tempo e di forze, ed utili soltanto a quelli che professavano l'arte d'ingannare.

3.° La cognizione de' fenomeni dell'universo serve direttamente a molti usi della vita, del che si vede un esempio nella confutazione dell'opinione antecedente.

III. Alcuni finalmente sprezzano ogni teorìa di cui non ravvisano l'utile immediato.

Ma volendo stringere di troppo le scienze alla pratica, e interdire loro ogni speculazione sotto pretesto d'inutilità attuale, si corre rischio di rallentare i progressi dello spirito umano e di privarsi di reali van-

(1) Quindi, ovunque vedrete che le scuole rettoriche stanno alle scuole logiche
come 500 ad 1, voi scriverete, paese ignorantissimo.
.... 250 ad 1 .... ignorante.
.... 1 a 250 .... saggio.
.... 1 a 500 .... saggissimo.

ggi, che a prima vista non si ravvisano. Infatti le verità che divengo-
o pratiche, suppongono spesso altre verità le quali non presentano al-
ana idea utile, benchè servano alle susseguenti di fondamento e di ba-
:: sapere che in una parabola la sottotangente è doppia della corrispon-
ente ascissa, dice Fontenelle, è una cognizione molto sterile in sè stes-
, ma è un gradino necessario all'arte di slanciare con giustatezza le
ombe e di colpire l'inimico. Non vi sono in matematica tante idee uti-
quante sono le verità dimostrate, perchè è necessario che molte ve-
ità concorrano a stabilire una pratica vantaggiosa. Volendo esagerare
idea dell'*utilità immediata*, noi finiremo per distruggere le fondamen-
a degli edifizj, giacchè questi non servono a contenere nè le mobiglie
è le persone.

V'ha dippiù; molte speculazioni e geometriche e fisiche che non pre-
entavano dapprima alcuna possibile applicazione, vennero in seguito fe-
icemente applicate. Quando i più grandi geometri del XVII secolo fe-
ero oggetto delle loro meditazioni una nuova curva che essi chiamaro-
o cicloide, erano lontani dal riconoscere che travagliavano a vantaggio
ubblico; ciò non ostante studiando la natura di questa curva, si sco-
erse che era capacissima di dare ai pendoli tutta la perfezione possibi-
e e di far movere l'orologio con moto più eguale che quello degli astri (1).

In tutti i generi, quelli che *eseguiscono senza esaminare*, ossia s'ab-
andonano ciecamente alla pratica, mostrarono decisa avversione per le
eorie, il che in parte si debbe alla loro ignoranza, in parte al loro
mor proprio offeso. Agli Ateniesi Pericle diceva che lodavano difficil-
nente ciò che non potevano imitare; ecco tutto l'arcano.

Del resto per *teorìa* nelle scienze fisiche e morali s'intende *quella di-
posizione de' fatti, che mostra i loro lati comuni, l'ordine della loro
oesistenza o successione, e il principio da cui scaturiscono*, cosicchè
na buona teorìa inchiude tutte le cognizioni della pratica, più la rifles-
ione che ne combina i risultati, e tra il buon teorico e il cieco prati-
o passa quella differenza che passa tra l'uomo che eseguisce sciente-
nente un'azione, e la scimia che la ripete senza saperne il motivo, os-
ia tra lo speziale *svegliato* che unisce gli elementi indicati da una ri-
etta, e lo speziale *sonnambolo* che fa lo stesso per abitudine. Il pra-
ico vi reciterà i seguenti numeri 13, 1, 5, 9, 3, 7, 11: il teorico
eciterà gli stessi numeri, ma, dopo d'averli osservati, li reciterà nel
nodo seguente 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13; questi numeri così disposti
nostrano la legge con cui crescono, cioè la differenza 2 tra l'anteceden-
e e il susseguente. Preferire la pratica alla teorìa è preferire la prima
erie confusa e irregolare alla seconda regolare e metodica. La teorìa in-
atti non ci disse mai di fingersi le cose a capriccio, e di sostituire un
riangolo ad un quadrato: chi omette un elemento necessario per forma-
re un giudizio, non pecca per eccesso ma per diffetto di teorìa. Allor-
chè i meccanici, per ritrovare le leggi dell'urto de' corpi, supposero

(1) Appunto perchè le ricerche difficili, le scoperte che ingrandiscono la sfera dello spirito umano, possono restare lungo tempo senza applicazione agli usi della vita, appunto per questo riesce utile cosa che dotte compagnie ne mantengono il gusto, riuniscano gli uomini che se ne occupano, offrano loro delle ricompense, gli incoraggino fissando su d'essi gli sguardi, assicurando loro la stima anche di quelli che non sono in istato di giudicarne. Se queste società stesse mostrassero d'accordare la preferenza ai travagli pratici, i quali fruttarono diggia una gloria più popolare, e alla maggiore facilita riuniscono la speranza di più grandi vantaggi, le scienze sarebbero minacciate d'un languore che si stenderebbe alle stesse arti alle quali sarebbero state imprudentemente sacrificate.

perfetta l'elasticità e la durezza, non sbagliarono per mancanza di pi
tica, ma per mancanza di quella teoria che ci dice che nelle scier
di fatto fa d'uopo partire dal fatto e non dalle supposizioni. Se dunq
non si vuole alterare senza necessità il valore delle parole, la quistio
si riduce a sapere, se sia preferibile un cieco che va a tentone, ad
uomo che ha tutte le facoltà del cieco, più il senso della vista. È c
to che il primo inciampa e cade, se un sasso gli viene tra i pied
mentre è probabile che l'altro lo eviterà: nelle nuove combinazioni
pratico è simile all'uomo che, uscito dalla distanza in cui suole pass
giare con sicurezza, si trova di notte sopra terreno ignoto; sorpreso
mille timori, è costretto ad arrestarsi. Nelle stesse circostanze il teoric
avvezzo a combinare, confronta il caso nuovo cogli antichi, e ne sc
pre i lati simili o contrarj, quindi munito di questa luce può progredir

CAPO SECONDO

INTENSITÀ DE' SERVIGI.

Dal suono monotono e insignificante della zampogna sino alla mel
dia varia e appassionata di Paesiello, v'è una gradazione di piaceri.

Dall'incomodo che cagionava al Sibarita una foglia di rosa mal pi
gata sotto il di lui fianco, sino allo spasimo prodotto dalla colica, v'
una gradazione di dolori.

Le gradazioni che si scorgono ne' piaceri e ne' dolori fisici, si osserv
no ne' piaceri e dolori intellettuali e morali.

La cognizione delle diverse gradazioni o intensità piacevoli e doloro
è una delle basi fondamentali pe' codici de' servigi e de' delitti, quin
delle ricompense e delle pene.

Talvolta le intensità piacevoli e dolorose possono essere rappresenta
con certa esattezza, come i gradi della febbre dai moti del polso; p
lo più si è costretti a far uso di sintomi che non presentando aumen
o decrementi graduali, lasciano necessariamente nell'animo molta ince
tezza. Il servigio che rese Camper all'Olanda, paese abbondante di be
stie bovine, inoculando l'epizoozia, viene a sufficienza rappresentat
come segue:

La mortalità prodotta dall'epizoozia bovina in Olanda
pria che Camper l'inoculasse, saliva al . . . . . 66 per cento
dopo che Camper insegnò ad inocularla, si ridusse al 3 . . . .

Si forma un'idea comparativa delle sensazioni dolorose cagionate a
proprietarj dai Barbari nelle loro invasioni, allorchè si dice:

I Franchi s'appropriarono 2/3 de' poderi nelle Gallie.
I Goti . . . . . . 1/3 . . . . in Italia.

Il popolo che per apprezzare i servigi governativi non ha altra norm
che il prezzo del pane, suole valutarli in ragione di soldi e denari: s
il prezzo del pane s'alza, il governo diviene cattivo; e se s'abbassa
si cambia in buono: non deve quindi recare meraviglia, se la pleb
romana preferiva il governo d'Augusto all'antecedente, giacchè la di-
stribuzione gratuita del pane

Fu pria d'Augusto come . . . . 1.
Al tempo d'Augusto . . . . 4.

I proprietarj sogliono apprezzare la bontà de' governi in ragione inver-

sa dell'imposta diretta, cioè de' centesimi pagati per ogni scudo; ma se non pongono a calcolo il prezzo del grano, s'ingannano come s'inganna il popolo, il quale a fronte del prezzo del pane dimentica di porre la mercede giornaliera.

Le intensità de' beni e de' mali stimate dall'opinione *sono non di rado diverse dalle intensità indicate* dalla filosofia, *cioè dall'utilità reale*. Questo fenomeno, confermato da tutte le storie, non si può comporre colla tendenza delle affezioni private verso il pubblico bene, tendenza supposta e predicata da Smith. Ecco qualche fatto a prova dell'accennato fenomeno.

Nella mente del popolo Ateniese l'esistenza della repubblica era meno interessante che l'esistenza del teatro, giacchè una legge vietava sotto pena di morte d'impiegare pel primo oggetto i fondi destinati pel secondo.

Presso i popoli moderni sono più frequenti i teatri che le scuole di clinica, benchè sia cosa più utile il conoscere l'andamento delle malattie, di quello che assistere ad una rappresentazione scenica (1).

La determinazione della longitudine, la scoperta del canale toracico, un livello più comodo e più esatto, dice Fontenelle, non sono novità così proprie a far rumore, come un poema aggradevole o un bel discorso d'eloquenza.

Giacomo I. d'Inghilterra fondò un collegio per 20 teologi destinati unicamente a confutare i puristi e i papisti; e Bacone non potè ottenere un professore di mineralogia, scienza sì necessaria in un paese abbondante di miniere.

Sono frequentissime le scuole di pittura e rarissime quelle in cui si insegni a disegnare con esattezza e verità gli oggetti di storia naturale (2).

In somma gli uomini non cercano tanto quello che giova quanto quello che sorprende (1).

Le intensità piacevoli e dolorose soggiacciono all'azione di moltissime cause, delle quali fa duopo tener conto pe' seguenti motivi:

1.° Ritrovare le ricompense e le pene corrispondenti;

2.° Modificare le leggi d'un paese trasportandole ad un altro;

3.° Conoscere gli effetti che dalla distruzione o rinnovamento degli usi ridondano.

---

(1) Allorchè Augusto propose l'imposta del 5 per 100 sui legati; allorchè tolse al popolo Romano i mimo Pilade, produsse più scontento e lagnanze che quando trasse a sè ogni sorta di potere a danno della pubblica libertà.

Nello scorso Febbrajo a Parigi la rappresentazione a benefizio di madama Mars, attrice del teatro francese, produsse 30,000 franchi: non ha finora prodotto altrettanto il progetto di erigere un mausoleo a Moliere.

(2) Colle accennate scuole di disegni scientifici si promoverebbero i progressi delle scienze, mentre non è certo se le scuole di pittura concorrano a formare de' grandi pittori. Nelle scienze d'osservazione si è sicuri di accrescerne l'estensione, moltiplicando quelli che le coltivano, perchè i progressi successivi di esse possono essere il risultato de' travagli combinati di *molte persone*, mentre le arti d'immaginazione, in cui ciascun' opera è necessariamente il frutto del travaglio *d'un solo uomo*, vogliono essere coltivate soltanto da spiriti capaci di produrre cose grandi; e mentre nelle scienze, delle quali è utile o necessaria la pratica, importa che tutti i pratici siano istrutti, e moltissimi ne sono suscettibili, all'opposto nelle arti d'immaginazione tutto ciò che non è nuovo o brillante, riesce quasi inutile, e la moltiplicità delle opere mediocri corrompe il gusto invece di formarlo.

(3) All'aumento di questa inclinazione si potrebbe attribuire la decadenza d'alcuni usi e la comparsa di altri alquanto diversi. Denina ne rammenta un esempio tratto dalla storia di Milano.

« La moglie di Matteo Visconti nelle nozze di Galeazzo suo figlio con Beatrice d'Este, che festaggiò « con molta pompa e sfoggio inaudito a que' tempi, fornì di vesti mille persone che a quelle feste in-« tervennero per far corte e servire agli sposi. Se fossero stati accommiatati col regalo d'un astuccio o « d'una scatola, d'un prezioso anello o d'altre tali preziose bagattelle, quali in simili congiunture « si regalerebbero a' dì nostri, ciascun di loro se ne sarebbe tornato a casa non già più agiato, ma « più bisognoso che non era partito; perciocchè è chiaro che certe spezie di regali invece di risparmia-« re, sogliono causar nuove spese a chi li riceve ». (*Rivoluzioni d'Italia*, tom. IV, p. 163.)

§ 1.° INFLUENZA DEL CLIMA.

SUL PIACERE

1.° I popoli dell'equatore ricercano con passione gli odori più soavi, respirano con voluttà il profumo delle piante, e per procurarsi una sensazione costantemente deliziosa, traforano le narici e i lobi delle orecchie e vi collocano de'fiori. All'opposto, a detta di Cook, i Kamtascadali sono insensibili alle nostre acque d'odore; quindi le fabbriche d'acque odorose, frequenti ne'paesi caldi, sono quasi ignote ai popoli settentrionali.

2.° Ne' climi freddi sono graditissimi i liquori forti (il che frutta fecondo e costante prodotto all'imposta sul consumo), infinitamente esteso l'uso della nauseosa e fetidissima pippa (il che procura copioso smercio al tabacco, oggetto di R. privativa): l'uso della pippa decresce in ragione della sociabilità, pulitezza e piaceri gentili.

3.° Ne' paesi freddi essendo necessario maggior tempo che ne'paesi caldi per procurarsi la sussistenza, ed una sussistenza maggiore, restano minori istanti e minori capitali disponibili per divertimenti, musica, festini... (2).

SUL DOLORE

1.° I popoli vicini al polo non danno segno di nausea al puzzo dell'olio putrefatto della balena; anzi i Samojedi, gli Eschimaux, i Kamtascandali se lo bevono deliziosamente. Queste orde barbare hanno il gusto e l'odorato estremamente istupiditi dell'uso della carne cruda e corrotta degli animali marini, che essi divorano con inconcepibile ghiottonerìa, al che pensando solamente sentono moversi lo stomaco i popoli meridionali (1).

2.° L'ubbriachezza, che ne'paesi freddi rendendo gli uomini quasi stupidi, riesce innocua, ne' paesi caldi rendendoli feroci, diviene occasione di maggiori disordini. È noto che l'arabo Maometto per prevenire questi disordini vietò il vino a' suoi seguaci; privazione che riuscendo più dolorosa ne' paesi freddi, diviene ostacolo alla diffusione della religione maomettana.

3.° Ne'paesi freddi essendo minima la sensibilità al dolore, è necessario ricorrere alla pena del bastone, pena odiatissima ne' climi temperati. Fa duopo scorticare un Moscovita per renderlo sensibile, diceva Montesquieu.

---

(1) Gmelin, Lentilius e Linneo raccontano che i medicamenti più forti, i purganti drastici, i quali sarebbero violenti veleni pe' popoli meridionali, agiscono appena sui Siberj, Curlandesi e Laponi. All'opposto una lieve puntura basta per eccitare negli Indiani delle convulsioni universali; il loro polso altronde è vivace e celere, mentre è molto lento ne' popoli settentrionali.

Le ferite si cambiano presto in cancrena ne'paesi freddi; quindi sono necessarie pene più forti per prevenirle.

Il clima dell' Eggitto e della Palestina volle leggi contro la lebbra, non richieste dagli altri climi.

Il clima caldo ed umido delle Antille, che sembra funesto alla specie umana, esercita soprattutto la sua influenza sul *principio motore*, e questo effetto si manifesta ne' seguenti fenomeni:

1. Grande inferiorita comparativa nell' energia muscolare;
2. Abitudine particolare che prende tosto il corpo restando o camminando;
3. Rilassamento ne' legami articolari, il che dà ai membri l'apparenza della dislogazione;
4. Effetto nocivo risultante nella salute da ogni sforzo violento o prolungato;
5. Bisogno di riposo, sonno profondo, insensibilita marcatissima ai dolori ed anco ai supplizj, la quale renderebbe gli abitanti di quelle contrade molto pericolosi, se essa nel tempo stesso non rendesse meno comuni i delitti che suppongono qualche energia. La vita dell' uomo in que' paesi sembra non avere che due periodi e per così dire due stagioni, l'infanzia e la vecchiezza; e questa è quasi sempre prematura.

(M.r Moureau de Jonnés, *Observations physiologiques sur l'influence du climat chaud et humide des Antilles* = *Bibliothèque universelle*, août 1817.)

(2) Ne' climi freddi si fa sentire in minor grado il bisogno di pulitezza si nelle persone che nelle

(*Seguito*) § 1.° INFLUENZA DEL CLIMA.

SUL PIACERE

4.° Ne' climi ardenti dell' Asia ndo fortissimi i bisogni dell'amo- e costando poco il mantenimento ına famiglia (1), l' uomo compra moglie invece di ricevere dote, icesca i servigi che rendono gli nchi ne' serragli. I poeti dell' A- ia e dell' Asia cantano l' amore e rio, quelli del Nord l' ubbriachez- e la guerra.

5.° Il calore del clima accrescendo ttività dell' immaginazione rende gradite le cerimonie religiose; si pone forse a torto, che questa sia delle cause per cui l'Italia, la Spa- i, il Portogallo conservano molta zione per la religione cattolica. Il testantismo che ammette minori imonie, si è diffuso più nelle re- ni fredde che nelle calde d'Europa.

La stessa musica, gli stessi at- i eccitano in Inghilterra una sen- ione come 2, in Italia come 3.

6.° Ne' climi temperati essendo tanti le comunicazioni in tutte le gioni, è massima la somma de' ceri sociali; succede l' opposto climi caldissimi e freddissimi, in le comunicazioni restano inter- te (4); nel 1.° caso è massima, 2.° minima l' intensità delle ri- npense e delle pene d' opinione, nore e infamia).

SUL DOLORE

4.° Ne' climi ardenti dell' Asia essendo fortissimi i bisogni dell'amore e sviluppandosi presto, l' età legale del matrimonio riesce tanto più gravosa quanto è più ritardata (2). Le donne abili al matrimonio agli 8, 9, 10 anni, restano prive di pregi e fuori di circolazione ai 20, merci corrotte o spregiate e senza valore, riguardate da questo lato.

5.° Le frequenti abluzioni impetiosamente esatte dalla religione di Maometto, dovevano estenderla ne' paesi caldi ed escluderla dai freddi.

La passione per le armi essendo più forte ne' paesi freddi che ne' caldi, la coscrizione deve riuscire meno dolorosa ne' primi, generalmente parlando e in pari circostanze (3).

Il clima nebbioso dell' Inghilterra scemando lo sviluppo e l' intensità dell' allegrezza, influisce probabilmente sulla frequenza de' suicidj.

6.° Ne' climi caldissimi essendo massima l' indolenza abituale e massima la fertilità del terreno più che altrove e in parità di circostanze riesce gravosa la pena ai travagli forzati, e lieve la pena pecuniaria; si dica l' opposto, e colla debita discrezione, de' paesi freddi, senza pretendere di regolare queste cose sui gradi del termometro.

. La barba scemando l' azione del freddo, v' è in que climi una ragione per raderla meno fre- ntemente; quindi i popoli settentrionali, che invasero l' Occidente, si presentano barbuti nelle sto- , e si pretende che i Lombardi (Long beards) ricevessero questa denominazione dalla lunga barba.

ı) Un sacco di riso a Bengala, di libbre 150 peso di marco, si vende 3 fr. e 75 centesimi: un uo- vive con una libra di riso; quindi il suo alimento giornaliero non gli costa che 3 a 4 centesimi *nuel du commerce des Indes Orientales et de la Chine*)

2) A Patana la lubricità delle donne è sì forte, che gli uomini sono costretti a schermirsi con certe rsioni dai loro assalti. (*Recueil des voyages qui ont servi à l' établissement de la compagnie des es*, tom. II, part. II, p. 196); succede presso a poco lo stesso ne' piccoli regni di Guinea. (*Vo- e de Guinée*, 2. partite, pag. 192.)

) L' azione del freddo spinta al grado estremo sembra produrre effetto opposto: l' estremo freddo ha nuita la statura de' Laponi, ed ha agghiacciato per così dire, il loro spirito. Tra tutti i figli della a, le tribù artiche si mostrano sole straniere alla guerra e all' effusione del sangue.

) A Pietroburgo gli avvisi teatrali per l' addietro contenevano per lo più l' annuncio, che qualora

(*Seguito*) § 1.° INFLUENZA DEL CLIMA

SUL PIACERE	SUL DOLORE
7.° Ne' paesi caldi, e quindi per lo più ricchi, il sentimento di libertà è suscettibile di minor forza. Il Persiano, in cui l'amore de'piaceri prevaleva sul sentimento di libertà, non abbandonò i suoi focolari per sottrarsi al giogo del Macedone (Alessandro Magno).	7.° Ne' paesi freddi, e quindi per lo più poveri, il sentimento di libertà è suscettibile di maggior forza. Il Sassone in cui il sentimento di libertà prevaleva sopra tutti i beni della vita, si rifugiò al di là dell'Elba per sottrarsi al giogo del monarca Franco (Carlomagno)

§ 2.° INFLUENZA DEL SESSO

SUL PIACERE	SUL DOLORE
1.° La vaccinazione, che conserva la bellezza, rese un servigio maggiore alle donne che agli uomini; giacchè la bellezza è l'arma più forte e più comune con cui il sesso debole soggioga il più forte.	1.° Le ferite al volto cagionano maggior danno alle donne che agli uomini. Queste deformità equivalgono a perdite di omaggi giornalieri e talvolta di fortuna; la pena debbe dunque essere per lo meno doppia.
2.° Un atto offensivo alla donna può essere cambiato in giubilo da circostanze eventuali. L'oratore Iperide difendendo Frine avanti al tribunale degli Eliasti dall'accusa d'aver essa profanati i misteri Eleusini, ed accorgendosi che la sua eloquenza non persuadeva i giudici, s'abbandonò improvvisamente al sentimento che l'animava, lacerò i veli che coprivano il seno della sua cliente, e socchiuso il guardo ed atteggiato il volto, a sorpresa, a compassione, ed a grandezza, tacque un istante, in-	2.° Scoprire contro suo assenso il petto ad una donna è grave affronto che riesce quasi indifferente ad un uomo. Farò qui osservare quanto era strana la legge degli Alemanni, allorchè pe' seguenti delitti fissò le seguenti pene: Scoprire la testa d'una donna, ammenda soldi . . . . » 6; . . . . . la gamba sino al ginocchio. . . . . . . » 6; . . . . . la gamba, più tutta la coscia . . . . . . » 12.

il freddo avesse oltrepassato i 17 gradi di Reamur, gli spettacoli non avrebbero avuto luogo. Questa misura fu immaginata affinchè i cocchieri, i battistrada, e domestici essendo obbligati d'aspettare i loro padroni che frattanto si divertivano, non fossero esposti a soffrire nocumento nella salute.

La gazzetta di Berlino dello scorso Gennajo ha osservato con sorpresa, che quando fece il suo ingresso in quella città la Principessa consorte del Principe Federico, si vide gran quantità di popolo al passaggio, sotto ai tigli e davanti alle porte della città, sebbene il termometro segnasse 14 gradi al di sotto del gelo.

« In quest'anno (1817-1818) l'inverno fu rigorosissimo nella Siberia. Il dì 2 e 3 Dicembre il fred« do fu sì intenso, che il mercurio si congelò. La città di Jeniseik è quasi interamente sepolta sotto la « neve ». (*Gazz. d'Aug.*)

SUL PIACERE

li soggiunse che sarebbe empietà il condannare a morte la sacerdotessa di Venere. Colpiti da questo spettacolo gli Eliasti, dichiararono Frine innocente. V' è apparenza che un *tribunale di donne* l' avrebbe dichiarata rea, rea nel massimo grado, e l'avrebbe condannata alla massima pena.

3.° Il desiderio di comparire belle essendo massimo e costante nelle donne, il regalo d'un nastro, d'un bonnet, d'una sciarpa... riesce loro *più* gradito che altri oggetti *d' uguale* valore (2).

4.° Nelle conversazioni tra sessi *diversi* l' allegrezza è maggiore che tra sessi *simili* (3); perciò al tempo dell' antica cavalleria le donne assistendo ai tornei e distribuendo colle loro mani il premio ai vincitori, triplicavano il piacere della vittoria.

5.° Il piacere che prova una donna andando a marito, è maggiore di quello dell'uomo, giacchè mentre il matrimonio le mostra nel marito l'appoggio che ritrovava nel padre, le presenta anco maggiori gradi di libertà.

6.° Il piacere per la nascita d'un primogenito è maggiore che per la nascita degli altri figli, ed è *una*

SUL DOLORE

Il legislatore calcolò la pena in ragione della superficie scoperta non in ragione della *qualità* e dell' oltraggio; in una parola egli considerò il fisico senza riguardo al morale (1).

La pena della Berlina è infinitamente più forte per le donne che per gli uomini, essendo in esse maggiore la modestia.

3.° La taccia di viltà offende l' uomo, la donna in grado come . . . . . . 100 1.

La taccia d' infedeltà offende in grado come. 1 1000

4. Supposta conversazione tra 10 uomini e 10 donne, l' arrivo d' altre più belle produce sensazione dolorosa nelle 10 donne precedenti, e sensazione piacevole negli uomini. Maometto permettendo 4 mogli, procurò felicità ad uno e infelicità a 4 (4).

5.° Il dolore che prova una donna per la perdita del padre è minore che per la perdita del marito, benchè la di lei esistenza sino all'epoca del matrimonio sia frutto de'sudori e de' capitali del padre (5).

6.° Il dolore per la morte d'un figlio è maggiore nella madre che nel padre, appunto perchè la vita

---

(1) Capo LVIII, §§ 1. 2.

(2) Allorchè le dame Romane consacrarono al pubblico i loro giojelli dopo la sconfitta di Canne, fecero in parità di valori maggior sacrifizio che gli uomini.

(3) L' uso degli Inglesi d' allontanare le donne, allorchè è finito il pranzo, indica tutt' altro che incivilimento; giacchè, siccome dopo la partenza delle donne, allorchè è finito il pranzo, indica tutt'altro che incivilimento; giacchè, siccome dopo la partenza delle donne girano intorno le bottiglie e con esse i detti sconci ed indecenti, sembra che le sensazioni fisiche prevalgano sui sentimenti gentili.

(4) Ma siccome il piacere d' un uomo che s' ubbriaca, è minore del dolore esistente in quattro che hanno sete; siccome nella poligamia decrescono le forze dell' uomo in ragione delle mogli, mentre cresce in queste il dolore crescendo il numero di esse, quindi e la legge maomettana e qualunque altro sistema di poligamia non si può comporre colle regole generali dell' equità, cioè del maggior bene e del minor male.

(5) Marabodno essendosi dato ai Romani, contro cui Arminio militava per la libertà della Germania, la moglie d' Arminio, figlia di Maraboduo, fu fatta prigioniera; ma Tacito la rappresenta in attitudine dignitosa al cospetto di Germanico, *compressis intra sinum manibus mariti magis quam parentis animo.*

(*Seguito*) § 2.° INFLUENZA DEL SESSO

SUL PIACERE

delle ragioni per cui furono stabilite le primogeniture.

7.° L'anima tenera e sensibile delle donne più concentrata che quella degli uomini, ritrova una sorgente inesauribile di piaceri nelle idee e pratiche religiose (2).

SUL DOLORE

del figlio costò ad essa maggior dolore (1).

7.° I pregiudizj di stregonerìa, magìa, fattucchierìa . . . tormentano l'animo

Delle donne come. . . 100;
Dell'uomo. . . . . . . 1.

§ 3.° INFLUENZA DELL' ETA'

SUL PIACERE

1.° I vecchi essendo predominati dall'avarizia e i giovani dalla vanità, risulta che per movere la massa de' vecchi fà duopo ricorrere più spesso all' azione delle ricompense *reali* che a quella delle *onorifiche*; si dica l'opposto de' giovani.

2.° Il perdono del bando deve riuscire più gradito al vecchio privo

SUL DOLORE

1.° I vecchi essendo generalmente meno affezionati alla vita che i giovani, la stessa pena di morte deve produrre maggior dolore sui primi che sui secondi: senza pericolo di sbaglio si può supporre che *l'intensità della pena di morte sia uguale alla probabilità della vita (3).*

2.° La condanna ai lavori forzati o a strascinare una catena, o a

---

(1) Le donne delle isole Marianne, allorchè la morte rapiva loro un figlio, portavano nel loro seno una treccia di capelli, e vi facevano un nodo ciascuna notte, affine di sapere quante ne erano trascorse dopo la di lui morte. (*Histoire des Isles Mariannes par le père Gobien*) Si può egli immaginare costume più commovente di questo? E non sembra egli che nell' amarezza dell' animo queste madri volessero allontanare la mano benefica del tempo che tutte le pene addolcisce e spunta tutti i dolori?

(2) Allorchè l' Imperatore Costanzo tolse il Pontefice Liberio a Roma, fu massimo il dolore nelle donne. Esse osarono perorare a favore del loro prelato, mentre gli uomini tacevano, sia che la religione inspirasse ad esse maggiore coraggio, sia che il timore di perdere gl' impieghi rendesse gli uomini più ritenuti.

Sussiste nelle donne in certa forza il sentimento religioso, anche in mezzo alla corruzione; ne può essere una prova la celebre Marcia, la quale, sebbene concubina di Comodo, protesse presso questo Imperatore i Cristiani.

La Storia ha conservato i nomi di molte donne che concorsero a diffondere la Cristiana religione.

Elena, madre di Costantino il Grande, ispirò de' sentimenti di tolleranza a suo marito Costanzo Cloro, e de' sentimenti di pietà a suo figlio Costantino.

Berta, figlia di Cariberto Re di parigi, e sposa d'Etelberto Re di Kent, portò la Fedè Cristiana in Inghilterra.

Ingonda, sorella di Childeberto Re d'Austrasia, convertì alla fede Ortodossa suo marito Ermenegildo Re de' Visigoti.

Teodolinda, figlia di Garibaldo Duca di Baviera, vedova d' Autarico Re de' Lombardi, indusse a rinunciare all' arianesimo il suo nuovo sposo Agilulfo.

La figlia di Boleslao il crudele, Duca di Boemia, portò il cristianesimo in Polonia, maritandosi col Duca Miecislao.

. . . .

(3) I Senatori Romani sdegnati contro il governo di Cesare che andava distruggendo le loro prerogative, non comparivano, se non se in piccolo numero alle solite adunanze. Cesare avendone fatto lamento, il vecchio Considio gli rispose che le sedute erano poco numerose, perchè era poca la sicurezza. Perchè ci vieni tu dunque? gli domandò Cesare: -- Perchè io sono troppo vecchio per temere la morte, replicò il senatore.

(Seguito) § 6.° INFLUENZA DELL' ETA'

SUL PIACERE	SUL DOLORE
di forze personali che al giovine ridondante di forze e di risorse (1)	portare una palla di ferro (2) riesce più gravosa in ragione dell'età.
3.° Il sorriso d' una bella eccita . . . . nel giovine, nel vecchio un piacere come. . . . 1000 (3) 1 Le sensazioni del palato, attesa la diversa attività dello stomaco sono come 100 1	3.° Allorchè Luigi il Buono condannò a perpetuo celibato e a non mangiar carne chi uccideva un prete, non s' accorse della diversa sensazione dolorosa che nelle diverse età dovevano cagionare queste stranissime pene (4).
4.° I successi ottenuti in età giovanile producono sensazione più gagliarda che ottenuti in età avanzata (5). Gli avanzamenti militari e civili in ragione di *merito*, stimolano dunque più che gli avanzamenti in ragione d' *anzianità* e cambiano gli sforzi straordinarj in altrettanti piaceri.	4.° I rovesci cagionano sensazione più gagliarda nell' età provetta che nell' età virile (6). Gli avanzamenti in ragione d' anzianità, cambiano in sentimento penoso ogni sforzo superiore al dovere, e inducono a bramare d' avere i capelli bianchi, non la fronte carica d' allori.
5.° I consigli impetuosi piacciono alla gioventù, perchè il sentimento della forza avviva la speranza del	5.° I consigli impetuosi dispiacciono ai vecchi, perchè in essi l'idea de' pericoli cresce in ragione della

(1) Dalle leggi anglo-sassoni la pena dell' esilio era dichiarata uguale alla metà della pena per l' omicidio; ma la legge non faceva distinzione alcuna per l' età del delinquente. In tempo di pessime strade, di scarso commercio, di continue guerre, d' interrotte comunicazioni, la pena dell' esiglio doveva essere più gravosa che nelle circostanze opposte, quali sono le attuali.

(2) La legge che condanna il prigioniere a portare una palla di ferro, oltre l' inconveniente risultante dalla diversa età, è contraria all' economia, giacchè il condannato getta la palla contro terra mille volte al giorno e rompe il pavimento della carcere, il che, fino dai primi giorni che fu stabilita questa pena, si riconobbe nell' ergastolo di Mantova.

(3) Maometto promettendo a' suoi seguaci il godimento di belle giovani nell' altro mondo, potè formare prontamente de' battaglioni numerosi composti di giovani intraprendenti ed invincibili.

Osservate la destrezza d' Omero: per farci comprendere la bellezza d' Elena dalle bianche braccia e dalle chiome bionde, la fa passare avanti ai vecchi più venerabili della Grecia, e ci addita la sensazione di compiacenza e di sorpresa che cagionò nel loro animo; da ciò è cosa facile il dedurre quale commozione doveva eccitare la bellezza d' Elena ne' giovani guerrieri che si battevano a sua difesa.

(4) Secondo il regolamento del 1777 di Prussia, i giocatori sono condannati a 300 ducati di ammenda, ed, in caso d' impotenza a pagarli, la pena si commuta in 3 mesi di carcere a pane ed acqua nella fortezza di Spandau. Questa pena, minima pe' vecchi, era massima pe' giovani, principalmente in un paese in cui essendo grande il freddo, sono pure grandi i bisogni dello stomaco.

(5) Il Maresciallo di Villars diceva di non avere gustato in tutta la sua vita, se non se due piaceri vivissimi, l' uno nel conseguire un premio di rettorica, l' altro nel guadagnare una battaglia..

I successi nell' eta giovine producono una deliziosa sensazione inesprimibile, sia perchè in quella età è maggiore il sentimento, sia perchè è cosa più rara il conseguirli, sia perchè l' illusione della speranza unendoci ad un piacere precoce, l' immaginazione abbellisce il presente colla prospettiva d' un avvenire ancora più brillante, verso il quale la nostra impazienza si slancia costantemente.

(6) I rovesci sbigottiscono più i vecchi che i giovani, perchè ne' secondi la speranza è tosto ravvivata dal sentimento delle forze esistenti, mentre ne' primi è repressa dal sentimento dell' impotenza a rinnovare la lotta.

Alla morte d' Attila, due bardi stando in piedi avanti al di lui cataletto, mentre i magnati sedevano a mensa, esaltavano colle loro canzoni le sue imprese militari. Un ardor marziale, dice Gibbon, brillava negli occhi de' giovani guerrieri, e le lagrime de' vecchi esprimevano il loro dispiacere per non poter più partecipare alla gloria ed ai pericoli delle battaglie.

(*Seguito*) § 3.° INFLUENZA DELL' ETA'

SUL PIACERE

successo e nasconde i pericoli (1).

6.° La vita de' giovani, composta di *sensazioni* e speranze, li dispone

A lodare i tempi attuali (anco perchè mancano di mezzi di confronto);

A compatire le umane debolezze, cui sentono giornalmente di non essere stranieri.

7.° I piaceri della gioventù restano diminuiti dagli atti imprudenti.

Le leggi nuove, purchè non isceмino la libertà, trovano molti fautori nella classe de' giovani, sempre pronti a nuove abitudini, come la cera a nuove impressioni.

8.° La confidenza, quasi succo della vita, feconda l' animo de' giovani, promove tra di essi le *associazioni*, moltiplica la loro esistenza, allontanando ogni idea di tristo avvenire e di frode.

SUL DOLORE

loro debolezza e della loro esperienza.

6.° La vita de' vecchi composta di *reminiscenze* e di timori, li dispone

A censurare i tempi attuali e preferire loro gli antichi;

Ad essere severi contro le umane debolezze aspirando al vanto di moralità, non potendo aspirare ai piaceri.

7.° La decrepitezza riproduce le imperfezioni dell' infanzia.

Le leggi nuove, principalmente se accrescono la libertà, trovano quasi altrettanti censori quanti sono i vecchi, sempre restii al cambiamento delle abitudini.

8.° I sospetti, quasi adusta siccità, isteriliscono l' animo de' vecchi, e se si trovano uniti all' ambizione, li rendono crudeli (2).

I terrori superstiziosi crescono in ragione della decadenza delle forze.

§ 4.° INFLUENZA DELLA CONDIZIONE E PROFESSIONE

SUL PIACERE

1.° Nell' uomo maritato il piacere di conseguire una carica lucrosa, onorifica, od in generale un vantaggio qualunque, diffuso pe' membri della di lui famiglia, ritorna al di lui animo con forza quadrupla, decupla, centupla (3).

SUL DOLORE

1.° Nell' uomo maritato il dolore dell' esilio, della prigionia, dell' infamia, od in generale di qualunque sventura sociale, cresce in ragione de' membri componenti la di lui famiglia e loro circostanze, per esempio, figli piccoli, figlie nubili, genitori ammalati . . .

---

(1) Pitt e Lafayette hanno dimostrato che ai 24 anni si possono ritrovare unite le cognizioni e l' attività, il coraggio e la prudenza; per altro queste eventualità sono rare, come è cosa rara che dopo i 60 anni l' attività non decresca con moto accelerato, e la prudenza non si cambi in debolezza.

(2) Teodorico, che sul trono lombardo si distinse per molta attività, prudenza e magnanimità, giunto all' età provetta, sospettò che i due più grandi uomini del suo secolo fossero complici d' una congiura, e li sacrificò barbaramente a' suoi sospetti.

(3) Ella è questa una delle ragioni per cui i legislatori preferiscono gli uomini maritati ai celibi,

(*Seguito*) 4.° INFLUENZA DELLA CONDIZIONE E PROFESSIONE

SUL PIACERE	SUL DOLORE
Anche supponendo estinte le affezioni tra i membri d'una famiglia, gli onori che coglie uno di essi eccitano consensazione piacevole negli altri, e il padre partecipa degli onori del figlio.	Anche supposto odio tra fratelli e sorelle, una giovine nubile sentirà dispiacere, sapendo suo fratello condannato a morire tra le mani del carnefice per delitto infamante (1).
Questa comunicazione di piaceri che succede tra i membri d'una famiglia, succede anco tra i membri d'un corpo morale qualunque; quindi la gloria d'un avvocato, d'un prete, d'un militare, d'un medico eccita speciale gaudio in quelli che esercitano la stessa professione, se non s' intromette l' invidia.	Allorchè qualche membro d' un corpo qualunque commette un delitto, principalmente se infamante, il dispiacere che risulta negli altri è sì evidente, che essi, se è in loro potere, lo cacciano dal loro corpo, gli tolgono il nome, il titolo, il segno comune, acciò l' opinione non li dichiari complici del suo delitto.
2.° La stessa ricompensa a due persone di rango diverso, scema di pregio pel superiore e cresce per l'inferiore. Ho veduto un servo povero ricusare un boccale di vino, perchè lo stesso regalo era stato dato nello stesso giorno al muratore di casa. Secondo l' aritmetica e la logica del mio servo, il suo disgusto si sarebbe cambiato in piacere, se, senza accrescere la di lui porzione, fosse stata diminuita quella del muratore (2).	2.° La stessa ferita che impedisca, per esempio, l' uso agevole e spedito delle gambe, toglierà il pane al ballerino e lo lascerà al tessitore; la perdita del pollice caccia un uomo fuori del rango militare; la più piccola paralisìa nella destra d' un chirurgo, o insensibilità ne'due primi diti del medico, distruggono il loro credito e li privano d' avventori. In somma il danno delle lesioni fisiche è in ragione del bisogno che si ha de' membri lesi.

padri che hanno de' figli a quelli che non ne hanno. La legge esercita maggior impero sopra coloro che presentano più lati od in più punti danno segno di sensibilita e di vita. Altronde interessati essi alla felicita di quelli che devono loro sopravvivere, uniscono nel loro animo il presente all' avvenire, mentre negli uomini sciolti da questi legami, generalmente parlando, la sensibilità non oltrepassa i limiti d' un possesso vitalizio. (Bentham, *Traité de législation*, tom. I.er)

(1) Questo dispiacere è una conseguenza dell' opinione che tende ad estendere la stessa infamia ovunque vede lo stesso nome; e questa tendenza dipende dalla legge dell' associazione delle idee. Più i popoli sono ignoranti, più questa legge predomina; quindi per l' addietro l' infamia del capo d' una famiglia portava infamia a tutti gli altri. A misura che i popoli s' incivilizcono, la ragione indebolisce lo sforzo di quella legge, ed inculcando che i delitti sono personali, tende a rendere personali anche le pene. Ma questo riflesso giustissimo non avendo forza bastante nè in tutte le teste, nè in tutti gli istanti, nè contro la malignita che profitta di tutto, l' infamia d' un membro trae qualche disdoro sugli altri secondo che l' opinione è più o meno corrotta.

(2) Ne' secoli di mezzo *l' uomo libero* sarebbe stato in alcuni casi offeso, se invece della prova del fuoco fosse stato sottomesso a quella dell' acqua, che, come meno violenta, era riserbata ai rustici *o servi gleba*: In tali causæ, tenetur accusatus se purgare per Dei judicium, scilicet per calidum fer« rum, si fuerit Liber Homo; vel per aquam, si fuerit Rusticus, *secundum diversitatem conditionis* « hominum » (*Traité des coûtumes Anglo-Normandes*, tom. II, p. 233.)

Ne' secoli 9, 10, 11 in Germania quelli che erano colpevoli di fellonia, dovevano portare a certa distanza, se nobili, un cane; se plebei, una sella. Il portare una sella, al che talvolta erano condannati anche i nobili, diveniva per essi una pena maggiore che pe' plebei, perchè li confondeva con costoro. (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. III, p. 368.)

Presso i Franchi, gli Alemanni, i Sassoni, i Wisigoti, gli schiavi avevano la testa rasa; quindi era sommo affronto tosare un uomo libero, giacchè quest' atto gli toglieva l' unica marca distintiva della sua condizione. (*Traité des coûtumes Anglo-Normandes*, tom. I, p. 29.)

Adducendo gli eccennati fatti ho avuto in animo di confermare il principio generale, cioè l' influen-

(Seguito) § 4.° INFLUENZA DELLA CONDIZIONE E PROFESSIONE

SUL PIACERE

In generale il piacere dell' innalzamento è in ragione della depressione. L' eguaglianza de' diritti data o promessa dagli statuti moderni, e le massime di tolleranza predicate dalla filosofia dovette diffondere nell'animo degli Ebrei una sensazione piacevole molto maggiore che nelle altre classi, giacchè gli Ebrei non partecipavano de' diritti civili e religiosi, comuni agli altri cittadini.

3.° I contrassegni di stima crescono tanto più di pregio quanto è più elevata la persona che li dà (si può quindi nelle ricompense scemare il valore metallico, facendone distributrici persone accreditate). L'Imperatore della Russia, e il Re di Prussia, allorchè furono a Londra, sentendosi ascritti alle università de' *dotti* e all' università de' *sarti*, dovettero provare sensazioni piacevoli alquanto ineguali.

SUL DOLORE

In generale il dispiacere della depezione è in ragione dell' innalzamento. Chilperico III, ultimo Re della prima dinastìa francese, e Desiderio, ultimo Re de' Lombardi, condannati entrambi al chiostro, dovettero provare un patema d'animo molto ineguale, giacchè il 1.° non aveva giammai gustato del potere unito al suo rango, mentre il 2.° aveva governato sino all'istante della sua caduta (1).

3.° Lo spregio cresce in ragione del rango; l' onore d' una persona oscura non è paragonabile con quello d'un mercante, d'un professore, d'un giudice, d'un ministro, d'un sovrano (2). Posta uguaglianza nello spregio, pare che se ne debba calcolare l' intensità in ragione delle persone con cui l' oltraggiato commercia o che dirige (3).

La pena della berlina cresce in ragione della condizione elevata cui apparteneva il reo.

---

za della professione sul piacere e sul dolore, senza pretendere d' approvarli. La profonda sapienza d'alcuni lettori che cambia i triangoli in quadrati, rende necessarie simili proteste che sono affatto inutili per altri.

Basti qui il dire che anco i popoli barbari valutarono le modificazioni che la stessa pena e la stessa ricompensa subisce nelle diverse professioni; quindi, senza voler giustificare tutte le pretese dell' amor proprio, si può desiderare che si abbia ad esse qualche riguardo, ossia che resti una certa latitudine nell' applicazione.

Allorchè i governi si cambiano, non è raro il caso di vedere violentate tutte le abitudini e distrutte tutte le convenienze sociali. Il giudice diviene scrittore, scrittore comparisce sul seggio de' giudici... E siccome il dolore della perdita è maggiore dell' acquisto, quindi, dopo le debite sottrazioni, resta una somma di sensazioni dolorose gratuitamente eccitata. Se poi il cambiamento si riduce a far corriere lo zoppo, e in luogo dello zoppo porre il corriere, l' accennata somma dolorosa si unisce alla cattiva qualità del servizio, e gli scontenti privati si cambiano in iscontento pubblico.

(1) Un operajo avvezzo a restare sepolto in una miniera, non sentirà nella carcere quel dolore che sentirà un ganimede avvezzo a sgambettare per tutti i pubblici passeggi, teatri e conversazioni.

(2) La taccia di vile data ad un militare punge più vivamente il di lui animo di quello che un semplice cittadino; quindi sono meno frequenti i duelli tra i cittadini che tra i militari.

(3) Nel valutare le indennizzazioni a titolo di leso onore, si potrebbe seguire la proporzione de' guadagni giornalieri, delle rendite e degli onorarj, ponendo per base che l' oltraggio d' infima classe fosse uguale al valore, per esempio, di 100 giornate. In questo modo od altro simile la vanità sarebbe costretta a divenire fonte di ricchezze.

§ 5.° INFLUENZA DELLO STATO PECUNIARIO (1)

SUL PIACERE

1.° Alle porzioni di ricchezza iovamente acquistate non corrispon- ino uguali porzioni di felicità, ma rzioni progressivamente decrescen- , cosicchè il piacere dell' acquisto massimo nell' ultimo grado del bi- gno, e minimo nell' ultimo grado l superfluo.

2.° Quindi le primogeniture che iiscono i beni d' una famiglia sulla sta d' un individuo, presentano un tto di felicità minore che l'equabile parto di essi sopra tutti i membri :lla famiglia: nel 1.° caso la felicità sultante scema in proporzione mag- ore che nel 2.°

3.° Nelle vicende sociali cresce scema la somma de' bisogni e sog- ace a diverse intensità; quindi la essa ricchezza produce diversi gra- i di piaceri ne' diversi istanti della ita. Essa produce piacere vivissimo, ' giunge in occasione che si debba, r esempio, erigere uno stabilimen- , intraprendere un viaggio, mari- re una figlia, ultimare un pro- sso, pagare un debito d' onore....

4.° Le ricompense pecuniarie e danno a ciascun meritevole un uale porzione di ricchezza, produ- ndo diverso grado di piacere, de-

SUL DOLORE

1.° Alle porzioni di ricchezza nuovamente perdute non corrispon- dono uguali porzioni d' infelicità, ma porzioni progressivamente cre- scenti cosicchè il dispiacere della per- dita è minimo nell' estremo grado del superflo, e massimo nell' estremo grado del bisogno.

2.° Quindi, a fortune uguali, più è grande il numero delle perso- ne sopra le quali viene divisa una perdita, minore è la sensazione do- lorosa sopra ciascuna; in conseguen- za è meglio accrescere il numero de' tributi, di quello che aggravarne le quote; massima dimenticata dai se- guaci di Quesnay.

3.° Nelle vicende umane l' uo- mo va soggetto a malattie o ad altre sventure, ovvero si tira addosso delle pene co' suoi delitti. Ora le une e le altre agiscono con forza ineguale, secondo i gradi di povertà o di ric- chezza del paziente. L' esilio può es- sere per un ricco un cambiamento di scene piacevoli; la prigionia d'un povero è aggravata dal riflesso che manca il pane alla di lui famiglia....

4.° Le pene pecuniarie che tol- gono a ciascun reo eguale porzione di ricchezza, producendo ineguale grado di dolore, devono riuscire ef-

---

(1) Lo stato pecuniario risulta dalla somma totale de' *mezzi* paragonata colla somma totale de' *bisogni*.
I mezzi comprendono
 1. La proprietà, cioè tutto ciò che si possiede indipendentemente dal travaglio;
 2. I profitti, le mercedi, gli onorarj risultanti dal travaglio;
 3. I soccorsi gratuiti che si possono aspettare dai parenti, amici, benefattori.
I bisogni comprendono
 1. Le abitudini di spese personali; al di là di queste abitudini sta il superfluo, al di quà le pri- zioni. La maggior parte de' nostri desiderj non esiste, se non in forza della ricordanza di qualche go- mento anteriore.
 2. Le persone, cui siamo obbligati prestare sussistenza in forza delle leggi o dell' opinione. (Biso- a dire che l' opinione fosse ben corrotta nell' antica Roma, giacchè non faceva rimprovero a chi ndeva il servo invecchiato nel servizio).
 3. Le eventualità sinistre sì fisiche che morali, sì civili che commerciali.
Se i bisogni crescono a misura che crescono i mezzi, è chiaro che non vi sarà giammai superfluo; indi la generosità che, a giudicarne dalle prime apparenze, dovrebbe essere la virtù de' ricchi, si de tra di essi meno frequentemente che tra i poveri.

SUL PIACERE	SUL DOLORE
vono riuscire efficaci per gli uni e inefficaci per gli altri; quindi sogliono riserbarsi per le persone bisognose.	ficaci o inefficaci, secondo il rapporto che passa tra la parte tolta e la parte restante (1).
5.° L'uomo nato nel seno della ricchezza non vi è tanto sensibile quanto chi è artefice della propria fortuna. I piaceri più vivi risultano più dalla speranza d'acquistare che dalla soddisfazione di possedere. La prima è un sentimento attivo, acuìto dai desiderj, dalle privazioni anteriori, e che si slancia verso beni ignoti; la seconda è un sentimento debole che non è animato dai contrasti, e non riceve nissun colore dall'immaginazione.	5.° Nell'uomo che abbonda di ricchezze, sembra che il timore di perdere prevalga sulla speranza di guadagnare; quindi i ricchi si mostrano più pensierosi, più tristi, più inquieti che i poveri. Esposti agli sguardi di tutti, si sentono più soggetti all'invidia e più dipendenti dall'opinione: *in maxima fortuna minima licentia*. Da un lato non possono attendere da loro stessi ai loro affari, dall'altro si veggono circondati da persone che tendono d'abusare della loro spensieratezza o buona fede.
6.° Siccome il piacere di guadagnare è minore del dolore di perdere, perciò tra più persone che giuocano insieme, avvicendandosi le perdite e le vincite, è chiaro che anco restando a ciascuno alla fine del gioco il *primitivo* denaro, la felicità è scemata; molto più è scemata, se alcune rimangono perdenti (2).	6.° Siccome il dolore di perdere è maggiore del piacere di guadagnare; perciò, supposto ch'io possegga 1000 lire e ne giuochi 500, se perdo, la mia fortuna è diminuita di 1/2, e se guadagno, non è aumentata che di 1/3: giocando 1000 lire, se guadagno, la mia fortuna non è duplicata, e se perdo, è distrutta (3).
7.° I gradi della stima popolare sogliono seguire la proporzione della rendite, non delle cognizioni e delle virtù; quindi il ricco è sicuro d'un costante rispetto che talvolta non merita, e di cui talvolta è indegno.	7.° I gradi dello spregio popolare sono non di rado in ragione della meschinità degli abiti, essendochè tutti hanno degli occhi, non tutti del giudizio; quindi il povero si trova spesso esposto a spregi che non merita.

(1) Se la legge invece d'una determinata quantità di ricchezza (uno scudo, 100 zecchini...) toglie una determinata quota della rendita del reo (un decimo, un quinto, un terzo...), come suggerisce Filangieri, vi sarà uguaglianza di sensazione dolorosa sino al punto in cui la porzione tolta non intacca il fabisogno; al di là non già.

Il progetto di codice criminale del cessato Regno d'Italia, nel caso d'impotenza a pagare le multe pecuniarie, sostituisce un giorno d'arresto per ogni cinque lire di multa.

È cosa evidente che questa sostituzione involge un ineguaglianza speciale, giacchè le mercedi, massime nelle capitali, minori nelle provincie, sono minime nelle comuni di campagna. (*Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, tom. III, p. 229-131.) Quindi per lo stesso delitto è ineguale la pena.

(2) Questo raziocinio è diretto contro il grosso gioco; giacchè se le giocate sono di poco valore relativamente alla ricchezza de' giuocatori, il piacere di liberarsi dalla noja è maggiore del dispiacere delle tenui perdite; quindi nelle conversazioni gentili non si permettono le giocate che oltrepassano una piccola somma. Entro questi limiti il giuoco da un prodotto di felicità, anche nel caso di perdite. Questo prodotto cresce, se le vincite sono destinate a piaceri comuni (un pranzo, una cena...).

(3) Nel dubbio caso d'una porzione di ricchezza che deve passare ad uno sotto forma di guadagno,

§ 6.° INFLUENZA DELL' IMMAGINAZIONE

SUL PIACERE

1.° L' ammirazione de' soldati Svezzesi per Gustavo Adolfo giungeva sino all' entusiasmo; essi portavano sul loro petto l' imagine di questo Principe come un talismano che doveva preservarli dalle ferite e condurli alla vittoria.

2.° Allorchè Manlio Capitolino, accusato d'aspirare alla tirannia, comparve avanti al popolo nel campo di Marte, dal quale luogo vedevasi il Campidoglio da esso salvato, la ricordanza del benefizio ritenne il popolo dal condannarne l' autore (2).

3.° I nomi che risvegliano memorie di virtù, bontà, valore, dispongono l' affezione popolare a favore di quelli che li portano; perciò i nomi di Tito e d' Antonino si trovano ripetuti ne' loro successori; perciò nel cessato regno d'Italia alla denominazione di *Beauharnais* venne sostituita quella d' Eugenio.

SUL DOLORE

1.° Il terrore che il generale Ziska aveva tante volte impresso nelle truppe imperiali, battendole tante volte, giungeva al punto che anche dopo morto, il suono del tamburo coperto della di lui pelle mettevale in fuga (1).

2.° Allorchè Mario disse con voce terribile al soldato Cimbro spedito per ucciderlo: *Io son Mario terror della tua nazione*, cadde la spada di mano al soldato, memore dei mali che i Cimbri avevano sofferto da quel furibondo capitano (3).

3.° I nomi che risvegliano memorie abborrite, eccitano l'odio popolare contro quelli che li portano, e ne scemano o ne distruggono nell' opinione i pregi; perciò Collatino ancorchè fosse concorso alla liberazione di Roma, pure fu mandato in esilio non per altra ragione che per tenere il nome de' Tarquinj (4).

---

ed uscire da un altro sotto forma di perdita, la risoluzione che produce minore infelicità, nell' ipotesi di fortune uguali, si è quella che favorisce il ricusante contro il petente. Infatti

1. L' aumento nel petente ha minore rapporto colla fortuna accresciuta che il decremento nel ricusante colla fortuna ridotta.

Ciascuno di noi possiede 16; voi dimandate il quarto del mio, e l' ottenete:
La vostra ricchezza diviene 20 . . . . . . aumento 1/5.
La mia si riduce a . . . . . 12 . . . . . . decremento 1/4.

2. Il ricusante subirebbe il dispiace di perdere, mentre il petente sarebbe nel caso di non guadagnare. Ora il male negativo di non guadagnare è minore del male positivo di perdere.

Supponendo fortune ineguali, se il ricusante è meno ricco, il male della perdita è aggravato da questa circostanza.

Se il ricusante è più ricco, il dispiacere di perdere sarebbe compensato in parte pel bene proporzionato al progresso fatto verso l' uguaglianza. (Bentham, *Traité de législation*, tom. II.)

Colla quale teoria questo illustre scrittore non pretende che si misurino i diritti de' contendenti sulle loro rispettive ricchezze, ma addita soltanto l' effetto della decisione, e presenta una norma pe' casi in cui mancano le ragioni per decidersi.

(1) Mentre il famoso Scanderberg, flagello de' Turchi, trovavasi moribondo in Alessio, uno squadrone d' Epiroti uscì dalla citta, dirigendosi verso il torrente Clirus, ove il Bassà *Anamathius* era comparso con un corpo di cavalleria, devastando il territorio di Scutari. I Turchi persuasi che Scanderberg fosse alla testa dell' armata che vedevano avanzarsi contro di essi, si diedero a precipitosa fuga, attraverso di montagne coperte di neve, abbandonarono tutto il bottino e perdettero molta gente nelle strette occupate dai paesani. (Sismonde, *Hist. des Rép. Italiennes* . . . tom. X, p. 253).

(2) I Tribuni avendo osservata questa disposizione degli animi, sciolsero l' assemblea, ed alcuni giorni dopo la convocarono in altro luogo dal quale non vedevasi il Campidoglio. Allora Manlio fu condannato ad essere precipitato dalla rocca Tarpea.

(3) Cassandro, che poscia divenne Re di Macedonia, trovandosi vicino ad una statua d' Alessandro, e ricordandosi delle minacce che gli aveva fatte questo Principe e de' cattivi trattamenti che aveva ricevuti, rimase spaventato a segno che fu necessaria molta fatica per rassicurarlo. (*Traité des Statues*, pag. 382.)

(4) Allorchè comparvero i primi Cristiani, i Gentili affettavano di chiamarli *Giudei*, perchè questo nome risvegliava l' idea d' una nazione abborrita.

(*Seguito*) § 1.° INFLUENZA DELL' IMMAGINAZIONE

SUL PIACERE

4.° La legge dell' analogia che presiede alla riproduzione de' sentimenti e delle idee, consiglia a stabilire analogia tra i meriti e le ricompense, come vedremo nel seguente volume.

5.° L' intensità delle sensazioni piacevoli decresce tanto più rapidamente, quanto più presto sfuma il colore che ricevono in prestito dall' immaginazione. Montesquieu parlando delle imposte che il governo ecclesiastico imponeva ne' secoli di mezzo, dice: Non si poteva dormire colle nuove spose la prima notte dello sposalizio e neanche le due seguenti, senza averne comprato il permesso: conveniva scegliere queste tre notti, giacchè per le altre non si avrebbe dato molto denaro (1).

6.° Siccome scema rapidissimamente la memoria de' benefizj, attesa la pretensione che ci sieno dovuti e la brama costante d'ottenerli, perciò è miglior consiglio che un sovrano li riparta in più epoche, di quello che gli eseguisca in un istante, giacchè col primo metodo si ravviva con più atti il sentimento della speranza.

SUL DOLORE

4.° L' analogia tra i delitti e le pene, acciò l' idea de' primi risvegli l' idea delle seconde e ne rimanga distrutta, è stata raccomandata da tutti gli scrittori di cose criminali.

5.° Le sensazioni dolorose decrescono d' intensità tanto meno rapidamente, quanto maggior alimento traggono dall' amor proprio. Tiberio Gracco, nelle guerre contro Annibale, fatto capitano sopra certo numero di servi che i Romani per carestia d'uomini avevano armati, ordinò tra le prime cose pena capitale a qualunque rimproverasse la servitù ad alcuno di loro; giacchè non v'è cosa che accenda tanto gli animi, detta davvero o da beffe, quanto il rimproverare alcuna vergogna (2).

6.° Siccome scema lentissimamente la memoria degli oltraggi, perciò le crudeltà che un principe è costretto a commettere, creano minor odio se fatte in una sola volta che in molte, giacchè nel secondo caso l' immaginazione che estende e moltiplica l' inquietitudine e i timori; non trova limite a cui arrestarsi (3).

Il popolo di Costantinopoli; per giustificare la sua renitenza al pagamento delle imposte, o ai doveri della milizia, dava all' Imperator regnante il titolo d' *eretico*; così cessavano tutti i doveri di sudditanza.

In Inghilterra vedevate sparire dalla vostra bottega gli avventori, se qualcuno vi chiamava *papista*; e in Ispagna eravate abbruciato, se tal altro vi dava il titolo d' *ebreo* o *protestante*.

In tutti i tempi si è cercato d' innalzare gli uni coll' applicar loro il nome del partito dominante, e di deprimere gli altri coll' applicar loro il nome del partito vinto. E una vera magia che fa sparire il vizio o la virtù, trasforma l' uno nell' altra, secondo l' affezione di chi l' adopera. E siccome tutti possono ripetere le parole accreditate o screditate, non tutti render ragione di quel che dicono, perciò ciascuno si attiene al primo metodo, ed applicandovi or l' una denominazione or l' altra, vi da i suoi vizj o vi toglie le vostre abilita, come il giocatore di bussolotti che cambia il vostro orologio in una palla di stoffa, o ponendovi in tasca l' altrui moneta, vi fa comparire ladro.

Volete conoscere l' influsso delle parole anche nelle persone che non sono del volgo? Lodate i primi cinque anni del regno di Nerone o i primi dodici del regno di Tiberio, e la sorpresa che vedrete sul loro volto, vi dirà che, siccome alle parole *Nerone* e *Tiberio* non corrispondono nel loro animo che sentimenti odiosi, perciò essi non credono possibili le istituzioni saggie sotto quegli Imperatori.

(1) *Œuvres*, tom. III, p. 392.

(2) « Nam facetiae asperae, quando nimium ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt » Tacito.

(3) Al tempo delle proscrizioni di Silla, Cajo Metello osò domandargli in pieno senato: *Quale termine porrai tu alla miseria de' tuoi concittadini? Noi non ci aspettiamo che tu perdoni; ma liberaci da*

7.° Siccome lo stato reale è sempre minore dello stato desiderato o imaginato, quindi resta sempre uno scontento sul presente; e l'epoca d'un nuovo regno aprendo il campo alle speranze, i popoli sono avidi di cambiamenti che non sempre corrispondono all' aspettazione.

7.° All' istante in cui si manifesta una congiura, un tradimento qualunque, siccome non v' ha misura per determinare l' estensione del danno, perciò si diffonde rapidamente l' allarme, i timori degli uni uniti ai timori degli altri si rinforzano, e il grido d' un gufo comparisce il ruggito d' un lione.

8.° La lontananza de' tempi e de' luoghi accresce pregio alle cose (1), perchè lascia all'immaginazione la libertà d' abbellirle a norma de' suoi desiderj, senza ritenerla col timore d' essere smentita. Lo scontento sul presente unito alla magìa delle distanze concorre a facilitare le emigrazioni da uno ad altro progetto, da una ad altra professione, da uno ad altro paese, e queste emigrazioni sarebbero molto maggiori senza la zavorra delle abitudini, il peso de' bisogni, i vincoli dell' impotenza, il timore d' essere tacciati di leggierezza.

8.° Il rispetto eccedente per le cose antiche induce spesso ad odiare ogni innovazione; quindi la parola *novatori* si presenta allo spirito del volgo con una marca di scredito. Nelle immaginazioni deboli e ammalate, ogni uso ommesso è sinonimo di *scandalo;* ogni cambiamento deve produrre *ribellione;* ogni novità rovesciare i cardini dello Stato. I governi più ignoranti sono i più diffidenti, e spesso una nazione resta due secoli indietro delle altre, perchè il suo amministratore ignora che le cose attualmente antiche furono nuove per l'addietro (2).

§ 7.° INFLUENZA DELLE AFFEZIONI SPECIALI

SUL PIACERE

1.° I nostri piaceri crescono in ragione delle persone che si mostrano congaudenti (3).

SUL DOLORE

1.° I nostri dolori scemano in ragione delle persone che si mostrano condolenti (4).

---

un' incertezza che è peggiore della morte, e almeno palesaci quelli che tu vuoi salvare. – Non ne so ancora nulla io stesso, replicò Silla freddamente. *Finora ho proscritto coloro di cui mi sono ricordato; proscriverò gli altri a misura che mi sovverrò de' loro nomi.*

(1) Il Presidente Thou ed alcuni che l' accompagnavano, videro a Mantova il Cupido addormentato di Michelangiolo, e lo lodarono a cielo. Fu loro mostrata poco dopo un' altra figura che rappresentava lo stesso soggetto, e che era antica. Si pretende che essi riconobbero immediatamente l' inferiorità del l' artista moderno, la cui opera a fronte dell' altra sembrò loro un pezzo informe che vergognavansi d' avere cotanto ammirato. (Roscoe, *Vie et pontificat de Léon X*, tom. IV, p. 235.)

(2) Tra lo spirito inerte che non osa staccarsi dagli usi, dalle abitudini, dalle antiche forme, e lo spirito attivo che vorrebbe rinnovare ogni cosa, si trova quella prudenza che, seguendo gradatamente i progressi dello spirito umano, non rigetta un uso perchè antico, ma perchè dannoso, non ammette un progetto perchè nuovo, ma perchè utile; pronta ugualmente a fermarsi o a progredire, non introduce innovazioni, se non dopo d'averle sottoposte a rigoroso esame.

(3) Questo piacere è una sensazione composta, risultante

1. *Dalla memoria;* giacchè le persone che vengono a compiacersi delle nostre avventure, ce ne riproducono l' immagine aggradevole avanti allo spirito, e lo inducono a fermarvisi sopra e vagheggiarla;

2. *Dalla vanità;* la quale ci accerta che l' idea del nostro individuo circola per molte teste, colla scorta d' un' abilità; giacchè noi bramiamo di comparire artefici delle nostre avventure;

3. *Dall' ambizione;* la quale ne' congaudenti ci mostra persone disposte ai nostri voleri.

(4) Per questa ragione, alla morte d' un principe, tutte le corti d' Europa danno segno di lutto.

I piaceri e i dolori che accadono alle persone d' alto rango, eccitano movimento in una più o meno lunga schiera d' individui che vanno ad attestare la loro compiacenza o condoglianza.

Questo movimento ha per cause le speranze o i timori, l' ammirazione o la riconoscenza.

I due primi affetti si riferiscono alla *carica*, i due secondi alla *persona*. Questa distinzione spiega la maggiore o minore estensione nell' accennato movimento, e la sua cessazione parziale o totale, allorchè la persona decade dalla carica.

2.° I vantaggi recati agli individui eccitano negli spettatori una maggior sensazione piacevole che i vantaggi recati al pubblico.

a) La giovine e bella sposa rimessa intatta al marito rese a Scipione amica la Spagna.

b) Roma fu sossopra per allegrezza, allorchè il Senato decretò che i soldati, invece di militare a proprie spese, otterrebbero stipendio dal pubblico.

3.° I servigi decrescono di pregio, a misura che compariscono dettati più dalla necessità che dall' affezione: venne tardi il decreto che condonava al cessato Regno d' Italia il tributo di 30 milioni alla Francia.

4.° Il piacere d'un servigio resoci da persona nemica decresce in ragione della nostra vanità ed orgoglio, e cresce in ragione della magnanimità.

5.° Una lezione è sempre aggradevole, allorchè esce da un bel labbro, scriveva Boyle a sua madre, e pria di Boyle aveva detto un antico poeta

Gratior est pulcro veniens e corpore virtus.

6.° L' affezione cancella i difetti dalle persone amate e li cambia in altrettanti pregi. Una donna brutta diviene bella agli occhi del marito in ragione dell'affetto ch'egli nutre per essa. Le false apparenze che generano nel nostro animo le affezioni, sono state più volte paragonate alle false imagini che eccitano ne' nostri occhi i vetri diversamente colorati (2).

2.° Le ingiurie fatte agli individui eccitano negli spettatori una sensazione più dolorosa che le ingiurie fatte al pubblico.

a) Lucrezia violata da Tullo figlio di Tarquinio rese furioso il popolo R. contro il governo dei Re.

b) Roma fu sossopra per furore contro i Decemviri, allorchè Appio, volendo abusare di Virginia, costrinse il padre ad ucciderla per salvarle l'onore.

3.° Gli oltraggi crescono in forza a misura che decrescendo la necessità di commetterli, risulta con maggiore evidenza la voglia malefica di chi li commise. Ove è mai la necessità d' insultare un cadavere?

4.° Il rifiuto d' un servigio da parte di persona beneficata e capace di renderlo, eccita un dispetto proporzionato agli antecedenti benefizj.

5.° Una lezione anche buona può riuscire disaggradevole

a) Pe' modi offensivi che l'accompagnano;

b) Per le contrarietà tra la lezione e i costumi di chi la dà (1).

6.° L'odio cancella i pregi dalle persone odiate e li cambia in altrettanti difetti. Allorchè scoppiò la guerra tra la Gran Bretagna e le Provincie-Unite dell' America, parecchi fisici inglesi tentarono con esperienze fallaci di porre in dubbio l' utilità de' conduttori elettrici di Franklin, e rapirgli una scoperta celebre, per punirlo d'avere fatto perdere alla Gran Brettagna 13 provincie (3).

La classe de' funzionarj e degli impiegati, nella quale prevalgono le speranze e i timori, sa fingere compiacenza o condoglianza, anche quando non le prova; nel popolo, che agisce per ammirazione e riconoscenza, queste finte apparenze non sogliono comparire.

Nell' ultima malattia di Luigi XV, detestato dal popolo, furono dalla corte ordinate pubbliche preci, ma i tempj rimasero vuoti; e sebbene la malattia del Re non fosse ancora giunta all' estremo, ciò non ostante i mercanti di Parigi fecero magazzini di stoffe di duolo, giacchè il vivissimo desiderio che il Re morisse, eccitava in essi la lusinga e la certezza di venderle. Il Re morì infatti; ed essendo cessata l' azione del timore e della speranza, e non essendo mai esistita ammirazione o riconoscenza, il convoglio funebre del Re non fu seguito nè da alcuno de' grandi, nè da alcuno del popolo. All' opposto tutta la Francia pianse la morte di Enrico IV.

(1) Le ricchezze che i monaci adunarono dall' VIII al XVIII secolo, finirono per iscreditare la loro professione di poverta e i consigli d' astinenza che predicavano sul pergamo.

La corruzione della corte pontificia giunta al massimo grado nel secolo XVI distrusse l' opinione di santità che i pontefici avevano procurati alla loro sede ne' quattro primi secoli.

Se alcuni posero in dubbio l' efficacia della religione sul costume, la corruzione della corte di Roma ne fu la prima causa.

(2) Nel secolo XVII il Parlamento di Parigi vietò sotto pena di morte d' insegnare una dottrina contraria a quella d' Aristotele.

(3) I Protestanti ricusarono per molto tempo l' uso del calendario gregoriano, perchè promosso da un pontefice, come lo avrebbero ricusato i Cattolici, se fosse stato promosso da Calvino.

L'affezione de' soldati pel loro generale suole accrescere il loro coraggio; quindi i Romani furono quasi sempre vincitori sotto i consoli perchè gli amavano.

Al tempo di Cromwel l'affezione per la Bibbia screditò l'uso de' duelli in Inghilterra, perchè nella Bibbia non si parla di duelli (1).

7.° Un falso punto d'onore può indurci a rigettare un uso utile, vigente presso i nostri nemici. Benchè i Francesi avessero riconosciuto che gli arcieri inglesi con una grandine di dardi ponevano presto in disordine i loro squadroni, ciò non ostante ricusarono per molto tempo di far uso dell'arco e della balestra, riguardando queste armi come armi da vili, ed ostinandosi a preferire ad esse la spada e la lancia (2).

8.° Pria di Gregorio I re d'Inghilterra era uno spettacolo interessante pel popolo inglese l'abbruciare in effigie il Diavolo, il Pontefice, il pretendente, il Duca d'Ormond e il Conte di Marr (4).

9.° Ne' tempi e paesi di mollezza riesce gradito il servigio del barbiere che rade la barba tutti i giorni, perchè un volto sbarbato si presenta men aspro all'immaginazione femminile. I damerini in Grecia e a Roma occupavano gran parte della loro giornata a torre minutamente ogni pelo dal loro corpo.

10.° Riesce gradita al popolo la condiscendenza de' sovrani agli usi nazionali.

a) Germanico si procurò l'affezione de' Greci, allorchè, deposte le insegne della sua carica, passeggiava

L'indisposizione de' soldati contro il loro generale suole scemare il loro coraggio; quindi i Romani furono sempre battuti sotto i Decemviri, perchè non gli amavano.

Al tempo di Cromwel e dopo, il disprezzo contro i Finanzieri che si legge nella Bibbia, contribuì a renderli più odiosi in Inghilterra e altrove.

7.° L'odio contro gli oppressori può rendere meno amara la morte che la sommessione. Allorchè il Duca di Borgogna nel 1384 condusse un'armata francese contro i ribelli di Fiandra, molti prigionieri ricusarono il perdono che si voleva loro accordare. Il Re può dominare sui corpi, dicevano essi, ma non sullo spirito de' Fiamminghi; allorchè saremo uccisi, le nostre ossa s'uniranno per combattere (3).

8.° Nel XVI secolo era tale l'odio contro gli Inglesi in Irlanda, che molte persone furono ammazzate per avere tentato d'introdurre l'uso del pane secondo il metodo d'Inghilterra (5).

9.° Ne' tempi e paesi in cui prevalgono idee di gravità e di forza, la barba suol essere rispettata. Guglielmo Duprat, Vescovo di Clermont, amò meglio perdere il suo vescovato che la sua barba, la quale otteneva il vanto sopra quante barbe venivano ammirate al suo tempo.

10.° Riesce odiosa al popolo la violazione degli usi nazionali.

a) Pietro il Grande, il creatore della sua nazione, indispose contro di sè i Russi, allorchè volendo

(1) Millot, *Histoire d'Angleterre*, tom. III, pag. 225.

(2) Costretti i Francesi ad opporre agli Inglesi le stesse armi, amarono meglio assoldare degli stranieri che ne facevano uso, di quello che usarne essi stessi. Con quest' arma perfida, dicevano i Francesi, un poltrone può vincere senza pericolo il guerriero più valoroso. L'uso dell'arco e della balestra era stato introdotto in Inghilterra da Riccardo I sulla fine del XII secolo.

(3) Millot, *Histoire de France*, tom. II, p. 79.

(4) Quest' uso ridicolo che attesta l'intensità dell' odio popolare e il disprezzo d'ogni convenienza, fu soppresso nel 1717 ad istanza dell' università di Cambridge.

(5) Di questo odio erano cause gli Inglesi stessi, i quali ricusavano di estendere agli Irlandesi i privilegi de' loro statuti e delle loro leggi, e li trattarono sempre come nemici o come bestie feroci, senza possedere un'armata capace di soggiogarli. Un zelo violento per la Chiesa Romana raddoppiava negli Ir-

per le loro città vestito alla foggia greca.

b) Augusto s' affezionò i Romani, prestando la più grande attenzione ai giuochi del circo, e affettando di coglıervi sommo piacere.

c) La compiacenza di vedere sussistente un monumento antico, induce talvolta a lasciare in piedi edifizj informi e rovinosi, ostacolo alla regolarità delle strade ai moti del commercio, senza vantaggio per l' istruzione.

11.° Uno de' maggiori piaceri che provò Enrico VIII Re d'Inghilterra, si fu quando Leone X gli diede il titolo di *difensore della fede*, dopo che Enrico ebbe pubblicato il suo libro contro Lutero, il quale aveva motteggiato alcun poco sulle opere di S. Tommaso d'Aquino, autore favorito di quel Re teologo.

12.° Un nobile spagnuolo, gran consumatore e venditore di fumo, va tronfio sentendosi a ripetere all' orecchio il nome d' *eccellenza*.

13.° La particola *de*, che cambia Giovanni in de Giovanni, può essere causa di grandi movimenti sociali e produrre molta allegrezza in chi l'ottiene.

14.° Nel calore della rivoluzione vennero alla moda in Francia le parole di *citoyen* e *citoyenne*.

La denominazione di *Romano* risvegliava al tempo della repubblica idee

forzarli a vestirsi all' europea, vietò gli abiti nazionali.

b) Giulio Cesare offese l' amor proprio de' Romani, allorchè assistendo ai giuochi del circo, s' occupava a leggere i dispacci.

c) Chilperico I Re di Francia volle correggere l' ortografia: l'antico metodo ebbe i suoi martiri, e due maestri di scuola amarono meglio lasciarsi tagliare le orecchie che accettare il metodo nuovo (1).

11.° Il maggior dispiacere che provò Nerone nella ribellione di Vindice, si fu quando si sentì a dichiarare *cattivo musico*, pretendendo egli d' essere ottimo.

Costretto questo energumeno a darsi la morte, andava dicendo: *Quale sventura per un musico sì eccellente!*

12.° Un quacquero che disprezza ogni sorta di titoli, resta offeso, se dirigendogli il discorso, non gli date e non ricevete del *tu* (2).

13.° Il soprannome di *sterile* era grave affronto ad una donna ebrea, giacchè ognuna desiderava che da essa nascesse il Messìa.

14.° Nel calore della rivoluzione furono proscritte in Francia le parole di *Monsieur* e *Madame*.

La denominazione di *Romano* al tempo de' Longobardi e de' Franchi

---

landesi il loro accanimento contro i loro oppressori *eretici*. La loro rabbia giunse a tale eccesso che in una insurrezione uccisero tutti gli abitanti della città d' Athenry, loro compatriotti, perchè incominciavano ad incivilirsi con usi inglesi. (Millot. *Histoire d' Angleterre*, tom. II, p. 513, 514).

(1) Greg. Tur., *Hist.* lib. V.

Allorchè erano caldi gli animi de' Francescani sulla forma del loro cappuccio, parecchi soffrirono l' esilio, la carcere, la morte, piuttosto che preferire la forma rotonda all' acuta, la larga alla stretta. Sono parimenti note le clamorose contese che nello stesso ordine insorsero sull' idea della proprietà, pretendendo alcuni e negando seriamente altri che anche il pane che un monaco aveva in bocca, non era sua proprietà ma dell' ordine monastico. Anche per queste e simili importantissime tesi parecchi subirono la morte. Anzi le cose giunsero al segno che tra i Frati minori, i quali erano i giannizzeri del Pontefice, molti si ribellarono contro di lui ed abbracciarono il partito di Luigi di Baviera, gran nemico della corte pontificia.

Appena il Cardinale di Wolsey ebbe fondata una cattedra di lingua greca a Oxford, gli studenti si divisero in due partiti, i *Greci* e i *Trojani*, i quali si batterono spesso con furore per difendere o abbattere una sillaba od un accento: la religione stessa fu interessata in questa disputa. I Cattolici seguivano il primo partito, i Protestanti il secondo, come se non avessero potuto cadere d' accordo neanche sopra cose indifferenti. L' antica pronuncia prevalse finalmente, perchè trovò appoggio nello zelo del celebre Arcivescovo Gardiner, il quale ricorse alla regia autorita per difenderla.

In Francia il celebre Ramus, filosofo, matematico, gran letterato, soggiacque a molte persecuzioni, perchè invece di *kankam* voleva che si pronunciasse *quamquam*.

(2) Il disprezzo che questa setta professava pe' titoli, s' estendeva ad ogni cosa superflua; basti il dire ch' ella condannava le pieghe degli abiti ed i bottoni. Qual immensa distanza tra questi settarj e il celebre oratore Ortensio, il quale intentò serio processo ad un tale che in una calca gli aveva scompiate le pieghe della sua toga?

di diritti, di privilegj, di coraggio, di onore, di virtù, quindi era bramata ed aggradita.

I Romani dopo l' espulsione de' Tarquinj gridavano: *La libertà o la morte*.

15.° Un atto che nella mente del volgo può sembrare *sacrilegio*, nella mente d' un nobile può cambiarsi in *onore*: il popolo, per esempio, piega il ginocchio allorchè il sacerdote nella messa innalza l' ostia; al contrario i conti di Lione pretendevano d'avere il diritto di restare in piedi (1).

16.° Decresce il piacere d'una ricompensa d' opinione, crescendo le persone che la ricevono.

17.° Decresce il piacere delle ricompense pecuniarie nelle classi che si vantano d' onore.

18.° I diversi caratteri delle nazioni vogliono diversità nelle forme della stessa ricompensa; un coltello da caccia guarnito d'argento può essere speciale premio pe' capi di tribù della Siberia, mentre lo stesso valore riesce più caro tra di noi sotto la forma d' una scatola o d' un anello.

risvegliava idee di vizj di viltà di corruzione d'ogni specie, quindi era abominata e guardavasi come un'ingiuria.

I Romani dopo la distruzione della Repubblica gridavano: *panem et circenses*.

15.° Un atto che nella classe del volgo produce una sensazione dolorosa come 1, può produrre sensazioni progressivamente più forti ne' ranghi superiori: una contadina sarà indifferente al non essere ammessa al circolo di corte, ma una duchessa ne sarà offesa nel più vivo dell'animo (2).

16.° Decresce il dolore d'una pena d' opinione, crescendo le persone che vi vengono sottoposte.

17.° Cresce l'orrore contro la pena del bastone, a misura che i popoli sono più liberi e più coraggiosi (3).

18.° I diversi caratteri delle nazioni rendono gli individui più o meno sensibili alla stessa ingiuria nazionale; questa sensibilità è massima ne' Francesi: Lord Stanhope avendo nel p. p. Febbrajo arringato violentemente contro la Francia, ricevette cartelli di disfida sino all' ultimo sangue da ufficiali francesi.

---

(1) La Sorbona condannò con ispeciale sentenza la pretesa di questi conti; ma il consiglio di Stato sotto Enrico II cancellò la decisione de' dottori, cosicchè i conti di Lione non abbandonarono il loro diritto che sotto Luigi XV.

(2) « Londra 6 Marzo (1813).

« Si sa che una grande potenza del Nord (la Prussia) si è, con una nota ufficiale, lagnata degli « ostacoli che si oppongono nella presentazione alla corte d'una illustre signora (la Duchessa di Cumberlan- « dia); e siccome questa nota non ebbe il desiderato effetto, confermasi che l' ambasciatore di quella « potenza non sia comparso Mercoledì scorso al circolo di corte.

« Altra del 7.

» Dopo i reclami fatti da un ambasciatore straniero relativamente alla difficoltà che sofferse l' intro- « duzione nel circolo della Regina, della Duchessa di Cumberlandia, l' anniversario di questa Principessa « venne celebrato il dì 2 Marzo in modo assai distinto nel palazzo di S. James. La guardia era in « abito di gala. Nella mattina il Duca di Sussex, il Principe d' Assia Ombourg, l' Ambasciatore prus- « siano e la maggior parte degli altri ambasciatori e ministri presentarono alla Principessa i loro omag- « gi, e vennero accolti nel modo il più lusinghiero. Un gran numero di persone distinte d' ambo i sessi « si recò a Cumberlandhause per farle la corte. Alla sera S. A. R. l' illustre di lei consorte diede un « sontuoso pranzo al Principe reggente, al Principe d'Assia Ombourg e ad alcune altre persone d' alto « grado. » (*Gazzetta universale*).

Ho voluto addurre questo fatto per dimostrare quanti movimenti può produrre un dispiacere sorto nell' animo d' una bella: qui la sensazione dolorosa si comunica tosto all' animo de' ministri, circola per quello de' duchi e de' principi, esce dalla Gran Brettagna, viene sul continente e trova appoggio in una grande potenza. Succedono rimostranze e apparenze di dissapore; ma questi fremiti di tanti cuori gentili finalmente s' acquetano e finiscono in un concerto armonioso intorno all' ara della bellezza. I guerrieri dell' antica Grecia e quelli de' secoli di mezzo avrebbero tosto impugnate le armi; i nostri contemporanei, egualmente sensibili e più riflessivi, ultimarono la contesa con un pranzo e soddisfecero la bella senza sangue. Dopo questo e simili fatti chi potrà dubitare che il ratto d' Elena potesse produrre la guerra di Troja, e l' affronto a Lucrezia la distruzione de' Tarquinj? Questi fatti sono così possibili, come è possibile che de' monaci si facciano uccidere per la forma del cappuccio. Ora di questi ultimi fatti non si può in alcun modo dubitare.

(3) Nelle Gallie e nella Germania un colpo di bastone era punito più severamente che l' omicidio, giacchè vedevasi sommo disonore in questo oltraggio. Le bastonate non cessarono d' essere infamanti a Roma, se non dopo ch' ella cessò d' essere libera. Anche attualmente l' opinione vede disonore nell' essere percosso con una canna, non nell' essere ucciso con una spada.

§ 8.° INFLUENZA DELLA RELIGIONE

SUL PIACERE

1.° Tutte le religioni scemano i piaceri della vita, allorchè promettono premj per l'astinenza d'atti innocenti (1) o per l'esecuzione d'atti atroci.

2.° La religione, quale fu predicata da Cristo, tende ad accrescere la somma de' piaceri sociali, predicando l'affezione fraterna e la reciproca tolleranza, condannando l'orgoglio ed ogni specie d'odio, tenendo viva nell'animo de' suoi seguaci l'idea d'una stessa origine, d'una stessa natura, d'uno stesso fine.

3.° La religione di Maometto e quella di Brahma, prescrivendo frequenti abluzioni, procurano il piacere particolare del bagno, e il vantaggio generale della pulitezza, oggetto di somma importanza ne' paesi caldi (3); negli stessi paesi si può giustificare la circoncisione e simili atti ordinati dalla religione per la mondezza del corpo.

4.° Allorchè l'Imperatore Giuliano incaricò Alipio di ristabilire il tempio di Gerusalemme, i Giudei accorsero da tutte le provincie dell'impero sulla montagna sacra. Il desiderio di riedificare il tempio era sempre stato, dopo la sua distruzione, la passione dominante de' figli d'Israele. In questo fortunato istante gli uomini dimenticarono la loro cupidigia, le donne la loro delicatezza. La vanità de' ricchi si servì di zappe e di

SUL DOLORE

1.° Tutte le religioni scemano i dolori della vita, allorchè promettono premj alla virtù afflitta, perseguitata, oppressa, e minacciano pene al vizio.

2.° La religione, quale fu predicata dagli inquisitori e loro seguaci, tendeva ad accrescere la somma de' dolori sociali, predicando di perseguitare quelli che non ammettono le nostre opinioni, ordinando al padre d'accusare i propri figli, ai sudditi di disobbedire alle legittime autorità, ai sovrani di violare i loro giuramenti (2).

3.° La religione di molti settarj predicò come articolo fondamentale il disprezzo d'ogni esteriore mondezza, condannò l'uso delle camicie di lino, volle che si lasciassero crescere i capelli e la barba come i selvaggi, cosicchè non poteva entrare in cielo chi non era preceduto da nauseosa puzza e non si mostrava bisunto dalla testa sino ai piedi.

4.° Il trionfo insolente de' Giudei sotto Giuliano allarmò ed irritò i Cristiani che si trovavano a Gerusalemme.

L'anno 615 dell'era volgare mise il colmo alle sventure dell'impero Orientale per la perdita di Gerusalemme, per cui la vera croce cadde nelle mani degli infedeli Persiani. La perdita di questo palladio dell'impero produsse una costernazione presso a poco simile a quella che inva-

---

(1) Gli Abissinj osservano una quaresima di 50 giorni con una severità tale che ne restano indeboliti per molto tempo. I Turchi non lasciano d'assalirli dopo questa quaresima. (*Recueil des voyages qui ont servi à l'etablissement de la compagnie des Indes*, tom. IV, part. I, p. 35 e 103.)

(2) La religione indiana aggrava i mali della vita, legittimando un certo orrore tra le diverse caste. V'ha tale Indiano, dice Montesquieu, che si crederebbe disonorato, se mangiasse col suo re.

Gli Indiani odiano i Maomettani, perchè questi mangiano della vacca, e i Maomettani odiano gli Indiani, perchè questi mangiano del porco.

S. Paolo ebbe tutta la ragione di condannare S. Pietro, perchè questi voleva separarsi dai Giudei pe' loro metodi di cucina.

(3) Quindi nelle Indie è atto meritorio pregare Iddio nell'acqua corrente. (*Voyages de Bernier*, tom. II.)

marre d'argento, e alcuni furono visti portare la terra in manti di porpora e di seta. Tutte le borse si schiusero; ciascuno prese parte in questi pii travagli, e tutto il popolo eseguì con entusiasmo gli ordini del suo sovrano (1).

5.° Il popolo d'Efeso nel 431, sentendo che i padri del Concilio Efesino avevano deciso che la Beata Vergine potrebbe essere chiamata *madre di Dio*, proruppe in espressioni di giubilo, baciò le mani de' vescovi, li condussero al loro alloggio con fiaccole, mentre le donne portavano avanti di essi de' profumi. La città fu illuminata in segno di pubblica allegrezza (2).

6.° Giuliano l'Apostata riguardava gli amici di Giove come suoi amici personali, e sopra d'essi versava le sue beneficenze; il bastone e la barba, le muse e la divinazione erano a' suoi occhi titoli infallibili di merito; ciascun impostore che pretendesse di svelare i segreti dell'avvenire o di spiegare qualche favola del paganesimo, era sicuro d'ottenere ricchezze e onori (7) (5).

se i Giudei, allorchè i Filistei s'impadronirono dell'arca dell'Alleanza.

Allorchè nel 1453 Costantinopoli, sede dalla Chiesa Greca, restò preda de' Turchi seguaci di Maometto, una sensazione generale di profonda tristezza si stese sopra tutto l'orbe cristiano.

5.° Il popolo di Costantinopoli nel 511 sentendo che l'Imperatore Anastasio, già dall'opinione pubblica dichiarato saggissimo, voleva che fossero aggiunte alla liturgia le parole: *Qui Crucifixus es pro nobis*, mostrò sommo scontento, proruppe in ogni sorta d'imprecazioni contro l'Imperatore, come già i Giudei contro Cristo nel pretorio di Pilato. Successe pubblica ribellione nella città e fuori (3).

6.° Giustiniano l'intollerante, riguardava come suoi nemici personali quelli che movevano de' dubbj contro le sue opinioni teologiche, li privava d'impieghi e d'onori, li condannava all'esilio o alla morte, qualunque fossero le loro abilità civili. Col pretesto d'estirpare il paganesimo, egli soppresse le scuole d'Atene, che hanno tanti diritti alla riconoscenza del mondo incivilito (6) (p.36.)

---

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chiùte de l'Empire Romain*, tom. V.
Il sentimento di religione supera spesso il sentimento di pubblico bene, principalmente nelle classi sociali media ed infima. Alcuni daranno 100 zecchini per la fabbrica d'una chiesa, non ne daranno uno per la costruzione d'un ponte o d'una strada, quindi molte cose riescono o non riescono, secondo che vengono raccomandate ad un sentimento o da un altro. In generale chiunque intraprende di persuadere deve sciogliere il seguente problema: supposta una somma di circostanze trovare il sentimento più forte corrispondente allo scopo bramato.

(2) Fleury, *Hist. Ecclès.*, liv. XXV, § 42.

(3) Fleury, *Hist. Ecclès.*, liv. XXXI, § 19. In questa occasione il popolo uccise barbaramente alcuni monaci supposti istigatori di quella novità; e, come in mille altri casi, lo zelo per la purità della fede volle essere assopito nel sangue. Non è egli dunque possibile essere zelante senza essere feroce? E la ferocia accrediterà ella mai una setta qualunque negli animi umani e riflessivi? Volete conoscere la causa principale, per cui la religione cattolica ha perduto molti seguaci? Contate le vittime dell'inquisizione.

(7) Succede alla ragione umana ciò che spesso succede al corpo: noi perdiamo la sensibilità in un membro e la conserviamo intatta e vivissima negli altri. Giuliano che ragionava benissimo come guerriero e come Imperatore, sragionava come teologo alla foggia d'un monaco egiziano. Per piacere a Pan e a Mercurio, ad Ecate o ad Iside, il nostro Apostata si asteneva in certi giorni da diversi alimenti ch'egli credeva odiosi a queste divinità tutelari. Coi digiuni e colle astinenze egli preparava i suoi sensi e il suo spirito alle visite frequenti e famigliari di cui credevasi onorato dalle potenze celesti. Se prestasi fede a Libanio, l'Imperatore manteneva un commercio abituale cogli Dei e colle Dee; queste divinità discendevano sulla terra, per godere della conversazione del loro favorito: toccando le sue mani e i suoi capelli, esse interrompevano dolcemente il di lui sonno, e lo avvertivano di tutti i pericoli da cui trovavasi minacciato; la loro sapienza infallibile lo guidava in tutte le sue azioni; egli alla fine si era talmente famigliarizzato con esse che distingueva all'istante la voce di Giove da quella di Minerva e la figura d'Apollo da quella d'Ercole. (Legat. ad Julian, p. 157. - Orat. Parentel., c.38, pag. 309, 310)

(5) Per quanto grande sia l'ammirazione che meritano le virtù del Pontefice Gregorio Magno, non si può fare applauso alla smodata allegrezza ch'egli esternò, allorchè l'usurpatore Foca salì sul trono

§ 9.° INFLUENZA DEL GOVERNO

SUL PIACERE

1.° Il governo, sotto cui il popolo nomina i suoi rappresentanti, costringe gli uomini ambiziosi a divenire popolari. Infatti

a) Il desiderio di giungere al parlamento in Inghilterra, ritiene i proprietarj dal tiranneggiare gli abitanti delle campagne, e li dispone a meritare per la loro beneficenza l'amore de' poveri; la stessa causa concorre ad estendere gli stabilimenti d'arti meccaniche nelle città e ne' borghi;

b) A Roma gli ambiziosi davano delle feste per procurarsi de' voti, e si caricavano di debiti per dominare; così fece, per esempio, Cesare.

E sebbene questo sistema tenda ad escludere chi non può spendere o non vuole rovinarsi, o sdegna di corteggiare la plebe, pure conserva delle eventualità favorevoli al maggior numero, cioè ai votanti; eventualità

SUL DOLORE

1.° Il governo, sotto cui l'*arbitrio* presiede al riparto degli impieghi e degli onori, costringe per lo più le persone che ne abbisognano, ad essere vili. Infatti

a) Siccome *in qualunque sistema non si dà se non per ricevere*, perciò nell' accennata ipotesi il mezzo più generale di cambio debbono essere i *servigi personali;* da ciò le melate menzogne, i profondi inchini, l'assiduità alle anticamere, i biglietti di felicitazione, la celerità delle gambe, il rispetto profondissimo ai camerieri... (1);

b) Siccome le donne hanno una *capacità idefinita per ricevere e per dare*, quindi la bellezza o prestata o servita diviene canale di riparto sì degli impieghi che degli onori;

c) L'ultimo mezzo di cambio è il danaro; i cortigiani vendono le ri-

---

di Costantinopoli. Questo feroce soldato che si era lavate le mani nel sangue del suo Sovrano, di tutta la famiglia imperiale e finalmente del popolo, avendo riconosciuta la primazia della Chiesa Romana, e costretto il Patriarca di Costantinopoli ad abbandonare il titolo di *vescovo universale*, titolo cui aspiravano i R. Pontefici, Gregorio apprezzò al punto questo servigio da non fare attenzione alla persona che lo rendeva alla Chiesa. Per suo ordine le immagini di Foca e della sua moglie Leonzia furono tosto collocate nell' oratorio di S. Cesario martire, e l'assassino del suo Sovrano fu presentato al popolo come un eletto mandato da Dio agli uomini di buona volontà.

Per ispiegare la condotta di Gregorio, fa duopo fare due riflessioni:

1. Prevaleva in que' tempi l'opinione che la fede rende le opere gradite a Dio: e siccome si giudicava della purezza della fede dal rispetto mostrato alla sede Pontificia, perciò Foca dovette essere riconosciuto per Imperatore cattolico, ortodosso e *quindi* degno d'ogni lode.

2. Lo spirito di partito, del quale non mostravasi scevro lo zelo del Pontefice, cerca soltanto il successo e scrupoleggia poco sui mezzi che lo procurano. Tendendo a far predominare i suoi diritti, egli crede che la legittimità del fine serve a legittimare tutto ciò che può condurvi. Gregorio riguardava l'universalità della giurisdizione ecclesiastica riconosciuta nella Chiesa Romana come la più sicura via di salute nella chiesa universale, ed il solo e più efficace mezzo per ricondurre e contenere gli eretici; perciò egli dovea pensare che l'abolizione dello scisma procurata da Foca, era l'opera più meritoria e più accetta a Dio.

In quel secolo e ne' seguenti il titolo d'*ortodosso* dato ad un regnante superava quello di *buono*, di *grande*, di *padre de' popoli*; la taccia d'*eretico* superava quella di *tiranno*, di *sanguinario*, d'*usurpatore*. Al suono della prima parola si risvegliavano nell' animo de' popoli sensi d'affezione e di rispetto, al suono della seconda sensi d'orrore e disprezzo, qualunque fossero le azioni del regnante.

(6) Cosroe, Re di Persia, in un trattato di pace coll' Imperatore d'Oriente stipulò che i filosofi platonici, i quali per la distruzione delle scuole ateniesi s'erano ritirati alla di lui corte e poscia erano ritornati alla loro patria, stipulò, dissi, che fossero esenti dalle leggi penali che Giustiniano aveva promulgato contro i Pagani. (Gibbon, tom. IX, pag. 463, 464.)

(1) Allorchè si riflette che Seneca non arrossì di lodare a cielo Polibio, infame liberto di Claudio, e che Bacone s'abbassò a corteggiare gli abbominati favoriti di Giacomo I, s'intende quale impero debbano estendere le abitudini servili sulla massa delle persone che abbisognano d'impieghi, o per soddisfare la loro ambizione, o per conseguire un mezzo di sussistenza.

:he crescono a misura che sono più requenti le nomine.

2.° Nelle repubbliche antiche il iritto di cittadinanza assicurando ragguardevoli privilegi, gli stessi Re si iostrarono avidi di conseguirlo, e a speranza di questa ricompensa dienne fonte d' alti servigi.

3.° Un governo che rispetti le roprietà e le persone, anima tut- le forze produttrici; ne è prova 'Inghilterra.

4.° Un governo che resti spettatore indifferente in mezzo alle dispute teologiche, assicurando a tut- tolleranza uguale, riesce a farle essare e a condurre gli animi alla oncordia.

sposte del loro sovrano, come i sacerdoti de' falsi idoli dispensavano le grazie celesti in ragione delle offerte (1).

2.° Nelle monarchie moderne la pena dell' esclusione dagli impieghi è in ragione

a) Degli onorarj e delle pensioni che ottengono gli impiegati;

b) Della stima di cui gode il governo (2).

3.° Un governo che ovunque vede ricchezze vede soggetto di delitto, distrugge tutte le forze produttrici; ne sono prova i governi asiatici.

4.° Un governo che prende parte nelle dispute teologiche, anima gli odj e le vendette da una banda, la menzogna e la simulazione dall' altra, e presenta alimenti all' incendio invece d' estinguerlo.

---

(1) Ho detto che in qualunque sistema *non si dà se non per ricevere.* Infatti il principe più saggio e à buono dando cariche ed onori alle persone più accreditate e più degne d' esserlo, riceve la pubica lode.

Allorchè la brama della pubblica lode prevale sulle affezioni private nell' animo del sovrano, le perne che abbisognano d' impieghi e d'onori, tentano di mostrarsene degne con servigi pubblici o abilita paci di renderli.

Allorchè nell' animo del sovrano le affezioni private prevalgono sulla brama della pubblica lode, le nne ed i cortigiani tengono mercato d' impieghi e d' onori. Questo mercato è segreto, semi-pubblico, ibblico, secondo che il sovrano è una metà, un decimo, o un centesimo d' uomo.

Vespasiano, che ambiva la pubblica stima e che confidava nelle sue cognizioni e nelle sue virtù, n diede segno di quella crudele diffidenza che sogliono mostrare i sovrani ordinarj e che nasce da un ntimento d' ignoranza e di debolezza. Ricercando per gli impieghi le persone che gli somigliavano, nalzò al rango di senatore il celebre Agricola, Ulpio padre di Trajano, Arrio Antonio avo materno ell' Imperatore Antonio, Annio Vero avo paterno di Marcaurelio. Con simili sagacissime scelte Vespaano divenne il fondatore della potenza e della felicità de' Romani che accompagnò e seguì i regni de' ni successori. Tutte le provincie somministrando alla capitale i sudditi più proprj ad illustrarla, Roa divenne il vivajo degli eroi e il centro del merito.

All' opposto Claudio, che non aveva nè cognizioni nè virtù, non si fidò che alle sue donne, a' suoi mestici, a' suoi liberti. Messalina e Agrippina, Arpocrate e Pallante, Narciso e Calisto dominarono vicenda il di lui animo, e li facevano sottoscrivere le nomine da essi fatte. Dopo l' assaggio d' una tte, Messalina sapeva predire chi sarebbe bravo generale, savio senatore, vigilante proconsole . . . . liberti assumevano per norma gli sborsi e giudicavano de' meriti civili colla bilancia alla mano: essi ano sì buoni giudici, che divennero più ricchi dell' Imperatore. Per capire fin dove arrivasse la studezza da una parte e la perfidia dell' altra nell' innalzare e nel deprimere i pubblici funzionarj, basti il re che Appio Silano, personaggio consolare e prossimo parente di Claudio, fu condannato a morte, rchè Narciso protestò che in sogno aveva veduto Silano in atto di pugnalare l' Imperatore. Questa serzione bastò per rendere Silano delinquente, Narciso benemerito, Messalina arbitra d' una nuova rica, compenso o stimolo a servigi ottenuti o bramati. Svetonio racconta che Claudio ringraziò in ieno senato il liberto Narciso per avere vegliato alla di lui sicurezza anche dormendo.

I regni di Vespasiano e Claudio segnano i punti estremi nell' abilità e inabilità di scegliere i pubblici funzionarj, e mostrano in gran parte le ragioni delle buone e delle cattive scelte.

Il numero delle persone abili e probe escluse dalle pubbliche cariche, serve a misurare l' ignoranza, debolezza, la diffidenza o il dispotismo d' un governo qualunque, sia egli monarchico, aristocrati-, democratico od altro.

Finalmente, per torre ogni pretesto alla voglia di calunniare le intenzioni in chi non può calunniare ntimenti, osserverò che, l' illusione che circonda i troni, giunse talvolta al punto che *alcuni sovrani masere ingannati sin nella scelta del loro medico.*

(2) Crescendo il pubblico disprezzo per un governo, decresce nelle persone di merito la disposizione servirlo e ad accettare le sue cariche. La cosa può giungere al punto che la classe de' pubblici funionarj si riduca alla classe de' bisognosi.

Le ricompense onorifiche che ciascuno coglieva in ragione de' meriti militari al tempo della repubblica, svilupparono e mantennero l' onore ed il coraggio ne' Romani. Lo stimolo era sì potente che fu ecessario condannare a morte de' soldati che con somma bravura avevano combattuto fuori de' ranghi.

Al tempo d' Augusto la moneta onorifica essendo decaduta di credito, nissuno aspirava ad acquistar-. I Romani si nascondevano nelle officine degli schiavi, si tagliavano i due pollici per non combatte e. Il governo fu costretto a confiscare i beni d' un gran numero di cittadini e mandarne altri alla orte, perchè ricusavano il servizio militare.

5.° Un governo che lascia ai tribunali l' incarico di giudicare de' delitti che si possono commettere colla stampa e gli definisce con precisione

a) Accerta che in qualunque caso d'ingiustizia resta appello alla pubblica opinione, il che è un piacere per tutti;

b) Incoraggia gli scrittori ben intenzionati, nel tempo stesso che intimidisce i malevoli;

c) Assicura credito a' suoi atti, dimostrando di non temere la pubblica discussione. Allora non gli si può applicare la massima: *Qui male agit, odit lucem.*

6.° Allorchè le cose sono organizzate in modo che negli affari amministrativi l' intervallo tra la petizione e la risposta non oltrepassa, per esempio, i giorni 30, e negli affari giudiciarj, per esempio, i mesi 6, i movimenti civili procedono colla debita celerità e pubblica soddisfazione; i vantaggi crescono, scemando que' due intervalli.

7.° Del resto le stesse forme generali di governo possono aprire il campo a diverse sensazioni piacevoli

a) Una vaniloquenza che fruttava trionfi in Atene, sarebbe stata accolta con disprezzo a Sparta, ove non si parlava che con monosillabi (4).

b) Una donna ateniese scrisse a suo figlio, che si era salvato in una battaglia: Io vi son grata d' esservi conservato per me (5); ecco lo slancio della natura.

5.° Un governo che si riserva l' incarico di censurare le opere, pria che compariscano alla pubblica luce

a) Impedisce più o meno alla circolazione delle idee utili (1), quindi ne scoraggia la produzione (2);

b) Danneggia il commercio librario, giacchè per isfuggire alla censura, alcuni scrittori mandano le loro opere fuori di Stato ed ove questa non esiste;

c) Toglie fede agli elogi che gli sono dovuti, ed accredita le menzogne che si spacciano contro di lui (3).

6.° Allorchè la moltiplicità delle forme inutili, lo scarso numero degli impiegati, l' ignoranza dell' amministrazione rendono eterni gli affari, l' aspettazione irritata diffonde uno scontento generale, alcuni stabilimenti non s' erigono, altri s' arrestano, quindi mancano di mercede parecchie braccia, e di frutto parecchi capitali.

7.° Del resto, le stesse forme generali di governo possono aprire il campo a diverse sensazioni dolorose

a) Una delle principali pene a Sparta si era di non poter prestare la propria moglie e non riceverne l'altrui;

b) Una donna spartana scrisse a suo figlio che si era salvato in una battaglia: Corrono voci poco onorevoli sulla vostra condotta: o fatele cessare o cessate di vivere (6); ecco la natura distrutta.

---

(1) Tra i cento mila esempj che si potrebbero addurre, basterà il ricordare che Luigi XV s' oppose alla pubblicazione dell' *Elogio di Marcaurelio*, opera ridondante di nobilissimi sentimenti e di robusta eloquenza, opera unica nel suo genere, ed attissima a diffondere nell' animo de' giovani l' amore della virtù.

(2) Sono noti gli sforzi che fece il governo francese per sopprimere nel suo nascere l' *Enciclopedia*. I di lei autori, per vincere questa resistenza, furono costretti a lasciare da banda l'argomento dell' istruzione e far valere il riflesso che quell' opera introdurrebbe molti milioni nello Stato.

(3) « Cum laete omnia fingeret (Witellius) falsis ingravescebat: mirum apud ipsum de bello silentium; prohibiti per civitatem sermones; eoque plures, ac si liceret; vera narraturi, quia vetabantur, atrociora volgaverant ». Tacito, *hist.* III. 54.

(4) Quindi l' essere escluso dalle pubbliche adunanze doveva essere pena, gravosa in Atene e lieve in Sparta.

(5) Stob., Serm. 106.

(6) Plut., *Istit. Lacon.*

CAPO TERZO

DURATA DE' SERVIGI

Allorchè Archimede co' suoi specchi ustorj abbruciava la flotta de' Romani, rendeva un servizio momentaneo a Siracusa, ed allorchè scopriva le proprietà della sfera, del circolo, della leva, rendeva un servizio eterno al genere umano.

Tra questi due estremi stanno le altre durate, e crescendo o scemando, rendono più o meno pregievole un servizio, supposte uguali le altre due circostanze d'intensità e d'estensione. Allorchè Numa servendosi delle idee popolari per farne sostegno ai diritti, convertì i termini de' poderi in altrettante divinità, rese un servizio

1.° Che si estendeva a tutti i proprietarj direttamente, ed indirettamente a tutta la nazione;

2.° Che nella *valutazione comune* supera tutti gli altri servigi, se si eccettuano quelli che salvano la vita;

3.° Che doveva decrescere col tempo, a misura che, resi men feroci i costumi e rinforzato l'ordine sociale, si potesse sostituire alla falsa idea di Numa il timore della legge che punisce i ladri e dell' opinione che gli infama.

Riguardata dal lato della durata l'arte dello statuario, è preferibile a quella del pittore, e l'arte dello storico a quella dello statuario. Ciò non ostante la pittura e la scultura più copiosi favori ottennero dai sovrani che la storia, e la cosa non poteva essere altrimenti. Infatti riesce più agevole pagare un ritratto od una statua di quello che organizzare una legge che meriti d'essere trasmessa alla posterità; e se moltissimi personaggi sono sensibili al piacere di far conoscere i loro fisici lineamenti ai contemporanei, forse altrettanti hanno interesse di sottrarre la notizia delle loro azioni ai posteri.

La durata d'un servizio può essere

1.° Perpetua	per es. costruzione di strade o canali;
2.° Temporaria	» sovvenzione ne' primi anni d'un' intrapresa;
3.° Periodica	» mancia a Natale e Pasqua;
4.° Eventuale	» soccorso in caso di malattia;
5.° Variabile	» ricompense in ragione de' travagli;
6.° Costante	» pensioni vitalizie.

Un atto momentaneo può trarre seco conseguenze di durata indefinita. Volendo, per es., apprezzare il valore della battaglia di Salamina, fa duopo riflettere che se Xerse fosse rimasto vincitore, se la Grecia fosse caduta in potere di questo barbaro, tutte le idee che ci trasmisero i Greci nostri maestri, si sarebbero perdute nel vortice dell' ignoranza, e probabilmente noi saremmo ancora barbari. Si dica lo stesso della battaglia del 732, nella quale Carlo Martello ne' campi di Poitiers, facendo fronte alle forze della Spagna e dell' Africa dirette da Abderamo, salvò l' Occidente dall' invasione de' Califfi e ci liberò dal giogo di Maometto. Valuterà i vantaggi di questa battaglia, chi osserverà lo stato in cui si trovano i sudditi dell' Imperatore turco, e lo confronterà con quello degli altri popoli inciviliti.

In generale, per formarsi una giusta idea dell' utile risultante da uno o più atti che alla nascita di mali s' opposero o ne asciugarono la fonte,

fa duopo riguardare questi mali come successi, alla stessa maniera che per conoscere i vantaggi d' una diga, fa duopo esaminare i paesi all' inondazione.

Secondo la classificazione indicata da Bentham, i capi da cui si può dedurre la durata de' servigi, si riducono ai seguenti:

I. *Atto continuo*. Un servigio acquista durata per la semplice continuazione d' un atto capace di cessare a ciascun istante, senza cessar d' essere utile, per es., il mantenimento d' un fanciullo, la cura d' una malattia cronica, l' insegnamento d' un' arte . . .

II. *Atto negativo*. Questa specie si suddivide in due

1.° *Omettere un atto permesso*; per es., non dimandare il pagamento d' un debito, trascurare una vendetta legittima, non opporsi all' uso della propria acqua . . . Varrone che non disperò della salute di Roma dopo la sconfitta di Canne, mantenne il coraggio in quella Repubblica che stava per succumbere sotto le armi d' Annibale. Marcaurelio che visitando le città dell' Oriente, abbruciò le carte di Avidio e di Calvisio, salvò la vita e l' onore ad infinite persone implicate in quella ribellione; egli estinse così degli odj e delle animosità che sogliono estendersi a più generazioni;

2.° *Ricusare un atto illecito con proprio pericolo*. Dopo la celebre giornata di S. Bartolomeo, Carlo IX avendo scritto a tutti i governatori delle provincie di far massacrare i protestanti, il viceconte *Dorte*, che comandava a Bajonna, rispose al Re: « Sire, io non ho ritrovato » tra gli abitanti e i militari che de' buoni cittadini, de' bravi soldati e » nissun carnefice; perciò essi ed io supplichiamo V. M. d' impiegare » le nostre braccia e le nostre vite in cose possibili » (1).

Sotto questo articolo fa duopo annoverare quelle benefiche istituzioni che ne' paesi e ne' secoli di barbarie tendevano ad assopire le discordie e porre freno alle private guerre, sostituendo le pompe e le cerimonie religiose all' impotenza della legge civile. Fu certamente benefattore degli Arabi colui che ordinò feste annuali di due o di quattro mesi, nelle quali i popoli dimenticando le ostilità domestiche e straniere, lasciavano riposare le armi; istituzione di cui si vede un esempio negli antichi Germani (2), e che nell' undecimo secolo fu riprodotta in Occidente sotto la denominazione di *Tregua di Dio*.

III. *Opera permanente*. Diocleziano innalzò presso Elefantina un tempio e degli altari, comuni ai Romani ed ai Barbari, acciò la partecipazione alle medesime preghiere ed ai medesimi sacrifizj gli unisse coi legami d' un' amicizia sacra ed inviolabile; scemarono così le discordie, le liti, gli omicidj, crebbero i matrimonj ed il commercio. Il teologo Giustiniano fece atterrare quest' arca di pace.

Un' opera pubblica non è degna di stima se non quando riunisce tutti i vantaggi di cui è suscettibile; non è grande, se non quando sorpren-

---

(1) Montesquieu, *Œuvres*, tom. 1.er, p. 64.

(2) « Reudigni deinde et Aviones, et Angli et Varini, et Eudoses et Suardones, et Nuithones (i paesi di Mecklenbourg e della Pomerania) fluminibus aut silvis muniuntur. Nec quidquam notabile in « singulis, nisi quod in commune *Herthum*, id est, Terram matrem colunt, eamque intervenire re- « bus hominum, invehi populis arbitrantur. Est in insula oceani castum nemus: dicatumque in eo vehi- « culum veste contectum, attingere uni sacerdoti concessum. Is adesse penetrali deam intelligit, vec- « tamque bubus feminis multa cum veneratione prosequitur. Læti tunc dies; festa loca, quæcumque « adventu hospitioque dignatur. Non bella ineunt, non arma sumunt, clausum omne ferrum: pax et « quies tunc tantum nota, tunc tantum amata, donec idem sacerdos satiatam conversatione mortalium « deam templo reddat ». (Tacito, *de Moribus Germanorum*, cap. 40.)

le pel confronto della sua utilità colla poca spesa che costò ed è per
costare la sua manutenzione; non annuncia il vero genio, se non per
a semplicità de' mezzi impiegati. Gli acquedotti e le superbe chiaviche
che Tarquinio l'antico, costrusse a Roma, tagliando colli e rupi per
promovere la salubrità dell'aria e procurare acqua perenne alla popolazione di quella capitale, valevano ben più de' fastosi edifizj di Pericle,
la storia doveva tributare maggiori encomj al filosofo di Roma che
al demagoga d'Atene.

IV. *Scritti e simili.* Le idee utili diffuse ne' popoli col mezzo di
scritti, o sottoposte al guardo col mezzo di pitture, incisioni, monumenti,
o dominanti ne' codici e nelle leggi, traggono seco un' estesa figliazione
di beni più o meno durevoli.

La Germania deve i principj della sua civilizzazione ai missionarj che
le spedì il Pontefice Zaccaria nell' ottavo secolo, i quali introdussero
l'uso de' caratteri Anglo-Sassoni e li resero comuni, il chè servì a fissare la scrittura e la lingua (1). La Francia ricevette nello stesso secolo
da Paolo I.° molti libri greci sulla psalmodia della Chiesa, la dialettica, la geometria, l'ortografia, la grammatica, un orologio notturno, ed
alcuni chierici romani che insegnarono ai Francesi i primi elementi del
canto (2). Il commercio de' re francesi cogli italiani e coi pontefici servì
ad introdurre presso quella nazione i primi semi delle lettere, i quali per
altro non produssero qualche frutto se non sotto il regno di Carlomagno.

Non fu il fasto della corte di Teodosio che salvò il di lui nome dall'obblio, ma il codice di giurisprudenza di cui ordinò la compilazione.
Questo fatto dovrebbe bastare per indurre i sovrani ad affidare la loro
fama al destino delle opere scientifiche piuttosto che a quello delle belle
arti. Se le seconde cedendo alla mano del tempo, traggono con seco
nel sepolcro i loro benefattori, all' opposto le prime passando attraverso de' secoli, e rinascendo dalle rovine cagionate dall' ignoranza, fanno ricomparire e presentano alla posterità i nomi de' sovrani che le protessero (3).

Finalmente (e serva questo d'esempio de' servigi morali che possono
essere prestati dalla pittura) il celebre Hogarth fece due quadri intitolati: *Beer street et Sinlane* (l'osteria di birra e l'osteria di acquavite
o di ginepro). Nel primo tutto spira un' aria d'allegrezza e di salute;
nel secondo un' aria di miseria e di malattia. Questo ammirabile artista
che istruiva col suo pennello, mostrava d'avere meditato sulla morale
più di quelli che professano questa scienza (4).

V. *Abitudine.* Una serie d'atti ripetuti può mostrare nella loro unione identità di scopo, per cui quello che li fece è detto d'avere contratta
un' abitudine; tali sono, a cagione d'esempio, i varj strumenti che inventò Rumford per migliorare l'arte di cuocere e scemare il consumo
del combustibile.

---

(1) Weguelin, *Hist. universelle Dip.*, tom. II, p. 289.

(2) *Histoire des papes*, tom. I, p. 567.
In un secolo semi-barbaro fu certo uno speciale servigio il diffondere la scienza del canto ecclesiastico; giacchè questa abitudine occupando deliziosamente gli animi, tendeva ad ammansarne la ferocia in un tempo in cui non esistevano teatri.

(3) Sotto questo titolo merita d'essere ricordato il recente ordine del governo prussiano riferito nel modo seguente dalle gazzette:
« Berlino 16 Dicembre (1817).
« Il governo ordinò che a norma della lodevole ed antica usanza de' nostri maggiori si estenda in ogni
« paese la cronica dei più nobili avvenimenti. E perciò in tutte le città si aprirono registri per queste
« cronache in cui saranno scritti i casi ed i fatti più importanti avvenuti negli anni 1813, 1814, 1815 ».
) Jour. de Francfort.)

(4) Bentham.

VI. *Occasione*. Non si può non riconoscere l'idea della durata in più servigi, il primo de' quali eseguito induce ad un secondo, e in occasione di questo se ne produce un terzo ...; per esempio, un uomo solleva da terra un ammalato, provvede alla moglie, marita una figlia, ultima un processo d'una famiglia....

VII. *Cooperazione*. V' è durata nel fatto di molte persone benevoli che di concerto o senza concerto inseguono lo stesso scopo. Così nello scorso secolo la filosofia insinuandosi ne' libri destinati all' istruzione, inspirando i versi de' poeti, dettando i codici de' legislatori, mosse costante guerra alle pretese orgogliose della nobiltà ed alle pratiche feroci dell' intolleranza; e il secolo presente coglie il frutto de' sudori che sparsero i grandi uomini del secolo passato. Lo stato attuale dell' astronomia, e si può dire lo stesso delle altre scienze, è lo spettacolo più soddisfacente pel filosofo curioso degli effetti e delle cause, e prova ciò che possono gli sforzi uniti agli sforzi, e l' applicazione costante di molti uomini a seguire lo stesso oggetto attraverso delle generazioni che si rinnovano, de' flagelli che affliggono l' umana specie, dell' ignoranza che rinasce alla fine di certi periodi e tenta di estinguere la fiaccola del genio che l' abbaglia e la offende.

Coloro che condannano, e bisogna ripeterlo, ogni sforzo di cui non ravvisano l' utilità attuale, possono somigliarsi allo stupido abitatore del Polo che andava a rovesciare i triangoli de' geometri francesi, non potendo intenderne i vantaggi, e molto meno alzarsi all' idea della figura della terra. Vi sono delle idee e delle azioni che abbisognano, per così dire, d' essere fecondate dal tempo e dalla cooperazione di più uomini sparsi sull' estensione de' secoli, per produrre tutto l' utile di cui sono suscettibili. Il risultato più immediato del viaggio di Nearco, fu senza dubbio di aprire una comunicazione diretta tra l' Europa e i paesi situati all' estremità dell' Asia, e questo risultato fu quello a cui Alessandro associò la sua gloria. Ma Nearco ponendo il primo anello di questa catena quasi magica, che in qualche modo ci mette in contatto coi punti più lontani dell' Oriente, ha riunito al suo nome ed a quello d' Alessandro tutte le scoperte, delle quali fece nascere l' idea, e preparò l' esecuzione la strada aperta da esso. Slanciandosi in mari quasi ignoti, egli ingrandì il sistema del più esteso commercio di cui allora fossero gli uomini in possesso; e dando al mondo degli sforzi che può effettuare la perseveranza unita al genio in dispetto delle stagioni o degli elementi, si può dire che lasciò per eredità all' Europa il pensiero di prendere ella stessa il volo per aggiungere alcuni anelli di più alla catena ch' egli aveva condotta da Nicea all' Egitto, seguendo la stessa strada: e se è forse un po' gratuita la supposizione che attribuisce i prodigj de' Portoghesi al suo esempio, egli è almeno incontrastabile che i successi di Nearco furono essenzialmente la sorgente, benchè lontana, di tutte le idee che popolarono l' India di tanti stabilimenti europei.

ARTICOLO SECONDO

CONSIDERAZIONI SPECIALI SUL MERITO INTELLETTUALE

CAPO PRIMO

PREEMINENZA DE' MERITI INTELLETTUALI.

Per più migliaja di secoli l'agricoltore colse i prodotti del suolo sen-
a sapere che il loro colore, il loro sapore, la loro consistenza dipen-
le dall' azione della luce, e lo ignora tuttora.

Degli scrittori celebri e degli uomini di Stato, poco diversi dell'agricoltore,
non giunsero a riconoscere l' azione delle forze intellettuali nella produ-
ione delle cose utili, salutari, aggradevoli, di cui facciamo uso giornaliero.

Rousseau, che aspirava più a far rumore che ad essere utile, dichia-
ò le scienze dannose, e fece l' elogio dell' ignoranza.

Smith, benchè fornito di idee più profonde e diretto da migliori
iste, escluse i travagli intellettuali dai travagli produttori.

Un uomo celebre, che senza il soccorso delle scienze non avrebbe
ubblicato i codici ed eseguiti i lavori di cui si vanta, ci accerta che
sse non gli prestarono alcun servigio (1).

Finalmente alcuni scrittori più sensibili che giudiziosi diedero ai ser-
igi morali la preferenza sui servigi intellettuali.

Di queste strane opinioni più o meno largamente diffuse si possono
dddurre due cause generali:

1.° L' ignoranza del popolo che gode e non apprezza. Non sapen-
lo egli quanti sforzi costarono le invenzioni di cui fa uso ad ogni istan-
e, non può confrontarli cogli sforzi di cui esso è suscettibile. Ora dalla
ola cognizione della differenza tra i primi sforzi ed i secondi, può na-
cere il sentimento di meraviglia, e quindi la corrispondente riconoscenza.

2.° L' indole dell' uomo è tale che finisce per essere insensibile alle
ensazioni divenute abituali. Ora i processi, le regole, le norme, ossia i
ravagli intellettuali, che quale elemento essenziale concorrono alla pro-
luzione delle cose, si debbon paragonare alla luce che agisce *senza stre-
pito e senza interruzione*. Gli uomini che resterebbero sorpresi della lo-
ro mancanza, non s' avveggono della loro esistenza ossia del loro con-
corso abituale.

In generale, allorchè le cose camminano lentamente col tempo e se-
guono un moto equabile senza apparenti alterazioni, sfugge all' animo
umano l' azione delle loro cause costanti. In questi casi avviene a tutti
gli uomini ciò che avviene al passaggiero sceso in un vascello; non
accorgendosi d'essere trasportato, è insensibile al vascello che lo trasporta.

Si pretende che gli Abderitani non cominciarono a riguardare lo stu-
dio come un occupazione degna d' un uomo ragionevole, se non dopo

(1) Ho letto con sorpresa nel famoso *manoscritto di S. Elena* le seguenti parole: « Je n'ai jamais « compris quel seroit le parti que je pourrois tirer des études, et dans le fait elles ne m'ont servi qu'a « m' apprendre des méthodes. Je n'ai retiré quelque fruit que des mathématiques. Le reste ne m'a eté « utile a rien ».

d' avere veduto un filosofo celebre, loro compatriota, arricchirsi con una speculazione commerciale. Ecco un moto straordinario, ecco sorpresa negli spettatori, ed ecco persuasione d' un utilità di cui dovevano essere diggià convinti. Quella eventuale ricchezza infatti che colpì gli Abderitani, è uno de' minori meriti di cui possano vantarsi le scienze.

§ I.° PREEMINENZA DE' LAVORI INTELLETTUALI RELATIVAMENTE ALL'ESTENSIONE DE' SERVIGI.

I. Le scienze offrono alimento all' attività della gioventù, sollievo nelle noje della vecchiezza, consigli nel tumulto delle passioni, schermo contro i terrori popolari, occupazione consolatrice nelle sventure, risorsa ne' bisogni della vita, fermezza tra le tempeste della società, lustro in tutte le situazioni. I piaceri che ci procurano le scienze, non dipendono dall' altrui capriccio, non si estinguono per sazietà, non sono seguiti da pentimento, ci accompagnano in mezzo agli affari, ci allontanano dai gusti perniciosi, ci rendono alieni all' intrigo e all' ambizione, ci danno una spinta verso la virtù coll' immagine abituale del vero.

Alla coltura ed ai progressi delle scienze deve il magistrato il rispetto che ritrova nel pubblico, il guerriero la rapidità e l' estensione de' suoi successi, il commerciante le ricchezze di cui va in traccia, l' artista l' onesta sussistenza per sè e per la sua famiglia, l' agricoltore la libertà e i diritti civili, le nazioni la loro gloria e il loro splendore (1).

II. Le generazioni si rinnovano nel giro di 30 anni circa; ma siccome quella che cade, seppellisce con sè tutte le sue idee, e quella che sorge, non porta seco idea alcuna, quindi i nuovi venuti abbisognano d' imparare dagli abitanti sussistenti tutti i metodi di lavoro in ogni ramo di produzione. Senza questa periodica istruzione, senza questa trasmissione di idee dalle teste vecchie alle adulte, dalle adulte alle giovenili, la nuova generazione fornita di tutte le qualità fisiche e de' corrispondenti bisogni sarebbe una popolazione di veri cretini, capaci di consumare, incapaci di produrre. Ciascun'arte infatti ha i suoi metodi, le sue regole, i suoi processi, ai quali è necessario uniformare i moti della macchina fisica, se si vuole ottenere il massimo prodotto colla minima spesa. A misura che scema la notizia di questi metodi, decresce la somma de' corrispondenti fisici lavori, necessarj alla distruzione d' un male o alla produzione d' un bene (2).

---

(1) Sono note le contese delle città greche che si disputarono a vicenda l' onore d' avere dato i natali ad Omero.

Sono scomparse intere dinastie d' Imperatori Chinesi, mentre il nome di Confucio passa luminoso attraverso de' secoli.

Demetrio, vincitore superbo, s' astiene dal far fuoco a Rodi, per rispetto al lavoratorio di Protogene.

Pompeo, vincitore di Mitridate, dell' Affrica e dell' Asia, vicino a disputare a Cesare l' impero del mondo, depone i suoi fasti, la sua ambizione, i suoi lauri alla porta di Possidonio.

Al tempo di Tiberio si credette in Roma d' accrescere gloria a Germanico, gia celebre per tante battaglie e tanti trionfi, associandolo dopo morto al rango de' più famosi oratori del suo secolo.

Teodorico chiedendo a Boezio due orologi, l' uno solare pel giorno e l' altro idraulico per la notte per spedirli al Re di Borgogna: I Borghignoni, gli dice, cesseranno di paragonarsi agli Ostrogoti, quando sopranno che tali uomini esistono presso di noi e tali arti.

Carlo V Re di Francia vedeva il destino del suo impero unito al destino delle scienze: finchè esse saranno onorate, diceva egli, quest' impero sara florido; se esse vengono trascurate, la loro caduta trarra seco la sua.

Allorchè Franklin comparve in Francia come ambasciatore degli Stati-Uniti dell' America, la sua celebrita nelle scienze gli procurò per amici tutti quelli che le coltivano o le amavano, cioè quelli che esercitano sull' opinione un' influenza reale e durevole. La fama di Franklin riuscì a vincere l' incertezza e la debolezza de' ministri francesi e a far decidere la Francia contro l' Inghilterra a favore dell' America.

. . . .

(2) Il botanico e medico Jussieu, trovandosi al Perou, ricevette assoluto divieto da quel governo

III. La vendita, il riparto, il cambio de' fondi, rendono necessaria la
eometria; il commercio ed ogni specie d' azienda, l' aritmetica; il tra-
sorto delle cose e l' erezione degli edifizj, la meccanica; le acque che
i circondano e traboccano, l' idraulica; le ferite e le malattie, la me-
icina, quindi la botanica e l' anatomia; lo scavo e la fusione de' me-
illi, la mineralogia; la coltivazione delle biade e degli alberi, l' agro-
omia; le arti di necessità e di lusso, la fisica e la chimica; la navi-
azione pel cambio de' rispettivi superflui col fabisogno, l' astronomia;
inclinazione dello spirito umano a lasciarsi illudere dal falso, la logi-
a; l' urto costante delle passioni, la giurisprudenza civile e criminale;
bisogno rinascente di sollazzo dopo il travaglio, la scienza delle arti
elle... Le idee che emesse da questi centri scientifici si diffondono per
ı società, investono tutte le teste, animano tutte le braccia, dirigono
ıtti i lavori, concorrono così alla produzione delle ricchezze, come la
ıce ed il calore del primo pianeta.

Gli uomini si ripartirono i travagli intellettuali per facilitarne l' ese-
uzione, come si ripartirono i travagli fisici; ciascuno ha il suo distretto,
suoi doveri, la sua ricompensa. Alcuni s' applicano ad inventare i me-
odi di lavoro; altri li conservano contro gli sforzi del tempo, dell'igno-
anza e della superstizione; questi li distribuiscono, per così dire, al-
'ingrosso, e quelli li ripartono ad ogni eventualità di bisogno popolare.
Vi sono de' magazzini, di forze intellettuali, come vi sono de' magazzi-
ii di seghe, di lime, d' aratri. Questi magazzini sono le teste de' dotti,
le' vecchi, degli amministratori, degli intrapenditori, de' capi-bottega,
legli esperti lavoranti. Siccome le acque cadute sui monti si conservano
nelle viscere della terra, ed ora zampillano in fonte ad uso delle famiglie,
ra si riuniscono in canali a vantaggio de' naviganti, ora si dividono in ri-
agnoli a beneficio dell' agricoltore; così le idee del genio, conservate
lagli uni, spiegate dagli altri, applicate da tutti, fertilizzano il paese che
e possiede. I filosofi che negarono ai travagli intellettuali il titolo di pro-
luttori, possono somigliarsi all' agricoltore egiziano che, facendo uso delle
ıcque del Nilo, negasse il concorso delle sorgenti.

IV. Mentre i servigi fisici s' arrestano ad un punto dello spazio, ad
una persona, ad un paese, i servigi intellettuali circolano di città in
città, passano da nazione a nazione, e vanno a fecondare tutti i climi.
Quale servigio fisico o morale puossi produrre che vinca in estensione
l' utilità quella mirabile invenzione, per cui le nostre sensazioni, le no-
stre idee si trasmettono ai popoli più distanti, e divengono per tutti gli
abitatori della terra de' beneficj comuni? Senza l' invenzione della scrit-
tura, utile a tutti i luoghi in tutti i tempi, a tutte le persone in tutti
gli affari, resterebbero senza valore infinite ricchezze, morirebbero di
fame migliaja d' uomini, scemerebbe d' attività l' onore.

---

l' uscire dal paese, finchè non fosse cessato una malattia epidemica che gli inesperti medici indigeni
non sapevano curare; furono stabiliti pene contro chiunque favorisse la sua fuga, e ricompense per chi
l' arrestasse, se usciva dalle frontiere. Queste precauzioni, onorifiche e tiranniche, benchè inutili per
Jussieu, atteso il suo amore dell' umanità, confermano la già nota dipendenza dell' ignoranza dal sapere.

Lo stesso filosofo giunto al Potosi non ebbe permesso di ritornare, se pria non ristabilisse un ponte,
necessario alla comunicazione del paese e rovinato da 20 anni. Era questa la seconda volta ch' egli
soggiaceva alla stessa violenza e si ricompensava il suo talento ed il suo zelo colla perdita della sua
libertà. Il Botanico divenne ingegnere, egli eresse il ponte, formò delle dighe per imbrigliare il fiu-
me, e costruì delle strade. Una piramide, inalzata a spese del pubblico, attesta la riconoscenza del
paese per M.r Jussieu, e la violenza che gli era stata fatta, violenza di cui questa piramide era una
specie di riparazione; giacchè quelli che possono tutto, credono troppo facilmente che con segni d'onore
possano egualmente compensare o riparare un' ingiustizia. (Condorcet, *Œuvres*, tom. II.)

Noi possiamo ammirare e dobbiamo lodare a cielo Uberto Goffin che si seppellisce sotto le rovine d'una miniera per salvare i suoi compagni; ma cosa è mai questo buon uomo sulla bilancia dell' utilità, a fronte di Dawy che presenta a tutti i minatori il modo di prevenire le eventualità della morte; a fronte di Malisson che inventa il preservatore, cioè una macchina che rende impossibile l' annegarsi; a fronte d' Ippocrate che calma la peste in Abdera, in Atene, nell' Illirio; a fronte degli inventori de' regolamenti sanitarj che ci preservano dai contagi orientali...? Per un Goffin che muore per salvare la vita a 30 suoi compagni, conterete 100 medici che si sacrificarono per salvare la vita a migliaja di cittadini.

Qual servigio morale puossi porre a fronte all' invenzione della stampa che moltiplica indefinitamente e con poca spesa gli esemplari della stessa opera, e colla celerità del lampo porta l' istruzione ovunque il bisogno la dimanda? I fatti, le scoperte e i metodi, che per l' addietro erano letti da 10 individui, ora sono letti da tutta una popolazione e colpiscono nel tempo stesso tutti gli uomini che intendono la stessa lingua. Con questo mezzo le nazioni disperse sulla terra compariscono alla stessa tribuna e sono ascoltate dal genere umano. Si è quindi formata una pubblica opinione a favore della ragione e della giustizia, un tribunale indipendente da ogni potenza umana, al quale è difficile che sfugga qualche cosa, mentre e impossibile sfuggire alle sue decisioni; quindi gli errori nuovi, combattuti appena nati, non hanno tempo di crescere e di propagarsi, e le nuove invenzioni, lungi di restare privilegio di pochi, divengono proprietà di tutti i popoli (1). Volete conoscere tutta l' estensione de' vantaggi della stampa? non dimenticate ch'ella è sospetta alla superstizione e alla tirannia.

§ 2.° PREEMINENZA DE' LAVORI INTELLETTUALI RELATIVAMENTE ALL' INTENSITA' DE' SERVIGI.

Per misurare l' intensità de' servigi, ossia il grado d'utilità, possiamo prendere per norma

1.° La conservazione della vita;
2.° La ricchezza nelle classi popolari;
3.° La liberazione de' terrori naturali o superstiziosi;
4.° La sicurezza dell' ordine sociale.

Benchè dalle cose dette risulti che questi servigi sono effetti di travagli intellettuali, ciò non ostante, a maggiore illustrazione dell' argomento, gioverà addurre alcuni altri fatti.

1.° Nissun servigio morale può paragonarsi all' invenzione della Bussola che da cinque secoli salva la vita ai naviganti e le ricchezze alle nazioni (2).

---

(1) Si può concepire un' idea della rapidità con cui si diffondono attualmente le scoperte nel mondo incivilito, riflettendo solo all'emissione periodica de' giornali. Si contano giornali politici, scientifici, letterarj.

in Parigi	. . . .	70.
» Tutta la Francia	. . . .	140.
» Tutto il mondo civilizzato	. . . .	1400 a 1500.

Supponendo per termine medio 2000 associati a ciascun giornale, risulta una diffusione d' idee in teste 2,800,000. a 3,000,000.

(2) Il rispettabilissimo Inglese Howard che svelò i difetti delle carceri, e a costo della propria vita riuscì ad introdurvi qualche miglioramento, può egli stare a fronte all' inventore della Bussola?

S. M. l' Imperatore delle Russie, che accoglie tutte le ideé nobili e grandi, ha fatto erigere in Odessa un monumento ad Howard. Ella è certamente questa una vista saggissima, giacchè in tutti i punti della terra si deve onorare la memoria degli uomini che illustrarono l' umanità. Ma in un porto di

Il chimico e l'ingegnere che inventò il fuoco greco equivaleva a più 100 armate (1).

Pirro diceva che aveva prese più città coll' eloquenza del suo Miniro Cinea che colle proprie armi.

Nel 9 secolo Odoardo I Re d'Inghilterra, volendo conquistare il paese Galles, non credette di poter conseguire il suo scopo, se non facen- massacrare tutti i Bardi che coi loro canti animavano il sentimento indipendenza patria e di nazionale libertà (2).

2.° Tutte le arti di spirito e di coltura portate in Atene al sommo ado di eccellenza, erano una sorgente di ricchezze per molti cittadini; ed attraendo un gran numero di forestieri, facevano che la città arricchisse non poco delle loro spoglie.

Le idee scientifiche applicate ad ogni sorta di lavori sono più che trove diffuse in Inghilterra, e più che altrove vi abbonda la ricchezza, e' riparte in maggior copia sulla popolazione che concorre a produrla (3).

. . . .

3.° La fisica ha distrutto mille piccole superstizioni puerili che ndevano gli uomini pusillanimi, iniqui, ed infelici.

Mesmer e Compagni tendevano a soggiogare l' immaginazione de'Fransi colle false apparenze del magnetismo animale, e certamente avrebro accresciuto gli ammalati imaginarj con sommo loro profitto. Ma un' nsatissimo rapporto dell' Accademia delle scienze, dettato dalla più ofonda filosofia, levò la maschera ai ciarlatani e sottrasse la nazione le loro avanìe.

A misurare l' intensità del terrore che imprimeva per l' addietro nelanimo del popolo l' anticristiana *Inquisizione*, basti l' asserire ch' egli usciva a spezzare i vincoli del sangue, e introducendo lo spionaggio a le domestiche pareti, trasformava i padri in accusatori de' proprj fili e i figli in accusatori de' padri. Ora di questo terrore ci ha liberati filosofia, e il tribunale dell' inquisizione è divenuto oggetto d' abboinio anche pel basso popolo.

4.° Ne' furori della *lega* in Francia, de' magistrati rispettabili ugualente pel loro sapere che per la loro virtù, composero la *menipea*, tira ingegnosa che coprendo d' un ridicolo amaro e giudizioso, le follie

---

re come Odessa, e che di tanti vantaggi va debitore alla navigazione, non sarebbe egli ottimo con glio l' erigervi un monumento per l' inventore della Bussola? Se non che forse il primo monumento volge anco una vista secondaria ed ugualmente saggia, cioè di attirare capitali inglesi nel porto d'Odessa.

(1) Un pugno d' Europei, muniti di tutte le combinazioni ideali che servono alla guerra, soggiogò i milioni di Americani che ne erano privi.

(2) Thomas, *Œuvres*, tom. III.

(3) Elementi di confronto

Elementi di confronto			Francia		Inghilterra	
Estensione del territorio		*arpenti*	108,000,000		55,000,000	
Popolazione	Agricola	*individui*	17,500,000	29,000,000	6,129,142	17,096,831
	Manifatturiera	»	6,200,000		7,071,989	
	Indigente	»	800,000		1,548,400	
	Diversa	»	4,500,000		2,347,300	
Prodotti annui	Agricoli	*franchi*	3,354,000,000		5,419,622,976	
	Manifatturati	»	906,666,666		2,741,520,000	
Rendite pubbliche permanenti		»	703,199,550		1,541,763,000	
Debito pubblico		»	100,000,000		750,000,000	

Quindi l' Inghilterra sopra un territorio uguale alla metà del territorio francese, in un clima contrario alle produzioni preziose, crea tripli valori, sopporta un debito pubblico sette volte maggiore, e ltre una doppia popolazione indigente, i quali fenomeni debbonsi nella massima parte attribuire alle maggiori combinazioni ideali estese per tutte le classi della societa

I calcoli relativi all' Inghilterra sono tratti da Colquhoun; e quelli relativi alla Francia, dai rapporti del Ministro dell' interno nel 1813.

e le insolenze di quel partito, ritenne tanti buoni cittadini francesi ne' sentimenti di rispetto e fedeltà che dovevano al loro legittimo sovrano.

Cervantes, il celebre autore *del don Quichotte*, guarì la nazione spagnuola dalle idee romanzesche che l'agitarono per tanto tempo.

I filosofi declamarono cotanto contro il furore delle conquiste, che riuscirono a distruggere quell' ammirazione che si usurparono per l'addietro i conquistatori; ammirazione che nasce naturalmente nelle menti ignoranti: anche il volgo fu persuaso che conquistatore è sinonimo d'assassino.

L' imagine dell' umanità presentata sotto tante forme, l' identità della natura dimostrata con tanti fatti, la reciproca dipendenza de' popoli esposta con tanta evidenza, la benevolenza generale predicata in tanti libri, fecero cessare degli odj nazionali sempre ciechi e crudeli, e che sussistevano da più secoli. Se attualmente un generale, ad imitazione di Cesare e di Scipione l' affricano, facesse tagliare le mani a migliaja di prigionieri, diverrebbe l' orrore dell' Europa.

No, non è stata la Religione che ha distrutta la schiavitù: gli schiavi sussistettero per molti secoli a fianco degli altari, sotto il governo di principi cristianissimi, e sussistono tuttora in molte parti della Germania e della Russia, in onta della Religione che reclamò per tanto tempo a loro favore. La schiavitù è andata scemando in ragione de' progressi della filosofia, e i sovrani che attualmente la professano, pongono la loro gloria nel chiamare i servi della gleba alla libertà (1).

Volendo confrontare i servigi intellettuali coi servigi morali, fa duopo ricordarsi che i secondi suppongono sempre antecedenti sventure, assai di rado i primi. » Al fare, per esempio, la grandezza di Giunio » Bruto, erano necessarj i Tarquinj tiranni, Lucrezia stuprata, Colla- » latino giustamente disperato, il furore dei cittadini, il molto sangue » sparso e nel foro e nel campo, e la uccisione in fine dei proprj fi- » gliuoli di Bruto; cose tutte lamentevoli e lungamente riuscite danno- » se, prima che l' utile ed il bene ne ridondasse: ma al fare la gran- » dezza d' Omero, null' altro era necessario che Omero stesso e il natu- » rale suo impulso » (2). Simili agli antichi solitarj che non entravano nelle città se non per consolare un popolo oppresso da una calamità pubblica, i grandi personaggi non compariscono sulla scena se non quando de' pubblici disastri fanno sentire ai piccoli spiriti l' impossibilità di rimediarvi. La guerra de' Persi rese illustre il nome di Milziade, la guerra de' Cimbri cimentò la gloria di Mario, la ribellione della Giu-

---

(1) « Jusque vers le dixième siècle, une des principales branches de commerce des peuples septen- « trionaux de l'Allemagne, fut celui des esclaves. Les prisonniers de guerre, les hommes et les fem- « mes qu'on emmenait dans les incursions, les infortunés que le naufrage jettoit sur les côtes, ceux « que la fureur du jeu ou d'autres causes plongeaient dans l'indigence, et livraient à la merci de « leurs créanciers, étaient réduits a l' esclavage, et fournissaient abondamment à cet affreux trafic. « Dans toutes les villes commerçantes de l'Europe, il y avoit des marches publics où l'on vendoit les « hommes par milliers. Ceux qui les achetaient, les appliquaient aux diverses professions que les escla- « ves exerçoient presque seuls. Dans les guerres cruelles que l'on fit aux esclaves, au onzième siècle, « on en prit et on en vendit un nombre si prodigieux, que le nom de ce peuple a été depuis donne « aux malheureux que la sort de la guerre prive de leur liberté ». *(Lettres du compte de Mirabeau à un de ses amis en Allemagne.)*

(2) Alfieri, *Delle lettere.*

Federico il Grande paragonando la gloria che s' era acquistata Racine componendo l' Atalia, colla gloria che s' era acquistata egli stesso resistendo ad una lega formidabile, ed ottenendo dopo la vittoria una pace gloriosa, osserva che il poeta non doveva nulla agli altri. (Condorcet, *Œuvres*, tom. III, pag. 129.) Ma questo riflesso non basta: Federico doveva dire che la gloria di Racine non era tinta di sangue.

Dunque è desiderabile che decrescano le eventualità pel merito militare e crescano indefinitamente pel merito letterario.

dea cinse di lauri la fronte di Vespasiano . . . Seneca mettendo a confronto Scipione e Catone, dice: *Alter enim cum hostibus*, *alter cum moribus bellum gessit*. Dovrebbe questa essere la norma per paragonare i militari e i dotti; giacchè tra il genio e l'eroismo si può stabilire questa distinzione generale, che il primo ha la saggezza per attributo, il secondo il coraggio. È la saggezza che previene i mali, è il coraggio che gli allontana. Gli effetti della saggezza sono più importanti e più estesi, ma di rado si presta loro la debita attenzione. Tutti gli applausi sembrano riservati all'audacia guerriera, e spesso accordasi gloria alle sue imprese in ragione della loro stravaganza. Camillo non avrebbe acquistato il titolo di secondo fondatore di Roma, senza la cattiva condotta che lasciò avvicinare i Galli al Campidoglio. Se la saggezza de' suoi consigli avesse prevenuto il loro ingresso nel territorio romano, il suo nome sarebbe rimasto privo di quello splendore di cui brilla avanti ai posteri.

§ 3.° PREEMINENZA DE' LAVORI INTELLETTUALI RELATIVAMENTE ALLA DURATA DE' SERVIGI.

Lo spirito umano è la somma de' pensieri di tutti gli uomini istrutti; è il genio aggiunto al genio, dal principio de' secoli sino al presente. Egli cammina in compagnia del tempo; e mentre questi distrugge le opere materiali, quegli raccoglie i metodi con cui furono costrutte. I travagli intellettuali infatti non si realizzano momentaneamente sopra un oggetto per sparire bentosto, come i travagli manuali; ma sussistendo nella memoria, servono di luce e di guida a quelli che vogliono profittarne: e se le macchine impiegate dagli artisti si spezzano e divengono inservibili dopo pochi anni, all'opposto i metodi, le regole i processi, lungi di consumarsi coll'uso, si rinforzano, si perfezionano, si estendono. Le generazioni infatti non scendono nel sepolcro tutte in un istante, per riprodursi in un istante dopo; ma mentre una parte sparisce, un'altra si rinnova, e tra i padri e i figli si forma una catena ideale, dalla quale non è tolto un'anello debole, se pria non è formato un più forte. È spento il nome di chi inventò l'innesto, più non esistono i primi alberi che subirono questa operazione, ma l'idea dell'inventore trasmessa da generazione in generazione, conservata nelle scritture, riprodotta giornalmente, è utile al secolo attuale come lo fu ai trascorsi e lo sarà ai futuri. Dopo 40 anni di meditazioni e di prove giunse Harisson nel 1726 a costruire il primo orologio per ritrovare la longitudine in mare: quand' anco questa macchina fosse perita nel primo sperimento che ne fu fatto nel 1761 in un viaggio dall' Inghilterra alla Giamaica, le idee di quell'illustre falegname, spiegate al Parlamento d' Inghilterra, notificate a' suoi contemporanei, servirebbero come servono alla salvezza delle mercanzie e de' naviganti. Quale servigio fisico o morale può vantare tanta durata quanta quelli che resero Talete, Pitagora, Euclide alla geometria, Iparco, Keplero, Newton all' astronomia, Archimede, Stetino, Galileo alla meccanica, Ippocrate, e Galeno alla medicina . . . ? Parecchie idee di Solone, Platone, Aristotele servono di base alle costituzioni attuali, come servirono a quelle dell' antica Grecia e di Roma. Le opere di Virgilio piacciono nel secolo XIX come piacquero nel primo; e i filosofi moderni non isdegnano di commendare il metodo di Socrate e le massime d' Epitteto . . .

CAPO SECONDO

CENNO STORICO SUGLI EFFETTI DELL' IGNORANZA.

§. 1.° ABITUDINI MORALI NE' SECOLI D' IGNORANZA.

1.° Estesa abitudine d' ubbriachezza, che è la consolazione della miseria, la risorsa della dappocaggine, il gran piacere degli uomini rozzi e grossolani. (A misura che la ricchezza generale s' accresce, a misura che l' industria e la civilizzazione si diffondono, questo vizio va insensibilmente scemando e si perde in mezzo a' piaceri innocenti, i quali assorbono il denaro, che dapprima destinavasi all' ubbriachezza).

2.° Odj di famiglia trasmessi da padre in figlio, sussistenti per più generazioni; cause, occasioni, pretesti di frequenti risse, ferite omicidj; ostacoli ai matrimonj ed al commercio; odj vivissimi in mezzo alle più imponenti apparenze della religione (1).

3.° Ferocia avida di sangue, non ritenuta dai vincoli di parentela, e che, non contenta della morte de' nemici, ne insulta i cadaveri (2).

4.° Violenza brutale alle donne, il chè apparisce dalle forti pene che a questi delitti si opponevano dai codici barbari (3). Ora la violenza è ben superiore alla seduzione che viene rimproverata ai secoli moderni, e che almeno sa rispettare le apparenze.

---

(1) Tutte le volte che il principio governativo non è abbastanza forte per garantire i cittadini dai reciproci insulti, si formano associazioni private per garantirsi reciprocamente; quindi le ingiurie fatte ad un individuo divengono comuni a tutti i membri dell' associazione; e ciascuno cerca di mostrarsi buon associato in ragione de' mali fatti all' inimico.

Sugli insulti e sulle pene, pronuncia

Allorchè il governo è forte . . . . la fredda ragione del giudice;
Allorchè il governo è debole . . . . il bollore delle passioni private.

Questa debolezza è un carattere distintivo de' governi ne' secoli d' ignoranza.

(2) Esponendo la guerra de' confederati Elvetici contro Zurigo e la Casa d' Austria nel XV secolo, Muller dice:

« Les Glaronnois, parens de Stüssi, le regardant comme un ennemi de la confédération Helvétique, « l'entrainèrent de dessus le pont derrière une haye, le dépouillèrent et le maltraiterent, quoiqu'on « ait assuré qu'il vivoit encore, ils frottèrent de sa graisse leurs soulier, leurs bottes et leurs lances, « mordirent son cœur et se le jettèrent les uns aux autres, couperent son corps en mille morceaux, « et les jettèrent dans le Sil.

« On pilla ensuite le fauxbourg *(di Zurigo)*; on reduisit en cendres toutes les maisons... Assis « sur des cadavres sanglans, tandis que d'autres leur servoient de tables, les vainqueurs se croyant des « héros, contemploient l' incendie, en se livrant à la débauche ». *Histoire de la Suisse*, tom. IX, « pag. 400-402).

Simili orrori erano stati commessi nella stessa guerra a Rüti: « Une jeunesse effrenée courut à l'é- « glise... démolit les tombeaux des grands, et chercha des trésors parmi les cadavres. On a rapporté « en frémissant qu'ils s'étoient jettés les uns aux autres les ossemens de Walram de Thiestein et que « le squélette de Fréderich de Tokenbourg, de ce seigneur si rédouté de son vivant, leur avoit servi « de jouet. On compte dix-huit églises et six chapelles qui furent réduites en cendres durant le cours « de cette guerre, indépendamment de plusieurs monastières qui furent dévastés, et dont les religieux « se virent dispérses, sans aucun moyen de subsistance.

» Les confédérés, poursuivant leurs ravages, partirent de Rüti pour se rendre dans leurs cantons. « En passant à Einsidlen, ils offrirent leurs hommages à la statue miraculeuse de la Mère de Jesus « Christ ». (Idem, ibid., pag. 368-570.) E questi omaggi alla B. V. dopo avere distrutte delle chiese e insultati i cadaveri!

(3) Muller parlando degli oltraggi che facevano all' umanità i feudatarj e i governatori de' comuni nel XV secolo nella Svizzera, dice: « Le Gouverneur de Gourdovall exigea d'Adam de Camogasch « qu'il lui donnât sa fille pour concubine. Les baillifs joignoient à une luxure éffrénée l'audace de la « satisfaire en présence des pères et des époux. Ni l' honneur, ni les biens, ni les jours des habitans « n'etoient en sûreté ». (Ibid., tom. VIII; pag. 432).

5.° Prevenzioni ed odj tra le differenti classi sociali, tra comuni e comuni, tra nazioni e nazioni (1).

6.° Numerosi castelli sulle cime de' monti ed anco nelle pianure da cui uscivano guerrieri feroci per devastare le messi, abbruciare i fenili, interrompere il commercio delle sussistenze con reciproco danno delle città e delle campagne (2).

7.° *Bravi* o mandatarj stipendiati per portare la morte a chi dispiaceva al feudatario, per avergli ricusata la figlia, negato il saluto, uccisa una lepre od un colombo. Questi bravi andavano a trucidare le loro vittime sulle pubbliche piazze, sulle fiere e fino nelle chiese (3).

8.° Diritto in alcuni feudatarj di fruire delle primizie di tutti i matrimonj: di questo preteso diritto fecero uso dei vescovi e degli abbati (4).

9.° Tirannie de' nobili contro i proprj debitori; orgoglio insensato che pasce d' insulti, e misura il suo potere dalle oppressioni (5).

---

(1) Tutta la storia de' secoli di mezzo, cioè de' secoli d' ignoranza, si riduce a rinascenti guerre [...]colari confuse in una guerra generale.

(2) La forza intellettuale condensata ne' centri manifatturieri e commerciali, cioè nelle città e ne' [...]hi, giunse a far prevalere un braccio contro 10, cioè la popolazione cittadinesca, benchè scarsa, [...]ta da avveduti amministratori riuscì a soggiogare a poco a poco la popolazione più numerosa delle [...]pagne diretta da feudatarj orgogliosi o ignoranti; quindi furono atterrati i castelli, e la sicurezza [...]tamente rinacque.

(3) Il dominio di questi assassini continuò nelle valli Bresciane o Bergamasche sino all' epoca del[...]rivo de' Francesi in Italia nel 1796.

(4) Pare che i feudatarj ereditassero questo diritto da Massimino. Di questo barbaro, fatto Imperat[ore], Gibbon dice: Maximin satisfaisoit ses appetits aux dépennes de ses sujets, ses eunuques qui enle[v]ient les femmes et les vierges, examinoient avec une curiosité scrupuleuse leurs charmes les plus [sec]rets, de peur que quelque partie de leur corps ne fut pas trouvée digne des embrassemens du [pr]ince. La reserve et le dédain étoient regardés comme des crimes de trahison, et le tyran faisoit [no]yer celles qui refusoient de se rendre à se desirs. Il introduisit insensiblement une coutume que [pe]rsonne ne se marioit sans la permission de l' Empereur, *ut ipse in omnibus pregustator esset*. (Lat[tanzio], *De mort. persec.* c. 38.) (Gibbon, *Hist. de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, [tom.] III, pag. 98.)

[De]l resto l' impurità fu il vizio predominante dell' alto e del basso clero ne' secoli d' ignoranza. Foul[ques], curato di Neuilli, predicatore della 3.a crociata, esortando Riccardo I Re d' Inghilterra a disfarsi [delle] sue tre figlie favorite (così si esprimeva egli), l' avarizia, l' impurita e la superbia che l' espo[ngo]no all' eterna dannazione: Ebbene, rispose il Re, io dò la superbia ai templarj, l' avarizia ai mo[naci] e l' impurita ai prelati del mio regno. (Millot, *Hist. d' Angleterre*, tom. I.er, p. 194.)

[I c]ostumi dell' alta nobilta concordavano coi costumi del clero. Muller dice che quando l' Imperatore [Sigis]mondo andò a Berna » le Maréchal de la cour ne voulut pas accepter l' argenterie de la ville, parce [que c]ertaines gens de la suite de l' Empereur ne pouvoient s' abstenir de voler.

[P]ar une précaution plus recherchée, il avoit été prescrit de recevoir gratuitement les seigneurs de [la] cour impériale dans les maisons où de belles femmes trafiquoient de leurs appas . . . L' Empereur [van]ta ensuite, lorsqu'il étoit assis avec des princes et des seigneurs, la magnificence des Bernois dans [la] distribution de vin et cet abandon gratuit des belles femmes, et qu' il regardoit ces marques [d'ho]nneur comme de choses admirables. La ville eût un compte à payer pour les femmes de Gœs[...] ». (Tom. VII, p. 36.)

(5) Tra gli oltraggi che i castellani facevano all' umanità, Muller racconta il seguente: » Pour étouf[fer] l' esprit de liberté qui se développoit de jour en jour, ils forcèrent, à Boerenbourg, les paysans [à] manger dans l' auge des pourceaux avec le bétail. » (Opera cit., tom. VIII, p. 432.)

[Le] gride pubblicate in Lombardia nel XVII secolo contro gli *atti* da esse nominati *tirannici*, ese[guiti] dai feudatarj, dicono: » Mostrando l' esperienza che molti così nelle citta che nelle ville di que[sto] Stato con tirannide esercitano concussioni e opprimono i più deboli in varj modi, come in ope[rar]e che si facciano contratti violenti di compra, d' affitti, di permuta e simili, o non si facciano; [che] seguano o non seguano matrimonj; non si facciano o si facciano riuscire contro la volonta degli [altri]; non si diano o si diano querele; s' intervertino i processi; si testifichi o non si testifichi; che [no]n si parta dal luogo ove abita; che si astenga di far qualche contratto; che quello vada al suo mo[do]; quel prete non faccia quello che è obbligato per l' officio suo, o faccia cose che non gli tocca[no]; far caccia riservata senza autorita; minacciare ovvero offendere quelli che vanno a caccia; che [le] comunita eleggano o non eleggano officiali o siano tali; che dagli esattori non riscuotano le cari[ch]e, che gli officiali colla dovuta liberta non esercitino o non amministrino la giustizia; che siano [ma]nificati, ingiuriati o offesi quelli che non eseguirono le loro voglie, o li dipendenti da essi o le [lo]ro loro; o che si compromettino le convenienze di qualsivoglia qualita per autorita e terrore ed al[tre] simili violenze, come che si facciano o no le remissioni ai delinquenti imputati o sospetti; che [no]n si intimino, diano o mandino papeli per giustizia alle case o persone loro, o de' suoi dependen[ti], nè si facciano altri atti giudiziali; quali violenze seguono da alcuni feudatarj, nobili, mediocri, [e] plebei . . . . » Vedi le grida 22 Giugno 1654, 10 Luglio 1648, 14 Agosto 1641, 16 Mag[gio] 1646, 6 Giugno 1640 13 Agosto 1632, 23 Giugno 1652, 15 Ottobre 1627, 14 Dicembre 1620 . . . .

10.° Disposizioni turbolenti nella plebe; frequenti ribellioni; re detronizzati o massacrati; quindi la durata media de' regni nei secoli d'ignoranza è minore che ne' secoli moderni (1).

11.° Barbarie d'ogni specie contro i soldati prigionieri o i popoli vinti (2); sorte infelicissima de' feriti nelle battaglie per mancanza d'ospitali fissi o volanti (3).

---

(1) La durata media di ciascun monarca verificata da Newton nelle monarchie moderne si è di 18 a 20 anni. Ora ne' tempi barbari questa durata è molto minore, come risulta dal seguente quadro.

DURATA DE' RE NE' SECOLI D'IGNORANZA

ELEMENTI DI CONFRONTO	RE			
	Goti	Longobardi	Wisigoti	Franchi 2.a razza
Principio della dinastia	489	569	548	752
Fine della dinastia	553	759	712	986
Durata della dinastia	64	210	164	234
Numero de' re	8	23	23	15
Vita media.	8	9	7	15 1/2

Nell' Impero greco i sei secoli anteriori al XIII presentano 60 regnanti: quindi la durata media di ciascun regno si riduce ad anni dieci.

Si contano re Longobardi uccisi 6, detronizzati 4.
. . . . . Wisigoti . . . 7, ... 3.

(2) Dopo una vittoria segnalata sui Franchi e gli Alemanni, molti de' loro principi furono esposti per ordine del vincitore Costantino alle bestie feroci nell' anfiteatro di Treviri, senza che il popolo vedesse in questo spettacolo offesi i diritti dell' umanita. (Eutropid. X, 33.)

Nel 369 i generali dell' Imperatore Valente promisero ai loro soldati una grossa gratificazione per ciascuna testa di Goto presentata nel campo imperiale, il che rese la disfatta più sanguinosa. (Gibbon, *Hist. de la décadence* . . ., tom. VI, pag. 154.)

I Turingi che servirono nell' armata d' Attila, passando pel territorio de' Franchi, massacrarono gli ostaggi e i prigionieri; fecero squartare 200 vergini da' cavalli feroci; le loro membra sparse per le strade servirono di pascolo ai lupi e agli avoltoj. (Greg. Tur., l. III, c. 10.)

Clotario II Re Franco, dopo d' aver vinto i Sassoni, fece uccidere tutti quelli che sorpassavano la lunghezza della sua spada. (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. I, pag. 129.)

Teobaldo Marchese di Spoleto e di Camerino nel X secolo faceva mutilare tutti i Greci che cadevano in suo potere come prigionieri di guerra, ed a scherno gli spediva all' Imperatore Costantino Porfirogeneto, facendogli dire che così operando, provvedeva il suo palazzo d' eunuchi (Gibbon, ibid., t. 15, pag. 152-154.)

L' Imperatore Federico Barbarossa nel XII secolo faceva tagliare le mani ai prigionieri, e li mandava a morte. (Sismonde, *Histoire des Rép. Italiennes* . . . tom. II, p. 129.) Nelle guerre del XIII in Svizzera si tagliavano i piedi a' prigionieri. (Muller *Histoire de la Suisse*, tom. III, p. 182.)

(3) Si vanta l' umanita di Trajano, perchè lacerava fino i suoi abiti imperiali, per fasciare le ferite de' soldati. Non sarebbe stato miglior consiglio preparare delle *ambulanze* dietro le armate e degli ospitali dell' Impero?

L' umanita del secolo XVIII, oltre di provvedere d'opportuni soccorsi i feriti, indusse i generali nemici a rispettarli vicendevolmente. Nella guerra del 1741 Milord Stairs e il Maresciallo di Noailles, ad insinuazione del celebre Pringle, medico inglese, convennero di prendere sotto la loro protezione gli ospitali nemici. Dopo la battaglia d' Ettingen, un ospitale inglese si trovò sul terreno occupato dall' armata francese, e la prima cura del Maresciallo di Noailles fu di rassicurare i soldati che v' erano deposti, annunciando loro che le sue truppe avevano ordine di non molestarli, e che i loro ufficiali di sanita potrebbero liberamente eseguire le loro funzioni. Questo tratto d' umanita è tanto più rimarchevole, quanto che il Maresciallo era stato vinto. (Condorcet, *OEuvres*, tom. II, p. 229-236).

Osserverò qui che a misura che l' arte della guerra si perfeziona, i mali ch' ella produce, divengono meno crudeli; giacchè più i successi dipendono dalla scienza o dal talento, meno le passioni e il furore moltiplicano i massacri e le devastazioni; così nel tempo stesso che i progressi delle cognizioni nella morale rendono le guerre più rare e meno accanite, i progressi delle cognizioni nella fisica le rendono meno sanguinose e meno devastatrici.

Vauban innestando sulle fortezze i più sublimi concetti del genio per salvarle dal furore delle guerre e provvedere ai bisogni di quelli che le difendono, si è meritata la stima del genere umano, giacchè le sue idee sono applicabili a tutte le fortezze possibili.

Gli effetti terribili delle armi a fuoco, allontanando i combattenti, hanno rese le guerre meno ani-

12.° Armate talvolta senza paga che vivevano a discrezione e a
mo de' paesi amici e nemici, per lo più armate estere al soldo di
i le comprava, pronte a tradire nel maggior bisogno per guadagnarsi
a soldo maggiore (1).

§ 2.° RELIGIONE NE' SECOLI D'IGNORANZA.

1.° I vescovi, divenuti ricchi per le concessioni de' principi, scan-
lizzano il pubblico nelle grandi città con contese sulla loro giurisdizio-
. Dimenticando il loro pacifico ministero, abbandonano nel VI seco-
la mitra per prendere il caschetto; seguendo l'impulso della vanità
dell' ambizione si sforzano d'imitare il lusso e l'arroganza de' conti e
' marchesi dell' Impero (2). Consecrando i re, si lusingano di dare il
gno dalla parte di Dio, e s' arrogano il diritto di torlo (3). Per ac-
escere le loro rendite impiegano quattro mezzi: 1.° si procurano pin-
ui legati a danno degli eredi (4); 2.° ottengono l'esenzione da ogni
ssa pe' loro beni; 3.° moltiplicano le parocchie al di là del bisogno;
° vendono nel secolo XII le indulgenze (5); quindi degradano il loro
rattere colla caccia e col giuoco, colla simonia e concubinato (6),

---

le e i guerrieri meno feroci. Le spedizioni militari essendo divenute più dispendiose, la ricchezza può
nciare la forza: le stesse nazioni più guerresche sentono attualmente il bisogno di prepararvisi, e di
curarsi i mezzi di combattere, arricchendosi col commercio e colle arti. I popoli inciviliti non deb-
o ora temere il cieco coraggio delle nazioni barbare. Le grandi conquiste e rivoluzioni che le se-
no, sono divenute quasi impossibili (*).
La sorte delle armate dipende attualmente dal genio di chi le dirige: quindi le battaglie rapide e
isive successero alle interminabili campagne de' secoli scorsi; e le perdite che soffrì l'umanità sulla
del XVIII secolo, non sono un decimo di quel che soffrì al tempo dei Marlborough e dei Maurizj.
(1) Era questo il sistema adottato dall' ignoranza e contro il quale riclamava nel XV secolo il ge-
di Macchiavelli. In onta de' suoi riclami si continuò per 400 anni a reclutare gli eserciti d' infeli-
perduti nella dissolutezza, ingaggiati per sorpresa o sedotti da un po' d'oro, senza stato, senza
enti, senza patria, che, non cercando nella vita militare che la licenza, e nelle guerre se non il
saccheggio, disonoravano il mestiere delle armi, cagionavano tutti i rovesci, e contaminavano tutte le
storie. L'idea di eserciti nazionali aveva bisogno d' essere riprodotta dalla filosofia, e liberata dal-
l'influenza delle private passioni-
(2) Per esempio Giovanni Arcivescovo di Ravenna nel IX secolo visitava le diocesi suffraganee in
compagnia di 500 persone e d' altrettanti cavalli. (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. II, p. 173-175.)
(3) Serva tra gli altri l'esempio di Wamba re de' Wisigoti in Ispagna deposto in un concilio di To-
ledo nel 681. Erwige, Goto ambizioso, non essendo riuscito ad impadronirsi del trono col mezzo d' u-
n'armata di Saraceni, fece dare a Wamba da un domestico una forte dose d' oppio, la quale lo ridusse
in stato di letargia. In questo stato l'Arcivescovo di Toledo lo vestì d' un abito da monaco. Il Re,
tornato in sè, rimase sorpreso del suo nuovo abbigliamento, ma non gli era più possibile ricuperare
i suoi diritti, giacchè l'abito monastico rendeva inabile ad ogni impiego chiunque lo portava. (We-
guelin, *ibid.*, tom. I, pag. 71. — *Histoire d' Espagne par d' Adam*, tom. I, p. 152-133. — Fleury,
Hist. Ecclés., liv. XL, 29.)
(4) Dès les premiers siècles, sous les empereurs païens, l'église possedoit des immeubles, outre les
contributions volontaires qui avoient été son premier fond. Mais il eût été à souhaiter, que les évêques
eussent toujours compté ces biens pour un embarras, comme Saint Chrysostôme, et eussent été aussi
réservés que Saint Augustin à en acquérir de nouveaux.
Les évêques du neuvième siècle n'étoient pas si désintéressés, comme nous voyons par les plaintes
que l'on faisoit du tems de Charlemagne, qu'ils persuadoient aux personnes simples de renoncer au
monde, afin que l'église profitât de leurs biens au prejudice des héritiers légitimes. Sans même emplo-
yer de mauvais moyens, je vois des évêques *reconnus pour saints*, *trop occupés*, ce me semble, *d'aug-
menter leur temporel*. La vie de Saint Mainverc de Paderborn, sous l'Empereur Saint Henri, est prin-
cipalement remplie du dénombrement des terres qu'il acquit à son église. (Fleury, *Discours cit.*,
XIII, XIV.)
(5) Les *abbés* et les *moines* qui n'avoient pas le pouvoir d' accorder des *indulgences*, employèrent
d'autres moyens pour enrichir leurs couvens. Ils portèrent en procession de ville en ville les reliques
des saints, et permirent au peuple de les voir, de les toucher et de les baiser, moyennant une certai-
ne somme; et cette curiosité leur apporta souvent plus d' argent, que les indulgences n'en procuroient
aux évêques. (Mosheim, *Histoire ecclés.*, tom. III, p. 86.)
(6) Fleury, *Discours sur l'Histoire ecclésiastique depuis l'an 600, jusqu' à l' an.* 1100. — Idem, *Hist.*,
l. XLVIII. 18, LX. 509.
Non conviene dimenticare lo strano privilegio del clero di Danimarca, cioè di impadronirsi de' ba-

---

(*) *Volete vedere e toccare che un braccio diretto da forza intellettuale vale più di dieci braccia di-
rette dall' ignoranza? Osservate che le piccole armate della Grecia bene scelte, ben disciplinate, ben di-
rette vinsero le immense indisciplinate falangi persiane,*

2.° I monaci professando di rinunciare ai piaceri del secolo, si procuravano rispetto in ragione della corruzione comune; quindi comparvero angeli, quando la corruzione fu massima (1). Vivendo d'oblazioni, si trovarono nella necessità d'inventare falsi miracoli e false reliquie per accrescere gli oblatori: quindi moltiplicando le pratiche superstiziose e le erronee leggende nel IX secolo dovettero opporsi ad ogni idea che le screditasse (2). Vessati dai principi e dai vescovi pe' beni rapidamente acquistati, riuscirono a salvarsi ponendosi sotto la protezione del Pontefice di cui divennero i giannizzeri; altronde un censore lontano è meno incomodo d'un vicino. Sottratti alla giurisdizione de' vescovi, e forti nell'opinione del volgo, divennero oggetto d'invidia pel clero secolare di cui invasero i diritti: da ciò nacquero contese interminabili e inquietitudini d'ogni specie (3). Ricchi da un lato e non sorvegliati dall'altro, dovettero cedere alla corruzione generale; quindi nel X e nel XVI secolo i beni regalati ai monaci dai moribondi tornavano in circolazione col mezzo delle concubine (4). I diversi abiti e il diverso credito de' loro santi eccitarono la discordia tra le corporazioni monastiche, la quale fu accresciuta dalla teologia scolastica comparsa nel XIII secolo; queste discordie si diffondevano nelle popolazioni e cagionavano mali infiniti e d'ogni genere.

3.° Crescendo l'ignoranza nel VI secolo il popolo unì alle pratiche esteriori della religione tutti i vizj che la religione condanna, supponendo che questi possano restare da quella cancellati (5). Infatti i segni di croce, le genuflessioni, i rosarj, gli scapularj, le obblazioni vennero riguardate come segni infallibili di merito e mezzi sicuri per salvarsi (6).

---

stimenti che venivano spinti sulle coste e che non potevano rimettersi in mare entro 24 ore. Si accerta che i vescovi spedivano i loro schiavi ad uccidere i naufragati. Con questo mezzo era impossibile che i bastimenti ritornassero in mare.

Vedi la Storia di Danimarca di M.r Mallet. Questo fatto è sì atroce, che non si potrebbe prestarvi fede, se non fosse attestato da uno scrittore sì istrutto e sì imparziale.

(1) Si provava che i monaci erano angeli nel modo seguente: » I monaci sono coperti di sei ale come i Cherubini; il cappuccio che copre la loro testa, ne presenta due; le braccia della tonaca altre » due: e si può dire con certezza che due altre si veggono nelle due estremità dell'abito che copre » il loro corpo. Si attribuisce questo raziocinio al Pontefice Bonifacio IV. » (*Histoire des Papes*, tom. I, p. 411.)

(2) » Assurer un faux miracle, *dice Fleury*, ce n'est rien moins, selon Saint Paul, que porter faux « témoignage contre Dieu, comme remarque très judicieusement Saint Pierre Damien. Ainsi, loin que « la piété engage à les croire légérement, elle oblige a en examiner les preuves à la rigueur. Il en « est de même des révélations, des apparitions d'esprits, des opérations du démon, soit par le ministère des sorciers ou autrement: en un mot, de tous le faits surnaturels. *Quiconque a du bon sens* « *et de la religion, doit être très-réservé à les croire.*

» C'est par cette raison que j'ai rapporte très-peu de ce nombre infini de miracles, que racontent les « auteurs de ces siècles moins éclairés. Il m'a paru que chez eux le goût du merveilleux l'emportoit « sur celui du vrai; et je ne voudrois pas répondre qu'en quelques uns il n'y eût des motifs d'intérêt, soit *d'attirer des offrandes par l'opinion des guérisons miraculeuses*, soit de conserver les biens « des églises par la crainte des punitions divines. Car c'est a quoi tendent *la plûpart des histoires* rapportées dans les recueils de miracles de Saint Martin, de Saint Benoit et des autres Saints les plus « fameux. Comme si ceux qui sont saints pour avoir méprisé les richesses sur la terre, étoient devenus intéressés dans le ciel, et employoient leur crédit auprès de Dieu pour se venger de ceux qui « pilloient les trésors de leurs églises! » (Id. ibid., p. III, IV.)

(3) Nel concilio I Lateranese del 1123 i vescovi dicono contro i monaci: » Non ci resta più che « di spogliarci del pastorale e dell'anello e sottometterci alla loro ordinazione. Essi posseggono le chiese, » le terre, i castelli, le decime, le oblazioni de' vivi e de' morti. La gloria del clero è oscurata, dacchè i monaci, dimenticando i celesti desiderj, ricercano i diritti de' vescovi con un'ambizione insaziabile, invece di contentarsi di vivere in pace secondo l'ordine di S. Benedetto «. (*Histoire des Papes*, tom. II, p. 620.)

(4) Nel decimo secolo i monaci ereditavano dai loro parenti ed avevano beni proprj, mentre i secolari non potevano ereditare dai loro parenti monaci.

(5) « L'ignorance n'est bonne à rien, *dice il savio Fleury*, et je ne sçais où se trouve cette prétendue simplicité qui conserve la vertu. Ce que je sçais, c'est que dans les siècles les plus ténébreux » et chez les nations les plus grossières, on voyoit regner les vices les plus abominables ». (*Hist. ecclés.*, tom. X, pag. XV.)

(6) Se tutti i dottori d'Israele conoscessero la legge che sono incaricati d'insegnare, risparmierei la « seguente citazione di Fleury: » Depuis que l'on eût rendu les pénitence impossibles, a force de les « multiplier, il fallut venir a des compensations et des estimations, telles qu'on les voit dans le de-

i concepì tale venerazione per l' abito monastico, che si suppose che l demonio non potrebbe trarre all' inferno chiunque morisse vestito di sso, principalmente se il moribondo era coperto di reliquie. Attribuendo ai santi le piccole passioni degli uomini, le confraternite si battevano a sangue per procurare il posto più onorevole ai loro patroni. La dissolutezza profittava delle processioni notturne, e le associazioni fraterne de' beguardi e delle beguine spezzavano i vincoli de' matrimonj con nfinito danno delle famiglie. Il popolo accorreva alle feste de' *pazzi* e dell'*asino*, e si commettevano nelle chiese oscenità o indecenze che fanno arrossire la ragione (1). I pellegrinaggi a Roma vennero alla moda e si cambiarono in mania nel IX secolo. I vescovi abbandonavano le loro diocesi per andare in pellegrinaggio; le monache uscivano da' monasteri, e perdendo per istrada la verginità, divenivano meretrici per vivere; 200,000 pellegrini si succedevano giornalmente a Roma nel giubileo del 1300. Queste pratiche non diminuirono la ferocia di que' secoli di ferro, per non dire che l' accrebbero (2).

---

cret de Burchard et dans les écrits de Pierre Damien. C' étoit des pseaumes, des génuflexions; des coups de discipline, des aumônes, des pélérinages; toutes actions qu' on peut faire sans se convertir. Ainsi celui qui en récitant des pseaumes ou se flagellant, rachetoit en peu de jours plusieurs années de pénitence, n'en retiroit pas le fruit qu' elle eût produit: sçavoir, d' exciter et de fortifier les sentimens de componction par des longues et fréquentes réflexions, et de détruire les mauvaises habitudes, en demeurant long tems éloigné des occasions, et pratiquant long-tems les vertus contraires. C' est ce que ne faisoient pas des génuflexions ou des prières vocales. Les pénitences acquitées par autrui le faisoient beaucoup moins, et les disciplines qu' un saint moine se donnoit pour un pécheur, n' étoient pas pour ce pécheur des pénitences médicinales. Car le péche n' est pas comme une dette pécuniaire, que tout autre peut payer à la dècharge du débiteur et en quelque monnoie que ce soit: c' est une maladie qu' il faut guérir en la personne du malade. Aussi un concile national d' Angleterre tenu en l' an 747, condamnoit ces pénitences acquittées par autrui, et en apportoit cette raison remarquable: que par ce moyen les riches se sauveroient plus aisement que les pauvres, contre la parole expresse de l' Evangile ». (*Discours sur l' Hist. Ecclés. depui l' an 600 jusqu' à l' an 1100.*)

(1) Millot accennando gli usi del XIII secolo, dice: » Le christianisme n' étoit presque plus reconnaissable. On célébroit alors même dans l' église de Paris la fête des *Fous* ou des *Innocens*, farce scandaleuse, où les ecclésiastiques masquées dansoient, jouoient, faisoient la débauche, et chantoient des obscenités pendant la célébration des saints mystéres. Eudes de Sulli, sage évêque de Paris, eut beau publier une ordonnance contre cet abus, il subsista encore plus de deux siècles. La fête des *Anes* étoit le comble de l' extravagance. Une jeune fille montée sur un âne, portant entre ses bras un enfant, alloit se placer dans le sanctuaire. La messe commençoit, le chœur terminoit chaque priére par ce refrain *hinham*, *hinham*, *hinham*.

» Il est bon de connoître les délires l' esprit humain. Chaque peuple a ses folies plus ou moins grossiéres. En voyant celles de nos aïeux, consacrées en quelque sorte par un long usage, nous sentons la foiblesse de notre raison, et combien il importe de la soutenir par le moyen de la réflexion et de l' etude. Ceux qui s' efforcent de décrier les sciences, dont on abuse quelquefois comme des choses les plus nécessaires, peuvent-ils perdre de vue et les biens qu' elles ont produits, et les maux qu' elles ont dissipés? » (*Histoire de France*, tom. I, pag. 257-258.)

L' usage de jouer les mystères sur le théâtre commençoit à s' établir. Dan une fête qui fût donnée lorsque Philippe (*Re di Francia*) arma chevaliers ses enfans » là vit-on Dieu, dit une ancienne chronique, manger des pommes, rire avec sa mère, dire des paternôtres avec ses apôtres, susciter et juger les morts: là furent entendus les bienheureux chanter en Paradis dans la compagnie d'environ quatre-vingt-dix anges et les damnés pleurer dans un enfer noir et puant, au milieu de plus de cent diables qui rioient de leur infortune . . . . là fut vu un maître renard, d' abord simple clerc, qui chante une épître, ensuite évêque, puis archevêque, enfin pape, toujours mangeant poussins et poules, etc. » Ces spectacles indécens et ridicules firent long-temps les délices du François assez simple pour s' en amuser dévotement. (pag. 352.)

(2) Muller descrivendo le vicende della guerra contro Zurigo, già citata di sopra, dice:

» Le dimanche matin, pendant que Léonard Brun, curé d' Horgen, étoit à célébrer l' office, les troupes de Lucerne, d' Uri, de Schwitz, d' Unterwald, de Zug et de Glaris, se précipitèrent soudain de la montagne en poussant des grands cris. Les habitans prirent la fuite; les maisons expièrent l' incendie de Blikenstorf. Les guerrieres entrèrent dans l' église, et la dépouillèrent avec tant d' impétuosité de tout ce qu' elle renfermoit de precieux, qu' il y eut des coups de pique donnés à traver de crucifix (*) et les hosties furent traînées dans la poussière (**). Les jeunes gens s' indignoient contre la Vierge de ce qu' elle honoroit de sa présence les églises des Zuricois (***), aussi bien

---

(*) *Déposition assermentée du curé devant le conseil de Zurich 1444.*

(**) *Ils ont fouillé dans le tabernacle de l' autel du St-Sacrement, et prétendu qu' il y avoit de l' argent en ce lieu. Ils ont jetté dans une prairie les saintes huiles, l' eau baptésimale et les hosties consacrées (pour s' approprier les vases qui les contenoient.) Ibid.*

(***) » *Dieu te salue! madame la P . . . . que fais-tu ici. En disant cela ils la mirent derrière la porte* ». *Ibid.*

4.° Più funeste conseguenze nacquero dall'ignoranza, allorchè giunta al trono de' pontefici, si associò all'ambizione. Dal VI secolo in poi s'alza contesa tra il vescovo di Roma e quello di Costantinopoli sulla qualità di Patriarca universale, a cui entrambi pretendono, contesa che sussistè per più secoli con differenti successi e finisce per istaccare la Chiesa Greca dalla Latina. Nel IX secolo s'inventano le *false decretali* per giustificare le pretensioni della corte pontificia con supposte decisioni di concilj e pontefici antecedenti, decretali che tutta sconvolgono la giurisdizione ecclesiastica e civile, e trasformano il vescovo di Roma in despota assoluto e universale. Nell'XI non facendosi distinzione tra il potere spirituale che riceve un vescovo nella consecrazione, e l'autorizzazione del sovrano che lo chiama ad esercitarlo come funzionario pubblico, sorge terribile lotta per più d'un secolo tra i pontefici di Roma e gli imperatori d'Alemagna a danno delle rispettive popolazioni. Nata nella massima corruzione del secolo X l'idea di torre i *Luoghi Santi* dalle mani degli infedeli, rinovata nell'XI e promossa dai pontefici con ogni sorta di mezzi spirituali e temporali, spinge per due secoli l'Europa contro l'Asia con sommo danno della religione e aumento dell'autorità pontificia (1). Dalla guerra intentata agli infedeli era facile il passaggio alla guerra da intentarsi agli eretici, e nel XIII secolo Innocenzo III crea l'*Inquisizione*. Uno scisma scandaloso, di cui non si trova esempio nelle altre storie, occupa il XIV secolo per 60 anni, disputandosi più papi il trono pontificio, armandosi i principi cristiani a loro difesa, soffrendo i popoli tutti gli orrori delle guerre civili e religiose. La vendita delle indulgenze, fino nelle osterie, a vantaggio della corte pontificia, stacca nel secolo XVI una parte della congregazione cristiana dall'altra, e in mezzo a torrenti di sangue sorge e si fa forte la *Riforma*. Senza escludere l'influsso delle altre passioni attribuiremo principalmente allo zelo per la religione, acciecato dall'ignoranza, l'abuso sì frequente delle scomuniche e degli interdetti, la pretesa di comandare negli altrui Stati ed esigervi imposte, la deposizione de' re e il preteso diritto di disporre de' loro troni, l'intimazione ai suddetti di nega-

---

» que les leurs. Ils traitoient les prêtres avec dérision (*). S'emparoient des femmes épouvantées et » leur faisoient violence dans l'église même, soit qu'ils eussent cessé de croire à la sainteté d'un lieu, » où l'on invoquoit le ciel contre leurs intérêts, soit qu'ils voulussent se venger du reproche qu'on » leur faisoit d'outrager la nature dans leurs plaisirs » (**).

» D'Horgen, ils marchèrent a Tallwyl. Les flammes d'Horgen avoient annoncé leur approche. Le » peuple tremblant couroit pêle mêle. Le curé sortit au devant d'eux avec le S. Sacrement; ils lavèrent le Dieu de Zurich » (***). (Muller, *Hist. de la Suisse*, tom. IX, p, 346-348.)

Lo stesso scrittore dice altrove: » Les hommes respectables gémissoient de voir la cupidité et la fureur des gens de guerre saccager les asiles de la religion, comme si les saints de chaque parti avoient été de moitié dans leurs ressentimens ». (Tom. V, p. 316.)

Gibbon accenna un fatto che dimostra l'intensità della ferocia ne' secoli più in apparenza religiosi.

» Geoffroi, père de Henri II d'Angleterre, à l'époque où il étoit maître de la Normandie, le Chapitre de Sees s'avvisa de procéder sans son consentement à l'élection d'un évêque; il ordonna de » mutiler tous les chanoines et l'évêque qu'ils avoient nommés, et il fit servir sur un plat de bois les » parties génitales de ces malheureux ». (*Histoire de la decadence* . . ., tom. XVIII, p. 209.)

(1) S. Bernardo, che predicò la seconda crociata, si gloria d'avere spopolata l'Europa; egli ci accerta che le città e i castelli rimasero senza abitanti, e calcola che non restava che un uomo per la consolazione di sette vergini. (Epist. 256.)

(*) *Ils se tenoient derrière lui, pendant qu'il célébroit la messe, et disoient: Voilà le Calotin qui prie; il chante en faveur de l'Autrichien et invoque la queue du paon. Ibid.*

(**) *Ils se sont permis souvent cet attentat dans l'église et s'en sont vantés. Ibid.*

(***) » *Et quand tu porterois la mère de Dieu avec ton Dieu, l'un et l'autre ne pourroient te secourir. Vas trouver ton Dieu Stüssi* (lo sdegno compresso nell'età d'anni venti indica un merito molto maggiore che compresso ai sessanta; si dica lo stesso delle vittorie sulle sensazioni carnali) « *c'est lui qui peut t'aider.* » *Deposition du curé de Tallwyl.*

e loro obbedienza, la carcerazione, l'esilio, la tortura, la morte e simili mezzi adoperati per convertire gli Ebrei e gli eretici veri o supposti; mezzi, l'effetto de' quali fu sempre d'accrescere il partito perseguitato. Da queste e simili azioni, ripetute per tanti secoli e presso tutte le nazioni, sorse sì terribile l'idea del Pontefice e ingombrò a segno l'animo de' popoli, che il Duca d'Alba, forse l'uomo più fiero del suo tempo, accostumato sino dall'infanzia a parlare ai sovrani, confessò che, avvicinandosi al trono pontificio, gli mancò la voce e la presenza di spirito, per parlare come conveniva ad un ambasciatore (1). Grazie agli scritti del Dante, del Boccaccio, del Poggio, del Burchiello, del Pulci, del Franco . . . quel terrore si è dissipato; e lo spirito umano sciolto dalle rugginose catene tra cui gemette avvinto per tanti secoli, sente le sue forze e ragiona.

§. 3.° AMMINISTRAZIONE NE' TEMPI D'IGNORANZA.

1.° *Confusione de' poteri*. Pochi sapendo leggere (2) e scrivere, pochissimi essendo forniti delle forze intellettuali necessarie per dirigere le cose pubbliche, è necessario che lo stesso individuo sia giudice, podestà, legislatore e capitano (3). La divisione de' poteri che da un lato facilita il disbrigo degli affari, dall'altro diminuisce le frodi e l'oppressione, caratterizza i governi inciviliti.

2.° *Cariche esclusive*. Ne' tempi d'ignoranza essendo fortissimo lo spirito di partito, l'odio e la vendetta, ed incessanti le stolte pretese della vanità, è naturale che ora i nobili escludano i plebei, ora i plebei escludano i nobili dalle cariche, e talora i discendenti restino esclusi in odio de' loro maggiori. Queste esclusioni da una parte fomentano i risentimenti, dall'altra rendono inutili le abilità di cui il pubblico abbisogna.

3.° *Servigi personali* e *reali*. Invece di ricorrere agli appalti si costringono gli agricoltori a costruire e mantenere le strade. Degli uomini che non hanno altro mezzo per vivere che il salario, vengono obbligati a lavorare senza salario; le bestie necessarie alla coltivazione de' campi vengono tolte ai campi nel momento del maggiore bisogno; senza parlare qui nè della durezza de' comandi, nè del rigore delle pene, nè degli arbitrj nell'esecuzione, nè della cattiva qualità dell'opera risultante.

4.° *Barbarie nell'esazione delle imposte*. Per raccorre le imposte con minimo danno del suddito, con minima sproporzione nel riparto, con minima spesa nell'esecuzione, sono necessarie più combinazioni ideali quasi ignote ne' tempi d'ignoranza (4).

---

(1) *Histoire d'Espagne par Adamus*, tom. III, p. 17.

(2) Un concilio di Narbonna del 589 proibì ai vescovi d'ammettere alla dignità di prete o di diacono chi non sapesse leggere. La proibizione prova il fatto. Quale era dunque l'ignoranza? (Fleury, *Hist. Ecclés.*, liv. XXXIV, § 57.)

Essendo ignota l'arte del leggere e scrivere, non si conoscono i possessi che dall'uso, non si conservano i trattati che nella memoria; da ciò rinascenti contrasti, liti ed abusi delle prove testimoniali.

(3) A questa ragione generale, applicabile a qualunque paese ignorante, si possono aggiungere delle ragioni particolari; per es., al tempo dell'invasione de' Barbari, affine di difendere il paese conquistato contro altre nazioni che sopraggiungevano, la forma del governo rimase militare, cioè lo stesso uomo fu generale dell'armata, capo degli affari divini ed umani e de' tribunali.

Et rex et pontifex et in sua justitia populos judicabat.
Jordan Goth.

(4) » Le bailli du château de Schwendi, situé dans l'intérieur de la contrée (Appenzell), impose » un droit extraordinaire sur le lait, le beurre et le fromage. Il avoit deux gros chiens qu'il lachoit

In questi tempi prevalgono le distruttrici decime, cioè gli aggravj in ragione dell' industria e senza riguardo alla spesa (1).

5.° *Esenzione de' nobili e del clero dalle imposte*, per cui il pubblico aggravio condensa sulle persone meno agiate o più miserabili.

6.° *Immensi beni comunali*, per cui ciascuno guasta e nissuno conserva. Per ridurre questi beni a proprietà private, farebbe duopo vincer lo sforzo dell' inerzia naturale all' uomo e dell' interesse momentaneo, sforzo che ne' tempi d' ignoranza è superiore all' idea del pubblico vantaggio. Ora da un lato in questi tempi manca al governo la necessaria forza coattiva, dall' altro que' beni si riguardano come un compenso ai servigi personali e reali.

7.° *Mancanze di precauzioni salutari*; quindi non macchine per l' estinzione degli incendi, non visite ai morti a prevenzione di delitti, non esame alle ostetrici per contestarne l' abilità, non registri regolari per le nascite, morti, e matrimonj, non regolamenti contro la diffusione de' contagi, non limiti al ciarlatanismo che profitta della credulità popolare, non illuminazione notturna per le strade, molto meno poi poste per la circolazione delle lettere e trasporto de' passaggieri . . . . (2).

8.° *Sepolture nelle chiese*; il chè è una conseguenza del falso modo di ragionare sulla partecipazione de' beni religiosi. Nella testa dell' ignorante, la Beata Vergine, di cui adora la statua, ha bisogno d' avere sotto gli occhi il morto per ricordarsene : il demonio non ardisce entrare nelle chiese per impadronirsene : gli assenti non possono ottenere parte nelle preci fatte intorno all' altare, come non partecipa ad un pranzo chi non siede a mensa . . .

9.° *Asili nelle chiese*, per cui i delinquenti possono commettere qualunque delitto impunemente e vivere colle limosine del pubblico di cui turbarono la quiete.

10.° *Pene pecuniarie quasi per ogni delitto*, il chè assicurava ai più ricchi il privilegio di delinquere e prendere a scherno la povertà e la debolezza.

11.° *Leggi civili frammiste a leggi religiose*, che impediscono l' azione delle prime o le allontanano dal loro scopo. — A misura che cresce la civilizzazione, le leggi si secolarizzano, e si spogliano di quelle apparenze religiose delle quali abbisognano ne' tempi d' ignoranza, e di-

---

» contre ceux qui se refusoient à cette vexation (*). Bernabò Visconti en menoit des pareils à sa suite, lorsqu' il traversoit les rues de Milan. Le bailli d' Appenzell exigeoit les redevances, avec une » si impitoyable rigueur, qu' à la mort d' un serf, non content de prendre son meilleur habit (**), il » fit ouvrir la fosse pour ravoir au cadavre le linceul dont la piété filiale l' avoit enveloppé ». (Muller, *Hist. de la Suisse*, tom. VI, pag. 289.)

(1) Il travaglio che vi fa vivere, dicevano gli ecclesiastici, appartiene a Dio ; *dunque* voi dovete al clero non le decime della terra soltanto, ma anco della vostra industria.

(2) Il est certain que plusieurs grandes capitales, tels que Paris et Londres, sont depuis très-longtemps exemptes d'épidémies proprement dites. En consultant leur histoire, on voit qu'elles ont cessé de payer un tribut aux maladies pestilentielles, depuis que les terrains environnans ont été desséchés, et que l'on a senti l'utilité d'une police éclairée et active.

Si l'on veut savoir combien ces heureux changemens ont produit d' avantages, que l'on compare l' administration de ces villes avec celle des grandes capitales d' Asie, dans les quelles les hommes les plus forts les mieux faits et peut-être les plus ingenieux, que la nature ait formé, sont réduits à un tel dégré de stupidité et d'indolence qu' ils regardent la peste et la servitude, les deux plus grands fléaux sans doute dont l'humanité puisse être affligée, comme nécessaires et inhérens a leur climat, tandisqu'il leur seroit facile de les en écarter pour toujours. (Vicq-d'Azyr, *Œuvres*, tom. III, p. 185.)

(*) *Walser 1400. Cet auteur ajoute qu' un paysan fût mis à une forte amende, pour avoir lancé un chat entre les jambes de ces chiens et leur avoir échappé au moyen de cette ruse.*

(**) *Suivant quelques-uns, le mort n' avoit de propriété que son linceul.*

uggono la diversità delle giurisdizioni, delle quali non abbisognano in
un tempo.

12.° *Ostacoli alla circolazione de' fondi*, e quindi danni all' agri-
tura voluti dall' orgoglio de' nobili.

13.° *Debolezza generale del governo* nel proteggere le persone e le
e, debolezza proporzionata alla forza recalcitrante de' feudatarj (1).

§. 4.° STATO INTELLETTUALE NE' SECOLI D' IGNORANZA.

Il tocco delle reliquie deve guarire da tutte le malattie dello spirito
del corpo, perchè le reliquie rappresentano i santi che sono amici di
o, e a Dio nulla è impossibile; non v'è dunque motivo di chiamare
medici, in conseguenza non v' è interesse a studiare la medicina. Un
o d'olio, tratto dalle lampade che ardono sulle tombe de' martiri, è
ara garanzia contro tutti i pericoli spirituali e corporali: sono dunque
tili le precauzioni, e le cautele (2).

Se il tocco delle reliquie ha tanta efficacia, perchè non l' avranno le
ole dirette alle potenze superne od inferne? Siccome queste non han-
altra occupazione che di pensare ai nostri bisogni, perciò il loro potere
guirà i nostri desiderj, se recitiamo parole che ad esse aggradono (3).
ronde esse sanno agire meglio di noi e ad esse costa nulla l' azione,
ntre a noi costa fatica. Volete di più? Avicenna diceva che l'universo
teriale deve obbedire all'uomo, la cui immaginazione vola per le regioni
ree; quindi con parole, con segni, con sguardi, con figure tracciate sulla
ta . . . si possono muovere gli animi e i corpi, cagionare una malattia
arla sparire, chiamare i morti dal sepolcro o farvi scendere i vivi.

La cognizione di queste parole, di questi segni costituisce l' arte de' ma-
di e de' fattucchieri: quest' arte esiste realmente, giacchè essi fanno
e che noi non sappiamo spiegare (4).

) Muller, parlando dello stato del paese di Vaud nel 1441, 1442, dice: Les villes prospéroient
néralement. Le commerce de Genève avec l' Allemagne étoit déjà si important, que les villes de
nabe prirent les armes à fin de le protéger contre le Comte de Lupfen, les Landenbes et autres
bles ». (*Histoire de la Suisse*, tom. IX, p. 185.)
illot nella storia d' Inghilterra dice: « Deux marchands de Flandres se plaignirent au Roi Henri
I en 1249 d'avoir été entièrement dépouillé par des voleurs, qu'ils connoissoient bien, dirent-ils,
isqu'ils les voyoient journellement à sa cour ». (Tom. I, p. 243.)
 celebre ordinanza dell' Imperatore Federico II obbliga i nobili « *non più esigere pedaggi ingiu-*
a non più fabbricare false monete, a non più assaltare sulle strade.
) Nell' opera di Ruinart, intitolata *Acta martyrum sincera et selecta*, pag. 619, si legge la lista
 olj sacri che Gregorio il Grande spedì alla Regina Teodolinda.
può dire che Gregorio trovavasi al punto più elevato dello spirito umano nel VI secolo. Ora se
sì gran uomo, del quale nissuno può porre in dubbio la buona fede, si lasciava illudere da
false e supponeva negli olj un efficacia che non esiste, in quali vortici tenebrosi di falsi giudi-
a dovevansi ritrovare le menti delle classi inferiori? Fleury, *Hist. Ecclés.*, tom. X, p. V.)
L'hérétique Tanchelin étoit si vénéré dans quelques provinces (de la France) vers l'an 1185,
'on buvoit son urine ". (Mezerai, tom. II.)
Senza addurre qui le pretese de' Gentili sull' efficacia delle parole, adurrò un fatto successo
I secolo tra i Cristiani e che ci viene attestato da Muller. Attesa la scarsezza delle viti i monaci
Gallo bevevano allora più birra che vino, e quel celebre monastero non possedeva che due botti.
ic, évêque d'Augsbourg ayant voulu augmenter cette provision, toute l' abbaye fut saisie d' ef-
i, en apprenant qu'un tonneau étoit tombé dans un creux voisin du pont, et l' on trembloit que
vin ne fut répandu. Les moines se mirent l'esprit à la torture pour inventer un moyen de retirer
tonneau; désespérant d'y réussir, ils firent une procession autour du creux, et leur douleur
xhala en *kyrie éleïson* répétés. L'on parvint cependant à recouvrir l'objet de leur inquiétude, et
s témoignèrent leur allégresse en chantant le *Te Deum*, avec plus de ferveur que nous ne le
antons aujourd'hui après des batailles sanglantes ". (*Histoire de la Suisse*, tom. II, p. 153-159.)
lice Hermelin, che nel XV secolo era l' uomo più dotto della Svizzera, credeva che la lettera N
un gran preservativo contro la peste. (Idem, ibid., tom. VII, pag. 252, nota 58.)
Non ne' secoli d' ignoranza soltanto, ma anche nel secolo attuale, il fenomeno singolare dell' in-
mazione del fosforo per l' effusione dell' acqua fredda debb' essere riguardato da nove decimi degli
tori come un effetto di magia.

Ma siccome mossi da sentimenti d'invidia essi possono abusare della loro arte, e noi dobbiamo essere certi che ne abusano, giacchè ci succedono mali inesplicabili; perciò, benchè sia riservato ai maliardi il privilegio di guarire gli epilettici, fa duopo distruggerli (1).

Debbono essere riguardati come maliardi tutti quelli che posseggono cognizioni superiori alle nostre (2).

Suonare le campane deve essere il mezzo più efficace per allontanare i fulmini e le tempeste, giacchè da una parte le campane sono benedette, dall'altra le tempeste sono cagionate dal demonio. Con logica ugualmente profonda i Romani ordinavano agli istrioni etruschi danzare per far cessare la peste (3).

Le prove dell'acqua, del fuoco, del duello . . . sono sperimenti infallibili per conoscere l'innocenza, giacchè Dio essendo giusto, non può permettere che l'innocente resti oppresso.

Un giuramento sulle ossa de' santi deve decidere ogni contesa, poichè, in caso di falsità, le ossa si solleverebbero contro lo spergiuro o gli rinfaccierebbero il suo delitto emettendo sangue.

Tutte le cause devono essere decise dal clero, giacchè in tutte v'è peccato da una parte o dall' altra.

I fuochi fatui non possono essere che anime purganti bisognose di messe. L'umanità e la religione vogliono dunque che si fondino delle cappellanie, giacchè i gradi di gloria sono in ragione del terreno donato ai monaci che pregano per le anime purganti e pe' loro benefattori. Mostra dunque di spregiare la gloria celeste, e quindi debb'essere privato della sepoltura, chiunque muore senza lasciare legati pii.

Siccome Iddio prevede tutto e s'interessa alla nostra sorte, perciò è cosa naturale che ci avverta delle nostre fortune e delle nostre sventure; il suo linguaggio, se bene l'intendiamo, sono i fenomeni che suscita intorno di noi; per esempio, il moto degli astri, il volo degli uccelli, le viscere degli animali, l'appetito de' polli sacri, i tratti del volto, le linee della mano, i grani gettati all'azzardo, *la sorte de' Santi*... (4). Dunque fa duopo prestare fede agli astrologhi e temere e sperare secondo le loro predizioni (5).

---

(1) Muller dice: " Des multitudes des sorciers prétendus expiroient dans les buchers victimes de " l'ignorance des ducs ", (*Hist. de la Suisse*, tom. VI, p. 73.)

(2) Per questa ragione nel 529 gli Ostrogoti costrinsero Amalasunta vedova di Teoderico ad allontanare dal suo figlio Atalarico i precettori che essa gli aveva messi a fianco per coltivare il suo spirito. (Weguelin *Hist. dipl.*, tom. I.er)

Nel secolo XI parecchi papi furono riguardati come maghi, perchè si riguardavano allora le scienze, e soprattutto la filosofia e la matematica, come arti magiche. (Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. VI, pag. 205.)

(3) Dal 1. esempio risulta che l'ignoranza è nociva, giacchè il campanaro resta spesso colpito dal fulmine; ma questo danno è quasi nullo a fronte di quelli che l'ignoranza cagionava agli Svizzeri, allorchè temevano un cattivo raccolto. Dans les Alpes, quand la récolte paroissoit douteuse (*XV siecle*) les habitans des villages en faisoient le tour armés de toutes pièces et portant des batons ferrés " par le bout. Ils croyoient servir Dieu, en se livrant des combats et en faisant des sauts extraordinaires ", (Idem, ibid., pag. 259). Sembra che quest'uso, a detta del sullodato scrittore, rimonti alla più alta antichità.

(4) Allorchè volevasi conoscere l'avvenire o decidere un affare dal V al X secolo, si entrava in una chiesa durante i divino ufficio, o si apriva a caso il libro della Scrittura: il primo versetto che si sentiva a recitare, e la prima linea che si presentava al guardo, era una predizione infallibile; quest'era *la sorte de' Santi*.

(5) L'Imperatore Federico Barbarossa, che certo non era un uomo comune, prestava fede nel XIII secolo alla predizione degli indovini e ai calcoli dell'astrologia giudiciaria; egli non faceva giammai marciare la sua armata, se pria l'astrologo non aveva fissato l'istante preciso della partenza coll'osservazione delle stelle. (M.r Sismonde, *Hist. des Rép. Italiennes*, tom. III, p. 34.)

Il Cardinale di Lorena non poteva vedere un'armata da fuoco senza tremare, perchè un astrologo gli aveva predetto che perirebbe d'un colpo di fucile.

È noto che gli errori dell'astrologia hanno ingannato il mondo in tutti i secoli. Nel 1740 Eulero

Se il Tebro usciva dalle sponde, se il Nilo non s'alzava al segno or-
nario, se la guerra s'accendeva nell'impero, se la fame incrudeliva con-
o gli uomini, o l'epizoozia contro i bestiami, questi erano segni evi-
:nti, a giudizio de' Pagani, che le loro divinità erano sdegnate contro
magistrati che tolleravano il culto cristiano, e che quindi era necessa-
o mandarne a morte i seguaci. In circostanze simili e con uguale razio-
nio dimandarono spesso i popoli cristiani la morte degli Eretici o degli
brei. — Chi non onora Dio alla nostra maniera, che è la migliore,
:bb' essere suo nemico. Uccidendo i nemici di Dio, non è egli evidente
ie si acquista la di lui grazia? Dunque si possono espiare tutti i delitti
l ottenere la palma del martirio, ammazzando un eretico; così ragio-
iva Ravaillac, allorchè immerse un pugnale nel cuore al migliore dei
e, Enrico IV, sospetto ad alcuni d'eresia (1).

Se l'ignoranza giunge ad offuscare e sconvolgere i sentimenti della più
nana tra le religioni, dobbiamo conchiudere che l'uomo ignorante, ri-
iardato a fronte de' rapporti sociali, è un animale feroce pronto a sa-
ificare qualunque dovere. Infatti da un lato egli rende risponsabili i suoi
iperiori anche delle calamità inevitabili (2); dall'altro egli crede che il
iglior mezzo per placare la Divinità, sia di immolare sè stesso e i suoi
mili, perciò presso tutte le nazioni furono in uso i sacrifizj umani.

Se relativamente a' suoi simili l'ignorante è una bestia feroce, relativamente
sè stesso è un animale pauroso incapace d'agire; il carattere costante
generale de' popoli ignoranti si è il terrore che paralizza tutte le forze (3).

CAPO TERZO

DUBBJ E QUISTIONI.

[tre elementi che servono al calcolo dell'utile e del danno, restano
ivolta in uno stato sì confuso e sì vago, che, o tra più atti non si
iscerne a quale si debba la preferenza, o in un atto solo non si distin-
ne se il bene sia superiore al male.

---

be ordine dalla corte di Russia di fare l'oroscapio dal principe Yvan; egli se ne scusò dicendo che
uesta incumbenza apparteneva a M.r Kraraff, il quale, come astronomo della corte, fu obbligato ad
eguirla. (Condorcet, *Œuvres*, tom. III, pag. 54.) Le corti d'Asia soggiacciono tuttora al giogo
ll'astrologia.

(1) Se la condotta di Ravaillac sorprende con ragione, cosa dovrà dirsi del concilio di Costanza che
ie abbruciare Giovanni Hus, il quale si era portato in quella città sotto la garanzia d'un salvacondotto
periale? Con questo assassinio giuridico il Concilio stabilì due massime distruttrici d'ogni morale:
1. Non si deve prestar fede a chi discorda dal nostro modo di pensare nelle cose religiose;
2. Si ottiene onore uccidendolo.

(2) I Borghignoni rendevano il loro Re risponsabile della fertilità delle terre, e delle regolarità delle
gioni. (Gibbon, *Histoire de la décadence*.., tom. VI, p. 92.)
Gli Svedesi nel 780 sacrificarono il loro Re Olaus, in occasione di pubblica sventura. (Weguelin,
ist. dip., tom. II, p. 609.)

(3) Nel X secolo, in cui l'ignoranza giunse al grado massimo, si sparse la voce che colla fine del
colo doveva finire il mondo. Questa voce, creduta tosto ed immediatamente diffusa per tutte le classi,
oduce un terror panico e universale. Alcuni fuggono precipitosamente in Palestina; altri si fanno
hiavi della Chiesa in tutto il rigore della parola, e si impongono i travagli più gravosi, sperando
e il Supremo Giudice avrà riguardo al loro sacrifizio. Comparisce egli un ecclissi del Sole o della
una? Ecco in un istante sospesi tutti i lavori, ecco le città abbandonate e deserte; i loro infelici abi-
nti vanno a nascondersi nelle più profonde caverne, senza essere sicuri. I ricchi si sforzano di subor-
re la divinità e i santi, offrendo preziosi regali al clero e agli ordini religiosi, riguardati come vi-
cj immediati del cielo. In alcuni paesi si lasciano andare in rovina le chiese, i palazzi, le case, ed in
tri si atterrano, nella persuasione che si può farne senza, giacchè la fine del mondo è vicina. In una
rola nissun linguaggio umano può esprimere la confusione e la disperazione da cui furono tormentati
i infelici mortali. Alcune persone illuminate si sforzarono di dissipare questi terrori chimerici, e di
ncellare l'impressione che gli aveva fatti nascere; ma il timore della moltitudine superstiziosa non
dissipò che alla fine del secolo, cioè quando il fatto ebbe dimostrato falsa la predizione.
Quindi ne' tempi d'ignoranza ottengono credito i grandi impostori che ingannano le nazioni e i secoli.

Accenneremo alcuni casi ad esercizio della gioventù, tentando, per quanto sarà possibile, di generalizzarne la soluzione.

I.

Per compassione non si lascia soffrire un animale ferito a morte, e si terminano prontamente i suoi dolori.

Supponete un uomo nella stessa circostanza, supponete, per esempio, un cancro nell'ultimo suo periodo. In questi casi la medicina non si permette altro che l'uso dell'oppio in dosi generose. È egli permesso fare qualche cosa di più?

Considerato il caso *entro i limiti de' rapporti sociali*, l'atto che troncasse la vita, sarebbe, *nell'effetto*, uguale a cessazione di dolore nel paziente e negli astanti, e *nella qualità* sarebbe simile all'atto che taglia un braccio spezzato od infetto.

II.

Quistionarono i medici sulla sezione della simfisi del pube; operazione che espone la madre ad una morte quasi certa, nella speranza di salvare la vita al fanciullo.

L'orgoglio e l'avarizia, che aspirano a conseguire un'eredità, vogliono il taglio; e per ischermirsi da ogni taccia, s'involgono in idee religiose.

Il senso comune basta per decidere questa quistione.

1.° Nel caso che si faccia l'operazione, v'è nella madre dolore fisico attuale fortissimo, ed un dolore d'immaginazione ancora più forte, risultante dalla probabilità di perdere la vita.

Nel caso che l'operazione non si faccia, non esiste dolore d'immaginazione nel feto, e non è certo se il dolor fisico attuale uguagli quello della madre, sul quale non cade dubbio;

2.° Conservando la madre, si conserva un essere *attivo*, fornito d'abilità e quindi suscettibile di valore in ragione di esse;

Conservando il feto, si conserva un *essere passivo* non anco fornito d'abilità, e che è molto incerto se giungerà a conseguirle, giacchè pria de' sette anni la metà del genere umano è nel sepolcro.

III.

Quistionano i fisiologi sulla durata della gravidanza, affine di decidere se il figlio sia adulterino o no.

In questi casi militano due riflessi;

Il 1.° vieta di prodigalizzare ad un figlio adulterino i beni che non gli sono dovuti, a danno di altri;

Il 2.° vieta di privare un figlio legittimo del nome e della fortuna de' suoi avi, ed ordina di conservare l'onore alla madre che gli diede la vita.

Siccome la natura nella formazione de' germi e nella germinazione de' vegetabili, nello sviluppo degli ovi degli insetti e degli uccelli, nella gravidanza de' quadrupedi e della specie umana, ammette variazioni, delle quali non è ancora ben definito il confine, quindi in forza del secondo riflesso quella decisione inchiude minori inconvenienti che suppone nella gravidanza la più lunga durata.

IV.

Socrate, condannato ingiustamente alla morte, ricusa l'occasione procuratagli da' suoi discepoli di fuggire di carcere, e beve la cicuta. Si dimanda se poteva fuggire senza rimprovero.

Platone nel secondo dialogo sulla morte di Socrate decide la quistione negativamente. Egli dice in poche parole che Socrate fuggendo avrebbe annientato, per quanto era in suo potere, la patria e le leggi; giacchè nissuna città può sussistere, se i giudizj pubblici non sono eseguiti, e se ciascuno può infrangerli a capriccio; che qualunque sieno gli ordini della patria, fa duopo eseguirli, giacchè si deve tutto ad essa, la roba, l'educazione, la vita.

Rispondo a Socrate e a Platone:

1.° Socrate come filosofo e come vecchio era un magazzino d'idee infinitamente utile a' suoi concittadini, principalmente nell'epoca in cui viveva, giacchè co' suoi discorsi egli opponevasi alla presunzione di saper tutto, che veniva diffusa e fomentata dai sofisti; presunzione che spesso è più nociva dell'ignoranza. La morte di Socrate distruggeva questo vantaggio.

2.° Socrate fuggendo dalla carcere, non annientava le leggi; ma sottraevasi alla cabala d'un partito persecutore, ed aveva quel diritto che ha il viandante di sottrarsi dalle unghie dell' assassino. Qualunque infatti sia l'origine della società, gli obblighi sociali suppongono la garanzia di maggiori vantaggi, e se la patria non ci assicura i secondi, noi siamo sciolti dai primi.

3.° Socrate restando in carcere, prestò l'occasione ad un delitto di cui gli Ateniesi mostrarono tosto d'essere pentiti: non era egli meglio prevenirli?

4.° L'esempio di Socrate non diminuirà in nessuno il desiderio di fuggire in casi simili come la sua fuga non l'avrebbe aumentato negli altri.

5.° Far prevalere il giudizio privato contro il giudizio d'un tribunale può certo indicare presunzione; ma in onta delle apparenze, vi sono de' casi in cui l' errore del tribunale giustifica la renitenza. Allorchè i Trenta tiranni ordinarono a Socrate d'andare con una nave a levare un infelice destinato al supplizio, di cui tutta la colpa era l' opulenza, Socrate rispose colla fierezza della virtù offesa, ricusò d' obbedire agli ordini de' tiranni, e li costrinse ad arrossire di un comando ancor più impudente che ingiusto. Ecco la resistenza d' un privato contro l' ordine dell' autorità che rappresentava la patria. In somma conveniamo nel principio generale che il figlio deve eseguire gli ordini del padre; ma se questi si trova in un momento d' ubbriachezza, l' obbligo dell' obbedienza non resta egli sospeso?

6.° Imponendo alla virtù l' obbligo di non sottrarsi ad un' ingiusta condanna, si riesce forse ad animarla e ad estenderla, ovvero ad indebolirla e scemarla?

Con maggior ragione si può far rimprovero a Tertulliano, il quale nella fuga in tempo di persecuzione vedeva un' azione rea, un tentativo empio per eludere la volontà divina. — Permettendo la fuga, si è sicuri che i fuggiti conserveranno la fede; vietando la fuga, v' è probabilità che cederanno alle minaccie: così imponendo dei doveri superiori alle forze della natura, si produce un effetto opposto allo scopo bramato.

V.

Circondato l' uomo da tanti esseri diversi che agiscono sopra di lui, è interessato a conoscerne le buone qualità per profittarne, e le cattive per schermirsene.

Ora la somma delle cose e delle loro qualità di cui noi possiamo accertarci colle nostre osservazioni, è assai piccola.

Da ciò segue la necessità assoluta di doverci fidare agli altrui rapporti ossia discorsi, e quindi il vantaggio reciproco ossia l' obbligo comune di non ingannare.

Allorchè non possiamo fidarci agli altrui discorsi, noi viviamo in' un inquieta diffidenza che ci impedisce di fissare il piano della nostra condotta e delude la nostra aspettazione.

Perciò l'opinione pubblica imprime sulla fronte dell' uomo falso una profonda marca di sprezzo, che le qualità più brillanti non giungono a cancellare.

Se la verità è un bisogno per gli individui, lo è ancora più pe' governanti,

1.° Per la maggiore importanza degli affari che dirigono;

2.° Pel minor tempo che resta loro disponibile per osservazioni proprie;

3.° Per le maggiori illusioni da cui sono circondati.

L' interesse comune richiede dunque che si mostrino alla pubblica opinione gli uomini abili e virtuosi, sì acciò la stima generale ne sviluppi e ne diffonda il seme, che acciò i governanti profittino della loro abilità a vantaggio pubblico.

Egli è dunque un preciso dovere di difendere la riputazione degli uomini stimabili, allorchè *la calunnia* cerca di denigrarli, come è un dovere di smascherare i ciarlatani o i bricconi che ingannano i particolari o il governo. In Atene ognuno che era eletto senatore, doveva soggiacere ad esame e rendere conto della sua vita e de' suoi costumi, ed in tale circostanza era lecito a ciascheduno d' accusarlo, se lo credeva indegno di quell' onore.

L' obbligo sociale di smascherare i bricconi è fondato sui seguenti motivi:

1.° Acciò costoro non usurpino gli onori dovuti alla virtù, e quindi non indispettiscano i virtuosi;

2.° Acciò incorrano nel disprezzo dovuto al vizio, e quindi si sentano spinti ad abbandonarlo;

3.° Acciò non restino danneggiati i cittadini dalla loro malafede, e quindi resta intera la sicurezza.

Quest' obbligo si estende sui vivi e sui morti (1), e cresce in ragione della probabilità e della grandezza del danno.

Nissuno dubita che non bebbansi scoprire i vizj d' un servo, la sua inclinazione ad ubbriacarsi, la sua facilità a rubare... Chi potrà dunque dubitare che non cresca l' obbligo di svelare l' incapacità, i vizj, la malafede d' un amministratore che sacrifica alle sue passioni gli interessi de' suoi amministrati? La corruzione ministeriale in Inghilterra trova un limite nel diritto che conserva la nazione di tradurre i ministri avanti il tribunale del pubblico e discuterne con rigore la condotta.

Non si può adunque abbastanza condannare la calunnia, ma la *maldicenza che*, trascurando le debolezze innocue, *svela i vizj e le incapacità che portano nocumento al pubblico*.

1.° *È un diritto di tutti*, giacchè tutti pagano per l' amministrazione dell' azienda sociale, e tutti sono interessati ne' di lei prodotti.

2.° *È un dovere di tutti*, giacchè in tutti l' interesse pubblico deve prevalere sulle affezioni private.

3.° *È una vera virtù*, quando questo sacro dovere frutta pericoli e danni a chi l' esercita.

Se tutte le persone oneste alzassero la voce contro l' imperizia d' un generale, l' ignoranza d' un consigliere, la parzialità d' un giudice, la

(1) " Præcipuum munus annalium reor ne virtutes sileantur, utque ex pravis factis dictisque ex posteritate et infamia metus sit ". (Tacito.)

ruzione d' un amministratore, il grido pubblico giungerebbe finalmente orecchio del sovrano, e la deposizione d' un imbecille o d' un bric-e diffonderebbe l' allegrezza in tutti gli animi. Caligola, lo stesso Ca-la, nel primo momento d' entusiasmo che gli cagionava il trono, le che circolassero liberamente le opere di Cremuzio Codro e di Cas-Severo, nelle quali questi scrittori parlavano con franchezza e veri-de' ministri e del governo de' Cesari. Egli giunse per sino a dire: *Il interesse vuole che la verità de' fatti sia nota ai contemporanei e posteri.* Conoscerà quanto è giusto questo sentimento, chi rifletta che più avveduto tra i tiranni, Tiberio, si lasciò ingannare da Sejano, l più buono tra i Principi, Enrico IV, si lasciò indisporre contro ly dalle calunnie cortigianesche.

VI.

Gli Essenj facevano voto di prendere sempre il partito della verità (1).
Un Romano aveva costrutto la sua casa in modo da poter essere ve-o da' suoi concittadini in ogni istante.
Alcuni moralisti hanno predicata la legge della veracità sì severamente escluderne ogni eccezione. A loro giudizio, se un nemico viene per idere mio padre che è in casa, io posso bensì ammazzare l' aggres-, se non m' è possibile salvare il padre in altro modo, ma non so dire che questi è alla campagna o altrove. Questo errore, diffuso celebre Vescovo d' Ippona e suoi seguaci, dimostra che quel severo ralista non aveva afferrato il principio da cui nasce l' obbligo della ve-ità e che ne fissa i limiti. I discorsi come le azioni sono subordinati legge generale del maggior utile e del minor danno. Ogni uomo do-di senso comune sente che le falsità nell' accennato caso e simili, ntre risparmia un delitto, non cagiona alcun danno nè privato nè blico. La legge della veracità è simile a quella della proprietà: è do-e generale di dare la roba al suo proprietario; ma questo dovere non le che si dia la sua spada ad un furioso. In generale *gli uomini per-no il diritto di sapere la verità, quando vogliono servirsene per com-tere un' ingiustizia.* Alfieri negò d' essere autore dell' opera intitolata, *l principe e delle lettere*, quando lo svelarlo avrebbe prodotto un itto di più contro le lettere, nissun vantaggio reale al pubblico, e mo danno all' autore.
Allorchè poi si tratta di verità che, dette ad altri, frutterebbero loro piacere senza corrispondente vantaggio, non v' è motivo di seguire la ssima degli Essenj. Non pochi si trovano in quella situazione d' ani-in cui trovavasi il pazzo Ateniese, il quale riguardando come sua prietà tutti i vascelli che entravano nel Pireo, era felice pel suo so errore: sarebbe stato barbarie il disingannarlo.

VII.

Giunio Bruto si finse pazzo per poter vivere con maggior sicurezza tempo di tirannia e mantenere il suo patrimonio.
Parecchi tra i primi Cristiani, detti *libellatici*, imitarono in qualche do la condotta di Bruto; ecco in quali occasioni. I governatori delle vincie romane, troppo prudenti per non combinare lo zelo pel paga-

(1) Prideaux, *Histoire des Juifs.*

nesimo col loro interesse, vendevano ai Cristiani, in tempo di persecuzione, de' certificati o de' *libelli*, ne' quali attestavasi che le persone ivi nominate s' erano sottomesse alle leggi gentili, il chè era uno schermo contro le delazioni. Questa menzogna, attestata dai governatori, era resa necessaria dalle leggi intolleranti dell' impero. Il difetto di questi attestati si era di procurare credito alla vecchia religione gentile dominante, a pregiudizio della cristiana nuovamente introdotta. Ma da un lato questo credito non era gran cosa in tempo in cui non esisteva la stampa; dall' altro il pubblico sapeva che i governatori avevano delle buone ragioni per essere umani. Quindi la Chiesa non imponeva che una lieve penitenza alle persone colpevoli di questa dissimulazione profana.

Dalla quale discussione risulta che *un uomo onesto non predicherà mai delle massime contrarie all' utilità pubblica*, ma non s' impegnerà in una guerra civile, come si racconta de' Russi, per fare il segno della croce con due dita piuttosto che con tre.

VIII.

Siccome, allorchè è accesa la guerra tra due Stati, ciascuno diffida dell' altro, e sta in guardia contro le false apparenze; quindi le frodi che reciprocamente si commettono in tempo di guerra, passano nell' opinione pubblica senza taccia di rimprovero, anzi ottengono lode, in ragione della piccolezza del mezzo impiegato a fronte del successo ottenuto.

Parmi che non si possa fare rimprovero a questo giudizio del pubblico, giacchè s' incomincia una guerra non per far pompa di coraggio, ma per ottenere vittoria, e tra tutti i mezzi che conducono a questo fine, quello certamente è preferibile, che costringe l' inimico a prendere presto la fuga o diminuisce l' effusione del sangue; tale, p. es., fu la nota frode usata da Ponzio capitano de' Samniti, il quale, senza venire a campale giornata, costrinse l' esercito romano a deporre le armi alle forche Caudine.

IX.

Dimandò nello scorso secolo l' Accademia di Berlino, se v' erano casi in cui fosse utile ingannare gli uomini, ovvero porre per base degli errori alla morale del popolo?

I. Si dice contro

1.° Ogni cattiva azione è effetto d' un falso calcolo o d'un errore; quindi la diminuzione degli errori presenta in generale eventualità utili al pubblico, tanto più che l' errore in un caso tende a produrre abitudine di sragionare negli altri.

2.° Allorchè gli uomini giungono finalmente ad accorgersi d' essere stati ingannati, non prestano più fede alle vostre parole, e la diffidenza può estendersi indefinitamente.

3.° Le persone incaricate di mantenere nel popolo delle opinioni false, profittano della credulità popolare a loro vantaggio, e la massa degli errori va crescendo, come lo provarono negli scorsi secoli, per esempio, le corporazioni monastiche.

4.° Se è utile a distruggere gli errori, non è però utile distruggerli in un istante, e fa duopo imitare il saggio architetto che, obbligato ad atterrare un edifizio, e sapendo che tutte le parti sono unite, lo demolisce a poco a poco ed in modo che non riesca dannosa la caduta.

II. Si dice a favore

1.° Dachè esistono uomini, esistono opinioni diverse sopra parecchi punti di culto e di morale.

Non esaminiamo dunque qual opinione è vera e quale è falsa, ma quale è utile e quale dannosa; non la di lei conformità collo stato reale delle cose, ma la di lei efficacia relativamente allo scopo che vagheggiamo. Infatti vi sono parecchie situazioni d' animo e d' intelletto, nelle quali talvolta l' intensità delle idee vere è minore delle intensità delle opinioni erronee od affezioni contrarie, talvolta non si vede il vantaggio della verità, perchè collocato in certa distanza; in somma i popoli sono spesso simili ai ragazzi che restano più spaventati dall' amarezza della medicina, che allettati dall' idea della salute. In questi casi il medico involge la pillola nello zucchero o asperge di liquor soave gli orli del vaso, e con felice inganno procura la guarigione. Nell' undecimo secolo, in cui gli odj si sfogavano nel sangue, le risse rinascevano dalle risse, le devastazioni succedevano alle devastazioni, alcuni personaggi pii accertarono d'avere ricevuto dal Cielo l'ordine di comandare agli uomini una tregua di quattro giorni, cioè dalle prime ore del giovedì sino alle prime del lunedì. In questo intervallo, chiunque, e qualunque fosse la di lui credenza, doveva essere libero d' attendere a' suoi affari senza molestia; e con pene temporali e spirituali dovevano essere puniti coloro che, durante la *tregua di Dio*, esercitassero qualche vendetta contro i loro nemici o quelli dello Stato. — Poco importa che questa rivelazione fosse vera o falsa; è fuori di dubbio ch' ella era utile e conforme alle idee più generali che la specie umana si forma della Divinità; e la pace si è il più bel regalo ch'ella possa fare agli uomini.

Allorchè il terremoto atterrò il colosso di Rodi e gli spezzò il ginocchio, i Rodiani pretesero che l' oracolo di Delfo avesse loro vietato di rialzarlo (oracolo dettato probabilmente da una saggia economìa) e lo lasciarono giacere a terra nello stato in cui si trovava.

Negli addotti e simili casi, quelli che conoscono la falsità delle idee popolari, conoscono anco il vantaggio della misura governativa, e da questo sono indotti a giustificarla; e quelli che giungono poscia ad accorgersi che le idee popolari son false, non hanno diritto d' accusare il governo d'averli ingannati, giacchè questi, come spesso succede, poteva essere ligio alle erronee idee del volgo.

Confrontando le due serie d'idee esposte sopra l'accennata quistione, risulta

1.° Che non si debbe giammai ricercare il soccorso delle opinioni erronee, quando la verità basta da sè sola a conseguire l'effetto bramato;

2.° Che tra le opinioni erronee, in parità d' efficacia fa duopo scegliere quelle delle quali è impossibile o quasi impossibile dimostrare la falsità nella data situazione della pubblica intelligenza (1);

3.° Che è permesso ricorrere alle accennate opinioni soltanto ne'casi d' utilità manifesta e d' importanza speciale (2).

---

(1) Gli Indiani ricusano a Colombo le sussistenze di cui abbisogna per la sua squadra. Prevedendo egli vicino un eclissi della Luna, unisce i capi degli Indiani e predice loro che l'Ordinatore de' mondi mostrerebbe il suo sdegno, privando la Luna della sua luce e facendola comparire sanguigna; credettero alcuni, altri no; ma quando la Luna cominciò ad offuscarsi, tutti concorsero nel supporre Colombo un favorito particolare della Divinità, e gli prodigalizzarono i soccorsi dapprima negati.

(2) Epaminonda, per eccitare il coraggio de' Tebani, tolse di notte le armi sospese in un tempio, e fece credere a' suoi seguaci che gli Dei protettori di Tebe se ne erano armati, per venire all' indomani a combattere contro i nemici. Questa invenzione ebbe l' effetto bramato.

Da ciò segue ad evidenza che siccome le idee erronee perdono l'efficacia a misura che l'opinione pubblica si illumina; perciò non conviene far uso nel secolo XIX di quegli espedienti che riuscirono nel X od XI.

X.

Il Generale Consalvi, Vicerè di Napoli, trasse, sotto la guarenzia d'un salvocondotto, in quella città il celebre Cesare Borgia, e quindi fattolo prigioniero, lo spedì in Ispagna.

Paolo Giovio ha fatto l' apologìa della condotta di Consalvi; e de Thou dà a questa perfidia il titolo di *lodevole*.

Ma per quanto sia utile la perdita d'uno scellerato celebre, qual era Cesare Borgia, il rispetto alla fede pubblica, che forma il legame della società, presenta utilità maggiore: senza questo rispetto, nissuno s' affida più alle promesse del governo, ed egli rimane privo dell' immensa forza che procùra il credito.

Ho addotto questo fatto per salire alla distinzione generale tra l'*utile momentaneo* e *l'utile futuro* anco nelle cose morali. Dimenticano questa distinzione coloro che vogliono supporre opposizione tra ciò che è utile e ciò che è onesto. A difesa della loro opinione citano il detto d'Aristide relativamente al progetto di Temistocle, sul quale questi non volle spiegarsi che a lui solo. Il progetto di Temistocle è utilissimo, disse Aristide al popolo adunato, ma è ingiustissimo. Si crede di scorgere qui, aggiunge Bentham, un' opposizione decisa tra l' utile e il giusto, e si inganna; qui altro non v' ha che un confronto tra i beni e i mali. *Ingiusto* è una parola che presenta l' unione di tutti i mali risultanti da una situazione in cui gli uomini non possono più fidarsi gli uni agli altri. Aristide avrebbe potuto dire: il progetto di Temistocle è utile al presente, ma nocivo pel futuro; ciò ch' egli vi dà è nulla a fronte di ciò che vi toglie (1).

SEZIONE TERZA

DEL MERITO CONSIDERATO NEL MOTIVO IMPELLENTE

I motivi che spingono l' uomo ad agire, ossia gli scopi ch' egli si propone nelle sue azioni, sono indefiniti. Si può far del bene al popolo, per ottenere impieghi come Crasso, per giungere al comando come Cesare, per far parlare di sè come Alcibiade, per piacere agli Dei come Marcaurelio, per rendere le persone felici come Lucullo, per formare de' ribelli come Catilina ...; quindi la stessa azione utile è stimabile indifferente abbominevole, secondo il motivo da cui risulta.

Spesso nella stessa azione concorrono più motivi, uno de' quali primeggia, secondato da altri che accrescono o scemano il di lui pregio; è dunque necessario distinguere in ciascuna azione il *numero* de' motivi impellenti e le loro relative *intensità*. Così, per esempio, in un orato-

(1) *Traités de législation.*

che predica dal pergamo, si possono annoverare i seguenti desiderj:
° Convertire le anime . . . . desiderio come 1;
° Far ammirare la propria eloquenza. . . » 10;
° Raccorre copiosa elemosina . . . . . . » 100;
° Ottenere una parrocchia od altra carica . » 1000;
. . . .

La *qualità* de' motivi impellenti risulta
° Dal carattere abituale della persona;
° Dalle circostanze antecedenti concomitanti e susseguenti.

La cognizione delle *intensità* riesce per lo più confusa, sì per mancanza di strumenti che la misurino, sì per le false apparenze da cui è ingombrata. In chimica vi sono de' mezzi per conoscere le leghe frammiste ai metalli e determinarne le quantità relative; questa cognizione è tuttora difettosa in morale.

I motivi *lodevoli* delle azioni umane possono essere ridotti a quattro capi: 1.° interesse ossia brama di ricchezze materiali *subordinata ai doveri*; 2.° affezioni sociali; 3.° stima pubblica; 4.° religione; faremo un cenno di ciascuno di questi motivi ne' capi seguenti.

CAPO PRIMO

INTERESSE

I bisogni giornalmente rinascenti rendono oggetto di generale desiderio le cose che li soddisfano; quindi lo sforzo di ciascuno nella ricerca delle ricchezze è così legittimo e ragionevole, come lo è lo sforzo per ottenere buona salute.

V' è certamente un merito nel divenire ricco con legittima industria, giacchè chi vi riesce,

1.° Supera l' inerzia abituale che predomina nell' uomo;
2.° Sfugge l' ozio, fonte d' ogni sorta di vizj;
3.° Dà segno di forza intellettuale, superiore alla media della sua classe;
4.° Acquista mezzi per somministrare lavoro ai poveri;
5.° Può beneficare chi gli fece del bene;
6.° Si procura una certa indipendenza dagli altri;
7.° Non resta escluso da pubblici impieghi che richieggono per condizione un certo reddito;
8.° Ottiene una somma di riguardi sociali che sogliono essere negati al pezzente.

A torto dunque dichiarò Macchiavelli che *il guadagno è uno scopo per sè vilissimo*; a torto Mably, Rousseau e simili moralisti da pergamo predicarono il disprezzo delle ricchezze. Per buona fortuna tutti i sentimenti umani, fiancheggiati dalla pubblica opinione, s' oppongono a queste erronee teorie. Lodare Fabrizio perchè sprezzava le ricchezze, è lodare un uomo perchè manca di naso, d'occhi, d' orecchie, di gusto, di tatto, di giudizio, d' immaginazione. Fabrizio non era lodevole perchè sprezzava le ricchezze, ma perchè il desiderio di esse era in lui subordinato all' amore della patria e agli altri doveri sociali. Serbiamo dunque nel riparto della stima e del disprezzo i giusti confi-

ni; e condannando l' ubbriachezza, facciamo l' elogio di chi si procura del vino.

Gli scrittori ci hanno posto sott' occhio due quadri opposti; il primo si è quello de' Romani che preferirono la gloria alle ricchezze. Qui si lodano a cielo le loro grandi azioni, le quali finirono per conquistare il genere umano allora cognito. Infatti quella fame di gloria non poteva appagarsi se non distruggendo o soggiogando or l'una or l' altra popolazione; i re detronizzati, i popoli vinti, le città saccheggiate . . . erano i titoli di merito e di gloria. Si può dire che ciascun Romano ripeteva giornalmente il detto di Catone: *delenda est Cartago*.

Il secondo quadro si è quello de' popoli barbari che invasero l'Occidente. Presso questi popoli le ricchezze erano la misura del merito. Siccome la moralità delle azioni, le pretese de' diritti e le riparazioni delle ingiurie sì private che pubbliche erano valutate in danaro, perciò questi decideva di tutto. Si poteva facilmente salvarsi, allorchè si era ricco, e di rado si restava esposto al pericolo di perdere l' onore, giammai di perdere la vita, qualunque delitto si avesse commesso. Se il disinteresse ne' primi secoli di Roma era riguardato come il colmo del merito, all' opposto ne' secoli barbari ciascuno aspirava al possesso del danaro che procurava l' impunità.

Ma convenendo de' grandissimi inconvenienti di quel sistema barbaro, fa duopo confessare che se l' amore della gloria come molla nazionale si riduceva ne' Romani all' arte d' ammazzare e di farsi ammazzare, cioè all' arte di distruggere; all' opposto la brama di guadagni si potè combinare coll' arte di produrre; quindi i Romani scomparvero e i barbari s' incivilirono.

Affine di prestare forza all' umana debolezza nell' esercizio de' doveri, varj scrittori dimostrarono che i servigi fruttano servigi, che il soccorso da noi prestato agli altri induce questi a soccorrere noi stessi, e che quindi, anche calcolando secondo le norme dell' egoismo, chi semina nell' altrui campo, accresce il raccolto del proprio. All' opposto chi invade l' altrui proprietà, chi non si presta alle altrui indigenze, si trova isolato in mezzo alla società, da una parte tormentato da molti bisogni, dall' altra incapace di soddisfarli da sè stesso.

A misura che il compenso pel servigio prestato è *lontano*, *dubbio*, o *minore*, cresce, il merito di chi lo presta, e diviene perfetto, quando il servigio è interamente gratuito. All' opposto *il merito del servigio scema, a misura che veste l' indole del cambio commerciale*. Chi dunque ne' *casi particolari* agisce per semplice interesse, otterrà bensì de' compensi materiali, ma non otterrà quella stima speciale che è riservata ai servigi gratuiti.

CAPO SECONDO

AFFEZIONI SOCIALI.

La più comune tra le affezioni sociali si è quel sentimento di dolore che in noi nasce dalla vista dell' altrui dolore, e quel sentimento di piacere che ci riflette sull' animo il piacere altrui. L' idea che esistano 100,000 sventurati intorno di noi; è un dolore così reale, dice Condorcet, come un assalto di gotta. Noi soffriamo vedendo un animale dibattersi nelle angoscie del dolore, e il primo moto ci spinge a soccorrerlo,

ord Clive, che per le sue concussioni ed avanie fece perire due o tre ilioni d' Indiani, non potè godere della fortua immensa che era cota tanto sangue. Quegli infelici, scarnati dalla fame, cadenti per lanore, in atto di chiedergli alcune oncie di riso, si riproducevano al pensiero e gli rendevano odiosa la vita. Fu necessario guardarlo a ta, e preservarlo da' suoi stessi furori. Finalmente egli giunse ad innare le sue guardie e si uccise da sè stesso. Tacito riporta un pezzo una lettera di Tiberio nella quale questo Imperatore, sicuramente non ggetto agli scrupoli, parla de' dolori che gli straziavano l' animo, e e probabilmente erano cagionati anco dall' imagine sanguinosa di tanti nocenti che aveva sacrificati.

All' opposto la stessa esperienza dimostra che l' altrui piacere suscita alche piacere negli astanti, se strane passioni non si frappongono in zzo. La storia accenna le dolci sensazioni che provavano Marcaurelio, to, Howard . . . promovendo l' altrui felicità, o facendo cessare la entura.

Queste sensazioni, dolorose alla vista dell' altrui dolore, piacevoli alla ta dell' altrui piacere, si sogliono attribuire all'azione della memoria che occasione delle sensazioni altrui risveglia quelle che provammo noi stessi,

Non ignara mali miseris succurrere disco.

Rousseau e Delametrie dedussero dagli accennati fatti, che la primitiva naturale inclinazione porta l'uomo a fare ad altri ciò che vorrebbe fatto r sè, e ad astenersi di fare ciò che per sè non vorrebbe; a giudizio di esti scrittori la compassione e il *congaudio* è la prima base della morale. Secondo questo sistema, il motivo per cui si fa del bene agli altri, n si riduce all' idea di *cambio o compenso materiale*, ma alla sensaone dolorosa risultante dall' altrui dolore, ed alla sensazione piacevole sergente dal piacere altrui; e noi siamo buoni, affine di liberarci dal. prima sensazione e procurarci la seconda.

Convenendo de' fatti sopraccennati, alcuni scrittori hanno mosso de' dubbj ntro l' esposta spiegazione, ed hanno negato che la compassione e il conudio possano essere basi sufficienti alla morale: ecco le loro ragioni:

a) Tacito, parlando del Centurione Rufo, dice: *Eo immitior quia leraverat* (1). Sembra infatti che i mali ingiustamente sofferti inaspriano il carattere, svolgano e fortifichino nell' uomo un desiderio abituale vendetta. Probabilmente il sentimento delle nostre forze, che ci fa sofre tanti mali con costanza, è più proprio a fortificare che a distruggere esto moto della natura irritata, moto che non fa duopo confondere lla vanità e colla gelosia (2).

b) I medici hanno osservato che il risentimento doloroso della fame oduce una specie di furore; e forse nissun uomo può resistere ad una nga inedia, senza lasciar trasparire alcun'ombra d'impazienza o di collera.

---

(1) Ann. I, cap. 20.

(2) L'effetto generale e costante delle macerazioni, mortificazioni, astinenze, austerità, cioè d'uno stato abitualmente doloroso, si è di rendere duri, vendicativi, intolleranti quelli che le praticano.

Nel IX secolo, dopo la morte dell' Imperatore Teofilo, che aveva perseguitati gli adoratori delle immagini, l' Imperatrice Teodora le ristabilì, e fece giurare ai monaci perseguitati di dimenticare le ricevute ingiurie. Avendoli quindi convitati a pranzo, vide tra di essi il monaco Teodoro, nominato *Graptus* perchè il suo volto era marcato di caratteri impressi con ferro caldo. A questa vista l' Imperatrice sparse delle lagrime. Il monaco lungi d' esserne intenerito, disse: Io produrrò questi caratteri avanti al Dio vivente, e a questo tribunale terribile perorerò la mia causa. (Weguelin, *Hist. universelle* . . . . ., tom. III, pag. 192.)

c) Gli uomini più severi si vanno mitigando dopo la colazione.

d) In un libretto italiano intitolato *Manuale della povertà*, si avverte che le visite ai potenti ed ai distributori di grazie si debbono fare dopo il desinare.

e) L'autore d'un viaggio in Pensilvania asserisce per cosa certa, che gli Americani selvaggi si preparano sempre alla guerra con una rigorosa astinenza, ond'essere, come essi dicono, più arrabbiati e inesorabili co' nemici.

f) Tutti gli ammalati dimostrano un'abituale irritazione e prontezza alla collera. La storia osserva che le infermità e le malattie inasprirono il carattere dell'Imperatore Adriano sul finire della sua vita; egli divenne geloso, diffidente, persecutore de' grandi; forse lo stesso stato d'animo indusse Diocleziano a perseguitare i Cristiani.

g) Finalmente i cortigiani sanno che la maggiore generosità ne'principi non si manifesta ne' momenti di dolore ma in quelli d'allegrezza.

h) Convenendo che la compassione e il congaudio si mostrano più o meno negli uomini, fa duopo parimenti convenire che queste affezioni vengono scemate e ridotte a poca cosa,

1.° Dalla concorrenza generale alla conquista degli stessi oggetti;

2.° Dalle affezioni speciali e dai bisogni di fantasia. I movimenti degli interessi giornalieri agitano talmente l'animo, e lo premono a segno che non gli lasciano tempo di riflettere ai mezzi che potrebbe impiegare per provvedere a sè stesso, senza nuocere all'altrui felicità. La compassione in queste circostanze non riesce più efficace di quel che riesca il sentimento della vita in un ghiottone che si trova a lauta mensa. Benchè egli sappia che un'indigestione può distruggere la sua salute, si lascia dominare dalle tentazioni della gola.

Che che ne sia dell'antecedente discussione, e fuori di dubbio,

1.° Che i sentimenti di compassione e di congaudio possono essere rinforzati dall'educazione;

2.° Vogliono essere diretti dalla prudenza, per non lasciarsi illudere dalle finte apparenze di miseria o di sventura qualunque;

3.° Che i servigi prodotti da essi ottengono in parità di circostanze stima e rispetto speciale nella pubblica opinione.

CAPO TERZO

STIMA PUBBLICA.

La brama di pubblica stima si rifonde in tre sentimenti principali:

1.° Contento interno, a pascolo dell'amor proprio;

2.° Vista confusa di vantaggi esteriori, o eventualità d'interesse;

3.° Esercizio dell'attività o allontanamento della noja.

I. Noi sappiamo che il pubblico ordinariamente non concede la sua stima che alle cose oneste, giuste, grandi, belle, amabili, in somma a ciò che costituisce oggetto di speciale ricerca e ammirazione. La stima adunque che ci accorda il pubblico, conferma il giudizio fovorevole che noi ci formiamo delle nostre qualità personali, e ci accerta che questo giudizio non è effetto d'un illusione. Si può dire in generale che la sti-

ica attesta i pregi d'un individuo, come il bollo governativo titolo delle materie d'oro e d'argento.

il piacere della stima cresce in ragione delle virtù, onestà, ognizioni, talenti di quelli che a noi la professano. È noto il Filippo di Macedonia, a cui un cortigiano feroce consigliava di e Atene, allora centro della civilizzazione e del sapere: *E da o noi lodati?* È noto che Alessandro invidiava ad Achille l'osere stato lodato da Omero.

a stima pobblica vanno per lo più uniti de' favori, de' riguarosti lucrosi, le considerazioni, il potere, la fortuna, in somma che pasce l'*ambizione* ossia *l'anziosa brama di ridurre le alad essere ministre de' nostri desiderj;* perciò gli ambiziosi elle democrazie la stima del popolo, nelle aristocrazie la buona de' magnati, nelle monarchie l'affezione del principe (1).

uomo dotato d'inquieta attività, agitato da timori e da speii contento del proprio stato, sempre avido di migliorarlo, tro o nell'uscire dal circolo individuale e *trasportare l'imponente è stesso nella mente altrui quasi per reprimerne le voglie ma-* e quindi inoltrarsi nel seno del futuro, e fingersi eventualità , in ragione de' pregi di cui si crede fornito. Queste continue ideali, questi timori che cessando producono piacere, queste che brillando nella mente, l'accrescono, allontanano la noja, nortale delle anime inattive e disoccupate.

e, acciò un individuo vegga il rapporto tra l'interesse proprio , è necessario uno spirito alcun poco illuminato ed un cuore passioni seduttrici; siccome nella maggior parte degli uomini mancano, ed esistono passioni che seducono; perciò la filopuò biasimare la brama di stima pubblica, la quale sostitueneresse naturale languente, un interesse artificiale più sensibile tante, diviene stimolo all'esecuzione de' doveri, fonte di sertanti, ostacolo e mali innumerevoli. Perciò osserva Tacito che *fama contemnuntur virtutes;* e Gibbon ci accerta che lo spiinario degli Arabi, il quale non conosce nè pietà nè perdono, a poco indebolito per le massime dell'onore, le quali richieg-

---

è errore il supporre con Montesquieu, che la virtù sia il principio delle repubbliche, ia delle monarchie. Sì nelle monarchie che nelle repubbliche l'orgoglio di ciascuno veglio del suo vicino, l'ambizione serve di freno all'ambizione, e nissuno vuol essere ltrui fantasia. Nella Repubblica romana si dimandavano le preture, il consolato, l'ovaufo, cioè impieghi e onori, come si dimandano nelle monarchie. I cancellieri guarda-si s Hôpital, sì temuti alla corte non pe'loro intrighi ma per le loro virtù; sì rispettati dal r petegolezzi femminili, ma pel loro zelo pel pubblico bene, vivevano sotto una monarima. L'onore, fondato sulle qualità utili, non dipende dalla fantasia d'un monarca, nè ioni degli uomini, nè dai pregiudizj d'una corte. Nissuna forza sulla terra può torre also o al genio sublime l'onore che gli appartiene. Nissun sovrano può riunire il pubblico po di persone spregiate. Nella Monarchia francese perdettero credito gli onori uniti alle chè Carlo IX vendendole al maggior offerente, le concesse alle persone più vili: avvenmori in Francia ciò che era avvenuto a Roma degli anelli d'oro che erano il segno della a: questa li rigettò di comune assenso, allorchè Flavio, liberto d'Appio Claudio, fu fatto e quindi renduto capace di portarne.

pagnuolo detestava il celebre Duca di Bourbon traditore della sua patria, in onta degli prodigalizzava l'Imperatore Carlo V; e sebbene fosse noto il suo merito, sebbene avesse i segnalati alla Spagna, la nobiltà ricusò sempre qualunque relazione con lui. Il disprezli mostrava era tale, che Carlo avendo desiderato che il Marchese di Villena cedesse il l Duca, durante il suo soggiorno a Toledo, Villena rispose ch'egli non poteva resistere del suo Sovrano, ma soggiunse ch'egli pregava l'Imperatore a non restare sorpreso, se, nza del Duca, vedrebbe ridotta in cenere una casa, che macchiata da un traditore, non rvire d'alloggio ad un uomo d'onore. (*Histoire d'Espagne*, tom. II, p. 317.)

gono che v' abbia negli incontri privati una specie d' uguaglianza d' età e di forza, di numero e d'armi (1). Le tante associazioni di beneficenza in Inghilterra sono dovute principalmente all' estesa e pronta pubblicità che procurano loro i giornali. . . .

Siccome ne' movimenti sociali noi ci troviamo in quasi continuo contatto coi nostri simili, quindi il bisogno di stima venendo riprodotto e soddisfatto giornalmente, può, colla scorta di buona educazione, divenire sì abituale e sì forte da agire sopra di noi anche quando siamo soli, e ritenerci da atti che, visti o saputi da altri, ci farebbero segno al loro disprezzo (2).

A quale intensità possa giungere il timore di pubblico spregio, si scorge ne' casi di duello, e ne' quali l'uomo si espone al pericolo di perdere in un istante e pel più frivolo motivo la roba, i figli, la vita, talvolta anche colla certezza di subire nell' altro mondo eterna condanna.

Il potere più eminente non distrugge il bisogno di pubblica lode, nè rende insensibile al disprezzo. È nota la magnifica deputazione che Dionigi l' antico re di Siracusa, mandò ai giuochi olimpici per farvi recitare i suoi versi ed ottenere gli applausi della Grecia unita (3). È noto che Nerone s'esponeva sul teatro, e oltre di sottomettersi a tutte le regole ed incomodi d'un pubblico suonatore e cantante, piegava il ginocchio avanti al popolo Romano, acciò fosse ammirata la sua abilità nella musica. È noto che Adriano, il quale voleva comparire architetto, condannò alla morte Artemodoro che censurò un di lui tempio . . .

I rimproveri che si fanno al desiderio di stima pubblica, sembrano affatto irragionevoli, allorchè questo restringesi a considerare la gloria sotto il primo aspetto senza riguardo al secondo, cioè a considerarla come un mezzo d' essere contenti di sè, senza riflesso alle subalterne eventualità d'interesse. Sembra che sotto questo aspetto principalmente sia vagheggiata la gloria dai letterati. Il loro titolo non si rifonde in qualità fisiche o in servigi momentanei, ma in lavori intellettuali che possono essere utili in tutti i tempi e a tutte le nazioni; quindi la gloria cui essi aspirano, non è il bisbiglio d'una privata società, non le

---

(1) *Hist. de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. XIII, p. 170, 171.

(2) Filippo IV Re di Spagna tentò invano di rendere ligio a' suoi interessi il Conte di Bristol, Ambasciatore inglese; egli non potè neanche fargli accettare, allorchè questi partì dalla Spagna, un regalo di 10,000 ducati che le circostanze sembravano rendergli necessario. Il Monarca protestò inutilmente che nè il Re Giacomo nè altra persona avrebbe notizia di questo regalo: *V'ha qualcuno*, rispose il virtuoso Ministro, *che lo saprebbe infallibilmente*, *e sarebbe il Conte di Bristol*, *e questi non mancherebbe di renderne informato il Re d' Inghilterra.* (Millot, *Histoire d' Angleterre*, tom, II, pag. 374.)

(3) Questi versi cagionarono tanta noja all' assemblea, che i fischj, le risate, i più sanguinosi dileggi si cambiarono in un tumulto, nel quale furono rovesciate e saccheggiate le sontuose tende della regia deputazione: per colmo di sventura i cocchj a quattro cavalli spediti dal Re, per disputare il premio della corsa, uscirono dallo steccato, e urtandosi gli uni contro gli altri, si spezzarono. Finalmente il vascello che riconduceva gli avanzi di questa spedizione, fu gettato dalle tempeste sulle coste d' Italia. Mentre a Siracusa dicevasi pubblicamente che i versi di Dionigi avevano eccitata la sventura de' declamatori de' cavalli del vascello, sostenevasi alla corte che l' invidia insegue i talenti. Quattro anni dopo il Re mandò nuove opere e degli attori più abili, ma che ebbero una sorte ancora più vergognosa che i primi. A questa nuova il Re s' abbandonò agli eccessi della frenesia, e non avendo per alleviare il suo dolore, che le risorse de' tiranni, cacciò in esilio e fece tagliare teste (*). Questi fatti provano

1. Che la vanità è immensa ne' poeti;
2. Che la vanità irritata si cambia in ferocia;
3. Che i Re più dispotici non possono sperare lodi dal pubblico se non con azioni meritevoli;
4. Che le lodi de' cortigiani sono segni di pubblica disapprovazione.

(*) *Diod. Sicul*, *lib.* 14, *p.* 528-532.

sclamazioni tumultuarie d'una mal accozzata moltitudine, non il rimalzo delle lodi che si rimandano a gara i membri d' una fazione, ma concerto universale delle voci, che non provocate dagli uffizi, non stenute dall' interesse, non fomentate dalla protezione, non concertate illa lega, libere, spontanee, pressochè involontarie scoppiano da diverse e lontane parti a formar il giudizio di quel pubblico illuminato l imparziale, che solo ha diritto a dar sentenza del merito e prevenire posterità.

Questa sensibilità alla gloria si confonde dal volgo con altri sentimenti bassa origine, ed è poi sempre scambiata maliziosamente con questi coloro che, umiliati dall'altrui superiorità, cercano di compensarsene on quelle imputazioni che riescono e più facili a credersi e più a smentirsi difficili. Perciò le accuse di vanità, di presunzione, d'arroganza sono luogo comune della calunnia verso quelli che d' improvviso salgono fama (1).

La brama di pubblica lode può meritare censura in quattro casi:

I. *Quando è eccessiva*. In questi casi:

1.° L' uomo dà segno d' estrema debolezza, mostrando che la sua licità dipende dai discorsi di qualunque scioperato; e ch' egli abbisogna così degli altrui applausi per vivere, come il ragazzo dell' altrui corso per camminare.

2.° La vanità de' membri componenti il pubblico, la quale nell'aumento dell' altrui gloria vede decremento della propria, indisposta lle palesi pretensioni, cerca de' motivi per reprimerle, e risponde col licolo alle apparenze di comando.

Quindi in vece di stima si ottiene non di rado dispregio: tale fu la rte d' un patriarca di Costantinopoli, il quale, sebbene di naturale nefico, si rese odioso e ridicolo, perchè non si opponeva ai monunti che giornalmente venivano eretti in suo onore (2).

II. *Quando i titoli sono frivoli*. Questo è il regno della vanità: qui aspira alla stima pubblica per una bella mano, un abito di moda, cocchio elegante, una parentela distinta .... ed altri simili doni lla natura e del caso, cosicchè non si ravvisa nè utilità speciale nella a, nè sforzo straordinario nell' agente.

III. *Quando nella stima si cercano meno delle garanzie del proprio rito, che delle eventualità di potere e di comando*. Questo è il regno ll' ambizione propriamente detta, ambizione che diviene rapidamente eriore al sentimento de' proprj doveri, e per satollarsi li conculca.

IV. *Quando l' opinione è corrotta;* cioè quando onora oggetti sprezili e sprezza le qualità utili. In Antiochia al tempo di Giuliano ottevano gli applausi pubblici i conduttori di bighe, i gladiatori, i mi.... mentre erano oggetti di sprezzo le virtù maschie e coraggio-

---

(1) Cesarotti.

...nchè la maggior parte degli uomini celebri abbia per primo mobile l' amore della gloria, si tro... ciò non ostante alcuni che, dominati dal piacere dello studio o allettati dalle imagini del bello, ...brano averla dimenticata, almeno ne' primi travagli, cosicchè restano sorpresi ch' ella vada a ricer...; tal era Duhamel. La vita del chimico Schéele offre l' esempio d' un altro dotto ugualmente mo..., il quale, sdegnando ogni celebrità, ebbe il coraggio di vivere oscuro, e per essere utile non ...tò d' essere stimolato dalle lodi. Dedito nel silenzio del suo gabinetto alla sola ricerca della veri... noto alle persone dell' arte ed ignorato dal suo secolo, egli aveva reso il suo nome immortale pria ...tenere alcuna rinomanza. Delle scoperte importanti lo tradirono finalmente, ed egli stava per go... del frutto delle sue veglie, quando fu rapito dalla morte.

(2) *Traité des Statues*, p. 287-293.

se. A Siam, presso i Tartari *Eluths*, nella Corea, in tutto l'Oriente le leggi ristringono talvolta il numero delle spose legittime, non mai quello delle concubine; sono queste un oggetto di lusso, o il numero di esse misura i gradi di stima che il pubblico comparte. Allorchè è più facile acquistarsi riputazione possedendo dieci cavalli che componendo una buona tragedia, quale caso si può fare delle pubbliche lodi? *Gli altrui giudizj non devono dunque essere il solo motore de' nostri travagli, nè il solo prezzo de' nostri sforzi.*

CAPO QUARTO

SPERANZE E TIMORI RELIGIOSI.

Il quarto motivo impellente si è la speranza di premj nell'altra vita in ragione delle azioni virtuose, e il timore di pene in ragione de' vizj e delitti.

L' idea d' un supremo giudice onniscio, giusto, imparziale può agire sulla mente degli uomini con maggior forza che l'idea della pubblica stima, ossia dell' approvazione de' contemporanei e de' posteri. Infatti la prima idea,

1.° *È suscettibile d' agire in tutti i luoghi e in tutti i tempi* sì alla presenza di spettatori che lungi da essi e nell' assoluta solitudine. Maometto avendo proibito l' uso del vino, si puniva questo delitto, al tempo d' Aboubeker suo successore, con ottanta colpi di bastone sulla pianta de' piedi. Ora la storia dice che si videro de' Mussulmani presentarsi volontariamente, confessare la loro trasgressione e sollecitare il castigo (1).

2.° *È suscettibile d' agire sui popoli più feroci e più restii all' azione delle leggi civili.* I Sassoni, popolo estremamente libero nell' ottavo secolo, i quali non avrebbero giammai sofferto d' essere battuti con verghe dai loro duchi per qualunque motivo, s' assoggettavano a questa specie di castigo, allorchè veniva loro imposto dal consiglio ecclesiastico di Eresbourg, ove esisteva il tempio di Marte (2).

3.° *È suscettibile d' agire sui despoti e tormentarli in mezzo alla forza dell' opulenza che li circonda.* La storia ci presenta Teodorico inseguito dall' imagine tremenda di Simmaco ch' egli aveva barbaramente sacrificato a' suoi ingiusti sospetti. La memoria del passato umiliava lo spirito di quel Re sino allora saggio, e la prospettiva del futuro lo riempiva di terrore (3).

4.° *Può giungere a tale intensità da superare qualunque altra passione.* Infatti.

a) I magnifici edifizj eretti in Roma moderna coi denari delle popolazioni più povere, dimostrano tuttora che l' opinione religiosa può vincere l' *interesse*.

b) Le tante famiglie ebree uscite dalla Spagna dal 1478 al 1482 per non abjurare o dissimulare la loro religione, erranti per la terra prive d' ogni avere, esposte a tutti i disagi della vita ed agli insulti delle popolazioni per cui passavano, morenti di fame per le strade, lungi dal suolo che le vide nascere, provarono che l' opinione religiosa può superare le forze associate dell' *interesse*, dell' *onore* e dell' *amor della vi-*

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. XIII, p. 400.
(2) Weguelin, *Histoire universelle diplomatique*, tom. II, p. 246.
(3) Gibbon, *Hist. de la décadence* . . ., tom. IX, p. 283, 287.

s (1). Diedero segno d'uguale costanza i Protestanti in Francia, al-
nchè Luigi XIV rivocò il celebre editto di Nantes.

c) Finalmente basterà il dire che *l'opinione religiosa può superare
sentimento dell'ambizione*, *ceteris affectibus flagrantior*, secondo l'e-
pressione di Tacito. Infatti S. Bonifacio, l'apostolo della Germania
ell' ottavo secolo, poteva godere tranquillamente della grande autorità
de' ricchi beneficj che possedeva: ma spinto da zelo apostolico di
stendere l'impero della religione, volle intraprendere una missione ne'
Frisoni. Indisposti questi per la libertà con cui il Santo condannava i
oro usi, s'armarono contro di lui. Il Santo, dopo d'avere vietato a'suoi
eguaci l'uso d'alcun'arma, si presentò col Vangelo alla mano, e nel
rimo istante impose a quelle popolazioni; ma il loro impeto essendosi
rentosto cambiato in rabbia, esse uccisero Bonifacio con tutti i chierici
che l'avevano seguito in quella perigliosa spedizione (2).

In generale, tale si è l'intensità di cui è suscettibile l'opinione reli-
giosa, che de' popoli dolci divennero sanguinarj, de' popoli pusillanimi
i fecero intrepidi, delle nazioni schiave ricuperarono la libertà, de'sel-
vaggi ricevettero il giogo della civilizzazione, cosicchè non si può ad-
durre alcuna forza che abbia prodotto sugli uomini degli effetti sì pronti
e sì straordinarj. V'è certamente motivo di restare sorpresi, allorchè si
riflette che l'*anatema* degli Anfizioni, cioè una parola eccitatrice d'idee
religiose benchè false, l'anatema degli Anfizioni contro chiunque di-
struggerebbe una città anfizionica, oppose limiti alle crudeltà ed ai fu-
rori delle guerre, in tempi semi-barbari.

Parecchi scrittori screditarono la forza religiosa, perchè combinata col-
l'ignoranza produsse effetti funesti; questo rimprovero screditerebbe la
luce, perchè passando pe' strati più o meno densi dell'atmosfera, sog-
giace a rifrazioni diverse e diviene occasione di falsi giudizj negli uomi-
ni. Noi riteniamo dunque la forza religiosa così suscettibile di utilità co-
me la brama di stima pubblica, benchè dalla prima possano nascere de'
superstiziosi e de' fanatici, come dalla seconda de' vani e degli ambiziosi.

In cinque modi principalmente si può alterare l'utile efficacia della
forza religiosa:

1.° *Cambiando in delitti gli atti utili od innocenti*; così gli An-
tiasisti riguardavano il travaglio come un delitto, e consacravano la loro
vita al sonno (3). Tutte le opinioni che direttamente o indirettamente
screditano il travaglio, primo dovere imposto a tutti gli uomini dal Crea-
tore, s'avvicinano all'opinione degli Antiasisti. . . .

2.° *Cambiando in virtù gli atti nefandi*; per es., i Cainiti, ere-
tici del II secolo, pretendevano che per salvarsi è necessario abbandonarsi
all' incontinenza, e che un uomo perfetto può commettere ogni sorta
d'abbominazioni; essi pretendevano che ciascuna azione infame ha un
angelo tutelare che invocavano con gran fervore (4).

Gli *Idaans* dell'isola di Borneo credono che tutte le persone da essi
uccise diverranno loro schiave nell'altro mondo (5).

Presso tutti i popoli della terra furono sacrificate vittime umane.

. . . .

(1) Sismonde, *Histoire des Républiques Italiennes* . . ., tom. XI, p. 334 337.
(2) Fleury, *Hist. Eccles.* liv. XLIII, § 21.
(3) Esprit des usages, tom. III, p. 47.
(4) S. Ireneo, lib. I, c. 35.
(5) *Sketches of the history of man.*

3.° *Alterando i rapporti tra i delitti*, ossia facendo i minori uguali ai maggiori, del chè si veggono esempj tratti dal *Shaster* libro sacro degli Indiani, nella nota (1).

4.° *Cambiando in delitti o in virtù gli atti indifferenti*, cosicchè cessando affatto ogni criterio naturale per distinguere un atto dall'altro, lo spirito, diretto dal terrore, s'abbandona alle idee più strane che gli vengono suggerite da quelli che traggono profitto dalla sua cecità e dipendenza (2).

» Les Tartares de Gengiskan, chez lesqueles, dice Montesquieu, c'é-
» toit un péché et même un crime capital, de mettre le couteau dans
» le feu, de s'appuyer contre un fouet, de battre un cheval avec sa
» bride, de rompre un os contre un autre, ne croyoient pas qu'il y
» eût de péché à violer sa foi, à ravir le bien d'autrui, à faire injure à
» un homme, à le tuer. En un mot les lois qui font regarder comme
» nécessaire ce qui est indifférent, ont cet inconvénient, qu'elles font
» considérer comme indifférent ce qui est nécessaire » (3).

5.° *Presentando de' mezzi che distruggono il terrore della sensazione religiosa*. Presso gli Indiani « Tous les péchés secrets peuvent être
» effacé par la répétition d'un *munter* ou formule vendue par un prêtre.
» De toutes les croyances, la plus funeste à la morale est celle qui
» apprend aux Indous à se purifier de leurs péchés par une immersion
» dans le Gange ou par une autre cérémonie aussi frivole. Les *Shasters*
» disent ces propres mots: *Celui qui se baigne dans le Gange est purifié de tout péché*. Les Indous vivent sous l'influence de cette doctri-
» ne comode.
» D'après les Shasters, il n'y a aucun crime quelconque qui ne puisse
» être effacé par un pélegrinage à certains autels. On voit des gens qui
» ont passé leur vie à commettre toute sorte de fraudes et de crimes et
» qui finissent par s'assurer une place dans le ciel, par un séjour de
» quelque temps dans un lieu de pénitence. Les brigands y demeurent
» de temps en temps pour effacer leurs péchés passés et pouvoir re-
» commencer leur carrière de crime.
» La pénitence ordinaire pour un mensonge est de prononcer le mot
» *whisnou*. On voit, dans les cours de justice, les bramines qui répe-
» tent ce mot à chaque fois qu'ils mentent, lorsqu'ils sont appelés com-

---

(1) » Manger des oignons et tromper ses parens sont des crimes de même nature.
» Couper un arbre vert et tuer une femme, c'est se rendre criminel au même dégré.
» Marier un fils cadet avant l'ainé est un crime reputé égal au meurtre d'un individu de la chaste
» des *Soodders* ou même des *Khshytrya*.
» Tuer un bramine et boire des liqueurs fortes étoient réputés autrefois des crimes de même nature.
» Celui qui baille et qui oublie de se secouer les doigts après, est sujet à la même pénitence que
» pour le meurtre d'un bramine
» Celui qui a commis un crime sans intention est sujet a la moitié de la pénitence qu'il devroit su-
» bir s'il eût péché avec intention.
» Tuer une vache est beaucoup plus grand crime que de tuer un *Soodder*.
» Tous les crimes peuvent se racheter par des amendes; le meurtre d'un *Khshytrya* coute 45 vaches
» et autant de veaux, le meurtre d'un *Soodder* en coute douze.
» L'ordre donné pour commettre un meurtre s'expie par le payement du quart de la somme qui se-
» roit imposée au meurtrier.
» Si un bramine rompt le fil sacré d'un autre bramine, il doit se pincer le nez en expiation ».
(*Bib. univ.*, Novembre 1817, p. 258.)

(2) » Dans toutes les isles de la mer pacifique les prêtres sont dans l'usage de *tabouer*, c'est à dire
» de rendre inviolable et sacré tout ce dont ils veulent s'emparer. Lorsqu'une maison est tabouée, l'an-
» cien proprietaire n'ose plus y entrer. Si un prêtre taboue un cochon, celui auquel il appartenoit,
» l'abandonne sans murmurer. Ces peuples sont extrêmement voleurs, mais il est sans exemple qu'u-
» ne chose tabouée ait eté volée. (*Bil. univ.*, Juillet 1817, 260.)

(3) *OEuvres*, tom. III, p. 142.

e témoins. Il ne faut pas s'étonner si les Bengalois se distinguent : toute autre nation par l'habitude constante du mensonge.

Les Indous trouvent l'exemple de tous les vices, même les plus ré- ltans, dans l'histoire de leurs Dieux. On les instruit à croire qu'ils rendent agréables à ces divinités, par des chansons licentieuses et s actes indécens, lorsqu'ils se réunissent par les poojahs ou fêtes ligieuses » (1).

suppone che i maggiori istanti d'ozio per cerimonie indifferenti, i all'*abuso* delle assoluzioni, sieno le cause principali per cui i de- ne' paesi cattolici sono più frequenti che ne' paesi protestanti (2). che ne sia di questa opinione, egli è però fuori di dubbio che si pos- conservare vizj e delitti sotto le più speciose apparenze di culto, e consta dai seguenti fatti.

INCONVENIENTI DE' PALLIATIVI RELIGIOSI

ONAGGI	VIZJ E DELITTI	ATTI E CERIMONIE DI CULTO
1.° acalla eratore	1.° Per sfrenata ambizione di regno uccide suo fratello Geta nelle braccia della propria madre.	1.° Consacra nel tempio di Serapide la spada di cui si era servito per uccidere suo fratello (3).
2.° doveo le'Fran-	2.° Per rassodarsi sul trono ed estendere la sua monarchia uccise più di dieci re o figli di re, alcuni de' quali suoi parenti, o di propria mano sì ne' combattimenti che fuori, o colle mani altrui dirette da'suoi perfidi intrighi. Avendo colto in fallo il soldato che gli ricusò il noto vaso dopo la vittoria di Soissons, gli spezzò la testa con un colpo di scure, senza alcun preventivo giudizio (4).	2.° In onore di S. Martino di Tours proibì a' suoi soldati di prendere cosa alcuna nella Touraine, ad eccezione dell'acqua e dell'erba. Un soldato prese del fieno, scusandosi col dire che il fieno era erba. Il Re lo seppe e lo condannò a morte. *Ove sarà*, diss'egli, *la speranza della vittoria, se offendiamo San Martino?* Quindi spedì ricchi regali alla tomba del Santo per ottenere felici presagi. Fabbricò chiese e monasteri (5).

Bibl. univers., Novembre 1817 p. 255, 256.
Ecco de' fatti:
M.r Rebmann, presidente del tribunale speciale di Magonza, in un colpo d'occhio sullo stato de' o dipartimenti del Reno, assicurava che il numero de' malfattori ne'cantoni cattolici e protestanti el rapporto di 4 en anche di 6 ad 1.
A Augsbourg, nel cui territorio sono frammiste le due religioni, sopra 946 malfattori giudicati ro di dieci anni, non si trovarono che 184 protestanti cioè meno di 1 sopra 5.
Il celebre Howard osservò che le prigioni d'Italia riboccavano costantemente di prigionieri; a Ve- egli ne vide 3 a 400 nella prigione principale; a Napoli 980 nella sola prigione succursale, detta ia, mentre egli accerta che le prigioni di Berna sono quasi sempre vuote; che non trovò alcun niero nelle prigioni di Losanna, e soltanto 3 arrestati in Sciaffusa. (Villers, *Influence de la Ré- tion* . . . .)
Caracalla ricorse a quest'atto di superstizione, disperando di potere in altro modo procurar quiete animo agitato dalla terribile memoria del fratricidio.
Gaillard, *Histoire de Charlemagne*, tom. I, pag. 74 90.
o la vittoria di Soissons, Clodoveo dimandò all'armata che dal bottino fosse estratto un vaso che a essere restituito a S. Remigio Vescovo di Rheims cui era stato tolto. Un soldato, opponendosi enso degli altri, spezzò il vaso. Lo stesso essendo stato poscia colto in fallo da Clodoveo, sog- e all'accennato colpo di scure. Il Re gli disse: C'est ainsi que tu frappa le vase de Soissons.
Millot, *Histoire de France*, tom. I, p. 21-23.

3.° Sigismondo Re di Borgogna	3.° Fa strangolare nel suo letto Sigerico suo figlio, secondando la vendetta della sua seconda moglie (1).	3.° Fa ricca dotazione all' abbadia di San Maurizio nel Vallese e le spedisce doviziosi regali (2).
4.° Childeberto Re di Parigi	4.° Principe incestuoso, traditore, usurpatore, eccita Chramno suo nipote ad armarsi contro Clotario suo padre, fratello di Childeberto.	4.° In una spedizione contro la Spagna levò l'assedio da Saragozza, temendo le reliquie di S. Vincenzo; egli ottenne la tonaca di questo Santo e cessò dalla guerra (3).
5.° Clotario Re di Soissons	5.° Un tratto particolare della ferocia di questo principe è stato riferito alla pag. 58, 59. Dopo che suo figlio Chramno, il quale gli aveva mossa guerra, s'era ritirato in Bretagna, Clotario andò a ricercarlo, lo vinse in battaglia, e lo fece implacabilmente abbruciar vivo colla moglie e i figli. Poligamo incestuoso, profanò la santità del matrimonio in ogni maniera (4).	5.° Clotaire ayant assemblé les évêques de son royaume « pour en tirer de l'argent, « *Injuriosus* de Tours ne craignit pas de lui dire : *Si « vous enlevez ce qui est à « Dieu, Dieu vous enlevera « bientôt votre royaume.* Le « Roi frappé comme d'un coup « de foudre, se crut menacé « de la vengeance de S. Martin, fit des présens à l'É- « vêque pour l'engager à le « fléchir et se desista de sa « demande » (5).
6.° Chilperico	6.° Dissoluto, spergiuro, feroce, assassino di suo fratello Sigeberto, calpestò ogni legge divina ed umana. Si può dire con Gregorio di Tours che Chilperico fu Nerone e l'Erode	6. Avendo avuto un figlio, volle farlo battezzare in Parigi, ed assistere al battesimo. Ma siccome, secondo il trattato fatto co' suoi fratelli, non poteva entrare in

---

(1) Questa seconda moglie era una serva, la quale affettava di comparire cogli abiti della prima moglie, Ostrogota, figlia del Re Teodorico. Sigerico avendole detto che non conveniva alla serva di portare gli abiti della padrona, la matrigna co' suoi intrighi e le sue calunnie irritò talmente Sigismondo, che lo indusse ad uccidere il figlio. (Gaillard, ibid., pag. 96 97. I Weguelin, *Hist. univ.*, tom. I, pag. 100.)

(2) Weguelin, ibid.

(3) Gaillard, ibi supra, p. 113. I Millot, ibi supra, p. 57.

(4) » Jamais prince n' abusa autant que Clotaire du mariage, et n'en profana tant le sainteté.
» A la mort de Clodomir son frère, il épousa Gondioche sa veuve: Mère denaturée, belle-sœur » incestueuse, elle livra ses fils au fer de leur bourreau, et l' épousa sur leur cendre. Clotaire à la » mort de Theodebalde son petit neveu, épousa de même sa veuve Valdrade, fille de Wachon Roi des » Lombards. Cet homme se croyoit obligé d' épouser toutes les veuves de sa famille. Il eut jusqu'à » trois femmes à la fois, dont deux etoient sœurs; c' étoient Ingonde et Aregonde. Voici comment la » chose se passa, la manière ajoute encore à la peinture des mœurs. Ingonde étoit, de toutes ses femmes, celle qu'il avoit le plus aimée; elle faisoit venir en France Aregonde sa sœur, et elle pressoit Clotaire de la marier avec quelque seigneur de sa cour. Clotaire lui dit : *Il faudra voir votre » sœur.* Il la vit, la trouva belle, l' épousa sur le champ, et il dit à Ingonde : *J'ai vu votre sœur, » elle est très bien ; et comme je ne connois point dans ma cour de plus grand seigneur que moi c'est » de moi que j'ai fait choix pour son mari* ». (Gaillard, *Histoire de Charlemagne*, tom. I, p. 113-116)

(5) » Gregoire de Tours, en rapportant ce fait comme un exemple du zèle episcopal, nous apprend » qu' Injuriosus avoit amassé un trésor ». (Millot, *Hist. de France*, tom. I, p. 57-58.)

Lotario vicino a morte disse a' suoi amici: Che pensate voi del potere di questo Re celeste che fa morire de' sì gran Re della terra? Queste parole pronunciate ne' violenti accessi della malattia, dimostrano l' idea che si faceva allora della Divinità. Si riguardava Iddio come un despota che poteva abbattere i più gran Re. Siccome all'idea del potere non s'associava l'idea della saggezza e della bontà, perciò la religione tendeva bensì ad ispirare il terrore, ma non le virtù dolci e sociali, che servono a depurare i costumi o a nobilitare il carattere.

e di Soissons.

del suo secolo. Ligio alle voglie dell' ambiziosa e feroce Fredegonda, sempre accanito contro i principi del suo sangue, egli fu nel tempo stesso il tiranno de' suoi sudditi, perchè guerreggiando sempre, quindi bisognoso di sempre nuove risorse, gli oppresse di imposte sì gravi, che molti abbandonarono i loro poderi.

quella città, senza esporsi alle maledizione di S. Polieuto, S. Martino, S. Ilario, garanti del trattato, perciò questo principe, pazzamente superstizioso, immaginò il seguente mezzo: egli entrò in Parigi, facendosi precedere dalle reliquie di molti altri santi, persuaso che questi lo difenderebbero dalla vendetta de' primi (1).

7.° ...agobert de' Franchi

7.° Cominciò per essere ingiusto con suo fratello Ariberto, ch' egli privò della porzione del regno che gli era dovuta.

Fece assassinare Branulfo, zio materno d' Ariberto, perchè questi mostrò di voler riclamare i diritti del nipote.

Per suo ordine furono dai Bavaresi uccisi 9 mila Bulgari che con suo assenso s' erano ricoverati sulle frontiere della Francia, ed obbligati a difenderla e coltivarne un cantone.

Ebbe tre mogli contemporanee e moltissime concubine: esausto dalla dissolutezza morì, all' età di 36 anni (2).

7.° Fece al clero doni sì generosi, che eccedevano i limiti della prudenza; quindi i più santi vescovi si credettero obbligati in coscienza di promovere con tutto il loro potere la gloria d'un principe sì magnanimo e sì divoto.

» St' Eloi inspira au roi le « goût des fondations: *Mon* « *prince*, lui dit-il un jour, « *donnez moi la terre de So-* « *lignac*, *afin que j'en fasse* « *une échelle par la quelle* « *vous et moi nous meritions* « *de monter au ciel.* « Cette échelle fut un grand « monastère ou il établit cent » cinquanta moines » (3).

Il Re ordinò a tutti i Giudei di farsi battezzare.

) Dopo una guerra furiosa contro suo fratello Sigeberto che riesce a far trucidare, Chilperico spe... Meroveo suo figlio nel Poitou per impadronirsi del patrimonio de' suoi nipoti. Meroveo vede Bru...ilde, vedova di suo zio Sigeberto, l'ama e la sposa. Chilperico corre furioso a Rouen: i due amanti fuggono in una chiesa; Chilperico arrestandosi avanti a questo asilo allora inviolabile, acconsente ...o matrimonio e li lascia uscire con giuramento di non far loro alcun male. Brunetilde, spedita ...strasia, vi riaccende la guerra. Chilperico perde una battaglia, ne incolpa Meroveo, lo caccia ...rcere e lo fa ordinar prete in onta della sua renitenza. Meroveo fugge dalla carcere e si ritira ... chiesa di S. Martino di Tours. Chilperico volendo strapparlo da questo asilo e non osando vio...., consulta il Santo di cui teme la vendetta, e gli scrive una lettera: questa lettera è deposta sulla ...a con una carta bianca, sulla quale S. Martino doveva fare la risposta. La risposta non viene, e ... si ritira. Meroveo esce dal suo asilo, allettato dagli emisarj di Fredegonda, che lo uccidono. ...eg. Tur., lib. V, c. 2 – Fredeg. epit. c. 72.)

) Gaillard, *Hist. de Charlemagne*, tom. I, pag. 192-218.

... dissolutezza del Re da una banda, la sua generosità col clero dall' altra lo costrinsero ad oppri... il popolo con gravose imposte.

...ssome Dagoberto spogliava alcune chiese per arricchirne altre; perciò i monaci cronisti si sono di...nel giudicarlo; quelli cui diede, lo lodano; quelli cui tolse, lo censurano.

) Millot, *Hist. de France*, tom. I, pag. 66. Lo stesso scrittore aggiunge: » L' auteur de sa vie ...onte qu' on vit les démons conduire son ame en Enfer dans une barque; mais que S. Denis, S. ...urice, et S. Martin vinrent au secours, l'arrachérent de leurs mains et le portérent au sein d'A...ham. Ce qui le rende plus digne d' éloges, c' est d' avoir fait recueillir et reviser toutes les lois ...s peuples soumis a sa monarchie ».

8.° Pepino il Corto Re de' Franchi

8.° Non potendo vincere in aperta guerra il Duca Vafro, e l'eroe dell'Aquitania, corruppe vilmente i suoi domestici e lo fece assassinare nel Perigord.

8.° Rimise al tesoro dell'abbadia di S. Dionigi i braccialetti d'oro guarniti di pietre preziose, che il Duca d'Aquitania soleva portare nelle grandi solennità (1).

9.° Don Froila Re d'Oviedo o Leon

9.° Odiato dal popolo per la sua superbia e crudeltà, ne incolpò suo fratello Dom Wicmann, universalmente amato per la sua clemenza e dolcezza; spinto dall'invidia e gelosia, invitò suo fratello ad una conferenza e lo uccise colle sue mani (2).

9.° Si era dichiarato il difensore de' Cristiani contro i Musulmani, padroni d'una parte della Spagna.

Fu il fondatore dell'arcivescovato d'Oviedo. Costrinse gli ecclesiastici del suo regno alla legge del celibato (3).

10.° Offa Re di Mercie in Inghilterra

10.° Il giovine Ethelbert, Re d'Estanglia, amato e stimato dal suo popolo, chiede in isposa Elfrida, figlia d'Offa. Invitato, si porta col suo seguito ad Hereford per solennizzarvi il matrimonio. In mezzo alle allegrezze nuziali, Offa ordina segretamente l'arresto d'Ethelbert e gli fa tagliare la testa; quindi invade il di lui regno e l'unisce al suo.

10.° Offa abbandonò la decima de' suoi beni alla Chiesa, fece magnifici doni alla cattedrale di Hereford, andò in pellegrinaggio a Roma e ottenne l'assoluzione dal Papa; gli promise una somma annua pel mantenimento d'un collegio inglese in quella capitale. A questo effetto esigette l'imposta d'un *penny* sopra ciascuna casa affittata 30 *pences* (4).

11.° Adelstan Re d'Inghilterra

11.° Per gelosia di regno mandò a morte suo fratello, facendolo porre in un vascello senza timone.

11.° Mandò ricchi regali al monastero di S. Bertino, ove era stato sepolto suo fratello (5).

---

(1) Weguelin, *Hist. univ.*, tom. II, p. 140, 141. – Gaillard, opera citata, tom. I, pag. 361. Questi braccialetti offerti a S. Dionigi sono poco diversi dalla spada di Caracalla nel tempio di Serapide (pag. 256), e ci autorizzano a ripetere che se la Religione è propria a reprimere il delitto di cui fa sentire l'orrore e le funeste conseguenze, la superstizione può incoraggiare a commetterlo pe' mezzi facili ch'ella somministra per espiarlo.

(2) *Histoire d'Espagne* tom. I, pag. 203, 204.

Uno scellerato che non può non riconoscersi quale egli è, desidera ardentemente di cancellare le funeste impressioni che eccitano nell'altrui animo le sue cattive qualità: ora queste compariscono più odiose, osservate alla luce d'una virtù eminente. Dom Froila, incapace d'imitare le belle qualità del fratello, tentò di salvare la sua riputazione, uccidendolo: ecco la logica della bassa invidia.

Il delitto del tiranno, giacchè tale si è il nome che Dom Froila meritò, fu causa della sua perdita. I nobili dissimularono l'orrore che loro inspirava quell'odioso fratricidio, ed aspettarono pazientemente l'occasione della vendetta. Freila fu pugnalato, e perì senza rincrescimento del popolo ch'egli aveva più volte difeso.

(3) Weguelin, op. cit., p. 157, 158.

(4) Questa imposta esatta in seguito sopra tutta l'Inghilterra, fu detta il denaro di S. Pietro; e sebbene accordata sul principio come puro dono, fu levata dal Papa come tributo; ecco un'altra prova che i popoli portano la pena dei delitti de're.

» Offa, segue Hume, porta son hypocrise encore plus loin; il feignit d'être en commerce avec le » ciel, et d'avoir appris par des revelations, que les reliques de Saint Alban martyr reposoient à Ve- » rulam, où il fonda magnifiquement un monastère ». (*Histoire d'Angleterre*, tom. I, pag. 98-100.)

(5) Avendo saputo che il cadavere di suo fratello, giunto alle coste di Francia, era stato raccolto da Adolfo Conte di Boulogne, ed onorevolmente sepolto nel monastero di S. Bertino, Adelstano, per allontanare da sè ogni sospetto di fratricidio, e non comparire meno sensibile d'un principe straniero, fece ringraziare Adolfo di quanto aveva fatto per suo fratello, e spedì regali a quel monastero. Ma gli uomini che non giudicano d'un'azione se non se dalle precedenti, non potevano formarsi un'idea favorevole dei sentimenti mostrati da Adelstano, in un tempo in cui non era più possibile di salvare il principe. Allorchè le conseguenze d'un delitto ordinato di sangue freddo sono irreparabili, tutte le dimostrazioni di tristezza e di dolore ottengono il nome d'ipocrisia. (Weguelin, opera cit., t. III, p. 406.)

12.° dovico Pio Re rancia e peratore	12.° Marito debole, si lasciò strascinare alla guerra dall'ambizione di Giuditta; principe debolissimo, si lasciò ingannare sulla condotta del Duca Bernardo Re d'Italia, cui fece cavare gli occhi; operazione per cui il Duca morì tre giorni dopo. Pentito di questo delitto, non restituì ai figli del defunto l'eredità del loro padre (1).	12.° Passava le giornate a cantare de' salmi in compagnia de' monaci; S' occupava di letture spirituali; Fece delle aggiunte alla regola di S. Benedetto; Aveva scrupolo di fare la guerra in quaresima.
13.° gar Re nghilа	13.° Violò la clausura d'un convento, per rapire Editha, una delle religiose, impiegò la violenza per sottometterla ai suoi desiderj sfrenati (2). Visse con altre concubine. Uccise perfidamente e di propria mano Ethelwolph per sposare la di lui giovane e bella consorte, denominata Elfrida.	13.° Fondò 40 case monastiche; favorì il piano dei monaci di cacciare dai monasteri i canonici secolari (3). Non accordò cariche ed impieghi che ai partigiani degli ordini religiosi. Dissertò in un concilio contro la forma della piccola tonsura o *chierica*. Accordò ad alcuni monasteri l' esenzione dell' autorità vescovile (4).
14.° icardo ca di Beento	14.° Indispose Il clero de' suoi Stati co' suoi ripetuti sacrilegj, La nobiltà co' suoi intrighi galanti, Il popolo co' suoi ordini feroci.	14.° Forzò i Napoletani a cedergli le reliquie di S. Gennaro, tolse all' isola di Lipari quelle di S. Bartolomeo, dichiarò guerra alla città d'Amalfi per avere le ossa di Santa Trifomena (5).
15.° rociati la con-	15.° Gli uomini più aggravati da debiti, più diffamati pel costume, più inquieti per carattere partono per Terra Santa (6).	15.° Il pellegrinaggio a Gerusalemme è riguardato come l' atto il più sublime di religione; *è la volontà di Dio*, gridano i predicatori dal per-

Dopo il racconto di questo delitto, Gaillard dice di Luigi: » Son cœur ne tarda pas à se reprocher sa cruauté; les remords s' emparèrent de lui pour toujours, et il n' eut plus un moment de s; il croyoit sans cesse entendre Charlemagne son père, et Pepin son frère lui redemander le sang malheureux Bernard. Les François ne lui perdonèrent jamais cette violence, e la pénitence pu-que, à laquelle il voulut se soumettre pour expier son crime, ne fit que l'avilir à leurs jeux sans appaiser ». (Opera cit., tom. IV, p. 13 16.)

Per questo delitto S. Dunstan impose al Re la penitenza, non di abbandonare la sua vittima, ma porsi sul capo la corona per sette anni. (Hume *Hist. d' Angleterre*, tom. I, p. 246.)

Idem ibid., pag. 240-244.

Benchè la condotta *privata* di Edgar fosse contraria alle leggi divine ed umane, ciò non ostante aci riconoscenti rappresentano questo Principe come virtuosissimo e degno d'essere canonizzato. ibid. p. 245.)

Sismonde, *Histoire des Rèpubliques italiennes*, tom. I, pag. 256, 257.

eguente fatto, se è vero, caratterizza in modo speciale la logica dell' ignoranza: » Les Catalans rirent que S. Romuald vouloit quitter leur pays; ils imaginèrent de le tuer et de profiter au moins reliques et des guérisons et des miracles qu' elles opéréroient après sa mort ». (*Assais historiques de Paris*, par M.r de Saint-Foix.)

Quelli che si erano inscritti nelle liste de' crociati per entusiasmo, per irriflessione, per impru-, non potevano ritirarsi sotto pena di scomunica. (Hoveden, *Annal.*, pag. 466.)

conviene dimenticare che la quarta crociata, la quale si mosse sul principio del XIII secolo, fu impiegata per torre la *Terra Santa* dalle mani degli Infedeli, ma per detronizzare l' Imperaristiano di Costantinopoli, affine di sottomettere il suo impero alla S. Sede. (Baron. *Annal.*, 1202, 1203, 1204. – Goldast. *Consil. Imper.*, t. III, p. 369.)

quista di *Terra Santa*

Le donne travestite si prostituiscono nelle armate (1).

I Giudei sono massacrati ne' paesi per cui passano queste orde superstiziose (2).

I territorj amici sono saccheggiati onde ottenere colla forza quelle sussistenze che si speravano per miracolo.

Nella presa di Gerusalemme (15 Luglio 1099) nè l' età è risparmiata nè il sesso ; lo stesso colpo uccide la madre e il figlio sul di lei seno ; la bellezza spia il delitto di credere in Maometto: 10 mila persone, cui era stata garantita la vita, son massacrate di sangue freddo . . . (3).

gamo ; *è la volontà di Dio* rispondono le popolazioni ; la via più sicura per andar in Paradiso (4).

La materia della croce ch ha poco valore, quando compra, posta sulla spalla d stra vale il regno de' cieli ripete S. Bernardo , e i p poli lo credono (5).

Con sferze di cuojo si pe cuotono volontariamente lun go il cammino a mortificazi ne della carne i Crociati.

Si strappano di mano le r liquie de' santi (6) o le con prano ad alto prezzo (7) col capo e piedi nudi s' avv cinano al santo Sepolcro co tutti gli atti della più fervid divozione.

16.° Luigi XI.

16. Figlio snaturato turbò la quiete di suo padre Carlo VII, prendendo le armi contro di lui, allorchè era semplice delfino.

16.° « Se livrer à toute « les pratiques d'une dévotion « superstitieuse, aller de tous « côtés en pélérinage, porter « à son chapeau des images

---

(1) Vertot, *Hist. des Chevaliers de Malte*, tom. I.

(2) Nello stato d' ignoranza allora dominante, l' entusiasmo per la conquista del S. Sepolcro doveva risvegliare un odio feroce contro i Giudei : questa conseguenza necessaria delle associazioni sentimentali non poteva essere repressa dalla tolleranza cristiana allora affatto ignota.

A Vormes i Giudei inseguiti dai Cristiani si ritirarono presso il Vescovo, il quale non promise di salvarli se non a condizione che riceverebbero il battesimo. Essi dimandarono un po' di tempo per deliberare ; quindi entrando nella stanza del Vescovo, mentre i crociati stavano sulla strada aspettando la risposta, si uccisero da loro stessi. (Fleury, *Hist. Ecclès.*, liv. LXIV, § 41.)

(3) La feccia europea trasportata in Asia vi divenne ancora peggiore, giacchè il principio religioso, di cui mostrava di seguire l' impulso, da una parte si trovava alterato da tutti gli elementi dell' ignoranza, dall' altra non era coadjuvato dall' azione delle leggi civili e dal desiderio della pubblica stima: « Hujusmodi monstruosi homines, dice Giacomo di Vitry, in partibus Occidentis mare Mediterraneum transeuntes, et ad Terram Sanctam confugientes; quia coelum non animum permutabant, » innumeris flagitiis et sceleribus ipsam commaculantes, tanto audacius consueta mala perpetrabant, » quanto a notis et propinquis suis magis remoti, sine verecundia peccabant, non Dominum timentes, » nec hominem reverentes. Facilitas autem evadendi et impunitas delinquendi, impietatis eorum habenas relaxabant, eo quod post facinora perpetrata vel ad Saracenos vicinos curis tum abnegantes fugiebant, vel ad insulas maritimas remeabant », ecc. *Hist. Orientalis*, lib. I, cap. 83. Molti delinquenti condannati a morte, ottenevano, secondo l' asserzione dello stesso scrittore (ibid.), che la loro pena fosse trasmutata in un bando in *Terra Santa*.

Relativamente all' ignoranza basterà il dire che i fanatici che partirono per la Palestina sotto la condotta del notissimo Pietro l' Eremita, adoravano un' oca od una capra, e le facevano marciare alla testa delle armate, come se questi animali fossero divinamente inspirati per condurli. (Albert. Aquensis, *Chr. Hierosol.*, lib. I, c. 30, 31.)

(4) Spesso degli scellerati commisero de' grandi delitti, essendo sicuri d' espiarli facilmente colla crociata (Conradus a Liechthenaw, *Abbas Urspergensis Chronicon ad ann.* 1221.)

(5) Epistola 363.

(6) La plebaglia giunse a farsi delle reliquie anche coi peli dell' asino che portava Pietro l'Eremita, primo predicatore delle crociate. « Quidquid agebat namque, seu loquebatur, quasi quiddam subdivinum videbatur, praesertim cum etiam de ejus mulo pili pro reliquiis raperentur : quod non nos » ad veritatem, sed vulgo referimus amanti novitatem ». (Guibertus Abbas, *Hist. Hierosoly.*, lib. II n. 8.) Non deve quindi far meraviglia, se alcuni cristiani caricarono molti vascelli di terra santa in Gerusalemme.

(7) Perciò i trasporti delle reliquie non potevano farsi senza apparecchio formidabile di guerra ch atterrisce i rapitori. Successe ciò, a cagione d' esempio, in Assisi, allorchè il corpo di S. Francesco fu trasportato in una nuova chiesa sotto l' invocazione di questo Santo ; successe lo stesso a Bologna allorchè S. Domenico ricevette gli stessi onori. (Fleury, *Hist. Eccl.*, liv. LXXIX, § 61 – liv. LXXX, § 31

Re di Francia

Appena fu re, tenendo una condotta opposta a quella di suo padre, chiamò alla corte i compagni della sua ribellione.

Perfido co' suoi vicini, crudele co' suoi sudditi, imprudente, furbo, sanguinario, mostrò tutti i vizj d'un'anima timida e feroce. Vennero alla moda sotto al suo regno le gabbie di ferro, le enormi catene, i supplizj raffinati contro i detenuti o rei,

« de plomb où d' étain, donner le Comté de Boulogne « à la Sainte Vierge, demander au Pape le corporal, « *sur quoi chantoit Monseigneur Saint Pierre*, la permission de se faire frotter « de l'huile de le sainte ampoule, le droit d'assister à « l'office evec le surplis et l'ausse », tali erano le pratiche religiose di Luigi (1).

17.° Eugenio IV. sommo Pontefice

17.° La storia rimprovera a questo Pontefice 1.° i suoi inutili sforzi per disciorre il concilio di Basilea, che si era proposta la riforma della chiesa nel capo e ne' membri; 2.° il suo scandaloso disprezzo pe' giuramenti più sacri; 3.° la sua cieca confidenza ne' suoi favoriti, e principalmente nel Cardinale suo nipote; 4.° il lungo scisma eccitato nella chiesa dalla sua ambizione (2).

17.° Fece intraprendere ai principi cristiani molte crociate.

Obbligò i Greci a sottomettersi momentaneamente alla Chiesa Romana.

« Trés régulier dans toutes « les observances monacales, « très sévère dans toutes les « habitudes domestiques (Eugene IV), se refusoit à peu « près tout ce que le vulgaire « regarde comme des plaisirs » (3).

. . . .

CAPO QUINTO

CONCLUSIONE.

MOTIVI IMPELLENTI — ALTERAZIONI CUI SOGGIACCIONO IN MEZZO ALLO STATO REALE DELLE COSE E DELLE AFFEZIONI UMANE.

Interesse

1.° Nelle vicende sociali le maggiori ricompense non toccano sempre al più meritevole cioè alle cariche ed ai posti onorifici giungono talvolta quelli che li meritano meno.

2.° Non è rara l'ingratitudine; e il servigio reso, a guisa di grano caduto in campo sterile, non dà sempre frutto.

Sensibilità

3.° La compassione viene collisa dall' azione costante de' bisogni o dal risentimento prodotto dalla ingiustizia.

4.° O resta sorpresa dalle false apparenze dell'altrui infelicità, o diffondendo soccorsi, alimenta la miseria invece d'estinguerla.

(1) Millet, *Hist. de France*, tom. II, pag. 170.
(2) Continuat. de l'*Hist. Eccl.* de Fleury, liv. CLIX, §. 147.
(3) Sismondo, *Histoire des Républiques italiennes*, tom. IX, pag. 166.

Stima pubblica

5.° Nella pubblica opinione prevale talora la menzogna e resta per qualche tempo offuscata l'innocenza.

6.° La virtù non ottiene sempre una stima proporzionata.

Religione

7.° La Religione degenera facilmente in superstizione nelle donne;

8.° Suole essere comunemente debole contro l'impeto delle passioni e il vigore dell'età;

9.° Si cambia agevolmente in fanatismo, allorchè è forte;

10.° S'amalgama presto coll'intolleranza, e può alterare le più amabili qualità dell'animo (1).

Da queste alterazioni risulta 1.° Che non fa duopo affidare la sorte del merito ad un solo de' quattro motivi impellenti, ma è necessario corroborarlo coll'azione di tutti, acciò in tutte le eventualità gli resti sempre un appoggio, tanto più che lo stesso motivo nè agisce sopra tutti nè in ciascuno con eguale forza.

2.° Siccome questi motivi sono suscettibili d'intensità indefinita, se vengono bene diretti nell'infanzia, e nel caso contrario la loro intensità reale non corrisponde mai all'intensità *possibile*; perciò fa duopo associare nelle menti giovanili il sentimento della virtù alla prospettiva della privata ricchezza e della pubblica stima, alle affezioni sociali ed alle speranze religiose.

3.° Siccome le idee erronee, le quali nascono sempre negli animi rozzi, come gli sterpi e le spine ne' campi incolti, combinate coi suddetti motivi, o ne alterano la intensità o ne sviano la direzione, perciò è necessario che l'istruzione si estenda sino alle ultime classi, come è necessario che tutti gli agricoltori conoscano l'arte di condurre a maturità i vegetabili.

4.° La massa delle azioni meritevoli dipende in gran parte dall'azione del governo, relativamente al riparto delle ricchezze e degli onori. Ora, siccome il vantaggio delle azioni meritevoli direttamente o indirettamente si diffonde sopra tutti o quasi, quindi sono assai pochi quelli che all'organizzazione governativa possano essere indifferenti.

5.° A misura che scema l'azione d'uno de' quattro accennati motivi, deve procurare il legislatore di rinforzare quella degli altri (1).

Riepilogando i motivi che devono spingere l'uomo alla virtù, soggiungo il seguente confronto:

---

(1) » Il Vescovo di Luçon, Michele-Celso-Roger, Conte di Bussi, sì pieno d'umanità di dolcezza e » d'indulgenza nella società, non era più lo stesso, allorchè aveva a che fare coi nemici della bolla » *Unigenitus*; egli non poteva parlarne di sangue freddo, e solo per essi egli cessava d'essere ama» bile. Lo stesso incredulo gli sembrava men dannoso nello Stato che un giansenista, giacchè l'incre» dulo, diceva egli, è per lo più un cittadino pacifico, e il giansenista è un intrigante ». (D'Alembert, *Eloges*, tom. IV, pag. 610.) Il quale rimprovero da altri prelati veniva fatto ai molinisti.

(1) Per es., varj legislatori non omisero di promovere lo sviluppo o di estendere l'influenza della sensibilità e della compassione sì trascurata tra di noi.

È nota la storia del giovine condannato dall'Areopago per avere uccisa una passera che si era rifugiata nel di lui seno.

Gli Inglesi escludono dal Giury i beccai, attese le abitudini crudeli della loro professione.

Un beccajo fu condannato in Inghilterra a sei mesi di carcere per avere tagliata una coscia ad una pecora, pria d'ucciderla. (Archenhols, *Ann. des Geschichte*, l. 5, sect. 8.)

Simile sentenza venne emanata dalla facoltà del diritto di Lipsia contro tre individui che erano stati crudeli verso degli animali, per la ragione che quelli che tormentano le bestie divengono presto crudeli cogli uomini. (Hammel, *Rapsodien*, liv. II, p. 256.)

L'Istituto nazionale di Francia nell'anno II propose un premio per migliorare la sorte degli animali, ma quest'atto di sensibilità non ebbe alcun effetto.

CONFRONTO TRA LE SENSAZIONI DELL' UOMO VIRTUOSO E QUELLE DEL MALVAGIO

MOTIVI [illegible]	STATO DELL' ANIMO	
	DELL' UOMO VIRTUOSO	DELL' UOMO MALVAGIO
1.° Interesse	1.° Probabilità che i servigi renduti ci otterranno servigi simili in caso di bisogno; Facilità di ritrovare capitali a credito ed a basso interesse; Facilità ad essere ammessi a qualunque lavoro cui siamo abili; Aziende e cure speciali riservate all'uomo morale, quindi maggiori mercedi; Probabilità d'ottenere cariche onorifiche e posti lucrosi sotto i governi saggi (1).	1.° Certezza di ritrovare *Indifferenza ai nostri mali*, *e nissun soccorso* ne' nostri sforzi verso il ben essere, nelle persone che abbominano la nostra condotta; *Ostacolo* alle nostre voglie in quelli che abbiamo offesi e loro amici; *Rifiuto* in caso di lucrosi matrimonj od associazioni commerciali; Probabilità di cadere nelle mani della giustizia sotto qualunque governo, e subire pene proporzionate ai delitti (2).
2.° Sensibilità	2.° Piacere risultante dal piacere recato agli altri, accresciuto dalla voglia abituale di far lo stesso in cento casi simili che la fantasia si compiace di presentarci. Persuasione d'essere amati dalle persone cui abbiamo fatto del bene e dai loro amici.	2.° Dolore risultante dall'altrui dolore, dolor piccolo negli animi incalliti nel delitto, ma dolor reale e che rode l'animo costantemente benchè senza rumore. Persuasione d'essere odiati in ragione della nostra *mala volontà*, e del *potere* d'eseguirla.

(1) Per apprezzare i vantaggi di questa situazione dell'animo, fa duopo ricordare due verità.

1. La somma delle sensazioni reali non è un millesimo delle sensazioni immaginarie, e l'uomo vive meno nel presente che nel passato e nel futuro: si può dire che la vita dell'uomo è composta di reminiscenze e di prospettive.

2. La somma delle forze individuali conservatrici del nostro ben essere essendo infinitamente piccola a fronte delle forze esterne che possono danneggiarlo, v'è nel fondo dell'animo un timor vago e abituale

Questo timore ci manda costantemente in traccia di forze qualunque, onde far fronte a tutte le sventure possibili; perciò *la sola idea* di ritrovare soccorso negli altri, diffonde nell'animo una sensazione deliziosa, perchè fa cessare la sensazione della paura. Supponete un uomo solo in una selva ignota, da cui possono sbucare ad ogni istante bestie feroci; la sua paura sarà come 1000; dategli un compagno armato, due, tre, dieci, cento e la sua paura andrà decrescendo in modo che le succederà la sicurezza. Nella selva della vita il malvagio si trova solo, quindi con paura come 1000, il virtuoso si trova accompagnato, quindi con paura assai minore o niente.

Riguardando le cose dal lato della speranza si giunge allo stesso risultato. Infatti, crescendo le forze, cresce la probabilità di conseguire i beni che si vagheggiano; e decrescendo quelle, decresce pur questa in egual proporzione. Ora il malvagio è ridotto all'uso delle forze proprie, l'uomo virtuoso, oltre delle forze proprie, può contare sopra una porzione delle altrui: la probabilità del successo è dunque generalmente maggiore.

Nel malvagio adunque sono maggiori i timori e minori le speranze. Ora i movimenti ideali dei timori e delle speranze essendo più frequenti e più intensi delle sensazioni reali, risulta ad evidenza che in uguale od anche inferiore situazione di ricchezza, i gradi di felicità dell'uomo virtuoso sono così maggiori di quelli del malvaggio come 1000 è superiore ad uno.

(2) Convenendo che gli uomini meritevoli non ottengono sempre dai governi il dovuto premio, e

3.° Stima pubblica	3.° Stima pubblica, la quale ci accerta che non c' inganna la persuasione delle nostre buone qualità. Certezza d'essere accolti con riguardi, rispetto, e giubilo, ovunque ci presentiamo. Facilità d' essere chiamati come arbitri nelle contese, ossia piacere di procurare pace alle famiglie.	3.° Guardi di sprezzo che vediamo rivolti contro di noi (1). Discorsi degli astanti tra di essi e che ricordano le nostre nefande azioni. Persone che fuggono la nostra compagnia in pubblico. Esclusione da molte conversazioni private (2).
4.° Religione	4.° Speranze religiose che, oltre d'addolcire i mali della vita, porgono pascolo al bisogno d' esistere nel futuro, speranze che possono agire anche quando l' azione degli altri motivi è nulla o contraria, e che riescono ad accrescerla, quando s' associa ad esse.	4.° Timori religiosi che nascono dal sentimento abituale della debolezza umana e crescono con essa, timori che inaspriscono i mali della vita e ne distruggono i piaceri, timori tanto più forti quanto è maggiore la persuasione della nostra scelleraggine (3).
5.° Risultato generale	5.° Sincerità, candore, ossia piacere di parlare a norma delle spinte dell'animo senza tema di rimprovero. Pace, tranquillità abituale, perchè piacevole la ricordanza del passato, e ridente la prospettiva dell' avvenire. Durata della vita, maggiore della media, perchè meno logorate le forze conservatrici; altronde minor numero di suicidi e di pazzi.	5.° Sforzi per nascondere i sentimenti reali e fingerne de' falsi, dispiacere di trovarsi colti in contraddizione (4). Diffidenza abituale, sonni interrotti da neri fantasmi, lacerazioni d' animo risultanti da rimembranze atroci, da vergogna attuale, da timori, figli della persuasione che meritando l' altrui esecrazione, le altrui forze possono rivolgersi contro di noi (5).

che alcuni malvagi sfuggono alla giustizia, fa duopo anco convenire che il numero di questi è molto minore, giacchè gli uomini sono più pronti a punire che a ricompensare. Altronde il premio negato frutta all' uomo virtuoso un maggior grado di stima pubblica, come l' impunità frutta al malvagio maggior disprezzo odio ed esecrazione.

(1) Il sentimento dell' odio e dello sprezzo contro il vizio ed il delitto si diffonde più facilmente che l' ammirazione della virtù e del merito

1. Perchè deprimendo un malvagio, sentiamo crescere la sicurezza;
2. Perchè nel decantare la virtù e il merito, talvolta soffrono le vanità individuali.

(2) Queste esclusioni affliggono il malvagio per quattro ragioni:

1. Perchè lo privano del piacer particolare ch' egli voleva conseguire;
2. Gli scemano i mezzi di soddisfare il bisogno generale di società;
3. Lo accertano che esistono volontà pronte ad opporsi alle sue, anche fuori della sfera de' diritti;
4. Avvertono il pubblico che costui non merita la di lui confidenza, dal chè nasce diminuzione di credito e quindi altre esclusioni.

(3) Di Caligola scrive Svetonio: *Ad minima tonitrua et fulgura connivere, caput obvolvere, ad majora vero proripere se e strato, sub lectumque condere solebat.*

Quindi i più celebri scellerati si mostrarono avidissimi di palliativi religiosi.

(4) La prontezza della memoria non corrispondendo alle moltiplici apparenze finte ad arte, l' uomo malvagio cade spesso in contraddizione, dimenticando in un luogo e tempo ciò che disse in un altro.

(5) Benchè suscettibili di distrazioni in ragione del potere, ciò non ostante confessano

1. Tiberio di sentirsi l' animo mortalmente lacerato (Tutti conoscono la fredda ferocia di Tiberio);
2. Nerone di non trovare nè pace nè sicurezza, dopo d' avere uccisa la propria madre;
3. Teodorico di vedere sorgere contro di sè il fantasma di Simmaco ingiustamente sacrificato ai suoi sospetti.
4. Lodovico il Pio d' essere inseguito dall' idea del duca Bernardo, barbaramente sacrificato all' ambizione de' suoi figli . . . .

Questi e simili fatti, che ci attestano il massimo effetto del terror religioso associato al disprezzo

SEZIONE QUARTA

SINTOMI DEL MERITO

Dal ramo d'ulivo portatogli dalla colomba dedusse Noè che le acque del diluvio s'erano abbassate a segno che rimanevano scoperte le prime cime degli alberi.

Dal decrescente numero de' pellegrini che andavano a Roma negli ultimi secoli a fronte degli antecedenti, risultava che il diluvio generale de' pregiudizj andava scemando.

Il ramo d'ulivo e il numero de' pellegrini erano *oggetti sensibili indicatori di cose che sfuggivano ai sensi dell' osservatore*: ecco l'idea de' sintomi.

In generale, come a tutti è noto, quando due o più cose sogliono coesistere o succedersi, dall' esistenza dell' una si deduce l' esistenza o l' arrivo delle altre. Se la coesistenza o la successione è costante, la deduzione è certa; se non è costante, la deduzione è soltanto probabile.

Domandò qualcuno a Platone, a quale segno potevasi tosto conoscere se l' educazione era trascurata in una città? *Se abbondano i medici e i giudici*, disse il Filosofo. Vera o falsa che sia questa risposta, ella dimostra i vantaggi della buona scelta de' sintomi, giacchè è più agevole accertarsi dell' esistenza d' una cosa che di cento.

Cresce il pregio d'un sintomo, a misura che ne è più facile, più pronta, più comoda la verificazione. Volete conoscere se in una capitale cresce o decresce la circolazione delle merci ideali? Esaminate se crescono o decrescono i legatori di libri.

In un campo di battaglia visitato da Erodoto i cranj de' Persiani più facili a rompersi, e quelli degli Egizj più duri delle pietre cui erano frammisti, dimostravano la mollezza degli uni prodotta dal lusso e dalla vanità, la robusta costituzione degli altri, effetto di nudrimento frugale e di esercizj vigorosi. — Quì il sintomo è sicuro e la conclusione ne è certa; ma chi mai, per assicurarsi dell' efficacia di quelle cause in altri casi, vorrebbe portarsi sui campi di battaglia, e come lo potrebbe in ogni eventualità di bisogno?

I sintomi debbono essere indipendenti gli uni dagli altri, altrimenti la somma di tutti non produce maggior certezza di quel che produce il primo da cui dipendono.

Risulta dalle cose dette che fa duopo distinguere.

1.° Il sintomo, il quale debb' essere esposto con precisione, e se è possibile con gradazioni relative ai tempi, ai luoghi, alle persone, alle cose;

2.° Gli oggetti indicati dal sintomo, e fa duopo accennare il rapporto di probabilità o di certezza tra questo e quelli;

---

pubblico, ci autorizzano a dire che i delitti minori non lasciano di mordere l' animo con proporzionata intensità.

Da qualunque lato si riguardi il sistema ideale, si scorgono maggiori timori nel malvagio; maggiori speranze nel virtuoso; dunque la felicità del secondo debb' essere proporzionatamente maggiore, giacchè se il timore avvelena e fa appassire tutti i piaceri, la speranza gli avviva, gli accresce e li colora.

3.° La causa che li produce, la quale suole risultare dai sintomi ben precisati.

Ecco un' applicazione ai fatti. Un giornale inglese dello scorso Aprile dice: A malgrado di tutto il rigore delle nostre leggi penali, il numero delle colpe e dei delitti s' accresce ogni giorno: la sola casa di correzione in Walkfield contava nel 1804 cinquecento prigionieri e nel 1817 ne ebbe mille ottocento ottanta. Succederebbe forse delle pene come dei dazj indiretti, che quanto più si aumentano, tanto meno fruttano?

Sopra questi fatti e la conseguenza che se ne vorrebbe dedurre, si possono proporre i seguenti riflessi:

1.° Il sintomo non è ben precisato, non vedendosi distinti i prigionieri per sesso, età, professione, delitti. Questa mancanza di precisione lascia de' dubbj sulla causa alla quale si pretende attribuire l' aumento.

2.° Dall' aumento de' prigionieri non si può sempre dedurre *corrispondente* aumento di delitti, giacchè in tempi di turbolenze e di sospetti il numero de' prigionieri rappresenta assai male il numero de' delinquenti.

A questo proposito, ed affine di rendere guardingo il lettore contro gli errori che sogliono succedere ne' confronti tra i diversi paesi, bisogna osservare che *il numero degli arrestati innocenti*, negli ultimi sette anni in Inghilterra *è circa un quinto della somma totale degli arrestati*, *od il numero de' dimessi per mancanza di prova*, *un sesto circa* (1). Ora questi due numeri debbono essere maggiori in tempi burrascosi che in tempi tranquilli, e maggiori in ragione 1.° dello zelo e della paura dei giudici, 2.° della libertà che lascia loro la procedura criminale, la quale suole essere diversa ne' diversi paesi.

3.° Dall' aumento de' delitti risulta certamente che la legge è inefficace a reprimerli; ma questa inefficacia dipende forse, come pretende il giornalista inglese, dalla sua severità, ovvero piuttosto negli accennati anni dall' aumento della miseria *(malesuada fames)?*

4.° La severità della legge fomenta i delitti, in quanto che, interessando la compassione a favore de' rei, diminuisce la volontà di accusare ne' lesi, e di attestare ne' testimonj, dal chè nasce audacia ne' delinquenti. Ora v'è luogo a dubitare che questa sia la causa dell' accennato fenomeno, allorchè si riflette che, mentre in Inghilterra si osserva aumento nel numero de' delinquenti, si osserva pure nel numero dei pazzi (2). E siccome sono causa assai potente di pazzia le false specu-

(1) Il *Times* ci narrò nello scorso Aprile che il numero delle persone arrestate in Inghilterra e nel principato di Galles, tutte accusate di varj delitti e giudicate nelle assise, fu, come segue, colla loro relativa pena o dimissione.

Arrestati	uomini	44,150	56,308.
	donne	12,158	
Condannati alla	morte	4,952	35,259
	deportazione perpetua	368	
	deportazione per 14 anni	658	
	deportazione per 7 anni	5,496	
	carcere	22,459	
	frusta	1,326	
Assolti (N B)			11,762.
Rilasciati per mancanza di prove.			9,287.

(2) Accuse criminali in Inghilterra.

Anno		Accusati
1808	—	4375
1809	—	5550
1810	—	5146
1811	—	5557
1812	—	6576
1813	—	7174
1814	—	6300

Pazzi negli stabilimenti di Londra.
Numero medio all' anno.

Ospitale di S. Luca	Dal 1751 al 1801	159.
	Dal 1801 in poi	263.
Ospitale di Bedlam	Dal 1772 al 1787	227.
	Nel 1803	422.

Si nell' uno stabilimento che nell' altro l' aumento del doppio è sensibile.

Traité du délire par M.r F. E. Foderé, tom. I, pag. 585, 536.

i ossia le perdite nell' interesse e nell' ambizione, quindi a questa piuttosto che alla severità delle leggi potrebbesi attribuire almeno te l' aumento de' delinquenti.

somma le cause da cui dipendono gli effetti morali, sogliono essere nerose e sì frammiste le une alle altre, che non si può riuscire a arne le relative intensità, se non con successive esclusioni appog- a sintomi egualmente numerosi ed esatti.

CAPO PRIMO

SINTOMI DI FORZE FISICHE.

§. 1.° SINTOMI FISICI NEGLI INDIVIDUI (1).

del to. — 1.° Allorchè il peso del neonato non supera le tre libbre d' once sedici, la probabilità della sua morte è sì grande, che si può confondere colla certezza. (Il peso medio suole giungere a libbre sei.)

uità. — 2.° Tutti sanno che *fortes creantur fortibus:* che la somiglianza tra i padri e i figli s' avvicina talvolta all' identità; che alcune imperfezioni e malattie si diffondono col mezzo della generazione (2); quindi dalla forza o debolezza, dalla lunga o corta vita de' genitori qualche probabile argomento si può e si suole dedurre sull' indole fisica de' figli.

ui lto. — 3.° Siccome i mustacchi compariscono sul volto quando, cessata le debolezza giovanile, si fa sentire la forza della virilità, perciò da alcuni popoli si assumono quelli per segni visibili di questa (3).

'en- po- — 4.° Si riguardano come sintomi di costituzione robusta i folti capelli che sorgono sul capo, la densa barba che copre il mento, l' abbondanza de' peli sparsi sul corpo, il loro colore nero o castagno, le forme rozze e grossolane, la statura piccola anzi che no, ma proporzionata, la struttura che lascia travedere i muscoli senza essere scarna, la voce gagliarda che, come nella Svizzera, si fa sentire da un'Alpe all' altra (4).

---

scio ai medici l' incarico di determinare i sintomi *particolari* di quelle malattie he rendendo inabile un giovine al servizio militare, lo sciolgono dall' obbligo della coscrizione. he mostrando una *probabilità di morte maggiore dell' ordinaria indicata dall' età* servono di uciale pe' vitalizj.

to dall' ordine seguito finora, io riunisco in questo paragrafo e nel seguente gli altri sintomi di forza e di debolezza, per non lasciare incompleto l' argomento.

unet parla di famiglie nelle quali i figli avevano sei diti alle mani e ai piedi come i loro padri ts, tom. IV, pag. 478-493.)

Costantinopoli quello che vuol essere ammesso nel corpo de' Giannizzeri, deve sul principio e a sua gioventù essere il garzone di cucina e il servo del suo *ortah* ossia della sua divisione. questo noviziato, egli è sottomesso agli ordini del suo caporale, a cui è obbligato ad obbedire te, come negli ordini monastici il giovine confratello al suo superiore. Questi novizj portano ra di cuojo ornata sul davanti di due lastre di rame. Essi custodiscono le marmitte e distrile porzioni. Sono sciolti da questo servizio tosto che hanno de' mustacchi. (*Constantinople ancmoderne*, tom. I.er, pag. 50.)

mercato degli schiavi a Roma ciascuno portava al collo un cartello, sul quale in grossi caano indicati i talenti di cui era fornito, le malattie cui andava soggetto, i vizj cui era inle l' iscrizione conteneva qualche menzogna, il compratore aveva il diritto di farsi restituire sborsato.

nto delle schiave a Costantinopoli è descritto nel modo seguente da un negoziante alemanno: une circassienne de dix huit ans fut la première qui se présenta; elle etait bien mise, et sa itait couverte d' un voile; elle s' avança vers l' Allemand, s' inclina, et lui baisa la main; promena dans l' appartement par ordre de son maître, afin de faire voir sa taille et l' aisan-

5.° Segni ai piedi ed alle gambe.

5.° Siccome l'abuso de' liquori produce un' idropisia generale che comincia dalle estremità inferiori e si estende gradatamente sopra tutto il corpo, quindi l'esame di quelle può servire a conoscere una debolezza velata da altre apparenze (1).

6.° Peso del corpo adulto.

6.° L'individuo che trasporta un fardello deve superare il peso del suo corpo, più quello del fardello trasportato; è quindi evidente che sino a certo punto, il secondo potrà essere tanto maggiore, quanto è minore il primo; per la stessa ragione lo spazio che potrà scorrere un uomo, pria di sentire la fatica, crescerà, decrescendo il peso del di lui corpo (2).

7.° Quantità di liquori inghiottiti senza ubbriachezza.

7.° Prescindendo dall' abitudine, la quale può rendere insensibile l'effetto de' più forti stimolanti, la quantità d'acquavite o d'altri liquori bevuti, senza che segua alterazione nelle facoltà intellettuali e nella potenza motrice, può indicare la forza della costituzione; si dica lo stesso degli alimenti. Considerando la cosa sotto questo aspetto, la forza organica può essere rappresentata dal volume de' liquori e dal peso degli alimenti, supponendo pari le quantità (3).

8.° Età.

8.° Siccome i segni esteriori ammettendo una certa latitudine, lasciano luogo a dubbiezze, perciò in vece di essi si prende per norma l'età, la quale non isbaglia, ove esistono registri regolari, e la si riguarda come sintomo di certa forza o di certa debolezza, principio ad alcuni diritti o limite ad alcuni doveri, del chè parlano i codici civili e militari (4).

Si vegga la pag. 20.

§. 2.° SINTOMI FISICI NELLE NAZIONI.

1.° Bambini partoriti morti.

1.° Si possono calcolare i gradi della debolezza *femminile*, qualunque ne sia la causa, dal rapporto tra i nati-morti e i nati-vivi, allorchè supera il tre per cento, essendochè nelle campagne il primo rapporto suole essere presso a poco uguale al secondo, benchè vi sia minore l'assistenza che nelle città (5).

» ce de sa démarche; ses pieds étaient pétits et ses mouvemens gracieux. Quand elle ôta son voile, » elle découvrit un buste de la plus grande beauté; *elle frotta ses joues avec un linge mouillé pour* » *prouver qu'il n'y avait aucun artifice dans son teint*; elle ouvrit ses lévres appétissantes, et décou» vrit deux belles rangées de perles: l'Allemand eut la permission de lui *tâter le pouls* pour se convain» cre du bon état de sa santé et de sa coustitution. Elle eût ordre ensuite de se retirer, tandis que les » deux négocians délibéraient sur le marche. Le prix de cette belle fille était de quatres mille piastres. » (4500 *fiorini di Vienna*). (*Voyage de Nicolas Ernest Kluman fait en 1768 et suivants.*)

(1) L'autore delle *Ricerche sugli effetti de' liquori spiritosi* dice: « J'ai oui dire que les négocians » de Charlestown, dans la Caroline méridionale, ne manquent jamais de regarder *les pieds et les jam-* » *bes* des planteurs qui s'adressent à eux, et se defieat toujours de ceux sur les quels ils observent le » premier symptôme de cette maladie (l'hydropisie). Ils supposent, et cela est bien naturel, qu'on » ne peut plus compter sur l'industrie et sur la vertu de ceux qui ont abusé des liqueurs spiritueuses, » au point d'en être atteints ». (*Bibl. Brit. Mars* 1815 *Sciences*, *pag.* 251.)

(2) Abbiamo accennato altrove il costume di Sparta, pag. 16. Vedi anche la pag. 20.

(3) Thornton, per dimostrare la forza naturale della costituzione de' Turchi, adduce un fatto riferito da Tott, il quale vide un Turco beversi due bottiglie d'acquavite di levande, senza restare ubbriaco o in alcun altro modo incommodato. (*État actuel de la Turquie*, tom. II, pag. 228.)

Tissot, per indicare la forza della costituzione degli Svizzeri, assicura che a purgare il corpo di questi montanari sono necessarj sino 24 grani di autimonio, mentre due grani sono gia eccedenti pe' Sibariti della citta. (Durand, *Statistique de la Suisse.*)

(4) Presso gli Ottentotti i giovani vengono ammessi al rango degli *uomini* a 18 anni: pria di questa etu essi non praticano con quelli che ricevettero siffatto favore, e non possono parlare neanche al loro padre.

(5) Questo rapporto fu

ità ia.

2.° Si possono calcolare i gradi della debolezza *generale* dal rapporto de' morti ai vivi, allorchè questo supera 1/34, essendochè la mortalità uguale ad 1/34 della popolazione sembra la media generale europea (1).

ità hi.

3.° Gli uomini che varcano il novantesimo anno sono piuttosto eccezioni alla mortalità comune, che indizj di forza nazionale e di clima salubre; ciò non ostante non si trascurerà questo sintomo, potendo esso servire a confermare gli altri (2).

to bi-

4.° Il volto pallido o colorito, le guance scarnate o pingui, la dentatura cariata o intatta, le rughe e i capelli bianchi in età meno o più avanzata, le escrescenze glandulari alla gola, e le imperfezioni meno o più numerose alle cosce e gambe, la statura meno o più proporzionata, gracile o robusta. . . , sintomi che cadono sotto gli occhi di tutti, presentano un' idea della debolezza o della forza nazionale (3).

tie e.

5.° Possono restare de' dubbj sulle cause delle malattie indigene, perchè l' azione graduale di quelle sfugge talvolta all'osservatore, ma l'esistenza e gli effetti di queste possono essere attestati da chiunque; l'azione distruttrice che esercitano sulla popolazione, si scorge nelle liste mortuarie sì mensili che annuali, o ne' registri de' luoghi pii.

bu- elle

6.° Dopo gli scritti di Loke e di Rousseau l'uso de' busti è scomparso dalle città, ma sussiste tuttora nelle campagne, e le fasce sussisteranno ancora per molto tempo, giacchè a distruggere i primi sono concorse la vanità e la moda, mentre a conservare le seconde concorrono le occupazioni domestiche e la trascuratezza delle balie venali. Tutti conoscono i mali che dagli uni e dalle altre risultano.

ini

7.° La dissipazione costante delle forze animali richiedendo costante riparazione, è necessario che il vigor popolare s'indebolisca a misura che la seconda resta inferiore alla

---

in Berlino		in Lipsia	
al 1763 come	1 a 23, 6	dal 1759 al 1763 come . . 1 a 12, 6	Frank,
al 1769 »	1 a 20, 2	» 1764 al 1768 » . . 1 a 14, 4	*Polizia*
al 1774 »	1 a 17, 7	» 1769 al 1774 » . . 1 a 16, 2	*medica*

In Vienna e sobborghi . . 1 a 15. (*Gazzetta di Vienna*, Gennajo 1818.) Nello stato at- a polizia medica il rapporto di 1 a 15 deve eccitare fortissima sorpresa nelle persone pratiche calcoli.

mortalità di Milano, *anche prescindendo dalla mortalità degli esposti e degli ospitali*, è as- iore, giacchè supera di poco 1/28.

1815 morirono in Russia 890,988 individui, di cui

mo oltrepassato gli anni 100
. . . . 105
. . . . 110
. . . . 115
. . . . 120
. . . . 125

Sei tra questi vecchi erano attempati di 130 anni, ed uno di essi era entrato nel 155. (*Journal de Francfort*, janvier 1818.)

mastero di Croyland in Inghilterra (X secolo) il padre Charenbald morì all' età di 168 an- ling 142, Turgar, Bruno, Ajo 115. (*Ingulphi Hist.*, p. 505.)

talità di Parigi nel 1817 salì a 21,382 morti. *Nove* sole persone morirono tra i 95 e i 100 è 8 donne ed 1 uomo. (*Ann. Pol.*)

k accerta che i negri a 40 anni hanno i capelli bianchi e il volto coperto di rughe.

alizia, ove è generale l' ubbriachezza, dice il dottor Schultes : » Des figures pâles, bouf- yeux éteints, une démarche inégale, voilà ce qu' on rencontre chez les Galitziens ; et le ma- eur lever, hommes et femmes apparaissent comme des fantômes qui ont besoin de s' énivrer pour reprendre une nouvelle vie ». (*Annales des Voyages*, par Malte-Brun, tom. XV.)

volontarj o forzati. prima, ossia a misura che la porzione alimentatrice per ogni individuo è minore di libbre annue 663 d'once sedici (1).

8.° Consumo di liquori spiritosi.

8.° Ne' dazj d'importazione e ne' *dazj-consumo*, i primi pe' vini forestieri, i secondi pe' vini e liquori nazionali, possono scorgere i medici una delle cause che aggravano le malattie, accelerano la vecchiezza, estendono la paralisia, la podagra e la pazzia. È fuori di dubbio che l'abuso de' liquori snerva il corpo, deprava l'animo, rende l'uomo troppo debole al travaglio, troppo indolente per l'applicazione, troppo stupido per essere industre, troppo audace per non turbare la società; quindi frequenza di rissosi per le strade, di delinquenti nelle carceri, d'invalidi negli ospitali (2).

9.° Durata del lavoro giornaliero.

9.° La costituzione popolare s'indebolisce, allorchè la durata de' lavori giornalieri per gli uomini adulti supera le ore dodici; ciascuno vede che questo effetto deve crescere nelle età minori ed a misura che il lavoro è più incomodo (3).

10.° Pulitezza o sucidume nelle case.

10.° Contando le ore in cui l'uomo dorme o soddisfa gli altri bisogni della vita, e sommando le partite del marito e della moglie, de' vecchi e de' ragazzi, risulta che la popolazione passa la massima parte della vita fra le domestiche pareti: ora sembra fuori di dubbio che la pulitezza o il sucidume che la circonda, l'aria asciutta od umida che respira, le variazioni atmosferiche cui resta o non resta esposta. . . devono influire sulle di lei forze vitali (4).

11.° Giuochi popolari.

11.° Vi sono degli esercizj comuni o giuochi popolari ne' quali, addestrata la gioventù, acquista grazia, forza, agilità; contemporaneamente si osserva esenzione di malattie e longevità non ordinaria (5).

---

(1) Vedi il mio *Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche*, tom. IV, pag. 28.

M.r Dodart, che fece molte esperienze sulla traspirazione, essendosi pesato il primo giorno della quaresima del 1677, trovò che pesava libbre (d'once 16) 116 e 1 oncia. Egli osservò la quaresima con quel rigore con che era stata osservata nella Chiesa sino al XII secolo: non beveva nè mangiava se non alle ore 6 o 7 della sera, si pasceva per lo più di legumi, e sulla fine della quaresima di pane e d'acqua. Il Sabbato pria di Pasqua egli non pesava più che libbre 107 e once 12, cioè colla suddetta austerità di vita egli perdette in 48 giorni 8 libbre e 5 once, vale a dire *la quattordicesima parte della sua sostanza*. Dopo Pasqua egli riprese il suo ordinario vitto, e alla fine di quattro giorni aveva guadagnato quattro libbre, il chè indica che probabilmente in 8 o 9 avrebbe ricuperato il suo peso primitivo. (Fontenelle, *Éloge de Dodart.*)

Riflettendo che M.r Dodart non eseguiva travagli faticosi, risulta dall'accennata esperienza che, il digiuno rigoroso nelle persone costrette a lavorare per guadagnare il vitto per esse e per le loro famiglie, è un vero delitto sociale, giacchè nel basso popolo mancanza di forze è uguale a mancanza di sussistenza. Lasciate dunque di predicare al popolo l'astinenza dai consueti e già scarsi alimenti, e predicategli l'economia nell'uso de' liquori. Colla prima idea la società perde, colla seconda guadagna.

(2) I liquori forti presi con eccesso e continuamente, non producono più quella momentanea energia che sogliono produrre, ma affrettano la congelazione del sangue, conducono all'ultimo grado di stupidezza, alla demenza e all'idiotismo; lo ha provato l'ultima campagna della Russia, lo prova l'esperienza giornaliera degli schiavi in Polonia.

(3) Un giornale di Londra dello scorso Aprile dice: » Sono state presentate varie petizioni per far » abbreviare le ore di lavoro a cui i ragazzi sono astretti nelle manifatture di cotone, perciocchè molti » avidi padroni abusano della docilità e debolezza di questi esseri innocenti ». Ecco uno tra i cento mila fatti che distruggono la pazza idea di Smith, cioè che le passioni private abbandonate a sè stesse tendono al pubblico bene.

(4) I Turchi si lavano il volto, i piedi, le mani cinque volte al giorno, e il corpo una volta alla settimana, sì per seguire il loro gusto naturale che per obbedire alla legge religiosa delle lustrazioni. La pulizia è spinta al più alto grado nelle case turche; i pavimenti sono coperti di tappeti e di stuoje d'Egitto; e sebbene l'uso imponga di lasciare a' piedi delle scale gli zoccoli e gli stivali, il chè impedisce che le sale e le gallerie restino insudiciate, ciò non ostante il suolo delle stanze viene regolarmente lavato una volta alla settimana (Thornton, *État actuel de la Turquie*, tom. II, p. 343, 344). Quindi le case, gli alberghi, i caffè, le botteghe, i magazzini, i fondachi, i bagni . . . presentano dappertutto l'immagine della pulitezza; perciò il sullodato scrittore non vuole che la Peste orientale venga attribuita al sucidume ed alla sordidezza.

(5) Se ne vede un esempio presso i Turchi, i quali, se si eccettua la peste, godono d'una costante

1.° fisi- l pae-

12.° Con maggior ragione si pongono tra le cause che conservano o distruggono le forze, tutte quelle che, dipendenti dalla qualità dell' aria, dalla direzione de' venti, dall' estensione delle paludi, dal freddo e dal calore, agiscono con maggiore o minor intensità e frequenza sulle macchine umane.

3.° poti- go- ativo.

13.° I beni di cui godono gli uomini, sono effetti della reazione privata e pubblica contro gli esseri fisici che tendono ad opprimerci; quindi mali d' ogni genere s' accumulano sull' umana specie, in ragione dell' indolenza de' governanti e della schiavitù de' governati. Sotto un governo tirannico gli abitanti divengono inerti, perche nissuno sforzo potrebbe migliorare la loro sorte; egoisti, perchè ogni apparenza d'associazione sarebbe un delitto; insensibili ai mali de' loro simili, perchè concentrati nel sentimento de' proprj; incapaci d' ogni sforzo generoso a vantaggio del pubblico, perchè la generosità divenendo segno di ricchezza, sarebbe impulso alle rapine del governo. Oppressi dalle angoscie, dai disagi, dalle inquietitudini, tentano i cittadini d'assopirne il sentimento coll' ubbriachezza, la quale finisce per distruggere le loro facoltà; quindi prevalgono la lebbra, la peste, i contagi e simili malanni, perchè non trovano reazione alcuna nelle *intelligenze* ottuse e pregiudicate, nelle *volontà* atterrite e indolenti, ne' *poteri* divisi, isolati e nulli (1).

---

e lunga vita. (*Constantinople ancienne et moderne*, tom. II, pag. 25, 26.) Ora, oltre l' eser- ... salire a cavallo e lanciare il *djèryd*, specie di leggiero dardo, il chè si crede necessario alle e di qualità, un divertimento comune si è di portare sul palmo della mano una pietra pesante, alcuni passi slanciarla alla più grande distanza possibile. (*Etat actuel de la Turquie*, tom. II, 56-357.)
erolamo ci dice che nella Palestina si conservava al suo tempo l'antico costume di tenere ne'ca- ne' villaggi delle pietre rotonde d' un gran peso, le quali servivano a provare le forze de' gio- Questo costume esiste ancora in alcune parti della Scozia, ove alle porte delle grandi case si veg- delle grosse pietre per lo stesso fine e che si chiamano purting's stones (pietre da lanciarsi). *arques de Pope sur les combats dècrits par Homère dans l' Iliade.*)
r inchè tra gli abitanti della Grecia restò viva la sensibilità al bene pubblico, la peste vi fu pas- a o incognita.
Egitto, finchè la saggezza del governo lasciò ai cittadini un moderato grado di libertà, il vento serto non cagionò che una distruzione passeggiera; e sebbene le inondazioni periodiche del Nilo ero tutta la superficie di quella vasta pianura, ciò non ostante l' industria degli abitanti, punta aggiata da un governo sensibile e previdente, seppe trarre ingrasso dal limo, e neutralizzare i effetti delle esalazioni.
ante la Repubblica romana si calcola un periodo medio di 21 anni tra i ritorni di queste malat- , dopo la loro espansione generale sull' Italia e sull' Europa e le loro fatali conseguenze, posso- re chiamate pestilenziali.
Augusto sino al 1680 dell' era cristiana si contano 97 ritorni di malanni pestiferi; il loro perio- lio fu dunque d' anni 17.
mpo più fecondo di calamità nella storia Europea si scorge tra il 1060 e il 1480, tempo nel i contano 32 pesti terribili e distruttrici; il loro intervallo medio non è dunque che d' anni 12. l XIV secolo, in cui le malattie e le sventure d' ogni genere giunsero all'eccesso, l' Europa fu ta quattordici volte da una peste orrenda e quasi universale; il chè riduce l' intervallo medio i 7.
lue secoli seguenti le intelligenze si rinvigorirono; i principi cominciarono a capire che i mali ernati si cambiano in mali pe' governanti, quindi agirono con maggiore attività, e cacciarono giore distanza quel fatale morbo comune alla specie umana. Nel XVII secolo la peste divenne più rara, e finalmente scomparve affatto dall' Europa incivilita e cristiana.

CAPO SECONDO

SINTOMI DI FORZE MORALI

§ 1.° SINTOMI DI MERITO MORALE NEGLI INDIVIDUI

SPECIFICAZIONE	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
1.° Sensibilità alle altrui pene e piaceri.	1.° Dalle prime inclinazioni si può dedurre quale sarà la futura tempra del carattere. — Se il ragazzo che osservate, resta commosso al racconto di belle azioni; se i suoi occhi si bagnano di lagrime alla vista degli infelici; se il piacere e il dolore de' suoi simili giungono al di lui animo, non ne dubitate, egli proverà questa reazione, questa simpatia, sì proprie a diminuire il peso delle nostre pene, che divise s'indeboliscono, e a moltiplicare i nostri piaceri, che comunicati s'accrescono.	1.° Il Califfo Al Mamon, il quale sviluppò sul trono musulmano tutte le virtù che onorano l'umanità, si mostrò nella sua giovinezza sì sensibile, che svenne di dolore un giorno che suo padre Haroun Bashid, uomo severissimo, rimarcò un falso tono nel canto d'una figlia, temendo il giovine che la durezza paterna potesse procedere a qualche atto villano. Marcaurelio all'età d'anni 15 regalò a sua sorella il suo asse paterno, onde facilitarle decoroso matrimonio.
2.° Uguaglianza d'animo nella prospera e nell'avversa fortuna.	2.° L'orgoglio nelle cose prospere e la viltà nelle avverse è il segno principale di un'anima piccola e debole. Attribuendo a sè le prime, eccita il disprezzo; e succumbendo alle seconde, l'accresce. Il saggio, che apprezzando i doni della sorte per quel che sono, nè invanisce ottenendoli, nè perdendoli si scolora, s'assicura rispetto in ogni tempo, e nelle sventure soccorso e protezione.	2.° Camillo che era stato cacciato in esilio ingiustamente, e giustamente fatto Dittatore diceva: *Nec mihi dictatura animos fecit, nec exilium ademit.* Quest'eguaglianza d'animo riesce pregievole anche ne' piccoli accidenti. Gibbon osserva che Tamerlan perdeva senza umore al giuoco de' sacchi, e soggiunge: Un giocatore di sacchi sentirà tutto il valore di questo elogio.
3.° Cambiamento per persuasione, non per speranza o timore.	3.° Nella scelta delle opinioni il saggio consulta i rapporti delle idee; il vile esamina ciò che un' opinione può fruttargli, l'uno e l'altro può cambiar di parere; ma il primo cambia per convincimento, il secondo per speranze o timori.	3.° La collera di Luigi XIV e l'esilio dalla corte non bastarono ad indurre Fenelon a deporre le sue idee sul *quietismo*. Egli le depose quando le sentì condannate da una bolla, nella quale *supponeva* un giudizio infallibile.
4.° Modestia (*la*	4.° Siccome l'amor proprio di ciascuno tende ad esagerare le qualità e i pregi di cui è fornito, e quindi a persuadergli d'essere abile a qua-	4.° Antonino, che si è mostrato degno d'occupare il trono dell'universo, titubò per qualche tempo, se doveva o non doveva accettarlo, allor-

le non
siste a
lersi vio-
quando
garosa-
).

lunque azienda o carica, siccome questa persuasione è maggiore nelle persone superficiali, sciole, irreflessive, vane, ambiziose; quindi è riguardata la modestia come segno di merito, perchè da un lato indica che si resta spaventato dai doveri, *perchè se ne conosce tutta l'estensione*, dall'altro mostra che l'idea imponente de' doveri supera l'impulso naturale dell'ambizione e della vanità.

chè gliene venne fatta offerta da Adriano, e verificò il detto: Il merito più grande è il più modesto.

La modestia non deve contraddire la verità: un uomo che ha due buoni occhi, non deve protestare d'essere cieco o guercio. Queste proteste contro il fatto dimostrano spesso una vanità raffinata, la quale aspira con tanto maggior ardore all'intento quanto più finge d'allontanarsene.

5.°
mancanza
difetti
enti alla
pria pro-
sione o
ito.

5.° Siccome un'idea o un sentimento reso abituale tende a predominare esclusivamente sugli altri o ad alterarne più o meno i rapporti, perciò ciascuna professione va accompagnata da qualche difetto; il commerciante è talvolta falso; il funzionario, altiero; il prete, intollerante; il militare, soperchiatore; il causidico, versipelle. . . . . .

Quindi dà segno di abituale riflessione sopra sè stesso, e di particolare forza d'animo, chi si mostra esente dai difetti della propria professione o partito.

5.° Viviani mostrò quell'innocenza e semplicità di costumi, che si conserva ordinariamente quando si commercia meno cogli uomini che coi libri, ma non mostrò quella rusticità e quella fierezza selvaggia che spesso dà il commercio de' libri senza quello degli uomini.

Marcaurelio fu stoico senza orgoglio, austero senza durezza, puntuale senza affettazione. In onta delle privazioni cui assoggettavasi quest' uomo virtuoso, non lasciava d'essere sensibile a tutto ciò che cagionava piacere o dolore a' suoi simili.

6.°
crifizj
a obbli-

6.° Osservando che ciascuno tenta di impiccolire la somma de' proprj obblighi, tanto è lungi che inclini a fare de' sacrifizj, si scorge che dal minimo al massimo sacrifizio, cui nissun dovere costringe, si deve riconoscere una gradazione di merito.

Le regole per misurare i gradi de' sacrifizj sono state esposte nella I.ª sezione.

6.° Durante un esame di nautica a Toulon, Bezout, che non aveva avuto il vajuolo e lo temeva, si portò al letto di due allievi affetti da questa malattia, per esaminarli, onde non ritardare d'un anno il loro avanzamento. Egli ebbe il piacere di ritrovarli abili e degni del sacrifizio che aveva fatto per essi. Altri in caso simile avrebbero colorita la renitenza colla dignità di professore.

7.°
lleranza
er le o-

7.° Non sono necessarj grandi talenti per essere rigorosi all'eccesso, giacchè basta seguire l'inclinazione naturale dell'*orgoglio*. Lo scandalo che si mostra per le opinioni reli-

7.° La storia ecclesiastica del IV secolo fa menzione di vescovi cattolici i quali, per evitare i funesti effetti dell'intolleranza, divisero le loro sedi con vescovi ariani.

opinioni religiose che per le umane debolezze.

giose o umane debolezze, proviene spesso da *ignoranza* o da *ipocrisia;* da ignoranza che non conosce l'affinità tra l'intelletto dell'uomo e l'errore: da ipocrisia che censura con eccesso i difetti per dare prova d'opposte virtù. Quindi si può dire scevro d'orgoglio, d'ignoranza, d'ipocrisia, chi si conserva tollerante.

Chi di voi non si sente colpevole, le getti la prima pietra, disse il più umano dei legislatori a coloro che gli condussero avanti la donna traviata.

In somma ciò che caratterizza la virtù è un' indulgenza universale per tutti gli uomini, i quali, considerati dal lato della loro debolezza, sembrano più degni di compassione che di dispetto.

8.° Sprezzo alle lodi dettate dal timore o dalla speranza.

8.° Un uomo di merito non debb'essere insensibile alle lodi, ma deve ricercar quelle che gli danno le persone indifferenti o nemiche o estere. Le lodi dettate dal timore, dalla speranza o simili sentimenti, mostrano in chi le accoglie poco giudizio e molta vanità, e se non degradano la fama del merito, certo non l'accrescono. Il panegirista ottiene dal pubblico il titolo di vile.

8.° Il celebre Generale *Niger*, che disputò il trono imperiale a Severo, disse ad un retore che voleva tessere il suo elogio: « Lodateci i grandi uomini che non più esistono; dite « ciò che essi fecero, acciò gli « imitiamo, giacchè lodare i « principi vivi è interesse o debolezza: per me, vivo, voglio amore, e solo estinto, lodi ». Trajano che ascoltò il suo panegirico da Plinio in pieno senato, si mostrò dunque inferiore a *Niger*.

9.° Indifferenza agli spregi che non ledono l'onore.

9.° Mostrarsi sensibile a tutte le vane dicerie che corrono contro di noi, è concedere a chiunque il potere d'alterare la nostra felicità. Pretendere che tutti conoscano le convenienze e le osservino, è pretendere che i ciechi distinguano i colori, e i sordi i suoni. L'uomo occupato d'alti pensieri non perde il suo tempo in dar la caccia alle mosche, e sa che il viaggiatore non deve arrestarsi per ridurre a silenzio le rane.

9.° Antonino si mostrò insensibile agli spregi di persone che avrebbe potuto perdere con un sol cenno. Questo buon Principe non impiegò il suo potere se non contro quelli che s'erano resi colpevoli verso lo Stato. Avendo un giorno chiesto ad un senatore donde aveva tratte le colonne di porfido che ornavano il suo peristilio, quest'orgoglioso patrizio gli rispose: « Ricordatevi che in casa altrui dovete essere sordo e muto. » L'Imperatore sorrise e non si degnò di punire questa mancanza di rispetto.

10.° Riguardi in un rango e-

10.° La condotta che teniamo in un rango elevato con quelli che ci furono uguali in un rango inferiore, è forse la sola pietra di paragone colla quale si possa distinguere se la modestia è opera della natura

10.° Pertinace conservando sul trono l'amicizia delle persone che gli furono compagne nella professione d'avvocato, dimostrò che non lasciarsi abbagliare dalle distinzioni che il rango procura, è dar prova

o dell'artifizio. L'uomo di merito non tenta d' offendere con stolto orgoglio quelli che gli furono uguali in un rango più basso, perchè sa che la bassezza di questo non è nè pregio nè difetto, e la stima, cui egli aspira, non la vuole dovuta al nuovo rango ma alle sue qualità personali.

di giudizio ugualmente che di virtù.

Non tenne la stessa condotta Augusto. Lepido, che dal lato della nascita gli era superiore e che era stato suo uguale nel Triumvirato, fu posto dal suo felice rivale nell'ultimo rango de'Senatori, e si vide ridotto a soffrire nella sua vecchiezza i più umilianti disgusti.

11.° Il proverbio, *dimmi con chi tu pratichi e ti dirò chi sei*, applicato ai re, insegna a conoscerli dagli uomini cui prestano la loro confidenza, e spesso si può ravvisare la virtù del principe nelle virtù de'suoi ministri, e il merito de' ministri nelle belle qualità de' loro impiegati, ed all'opposto.

In generale siccome non si possono fare delle calamite artificiali se non se con corpi dotati di qualità attrattive, così l' amicizia dell' uomo virtuoso non si comunica che a que'pochi in cui si ravvisa costante l'immagine delle più perfette e più solide affezioni, sentendo nel di lui animo invece d'affinità, ripulsione per le farfalle.

11.° Paragonate gli amici di Vespasiano e di Marcaurelio con quelli di Claudio e di Nerone: qual immensa differenza!

Ciò non ostante l'accennato proverbio soggiace spesso ad eccezioni; e dalla lista degli amici de' grandi uomini risultò non di rado che essi amavano più degli adulatori che de' veri amici, quasi che l'idea dell'uguaglianza gli offendesse.

Quest'eccezione ci dice che il merito reale degli amici prova il merito reale di chi gli scelse. Perciò è stato lodato il Marchese d'Argenson, perchè non temeva e non arrossiva d'avere per amici degli uomini che lo superavano in cognizioni. Egli rese a Voltaire la giustizia che gli ricusavano i suoi contemporanei.

12.° Quando due persone restano amiche in situazioni che tendono a renderle rivali, non si debbe dimandar loro ulteriori prove d'equità, di giustizia nè di generosità.

12.° La concordia e la moderazione con cui agirono Pepino e Martino prefetti di palazzo nel regno d'Austrasia nell' VIII secolo indicano una virtù superiore ai costumi e carattere della loro nazione a que' tempi.

13.° Siccome lo spirito d' interesse e quello d' ambizione sono i due scogli contro cui vanno a rompersi le virtù fittizie, perciò chi se ne mostra scevro, dà segno di virtù reale.

L'uomo appassionato si tradisce tosto come l' uomo de-

13.° Il più grande argomento della virtù di Mecenate, fu quello che essendo potentissimo sull'animo d'Augusto, otteneva per altri dalla sua riconoscenza magistrature, onori, cariche sublimi; ma riguardo a sè, fornito d'un carattere modesto, e scevro di

l' interesse e all'ambizione.

dito all' ubbriachezza alla vista del vino. I re possono dunque apprezzare i loro cortigiani in ragione inversa delle loro dimande interessate, ambiziose, vendicative.

qualunque idea l' ambizione, si contentò soltanto di vivere e morire nell'ordine equestre.

14.° Sdegno alla vista delle altrui ingiustizie e all'onte recate al merito.

14.° Questo santo sdegno, detto da Cicerone sdegno civile, suole animare le persone che forte vincolo di sensibilità stringe alla sorte dei loro simili, e che nelle ingiustizie commesse contro le persone meritevoli ravvisano la rovina dell' azienda sociale. Nella collera, dicono gli Arabi, si riconosce il saggio.

L' indifferenza a queste ingiustizie mostra un uomo che sentendosi privo di merito, sa che non può essere scopo allo sdegno d' un tiranno, un ignorante che negli affronti alla virtù non ravvisa la paralisia della società, un egoista che sensibile solo alle sue affezioni personali, merita il disprezzo de'suoi concittadini, nn vile pronto a vendere gli amici, i parenti, la patria e l' anima se l' avesse.

14.° I Marchesi Praslin e Choiseul, dice Condorcet, mostrarono un merito poco comune, e tanto più degno della riconoscenza segreta de' cittadini, quanto più difficilmente può essere oggetto di pubblico elogio. Questo merito consiste nell' osare difendere delle persone oppresse, nell' ascoltare la voce della propria coscienza piuttosto che quella de' suoi interessi politici, nell' esporsi per amore della giustizia all' odio di personaggi accreditati o di corpi potenti, il cui sdegno è più dannoso e colpisce con minore scrupolo i difensori a fianco della vittima.

È noto che Clito con sacrifizio della propria vita difese alcuni vecchi generali, dei quali gli adulatori d' Alessandro denigravano la bravura per fare la corte al loro padrone.

15.° Giustizia resa ai proprj nemici.

15.° Dall'impetuosità del selvaggio che va indifferentemente contro tutti, sino alla fermezza del saggio che sa vincere sè stesso, v' è una lunga serie di sforzi necessarj per reagire contro le prevenzioni ostili. Siccome ciascuno desidera di deprimere i proprj nemici, e l' odio arriva a mostrarceli come difettosi da ogni lato, perciò riconoscendo merito in essi, si dà segno che la nostra ragione non si lascia acciecare dall' odio e pubblicandone le glorie, si dimostra che il sentimento di giustizia è maggiore.

In somma riconoscere il merito reale de' nostri nemici, è prova infallibile di possederne.

15.° Bergmann, che in diverse occasioni pronunciò l'elogio di varj dotti, lodò collo stesso zelo e la stessa imparzialità M.r *Vallerius* suo implacabile nemico, e M.r Swab il migliore de' suoi amici e il più zelante de' suoi protettori.

L' accademico Guettard dimostrò che le prevenzioni cui era soggetto, come religioso e come medico, non superavano in lui il sentimento di giustizia. Uno de' suoi confratelli avendolo un giorno ringraziato, perchè gli aveva dato il suo voto, *voi non mi dovete nulla*, rispose Guettard, *se non avessi creduto che fosse giusto di darvelo, non l'avreste avuto, giacchè non v' amo*

16.° Giustizia superiore a qualunque altra affezione privata.

16.° Portare l'idea astratta della giustizia a tale intensità che riesca a superare le forze associate della vanità, dell' ambizione, dell' interesse, dell' amore della vita, è un fenomeno infinitamente raro, e che solo all' influenza abituale della Religione puossi attribuire e dell' onore.

Cresce il merito, se nel caso pratico l'idea della giustizia non si trova sostenuta da affezioni *particolari*, le quali fanno più impressione che le affezioni pubbliche (p. 130, 131).

16.° Giacomo *de la Vacquerie*, Presidente del Parlamento di Parigi, nel 1482 avendo ricevuto da Luigi XI Re di Francia degli editti contrarj al pubblico bene, si presentò al Re coi deputati del suo corpo. Luigi dimandò loro cosa volevano? *La perdita delle nostre cariche ed anche la morte piuttosto che tradire la nostra coscienza*, rispose il Presidente. Si dice che Luigi, colpito da questa risposta, rivocò i suoi editti.

§ 2.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

Ci resta da addurre alcuni sintomi che sono o fallaci o dubbj o straordinarj.

I.

Partendo dall' idea che le qualità fisiche del padre possono essere sintomi delle qualità fisiche de' figli, puossi estendere lo stesso raziocinio alle qualità intellettuali e morali? (1)

In Grecia la nascita illustre otteneva un certo rispetto, perchè supponevasi ch' ella trasmettesse di padre in figlio de' sentimenti nobili, ed un grande amore per la patria (2).

La plebe transteverina si gloria anco attualmente che nelle sue vene scorra il sangue de' Scipioni e de' Bruti.

La supposizione de' Repubblicani greci e la pretensione della plebe transteverina è conforme o contraria alla decisione della storia? Stando alle apparenze abbiamo due risultati contrarj:

1.° *Risultato*. Nelle famiglie private i pregi intellettuali e morali sembrano talvolta per due o tre generazioni ereditarj, come consta dai seguenti fatti.

FAMIGLIE	PREGI EREDITARJ
Pisoni	Onori consolari (3).
Emilj	*AEmilium genus fœcundum bonorum civium* (4).

(1) Condorcet si mostra favorevole a questa opinione: parlando delle virtù dei fratelli Bourdelin, egli dice: » Ces vertus simples et sans effort étaient héréditaires dans leur famille. Cependant, comme ils » avaient été élevés loin des yeux paternels, elles n' étaient pas en eux l' ouvrage de l' éducation. » Qu'il nous soit donc permis de croire que les vertus peuvent aussi se trasmettre par le sang? Et » pour quoi la nature nous auroit-elle condamnés à n'hériter de nos pères que des difformités et des ma» ladies? Pour quoi l' heureuse constitution, qui rend les vertus naturelles, et faciles, ne se transmet» trait-elle pas comme celle qui donne une santé vigoureuse? » (*OEuvres*, tom. I, pag. 357, 358.)

(2) Aristot., *de Rep.*, lib. III, cap. 13, tom. II, pag. 353; *Rhetor.*, lib. I, tom. II, pag. 532.
Forse i Greci supponevano ciò ch' io vorrei pur supporre in tutti i tempi, ma che Giovenale sfrontatamente nega, cioè che il sangue de' semi-dei non potesse essere confuso con quello de' mimi e de' gladiatori. (Satira VI.)

(3) Da Augusto sino al regno d' Alessandro Severo, ciascuna generazione vide uno o più Pisoni rivestiti del consolato. (Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom II, pag. 242.)

(4) Tacito, *Ann.* VI, cap. 27.

Ortensj . . . . . *Eloquentiam, gentile domus nostræ bonum* (1).
Claudj. . . . . . Fierezza di comando (2).

. . . .

Bernoulli . . . . Matematica (3).
Cassini. . . . . . Astronomia (4).
Jussieu. . . . . . Botanica (5).
Bourdelin . . . . Virtù civili (6).
Trudaine. . . . . Amministrazione (7).
Maurepas. . . . . Idem (8).

. . . .

2.° *Risultato.* Nelle case principesche i talenti, l' attività, le virtù degli avi non sogliono essere ereditarj, come consta dai seguenti fatti.

PADRI ATTIVI O SAGGI O VIRTUOSI	FIGLI O DISCENDENTI SPREGEVOLI
Salomone	Roboamo.
Germanico.	Caligola.
Marcaurelio	Comodo.
Teodosio il Grande. .	Arcadio.
. . . .	Teodosio II ancora più imbecille.
. . . .	d' Arcadio suo padre.
Clodoveo il Grande .	Re detti *Fainéans* che perdono il trono in
. . . .	Childerico III.
Carlomagno	Luigi il Pio; i suoi discendenti perdono il trono in
. . . .	Luigi V. detto il *Fainéant.*
Cromwel	Ricardo.
Pietro il Grande . .	Alessio.

. . . .

Le case di Ciro, Alessandro, Arsace, Cesare dimostrano che gli ultimi rampolli de' grand' uomini, sprovvisti del merito eminente che presuppone la loro illustre origine, sono non di rado scellerati o stupidi:
Perseo, ultimo re macedonio, appartiene alla prima classe;
Carlo *il semplice*, discendente di Carlomagno, appartiene alla seconda;
Nerone che dal lato della madre discendeva dai Giulj, riuniva la storditezza alla scelleraggine: e siccome superava Perseo e Carlo in potere, se ne mostrò ancora più indegno.

Negli ultimi rampolli de' grandi avi si ravvisa spesso un violento spirito d' orgoglio unito all' incapacità di regnare. Con Caracalla finisce la casa di Severo; con Comodo s' estingue il ramo degli Antonini; con Domiziano quello de' Flavj. Ora questi tre imperatori alla fierezza nazionale unirono la fierezza ispirata dalla successione ereditaria; altronde Domiziano, vittima del suo umor tetro, dava la caccia alle mosche;

(1) Idem, *Ann.* II, cap. 35.
(2) Idem, *Ann.* I, cap. 4.
(3) La famiglia svizzera dei Bernoulli conta cinque matematici.
(4) La famiglia Cassini oriunda di Siena in Italia ha dato quattro astronomi discendenti in linea retta all' Accademia delle scienze di Parigi dal 1669 in poi. (Condorcet, *OEvres*, tom. III, pag. 243-244.)
(5) Idem, tom. I, pag. 304-539-348.
(6) Vedi pag. 280, nota (1).
(7) Condorcet, *OEuvres*, tom. I, pag. 258; tom. II, pag. 3, 4.
(8) Idem, tom. II, pag. 159-164.

Caracalla conduceva de' carri; Comodo faceva il mestiere di gladiatore.

Le ragioni della differenza tra il primo ed il secondo *risultato*, sono le seguenti.

1.° Alle famiglie private, se vogliono conservarsi illustri, resta quasi sempre un motivo agli sforzi, perchè restano de' concorrenti; al contrario alle case principesche, stabilite che siano sul trono, non restano concorrenti.

2.° Nelle famiglie private le tentazioni corruttrici sono come. 1; nelle famiglie principesche come . . . . 1000.

Egli è sì vero che queste sono le ragioni dell' accennata differenza, che nelle famiglie principesche, allorchè s' oppongono ostacoli alla loro ambizione, si sviluppa talvolta una progressione d' attività e di gloria. Seguite la storia di Pepino d' Eristal, Carlo Martello, Pipino il Corto, Carlomagno, e toccherete con mano l' accennata progressione risultante dall' ambizione e dagli ostacoli.

Dalle cose dette si possono in parte dedurre le seguenti conseguenze:

1.° È più che incerto se i pregi intellettuali e morali si trasmettano col mezzo della generazione;

2.° I pregi speciali che talvolta si mostrano nelle case illustri si possono agevolmente spiegare coll' azione delle circostanze esteriori;

3.° Siccome la felicità d' avere per avi una serie d' uomini illustri, impegna il sentimento di famiglia ad imitarli, e col fatto dimostra possibile l' imitazione; siccome la stima pubblica, divenuta nel caso antecedente un bene ereditario, oppone un freno alle debolezze ed alle passioni, scogli sempre potenti per la gioventù, perciò la degenerazione degli eredi debb' essere un sintomo di corruzione speciale.

4.° In parità di circostanze, la mancanza di soggetti pregevoli nelle case illustri è tanto più scusabile quanto è maggiore la possibilità d' ottenere le cariche senza talenti: questa possibilità dipende dalle misure governative.

5.° In qualunque combinazione, siccome le grandi case che ottengono un grado particolare di stima nell' opinione, posseggono un mezzo di più per far del bene, cioè per proteggere i deboli e sollevare gli infelici, perciò il non-uso di questo potere diviene un sintomo a loro carico.

Duclos, nell' elogio di Fontenelle, nipote del gran Cornelio, fa osservare che se la nascita suol essere un mezzo per acquistare stima pubblica nelle cose civili, diviene ostacolo nelle letterarie: « Qu' on naisse » de parens illustres par le saug, leur nom tient lieu de mérite à leurs » descendans, du moins jusqu'à ce qu'ils ajent eu le temps d'en acquérir » un qui leur soit personnel. On commence par le supposer ou l'espérer, » ce qui est déjà un moyen de le faire naître ou de le développer; et » si le public est obligé de renoncer à ses espérances, un grand nom » privé d'estime obtient encore des égards.

« Il n' en est pas ainsi de la république des lettres; le grand nom » de Corneille fut un poids que M. de Fontenelle fut chargé de soutenir » presqu'en naissant, et qui lui fit des envieux prématurés ».

II.

Gli Anglo-Sassoni, invece di consultare la nascita, tentavano di scoprire se esisteva ne' loro ragazzi il germe del coraggio nel modo seguente:

In un giorno convenuto per questo sperimento, la famiglia e gli ami-

ci trovandosi uniti, il padre collocava suo figlio tuttora fanciullo sul pendio del tetto della sua casa. Se il fanciullo emetteva tosto de' gridi, e mostrava tema di cadere, gli spettatori afflitti pronosticavano che costui sarebbe un vile; ma se al contrario egli si attaccava arditamente alla paglia del tetto, senza alcun segno di spavento, gli spettatori esternavano allegrezza e decidevano che costui sarebbe un *stoutherce*, cioè un guerriero coraggioso (1).

III.

Ne' secoli di mezzo gli Svizzeri misuravano la sincerità, la franchezza, l'amicizia dal grado d' ubbriachezza, cui ciascuno s' abbandonava (2).

IV.

Vi sono de' popoli che fanno questo raziocinio: una donna che ha del merito debb' essere ricercata da molti; e se essa non lo fu, è segno evidente che ne manca. In forza di questo bel raziocinio essi preferiscono quelle che diedero prove di fecondità pria del matrimonio (3).

V.

Ne' preliminari d' una guerra gli Irochesi attempati insultano i giovani che non videro ancora l' inimico. Essi gettano loro sulla testa delle ceneri calde, li battono, gli insultano, gli oltraggiano in ogni maniera. I giovani devono mostrarsi insensibili: al minimo segno d' impazienza, sarebbero giudicati per sempre indegni di portare le armi. — È chiaro che con questo sperimento si cerca d' agguerrire la gioventù, e d' ispirarle audacia (4).

Gli oltraggi, i digiuni, le veglie, i dolori d' ogni specie sono i mezzi con cui altri selvaggi cercano d' assicurarsi di quella forza d' animo e di corpo, di cui debbono essere forniti i loro capi nelle incessanti vicende della guerra, come si può vedere nella nota (5).

---

(1) Howel's, *General History*, part. 4, pag. 335.

(2) Ecco come uno scrittore francese di que' tempi, citato da Durand, dipinge i costumi svizzeri: » Ils aiment extrêmement à faire carrous, et y passent les journées et les nuits entières. Cette procé» dure est si avant qu'on n'y sauroit faire aucune affaire, ni contracter aucune amitié, qu'en buvant » à toute reste, vû que *ceux qui boivent davantage* et qui s'enivrent, *sont estimés plus francs et plus* » *hommes de bien* que les autres qui refusent de faire ces excès dommageables au corps et a l'esprit; » même ils ne se contentent pas de cela; mais encore si quelqu'un refusoit de s'enivrer de vin, ils lui » porteront soudain le poignard à la gorger, et ce qui devroit servir de gloire, lui sert de sujet de » querelles ». (*Statistique de la Suisse*, tom. I, p. 315.)

In questi costumi si vede una tinta di barbarie maggiore che in quelli degli antichi Germani, descritti da Tacito nel modo seguente:

» Diem noctemque continuare potando nulli probrum. Crebrœ ut inter vinoleatos rixœ, raro convi» ciis, sœpius cœde et vulneribus transiguntur. Sed et de reconciliandis invicem inimicis, et jungendis » affinitatibus, et adsciscendis principibus, de pace denique ac bello plerumque in conviviis consul» tant: tamquam nullo magis tempore aut ad simplices cogitationes pateat animus, aut ad magnas in» calescat. Gens non astuta nec callida, aperit adhuc secreta pectoris licentia loci. Ergo detecta et nu» da omnium mens postera die retractatur, et salva utriusque temporis ratio est. Deliberant dum fin» gere nesciunt; constituunt, dum errare non possunt ». (*De moribus Germ.*, c. 22.)

(3) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 289.

(4) Lafiteau.

(5) » Le sauvage des environs de la Cayenne qui aspire au rang de capitaine, rentre dans sa case » avec une rondache sur la tête, les yeux baissés et sans dire un seul mot. Il se fait un petit retran» chement qui lui laisse à peine la liberté de se remuer. Il garde pendant six semaines le jeûne le plus » rigoureux: les capitaines voisins viennent lui représenter matin et soir que pour se rendre digne de » la place qu'il demande, il ne doit craindre aucun danger, que le travail et la fatigue seront désor» mais sont partage. Après une harangue qu'il écoute modestement, on lui donne mille coups, pour » lui montrer ce qu'il aurait à supporter s'il tombait entre les mains des ennemis de la nation. Il se » tient debout les mains croisées sur la tête, les capitaines qui sont en grand nombre lui appliquent sur » le corps trois coups vigoureux d'un fouet composé de racines de plamier. Durant la cérémonie les

§ 3.° CIRCOSTANZE DA VALUTARSI NEL CALCOLO DEL MERITO MORALE DEGLI INDIVIDUI.

1.° Inquietitudini d'animo. 1.° Siccome le inquietitudini e le angoscie sogliono inasprire il carattere e disseccare, per così dire, il germe della bontà; perciò conservare umor sereno e costantemente benefico in queste circostanze è segno di merito speciale (1).

2.° Età. 2.° Le passioni si dividono le età, e si può dire che ciascuna ha il suo grado massimo in un'età particolare. Superare una passione nel primo, nel medio o nell'ultimo stadio della vita non è dar segno di merito uguale (2).

3.° Condizione. 3.° La condizione può rendere un atto più o meno meritevole in tre modi:

a) Scemando od accrescendo l'azione de' *motivi impellenti*;
b) Rendendo più o meno abituali le *tentazioni* (3);
c) Accrescendo o scemando il potere di delinquere (4).

4.° Carica. 4.° Ai tre elementi di variazione accennati nell'antecedente paragrafo, la carica suole unire l'orgoglio, la cui inesistenza permettendo alla bontà di svilupparsi, diviene un titolo di merito (5).

» jeunes gens de l'habitation s'occupent à tresser des nouveaux fouets; car on en prend des nouveaux » tous les trois coups, pour qu'ils fassent plus de mal. Ce traitement recommence deux fois le jour, » pendant six semaines: on le frappe aux mammelles, au ventre et aux cuisses. Quoique le sang ruis» selle, il ne doit, ni se plaindre ni donner la plus légère marque d'impatience. Il rentre ensuite dans » sa prison avec la liberté de se coucher; on attache à son hamac, comme des trophées, les fouets qui » ont servi a son supplice.

» Si sa constance se soutient pendant six semaines, on lui prépare d'autres épreuves. Les chefs de » la nation s'assemblent, et viennent se cacher aux environs de la case dans des buissons d'où ils pous» sent d'horribles cris, ensuite paraissant tous avec la flèche sur l'arc, ils entrent brusquement dans la » maison; ils prennent le novice exténué de son jeûne et des coups qu'il a reçu, ils l'apportent sur son » hamac qu'ils attachent à deux arbres, et d'où ils le font lever. On l'encourage comme la première » fois par un discours, et pour essai de son courage chacun lui donne un coup de fouet beaucoup plus » fort que les précédens. Il se recouche; on l'entoure d'herbes très puantes auxquelles on met le feu » sans que la flamme puisse le toucher, mais pour qu'il en sente seulement la chaleur. La seule fu» mée qui le pénètre de toutes parts lui cause d'insupportables douleurs; il devient à demi fou, et il » tombe dans des pamoisons si profondes qu'on le croiroit mort. On lui donne quelque liqueur pour » lui rendre des forces, et dès qu'il revient à lui, on attise encore le feu en faisant des nouvelles ex» hortations. Pendant qu'il est ainsi tourmenté, les autres passent le tems à boire autour de lui. En» fin, lorsqu'ils croyent le voir au dernier dégré de langueur, on lui met un collier et une ceinture » de feuilles remplis de grosses fourmis noires dont la piqûre est extrêmement vive; ces deux ornemens » le réveillent par de nouvelles douleurs. Il se lève, et s'il a la force de se tenir debout, on lui verse » sur la tête une liqueur spiritueuse, à travers un crible. Il va se laver aussitôt dans la fontaine la » plus voisine, et retourne a sa case pour prendre un peu de repos. Il continue son jeûne, mais avec » moins de rigueur: il commence a manger des petits oiseaux qui doivent être tués par les autres ca» pitaines. Les mauvais traitemens diminuent, et la nourriture augmente par dégré jusqu'à ce qu'il » ait recouvré des forces. Alors il est proclamé capitaine ». (*Voyage équinoctial de Biet.*)

Questi atroci dolori, sofferti con tanta costanza e per sì lungo tempo, possono meglio far sentire la forza dell'ambizione di quello che un coraggio momentaneo che per lo stesso motivo s'espone alla morte.

(1) Il Califfo Almamon, il Marcaurelio de' Musulmani nel nono secolo, mostrò un carattere costantemente dolce, buono, flessibile, in onta delle turbolenze e delle guerre che agitarono il suo regno. Senza escludere l'azione del temperamento, possiamo attribuire questa straordinaria bonta d'animo all'influsso della filosofia che Almamon, come Marcaurelio, coltivò di buona fede e senza alcuna specie di fasto.

(2) Per es., lo sdegno compresso nell'età d'anni venti indica un merito molto maggiore che compresso ai sessanta; si dica lo stesso delle vittorie sulle sensazioni carnali.

(3) Un commediante che per l'addietro si distinguesse coll'onestà della sua condotta, meritava doppia stima, perchè egli aveva il doppio coraggio e di resistere agli esempj di depravazione ch'egli ritrovava pur troppo tra i suoi simili, e di lottare contro l'avvilimento a cui lo condannava l'opinione, senza ch'egli potesse lusingarsi d'addolcire sopra questo articolo l'inesorabile crudeltà del pubblico il quale confondeva insieme il commediante onesto e quello che non lo era.

Euribiade, Generale spartano, non potendo convincere Temistocle s'avanza contro di lui col bastone in alto: Temistocle senza scomporsi gli dice: *Batti ma ascolta*. Questa freddezza in un *militare* insultato così villanamente dimostra quanto potere avesse la ragione e l'amor della patria sull'animo dell'Eroe ateniese.

(4) Allorchè riflettiamo da un lato all'immenso potere di cui erano investiti Trajano e Marcaurelio, dall'altro all'inesistenza delle forze costituzionali, civili, morali che negli attuali Stati sogliono limitarlo; abbiamo motivo di restare stupefatti al racconto delle virtù di quegli Imperatori.

(5) D'Alembert dice di Fénélon: « Il recueilloit dans son palais les malheureux abitans des campa-

5.° Nazione. — 5.° Vi sono de' difetti e de' vizj nazionali che in qualche modo fanno la legge a tutti gli individui e in qualche lato li tingono dello stesso colore: si rimprovera, per es., ai Francesi la leggierezza, agli Spagnuoli l'orgoglio, agli Inglesi la melanconia, ai Chinesi la doppiezza . . ., come si rimproverava agli Unni la ferocità.

6.° Secolo. — 6.° La perfezione è sempre relativa; e quella la cui morale è superiore alla morale media del suo secolo, ha dei diritti reali all' ammirazione. Un atto che paragonato colle virtù d' Antonino e di Marcaurelio non è gran fatto pregiabile, può meritare elogi relativamente al tempo in cui fu eseguito (1).

7.° Governo. — 7.° Sotto un governo feroce si spezzano i vincoli sociali, e ciascuno pensa solamente a sè. In questi casi un atto generoso è così raro, come è raro un uomo che vada a curare gratuitamente gli ammalati in tempo di peste.

8.° Tentazioni eventuali. — 8.° Il merito dovendosi calcolare, in parità di circostanze, dall' ostacolo vinto, è chiaro che lo stesso atto debb' essere più o meno meritevole in ragione delle tentazioni che spingevano all' atto contrario (2).

§ 4.° GARANZIE DEL MERITO INDIVIDUALE.

1.° Lodi degli amici. — 1.° Ammettendo in generale che le lodi dell' amicizia sono sospette, fa duopo ne' casi pratici osservare quali sono gli amici che lodano, giacchè se il loro carattere è eminentemente virtuoso, le loro lodi debbono essere valutate, perchè queste persone

a) Non prodigalizzano la loro amicizia;

b) Non corrompono gli amici con lodi insensate:

c) Ricusano di screditarsi con falsi giudizj.

A misura che i panegiristi si scostano da quel grado di virtù; scemano di credito le loro lodi, come scema il valore d' una moneta in ragione della lega che le è frammista.

2.° Lodi degli — 2.° L' inclinazione generale a credere più il male che il bene, dimostra che nelle persone indifferenti la lode debb' essere un sacrifizio di vanità, simile ai tributi, che si

---

» gues, que la guerre avoit obligés de fuir leurs demeures, les nourrissoit et les servoit lui-même a » table. Il vit un jour un paysan qui ne mangeoit point, et lui en demanda la raison. *Helas! Monseigneur*, lui dit le paysan, *je n'ai pas eu le temps, en fuyant de ma cabane, d'emmener une vache qui nourrissoit ma famille, les ennemis me l'auront enlevée, et je n'en trouverai pas une aussi bonne.* Fénélon, a la faveur de son sauf-conduit, partit sur-le-champ, accompagné d'un seul domestique, trouva la vache et la ramena lui même au paysan. Malheur a ceux a qui ce trait attendrissant ne paroitroit pas assez noble pour être raccontó devant une assemblée si respectable, et si digne » d'entendre! (l' Accademia francese) ». (*Éloges*, *tom. I.er*, *pag.* 288.)

(1) Allorchè la corruzione di Roma era tale che le donne, passando di matrimonio in matrimonio, non contavano più gli anni dal nome de' consoli ma dal numero de' mariti, poteva una femmina trarre vanto dall' essere stata moglie d' un solo marito, e taluna volle che questa circostanza fosse impressa sulla sua tomba: quindi si trova l' epiteto d' *univira* dato per onore alle vedove che non si erano rimaritate.

(2) Una donna brutta è talvolta casta non per mancanza di desiderj ma d' amanti; quindi il pregio della castità nelle donne belle sta a quello delle brutte per lo meno come 100 ad 1.

Una donna bella e povera soggiace a maggiori tentazioni che una donna bella e ricca, perchè da un lato è maggiore l' ardimento degli assalitori, dall' altro sono maggiori i motivi per cedere.

Le seduzioni sono più frequenti nelle citta che nelle campagne, alla corte che in altre condizioni.

indifferenti.

pagano sempre contro animo; ella sarà dunque un segno generico di riconosciuto merito negli individui cui è diretta (1).

Non fa duopo però dimenticare che alcuni prodigalizzano lodi alle persone situate in sfera diversa dalla loro, onde scusare l'amara censura che esercitano intorno di essi.

3.° Lodi de' nemici.

3.° Siccome l'odio vorrebbe offuscare il merito delle persone odiate, e ristringerne la rinomanza, perciò le lodi de' nemici sono per lo più una sicura garanzia pel merito. Nella persona nemica la lode deve superare tre resistenze:

a) Il dispiacere generale di lodare;

b) Il dispiacere particolare di lodare un nemico;

c) Il timore che le lodi dimostrino l'odio irragionevole (2).

Ho detto *per lo più*, giacchè vi sono de' cortigiani che danno molte lodi alle virtù de' loro nemici, affine di renderli sospetti ai tiranni; in questo senso disse Tacito: *Pessimi inimicorum laudantes.*

4.° Lodi di tutte le classi.

4.° Allorchè persone diverse per opinione e interessi, carattere e condizione, speranze e timori s'uniscono a lodare una persona, pare che non debba restare dubbio sul di lei merito, eccettuato il caso di finissima ipocrisia (3).

Fa duopo per altro osservare, che siccome un merito risplendente offende molte vanità, quindi le somme de' lodatori non rappresentano sempre con esattezza i relativi meriti, non essendo raro il caso che un minor merito ottenga maggior numero di voti (4).

---

(1) Sono poche le persone che non partecipino al sentimento del paesano d'Atene, il quale diceva: Sono stanco di sentir a ripetere *Aristide il giusto.*

(2) I Turchi, battuti tante volte dal celebre Scanderberg, ne rovesciarono dopo la sua morte il sepolcro; ma la pratica superstiziosa de' Giannizzeri, i quali portavano le di lui ossa incassate in braccialetti, annunciava involontariamente la loro venerazione pel suo valore (Gibbon, *Histoire de la décadence et de chûte de l'Empire Romain*, tom. XVIII, pag. 57.)

Duguesclin moribondo sentiva il suono delle pubbliche preci che si facevano nella città da esso assediata, tendenti ad implorare la di lui guarigione. (*Choix de discours de réception à l'Académie françoise.*)

(3) » Si Massillon a été sensible aux éloges, dice d'Alembert, il n'en a peut-être jamais reçu de » plus flatteurs que celui d'une femme du peuple, qui se trouvant pressée par la foule à un de ses ser- » mons, disoit avec humeur et dans son langage: Ce diable de Massillon, quand il prêche, remue tout » Paris ». (*Éloges*, tom. V, pag. 26.)

Bisogna ben dire che fosse grande il merito del Pontefice Liberio, giacchè quando l'Imperatore Costanzo lo tolse ai Romani, e lo rilegò nell'estremità della Tracia, una generale costernazione si diffuse per Roma, e quando dopo due anni d'esilio, quel Pontefice fu rimesso alla sua sede, una straordinaria allegrezza si mostrò in tutti i Romani. (*Histoires des Papes*, tom. I, pag. 117-118. – Gibbon, *Histoire* . . ., tom. V, pag. 141-143.)

Lascio al lettore il decidere cosa provi il fatto seguente:

» Londra 28 Aprile (1818). La camera de' comuni, dopo lunghi ed animati dibattimenti, accrebbe » finalmente l'appannaggio de' principi della casa reale di sei mila lire sterline, talchè l'appannaggio » di ciascun principe è ora di lire sterline 240,000, e questo aumento lo devono LL. AA. RR. alla meschina maggioranza di 9 voti contro 184. » (*Times*)

Non devono essere presi per segni d'affezione generale

1. Gli elogi che si tessono ai sovrani nelle gazzette scritte sotto la censura governativa;
2. L'illuminazione alle case degli impiegati che temono di perdere l'impiego, e degli ambiziosi che aspirano a cariche od onori;
3. Le acclamazioni pagate dalla polizia ne' teatri e per le strade;
4. I balli che i corpi pubblici sono costretti a dare ai loro amministratori

. . . .

(4) Per deprimere il merito nascente di Voltaire, l'invidia lodava Crebillon, allorchè questi nella sua vecchiezza presentava sul teatro delle tragedie non più degne dell'autore del *Radamisto.*

5.° Lodi degli esteri.

5.° Siccome gli esteri meno che i nazionali sentono l' influsso

a) Dell' invidia che, abbassando gli altri, si lusinga d' inalzarsi;

b) Della speranza che dà lodi per ottenere cariche o onori;

c) Del timore che dall' altrui gloria paventa esclusioni; perciò gli elogi degli esteri, in parità di circostanze, sono migliori garanzie che gli elogi de' nazionali (1).

6.° Lunga ricordanza onorifica.

6.° Essendo la lode contraria all' inclinazione generale, e facilissima la dimenticanza de' beneficj e delle virtù, perciò un' acclamazione che si ripeta per lunga serie di secoli dai posteri, cioè anche quando la menzogna non può sperare premio, diviene un documento irrefragabile di merito (2).

7.° *Id.* con pericolo.

7.° Cresce l' argomento, se la posterità lodando corre qualche pericolo dal lato de' principi interessati a deprimere le virtù delle persone lodate (3).

§. 5.° SINTOMI MORALI NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZIONE	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
1.° Uso nelle madri d'allattare i proprj figli	1.° È noto che l' allattamento della prole libera la madre da un bisogno fisico prodotto dall' abbondanza del latte; fortifica l' affezione de' figli verso la madre: fortifica l' affezione della madre verso i figli, essendo dimostrato dall' esperienza che l' affezione materna è in ragione degli incomodi che questi le cagionarono.	1.° In Turchia tutte le madri in generale, senza eccettuarne le sultane, allattano i proprj figli. Maometto che inculca questo dovere, dice: *Il bacio dato da un figlio a sua madre uguaglia in dolcezza quello che noi imprimeremo sulle soglie del Paradiso.*
2.° Venerazio-	2.° Riguardando i vecchi *a)* Come magazzini d' ogni specie d' idee di cui abbisogna la generazione nascente; *b)* Come lavoratori stanchi che travagliarono gratuitamen-	2.° Riguardati sotto questo aspetto, come ognun sa, gli Spartani ottenevano la palma sopra tutti gli altri Greci, giacchè a Sparta più che altrove era rispettata la vecchiezza.

(1) » Un monarque veut il apprécier les éloges qu' on lui donne, dimanda d'Alembert? Qu'il voie » si les étrangers les ratifient ». (*Eloges*, tom. II, pag. 64.)

D' Alembert per altro sapeva che i giornalisti esteri vendono spesso le lodi e le censure; quindi se non è ben noto il carattere dello scrittore, le lodi estere possono provare che il lodato pagò i giornalisti, non già che meriti i loro elogi.

(2) Duecento cinquanta anni dopo la morte di Trajano, in mezzo alle usuali acclamazioni che echeggiavano all' epoca d' un nuovo imperatore, il Senato gli desiderò la felicità d' Augusto e le virtù di Trajano. (*Felicior Augusto, melior Trajano.* Eutropio, tom. VII, pag. 5.)

(3) Sulla tomba dell' infelice Re d' Italia Bernardo, condannato a torto dall' Imperatore Luigi falsamente denominato *il Pio*, sul principio del IX secolo, si leggeva: *Bernardo, raccomendevole per la sua dolcezza e le altre sue virtù, celebre Re d' Italia riposa qui. Egli regnò quattro anni e cinque mesi. Egli era figlio di Pepino di gloriosa memoria.* Questo Principe essendo morto senza aver potuto ricompensare i suoi panegiristi i quali s' esponevano a grandi pericoli osando fare l' elogio d' un Re condannato dall' Imperatore e suoi discendenti, questo principe, dissi, possedeva senza dubbio le virtù che gli attribuisce questa iscrizione.

la vec- ezza.

te a nostro vantaggio nel campo della vita;

Risulta che la nazione in cui domina il rispetto pe' vecchi, si mostra, da un lato, sensibile alla riconoscenza che è il primo d' ogni dovere, dall' altro scevra di presunzione, cioè lontana da larga fonte di vizj ed errori.

Plutarco ci dice che era un piacere l' invecchiare a Sparta. Uguali riguardi ottennero i vecchi a Roma sino a Tiberio.

Gl' Inglesi sono accusati di poco rispetto per la vecchiezza; e forse ne sono causa l' eccedente deferenza de' padri pe' loro figli, ed in questi l' esagerata idea dell' indipendenza.

.º etto ai menti natu- a.

3.º Danno segno di moralità le nazioni, a misura che mostrano di considerare gli individui umani *meno come cose che come persone*, ossia come esseri deboli e sensibili, uniti dai vincoli del bisogno e dell' amore, dell' aspettazione e della riconoscenza, *ineguali solo per qualità personali*, e qualche predilezione dimostrano pel debole contro il potente.

3.º Maometto proibì che nella vendita degli schiavi la madre fosse separata dal figlio.

Claudio dichiarò libero lo schiavo che nella sua malattia sarebbe abbandonato dal padrone.

In varj paesi i diritti del creditore non si estendono sul letto maritale.

Ne' codici più saggi le femmine sono uguagliate ai maschi nell' eredità.

.º privati tro i i pro- bili.

4.º La vera sensibilità non si risente soltanto alla vista dei mali reali che affliggono i nostri simili, ma anco all' idea de' danni di cui più o meno probabilmente possono essere vittime; e quindi fa ogni sforzo per prevenirli: gli usi che dimostrano questi sforzi, divengono prova di sensibilità.

4.º Un osservatore ingegnoso, dice Franklin, passeggiando alla mattina per le strade, allorchè era sdrucciolo il terreno, distingueva facilmente ove abitavano le persone dabbene, perchè queste non ommettevano giammai di spargere delle ceneri sul ghiaccio avanti alle loro case.

.º limen abblici

5.º Le nazioni che interessano il pubblico nelle *inevitabili* sventure private, e ne prevengono o ne riparano i danni con imposte che divise sopra tutti riescono insensibili a ciascuno, danno segno di moralità e d' economia; di moralità, giacchè la sua prima origine si rifonde ne' reciproci bisogni; d' economia, giacchè con que'minimi sacrifizj si conservano forze speciali che altrimenti anderebbero perdute.

Altronde vi sono delle sventure private che tendono a divenir pubbliche, e la premura a reprimerle sì con atti se-

5.º I prestiti che fa il governo inglese ai mercanti nelle eventualità sinistre del commercio, sono lodevoli sì dal lato della morale che da quello dell' economia.

Cadono sotto questo articolo le macchine idrauliche per l' estinzione degli incendj, le macchine fisiche per richiamare a vita gli annegati, i regolamenti relativi alle inondazioni, i ricoveri per gl'impotenti di mente o di corpo...

Le associazioni semi-pubbliche e di beneficenza sono innumerabili in Inghilterra, e ciò che dimostra che vorreb-

contro gli inevitabili accidenti funesti.

mi-pubblici riuniti col mezzo d' associazioni, sì con atti governativi determinati da leggi, è una delle norme per misurare la morale del pubblico.

bero essere sorvegliate dal governo, si è che la loro moltiplicità ha moltiplicato la miseria, cosicchè la nazione più ricca delle altre si trova più carica di poveri.

6.° Usi economico-morali.

6.° La giornaliera riproduzione de' bisogni può essere soddisfatta in epoche tali che, mentre da un lato si ottiene un vantaggio economico ossia un risparmio, dall' altro si reprimono de' desiderj immorali, attesa la maggiore sorveglianza.

6.° I Turchi vanno a dormire di buon ora, e s' alzano col Sole. Quest' uso, che risparmia il consumo di molta luce artificiale, a qualunque paese venga applicato, renderà sempre più difficili i furti e toglierà molte eventualità alla corruzione.

7.° Buona fede.

7.° Il numero e l' importanza de' contratti che si eseguiscono sulla semplice parola, la fedeltà a mantenere la data fede in onta del proprio interesse, i depositi restituiti benchè da lungo tempo dimenticati, la puntualità ai pagamenti ne' tempi convenuti, la corrispondenza tra le merci promesse e le merci spedite.... sono altrettante prove d' onoratezza e buona fede.

7.° D' alcune valli svizzere dice Durand: « Là point » de procureur, point de notaire, les contracts s' inscrivent sur des morceaux de » bois. Point de serrures, ni » de voleur, ni d' escroc... » C'est même un ancien pro» verbe qu'un homme seul et » à pied peut y porter à dé» couvert de l'or attaché à » son baton, derrière son dos, » sans courir aucun danger. »

8.° Riconoscenza.

8.° Il primo e più costante dovere dell' uomo dovrebbe essere la riconoscenza, perchè il primo e più costante sentimento si è il bisogno. Ma rendono raro questo dovere

1. I sacrifizj che richiede;

2. L'amore dell'indipendenza, che tace di rado nel cuor dell' uomo;

3. La vanità che allontana la memoria de' passati bisogni, e la mancanza di previsione che non ne ravvisa probabile il ritorno.

8.° Un beneficio accordato ad un Turco è di rado dimenticato, dice Thornton. Più il di lui rango è elevato, più egli si fa un dovere di mostrarsi riconoscente. « Egli mi » ha attestata la sua benevo» lenza ne' giorni della mia » sventura e della mia umi» liazione. Io ho mangiato il » suo pane e il suo sale »: tale si è l' espressione semplice ugualmente che energica con cui il Turco professa la sua riconoscenza.

9.° Decenza nelle con-

9.° Siccome lo spirito stanco dagli affari lascia nelle conversazioni libero corso ai pensieri, riproduce sul tappeto gli oggetti de' suoi desiderj abituali, svela le sue speranze e i suoi timori, la sua ammirazione e il suo disprezzo, per

9.° De' Turchi dice Thornton: « La conversation est un » des grands plaisirs des Turcs, » et chez eux elle est ornée de » toutes les graces d'un stile » mâle et poli. Rien ne peut » donner une idée plus favo» rable de l'urbanité turque,

versazioni. | cui vengono a contesa le reciproche vanità, ed a vicenda si assalgono e si difendono, quindi e l'innocenza degli argomenti e la decenza ne' discorsi e la moderazione delle risposte divengono sintomi di fondo morale. | » que d'observer la gravité naturelle et bienséante, la raillerie décente, les tours de phrase ingénieux et l'esprit naturel avec lesquels ils soutiennent la conversation ».

10.° Usi Mortuarj.

10.° Tutte le istituzioni che estendono la sensibilità della generazione attuale alle generazioni passate

a) Alimentano il sentimento generale della riconoscenza;

b) Accrescono i vincoli d'affezione tra i padri e i figli;

c) Diminuiscono quell'egoismo per cui l'uomo tende a concentrarsi in sè stesso, e diviene insensibile all'altrui sorte;

d) Rinforzano la speranza di premio nell'uomo virtuoso, e il timore di pena nel malvagio.

10.° La commemorazione de' morti presso i Cattolici è un'istituzione lodevolissima.

I preti ne hanno abusato, come quasi *in tutti i tempi i venditori hanno abusato del bisogno de' compratori*. Censurando l'abuso de' preti, conviene censurare di più l'indolenza de' governi che non seppe o non volle reprimerlo.

Presso i Turchi il morto è portato al cimitero da' suoi parenti od amici. — Noi, affine di dimostrare la nostra profonda sensibilità, andiamo a divertirci alla campagna.

11.° Teatri.

11.° Riguardo i teatri come sintomi morali

a) Perchè porgendo pascolo innocente al bisogno di sentire, si oppongono allo sviluppo di usi fanatici o superstiziosi: quando non v'erano teatri, erano frequenti gli *Auto-de-fè* e i *flagellanti* ec.;

b) Perchè avvicinando gli uomini gli uni agli altri, diminuiscono la natia rozzezza e promovono la circolazione delle idee;

c) Perchè con que' mutui contatti accrescono la sensibilità alla pubblica stima.

Ora il decremento delle azioni malvagie e l'aumento delle buone è in ragione della sensibilità alla stima pubblica.

11.° Mentre l'Ateniese stava sedendo al teatro, lo Spartano andava alla caccia degli Iloti.

Nelle nazioni moderne ove non v'è concorso ai teatri popolari, v'è concorso alle osterie. Volendo supporre uguaglianza di spesa nell'un caso e nell'altro, fa duopo ammettere due differenze negli effetti:

1.° Alle osterie si perdono le forze fisiche e intellettuali, il chè è uguale a diminuzione di lavori, più aumento di risse;

2.° Al teatro si conservano le due forze suddette e si esercitano le morali.

Ma la galanteria? — Da un lato è minor male della brutalità de' nostri padri, dall'altro non la veggo esclusa dalle chiese.

12.° Stabilimen-

12.° Dove la sicurezza del commercio non garantisce

12.° Sulle strade svizzere, soprattutto al mezzo ed

ti a favore de' viandanti.

costante vantaggio a chi innalza pubblici alberghi, e quindi dove questi non esistono, sogliono le nazioni più sensibili erigere pubbliche stazioni di riposo di soccorso di comodi, e moltiplicarle a misura che i paesi sono più distanti, le fontane più rare, il Sole più ardente, le pioggie più dirotte, i venti più furiosi, le nevi più alte, le strade più dirupate.

alla cima delle salite montuose, si trovano comodi banchi su cui il paesano stanco depone il fardello e riposa. Presso le nazioni orientali il viaggiatore incontra terrazzi e cappelle con fontane ombreggiate, moschee con scuole ed ospitali gratuiti. — Le colonne migliari degli antichi che, indicando la distanza da un luogo all' altro, appagavano la curiosità del viaggiatore, presentavano un aspetto morale.

13.° Ospitalità.

13.° I suddetti stabilimenti danno speranza lusinghiera al viaggiatore di ritrovare ospitalità nel primo paese cui giungerà. Se infatti gli indigeni si mostrano sensibili ai di lui bisogni, allorchè è lontano, v'è luogo a supporre che la di lui presenza ecciterà in essi sensibilità maggiore.

L' ospitalità, suscettibile di mille gradazioni, suole essere massima ove sono minime le occasioni d' esercitarla, ed all' opposto.

Questa regola soggiace a molte eccezioni dipendenti dall' influsso eventuale della vanità e dell' interesse.

13.° L' ospitalità è massima ne' villaggi della Svizzera, è minima in Londra.

Presso le nazioni orientali, le tavole de' ricchi e de' grandi, ad imitazione di quelle de' patriarchi, e con una semplicità naturale, sono aperte a tutti quelli che possono presentarsi con decenza. Non v'ha paesano che non offra di dividere la sua capanna col viaggiatore e non sia pronto a sacrifizj piuttosto che ricusargli l' ospitalità. Di rado è escluso da un giardino o vigneto chi desidera entrarvi per cogliere e mangiare qualche frutto o legume.

14.° Sensibilità nazionale.

14.° Una nazione divisa in più stati può conservare una sensibilità comune a tutti.

Questa sensibilità che tende a prevenire le estere e diminuire le interne offese, riesce preziosa sino al punto in cui non si cambia in odio contro gli stranieri.

14.° Antica istituzione non permetteva ai Greci di celebrare con canti di trionfo se non vittorie riportate contro i barbari, non conoscendo la legge che lagrime e mestizia pe' vantaggi ottenuti sulle armate della stessa nazione.

15.° Sensibilità

15.° Benchè l' uomo non sia sempre conseguente nelle sue affezioni, come non lo è sempre ne' suoi raziocinj, ciò non ostante la sensibilità verso le bestie, *comune ad una nazione* è sintomo fortissimo di sensibilità verso gli uomini, principalmente se non è effetto

15.° Thornton ci accerta che Costantinopoli è il Paradiso terrestre degli uccelli. Senza che nissuno li molesti, i piccioni si pascono del grano trasportato nel porto sopra navicelli scoperti. Sulle torrette delle moschee vengono sparsi de' grani a pascolo delle tortorelle

: gli ani- li. | di qualche sistema mitologico. | selvatiche. Gli Svizzeri, a detta di Durand, lungi dal maltrattare i loro animali, gli allevano coi riguardi che usano co' loro figli...

CAPO TERZO

SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE O CORROTTO.

§ 1.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE NEGL' INDIVIDUI.

1.° Vanti nascita ɪobile.

1.° Chi è debole, cerca il bastone; chi ha corta la vista, apprezza gli occhiali; in generale si valuta il soccorso esterno in ragione della propria debolezza; perciò la *nascita nobile* non è riguardata come titolo di merito e non suole essere vantata se non da chi manca di qualità personali (1).

2.° :gno al- lea della rimiera ıssezza.

2.° Dalla stessa mancanza unita a carica più o meno eminente, od a ricchezza subita e ragguardevole, nasce lo sforzo a cancellare qualunque memoria del basso stato da cui si partì per salire in alto, e quindi l' irritazione contro tutto ciò che lo produce alla mente (2).

3.° Fasto ısurato.

3.° L' uomo piccolo volendo essere costante oggetto degli altrui sguardi, pensieri e discorsi, e non potendo fermare l' altrui attenzione coll' imagine moltiforme o grandiosa di pregi individuali, è costretto a ricorrere allo sfoggio di ricchezze e ad ogni specie di apparenze esteriori (3).

4.° potismo desiasti- e civile.

4.° Allorchè la vanità personale prevale sull' interesse pubblico, cioè quando si preferisce uno splendore locale e momentaneo alla vera gloria, ossia all' ammirazione e riconoscenza de' contemporanei e de' posteri, si usa d' ogni specie di potere per ingrandire la propria famiglia, e quindi innalzarne i membri alle cariche più sublimi in onta della loro incapacità, vizj e difetti (4).

) Il celebre Clermont-Tonnerre, Vescovo di Noyon, sì grande pe' suoi avi, sì nullo pe' suoi talen divenne in Francia oggetto di pubblico ridicolo pe' suoi smodati vanti di nobiltà. Fu fatto il se te epigramma come degno d' essere collocato sul suo sepolcro:

» Ci gît et repose humblement
» (De quoi tout le monde s'étonne)
» Dans un si petit monument
» Monsieur de Tonnere en personne.
» On dit qu' entrant en Paradis,
» Il fut reçu vaille que vaille,
» Et qu' il en sortit par mépris
» N'y trouvant que de la canaille.

D' Alembert, *Éloges*, tom. II, pag. 37-38.

) L' Imperatore Carino, pieno d' odio implacabile contro quelli che potevano ricordarsi della sua a oscurità, giunse a perseguitare i compagni della sua infanzia, perchè non avevano abbastanza ttata la futura maestà dell' Imperatore. Egli condannò alla morte o all' esilio i saggi consiglieri suo padre aveva collocato al suo fianco, acciò guidassero la sua inesperta giovinezza. (Gibbon, *ire de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom, II, p. 431.)

) Nerone che mancava di merito personale, volle abitare in un palazzo d' oro. rtinace che era fornito di molto merito personale, conservò il casolajo che lo vide a nascere. genere di vita che conduce un uomo pubblico, è il quadro fedele de' suoi sentimenti interiori. bandona egli al fasto e all' arroganza? A questa marca infallibile riconoscerete ch' egli si è lasciato gliare dallo splendore della sua dignità, e che il suo merito è inferiore alla sua carica. Mostra gusto per una nobile semplicità. Si può presumere con sicurezza che il suo modo di pensare non eriore al suo rango elevato. Il desiderio di colpire gli occhi con vana pompa di ricchezza indebo. il desiderio o scema la possibilità di rendersi illustre avanti ai posteri.

) Appena i Pontefici Romani poterono disporre delle cariche della chiesa e dello stato, nacque il

5.° Parzialità di luogo.

5.° Confondendo le relazioni private colle relazioni pubbliche, l'uomo potente e di senso limitato consulta meno il merito e le abilità che il *luogo della nascita* nella scelta de' suoi impiegati (1).

6.° Importanza alle cose piccole.

6.° Un uomo che si vanta d'essere eccellente in un inezia, dà segno di mancare di tutte le virtù del suo stato. Il piacere, allorchè vi si abbandona con eccesso, assorbe tutta l'attenzione e la consuma senza prodotto: si rassomiglia allora ad una donna che esercitata nella civetteria, dà la più grande importanza alla sua toletta, e all'arte di sfoggiare la sua bellezza (2).

7.° Ostinazione nell'errore.

7.° Le anime piccole aspirano al vanto di comparire infallibili, perchè internamente persuase essere piccolissima la stima che meritano, temono di restarne affatto prive, confessando d'essersi ingannate.

8.° Dilazione non necessaria negli affari.

8.° La dilazione suole essere la prudenza delle anime deboli; sentendosi incapaci d'ultimare un affare lo protraggono all'indomani, e così soccessivamente: la somma degli affari arretrati, se non misura esattamente l'imbecillità e la debolezza d'un amministratore, ne presenta almeno un'idea abbastanza completa, allorchè non mancano a questo i necessarj soccorsi (3).

9.° Differenza tra il bene e il potere.

9.° Negli uomini attivi e virtuosi la somma de' desiderj benefici supera il potere di cui sono forniti; negli altri gli è inferiore. La differenza tra il bene eseguito ed il bene che potrebbesi eseguire, mette in evidenza i gradi di stupidezza e d'egoismo o di cattivo animo esistenti sì ne' privati cittadini che ne' pubblici funzionarj.

---

nepotismo. – Un uomo che fu *lodevole sino a tal anno del suo regno*, che promosse splendidamente le arti e le scienze, ma fece molte ferite alla libertà politica e civile, ed al cui nome aggrottano tuttora le ciglia i sovrani d'Europa, volle far re e regine tutti i suoi fratelli e le sue sorelle.

Al contrario l'Imperatore Alessandro Severo escluse dagli impieghi varj suoi parenti, dicendo che la repubblica gli stava più a cuore che la sua famiglia.

(1) Alessandro Magno scegliendo i capitani per la spedizione di Nearco, ne preferì otto di Pella sua patria: in altri casi simili il Macedone diede indizio di affezione per la città in cui sortì la culla, non prova di giudizio nella scelta de' pubblici funzionarj.

Allorchè Pertinace salì sul trono imperiale, gli abitanti della piccola città d'Alba Pompea corser in frotte a Roma, sperando d'essere prontamente arricchiti da un principe che gloriavasi d'essere lor concittadino. Ma Pertinace che consultava l'idea della giustizia, non le affezioni locali, rimandò alle loro case questi creduli provinciali, per non pregiudicare il merito.

(2) L'imbecille Imperatore Arcadio occupava il suo tempo a pingere delle lettere majuscole ed a formare i più bei caratteri.

Nerone non conosceva alcun merito al di là di quello del musico. Questo pazzo, vicino ad essere balzato dal trono, ordinò che gli fossero composti de' versi, lusingandosi che col cantarli disarmerebbe i suoi nemici vittoriosi. Il suo gusto sfrenato per la musica non solo lo alienava dagli affari, ma lo indisponeva contro tutto ciò che aveva rapporto colla dignità imperiale.

(5) Se l'impazienza del pubblico è costretta a presentare petizioni sopra petizioni, acciò l'importunità consegua ciò che non anco conseguì la giustizia, in qual modo la somma delle petizioni e i numeri de' protocolli alla fine dell'anno potranno rappresentare l'attività e i movimenti d'un dicastero?

Aggiungi che l'ignoranza de' segretarj dando spesso risposte o false o dubbie inconcludenti, rende necessarj dieci reclami sopra lo stesso affare, e diviene nuovo ostacolo alla perentoria ultimazione.

Ma siccome le petizioni, i riclami, i documenti debbono essere scritti in carta bollata, quindi la lentezza dell'amministratore e l'ignoranza de' segretarj divengono larga sorgente per la finanza.

Dunque se si proponesse il problema: *Accrescere i prodotti del bollo finanziero senza estenderlo a nuovi oggetti e senza accrescerne le quote*; si potrebbe rispondere: Sceglięte delle tartarughe per amministratori e delle talpe per segretarj.

10.° ıitenza pubbli- negli af- ammi- ativi.

10.° *Qui male agit odit lucem* è una massima che non isbaglia; prescindendo dai casi di privata modestia, forse è ugualmente vera quest' altra massima: *chi odia la luce opera male*. Infatti siccome ciascun amministratore brama la pubblica stima e tenta con tutti i mezzi d'assicurarsela, perciò la somma delle azioni ch'egli sottrae allo sguardo del pubblico, mostra in lui la persuasione di meritarne il disprezzo (1).

11.° ;cio di tezione *endita fumo.*

11.° Si cerca spesso di supplire alla mancanza di merito personale coll' associare l' idea del proprio individuo all' idea di personaggi grandi e potenti; quindi se ne vanta la conoscenza, l' amicizia, la parentela, e talvolta si giunge a vendere una finta protezione contro omaggi reali (2).

2.° rlatani- mo.

12.° Si riconosce il ciarlatanismo dalle pretensioni che annuncia e dall' entusiasmo che si sforza d' eccitare nell' altrui animo. Benchè abilissimo a fingere, egli si scopre ne' vanti che gli sfuggono suo malgrado, ossia nell' impossibilità d' essere modesto (3) Come il genio, egli si scosta dalle vie ordinarie; ma se il primo parla alla ragione o ai sensi, il secondo si dirige all' immaginazione. L' enorme differenza tra la stima che merita un oggetto e la stima che il ciarlatano vorrebbe infondere negli altri, tra l' effetto seguito e l' effetto decantato, tra l' utilità reale e l' utilità promessa, serve a misurare i gradi del ciarlatanismo. Nell' ignorante di buona fede e nell' uomo appassionato si trova talvolta esagerazione consimile, ma in questo va unita alla sincerità, mentre in quello è sempre associata alla menzogna, la quale si scorge ne' discorsi misteriosi, nelle reticenze affettate, nelle ombre in somma in cui il ciarlatano s' avvolge (4).

3.° lubilità e gerezza

13.° Allorchè l' immaginazione prevale sul giudizio, l'uomo diviene giuoco di tutte le idee, che a guisa di lucciole nelle tenebre, brillano e si estinguono nella sua fantasia (5).

È stato detto che la costanza nelle mode e nella forma degli abiti è un segno di prudenza. Se questo sintomo fosse vero, la prudenza sarebbe minima ne' Francesi, massima ne' Persiani (6).

Se per esempio in un *convocato generale* da qualche comune, un sindaco un podestà un cancellie- bblicasse i nomi degli scrittori di cui si servì, degli appaltatori cui affidò qualche opera comuna- ricusasse di rendere ragione de' denari che gli vennero aborsati, ci formeremmo noi un'idea molte vole di questo amministratore?

È noto che l' Imperatore Alessandro Severo fece soffocare nel fumo i cortigiani che vendevano promesse, lusinghiere menzogne, aerea protezione.

Giovenale rimarca i seguenti tratti ne' ciarlatani Greci che assediavano le case de' Grandi a Roma:

:nium velox, audacia perdita, sermo	» . . . .
ntus et Isaeo torrentior. Ede, quid illum	» Natio comoeda est. Rides? Majore cachinno
: putes? Quemvis hominem secum attulit ad nos:	» Concutitur; flet, si lacrymas conspexit amici,
.mmaticus, rhetor, geometres, pictor, aliptes,	» Nec dolet; igniculum brumae si tempore poscas,
ur, schoenobates, medicus, magus: omnia novit:	» Accipit endromidem: si dixeris, aestuo, sudat.
eculus esuriens in coelum, jusseris, ibit	

Il ciarlatanismo viene accolto e vantato, sia perchè talvolta se ne è zimbello, sia perchè si ama lere l' imbarazzo di quelli che i suoi successi affiggono. È un' arma di cui gli ignoranti si servo- stro quelli che li superano in cognizioni e che questi ultimi alle volte non sdegnarono d' opporsi nda.

La volubilità del carattere è una delle ragioni per cui in Francia sono men numerose che in In- rra le intraprese in grande che richieggono l' unione di più capitalisti, e le associazioni che s' oc- o di pubblica beneficenza.

Chardin (*Voyage en Perse*, tom. II,) vide che gli abiti persiani del tempo di Tamerlano era-

14.° Curiosità degli affari altrui.

14.° A misura che si manca di pensieri proprj, si cerca di pascersi degli altrui; l'attiva brama di sapere ciò che si fa e si dice dagli altri, di conoscere i loro interessi e le loro faccende, le loro affezioni e le loro animosità, svela un anima piccola e disoccupata (1).

15.° Disposizione a svelare le altrui debolezze.

15.° La vanità si pasce di rovine e si lusinga d'inalzare di tanto sè stessa di quanto deprime gli altri; quindi la disposizione a svelare le altrui debolezze è alquanto estesa. Questa disposizione è tanto più forte

1. Quanto è maggiore la persuasione della nostra nullità;

2. Quanto è maggiore la persuasione dell'altrui merito (2).

16.° Taciturnità nelle conversazioni.

16.° La taciturnità nelle conversazioni, allorchè non ha per causa o l'eccessiva diffidenza di sè stesso o l'eccessiva impressione che lasciano in noi gli affari, indica o stupidezza affatto mancante di idea, o orgoglio che sdegna d'accomunarsi, o malignità che vuole raccorre le altrui balordaggini per farne oggetto di derisione, o timore di compromettersi svelando candidamente le proprie idee (3).

17.° Circospezione eccedente.

17.° Siccome negli uomini uniti in conversazione si mostra sensibilmente il bisogno di comunicarsi a vicenda i proprj pensieri onde raccorre momentanei applausi, perciò l'uomo che conserva eccessiva riservatezza, che si ristringe ad esporre le idee altrui, che non s'abbandona giammai ai moti del proprio animo, che s'avvolge sempre in dubbiezze, e tenta di frapporre, per così dire, una nube fra i suoi sentimenti e l'altrui sguardo, dimostra incapacità che teme d'essere colta sul fatto e smascherata (4).

18.° Insensibili-

18.° Siccome la sensibilità e la generosità sogliono eccedere negli animi giovanili, quindi la scarsezza o la mancanza di queste qualità è un sintomo di carattere barbaro

no esattamente simili a quelli del suo tempo. Altri scrittori però accertano che la forma de' turbanti risente qualche influsso dalla moda presso i Turchi.

(1) L'imbecille Claudio si portava giornalmente al foro per sentire tuttti i pettegolezzi di Roma. Egli si compiaceva ad ascoltare le aringhe degli avvocati, i quali colla varieta delle idee lo divertivano, e colla veemenza del discorso eccitavano qualche scossa nel di lui animo stupido.

Un amministratore che era assolutamente incapace d'attendere agli affari pubblici, volle essere informato di tutti i segreti delle famiglie. Il pubblico si vide assediato da un'orda di spie, acciò uno scimunito non morisse di noja.

(2) Per indicare sensibilmente il carattere delle persone invide e maligne, Francklin suppone d'avere una gamba contraffatta ed una gamba bella, e consiglia a diffidare di coloro che dicendogli mai nulla della bella gamba, gli parlano sempre della contraffatta. In generale quelli che cercano di porre in evidenza gli altrui difetti, nascondendone le belle qualita, dimostrano o mancanza di merito od animo ammalato.

(3) È fuori di dubbio che un uomo il quale comunica senza riserva tutte le sue idee, dice non di rado ciò che vorrebbe poter rivocare; è dunque necessaria qualche riserva, ma non fa duopo spingerla al punto di rendersi muto. V'è minor inconveniente a parlare regolando i proprj discorsi colla prudenza, di quello che a dover giustificare una taciturnità affettata.

(4) Io non parlo qui di quella riservatezza ispirata talvolta dai governi, che non contenti di tenere avvinte le braccia, vorrebbero anco dominar sui pensieri. È noto che questa tirannia non esiste in Inghilterra, benchè l'eccedente circospezione vi sia comune.

La presenza d'un testimonio taciturno o eccessivamente circospetto, ispirando una specie di timore alle persone che conversano tra di esse, arresta o rallenta quella espansione d'animo, quella diffusione di sentimenti, quel libero movimento delle idee che è necessario all'uomo dopo il travaglio, e che usa tra gli amici i quali, stimandosi a vicenda, non suppongono in nissuno d'essi un detrattore o un agente segreto della polizia. Altronde siccome i nostri piaceri s'accrescono in ragione delle persone cui si comunicano, perciò la taciturnità, e l'eccedente riservatezza riescono qualità antisociali e inurbane in quanto che diminuiscono il numero delle persone che si mostrano partecipi del piacere comune.

...à od ava-...izia ne' gio-...vani.

egoista insociale, come la mancanza del calore ossia il freddo alle estremità delle mani e de' piedi è sintomo di prossima febbre.

19.° Amicizie pregievoli.

19.° Si può predire con qualche probabilità ciò che un giovane sarà un giorno giudicandolo dai compagni viziosi che presceglie e frequenta; sia che l'influenza di queste prime associazioni si estenda sopra tutta la vita, sia che esse non servano che a porre in evidenza il carattere e le inclinazioni, e che il giovine il quale sceglie male, abbia di già perduto ciò che resta talvolta anche agli uomini viziosi, il gusto della virtù negli altri (1).

20.° Abbando-...nare gli a-...mici nelle ...venture.

20.° Siccome le amicizie comuni hanno per base la vanità o l'interesse, le speranze o i timori, i gusti frivoli o i momentanei contatti ne' movimenti sociali, perciò non è meraviglia che spariscano al primo lampo di sventura, giacchè sussistendo, imporrebbero de' doveri di cui non si è capace (2).

Questa cessazione d'amicizia può essere giustificata soltanto nel caso di cambiamento vizioso successo nell' amico (3).

2.° SINTOMI DI CARATTERE SPREGIEVOLE O CORROTTO NELLE NAZIONI.

1.° ...umero ec-...edente di ...igli illegit-...imi.

1.° Questi prodotti, non approvati dalla legge, sono condannati da tutte le ragioni che dimostrano la santità del matrimonio e i suoi doveri. Essi ci ricordano delle figlie che si sottraggono all' obbedienza de' genitori, de' padri che abbandonano i loro figli, de' parti pria dell' età legale, delle concezioni fuori de' gradi permessi, degli uomini che vogliono essere padri benchè certi di non poter eseguirne i doveri . . . (4).

---

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. II.

(2) In opposizione alla condotta de' cortigiani, Voltaire scrisse a Turgot la sua lettera – *à un hom-e* – allorchè questo modello de' ministri era decaduto dal ministero.

(3) In Roma, allorchè un cittadino doveva essere giudicato dal popolo, i di lui parenti, amici, co-...centi andavano intorno con vesti squallide, con prieghi e piangistei a perorare per lui, onde proc-... gli favorevole giudizio. Ma allorchè fu giudicato Manlio Capitolino, nissuno comparve, essendoci è orrore della sua calunnia tolse a chiunque il coraggio.

Agli accennati sintomi farebbe duopo aggiungere quelli che dimostrano l' uomo *donnajuolo*, difetto e si trova più o meno presso tutte le nazioni incivilite.

Seneca ha posto l' *abitudine di grattarsi la testa con timido dito* tra i segni più manifesti di lussuria d' impudicizia: *impudicum et incessus ostendit, et manus mota, et unum interdum responsum, et re-tus ad caput digitus*. Si può vedere in Seneca il padre (controvers. XIX) che *uno digito scalpit ca-t*, era passato in proverbio per dire *mollis et pethicus*. I contemporanei osservarono questo sintomo Cesare ed in Pompeo. Pare che gli antichi traessero questo sintomo dalle donne, sempre paurose di ...nciare la loro capellatura.

Che che sia di quel sintomo, fa duopo osservare, relativamente alle conseguenze dell' accennato difet-, che Antonio perdette la pubblica stima ed il potere dacchè si diede in braccio a Cleopatra; e che la morale d' un sovrano non debb' essere quella d' un cappuccino, è fuori di dubbio che lo scontento ...blico cresce contro di lui in ragione del potere ch' egli lascia alle donne nella distribuzione delle ca-che o degli onori.

(4) Stettero i figli illegittimi ai legittimi ne' seguenti paesi:

Marca elettorale, dal 1724 al 1731, come . .	1 a 18	Franck, *polizia medica*.
Dresda, dal 1747 al 1752 . . . . . »	1 a 9 o 10	
Lipsia, dal 1740 al 1745 . . . . . »	1 a 7	
Gotha, dal 1740 al 1748 . . . . . »	1 a 20	
Amburgo, dal 1770 al 1774 . . . . »	1 a 12, 2	
Pietroburgo, nel 1816 . . . . . . »	1 a 7	*Journal de Francfort*.

2.° Numero medio de' membri delle famiglie minore di 4 1/2.

2.° Supponendo che 4 1/2 rappresenti il numero medio de' membri d'una famiglia, è chiaro che i numeri minori indicheranno corrispondenti degradazioni nelle affezioni domestiche. Infatti, a misura che sono più rispettati i vincoli del sangue, i figli restano più lungo tempo attaccati al ceppo che li produsse, e il padre vede alla sua mensa i figli de' figli come si scorge nelle campagne; all' opposto i figli si staccano presto dai loro genitori e formano nuovi focolari, a misura che le affezioni domestiche decrescono, come si vede nelle città.

3.° Moltiplicità de' divorzj.

3.° Siccome la coabitazione, la comunità degli interessi, la figliuolanza formano de' nodi d' unione costante, quindi l' eccedente numero de' divorzj dimostra una sfrenatezza di desiderj ed una volubilità di carattere straordinaria, in onta dell' opinione pubblica che suole condannarli.

4.° Degradazione delle donne.

4.° È stato più volte osservato che ne' paesi in cui le donne esercitano l' influenza che loro compete, cioè ovunque non sono nè avvilite come schiave nè venerate come divinità, la civilizzazione s' incammina verso il più alto grado possibile (1), ed all' opposto se ne allontana in ragione della loro degradazione (2); per es., la degradazione cresce a misura che la parte dell' asse paterno assegnata alle figlie è minore a fronte di quella de' maschi, ed è segno di massima civilizzazione quando una parte è uguale all'altra.

5.° Sfrontatezza delle donne.

5.° Siccome la castità e la modestia sono il primo pregio delle donne (3), siccome esse sogliono unire l' *onore della resistenza al piacere della sconfitta*; perciò ove la modestia delle donne è oggetto di ridicolo, ove esse, lungi di difendersi, s'affrettano ad assalire, i matrimonj divengono più rari, i vincoli maritali si spezzano più facilmente, la prole è corrotta da pessimi esempj, i cittadini perdono in eccedenti feste i capitali e il tempo che dovrebbero consecrare alla produzione (4).

Francia, pria della rivoluzione . . . » . . . 1 a 47) Peuchet, *Essai de Statistique*
Idem, dopo la rivoluzione . . . . » . . . 1 a 11) pag. 28.

Il numero de' figli illegittimi non rappresenta esattamente il grado di corruzione pubblica, giacchè potrebbe decrescere quel numero, senza che la corruzione scemasse: succederebbe questo effetto, se crescesse la vaga venere, la quale suole essere sterile.

(1) Xenofonte osserva che tra tutti gli stati della Grecia, Sparta era il solo in cui le donne fossero particolarmente onorate, ed aggiunge che gli Spartani superavano gli altri Greci nelle qualità dello spirito e del corpo.

(2) In Inghilterra il marito è autorizzato dalla legge a condurre sua moglie sul mercato colla corda al collo, e a venderla presso a poco come vende il suo bue e il suo asino.

Questa degradazione delle donne non potrebbesi riguardare come una causa della poca sociabilità degli Inglesi?

Ove le donne sono degradate ed avvilite, è cosa naturale che tentino di vendicarsi de' loro oppressori; e non sentendo alcun incoraggiamento verso il bene, cerchino sollievo nella corruzione.

(3) I primi Romani erano talmente accostumati alla modestia delle donne, che una di esse avendo perorata la sua causa davanti ai giudici, il Senato fece consultare l' oracolo d' Apollo per sapere cosa presagiva tale indecenza alla città. (Plut., *Vit. Numæ.*)

Lo stesso Plutarco cita altrove un fatto alquanto straordinario. Molte giovani di Mileto, invase da melanconia, si davano la morte; nulla poteva arrestare i suicidj. La legge disse -- La prima giovine che si ucciderà, verrà portata nuda sulla pubblica piazza e resterà esposta allo sguardo di tutti -- I suicidj cessarono; il rossore dopo la morte potè più della morte stessa.

(4) L'estrema ineguaglianza ne' ranghi civili, l'eccesso delle ricchezze acquistate rapidamente e senza onorato travaglio, la certezza d'ottenerne di nuovo dopo essersi rovinato, l'indecenza del teatro, l'abuso degli schiavi, l' ozio della plebe, l' impeto de' sentimenti sì nel bene che nel male a Roma produssero

6.° 'este oscene.

6.° La corruzione che s'introduce sotto il manto della superstizione, s'estende colla massima rapidità, secondo l'osservazione di Plinio; dunque dall'esistenza delle feste oscene potremo dedurre l'esistenza di estesa corruzione (1).

7.° 'rocessioni notturne.

7.° Queste processioni sogliono essere canale di corruzione, 1.° perchè la notte scema il timore del pubblico sguardo; 2.° perchè le cerimonie prestano occasione ai concerti; 3.° perchè essendo gratuite, resta luogo a qualunque concorrente; 4.° perchè la concorrenza è giustificata dalla santità del motivo.

8.° 'este eccedenti 177 dell'anno.

8.° Le feste destinate a ristabilire le forze consunte dal travaglio e a ravvivare il sentimento della sanzione religiosa, divengono occasioni di bagordi, furti, risse, ferimenti, allorchè superano 177 dell'anno; le liste giornaliere de' delitti li dimostrano più frequenti ne' giorni festivi (2).

9.° 'prezzo alle cerimonie del culto.

9.° Siccome la morale del popolo non ha quasi altra base che la speranza delle ricompense e il timor delle pene nell'altra vita, perciò ove le cerimonie del culto sono disprezzate, v'è luogo a credere che i costumi sono corrotti.

10.° Vesti oscene.

10.° Affine di scemare tentazioni alla brutalità, affine d'abbellire i piaceri fisici coi colori della fantasia, e quindi di rendere le donne più rispettabili, si usò in tutti i tempi di velare alcune parti del corpo: si tenta di torre questo velo, allorchè la corruzione è massima, cioè quando il piacer fisico è tutto, ed il morale nullo (3).

11.° Spettaco-

11.° Sembra che il più sicuro effetto degli spettacoli atroci sia d'indebolire quella sensibilità che facendoci partecipi delle altrui sventure, ci spinge ad alleviarle, e rende fruttifero il dolore rendendolo stimolo di soccorsi. Pare

---

a sfrontatezza delle donne. Degli scrittori superficiali attribuirono questo effetto alla legge del divorzio, senza riflettere

1. Che sotto Cesare ed Augusto nè i premj nè le pene riuscirono a moltiplicare i matrimonj;
2. Che sotto Tiberio le matrone romane si facevano inscrivere sul registro delle pubbliche meretrici, affine d'abbandonarsi impunemente alla dissolutezza;
3. Che sotto Settimio Severo, appena salito sul trono, si trovarono 3000 accuse d'adulterio, il chè costrinse l'Imperatore a rinunciare a' suoi progetti di riforma.

Da questi e simili fatti risulta che lungi di produrlo, la legge del divorzio apriva un'uscita all'umor acre che rodeva tutta la macchina sociale. I teologi, sempre acuti, attribuirono la produzione di quell'umore al cauterio.

(1) Le feste baccanali tratte dall'Egitto, diffuse rapidamente per tutta l'Italia, introdotte a Roma da faziosi che volendo perdere lo stato s'associavano le persone più corrotte, furono occasione e causa di delitti inauditi. Il Console Sp. Postumio istrutto di quella trama nell'anno di Roma 566, ritrova che il numero de' complici d'ambi i sessi superava i 7000.

I giuochi fiorili, ossia consacrati a Flora, divennero sì licenziosi dopo l'anno di Roma 580, che le meretrici vi andavano nude al suono delle trombe, il chè fece dire a Lattanzio (*De falsis Relig.*, lib. I. § 20) che questo culto era stato originariamente stabilito in onore d'una meretrice che aveva lasciato al popolo Romano i prodotti delle sue dissolutezze.

(2) La storia de' secoli di mezzo dimostra che v'è nell'ignoranza una tendenza a moltiplicare le feste al di là del settimo annuale, moltiplicazione da cui risultano necessariamente, oltre i lucri cessanti, molti delitti. Dunque dire con Rousseau che l'ignoranza favorisce il buon costume, è dire che le paludi favoriscono la salute.

(3) Seneca (*De Benef.*, lib. VII, cap. 9) dice: Io veggo degli abiti di seta, se si può dare il nome di abiti a stoffe che non garantiscono nè il corpo nè il pudore, e colle quali una donna non potrebbe, senza mentire, accertare che non è nuda. Noi facciamo venire queste stoffe da paesi ignoti agli stessi commercianti, affinchè le nostre donne non abbiano più nulla da mostrare in segreto ai loro amanti – In onta della *perspicacia* ecco una *falsa direzione dell'interesse privato* che la legge deve reprimere – Leggete le opere di Smith, di Say, e simili visionarj, e troverete dimostrato ad evidenza che quella falsa direzione non era possibile, e che il legislatore non deve abbassare i suoi sguardi sopra queste piccolezze.

Sarebbe desiderabile che tutte le donne intendessero gli interessi della loro vanità come Poppea, la

li atroci. che un' immaginazione abituata a compiacersi nell' effusione del sangue, non resterà punta alla vista delle altrui angoscie minori (1).

12.° Mania pe' giuochi d'azzardo (2).

12.° Questo sentimento che nasce principalmente dal desiderio di far fortuna in poco tempo e vivere nell'indolenza,

a) *Rende un popolo sragionatore e superstizioso:* l' interpretazione de' sogni collo scopo di scoprirvi i numeri del lotto ne è una prova tra le mille (3);

b) *Soffoca i sentimenti di famiglia :* sopra una carta si sagrifica il patrimonio de' figli;

c) *Scema o distrugge le risorse del credito*, ricusando quasi ognuno d'affidare i suoi capitali ai giuocatori; dal chè poi nasce la necessità di cadere nelle mani degli usuraj (4);

d) *Annienta la felicità delle famiglie*, il chè è dimostrato dal numero de' suicidi e de' pazzi per giuoco;

e) *Annulla le abitudini dell' applicazione e del buon costume* ne' giovani delle classi medie e superiori, i quali per tutta la vita rimangono esseri puramente passivi, per non dire nulla di più;

f) *Diviene feconda sorgente di marioli*, *scroccatori*, *cavalieri d' industria*, i quali profittando dell' altrui dabbenaggine, credulità e inesperienza, commettono ed eccitano a commettere ogni sorta di frodi (5).

13.° Ineguaglianza nell'eredità paterna, non

13.° I figli dello stesso padre cresciuti sotto il medesimo tetto, avezzi ad uguale genere di vita, soggetti a consimili bisogni, designati dal pubblico collo stesso cognome, nutrono speranza d' uguale eredità. L' ineguaglianza nel riparto dell' asse non giustificata da merito o demerito ne' figli, ovvero da bisogni speciali di mente o di corpo

a) Sacrifica la felicità di tre alla felicità di uno;

---

quale, secondo l' espressione di Tacito, si mostrava *velata parte oris, ne satiaret aspectum vel quia sic decebat.* Le donne che svelando tutto allo sguardo escludono il gioco della fantasia, dimostrano di non sapere che uno è minore di cento.

(1) È stato detto mille volte che i gladiatori che si battevano a sangue, si storpiavano, ed uccidevano, con tanto piacere degli spettatori nel circo, non facevano molto onore alla sensibilità del Popolo romano. I combattimenti de' tori in Ispagna, de' galli in Inghilterra hanno dato luogo alla stessa censura. Questi piaceri immorali che il popolaccio paga sì volentieri, sono altre *false direzioni dell' interesse privato* che la legge deve reprimere.

Per farsi un' idea della sensibilità degli Inglesi conviene aggiungere » que pour satisfaire la gourmandise . . . ils apportent des tortues vivantes d' Amérique, qu'ils fouettent jusqu'a la mort des marcassins avec de fortes verges pour que leur chiar soit tendre, qu'ils coupent par tronçons les saumons vivans, que les amateurs des poissons laissent remuer jusqu'à la mort les auguilles écorchées, pour leur donner un meilleur goût » . . . (*Londres et les Anglais*, tom. I, pag. 3, 4.)

(2) I giuochi d' azzardo che, ove la legge non li reprime, tendono a divenire comuni, svelano una nuova *falsa direzione dell' interesse privato.*

(3) Siccome le forze intellettuali entrano in qualunque produzione umana come le forze fisiche, ed hanno molto maggior valore, perciò indebolire l' abitudine dal retto ragionare è per lo meno lo stesso che indebolire le braccia e le gambe della popolazione.

(4) Un uomo che ha fama d' essere giocatore, resta privo di molte eventualità favorevoli ne' movimenti sociali; per esempio egli non può sempre conseguire il matrimonio che brama, l'impiego di cui abbisogna, l' associazione mercantile che gli sarebbe necessaria. Accrescete il numero de' giocatori, e vedrete più volte nel giro d' un anno sfumare quelle favorevoli eventualità. – Lo Spartano Chilone, deputato a Corinto per contrattarvi un' alleanza, avendo sorpresi al gioco i primi magistrati di questa città, si ritirò bruscamente, dichiarando ch' egli non saprebbe contrattare con giocatori, e che il suo paese avrebbe smentita una tale infamia. (Joan. Sariberiensis, *De nugis Curialium*, lib. I, cap. V.)

(5) » Nella città di Parigi ed in tre o quattro luoghi di pubblici bagni, i giuochi d' azzardo danno « il verisimile prodotto di sedici milioni di franchi. Questi sedici milioni contro quanti sospiri, male« dizioni, imprecazioni, assassinj e suicidj non saranno essi probabilmente scambiati ogni anno? » (*Osser. Austr.*)

giustificata da motivi *personali*.

b) Distrugge i sentimenti di famiglia, promovendo ne' secondogeniti l'invidia e l'odio contro il primogenito, l'ingratitudine contro il padre;

c) Condanna spesso le sorelle e i secondogeniti ad involontario celibato o alla corruzione.

14.° Ineguaglianza nella lotteria sociale per *nascita* od *opinione*.

14.° Ogni privilegio esclusivo garantito agli uni *a solo titolo di nascita o d' opinione religiosa*, negato agli altri per lo stesso motivo, diminuendo i cambi sociali qualunque, scema i vantaggi dell'associazione; fomentando l'odio, impedisce l' esecuzione de' doveri; promovendo negli uni sensi d' orgoglio, autorizza l' oppressione (1), negli altri, desiderj di vendetta, giustifica le atrocità: ove la vendetta non è possibile, la classe più oppressa e più avvilita diviene la più corrotta (2).

15.° Sprezzo alla vecchiaja.

15.° È questo un sintomo contrario a quello che acceneremo di sopra. Basterà qui il dire che nella massima corruzione d' Antiochia, capitale dell' Oriente, il disprezzo per la modestia delle donne al tempo di Giuliano, si trovava unito al disprezzo per la vecchiaja. In mezzo ai sentimenti di mollezza, la barba dell' Imperatore divenne oggetto di ridicolo, e i vecchi si viddero esclusi dalle conversazioni, dalle danze, dai festini, in cui e gli assi paterni si profondevano e le sostanze dello Stato.

16.° Basso prezzo de' testimonj falsi.

16.° Siccome la buonafede è il fondamento primario della società, perciò i falsi testimonj sono e devono essere oggetto di generale abbominazione; dunque ove molti giungono a superare questa abbominazione, ivi debb' essere scarsa o nulla la morale. Ora molti superano quell' abbominazione, allorchè, per ottenere falsa testimonianza, bastano poche lire (3).

---

(1) I nobili di Danimarca pria di Federico III potevano uccidere un paesano od un borghigiano, purchè ponessero uno scudo sul cadavere. Il Re, per distruggere questo abbominevole privilegio, contro il quale aveva fatto inutili sforzi, ordinò che un paesano il quale uccidesse un nobile, non soggiacerebbe a pena, purchè ponesse sul cadavere scudi due. (*Esprit des usages*, tom. II, p. 146.)

S' intende che l' orgoglio nobile, oltre di distruggere i sentimenti d' umanità, può opporsi a quelli della religione, ricordandosi che i nobili di Visp nel Vallese vollero per l' addietro una chiesa separata da quella del popolo, affine di non pregare Iddio in compagnia de' plebei. (Durand, *Statistique de la Suisse*, tom. I, p. 332.)

(2) Per ispiegare la poco delicata morale che si attribuisce agli Ebrei, basta addurre l' intolleranza sotto cui vissero per tanti secoli. Cacciati dalle professioni meccaniche e liberali, dichiarati incapaci di possedere fondi, dovevano ristringersi al commercio del denaro, perchè meno soggetto alle rapine della plebe e de' governanti. Privati dei diritti più comuni, esclusi dagli onori dovuti al merito, esposti con segnali sull' abito al pubblico disprezzo, qual meraviglia se ne' loro contratti non resistettero sempre al desiderio di vendicarsi de' loro oppressori, e se talvolta ricercarono risorse nella corruzione?

Per capire quanto sia ignorante l' intolleranza, basterà il dire che sotto Filippo III di Spagna fu fatto delitto ai Mori o ai sudditi Mussulmani d' essere industri, laboriosi, frugali. Si osservò che mentre i villaggi della Castiglia divenivano deserti e cadevano in rovina, quelli de' Mori si mostravano popolati egualmente che floridi. V' ha luogo a temere, diceva don Giovanni di Ribera, Patriarca di Valenza, che il loro numero sorpassi bentosto quello de' Cristiani, se non si prendono vigorose misure per reprimerli. Quindi, dopo i preparativi dalle convenienti forze, fu emanato ordine che tutti gli abitanti di Valenza professanti Religione mussulmana, si portassero, sotto pena di morte, sulle coste marittime, onde essere imbarcati e tradotti in Affrica. Le rimostranze de' Baroni proprietarj del suolo furono inutili; l' unica mitigazione che poterono ottenere, fu un' eccezione di sei famiglie sopra cento, e di tutti i figli non giunti all' età d' anni quattro. I Mori sdegnati ricusarono di profittare di questa indulgenza, e la bigotteria di Filippo III lo privò di 600,000 de' suoi sudditi più industri (*Histoire d' Espagne* tom. III, pag. 259-264.)

(3) Ferri de S.t Constant nella sua descrizione di Londra dice: » Le grand nombre de sermens, que plusieurs lois préscrivent, a été depuis long-temps un sujet de réclamations. Leur frequence et la maniere dont on les préte, affaiblit leur impression sur les esprits, et par consequent diminue l'horreur du parjure. Rien n'est plus commun que de voir des hommes, d'ailleurs pleins d' intégrité, et d' une

17.° Massime frodolenti divenute popolari.

17.° Le false massime con cui si cerca di giustificare le frodi, e l'impudenza a mentire con faccia di bronzo, non possono divenire popolari, se non ove è nullo il sentimento dell' onore e della religione, cioè ove la pubblica morale manca delle sue più salde basi (1).

18.° Corruzione del clero.

18.° Riflettendo che il clero

a) Diffonde nel popolo le massime da seguirsi;

b) Presenta nella sua condotta un modello da imitarsi;

c) Dispensa assoluzioni pe' falli commessi;

d) Influisce colla sua autorità in mille affari civili; si scorge che la corruzione del clero debb' essere indizio di maggior corruzione nazionale (2).

19.° Eccedente numero di

19.° I proventi de' causidici crescono in ragione delle liti; il loro interesse è dunque direttamente opposto all' interesse pubblico (3). L' aumento de' causidici al di là del bisogno

a) Produce liti, per così dire, artificiali ed illegittime, cioè eccitate dalla malafede degli avvocati che vogliono procurarsi delle risorse. Queste liti illegittime equivalgono ad animosità tra i cittadini litiganti, arrenamento di capitali, perdite di tempo immense alla fine dell' anno (4), spese inutili e rovinose;

b) Aggiunge al moto de' tribunali gravoso ed illegittimo peso, il chè ha per necessaria conseguenza o la dilazione delle sentenze sulle liti legittime, il chè è un danno pel pubblico, o l' aumento nel numero de' giudici, il chè è una spesa per l' erario (5);

c) Talora corrompendo testimonj o falsificando documenti, si riesce a torre un debitore di mala fede dalle mani della giustizia (6);

» conscience délicate, prêter légérement des sermens à la douane. Il y a une classe d'hommes connus » sous le nom d' *ames damnées*, qui se tiennent prés de la douane, afin de jurer, pour un prix convenu, pour les marchands, quoiqu'ils n'aient aucun connaissance des articles de marchandises, qu'ils » n'aient point vu les parties, et qu'ils soient totalement étrangers à l'affaire. Ces jureurs de profession » ont une espèce de sauve-garde pour écarter les scrupules, c' est de faire un serment antérieur, par » le quel ils s'obligent à ne jamais dire la vérité à la douane ou au bureau de l' accise ». (*Londres et les Anglais*, tom. IV p. 175). Vedi l' osservazione 4.a nella pag. seguente.

(1) » Ce qui distingue la friponnerie du Chinois, c'est qu'il croit que tout lui est permis pour parvenir à son but; aussi ne se fait il aucun scrupule de substituer une marchandise à une autre, et » même d'en fournir d'invendable à la place de celle de bonne qualité qu'il s'étoit obligé de livrer, il » a, sur cet article, un principe qui lui est particulier: *Ce n'est pas*, dit-il alors *le vendeur qui trompe, c'est l'acheteur qui se trompe lui-même* » (*Manuel du Commerce des Indes* . . . . p. 408.)

(2) Nel 861 due legati pontificj e 818 vescovi sedotti dall' Imperatore d' Oriente s' unirono in concilio a Costantinopoli per deporre e condannare il venerabile Ignazio, leggittimo Patriarca di quella chiesa, e sostituirvi l' intrigante Fozio: settantadue testimonj attestarono il falso contro Ignazio. (Fleury, *Hist. Eccles.*, liv L, §. 12.)

Nel 863 l' intruso Fozio fu riconosciuto e confermato per legittimo Patriarca in un concilio di mille *ecclesiastici* tutti persuasi della sua intrusione.

Nel 869 i *vescovi* che uniti in concilio preferivano il partito del legittimo Patriarca Ignazio, furono dodici, quelli che a seconda del vento preferirono ora Ignazio ed ora Fozio, furono 102. (Weguelin, *Histoire univ. Dip.*, tom. III, p. 169-177.)

(3) Questa circostanza non distrugge nè la *necessità di causidici* nè i *sommi pregi della loro professione*, come l' essere l' interesse de' medici contrario all' interesse pubblico dal lato della salute, non distrugge nè la necessità nè i pregi della medicina.

(4) Ogni seduta consuma per lo meno un' ora a quattro intervenienti per termine medio. Questo consumo ripetuto più volte al giorno in ragione de' causidici, e moltiplicato pei 365 giorni dell' anno, presenta alla fine un consumo rilevantissimo.

(5) Nel 1809 nel cessato Regno d' Italia la popolazione era composta di individui . . 6,600,000; la spesa pel ministero di giustizia saliva a lire . . . . 7,600,000: riducendo alla meta il numero de' causidici, forse si sarebbe abbassata d' un settimo questa spesa.

(6) A Londra » il y a des procureurs qui ont toujours de faux temoins a leurs gages, en état de

causidici.

d) Indebolisce nel pubblico l' idea de' diritti e de' doveri, e fomenta ne' malevoli la lusinga di ritrovare schermo nella destrezza degli avvocati.

20.° Giudici pagati in ragione de' delitti.

20.° Allorchè i Giudici sono pagati in ragione delle ammende e delle confische, è cosa naturale il supporre che l' idea dell' interesse privato presegga alle sentenze di condanna, e che o si eccitino i delitti, o non si reprimano, onde procurarsi il vantaggio di punirli.

21.° Venalità delle cariche.

21.° Che che ne dicano Montesquieu e Bentham, la venalità delle cariche sarà sempre fonte di corruzione, perchè chi ha comprato all' ingrosso, deve indennizzarsi sulle vendite al minuto. Nel II volume di questo trattato saranno addotti gli argomenti di questi illustri scrittori colle debite risposte.

22.° Eccedente numero di rigattieri.

22.° La facilità che in parecchi rigattieri ritrovano i ladri a disfarsi segretamente degli effetti derubati, contribuisce moltissimo, come è noto, alla corruzione della gioventù e alla moltiplicazione de' delitti; dunque il numero eccedente de' primi ci garantirà l' esistenza de' secondi. L' uso d' acordare patenti a quelli che fanno prestiti sopra pegno, senza riguardo alla loro riputazione e senza sottometterli ad efficace sorveglianza, danneggia la società da più lati.

23.° Eccedente numero di osterie.

23.° L' eccedente numero delle osterie dirette da persone immorali diviene convegno

1.° De' truffatori, scroccatori, ladri;

2.° Delle più abbiette meretrici;

3.° Delle persone più nemiche d' ogni travaglio;

4.° È occasione d' eccessivo consumo di capitali e di tempo (1), senza parlare delle contese e delle risse, nè della facilità di nascondere i furti (2).

---

prouver tout ce qu'on peut exiger d'eux, et qui en fournissent *au plus juste prix*. Ils procurent aussi des *cautions juives* à deux et demi pour cent, et des cautions chrétiennes à cinq pour cent. Cette distinction de cautions juives et chrétiennes n'est connue qu'en Angleterre. Est-il question de débarrasser ùn créancier sans exposer ses cautions? On preud un couple de Juifs domiciliés, la loi n'exigeant pas davantage; ils s'obligent a payer la somme au défaut du débiteur, qui par la sort d'affaire pour le moment, et jurent que, leurs propres dettes payées, il leur reste eucore le double de la somme pour laquelle ils ont répondn.

» Le Genéral Ganzel, arrête pour une somme considérable, se fait cautionner par deux Juifs au tribunal de *King's-Bench*. On leur demanda des preuves; l'état de pauvreté dans lequel ils se présentaient, exigeait cette précaution; ils étalent à l'instant un nombre de billets de banque, au montant de dix à douze mille liv. sterl. La caution acceptée, on s'empresse autour de nos bons Israëlites, l'un leur demande le billet de mille livres, l'autre de cinq cents, ainsi du reste, qu'on a leur confiés pour faire figure. Enfin, ces deux particuliers, si riches quelques momens auparavant, sont dévalisés avant d'être sortis du palais, et il ne leur reste que quelques guinées, prix de leur parjure, et dont ils se servent pour disparaitre du pays. Voilà ce qu'on appelle cautions juives ». (*Londres et Anglais*, tom IV, p. 177, 178.)

(1) » Si un porteur de charbon au lieu de boire douze à seize pots de porter dans la journée, n'en buvait que le tiers, il seroit réellement mieux nourri, et ferait son ouvrage avec plus d'aisance et de vigueur. De plus il jouirait d'une meilleure santé et se trauveroit plus disposé a se remettre au travail le jour suivant. Dans la supposition qu'il y a dans la capitale (Londres) 200,000 ouvriers qui, par les excès auxquels ils se livrent, abrègent le cours naturel de leur existence, de cinq années l'un portant l'autre, il se trouve, après les dépenses faites pour leur éducation jusqu'à l'age de maturité, une perte pour la société d'un milion d'années de travail en 36 ans, ce qui sur le pied de 25 livres par an, monte a 25 milions sterlius «. (Colquhoun, *Police de Londres*, tom. II, p. 28, 29.)

(2) Parlando delle 5000 osterie di Londra, i padroni delle quali per un quinto cambiano di domicilio tre volte all' anno, il sullodato Colquhoun soggiunge: » C'est sortout dans *les maisons où le débit n'est point en proportion des frais*, *que régnent les plus grands abus*, parce qu'alors il n'est point de moyens qu'on n'emploie pour attirer les chalands et les engager a faire de la dépense; quand le mal-

24.° Tutte le istituzioni che tengono in collisione l'interesse col dovere.

24.° Siccome la tendenza dell' uomo a farsi centro di tutto agisce già naturalmente contro l' idea de' doveri; perciò agevolmente s' intende che se a quella naturale tendenza s' aggiunge la spinta d' un interesse artificiale creato dalla legge, s' intende, dissi, che una corrispondente corruzione deve diffondersi, come si diffonde l' acqua sopra i luoghi bassi non difesi da alcun riparo.

25.° Rapporto eccessivo tra i delinquenti e la popolazione.

25.° Mentre Maometto stava guardando la greggia, sognò che due persone incognite avendogli aperto il petto con un coltello di fuoco, ne avevano tratto il cuore, e che, dopo d' averlo lavato nella neve, una di esse l' aveva compresso e ne aveva estratte alcune gocce nere. Questo cuore lavato e pulito fu pesato dapprima contro dieci cuori, quindi contro cento, e fu trovato più pesante. – Si possono misurare i gradi della corruzione nazionale dal rapporto tra i delinquenti e la popolazione, assumendo per *termine medio della corruzione generale nelle città europee l' uno per duemille* (1).

26.° Delitti in tenera età.

26.° Allorchè i registri giudiciarj dimostrano che il delitto invade le età che sogliono essere dotate di cuore generoso e prive di malizia, non si può dubitare che la corruzione non sia largamente diffusa nella classe popolare. Infatti i delitti in tenera età annunciano figli abbandonati, educazione trascurata, padri corruttori, e le abitudini del gioco, della crapula, e dell'osteria anteposte alle abitudini del travaglio (2).

» tre n'est pas lui-même de la société des voleurs ou des recéleurs, il se croit au moins obligé de leur » temoigner sa reconnaissance, en aidant à les cacher ». (Ibid., p. 24.) I fatti dunque dimostrano che la libera concorrenza abbandonata a sè stessa può crescere al punto in *certi rami di negozio*, che cessando il guadagno onesto, si tenti di rifarsi della spesa e provvedere a sè stesso con guadagni frodolenti. (Vedi il *Nuovo prospetto delle Scienze economiche*, tom. IV, p. 245.)

(1) Dal rapporto di M. Hume al Parlamento d' Inghilterra nel 1812 risulta che dal 1805 al 1810 fu come segue il numero de' delinquenti a quello degli abitanti:

Irlanda, un delinquente sopra abitanti . . .	1,702.
Inghilterra uno sopra	1,988.
Scozia uno sopra	20,239.

Questi rapporti seguono le proporzioni d' ignoranza osservata nella popolazione, ignoranza che è massima in Irlanda, minore in Inghilterra, minima in Iscozia. In quest' ultimo regno sono organizzate da molto tempo le scuole che insegnano a leggere, scrivere, conteggiare al basso popolo; e sebbene queste tre abilita non costituiscano un buon cittadino, è però fuori di dubbio che esse

1. Sono ostacoli a molte frodi che si sogliono commettere a danno degli ignoranti;
2. Favoriscono le abitudini del travaglio e dell' economia;
3. Accrescono le eventualità di ritrovare occupazione;
4. Disposero all' obbedienza e al punto d' onore, allorchè si acquistarono, intervenendo allo stesso luogo, nella stessa ora, sotto la direzione dello stesso maestro che punì e ricompensò.

Da altro rapporto risulta che i delinquenti tradotti avanti ai tribunali della Gran Bretagna entro lo spazio di nove mesi tra il 1816 e il 1817, furono come segue:

Manchester,	un delinquente sopra abitanti . .	140.
Londra	uno	800.
Irlanda	uno	1,600.
Scozia	uno	20,000.

L' eccedente numero de' delinquenti in Manchester e Londra nell' accennato intervallo dimostra l'influsso della miseria (*malesuada fames*).

(2) Da un rapporto fatto alla camera de' comuni d' Inghilterra rilevasi che in Londra nel 1813 settantadue ragazzi minori d'anni 16, uno de' quali non ne aveva che 9, furono arrestati a Neugate. Nel 1814 e 1815 il numero andò crescendo. Nel 1816 furono arrestati 1643 individui al di sotto degli anni 20; tra i quali 1231 non ne avevano 17. Tra questi ultimi si contano 957 detenuti per fellonia. (*Gazzetta di Milano*, 25 Luglio 1817.)

» Parigi 7 Maggio (1818). Una ragazza di 19 anni, nominata Maria Giulia Tinterlin, subì l'8 dello » scorso mese sulla piazza pubblica di Reims il supplizio dei parricidi: ella avvelenò suo padre ». I gazzettisti indicano il nome e il cognome della ragazza, il chè è affatto indifferente, e dimenticano la di lei professione o quella del padre, il chè è sempre utile a sapersi.

27.° Acciò i costumi s'inciviliscano, è necessario che l'uomo resti al posto in cui la natura lo fece nascere. Sono i lavori, la proprietà, la famiglia che rendono l'uomo socievole. Con queste abitudini egli si spoglia della natìa rozzezza, diviene sensibile alla pubblica stima, si dispone alla pratica delle virtù. Se pochi genj capaci di alti sentimenti e di molte idee sono eccezioni a questo principio generale; fa duopo convenire che per le anime comuni, per gli spiriti volgari, le emigrazioni lontane divengono occasione di licenza, di sfrenatezza e di barbarie. — Non vi possono essere buoni costumi ove non v' ha buona polizia che prevenga i delitti e arresti i delinquenti. Ora una buona polizia suppone uno stato di società durevole e permanente.

:7.° grazio- :ivili e giose.

Dunque dal saper noi che tutta l'Europa fu sommossa dalle crociate e che le popolazioni europee nell' XI, XII, XIII si mossero verso l'Asia, possiamo dedurre che ne' suddetti tre secoli e ne' due seguenti la corruzione dovette giungere al grado estremo (1).

28.° Allorchè la violazione de' trattati non fa inarcare al pubblico le ciglia, non eccita rumore di condanna nelle conversazioni, non assicura titoli infami al traditore, si deve dire che non esiste pubblica morale. In generale la corruzione sembra arrivata al colmo, allorchè impedisce di distinguere lo spirito dalla falsità, il genio dalla furberia, la finezza dal tradimento. In questo stato degli animi si tiene l'occhio sul successo senza riguardo ai mezzi, giacchè nel successo non si ricerca il diritto, ma una prova di superiorità (2).

:8.° ontata :azione :rattati a pub-) scan- .

29.° Al tempo delle guerre civili i sentimenti morali restano alterati

a) *Dall' odio* che a vicenda si professano i partiti, ed è noto che l'odio, se si eccettua l'odio contro il delitto, non è mai giusto. La generazione nascente sentendo a declamare costantemente contro una parte della nazione, diviene tanto più ingiusta, iniqua, vendicatrice; quanto più vaghe sono le idee degli oggetti sopra cui disputano i partiti, e più perversi i sentimenti che a vicenda si prestano;

b) *Dall' opinione*, la quale è divisa e corrotta; come divisa, non concede all' uomo meritevole se non una porzione di lodi e gliela concede nel proprio partito; come corrotta, esagerando da una banda e deprimendo dall' altra, ingombra e guasta tutte le idee del giusto e dell' onesto.

:9.° rre civili.

La vergognosa condotta di Eleonora in Palestina, e i pretesti per cui Luigi il giovine, la ripudiò in de' consigli del saggio Suger, ripudio che trasse tanti mali sulla Francia, possono darci un' idea stumi regnanti nelle altre classi sociali, essendochè il celebre abate di Clairvaux ci accerta che jue si vedevano delle vedove, i cui sposi erano vivi. Di questa generale vedovanza profittò il cle- ome lo attesta Ricardo d' Inghilterra a Foulques di Neuilly (V. pag 207, nota 2.)

Religione che nelle crociate s' era unita alla guerra, divenne più sanguinaria, e dopo d' essersi bista col sangue de' Maomettani non inorridì a spargere quello degli Eretici e degli Ebrei. Noi amo al racconto del saccheggio di Beziers, ma i nostri antenati vi applaudirono, come avevano udito al massacro di Gerusalemme.

Questi tratti caratterizzano il XV secolo. Due papi che si disputano il trono pontificio, promet- solennemente d' abdicare, se così richieggono gli interessi e il riposo della Chiesa, e violano la ssa. I rappresentanti del clero uniti a Costanza violano il salvacondotto di Giovanni Hus, e fe

CAPO QUARTO

SINTOMI DI FORZE INTELLETTUALI.

§ 1.° *SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NEGLI INDIVIDUI* (1).

SPECIFICAZIONE	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE
1.° Ampiezza e prominenza esteriore della fronte.	1.° Siccome l' estensione e l' intensità delle forze intellettuali sembrano corrispondere all' estensione e volume del cervello, e questo all' ampiezza e prominenza esteriore della fronte, perciò da queste visibili qualità qualche argomento si può dedurre a favore della forza intellettuale dell' individuo in cui si manifestano.	1.° Le teste di Bacone, Leibnizio, Boerhâve, Haller, Pascal, Voltaire, Locke... simili a quelle che gli antichi attribuivano a Giove, presentano spaziosa fronte, che dal mezzo all' insù si spande in fuori. Quindi nel linguaggio volgare le parole *gran testa*, *vasta testa*, sono sinonime delle parole *gran genio* (2).
2.° Occhi scintillanti.	2.° Il brio, il fuoco, la vivacità, il color nero dell' occhio sembrano generalmente annunciare un grado d' intelligenza superiore al grado comune.	2.° I poeti per pingere con imagine sensibile l' intelligenza de' loro eroi, danno loro degli *occhi scintillanti*, *occhi indagatori*, *sguardi di fuoco*, *sguardi penetranti*... (3)
3.° Poco sviluppo del	3.° Senza pretendere che l' attitudine ai travagli meccanici escluda l' attitudine ai travagli intellettuali, si può ge-	3.° Alla pag. 14 ho addotto l'esempio di Seneca, la cui salute fu vacillante ed infermiccia in tutto il corso del-

---

pariscono per avere supposta in essi lealtà e buona fede. Francesco Sforza che con insigne perfidia succede al suo suocero sul trono di Milano, è riguardato come l' uomo più leale e più fedele dell' amicizia tra i principi suoi contemporanei; in somma la perfidia in tutti i rapporti politici fu la morale che diresse i gabinetti di quel secolo; quindi la storia rammenta le tante alleanze contratte, rotte, rinovate, violate le mille volte con pubblica approvazione.

(1) Non può contentarsi d' un solo sintomo chi conosce le indefinite apparenze sotto cui si mostrano le forze intellettuali de' ragazzi, e le illusioni de' genitori che inclinano sempre a supporle nel grado massimo.

(2) È noto che il rapporto tra il peso del cervello, e il peso del corpo è *generalmente* maggiore nell' uomo che negli animali, tutti inferiori a lui ne' gradi d' intelligenza. Questo rapporto nell' uomo è come $\frac{1}{22}$, $\frac{1}{25}$, $\frac{1}{30}$, $\frac{1}{35}$ secondo che è giovine o vecchio, e nell' asino è come $\frac{1}{254}$. (Cuvier, *Leçons d' anatomie comparée*, tom. II, pag. 248-253.)

I ragazzi rachitici, i quali si mostrano più intelligenti degli altri della stessa età, e non affetti da questa imperfezione, presentano, una testa più voluminosa e danno segno di maggiore eccitabilita di cervello.

Lontanissimo dall' ammettere i sogni del dottor Gall, il quale per ciascuna abilità colloca un organo speciale nel cervello, egualmente lontano dal sistema d' Elvezio che esclude l' azione del temperamento nello sviluppo delle facoltà intellettuali, ho accennato il primo sintomo come una semplice presunzione che non conviene trascurare, non come un segno infallibile contro cui non abbia mai riclamato l' esperienza.

(3) Anche questo sintomo non è sempre sicuro. Matthey dice: « Ho conosciuta una ragazza idiota « di nascita, morta all' età di 13 o 14 anni, la quale, durante la sua vita, si faceva osservare per la « regolarita e bellezza de' tratti del volto, per la sua fisonomia espressiva, e pe' suoi occhi *intelligenti* « *e vivaci*. Ciò non ostante ella era perfettamente sorda e muta, non faceva il minimo gesto colle sue « mani, nè poteva sostenersi sui piedi; era necessario portarla al passeggio, e porle gli alimenti in bocca ». (*Nouvelles recherches sur les maladies de l'esprit*, pag. 129.)

ma mu- ıreeap- ntegra- ı.	neralmente asserire che nelle persone dotate d' alto ingegno la forza muscolare non si mostra gran fatto sviluppata, mentre la gracilità corporea è visibile.	la sua vita. Alfieri ci parla della debolezza della sua complessione e delle sue infermità continue. Fontenelle, che s' acquistò una fama sì brillante nelle scienze, corse pericolo d'essere vittima della morte nella sua infanzia... (1)
ʃ.° ısibilità sensi e imma- zione.	4.° Quelli che riescono nella carriera delle belle arti, sogliono mostrare nella loro infanzia due disposizioni che, riunite, portano il talento al colmo; la prima consiste in una flessibilità d' organi che rende facile ogni imitazione; la seconda dipende da una immaginazione viva che perfeziona e che inventa.	4.° Watelet, che si rese illustre nella poesia e nelle belle arti, sortì una salute debole e delicata, mostrò di buon' ora un gusto vivissimo pel disegno e per la musica, ed il bisogno costante di queste dolci commozioni che sviluppano negli organi la sensibilità, il moto e l' energia (2).
5.° ɪuieta ısità u- a pa- e osser- ıne.	5.° Mentre lo spirito frivolo assiste quasi estatico allo spettacolo mobile de' fenomeni giornalieri, senza spingere lo sguardo al di là; all' opposto l' uomo destinato a coltivare le scienze, sale dai fenomeni alle cause e le ricerca avidamente. L' inquieta curiosità ne' giovani, perchè stimolo a rinascenti osservazioni, è felice presagio, se s' unisce alla pazienza d' osservare. Infatti l' amore della verità, il bisogno irresistibile di conoscerla, è la passione dominan-	5.° « L' avidità di conoscere, dice Cesarotti, era » pel giovine Olivi un bisogno pressante ed insaziabile. La sua curiosità sempre » desta non cessava d' andare a caccia di notizie, tra » le quali, come per istinto, » si lanciava alle più importanti e notevoli ». Tournefort, Linneo, Jussieu, Duhamel, Targioni, botanici e naturalisti celebri, mostrarono ne' loro primi anni una curiosità insaziabile, e sì tra i giuochi dell'infanzia che tra i ghiac-

Vicq-d'Azyr accennando la delicatezza del temperamento di M.r Lieutaud figlio d'un padre che ·va dodici, dice: « M.r Lieutaud era il più giovine e il più debole dei dodici figli; ciò non egli non tardò a sorpassarli in considerazione ed in fortuna; strano effetto dell' ordine sociale, ale le forze fisiche sono il minimo fra tutti i vantaggi, mentre nell' ordine naturale esse occu-l primo rango! (*Œuvres*, tom. III, pag. 2.)

ıggiamente Vicq-d'Azyr soggiunge: « Il n' est point d' étude qui convienne mieux à la mobilité ' enfance et a l' activité de la jeunesse que l' étude des arts. Considérez jusqu'à quel point tous ırganes sont alors impatiens de jouir: il n'est rien que l' enfant ne voie, qu'il ne touche, qu' il ıtende, qu'il ne repète, qu'il n'imite. Voulez-vous accélérer le développement de ses facultés? ıllez à votre secours les beaux arts, si mal-à-propos exclus des collèges, et qu' ils soient admis ı ses jeux: que son oreille soit frappée de l'harmonie des sons, et vous le verrez régler ses ıvemens sur leurs mesures. Dessinez en sa présence les objets qui l'auront le plus intèressé, et vous ıhant le crayon, il vous forcera de lui apprendre a s'en servir. Ouvrez-lui ces ateliers dans lesquels ıile prend sous la main de l'artiste des formes divines ou humaines, et l'enfant qui voudra la pètrir ıerra des idées exats des grandeurs et des contours; il se plait a représenter par des constructions ırres des temples et des autels. Qu'il joue avec des colonnes de tous les ordres, qu' il les com- de mille manières; et sa curiosité vous interrogera bientôt sur leurs attributs et sur leurs rap-ı. Ainsi vous n' aurez parlé qu'a ses sens et vous l'aurez instruit; sans l' attrister vous aurez ıu son attention et fixé son incostance; en un mot, il sera subjugué, mais il n'aura point ces-'être libre, parce que vous lui aurez montré la nature avec tous ses charmes, et qu'il se sera lui-ı soumis a l'observation de ses lois ». (*Œuvres*, tom. II, pag. 64, 65.)

te del filosofo, e fa tacere in lui tutte le altre.

ci della vecchiezza, un'osservazione utile fu per essi il più grande di tutti i piaceri (1).

6.° Memoria estesa e fedele.

6.° Benchè la bontà della memoria non sia un sintomo sicuro, giacchè si osserva anco in persone che scarseggiano di giudizio, ciò non ostante riflettendo che *tantum discimus quantum memoriae mandamus*, si scorge che la facilità a ritenere e a riprodurre le idee è infallibilmente un sommo vantaggio e debb' essere riguardata come felice augurio, se s' unisce a qualcuno degli antecedenti sintomi o susseguenti.

6.° Seneca il padre, aveva una memoria sì prodigiosa, che poteva ripetere sino a 2000 parole nell' ordine stesso in che le aveva intese.

Barbieri dice di Cesarotti: « L'ho sentito più volte a re- » citar su d'un piede le cen- » tinaja di versi o d'altri o » suoi che aveva letto o det- » tato in gioventù 50 anni » addietro ».

D'Alembert accerta che Bossuet ai rarissimi talenti per l'eloquenza univa una memoria prodigiosa (2).

7.° Facilità ad imparare in tenera età.

7.° In generale sembra che la mobilità dello spirito ossia la facilità a comprendere qualunque specie d' idee, lungi d' essere incompatibile col genio, serva a moltiplicare i suoi mezzi e le sue risorse. È per altro fuori di dubbio che alcuni ragazzi i quali si mostrarono prodigj di sapere nella gioventù, riuscirono appena uomini ordinarj nella carriera delle scienze.

7.° Alla pag. 79, 80 ho prodotto l'esempio di parecchi personaggi che pria di divenir grandi in qualche scienza od arte, mostrarono scintille di genio ne' primi anni della vita.

È anco fuori di dubbio che i grandi letterati riuscirono per la maggior parte a rendersi tali senza la scorta d' alcun maestro, e talvolta in onta degli ostacoli opposti loro dai genitori (3).

---

(1) Vicq-d'Azyr, *Éloges*.

Non si può adunque abbastanza condannare l' ignoranza di que' padri, che invece di presentare nuovi oggetti alla curiosità de' loro figli, e soddisfarla per metà, acciò le resti stimolo a nuove ricerche, la censurano, la reprimono, la minacciano, il chè equivale a levare i fiori degli alberi in Primavera, affine, di corre de' frutti in Autunno: « La smania di vedere e conoscere, continua Cesarotti, non è « forse la prima passione di quell' età? La conoscenza degli oggetti e dei fatti non è la base univer- « sale d' ogni dottrina? La novità e la varietà non sono ciò che attrae gli sguardi e che fissa l'osser- « vazione? L' interesse non è figlio del diletto e padre dell' attenzione? La memoria corroborata da « questa non è allora volonterosa, tenace, piena di vigore e rigoglio? »

(2) Condorcet attribuisce a Jussieu una memoria estesissima che poteva abbracciare immensi oggetti, una chiarezza di spirito che non li confondeva giammai, la capacita di formazioni estese e profonde, e la facilita di scendere ne' più minuti dettagli. (*Œuvres*, tom. I, pag. 305, 306.)

D'Alembert per dimostrare che La-Motte, era dotato di gran memoria, adduce il seguente fatto: « Un giovine andò a leggergli una tragedia. La-Motte, dopo d' averla ascoltata con attenzione, *la « vostra opera*, disse all' autore, *è piena di bellezze; una sola cosa mi dispiace, ed è che la più bel- » la scena non è vostra.* Il poeta, alquanto sorpreso, gliene dimandò la prova, e La-Motte gli recitò » tutta la scena parola per parola. Dopo d' avere goduto per un istante dell' imbarazzo del giovine, » *rassicuratevi*, gli disse, *la vostra scena è sì bella che non ho potuto dimenticarla* ». (*Eloges*, tom. IV, pag. 509). Quindi d'Alembert conchiude che la pretesa *opposizione tra la memoria e il giudizio* è un' invenzione di coloro che si lusingano d' avere ricevuto dalla natura in giudizio ciò che ella ha ricusato loro dal lato della memoria

Fa duopo per altro convenire che la scarsa memoria nella gioventù non è sintomo sicuro di scarso talento. Alfieri, parlando della sua adolescenza, fa cenno d' un suo competitore negli studj che lo vinceva sempre negli esercizj della memoria, recitando egli fino a 600 versi delle Georgiche di Virgilio d'un fiato, senza sbagliare una sillaba, mentre Alfieri non poteva arrivare neppure a 400 ed anche non bene: egli superava però il suo competitore nella composizione de' temi.

(3) A schiarimento di questo sintomo si possono proporre tre osservazioni:

1. Se le differenti parti o la totalità del cervello non acquistano che molto tardi la loro perfezione

8.° Siccome nell'infanzia e nella prima adolescenza le idee hanno una rapidità che sorprende, i sensi una mobilità che nulla stanca, tutto l'individuo un'inquietudine che nulla soddisfa, dal che risulta un bisogno costante di moti, di sollazzi, di trastulli; perciò se nel ragazzo il piacere dello studio viene a superare il bisogno di divertimenti, ovvero se ne' divertimenti egli preferisce quelli che richieggono più sforzo mentale che moti meccanici, cosicchè il suo animo invece di spandersi irregolarmente al di fuori, mostri tendenza a concentrarsi e a reagire sopra di sè, avremo un sintomo più che probabile di non comune germe intellettuale, e potremo dire che le osservazioni raccolte dai sensi vengono messe a profitto dall'interno lavorio dello spirito (1).

8.°
dio pre-
to ai di-
timenti,

o
iverti-
ıti intel-
uali pre-
riti ai
ccanici.

8.° Il piacere che gustava il giovine Bossuet nell' istruirsi, dice d' Alembert, gli faceva dimenticare sino i divertimenti sì indispensabili alla comune adolescenza; i suoi compagni di collegio che non potevano fargli dividere i loro giochi, se ne vendicavano con uno scherzo degno della loro età e lo chiamavano *bos assuetus aratro* (2).

Cesarotti dice dell' Olivi: « Reso insensibile ai vani trastulli che formano l' occupazione dell'età fanciullesca, non era allettato se non da quelli che hanno in sè qualche pregio d' industria o qualche esercizio d' ingegno. Al mirarlo attento a tracciare un disegnuzzo o una miniatura, a formar con garbo qualche lavoro meccanico, potea dirsi come fu detto di quel terreno segnato a linee geometriche, *veggo i vestigj dell' uomo* (3).

---

ltà, lo stato dell' infanzia si prolunga sino ai dieci e dodici anni: allora la natura sembra trare con una nuova energia allo sviluppo delle parti, e si veggono de' ragazzi riputati privi di ca- intellettuale divenire uomini di talento. Catone, fanciullo, passava per stupido ed ostinato. Dez mostrò nella sua infanzia una taciturnità sterile, presagio d'insipida bonarietà senza carattema che fu seguita da somma abilità poetica ed acutezza satirica.

Talvolta gli studj primitivi sono talmente opposti al genio del ragazzo, ch' egli mostra un' inità intellettuale che realmente non esiste. Di Duhamel dice Vicq-d'Azyr: L' educazione ch' egli tte nel collegio non esercitandosi sopra oggetti sensibili, gli fu poco proficua, e la sua memoria lunga pezza di ricordargli le parole di cui i suoi maestri la caricavano. Ma appena sentì le led' alcuni fisici celebri, la sua passione per lo studio si manifestò. – I professori che instruirono o nel collegio di Vexio, rimasero poco soddisfatti di lui; essi attribuivano a mancanza di dispoe e d' attitudine la di lui indifferenza alle loro lezioni, la quale proveniva dall'ardore con cui o s' abbandonava allo studio della botanica. Mostrò la stessa incapacità Tournefort, allorchè ana raccorre erbe per la campagna e ad ammirare la natura nel suo santuario.

I talenti necessarj per apprendere le scienze profonde non si risvegliano se non all' epoca in cui essione comincia a sviluppare le idee, e sono molto diversi dalla memoria, dall' immaginazione e vivace sensibilità; ella è questa la ragione per cui le corone accademiche non si veggono sempre fronti che furono cinte di lauri nelle scuole.

In forza di questo sintomo i padri armano eccessiva pretesa sui loro ragazzi, e vogliono farne sofi, quando la natura vuole che siano, quasi direi, bricconcelli. Saltare de' fossi, salire sugli, cimentarsi coll' acqua de' canali, correre, smovere, toccare, contendere co' loro simili, battere ere battuti, sono de' veri bisogni pe' ragazzi, ed un esercizio delle forze corporee che si svilup- Reprimendo questi esercizj, oltrechè si danneggia il fisico, il quale intisichisce, ed il carattere che diviene maligno e menzognero, si impedisce ai ragazzi di acquistare quella pratica cognide' corpi che è necessaria per prevederne l' azione, e prevenirne l' effetto. Un ragazzo che non remmai offeso dall' acqua bollente o dal fuoco, che non si ruppe la testa camminando o cadendo, n provò la scossa de' corpi più pesanti di lui, che non fu rovesciato per terra da un pugno o da cio, . . . perderà la presenza di spirito in mezzo ai pericoli, e ne resterà vittima per mancanza rienza.

e' giovani che la natura destina alle scienze, la costituzione essendo più gracile, il bisogno di meccanici è minore, non si deve perciò pretendere che tutti gli altri siano soggetti alla stessa rené negare a tutti una bevanda, perchè qualcuno non ne abbisogna.

Éloges, tom. II, pag. 222.

Del chimico Bergman dice Vicq-d'Azyr: « Son enfance a été remarquable par une pétulance ex-

9.° Altri sacrifizj allo studio.

9.° I dotti di primo ordine durerebbero fatica a divenire tali, se non fossero appassionati per la scienza che coltivano, e dominati da un gusto al quale sacrificano tutti gli altri. Il numero e la qualità de' sacrifizj calcolati colle regole esposte nella prima sezione, rappresentano i gradi della passione per lo studio.

9.° Tronchin si recise a 20 anni la sua bella chioma, avendo saputo che Boerhaave diceva che una chioma sì bella doveva rubare molto tempo allo studio (1).

L' Hôpital avrebbe desiderato di rinunciare alle matematiche per curare la sua salute, ma egli non potè giammai reggere a questa privazione al di là di 4 giorni (2).

10.° Facilità a raccorre e concentrare l'attenzione.

10.° Siccome l' animo umano vive ne' sensi ed in mezzo agli oggetti esteriori che a vicenda si disputano la sua attenzione, quindi la facilità a staccarsi da questi e rendersi insensibile alle loro attrattive ed occuparsi di idee in mezzo ai tumulti circostanti, indica una forza di testa particolare (3).

10.° Sotto questo articolo sogliono gli scrittori produrre il fatto d'Archimede che, immerso nelle meditazioni geometriche, non s'accorse del sacco di Siracusa, nè del soldato feroce che, entrato nella di lui stanza, barbaramente lo uccise (4).

11.° Prontezza e sagacità

11.° Oltre la curiosità e la memoria che bastano per raccorre, è necessario uno spirito pronto, esteso, sagace, bisognoso di moto, atto infine ad ampliare e fecondare progressivamente il fondo del sapere, a trasformare in corpo di scienza viva una massa di notizie inanimate, e soprattutto ad *applicarle ai varj accidenti della vita*. La sagaci-

11.° Un filosofo della Grecia immerso in profonde meditazioni nella sua stanza, fu interrotto da una ragazza che gli dimandò del fuoco. — Dove volete voi porlo? le disse il filosofo. — Qui, replicò la ragazza, ponendo nelle sue mani delle ceneri, e soprapponendovi alcune bragie. Il filosofo sorpreso gettò per terra i suoi libri, perchè, a detta di Plu-

» trême. On raconte qu'alors son plus grand plaisir étoit de jeter au feu differens corps, dans le dessein d'observer leur combustion, aux phénomènes de laquelle on le voyait deja très-attentif. Il n'est » pas etonnant que l'on ait trouvé quelques rapports entre cet amusement de ses premières années et » les travaux chimiques qui lui ont acquis tant de célebrité; mais personne a cette époque ne pouvoit » le prevoir. L' enfant étoit gronde, menacé, corrigé même; on l' accusoit d'avoir brûle tout ce qui » manquoit dans le voisinage, et ses premiers goûts furent la source de ses premiers chagrins ». (*Œuvres*, tom. I, pag. 211.)

(1) Condorcet, *Œuvres*, tom. II, pag. 209.

(2) Fontenelle, *Éloges*.

Lo stesso scrittore accerta che Amontons non volle giammai far uso di rimedj per liberarsi dalla sordaggine, sia che disperasse di guarirne, sia che apprezzasse il raccoglimento che essa gli procurava, simile in qualche modo a quell' antico, di cui raccontasi che si cavò gli occhi per non essere distratto dalle sue meditazioni filosofiche.

(3) Nell' applicazione di questo sintomo fa duopo non lasciarsi illudere dalle *distrazioni affettate*, cui mostransi soggetti i vanerelli, onde comparire uomini di alti pensieri, e superiori a tutto ciò che li circonda.

(4) Il potere di ridurre a silenzio le sensazioni e resistere alla violenza de' bisogni, se ingrandisce pensiero e innalza il genio sulle opinioni volgari, può anco traviare la ragione, allorchè è troppo continuo e troppo forte; e se fa nascere i vasti e sublimi concetti del cervello ben organizzato, cagiona anco i sogni degli spiriti deboli e le visioni de' melanconici; quindi anco questo sintomo vuol essere maneggiato con destrezza, ed esaminato parecchie volte in diversi modi.

: rispo-

tà e la prontezza delle risposte è il sintomo più sicuro d' un germe intellettuale, se l' animo non è ingombrato dal timore.

2.°
o o in-
azione
iale per
amo di
nza o
arte.

12.° Nelle vicende dell' infanzia e della giovinezza, tutto ciò che dovrà occupare i ragazzi in modo particolare nel restante della vita, si presenta per differenti eventualità ai loro sguardi e alla loro fantasia; quindi se esiste in essi qualche disposizione naturale ben decisa, ella non lascia di manifestarsi alla presenza dell' oggetto corrispondente e gli dà segno di speciale predilezione ed amore, simile alla calamita che attrae i pezzi di ferro tra gli altri corpi cui sono frammisti.

tarco, non gli avrebbero giammai suggerita una simile risposta (1).

12.° Le prime piazze forti vedute da Vauban risvegliarono il genio di quell' architetto militare.

Il giovine Tournefort, lungi dal frequentare le scuole per impararvi la lingua degli antichi Romani, andava ad erborizzare per le vicine campagne.

Crebillon che s' annojava a morte nello studio del gius, sentì al teatro infiammarsi il suo genio tragico, e l' entusiasmo con cui parlava de' capidopera della scena francese, ne fu un sintomo, confermato poscia dal successo (2).

Il primo orologio veduto da Vaucanson eccitò il suo talento per la meccanica (3).

Acciò le risposte sagaci possano essere riguardate come sintomi d'intelligenza, fa duopo che sia-
ripetizioni ma *invenzioni* e vengano a proposito.
nitori possono quasi ad ogni istante, e senza alcuna apparenza di studio, proporre ai loro ragazzi
mistioni sopra quanto giornalmente succede, e variarle in più maniere, acciò l' intelligenza di
abbia campo di manifestarsi se esiste. In questo esame un padre un pò destro non trascurerà
vare neanche le fanciullesche menzogne. Infatti allorchè il ragazzo mente, pone alla tortura il
rito per creare una falsa apparenza con cui ingannare gli altri e giustificare sè stesso: le sue ri-
adunque indicano la sua stupidezza o la sua sagacità, come il suono d' una campana percossa in-
è rotta o perfetta.
scepoli di Jussieu per esperimentare la sagacità del loro maestro, gli presentavano delle piante
rvano a bella posta mutilate, e delle quali avevano sfigurati i caratteri, aggiungendovi delle
ratte da altre piante. M.r Jussieu scopriva tosto l' artifizio, nominava la pianta e il luogo in cui
a naturalmente, ed i caratteri che erano stati cancellati od aggiunti. — In mille casi della vita
neare di simile metodo coi ragazzi: per es., un padre dopo d' avere indicati a suo figlio i ca-
di questa o quella moneta falsa, non glie ne regalava mai una buona, se il ragazzo non riusci-
sceglierla dalle consimili false cui era frammista, e non rendeva ragione della scelta.
agacità delle *risposte* debb' essere calcolata sull' importanza dell' effetto e sulla semplicità del mez-
co un esempio: Cabade, Re di Persia, avendo presa d' assalto la città d' Amida, e disposto a
re gli abitanti, dimandò ad un prete, per quale motivo gli Amidani avevano opposta tanta re-
. *Signore*, rispose il buon vecchio, *Dio ha voluto rimettere Amida al tuo valore, e non ha
ata la volontà degli abitanti.* Questa risposta saggia e rispettosa disarmò il Re. (Weguelin,
niv. dip., tom. I, pag. 260.)
Barbieri nell' elogio di Cesarotti dice: » Leggi Zaira: se non ti struggi d' affanno e d' ambascia;
termine dell' opera non ti senti la smania di rileggerla o tutta o in parte; se quel soggetto
e situazioni, quei contrasti non ti perseguono dì e notte, in gabinetto e al passeggio, con te solo
gli altri, fa senno dell' amor proprio e rinuncia alla poesia. In altri studj potrai far mostra d'in-
o, esser dotto, elegante, erudito, ciò che vuoi, ciò che meglio ti piace, ma Dio ti guardi dal-
er poeta ».
ri volendo caratterizzare l' impulso che la natura imprime negli uomini ch' essa destina alle gran-
qualunque, dice: « E questo un impulso di cuore, di mente, per cui non si trova mai pace
so, una sete insaziabile di ben fare e di gloria, un riputar sempre nulla il già fatto, e tutto il
rsi, senza però mai del proposto rimoversi, una infiammata e risoluta voglia e necessità o d'es-
primo tra gli ottimi o di non essere nulla ». (*Del Principe e delle Lettere*, lib. III, cap. 6.)
llorchè Malebranchio, non ancora iniziato ne' misteri della moderna filosofia, e destinato ad es-
giorno gran metafisico, lesse per la prima volta il *Traité de l' homme* di Cartesio, ne provò
cere e trasporto che i battimenti del cuore l' obbligarono a sospendere di quando in quando la

mi elementi d' Euclide fecero fortissima impressione sul giovine Hopital, e furono come la pri-
tilla che accese il suo genio per le matematiche da lui coltivate con successo; all' opposto Bossuet

13.° Continuazione dello stesso argomento.

13.° Se però la passione per un' arte od una scienza indica sovente delle disposizioni per coltivarla con onore, ella non ne è sempre l' annuncio infallibile; lo spirito può ingannarsi egualmente che i sensi, prendendo una fame immaginaria e fittizia per un bisogno reale della natura; e se vi sono degli errori di sentimento e di tenerezza, ve ne sono anco di talento e di genio.

13.° Forse non è possibile superare Nerone nella passione per la musica: sul teatro egli non s' asciugava il sudore, non s' arrischiava a sputare, non osava moversi per più ore, piegava il ginocchio avanti alla plebe Romana per ottenerne gli applausi, e sentirsi chiamare *voce divina*; ciò non ostante Nerone fu un meschinissimo musico.

14.° Autori letti con maggior piacere.

14.° Gli scrittori che il ragazzo legge con maggior piacere, che cita frequentemente, che recita a memoria, che loda con entusiasmo, che si compiace ad imitare o a tradurre, svelano la tempra del suo carattere intellettuale e morale.

14.° Tra gli scrittori sacri studiati dal giovine Bossuet, Sant' Agostino otteneva la preferenza; tra i profani, Omero, poscia Cicerone e Virgilio (1).

Alfieri dice che lesse solo a squarci *la Pucelle* perchè l' osceno non lo dilettò giammai (2).

15.° Stima ed amizia de' professori, ed altri uomini illustri.

15.° Il giovine dotato di molti talenti, e che dà segni di felice riuscita, suole procurarsi presto l' affezione de' professori od altri letterati stimabili, ed essere ammesso con indizj di stima alle loro private conversazioni.

15.° Lo zelo scientifico del giovine Hunter interessò talmente Cullen, allora già celebre nelle scienze mediche, che divenuto suo maestro e suo amico, lo ricevette nella sua casa, ove Hunter passò, e l' accerta egli stesso, i tre più felici anni della sua vita (3).

---

e Fénélon si mostrarono alienissimi dalla geometria, e Alfieri la dichiara inapprendibile per lui.

Pare che i sintomi principali che indicano ne' ragazzi disposizioni per le scienze, sieno » spirito attivo ma non imaginoso; giudizio esatto e sicuro; curiosità saggia e paziente; regolarità e metodo sì negli studj che ne' giuochi ed in ogni altra cosa.

Del resto, l'educazione dell' infanzia non è l'educazione che richiede il genio; e sebbene alcuni uomini grandi abbiano lasciato indovinare il loro brillante avvenire, ciò non ostante si inganna spesso volendo giudicare dai primi passi del ragazzo, della *qualità* ed estensione della carriera che dovrà percorrere adulto.

(1) Bossuet passeggiava poco e non faceva molte visite. « Monsignore, gli disse un giorno il suo » giardiniere, al quale per distrazione egli aveva chiesto nuove de' suoi alberi, s' io piantassi de' Sant' Agostini o de' San Gerolami, voi verreste a vederli; ma pe' vostri alberi non ve ne prendete alcuna cura ». (D' Alembert, *Éloges*, tom I, p. 171.)

(2) » Il libro de' libri per me, segue Alfieri parlando della sua giovinezza, e che mi fece veramente » trascorrere delle ore di rapimento e beate, fu Plutarco, le vite dei veri Grandi, ed alcune di quel» le, come Timoleone, Cesare, Bruto, Pelopida, Catone ed altre, sino a quattro e cinque volte le » rilessi con tale trasporto di grida, di pianti e di furori pur anche, che chi fosse stato a sentirmi nella » camera vicina m' avrebbe certamente tenuto per impazzato. All' udire certi gran tratti di quei som» mi uomini, spessissimo io balzava in piedi agitatissimo e fuori di me, e lagrime di dolore e di rab» bia mi scaturivano dal vedermi nato in Piemonte ed in tempi e governi ove niun' altra cosa non si » poteva nè fare nè dire, ed inutilmente appena forse ella si poteva sentire e pensare ». (*Vita*, epoca III, cap. VII.)

L' amore della gloria ne' giovani può dunque essere misurato dall' entusiasmo che sentono pe' grandi uomini che la conseguirono.

Convenendo de' vantaggi dell' amore della gloria principalmente pe' poeti, si deve desiderare che questo sentimento non sia troppo forte ne' filosofi e resti predominato dall' amore della verità; car, dice » Condorcet, l' amour de la gloire et l' avidité d' en jouir, conduisent souvent les observateurs à n'a» percevoir jamais que des choses extraordinaires, ou à prétendre avoir vu ce qu'ils n'ont fait qu'en» trevoir ». (*Œuvres*, tom. I, pag. 306.) Quindi la storia della filosofia ci mostra parecchi uomini sommi che, quasi indifferenti all' amore della gloria, furono sostenuti ne' loro travagli dall' amore della verità. Questo riflesso deve servire di correzione ai sentimenti d' Alfieri, riportati nella nota (2) p. 231.

(3) Vicq-d'Azir, *Œuvres*, tom. II, pag. 353.

Targioni Tozzetti s' acquistò presto l' affezione di Micheli, botanico illustre, il quale avendo fondato

6.° nidezza odestia.

16.° Il vero sapere suol essere modesto anzi che no, e d'ogni uomo illustre nelle arti e nelle scienze si può per lo più dire ciò che Desprèaux dice dell'eccellente scrittore.

Il plait à tout le monde, il ne sauroit se plaire.

Questa modestia risulta dal confronto tra le cognizioni o le abilità *possibili* note all'uomo di genio, e le cognizioni od abilità *reali* di cui si sente fornito; la differenza tra le une e le altre lo forza ad essere modesto (1).

16.° « Allorchè Hunter » successe al celebre Samuele » Sharp nella scuola d'ana» tomia, si trovò in sommo » imbarazzo, dice il suo pa» negirista, non già che i ta» lenti necessarj gli mancas» sero: quelli che fanno si» mili intraprese senza aver» ne, non si trovano giam» mai imbarazzati, ma si trat» tava d'occupare il posto d'un » grand'uomo, e d'insegnare » tutti i dettagli d'una scien» za, sulla quale, a malgrado » de' suoi numerosi travagli, » gli restavano molte ricerche » da fare » (2).

17.° dipen-ze di ca-re.

17.° Appassionati per la scienza che coltivano, occupati di grandi idee, gli uomini dotti si mostrano spesso incapaci di prestarsi alle ordinarie frivolezze della società, che vengono decorate col titolo di *convenienze* e di *doveri*. Non di rado riesce loro impossibile d'essere assidui nelle visite agli uomini potenti, visite sì necessarie per assicurarsi de' *protettori*, mecenati orgogliosi de' talenti mediocri che li ricercano, e segreti nemici de' talenti sommi che li trascurano.

17.° Libanio non andava alla corte di Giuliano se non quando vi era chiamato. L'Imperatore che lo stimava, gli offrì una fortuna che l'Oratore ricusò. Potendo essere prefetto del palazzo, cioè occupare una delle prime cariche della corte, Libanio amò meglio restare privato cittadino e libero oratore. « C'est un » exemple à proposer à ceux » qui avilissent les talens par » l'intrigue, et briguent quel» quefois des grandes places, » parcequ'ils ne savent point » honorer la leur », dice Thomas (3).

---

cademia unicamente destinata a questo studio, ricompensò lo zelo del suo giovine allievo, associandolo ad essa nell'età d'anni 22, e quattro anni dopo, facendolo depositario de' suoi manoscritti, della sua biblioteca, del suo giardino, allorchè morì. (idem, tom. III, pag. 306, 307.)

(1) D'Alembert parlando di Crébillon dice: » Plein d'admiration et de respect pour les écrivains immortels qui ont donné tant d'éclat à la scéne françoise, et ne se croyant pas même destiné à les suivre de loin, il regardoit cette ambition comme une espèce de sacrilège. Ainsi cet homme, qui devoit être un de nos premiers auteurs tragiques, modeste et timide comme l'est toujours le génie effrayé par les grands modèles, n'osoit entrer dans le sentier de la gloire où ils l'invitoient à les suivre, tandis qu'une foule de jeunes présomptueux, que rien n'effraye dans ce sentier redoutable, parceque rien ne les y appelle, s'y jettent avec une aveugle confiance et disparoissent bientôt pour jamais ». (D'Alembert, *Éloges*, tom. I.er, pag. 436-438.)

Perchè la differenza trà le cognizioni o le abilità possibili note all'uomo sommo, e le cognizioni od abilità di cui si sente fornito, è nulla o quasi nulla, la timidezza scema e il merito può ritrovarsi in una nobile sicurezza: perciò del sopraccitato botanico Targioni Tozzetti dice Vicq-d'Azyr: » a une imagination vive, à une curiosité infatigable, il joignoit un grande sécurité. Jamais il n'etoit plus serein et plus calme que dans les examens et dans les actes publics; il se jouoit des quéstions, et son assurance en imposa plus d'une fois a ceux qui se proposoient de l'intimider ». (Ib. sup., tom. II pag. 305)

(2) Idem, tom. II, pag. 358.

(3) *Œuvres*, tom. III, pag. 192. – Vedi anche la nota (1) della precedente pagina.

§ 2.° SINTOMI DI MERITO INTELLETTUALE NELLE NAZIONI.

SPECIFICAZIONI	DIMOSTRAZIONE	APPLICAZIONE

SPECIFICAZIONI

1.° Perfezioni nell' agricoltura.

DIMOSTRAZIONE

1.° Le nazioni danno segno di tanta maggiore forza intellettuale nelle produzioni agrarie, in parità di circostanze,

a) *Quanto è maggiore il peso de' loro prodotti*, cosicchè le loro relative intelligenze possono essere rappresentate, per es., dal peso de' loro buoi (1);

b) *Quanto è migliore la qualità de' loro prodotti;* così le intelligenze saranno rappresentate, per esempio, dalla finezza delle linee (2);

c) *Quanto è minore l'azione fisica dell' uomo*, venendo essa supplita dalle macchine: qui le intelligenze sono in ragione inversa de' giorni necessarj alla coltivazione;

d) *Quanto è minore lo spazio che rimane incolto*, il chè non abbisogna di commento (3);

e) In genere *quanto è maggiore il prodotto netto sopra determinata estensione*.

APPLICAZIONE

1.° *Peso ordinario del bestiame sul mercato di Smithfield.*

Anni,	Bue,	Vitello,	Mont.,	Agnello
1710, lib.,	370,	50,	28,	18
1796	» 800,	146,	80,	50(4).

In Inghilterra si conoscono sei specie di vacche, le une destinate a dare gran volume di latte, le altre a dare degli allievi di peso prodigioso.

Nello stesso paese si allevano 14 specie di montoni; le une per ottenere lane finissime, le altre per ottenere gran massa di grascia e pochissime ossa (5).

Benchè il clima francese sia migliore del clima inglese e suscettibile di migliori prodotti (vino e seta), ciò non ostante un *arpent* produce per termine medio

in Inghilterra... *fr.* 37. 50;
in Francia..... » 15. 00 (6).

---

(1) Invece de' prodotti animali si possono assumere come basi del calcolo i vegetabili, e misurarne le intelligenze, per esempio dal peso delle rape, dal volume delle pesche ....

(2) Invece de' prodotti animati ricorrendo ai vegabili, diremo, a cagione d' esempio: siccome il termometro al grado *zero* indica mancanza di calore, e al grado 80 il calore dell' acqua bollente, così i vaghi pascoli abbondanti in un paese denoteranno mancanza di cognizioni agrarie, e i prati artificiali ne denoteranno un grado elevato.

(3) Birkbeck opina che 1/4 del terreno francese resti senza prodotto per mancanza d' ingrassi e per periodico riposo.

Vicino alle città la terra è una macchina che si muove sempre, presentando prodotti diversi; lungi dalle città la terra riposa più o meno e presenta poca diversità di prodotti. Le forze del terreno vicino alle città vengono ripristinate dagli ingrassi umani; lungi dalle città, a giudizio di scrittori saggissimi, potrebbero essere ugualmente ripristinate dagli ingrassi degli animali o vegetabili. Le intelligenze agrarie saranno dunque in ragione diretta della massa de' concimi e della varietà de' prodotti, ed in ragione inversa del tempo in che la terra riposa.

(4) Il peso del bestiame più che duplicato in meno di cento anni in Inghilterra dimostra aumento generale di cognizioni.

(5) Siccome i montoni di poca carne e molte ossa mangiano ugualmente che quelli di poche ossa e molta carne, perciò la scelta de' secondi mostra quell' attiva forza intellettuale, che spezzando il velo delle apparenze, penetra al midollo delle cose, misura nel tempo stesso e bilancia, e non consulta le forme se non per ottenere preponderanza del prodotto sulla spesa.

(6) Dunque a misura che si diffonderanno le cognizioni agrarie, potrà la Francia duplicare e triplicare il suo prodotto *netto*, anche senza ridurre a coltura spazj incolti: ella potrà sopportare doppia imposta con diminuzione d' aggravio ossia con maggiore vantaggio; giacchè se chi ottiene 25, pagando 5 conserva 20, chi otterrà 50, pagando 10 conserverà 40.

Benchè il solo rapporto tra la semente e il prodotto *grezzo* non dia diritto a stabilire esatti confronti, giacchè lascia nell' oscurità la spesa, ciò non ostante si suole addurre come primo sintomo. Al tem-

1.° fezioni arti.

2.° Il genio applicato alle arti è lo stesso che il genio applicato all' agricoltura. Quindi, per determinare le forze intellettuali in quelle, si fa uso degli stessi elementi ad eccezione del *peso*, giacchè decrescendo questi e supponendo pari le altre qualità, cresce il pregio della manifattura. L'eleganza delle forme, la vivacità de' colori, la durata delle une e degli altri, la moltiplicità degli usi sono altri sintomi generici d' intelligenza manifatturiera.

2.° Nello stato attuale delle macchine la perfezione della fabbrica delle spille può essere determinata dal numero delle mani per cui passa; e queste sono 40 in Inghilterra.

Le stoffe di Francia per l'eleganza del disegno e per la vivacità de' colori guadagnano 174 od 175 per cento a fronte delle simili fabbricate altrove. — I disegni che la Francia manda all'Inghilterra, all'Italia, alla Germania attestano un grado d'intelligenza superiore nelle cose di gusto (1).

3.° rfezioni commercio.

3.° Viaggiate in tutti i paesi, dice Raynal; e ovunque non troverete comunicazioni facili da una città ad un borgo ed anche da un villaggio ad un casale, potete dire che il popolo è barbaro, e non v'ingannerete che sul grado di barbarie.

La forza intellettuale nel commercio è in ragione inversa della differenza ne' prezzi del grano in luoghi distanti, cosicchè ove quella differenza è minima, in parità di circostanze, l' intelligenza è massima (2).

3.° In Inghilterra sino dal 1680 si sono formate strade di ghisa e si sono perfezionate nel 1788; in forza di esse un cavallo trae un peso decuplo dell' ordinario sopra terreno piano, e ventuplo ove il terreno è pendente. La moltiplicità de' canali è stata causa per cui adoprasi un solo cavallo ove ne abbisognavano 60.—La sola città di Birmingham ha sei canali pel trasporto delle merci e cinque di essi passano sotto la catena montana che divide l'Inghilterra dal Nord al Sud.

' Romani, questo rapporto, *ridotto a quantità media*, era come 1 a 4; è attualmente in Italia co- 1 a 5, in Francia come 1 a 6, in Inghilterra come 1 a 9.
come poi l'azione individuale viene favorita o repressa dall'azione del governo, perciò volendo stato agrario dedurre lo stato intellettuale, non fa duopo ommettere questa circostanza ne' contra i diversi paesi. Supponete, a cagione d' esempio, un pessimo stato stradale, cosicchè i buoi ondino sino al ginocchio; in questa ipotesi l'agricoltore sarà costretto ad allevare animali bovini e gambe e scarna corporatura, quindi non potrà far preponderare di molto la carne sulle ossa.

Si suole desumere il grado di perspicacia dalla differenza tra il prezzo della materia prima e quella manifattura; per es., per farci ammirare la perspicacia inglese, si dice che una libbra di ferra quale costera cinque soldi, viene cambiata in molle da orologi che valgono 800,000 fr. Ma se avenzione qualunque rendesse meno costosa questa manifattura, ovvero se la diminuzione della di- a o l'eccesso dell' esibizione ne scemassero il prezzo, avremo perciò diritto di dire scemata l'in- enza nazionale? Le macchine per la filatura del cotone inventate da Arkwright ribassarono il prez- elle stoffe dal 15 al 7, e certo con questa invenzione lo spirito umano guadagnò invece di perdere.

) Il grano si vende non di rado 20 lire al sacco in Bretagna, mentre è ad 80 in Lorena. Questa ne differenza, per cui l'abbondanza in un mercato non può supplire al difetto dell'altro, non è un documento della perspicacia ed attività francese. In forza di questo pessimo stato stradale è ne- rio distillare i grani in Bretagna ed abbruciare gli alberi in Lorena che abbisognerebbero alla ne delle miniere in Bretagna, che perciò vengono trascurate. Questi ostacoli naturali ne fanno na- degli altri fattizj molto più dannosi, come, per es., l'aggiotaggio delle derrate, altrimenti detto arramento, frutto dell' inquietudine e della mancanza di concorrenza, più che dell' avidità; da o vizio emergevano poscia gli scontenti, le lagnanze popolari e le turbolenze, tanto è vero che i grandi mali provengono alle volte dalle cause meno apparenti.

4.° Arti relative alle scienze.

4.° Le cartiere, le fonderie de' caratteri, la stampa o la vendita de' libri e delle incisioni, la fabbrica degli istrumenti necessarj alla musica, alla fisica, alla matematica, sono sintomi di forze intellettuali

a) Perchè l'esercizio di queste arti suppone cognizioni più che elementari (1);

b) Perchè lo smercio de' loro prodotti dimostra il bisogno e il potere d'istruirsi (2).

Il paese in cui la stampa è contrabbando, è un paese in cui non si vuole che il popolo distingua il nano dal gigante, il ladro dal galantuomo.

4.° Dopo la rivoluzione in Francia vi sono poche città di 3000 abitanti, le quali non abbiano per lo meno un librajo e talvolta uno stampatore di libri (3).

Questo solo aumento di stampatori e di librai, unito alle opere elementari d'ogni genere comparse alla luce dopo il 1789, cancella tutti i non pochi delitti della rivoluzione. L'accresciuta circolazione delle idee già predicate dai filosofi, ha finito per distruggere il feudalismo e l'intolleranza in Eurapa, e va distruggendo la schiavitù in Germania.

5.° Arti belle

5.° La coltura delle belle arti

a) Fa supporre cognizioni tanto in quelli che le coltivano, quanto in quelli che ne godono;

b) Porgendo innocente pascolo al bisogno di sentire, lascia intatte ed esercita le forze intellettuali che i popoli rozzi estinguono coll' ubbriachezza;

c) Chiamando i cittadini a frequenti convegni, crea il

5.° Da un lato il Conte d'Albon ci accerta che la Svizzera è il paese del genio e dell'erudizione; dall'altro Durand ci dice: « Pour ne rien dire « des nombreux musiciens des « villes, des paysans ont établi « dans plusieurs villages des « concerts dans les formes, qui « se tiennent à des jours mar- « qués. L'un des plus grands « plaisirs des ouvriers, des gar- « zons tailleurs, serruriers, « etc., Allemands, est de se

---

(1) » Les ingénieurs en instrumens destinés aux sciences jouissent en Angleterre d'une considération « méritée: ils sont en général très-instruits, et ne négligent ni temps ni dépenses pour porter à un » grand point de perfection les ouvrages, qui sortent de leurs mains. Ce qui a contribué à former d'ha- » biles ingénieurs, ce sont les besoins de la marine et le grand nombre de personnes en état d' appré- » cier et surtout de bien payer des instrumens bien faits ». (*Londres et les Anglais*, t. III, p. 247.)

(2) Siccome i cattivi scritti invece d' avvivare o d' accrescere le forze intellettuali, le traviano od estinguono; perciò la massa de' libri stampati, senza riguardo alla loro *qualità*, è un sintomo poco sicuro. Le gazzette dello scorso Maggio ci hanno detto che le opere *nuove* comparse alla fiera di Lipsia in quest' anno furono 2870: ma riflettendo che in questa massa si scorgono 512 opere *teologiche*, tra le quali 164 relative al giubileo della riforma, siamo costretti a reprimere alcun poco il nostro entusiasmo per la nazione alemanna. Il seguente riparto ci da ulteriori notizie e migliori speranze. (*NB.* Il numero delle qualità non è relativo alle *città* ma alla massa generale, e sgraziatamente le gazzette tedesche non riportano con esattezza.)

CITTA'.	NUMERO DELLE OPERE	POPOLAZIONE	QUALITA' DELLE OPERE E N.	OSSERVAZIONE.
Lipsia	770	50,000	Musicali 315	Non è certo inutile la notizia che ci
Berlino	315	165,000	Filologiche . . . 170	dice quali opere trovino maggior nu-
Copenaghen	136	90,000	Poetiche 72	mero di lettori in una nazione, giac-
Vienna	95	280,000	Romanzi 109	chè da questa si può dedurre qualche
Francfort	84	48,000	Mediche 180	sintomo sul di lei carattere. Tiro,
Gottinga	20	7,600	Giuridiche . . . 150	istrutta nelle arti del commercio e del
Amburgo	30	115 000	(*Gazzetta di Milano*	guadagno, fu animata da tutt' altro
Annover . . . , ...	21	22,000	6 Maggio 1818.)	spirito che Menfi tutta occupata di
				misteri, di cerimonie é di preti.

(3) *Statistique générale et particulière de la France*, tom. II, pag. 257.

ıamente
tivate.

bisogno della gentilezza e de' mutui riguardi (1);

d) Può influire anco sulle virtù maschie, e ne diede l'esempio Atene che, antica sede delle belle arti, salvò due volte la Grecia dal giogo de' Persiani.

« délasser le soir des fatigues « de la journée, en chantant « à quatre parties des airs très-« mèlodieux... En un mot, « dans la plûpart des écoles, « même de la plus tendre jeu-« nesse, on exerce les enfans « des deux sexes à la musique, « et ils y réussissent à mer-« veille ». (2)

5.°
uole.

6.° Più dalla *qualità* che dal *numero* delle scuole debbesi determinare la forza intellettuale che si va svolgendo nella generazione nascente; così, per esempio, colle scuole rettoriche può decrescere il senso comune in una nazione, mentre crescerà infallibilmente colle scuole logiche: 20 cattedre di teologia non aumenteranno lo spirito di osservazione e di combinazione, e forse, fomenteranno la discordia tra i cittadini, mentre colle cattedre d'economia, d'agricoltura, di meccanica . . . si otterranno de' buoni amministratori.

6.° Già da parecchi anni in Inghilterra ed attualmente in Francia, le scuole di mutuo insegnamento, cioè quelle nelle quali gli allievi più esperti divengono istitutori delle loro classi, danno un prodotto, relativamente al numero de' ragazzi istruiti, che sta al prodotto delle altre scuole comuni egualmente elementari, come 9 a 1, senza ricordare che allontanano la noja degli allievi, e vi animano l'emulazione. L'istruzione essendo meno dispendiosa, riesce proporzionata alle finanze d'un maggior numero di cittadini (3).

› Il y a deux siécles que la rapacité, le férocité, l'ivrognerie étoient communes en Suisse, et ırd'hui on est humain, poli, bienfaisant. Les gens du peuple, ouvriers, paysans, soût les seuls l'enivrent. Tous ceux qui sont au-dessus du commun, connoissent maintenant toute la décence, les agrémens de la société. On est moderé, complaisant, sobre dans les grands repas. On culti-ı beaux arts, qui font les délices de la vie ». (*Voyage dans la Suisse occidentale.*)
ı dunque smentita dal fatto la predizione d'Orazio, il quale lungi dallo sperare perfettibilità pecie umana, prediceva crescente degradazione. (Od. VI, lib. III.)
Questa passione per la musica si manifesta principalmente nella Svizzera *tedesca*, la quale è a circa 2/3 di quella nazione. (Durand, *Statistique de la Suisse*, tom. I.er, pag. 310.) La e della Svizzera *tedesca* per la musica conferma il sintomo accennato nella nota 2.p.236, cioè spiesotivo per cui tra le opere nuove comparse alla fiera di Lipsia le musicali superarono in nume-: le altre, ad eccezione delle teologiche.
Nel determinare l'azione delle università sulle nazioni, bisogna non dimenticare i due seguenti

imo riguarda il rapporto tra i nazionali e gli esteri; così per es., nell' università di Gottinga zi della popolazione scolastica sono composti di giovani stranieri; i prodotti di questa fabbrica presenterebbero adunque il consumo nazionale.
condo riflesso esamina la concorrenza alle diverse scuole; per es., supponendo 800 scolari nella ı universita, questi sogliono dividersi nelle seguenti classi:

1.a Teologia (i concorrenti sono i più poveri) . . . . 200.
2.a Giurisprudenza . . . . 400.
3.a Medicina . . . . 100.
4.a Filosofia (studenti di fisica, matematica, astronomia, lingue morte . . 100.

lers, *Coup-d'œil sur les universités d'Allemagne.*) Sarebbe ottimo sintomo la diminuzione delle 10 classi, e l'aumento della 4.a

7.° Gazzette e giornale.

7.° Benchè in molti giornali pubblicati ne' diversi paesi attestino in generale che esistono molti mezzi di pronta circolazione per ogni specie d'idee, ciò non ostante *il confronto numerico di essi non presenterebbe risultati esatti* relativamente alle forze intellettuali. Infatti

a) Talora i governi riducendo i giornali a privative, costringono dieci fabbriche ad unirsi in una sola (1);

b) Talora i giornali essendo arme offensive e difensive pe' partiti, è cosa naturale che il numero di quelli presso le diverse nazioni cresca in ragione di questi;

c) Talora i giornali, abusando della libertà della stampa, adescano le basse passioni con notizie non troppo morali; quindi il loro numero debb' essere minore ove quell' abuso è represso dal costume;

d) Talora finalmente, attesa la situazione locale, si fabbricano giornali meno ad uso de' nazionali che degli esteri (per e. a Lucano.)

7. *Città e paesi.*	*Popolazione.*	*Giornali.*
Parigi	600,000,	70(2).
Londra . . .	900,000,	51(3).
Imp. austriaco.	26,000,000	31.

Le gazzette e i giornali di Londra talora pubblicano aneddoti particolari a danno di persone oneste, il chè piace e piacerà sempre a molti lettori; talora danno notizia delle nuove meretrici giunte nella capitale ovvero di altre eventualità amorose, il chè basta a procurare loro associati tra la gioventù (4); quasi sempre calunniano i potentati e i paesi contro cui la loro nazione guerreggia, quindi il numero delle gazzette cresce più che altrove in tempo di guerra (5). Finalmente ciascuna delle varie sette politiche e religiose dominanti in Inghilterra ha il suo giornale; perciò alla fine di ciascun mese compariscono sette od otto giornali che hanno per oggetto la religione (6).

(1) Dopo questa riduzione forzata, tutte le curiosità non restando soddisfatte, deve seguire un'importazione e un consumo di giornali esteri, quindi un esercizio delle forze intelligenti che non comparisce dal numero de' giornali nazionali. Il guadagno del governo, risultante dalla privativa, può essere maggiore della perdita cui soggiace la nazione pel consumo di giornali stranieri. Sarebbe una vera pazzia il pretendere d' impedire l' introduzione di questi, ma non è certamente savio consiglio il volere accrescerla forzatamente con danno delle fabbriche nazionali.

(2) La moltitudine de' giornali di Parigi forse indica una varietà eccedente ne' gusti non troppo compossibile col giudizio, il quale non soggiace a tante variazioni.

(3) Si pubblicano attualmente in Londra { ogni giorno . . . . giornali 14; tre volte alla settimana . . . . 7; una volta alla settimana . . . . 30 }

Il giornale intitolato *The Observer* vanta 11,000 associati (*Times*); probabilmente nissun giornale di Parigi ne conta altrettanti; il che vuol dire che un solo giornale può equivalere a dieci o a dodici.

(4) Ecco un fatto che scandalizzerebbe il pubblico Italiano; » Une jeune dame, qui se proposoit d'aller passer l'hiver dans un pays étranger, fit insérer dans les gazettes l'annonce suivante: Une jeune lady, maîtresse de sa personne, et partagée d'une fortune honnête, qui croit n'être point désagréable et se flatte qu'elle ne l'est pas davantage aux yeux des autres, est dans la résolution d'aller passer l'hiver dans un pays étranger; elle serait flattée que quelque jeune homme, voulût être son compagnon de voyage. Elle n'a point d'engagement de cœur, et elle souhaite que celui qui se proposera soit aussi libre qu'elle, afin que rien n'empêche une union plus intime de succéder à cette première liaison. La réponse est attendue sous quinze jours. On compte que le sécret sera gardé jusqu'à ce que tous les arrangemens soient pris. L'indiscrétion ne sérait pas impunie. *NB*. Tous les frais du voyage seront faits par la lady ». (*Londres et les Anglais*, tom. II, pag. 110.)

(5) Nel 1792 si pubblicavano { in Londra . . . . giornali del mattino . . . 13.; . . . . della sera . . . 20.; . . . . ogni settimana 9.; nelle contee . . . . 70.; in Iscozia . . . . 14. } (*Londres et les Anglais*, tom. II.)

(6) Questi giornali possono contare molti associati, ma non possono produrre molto bene, giacchè la

8.o
gue par-
dal po-
).

8.° Il beneficio dell'irrigazione cresce, crescendo i canali per cui diffondendosi l'acqua ugualmente, riesce ad inaffiare tutte le parti del suolo sino al punto del bisogno. Le lingue si possono chiamare canali per cui le idee passando da una testa all'altra, si diffondono per le nazioni; quindi dalla pluralità delle lingue note al popolo si può dedurre l'esistenza d'un fondo intellettuale non comune.

8.° I viaggiatori attestano che in tutte le parti del Vallese e soprattuto ne' punti principali il popolo parla promiscuamente la lingua tedesca, francese, italiana e frequentemente la latina. Questo fondo d'istruzione tanto più rimarchevole in quel paese, in quanto che la natura tende a formarvi delle persone idiote, come lo attesta il numero riguardevole de' *cretini*, si mostra poscia all'occhio ne' varj rami d'agricoltura di cui quel paese è suscettibile.

9.o
ncanza
pregiu-
comu-

9.° Vi sono de' pregiudizj che attesa la debolezza e le passioni dello spirito umano sogliono ingombrare le menti volgari. I loro parosismi non passano che per ritornare; essi si indeboliscono coi progressi della luce scientifica e spariscono quando la luce è universale; ma se la luce soffre qualche ecclissi, que' pregiudizj ritornano e sono bene accolti; ne porge un esempio l'astrologia che dominò sulla ragione umana per 50 secoli. Il numero e l'importanza de' pregiudizj volgari *sprezzati* da una nazione possono servire a misurare l'intelligenza nazionale.

9.° Franklin ci fa sapere che la nobiltà della nascita è una mercanzia che non troverebbe smercio presso gli Americani avvezzi a chiedere, allorchè parlano d'un forestiero, non *chi egli è*, *ma ciò che sa fare*. S'egli possiede qualche talento utile, ritrova pronto accoglimento; e se esercita il suo talento e si conduce con onoratezza, ottiene rispetto da tutti quelli che lo conoscono. Ma quello che è soltanto *uomo di qualità* e che per questo titolo vuole conseguire un impiego e vivere a spese del pubblico, è disprezzato (1).

o.o
ri d'i-

10.° Le biblioteche private e pubbliche, i gabinetti di storia naturale e di botanica, le raccolte delle macchine per le arti e i mestieri (2),

10.° Sul camino de' più meschini affittuarj e giornalieri Inglesi si trova soventi vicino ad un pezzo di lardo il *Nuovo calendario dell' affittajuolo*

ni religiose, divenendo oggetto di giornali, scemano quasi sempre lo spirito di carità e di tolle-
che la religione comanda.
Interrogando il popolo sull'agricoltura, sulle arti, sul commercio, le mercedi delle giornate e il
del pane, le malattie comuni e i rimedj più usitati, le abitudini domestiche e le pratiche reli-
le imagini del senno e i numeri del lotto, i fracassi improvvisi e le anime purganti, l'influsso
luna sulle stagioni e sui vegetabili, l'efficacia di certi segni e certe parole, specie di magia che
a presso tutte le nazioni, ecc.; è facile cosa lo scorgere di quanti gradi la ragione popolare s'al-
senso comune ovvero di quanti rimane al di sotto.
Il Conservatorio delle arti a Parigi, nel quale si trovano unite e classificate tutte le macchine
si fa uso e che furono proposte pe' mestieri, dal semplice chiodo fino ai filatoi più complicati,
appresentazione delle forze intellettuali che agiscono in ogni ramo di produzione invece delle mani
mo, questo sublime stabilimento, fonte di continua e immensa istruzione per le generazioni che
nno a visitarlo, onora la nazione che lo possiede e il governo che lo creò.

struzione muta.

i monumenti in onore degli uomini che illustrarono le nazioni... tutti questi centri d'istruzione muta indicano un fondo ideale tanto maggiore

a) Quanto sono più distanti dalle capitali, ove spesso la vanità gli unisce più per mostrarli che per farne uso;

b) Quanto è più povero il paese che li possiede, risultando così con maggiore evidenza il sacrifizio fatto per comprarli.

che è il manuale degli agricoltori in Inghilterra.

Nelle valli solitarie delle Alpi svizzere in mezzo ai ghiacci ed alle nevi, nelle capanne de' pastori, M.r Bourrit vide de' libri stimabili e talvolta intiere biblioteche che servono d'istruzione ne'momenti d'ozio, principalmente nel verno.

Sopra una delle Alpi del cantone di Glaris, ai piedi del Glärnisch, sulla sponda di piccolo lago d'aspetto selvaggio, sorge un monumento eretto nel 1788 in onore dell'immortale Gessner (1).

II.° Centri d' istruzio-

II.° Considerando le accademie come centri d'uomini illuminati

a) Che scelgono e conservano i prodotti ideali;

b) Che col mezzo d'estesa corrispondenza li raccolgono prontamente;

c) Che ne promovono lo sviluppo

II.° La società per l'incoraggiamento dell' industria stabilita a Londra nel 1753 può essere riguardata come il principale motore di tutte le indefinite invenzioni che da quell'epoca in poi si svilupparono e si estesero in Inghilterra. È dessa che aggiudicò al Duca di Beaufort la notis-

(1) Durand, *Statistique de la Suisse*, tom. I.er.

Bisogna qui accennare i gabinetti di letture sì numerosi in Inghilterra e stabiliti col sòlito mezzo delle associazioni. Ciascun membro somministra una somma determinata per la compra de' libri; e quando ciascuno gli ha letti, vengono questi venduti al miglior offerente tra gli associati, onde comprarne altri col prodotto della vendita. Questi gabinetti accrescono molto il numero de' lettori, scemando la spesa dell' istruzione.

Allorchè sorsero i primi gabinetti di letture, i librai si credettero rovinati; ma l'esperienza dimostrò che questi stabilimenti, lungi dal nuocere alla vendita de' libri, la promuovono in modo ragguardevole. Molte migliaja di famiglie si provvidero con questo mezzo di libri, di cui sarebbero rimaste prive, ed il piacere di leggere si estese indefinitamente; perciò il famoso librajo Lackington opinava che la vendita attuale de' libri in Inghilterra fosse quadrupla di quella che succedeva 20 anni fa. (*Londres et les Anglais*, tom. II, pag. 101, 102.)

arlan-
).

Facendo sperare un posto accademico,
Premiando le opere presentate ai concorsi pubblici e proclamandone gli autori;

d) Che spesso consultati dai governi, li dirigono colle loro decisioni;

e) Che accelerano la diffusione delle idee utili, marcandole col sigillo della loro imponente autorità;

f) Che reprimono lo sviluppo e arrestano la circolazione degli errori nocivi con pronte istruzioni;

g) Che inalzano gli spiriti sui pregiudizj nazionali, accogliendo il merito ed onorandolo, in qualunque paese si mostri:

In forza di questi vantaggi i centri accademici sono infallibilmente sintomi di dovizioso erario scientifico.

sima medaglia col motto, *per avere seminate delle ghiande* (2).

La società d'agricoltura stabilita a Londra nel 1793 da Sinclair è riuscita a ridurre quest' arte a scienza ed a renderne popolari i principj. Si debbe ad essa principalmente la raccolta de' dati statistici sull' agricoltura dell' Inghilterra, la distruzione di molte pratiche agrarie diffettose, il miglioramento delle razze lanute, la sostituzione de' buoi ai cavalli ne' lavori campestri, la riduzione a coltura di moltissime terre incolte, la composizione di molte opere istruttive, tra le altre, *Il Calendario degli affittajuoli*, opere promosse coll' azione de' premj da essa distribuiti (3).

Dacchè è sorta in Londra l' accademia delle belle arti, si sono diffusi i principj del buon gusto, e i buoni artisti sono meno rari (4).

Sotto questo nome non s' intendono solo le accademie e le compagnie letterarie, ma tutte le asoni che in epoche regolari s' uniscono per discutere oggetti comuni ed istruirsi a vicenda, del chè ge il primo modello nelle *Lechés* o sale in cui s' univano gli Spartani per conversare. Per dare mpio un poco distante dai nostri costumi, dirò che M. Coke in Inghilterra, erede delle contee cester, possessore d' una fortuna enorme, introduttore di molte migliorie agrarie, tutti gli anni ca della tosatura delle lane chiama presso di sè da tutte le parti del regno gli uomini più verll' agricoltura, e come esso appassionati per quest' arte nudrice de' popoli inciviliti. Questi uomini i, talvolta in numero di 200, riuniti senza alcuna distinzione di rango, si comunicano a vicenoro osservazioni, i loro ritrovati, le vittorie che conseguirono sulla natura e sui pregiudizj, iò in somma che scopersero nell' impero dell' utilità. Il padrone della casa visita con essi i suoi e le sue greggie, ascolta i loro riflessi, propone delle quistioni, e presiede ai banchetti fraterni, sotto gli auspicj della confidenza, della stima, dell'allegrezza, si fanno de' brindisi alle più belle ioni, alle utili scoperte, ai fondatori del ben essere sociale.

Questa società fu stabilita da William Shilpey, uomo privo di titoli, e semplice cittadino di mpton. Ella contò nel suo nascere 1200 associati, 3000 nel 1763, 6200 nel 1783, e 7000 circa ta attualmente, tra i quali più di 200 pari ed i cittadini più ricchi. Questa società si può dire re delle altre simili che comparvero poscia in Francia, Spagna, Svizzera, Alemagna, cosicchè m Shilpey debb' essere riguardato come il benefattore di più nazioni.

Tra gli ultimi premiati da questa società si trova il nome della bella Duchessa di Rutland, la ottenne una medaglia d'oro per un successo particolare ottenuto nelle piantagioni.

Gli Inglesi che superano gli altri popoli nell' applicazione della meccanica alle arti, mancavano to ne' loro disegni e modelli, perciò essi si procuravano questi oggetti dai paesi stranieri, e chiae non di rado degli artisti dalla Francia, onde riuscire principalmente nella fabbricazione delle stoffe di seta.

12.° Massa di letterati nazionali.

12.° Benchè gli uomini dotti si trovino talvolta quasi isolati in mezzo ai loro concittadini che ignorano la loro esistenza (1) o gli spregiano (2); ciò non ostante il terreno che si mostra più fecondo di questi esseri straordinarj, pare che debba essere anco più favorevole allo sviluppo generale delle cognizioni, e che per conseguenza dalla massa degli uomini dotti d'una nazione qualche sintomo si possa trarre a favore dell' intelligenza popolare.

13.° Tolleranza.

13.° L' intolleranza, sentimento parziale esclusivo, diffidente, oppressore, essendo ostacolo allo sviluppo de'talenti ed alla circolazione delle idee, si deve conchiudere che in parità di circostanze la forza intellettuale è maggiore là ove è minore l' intolleranza.

14.° Governo il-

14.° Il governo agisce in tanti modi sulle facoltà attive de' cittadini, che s' egli è illuminato, si può supporre che presto o tardi le sue cognizioni vivificheranno la massa popolare e le serviranno d'impulso e di guida. Si può riconoscere se il governo è illuminato

1.° Dalla minima spesa nell' esazione delle imposte;

2.° Dalla rapidità delle sue operazioni, cosicchè il moto degli affari privati dipendente

12.° Corinto che non produsse alcun uomo di genio, ebbe de' mercanti attesa la sua geografica posizione, ma non ebbe degli artisti. Questi comparvero in Atene là ove Socrate sviluppava la logica pratica nelle botteghe; ove Anassagora faceva guerra alle superstizioni volgari; ove Zenone insegnava a sopportare i mali della vita; ove Epicuro additava i mezzi di godere innocentemente de'beni ed in modo che il presente non producesse pentimenti nel futuro.

13.° Il popolo di Filadelfia e in generale il popolo Americano, stimando gli uomini soltanto per le loro qualità personali, non per loro nascita, dimostra d'essere più illuminato de'popoli Europei. Ora 40 sette religiose vivono in pace a Filadelfia.

14.° *Stato comparativo delle spese d'esazione delle imposte in Inghilterra, in Francia.*

	Inghilterra	Francia
Dogane	7 per 100.	33 per 100
Diritti riuniti o *excise*. . .	4 » »	20 » ».
Registro e bollo. .	7 » »	9 » »
Poste . .	11 » »	45 » »
Lotto. . .	0 » »	30 » »
Contribuzioni		

(1) Forse nissuna cosa adescò tanto la vanità di Fontenelle quanto l' accidente d' uno straniero, il quale appena entrato in Parigi avendo chiesto dell' alloggio di quel filosofo, mostrò la più alta meraviglia vedendo che nissuno glielo sapeva additare.

(2) È nota la storia o la favola di Democrito, il quale fu riguardato dagli Abderitani suoi concittadini come pazzo, perchè ricercava nella struttura del cervello gli organi del pensiero. Essi chiamarono Ippocrate per guarirlo; ma questi, dopo l' abboccamento che ebbe con Democrito, rimase persuaso che solo gli Abderitani avevano bisogno d' elleboro.

nato.

dalle sue decisioni non s'arresti al di là di 30 giorni per termine medio (1);

3.° Dalle somme impiegate a ricompensare le invenzioni utili;

4.° Dalla libertà lasciata alla stampa ed alle associazioni che hanno per oggetto l'istruzione;

5.° Dal numero degli uomini illustri impiegati nella fabbrica delle leggi e de' decreti (2).

fondiarie. 2 » » 15 » (3).

Gli scrittori più nemici dell' Inghilterra convengono nel riconoscere che la generosità del Governo inglese a ricompensare gli inventori, e la libertà della stampa garantita dalle leggi sono e stimolo e guida all' industria illuminata di quella nazione (4).

M.r Fiévé dimostra con un esempio rimarchevole la lentezza dell' amministrazione, annoverando che si frappongono tra la petizione del più piccolo oggetto e la perentoria decisione del Governo. n paysan, dice egli, demande qu'on lui concède un petit terrain vague et inculte, afin de pouy bâtir une petite cahutte. Pour arriver à ce résultat, il faut, 1. que le paysan fasse sa demanır écrit au maire; 2. que le maire écrive au sous-préfet pour qu'il obtienne du préfet la permisqu'on assemble le conseil municipal; 3. que le préfet réponde pour accorder cette permission; ne le conseil municipal s'assemble et nomme des experts pour faire l'estimation; 5. que l'experait lieu et qu'un procès-verbal en soit dressé; 6. que le rapport en soit fait au conseil municipal, s'il prenne une délibération qui soit envoyée au sous-préfet, et par celui-ci au préfet; 7. que le t envoie la demande, les pièces à l'appui, et un rapport de lui au ministre de l'intérieur; 8 le ministre de l'intérieur présente le tout au chef de l'état en donnant son avis motivé; 9. que le du gouvernement signe, *renvoyé au conseil d'état, section de l'intérieur*; 10. que le président de section nomme un rapporteur; 11. que le rapporteur explique l'affaire à la section et qu'elle renve; 12. que cette affaire soit mise sur le tableau de l'ordre du jour du conseil-d'état, qu'elle appellée, rapportée et décidée, puis renvoyée à la secrétairie d'état, qui la renvoie au ministre, la renvoye au préfet, qui la renvoye au sous-préfet, et enfin au maire qui termine avec le deman; et, s'il manque une pièce, ou si l'une des pièces envoyées n'est pas sur papier timbré, il faut mmencer tous les envois: de quoi s'agit-il cependant? d'obtenir une concession moyennant une ibution annuelle de 36 centiemes. »

Non sono certamente necessarie le cognizioni del sommo matematico Laplace per dirigere le ope del cadastro; ma il Governo francese incaricando quest' uomo celebre del nuovo ordinamento po degli ingegneri del cadastro generale, ed aggiungendogli i nomi illustri di Ramon, Arrago lieu (*Annales Politiques*)

ccredita l' operazione al cospetto del pubblico;

nima gli ingegneri esecutori a somma precisione, ricordando ad essi, che le loro operazioni pa› sotto il guardo di personaggi chiaroveggenti, la cui approvazione è garanzia di merito, e tiricompensa;

paventa gli uomini nulli, che per ottenere impiego si sarebbero intromessi nel corpo degli ingecon sommo danno della nazione;

Incoraggia in generale i talenti, dimostrando che il governo li sa scegliere, occupare e ricome.

Questo quadro è tratto dall' opera di Colquhoun per l' Inghilterra, e dal *budjet* del 1818 per la a.

a differenza tra le due spese ha certamente qualche influsso la differenza tra le due estensioni terì, ma la massima parte si rifonde ne' diversi elementi delle due amministrazioni.

M. Stefan che nel 1765 scoprì un mezzo per fare in America della potassa simile a quella delnia, ricevette dal Parlamento inglese una gratificazione di 72,000 lire sterline, cioè circa 00 fr.

nelin, rifugiato francese, avendo perfezionato le tele in Irlanda, ottenne ringraziamenti dalla a de' Comuni e un dono di 10,000 lire sterline.

nel, altro francese stabilito a Londra, ricevette dal Governo inglese 25,000 lire sterline per la azione delle scarpe senza cucitura.

§ 3.° SINTOMI DI STATO INTELLETTUALE PREGIUDICATO O CORROTTO NELLE NAZIONI.

1.° Prodotti delle lotterie nazionali.

1.° I prodotti del lotto essendo effetti di erroneo giudizio dettato dal desiderio di guadagnare, in onta dell' esperienza che dimostra vincitore il governo, possono in qualche modo rappresentare l' ignoranza del popolo: per es.

Anni	*Paesi*	*Popolazione*	*Prodotto brutto del lotto*
1788	Regno di Francia	23,000,000	lir. torn. 14,000,000
1811	Regno d' Italia	6,5000,000	lir. ital. 8,134,482.

Al che aggiungi la perdita di capitale almeno triplo per momenti perduti nell' esame de' numeri, predizioni, racconti e lagnanze.

2.° Massa ciarlatanesca.

2.° Dal ciarlatano che inganna il popolo colla vendita di false medicine, sino al *consigliere che inganna il principe a danno del merito degli individui*, si trova ne' diversi corpi sociali una massa più o meno grande che vive sull' ignoranza popolare e serve a misurarla. Ne volete degli esempj? In Milano vi sono persone che vanno vendendo *la sorte*, ossia i numeri del lotto; in Napoli v' erano chirurgi che castravano i ragazzi; tutta l' Italia era per l' addietro invasa di mendicanti che si fingevano zoppi, guerci, ammalati . . . per ottenere limosina: la massima parte dell' Europa formicolava di frati bigi, bianchi, neri, agenti d' una banca estera che mandava carte inconcludenti in cambio di moneta sonante.

3.° Numero degli ecclesiastici superiore al rapporto di 1 sopra 200 individui.

3.° I popoli ignoranti invece di riguardare i membri del clero come funzionarj pubblici destinati a tenere viva nell' animo del popolo l' idea della sanzione religiosa, ed il cui numero debb' essere limitato dai bisogni pubblici, cioè dal rapporto, per es., di 1 sopra 200 individui, li riguardano come mezzi di protezione celeste; quindi ciascuna famiglia volendo un sacerdote, ne risulta un' escrescenza inerte e talvolta dannosa al costume. Nel 15. secolo il Conte di Northumberland contava al servizio della sua cappella persone 28. (Henry, *Hist. d' Angleterre*, tom. V, p. 539.)

4.° Smercio di carte inutili al commercio, alle belle arti, od alle scienze.

4.° Queste merci che trovano compratori in Baviera, ne' Paesi-Bassi, in Irlanda, in Ispagna; giacciono attualmente invendute presso i popoli più chiaroveggenti. Il loro smercio più o meno esteso può dunque servire a misurare l' ignoranza delle popolazioni. Hume riferisce che nel 1593 gli Inglesi presero sopra due vascelli spagnuoli una gran quantità di bolle che costavano al Re di Spagna 300,000 fiorini, e ch' egli avrebbe smerciate in America per cinque milioni. (*Hist. d' Angleterre*, tom. XII, pag. 82.)

5.° Preferenza

5.° Dare segni di maggior rispetto ai Santi che al Creatore, è dimostrarsi così stupido come chi facesse inchini più profondi al portiere che al sovrano. Brunet (vol. I, pagina 244) racconta che in due anni nella chiesa di S. Tommaso di Cantorbery, le offerte furono come segue:

...nti sul ...tore.

	1. Anno lir. scel. pen.	2. Anno lir. scel. pen.
A Dio.	3. 5. 6	—— — -
Alla B. V.	63. 5. 6	4. 1. 8
A S. Tom:	832. 12. 3	954. 6. 3

I rapporti tra le offerte nelle chiese non sono adunque un dato indifferente.

6.° ...berante ...zo del- ...liquie.

6.° In tutti i tempi e presso tutte le nazioni anche Pagane il prezzo delle reliquie fu alquanto alto, benchè se ne siano fabbricate sempre delle false. Questo prezzo cresce generalmente in ragione dell' ignoranza; quindi ne' secoli di mezzo raggiunse il prezzo delle gemme, anzi lo superò, giacchè per conseguire delle reliquie s'intrapresero delle guerre (v. p. 183); ma andò poscia decadendo, a misura che si giunse a distinguere il segno dalla cosa significata e s'intese che si poteva conservare viva la memoria d' un illustre personaggio senza essere superstizioso, e che il miglior metodo d' onorarlo consiste nell' imitare le sue azioni *utili* e difficili.

7.° — ...negli ...leti.

7.° Il Mussulmano che crede di preservare dai sortilegi i suoi puledri attaccando loro al collo una corona di stafili bleu, non è per nulla più ignorante dello Spagnuolo che morendo crede di sfuggire alle potenze infernali, se s'avvolge in abito da frate francescano. I magazzini di questi abiti esistenti presso que' conventi, e i sarti che vi lavorano, rappresentano visibilmente l' ignoranza popolare. I pastori di Virgilio che attribuivano al guardo invidioso d' un nemico le malattie delle loro greggie, erano così zotici come il Cristiano greco che spera di guarire da un' ulcera inveterata col tocco d' uno zecchino di Venezia.

8.° ...le alle ...le e a- ...i dette ...iche.

8.° Regna in Turchia l' opinione che un rivale, ripetendo certe parole misteriose e facendo alcune cerimonie magiche all' istante della celebrazione d' un matrimonio, può riuscire ad ingannare i desiderj degli sposi e sospendere l'esercizio della virilità. In generale, siccome le parole in qualunque modo pronunciate e i moti della mano non possono nulla sui corpi inanimati e distanti, perciò potrà dirsi tanto maggiore l' ignoranza quanto maggiore sarà l' effetto ch' essa a questi attribuisce.

9.° ...e ai fal- ...resagi.

9.° Il Tedesco pagano che ai tempi di Tacito prestava fede alle parole della profetessa Velleda, era così stupido come il Tedesco cristiano che nel secolo XII credeva alle profezie d' Ideberga, abbadessa di Bingen, ed Elisabetta di Schonauge, come lo è il Mussulmano attuale, allorchè dalle prime parole od atti qualunque sfuggiti al nuovo sultano predice il carattere del suo governo e la futura sorte del popolo.

10.° ...ze spese ...nte dal- ...popola- ...i.

10.° Ho additato altrove che in un dipartimento del cessato Regno d' Italia i comuni, invece di gareggiare tra di loro nel possedere i migliori buoi, le migliori pecore, le migliori strade ..., gareggiavano nell' innalzare i più alti campanili, cosicchè ciascuno credeva che la sua importanza civile dovesse essere misurata dall' altezza della torre parrocchiale. Questa osservazione si estende a tutti gli altri oggetti simili, ne' quali all' aumento della spesa non corrisponde aumento nell' utilità.

...on si adducono altri sintomi, perchè furono diggià esposti alle pagi...e 50 e 59.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

LIBRO PRIMO

SEZIONE PRIMA

[I]L MERITO CONSIDERATO NELLE FORZE ESECUTRICI

ARTICOLO PRIMO

ARTICOLO SECONDO

ARTICOLO TERZO

SEZIONE SECONDA

ARTICOLO PRIMO

ARTICOLO SECONDO

Considerazioni speciali sul merito intellettuale.

SEZIONE TERZA

SEZIONE QUARTA

NB. *A compimento del trattato sul merito mancano due sezioni che sono state rimesse al tomo seguente, per non rendere troppo voluminoso l' attuale.*

DEL
MERITO
E DELLE
RICOMPENSE

TRATTATO
STORICO E FILOSOFICO

DI

MELCHIORRE GIOJA

AUTORE DEL NUOVO PROSPETTO DELLE SCIENZE ECONOMICHE.

Ubi malos præmia sequuntur, haud facile
Quisquam gratuito bonus est.

SALLUSTIO.

TERZA EDIZIONE

VOLUME SECONDO

PARIGI

PRESSO BAUDRY, LIB.

1833

LIBRO PRIMO

DEL MERITO.

SEZIONE QUINTA

FALSO MERITO

CAPO PRIMO

ESPOSIZIONE DELL' ARGOMENTO.

Siccome in medicina ottennero spesso il titolo di salutari, e furono con avidità ricercati de' medicamenti inutili o nocivi, così in morale vennero spesso come degni di stima riguardati degli atti spogli dell'uno o dell'altro, o di tutti gli elementi costitutivi del merito, o che ne contengono de' contrarj.

Seguendo l'ordine additato nella prima sezione, ridurrò i falsi meriti a quattro classi.

Nella prima collocherò gli atti e non atti *facili e dannosi*, *che o allo sviluppo s' oppongono delle intellettuali facoltà*, *o al di là dell'onesto fomentano le appetenze corporee*, cosicchè pel decremento delle prime e l'aumento delle seconde l'uomo s' avvicina allo stato de' bruti. In questa classe troviamo con sorpresa o senza sorpresa l'elogio dell'ignoranza, dell'ozio, della crapula e della dissolutezza.

Questa classe può essere ridotta a due generi.

1.° Apparenze religiose ed indolenza.

2.° Apparenze religiose e dissolutezza.

I *fatti storici* che caratterizzano questi generi colle loro relative specie, si veggono con tutta la possibile brevità accennati nel capo secondo di questa sezione.

Alla seconda classe appartengono gli atti e non atti che *distruggendo le forze fisiche*, *riescono difficili e dannosi*.

Talora il danno si ristringe al nostro individuo, come avvenne, per esempio, quando Origene, interpretando stortamente le scritture sante, si rese eunuco; talora per nostra azione il danno si estende ad altri, e calcoliamo il nostro merito in ragione de' danneggiati; così, per esempio, alcuni eretici, de' quali in breve farò cenno, non si contentavano di rendere eunuchi sè stessi, ma rendevano tali anche gli stranieri che capitavano loro tra le mani, persuasi che in questo modo li mandavano direttamente in paradiso.

Questi falsi meriti sono fondati

1.° Sull' ammirazione che in noi eccita la difficoltà vinta;

2.° Sulla falsa supposizione che le afflizioni degli uomini possano recare diletto all' Essere Supremo che gli ha creati; supposizione estremamente ingiuriosa, e che tende a confondere il Sapientissimo Dator d'ogni bene col pazzo e feroce Caligola, il quale raccomandava ai carnefici di far sentire gli spasimi della morte alle sue vittime.

Questa falsa supposizione, innestata in quasi tutte le religioni, accreditò presso tutti i popoli i sacrifizj umani, tanto è vero che tra il nostro intelletto e l'errore v'è naturale e massima affinità, e che il sentimento religioso di costante istruzione abbisogna!

Le due serie storiche appartenenti a questa classe compariranno nel capo terzo.

Nella 3.ª classe sono annoverate quelle circostanze *estrinseche all' individuo*, le quali restando istessa la somma e l'esercizio delle sue qualità personali, ne accrescono il valore e per cui succede illegittimo inalzamento degli uni, ed ingiusta depressione degli altri.

In questa classe la *difficoltà* è per lo più nulla, l'*utilità* o esagerata o falsamente supposta.

Questa alterazione de'valori individuali è prodotta

1.° *Da affezioni civili;* per esempio, nell'animo degli antichi Danesi grandeggiava talmente l'onor nazionale, che l'omicidio d'un Danese commesso da uno straniero, veniva compensato colla morte di due uomini della nazione omicida (1);

2.° *Da affezioni religiose*; per esempio, sotto Draomira reggente di Boemia nel X secolo fu stabilito che se un Cristiano, per difendersi, uccideva un Pagano, si condannassero alla morte dieci Cristiani (2).

Si potrebbe osservare qui in generale, che le alterazioni ne' valori degli individui prodotte da affezioni civili, sogliono essere minori delle alterazioni prodotte da affezioni religiose; ne' due sopraccennati casi la prima alterazione è come uno, la seconda come nove. Il quale fenomeno all'indole de' sentimenti e delle idee si debbe attribuire, indole più confusa, più vaga, più indeterminata, più irritabile nel 2.° caso che nel 1.°

I fatti che provano le accennate alterazioni sotto il doppio aspetto civile e religioso, si veggono nel capo quarto.

Vengono finalmente nella quarta classe quegli atti e non-atti che, sebbene *utili* e *difficili* in sè stessi, divengono dannosi al di là di certi confini, e lo divengono perchè

1.° Impediscono l'impiego d'altre facoltà maggiori;

2.° Rendono impossibili alcuni doveri;

3.° Scemano in alcuni casi il rispetto dovuto all'autorità, e quindi l'obbedienza.

I fatti che caratterizzano questa classe, si veggono nel capo quinto.

Riassunto de' titoli del falso merito.

1.° Facilità e danno;

2.° Difficoltà e danno;

3.° Utilità o falsa o esagerata negli *individui*, unita a facilità;

4.° Utilità o falsa o esagerata nelle *azioni*, unita a difficoltà.

Il credito che ottengono i falsi meriti, produce nel sistema morale que'movimenti convulsivi che nel sistema commerciale produce l'alterazione delle monete. Un principe che fabbrica monete false, il cui valore intrinseco sia molto minore del valor plateale, fa scomparire dalla piazza le monete buone, e dà un interesse ai monetarj falsi di contraffarle.

Il successo de' falsi meriti dipende dalle stesse cause da cui dipende il successo delle false merci; queste cause sono:

---

(1) Weguelin, *Histoire univers. dip.*, tom. II, pag. 462.
(2) Idem, ibid., tom. III, pag. 348.

1.° *Bisogno ed ignoranza de' compratori;* per esempio

a) Gli *astrologi* tante volte cacciati di Roma e tante volte ben accolti dimostrano quanto era forte nella nazione il bisogno di conoscere il futuro sotto il dispotismo de' Cesari, e quanto era ignorante il volgo nel credere che potesse essergli svelato.

b) La Scrittura Santa ci dice, che nella corte di Babilonia venivano inalzati a grandi onori gli *interpetri de' sogni.*

c) Allorchè le arti teatrali e simili non porgevano gran pascolo alla sensibilità, ciascun principe teneva presso di sè un *buffone.*

2.° *Interesse e destrezza de' venditori.*

Il saccentismo e la pieghevolezza spiegano i successi che ottenne nelle corti europee una corporazione celebre, e che non ottennero le altre meno avide di ricchezze e più cristiane.

Siccome poi a quasi tutti i falsi meriti venne applicata una tinta religiosa, quindi non deve recare meraviglia, se questa specie di merci più largo spaccio ottennne e più costante. Infatti da un lato gli scrittori sacri e profani, antichi e moderni convengono nel dire che il volgo è così avido di idee false e superstiziose, di sentimenti erronei ed esagerati, come è avido di acquavite, di tabacco e simili stimolanti; dall' altro ovunque si mostra nel pubblico un bisogno scortato di mezzi per comprarne l' oggetto, sorgono produttori e venditori per fabbricarlo e diffonderlo. La comparsa di impostori in mezzo d' un popolo zotico è così naturale, come lo è la comparsa di fabbricatori di cedole false tra un popolo commerciante.

Quindi in tutti i secoli si scorge una lotta tra le persone saggie che difendono con loro pericolo la solidità del merito e la semplicità della religione, ed i falsarj che tentano d' adulterarla e corromperla, talora per sconsigliato zelo per lo più di mala fede (1).

---

(1) Siccome alcuni dottori d' Israele *conoscono più le rendite delle loro cariche che la storia della loro religione, e cercano di provare il loro zelo col calunniare le altrui intenzioni*, perciò, a difesa di quanto sono per dire ne' capi seguenti, produrrò qui alcune autorità rispettabili che forse saranno inutili pe' lettori più istrutti o meno zelanti.

« Io non posso approvare, diceva S. Agostino, certe cose istituite fuori della consuetudine » della Chiesa, e proposte da osservarsi come se si trattasse di qualche sacramento, benchè io » non osi di riprovar molte di esse con piena libertà, per ischivare lo scandalo d' alcune o san» te o *turbolenti* persone (*). Ma io provo un sensibile dispiacere nell' osservare la poca cura » che hanno alcuni delle salutevoli cose a noi comandate ne' libri divini, e come poi *tutto il mon» do sia pieno di pregiudisj e di false idee*, di modo che sia più gravemente sgridato chi per le sue » ottave toccherà col nudo piede la terra, che chi seppellirà la sua mente nell' ubbriachezza. Ora » tutte queste invenzioni di pietà, le quali non si contengono nelle Sante Scritture, nè vengono » ordinate ne' concilj de' vescovi, nè si veggono autenticate dalla consuetudine della chiesa uni» versale, ma son varie, secondo gli usi diversi de' luoghi, senza che si trovi il perchè gli » uomini le abbiano istituite: quando si possa, senz' alcun dubbio io stimo, che e' abbiano a » tagliare e levar via. Imperciocchè quantunque non possa apparire che tali cose sieno contro » la fede, tuttavia queste opprimono la religione, la quale Dio per sua misericordia ha volu» to che sia libera, con ordinar solamente *pochissime e manifestissime pratiche di pietà*; l' op» primono, dico, in tal guisa con pesi servili, che è più tollerabile la condizione de' Giu» dei, i quali, benchè non abbiano conosciuto il tempo della grazia e della loro libertà, al» meno son soggetti ai precetti e alle osservanze della lor legge, e non già alle invenzioni » ed immaginazioni degli uomini ». (Epistola LV, olim CXIX, ad Januarium, cap. 19).

» Degne di attenta osservazione son queste parole del Santo Vescovo, soggiunge il dotto e pio

---

(*) « *Di queste anche oggidì ne abbiamo, che s' inquietano tosto, se taluno osa di far avvertire gli eccessi ed abusi che occorrono nella religione, quasichè non sia grande interesse della medesima il depurarla da ogni sordidezza* ». (*Muratori*, della regolata divozione, *pag.* 376).

La storia di queste lotte si riduce in poche parole alla storia del noto tumulto d'Efeso, allorchè l'Apostolo delle genti vi predicava il Vangelo. Tutti sanno che il tempio di Diana Efesina, famosissimo per le sue dimensioni, la sua architettura, i suoi ornamenti, attirava un gran numero di forestieri, e che questi partendo, ne portavano seco de' modelli. Un orefice, denominato Demetrio, che fabbricava questi modelli o tempietti d'argento, e che con questa manifattura alimentava parecchi operaj, s'accorse tosto che dopo la predicazione di S. Paolo il suo smercio andava scemando. Egli unì dunque i suoi operaj e gli altri fabbricatori della stessa merce, e rappresentò loro, che S. Paolo non solo in Efeso ma in tutta l'Asia stornava i divoti dal servizio divino; che quindi il *loro traffico*, PER CONSEGUENZA L'ONOR DELLA DEA, trovavasi in grave pericolo. Tutti gridarono allora *la gran Diana d'Efeso*, *la gran Diana d'Efeso*. A questi schiamazzanti s'unirono molti altri senza sapere il perchè, e il tumulto divenne generale per due ore. I Giudei tentarono di profittarne per rendere odiosi i Cristiani. Fu necessaria tutta la prudenza degli Asiarchi, ossia dell'autorità loca-

---

» Muratori, per non maravigliarci, se dopo tanti secoli dacchè spuntò la religione di Cristo, » si trovano tra noi non poche divozioni di poco peso, inventate dagli uomini, ed alcune an- » cora che sanno di superstizione; quando sino ne' tempi di Santo Agostino, cioè più di mil- » le e trecento anni prima d'ora, molte simili se ne erano introdotte. Poscia per intendere che » sconsigliati sono coloro, i quali, trascurando le maggiori divozioni a noi prescritte da Dio e » dalla chiesa, si credono d'essere assai divoti coll'osservanza di queste divozioncelle: e se » un Santo Agostino desiderava che fossero tagliate fuori, ancorchè non fossero contro la fede, » quanto più si hanno da disapprovar quelle che son guaste dal vile *interesse*, e contengono se- » mi di superstizione e falsità? Infatti chiunque scorrerà i concilj della chiesa di Dio, i decreti » de' Sommi Pontefici, troverà molte di simili pretese divozioni o strozzate ne' lor principj, o » tolte via, benchè veterane, perchè passate in eccessi.

« Chi non sa quante opinioni troppo rilassate in materia di morale, o contrarie alla pura » dottrina della fede sieno state proscritte e anatematizzate da cento anni in qua dai Sommi » Pontefici? S'erano introdotte in varj luoghi le confraternite degli *Schiavi della madre di Dio*, » e s'andava dilatando questa sregolata divozione, ingiuriosa a Dio. Per ordine di Clemente X » nel dì cinque Luglio dell'anno 1673 furono esse proibite. Gravissimi abusi ancora da gran » tempo corrompevano il santo uso delle *Indulgenze*, con averne introdotte assaissime di *fal-* » *se*, *l'interesse*, *grande perturbatore della chiesa di Dio*. La santa memoria d'Innocenzo XI » le chiamò tutte all'esame, e trovatane *un' incredibil copia di finte*, o *insussistenti*, nel » Marzo del 1678 le fece dichiarare tutte nulle e vietate. Le Lamine Granatensi, parto d'im- » postori, benchè sostenute per lunga fila d'anni come monumento di veneranda antichità, si » videro per ordine del medesimo Santo ed intrepido Pontefice condannate. Così nel Febbrajo » del 1678 comandò lo stesso Papa, che si proibisse un *uffizio dell'Immacolata Concezione* » *della Santissima Vergine*. Altrettanto ha fatto lo zelantissimo regnante Pontefice Benedetto » XIV col proibire nel 4 di Maggio del 1742 un altro somigliante *uffizio dell'Immacolata* » *Concezione*, *ed una novena in onore dell'Immacolata Concezione di Maria* ».

» L'autore conchiude con Sant'Agostino: » *Ma la chiesa di Dio*, *costituita tra la molta* » *paglia e il molto loglio*, *tollera molte cose*; *e ciò non ostante*, *quelle che son contro la* » *fede*, *o contro la morale della vita*, *l'uomo dabbene non le approva*, *non le tace e non* » *le fa*.... per conseguenza chi de' nostri non sofferisse che si parlasse di tali macchie, non » ama la chiesa, non è buon teologo; e per suoi privati fini e *particolari interessi* abbando- » ne il bene universale della religione. Anzi non volendo che si apra bocca contro i disordini, » fa intendere, o che gli approva, o che a lui ne sta a cuore la continuazione. Poscia se tanto « è lodevole e necessario lo zelo de' sacri Ministri per disingannar il popolo in ciò che riguar- » da la morale cristiana, e in far conoscere i visj e peccati, perchè mai questo zelo non si » ha da stendere anche a disingannarlo nelle vane opinioni e nella falsa divozione? Essendo » questa nociva agli uomini, e impedendo che non si applichino alla soda ed essenzial pietà, » importa assaissimo il ben istruire i Fedeli del lor dovere e il togliere i loro inganni. Il dar » tale istruzione al popolo, secondochè abbiam veduto, viene appunto dalla chiesa raccoman- » dato e comandato ai pastori delle anime, perchè infine la santissima religion di Cristo è così » ben fondata sulla verità, che non ha bisogno d'*inventati o falsi miracoli*, nè d'altre falla- » cie e bugie, non di simulazioni o dissimulazioni; nè ha paura dello scoprimento de' disor- « dini, perchè questi non sono suoi, ma parti de' troppo ambiziosi ingegni, portati sempre al- « la novità e alla singolarità, o *figli dell'interesse*, dell'ignoranza e della semplicità. (*Della regolata Divozione*, pag. 378-383 edizione di Venezia 1747).

per acquietarlo (1) — Allorchè i principi nello scorso secolo scioglie-
no le corporazioni religiose, i monaci e compagni gridarono ad alta
ce *la gran Diana d' Efeso*. Allorchè la filosofia predicò che il meri-
essendo personale, anche personali debbono essere le ricompense, i
bili ripeterono *la gran Diana d' Efeso*. Alcuni che hanno delle buo-
ragioni per imitare i Giudei Efesini e screditare la filosofia, vanno
dando *la gran Diana d' Efeso* — La storia ci dice che i Giudei non
scirono nelle loro *pie intenzioni*.

La filosofia infatti non pretende di *staccare il popolo dai lavori ma-
iali per applicarlo ai lavori scientifici*, come suppone buffonescamente
cardinale Richelieu nel suo Manuale dei despoti, detto *testamento po-
co*. La filosofia pretende d' accrescere nel popolo il senso comune al
nto di fargli distinguere Sully da Richelieu, Marcaurelio da Tiberio, il
dico dal ciarlatano, le cedole vere dalle false, la religione dalla su-
stizione (2).

Questo travaglio è tanto più necessario, quanto che, come vedremo
seguenti capitoli, l' ignoranza popolare corrompendo il sentimento
igioso, sostituendo le chimere dell' imaginazione alla realtà delle cose,
andonando il principio dell' utilità sociale per seguire una pretesa
fezione maggiore, talora calpesta i più sacri doveri in onta de' recla-
della natura, talora eseguisce gli atti più nefandi sotto il velo della
igione, talora s' adombra alla presenza delle cose più utili a dispetto
la filosofia, anche quando la di lei luce benefica sulle classi supe-
ri risplende e sulle medie (3).

Allorchè i Sovrani avvertono il pubblico che circolano monete false
e additano i caratteri, hanno essi in animo di screditare le monete
buona lega? Allorchè i tribunali mandano alla berlina i delinquenti
l' annuncio de' loro delitti, intendono forse di far onta alle persone
tuose? -- Ma a che ricordate voi questi riflessi? Ai lettori *benevoli*,
e sgraziatamente non sono sempre i più istrutti.

---

1) *Acta Apostolor*. XIX. 24. — Fleuri, *Hist. Eccles.*, liv. I, n. 48.

2) « Quantum in religione stabilienda atque augenda laboris ponendum est, tantum in su-
erstitione ex hominum mentibus evellenda curæ et diligentiæ est impendendum », dice S.
lo Borromeo nel suo Sinodo provinciale quarto. (*Acta Eccles. Mediolan.* pag. 119.)

3) Le gazzette inglesi dello scorso Novembre dicono:
Recentemente si doveva erigere un telegrafo sul campanile di Gloccster; ma il popolo pie-
o di superstizione e di fanatismo vi si oppose, suscitò una sommossa, ed avrebbe trucidato
li impiegati del telegrafo, se non fosse sopraggiunto in tempo opportuno il militare che to-
o disperse la plebaglia ».

CAPO SECONDO

1°. GENERE DI FALSI MERITI (FACILITÀ E DANNO)

§ I. APPARENZE RELIGIOSE E INDOLENZA.

I. *Professione d' ignoranza.*

Siccome la naturale ignoranza tende a rendere l' uomo, considerato individualmente, un animale pusillanime, socievolmente, un animale feroce (1); perciò sembra a prima vista cosa strana che si sia giunti a ravvisare qualche traccia di merito nell' ignoranza.

Tre falsi motivi riuscirono a produrre questa illusione. Si fece osservare al volgo

1.° *Che lo spirito umano è naturalmente curioso, e che il sacrifizio di questa curiosità deve essere aggradevole all' Essere Supremo;* il che equivale a dire ch' egli ci ha dati gli occhi per non vedere, le mani per non toccare, l' intelletto per non conoscere, e che ha fabbricato un' opera sublime qual è l' Universo, a condizione che non l' ammiriamo.

2°. *I filosofi sono caduti in errori gravi anche speculando sulla religione; quindi in più gravi deve cadere chi di minori talenti è dotato.* Il quale argomento è poco diverso dal seguente: fa duopo guardarsi dal navigare sul mare in qualunque modo e con qualunque precauzione, perchè successero de' naufragi e de' naufragi famosi (2).

3.° *Nissuna cosa merita d' occupare lo spirito umano fuorchè la religione;* il che vuol dire che il vascello è fatto per le vele, non le vele pel vascello; e questa stortissima idea induce il volgo a *preferire le cerimonie del culto ai doveri della società*, cioè a sacrificare il fine al mezzo, imitando l' avaro che comincia a ricercare il danaro per ottenere i beni che rappresenta, e finisce per dimenticare i beni ed arrestarsi al danaro. Allorchè il Parlamento d' Inghilterra nel 1555 fece rimostranze alla Regina Maria, perchè fondava de' nuovi monasteri, mentre il pubblico tesoro era esausto, la Regina rispose: *io preferisco la salute della mia anima a dieci regni d' Inghilterra* (3). Resta a vedere se si possa salvare l' anima trasgredendo i doveri del proprio stato: *Dixisti peccata Caroli; dic nunc peccata Cesaris*, diceva un buon sacerdote a Carlo V. In somma dall' agricoltore che maneggia l' aratro sino al sovrano che dirige la macchina sociale, v' è una somma crescente di mezzi, di relazioni, di bisogni, di doveri, ai quali non si può corrispondere senza una somma crescente di cognizioni d' ogni specie,

Se poi si riflette da una banda che non v' ha difficoltà alcuna a restare ignoranti, dall' altra che, supposto merito nell' ignoranza, il più scimunito si trova a livello del più dotto; si arriverà a capire, per esempio, in quale modo l' instituzione de' *Fratelli Ignorantini* potè estendersi largamente sino in Francia, cioè appresso una nazione a cui i nomi sogliono far legge.

Che che ne sia, egli è fuori di dubbio che l' ignoranza fu da alcuni riguardata come un merito, del che fanno fede i seguenti fatti:

---

(1) Tom. I, pag. 204-225 di questo Trattato.

(2) Sragionerebbe ugualmente chi dicesse: Non conviene pensare alla religione, perchè molti divennero pazzi per scrupoli.

(3) Hume, *Histoire d' Angleterre*, tom. IX, pag. 414.

A) MERITO RICONOSCIUTO NELL' IGNORANZA

DA ALCUNI NON CATTOLICI

I. Gli Abbeccedarj, che erano un mo della nota setta *Anabatista*, sevano che l' uomo non può esse- abbastanza ignorante; che per non rrere pericolo di cadere nel bara- infernale, è necessario ch' egli n sappia nè leggere nè scrivere e anche l' alfabeto; è questo il motivo r cui furono detti Abbeccedarj (1).

II. I preti russi (greco-scismatici) cusavano d' eresia l' uomo, le cui gnizioni si estendevano al di là del ggere e dello scrivere; la diffiden- andò sì lungi, che i Moscoviti n potevano informarsi di quanto ccedeva ne' paesi esteri (4).

III. Il califfo Omar, zelantissimo usulmano nel VII secolo, fece ab- uciare la famosa biblioteca d' Ales- ndria, dicendo che se que' libri con- nevano qualche cosa contraria al- Alcorano, erano dannosi, e se gli ano conformi, dovevano riguardarsi me inutili (6).

IV. Il falso profeta Elxai, semi- stiano e semi-ebreo, nella Palesti- presso il mare nero e al tempo Trajano, insegnava a' suoi disce- di una preghiera in parole barba- , delle quali vietava di ricercare spiegazione (7).

DA ALCUNI CATTOLICI

I. S. Gregorio Magno nel VI secolo si gloriava di violare le leggi del discorso, per non sembrare di sottomettere Cristo a Donato (2); declamò con speciale risentimento contro Desiderio arcivescovo di Vienna nel Delfinato, perchè questo buon prelato non sdegnava d' insegnare egli stesso gli elementi della grammàtica (3).

II. Sul principio del XVI secolo la Facoltà teologica di Parigi, d' onoratissima memoria, protestò avanti il Parlamento che *c' en étoit fait de la religion si on permettoit l' étude du grec et de l' hébreu (5)*.

III. Sono innumerabili i libri che l' Inquisizione fece abbruciare o tolse dalle mani dei Fedeli, acciò tra la nebbia de' pregiudizj che addensò sui loro occhi il clero, non distinguendo nè i loro diritti nè i loro doveri, continuassero a dipendere da esso nei loro timori e nelle loro speranze.

IV. A norma dell' opinione di moltissimi teologi, Enrico VIII, re d' Inghilterra, faceva abbruciare come eretici quelli che insegnavano l' orazione domenicale in lingua volgare o che leggevano il nuovo testamento tradotto in inglese (8).

---

(1) *Esprit des usages*, tom. I, pag. 291.

(2) « Unde et ipsam artem loquendi, quam magisteria disciplinae exterioris insinuant, *dice S. Gregorio*, servare despexi. Nam, sicut hujus quoque epistolae tenor annuntiat, non metacismi collisionem fugio: non barbarismi confusionem devito: situs motusque propositionum, casusque servare contemno: quia indignum vehementer existimo, ut verba coelestis oraculi restringam sub regulis Donati ». (*Prolog. Moral. in Tob.*)

(3) Maimbourg, *Hist. du pontif. de S. Greg.*, p. 263. — Fleury, *Hist. eccl.* XXXVI, 35. Alcuni scrittori accusano questo illustre Pontefice d' aver fatto abbruciare molte opere profane. Si dice lo stesso di S. Gregorio Nazianzeno, e si vuole che la sua pia bile prendesse mira principalmente i comici e lirici greci. (*Hist. des papes*, tom. I, pag. 397.)

(4) *Esprit des usages*, tom. I, pag. 290.

(5) Villers, *Essai sur l' esprit et l' influence de la Réformation*... seconde èd., pag. 68.

(6) Abulfera, pag. 114.

(7) Fleury, *Hist. eccles.*, III, n. 2.

(8) Hume, *Hist. d' Angleterre*, tom. VIII, pag. 225.

(*Seguito*) *A*) MERITO RICONOSCIUTO NELL' IGNORANZA

DA ALCUNI NON CATTOLICI	DA ALCUNI CATTOLICI
V. I preti egiziani temendo che le comunicazioni commerciali potessero alterare i pregiudizj con cui tenevano schiavo il popolo, fecero considerare come empia l' azione del viaggiare in paesi esteri, eccettuato il caso che il viaggio avesse per motivo gli affari dello stato o del sovrano (1).	V. Il papa Leone X, che minacciò la scomunica a quelli che biasimassero le poesie d' Ariosto (il quale, per dirla di passaggio, non è il poeta più castigato), pubblicò nel 1515 un severo regolamento contro la pubblicazione e la stampa de' libri tradotti dalla lingua greca, ebraica o arabica (2).
VI. Giustiniano Imperatore che, spinto dal suo cieco zelo, divenne eretico, tolse, a detta di Procopio, le pensioni a tutti i professori in tutte le città dell' impero, tanto è vero che se i *principi divoti* protessero talvolta le arti, *non furono giammai gran protettori delle scienze* (3) (4).	VI. Filippo II, re di Spagna, che versò tanto sangue eretico, che fece tessere l' elogio della celebre giornata di S. Bartolomeo, che assistette ad un *auto-da-fè* come ad una rappresentazione comica, lungi dal promovere in qualche modo le scienze, fece arrestare e giustiziare parecchi uomini dotti.

Sotto Maria, Regina d' Inghilterra, un ecclesiastico detto Taylor, condannato come eretico, recitava un salmo in lingua inglese, montando sul rogo. Una delle guardie gli chiuse brutalmente la bocca colla mano, e gli disse di pregare in latino. Un' altra più feroce gli scaricò sulla testa un gran colpo d' alabarda e lo gettò morto a terra. (Idem, ibid., tom. IX, p. 396).

La suddetta Regina spinse la tirannia al punto di ordinare che chiunque possedesse libri di eretici e non gli abbruciasse tosto senza averli letti, o li mostrasse ad altri, sarebbe riputato ribelle e messo a morte sull' istante, in forza della legge marziale. (Idem, ibid., tom. IX, pag. 409.)

(1) Porfirio *de Abstinen.*, IV, § 8.

(2) Conringius, *Proef. Principis Machiavel. apud Magirum*, *Eponymol. pag.* 548.

(Gennajo 1819) La peste, che è antica a Costantinopoli come il dispotismo, ha ricominciate le sue stragi in quella grande città. I Turchi muojono nel loro sistema anti-sociale, e lasciansi decimare dal contagio senza opporvi il menomo preservativo. Gli Imani ed i Mufti, conservatori di tutti i pregiudizj, mantengono nel popolo il rispetto per questo flagello, e col medesimo sistema di raziocinio disapprovarono che il Sultano avesse fatto stampare qualche opera utile in lingua turca, poichè gli Imani ed i Dervis paventano i lumi più che la peste. (*Jour. de Francf.*)

(3) Di Sisto IV, che abbe fama di proteggere le lettere, per avere arricchita la biblioteca del Vaticano di manoscritti ricercatissimi, si legge il seguente fatto: « Lorsque le pauvre Théodore de Gaza, qui avoit dédié à Siste IV le livre d' Aristote *De la nature des animaux*, « lui en présenta un exemplaire, bien doré et couvert d' une étoffe de soie, ce Pape lui demanda combien lui avoient coûté les ornemens de ce livre; et ayant appris qu'on y avoit dépensé « 40 ducats, il les fit rendre à l' auteur, sans y ajouter une maille... Pierius Valerianus « dit que Théodore de Gaza jetta dans le Tibre le chétif présent que le Pape lui avoit fait, « et se laissa mourir de chagrin ». (*Hist. des papes*, tom. IV, pagina 259-260).

(4) Dell' Imperatore Leone Isaurico, che nell' ottavo secolo, volendo liberare la religione dall' idolatria popolare di cui l' accusavano i Giudei e i Musulmani, finì per distruggere le imagini, scrive Fleury: « Comme l' Empereur Léon étoit ignorant, il persécuta principalement « les gens d' étude, et abolit les écoles des saintes lettres, qui avoient subsisté depuis le grand « Constantin. Il y avoit à C. P. (*Costantinopoli*) près du palais une bibliotheque fondée par « les empereurs, contenant plus de trente mille volumes. Le bibliotécaire, nommè Loecumenique, étoit un homme d' un mérito distingué, et il en avoit douze autres sous lui qui enseignoient gratuitement la religion et les sciences profanes. Leur mérite étoit si reconnu, qu' il « n'étoit pas permis même aux empereurs de rien faire d' extraordinaire sans les consulter. « L' Empereurs Léon fit son possible, par menaces et par promesses, pour les amener à son

B) Motivi reali e più comuni per cui venne accreditata l' ignoranza.

Da alcuni degli addotti fatti può risultare che talvolta i ministri dei culti furono di buona fede persuasi che l' ignoranza più sicuramente conduce alla salute che la scienza; più soventi per altro si debbono attribuire i loro sforzi all' *interesse* e all' *ambizione*, proposizione notissima che il vincolo del metodo mi costringe a confermare colla storia de' popoli.

1.° *Giudei.* Secondo la tradizione giudaica Salomone compose un libro, nel quale gli ammaestramenti si contenevano per curare le malattie con mezzi naturali. Cosa fece Ezechia? Soppresse il libro, cioè impedì l' istruzione popolare, acciò non scapitassero i Leviti, i quali guarivano o pretendevano di guarire le malattie con sacrifizj propiziatorj (1).

2.° *Assiri.* Le frodi de' sacerdoti di Bel esposte dal profeta Daniele si veggono accennate ne' miei *Elementi di Filosofia.*

3.° *Greci.* Gli stessi Ateniesi, che pure non mancavano di spirito, credevano che le esalazioni uscite dai crepacci del monte Parnaso, fossero un soffio divino che svelava l' avvenire. Essi non s' accorgevano che le risposte misteriose della Pitia dovevano essere sospette, appunto perchè misteriose, giacchè chiunque parla sinceramente, vuol essere inteso, e la chiarezza del suo discorso in pari circostanze serve a provare la sua intelligenza. Gli Ateniesi, sì avidi di pronunciare sentenze, avrebbero dubitato della buona fede d' un avvocato che avesse avuto l' abitudine di rispondere in modo non intelligibile, e non dubitavano della buona fede della Pitia, la quale rispondeva in modo sì vago, che qualunque evento fosse successo, propizio o contrario, ella aveva ragione, cosicchè salvava in apparenza il suo credito, senza servire di guida ai credenti.

Gli storici, per far conoscere quanto fruttasse quella cieca credenza in Apollo, raccontano che le materie d' oro e d' argento che i Focesi tolsero al tempio di Delfo, furono stimate più di 10,000 talenti cioè 54 milioni circa di lire tornesi (2).

Il falso profeta Alessandro, di cui Luciano ha scritto la vita, e che ingannò per tanti anni i Greci co' suoi serpenti nel II secolo dell' era cristiana, vendendo i suoi oracoli per la piccola somma di due dramme e due oboli, giungeva a guadagnare all' anno 80m. dramme, cioè per lo meno 40m. lire tornesi. Egli aveva sotto di sè degli interpetri, che spiegando i di lui oracoli ai divoti, venivano da essi ricompensati. Egli appaltava il posto d' interpetre ad un talento all' anno, cioè 5200 lire tornesi circa. Non aveva egli ragione d' essere nemico acerrimo de' Cristiani e degli Epicurei che non credevano a' suoi sortilegi? Pria di cominciare le sue cerimonie, egli voleva che si cacciassero dal tempio i Cristiani. In odio degli Epicurei, abbruciò il libro de' pensieri d' Epicuro, e ne gettò le ceneri nel mare. Vedendosi scoperto dagli uni e dagli altri, accertò che il Ponto, ove egli allora dimorava, si riempiva d' atei, e che il Dio (Esculapio) di cui dicevasi profeta, non parlerebbe più,

---

« opinion touchant les images; mais enfin désespèrant d'y réussir, il fit entourer la biblio» thèque de fascine et de bois sec, et la brûla, avec les livres et ceux qui la gardoient ». (*Hist. eccles.* XLII, n. 5.)

(1) Sprenghel, *Storia della medicina*, tom. I, pag. 112.

(2) Diod. Sic., lib. XVI.

se il popolo non discacciava costoro; quindi eccitò una sollevazione contro i Cristiani (1).

4.° *Celti.* S' intende la ragione per cui i Druidi volevano il popolo ignorante e gli davano ad intendere d' essere soli possessori delle cognizioni umane, allorchè si riflette ai tre seguenti fatti:

a) Que' sacerdoti dicevano ai Fedeli, che il visco quercino, colto da essi con accetta d' oro, nel primo giorno dell' anno, con grande solennità e previo il sacrifizio di tori bianchi, era una panacea universale che il popolo doveva comprare dai ministri del culto (2).

b) Per assicurarsi il pagamento della tassa annuale, s' appigliarono al seguente mezzo. Tutte le famiglie furono obbligate, sotto pena d' inesorabile scomunica, d' estinguere il loro fuoco l' ultima sera d' Ottobre; di portarsi al tempio nel 1.° giorno di Novembre colla loro tassa annuale per ricevervi una parte del *fuoco sacro* dell' altare, onde accendere quello delle loro case. Questo mezzo le forzava o a pagare o a restar prive dell' uso del fuoco nella stagione in cui era più necessario. Se qualche amico o vicino de' renitenti, mosso da compassione, somministrava loro del fuoco, o solo parlava ad essi, veniva colpito dalla stessa sentenza di scomunica, sentenza terribile che lo spogliava non solo del diritto d' assistere alle solennità sacre, ma di tutte le dolcezze sociali e della protezione della legge (3).

c) Gli stessi sacerdoti avevano persuaso a quelle popolazioni, che le loro messi e in generale i prodotti agrarj crescerebbero, crescendo il numero de' ministri del culto (4).

5.° *Musulmani.* Le liberalità del volgo verso i *Derwyches* sono fondate sulla stoltissima persuasione che alle loro cerimonie sieno associati tutti i poteri dell' incantesimo, della predizione, e della magia. Allorchè Selim I.° si rese padrone della Siria, s' affrettò ad accumulare doni e beneficj sui *Cheïkhs* e i *Derwyches*, sperando che le loro benedizioni e preghiere agevolerebbero il successo delle sue spedizioni future (5).

Ora se all' ignoranza sottentra il senso comune, quel magico potere svanisce, e ciascuno intende che in vista delle preci d' un anacoreta, Iddio non procura successo al massimo dei delitti, la conquista.

---

(1) Un filosofo epicureo ebbe un giorno il coraggio di convincerlo di falsità alla presenza di moltissime persone. Alessandro non sapendo che rispondere, ordinò agli astanti di lapidarlo, se non volevano rendersi colpevoli dell' altrui empietà od essere dichiarati epicurei. Di già le pietre volavano sulla testa del filosofo, allorchè un certo Demostrato corse verso di lui, e abbracciatolo, gli salvò la vita. (Luciano nella vita d' Alessandro, o falso profeta.)

(2) Plin, *Hist. nat.*, lib. XVI, c. 44.

(3) Toland's, *Hist. of the Druids*, pag. 71, 72.

La scomunica de' Druidi viene accennata da Cesare (*De bello Gallico*, lib. VI, cap. XIII) ne' seguenti termini: « Si qui aut privatus aut publicus Druidum decreto non stetit, sacrificiis « interdicunt. Haec poena est apud eos gravissima. Quibus ita interdictum est, ii numero im- « piorum est sceleratorum habentur, iis omnes decedunt, aditum eorum sermonemque defugi- « unt, ne quid ex contagione incomodi accipiant: neque iis petentibus *jus redditur*, neque « honos ullus communicatur ».

(4) Strab., lib. IV.

(5) « Sa dévotion le conduisit à visiter un anachoréte qui résidait dans un coin de la mosquée « de Damas. Le Sulthan s' inclina profondément devant le saint et resta dans l' attitude la plus « humble, n'osant pas rompre le silence. Le pieux solitaire de son côté se tint dans le respect « que lui inspirait la présence du monarque. Aprés une longue pause, un officier de la cour « rompit le charme et les délivra l' un et l' autre de leur ridicule état d' attente; mais avant « d' oser solliciter les prières du *Cheïkh* pour la prospérité des armes ottomanes, Selim réprimanda le favori sur son impatience impie ». (Thornton, *État actuel de la Turquie*, tom. II, pag. 247, 248.)

Crescendo il senso comune, sparirebbe il valore degli amuleti venduti dai Derwyches, e ciascuno capirebbe, per esempio, che una falsa pianella di Maometto non può valere 10,000 dramme (1).

6.° *Cristiani.* 1.° Amolon Arcivescovo di Lione, verso la metà del IX secolo, confutando i falsi miracoli che per opera de' monaci succedevano in Digione e in tutta la diocesi digionese, dice in Fleury: « On » trouve des gens dans les lieux saints qui par l'amour d'un *gain sor-* » *dide*, loin d'*instruire le peuple* et de réprimer ces abus, l'y excitent » et le flattent, en relevant la piété de ceux qui les commettent, » pour profiter des lours offrandes, en remplir leure bourse ou en faire » bonne chére » (2).

2.° Gli inquisitori che in alcuni luoghi della Germania ricevevano quattro o cinque talleri per ogni supposta strega (3), non avevano essi ottime ragioni per condannare i libri de' filosofi che si ridevano delle streghe? — Dopo la severissima bolla d' Innocenzo VIII (del 1484), dice Sprenghel, furono mandati inquisitori in Germania per giudicare gli stregoni. Eccita orrore la strage che menò si fatta instituzione per la Germania, ed anche per una parte della Francia, quando si sa che nel solo elettorato di Treviri vennero in pochi anni sentenziati 6500 individui accusati di stregoneria? (4).

3.° Il dotto e pio Muratori confessa che l'*ignoranza del popolo è una miniera inesaurabile pe' ministri del culto*; che essi accrescono concorso ai loro santi, vendendo erronee speranze per temporali bisogni e spirituali (5), ed ingannando il volgo con falsi miracoli e false indulgenze (6).

---

(1) Il califfo Mahadi, che fu il Tito de' Musulmani nel IX secolo che *era divoto senza essere superstizioso*, e che comprò al detto prezzo l'accennata pianella, rivoltosi a' suoi confidenti, disse: Questa pianella non appartenne giammai a Maometto, ma s'io l'avessi ricusata, il popolo avrebbe detto ch' io sprezzo la religione. (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. II. p. 405.)

L' interesse de' ministri de' falsi culti vuole che l' opinione superstiziosa s' estenda e si rinforzi a segno che le persone chiaro-veggenti siano costrette a rispettarla sotto pena di restare esposte al disprezzo ed al furor popolare.

(2) *Hist. Eccles.*, XLVIII, § 21.

Per formarsi un' idea delle offerte e del modo con cui le calcolava l' ignoranza ne' secoli di mezzo, basterà sapere che Teodemiro Re de' Sucri nel VI secolo avendo un figlio ammalato, mandò, per ottenere la guarigione, al tempio di S. Martino di Tours *tante libbre d' oro e d'argento quanto ne pesava suo figlio.* (*Grec. Mirac. S. Mart.*, I. cap. II.)

(3) Sprenghel, *Storia prammatica della medicina*, tom. VIII, pag. 13.

(4) *Ibid*, tom. IV, pag. 67-69.

(5) « Secondariamente, egli dice, si trovano talvolta persone che fanno in certa maniera consistere nella divozione verso i santi il principal impiego del Cristiano, istradando per questa « via chi pende dalle loro istruzioni, e consigliando sempre novene, feste, ornamenti in onore « di quel tale Santo che più lor preme, mentre altri fanno lo stesso per guadagnare seguaci « ad altri loro Santi, esaltando ciascuno sopra gli altri la possanza e virtù del proprio. Col patrocinio « di esso fanno sperare ogni soccorso non meno per li temporali che per gli spirituali bisogni.

. . . . « Famosa e frequente era una volta la divozione a San Cristoforo, perchè si spacciava « che chi mirasse la di lui immagine, in quel dì non morirebbe di mala morte: onde quel distico

« *Christophori Sancti speciem quicumque tuetur,*

« *Ista nemque die non morte mala morietur*

« siccome ancora quel verso

« *Christophori videas: postea tutus eas:*

« perciò chi bramava del concorso alla sua chiesa, nel frontispizio di essa facea dipingere San « Cristoforo in forma gigantesca, come riportano le favole di quel Santo. Questa superstiziosa « divozione è scaduta affatto; ma piacesse a Dio che niun' altra ce ne restasse ». (*Della re-* « *golata divozione*, pag. 275, 276.)

(6) « Però con tutti i divieti de' Romani Pontefici e dei Concilj, e con tutti i lamenti de'

C) CONFRONTO DELLE FRODI USATE NELLA PRODUZIONE E NELLO SPACCIO

DELLE MERCI PROFANE.	DELLE MERCI SACRE.
I. I mercanti procurano d' escludere la luce dalle loro botteghe, acciò i compratori non distinguano i difetti delle merci, e accettino le cattive od infime per ottime.	I. I sacerdoti gentili eseguivano le loro cerimonie in antri oscuri, acciò l' immaginazione degli spettatori, colpita da incerte apparenze, non venisse disingannata dal guardo (1).
II. Affine d'accreditare le loro merci, i mercanti danno loro un' origine straniera, lontana, famosa, e le dicono giunte da Parigi, da Londra, dall' Olanda, dalla China, o fabbricate da speciale celebratissimo artista.	II. Il Papa Stefano III per indurre Pepino re di Francia a discendere in Italia e difenderlo dai Lombardi, gli spedì nel 756 una lettera come scritta da S. Pietro stesso, e nella quale questo Santo parla in persona propria quasi fosse sulla terra o la mandasse dal cielo (2).
III. Appena una stoffa di buona qualità od altra merce qualunque ottiene credito presso il pubblico, sorgono più fabbricatori che la contraf-	III. Appena Cristo ebbe predicata la sua purissima e sublime morale, *Dositéa* si presentò come il *Messia promesso ai Giudei*, *Simone mago*

« saggi Teologi e le precauzioni della Chiesa, affinchè non si spaccino *falsi miracoli*, *il vile* « *interesse* rompe il freno, e vorrebbe pur tornare alla licenza de' secoli barbarici; tanto dete« stata da chi tiene il governo de' fedeli » (pag. 280.)

Dopo d' avere parlato delle orazioni che si fanno dalle confraternite secolari, l' autore soggiunge: « Possono essere commendevoli per sè stesse altre divozioni, ma sarebbe desiderabile che « non fossero inventate e promosse giammai per farne qualche *traffico temporale*, e che uni« camente avessero per mira il far buoni i cattivi, miglieri i buoni « (pag. 253.)

Dopo d' avere riferito le parole del Concilio di Trento, il quale in occasione di prediche *vieta tutto quel che sa di curiosità o di superstizione o di vile interesse*, aggiunge:

« Sarebbe pur bene, che taluno imparasse a mente le parole suddette e capisse in questo pro« posito la santa intenzione del sopra lodato Concilio. Essere potrebbe che si trovasse venire dal « proprio loro *interesse*, più che dalla premura del sollievo dei defunti, quel tanto inculcare « ch' essi fanno o ai penitenti o dai pulpiti, messe, limosine ed uffizj da morti, quel predi« care continuamente soccorsi di borsa per suffragio delle anime purganti, e quell' esporre im« magini tetre di quelle stesse nel fuoco, ed altre simili inventate per muovere la fantasia dei « più fedeli e cavar loro danari di tasca ». (pag. 355, 356.)

(1) « Les pays montagneux et par conséquent pleins d' antres et de cavernes, étoient les plus « abondans en oracles. Telle étoit la Beotie, qui anciennement, dit Plutarque, en avoit une « trés-grandé quantité. Remarques en passant que les Béotiens étoient en reputation d' être les « plus sottes gens du monde: c'étoit un beau pays pour les oracles, des sots et des cavernes.

. . . .

« Au lieu de cavernes naterelles on en faisoit des artificielles, c'est-à-dire, des sanctuaires « qui étoient des espéces d' antres où résidoit particuliérement la divinité et où d' autres que « les prêtres n' entroient jamais.

« Quand la Pythie se mettoit sur le trepied, c'étoit dans son sanctuaire, lieu obscur et é« loigné d' une certaine petite chambre, où se tenoient ceux qui venoient consulter l' oracle. « L' ouverture meme de ce sanctuaire étoit couverte de feuillages de laurier, et ceux à qui on « permettoit d'en approcher, n'avoient garde de rien voir ». (Fontenelle, *Œuvres*, tom. II, pag. 288-294.)

(2) Fleury, accennando questo fatto, dice: *il* (Ètienne III) *usa d' un artifice sans exemple devant ni aprés dans toute l' histoire de l' église* (*Hist. eccles.* XLIII I, n. 57.). Questo illustre scrittore però s' inganna, e Stefano trovò degli imitatori. Parlando dell' assemblea tenuta ad Aix-la-Chappelle da Carlomagno nel 789, Fleury stesso dice: « On défend tous les « écrits apocryphes; comme une pretendue lettre descendue du ciel, qui avoit couru l'année pré« cédente. Nous avons une lettre semblabe de l' imposteur Adalbert ». (Ibid XLIV, n. 46).

DELLE MERCI PROFANE.	DELLE MERCI SACRE
fanno con materie meno costose, e frammischiando le seconde alla prima, tentano di procurarle uguale spaccio e spesso di usurparsi il merito dell' invenzione.	si chiamò *la suprema potenza di Dio*, *Menandro* volle farsi credere il *Salvatore*, *Cherinto* propose una dottrina mostruosa che era un composto delle idee di Cristo, de' Giudei e de' Gnostici (1).
IV. Il pubblico fu spesso ingannato da false monete, false gemme, false medaglie.	IV. Il pubblico fu spesso ingannato da falsi miracoli, false reliquie, false indulgenze (2).
V. Tutti i ciarlatani vantano l' efficacia indefinita delle loro pillole, droghe, elixir, specifici segreti.... Alcuni pretesero di cambiare i vecchi in giovani, altri promisero l' immortalità. La panacea universale, ossia il rimedio per tutti i mali, venne proposta più volte dalle cattedre delle università più acclamate.	V. Guicciardini, Fra Paolo, de Thou, cento altri scrittori cattolici accertano che sul principio del XVI secolo, affine di promuovere la vendita delle indulgenze, venivano queste presentate come mezzi da sè soli sicurissimi, infallibili per cancellare qualunque peccato e trarre dal purgatorio qualunque numero di anime. È noto che questo empio traffico eseguito con pubblico scandalo sulle piazze e sulle osterie fu l'origine del Luteranismo (3).
VI. Gli inganni delle misure, ne' pesi, nelle monete, nella qualità delle	VI. Gli inganni tesi alla buona fede dei popoli con falsi vangeli, falsi

(1) Per un vero dottore, che era Cristo, si contarono nel 1. secolo per lo meno 20 dottori falsi.

(2) S. Agostino parlando de' suoi tempi, dice: « Tam multos hypocritas sub habitu mona-« corum usquequaque dispersit (callidissimus hostis) circumeuntes provincias, nusquam mis-« sos, nusquam fixos, nusquam stantes, nusquam sedentes. Alii membra martyrum, *si tamen* « *martyrum*, *venditant*, *ec.* » *De opere monachorum*, cap. XXVIII, § 36. — *Ottato Milevitano dice lo stesso delle reliquie di certo martire*, lib. I. — *S. Gerolamo*, *lo stesso S. Gerolamo espone*, *coi seguenti termini una delle frodi de' sacri venditori*: « Qui nesciunt « secundum quosdam ineptos homines, daemonum pugnantium contra se confingere, ut, apud « imperitos et vulgi homines, miraculum sui faciant, et exinde lucra sectentur ». *Epist. ad Rustic.*, tom. I, pag. 453.

Teodosio il grande nel 386 *fu costretto a proibire con legge di trasportare da un luogo all' altro i corpi sepolti e farne mercato*: Humatum corpus nemo ad alterum locum transferat; nemo martyrem distrahat, nemo *mercetur* », lib. IX, tit. VII, *de Sepulcr. viol.*

Quindici anni dopo, *il V. Concilio di Cartagine ordinò ai vescovi di far abbattere gli altari che erano stati eretti ne' campi e sulle strade maestre*, *apparentemente in onore de' martiri*, *ma collo scopo reale di smerciare false reliquie*; *ecco le parole del canone XIV.*

« Item placuit ut *altaria* quae passim per agros aut vias, tamquam memoriae martirum con-« stituuntur, in quibus nullum corpus aut reliquiae martyrum conditae probantur, ab episco-« pis qui locis eisdem praesunt, si fieri potest, *evertantur*; si autem hoc per populares tu-« multus non sinitur, plebes tamen admoneantur, ne illa loca frequentent, et qui recta sapiunt, « nulla ibi superstitione devincti teneantur; et omnino nulla memoria martyrum probabiliter « acceptetur, nisi ubi corpus aut aliquae reliquiae sunt, aut origo alicujus habitationis, vel « possessionis, vel passionis, fidelissima origine, traditur. Nam quae per *somnia ad inanes quasi* « *revelationes* quorumlibet hominum *ubique* constituuntur altaria, omni modo improbentur ».

(3) Mosheim, *Hist. eccles.*, tom. IV, pag. 31.

(*Seg.*) *C*) CONFRONTO DELLE FRODI USATE NELLA PRODUZ. E NELLO SPACCIO

DELLE MERCI PROFANE	DELLE MERCI SACRE
merci, nelle condizioni de' contratti, non si chiamano inganni, ma *destrezza*, *abilità*, *disinvoltura*.	miracoli... non si chiamano inganni, ma *frodi pie*. La violenza non si chiama violenza, ma *santissima inquisizione* (1).
VII. I più vecchi e i più inesperti fabbricatori fanno la guerra agli inventori, che fabbricando meglio di essi, o vendendo a più basso mercato, attraggono a sè maggior numero di concorrenti.	VII. I sacerdoti Gentili perseguitarono ferocemente i Cristiani, perchè a misura che si estendeva il cristianesimo, scemava sulla piazza lo smercio delle carni immolate agli Dei (2).

(1) Acciò monsignore di .... e il suo vicario capitolare non venga a sorprenderci con nuovi saggi di profondissima scienza ecclesiastica, credo di doverli consigliare a leggere i Vangeli canonici, le lettere degli Apostoli, gli Atti apostolici, le opere di sant' Ireneo, i Canoni e la Storia del Concilio Niceno I; e così non faranno le maraviglie ch' io parli di *falsi vangeli*, come le fecero, quando videro accennati i *falsi miracoli* nella tabella generale unita al VI volume del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*. È cosa strana che si debba consigliare ad un vescovo la lettura del vangelo.

(2) Simile condotta tennero nella chiesa cattolica i corpi regolari coi preti secolari; accennerò un solo fatto tra mille.

Urbano Grandier, curato di S. Pietro e canonico della chiesa di Santa Croce in Loudun, predicando con molta scienza e zelo, si procurava gran concorso di devoti, e quindi ne privava la chiesa de' Cappuccini: raccomandando ai fedeli l' obbligo di confessarsi al proprio parroco nelle feste di Pasqua, faceva temere una diserzione molto maggiore; quindi i Cappuccini per invidia e per interesse gli giurarono odio implacabile, e aspettavano l' occasione di vendicarsi. Nel 1632 alcune Orsoline di Loudun, riconosciute dà medici per ammalate, venendo credute dal volgo ossesse dal demonio, i Cappuccini accusarono Grandier d' averle ammagliate. L' accusa era tanto più strana, quanto che se costoro lo tenevano per potente sui demonj al punto di cacciarli ne' corpi altrui, dovevano temere d' irritarlo. A questa accusa, insussistente per se stessa, i Cappuccini aggiunsero che quel buon curato era l' autore d' un libello contro il cardinale di Richelieu, intitolato: *La Cordonniere de Loudun*. Questa imputazione tolse ogni dubbio all' accusa di magia. Le religiose furono esorcizzate alla presenza del pubblico, e risposero con somma ignoranza, il che fece dire ad un cortigiano di Richelieu, che il demonio non aveva studiato al di là della grammatica. Un tribunale formato dal cardinale condannò come mago il dotto curato. Egli fu abbruciato vivo nel 1634. *Hist. des papes*, tom. IV, pag. 333. Ecco una delle ragioni per cui Richelieu non voleva il popolo molto istrutto (pag. 7).

Si suppone con molta probabilità, che la prima scintilla del luteranismo sia stata accesa dall'invidia monastica. Leone X avendo esausto il tesoro pontificio con profusione non sempre ragionevole, imaginò, per riempirlo, un mezzo troppo soventi impiegato in usi profani. Egli fece predicare delle indulgenze sotto pretesto d' una guerra contro il Turco e della costruzione di un tempio. Queste indulgenze si distribuivano in Alemagna a prezzo di danaro nel modo più scandaloso. I Domenicani avevano avuta commissione di predicarle, e secondo l' uso e i pregiudizj del secolo avevano oltrepassato i limiti del vero ed anco della decenza (*). Gli Agostiniani, gelosi di non essere stati preferiti, e d' avere perduto un vantaggio che essi riguardavano come un privilegio, trovarono un vendicatore in Martino Lutero, teologo del loro ordine, genio ardente, focoso, ostinato, inflessibile e di già prevenuto contro la Chiesa Romana.

(*) *Il padre Fabre nella continuazione della Storia ecclesiastica di Fleury, parlando de' Domenicani, venditori delle indulgenze, dice:*

« *Ceux ci furent accusés d' outrer la matière, de trop exagèrer le pouvoir des indulgen-*
« *ces, et d' ènerver entierement les travaux de la pénitence; en sorte qu'ils étoient supçon-*
« *nés de persuader au peuple qu'on étoit assurré de son salut, aussi-tôt qu'on auroit com-*
« *plé l' argent nécessaire pour gagner l' indulgence; de plus ces prèdicateurs faisoient un*
« *trafic honteux de ces trèsors de l' église; ils tenoient leurs bureaux dans des cabarets.*
« *où l'on voyoit que les trésoriers consommoient en débauches une partie de l' argent qu'ils*
« *recevoient* «. (*Tom. XVII*, *pag.* 348. *Liv.* 125, *n.* 30).

(*Seg.*) *C*) CONFRONTO DELLE FRODI USATE NELLA PRODUZ. E NELLO SPACCIO

DELLE MERCI PROFANE	DELLE MERCI SACRE
VIII. In tutti i tempi i fabbricatori e i venditori tentarono di ristringersi a piccolo numero, onde esercitare il monopolio sui compratori.	VIII. L' introduzione di nuovi ordini monastici trovò opposizione negli antichi; la loro storia presenta una continua guerra tendente a distruggersi a vicenda e procurare ai loro santi il monopolio spirituale (1).
IX. Sono noti i numerosi e per lo più nocivi privilegi che i mercanti chiesero ed ottennero dall' indolenza e avidità de' governi.	IX. Sono noti gli *altari privilegiati* e le speciali indulgenze riservate a particolari chiese od altari.
X. I fabbricatori dimandano leggi contro l' introduzione delle merci estere simili alle loro, e consigliano guerre per motivi di commercio.	X. Le leggi delle Repubbliche Greche e della Repubblica Romana s' opponevano all' introduzione di nuove divinità: accenneremo altrove le guerre per religione.
XI. I venditori delle paste o manifatture d' oro e d' argento s' opposero, per quanto poterono, *agli uffici di garanzia*, perchè venendo apprezzati que' metalli, al giusto titolo, scemavano le eventualità della frode.	XI. I monaci tentarono sempre di sottrarsi all' autorità de' vescovi, acciò la loro condotta e le loro massime non sempre cristiane, andassero esenti dall' autorità locale, più chiaro-veggente di quella de' pontefici.
XII. Un ciarlatano si fa mordere da una biscia o da una vipera; un altro inghiotte de' ciottoli o del fuoco; un terzo si bilancia su d' una corda o inalza enormi pesi co' capelli....; in somma eseguisce, per conseguire denaro, atti inutili e sorprendenti.	XII. Vedremo nel seguente capitolo gli atti ridicoli e maravigliosi che, quali opere di speciale perfezione e con sorpresa ed edificazione de' fedeli, si eseguiscono dai monaci musulmani. Basterà ricordare qui le pazzie de' *Flagellanti*.
XIII. La fabbrica delle merci false ha un limite, giacchè la materia ha per lo più un valore, e sempre la mano d' opera.	XIII. La fabbrica de' falsi miracoli o delle false profezie non ha limite, nulla costando lo spacciare i proprj sogni o visioni. (Vedi la nota 4 alla pag. 17.)

II. *Rassegnazione insensata.*

I Turchi interpretando male il principio, che tutte le cose vengono da Dio, si danno a credere di ingrandire il merito della loro obbedienza, nissuna precauzione opponendo contro la peste, e la conservano da secoli.

Molti popoli condannano il sistema de' Turchi e lo imitano. In occasione di sventure, alcuni sostituiscono le preci alle azioni, dandosi a credere che la religione possa scusare l' indolenza e legittimarla. Essi ope-

(1) Vedi il testo di Muratori nella nota alla pag. 16.

rano tanto meno quanto è maggiore la speranza o la pretesa d'un miracolo. Secondo le suggestioni della loro stolta e antireligiosa vanità, il Creatore deve muoversi dal suo trono per risparmiare ad essi la pena di muovere un dito. Ma se è certo ch'egli lascia agire le cause seconde, avendo dotato l'uomo di facoltà capaci di prevenirne l'azione malefica e reprimerla, è chiaro che *nelle sventure e in qualunque altro caso la nostra condotta è tanto più riprensibile quanto è maggiore la somma delle facoltà rimaste inattive*. Cosa direste d'un uomo che, invece di prendere giornalmente la china, si mettesse giornalmente in ginocchio per essere liberato dalla febbre? Cosa direste d'un altro che, invece di portare acqua per estinguere un incendio, recitasse un rosario per impetrare una pioggia dal cielo? *La speranza di celeste soccorso non è lodevole se non quando diviene stimolo alle nostre forze*, come non è lodevole la speranza di vincere nel soldato quando ne scema la celerità e il coraggio. Ha detto saggiamente Seneca: *Spectaculum Deo dignum hominem cum fortuna comparatum*. Lo stoico ci fa ammirare un uomo che lotta arditamente colla fortuna e non le cede terreno, se non a misura che le forze lo abbandonano. — Ma siccome riesce più agevole il pregare che l'agire, siccome il concorso ai tempj frutta sempre qualche cosa ai ministri del culto, perciò l'indolenza da una parte e l'interesse dall'altra hanno introdotto nel volgo un sistema di rassegnazione insensata che spesso riuscì fatale al pubblico, come ne fece l'esperienza Milano nella peste del 1630 (1).

Oltre l'impertinente pretesa d'un miracolo, possono infiniti altri pregiudizj opporre ostacolo al pronto e benefico esercizio delle nostre facoltà, ne accennerò due soltanto:

1.° I maghi seguaci della religione di Zoroastro, riguardando il Sole come l'imagine della Divinità sulla terra ordinano a chi vuole piacergli di non porre giammai i piedi nudi sul terreno, di non sputare nel fuoco, e di lasciar abbruciare un'intera città piuttosto che spargervi sopra una goccia d'acqua (2).

2.° Il proverbio, ora vero ora falso come tanti altri, cioè che *il meglio è nemico del bene*, mi sembra una decisione dell'indolenza;

---

(1) Vedi i miei *Elementi di Filosofia*, tom. II, pag. 73-75.

Il famoso impostore Alessandro, di cui ho parlato di sopra, faceva annunciare alle città, per mezzo de' suoi emissarj sparsi per tutto l'Impero Romano, degli incendj, de' terremoti e prometteva nel tempo stesso di allontanare queste sventure. Tra i di lui oracoli ve n'era uno sulla peste, che costui diceva pronunciato da Apollo stesso. L'impostore lo spedì in tutte le provincie con questo verso.

Apollo stornerà da voi la peste.

In poco tempo si vide questo verso scritto sulle porte come un rimedio al contagio di cui si era minacciati; ma successe precisamente il contrario di quanto era stato promesso. Per naturale combinazione le case sopra le quali l'oracolo era scritto, furono le prime a perdere i loro abitanti, appunto perchè sperando nelle sillabe di quel verso e nella finta promessa d'Apollo, trascurarono le necessarie precauzioni. (Luciano nella vita d'Alessandro, o del falso profeta).

In una comunità poco distante da Milano la vecchia chiesa è vacillante; alcuni pezzi della cupola sono caduti, e gli altri minacciano di cadere: ciò non ostante il popolo continua a frequentarla ne' giorni festivi. Ma ad ogni rumor improvviso d'una banca che cade, od altro, tutto il popolo sorge tumultuoso, e si precipita verso la porta con danno delle donne e de' ragazzi, e con vantaggio de' ladri. Il curato rimproverando al popolo la sua *poca fede*, riesce a ricondurlo in chiesa, ma finirà a rendere vittime della loro imbecillità tre o quattro cento persone. Voi dite: ecco una popolazione cristiana, ed io dico: ecco una popolazione turca.

(2) *Usages civils et religieux des Perses*, par M.r Anquetil, tom. 2 del Zend-Avesta, pag. 567. — Hyde, chap. I.

erciò a torto fu data alla filosofia la taccia d' *inquieta*, perchè aggirando
› sguardo sopra tutto il sistema sociale, ha proposto de' miglioramenti
opra ciascuna parte, e forse assai pochi moveranno lagnanze contro le
uove macchine introdotte nelle arti, i nuovi metodi nelle scienze, i
uovi codici nelle amministrazioni....

III. *Preci disgiunte o contraddette dalle azioni.*

Supponendo perfetta somiglianza fra gli abitanti del cielo e della ter-
a, il volgo si dà a credere di far gran piacere a Dio e ai Santi

1.° Recitando spesso le loro lodi, e misura il suo merito sul nu-
mero delle preci masticate (1);

2.° Offrendo voti alle immagini de' Santi e praticando altre ap-
arenze esteriori, e misura il suo merito sul numero delle candele acce-
e, delle muraglie tappezzate, delle canne degli *organi*.... in som-
ma dimostrando di pensare alla foggia de' Gentili, li quali, a detta
' Arnobio *opinabantur suos Deos affici et delectari aeris tinnitibus,
ibiarum sonis, equorum corriculis, theatralibus ludis; irasque aliquan-
lo conceptas eorum satisfactione molliri* (2).

Il principio fondamentale o la supposta somiglianza è un pazzo pre-
giudizio (3); le conseguenze sono ancora peggiori. Infatti crescendo in-
lefinitamente nella mente del volgo il valore di quelle preci e di quelle
ratiche, giunge a cancellare l' orrore de'delitti, e fa nascere la lusinga
he si possa sdebitarsi di questi; facendosi creditore di quelli; ecco i fatti:

1.° *Preci*) Secondo la religione Indiana il Bramino che saprà a

---

(1) Sozomeno racconta che Paolo, priore di 500 monaci abitanti sul monte di Fermé, nel IV
secolo, lasciata da banda qualunque opera o travaglio, occupavasi di sole preci; che le sue
reci giornaliere giungevano a 300; che per numerarle, teneva in bocca 300 sassolini, e ne de-
oneva uno alla fine di ciascuna prece (lib. VI, cap. 29.)

Questo fatto prova che i monaci lasciavano d' essere cristiani per divenire gentili: *Orantes
olite multum loqui, sicut Ethnici faciunt; putant enim quod in multiloquio suo exaudian-
ur.* (Math. VI, v. 7.) Vedi la nota seguente.

(2) » Certamente se noi ci credessimo divoti, dice Muratori, per masticar quotidianamente
» con gran fatica alcune orazioni a noi insegnate dai maestri della pietà, o per recitar qualche
» preghiera ai Santi, o per portar certe divise di divozione, o per far bruciare candele davanti
» al Santissimo, o alle immagini di essi Santi, senza metterci pensiero di emendar la vita no-
» stra, e di conformarla a quella di Gesù Cristo e di chi ha seguitate le di lui pedate, paz-
» zamente ci aduleremmo, e ci troveremmo ben ingannati al punto della nostra morte. Non più
» gioveranno al cristiano perduto nei disordini del secolo queste apparenze di divozione, che si
» facciano que' divoti abiti di penitenza, con cui vogliono essere sepelliti alcuni peccatori. Gli
» abiti interni della virtù e non già le esterne vesti, han da essere quelli che ci conducono al
» Paradiso. » (Muratori, pag. 374-375.)

(3) « Primum ne arbitremur aliquid nos conferre martiribus, qui eorum dies solemnissimos
« celebramus. Illi nostris festivitatibus non egent; quia cum Angelis in coelis congaudent. Con-
« gaudent autem nobis, non si honoramus eos, sed si imitemur eos. Quamquam et quod ho-
« noramus, nobis prodest, non illis. Sed honorare et non imitari, nihil est aliud quam men-
« daciter adulari » Augustinus, *sermon.* 325.

Della supposta somiglianza tra il cielo e la terra profittò il Santo Vescovo Amfiloco, per in-
durre Teodosio a leggi intolleranti contro coloro che credevano il Figlio di Dio *simile* soltanto
e non *uguale* al Padre: ecco il fatto come lo racconta Fleury:

« L' Empereur fit alors plusieurs loix pour défendre aux hérétiques de s'assembler, et il y
« fut excité par une action de S. Amphiloque évêque d' Icone. Peu de tems auparavant, c'est-
« à-dire, au mois de janvier de la même année 383, Théodose avoit déclaré Auguste son fils
« Arcade, âgé seulement de six ans. S. Amphiloque étant venu au palais avec quelques évê-
« ques, rendit à l' Empereur les respects ordinaires; mais il n'en rendit aucun à Arcade, quoi-
« qu'il fût auprès de son père. Théodose crut que l' évêque n'y songeoit pas, et l' avertit de
« saluer son fils. S. Amphiloque s'approcha, et le caressant du bout du doigt, lui dit: Bon
« jour, mon enfant. L' Empereur irrité commanda qu'on chassât ce vieillard de sa presence;
« et on le poussoit déjà dehors, lorsque se retournant vers l' Empereur, il lui dit à haute

memoria il *Rig-Vedas* si salverà, quand' anche avesse uccisi gli abitanti di tre mondi (1).

Ne' libri sacri detti *Tuntra-Shaster* vi sono delle preci per tutte le professioni, le situazioni, le azioni; i ladri e gli assassini trovano specificate le loro giaculatorie e prescritte le cerimonie che debbono eseguire per consecrare le loro armi omicide (2).

2.° *Pratiche divote.*) I mercanti a Roma commettevano nella vendita qualche frode che la polizia abbandonava alla religione. Per sciogliersi da questi peccatucci, il penitente ricorreva ai Sacerdoti di Mercurio, i quali aspergendolo con acqua e facendogliene bere qualche tazza, lo conciliavano cogli Dei. La Storia non dice se le frodi crescevano in ragione delle tazze bevute, ma sembra fuori di dubbio che questa cerimonia doveva indebolire l' intensità della sanzione penale, come la indebolirono sempre le grazie concesse dai principi ai condannati. La preghiera che Ovidio nel V. libro de' Fasti mette in bocca al penitente, sembra provare che la speranza della frode rinasceva sotto l'abluzione (3). In poche parole, *per reprimere i delitti fa d' uopo che la pena sia certa e proporzionata ad essi. Tutto ciò che indebolisce la certezza della pena o ne altera la proporzione coi delitti tende a fomentarli (4).*

« voix : Vous ne pouvez souffrir que l'on méprise votre fils : ne doutez pas que Dieu n'abhorre de même ceux qui refusent de rendre à son fils unique les mêmes honneurs qu'à lui. Théodose admira la sagesse de l' évêque ; il le rappella, lui demanda pardon, et résolut aussitôt la loi qu'il lui demandoit pour défendre les assemblées des hérétiques.

« En effet, nous avons une loi . . . par laquelle il est défendu à tous les hérétiques de tenir des assemblées, même dans les maisons particulières, et *permis* à *tous les catholiques de les empêcher* . . . » (*Hist. eccles.* XVIII, n. 27.)

(1) *Bibliotèque universelle*, avril 1818, pag. 381-383.

(2) Idem ibi..

« Anche oggidì i Russi, gli Abissinj, ed altri popoli Cristiani, dice Muratori, fan quasi consistere il nerbo maggiore della lor Religione nella venerazione ed uso delle sacre immagini, mettendo in esse la lor maggiore fiducia, con altri eccessi che non importa riferire. Nell' illuminata Religion Cattolica non ci dovrebbe già essere chi formasse la principal sua divozione in venerare ed ornar le immagini, in creder ivi presenti i Santi, e in isperar da questo culto l' eterna sua salute : senza riflettere, che quando si trascuri quella soda e primaria divozione che abbiamo accennato ne' primi capitoli, superficiale sarà quest' altra, e potrebbe anche divenir superstiziosa. Era in gran venerazione presso i Greci un' immagine della Vergine, che si credeva dipinta da San Luca, perchè la stolta gente si figurava in essa abitasse lo spirito d' essa Madre di Dio. Come superstiziosa condannò Innocenzo III sì fatta opinione. Io non so se mai un simil errore si trovasse in altri fedeli, che tante cose fanno per altre simili immagini, buonamente credute pitture di S. Luca. Oltre a ciò non manca quasi mai alcuna di sì fatte divozioni agli abituati ne' peccati, e fino agli assassini da strada. Sanno anch'essi accender lampane davanti a qualche sacra immagine, e portar addosso *reliquie* vere o *false* : giacchè ne' secoli barbari non sono mancati impostori : nè so se a' dì nostri ne sia affatto spenta la razza ». (p. 334-336.)

(3) *Ablue praeteriti perjuria temporis inquit ;*

. . . .

Nec curent superi si qua locutus ero.

Da modo lucra mihi, da facto gaudia lucro,

Et fac ut emptori verba dedisse juvet.

(4) « Non vo' tralasciare di riferire, dice Muratori, ciò che in questo proposito si legge nel Concilio provinciale, tenuto in Cambray l' anno 1565, al titolo decimonono. *Si ha da insegnare al popolo* (si osservi bene questo, per intendere se abbia giustamente di spiacere ad alcuno, che si scuoprano e mostrino al popolo i disordini ed eccessi della pietà), *che il pregare i Santi è molto utile, per impetrare non solamente i beni corporali e temporali, ma anche gli spirituali ed eterni. Essere nondimeno abbominevole la vanità e superstizione di coloro, i quali promettono che non usciran di questa vita senza la penitenza e i sacramenti, le persone che saran divote di questo o di quel Santo ; o pure dan loro sicurezza di un esito felice in qualche affare, e fan credere altri simili avvenimenti.*

Più singolare era la pratica detta *Taurobolia* o *Criobolia* (aspersione col sangue di toro o d'agnello) e che trovavasi vigente anche sotto Valentiniano. « Si scavava una fossa alquanto profonda : quello per cui » dovevasi fare la cerimonia , vi discendeva con beude sacre alla testa, » e con una corona , insomma con un equipaggio affatto misterioso. » Si metteva sulla fossa un coperchio di tavole traforate. Si conduceva » sopra questo coperchio un toro coronato di fiori , colle corna e la » fronte ornate di piccole lamine d'oro. Si uccideva questa vittima con » un coltello sacro ; il suo sangue scendeva pe' fori nella fossa , e que» gli che v' era dentro , lo riceveva con molto rispetto , presentandogli » la fronte , le guancie , le braccia , le spalle , in somma tutte le parti del » corpo , e procurando di non lasciarne cadere una goccia inutilmente. » Alla fine egli usciva di là schifoso a vedersi , tutto lordo di sangue , » e coi capelli, la barba, gli abiti grondanti; ma egli usciva anche affat» to mondo di delitti e rigenerato per l'eternità ; giacchè risulta positi» vamente dalle iscrizioni , che questo sacrifizio diveniva , per quelli che » lo ricevevano, una rigenerazione mistica ed eterna. Conveniva però » rinovarlo ogni venti anni , altrimenti egli perdeva quella forza che per » tutti i secoli futuri si estendeva » (1).

Da questi e simili fatti risulta che , siccome l'unico scopo della religione si è di reprimere il delitto colla minaccia della pena , e d'incoraggiare la virtù colla promessa della ricompensa , risulta , dissi, che i nemici della religione sono coloro che con pratiche e cerimonie agevoli promettono di cancellare delle pene gravose , cosicchè la massima contrarietà alla religione sarà quella che

O cancellerà i massimi delitti col minimo sacrifizio (2) ;

O gli animerà promettendo loro la ricompensa (3).

« *Siccome ancora affatto son da riprovare quegli altri che assicurano doversi indubita-* « *tamente liberar dal Purgatorio quelle determinate anime , per le quali si dica un par-* « *ticolar numero di messe , e in una singolar maniera.* — Certo è che dei Riti anche più « santi della pietà si possono abusare i servi dell'interesse con far credere ciò che essi san- « no di non poter promettere ; e che la semplicità della plebe può tradir l'intenzione de' più « inventori di molte lodevoli divozioni ». (pag. 350 , 351.)

(1) Fontenelle , *Oeuvres* , tom. II , pag. 363 , 364

Nell'India « les prêtres ont appris à la multitude une idolatrie prodigue , dont tous les pro- « fits sont pour eux. Ils lui ont appris que le salut éternel s'obtient en se rendant frequem- « ment aux fêtes et aux cérémonies religieuses nommées *poojaks* ; en pajant des amendes trés « fortes ; en créant des institutions religieuses pour le rachat de leurs péchés , enfin en ajou- « tant foi aux *munsters* ou amulettes que les prêtres vendent. Cette religion n'apprend au « peuple que les formalités extérieures du culte , et n'a aucun effet salutaire sur la morale. « (*Bib. Univer.* Novembre 1817 , pag. 254 , 255.)

(2) Come successe più volte nella Chiesa Cattolica. Fleury esponendo i Canoni del III Concilio di Toledo del 589 , dice : « Touchant les pénitens , le Concile parle ainsi : Nous « avons appris qu'en quelques églises les pécheurs font pénitence , non selon les canons , mais « d'une manière très-honteuse : en sorte qu'ils demandent au prêtre de les réconcilier , tou- « tes les fois qu'il leur plait de pécher. Pour réprimer une entreprise si *exécrable* , le « Concile ordonne que celui qui se repent de son péché , soit premiérement suspendu de la « Communion , et vienne souvent recevoir l'imposition des mains avec les autres pénitens. A- « près avoir accompli le tems de la satisfaction , il sera rètabli à la Communion , suivant que « l'évêque jugera à propos. Mais ceux qui retombent dans leurs péchés pendant le tems de « la pénitence , ou après la réconciliation , seront condamnés suivant la sévérité des anciens canons ; « c'est à dire , qu'ils ne seront plus recus à la pénitence ». (*Hist. Eccles.* XXXIV , num. 56.)

(3) Come avvenne più volte nella Chiesa Cattolica e contro le massime del Vangelo , per es. , fu promessa la vita eterna a chi uccideva un eretico ; e il barbaro che troncò i giorni del migliore dei re , Enrico IV , era animato da questa anticristiana speranza.

IV. *Fede senza opere.*

Tra gli errori degli eretici del XVI secolo fu notato il seguente: *Per salvarsi basta la fede senza il soccorso delle opere* : *non v' ha altro peccato fuori dell' incredulità* (1).

Siccome v' ha facilità nel credere, difficoltà nell' operare, perciò dovette essere accolta l' idea, che l' intensità della fede scioglieva dall' obbligo dell' azione. *Le professioni di fede divennero quindi il termometro del merito intellettuale e morale*; e le leggi ammisero agli impieghi i cittadini, o gli esclusero, non in ragione delle *abilità* di cui erano forniti, ma in ragione de' *simboli* che recitavano (2).

Contro il quale sistema, che passioni diverse tentano attualmente di suscitare, giova riunire i seguenti notissimi riflessi.

I.

a) La professione di fede può essere finta, come lo dimostra la storia di tanti impostori e la giornaliera esperienza.

b) La professione anche vera può combinarsi con un sistema d' azioni viziose, come lo prova l' esempio de' Farisei antichi e moderni.

c) È possibile una condotta socialmente virtuosa, benchè disgiunta da questa o quella opinione moderna, del che non può dubitare chi conosce le vite di Socrate, Tito, Antonino, Trajano, Marcaurelio....

Dunque non dalla professione di fede ma *ex OPERIBUS eorum cognoscetis eos*, come dice saggissimamente il Vangelo (3).

II.

La fede, considerata in sè stessa, non è un merito, giacchè le manca l' elemento della *difficoltà vinta*. Infatti, lungi che l'intelletto umano sia renitente a credere, vi è inclinatissimo; non v' è alcuno sforzo nel credere, come non vi è nel lasciarsi strascinare da un torrente. Sembra a prima vista, che la fede debba scemare in ragione dell' improbabilità della cosa, ma l' esperienza dimostrò spesso l'opposto; quindi

1.° I Criminalisti per l' addietro richiedevano tanto minori prove, quanto più atroce era il delitto denunciato (4).

---

(1) Fra Paolo Sarpi, *Storia del Concilio di Trento*, lib. II. — Dupin, tom. XV, in 4., pag. 29.

(2) Vi toglieva la carica e vi cacciava in esilio

L' Imperatore Costanzo, se nel vostro simbolo entrava la parola *homoousios*.

Teodosio . . . . *homoiousios*.

A giudizio del primo eravate ignorante, briccone, reo di Stato, se davate al *Figlio* il titolo d' *uguale al Padre*; a giudizio del secondo avevate le stesse inabilità e delitti, se lo chiamavate *simile al Padre*. Un jota aggiunto o sottratto vi faceva divenire grande o piccolo, dotto o ignorante, buono o malvagio, angelo o demonio.

L' esclusione dalle cariche per opinioni religiose non ottenne l' approvazione, di S. Gregorio Nazianzeno. Volendo dimostrare la moderazione de' Cristiani nella prosperità, dice all' Imperatore Giuliano in Fleury: « Avons-nous jamais traités les votres, comme vous nous avez si souvent « traités? Quelle liberté vous nous avons ôtée? Contre qui avons-nous excité les peuples et « les magistrats? De qui avons-nous mis la vie en péril? Qui avons-nous exclus des charges « et des honneurs dûs au mérite! » (*Hist. Ecclés.* XV, n. 51.)

(3) *In hoc cognoscent omnes quod discipuli mei estis si dilectionem habueritis ad invicem.* (Johan, III, 35.)

(4) Usarono di questa logica i Gentili contro i Cristiani. Essi dicevano e credevano che i seguaci di Cristo s' univano nelle loro assemblee per abbandonarsi alle abbominevoli dissolutezze, per celebrare delle cerimonie infernali, nelle quali un ragazzo coperto di farina e di vino veniva immolato, fatto in pezzi, divorato dagli astanti (Tertull. *Apolog.*, c. 6), e mille

2.° Il volgo crede tanto più facilmente un fatto, quanto è più straordinario, cosicchè quanto questi ha l'apparenza d'essere miracoloso, la fede è subita ed intera; non v'è bisogno d'alcun raziocinio; *la sorpresa, più alcuni sentimenti associati producono il convincimento e servono di prova* (1).

3.° Il pronto successo che ottennero tanti impostori e falsi profeti in tutti i tempi e fino sotto gli occhi degli Apostoli, dimostrano che l'uomo è così inclinato a credere come i fluidi a discendere.

Dunque nel credere alla foggia de' Musulmani non v'ha alcun merito; il merito consiste non nel credere, ma nell'esaminare i motivi per cui si deve credere, in somma la fede è meritoria, quando è preceduta da giudizio ragionevole (2).

III.

La facilità a credere è un vero demerito, perchè diviene occasione di disordini e delitti d'ogni specie; ecco la dimostrazione rigorosa:

1.° Siccome da un punto non si può condurre ad un altro che una sola linea retta, mentre si possono condurre infinite curve; perciò s'intende in generale che il numero delle verità, come lo prova l'esperienza, debb'essere infinitamente minore, del numero degli errori; dunque credendo ciecamente e senza esame, si espone a sicuro pericolo d'essere ingannati, in conseguenza a fare uso riprensibile del suo tempo, delle sue forze, de' suoi capitali.

Luciano per caratterizzare l'estrema credulità di Rutiliano, uomo altronde stimabile, dice: al solo aspetto d'una pietra sparsa d'olio e coronata di fiori, l'avresti veduto prosternarsi a terra, adorarla con rispetto, restarvi un tempo considerabile, dirigerle de' voti, sperarne ogni sorta di beni. Il credito di Rutiliano in Roma acquistò fama alle menzogne dell'impostore Alessandro. Costui aveva stravolto a segno le

---

altre simili voci tanto piu avidamente accolte dal volgo, quanto più bizzarre ed assurde. Quindi la plebe ora esecrava i Cristiani come infami, ed ora li malediva come maghi e indovini.

(1) Ecco un fatto tra mille.

1338. « En une ville nommée Pulca au diocèse de Passau, un homme laïque trouva devant « la maison d'un juif une hostie ensanglantée dans la rue sous de la paille. Le peuple crut que « cette hostie étoit consacrée, et il la fit lever par le curé du lieu et porter dans l'église, où « il se fit un grand concours de dévotion, supposant que le sang en avoit coulé par miracle, « des coups que les juifs lui avoient donnés. Sur ce rapport et sans autre examen ni aucune « procedure juridique, les chrétiens commencérent à se jetter sur les juifs, et en tuèrent plu- « sieurs; mais les personnes les plus sages jugeoient que c'étoit plutôt pour piller leurs biens, « que pour venger le prétendu sacrilége.

« Cette conjecture étoit fortifiée par un pareil accident arrivé quelque tems auparavant à « Neirmibourg au méme diocèse de Passau, où un certain clerc mit dans l'église une hostie « trempée de sang, mais non consacrée; et confessa depuis, en présence de l'évêque Ver- « nhard et d'autres personnes dignes de foi, qu'il avoit ensanglanté cette hostie pour enduire une « presomption contre les juifs. L'hostie fut adorée quelque tems comme étant le corps de N. « S. Mais enfin elle se trouva mangée de vers. Un autre clerc en mit à sa place une sembla- « ble, c'est à dire non consacrée et ensanglantée qui fut honorée comme la première. . . .

« . . . .

« Ces violences contre les juifs s'étendirent plus loin dans la haute Allemagne, où un par- « ticulier qui se faisoit nommer le roi Armelider, assembla quantité de paysans, et faisoit « tuer les juifs qu'il pouvoit trouver, sous prétexte de zèle pour la religion; mais à la fin ses « troupes se jettèrent aussi sur les Chrétiens. Ce qui obligea à leur résister; et ce fut princi- « palemente l'Empereur Louis de Baviere qui l'entreprit. Il fit si bien, qu'il prit le chef de « cette faction et le fit mourir, après quoi les autres se dispersèrent et disparurent » (*Hist. eccles.*, liv. XCIV, §. 58.)

(2) S. Paolo dice: « Rationabile obsequium vestrum (ad Rom., XII. 1). Spiritum no-

menti de' Greci, che tutti i mariti bramavano ch' egli lasciasse cadere sulle loro spose uno sguardo di protezione: e se egli ne giudicava qualcuna degna d' un suo bacio, lo sposo credeva tosto che la fortuna verserebbe sopra di lui tutti i suoi favori. Molte di queste donne si vantavano altamente d' essere gravide per opera d'Alessandro; e i mariti non si vergognavano con giuramenti che esse dicevano la verità (1).

2.° L' inclinazione a credere senza esame le *opinioni religiose*, produce l' inclinazione a credere i *fatti* anche falsi che sembrano comprovarle: questa inclinazione unita a zelo ardente si cambia in ferocia contro le persone sensate che ne dubitano o li negano (2).

3.° Supponete che tutti accettino le monete senza esaminarle; voi sarete inondati di monetarii falsi, e la vostra dabbenaggine sarà invito all' altrui delitto. Supponete, che tutti credano senza esame; voi sarete inondati di impostori che v' inganneranno con falsi miracoli, false reliquie, false indulgenze, come avvenne ne' tempi d' ignoranza (3). Le conseguenze d' una cieca credulità sono sì funeste, che credo a proposito di confermare il raziocinio con qualche fatto (4).

4.° La fede senza esame finisce per screditare la religione, perchè

« lite extinguere . . . . omnia probate, quod bonum est tenete. (ad Thess., I. a V. 19. 21.)
« Et hoc oro ut caritas vestra magis ac magis abundet in scientia et in omni sensu, ut
« probetis potiora ». (ad Philip., I. 9.)

S. Pietro dice: « Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quae
« in vobis est, spe ». (I. Ep. III, 15.)

(1) Luciano, vita d' Alessandro o del falso profeta.

(2) 1506 Lisbona. « Il y avoit dans l'église de Saint Dominique un crucifix en relief: un
« verre couvroit la plaie de son côté. Quelques personnes entendant un jour la messe, trom-
« pées par un certain éclat que rendoit le verre en réfléchissant la lumière, crurent que c'étoit
« quelque chose de miraculeux, et crièrent tout haut dans l'église: miracle, miracle! Un juif
« nouvellement converti, qui se trouva présent, voulut détromper les autres et se moqua de leur
« simplicité. Le peuple croyant que ce juif ne parloit ainsi que par mépris de la religion, en-
« tra dans une si grande fureur, qu'il se jetta sur ce malheureux, le traîna hors de l'église,
« le perça de mille coups et brula son corps au milieu de la rue. Un *religieux sorti du mo-
« nastère* anima cette populace déjà mutinée, et la porta a commettre les dernieres cruautés:
« on n'entendit de tous côtés que des cris tumultueux, et bientôt l'émeute dévint générale.

« Le discours emporté de ce *religieux* fut comme le signal du massacre. Cette populace de-
« venue encore plus furieuse, se jetta brutalement dans les maisons des juifs nouvellement con-
« vertis, fit main basse sur ces malheureux, égorgea impitoyablement hommes, femmes, en-
« fans, sans distinction d'âge ni de sexe, pilla leurs maisons. Deux *religieux* du même cou-
« vent portoient une croix devant les séditieux pour leur servir d'étendard. Cette cruelle bou-
« cherie dura trois jours entiers, sans que rien pût rallentir la fureur du peuple. On dit qu'il
« y eut plus de deux mille personnes égorgées, la plupart innocens, parmi lesquels il ne lais-
« sa pas de se trouver plusieurs anciens chrétiens, soit par méprise ou par erreur, soit que
« leurs ennemis particuliers se servissent de cette occasion pour satisfaire leur vengeance ».
(Fleury, *Hist. Eccles.*, CXX, § 126.)

(3) Vedi la nota 2 alla pag. 13.

(4) *Conseguenze funeste della credulità de' sovrani*. Nel 351 stavano per venire a battaglia le truppe di Costanzo, e di Magnenzio a Mursa sulla Drava. Costanzo tutto tremante si ritira in una vicina chiesa insieme con Valente, vescovo ariano. Questo prelato impostore dispone le cose in modo d' essere tosto informato dell' evento, onde essere il primo ad annunciarlo all' Imperatore, se fausto, od a fuggire, se avverso. Mentre dunque Costanzo e lo scarso suo seguito stavano inquieti, Valente venne ad avvertire che i nemici fuggivano. L' Imperatore dimanda che si faccia entrare il messo. Valente risponde che ha avuto l' avviso da un angelo; l' Imperatore lo crede e riguardando il Vescovo come un santo, più alla di lui intercessione che al valor delle sue truppe attribuisce la vittoria. (Zosim., lib. 2. -- Sulp. Sever. Hist., lib. 2.) Questa credulità di Costanzo lo rese il flagello dell' impero e de' Cattolici.

Conseguenze funeste della credulità de' popoli. Tarquinio il superbo, facendo scavare a grande profondità i fondamenti del tempio di Giove sul monte Tarpejo, diffonde la voce che si è ritrovata una testa d' uomo così fresca e intatta, come se appena fosse stata recisa dal busto. Gli auguri, dopo d' avere esaminato questo prodigio colla loro solita acutezza, accertano presagirsi da esso che Roma diverrà la capitale del mondo: il volgo lo crede, e i Romani si pongono in guerra contro tutte le nazioni sotto la protezione di Giove Capitolino.

I Giudei credendo ciecamente all' impostore Barcochebe che si diceva il *Messia*, si ribella-

accetta con profondo rispetto e riguarda come sacre e degne d' adorazione le cose più sprezzabili (1).

5. I despoti che aspirarono a trasformare gli uomini in bestie da soma, e renderli strumenti della loro voglie tiranniche, profittarono della naturale disposizione a credere senza esame: creando delle illusioni e dei fantasmi nell' immaginazione del volgo, riuscirono a frenarne le braccia e a farle movere a' loro cenni. « Nella Luigiana il capo d' un popolo » chiamato i *Natchés* dispone de' beni de' suoi sudditi e li fa travagliare » a suo piacere; essi non possono ricusargli la loro testa. Allorchè l'erede presuntivo viene alla luce, tutti i ragazzi appena nati sono messi « a sua disposizione, acciò lo servano tutta la vita. In quale modo successe questa schiavitù? Il popolo *Natchés* adora il Sole; il sovrano » gli ha dato ad intendere ch' egli è *fratello del Sole* (2), e il popolo » l' ha creduto ». In generale gli impostori di qualunque specie si sono finti.

1.° O *parenti della Divinità* (Alessandro, senza curarsi dell'onore di sua madre, volle essere figlio di Giove (3)

2.° O *amici della Divinità* (Tutti gli Dei dell'Olimpo andavano alla conversazione di Giuliano ogni notte, e gli sorridevano, lo sconsigliavano, lo avvertivano .... (4).

3.° O *commessi della Divinità* (Maometto si spacciò per apostolo di Dio: molti conquistatori parlarono ai popoli *in nome di Dio*; Cromwel che aveva rovesciato dal trono il suo re, signoreggiò l' Inghilterra per la *grazia di Dio* (5).

In somma associando imagini o parole rispettabili a progetti scellerati, si ottiene maggiore o minore successo in ragione della credulità del volgo.

---

rono contro i Romani, e furono massacrati a migliaja. Chi era questo Barcocheba? Fleury risponde : C'étoit un voleur et un scélérat; mais le *non specieux* qu'il avoit pris, lui attiroit un « grand nombre de sectateurs. Car ce nom signifie en syriac fils de l' étoile; et il disoit qu'il « étoit cette étoile de Jacob prédite par Balaam qui devoit délivrer les Juifs et soumettre les « Gentils, c'est-à-dire le Messie «. (*Hist. Ecclés.*, III, n. 24.)

Nel 235 le chiese della Capadocia furono ingannate e sommosse da una falsa profetessa che si diceva diretta dallo Spirito Santo. Le popolazioni la seguivano a torme, vedendo ch' ella camminava sulla neve a piedi nudi, protestando che non era incomodata. (Fleury, *Hist. Eccles.* VI, n. 4.)

Conseguenze funeste della credulità degli individui. L' eretico Montano comparisce nel II secolo con tutte le apparenze dell' austerità, predice sventure all' universo, e la prossima distruzione dell' impero romano. Le austerità combinate colle predizioni gli procurarono tosto seguaci nella Frigia, quindi in Asia, in Affrica e in una parte dell' Europa. Tertulliano, il più bel genio di quel tempo, uomo di carattere austero e d' una credulità illimitata, si lasciò ingannare e divenne eretico. (*Euseb. Hist. Ecclés.*, V.; c. 16).

(1) « La sainteté des Gougis et des Faquirs de l' Inde consiste principalement à ne rien manger qui ne soit cuit ou appreté avec de la fiente de vache : cette fiente est si sacree, que la » plupart des Indiens s' en mettent tous les matins au front, sur la poitrine, et aux deux épaules, parcequ' elle *purifie l'ame* ». (*Esprit des usages*, tom. I, p. 12, 13.)

» Les prêtres de Bantam enseignent que le roi est un Dieu sur la terre. On rammasse ses » excrémens; on les sèche et on en soupoudre les viandes (*Relat. de Tavernier*). Les sujets » du Lama les portent au col en forme de reliques : la vente des excrémens et de l' urine du prince lui procure un revenu considérable ». (*Relat. de Gerbillon et de Gruebar.*) (*Esprit. des usages*, tom. I, p. 375.)

(2) *Lettres èdif.* vingtième recueil.

(3) Allorchè Galba fu salutato Imperatore, collocò sul vestibulo del suo palazzo un' iscrizione, dalla quale risultava ch' egli scendeva da Giove dal lato paterno e da Pasifea dal lato materno. (*Svet. ex vita Galbae Imp.*)

(4) Tom 1. di questo trattato pag. 135 nota 7.

(5) Sono rimarchevoli le parole di cui abusarono i protestanti Scozzesi, allorchè si ribellaro-

IV.

Uno degli errori più funesti della fede cieca o della fede presuntuosa consiste nel voler interpretare gli eventi mondani a norma delle ristrettissime nostre viste, ed attribuire i mali alla collera degli Dei per tale o tal altra azione degli uomini. Questo modo di sragionare

1.° *Dipende dall' abitudine di supporre somiglianza tra le affezioni degli abitatori del cielo e della terra.* Siccome vediamo giornalmente le persone potenti vendicarsi tosto che sono offese, perciò incliniamo a credere che i mali straordinarj sieno conseguenze di offese fatte alla Divinità.

2.° *Ci espone a giudizj contraddittorj.* Il saggio abate Millot raccontando la pazzia di Carlo IV re di Francia, dice: « Boniface IX assura que Dieu punissoit le Roi d'avoir soutenu l'antipape d'Avignon. » Celui-ci et ses adhérens dirent que Dieu le punissoit de n'avoir pas » fait la guerre à l'antipape de Rome. C'est ainsi qu'on interprète com» me on veut les dècrets de la providence. Adorons ses desseins et n'o» sons ni les sonder ni les prévenir » (1).

3.° *Dà luogo ad ingiuste lagnanze contro l' Ente Supremo.* Micerino, re d'Egitto, presentatosi al celebratissimo oracolo di Buto, sentì annunciarsi vicina la morte. Siccome questo pio Re aveva arricchiti di doni tutti i luoghi santi, e principalmente quelli in cui esistevano oracoli, ed aveva renduta al culto un' influenza che l'irreligione de' suoi predecessori gli aveva tolta, perciò a quell' annuncio non potè reprimere la sua sorpresa e la sua collera « Gli Dei trattano dunque così gli uo» mini che sono loro fedeli! disse questo Principe pusillanime. Il trono » è stato posseduto durante un secolo da monarchi oppressori e sacrileghi, » e la vecchiezza sola ha terminato i loro giorni: ed io morrò, gio» vane ancora, io che sostituii alla tirannia un governo protettore, io » che popolai di sacrifizj e d' omaggi la lunga solitudine de' nostri tempj deserti! » (2). Questo Re, o questa formica coronata, si credeva l' oggetto de' pensieri del Creatore e l' unico essere nel piano dell' universo »

4.° *Degrada la giustizia e la sapienza della Divinità*; I poeti Greci che facevano gli Dei sensibili al fumo o all' odore delle vittime, accertarono che le sventure successe in Etolia e agli abitanti di Calidone,

---

no contro la loro infelice Regina Maria Stuart nel 1557. « Ils formèrent contre l'église Romai» ne, qu'ils nommoient *la congregation de Satan*, une ligue appellée *la congrègation de Je» sus*. Les confédérés voyant, disoient-ils, que dans la personne de ses suppots, les *Ante» christs* de leur siecle, Satan exerçoit tous les jours sa rage pour détruire l'évangile et la » congregation de Christ, s'engageoient avec la *grace de Dieu*, à s'employer de tout leur » pouvoir, de leurs biens, et même de leur vie, au maintien et à la propagation de la pure parole » de Dieu, à se defendre mutuellement contre Satan, et contre le pervers qui voudroit troubler ou » tyranniser leur *sainte ligue*; renonçant à toutes les abominations et idolatries des secta» teurs du Diable.

» Cet acte fut suivi d'une révolte ouverte contre le clergé et la religion catholique.... » Les prêtres furènt attaqués à l'autel, les images brisées, les églises pillées comme des » temples d'idolatres. Bientôt la guerre civile s'alluma: des seigneurs ambitieux, indépen» dans souffloient le feu de la révolte. Les rebelles déclarèrent, dans un manifeste, qu'ils » étoient armés par l'*ordre de Dieu*, comme autrefois les Israélites contre; les Cananéens; » et qu'ils n'entendroient à aucune proposition de paix, tant que subsisteroient l'idolatrie » des papistes et la persécution des *enfans de Dieu* ». Millot, *Hist. d' Angleterre*, tom. II, » pag. 226-27.)

(1) *Historie de France*, tom. II, pag. 87.

(2) Erod. II, § 133. — Diod. I, § 64.

tanti omicidj e la malattia che consumò Meleagro, tutto fu opera di iana irritata contro Oineo, perchè questi non l'aveva invitata al suo .crifizio. — Il campo de' Greci sotto le mura di Troja è afflitto da mor› terribile. Calcante attribuisce questa sventura allo sdegno d'Apollo, ›rchè a Crise, suo sacerdote, fu negata la figlia da Agamennone a cui ;li aveva offerto il riscatto. Per questo preteso affronto Apollo scende ıl cielo, lascia in pace Agamennone reo, e per nove giorni fa orren› macello degli innocenti soldati senza risparmiare nè i cani nè i muli (1).

5.° *Tende ad autorizzare una condotta intollerante*, giacchè le sventıre si attribuiscono talvolta al poco zelo per la propria religione. Nel 18 un terremoto scuote la Siria; il Califfo Omar II., che credeva sineramente in Maometto, attribuì quella sventura al poco fervore de' Mualmani; quindi

1.° Proibì l' uso del vino nella città;
2.° Esentò dal tributo gli apostati cristiani;
3.° Proibì di ricevere la testimonianza d' un Cristiano contro un Musulmano;
4.° Scrisse all' Imperatore Leone Isaurico una lettera dogmatica, lusingandosi di indurlo ad abbracciare il maomettismo;
5.° Fece morire de' Cristiani per motivo di religione, se prestasi fede a Fleury (2).

§ 2. APPARENZE RELIGIOSE E DISSOLUTEZZA

I. *Ubbriachezza.*

Alcune nazioni tartare fanno voto d' ubbriachezza (3); e la ventesima favola dell' Edda ci dice che gli Scandinavi andavano boriosi, allorchè potevano bere molto vino. Chardin ci assicura che un Giorgiano, se non s' ubbriaca a Pasqua ed a Natale, non è riguardato come Cristiano e viene scomunicato.

II. *Nudità.*

Gli uomini e le donne, le giovani e le vedove della Grecia e dell' Italia mostravansi nude nelle infami feste de' Baccanali (4); le feste di Priapo erano ancora più nefande.

Nel secondo secolo dell' Era Cristiana un fanatico predicò ai Fedeli il dovere d' andare nudi e fondò una setta; i suoi discepoli assunsero il nome d' Adamiti, perchè gli uomini e le donne spogliavansi de' loro abiti, ad imitazione d' Adamo e d' Eva, innocenti nel Paradiso Terrestre (5).

---

(1) *Iliade*, canto I.

(2) *Hist. Ecclés.* XLI, n. 42. Dico se prestasi fede a Fleury, giacchè sembra che l' intolleranza d' Omar II non fosse eccessiva; in fatti

1. Lasciò ai Cristiani le loro chiese e la libertà del culto nell' Impero Ottomano;

2. Abolì la maledizione che i suoi predecessori pronunciavano contro i seguaci d' Alì, musulmani-scismatici. Questa abolizione gli costò la vita; i suoi parenti lo fecero avvelenare da uno schiavo.

Dopo la sua morte si ritrovò nella sua stanza una corda appesa al soffitto, alla quale appoggiavasi quando era stanco di pregare. (Fleury ibidem.)

(3) Boemus, *Mores gentium.*

(4) Joannis Nicolai, *De ritu Baccanalium*, *Coll. di Grenovio.* Vol. VII.

(5) Mosheim, *Hist. Eccles.*, tom. I.

Nel 1533 alcuni *Anabatisti* cagionarono in Munster i più orribili disordini, pretendendo d' es-

Esponendo le deliberazioni dell' assemblea d' Aix-la-Chapelle del 789 tenuta da Carlo Magno, Fleury dice: « On défend de souffrir certains » vagabonds, nommés Mangons ou Cottions, qui couroient par le pays, » nuds et chargés de fers, sous prétexte de pènitence » (1).

III. *Oscenità.*

Dai seguenti fatti risulta che le pratiche e i sentimenti superstiziosi possono offuscare, alterare, distruggere le più chiare, le più semplici idee del senso comune e quell'ingenuo pudore che la natura svolge in tutti gli uomini.

1.° *Religioni pagane.*) Il tempio di Bel a Babilonia era servito da 70 ministri. In una magnifica cappella, ove non vedevasi alcuna statua, sorgeva un gran letto, e vicino ad esso v' era una tavola d' oro. Le divote babilonesi, delle quali i ministri aveano fatta scelta, potevano solo passarvi la notte; si prometteva loro la presenza della divinità; esse dovevano abbandonarsi agli amplessi di quelli che la rappresentavano sulla terra; il loro pudore sarebbe stato un sacrilegio (2).

In Siria i tempj più comuni della Dea Astarte erano de' boschetti: « » La prostitution étoit une des manières de lui rendre hommage; des » femmes que l' Écriture appelle *consacrées* élevoient dans ces bocages » des tentes sous lesquelles s'honorait Astarte; des hommes qui sans doute » étoient consacrées aussi, les habitoient auprès d' elles; ils s'y livroient » ensemble à tous les plaisirs de leur culte » (3).

Un antica legge babilonese, attribuita ad un oracolo, obbligava tutte le donne nate in quell' Impero, a presentarsi una volta durante la loro vità nel tempio di Venere e prostituirsi ad uno *straniero*. La donna non poteva ricusare nè il primo che si presentava, nè il prezzo che le veniva offerto, per quanto modica ne fosse la somma (4).

In Eliopoli le donne prostituivansi in onore di Venere. Le Lidie fa-

---

sere stati spediti da Dio per distruggere ogni autorità temporale, ogni istituzione umana o politica, e gettare i fondamenti d' un impero *santo e spirituale*. « Vers le commencement de l'an » 1535 douze Anabaptistes, du nombre desquels étoient cinq femmes, s' assemblèrent à minuit » dans une maison bourgeoise d' *Amsterdam*. Un d' eux, qui étoit tailleur de profession, tomba » en extase, et après avoir prêché et prié pendant quatre heures, se dépouilla tout nud, jetta » ses habits dans le feu, et ordonna à l' assemblée de suivre son exemple; ce qu' elle fit sans » la moindre répugnance. Il ordonna à ses collegues de le suivre dans cet état dans les rues; ce » qu' ils firent, criant à haute voix: *Malheur! malheur! la colère de Dieu, la colère de* » *Dieu! Malheur à Babylone!* Les magistrats chez lesquels on les conduisit, leur ayant fait » presenter des habits pour couvrir leur nudité, ils les refusèrent, en s' ecriant: *Nous sommes* » *la vérité toute nue*. Il chantèrent et dansèrent sur l'échauffaud, comme auroient pu le faire » des frénetiques ». (Maclaine, note all' *Histoire Eccles. de Mosheim*, tom. IV, p. 459.)

(1) *Hist. Eccles.* XLIV, n. 46.

» La plus grande partie des Santons (in Turchia) passent leur vie couchés dans l' angle » d' un mur, repetant sans cesse le mot *Allah* et recevant des moyens de subsister sans exprimer de reconnaissance. D' autres se battent la tête avec des pierres; d' autres disent et répètent leur chapelet, et chantent des hymnes, tandisque les plus fanatiques restent sans mouvement, *nuds, sans être indècens*, exposés à la violence des rayons du Soleil, sans exprimer aucun sentiment de malaise, et recevant la charité sans témoigner de satisfaction ». (Denon. *Voyage en Egypte*, tom. I, p. 231; tom. III, p. 45.)

(2) Strabone XVI, pag. 738. -- Erodoto, I, 55, 181 e seg.

(3) Pastoret, *Histoire de la Lègislation*, tom. I, pag. 474. — Eusebio de *vit. Constant.*, lib. III. — Fleury accenna le oscenità che si commettevano nel borgo di Dafné vicino ad Antiochia in onore di Venere, e conchiude: » Quiconque demeuroit à Daphné sans avoir d'amou» rette, passoit pour un stupide et un insensible; on le fuyoit comme un impie dont la ren» contre étoit de mauvais présage ». (*Hist. Ecclés.* XV, n. 36.)

(4) [illegible], l. 55, 190. — Strabone, XV, pag. 745.

cevano lo stesso pria del matrimonio ; anche in Cipro, pria di celebrare questa unione , le donne andavano , in giorni stabiliti , sulle rive del mare ad offrire , prostituendosi , il sacrifizio della loro virginità (1) Valerio Massimo nomina una città affricana , *Sicca venerea* , ove le giovani facevano pubblico mercato de' loro favori in onore della divinità (2). La città traeva il suo nome da un tempio di Venere.

Allorchè celebravasi la morte del Dio Adone , gli abitanti di Biblide tagliavansi i capelli; le donne, però potevano conservarli, purchè nel tempio stesso s'abbandonassero per un giorno agli amplessi degli stranieri , e ricevutone il prezzo , lo *consegnassero ai ministri* , come un' offerta a quella divinità (3).

2.° *Religione cristiana.*) Benchè la Religione Cristiana condanni ogni ombra d' impurità , ciò non ostante alcuni sedicenti seguaci di essa promulgarono massime tutt'altro che castigate.

I Valentiniani , eretici del II. secolo s' abbandonavano agli stimoli della carne sotto pretesto che fa duopo rendere alla carne ció che appartiene alla carne , e allo spirito ciò che appartiene allo spirito (4).

Tra i *Fraticelli* del XIII secolo si distinsero alcuni per la nefandità delle loro massime. « Ces malheureux fanatiques soutenoient que l' on » pouvoit , par une contemplation assidue , dépouiller l'ame, dont l'ori- » gine est céleste , de tout instinct naturel , et y introduire une *stupeur* » *divine* et une *sainte apathie* , qu'ils regardoient comme la marque ca- » ractéristique de la perfection chrétienne. Les personnes qui adoptoient » ces sentimens, prenoient , en conséquence de leur sainteté prétendue, » des libertés étranges , et montroient en effet par leur conduite, qu'el- » les se mettoient peu en peine de sauver les apparences. Elles tenoient » des assemblées secrètes dans lesquelles elles découvroient leur nudité, » et dormoient dans les mêmes lits avec leurs sœurs *spirituelles*, ou in- » distinctement avec d' autres femmes , sans le moindre scrupule. Cette » violation choquante de la décence étoit une suite de leur systême per- » nicieux. Elles regardoient la pudeur et la modestie comme des marques » de la corruption intérieure, comme le caractére d' une ame assujettie » à la domination de l' esprit sensuel et lascif , et qui n' étoit encore » réunie à la nature divine qui étoit son centre et sa source. Elles re- » gardoient comme très-éloignés de la divinité , tous ceux qui éxprouvo- » ient les suggestions charnelles de la nature, ou quelques mouvemens de » concupiscence à la vue des personnes d' un sexe différent du leur, ou » qui ne pouvoient les réprimer.

» Il y avoit encore parmi cette troupe fanatique certains entousiastes, » qui l' emportoient , en fait d' impiété , sur les deux classes dont je » viens de parler , qui abusoient du systême et des doctrines de la se- » cte , au point d' en tirer une apologie en faveur de toutes sortes de » méchancetés , et qui avoient l'audace de soutenir que l' *Homme di-* » *vin* , ou le *croyant* , qui étoit intimement uni à Dieu , *ne pouvoit* » *pécher*, quelque horrible et atroce que fut sa conduite » (5).

---

(1) Elian. *Hist. diver.* , IV , c. I. — Giustino , VIII , c. 5. — Ateneo XIII , § 3.
(2) Valer. Mas. , II , c. VI , § 16.
(3) Luciano , *de Dea Syria* , tom. III , pag. 454.
(4) Fleury , *Hist. Ecclés.* , liv. III , § 29.
(5) Mosheim , *Hist. Ecclès.* tom. III, pag. 291-293.

Dalle cose dette risulta che l'oscenità fu colorita con tinte religiose e presentata come un merito, dai ministri pagani per *interesse*, dagli eretici cristiani per *fanatismo* ed erronee *speculazioni metafisiche*.

CAPO TERZO

2.° *GENERE DI FALSI MERITI (DIFFICOLTÀ, E DANNO).*

§ I. DANNO ALL' AGENTE.

Chiunque terrebbe per pazzo colui che, avendo conseguita la salute con una cavata di sangue, stabilisse per norma generale, che fa duopo misurare la salute in ragione del sangue cavato. Eppure egli è questo il raziocinio che fecero gli uomini in tutti i secoli e che fanno tuttora. È necessario, per esempio, soffrire qualche dolore per procurarsi de' piaceri maggiori; il coraggio a soffrire de' mali presenti in vista di beni futuri è un merito. Il divoto disgiungendo il fine dal mezzo, desume il suo merito dalla somma de' dolori tollerati, senza riguardo al fine: nella progressiva diminuzione delle sue potenze sino alla distruzione di sè stesso, egli vide il termometro della sua perfezione morale, e per essere perfettissimo finì per uccidersi o farsi uccidere. Ecco i fatti:

I. *Portare de' pesi.*

I Negri di Loango non viaggiano giammai senza caricarsi d'un sacco di reliquie che pesano alle volte dieci o dodici libbre, e non di rado le portano per 40 o 50 miglia. Benchè questo peso aggiunto al loro carico ordinario tenda ad esaurire le loro forze, ciò non ostante essi dicono che questo sacro fardello, lungi di stancarli, serve a rendere l'altro più leggiero (1).

II. *Prosternarsi viaggiando*

Gli Indiani che vanno in pellegrinaggio al tempio Sagrenat, fanno alle volte più di 300 leghe, prosternandosi continuamente; essi si coricano lungo la strada colle mani stese al di là della testa; quindi rialzati si prosternano di nuovo, ponendo i piedi ove avevano le mani, e in questo modo eseguiscono il pellegrinaggio, il quale dura soventi parecchi anni. Alcuni traggono lunghe e pesanti catene attaccate alla loro cintura, e molti inchiudono la loro testa in gabbie di ferro (2).

III. *Vivere sopra alte colonne.*

Nel V secolo il celebre Simeone Stilita, nativo di Siria, pastore di professione, visse 37 anni sopra diverse colonne successivamente più alte dai 9 piedi ai 60, e fu il capo d'una setta che, imitando il suo strano modo di vita, durò sino al XII secolo (3). Recitando le sue preci egli si piegava sì basso che colla testa toccava i diti de' piedi. Erano sì frequenti gli inchini ch'egli faceva col capo, che un giorno ne

(1) *Relat. d' Ogilly.*
(2) *Esprit des usages*, tom. III, pag. 67.
(3) Tillemont, *Mém. Ecclès.*, tom. XV, pag. 347—392. — Mosheim, *Hist. Eccles.*, tom. I, pag. 497, 498.

furono contati sino a 1244. Correvano dai vicini paesi talvolta 100, talvolta 200, e sino 1000 persone ad ammirarlo (1).

IV. *Flagellarsi a sangue.*

Nell' XI secolo Domenico Loricatus, come ho detto nel I.° volume, assunse per *base del merito il numero de' salmi recitati e i colpi di sferza sofferti*. Per giungere presto alla fine dello Psalterio, egli non pronunciava le parole colle labbra ma le scorreva colla mente. Le sferzate ch' egli si dava, erano sì frequenti, che la di lui pelle somigliava quella d' un moro; egli giungeva a darsi 1000 colpi durante la recita di 10 salmi (2). Sembra che ad esso si possa attribuire la prima origine de' *Flagellanti* tra i Cristiani (3).

V. *Tagliarsi i diti.*

Gli insulari di Socotora fanno tutti gli anni una processione in onore della Luna, e tagliano i diti a quello che vuole portare la bandiera. Dopo questa operazione egli è riguardato come un martire, e gli si accordano diversi privilegj (4). Si pretende che gl' Indiani della costa de' Lavoratori siano obbligati di tagliarsi due diti della mano e presentarli al loro idolo, allorchè si traforano le orecchie o si maritano (5).

---

(1) Fleury, *Hist. Ecclès.*, XXIX, n. 8. Lo stesso scrittore aggiunge che era sì diffusa la riputazione del suddetto Stilita, che gli artigiani a Roma ponevano sulle loro botteghe la di lui imagine per procurarsi la sua protezione e soprattutto degli avventori.

I Latini, dice Moshemio, avevano troppo buon senso e prudenza per imitare la superstizione de' Sirj e degli Orientali; infatti un certo *Vulfilacius* avendo fatto costruire una delle accennate colonne nel paese di Treviri, per vivervi alla foggia degli Stiliti, i vescovi circonvicini la fecero atterrare. (Gregor. Turonens., *Hist. Francorum*, VIII, cap. 15, pag. 387.)

Molte incurvazioni precedono ed accompagnano la preghiera del Musulmano, e molte volte deve prosternarsi il divoto, ed in modo che sette parti del corpo tocchino la terra, cioè la fronte, le due mani, i due piedi e i due ginocchi. (Pastoret nell' opera intitolata: *Confucius et Mahomet*, 2.a ediz., pag. 279-280.)

Ogni volta che il Musulmano prega Iddio deve lavarsi i piedi, le mani, la testa e il volto (Idem, ibid., pag. 282); saggissimo consiglio di pulitezza ne' paesi caldi.

Secondo la religione di Zoroastro il fedele è obbligato a quindici genuflessioni e preci, allorchè si taglia le unghie e si pone il cinto sacro. (Gibbon, *Hist. de la dècadence* . . . . . tom. II, pag. 18-19.)

(2) Fleury, *Hist. Ecclès.* LX, § 11-12.

(3) *Questa frenesia* religiosa comparve nel 1260 in Italia e *si diffuse per tutti i paesi d'Europa con una rapidità che non ottennero giammai le opinioni ragionevoli*. Era cosa veramente strana il vedere gran frotte di persone dell' uno e dell' altro sesso, d' ogni età e condizione, flagellarsi orribilmente sulle pubbliche piazze, per le campagne e nei deserti, mandando spaventevoli gridi, e rivolgendo al cielo torvi sguardi e feroci. I sovrani ed i sommi pontefici furono costretti ad abolire questa setta, la quale rinacque tra le calamità che afflissero l' Europa nel XIV secolo, e commise disordini d' ogni specie, principalmente in Alemagna.

L' uso di frustarsi per addolcire la collera degli Dei, è gentile. Dopo che cessarono nell' antica Grecia i sacrifizj umani, i Lacedemoni, alquanto ligi alle antiche loro consuetudini, pretesero che la statua di Diana Orthia fosse sì affezionata a questi sacrifizj, che non si poteva privarnela affatto, senza che qualche grave malanno venisse a scaricarsi sulla nazione; quindi invece di strappare il cuore ai ragazzi come si usava per l' addietro, i Lacedemoni presero il partito di frustarli barbaramente, e sino al punto che l' altare e il pavimento rosseggiassero di sangue. Spesso per altro accadeva che le piaghe di queste vittime innocenti s' infiammavano in modo, che pochi giorni dopo succedeva la morte. Questo costume trovavasi in vigore presso altri popoli greci della razza Dorica, e chiamavasi effusione del sangue de' fanciulli. (Paw, *OEuvres*, tom. VII, p. 313-315.)

(4) Lacroix, Tensel, Vit. Haver. — « I sacerdoti di Bellona, detti Bellonarj, nelle feste di » questa Dea usavano farsi varie ferite e spruzzar gli astanti del proprio sangue: e questa pia » cerimonia comunicava loro una sacra frenesia che li rendeva indovini ». (Cesarotti dopo » Luciano.)

(5) *Hist. gen. de l' abbè Lambert.* tom. VII. — I seguaci del Dio Vistnou si fanno una piaga alla coscia o al fianco. *Esprit des usages*, tom. II, pag. 246.)

VI. *Rendersi eunuchi.*

La setta de' Valesiani nell' ardente clima dell' Arabia non trovò altro mezzo per conservare la castità, fuorchè di rendersi eunuchi. Essi non potevano mangiare cosa alcuna che avesse vita, a meno che non fossero mutilati. E siccome la Scrittura ordina di cooperare alla salute del prossimo, perciò questi fanatici si credevano obbligati di mutilare gli stranieri che capitavano tra di loro. Dopo questa operazione credevano che tutto fosse loro permesso, come a persone sicure contro qualunque tentazione (1).

Pria de' Valesiani, setta cristiana, i ministri di Cibele in Frigia si rendevano eunuchi; tanto è vero che gli stessi errori possono insinuarsi negli animi umani, benchè seguaci d' opinioni diverse (2).

VII. *Strapparsi i denti.*

I *Cadras* o *Derwyches* (specie di monaci musulmani urlanti (3)) ripetono il nome di Dio sì lungo tempo e con tanta veemenza, che, esausti dalla fatica, cadono al suolo colla spuma alla bocca. Vveïss, fondatore d' una setta monastica nel primo secolo dell' *Egira*, volle che i suoi discepoli si facessero strappare tutti i denti in onore del Profeta che ne aveva perduti due alla battaglia di Ohoud (4).

---

(1) S. Epifanio, eres. 58. L' esistenza di questa setta dimostra che l' errore di Origene si era diffuso nella Chiesa nel III secolo. Infatti il Concilio Niceno primo, che fu tenuto nel 325, fece un canone contro gli eunuchi. Egli è il primo dei 20 relativi alla disciplina. Se qualcuno, dice il Concilio, è stato fatto eunuco o dai chirurgi per malattia, o dai barbari per forza, rimanga nel clero; ma quello che si è mutilato da sè stesso, essendo sano, resti interdetto, se trovasi nell' ordine clericale, e d' ora in avanti non se ne promova più alcuno.

(2) Seldenus, *De Diis Syriae*, *Syntagm.* 2. -- Jablonski, *Pantheon Ægypt. ec.*

» La cerimonia della castrazione spontanea, rito distintivo de' sacerdoti di Cibele, fu instituita in commemorazione di quella che fece il bello Ati, il quale amato dalla Dea Cibele, e avendole mancato di fede per una ninfa, infedeltà di cui Cibele si vendicò colla morte della rivale, egli perciò disperato cadde in furore e recise le parti ree e corree, non so se per offrirle come un dono funebre all' amica, o appenderle per trionfo all' altar della Dea. Questo eroismo singolare meritò quindi ad Ati onori semidivini, ed egli ebbe da lì innanzi in Frigia i suoi sacerdoti della stessa specie, che al suono di timpani e crotali giravano il mondo urlando, strillando, pitoccando e vendendo predizioni ed oracoli alla bassa ed alta plebaglia. Questo esempio, oltre mille altri, basta a dimostrare che la religione de' Pagani può chiamarsi con ragione la teologia della demenza ». (Cesarotti, *Opere*, tom. XIX, nelle note a Giovenale, not. LXIV.

I Galli adottarono il culto di Cibele; ma il genio, l' indole, il temperamento di questo popolo inspirandogli avversione invincibile contro l' accennata mutilazione, fu necessario chiamare dei preti dalla Frigia.

Nella festa destinata alla Primavera accorrevano i popoli da tutte le parti della Siria al tempio di Geropoli. « Quelques hommes, saintement mutilés, se frappoient l'un l'autre après avoir fait couler leur sang par des pieuses incisions. On entendoit retentir le bruit des instrumens; et des poëtes chantoient sans préparation des cantiques inspirés. Bientôt une fureur divine agitoit, subjuguoit, oppressoit des fanatiques adorateurs; ils jetoient leur vêtement, s'avançoient en poussant d' épouvantables cris, saisissoient le fer omicide, se mutiloient et couroient ainsi à travers la cité, tenant dans leurs mains ensanglantées le monument de leur barbarie ». (Pastoret, *Histoire de la Lègislation*, tom. I, pag. 499.)

(3) La parola *Derwychs*, presa dalla lingua persiana, significa, nel senso proprio, suolo d' una porta, nel senso figurato, spirito d' umiltà. Allorchè per *Derwychs* s'intendono i monaci, bisogna ricordarsi che molti di questi ordini hanno il permesso di maritarsi, e che nissuno d' essi professa il celibato.

(4) *Tableau gènèral de l' empire Ottoman*, tom. IV, pag. 620. Una pruova sì severa, *aggiunge Thornton*, allontanava ogni ipocrisia, e la debolezza della natura umana estinse a poco a poco questa setta; ma l' istruzione de' Derwychs è conservata dall' opinione generalmente ricevuta, che tra i Musulmani esiste una legione di 356 santi, composta di membri delle differenti confraternite monastiche, e constituente in modo invincibile l' *ordine spirituale e celeste* consacrato

VIII. *Aggirarsi sopra un piede o in aria.*

I *Derwyches mevlech* fanno in pubblico i loro esercizj religiosi: questi consistono nel danzare e raggirarsi sopra d' un piede con incredibile velocità, tenendo tra i denti un ferro rovente. Spossati dal dolore e dalla fatica, stramazzano sul suolo privi di sentimenti; allora vengono trasportati nelle loro stanze, ove sono con somma diligenza curati, finchè sieno in istato di ripetere questa severa prova della loro divozione (1). Altri sospesi in aria all' altezza di 30 piedi, col mezzo d' uncini di ferro conficcati sotto la scapula, eseguiscono lo stesso moto rotatorio per un quarto d' ora.

IX. *Andare in pellegrinaggio.*

Il *hady*, o pellegrinaggio della Mecca, è il più grande atto di divozione pe' Musulmani, e capace di cancellare qualunque peccato. Tutti i seguaci di Maometto, dell' uno e dell' altro sesso, di condizione libera, giunti all' età maggiorenne, se sani di mente e di corpo, devono per comando dell' Alcorano (cap. III, v. 90) intraprendere questo viaggio una volta durante la loro vita, e ad un' epoca in cui la metà de' loro beni basta per farne le spese (2).

Dal settimo secolo in poi i viaggi a qualche santuario o sepolcro celebre vennero alla moda anche presso i Cristiani: per es., in un anno i pellegrini giunti alla tomba di S. Tommaso di Cantorbery non furono meno di 100,000 (3).

Siccome il volgo supponeva che questi pellegrinaggi purificassero l' anima da ogni peccato, quindi non di rado i pellegrini ne commettevano parecchi durante il viaggio, persuasi che ne riceverebbero l' assoluzione alla fine. Nel 645 S. Bonifacio scrivendo a Cathbert, Arcivescovo di Cantorbery, gli fa osservare che molte religiose uscite dai chiostri inglesi per andare a Roma, divenivano meretrici nelle città della Francia e Lombardia (4).

X. *Astinenze indefinite*

La falsa opinione che il merito cresca in ragione de' piaceri innocenti sacrificati e de' dolori volontariamente subìti, risultò dalle quattro seguenti cause:

1.° Un essere sensibile afflitto da forte sventura si sente privo d' appetito, e da sè stesso si astiene dal cibo. Questo effetto naturale si osserva giornalmente negli uomini e negli animali.

2.° La generale persuasione che le calamitá sono opera dello sdegno degli Dei, e che questi si placano alla vista de' nostri dolori, ben-

---

sotto l' augusto nome di *Ghaws alem*, rifugio del mondo. I Maomettani più divoti temono che l' abolizione dell' ordine dei Derwchs attirerebbe sull' impero e sui fedeli le maledizioni di questa santa associazione (*Etat actuel de la Turquie*, tom. II, pag. 250.) Ed ecco una nuova prova che quando il principio religioso si stacca dal principio dell' *utilità sociale*, per seguire le illusioni della fantasia, sacrifica la realtà alle chimere.

(1) *Constantinople ancienne et moderne*, tom. 1.er, pag. 212; 213.

(2) Il Califfo Omar era talmente persuaso dell' indispensabile necessità di quel pellegrinaggio, che non solo ricusava il nome di Musulmano a quelli che trascuravano questo atto di divozione, ma dichiaro anco che se conoscesse qualcuno di questi empj, appiccherebbe il fuoco alle loro messi, alle loro case, e farebbe abbruciare le loro persone per giusta pena della loro empietà.

(3) Hume, *Histoire d' Angleterre*, tom. VIII, pag. 333.

(4) Spelman, *Concil. Britan.*, tom. I, pag. 241.

chè l' esperienza abbia dimostrato le mille volte il contrario, giacchè *le calamità non cessano in ragione de' nostri dolori*, *ma in ragione delle precauzioni e misure salutari;* l' accennata persuasione, dissi, fece riguardare come meritevoli le astinenze e le mortificazioni in tutti i paesi e in tutti i secoli.

3.° Siccome nelle astinenze entrano le obblazioni fatte agli Dei, delle quali sono partecipi i ministri, perciò si capisce la ragione per cui essi ne proclamavano l' efficacia (1); il che si costuma da tutti i possessori di segreti, anzi da tutti i venditori in generale.

4.° Le astinenze eccessive accrescono la forza della fantasia e diminuiscono quella della ragione. Si scorge apertamente in Aristide, dice Sprenghel, quanto i molti digiuni e i bagni alternativi contribuissero a mantenere in continuo entusiasmo e movimento la sua immaginazione, e ridurlo finalmente in uno stato di perfetta alienazione di mente (2). Ora i ministri de' falsi culti, volendo far credere ai divoti delle cose che offendono la ragione, dovevano indebolirla con astinenze, mortificazioni, digiuni; ecco i fatti:

Quelli che volevano farsi iniziare negli abbominandi misteri di Cibele, erano obbligati a disporsi con un digiuno di 10 giorni (3).

Ne' tempj d' Esculapio ove facevansi considerare le malattie come castighi de' peccati, sanabili soltanto con obblazioni, richiedevasi una scrupolosissima astinenza. Gli infermi erano obbligati a digiunare per varj giorni, pria d' accostarsi all' antro Caronico (4). Per udire l' oracolo d' Anfiarao ad Oropo nell' Attica la legge inibiva il vino per tre giorni consecutivi ed ogni cibo per 24 ore precedenti (5). Anche a Pergamo era proibito l' uso del vino, acciò l' etere dell' anima, come si esprime Filostrato, non venisse contaminato (6).

È noto che il culto egiziano proponeva come oggetti della massima venerazione gli animali. Ora presso gli Egiziani tutte le grandi feste erano precedute da digiuni, i più lunghi de' quali duravano sei settimane, i più corti sette giorni (7).

Insomma *per procurare credito alle cose contrarie alla ragione*, *conviene ricorrere ai mezzi che la indeboliscono.*

Volendo ora esaminare il merito delle astinenze, dico:

Mosè ordinando a' suoi seguaci di portarsi *tre volte all' anno* a Gerusalemme (Esodo, c. XXIII, v. 17; XXXIV, v. 23.) mise ostacoli alla propagazione del culto dato agli ebrei.

Maometto, se è permesso paragonarlo a Mosè, non fissò un luogo a cui i fedeli si porterebbero *tutti gli anni*, ma volle solo che una volta nella loro vita andassero a rendere omaggio a Dio nel tempio della Mecca. Quest' obbligo, benchè meno penoso, perchè meno frequente dell' obbligo mosaico, tendeva a ristringere l' islamismo nel circolo dell' Asia o delle estremità dell' Affrica e dell' Europa. Del resto l' obbligo non è sì assoluto che non si possa esserne dispensati in certi casi, e liberarsene col mezzo di offerte. Questa tolleranza ha favorita la propagazione del maomettismo.

Cristo permette che si innalzino dappertutto de' tempj e de' tempj uguali, e ne' quali si può in ogni occasione e momento adorare l' Ente Supremo; la sua religione non ha un carattere isolato e locale, quindi se ne praticano i doveri dalle sponde del Danubio sino al fiume delle Amazzoni, dalle foreste del Canadà sino alle mura di Roma.

(1) *Munera, crede mihi, placant hominesque deosque.*

(2) *Storia prammatica della medicina*, tom. I, pag. 242, 243.

(3) Apul., tom. 2. — Arnob. lib. IV.

(4) Strab., lib. XIV, pag. 961.

(5) Pausan, lib. 1, c. 23.

(6) *Vita Apollon. Tyan.*, lib. I, c. 8.

(7) Morin, nelle *Mèmoires de l' Acadèmie des inscriptions*, tom. IV, ediz. in 4.

I. Vi sono de' digiuni e delle astinenze utilissime

a) *Per ragioni sociali.* I Lacedemoni, secondo che narra Aristotele, vendo risoluto di prestare soccorso ad una piazza de' loro alleati, ordiarono un digiuno in tutta l' estensione del loro Stato, *senza eccettuarne li animali domestici;* ecco un digiuno ragionevolissimo, giacchè dava mezzi per soccorrere quelli che non si potevano soccorrere da loro stes- ; dal chè dedurremo il principio generale, che i nostri digiuni e le ostre astinenze sono degne di lode, allorchè ci pongono in istato di upplire all' altrui *impotenza.*

b) *Per ragioni individuali.* E queste si desumono da due fonti, o alla *macchina* che abbisogna di dieta più o meno rigida per essere ristabiita, o dalle *finanze* che vogliono risparmj per uscire dall' infimo stato.

II. *Vi sono de' digiuni stoltissimi.* Gli abitanti di Taranto, assediati lai Romani e ridotti all' ultima estremità, chiesero soccorso agli abitanti li Reggio, loro vicini. I Reggiani ordinarono tosto un digiuno di dieci giorni in tutto il loro territorio, per lo stesso fine per cui l' avevano rdinato i Lacedemoni. Essi riuscirono a far entrare un convoglio nella iazza assediata, e i Romani furono costretti a levare l' assedio: fin qui utto è ragionevole. Ma allorchè i Tarantini, affine di mostrare la loro iconoscenza ai Reggiani ed agli Dei per la seguita liberazione, stabiliro-io un giorno di digiuno da rinnovarsi ciascun anno in perpetuo, diedero egno di pazzia ed imitarono colui che si tagliasse il naso ed ordinasse o stesso a' suoi figli e a tutti i suoi discendenti per attestare la sua rionoscenza al chirurgo che gli avesse risanata la gamba.

III. Il principio dell' astinenza *indefinita* tende alla distruzione della ocietà: prima consultiamo i fatti, poscia interrogheremo la ragione.

Gli *Ascetici*, eresiarchi del II secolo, a detta d' Atenagora

1.° Interdicevano l' uso del vino, della carne, del matrimonio e del commercio;

2.° Riguardavano come un dovere indispensabile l' estenuare il corpo colle veglie, colle astinenze, colla fame;

3.° Andavano a ricercare la felicità ne' luoghi solitarj e ne' deserti (1).

I Mennoniti rigidi, eretici del XVI secolo, condannavano tutto ciò he passa i limiti d' una necessità assoluta (2).

Consultiamo ora la ragione:

Il mio abito di gala costa 20 zecchini ed ha fatto lavorare, per es., io operaj per 5 giorni. Volendo mortificare la mia vanità, io rinuncio ll' abito di gala, e conservo i 20 zecchini, il chè equivale a dire che rivo 20 operaj di mercede per 5 giorni. Ma siccome non mi regge il uore a lasciarli morir di fame, perciò distribuisco loro gratuitamente i io zecchini, cioè cambio 20 lavoranti in 20 oziosi per cinque giorni. Ciò che dico dell' abito ditelo di qualunque altro oggetto; ciò che dico li me applicatelo agli altri; così per es., noi abbandoneremo l' uso del ino, e il proprietario sradicherà le viti, ed il vignajuolo non avrà nezzi di sussistenza (3). Leveremo tutti i mobili di seta, e quindi si

---

(1) *Apologia pro Cristian.*, cap. XXVIII, pag. 129, edit. Oxon. -- Salmas., comm. in Tertullianum de Pallio, pag. 7, 8 etc.

(2) Mosheim, *Hist. Eccles.*, tom. IV, pag. 479.

(3) » La Siria quanto non fu ella un giorno famosa nel mondo! Per citare un solo esempio dello stato suo presente, basti il dire che la coltura delle viti tanto confacente a quel paese,

atterreranno i gelsi; ci priveremo anche del latte e del formaggio, e così si chiuderanno le nostre così dette *bergamine*. Procedendo avanti, vedremo sparire le principali produzioni, e gli uomini ridotti allo stato selvaggio. — Alle corte; la ragione e il Vangelo condannano al fuoco l'albero che non dà frutti, ossia la persona che non mette a profitto i suoi talenti e i suoi capitali. Ora l'umanità prescrive che una parte di questi frutti vada a vantaggio degli *impotenti*; resta a vedere cosa si debba fare dell'altra. *Se la perfezione cresce in ragione delle astinenze*, *o fa duopo produrre senza consumare, il chè è pazzia; o fa duopo produrre a vantaggio degli oziosi, il chè è delitto per due ragioni*,

1.° Perchè essi divengono alberi senza frutto;

2.° Perchè divengono fonti di corruzione.

XI. *Farsi uccidere.*

I Donatisti, eretici del IV secolo, desiderando vivamente il martirio, andavano ad insultare i Pagani ne' loro tempj, sperando che gli offesi vendicherebbero l'onore delle loro Divinità col sangue degli offensori. Gli stessi eretici arrestavano i passaggieri sulle strade, e promettevano loro ricompense, se consentivano ad ucciderli, e minacciavano loro la morte, se ricusavano di prestare ad essi sì desiderato servigio. In mancanza di queste risorse, i detti eretici si precipitavano dall' alto d' una rupe, e molti luoghi rovinosi divennero celebri per simili suicidj (1).

La religione d' Odin voleva che i suoi seguaci morissero di morte violenta, e grandi ricompense prometteva a quelli che non cessassero di vivere tranquillamente nel loro letto; quindi gli eroi del Settentrione aspiravano ad evitare l'obbrobrio d' una morte naturale, e si facevano uccidere invece d' aspettare ne' loro letti la morte. Nissuna religione s' oppose tanto alle leggi dell' umanità e della conservazione, quanto quella d' Odin; ella s' accordava coll' intrepidezza de' popoli del Nord, e vi divenne la religione dello Stato (2).

La religione indiana o i Bramini di lei ministri esortano le vedove ad abbruciarsi sul rogo de' loro mariti, dipingendo loro questo sacrifizio come sommamente meritorio.

Se la conservazione del proprio individuo è un dovere, non si può non condannare parecchi Cristiani de' primi secoli, che si presentavano da loro stessi al martirio. Cosa dovrebbe dirsi d' un uomo che andasse inerme ad incontrare una bestia feroce e l' irritasse? Qual nome meriterebbe colui che, per dimostrare d' essere persuaso d' un' opinione qualunque a chi non lo ricerca, si precipitasse nel mare? (3).

» vi è da più di dieci secoli in qua cessato del tutto, a motivo della troppo fatale influenza » del noto divieto maomettano ».

(*Memorie relative alla Turchia tratte dal giornale manoscritto di Roberto Walpole.*)

(1) Fleury, *Hist. Eccl.* liv. XI, § 46. — Gibbon, *Histoire de la décadence de l' Empire Romain*, tom. V, pag. 161-62.

(2) Starcather, celebre capitano Danese, che aveva passata la vita in mezzo alle armi ed ai combattimenti, ebbe la sventura di non trovare alcuno che gli spezzasse la testa. Allorchè s' accorse che il suo vigore cominciava ad indebolirsi, egli divenne inconsolabile e fu preso dall' estremo dolore d' essere infelice a segno di morire nel suo letto. Affine di sottrarsi a questa somma sventura, egli si mise al collo una catena d' oro d' un valore ragguardevole, e dichiarò che la darebbe al primo uomo coraggioso che volesse accordargli il favore di tagliargli la testa. Non passò gran tempo che qualcuno gli rese questo servizio da amico, e guadagnò la catena. (Bartolin. *Causae contemptae a Danis mortis*, lib. I, c. 4.)

(3) S. Cipriano non approva que' Cristiani che da loro stessi, senza essere in alcun modo for-

§. 2. DANNO AGLI ALTRI.

I. *Pirateria.*

Al tempo d'Omero un eroe poteva, senza offesa, dimandare ad un altro se era ladro. Il mestiere di corsaro fu e dovette essere sommamente onorifico presso le nazioni marittime, allorchè non erano nè affatto barbare nè affatto incivilite. Egli è questo il risultato de' primi tempi della Grecia, dell'Inghilterra, della Norvegia, della Danimarca.... Da un lato il bisogno di sensazioni gagliarde non soddisfatto attesa la mancanza delle arti, dall'altro la stima concessa alla bravura per le ragioni addotte nel primo volume, rendevano rispettabile l'assassino coraggioso, il pirata di terra e di mare.

Era uso costante de' Babilonesi, allorchè uscivano vincitori dalle battaglie, di arricchire i loro tempj colle spoglie de' tempj della nazione vinta (1).

I Romani santificarono colla religione i furti fatti alle nazioni. Romolo consacrò a Giove le spoglie più preziose tolte ai popoli vinti. Tarquinio il superbo, col danaro rubato a *Suessa-Pometia* finì il tempio di Giove Capitolino (2). Plinio dice che Pompeo, dopo d'avere trionfato di molti popoli dell'Asia, fabbricò colle loro spoglie un tempio a Minerva, sul frontispizio del quale fece porre la seguente notissima iscrizione: « Gneo Pompeo il grande, generale, dopo d'avere terminato una » guerra di 30 anni, disfatti, messi in fuga, uccisi e fatti prigionie- » ri 2,183,000 uomini, calati a fondo o presi 846 vascelli, sottomesse » 1538 città e fortezze, soggiogati tutti i paesi racchiusi tra il Mar rosso » e la Palude Meotide, offre questo voto a Minerva » (3).

L'intolleranza giustificò la pirateria di terra e di mare ai secoli moderni.

a) Nel secolo XII i cavalieri portaspada (milites ensiferi) per convertire più facilmente gli abitanti della Livonia s'impadronirono de' loro beni e delle loro terre ne' modi i più barbari, e non si vergognarono i vescovi di dividere coi soldati il bottino (4).

I due fratelli Barbarossa, e sopratutto il secondo, fondarono nel XVI secolo la repubblica Corsalesca d'Algeri. Ad imitazione dell'Ordine di Malta essi santificarono la pirateria col fanatismo religioso, e promisero ugualmente ai soldati che combattevano per la fede, il saccheggio delle proprietà degli infedeli in questa terra, ed un'eternità felice nel cielo.

II. *Vendetta.*

Loke racconta che i Topinambous non conoscono miglior mezzo per andare in Paradiso, fuorchè di vendicarsi de' proprj nemici e mangiarne quanti più ne ponno.

Vendicarsi de' proprj nemici ed *ucciderne tanti nella famiglia o classe offenditrice, quanti ne furono uccisi nella famiglia o classe offesa*, è la virtù suprema de' Corsi: se non v'ha uguaglianza da una parte e

---

zati, andavano avanti al tribunale de' Pagani a vantarsi d'essere Cristiani. Fleury, *Hist. Eccl.*, liv. VII, § 36 e 40.)

(1) Giuseppe, *Antic. Giudaic.*, X, c. XI, § 1.
(2) Plin. lib. III, cap. 5.
(3) Lib. VII, c. 26.
(4) *Origines Livoniae, seu Chronicum Vetus Livonicum.* Francfort 1740.

dall' altra, la pace non può essere fatta, e il trattato è vergognoso. quindi quella famiglia che conta maggior numero di omicidj, se vuole trattar con sicurezza, deve aspettare che l' inimico abbia, con nuovi omicidj, uguagliate le partite. Spesso l' offeso, invece di scaricare la sua rabbia contro l' offensore, va a scegliere una persona innocente, e la cui morte sia per riuscire più dolorosa a' suoi nemici (1).

III. *Duelli*.

La smania pe' duelli, questa strana foggia di vendicarsi, nacque da esagerato sentimento di bravura disgiunto dalla disciplina militare; perciò fu ignota ai Romani. Presso gli antichi Danesi chi ricusava di battersi in duello dopo una sfida, diveniva infame, come se avesse ucciso un nemico impotente a difendersi. Questo sentimento, alimentato dalle rinascenti guerre del medio evo, rinforzato dalla debolezza de' governi di que' tempi, autorizzato dalla loro procedura civile e criminale, come fu detto nel I.° volume, passando in mezzo alle vicende politiche e religiose, giunse quasi intatto sino a noi. Alla nostra età vi sono tuttora degli uomini che calcolano *il loro merito in ragione de' guanti di sfida gettati o raccolti*.

Tutti sanno che questo modo di vendetta

1.° È vile, perchè non v' ha coraggio nello sfidare un uomo inesperto nel maneggio delle armi, come non v' ha coraggio in un gigante che lotta con un ragazzo;

2.° Sostituisce alla ragione illuminata de' tribunali il cieco risentimento della passione;

3.° Cagiona talvolta la morte dell' innocente;

4.° Togliendo la vita al reo, lascia dubbio se lo meritava;

5.° Moltiplica le impertinenze degli oziosi soperchiatori;

6.° Attira lo spregio sopra un sensato padre di famiglia che ricusa di battersi, perchè sa d' aver de' doveri, e procura una specie di gloria ad un impertinente, la cui vita non ha valore alcuno.

IV. *Intolleranza*.

La pietà religiosa più comune desidera che sia approvata la propria religione e perseguitata l' altrui.

Le cause che nelle loro combinazioni binarie, ternarie.... producono l' intolleranza, sono

1.° L' orgoglio umano che resta offeso da ogni modo di pensare contrario al suo (2);

---

(1) *Moeurs et coutumes des Corses*.... par C. Feydel.

(2) Enrico VIII, Re d' Inghilterra, aveva, per supposta eresia, condannato a morte Caterina Par, sua moglie. La Regina, avvertita del pericolo, va a ritrovare il Re, già divenuto un poco più calmato. Egli conduce tosto il discorso sulla teologia. Caterina si scusa destramente d' entrare in materia. Ella dice che una donna deve seguire i principj di suo marito, soprattutto quando egli è distinto pe' suoi talenti e pel suo profondo sapere, come Enrico; che se talvolta ella s' avvisò di parlare di questi oggetti troppo superiori alla sua intelligenza, la indusse semplice brama di trattenimento; che ella aveva anche osato di contraddirlo, affine d' animare la conversazione e fare ricca messe di idee, procurando a lui il piacere di confutarla. *Oh! eccovi divenuta un dottore*, esclamò Enrico; *voi siete più propria a dare delle lezioni che a riceverne: cuor mio, noi siamo sempre buoni amici*. Egli abbracciò teneramente la Regina e le giurò attaccamento inviolabile. (Hume, *Hist. d' Angleterre*, tom. IX, 70-71.)

Questo regio energumeno venne un giorno a pubblica e solenne contesa sulla *Presenza Reale*

2.° La voglia di farsi vindice della Divinità e provarle affezione con gettarle ai piedi le teste de' suoi reali o supposti nemici (1);

3.° La stolida e pagana persuasione che i pensieri delle mosche umane possano alterare la felicità dell' Essere Supremo;

4.° La falsissima supposizione che la renitenza a credere sia più delinquente della renitenza a ben operare; quindi gli intolleranti fanno la guerra agli eretici, non ai dissoluti, non ai ladri, non agli oppressori, non ai farisei;

5.° La facilità a mostrarsi zelanti per la fede, potendo ciascuno vantarsi di credere, mentre tutti sentono la difficoltà d'essere virtuosi (2);

6.° Il plausibile pretesto che l'intolleranza presenta alle passioni per sfogarsi; sotto pretesto d'*eresia* si può vendicarsi d'un nemico; sotto pretesto d'*ebreismo* si può negargli il debito; sotto pretesto di *guerra sacra* si può rubare (3). L'interesse del cielo è il velo apparente, l'usurpazione e il saccheggio sono il motivo reale. È questa la ragione per cui coi notissimi Albigesi si preferì la guerra alla riconciliazione (4).

Le variazioni dell' intolleranza corrispondono alle variazioni delle cinque circostanze seguenti:

I. *Ignoranza del popolo*: perciò

a) Le crociate progettate verso la fine del X secolo poterono continuare sino al XIII.

---

con Lambert, maestro di scuola. Nella sala di Westminster, al cospetto di Prelati, di Pari e d'altre distinte persone, il Re seduto sul suo trono disputò col suo avversario, e secondato dai vescovi, applaudito dal pubblico, lo ridusse a silenzio. Il Re gli propose allora o di abbandonare le sue opinioni, o di prepararsi ad essere abbruciato vivo. Lambert che era rimasto confuso, non persuaso, e che si sentiva il coraggio della verità, scelse il secondo partito; e il Re lo fece eseguire con estrema barbarie. » Le Monarque, enivré des louanges qu'on lui prodigua » au sujet de cette dispute, exigea plus que jamais une soumission aveugle à ses principes. Pen« ser autrement que lui devint un crime capital ». (Millot, *Hist. d'Angleterre*, tom. II, p. 119.)

(1) Un Giudeo fu accusato di bestemmia contro la B. Vergine e condannato ad essere scorticato. Alcuni cavalieri colla maschera sul volto e 'l coltello alla mano montarono sul palco, ne cacciarono il carnefice per vendicare essi stessi l'onore della Vergine. (Montesquieu, *OEuvres*, tom. I, pag. 385.)

(2) Questa voglia di provare agli altri il proprio zelo, fa ommettere le misure necessarie per distinguere il reo dall'innocente. Allorchè nel 22 di Luglio 1209 i Crociati, dopo lungo assedio, entrarono in Beziers. « Le fanatisme triomphant déploya toute sa rage: hommes, femmes, fil» les, enfans, vieillards, tout fut massacré sans distinction. Des soldats demandèrent à l'abbé » de Citeaux à quel signe ils discerneraient les Catholiques des Albigeois? Il répondit: *Tuez tou» jours, Dieu saura bien connaître ceux qui sont à lui.* Les temples ne furent pas respectés. » Non seulement on égorgea jusques sur les autels ceux qui s'y étaient réfugiés, mais encore pour » immoler plus de victimes à-la-fois, on scella les portes de plusieurs églises, on mit ensuite » le feu à ces édifices, et l'incendie dévora ce que le glaive n'avait point atteint. On porte à » soixante mille le nombre des malheureux qui périrent dans cette journée ». *Histoire des inquisitions religieuses*, tom. I, 82.

(3) Raccontando il massacro generale de' Giudei successo a Londra in *poche ore* in un giorno del 1189, diffuso *in pochi giorni* per tutta l'Inghilterra, Fleury dice: » Le Roi envoya ses » lettres par tous les comtés d'Angleterre, pour défendre qu'on fit aucun mal aux Juifs: mais » avant que cet ordre fut publié, plusieurs villes avoient suivi l'exemple de Londres plutôt par » avidité de gains que par zèle de religion.

I Giudei di Yorck si rinchiusero in una torre e finirono per uccidersi da loro stessi per non essere massacrati dai Cristiani. Intanto. « quelques Chrétiens pilloient et brûloient les maisons des » Juifs d'Yorck; et leurs papiers étant brûlés, les Chrétiens se crurent quittes de ce qu'ils » leur devoient ». (*Hist. Ecclès.* LXXIV, n. 20.)

(4) « Le sac de Beziers avait éveillé la cupidité de cette foule de gens sans état et sans aveu, » qui dans tous les siècles desirent les troubles pour s'engraisser, et que l'on trouverait sur la » liste des assassins de grand chemin, si leur lâcheté ne cédait à la crainte du supplice; ils af» fluèrent donc au camp des croisés, et l'histoire veut que leur armée s'élevât à 300,000 hom» mes, nombre exagéré sans doute, lorsqu'elle investit Carcassone ». (Id. ibid.)

I Papi davano gli Stati de' principi eretici a quelli che s'armerebbero contro di essi. E seb-

b) Il volgo sempre poco istrutto, suole mostrarsi intollerante anche ne' paesi e tempi illuminati (1).

c) Scoppiano moti d'intolleranza per cose che non hanno il benchè minimo rapporto colla religione (2).

d) Il volgo che non stacca i sentimenti dalle idee, associando alle persone de' Giudei attuali la ricordanza della Crocifissione di Cristo, si mostrò feroce contro i Giudei in tutti i secoli.

II. *Interesse de' ministri.*

a) Vedi l'origine del tumulto Efesino, pag. 4, e 5.

b) Vedi la pag. 14 e 15, vol. 2, n.° VII e VIII

c) I beni del clero in Ispagna superano i beni ecclesiastici delle altre nazioni, e la Spagna è tuttora la sede dell' Inquisizione.

d) I proventi ordinarj e straordinarj sono minori presso i Protestanti che presso i Cattolici, e l'intolleranza è di qualche grado minore (3).

Sembra che un interesse generale consigli l'intolleranza a' ministri del culto. Infatti con questo sistema

1.° Provano al popolo l'intensità e la sincerità del loro zelo;
2.° Si procurano eventualità di comando;
3.° Si conservano il monopolio del culto;
4.° Più degli altri possono riuscire ne' loro intenti, avendo maggior impero sull' opinione.

III. *Natura della religione*; perciò

a) I Musulmani si sono mostrati più intolleranti che i Gentili (4).

b) Crescendo la somma delle idee metafisiche componenti il corpo di un sistema religioso, e la somma delle sue cerimonie, crescono le eventualità dell' intolleranza. Le sottili quistioni degli Eretici orientali ne' primi secoli della Chiesa si decidevano con torrenti di sangue (pagina 44, e 45.). Gli Ussiti si batterono furiosamente nel secolo XV per

---

bene questa condotta de' Pontefici potesse essere fatale a ciascun principe, ciò non ostante si trovavano sempre de' principi abbastanza cattolici per seguire i desideri dei sommi Pontefici.

(1) Le gazzette inglesi dello scorso Novembre dicono: » Nel Dortshire lo spirito d'intolleranza si è manifestato in modo terribile. Il dì 20 venne aperta a Fallppeddle una cappella di Metodisti, per la quale cerimonia era giunta una gran quantità di gente da Weymouth. Terminata la solennità, i Metodisti uscendo dalla cappella, vennero ricevuti dalla plebe raccolta, con bastonate e sassate, neppur le donne furono risparmiate, ad una di esse venne spaccata la testa. Poscia la cappella fu saccheggiata ed infine quasi interamente distrutta «.

(2) Vedi la nota 3 alla pag. 5.

(3) Le suddette gazzette dello scorso Novembre dicono: » I Protestanti della contea di Galway diedero una consolante prova di sentimenti cristiani verso i loro fratelli cattolici in Irlanda, eglino cioè si diressero al primo Sceriffo e gli ricercarono di ordinare nella sua giurisdizione una assemblea di Protestanti. Questa assemblea ebbe infatti luogo, e nella medesima s'intese una supplica a favore dell' emancipazione de' Cattolici.

All' opposto le gazzette francesi dello scorso Dicembre dicono: » La Corte di Cassazione di Parigi annullò il 20 Novembre un giudizio del tribunale di polizia di Gay, che avea condannato alla multa di 50 franchi un protestante abitante a Lourmarin, perchè contro ad un' ordinanza del *maire* avea ommesso di ornare con tappeti la facciata della sua casa nel giorno del *Corpus Domini.*

(4) Presso i Gentili » chaque nation permettoit à ses voisins de retenir leur ancien culte, d'adorer leurs anciens Dieux, de maintenir l'observance de leurs anciens rites et cérémonies, et ne leur fit éprouver aucuns désagrémens à l'égard de la diversité de leurs sentimens en matière religieuse. On sera peu surpris de cet ésprit de tolérance naturelle, si l'on fait attention qu'elles regardoient le monde comme un grand empire, divisé en plusieurs provinces, sur chacune des quelles présidoient certaines divinités, et que, par conséquent, il ne convenoit pas de mépriser les Dieux des autres nations, ni de forcer les étrangers à adorer les leurs ». (Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. I, pag. 23.) Questi sentimenti di Mosheim devono essere un poco modificati a norma de' fatti che addurrò alle pag. 39, 40, e 41.

essere *comunicati sotto ambe le specie*, come si usò ne' primi secoli della Chiesa, il chè fu poscia per buone ragioni omesso (1).

c) Siccome l' affronto che l'intollerante pretende di vendicare, ha per base un' *idea indefinita*, qual è quella dell' Ente Supremo, e la speranza d' una ricompensa parimenti *indefinita*, perciò egli si dà a credere che la pena non sia mai sufficiente, e diviene barbaro spogliandosi della carità che la religione inspira (2).

IV. *Corruzione pubblica*. La coscienza che ci rimprovera i delitti, eccita la brama d' ammansare il Supremo Giudice, e crede di riuscirvi, come è stato detto, trucidando i di lei nemici, la quale cosa riesce più agevole che il cambiare la condotta malvagia in virtuosa. L' amor proprio calcola così: tanti nemici uccisi, tanti peccati cancellati; quindi ne' momenti d' entusiasmo i più grandi scellerati si mostrano più zelanti. Perciò in tempi di massima corruzione poterono i Sommi Pontefici, promettendo indulgenza plenaria, formare in Europa terribili masse di crociati e spingerle in Asia.

V. *Sventure pubbliche*. Riguardando le sventure come effetti della collera degli Dei, si tenta d' addolcirla col mezzo antecedente; perciò le persecuzioni de' Pegani contro i Cristiani, de' Cristiani contro i Giudei, de' Cristiani tra di essi furono maggiori in tempi di fame, di peste, d' inondazioni, di terremoti, d'invasioni, che in tempi di prosperità.

CONFRONTO STORICO DELL' INTOLLERANZA.

DE' PAGANI	DE' CATTOLICI
I. I sacerdoti e il popolaccio d' Atene misero in carcere Anassagora, e senza la protezione di Pericle l'avrebbero condannato a morte, perchè diceva che i pianeti non erano divinità.	I. Gli inquisitori misero in carcere Galileo, perchè opinava che la terra si movesse sul proprio asse e intorno al Sole, come lo dimostra tutta l' astronomia.
II. I sacerdoti di Cerere fecero bere la cicuta a Socrate, 1.° perchè invece di più Dei predicando un solo Dio, doveva essere *ateo*; 2.° perchè parlava della virtù al popolo con tanta chiarezza, che ne poteva temere danno l' impostura.	II. Costantino fece morire il filosofo Sopatro, perchè, a detta d'Eusebio, la sua brama di riformare i loro costumi dispiacendo ai cortigiani, questi, per dimostrare speditamente e senza replica ch' egli aveva torto, gli applicarono il nome di *mago*.

(1) I dottori Turchi credono che la loro nazione debba fare la guerra alla Persia, perchè i teologi persiani

1. Invece di lavarsi interamente i piedi, come usano i Turchi, si contentano d' aspergerli con acqua;
2. Invece di radersi i mostacchi, si tagliano la barba soltanto sotto il mento;
3. Credono di poter adornarsi del color verde che debb' essere riservato a Maometto;
4. Sono persuasi che non vi sia peccato nel portare il turbante rosso, colore che è quello dell' Inferno.

(2) Nel 1555 e sotto Maria d' Inghilterra d' abbominata memoria, » on fit une éxécution, entre autres, dont les circonstance sexcitèrent l' horreur et l' etonnement dans ces tems là même, par la cruautè inouie qu' on y déploya. Une femme condamnée à être brûlée à Guernsey fut conduite au supplice étant prête d' accoucher. Les douleurs que le feu lui causa, firent

DE' PAGANI	DE' CATTOLICI
III. Aristotele che studiava la natura per ammirarne il sommo artefice fu accusato d'irreligione da un sacerdote di Cerere in Atene, ove, stanco delle persecuzioni e delle calunnie, si avvelenò.	III. Il patrizio Fozio (già accennato nel 1.° volume) pagano di religione, ed insensibile alle minacce dell' intollerante Giustiniano, si uccise da sè stesso ricusando di cambiare di religione per piacere al Sovrano.
IV. Una persecuzione generale disciolse nella Gran Grecia la società pitagorica; l' ipocrisia e il fanatismo riuscirono a render sospetti i più saggi, i più benefici, i più coraggiosi cittadini, perchè predicavano un culto più puro di quello che i Greci avevano sino allora predicato (1).	IV. Giustiniano imponendo un silenzio eterno alle scuole d' Atene, diffuse l' indignazione e il dolore sulle poche persone che coltivavano le scienze. I professori furono costretti a ricercare in una terra straniera (nella Persia) quella libertà che veniva ad essi tolta nella loro patria (2).
V. Giovenale descrive l'odio implacabile che regnava tra Ombos e Tentyra, due città vicine in Egitto, e il combattimento sanguinoso che gli abitanti della prima andarono a dare a quelli della seconda, mentre questi erano occupati nelle loro cerimonie religiose, e tutto ciò, perchè ciascuno di que' popoli pretendeva che i suoi Dei fossero soli Dei (3).	V. In un villaggio detto *Callinico* in Oriente, i Giudei nel 4.° secolo avevano una sinagoga, i Valentiniani un tempio. Una processione di monaci cattolici passò un giorno per quel villaggio, e soggiacque a qualche insulto. Il Vescovo alla testa del popolo corse ad abbruciare la sinagoga, i monaci abbruciarono il tempio e ne rapirono gli oggetti più preziosi. S. Ambrogio salvò questo ribaldo dal giusto sdegno di Teodosio (4).

» une impression si violente sur elle, que son ventre creva, et qu' elle fut délivrée au milieu » des flammes. Un de ses gardes se précipitoit vers le brasier pour en sauver l' enfant; mais un » magistrat qui etoit présent, l' arrêta et lui ordonna de se retirer, en disant qu' il ne vouloit » pas laisser vive une creature née d' une hérétique aussi opiniâtre ». (Hume, *Histoire d'Angleterre*, tom. IX, p. 402.)

(1) Meiners, *Hist. des Sciences dans la Grèce*, tom. I, pag. 122 e seg.

(2) Gibbon, *Hist. de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. IX, p. 462.

(3) M.r Pastoret parlando dei rapporti della religione colla guerra in Egitto, dice:

» Plus souvent la religion devint la cause ou l' objet de la guerre. Les mêmes animaux ne recevoient pas par-tout les mêmes hommages. A Èlephantine et à Tentyra on donnoit la mort » aux crocodiles; on s' en nourrissoit, tandisque dans le voisinage de Thèbes et du lac Moeris, dans le nome Arsinoite, et dans quelques autres, on en elevoit avec soin, on leur accordoit de grands honneurs, on les chargeoit d' ornemens, on les alimentoit de la chair des » victimes, et à leur mort on les plaçoit embaumès dans une caisse sacree (Hérod. II, § 69 — » Strab., XVII, pag. 811, Voir *Adam. Nili*, chap. XVII e XVIII, pag. 136, etc. — Pierius, pag. 293, et Wendelino. pag. 126, citent une loi qui obligeoit les habitans d' une ville » d' Egypte à se nourrir de crocodiles.) Mais ces contradictions ne sont pas exclusivement l'effet de la diversité des opinions religieuses. Les prejugés et la haine étoient si forts, que les » adorateurs et les ennemis se poursuivoient, se combattoient, faisoient couler sans remords, » et presque avec bonheur, le sang du superstitieux et de l' impie qui osoit diviniser ou mépriser un quadrupède ou un poisson. Les habitans d' Oxyrinque avoient tué un chien; les Cinopolitains leur firent une guerre terrible. (Plut. d' Isis et d' Osiris, pag. 380.) Une haine » violente et implacable agitoit encore, au temps de Juvenal, les habitans d' Ombos et de » Tentyre, qui honoroient des divinités différentes, et détestoient réciproquement celles que » les autres adoroient ». (*Hist. de la lègislation* tom. II, pag. 176-177)

(4) Il luogotenente dell' Imperatore in Oriente diede notizia del fatto a Teodosio, il quale

VI. Sono notissime le dieci persecuzioni che dagl' imperatori gentili soffrì la chiesa ne' tre primi secoli dell' era cristiana ed anche sul principio del IV. Furono arse le scritture, distrutti i tempj, confiscati i beni, negati gli onori, sottoposte le persone ad ogni specie d' inquisizione, di inquietudini, di tormenti ed alla morte. L' interesse de' sacerdoti pagani (1), lo zelo de' magistrati (2), il fanatismo della plebe (3), le istigazioni de' Giudei, l' imprudenza di parecchi Cristiani (4), la decadenza dell' impero attribuita al nuovo culto, tutto dimostra che il numero de' martiri fu molto maggiore di quel che pretende Gibbon, benchè non si possa convenire in tutto con Ruinart.

VI. L' Imperatore Costantino, dopo il Concilio Niceno I del 325, rovesciò i tempj degli idolatri ovunque non temette sommossa popolare. I figli di Costantino mostrarono zelo più ardente. Costanzo faceva tagliare la testa ai colpevoli e minacciava trattamento simile ai governatori delle provincie o troppo negligenti nell' espiare, o troppo lenti nel punire (5). Ammiano Marcellino racconta che i più innocenti sortilegi e le più puerili superstizioni costavano la vita (6). Teodosio il grande, Valentiniano III e Marciano sino al 451 segnalarono il loro zelo con replicate leggi di sangue contro l' antico culto degli Dei, profondamente radicato nelle menti popolari.

---

ordinò che la sinagoga e il tempio fossero rifabbricati a spese del Vescovo, e che fossero puniti gli autori dell' incendio. Sant' Ambrogio scrisse a favore del turbolento Vescovo a Teodosio che trovavasi in Milano. L' Imperatore non gli fece risposta. Il Santo lo rimproverò nella pubblica chiesa, mentre predicava al popolo adunato. Teodosio ebbe la dabbenaggine di soffrire l' insulto e ritrattare il decreto. (Fleury, *Hist. Ecclés.*, XIX, n. 84.)

(1) Vedi la pag. 14 al n. VII.

(2) Siccome nella religione de' Romani una parte del culto si dirigeva all' imperatore, perciò i magistrati credevano di provare il loro zelo in ragione de' Cristiani sacrificati.

(3) Quando si tratta di offese religiose, il popolo vuole delle vittime, ed inclina a condannare anche senza prove. Una notte si trovarono mutilate le statue di Mercurio ne' diversi quartieri d'Atene. Molti cittadini furono condannati, altri si salvarono colla fuga. Nel decorso del processo uno de' testimonj fu interrogato in quale modo aveva potuto riconoscere durante la notte le persone che denunciava; *al chiarore della Luna*, rispose egli. Fu dimostrato che allora la Luna non era visibile; ciò non ostante il furore del popolo divenne più ardente. (Plut. *in vit. Alcibiad.*)

(4) Per non parlare di quelli che o lacerarono pubblicamente gli editti imperiali, o appiccarono il fuoco a de' tempj, o insultarono gli adoratori, mi ristringerò ad accennare la vedova Publia che nel 362 governava una comunità di divote vergini in Antiochia. Quando l' Imperatore Giuliano, che era appassionato per gl' idoli, passava per la strada ove trovavasi quella comunità, le vergini alzavano la voce e cantavano principalmente que' salmi che indicano la debolezza degl' idoli: *simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum — Similes illis sunt qui faciunt ea et omnes qui credunt in eis.* (Sal. 113, v. 4, 8.) Giuliano, irritato, ordinò a quelle vergini di tacere. Publia disprezzando la proibizione, incoraggiò le vergini a cantare con voce più alta, quando passerebbe l' Imperatore, il salmo 67: *Exurgat Deus et dissipentur inimici ejus et fugiant qui oderunt eum, a facie ejus. Sicut deficit fumus deficiant, sicut fluit cera a facie ignis, pereant peccatores a facie Dei.* — Giuliano si contentò di far schiaffeggiare Publia da una sua guardia. (Teod. III, c. 19.) Ma non tutti gl' Imperatori ebbero l' indulgenza di Giuliano.

(5) Sozom. III, 17 - C. Th., IX, t. 16, l. 4; XVI, t. 10, l. 2, 4, 6. - *Cod. Just.* I, t. 11. l. 6.

(6) Amm. III, 8. - Libanio e Mamertino si lamentano di questa tirannia sanguinaria. (Pan. Vet., X, 23. - Liban. Orat. XII, pag. 393.)

(*Seguito*) CONFRONTO STORICO DELL' INTOLLERANZA

DE' GIUDEI

VII. I Giudei di Gerusalemme costretti a cedere a S. Stefano nella disputa, suscitarono contro di lui dei falsi testimonj, lo accusarono d'avere bestemmiato contro Mosè e contro Iddio, e lo lapidarono. Tutti i fedeli furono perseguitati, alcuni messi a morte. La persecuzione fu diretta principalmente da Saul che poscia si convertì. « Il entroit dans les mai» sons, prenoit tout, hommes et fem» mes, et les mettoit en prison » (1).

VIII. I Giudei che vivevano nelle provincie Romane situate fuori della *Palestina*, non la cedevano in crudeltà contro i Cristiani a quelli di Gerusalemme. Coglievano essi tutte le occasioni, o le facevano nascere, per animare i magistrati contro i Cristiani, ed eccitare il popolo a chiederne la distruzione. Il gran prete della nazione ed i Giudei stabiliti nella *Palestina* furono gli strumenti che eccitarono continuamente l'animosità de' Giudei stranieri contro la chiesa nascente. Essi spedivano loro de' deputati per esortarli non solo a non avere alcun commercio coi Cristiani, ma anco a perseguitarli indefessamente.

Per giustificare quest' ordine inumano, essi dicevano che i Cristiani erano nemici dell' Imperatore, perchè riconoscevano l'autorità di Gesù che Pilato aveva condannato a morte come malfattore e con sentenza la più

DE' CATTOLICI

VII. I due Vescovi Idacio e Itacio furono causa per cui fu messo a morte Priscilliano, Vescovo d'Abila in Ispagna nel 383. Parecchi seguaci di Priscilliano furono condannati alla stessa pena, o cacciati in esilio. « En » même temps, *continua Fleury*, » le peuple de Bordeaux assomma à » coups de pierre une femme nom» mée Urbica qui s'obstinoit à dé» fendre la même impiété (2).

VIII. S. Cirillo, Patriarca d'Alessandria, per vendicare nel 415 gli affronti che i Cristiani avevano ricevuti dai Giudei, si mise alla testa d' immenso popolo, cacciò i Giudei dalla città e abbandonò i loro beni al saccheggio.

Il Governatore Oreste offeso per la condotta turbolenta del Vescovo e per la perdita d'una popolazione sì numerosa, ne scrisse all' Imperatore e rigettò la proposta di riconciliazione fatta da S. Cirillo.

Scesero allora 500 monaci dal monte Nitria, entrarono in Alessandria, insultarono pubblicamente Oreste chiamandolo pagano, idolatra, mentre egli si professava cristiano, ed uno di essi, detto Ammonio, lo colpì nella testa con una pietra per cui Oreste versò in gran copia sangue. Il monaco fu punito colla morte. S. Cirillo che non potè dichiararlo

---

(1) Fleury, *Hist. Eccl.* I, n. 1

(2) Idem, ibid. XVIII, n. 30.

I Priscillianisti univano a teorie metafisiche una condotta austera: negavano la *realtà* della nascita e incarnazione di Cristo; dicevano che il mondo visibile non era opera dell' Ente Supremo ma di qualche demone; consideravano i corpi umani come prigioni che l'autore del male aveva costrutte per inchiudervi gli spiriti, celesti, condannavano il matrimonio e negavano la risurrezione de' corpi.

Costretti a nascondere i loro sentimenti in mezzo alle persecuzioni, questi eretici, come tutti

rigorosa: ciò non ostante questi gli davano il titolo di re (1). Quest'odio si propagò di padre in figlio, d'età in età, cosicchè la Chiesa trovò ne' Giudei de' violenti persecutori in tutti i tempi in ragione del loro potere.

Infatti le persecuzioni che soffrirono i Cristiani di Persia nel IV e V secolo furono animate dai Giudei, e principalmente da Gamaliele, Patriarca di questa nazione, che godeva di molto credito in quel paese (2).

IX. Giuseppe Dounaus, Re de' Giudei nell' Heimar, parte dell'Arabia Felice, nel 523 si mostrò gran nemico dei Cristiani, e fu detto *autore della fossa*, perchè faceva gettare in fosse piene di fuoco quelli che

martire (3), scaricò la sua bile contro la celebre Ipazia, donna dotata di somma scienza, di somma modestia, che insegnava la filosofia in Alessandria con applauso de' magistrati ed immenso concorso di nazionali e di esteri. Trovandosi ella sovente con Oreste, fu incolpata d'averlo animato contro S. Cirillo. Il popolaccio spinto da questo Santo, assalì l'inerme donna per istrada, la strascinò nella chiesa detta la Cesarea, la spogliò de' suoi abiti, l'uccise a colpi di pietra, e ne abbruciò le membra al luogo detto *Cinarion* (4).

IX. Il Cesare Costanzo Gallo nel 354 fece uccidere gran numero di Giudei, senza eccettuarne i ragazzi, ed abbruciare parecchie loro città in Palestina, della quale condotta però non solo fu causa l'intolleran-

---

altri, furono condannati dallo spirito di partito che confonde i principj degli avversarj colla loro condotta. — Ecco ora il carattere del primo persecutore cattolico:

» Je crois que le lecteur ne sera pas faché de connoitre celui qui introduisit le premier la » persécution civile dans l'Église Chretienne. C'étoit un homme abandonné à l'oisiveté la plus » honteuse, et sans la moindre teinture de la véritable pieté. Il étoit audacieux, babillard, im- » pudent, luxurieux et esclave de son ventre. Il accusa comme hérétiques et comme fauteurs » de *Priscillien* tous ceux qui consacroient leur vie à cultiver la pieté et les *sciences*, ou qui » se distinguoient par des actes de mortification et d'abstinence etc. Tel est le portrait que Sul- » pice Sevère, qui abhorroit les sentimens de *Priscillien*, fait d'*Ithacius*, Évêque de Sossula, » qui fut la cause de sa mort ». (Maclaine nelle note a Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. I, p. 441.)

(1) Atti degli Apostoli. -- Dialoghi di Giustino il martire col giudeo Trifone.

(2) Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. I, pag. 461-462.

Nel 343 Sapore, Re di Persia, caricò i Cristiani d'eccessive imposte, affine di ridurli ad una povertà insopportabile, e commise l'esecuzione de' suoi ordini a uomini insaziabili. Fece morire i vescovi e i ministri, abbattere le chiese e confiscare i beni.

Nel 344 un nuovo editto di Sapore condannò a morte non solo gli ecclesiastici, ma tutti quelli che si professassero Cristiani; si vuole che una moltitudine innumerabile subisse la morte, giacchè i maghi cercarono con perspicacia e attività inquisitoria nelle città e ne' borghi quelli che s'erano nascosti. (Fleury, *Hist. Eccl.* XII, n. 28-30.)

Questa persecuzione durò 40 anni, cioè dal 330 al 370. Mosheim sull'autorità di Sozomeno, dice: » Ce fut moins leur religion, que la crainte mal fondée qu'on eut qu'ils ne cabalassent » contre l'État qui leur attira ces malheurs; car les mages et les Juifs persuadèrent au Monar- » que persan, que les Chrétiens étoient entièrement dévoués aux intérêts de l'Empereur Ro- » main, et que *Simeon*, Archevêque de *Seleucie* et de *Ctesiphon*, donnoit avis à *Constantino- » ple* de tout ce qui se passait dans la Perse ». (*Hist. Eccl.*, tom. I, pag. 352.)

Nel 421 altra persecuzione cagionata dall' imprudenza del Vescovo Abdas che abbruciò un tempio del Sole e ricusò di ricostruirlo, del che altrove.

Nel 615 l'Imperatore Eraclio che dimandava replicatamente la pace, ottenne la seguente risposta da Cosroe Re di Persia: Io non cesserò dalla guerra, sinchè non abbandonerete il Crocifisso, che dite essere Dio, e non adorerete il Sole. (Fleury, *Hist. Eccl.* XXXVII, n. 31.)

(3) » S. Cyrille retira le corps, dice Fleury, et le mit dans une église, lui changea de » nom, l'appella Thaumase, c'est-à-dire Admirable, et le voulut faire reconnaître pour mar- » tyr, mais les plus sages des Chrétiens n'approuvèrent pas cette conduite. (Ib. XXIII, n. 25.)

(4) » Cette action, dit l'historien Socrate, attira un grand reproche à Cyrille et à l'église » d'Alexandrie: car ces violences sont tout à fait eloignées du Christianisme ». Puis il ajou- » te: Cela se passa la quatrième année de l'episcopat de Cyrille, sous le dixieme consulat » d'Honorius et le sixième de Théodose, au mois de Mars *pendant les jeûnes*, c'est-à-dire, » *le carême* de l'an 415 ». (Idem, ibid.)

non volevano farsi giudei. Avendo presa con frode e falsi giuramenti la città di Negra, fece accendere un gran rogo e cacciarvi i preti, i monaci, e le monache; fece tagliare la testa a molte persone ed anche a donne per odio religioso (1).

za di quel Cesare, ma anco la ribellione de' Giudei (2).

Teodosio il giovine, vietò ai Giudei

1.° L' erezione di nuove sinagoghe;

2.° L' esercizio di qualunque carica pubblica, fosse anche quella di carceriere;

3.° Il tenere schiavi cristiani e sposare cristiane (3).

(*Seguito*) CONFRONTO STORICO DELL' INTOLLERANZA

DEGLI ERETICI

X. L' Imperatore Costantino, sedotto dagli Ariani,

1.° Nel 329 cacciò in esilio, ove morì, Sant' Eustachio, Patriarca di Antiochia (4);

2.° Nel 335 esiliò parimenti Sant' Atanasio Patriarca d' Alessandria, gran difensore della fede Nicena, e imperterrito antagonista degli Ariani (5);

3.° Nel 336 volle obbligare Sant' Alessandro Patriarca di Costantinopoli a ricevere Ario nella sua comunione (6).

XI. Costanzo, figlio di Costantino, fece deporre nel 342 S. Paolo Patriarca di Costantinopoli, in odio di Sant'Atanasio; nel 351 lo depose di nuovo e l'esiliò a Cucusa, ove giunto il Santo fu strozzato. Nella sommossa popolare a favore di questo Santo furono in parte uccise dai soldati, in parte soffocate, più di 3000 persone (9).

DE' CATTOLICI

X L' Imperatore Costantino nel 325,

1.° Bandì il prete Ario che negava la consostanzialità del verbo, e quattro vescovi Ariani, o che professavano i di lui sentimenti;

2.° Ordinò che fossero abbruciati tutti gli scritti di quell'eretico;

3.° Minacciò la pena di morte a chiunque conserverebbe qualcuno degli scritti suddetti (7);

4.° Assoggettò gli Ariani a pagare, oltre la própria capitazione, anche quella di dieci altri (8).

XI. Il famoso Incmaro, Arcivescovo di Rheims, non riuscendo a far adottare le sue idee sulla predestinazione dal Monaco Godescalco, lo fece frustare in modo barbaro in un concilio di vescovi tenuto a Quercy nell' 849.

La forza del dolore avendo vinta la costanza del paziente, egli fu costretto per ordine de' suoi rispettabili

---

(1) Fleury, *Hist. Eccl.* XXXI, n. 60.
(2) Idem, ibid. XIII, n. 15.
(3) Idem, ibid. XXVI, n. 41.
(4) Fleury, *Hist. Ecclés.*, XI, n. 43.
(5) Idem, ibid. n. 56.
(6) Idem, ibid., n. 58.
(7) Socrat., *Hist. Ecclés.* I, c. 9.
(8) Fleury, ibid. sup. n. 24. Costantino fu per qualche tempo cattolico, per qualche altro ariano, o per dir meglio, non fu cristiano giammai, se si eccettui il punto della morte, in cui fu battezzato, cerimonia ch' egli differì sempre, perchè, diceva egli, voleva essere battezzato nel Giordano ad imitazione di Cristo. (Fleury, ibid. n. 60.)
(9) Idem, ibid., XIII, n. 8.

Dopo il concilio di Milano del
ı1 l' Imperatore mandò in esilio gli
clesiastici che ricusarono di sotto
rivere la condanna di Sant' Atana-
). Fra questi v' era il diacono Ila-
o, legato pontificio, che fu spo-
iato e frustato; Massimo Vescovo
i Napoli, torturato; Rufiniano,
e soffrì il martirio; il Pontefice
iberio, tolto con frode ai Romani,
l esso pure esiliato ... (1).

XII. Nel 457 gli Eutichiani d'A-
ssandria uccisero S. Proterio loro
Vescovo, in odio del Concilio di
alcedonia, con tratti di barbarie
opolare che non si possono leggere
enza fremito (3).

» Antioche ne fut pas moins dé-
» shonorée par de semblable exécu-
» tions. On y vit quatre patriarches
» Orthodoxes exposés à toutes les
» horreurs de la sédition » (4).

XIII. Calvino, che rimproverava
'intolleranza alla Chiesa Romana,
ce abbruciare a Ginevra nel 1553

carnefici ad abbruciare egli stesso
l' apologia che aveva presentata al
Concilio di Magonza a difesa delle
sue opinioni. Ciò fatto, il povero
monaco fu rinchiuso nella prigione
d'un convento d'Hautvilliers, ove
morì sostenendo sino all' ultimo so-
spiro la dottrina che era stata causa
delle sue sventure (2).

XII. Verso la metà del V secolo
i monaci cattolici vennero a zuffa coi
monaci Eutichiani. « Là, comme
» dans un champ de bataille, on dé-
» fendit la religion d' une manière
» bien opposée à l'esprit du christiani-
» sme, en tuant un nombre infini
» de ces hérétiques, dont le sang
» fit regorger la rivière d' Oronte,
» et dont les corps morts bouchèrent
» presque son lit » (5)

XIII. Il prefetto di Roma nel
1155 fece crucifiggere e quindi get-
tare al fuoco Arnaldo di Brescia,

---

(1) Idem, ibid., n. 18. *Hist. des papes*, tom. I, p. 116. In questo concilio l' Impera-
re presentò una professione di fede che conteneva tutto il veleno dell' eresia ariana, e che per-
ò molti vescovi ricusarono di sottoscrivere. Costanzo, per levare ogni scrupolo, accertò d' a-
rla *ricevuta in sogno*, giacchè tutti sanno che i sogni d' un imperatore debbono essere rive-
zioni divine, come lo prova la storia dell' Imperatore Giuliano (tom. I, pag. 183). A com-
mento della dimostrazione Costanzo aggiunse, che non si poteva movere dubbio contro la cat-
olicità della sua fede, giacchè Dio si era dichiarato in suo favore con tante vittorie (Fleury,
lib. XIII, n. 17.). Con questa logica Maometto II avrebbe potuto dimostrare che Dio era
maomettano, giacchè i discepoli di Maometto s' erano impadroniti di Costantinopoli e ne ave-
ano cacciati i discepoli di Cristo.

(2) Mosheim, *Hist. Eccles.*, tom. II, p. 261.

(3) » Jamais homme livré à la fureur des barbares n' à été traité avec plus d' inhumanité
que le fut le S. martyr Protére, dans son église d' Alexandrie par ses propres diocesains,
uniquement en haine du Concile de Calcedoine. Ils investirent ce vénérable vieillard qui se te-
noit caché dans sa maison, puis, comme il se fut sauvé dans une espèce de chapelle, où
étoient les fonts baptismaux, ni la majesté du lieu, ni la solemnité du jour (c'etoit le
jeudi saint) ne put le garantir de leur rage. Ils le massacrèrent au même endroit, ou-
ils avoient été régénérés, rougirent de son sang les eaux sacrées du baptême: et après avoir,
mutilé son corps d' une manière indigne, après avoir mangé le coeur et dechiré les entrailles
ils trainèrent par les rues ce pitoyable reste de cadavre, en le frappant à grands coups de bâ-
tons, comme s' il eut eû encore du sentiment; le pendirent ensuite à un gibet, assemblèrent
autour de lui toute la canaille de la ville, pour célébrer, disoient-ils, les funerailles de leur
bon père, et enfin le jettèrent au feu ». (*Hist. des papes*, tom. I, pag. 282, 283 — Fleury,
Hist. Ecclés., XXIX, n. 2.)

(4) *Hist. des papes*, ibid.

(5) *Hist. du Nestorianisme*, par le R. P. Doucin, liv. III, pag. 320.

» Je ne parle pas des tumultes arrives à Jérusalem, où le fameux Sabas se laissa emporter
jusqu' à faire des choses qu' on ne devoit pas attendre d' un serviteur de Dieu, allant lui-mê-
me attaquer les troupes de son souverain, les mettant en déroute et obligeant le gouverneur
de la province de s' enfuir, non par la force des anathèmes ou des miracles, mais par celle
de trois ou quatre mille hommes qu' il avoit tiré du désert et amenes avec lui, pour fortifier
le parti des Catholiques.

» Ils s' étoient rendus encore bien plus terribles à Constantinople, où la majesté même du

il medico spagnuolo Serveto, accusato di non credere nella Santissima Trinità (1).

XIV. Gli Stati generali d'Olanda condannarono al taglio della testa, eseguito ad Haya nel 1619, Barnevelt gran pensionario d'Olanda, vecchio venerabile di 90 anni, per miserabili contese sulla grazia, sulla predestinazione, sul libero arbitrio, e per vendetta dello Statolder Maurizio che gli doveva lo statolderato (3).

il quale predicava che le ricchezze ecclesiastiche, nocive al clero, appartengono allo Stato (2).

XIV. Gli stati generali della Chiesa uniti nel Concilio di Costanza fecero abbruciare vivo nel 6 Luglio 1415 Giovanni Hus, uomo d'una pietà sincera e ardente, ma che aveva il delitto imperdonabile di svelare con troppa forza la corruzione del clero, e lo fecero abbruciare in onta del salvocondotto imperiale. La stessa barbarie fu ripetuta dallo stesso Concilio contro Gerolamo di Praga nel 30 Maggio 1416 (4).

Negli antecedenti confronti il lettore osserverà che successero atti atrocissimi d' intolleranza *senza l'azione de' Romani Pontefici* e pria che fosse organizzata l' *Inquisizione*. Questa, come è noto, cominciò con Innocenzo III nel XIII secolo. Colla quale osservazione io non intendo di scemare l' orrore che eccita in ogni animo sensibile e ragionevole quell' anticristiano infamissimo tribunale; intendo di provare soltanto

1.° Che l' intolleranza è un elemento inerente alla natura umana, come le scorie sono inerenti ai metalli grezzi;

2.° Che l'ignoranza unita allo zelo religioso cambia l' uomo in animale feroce;

3.° Che questa ferocia

a) *Decresce* a misura che si estende la luce della filosofia, senza però restare mai distrutta nell' animo del popolo.

b) *Cresce* in ragione de' tribunali inquisitorj e delle altre circostanze esteriori che l' attizzano.

La seconda proposizione è confermata dal numero seguente:

» thrône ne fut pas épargnée. Il n' y eut sorte d' outrages que ces furieux fanatiques ne fissent » à l' Empereur Anastase. Ils poignardèrent presque sous ses yeux les meilleurs de ses amis, » parcequ' ils étoient ses amis. Ils massacrèrent une religieuse que l' on accusoit de lui donner » des conseils. Ils tirèrent par la même raison un hermite de sa grotte; et après l' avoir égor- » gé, ils lui coupèrent la tete, que l' on portoit par la ville au bout d' une lance, la multitu- » de criant: *Voilà le confident de celui qui à déclaré la guerre à l' adorable Trinité. Ainsi » périssent tous les blasphémateurs des trois divines personnes*. Ils avoient formé une espece de » camp au milieu d' une des grandes places de la ville, alléguant pour raison que dans les égli- » ses il n' y avoit plus de sureté pour eux. Dans ce camp on faisoit les *prières*, et puis on don- » noit les ordres pour aller *assassiner* tout ceux qui étoient suspects d' hérésie, brûler leurs mai- » sons, renverser les statues de l' empereur, se saisir des portes de la ville: ce qui s' exécutoit » en chantant, et en faisant retenir par-tout jour et nuit ces sacrées paroles: *Il est saint, il » est saint, il est saint, le Dieu fort et éternel*. Les premières personnes du sénat, envo- » yées par le prince pour adoucir cette multitude irritée, avoient été chassées à coups de pier- » re. Le prince lui-même se vit assiégé par une espèce d' armée, qui étoit venue à lui mar- » chant en ordre de procéssion avec la croix et le livre des évangiles, et criant cependant, » tantòt qu' on eut à lui donner un autre empereur, tantòt qu' on fit un exemple de ceux » qui avoient voulu corrompre la doctrine de l' évangile. Le Monarque, éffraié de ces cris, » ne mit sa vie à couvert de la fureur de ces insensés, qu' à force de soumissions. (*Histoire des papes*, tom. I, pag. 283, 284.)

(1) Mosheim, *Hist. Eccl.*, tom. IV, pag. 496.

(2) Idem, ibid, tom. III, pag. 123.

(3) Condillac, *Cours d' ètudes*, tom. XVI.

(4) Mosheim, tom. III, pag. 420-425.

VI.

Sacrifizj umani.

L' uomo, come è stato detto più volte, riguardando la calamità cone effetto della collera degli Dei, credette in tutti i tempi che il miglior mezzo per liberarsene fosse il sacrifizio delle cose che gli erano più care; egli giunse persino a supporre che la distruzione di sè stesso o de' suoi simili sarebbe accetta all' Ente Supremo che gli aveva tratti alla vita; quindi il sangue umano macchiò gli altari della Fenicia e dell' Egitto, di Roma e di Cartagine, diciam meglio di quasi tutte le nazioni (1). Questo sentimento, prodotto naturale del sentimento religioso unito all' ignoranza, sussiste tuttora presso molti popoli barbari, e si riprodurrebbe anche tra di noi, se le leggi non vegliassero a prevenirlo (2).

I sacerdoti gentili fomentarono l' accennata inclinazione, giacchè facendo gli Dei terribili, si riservavano il diritto di placarli, e quindi cambiare le grazie colle offerte.

---

(1) Era celebre in Siria il culto di Moloch, al quale i padri offrivano i loro figli. Quest' idolo vestito di regie insegne e assiso sopra d' un trono, stendeva il braccio per ricevere i pargoletti presentati, i quali venivano tosto consunti dal fuoco acceso nell' interno della statua. (*Levitico*, XVIII. 21. — *Deuteronomio*, XII. 31; XVIII. 10. — 4 *dei Re*, XVI. 3, XVII. 17, XXI. 6. — *Geremia*, XIX. 5. — *Esechiele*, XVI. 20.)

Allorchè delle grandi calamità affliggevano la Siria o de' grandi pericoli le sovrastavano, la sorte indicava quello, la cui morte espiatoria disarmerebbe il cielo adirato. (Eusebio, *Prep. Evang.* IV, c. 21.)

Mesa, Sovrano de' Moabiti, vedendo prevalere i nemici, ch' egli aveva tentato inutilmente di combattere, offerse il primo tra i suoi figli in olocausto sulle mura della città (4 dei Re III, 27.)

I Cartaginesi, essendo il nemico alle loro porte, raccolsero 200 figli della prima nobiltà e li sacrificarono con altre 300 persone che si presentarono volontariamente. Una legge ordinava di non immolare a Saturno se non figli di famiglia illustre. (Diod. Sic., lib. 20. — Plut. *de Superst.* — Erodot., lib. VII.) Plutarco aggiunge che fu imposta un' ammenda alle madri che, vedendo pugnalare i loro pargoletti, si lasciavano sfuggire qualche segno di tristezza. Tutti sanno che il buon Re Gelone non accordò la pace ai Cartaginesi se non a patto che cessassero i sacrifizj umani.

Plinio ci accerta che ne' primi tempi della Romana Repubblica *hominem occidere religiosissimum erat*. (*Hist. Nat.*, lib. XXX, cap. 1.) L' uso di queste orribili vittime non fu interdetto a Roma se non verso l' anno 657 della sua fondazione. La Grecia più incivilita l' aveva preceduta d' alcuni secoli in questa importante riforma.

Cesare ci attesta che i Galli credevano di poter ammansare la collera degli Dei e riscattare la propria vita col sacrifizio di quella d' un altro; quindi, allorchè si trovavano in pericolo di morte, pagavano qualcuno che si uccideva per essi. Degli insensati vendevano in questo modo sè stessi, perchè indipendentemente dal denaro che lasciavano alla loro famiglia, speravano una vita più gloriosa.

Un Re di Danimarca, Harold, uccise egli stesso due de' suoi figli, per ottenere un vento favorevole. Un altro ne immolò nove, sperando di prolungare la sua vita, e d' appropriarsi i giorni ch' egli toglieva ad essi. (*Esprit des usages*).

Nell' Impero di Marocco si crede che basti d' essere uccisi dal sovrano, per andare in Paradiso. (Idem, tom. II, p. 169.)

Nelle isole dette Tonga regna il barbaro costume di sacrificare un figlio alla collera degli Dei per salvare la vita di una persona pericolosamente ammalata. (*Bibl. universelle*, Novembre 1817, p. 274.)

(2) » Nel circolo di Leisnig (in Sassonia) fu commesso il 19 Luglio (1818) un orrendo assassinio per fanatismo religioso. Da qualche tempo si formò sotto la direzione di un certo Kloos una specie di setta, spinta dalla coscienza a sacrificare vittime umane. Alcuni tentativi di uccidere uomini e persino i proprj figli andarono a vuoto, sino a che un povero individuo, che non era membro della setta, dovette soccombere al più orribile fanatismo ». (*Osservatore Austriaco.*)

CAPO QUARTO

3.° GENERE DI FALSI MERITI.

(ALTERAZIONE NEL VALORE DEGLI INDIVIDUI).

Abbiamo veduto nella prima sezione, che le forze produttrici del merito sono fisiche, intellettuali e morali.

Se queste forze agissero sole, i vantaggi sociali si ripartirebbero in ragione di esse.

A queste forze s' associano, nella pratica, delle combinazioni ideali e sentimentali, civili e religiose, le quali, senza ingrandire l' elemento della difficoltà, fanno supporre un' utilità maggiore del vero.

Tutti i titoli che senza accrescere realmente l' utilità o la difficoltà, tendono ad alterare il rapporto tra le forze produttrici ed i vantaggi sociali, ossia tra il merito e le ricompense, sono titoli falsi.

Questi falsi titoli, queste cause alteratrici sono le seguenti:

1.° Sesso.	5.° Condizione.
2.° Nascita.	6.° Ricchezza.
3.° Primogenitura.	7.° Carica.
4.° Nazionalità.	8.° Professione di culto speciale.

A misura che nel riparto de' vantaggi sociali si prendono per norma gli otto titoli *esterni*, il governo è cattivo; ed all' opposto, sotto questo aspetto, diviene ottimo, a misura che tiene per norma i titoli *interni* o le tre forze produttrici.

Nel caso di parità ne' titoli interni si possono trarre motivi di preferenza dagli esterni, se l' opinione li favorisce.

§ 1. SESSO

Abbiamo veduto che la mercede delle donne, in circostanze pari, si è d'un terzo minore di quella dell' uomo; e che questo rapporto è giusto, perchè a questa minor ricompensa corrisponde minor prodotto. Sarebbe egli riguardato come ragionevole quel intraprenditore che volesse accrescere la mercede dell' uomo al di là dell' accennato rapporto, pel solo titolo del sesso maschile? All' opposto non sembra ella più conforme al sentimento dell' umanità l' idea che propone maggior soccorso ove la forza è minore?

Si scostò da questo principio Maometto, nella legislazione del quale i maschi nella divisione dell' eredità paterna ottengono come 2 e le femmine come 1. — Morendo un uomo, le sorelle ereditano come 1, i fratelli come 2.

Se uno de' conjugi muore	senza figli	con figli
il marito ottiene sui beni della moglie	1/2	1/4,
la moglie ottiene sui beni del marito	1/4	1/8 (1).

Secondo la legge mosaica l' eredità paterna apparteneva ai maschi, e solo in mancanza di essi alle femmine.

(1) Pastoret, nell' opera intitolata: *Zoroastre, Confucius et Mahomet*, pag. 299-300, seconda edizione.

La qualità del sesso non solo fu causa d'ineguale riparto della ricchezza, ma anco nell' opinione. Secondo la legge mosaica la puerpera

restava	immonda ,	esclusa dal tempio
partorendo un maschio, giorni	7	33 ,
una femina ,	14	66 (1).

Ora siccome nè l' immondezza era diversa ne' due accennati casi, nè dipendeva dalla donna il concepire un maschio od una femmina, perciò la maggior esclusione dal tempio nel secondo caso, che attirava un grado di spregio sul sesso debole, non può essere giustificata da ragione umana.

S' accostarono all' estremo opposto gli Egiziani, se è vera la particolare esistenza morale e civile che la loro legislazione concesse alle donne per riconoscenza ad Iside. Si vuole che gli omaggi resi alle regine fossero più frequenti e più rispettosi che gli omaggi resi ai sovrani, e che tutti i cittadini, maritandosi, promettessero d' essere sottomessi alle loro spose (2). La riconoscenza alterando qui il rapporto tra gli omaggi mentre lasciava sussistere il rapporto tra le forze, disordinava il sistema prescritto dall' utilità generale, il quale vuole che la forza minore alla maggiore obbedisca.

§ 2. NASCITA.

La natura umana può paragonarsi ai vapori leggierissimi che, invece d' arrestarsi a livello de' più pesanti, tendono continuamente ad innalzarsi. Questo moto d' ascensione continua anche dopo la morte (3).

Quindi le nazioni e gl' individui bramarono un' origine diversa dalla comune, un' origine più antica, più illustre, più luminosa di quella degli altri, e vantarono quest' origine come un titolo di merito. I Romani si dicevano discesi da Marte; Cesare faceva giungere la sua linea ascendentale ad Assaraco, avo d' Anchise, e volle essere chiamato Giulio dal nome di *Julius*, figlio d' Enea, uscito da questo stesso Anchise.

L' idea d' un personaggio che si rendette celebre per le sue azioni, eccita sorpresa unita a riconoscenza. Se alla *memoria delle azioni illustri* si associa quella degli *onori ricevuti*, della *ricchezza domestica*, della *durata della famiglia*, si forma nella mente del popolo un rispetto macchinale per la posterità, che rappresenta e ricorda il primo ceppo.

In generale l' opinione buona o cattiva che circonda un individuo o una nazione, è composta di due parti, l' una *reale*, l' altra *immaginaria*; la prima risulta dal *complesso delle nostre azioni*, *la seconda dalla memoria delle azioni altrui*. Quindi, allorchè l' attualità delle nostre azioni, meritevoli d'un rispetto come A, si associa alla memoria delle azioni avite, il rispetto che otteniamo dal volgo, è maggiore di A. Cercò di far valere questa associazione sentimentale la giovine spartana, alla quale, perchè povera, fu richiesto quale dote porterebbe al suo sposo. *La castità che ho ereditata da' miei maggiori*, rispose ella.

Si vede qui che *il giudizio del sentimento discorda dal giudizio della*

---

(1) *Levitico*, XII, 2-8.
(2) *Diod.*, I, § 27.
(3) Un barone d' Alemagna ordinò che, dopo la sua morte, si ponesse il suo cadavere in piedi in una colonna ch' egli aveva fatto scavare a bella posta e collocare contro uno de' pilastri della chiesa, acciò, diceva egli, niun borghese o villano passeggiasse sul suo corpo.

ragione, e che nell' accennato caso il rispetto, invece d' essere maggiore di *A*, dovrebbe essere minore: Infatti.

1.° Non v' ha alcuna *difficoltà* nel nascere da Pietro piuttosto che da Paolo, nè certo dipende da alcuno l' uscire alla luce in tale punto dello spazio e del tempo; non v' ha dunque alcun merito nella *discendenza*.

2.° Siccome v' ha più difficoltà nell' aprirsi da sè stesso la strada, di quello che nel seguire le altrui pedate, così, nel supposto d' azioni pari, chi *nasce*, per così dire, *da sè stesso* e s'addestra alla virtù senza l' altrui scorta, mostra maggior forza di colui che viene schiarito, diretto e spinto da esempj domestici. Dunque, rigorosamente parlando, invece d' innalzarsi, la giovane spartana si degradava, come si degraderebbe una donna che per vantare la sua bellezza ricordasse il minio che sul labbro le rosseggia e sulle gote.

Dunque o le virtù de' maggiori sono false, e il vanto della nascita è una chimera, o sono vere, e questa circostanza diminuisce il merito piuttosto di quello che gli dia risalto.

Allorchè poi la memoria delle virtù avite s' associa alla mancanza di virtù in noi, la nostra nullità diviene più visibile: quindi sragionava nobilmente Ovidio, allorchè, per dimostrare che aveva maggiori diritti sull' animo dell' amica che il rivale, si vantava d' essere *cavaliere per nascita*, mentre questi lo era per *servigi militari*. In questi casi preferire il primo al secondo è preferire l' ombra alla realtà, l' insegna alla taverna, il fumo al fuoco.

Questa sostituzione dell' ombra alla realtà, questa alterazione de' valori individuali successe le mille volte, allorchè le leggi riserbarono le cariche alla nobiltà ereditaria, ossia dichiararono che *a strascinare carro sociale bastavano cavalli di carta* (1).

Se poi la nobiltà fu concessa per atti tutt' altro che illustri, o comprata con danaro, o falsificata da genaologisti, o macchiata da più successori nulli o cattivi, quale titolo di merito potrà scorgersi nella discendenza?

Ella per altro conserva de' diritti e dei diritti reali, come risulta dal fatto seguente: « Il dì 22 Maggio (1818) la Corte d'Assise di Versailles ha pro-
» nunciata la sentenza contro una monaca di 66 anni, imputata d'avere
» tentato d' avvelenare, per odio, una giovane novizia. Essendo risul-
» tato dalla procedura, che l' accusata appartiene ad una famiglia nella

---

(1) Franklin, dopo d' avere detto che in America non si cerca d' un uomo *chi egli è*, ma *cosa sa fare*, aggiunge: » Le laboureur et l' artisan sont honorés en Amérique, parce que » leur travail est utile. Les habitans y disent que Dieu lui-même est un artisan, et le pre- » mier de l' univers, et qu' il est plus admiré, plus respecté, à cause de la variété, de la » perfection, de l' utilité de ses ouvrages, que par rapport à l' ancienneté de sa famille. - Ils » aiment beaucoup à citer l' observation d' un nègre qui disoit: Boccarorra, (c'est-à-dire » l' homme blanc) fait travailler l' homme noir, le cheval, le boeuf, tout, excepté le co- » chon. -- Le cochon mange, boit, se promène, dort quand il veut, et il vit comme un » gentilhomme.

» D' après cette façon de penser des Américains, l' un dentr' eux croiroit avoir beaucoup » plus d' obligation à un généalogiste qui pourroit lui prouver que, depuis deux générations » ses ancêtres ont été laboureurs, forgerons, charpentiers, tourneurs, tisserands, taneurs, mê- » me cordonners, et que conséquemment ils étoient d' utiles membres de la société, que s' il » lui demontroit qu' ils étoient seulement nobles, ne faisant rien de profitable, vivant non » seulement du travail des autres, ne sachant que consommer les fruits de la terre, et n' é- » tant enfin propres a rien jusqu'à ce qu'à leur mort, leurs biens ont été dépécés comme » le cochon gentilhomme du nègre ». (*OEuvres*, tom. II, p. 158.)

» quale la demenza sembra essere *ereditaria*, il tribunale la condannò » alla reclusione in un ospedale di pazzi.

§. 3. PRIMOGENITURA

Il rapporto tra la piccola porzione dell'asse paterno che tocca ai secondogeniti, e la grande riservata al primogenito rappresenta l'alterazione irragionevole permessa dalle leggi nella sorte de' figli dello stesso padre, non essendovi alcun merito nel secondo caso, come non vi è nel primo.

Della predilezione accordata quasi generalmente ai primogeniti sembrano essere tre le cause.

1.° Il primogenito fa nascere nell'animo del padre un sentimento aggradevole, affatto nuovo, il sentimento della paternità, il quale non sorprende più alla nascita del secondo, o terzogenito;

2.° La persuasione d'essere padre del neonato massime all'epoca del primogenito, è scortata ed abbellita da tutte le illusioni dell'amor conjugale, il quale soggiace a decremento in seguito;

3.° Un primogenito appaga la brama di conservare con lustro in mezzo alla società la propria famiglia, mentre gli altri figli sembrano opporlesi.

§ 4. NAZIONALITA'

Nella scelta alle cariche ed in pari circostanze, la nazionalità presenta al volgo un motivo generale di preferenza, benchè i filosofi non ne abbiano ancora indicato distintamente il titolo. Dapprima additerò le leggi, e gli usi che, abbassando il forestiero, inalzano d'altrettanto il nazionale; poscia spiegherò le cause della differenza addotta dai pregiudizj, quindi quelle che approva la ragione.

I Greci e i Romani avevano in orrore gli stranieri, li sottomettevano a noviziati e a prove le più penose (1); li facevano scopo al pubblico ridicolo sui teatri, in alcuni luoghi gli spogliavano, e li rendevano schiavi; in altri finalmente li condannavano a morte. Ma infelice! esclama Elettra; io sono confinata nel mio appartamento come uno straniero domiciliato (2). *Tra lo straniero e il cittadino*, a detta d'Aristofane, *v'è quel rapporto che v'è tra la paglia e il grano* (3). I Romani, uscendo dalle loro capanne di giunchi qualificavano col nome di barbari gli altri popoli; e ciò non ostante questi fieri Repubblicani spedivano i loro legislatori, i loro filosofi ad istruirsi presso gli stranieri; Platone, Pitagora, Solone, Numa dovevano a questi il fondo delle cognizioni che avevano raccolte; e i giudici d'Elide non vollero porre in pratica il codice delle loro leggi, se non dopo d'averlo sottoposto al giudizio degli Egiziani. In contraddizione con sè stessi, nel mentre che pubblicavano leggi le più severe contro la naturalizzazione, confessavano d'avere il più gran bisogno degli stranieri. Per animare il commercio e riparare i mali della guerra (4) essi crearono allora un Dio in loro favore (5) e de' magistrati per proteggerli (6).

---

(1) Sainte-Croix, *Mém. sur les Métèques*, Mém. de l'Acad. des Inscriptions, tom. 48.
(2) Sofocle, *Elettra*, v. 190.
(3) Aristofane, *Acar.* v. 507.
(4) Isocrate, *Orat. de pace*.
(5) Sainte-Croix, loc. cit.
(6) Xenofonte, *de Prov.*, c. 2.

Le leggi romane proscrivevano il matrimonio d'un cittadino e d'una straniera. Al tempo della libertà un senatore avrebbe sdegnato d'accettare la mano d'un re per sua figlia. Marcantonio offuscò la sua riputazione sposando un' egiziana; e i rimproveri del popolo costrinsero Tito a rimandare, in dispetto del suo amore, l'ebrea Berenice (1).

La legge mosaica non accettava in giudizio la testimonianza d'uno straniero (2); vietando l' usura co' nazionali, la permetteva cogli esteri (3).

La ricompra era sempre permessa agli Ebrei che avevano venduta la loro libertà allo straniero, al contrario, se lo straniero era schiavo, egli non cessava d'esserlo nell' anno *settenario*; egli non cessava d'esserlo nella sua posterità (4); i suoi figli nascevano e vivevano schiavi; per essi solo aveva Mosè dimenticata l' umanità.

Nelle leggi che i Franchi diedero agli Alemanni al tempo di Clotario, considerarono un nazionale come uguale a quattro stranieri. Infatti essi prescrissero che per l'omicidio
d'un Franco, semplicemente libero, si pagherebbero soldi 160,
d'un Alemanno, benchè magistrato d'infima classe. . , 40 (5).

Dopo la conquista d'Inghilterra fatta dai Danesi, allorchè un Inglese incontrava un Danese sopra un ponte od in un sentiero ove non poteva scansarlo, era obbligato a fermarsi, scoprirsi il capo, fare un inchino tosto che vedeva il Danese, e restare in questo stato finchè non lo avesse perduto di vista (6).

Nel tempo stesso che le repubbliche italiane del medio evo ricercavano per governatore uno straniero, perchè da esso maggiore imparzialità speravano che dai nazionali in mezzo all' ondeggiamento de' partiti, di quante leggi vessatrici non era zeppa la legislazione sul conto degli stranieri? A quante confische non andavano essi soggetti? Il vergognoso, l'ingiustissimo, lo stolto dritto d'*Albinaggio* non è stato abolito tra noi se non 20 anni dopo lo scoppio della rivoluzione francese.

In Turchia, anche attualmente, la testimonianza d'un Greco in una corte di giustizia è contata per nulla, se un Musulmano depone il contrario (7).

Di queste leggi ed usi che alterarono cotanto il valore degli stranieri a fronte de' nazionali, si possono addurre le seguenti cause;

1.° Le continue rinascenti guerre tra popoli e popoli, e che finivano sempre colla devastazione delle biade, rapina de' bestiami e schiavitù degli abitanti. In somma le guerre colpivano per l' addietro più gli individui, mentre attualmente colpiscono più le nazioni;

2.° Il diritto di decidere gli affari sulla piazza e di eleggere i funzionarj; diritto che si riduceva al privilegio di vendere la propria voce. Ora ogni venditore vorrebbe essere solo;

---

(1) Un cittadino che, senza permesso, aveva sposata una straniera, non dava dei cittadini alla patria, ma degli Ibridi, *hybridas*, un misto mal assortito, una nuova specie d'uomini, la cui sorte non differiva di molto da quella degli schiavi, come lo provarono que' soldati romani che avendo sposato delle donne spagnuole, formarono per ordine del Senato la colonia *Carteia*, chiamata la colonia de' *Liberti*. (Liv., lib. XLIII, cap. 3.)

(2) Misna, tom. III, pag. 252, IV, pag. 221.

(3) *Deuter*. XXIII, 19, 20.

(4) *Levitico*, XXV, 45-48.

(5) Weguelin, *Hist. dip.*, tom. I, pag. 450.

(6) Henry, *Hist. d'Angleterre*, tom. II, pag. 568.

(7) *Tableau de l'Empire Ottoman*, tom. II, pag. 83.

3.° La diversità di religione principalmente negli Ebrei circondati da popoli che adoravano gli idoli, dal quale culto Mosè voleva preservarli;

4.° L'orgoglio della conquista misto a timore di sollevazione;

5.° L'estesa barbarie ed ignoranza che concepiva sospetti contro chiunque non vestiva lo stesso colore, e non pronunciava collo stesso accento;

6.° Le reciproche insidie che si tendevano gli Stati, la nissuna fede che potevasi prestare ai trattati, il correre alla guerra senza dichiarazione, e le subite sollevazioni della plebe per mancanza di attiva polizia.

I motivi ragionevoli che in parità di circostanza autorizzano la preferenza del cittadino sul forestiero, o i titoli che distinguono il primo dal secondo sono i seguenti:

1.° Il cittadino relativamente ai venditori e produttori, è un *antico avventore* che si serve alla loro bottega. Comprando i prodotti e i servigi, pagando l'affitto degli spazi fabbricati, dà alle cose un valore che scemerebbe senza di esso.

2.° Il cittadino, come produttore, impiega materia e braccia nazionali, quindi procura spaccio alle prime, e mezzi di sussistenza ai secondi.

3.° Il cittadino, come consumatore e produttore, soggiace da *molto tempo* ad ogni specie di imposte, quindi somministra i mezzi necessarj alla conservazione dello Stato.

4.° Colla sua *dimora* nello Stato dimostra di preferirlo agli altri, quindi d'essere pronto a difenderlo da esterna invasione o esterna turbolenza.

5.° *La dimora* moltiplicando i vincoli d'amicizia e parentela cogli abitanti, dà nuovo peso alla pubblica sicurezza.

Da ciò risulta che *la nascita*, *titolo unico che possano addurre quelli che non si distinguono dal bue e dal giumento*, *la nascita non è per sè stessa un titolo di cittadinanza*, mentre lo è l'introduzione d'utili scoperte, cognizioni e capitali.

§ 5. CONDIZIONE.

La storia de' popoli presenta nel seno della stessa società de' gradi straordinarj di spregio o di stima, di danni o di vantaggi sparsi sulle condizioni o professioni, i quali non corrispondendo alle combinazioni e ai gradi dell'utilità e difficoltà, vogliono essere attribuiti o all'*orgoglio in generale unito a legislazione indolente*, o a qualche *affezione particolare*. Qualunque ne sia la causa, si veggono pene gravi pe' delitti d'una classe, lievi per quelli d'un'altra, inceppati i motrimonj, ristretta od interrotta la circolazione de' beni sociali: ecco i fatti:

I. *Orgoglio in generale unito a legislazione indolente.*

1.° Nelle isole Maldive quelli che maltrattano uno schiavo, soggiacciono alla metà della pena destinata a chi maltratta la persona libera (1). Supponendo che la legge abbia preso per norma il danno del delitto, risulta che un uomo libero è stato considerato come eguale a due schiavi. Ora è cosa facile lo scorgere che questo rapporto può essere falsissimo, e la qualità di schiavo per sè stessa non presenta minori potenze utili che la qualità d'uomo libero in pari stato di civilizzazione.

(1) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 124.

2. Nel Malabar, se un Indiano riceve i favori d'una donna d'una tribù superiore alla sua, viene tosto messo a morte; e per espiare questo delitto, quelli della tribù della donna possono uccidere per tre giorni, senza distinzione d'età o di sesso, tutte le persone che incontrano e che appartengono alla tribù del seduttore. Invece d'abrogare la legge, di cui si sente l'assurdità, si ricorre al seguente espediente. Siccome il massacro non comincia se non all'istante in cui il colpevole viene condotto al supplizio, perciò lo si tiene in prigione tempo bastante, perchè gli uomini e le donne della sua tribù abbiano campo di nascondersi (1).

Infinitamente più miserabile si è la situazione abituale de'così detti *Pouliats* nello stesso paese. Essi vanno errando per le campagne, si ricovrano sotto gli alberi, dormono in caverne, o sotto capanne di foglie di palma. Unica loro occupazione si è il custodire le bestie o andare in cerca del denaro che nasconde sotterra la superstizione. Si diviene infame trattandoli, ed impuro parlando ad essi alla distanza di 20 passi. Le purificazioni sono indispensabili, quando si tiene loro discorso più davvicino. Se qualcuno delle quattro prime tribù incontra qualcuno di questi miserabili oggetti della pubblica esecrazione, getta un grido appena può scorgerli da lungi, e con questo segnale gli avverte di ritirarsi tosto in disparte. Al minimo ritardo egli ha diritto di ucciderli con un colpo di freccia o di fucile, purchè il territorio non sia privilegiato, cioè sacro a qualche tempio. La vita di questi sgraziati sembra sì sprezzabile, che un negro che brama di far saggio delle sue arme, tira indifferentemente sul primo *Pouliat* che incontra, senza riguardo nè all'età nè al sesso; l'omicida non è mai nè ricercato nè punito (2).

L'orgoglio, cui sembra si debbano ascrivere questi fatti, altera il valore degli individui anche presso que' popoli che sembrano più appassionati per l'eguaglianza. L'Ilota nasceva schiavo a Sparta; l'Ilota non aveva alcun valore a fronte d'un Lacedemone, che con quella indifferenza poteva ucciderlo, con che noi uccidiamo una lepre o un lupo.

Questa forza dell'orgoglio sussiste anche in mezzo alle cerimonie religiose. La nazione d'Otaiti era per l'addietro divisa in differenti classi, ciascuna delle quali aveva de' preti particolari. Il prete d'una tribù inferiore non era giammai chiamato da una tribù superiore; e i preti d'una classe superiore non esercitavano giammai le loro funzioni per uomini d'un rango più basso (3).

II. *Affezioni speciali.*

I Romani concentrando la loro stima sul valore guerriero e sull'agricoltura, non contavano tra i cittadini, gli osti, i mercanti gli artigiani, e coloro che affittavano case a questo o a quello.

Gli Spartani, per l'eroica stravaganza delle loro leggi, sprezzavano la mercatura come indegna d'uomini liberi, e credevano che altra professione onorifica non vi fosse che quella d'ammazzare e farsi ammazzare. Filostrato racconta che un giovine Lacedemone venne condotto in giudizio, e corse pericolo d'essere condannato dagli Efori, per avere

(1) *Voyage de Dellon.*
(2) *Esprit des usages*, tom. III, pag. 87.
(3) *Voyage de Cook.*

preferito il traffico e il negozio di mare agli impieghi governativi e al servizio della Repubblica.

§ 6. RICCHEZZE

La ricchezza è un vero e reale segno di merito, quando è frutto d' industria *personale* ed onorata; non lo è, quando è *ereditaria*.

L' opinione volgare che tributa un certo grado di rispetto ai ricchi, soggiace a due aberrazioni.

1.° Non distingue il ricco per *industria propria* dal ricco per *industria altrui*, e gli onora entrambi in ragione de' lavori che possono comandare.

2.° Si mostra più renitente contro il *nuovo* ricco che contra il ricco *antico*.

Montesquieu e Bentham difendendo la venalità delle cariche, avrebbero condensato sulla ricchezza un nuovo grado d' opinione che non le è dovuto; se il loro sistema avesse potuto essere ammesso ne' tempi attuali, ne parlerò nel libro secondo.

§ 7. CARICHE E DIGNITA'

I. *Cariche e dignità civili.*

Le cariche e le dignità sono certe porzioni di potere, cui devono corrispondere certi gradi di rispetto e di riconoscenza; in ragione dell' utilità che recano al pubblico, de' talenti, attività, ed onoratezza che richieggono.

Questa proporzione si trova spesso alterata dalle affezioni de' sovrani e da quelle de' popoli.

A) *Affezioni de' sovrani.*

1.° *Corruzione*). Il *maresciallo delle meretrici del re* era un personaggio molto rispettabile nelle corti de' secoli di mezzo (1).

2.° *Stupidezza*). Il capo delle cucine reali era un grande officiale nell' Impero Assiro, e tanto più onorato quanto che presedeva all' immolazione delle vittime. La custodia degli elefanti non veniva concessa se non agli uomini più illustri per nascita.

Chi avrebbe creduto di trovare la nobiltà nelle cucine e nelle stalle?

Nell' Impero Assiro v' era un gran mago, funzionario importantissimo rispettabilissimo, perchè serviva a tenere soggetto il popolo, e facilitava il dominio sull' ignoranza col mezzo dell' errore. Giuseppe divenne primo ministro, perchè *interpretò i sogni del re* meglio degli altri indovini (2) ai quali la scrittura dà il titolo di *Sapientes* (3).

Quella bestia dell' Imperatore Costanzo aveva dato al suo barbiere un equipaggio da senatore, il chè fece ridere l' Imperatore Giuliano (4).

. . . .

3.° *Dispotismo*, *tirannia*, *conquista*). I despoti vedendosi scopo alla pubblica esecrazione, non sanno ove ritrovare sicu-

(1) *Stuart*, *Tableau des progrès de la société en Europe*, tom. II, pag. 99, 193, 194.
(2) *Genesi*, XLI. 15.
(3) *Genesi*, XLI. 8. — Esodo, VII. 11.
(4) Gibbon, *Hist. de la décadence* . . . tom. V, pag. 243.

rezza fuori delle spade che li circondano; quindi e averi e onori profondono ai guerrieri a preferenza di qualunque altro funzionario: si dica lo stesso de' conquistatori. I regni di Sesostri e Semiramide ne sono una prova (1).

B) *Affezioni de' popoli.*

Il bisogno d' adulare può giungere al punto da indurre i popoli a farsi del male gratuitamente, per manifestare la loro affezione al sovrano, per esempio, tagliarsi le membra, allorchè succede al sovrano di ferirsi. Il re d' Etiopia imponeva quest' obbligo a' suoi domestici; i suoi amici e i suoi sudditi lo eseguivano per affezione « È una cosa vergognosa, dicevano essi, l' andare diritti, quando il principe va zoppo, e guardare con due occhi, allorchè egli non ne ha che uno. Molti si uccidevano alla sua morte, affine di dargli de' segni d'una fedeltà costante (2).

II. *Cariche e dignità religiose.*

L' alterazione nel rispetto popolare risultante dalla carica o dignità religiosa è maggiore della risultante dalle cariche civili per tre ragioni.

1.° Perchè l' idea religiosa è più vaga, più indefinita, quindi maggiore.
2.° Perchè il bisogno di religione si fa nel popolo sentire di più che il bisogno di governo.
3.° Perchè il popolo s' accorge talvolta che ha diritto di lagnarsi dei sovrani, mentre al cospetto del Creatore riguarda i mali come pene de' proprj delitti.

Per capire sino a qual grado possa un' apparenza religiosa degradare la specie umana, basterà ricordarsi che una delle funzioni più onorate in Egitto era la custodia degli animali sacri. Una marca esteriore annunciava al popolo quelli che pulivano le stalle de' sacri buoi, de' sacri asini, de' sacri lupi, cani, gatti, coccodrilli e che so io. Alla vista di questi reverendissimi personaggi tutta la popolazione cadeva in ginocchio, in attestato di profondissima venerazione. Le rendite e i prodotti di molti dominj erano destinati alle sacre stalle, e s' aggrandivano per le offerte giornaliere de' divoti (3).

Affine d' accrescere l' idea del loro merito nella mente del volgo, i funzionarj religiosi ricorsero a varj mezzi i quali si riferiscono
1.° A loro stessi; 2.° al loro potere; 3.° ai loro divoti.

1. *Classe di mezzi (relativi ai ministri).*

1.° Escluse dal sacerdozio le persone difettose le quali eccitano un principio di sprezzo (4);

---

(1) I popoli che coltivano le arti, non vanno all' eccesso nell' onorare i guerrieri; essi comprano i servigi militari invece di eseguirli.

I Fiorentini ebbero bastante saggezza per resistere alla tentazione di sottomettere al loro dominio i piccoli Stati da cui erano circondati; e sebbene vivessero sotto un governo libero, essi si contentarono di coltivare le arti pacifiche che gli adulatori d' Augusto affettavano di sprezzare, e rinunciarono alla dannosa gloria di *parcere subjectis et debellare superbos.*

(2) Erodoto. — Diod. Sic., I, l. III.

(3) Erod. II, § 65. — Diod. I, § 83, 84.

(4) Vedi il tomo I di questo trattato, pag. 28.

La mutilazione, l' impotenza, e alcuni altri difetti corporali escludevano dal sacerdozio nella

2.° Purità di corpo raccomandata ad essi, quindi o celibato assoluto o astinenza dalle loro mogli ne' giorni anteriori alle cerimonie (1);
3.° Vietato ai ministri l'essere operaj, lavoratori, agricoltori (2);
4.° Digiuni particolari raccomandanti agli stessi (3);
5.° Orazioni speciali pria e dopo le loro cerimonie;
6.° Abiti particolari e talvolta misteriosi (4);
7.° Nomi onorifici, *Dei sulla terra*, *Angeli*, *Serafini*, *gens sancta* (5);
8.° Esenzione dagli aggravj principalmente personali (6);
9.° Tolta ai profani la cognizione de' loro delitti, e riservata ai tribunali ecclesiastici;

2. *Classe di mezzi* (*relativi all' estensione del potere*).

10.° Conoscere le cose occulte (7).
11.° Predire il futuro (8);
12.° Incantare, cioè stornare gli eventi funesti e affrettare i propizj (9);
13.° Cacciare i demonj (9);

---

religione di Zoroastro. (*Usages civils et religieux des Perses*, par M.r Anquetil, tom. 2 Zend-Avesta 97, 540 e 545).

(1) De vita antiquorum Ægypti sacerdotum Chaeremon stoicus narrat, *referente Hieronymo*, quod se numquam miscuerint mulieribus. (*Hist. Eccl.* Centuriae IV, c. XV, pag. 875 F.)

Gli eretici Jeraciti nel II secolo: Neminem in contubernium aut conversationem suscipiunt, nisi fuerit aut virgo, aut vidua, aut continens, aut solitariam vitam degens; nam et ipsi solitariae vivunt continentiam exercentes. (Centuriae III, c. VI, p. 84. A.)

Hyde opina che i Sacerdoti di Zoroastro spingevano a tale segno il timore di perdere la purità, che, a suo giudizio, essi non bevevano giammai nella tazza in cui aveva bevuto uno straniero, ed anche un Persiano, temendo che questa azione potesse farli partecipare ai peccati che questi avrebbe potuto commettere.

(2) Questo divieto si trova nella religione di Zoroastro.

(3) Giovanni *il digiunatore*, Patriarca di Costantinopoli, sì acremente censurato da S. Gregorio Magno, ed accusato di molte eresie (non oso dire se a ragione), attese la sua straordinaria astinenza e la severità che praticava contro sè stesso, riuscì a creare nel pubblico tale opinione della sua santità, che l' Imperatore Maurizio (con sommo cordoglio della Chiesa Romana (gli concesse il titolo di *vescovo universale*.) Moskeim, *Hist. Eccles.*, tom. II, p. 19, 20.)

(4) Cogebantur etiam sacerdotes (gentiles) a profanis cibis abstinere . . . . Apparet etiam eos *paliis* fuisse amictos. Nam sub Joviniano, paliis objectis, comuni veste usi dicuntur apud *Socratem*. (Centuriae IV, c. XV, p. 876 G.)

(5) Paracletum se et divinum spiritum Montanus (Eretico del II secolo) nominavit. (Centuriae II, c. V, p. 78 D.)

Donati imitatores (Eretici del V secolo) ita se sine peccato volunt videri, ut etiam justificatores hominum se se asserant. (Centuriae IV, c. V, pag. 210 A.)

Vedi la pag. 12, n. III di questo volume.

(6) Sozomenes (lib. V, c. 3) testis est Julianum sacerdotes idolorum immunitate ab operibus publicis donasse. (Centuriae IV, c. XV, p. 876 E.)

(7) » Multa faciunt (Euchitae hoc est precatores) (Eretici del IV secolo) quae phrenesim eorum arguunt. Nam et repente saltant; et super daemones saltasse jactitant; et digitis sagittantium speciem prae se ferunt, se in daemones jaculari affirmantes. Et orationi utique vacantes, maximam diei partem dormiunt. Deinde a daemone qui eos in furias adigit decepti, dicunt se vidisse revelationes; et *quae futura sunt praedicere conantur*. Jactant autem se videre Patrem et Filium et Spiritum Sanctum *corporeis oculis* et Spiritus Sancti adventum sensu percipere. Et correpti numine, de percepta cujusdam Daemonis vi, quam Sancti Spiritus praesentiam esse putant, hoc morbo penitus correpti omnia opera manuum aversantur, tamquam improba: somnoque indulgentes, visa somniorum prophetias nominant ». (Centuriae IV, c. V, p. 216 F.)

(8) Vedi la nota antecedente.

(9) » Magicas praestigias et incantationes Gnosticis (Eretici del I secolo) ex professo tribuunt scriptores. *Ut Eusebius*, *Simonis*, *inquit*, *praestigia non occulte sicut ille*, *sed jam manifeste tradenda judicarunt; ita ut de philtris curiositatis quae ab illis perficiebantur*, *deque quibusdam somniorum artificibus et assessoribus daemonibus*, *gloriarentur*. Sic enim et Simonis scientiam professum esse *Saturninum*, *Epiphanius* affirmat, qui et *Carpocrati* diversa incantamenta et praestigias Daemonum tribuit. Quemadmodum et Theodoretus de Carpocratianis inquit: *praestigiis utuntur et daemones invocant* ». (Centuriae II, c. V, p. 607.)

8 *

14.° Guarire dalle malattie con segni, parole, aspersioni (1);
15.° Cancellare le impurità spirituali con pratiche agevoli (p. 18, 19 e 20);
16.° Dare delle commendatizie per l'altro mondo (2);
17.° Dispensare dagli obblighi;
18.° Rendere legittimi i matrimonj:
19.° Giudicare le cause, diritto che si estese a tutte le cause possibili;
20.° Consecrare i re e dare loro il diritto di regnare per la grazia di Dio (3)

3. *Classe di mezzi (relativi ai divoti).*

21° Baciare le mani o i piedi de' ministri (4);
22.° Salutarli con profondi inchini o genuflessioni;
23.° Dare loro la preminenza ne' conviti e ne' bottini . . . (5);
24.° Pagare loro le decime d'ogni rendita e guadagno;
25.° Frequentare i tempj per ottenere *la liberazione d'ogni male* (6);
26.° Presentarsi digiuni a certe cerimonie (V. la pag. 32, e 33);
27.° Obbligo alle persone impure di non partecipare alle cerimonie finchè non siano state purificate (7).

ESAGERAZIONE DELLE PRETESE DE' MINISTRI DEL CULTO

GENTILE	CATTOLICO
I. I Sacerdoti egiziani, talora francamente, talora sotto velo, e secondo che i re erano più o meno divoti, più o meno deboli, davano ad intendere che il loro potere, fonte d'ogni potere, s'estendeva sopra le cose tutte, e procuravano	I. I Pontefici romani ne' secoli d'ignoranza esagerarono alquanto l'idea del loro potere, come si scorge, per esempio, nella famosa bolla *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII del 1302, e che finisce colle seguenti parole: *Porro subesse R. Pontifici, omni*

(1) » Augustinus de Heracleonitis (Eretici del II secolo) etiam hoc prodidit: *Ferunt*, in-
» quit, *suos morientes novo quodam modo quasi redimere*; *videlicet per oleum, balsamum*
» *et aquam et invocationes quas hebraicis verbis dicunt super capita eorum* ». (Centuriae II,
» cap. V, pag. 68 G.)
» Dari dicebat (Menandrus) (Eretico del I secolo) per suum baptisma suis sectatoribus
» resurrectionem, talem quidem, ut homines in hac vita non senescerent, nec possent mori sed
» manerent immortales ». (Centuriae I, lib. II, c. V, p. 371 F.)
(2) Vedi la nota 2, pag. 60.
(3) » (Londra 28 Gennajo 1819. (Il Re Enrico I d'Haiti è stato consacrato con olio di
» coco da un cappuccino tedesco detto Cornelio Brelle. (Times.)
(4) » Summam potestatem pontifices eligendi et constituendi per provincias Imperatores gen-
» tiles sibi arrogabant. Nam eam ob causam Diocletianus pro Deo adorari voluit, et ut *pedes*
» *suos oscularentur*, praecepit ». (Centuriae IV, c. XV, pag. 878 A.)
(5) I sacerdoti giudei ricevevano una grossa porzione del bottino, benchè non fossero stati presenti alla battaglia.
(6) Vedi la nota 2 alla pag. 16.
(7) Secondo la religione di Zoroastro si diviene impuro.
1. Pel contatto d'un essere impuro;
2 Pel contatto d'un essere che ha toccato un essere impuro;
3. Per difetto della natura. Le donne erano impure quando erano affette dai loro menstrui. Esse si s'avano allora lontane dal fuoco, dall'acqua, dagli uomini puri e in un luogo separato. Il puerperio rendeva impuro sì nella religione di Zoroastro che di Mosè.
I sacerdoti moltiplicarono le impurità, perchè esigevano un diritto per la cerimonia della purificazione. (p. 60, n. VII.)

d'indurre il popolo a confonderli ne' suoi omaggi esteriori col Dio, di cui si dicevano i ministri.

II. Nell'isola di Tonga i due capi religiosi sono riguardati come superiori al re. Questi è obbligato a sedersi par terra in segno di rispetto, se incontra uno di essi (2).

III. Secondo il racconto di Luciano, il pontefice della Dea di Siria a Gerapoli vestiva un abito di porpora; la sua fronte era cinta d'una tiara d'oro (4).

IV. Gli Indiani ingrandiscono a segno l'idea d'un Bramino, che se un uomo è sorpreso nell' atto che

humanae creaturae declaramus, *dicimus*, *definimus*, *et pronunciamus omnino esse de necessitate salutis* (1).

II. È noto che negli scorsi secoli pretesero i romani Pontefici che i re e gli imperatori tenessero loro la staffa, allorchè montavano a cavallo (3).

III. Damaso fu il primo Papa che vestì la porpora nel 4.° secolo; Osmida ebbe corona nel 6.°; Bonifacio VIII ne volle due nel 13'; Giovanni XII tre nel 14.° (5).

IV. Tra le molte proposizioni erronee ed anticristiane della Glossa si trova la seguente: *Papa contra*

» On exige qu'une ablution de toutes les parties du corps précède la prière. Si le Musulman » s'est livré à l'action conjugale, ou que, pendant le sommeil, son imagination ait trompé » la nature, il ne peut même alors vaquer, sans cela, à ses affaires civiles, et on regarde comme » me dangereux de converser, de manger, da traiter avec l'homme qui à contracté cette souil- » lure. De là est venu ce proverbe que nous citerons en latin --- Res mea non bene succedit » forte hodie polluti faciem inspexerim ». (Pastoret nell' opera intitolata; *Zoroastre*, *Confu-* » *cius et Mahomet*, pag. 282, 283).

Vedi la pag. 71 nota 12.

(1) Nel *dictatus papae* attribuito a Gregorio VII si leggono le seguenti proposizioni.

Prop. 8: il solo Papa può portare gli ornamenti imperiali;

9: tutti i principi debbono baciarli i piedi;

11: non v' ha che un nome al mondo, quello del Papa;

12: È permesso al Papa deporre gli imperatori. (*Histoire des papes*, tom. II, pag. 483.)

» Il étoit facile à Grégoire VII, dice Fleury, de montrer que la puissance de lier et délier » (les cosciences) a été donnée aux apôtres généralement sans exception de personnes, et com- » prend les princes comme les autres. Le mal est qu'il ajoutoit des propositions excessives: » que l'Église ayant droit de juger des choses spirituelles, elle avoit droit, à plus for- » te raison, de juger des temporelles: que le moindre exorciste est au-dessus des empereurs, » puisqu'il commande aux démons: que la royauté est l'ouvrage du démon, fondé sur l'or- » gueil humain, au lieu que le sacerdoce est l'ouvrage de Dieu. Enfin que le moindre chré- » tien vertuex est plus véritablement roi qu'un roi criminel, parceque ce prince n'est plus un roi, » mais un tyran ». (Discour sur l' *Hist. Eccl.* tom. X pag. XXI.)

Pria di Bonifacio VIII e di Gregorio VII, Gelasio I parlava in modo di far supporre la potenza del sacerdozio uguale a quella dei re. (*Hist. des papes*, tom. 1.er pag. 261.) Leone III, sulla fine del VI secolo volle che gli si baciassero i piedi invece delle mani, come usava per l'addietro, dicendo d'avere sentito de' moti sensuali, allorchè una donna le baciò le mani (Id., ib., pag. 603.)

(2) *Bib. Universelle*, Novembre 1817, pag. 274.

(3) Il secondo Concilio di Macone del 585 ordina ai laici d'onorare i chierici maggiori: *allorchè s'incontrano, se l'uno e l'altro sono a cavalla, il laico deve discendere per salutare il chierico.* (Fleury, *Hist. Eccl.* XXXIV, n. 50.)

L'imperatrice Eusebia lagnavasi di non vedere alla sua corte Leonzio, ariano, Vescovo di Tripoli nel IV secolo. Costui le fece dire che, se essa gli prometteva di riceverlo con rispetto, di restare in piedi alla di lui presenza, finchè egli le avesse fatto segno di sedere, consentirebbe a portarsi da lei. (Tillemont, *Hist. Emp.*, tom. IV, pag. 38.)

La legge degli Alemanni voleva che per l'affrancazione d'un servo che apparteneva alla chiesa, il compenso per la di lui fuga, l'ammenda pel di lui omicidio, fosse tripla di quella che era in uso per gli altri schiavi, cioè *uguale a quella che era stabilita per gli schiavi del re*. Gli attentati contro i beni del clero furono classificati tra i più grandi delitti.) *Anseg. Capit.*, l. 7, § 105. Cap. ed Baluz ann. 803.)

(4) *De Dea Syriae.*

(5) *Histoire des papes*, tom. III, pag. 425, 426.

piange un parente od un amico ucciso da un Bramino, viene sottoposto all' ammenda (1).

V. I ministri de' culti greci diffusero la massima, che senza essere iniziati ne' loro misteri, non si giungeva alla felicità nell' altro mondo (2).

VI. Mentire per salvare la vita ad un Bramino è un' azione meritoria nelle Indie, e l' influenza di questa massima riesce estremamente funesta nella procedura criminale (3).

VII. Se un Bramino ruba ad un *Sooder* (individuo dell' ultima classe), viene sottoposto ad un' ammenda; se un Sooder ruba ad un Bramino, è abbruciato vivo (5).

VIII. I preti di Zoroastro « eurent des droits pécuniaires fixés par » la loi, quand, par la purification, » ils réconcilieroient l' homme avec » la divinité. Ces droits étoient si inviolables, que, s' ils n' étoient pas » acquités, le purifié redevenoit impur, et rien n' effaçoit cette souillure, si ce n' est qu' après la mort » du coupable, on ne satisfit à l' obligation imposée envers le Mobed purificateur » (8).

IX. Nella legge di Zoroastro

evangelium et apostolum dispensare potest et contra jus naturae.

V. La massima che non si può entrare assolutamente in paradiso senza le cerimonie ecclesiastiche, benchè non approvata dalla Chiesa, fu generalmente diffusa.

VI. Si dice che l' Imperatore Costantino protestò che se avesse veduto co' suoi occhi un vescovo commettere un adulterio, l' avrebbe coperto col suo manto imperiale (4).

VII. I delitti degli ecclesiastici furono per l' addietro sottomessi al tribunale de' vescovi, e non mai puniti con quella severità e pubblicità che usava pei delitti de' laici, per non dire nulla di più (6).

VIII. Soggiacevano alla scomunica quelli che dopo d' avere offerto un dono alla chiesa, non eseguivano la promessa (7). — Alla scomunica minacciata a chi non pagava le decime, il Concilio di Francfort sotto Carlomagno aggiunge una circostanza particolare: « Et omnis homo ex sua » proprietate legitimam decimam ad » ecclesiam conferat; experimento enim didicimus in anno, quo illa » valida fames irrupit, *ebullire vacuas* » *annonas a daemonibus devoratas* » et voces exprobationis auditas (9).

IX. Il sucido e fetente abito d'un

---

(1) *Bib. Universelle*, loc. cit.

(2) Spanh, *Trad. des Césars de Jul.*, pag. 473, in 4. Homer. *Hymn. in Cerer.*, v. 486. » Magi spondent se habere commendatitias preces, quibus emollitas nescio quae potestates » vias faciles praebeant ad coelum contendentibus subvolare. « (*Centuriatori di Madgeburgo*, centuriae IV, cap. XV, pag. 871.)

(3) *Bib. Universelle*, loc. cit.

(4) Fleury, *Hist. Ecclès.*, XI, n. 8.

(5) *Bib. Universelle*, ibid. pag 382.

(6) Dico per non dire nulla di più; giacchè sotto il regno di Clotario noi vediamo un vescovo convinto d' un delitto atroce, quale è quello d' avere fatto seppellire vivo un uomo, di cui non aveva potuto invadere la proprietà, conservare il suo rango e vivere impunemente. (Greg. Turonense *Hist.*, lib. IV, c. 12.)

I delitti che commetteva il clero per eccesso d' avidità, possono essere confermati dalle lagnanze del Re Chilperico: » Ecce pauper remansit fiscus noster, ecce divitiae nostrae ad ecclesias sunt translatae. Nulli penitus nisi soli episcopi regnant; periit honor noster et translatus » est ad episcopos civitatum ». (Greg. Tur. *Hist.*, lib. VI, c. 46.)

(7) Lindemb., *Lex Alam.*, tit. 1.

(8) Pastoret nell' opera intitolata: *Zoroastre, Confucius et Mahomet*, pag. 50, 51, 2. [illegible]

(9) [illegible]

mpurità contratta toccando un cavere, decresceva a misura che era distinto il rango del morto, quinil cadavere d' un prete macchiava no di quello d' un agricoltore (1).

monaco era per l' addietro un oggetto preziosissimo pe' divoti: essi lo facevano in pezzi per conservare ciascuno una parte della sanità di cui lo credevano *materialmente* imbibito (2).

§. 8. PROFESSIONE DI CULTO SPECIALE.

Siccome il divoto attinge i motivi per odiare il vizio e amare la virnelle sole *nozioni particolari* costituenti il suo culto, perciò egli inna a credere che chi non ammette queste nozioni, non possa essere uomo onesto, nè suddito fedele, nè giudice integro, nè professore ligente, nè amministratore esatto. Quindi in tutti gli Stati per l' adtro quelli che non professavano il culto *dominante*, erano esclusi da tti gl' impieghi, spogliati di certi diritti, sottoposti a moltiplici aggravj, ne' paesi in cui dominava la vera religione che in quelli che seguiva religioni false.

L' adesione al culto dominante fu dunque riguardata come un titolo merito, ossia come una qualità morale che rendeva un cittadino suriore all' altro. Ora questo titolo è falsissimo sì per le ragioni addotte la pag. 20-24-25, sì perchè indurrebbe a supporre merito nelle cose più poste; infatti dovrebbero essere dichiarati ugualmente meritevoli i seaci di Maometto e gli adoratori del Sole, i Gentili e i Cristiani, i Prostanti e i Cattolici; giacchè ciascuno di questi culti è *dominante* in paese o in un altro.

Crescendo le accennate esclusioni ed aggravj

1.° Cresce il prezzo delle cariche, come cresce il prezzo di tutte le cose, a misura che decresce l' esibizione;

2.° Decresce la probabilità di fare buone scelte, perchè decresce il numero delle persone sulle quali possono cadere;

3.° S' aumenta il numero degli ipocriti, giacchè da un lato le esclusioni e gli aggravj possono bensì indurre ad eseguire alcune cerimonie esteriori, ma non bastano a dimostrarne la ragionevolezza; dall' altro il sentimento religioso cede comunemente al sentimento dell' interesse;

4. Quindi con pubblico danno ottiene cariche ed onori chi non li merita, e ne resta escluso chi v' avrebbe ampio diritto;

5.° Nelle rinascenti contese giornaliere, quando manca la ragione, si ricorre a imputazioni odiose. Quest' abitudine si fa più forte, allorchè la legge colle esclusioni e cogli aggravj le autorizza; quindi crescono le risse tra la plebe, scemano i matrimonj, le associazioni, i soccorsi;

6.° Si forma in conseguenza uno stato d' asprezza abituale in tutti gli animi, negli uni per orgoglio, negli altri per oppressione. Il quale stato giunto all' estremo, scoppia in guerra civile alla prima occasione che si presenta.

È vero che per essere ammessi alle cariche ed agli impieghi, bastano

---

(1) Pastoret, ibid., pag. 45.

(2) Ho detto nel 1. volume, che per l' addietro l' abito monastico era riguardato come un preservativo per passare [illegible] iva, vova [illegible]

in parecchi Stati alcuni atti esteriori attestati da testimonj poco scrupolosi od un certificato che ciascuno può procurarsi a basso prezzo. Ma da ciò risulta che i posti, gli onori, i diritti di cittadino, in somma tutte le testimonianze della confidenza pubblica si ottengono da quelli che tradiscono la loro coscienza o che riguardano ogni atto di religione come una vana cerimonia; ed all' opposto restano puniti coloro che hanno una coscienza più delicata e l' animo troppo alto per abbassarsi a mentire.

ALTERAZIONE NEL VALORE DEGL' INDIVIDUI PER OPINIONI RELIGIOSE, PRESSO I POPOLI

NON CATTOLICI	CATTOLICI
I. Maometto proibisce di sposare quelli che non seguono l' Islamismo. « N'épousez point les idolâtres, jusqu'à ce qu'elles aient atteint la foi. « Une esclave fidèle *vaut mieux* qu'une « femme libre infidèle, quand même « celle-ci vous plairoit davantage. Ne « donnez point vos filles aux idolatres « jusqu'à ce qu'ils aient embrassé votre « croyance. Un esclave fidèle vaut « mieux qu'un incrédule, quand même « celui-ci seroit plus aimable » (1).	I. Il Concilio d'Elvira del 306 dice in Fleury : « Quant aux mariages, « il est défendu de donner à des Gentils des filles chrétiennes, de peur de « les exposer à la fleur de leur âge à l'a- « dultère spirituel ». (Liv. IX, n. 14.) Il Concilio d'Arles del 314 dice nello stesso scrittore : « Les filles chré- « tiennes qui épousent des Païens, se- « ront quelque tems séparées de la com- « munion ». (Liv. X, n.° 15.) (2).
II. Il Califfo Motavakkel ordinò nel 850 che tutti i Cristiani ed i Giudei del suo impero portassero un largo cinto di cuojo chiamato *zonnar*, che li distinguesse dai Musulmani; gli escluse dal divano e da tutti gli impieghi di polizia e giustizia; vietò ad essi l'uso de' cavalli, lasciando loro soltanto quello degli asini (3).	II. In tutti gli Stati cattolici per l'addietro i Giudei portavano un segnale che li distingueva dai Cristiani e gli esponeva all' odio del popolo. Carlomagno, dopo d'avere fatto perire i capi della sinagoga a Tolosa, ordinò che per l'avvenire tutti i Giudei riceverebbero uno schiaffo tre volte all'anno alle porte della cattedrale (4).
III. Maometto vuole che l' infedele sia trattato umanamente, e gli sia renduta giustizia come ai Musulmani, purchè giunto all'età maggiorenne paghi il tributo d'un grosso d'oro all'anno (5). « C'est faire mettre la religion « à prix, abus contre le quel Mahomet	III. In tutti gli Stati cristiani per l'addietro i Giudei pagavano un'imposta particolare per essere tollerati. I principi credevano di provare la loro religione dell' imposta giudaica. Carlo VI nel 1394 cacciando i Giudei dalla Francia, proibì ai loro debi-

(1) Pastoret nell' opera intitolata : *Confucius*, *Zoroastre et Mahomet*, 2.a ediz., pag. 291.

(2) In forza dell' art. XII dell' editto del 1724, i Protestanti non potevano in Francia contrarre matrimonio se non alla presenza d' un prete cattolico, ed uniformandosi ai riti della religione Cattolica. Essi dovevano dunque commettere un atto che riguardavano come sacrilego, e sentire dichiarati bastardi i loro figli, e spogliati della legittima eredità.

All' opposto in Turchia i Cristiani di tutte le comunioni godono de' diritti di sposo e di padre, senza alcuna benchè minima cerimonia musulmana.

(3) Weguelin, *Hist. Univ. Dip.*, tom. III, pag. 206,

(4) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 84.

(5) *Chardin*, tom. VI, pag. 3.1.

« s'élève pour ses sectateur. (*Coran*, « chap. 16, v. 97, t. 2, p. 21.) Il est « vrai que le tribut d'un gros d'or n'est « pas assez onéreux pour faire apo- « stasier un mécréant avare ou indi- « gent » (1).

IV. L'Imperatore Giuliano vietò ai Cristiani d'insegnare la grammatica e la rettorica. « L'édit de Julien, dice « Gibbon, paroit comprendre les méde- « cins et les professeurs de tous les arts « libéraux; et le prince, qui se reser- « voit l'approbation des candidats, é- « toit autorisé par les loix à corrompre « ou à punir la persévérance religieu- « se des plus savans d'entre les chré- « tiens » (3).

Una legge inglese vuole che chi spedisce suo figlio oltre mare, per essere educato in un collegio della religione romana, sia condannato all'ammenda di 100 lire sterline a profitto del denunciatore.

Un'altra legge più severa prescrive che chi sarà convinto dello stesso fatto, sia incapace d'essere testimonio, esecutore testamentario, di percepire alcun legato, di possedere alcuna carica, e che i suoi beni sieno confiscati (4).

tori di pagare i debiti contratti con essi; quindi ordinò al *Prevot* di Parigi di lacerare ed abbruciare tutte le carte d' obbligo in loro favore (2).

Vedi il tom. I di questo trattato alla pag. 35, 36.

IV. Nel 1681 Luigi XIV permise ai magistrati di ricevere le abjure de' ragazzi protestanti, giunti all'età d'anni sette; autorizzò questi ad abbandonare la casa paterna ed intentare un processo ai loro padri, affine di costringerli a pagare loro una pensione (5).

L'editto dell'Ottobre 1685, che rivocò il celebre editto di Nantes, prescrisse che tutti i figli de' Protestanti in Francia fossero educati nella religione Cattolica (6).

Nell'anno seguente Luigi XIV ordinò che entro otto giorni fossero tolti ai Protestanti i loro figli giunti all' età d'anni cinque; che venissero consegnati ai più prossimi parenti cattolici, od a cattolici nominati dal giudice; che i padri fossero obbligati a pagare una pensione pe' figli ad essi rapiti. I ragazzi di quelli che erano impotenti a pagare la pensione, dovevano essere inchiusi in ospitali (7).

---

(1) Pastoret, *ibid.*, pag. 285.
(2) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 84, 85.
(3) *Histoire de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. V, pag. 355-359.
(4) Lacroix, *Constitutions des principaux états de l' Europe*, tom. II, pag. 275.
(5) La legge supponeva adunque che de' ragazzi di sette anni fossero in istato di decidere tra due religioni, sulle quali sono tutt' ora discordi i più dotti teologi d' Europa.

La legge permetteva a ragazzi di sette anni di sottrarsi all' autorità paterna. Un padre era esposto al pericolo di perdere i suoi figli per sempre, se qualche rigore, necessario a reprimere de' vizj nascenti, eccitava nel loro animo un principio di risentimento.

(6) L' editto del 1724 obbligò i Protestanti a mandare i loro figli alle scuole cattoliche. Oltre di togliere ai padri il diritto di educare la loro prole, l' editto gli esponeva a ragionevoli timori. Essi dovevano temere che lo zelo esagerato de' ministri dipingendo i padri come nemici dell'Essere Supremo, indebolisse ne' figli i sentimenti di rispetto, gratitudine, obbedienza. L' articolo VII dell' accennato editto vuole che ne' villaggi protestanti, ove ciò sarà possibile, si stabilisca una scuola cattolica, e permette, se non vi sono altri fondi, di esigere dai padri un'imposta pel pagamento de' maestri.

(7) Benchè questo editto non sia stato rigorosamente eseguito, attese le terribili conseguenze che avrebbe tratte seco, ciò non ostante lo fu talvolta. » Nous avons vu de nos jours, dice » Condorcet, des jeunes filles arrachées à leurs parents par des ordres rigoureux, livrees dans » des convents à des religieuses peu éclairées, qui ignoroient également et la religion dont il fallait les instruire, et celle dont il fallait les détromper; nous avons vu de ces malheureuses » victimes succomber à ces longues persécutions, et perdre au bout de quelques années la raison ou la vie.

» La fille de Sirven devint folle, s' échappa du couvent, où elle avoit été enfermée, et se » noya dans un puits. Le père accusé de l' avoir assassinée, fut condanné par contumace à être » pendu; le Parlement de Toulouse lui a rendu depuis une justice éclatante.

V. Gustavo Vasa, fondatore del regno di Svezia, gran sostegno de' Protestanti in quel tempo, escluse, ad imitazione dell'apostata Giuliano, i Cattolici da tutte le cariche dello Stato (1), il chè è stato eseguito e lo è tuttora in Inghilterra (1).

V. L'editto del 1724 seguendo le disposizioni di altri numerosi editti antecedenti, escluse in Francia i Protestanti da tutti gli impieghi pubblici, e da molte professioni, quali sono, per es., quelle di medico, chirurgo, avvocato, notajo, librajo, stampatore... (2).

CAPO QUINTO.

4.° *GENERE DI FALSI MERITI (ALTERAZIONE NEL VALORE DELLE AZIONI)*

§ 1°. PRINCIPJ GENERALI.

Discuterò questo argomento con tre principj.

I.

Si getta al fuoco un albero che, non dando frutti, occupa inutilmente il terreno; si censura un agricoltore, che trae dal suo campo una sola messe, quando potrebbe trarne due senza esaurirla; si condanna il mercante che seppellisce il suo danaro in vece di trafficarlo.

In generale *qualunque sistema di vita è riprensibile in ragione delle forze rimaste senza prodotto.*

E siccome l'uomo è nato nella società e per la società, perciò *il vero merito consiste nel fare delle proprie forze quell'uso da cui risulti il massimo e miglior prodotto sociale nelle circostanze date.* Sarebbe stato così condannabile Vitruvio, se avesse voluto impiegare il suo tempo a segare delle pietre, come lo era Pascal, allorchè, invece d'attendere alle matematiche per cui era nato, eseguiva gli ufficj d'infermiere in un ospitale. Ci si fa ammirare l'umiltà di Pascal e di tanti altri in casi si-

---

» Un édit du 8 Septembre 1685 ordonnait aux femmes et aux filles protestantes d'abjurer dans » la huitaine; sinon elles devaient être renfermées dans des couvens, et au bout d'un mois, si » elles n'étaient pas converties, elles devaient être contraintes à jeuner, veiller, prier, comme » les religieuses, et à recevoir la discipline . . . .
. . . .

» A Usès, huit filles, depuis seize ans jusqu'à vingt-trois, furent troussées jusqu'aux reins, » et fouettées en présence des juges de la ville et du major du régiment de Vivonne, par les » religieuses qui remplirent les fonctions réservées aux bourreaux avec le zèle le plus édifiant ». (*Œuvres*, tom. X, pag. 323-326.)

Ecco in qual maniera i Cattolici o per dir meglio i *Gesuiti* disonoravano la religione in Francia; ed ecco una delle ragioni per cui in Francia sorsero tanti scrittori contro la religione cattolica.

(1) Schiller, *Histoire de la guerre de* 30 *ans*, tom. 1.er, pag. 157. Giuliano escludendo i Cattolici dalle pubbliche cariche, imitò Costantino che ne aveva esclusi i Pagani, i quali fu» rono egualmente esclusi da Teodosio, da Onorio, e dai seguenti imperatori.

(2) In forza di questo editto, Boerave e Sydenham non avrebbero potuto in Francia ordinare legalmente una medicina; Chesselden sarebbe stato inabilitato a levare la cateratta, e Margraaf a prepararvi dell'antimonio. Allorchè questo editto fu pubblicato nel 1685, i due più celebri chimici francesi, Charas e Lemeri, amendue protestanti e speziali, furono costretti ad uscir dal regno. Se questo editto fosse sempre stato in vigore, la Francia non avrebbe avuto nè Condè, nè La Noue, nè Coligni, nè Rohan, nè Turenne. Il fondatore della marina francese, il primo francese che abbia guadagnato una battaglia navale, Duquène, fu mal ricompensato da Luigi XIV, in vista del suo protestantismo. Il Re glielo fece capire un giorno. « *Sire*, rispose l'Ammiraglio, *quando io ho combattuto per vostra Maestà, io non ho pensato s'ella professava una religione diversa dalla mia.*

Dopo d'avere tolto ai Protestanti il diritto alle cariche ed alle professioni, si tolse loro il diritto d'uscir dal regno, ultima misura cui ricorrono i despoti persuasi di regolare scelleratamente i loro Stati.

mili, quasichè si potesse ammirare un agricoltore che si contenta di frutti piccoli e selvatici, mentre potrebbe coll'innesto corne de' domestici e più grossi. Cresce la forza dell'argomento, quando dalla pretesa umiltà qualche danno sugli altri si diffonde. Quale giudizio potrebbesi formare d'un generale che, capace di diriggere le squadre, volesse per umiltà collocarsi tra i tamburrini, lasciando il posto a persone meno capaci, con pericolo comune?

Quindi per giudicare a rigore un personaggio, non basta dire ciò che fece, ma fa duopo aggiungere *quanto poteva fare ed ommise*.

II.

Essendo limitate le nostre forze, il nostro tempo, i nostri capitali, è chiaro che se v'è eccesso in un impiego, vi debb'essere mancanza in un altro. L'Imperatore Gallieno, facile oratore, elegante poeta, abile giardiniere, eccellente cuoco, era il più sprezzabile tra i sovrani (1).

In generale *ogni sistema di vita è condannabile in ragione delle forze sottratte ai doveri*. Ciò che è virtù negli uni, può dunque essere delitto negli altri secondo le diverse combinazioni sociali. L'astronomia deve essere grata ad Alfonso che le diè le sue *tavole alfonsine*, ma la Spagna aveva diritto di lagnarsi di lui, che, per essere attento astronomo, riusciva pessimo amministratore.

In parecchi stabilimenti d'educazione si insegna alle ragazze il canto, il suono, la danza, la geografia, la storia, la drammatica, e si ommette d'insegnar loro a tagliare la tela per farne camicie, a rassettare le calze in modo che non si scorga rottura, a preparare vivande saporite e cuocerle con economia, e soprattutto si guarda bene di dar loro la minima lezione di *senso comune*. Noi abbiamo quindi delle ciarliere presuntuose e stucchevoli nella società, e delle pessime spose e madri nelle famiglie.

III.

Nel sistema sociale è necessario che pochi comandino ed il restante obbedisca. Senza quel comando e questa obbedienza la società diviene un caos. Ora l'obbedienza, in pari circostanze, riesce più pronta e più estesa in ragione del rispetto che il suddito professa a chi comanda.

Dunque in generale *ogni sistema di vita è condannabile in chi possiede autorità privata o pubblica, in ragione de' gradi del consueto rispetto di cui viene spogliato per propria colpa*.

Il rispetto scema

1.° *A misura che si veggono prevalere i gusti privati e personali sulla passione pel pubblico bene o sullo scopo cui è diretta l'autorità*. E ottima cosa l'abilità nel canto e nel suono: ma quando Nerone l'esercitava sul teatro di Roma e in tutte le città della Grecia, con atti bassissimi tendenti a mendicar lode, degradava la maestà imperiale e dimostrava che nel di lui animo non primeggiava la passione del pubblico bene (2).

---

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence*, tom. II, pag. 234.

(2) Queste due circostanze diminuiscono il valore de' riflessi che fa Cesarotti sulla condotta di Nerone.

» Colla corona di apio si premiavano i vincitori dei giuochi Nemei. Non fu però il solo apio
» che fregiò la testa di Nerone. Può anzi dirsi ch'ella divenne un bosco, poichè avendo dato
» saggio della sua abilità in ogni città della Grecia e in ogni specie di giuochi, ne acquistò in
» premio non meno di 1808 corone ch'egli riportò a Roma come trofei dell'esuberante suo merito.

2.° *A misura che i gusti sono meno importanti, più facili, più vani.* Nei geroglifici egiziani un elefante che dava la caccia a dei sorci, avvertiva l'uomo distinto per rango o dignità a non abbandonarsi ad atti degradanti e frivoli o vili. A quale rispetto poteva aspirare Nerone alla vista del popolo romano? All' opposto troviamo lodevolissima l'azione d' Edgar, Re inglese nel IX secolo, il quale, salito sopra un vascello, assegnò a ciascun principe titolare che aveva seco un posto tra i rematori, e andò a collocarsi presso al timone, volendo far comprendere che la pompa più degna d'un re d'Inghilterra, il principale suo potere consiste in flotte ben equipaggiate e ben munite.

3.° *Se poi alla facilità dell' atto s' associano idee di danno e di corruzione, al rispetto sottentra lo sprezzo.* Un principe d' animo eccelso s' indurrà egli mai a menar per moglie una donna di teatro, di vizj contaminata, e che all' infamia accoppia l' alterigia? Ciò per l' appunto fu fatto dal *severo teologo* Giustiniano per Teodora, *la reverendissima sposa* che *Dio gli diede*, dic' egli in una delle sue leggi (1).

E bisogna osservare che il pubblico suole essere acuto nello scoprire, severo nel giudicare l' opposizione tra i gusti privati e l'importanza dei doveri. Basterà il dire che Macbride, mentre destinavasi all' Ostetricia in Iscozia, s' accorse che il suo gusto squisito per la pittura e tutte le arti aggradevoli rallentava i suoi progressi nella confidenza del pubblico (2); e che per lo stesso motivo il medico Cusson in Francia fu costretto a rinunciare alla poesia; atteso che la coltura delle arti belle ricorda una leggierezza di fantasia, che il pubblico non può comporre colla severità di giudizio ch' egli richiede in quelli cui confida la cura della sua salute.

Il tempo, il luogo, l' età, la condizione, la professione sono i termometri che il pubblico consulta per giudicare gli atti ed apprezzare i gradi di conformità o d' opposizione cogli scopi sociali. Per esempio, se si parla solo del tempo, era sì ridicolo Renato, ultimo Conte di Provenza, che *s'occupava a dipingere* mentre gli Spagnuoli gli *toglievano la Sicilia* (3), come erano ridicoli i Greci che *disputavano* sulla natura della luce veduta dagli Apostoli sul Tabor, mentre i *Musulmani minacciavano l' Impero* . . . .

§ 2.° ALTERAZIONE DEL VALORE DELLE AZIONI PER AFFEZIONI RELIGIOSE.

1.° *Celibato.*

Una castità perfetta sembrò sempre rispettabile come una vittoria rara

---

» Gli storici parlano di questo fatto con meraviglia sdegnosa, e lo mettono a carico dello » spirito adulativo dei Greci, benchè non sia niente più mirabile che se a' tempi nostri un gran » titolato vero o sedicente Mecenate delle lettere, ottenesse una patente di membro onorario da » tutte le accademie d' Europa. Se non che Nerone ha dal suo canto due vantaggi considerabili; » che si procacciò la corona cogli esperimenti autentici del suo valore, e che non sarà stato ava- » ro di frutti d' oro, a chi lo pasceva di foglie; laddove i titoli accademici sono per lo più » dati in lode e non fruttano alla società altro che un bel complimento di grazie in frasi eleganti (*Opere*, tom. XX, nota LXXXVI.)

(1) Al disprezzo s' unirà l' orrore, allorchè alla facilità ed anco alla difficoltà dell' atto s' unisca la ferocia. Potevano i Romani concepire altro sentimento per Comodo che scese a battersi nell' anfiteatro 725 volte e si sottoscriveva vincitore di 1000 gladiatori, mostrando d' aspirare al vanto d' un manigoldo?

(2) Vicq-d' Azir, *Oeuvres*, tom. III, pag. 83, 84.

(3) *Traité des Statues*, pag. 31.

e difficile sui più potenti stimoli della natura, e di cui quasi tutti gli uomini rimangono vittima: perciò

1.° Il celibato ottenne maggiore stima ne' paesi caldi che ne' freddi (1).

2.° Delle vergini coraggiose nel clima ardente dell'Affrica ed aspiranti alla perfezione, osarono, per così dire, sfidare la carne ed esporsi alle sue più violenti tentazioni. S. Cipriano ci fa sapere che queste vergini imprudenti permettevano ai diaconi ed ai preti di dividere con esse lo stesso letto, e si gloriavano d' uscire vincitrici da sì fiero cimento (2);

3.° Nel tempo della maggior perfezione cristiana, cioè ne' primi secoli della Chiesa, le seconde nozze, come vedremo, ottennero il titolo d' *adulterio legale*; ed i Cristiani, colpevoli di questo scandalo contro la purità, furono ben tosto esclusi dagli onori e privati delle limosine della Chiesa.

In somma il celibato ottenne il titolo di *virtù assoluta* ed ammirabile in qualunque caso (3).

Ora egli è evidente che questo giudizio è falso; il celibato è una virtù od un vizio secondo le circostanze. Il celibato è una virtù; cioè unisce l' elemento della difficoltà a quello dell' utilità,

1.° Quando le forze fisiche de' conjugi darebbero degli ammalati all' ospitale piuttosto che de' cittadini allo Stato;

2.° Quando le persone da ammogliarsi mancassero di mezzi di sussistenza;

3.° Quando i vincoli del matrimonio fossero per scemare i prodotti intellettuali e morali superiori ai prodotti fisici.

In questi tre casi sarebbe condannevole il matrimonio, come fuori di questi tre casi sarebbe condannevole il celibato. *Il celibato è dunque virtù per gli uni e vizio per gli altri*, virtù relativa, non virtù assoluta, eccezione limitata, non regola generale. Colmandolo d' elogi *senza restrizione*, come fece principalmente la Chiesa greca, si giungerebbe, se fosse possibile, a fermare il moto della natura voluto dalla legge comune; *crescite et multiplicamini*. Se poi si riflette,

1.° Che l' albero debb' essere stimato in ragione della quantità e qualità de' frutti;

2.° Che gl' incomodi che pesano sui maritati, sono infinitamente maggiori di quelli cui soggiacciono i celibi;

Si capirà agevolmente che *in generale v' è più merito nel matrimonio che nel celibato.*

2.° *Solitudine religiosa*

Quando s' appicca il fuoco alle case, le famiglie si ricovrano sotto gli

---

(1) In alcuni luoghi si fa sì poco caso della virginità, che si riguarda come servile la pena di corne il fiore, perchè si crede ch' ella sia una prova del poco merito della donna che restò vergine (Ulloa, *Voyag.* tom. 1, p. 343 ed. fr. -- Lequet, *Voyag.* t. 2. Flaccourt, Madag., c. 30 e seg. -- Lapeirère pretende che gli Islandesi obbligavano le loro figlie a prostituirsi agli stranieri; i popoli Mongols del Nord sentono sì poco gli stimoli dell' amore, che offrono le loro mogli agli stranieri. Vedi Steller, Kraschenin[illegible]koff, i Gemelin, Georgi, Pallas, e la maggior parte de' viaggiatori al Nord.

(2) La natura insultata vendicò sovente i suoi diritti, e questa nuova specie di martirio non servì se non ad introdurre un nuovo scandalo nella Chiesa (S. Ciprian., ep. 4. Dodwell, *Disser. Cyprian.*, III.)

(3) In forza del predominio del celibato, Costanzo diede agli eunuchi il diritto di testare come agli altri, e che era stato loro tolto dalle leggi romane. (*C. Just.*, VI, t. 22, l. 5. -- Gothof. ad. 4. leg.)

alberi, preferendo un *male* minore ad un male maggiore. Per sottrarsi alle persecuzioni de' Gentili, i Cristiani si ritirarono con ottimo consiglio nella solitudine de' deserti. Ma questo non è lo stato naturale dell'uomo come le medicine non sono il suo ordinario alimento.

Meriterebbe il titolo di pazzo quell' agricoltore che, invece di coltivare il terreno e corne il frutto, occupasse esclusivamente il suo tempo nel fabbricare delle falci. — Quale epiteto daremo noi dunque agli abitanti della Tebaide e simili, che usciti dalla società civile, astenendosi da ogni travaglio fisico, intellettuale e morale, riducevano la loro vita a pregare? Questi misantropi, salve le particolari eccezioni, tormentavano gratuitamente sè stessi, senza essere vantaggiosi agli altri. Non portando nulla sul pubblico mercato, non vivificavano l'altrui industria, e talvolta ricevevano il prodotto degli altrui sudori in cambio delle loro preci.

In questo stato di cose i monaci dovevano essere

1.° *Ignoranti*, giacchè non si impara pregando;

2.° *Prosuntuosi*, giacchè nella testa dell'ignorante l' idea della preghiera si confonde coll' idea della perfezione assoluta;

3.° *Insensibili*, giacchè le austerità contro sè stessi produssero sempre l' insensibilità verso gli altri;

4.° *Irritabili all' estremo* per ogni benchè minimo motivo religioso, giacchè occupati unicamente delle loro idee teologiche, tendevano ad esagerarne l' importanza e farle prevalere esclusivamente, in onta di qualunque ostacolo. Infatti questi uomini, che non recavano alcun vantaggio alla società, uscivano dalla loro solitudine per turbarne la quiete, andavano a battersi in mezzo alle città per difendere i sogni della loro fantasia, e sommovevano i popoli contro i sovrani che non s'uniformavano alla loro metafisica (pag. 13, nota 2, pag. 42, n. VIII, e 45, nota 3 e 5).

Per sciorre i monaci da ogni rimprovero, si esagera l' utilità delle loro preghiere, col quale argomento si mostra di essere più Gentili che Cristiani, come è stato detto nella nota 1 alla pag. 17. Altronde lo scopo, il vantaggio della preghiera consiste nell' associare

1.° L' idea della pena all' idea del delitto;

2.° L' idea della ricompensa all' idea della virtù;

3.° Il sentimento della riconoscenza allo spettacolo de' beni che escono giornalmente dal seno della natura sollecitata dal nostro travaglio.

Ora queste associazioni ideali sono componibili coll' esercizio delle facoltà fisiche, intellettuali, morali che i Monaci annientavano; in poche parole le preghiere sono un mezzo e non un fine. È necessario certamente pulire le armi, sì per poterne far uso agevole al bisogno, sì perchè scintillando sul guardo de' nemici, gli atterriscano. Ma cosa direste d'un soldato che invece di fare la sentinella, invece di comparir sul campo di battaglia, occupasse continuamente i suoi momenti nel pulire le sue armi e senza farne mai uso?

Si dice finalmente che i monaci si ritiravano dalla società per isfuggirne i pericoli, il chè vuole che nascondevano il danaro sotto terra per timore di perderlo negoziando, e che aspiravano all'onore della vittoria, dopo essere stati lontani dalla zuffa (1).

---

(1) Molti terreni paludosi ridotti a coltura, le opere letterarie degli antichi conservate, le

3.° *Atti religiosi.*

1.° I ministri del culto sono funzionarj pobblici che il principe
:glie, ritiene o rigetta, secondo che promovono o no l'istruzione mo-
le, che è lo scopo del loro ministero. Ora siccome si degraderebbe un
rrano che si conducesse co' suoi impiegati in modo da mostrarsi infe-
ri ad essi, perciò non si può lodare, per esempio, la condotta di
stantino, che in mezzo ai vescovi del Concilio Niceno I aspettò da
si il cenno di sedere (1).

Molto meno parrebbero ai nostri tempi convenienti alla dignità im-
riale le replicate moltiplici umiliazioni con cui l' Imperatore Federico
[credette di far omaggio al Pontefice, come può vedersi negli scritto-
ecclesiastici (2).

Questa degradazione dell' autorità secolare, successa tante volte negli
orsi secoli, inalzava nella mente del popolo l' autorità ecclesiastica, per
i poi la seconda potè dominare l' opinione a danno della prima. I di-
rdini che ne emersero, non si debbono ascrivere al solo orgoglio de'
ontefici, ma anco e forse più all' ignoranza de' tempi e falsa politica
i Sovrani.

2.° Le virtù d' un re non devono essere quelle d' un monaco. Pos-
mo noi dunque concepire, dice Condillac, un'alta idea di Roberto Re
Francia, allorchè leggiamo ch' egli cantava molto bene l' ufficio coi
ierici (3)? Era così sprezzabile Teodosio II, quando trascriveva con
ganza i libri di divozione, per cui gli fu dato il titolo di *Calligrafo*
eccellente scrittore), come lo era Onorio, la cui principale occupa-
ne si era di curare e nudrire degli uccelli (4).

---

ie de' secoli di mezzo, benchè imperfettissime, trasmesse alla posterità, sono i titoli per cui
onaci dopo l' ottavo secolo reclamano la pubblica riconoscenza.

1) Questa condotta di Costantino era tanto più strana, quanto che nel suo consiglio i più
adi dignitarj non l' abbordavano se non adorandolo, piegando il ginocchio e baciandogli umi-
nte la porpora imperiale. (Gothof. ad C. Th. VI, t. 4, l. I.)

2) Jacobi cardin. Papien., l. VII, p. 439. — *Annal. Eccles.* 1468, § 43; 1469, § 3, p. 201;
58, § 45, p. 199.

3) Condillac, *Cours d'études*, tom. XII, p. 389, ed. del 1775.

4) Gibbon, *Hist. de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. VII, p. 135.
Quelli che fanno l' elogio di Teodosio II, lo dicono istrutto in tutte le arti, in tutte le
scienze. Egli era pittore e scultore, aveva studiato la botanica, sapeva la medicina, pregia-
asi d' essere conoscitore di pietre preziose, e si credeva teologo.
Ora se Teodosio conosceva le arti e le scienze come conosceva la teologia, è forza conve-
ire ch' egli è stato il più grande asino tra gli imperatori. Infatti un monaco al quale egli ave-
a ricusata una grazia, ebbe l' insolenza di dirgli che lo separava dalla comunione de' fedeli.
A queste parole l' Imperatore credette di veder cadere tutti i fulmini della Chiesa sul suo ca-
o. Non solo egli ebbe la dabbenaggine di tenersi per iscomunicato, ma credette anco di do-
versi astenere da ogni alimento, finchè non fosse stato sciolto dalla scomunica da quello stesso
he l' aveva pronunciata. Invano un vescovo nel quale aveva confidenza, l' accertò che tutti
on avevano il diritto di separare dal seno della Chiesa; egli non potè rassicurarsi, se non
opo che il monaco stesso gli ebbe data l' assoluzione ». (Condillac, *ubi supra*, tom. X',
. 300.) Giudicate del potere della superstizione: una parola pronunciata da un monaco
asse a paralizzare l' orgoglio e la potenza d' un Imperatore romano.

OGGETTI	MASSIME DEL SENSO COMUNE	ALTERAZIONE ALLE MASSIME DEL SENSO COMUNE PER IDEE SUPERSTIZIOSE
I. Sonno.	I. Alla riparazione delle forze è necessario il sonno, come alla produzione è necessaria la veglia; fa d' uopo dunque che l' uomo dorma sino al punto del bisogno e non al di là. È bene che gli uomini e le donne stiano nelle loro case di notte, acciò non si moltiplichino le occasioni di furti, risse, dissolutezze e bagordi.	I. Fleury (*Hist.Eccl.* liv. XX., n. 40) dice: S. Giovanni Grisostomo esorta gli uomini a frequentare di notte le chiese, e le donne a cambiar in chiese le loro case, quindi a svegliare più volte i ragazzi, acció s' accostumino ad alzarsi per pregare di notte (1). Fleury (*ibid.* liv. XXII, n.° 6) dice: S. Gerolamo vuole che anche le donne vadano di notte alle tombe de' martiri per pregare (2).
II. Uso de'beni	II. Raccomandata la sobrietà nell' uso de' beni, entro i seguenti limiti, cioè sino al punto che 1.° Non soffra discapito il temperamento; 2.° Resti un fondo di riserva contro le sinistre eventualità; 3.° *Idem* per accrescere la produzione nelle classi infime;	II. Fleury (*ibid.* liv. IX, n.° 19) dice: S. Antonio si vergognava di mangiare e di dormire. (3) Nel Dupin si legge: S. Clemente Alessandrino condanna l'uso del *pane bianco*, come eccessiva effeminatezza e obbrobrio di voluttà (4); tutti i vasi d' oro e d' argento e d' altre materie non necessarie ai bisogni della vita (5);

(1) *Homel.* 13 *in ep. ad Hebr.* — *Homel.* 26 *in acta Mor.* — S. Clemente Alessandrino vuole che il Cristiano s' alzi molte volte alla notte per pregare; e non dorma giammai di giorno. (Stromat., lib. I, pag. 185 D.)

(2) Questo buon Santo che si lasciò trasportare da non santa bile contro Vigilanzio, perchè condannava l' uso accennato mostrò di non sapere che il Concilio d' Elvira sul principio del IV secolo fu costretto a proibire le unioni notturne degli uomini e delle donne ne' cimiterj, perchè soventi sotto pretesto di divozione si commettevano nascostamente grandi delitti, *Placuit prohiberi ne foeminae in coemeteriis pervigilent, eo quod saepe sub obtentu orationis, latenter scelera committantur.* Can. XXXV.

Alle dissolutezze s' associarono i bagordi; furono quindi cambiate le *veglie* sui cimiterj in *digiuni* che conservano tuttora il nome della loro origine, *vigilie.*

(3) Fleury, *Hist. Eccles.* IX, n. 19. Perchè mai il buon Santo non vergognavasi di respirare? Per essere perfetti, è forse necessario sottrarsi alle leggi stabilite dal Creatore? — Lo stesso riflesso vale contro S. Clemente Alessandrino, il quale vuole che la donna si vergogni d' essere donna. (Pedagog. II, c. 2.)

(4) Pedagog, II, c. 1. — Una legge egiziana, di cui non so rendere ragione, proscriveva l' uso del pane di frumento, e dichiarava infami coloro che se ne cibavano (Erod. II, § 36.)

(5) Ibid. I, c. 3. Ecco una ragione per cui questo Santo condanna l' uso de' vasi d' oro e d' argento: *Se voi vi versate qualche liquore caldo, non potete toccarli senza restarne scottati; e se il liquore è freddo, la materia del vaso comunicandogli le sue qualità, corrompe il liquore, quindi la bevanda ne' vasi preziosi è nociva.* — Ed ecco una nuova prova che l' eccessivo zelo estingue il senso comune.

nporali.

4.° Sieno eseguiti i doveri verso la famiglia e chi ci beneficò;

5.° Rimanga qualche cosa disponibile per la massa degli *impotenti*.

Una maggiore astinenza non si può chiamare merito, ma stoltezza dannosa alla società. (Vedi pag. 33.)

III. Onorato il matrimonio, per essere egli,

1.° Base della società;

2.° Soddisfazione di bisogni comuni alle specie viventi;

3.° Unione di capitali che disgiunti non basterebbero alla produzione;

4°. Sollievo nelle sventure, perchè queste comunicate, scemano,

5.° Aumento di piaceri, perchè questi, comunicati, s' accrescono.

III. atrimonio.-

Ordinata la fedeltà ai con-

ogni ombra di mollezza ne' letti (1); la tintura delle stoffe come cosa inutile e contraria alla verità (2) qualunque ornamento d'oro, perle, o pietre preziose (3); anche gli specchi che sono una specie d'idolatria (4); i capelli finti, che sono una grande empietà (5); ogni strumento di musica eccettuata la lira o il liuto (6).

III. Benchè varj apostoli abbiano condotto moglie, come tutti sanno (7), ciò non ostante le opinioni egizie che dominarono ne' quattro primi secoli della Chiesa fecero supporre ad alcuni scrittori ecclesiastici qualche cosa di vizioso e d'illegittimo nel matrimonio che colla santità del cristianesimo non potevasi combinare (8). I Marcioniti, eretici del II secolo, avevano fatto un passo di più e furono seguiti poscia dai Manichei: non riuscendo a comporre le loro

---

(1) Volete sapere il perchè? Perchè Giacobbe fu onorato d' una visione celeste, quando aveper origliere una pietra. (Ibid., c. 9.)

(2) Il solo *bianco* conviene al *candore* del Cristiano; non dobbiamo dunque procurarci altro ore, a meno che non sia naturale alla materia della stoffa. (*Ibid.* c. 10) Permettendo alle ane di calzarsi, questo Santo vuole che gli uomini vadano a piedi nudi, eccettuato il tempo guerra. (Stromat, c. 10.) Ecco quindi privati di pane i tintori e calzolai.

S. Giovanni Grisostomo per iscreditare gli abiti di seta, presenta il seguente profondissimo iocinio: *Non sapete voi che de' vermi l' hanno filata? E de' barbari l' hanno messa in ra? Che le meretrici, i ladri, i sacrileghi, gli uomini più infami se ne servono?* — Fleury, XX, n. 11.) Con questo ultimo riflesso S. Giovanni Grisostomo potrebbe trarci da sso la camicia.

(3) Pedagog. II, c. 12. Coronarsi di fiori è insultare la passione di N. S., la cui testa fu onata di spine. (lib. III, c. 2.) Non si devono portare anelli se non al dito mignolo; so condannabili gli anelli che hanno l' impronta d' una spada e d' un arco, perchè questi strunti non si confanno colla pace del Cristiano. (Ibid., c. 11.) Tertulliano vuole che il porsi capo una corona sia una cosa abbominevole, contraria alla legge naturale. (*De Cron. Milit.*, 5. — Apoleget., c. 42.)

(4) Pedagog. III, c. 2.

(5) Perchè sono un inganno, anzi un' ingiuria ed un' accusa che si fa a Dio di non averci a una bella capellatura. Altronde un prete che vi benedice, non benedice la vostra testa i capelli finti, anzi un' altra persona. (Ibid. II, c. 11.) È un delitto tagliarsi la bar, anzi un' empietà, perchè la barba distingue l' uomo dalla donna (lib. III, c. 3.)

(6) Il Santo osserva che il flauto conviene più alle bestie che agli uomini. E perchè? per i cervi si compiacciono al suono di questo strumento, venendo col mezzo di esso tratti lacci dai cacciatori; altronde quando si fanno dagli stalloni ingravidar le cavalle, si suo il flauto (lib. II, c. 4.)

Sulle antecedenti opinioni degli scrittori ecclesiastici vedi il Dupin tom. I-V.

(7) S. Clement. Alex. *Stromat.* pag. 450 A:

(8) La pretesa impurità unita al matrimonio è un' idea assira ed egiziana. Gli uomini che rante la celebrazione delle feste portavano sulle loro spalle le divinità d' Assiria, dovevano ere preparati a questo onore per una lunga castità. (Macrob. *Saturn.* I, c. 23.)

jugi per loro mutua quiete ed educazione della prole, raccomandata la temperanza, acciò l'uso de' piaceri non s'opponga alla conservazione delle forze.

idee di perfezione spirituale colle inclinazioni della materia, dichiararono criminosa ogni unione de' sessi, e condannarono il matrimonio come cosa che degrada la dignità dell'anima (1).

VI. Seconde nozze.

IV. Le seconde, le terze, le quarte nozze non presentando alcun titolo particolare di riprensione, procurando tutti i vantaggi delle prime, devono come queste essere onorate in chiunque può eseguire i doveri di marito e di padre.

IV. I Santi padri, fermi sull' idea che *la perfezione cresca in ragione delle astinenze*, condannarono quasi unanimemente le seconde nozze ne' primi quattro secoli, punirono le terze, proibirono le quarte, principalmente i padri greci (2)

---

(1) Fleury, *Hist. Ecclés.*, liv. IV, n. 37; VIII, n. 12.

Taziano condannava il matrimonio come cosa che distrae dalla preghiera e fa servire a due padroni. (S. Clement. Alex. *Stromat.* p. 460 A.)

I Nicolaiti andavano all' estremo opposto e volevano che le donne fossero comuni egualmente che tutti gli altri beni. (Idem ibid. p. 431 C.)

(2) L' Angelo nel *Pastor d' Erma*, opera del 1. secolo, non condanna le seconde nozze, e dice che se, dopo la morte del marito o della moglie, il superstite conjuge si marita, non pecca, ma, aggiunge, *se resta solo*, *acquista grande onore appresso Iddio.* (Fleury, *Hist. Ecclés.* II, n. 45. (La quale proposizione, presa assolutamente, è falsissima.) Vedi p. 67.)

Atenagora dà alle seconde nozze il titolo d' *onesto adulterio*. (*Legat.* c. 27.) S. Clemente Alessandrino le paragona all' *idolatria*, e dice che sono una *fornicazione*, perchè quelli che si maritano, s' allontanano dall' *unità*, come quelli che adorano più Dei. (*Stromat.* lib. III, c. 13.) Origene ammette come cosa indubitata che le seconde nozze escludono dal regno de' cieli (in Luc. *Homil.* XVII.) Tertulliano le riguarda come una gran breccia fatta alla fede, estremamente contraria alla santità. (*Ad Uxorem*, lib. I, c. 3. — *De Monogam.* — *Exhort. ad castit.*, ecc.) Sui quali soggetti disputano Dupin, Tillemont, Huet, Cellier . . .

Le seconde e terze nozze della Chiesa greca erano soggette a penitenza come non iscevre di colpa. Le quarte nozze venivano indicate coll' infame denominazione di *poligamia.* La penitenza per le seconde nozze era, secondo alcuni, di un anno, secondo altri di tre; per le quarte nozze, di tre anni o di quattro. (Fleury, *Hist. Ecclés.* LIV, n. 40.)

Il Concilio di Neocesarea del 314, sottomettendo a penitenza le seconde nozze senza determinare il tempo, vieta ai preti d' assistere ai festini che si eseguiscono in occasione di esse. (Fleury, *Hist. Ecclés.* X, n. 17.)

S. Teodoro Studita, che riguarda le seconde nozze come *azione riprensibile*, ci fa sapere;

1. Che i conjugi non ricevevano la comunione come la ricevevano nelle prime;

2. Che la benedizione nuziale non si dava se non dopo la penitenza, e che la coabitazione antecedente succedeva in forza del *contratto civile*;

3. Che se una persona vergine s' unisce con un' altra che si marita per la seconda volta, deve la prima restare priva dell' onore della *corona* che si concedeva nelle prime nozze. (Fleury, *Hist. Ecclés.* XLV, n. 46.)

Allorchè l' Imperatore Leone il filosofo, che viveva sul principio del X secolo, sposò Zoe in quarte nozze » *tous les évêques et tout le clergé*, dice Fleury, *regardèrent cette entreprise comme un renversement de la religion*, *et de toute le ville en fut scandalisé.* » (*Hist. Ecclés.* LIV, n. 41.) Nicola il *mistico*, Patriarca di Costantinopoli, ebbe l' audacia di scomunicare l' Imperatore. L' Imperatore si contentò di deporre Nicola, e porre al suo posto Eutimio, il quale ammise l' Imperatore nel seno della Chiesa, ma s' oppose alla legge colla quale Leone voleva autorizzare le quarte nozze. Per si ridicola contesa nacque uno scisma tra il clero; una parte si dichiarò per Nicola, l' altra per Eutimio. Leone morì poco dopo. Alessandro suo successore depose Eutimio e ristabilì Nicola. Questo mistico energumeno caricò d' orrendi improperj l' Imperatore defunto, e difese l' illegittimità delle quarte nozze coll' *ostinazione e coll' orgoglio d' un divoto offeso.* » Pour appaiser ces troubles qui me- » naçoient l' État des plus grandes malheurs, Constantin Porphyrogenete, fils de Leon, as- » sembla l' an 920 le clergé de Constantinople qui défendit les quatrièmes mariages et per- » mit les troisièmes sous certaines conditions, au moien de quoi la tranquillité publique fut » rétablie ». (Mosheim, *Hist. Ecclés.*, tom. II, p. 341.)

V.
sa di sè
esso.

V. La conservazione di sè stesso rende necessaria la difesa, cioè autorizza a ledere l'individuo ingiustamente aggressore sino al punto che resti illeso il nostro. Senza questo diritto ciascun membro della società potrebbe restare preda de' birbanti, e la sicurezza in essi di non trovare resistenza gli inviterebbe ad offendere.

V. S. Cipriano, Lattanzio, Sant' Ambrogio, Sant' Agostino ... stabiliscono il principio, che non è giammai permesso ad un Cristiano il conservare la propria vita a spese dell'altrui. Se un cristiano è assalito da un ladro, non può ucciderlo per difendersi. Chiunque uccide, difendendosi, è delinquente (1).

VI.
sa delle
stanze.

VI. La difesa delle proprie sostanze è autorizzata, 1.° dall' obbligo di conservare il proprio individuo, 2.° dai doveri che ci legano alla famiglia, 3.° dall'interesse comune della società.

VI. Tertulliano ci vende questa bella massima: colui che o coll' armi o col mezzo della giustizia difende ciò che gli appartiene, viola il precetto che ci ordina di sprezzare le ricchezze (2).

VII.
nuncia
e' rei
ibunali.

VII. La sicurezza della società vuole che siano puniti e perciò denunciati i rei. Ogni compassione verso de' rei è una barbarie contro gli innocenti. La denuncia de' rei è un atto virtuoso, 1.° perchè è utile alla società, 2.° perchè è difficile, esponendoci egli talvolta alla vendetta degli uni e alla censura degli altri.

VII. Il Concilio d' Elvira del 305 nei canoni 73 e 74 dice che se un fedele ha denunciato ai tribunali un delitto, per cui sia successa la proscrizione o la morte del reo, il denunciante non sarà ammesso alla comunione nè anche alla fine della vita; se la pena è stata più leggiera, resterà privo della comunione per cinque anni.

VIII.
nmercio
erno ed
stero.

VIII. Il commercio, sia che si ristringa nell' interno dello Stato, sia che si estenda sui paesi esteri, sia che speculi sui moti delle grandi masse, sia che si occupi a dividerle al minuto, il commercio cambiando le merci reciprocamente superflue, e quindi provvedendo ai reciproci

VIII. Tertulliano condanna ogni professione, mestiere, commercio che ha per oggetto *cose di cui i Pagani potevano far qualche uso nelle loro cerimonie idolatriche*, quand' anche non si avesse altro mezzo di sussistenza. Secondo questo principio non sarebbe stata permessa ai Cristiani la ven-

---

(1) Tra i molti testi di Fleury citerò il seguente: L'évêque de Chartres avoit interdit prêtre pour avoir tué d'un coup de pierre un voleur qui le vouloit tuer. Après que ce tre eût été sept ans séparé de saint-autel, l'évêque de Chartres consulta Hildebert s'il roit le rétablir. Hildebert répondit qu'il n'en étoit pas d'avis, quoiqu'il n'eut tué que ur défendre sa vie: alleguant sur ce sujet l'autorité de Saint-Ambroise ». (*Hist. Eccl.* LXVIII, n. 19)

ragioni, o per dir meglio, i sofismi de' padri, sono i seguenti:
1. Uccidendo l'aggressore, si mostra di fare troppo conto della propria vita;
2. I Cristiani devono desiderare d'uscire dalla malizia che li circonda;
3. È impossibile uccidere senza sentire i moti dell' odio e della vendetta.

(2) *De patientia*, cap. VII.

bisogni, fertilizza tutti i terreni, rende attive tutte le braccia, mette a profitto tutti i capitali, anima tutte le forze produttrici, fa comparire le ricchezze ovunque compariscono i suoi carri o i suoi vascelli, e lascia nella morte i paesi che esso abbandona: il commercio è l'anima, il calore, la vita di tutte le nazioni incivilite.

dita del vino, dell'olio, della farina, de' polli, de' grani, de' buoi, d'ogni altro animale, di nulla in somma che, sebbene buono ed utile in sè stesso, può divenire strumento di dissolutezze o di delitto nelle mani di quelli che ne abusano (1).

Lattanzio condanna il traffico ne' paesi stranieri (2).

IX.
Il mio
e il tuo.

IX. Il *mio* e il *tuo* sono i cardini della società; le leggi civili devono garantirlo, *qualunque sia il modo di pensare* di chi lo possiede, e *l'uso che ne fa*, purchè non nuoca agli altri.

IX. Sant' Agostino dice che per diritto divino tutto appartiene ai giusti o ai fedeli, e che gl'infedeli, gli eretici, gl'iniqui nulla posseggono legittimamente (3).

X.
Riparazione de' danni.

X. Chi ha danneggiato il prossimo nella sua legittima proprietà, deve riparare il danno recato, principalmente se quella proprietà serviva a pubblico ed innocuo uso.

X. Il notissimo Abdas, Vescovo di Susa, ebbe l'imprudenza d'abbruciare un tempio in cui i Persiani adoravano il Sole. Teodoreto lo loda d'avere ricusato di rifarlo, pena a cui l'aveva condannato il re (4).

---

(1) *De idolatria*, cap. XI e XII.

(2) Lib. V, cap. XVII, n. 12 e seg.

(3) Ep. CLIII Vulg. LIV) § 26 tom II, col. 405. Il *mio* e il *tuo* dipendono, a giudizio di questo S. Padre, dal *buon uso* che si fa di ciò che si possiede; dacchè se ne facciamo un cattivo uso, non è più *nostro* bene, è bene *altrui*; fa duopo *renderlo* ai fedeli ed ai divoti, a' quali tutto appartiene di *diritto*, perchè essi sanno farne buon uso. Se si è dispensati da questa restituzione, la causa si è, che da un lato i *Fedeli* non se ne curano pel disprezzo che professano per cose tali, dall'altro le *leggi umane tollerano l'iniquità* di quelli che dovrebbero restituire, e non li costringono a rendere de' beni che esse riguardano come legittimamente acquistati dai loro possessori. Il Santo ha la bontà di non opporsi a questa *tolleranza*, perchè serve ad *evitare mali maggiori*. Richiama e conferma questi principj parlando ai Donatisti. (Epist. XCIII, Vulg. XLVIII, § 50, col. 190 D. E.)

Siccome non v'è criterio sicuro per distinguere chi è veramente fedele da chi si finge d'esserlo; siccome anche i malvagi possono presentarsi per qualche tempo con apparenze virtuose; siccome chi è virtuoso quest'oggi può cessare d'esserlo dimani e divenirlo di nuovo nel mese venturo; quindi l'immenso sistema del mio e del tuo, sparso per tutti i rami sociali, ondeggierebbe continuamente tra le pretese di chi vorrebbe acquistare e la resistenza di chi non vorrebbe perdere per vero o falso titolo di virtù e di fede.

(4) La renitenza di Abdas indusse il Re Persiano a farlo martirizzare e a distruggere tutte le chiese de' Cristiani. (Theod. V. *Hist.*, c. 39.)

Si difenderebbe male il Vescovo di Susa, dicendo che il tempio ch' egli avrebbe fatto fabbricare, avrebbe servito all'idolatria; giacchè

1. Non sarebbe stato Abdas che l'avrebbe impiegato a quest' uso;
2. Egli non era risponsabile dell'abuso che ne potevano fare quelli cui apparteneva;
3. Sarebbe ella valutata per buona la ragione di chi avendo rubato l'altrui denaro, ricusasse di restituirlo, dicendo che il creditore lo darà ad una ballerina?
4. V'era egli paragone tra la costruzione d'un tempio senza del quale i Persiani non avrebbero cessato d'essere idolatri come prima, e la distruzione di tutte le chiese cristiane?
5. Potevasi ragionevolmente sperare tolleranza al culto cristiano presso tutti i popoli della terra, quando, dopo d'essersi introdotti in uno stato tacitamente e per grazia, si finiva per distruggere i tempj della religione nazionale, e si ricusava di riedificarli, quando il legittimo sovrano l'ordinava?

XI.
istratu-
orza ar-
nata.

XI. L'ignoranza delle leggi e l'urto delle passioni vogliono de' tribunali che decidano le controversie cittadinesche.

La sicurezza sociale venendo continuamente turbata dagli interni nemici e dagli esteri, è necessaria una forza pubblica che li minacci e li punisca. Ricusare di punirli anche colla morte se è necessario, è preferire la vita d'un birbante a quella di mille innocenti.

Ogni cittadino partecipando i vantaggi della società, deve concorrere o colla persona o coi capitali a formare quella magistratura e quella forza che la sostiene.

XI. Tertulliano condanna ogni milizia, ogni uso della spada, persino ne' tribunali di giustizia (1). Lo stesso scrittore dice: non è permesso al Cristiano di pronunciare alcuna sentenza di condanna, o fare leggi che l'autorizzino, od ordinare che qualcuno venga posto ne' ferri od in prigione (2); è vietata al Cristiano ogni dignità, ogni magistratura sì civile che criminale (3).

Origene nel Trattato contro Celso dice: I Cristiani pregano Iddio per l'Imperatore, ma non portan le armi per lui, quand' anche egli volesse costringerveli (4).

XII.
lem.

XII. Se resta ad ogni soldato il diritto d'abbandonare il servizio per pretesto di religione, in quale modo potrà il sovrano garantire la società dagli esteri nemici e dagli interni? Pregare in coro è cosa *men difficile* e *men utile* che battersi in campo a difesa dello Stato.

XII. S. Gregorio Magno reclamò contro la legge dell'Imperatore Maurizio che vietò ai soldati di farsi monaci per sottrarsi alla milizia; e benchè il santo Pontefice dica d'avere obbedito pubblicando la legge, ciò non ostante cerca di provare che è contraria alla religione (5).

XIII.
missione
pubbli-
utorità.

XIII. Tutti i sudditi, e principalmente gli impiegati ecclesiastici, debbono obbedire prontamente alla pubblica autorità, qualunque sia il suo modo di pensare. Non v'ha altro limite all'obbedienza fuorchè la lesione del fine per cui l'autorità fu creata, e comanda l'utilità pubblica.

XIII. Sant' Eufemio, Patriarca di Costantinopoli, sospettando che Anastasio fosse manicheo, ricusò di coronarlo imperatore, finchè questi non ebbe data in iscritto la sua professione di fede, e promesso di nulla innovare negli affari della religione (6).

· Siccome Abdas faceva aperta professione di tenere per falsa ogni religione pagana, e lo più che dimostrato col suo zelo imprudente, così la riedificazione del tempio non poteva re ingiuriosa alla religione ch' egli professava;
. Altronde bastava ch' egli dichiarasse pubblicamente ch' egli non riguardava quel tempio i come una proprietà altrui, e che era concorso a rifabbricarlo per riparare la sua colpa.
De idolatria, cap. XIX.
Ibid., cap. XVII. Fortunatamente i Cristiani non prestarono orecchio alle massime di lliano; quindi ci fa sapere egli stesso, che essi sedevano ne' tribunali, comparivano a corilitavano ne' campi . . . cosicchè non restavano ai Gentili altri posti esclusivi che i tempj.
Ibid., cap. XVIII.
Lib. VIII. — S. Basilio il grande dice ad Anfiloco: Ogni soldato che uccide un nemico ttaglia, non può per tre anni avvicinarsi alla comunione.
Histoire des papes, tom. I, p. 360 e 361.
Fleury, *Hist. Ecclés.* XXX, n. 22.

XIV. Delitti e pene.

XIV. Ove non v'è delitto, non vi debbe essere pena; non v'è delitto ove non vi è volontà; quindi, per esempio, gli *omicidi involontarj* non debbono subire pena.

XIV. Era sì forte negli antichi Cristiani l'avversione a versare il sangue, che il Concilio d'Ancira del 314 sottomise a 5 anni di penitenza gli *omicidi involontarj* (1).

XV. Proporzione tra i delitti e le pene.

XV. Si deve serbare una proporzione tra il delitto e la pena, di modo che il debole impulso criminoso sia represso da minor pena, ed il forte da pena maggiore. Il vantaggio che il reo può trarre dal delitto, e il danno che ne risente la società, sono le misure più sicure della pena.

XV. Le leggi Ateniesi punivano colla pena di morte le più lievi contravvenzioni relative alla religione. Alcuni cittadini furono condannati alla morte, per avere strappato un arboscello in un bosco sacro, altri per avere ucciso non so quale uccello consecrato ad Esculapio (2).

XVI. Imposte ordinarie e

XVI. Considerando che i ministri del culto

1.° Partecipano, come tutti gli altri sudditi, de' vantaggi della società;

2.° Sono pagati pe' servigi che rendono allo Stato;

3.° Sono i principali maestri della morale presso il popolo;

4.° Ottengono dal popolo un rispetto speciale;

XVI. Il clero ottene dall'imbecillità di Costantino, che i beni della Chiesa fossero esenti dall'imposta come le terre imperiali (3); che gli ecclesiastici fossero sciolti da tutti gli aggravj patrimoniali, civili, personali, contribuzioni straordinarie, *corvate*, impieghi onerosi, tributi sul commercio (4). Non contenti d'essere commercianti e proprietarj, senza pagare al-

---

(1) Fleury, *Hist. Eccl.*, X, n. 16.

(2) Ælian. *Var. Hist.*, lib. V, cap. 17. Ecco un tratto ancora più orrendo. Una foglia d'oro cade dalla corona di Diana; un ragazzo la raccoglie. Egli è sì giovine, che è necessario sottomettere la sua intelligenza allo sperimento, per giudicare se è suscettibile di colpa. Gli si presenta di nuovo la foglia d'oro con de' dadi, de' giocolini, ed un grosso pezzo d'argento. Il ragazzo avendo scelto il pezzo d'argento, i giudici dichiararono ch'egli era dotato di bastante ragione per essere colpevole e lo fecero morire. (Idem, ibid., cap. 16. Poll., lib. 6, cap. 5, § 75.)

Secondo la religione di Zoroastro è gran delitto lasciar morire il fuoco per trascuratezza: estinguere coll'acqua l'incendio d'una città merita la morte. È un'altra profanazione parimenti degna di morte soffiare nel fuoco colla bocca, perchè l'interno del corpo essendo impuro, l'alito macchia questo elemento purissimo. Si manca di rispetto al fuoco, se si diminuisce il suo splendore, esponendolo al Sole, se vi si abbrucciano de' cadaveri essenzialmente impuri. (Pastoret, *Zoroastre* . . . pag. 30-34.)

Nelle antiche regole monastiche le più lievi dissobbedienze, lagnanze, dilazioni erano punite nel monaco come il peccato più grave. La regola di S. Colombano, tanto seguita in Occidente, infligge 100 colpi di *sferza* pe' più lievi difetti. (Cod. Reg., part. II, pag. 174.) Pria del regno di Carlomagno gli abati si permettevano di mutilare i monaci e strappare loro gli occhi. Ne' secoli posteriori la ferocia giunse fino a seppellire i monaci vivi. (Mabillon, *OEuvres*, p. 321-336)

La causa di queste sproporzioni si è, che *ad un'idea determinata fu sostituita un'idea indeterminata*; invece di prendere per misura della pena *l'impulso criminoso combinato col danno della società*, si appigliò all'idea di *offesa divina*. Ora questa idea essendo indefinita, risultò e doveva risultare che la pena non sembrava mai uguale al delitto, per quanto grande ella fosse.

Le pene per delitti civili furono esse pure ingrandite oltremodo, allorchè a questi vennero frammiste *idee indeterminate*; al tempo di Costantino, per es., quelli che tosavano le monete, erano condannati a morte, non pel danno che recavano alla società, ma perchè *profanavano l'immagine dell'imperatore*. (C. Th. IX, t. 22, l. 1.)

(3) C. Th., t. 1, l. 1. — Chronograph. (Th., p. 7 A.)

(4) C. Th., XVI, t. 2, l. 1, 2, 7, 10, 14. — (Just., I, t. 3, l. 1, 2.)

aordinarie.

5.° Furono per lo più mantenuti a spese pubbliche ne' seminarj;

Risulta che debbono col loro esempio eccitare gli altri a sopportare i pubblici aggravj, di qualunque specie essi sieno.

cun tributo allo Stato per titolo di rendita o di guadagno, gli ecclesiastici prestavano la loro immunità ai particolari, e li proteggevano col loro nome contro il fisco imperiale (1).

XVII. Rapporti fra l'uomo e gli animali.

XVII. La somma dei vantaggi sociali che l' uomo trae dall'uomo, essendo molto maggiore della somma che trae dagli animali, è chiaro che sebbene egli debba usare con questi de' sentimenti d'umanità, ciò non ostante non deve giammai dare ad essi la preferenza sul suo simile.

XVII. In Egitto era tale la venerazione per gli *animali sacri*, che, a detta d'Erodoto, gli Egiziani, in caso di carestia, si mangiavano gli uni gli altri, piuttosto che pascersi di questi animali. Quindi Cambise assediando Pelusio, avendo posto nelle prime file molti di questi animali, gli assediati non osarono scoccare le loro freccie (2).

SEZIONE SESTA

GIUDICI DEL MERITO.

CAPO PRIMO

OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

§ I.° SFORZI CONTRO LE PERSONE MERITEVOLI.

—

Sforzo generale. Siccome i membri della società umana non tendono all' uguaglianza, come ho più volte detto, ma, giunti all' altrui livello, vogliono montar su e appropriarsi tutti i vantaggi sociali con ogni sorta di mezzi, perciò fa duopo convenire che *uno sforzo generale tende ad offuscare e a deprimere il merito;* quindi un proverbio volgare dice che l' invidia segue il merito come l'ombra il corpo. (Vedi il Capo V, § 4.)

II. *Sforzi speciali.* 1.° La società generale è composta di molte piccole corporazioni, ciascuna delle quali preferisce i suoi membri a quelli delle altre. Comunemente il *sentimento* pe' proprj amici è più forte dell'*idea* della giustizia dovuta all' altrui merito; quindi quando si tratta di proporre, scerre, raccomandare, attestare..., un *amico*, che nella bi-

(1) Questi e simili abusi costrinsero l' Imperatore Costanzo a ristringere le primitive concessioni. (C. Th. XVI, t. 2, l. 11, 15.) A malgrado di queste restrizioni la condizione degli ecclesiastici sembrava sì felice, che gli abitanti delle città entravano a torme nel clero per restare sciolti dagli obblighi municipali. Fu quindi necessario di porre de' limiti a questa esuberante concorrenza.

(2) Secondo la religione di Zoroastro chi batte, chi ferisce, chi uccide un cane, è condannato ad essere tagliato a pezzi vivo. (Vëndidad-Sadé, frag. 13, p. 379.) Il legislatore volle rendere sacro il cane perchè guardiano e custode delle greggie contro i ladri e le bestie feroci; il fine era ottimo, ma la pena era eccessiva, e la qualità sacra produsse questo eccesso.

lancia della ragione pesa come uno, viene anteposto ad una persona *indifferente* che pesa come 100, per non dire che *ciascuno preferisce il proprio amico a qualunque persona più meritevole*, e questo per due ragioni, l'una costante, ed è il desiderio di attestare all'amico la propria amicizia; l'altra eventuale, ed è la speranza d'ottenere da esso qualche cosa per sè o per altri in ragione del posto cui viene innalzato.

2.° Oltre il sentimento dell'*amicizia* che parla a favore degli uni, vi sono delle *antipatie* che parlano contro degli altri, a danno del merito in amendue i casi. Le antipatie *religiose*, delle quali abbiamo parlato nell'antecedente sezione, le antipatie *civili* prodotte da affezioni politiche, sono due forze costanti che tendono e riescono ad escludere il merito in ragione del *potere* cui si trovano unite.

Le antipatie religiose continuano ad agire, anche quando non trovano appoggio nelle leggi, e sono arcirarissimi i votanti che pensino e si conducano come il Cardinale di Luynes. Condorcet gli chiese il suo voto nell'occasione che aspirava ad essere membro dell'accademia delle scienze. *Mi è stato detto*, rispose il Cardinale, *che voi siete incredulo. Se ciò è vero, è una disgrazia per voi, ed io devo tentar di trarvi d'inganno; ma altri m'hanno assicurato che siete degno del posto che dimandate, e voi avrete il mio voto (1).*

La forza esclusiva delle antipatie civili è massima nelle *epoche di cambiamenti governativi*. Il partito vincitore non trova alcun merito nel partito oppresso, e con una denominazione jeri onorifica oggi obbrobriosa cancella tutti i vostri diritti. Spariscono quindi degli uomini noti, compariscono degli ignoti, come le figure nella lanterna magica. Questi sceneggiamenti, che spargono l'amarezza negli uni, offrono occasione di riso agli altri, crescono o decrescono secondo che il governo è più o meno ignorante. Un governo avveduto, persuaso che *l'interesse e la vanità sono elementi più costanti che le affezioni politiche*, sa conservare tutte le forze, sa metterle a profitto, e quindi riesce a farsi degli aderenti in mezzo a' suoi stessi nemici. All'opposto un governo ignorante allontana le persone più pratiche e perchè questa pratica l'acquistarono sotto il governo distrutto; diffida delle più intelligenti, perchè è proprietà dell'ignoranza di diffidare; sceglie le più stupide, seguendo la legge dell'analogia; moltiplica le forme in ragione della diffidenza; favorisce le ingiustizie private, perchè non sa che la vendetta produce de' frutti amari; calpesta il merito, sì perchè è incapace di conoscerlo, sì perchè egli è sempre sospetto. Con questa condotta i governi finirono in tutti i tempi per assicurarsi l'odio, e, quel che è peggio, il disprezzo delle nazioni.

III. *Sforzi personali.* 1.° L'uomo onorato deve avere de' nemici: le cattive qualità di questi sono prova del di lui merito. Costoro s'uniscono contro di lui, perchè i di lui successi frutterebbero ad essi dispiacere.

2. Allorchè nell'animo de' giudici sorge l'idea di poter restare in qualche modo compromessi avanti al pubblico, ordinariamente tocca al merito una negativa; si rigetta prontamente tutto ciò che viene sotto-

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 447.

messo al nostro esame, piuttosto che esporsi a garantirne gli effetti. Questi timori furono uno de' motivi per cui vennero rigettati de' rimedj che l'esperienza dimostrò poscia benefici, per esempio, l'emetico, la china-china . . . . Il raziocinio comune in questi casi è il seguente: se l'effetto è buono, tutto l'onore resta all'inventore; se è cattivo, parte del danno si attribuisce a chi l'approvò. La conseguenza di questo raziocinio si è di rigettare il tutto o rimetterne l'esame a tempo indefinito.

3.° Se l'altrui merito s'oppone alle pretese della nostra vanità, noi possiamo essere giusti; nel caso contrario, noi sogliamo essere ingiustissimi. Voltaire dedicò il suo *Maometto* a Benedetto XIV con due versi latini pel suo ritratto. Lambertini, Pontefice tollerante, principe facile, ma uomo di molto spirito, gli rispose con bontà e gli spedì delle medaglie. Crebillon, allora Censore, fu più severo del Papa. Egli non volle giammai acconsentire alla rappresentazione d'una tragedia, la quale, provando che si poteva spingere il terror tragico al suo colmo senza sacrificare l'interesse e indisporre gli animi con orror nauseoso, era la satira del genere di cui egli aveva l'orgoglio di credersi il creatore e il modello (1).

Dunque, qualunque sia *la persona morale* incaricata di giudicare il merito, qualunque la procedura per raccorne le prove, si deve essere certi che ad ogni merito non corrisponderà sempre l'analoga ricompenza.

Infatti, se l'invidia giunse ad offuscare il merito di Pertinace nella mente di Marcaurelio (2), quello di Sully nell'animo di Enrico IV che era suo amico (3), è cosa naturale ch'ella ottenga maggiori vittorie ove minori sono le cognizioni e minore la benevolenza.

La storia de' corpi accademici, ne' quali le *cognizioni* debbonsi supporre al grado massimo, e la *malevolenza* al grado minimo, ci ricorda parecchi trionfi dell'invidia e d'altre simili passioni egualmente ree. Fontenelle ebbe il dispiacere di vedersi rispinto quattro volte dal seggio accademico, e proposto a quattro individui che tutti insieme non valevano la metà di esso, cioè l'abbate Mauroy, de la Chapelle, de Callieres, l'abbate Renaudot, e solo dopo quattro anni il grido pubblico riuscì a costringere l'Accademia francese ad aprire le porte all'autore della *Storia degli oracoli*, ed annullare le poco onorevoli brighe di Racine e Despréaux (4). Anche il gran Corneille, zio di Fontenelle, dovette soffrire molti disgusti pria d'essere eletto; dei nomi ignoti gli furono preferiti, Salomon e du Ryer, sotto pretesto che Corneille dimorava a Rouen, ma realmente perchè egli era miglior poeta del Cardinale Richelieu (5). Allorchè fu eletto Fenelon, l'amabile autore del Telemaco, due balle nere attestarono ch'egli aveva due nemici tra i votanti (6).

---

(1) Solo nel 1751 d'Alembert, nominato dal Conte d'Argenson per esaminare il *Maometto*, ebbe il coraggio d'approvarlo e d'esporsi nel tempo stesso all'odio de' Letterati uniti contro Voltaire, ed a quello de' divoti; coraggio tanto più rispettabile, quanto che l'approvatore d'un'opera non dividendone la gloria, egli non poteva sperare altra indennizzazione pel pericolo cui si esponeva, fuorchè il piacere d'aver servita l'amicizia e preparato un trionfo alla ragione. (Condorcet, *OEuvres*, tom. VI, pag. 65.)

(2) V. il tom. I di questo Trattato pag. 60.

(3) Thomas, *OEuvres*, tom. I.er, pag. 241-243.

(4) D'Alembert, *Éloges*, tom. II, pag. 323-325.

(5) Idem, ibid., tom. II, pag. 325.

(6) Idem, ibid., tom. I, pag. 307.

lella conquista, i nomi di quelli :he difendevano il governo d' Aroun, e ne proclamavano la generoità per le arti e le scienze.

V. Svelati al governo attuale queli che parlano con riconoscenza d' Aoun, perchè ne furono beneficati.

VI. Rimessi al governo attuale utti i segni onorifici ricevuti da Aoun, in prova che si erano ricevuti per forza e si abbominano.

VII. Sofferto l' esilio sotto il cessato infamissimo governo per semplici opinioni politiche.

VIII. Per non avere rubato sotto il cessato governo d' Aroun.

IX. Dimostrati con scritti pubblici, dopo la conquista, i difetti del passato governo, e calunniate le buone qualità.

X. Assicurato il pubblico che il popolo è contento del governo di Motadhed, mentre forse non lo è, qualunque ne sia il motivo; denunciati al governo come cattivi cittadini quelli che svelano le piaghe dello Stato e suggeriscono rimedj.

XI. Avendo veduto in uno scritto pubblico che l' autore censura Tiberio, se ne è fatta pronta denuncia, come di persona che INTENDE di censurare Motadhed.

XII. Tre avi dal lato materno che furono grandi nella guerra, ne' tribunali, nell' amministrazione; altri due dal lato paterno che seguirono la stessa illustre carriera; totale cinque.

XIII. Pennacchio di Maometto, più splendido del Sole, più bello delle stelle, più solido del firmamento, tesoro di sapienza, fontana di bontà, adoratissimo Motadhed.....

difendere il governo esistente (1): in premio della sua onoratissima denuncia unisca il petente agli altri suoi titoli quello di *Ostrogoto*.

V. Essendo gli accusati riconoscenti ad Aroun, provano che possono esserlo a Motadhed; il petente dimostra di non poter imitarli.

VI. Si rendano pubbliche le 500 petizioni colle quali il petente chiese segni onorifici ad Aroun, con tutta la bassezza d' uno schiavo.

VII. Le sommosse popolari e gli scrocchi non sono semplici opinioni politiche, nè l' esilio prova abilità agli impieghi.

VIII. Si rilasci al petente un attestato ch' egli non merita la forca.

IX. Motadhed non premia chi insulta i cadaveri; si assoggetti a multa il petente per avere offuscata la buona causa colle calunnie.

X. Motadhed volendo conoscere la verità per provvedere ai bisogni, odia la mensogna, ed è grato a quelli che suggerendo mezzi per migliorare lo Stato, gli presentano l' unico modo d' acquistarsi gloria.

XI. Si mandi alla galera il petente, perchè sotto il ritratto d' una meretrice ha scritto il nome di Aisha, pudicissima sposa del Profeta.

XII. Vengano i vostri cinque illustri avi, e saranno di nuovo impiegati. Cinque avi illustri, meno 100 dissoluti, meno 20 ribelli, meno 15 aggressori, lasciano un *deficit* accresciuto dai vizj del petente.

XIII. Il petente prova che venderebbe l' anima se l' avesse, qualità che esclude da ogni funzione onorata; se ne faccia menzione alla vacanza del primo impiego nel serraglio.

---

(1) Tale fu la risposta d' Augusto a quelli che censuravano Catone. L' applicazione che ne fa Motadhed è esatta: ma il principio d' Augusto sembra troppo esteso. Trasea non avrebbe difeso il governo di Nerone.

§ 3.° ELEMENTI PER MISURARE IL SUCCESSO DEGLI SFORZI CONTRO IL MERITO.

La mancanza di *volontà* a premiare il merito, e di *cognizione* a scoprirlo, si determina dai seguenti sintomi:

1.° Numero delle persone meritevoli non ricompensate;

2.° Qualità del loro merito (giacchè se, per esempio, si possono trascurare gli inchini d' un cortigiano, pare che non si debbano dimenticare i servigi d' un generale (1);

3.° Distanza tra l' epoca del merito e l' epoca della ricompensa (2);

4.° Inferiorità della ricompensa relativamente al merito;

5.° Numero delle persone immeritevoli ricompensate;

6.° Qualità e quantità de' beni prodigalizzata alle stesse;

7.° Durata degli onori e privilegi concessi alle stesse (3);

8.° Spazio di tempo entro cui gl' immeritevoli ottennero ricompense e i meritevoli ne rimasero privi.

Le antecedenti norme vogliono essere modificate coi seguenti riflessi:

1.° I governi e i corpi pubblici, oltre il merito assoluto de' candidati, devono esaminare anche le *convenienze sociali*; senza questo riflesso, talvolta le loro scelte scemerebbero l' opinione onorifica che li circonda, e quindi sarebbe meno ricercato il loro suffragio. Perciò un letterato può possedere tutti i titoli latterarj per essere membro d' un'accademia, e restarne ragionevolmente escluso pe' suoi costumi; è questa la ragione per cui, a detta di d' Alembert, l' Accademia francese non accettò Dufreny, Palaprat, Brueys, giacchè il primo era dissipatore, il secondo giocatore, il terzo prete scandaloso.

2.° Oltre queste convenienze vi sono de' pregiudizj sì forti, sì radicati, sì universali, che i corpi pubblici, in onta delle loro autorità imponenti, non possono sprezzarli senza compromettersi; così per es., al tempo di Moliere l' opinione riguardando i commedianti come infami, la sullodata Accademia non potè accettare Moliere, come avrebbe desiderato; si dica lo stesso di Dancourt, Baron e le Grand.

3.° Il suddetto scrittore volendo sciorre quell' accademia dalla taccia di adottare talvolta per suoi membri degli scrittori mediocri, dice: « On » ne voit pas, ou l'on ne veut pas voir, que le siècle le plus fécond » en grands hommes ne fourniroit pas assez de génies éminens pour » remplir toutes les places d' académiciens; qu' on ne sauroit donc exiger » de l' académie, de n' adopter jamais que des écrivains superiéurs, » mais que son honneur et son discernement seront à couvert, comme » le dit. M.r l' abbé Olivet son historien, si elle choisit dans tous les » temps *ce que le siècle produit de meilleur;* ajoutons, *et ce que les coujectures (quelquefois contraires à ses vues) lui permettent de choi-* » *sir.* Ainsi pour apprécier équitablement les chiox équivoques ou hasardés que la compagnie a pu faire en quelques occasions, il ne faut » pas s' arrêter à ce que la postérité pensera des Académiciens sur les-

---

(1) Allorchè il celebre Agricola, dopo la conquista dell' Inghilterra, si presentò a Domiziano, il tiranno appena lo degnò d' uno sguardo: *Brevi osculo et nullo sermone turbae servientium immixtus est.* (Tacito *in vit. Agric.*)

(2) I biografi osservano che l' Accademia francese non adottò Voltaire se non all' anno 52 della sua età, cioè quando tutta l' Europa ripeteva con entusiasmo il di lui nome.

(3) La nobiltà, per es., può arrestarsi ad una generazione, od estendersi a tutte indefinitamente.

» quels ces choix sont tombés; il faut voir ce qu'en pensoit le public » de leur temps; il faut examiner si les suffrages qu'ils ont obtenus, n'ont « pas été pour lors suffisamment justifiés, ou par des succès éclatans quoi- » qu'éphéméres, ou par l'impossibilité de trouver des sujets éligibles » (1).

CAPO SECONDO

GIUDIZIO DEL PUBBLICO.

È facile nascondere i proprj difetti a qualcuno ed ingannarlo con apparenze di false virtù; ma la difficoltà cresce in ragione degli spettatori. Nel pubblico v' ha quasi sempre qualcuno che sa chi siete e può levarvi la maschera.

Quindi usarono i primi Cristiani di proclamare pubblicamente i nomi di coloro, che aspiravano ad essere promossi al sacerdozio, acciò potesse chiunque svelare i vizj di quelli che n' erano indegni.

Alessandro Severo, che onorava il merito ovunque lo scorgeva, e dottava le istituzioni utili, benchè estere, volle che ad imitazione de'Cristiani si esponessero al pubblico i nomi di quelli che volevano ascendere a qualche impiego.

Prima de' Cristiani, doveva ne' giuochi Olimpici ciascun atleta essere presentato al popolo, pria d' entrare nell' arena, e l' araldo doveva gridare: v'è qualcuno che possa accusar costui come schiavo, come ladro o come ignominioso? Se v' era qualche accusa simile, l' atleta era obbligato a giustificarsi od astenersi di comparire nell' arena.

In Isparta chi voleva essere Senatore, doveva esternare il suo desiderio. L' elezione si faceva sulla pubblica piazza, ove trovavansi uniti il popolo, i re, i senatori e gli altri magistrati. Ciascun pretendente compariva secondo l' ordine assegnatogli dalla sorte. Egli percorreva il circuito cogli occhi bassi, in silenzio, accolto da' gridi d' approvazione più o meno numerosi, più o meno intensi.

Questi gridi erano raccolti da uomini racchiusi in una casa vicina, da cui non si potevano vedere le persone de' candidati. Essi stavano ascoltando le qualità degli applausi che sorgevano ciascuna volta, e alla fine della cerimonia venivano a dichiarare che in tale ripresa il voto pubblico si era spiegato in un modo più vivo, più continuato.

In Atene chiunque era eletto Senatore dal popolo, doveva comparire avanti il tribunale dell' Arconte, rendere ragione della sua vita, de' suoi costumi, ed in tale occasione era lecito a chiunque di accusarlo, se lo credeva indegno di questo onore.

In Roma il candidato annunciava due anni prima la sua intenzione di brigare il voto del popolo sulla piazza; dopo un anno facevasi iscrivere presso il console o il magistrato preside de'comizj. Se era riconosciuto per sedizioso e pericoloso, o per uomo senza credito, il magistrato preside dicevagli senz'altro: non vi proporrò; e in caso di riclamo, il senato decideva se conveniva ammetterlo od escluderlo dalla lista de' candidati (2).

---

(1) *Éloges*, tom. II, pag. 328.
(2) Si chiamavano *candidati*, perchè comparivano sulla piazza con toga bianca.

A norma d'antichissimo uso si proclamano attualmente nelle chiese, ed alla Messa solenne presso i Cattolici, i nomi di quelli che desiderano di contrarre matrimonio, o si affiggono sulle porte de' municipj od altro luogo pubblico, acciò chiunque possa manifestare gl' impedimenti legali che s' oppongono alla progettata unione. Per quale motivo non si segue lo stesso metodo, allorchè si tratta di scerre de' funzionarj pubblici qualunque? La cattiva scelta d' un funzionario non influisce ella sulla società più che la contrattazione d'un matrimonio entro i gradi proibiti? — L' uso attuale previene presso di noi il pubblico, che è vacante un certo impiego, e sono avvertiti i pretendenti a presentare i loro ricapiti o sottoporsi all' esame; ma il pubblico non conoscendo questi pretendenti, non può fare opposizione. Io vorrei dunque che *comparissero i loro nomi ne' giornali officiali*, e che fosse permesso a chiunque di fare opposizioni sì in pubblico che avanti il magistrato che dovesse decidere, salva l' azione all' accusato contro l' accusatore *in caso di non provata accusa* e a norma del principio: *qui de alio detraxerit, ni probarit quod objecit probrum, mulctator.*

I vantaggi di questo metodo sono i seguenti:

1.° Sfogo ai rancori, il chè è un vantaggio;
2.° Freno alle passioni indecenti degli aspiranti;
3.° *Idem* alle calunnie segrete de' malevoli, numerose nel sistema opposto;
4.° Giustificazione del merito, emergente dalla mancanza di accusa qualunque;
5.° Limite all' arbitrio de' giudici e direzione al loro giudizio;
6.° Confidenza nelle persone scelte.

Secondo il metodo attuale i titoli de' concorrenti, ignoti al pubblico, entrano negli antri oscuri della burocrazia, girano segretamente per molte mani, senza essere meglio depurati, vanno finalmente a *riposare* sul tavolo d' un impiegato, che potendo ricordarli ai giudici o sopprimerli impunemente, li sopprime o li ricorda in ragione delle passioni momentanee da cui è affetto. Quindi il merito timido e modesto che sdegna la corruzione e le brighe, deve aspettarsi frequenti e ingiuste negative.

Siccome quando si condanna un reo ad una pena, si dicono al pubblico i suoi diversi delitti, così quando si fa la scelta d' un funzionario, si dovrebbero dire le ragioni per cui ottenne la preferenza sui concorrenti. Molti principi non credettero di doversi assoggettare a questo metodo; altri andarono ancora più in là. Infatti nell' Agosto del 1817 un principe della Germania, benchè noto per le sue ottime intenzioni, diceva in un' ordinanza concernente le future nomine di Consigliere di Stato; « D' ora innanzi non si debbono più presentare rappresentanze o sup- « pliche *appoggiate a documenti* che comprovino i *particolari servigi* « resi dal petente o gli *impieghi da esso esercitati* per ottenere questa « carica, la concessione della quale dipende esclusivamente dalla sovra- « na fiducia personale » (1).

(1) Vedi la *Gazzetta di Milano* del 26 Agosto 1818.

CAPO TERZO

GIUDIZIO DEL POPOLO UNITO IN ASSEMBLEE ELETTORALI.

Valerio Publicola promulgò la famosa legge che proibiva a qualunque cittadino d'esercitare alcun impiego, se non l'aveva ottenuto dal suffragio del popolo.

Convengono gli scrittori che in forza di questa legge i proprietarj o i ricchi divengono talvolta umani per ambizione, ed accarezzano momentaneamente il popolo per ottenerne i suffragi.

Non è ugualmente certo se vi sia nel popolo

1.° *Cognizione* bastante per discernere il migliore soggetto;

2.° *Volontà* bastante per sceglierlo;

3.° *Potere* bastante per eseguire la scelta;

Addurrò dapprima le opinioni degli scrittori, presenterò poscia i risultati più generali che somministra la storia.

ARTICOLO PRIMO

OPINIONI DEGLI SCRITTORI SULLA COGNIZIONE, VOLONTA' E POTERE DEL POPOLO NELLA SCELTA DE' FUNZIONARJ.

§ I. COGNIZIONE DEL POPOLO

I. *Opinioni favorevoli.*

Un uomo prudente, dice Macchiavelli, non deve fuggire il giudizio popolare nelle cose particolari, circa la distribuzione de' gradi e delle dignità, perchè solo in questo il popolo non s'inganna. Opina ugualmente Montesquieu.

Filangieri commentando Macchiavelli e Montesquieu, aggiunge: « Nelle « democrazie le leggi devono lasciare al popolo l'elezione de' suoi mae- « strati e de' suoi ministri. Questo è il miglior mezzo per rendere in « questi governi l'amore del potere una sorgente feconda di grandi vir- « tù e di grandi meriti. Un pubblico intiero difficilmente s'inganna e si « corrompe; ma un senato può facilmente essere ingannato o corrotto. « Sono sempre infinitamente maggiori i rapporti che un cittadino può « avere co' membri d'un Senato che col corpo intiero della nazione. Sen- « za un gran merito si può sperare qualche cosa dal Senato, ma senza « un gran merito non si può sperare niente dal popolo. L'istoria di « Roma e di Atene mi offre una prova di questa verità. Si sa che in « Roma dopo che il popolo ottenne con tanto strepito il diritto di po- « tere innalzare alle cariche i plebei, non poteva risolversi ad eleggerli (1); ed in Atene quantunque per una legge d'Aristide si potessero

---

(1) » Chiedendo il popolo che i plebeî fossero anche ammessi al consolato, fu stabilito, per » placarlo, che si creassero quattro Tribuni con potestà consolare, i quali potessero essere così » plebei come nobili. Allorchè si venne all'elezione di questi tribuni, furono tutti e quattro » presi dalla classe de' nobili. Onde Livio dice: *Quorum comitiorum eventus docuit alios animos in contentione libertatis et honoris, alios secundum deposita certamina in incorrupto judicio esse.* È troppo noto l'espediente preso da Pacuvio Calano in Capoa per prevenire la

« eleggere i magistrati da tutte le classi, non avvenne mai, dice Seno-
« fonte (1), che la plebe dimandasse quelle che potevano comprometter-
« re la sua salute e la sua gloria. Ci ha un altro vantaggio nell'elezio-
« ne del popolo. Il popolo non esamina i talenti e le virtù private: in
« questa ricerca si potrebbe ingannare. Egli non si determina, dice
« Montesquieu, che dalle cose che non può ignorare e da fatti che ca-
« dono sotto i suoi occhi.

« Egli sa, per es., che un uomo è stato spesse volte alla guerra,
« che ha difesi con coraggio i diritti della libertà e della patria, che è
« riuscito in una o più imprese.

« Egli sa che un giudice è assiduo, che molti ritornano dal suo tri-
« bunale contenti di lui, che non è stato ancora convinto di corruzio-
« ne; questo basta per fare che lo elegga pretore.

« Egli sa finalmente che un cittadino è ricco, egli vede la sua ma-
« gnificenza: costui, dirà allora, deve essere l'edile. Ogni cittadino
« dunque sarà allora persuaso che per ottenere qualche porzione di po-
« tere, deve acquistare l'opinione del popolo, che per acquistarla de-
« ve servirlo, deve impiegare i suoi talenti per farli conoscere, deve
« finalmente far risplendere le sue virtù colle azioni utili e co' benefici
« resi alla patria. Ecco come si fanno nascere gli eroi; ecco come il
« celebre e virtuoso Penn, filosofo per costume, uomo degno di vivere
« in que' secoli, ne' quali gli uomini erano più poveri, ma erano nel
« tempo stesso più grandi, legislatore che avrebbe oscurato la gloria di
« Licurgo e di Solone, se fosse nato venti secoli prima; ecco come il
« celebre Penn . . rese la Pensilvania la patria degli eroi, l'asilo della
« libertà e l'ammirazione dell'universo.

« Egli vide che il grand'oggetto della legislazione è di *unir gli inte-*
« *ressi privati co' pubblici*; egli vide che l'unico mezzo per riuscire in
« quest'intrapresa ne' governi liberi era di dare al popolo la distribuzio-
« ne delle cariche; egli lo fece, egli ottenne il suo fine, egli gittò i
« primi fondamenti d'una repubblica ch'oggi chiama a sè gli sguardi
« di tutta la terra ».

II. *Opinioni contrarie.*

Il discernimento del popolo parve non troppo sicuro a parecchi uomini di stato e scrittori forniti di giudizio profondo.

Focione, che, lungi d'adulare il popolo, quasi sempre opponevasi ai di lui sentimenti, diede a divedere che non apprezzava gran fatto il

» sedizione che era per iscoppiare in questa città contro il Senato. Macchiavelli dopo aver minu-
» tamente descritto questo avvenimento, ne deduce una gran verità, che se il popolo s'inganna
» qualche volta nel generale, non s'inganna mai nel particolare; ch'egli pesa colla vera bilan-
» cia i meriti di coloro a' quali vuol confidare qualche carica, e che rare volte s'inganna nel
» giudizio che fa delle persone ». (*Scienza della legislazione*, tom. I, pag 169-171, ed. di Filadelfia).

In onta del rispetto dovuto a Livio, Macchiavelli, Montesquieu, Filangieri e simili scrittori, osserverò che, rigorosamente parlando, la scelta di nobili fatta dal volgo non prova nè la perspicacia del suo discernimento, nè la sua inclinazione a scegliere il migliore soggetto, giacchè *il popolo è più disposto a diminuire in generale i diritti de' grandi*, *di quello che ad accrescere in particolare le prerogative de' suoi uguali*; e quando egli ha soddisfatto il desiderio di vendetta contro le classi superiori, si mostra per lo più indifferente alla difesa della sua libertà. Altronde i nobili dovevano per molto tempo prevalere nelle nomine popolari, perchè avevano nelle loro mani tutti i mezzi di corruzione, come tutti sanno.

(1) Senof., pag. 691, ediz. di Vechelio dell'anno 1596.

giudizio popolare: quindi un giorno dopo d' avere aringato, sentendosi applaudito da tutti, *mi son io lasciato uscir di bocca qualche stoltezza?* diss' egli volgendosi ad uno de' suoi amici.

Demostene nell' ottava Filippica rimprovera altamente al popolo Ateniese di dar ascolto ai malintenzionati oratori piuttosto che ai buoni.

Isocrate nel discorso sulla pace rinfaccia agli Ateniesi la stessa colpa: « Ove, dic' egli, deliberate intorno alle cose proprie, cercate il consi» glio de' più saggi; ma qualora siete a parlamento intorno agli affari « dello Stato, vi diffidate di questi e ci avete invidia; bensì tra quanti « salgono la bigoncia, lodate altamente i più malvagi e i più tristi, e « stimate più popolari e più proprj agli affari gli ubbriachi dei sobrj, « gli insensati degli assennati, e i rubatori delle cose della città più di « coloro che delle proprie sostanze alla città fanno parte ».

Francklin dice: Allorchè si unisce una numerosa turba d' uomini per raccorre il frutto della loro saggezza *collettiva*, si uniscono inevitabilmente con essi i loro pregiudizj, i loro errori, le loro prevenzioni, le loro viste e i loro interessi personali (1).

Muller aggiunge: Le passioni esercitano comunemente tutto il loro impero sulla moltitudine; non appartiene se non a picciolo numero d'uomini di *chiamare in soccorso l' esperienza del passato e la prospettiva dell' avvenire, per sottrarsi alle impressioni momentanee del presente* (2).

Riesce agevole, soggiunge lo stesso scrittore, ai capi astuti e artificiosi il traviare un popolo semplice, col mezzo d' un linguaggio che ha l' apparenza della probità (3).

Weguelin parlando dell' Impero romano caduto nelle mani de' militari nel II secolo dell' era cristiana, dice: I militari che erano allora padroni di tutto l' impero, amavano meglio inalzare sul trono delle persone, la cui condizione e il merito nulla avesse d' imponente, che di dare l' impero a uomini illustri. Ne' governi democratici, qual era allora l' impero de' Cesari, la scelta della moltitudine non cade punto sopra persone che le siano superiori od inferiori in capacità, ma solo sopra quelle che posseggono l' arte di porsi a livello del volgo, il quale non ha giammai spirito bastante per scoprire un merito riservato e modesto, ma accetta dalle mani dell' intrigo e della fortuna quelli che aspirano ad essere coronati (4).

§ 2. VOLONTA' DEL POPOLO.

I. *Opinioni favorevoli.*

Alfieri dice: « Già prima d' acquistare l' autorità, il repubblicano « benissimo sa che non potrà egli sempre serbarla; che *non potrà abu-* « *sarne*, perchè dovrà dar conto di sè rigidissimo a' suoi uguali; e che « *l' averla acquistata è una prova ch' egli era migliore o più atto da* « *ciò, che non i competitori suoi* . . . . Gli onori nelle repubbliche « non si rapiscono coll' ingannare un solo, ma si ottengono col giovare « e piacere ai più; ed *i più non vogliono onorare qualcuno*, se egli

---

(1) *Oeuvres*, tom. II, pag. 179.
(2) *Histoire de la Suisse*, tom. IX, pag. 260.
(3) Ibid., tom. V, pag. 23-24.
(4) *Caractères des Empereurs*, tom. II, pag. 605.

« non lo merita affatto; perchè facendolo, disonorano pur proppo sè
« stessi » (1).

Filangieri a conferma di questa opinione adduce il seguente fatto: quando Silla ordinò il torneo sacro de' giovanetti a cavallo, egli nominò Sesto nipote del gran Pompeo, per uno de' capitani delle due bande. Tutti i giovani si protestarono che non avrebbero corso. Silla lasciò ad essi la scelta, e tutti elessero Catone, e Sesto stesso gli cedè volentieri il posto come al più degno (2).

II. *Opinioni contrarie.*

Cicerone nell' orazione per Murena dice: L' elezione meglio diretta non è che l' opera del caso. Nulla è tanto soggetto o cambiamenti quanto l' opinione; nulla è sì incerto come la volontà del volgo. Le onde agitate dell' Eurippo hanno moti meno continui di quelli che agitano i comizj.

Macchiavelli dimostra che la volontà popolare, alterata da affezioni diverse, si scosta dalla linea del pubblico bene secondo i tempi. Egli cerca di provare che se ne' *tempi difficili ottiene preferenza la virtù vera*, ne' tempi facili, non gli uomini virtuosi l'ottengono, ma quelli che per ricchezze e per parentado hanno più grazia. « Egli fu sempre e sem-
» pre sarà, egli dice, che gli uomini grandi e rari in una repubblica
» nei tempi pacifici sono negletti; perchè per l' invidia s' ha tirato die-
» tro la riputazione che la virtù d' essi ha dato loro. Si trovano in tali
» tempi assai cittadini che vogliono non che esser loro uguali, ma es-
» ser loro superiori. E di questo n' è un luogo buono in Tucidide sto-
» rico greco, il quale mostra come essendo la Repubblica ateniese ri-
» massa superiore in la guerra Peloponnesiaca, ed avendo frenato l' or-
» goglio degli Spartani, e quasi sottomessa tutta la Grecia, salse in
» tanta riputazione, che la disegnò d' occupare la Sicilia. Venne questa
» impresa in disputa in Atene. Alcibiade e qualche altro cittadino con-
» sigliavano che la si facesse, come quelli che pensando poco al bene
» pubblico, pensavano all'onor loro, disegnando esser capi di tale im-
» presa. Ma Nicia, che era il primo tra i riputati d' Atene, la dissua-
» deva, e la maggior ragione che nel concionare al popolo, perchè gli
» fusse prestato fede, adducesse, fu questa, che consigliando esso che
» non si facesse questa guerra, ei consigliava cosa che non faceva per
» lui; perchè stando Atene in pace, sapeva come v' erano infiniti cit-
» tadini che gli volevano andare innanzi; ma facendosi guerra, sapeva
» che nissuno cittadino gli sarebbe superiore o uguale. Vedeasi pertanto
» come nelle repubbliche è questo *disordine*, *di far poca stima de' va-
» lentuomini ne' tempi quieti*. . . . »

Osserva lo stesso scrittore che incappò nel medesimo difetto anche la Repubblica romana, dopo che ebbe vinto Cartagine ed Antioco; giacchè « non temendo più di guerra, pareva (ad essa) poter commettere
» gli eserciti a qualunque la voleva, non riguardando tanto alla virtù,

---

(1) *Della Tirannide*, lib. I, cap. V. Dire che *i più non vogliono* una persona immeritevole, *perchè volendola si disonorerebbero*, non è esatto raziocinio. Infatti anche i principi si disonorano, scegliendo persone immeritevoli, eppure Alfieri conviene che le vogliono ed ha ragione. A tutti poi è noto il trito assioma: *Video meliora proboque deteriora sequor*.

(2) Opera cit., tom. V, pag. 66.

quanto alle altre qualità che gli dessino grazia nel popolo. . . .

. . . .

» Si vede che Paolo Emilio ebbe più volte la ripulsa nel consolato, nè fu prima fatto console, che surgesse la guerra Macedonica, la quale giudicandosi pericolosa, di consenso di tutta la città fu commessa a lui. Sendo nella città nostra di Firenze seguite dopo il 1494 di molte guerre, ed avendo fatto i cittadini Fiorentini tutti una cattiva prova, si riscontrò la città a sorte in uno che mostrò in che maniera s'aveva a comandare agli eserciti, il quale fu Antonio Giacomini; e mentre che si ebbe a far guerre pericolose, tutta l'ambizione degli altri cittadini cessò, e nell'elezione del commissario e capo degli eserciti non aveva competitore alcuno; ma come s'ebbe a fare una guerra dove non v'era dubbio alcuno, ed assai onore e grado, ei vi trovò tanti competitori, che avendosi ad eleggere tre commissarj per campeggiar Pisa fu lasciato indietro. E benchè e' non si vedesse evidentemente che male ne seguisse al pubblico, per non v'avere mandato Antonio, nondimeno se ne potette fare facilissima conjettura, perchè non avendo più i Pisani da difendersi, nè da vivere, se vi fosse stato Antonio, sarebbero stati innanzi stretti, che si sarebbero dati a discrezione de' Fiorentini. Ma sendo loro assediati da capi che non sapevano nè stringerli nè sforzarli, furono tanto intrattenuti, che la città di Firenze li comperò, dove la gli poteva avere a forza. Convenne che tale sdegno potesse assai in Antonio, e bisognava che fosse ben paziente e buono a non desiderare di vendicarsene o con la rovina della città potendo, o con l'ingiuria d'alcun particolare cittadino (1).

» Quanto al creare i magistrati e le leggi, dice altrove lo stesso scrittore, non dava il popolo Romano il consolato e gli altri primi gradi della città, se non a quelli che lo dimandavano. Questo ordine fu nel principio buono, perchè e' non li domandavano se non quelli cittadini che se ne giudicavano degni, ed averne la ripulsa era ignominioso; sicchè per esserne giudicati degni ciascuno operava bene. Diventò questo modo poi nella città corrotta perniziosissimo, perchè non quelli che avevano più virtù, ma quelli che avevano più potenza domandavano i magistrati; e gl'impotenti, comechè virtuosi, se ne astenevano di domandarli per paura. Si venne a questo inconveniente non ad un tratto, ma per i mezzi, come si cade in tutti gli altri inconvenienti: perchè avendo i Romani domata l'Affrica e l'Asia e ridotta quasi tutta la Grecia a sua obbedienza, erano divenuti sicuri della libertà loro, nè pareva loro avere più nemici che dovessero far loro paura; questa sicurtà e questa debolezza dei nemici fece che il popolo Romano nel dare il consolato non riguardava più la virtù, ma la grazia, tirando a quel grado quelli che meglio sapevano intrattenere gli uomini, non quelli che sapevano vincere i nemici: dipoi da quelli avevano più grazia, discesero a darli a quelli che avevano più potenza. Talchè i buoni per difetto di tale ordine ne rimasero al tutto esclusi. Poteva uno tribuno, e qualunque altro cittadino proporre al popolo una legge, sopra la quale ogni cittadino poteva parlare o in favore o in contro innanzi che la si deliberasse. Era

(1) *Discorsi sulla Deca di T. Livio*, lib. III, c. 16.

» questo ordine buono, quando i cittadini erano buoni; perchè sempre
» fu bene, che ciascuno che intende un bene per il pubblico, lo pos-
» sa proporre; ed è bene che ciascuno sopra quello possa dire l'opinio-
» ne sua, acciocchè il popolo, inteso ciascuno, possa poi eleggere il
» meglio. Ma diventati i cittadini cattivi, diventò tale ordine pessimo;
» perchè solo i potenti proponevano leggi, non per la comune libertà,
» ma per la potenza loro, e contra a quelle non poteva parlare alcuno
» per paura di quelli; talchè il popolo veniva o ingannato o forzato a
» deliberare la sua rovina ».

Cesarotti nelle erudite e sensate note a Demostene dice: « In Atene
» i potenti, con alcune picciole larghezze fatte per la maggior parte a
» spese del pubblico, si comperavano i voti della minuta plebaglia, e
» ritenendo per sè tutte le cariche d'autorità e di profitto, addossavano
» tutti i pesi ai cittadini più moderati e più deboli. Intanto un'altra
» classe d'uomini, minacciando delazioni e giudizj, traeva denaro da
» quello e da questo; e in caso di qualche disgrazia, sceglieva tra i
» più ricchi e meno colpevoli le vittime che si dovevano sacrificare al
» furor del popolo tradito de' suoi condottieri (1).

» I ricchi pagando al teatro il prezzo stabilito a nome de' poveri, ve-
» nivano a comperare il favore e i voti della moltitudine con che do-
» minavano ne' parlamenti (2).

Lo stesso scrittore nelle note a Giovenale dice: « Giovenale capiva
» benissimo che nella democrazia il gran bene della libertà consiste nel-
» l'arbitrio di venderlo di volta in volta al più offerente. Ecco la fonte
» sublime dell'entusiasmo patriotico della plebaglia.

Gibbon, parlando dell'elezione de' vescovi ne' primi secoli, dice: « Il
» corpo del popolo nel giorno dell'elezione imponeva talvolta silenzio
» per le sue tumultuose acclamazioni alla voce della ragione e alle leg-
» gi della disciplina. Egli poteva ben fissare per azzardo la sua scelta
» sul più degno de' concorrenti, sopra un vecchio curato, un pio mo-
» naco od un prete secolare ragguardevole per le sue virtù. Ma in ge-
» nerale la cattedra episcopale era più ricercata pe' vantaggi temporali
» che poteva fruttare, di quello che come dignità spirituale. Le viste
» interessate delle persone più spregievoli, gli artifizj della dissimulazio-
» ne della perfidia e della corruzione che avevano disonorato le elezioni
» delle repubbliche di Grecia e di Roma, servirono troppo sovente ad
» innalzare i successori degli umili apostoli .... Mentre un candidato
» vantava il rango de' suoi avi, un altro cercava di sedurre i suoi giu-
» dici presentando loro i piaceri di copiosa e lauta mensa. Un terzo più
» colpevole prometteva di dividere le spoglie della chiesa coi complici
» delle sue speranze sacrileghe (3).

§ 3.° POTERE DEL POPOLO NELLE ELEZIONI.

Gli scrittori che s'oppongono alle elezioni popolari, convengono che le fazioni venendo ad urtarsi a vicenda, l'una toglie all'altra il potere di far eseguire la propria nomina. A scanso di ripetizioni riporterò i fatti nell'articolo seguente.

---

(1) *Opere*, tom. XXIII, p. 337.
(2) Ibid., pag. 350.
(3) *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, tom. IV, p. 464.

ARTICOLO SECONDO

RISULTATI STORICI SULLA COGNIZIONE, VOLONTÀ E POTERE DEL POPOLO NELLE ASSEMBLEE ELETTORALI.

Basta poca esperienza per essere convinti delle seguenti verità:

1.° La cognizione del popolo relativamente alle persone decresce in ragione degli abitanti in mezzo de' quali vive; egli conosce più il bottegajo che gli vende il formaggio che il filosofo che lo istruisce (1).

2.° Il *sentimento* serve di regola al di lui giudizio; quindi quelle persone eleggibili che contrariano o favoriscono il primo, sembrano al secondo cattive o buone.

3.° L'immaginazione prepondera sul di lui giudizio; quindi si lascia facilmente sedurre dai ciarlatani politici, e facilmente s'adombra.

4.° Il sentimento e l'immaginazione soggiacciono a rapidi e impetuosi cambiamenti e rimbalzi.

5.° Il prezzo del pane e la somma de' lavori sono i soli vincoli che associno il popolo agli affari politici.

6.° Benchè egli non sappia cosa sia religione, s'irrita contro ogni atto che sembra offuscarla. In pari circostanze egli preferirà il sacerdote di Cerere che gli predica il politeismo e l'intolleranza, a Socrate che gli dimostra l'unità di Dio e lo anima alle virtù sociali.

7.° Odiando i ricchi e i potenti, applaude a chiunque propone delle leggi per vessarli. Il sentimento della sua inferiorità lo rende sensibilissimo al piacere d'essere corteggiato da essi.

8.° Sensibile soltanto all'interesse privato, e non conoscendo il prezzo della libertà, è pronto a venderla se si trovano compratori.

9.° Audace in parole e impetuoso, in ragione della massa adunata, atterrisce se non è atterrito; ma se gli mostri una spada o fai cadere una testa, lo disperdi.

10.° Ricerca il merito soltanto ne' momenti di bisogno, lo trascura nelle altre circostanze e lo mortifica con ingiuste preferenze.

Benchè queste proposizioni sieno evidenti per sè stesse, ciò non ostan-

---

Giunge agli stessi risultati il sig. Sismonde nella sua veramente filosofica storia delle Repubbliche italiane del medio evo, parlando della Repubblica Fiorentina:

» Cependant le manque de résolution de Soderini, tandisqu'il avoit été gonfalonier, avoit jeté » du discrédit sur son parti. Ceux qui par timidité étoient jusqu' alors demeurés neutres, se joignirent à la maison de Médicis parcequ' ils ne doutèrent plus qu' elle ne remportât enfin la » victoire. La populace, gagnée par la libéralité de ces riches marchands, leur étoit toujours » favorable, et ceux qui soutenoient la cause publique, virent avec étonnement qu'ils ne formoient que la minorité dans les conseils. Pour maintenir les droits d'un peuple souverain, et » l'autorité légitime, ils furent obligés de tramer une conjuration, comme s'il s'étoit agi de » se soustraire au joug d'un tyran (tom. X, pag. 289.)

» Les Médicis, en marchant ainsi à la tyrannie, avoient cependant un parti nombreux dans » Florence: il étoit composé d'abord de quelques citoyens d'anciennes familles qui partageoient » avec eux les magistratures et les revenus publices, et qui n'étoient pas sûrs de conserver sans » eux leur importance; ensuite de tous les gens de lettres les poêtes et les artistes, que Laurent » et Julien attiroient dans leur maison, qu'ils combloient d'honneurs et de présens qu'ils élevoient jusqu'à eux, tandis qu'ils prétendoient se séparer de tous les autres, enfin leur parti » se composoit de la basse populace, toujours enchantée des spectacles et des fêtes que lui donnoient les Médicis; elle ne s'apercevoit pas qu'on la corrompoit avec son propre argent, et » qu'on lui avoit pris d'une main ce qu'on feignoit de lui donner de l'autre ». (tom. XI, pag. 81.)

(1) Loke, Newton, Hume, Smith . . . non furono mai membri del Parlamento Inglese.

senatore non per altro motivo che per avere in presenza della figlia abbracciata la moglie; escluse, non sapendosene il perchè, Scipione l'Asiatico dall' ordine de' cavalieri, nel quale era egli entrato dopo la sua disgrazia, e lo ridusse alla condizione degli infimi cittadini (1); condannò chiunque avesse portato qualche superfluo ornamento. Perciò riputato egli era, uomo di gran senno dal cieco volgo, che nella severità de' costumi trova pascolo e all' ammirazione e all' invidia.

IX. *Il popolo ama le leggi anche ingiuste, purchè vessino le classi superiori.*

Cesare, sia che volesse reprimere i lamenti sulla scarsezza del denaro, sia che temesse che s' impiegassero contro di lui i tesori accumulati dall' avarizia, proibì di conservare presso di sè più di 60m. sesterzj in ispecie monetate. Il popolo non solo applaudì a questa legge, ma dimandò anco ricompense per gli schiavi che denunciassero le contravvenzioni de' loro padroni. Al chè Cesare, lungi d' acconsentire, protestò che non permetterebbe giammai agli schiavi di farsi accusatori di quelli che, secondo le leggi romane, avevano sopra di essi diritto di vita e di morte.

X. *Il popolo segue qualunque più pravo consiglio per ragioni d'annona.*

Vediamo verificato dalla Storia greca il principio di Tacito: *plebs cui una republica annonae cura*. Infatti sino al tempo della guerra del Peleponneso gli oratori nelle cause criminali, come si vede in Aristofane, non si facevano scrupolo d' intonare altamente agli orecchi del popolo: *se non condannate costui, voi non avrete più pane, o Ateniesi;* nè v' era difesa che reggere potesse ad un tanto argomento; e non bisogna meravigliarsene, giacchè il sentimento de' bisogni personali e giornalieri è infinitamente più forte dell' idea dell' altrui diritto e del pubblico bene.

Quindi tra due amministratori, uno de' quali abbia vincolato l' interno commercio annonario e l' altro l' abbia lasciato sciolto, il secondo non otterrà un solo voto, fosse egli fornito d' ogni merito, il primo gli otterrà tutti, fosse anco un perfettissimo somaro.

XI. *Il popolo diviene feroce per intolleranza e compassione.*

In generale il popolo cede al primo impulso di qualunque affezione, e togliendosi il tempo d' esaminare, s' espone ad inutile e lungo pentimento. Se questa affezione è intolleranza egli vorrà quest' oggi la morte di Socrate, lo piangerà dimani, due giorni dopo gli innalzerà delle statue. Ma dell' intolleranza si è di già parlato.

Dopo una vittoria conseguita dagli Ateniesi contro gli Spartani, una tempesta pronta e impreveduta non permise ai generali Ateniesi di levare i morti e dar loro sepoltura. Il popolo ciò non ostante ne fece loro un delitto e li cassò tutti, eccettuato Conone. Teramene si giustificò, incolpandone gli altri otto, che furono tosto condannati a morte, meno due che erano assenti. È vero che gli Ateniesi sentirono presto orrore

(1) Catone, mosso da vile invidia, dopo d' avere perseguitato inutilmente Scipione l' Affricano, perseguitò il di lui fratello Scipione l' Asiatico. Il Vincitore d' Antioco fu condannato ad una grossa multa pecuniaria, per avere, dicevasi, ricevuto da Antioco somme immense, onde procurargli una pace vantaggiosa. Furono sequestrati i suoi beni, nè si trovò il minimo vestigio di corruzione, posciachè neppur bastaron essi per pagare la multa. Venne in appresso riconosciuta l' innocenza dell' accusato, e si riparò all' ingiusta condanna.

l' avere ricompensato in modo sì barbaro quelli che avevano procurata loro la vittoria, ma non si richiamò i morti dal sepolcro.

XII. *Il popolo si lascia ingannare dalle parole sentimentali.*

Astenendosi dal far uso della parola *rex*, e sostituendole le parole *consules*, *dictatores*, *patritii*...., il Senato Romano riusciva a cacciare il popolo sotto le spade nemiche, ed a ridurlo a tale miseria in Roma da non avere un palmo di terreno ove riposare il capo.

Catilina, che meditava il saccheggio della sua patria, ebbe dei seguaci parlando di *libertà*.

I mezzi con cui la fazione della celebre Marozzia dominò sui Pontefici in Roma nel X secolo, si riducevano a due:

1.° Scrivere sulle porte, e sulle carte le parole *tribuno*, *console*, *dicearco*...

2.° Far eleggere dal popolo, col mezzo del danaro, i tribuni, i consoli, i dicearchi...

Molti fatti addotti nell' antecedente sezione dimostrano la forza magica e terribile della parola *religione*, e l' abuso che ne sogliono fare quelli che vogliono ingannare il popolo.

§. 2.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO

Tra gli espedienti non affatto viziosi con cui i candidati creavano illusione nell' intelletto del Popolo romano, la storia annovera i seguenti:

1.° Siccome riesce caro al nostro amor proprio il sapere che viviamo nell' altrui memoria, perciò i candidati salutavano per nome gli elettori. Ma essendo questi numerosissimi, e non abitando tutti in Roma, sarebbe riuscito quasi impossibile ad un uomo occupato d' altri affari il conoscerli tutti; perciò uno schiavo, detto *nomenclatore*, era incaricato di suggerire all' orecchio del candidato i nomi di quelli che incontrava. Pochi avevano la franchezza di dire con Scipione: io mi sono più occupato ad essere conosciuto dai Romani che a conoscerli.

2.° I cittadini che godevano di maggior credito nelle loro tribù, venivano corteggiati dai petenti e ricevevano i titoli di padri, fratelli, parenti, amici, a patto però di non essere riconosciuti e meno salutati nel giorno posteriore all' elezione.

3.° I candidati correvano incontro ai più zotici alettori e toccavano loro le mani. Scipione Nasica essendosi presentato nella sua gioventù per l' edilità curule, ed avendo strette fortemente le mani d'un agricoltore che i travagli della vanga avevano indurite, gli dimandò per ischerzo, se camminava colle mani. Questo scherzo essendosi diffuso tra il popolo, indispose contro di lui le tribù rustiche e gli fruttò un rifiuto.

4.° I primi personaggi dello Stato accompagnavano i candidati e li presentavano agli elettori. Veniva dopo una caterva d'amici e di parenti, e faceva, per così dire, assalto alla fierezza di quegli oscuri Romani, mostrando loro che la sorte o i desiderj degli uomini più distinti dipendevano dai loro suffragi.

5.° Si erigevano vaste tende nel campo di Marte per raccorvi i suoi partigiani, e dagli incomodi della pioggia ripararli e del Sole.

6.° Ivi si aringava il popolo, si esaltavano i proprj meriti e si deprimevano gli altrui (1).

(1) I fogli inglesi dello scorso Aprile 1818 dicono: » Si aspetta generalmente una nuova ele-

§ 3.° ALTERAZIONI NELLA VOLONTA' DEL POPOLO ADUNATO PER ELEGGERE MAGISTRATI O DECRETARE ONORI.

I. *Renitenza a portarsi alle assemblee.*

Siccome nella massa generale de' cittadini l' interesse particolare e momentaneo supera in forza l' interesse pubblico e futuro, perciò parecchie persone distanti dal centro dell' unione ricusano di comparirvi

1.° Per non subire una spesa;
2.° Per non staccarsi dai proprj affari;
3.° Per non soggiacere ad incomodi.

Cresce la renitenza, se le assemblee riescono inquiete e tumultuose.

Il piccolo popolo d' Atene acquistò spesso eccessivo ascendente nelle deliberazioni dello Stato, perchè parecchi proprietarj ateniesi, affezionati al soggiorno delle campagne, ricusavano di subire la spesa e l' incomodo del viaggio. All' opposto i marinari e gli artisti d' Atene non dovendo fare che alcuni passi per comparire sulla pubblica piazza, vi dominavano, mentre le popolazioni sparse sul territorio dell' Attica ne erano esenti.

Tentò la Repubblica di torre questo inconveniente con un rimedio che l' accrebbe. Ella prese il partito di dare del danaro a quelli che comparirebbero alle assemblee. Ma questa retribuzione essendo troppo piccola per indurre sempre i cittadini dispersi sulle frontiere dell' Attica a subire la spesa e l' incomodo di fare 20 leghe nella gita e ritorno, ne risultò che crebbe l' affluenza del Popolo ateniese, senza accrescersi quella delle campagne.

Si osservava lo stesso inconveniente a Roma relativamente ad alcune tribù rustiche, le quali abitando a certa distanza dal campo di Marte ove si tenevano i comizj, e non potendo in un sol giorno andare e ritornare a casa, se ne dispensavano soventi. All' opposto tutti quelli che avevano sciupate le sostanze nella loro patria, quelli che la loro inclinazione spingeva al disordine, si riunivano in Roma. La gioventù delle vicine campagne preferiva ai travagli penosi dell' agricoltura al soggiorno della capitale, ove le largizioni private e pubbliche alimentavano il suo ozio. Questo popolaccio avidissimo, scioperato, corrotto desiderò e doveva desiderare de' successi a Catilina, perchè non avendo nulla a perdere, poteva sperare qualche cosa nelle turbolenze.

II. *Disposizione a vendere il voto.*

Finchè l' intensità de' sentimenti privati resta maggiore dell' intensità de' sentimenti pubblici, vi debb' essere ne' votanti disposizione a vendere il loro voto.

Il prezzo delle cariche e degli onori deve dunque

» zione di parlamento. Assicurasi che frattanto si vada mettendo in opera sin d' ora raggiri d' o-
» gni genere, specialmente ne' piccoli luoghi che hanno voti da distribuire, e che i candidati
» non ricorrano sempre ai mezzi più delicati. Si inventano varj espedienti per guadagnare suf-
» fragi in favore di questo o di quell' altro, uscieri, fanti, cacciatori, maestri di scuola, il
» sagrista; le guardie notturne, in somma tutti vengono officiati anticipatamente. Tutti que-
» sti maneggi non avrebbero ottenuta l' approvazione di quello Spartano, il quale sperando in
» un' elezione e non avendo conseguito verun voto, rispose ad un amico che gli avea chiesto se
» fosse sdegnato: No certo, anzi mi rallegro che siansi trovati cento cittadini più capaci e più
» degni di me ».

1.° Decrescere in ragione della povertà de' votanti;
2.° Crescere in ragione
a) Del numero de' votanti (1);
b) Del numero de' candidati (2);
c) Della loro ricchezza;
d) Della forza ambiziosa che gli anima (3).

Se il moto degli affari interni ed esterni richiede frequenti comparse del popolo sulla piazza per nominare alle cariche, approvare leggi, decidere de' delitti. . . . una parte del popolo s'abitua a vivere colla vendita del voto piuttosto che colla vendita dei travagli, e preferisce alla seconda la prima, sì perchè riesce più facile, sì perchè è feconda di sensazioni più gagliarde. Questa vendita essendo riguardata da molti popolani come unico mezzo di sussistenza, devono finalmente giungere le cose al segno che essi la difendano come un vero e reale diritto. Allorchè Catone fu nominato pretore, propose al Senato d'obbligare quelli che salissero alle cariche pubbliche, a giustificare i mezzi pe' quali le avevano ottenute. — Una legge che avrebbe impedita la venalità delle cariche, e che altra concorrenza non permetteva che quella della virtù e de' talenti, doveva essere odiosa al popolo egualmente che ai candidati; perciò una truppa di sediziosi andò ad investire Catone, mentre era assiso sul suo tribunale per rendere giustizia. Alle ingiurie e alle minaccie essi fecero succedere una grandine di pietre lanciate contro di esso; tutti quelli che lo circondavano, presero la fuga; ma egli affrontando i clamori e i pericoli, s'avanzò in mezzo alla piazza e montò sulla tribuna per aringare. I suoi sguardi fermi e imperterriti eccitarono sorpresa ne' faziosi; e tale è il rispetto che ottiene quasi sempre la virtù coraggiosa, ch'egli giunse a farsi ascoltare in silenzio e ad acquietarli. Avendo ricevuto in questa occasione de' grandi elogi per la sua fermezza: *Ed io*, rispose a quelli che gli facevano applauso, *io non vi lodo per aver abbandonato in sì grave pericolo il vostro pretore*.

Il popolo Romano vendeva le cariche e gli onori per *denaro*, *roba*, *spettacoli*.

1. *Denaro*.

Le commedie di Plauto (200 anni pria dell'era volgare) ci accertano che a quel tempo si distribuiva danaro alle tribù.

Plutarco nella vita di Mario dice che quelli che brigavano le cariche, facevano portare a moggia l'oro e l'argento nel campo di Marte per comprare pubblicamente i suffragi.

---

(1) Non deve recare maraviglia, che contro la legge generale il *prezzo* delle cariche *cresca in ragione* de' votanti, ossia *de' venditori*; giacchè in questo caso i veri venditori non sono nè Pietro nè Paolo, ma *la maggioranza de' votanti affermativi* contro la minorità de' negativi, essendo che la merce da vendersi non è che una, e l'atto di deliberarla non dipende dall'arbitrio d'un solo votante, come dipende la vendita del suo grano o del suo vino.

(2) Dopo la morte violenta di Pertinace i soldati pretoriani misero l'impero all'incanto:
Sulpiciano promise ad ogni pretoriano, per testa, sesterzj 20,000
e l'avrebbe ottenuto, se non fosse sopraggiunto
Didio Giuliano il quale ne promise . . . . 25,000) 30,000;
e quindi ne aggiunse altri . . . . 5,000)
che era il prezzo al quale Nimfidio l'aveva comprato per Galba o per sè stesso.

(3) Quindi i Romani che, dopo d'avere spogliato l'universo, divennero ricchissimi e ambiziosissimi, comprarono le cariche a prezzi altissimi sul finire della Repubblica.

Pompeo comprò senza alcun' ombra di mistero il consolato per Afranio suo antico luogotenente.

Allorchè Cesare si pose tra gli aspiranti al consolato, le cose giunsero al punto, che non solo esso e Luceo, suo competitore, s'impegnarono pubblicamente a distribuire per centurie una certa somma di danaro, ma anche Bibulo, altro competitore, promise una somma simile per ordine del Senato, e Catone stesso disse che la corruzione, benchè contraria alle leggi, era necessaria, affine di porre a fianco di Cesare un compagno, la cui fermezza facesse argine alla sua ambizione (1).

Usò dare danaro per impedire la nomina d' un cittadino che dispiaceva all' uno o all' altro partito. Furono deposti 500,000 sesterzj per impedire la nomina di Cicerone alla carica di edile.

All' epoca delle elezioni cresceva il prezzo dell' usura, appunto perchè i candidati abbisognavano di spiccio contante per guadagnarsi i suffragi (2).

I candidati volendo comprare i voti, era cosa naturale che sorgessero de' *mezzani* che s' incaricassero di raccorli; quindi ciascuna tribù aveva i suoi interpreti, i suoi depositarj, i suoi *compartitori*.

Le dignità egualmente che le provincie erano dunque divenute a Roma una mercanzia che si aggiudicava al miglior offerente (3); e quando Cicerone parlò al popolo a favore della legge Manilia, era già consueto costume de' magistrati, cui il pubblico tesoro somministrava grosse somme per le spese, di ripartirle, pria della loro partenza, tra quelli cui dovevano la loro buona fortuna.

I comandanti in capo avendo per lo più comprato essi stessi i loro posti, facevano traffico degli impieghi subalterni, e sino de' posti di centurione nelle legioni, o ne gratificavano i loro favoriti.

2.° *Roba.*

Tarquinio l' antico, straniero in Roma, comprò la corona dando soccorsi gratuiti ai capi principali del popolo. Per conservarsi la loro affezione ne fece entrare 100 nel Senato.

Spurio Melio, facendo larghe donazioni al popolo, aspirava o *fu detto* che aspirasse alla tirannia: il vecchio Cincinnato Dittatore lo fece uccidere sulla piazza pubblica.

Marco Flavio, volendo provare la sua riconoscenza al popolo che lo aveva assolto dell' accusa d' adulterio, intentata contro di lui dagli edili, fece, ne' funerali di sua moglie, un' abbondante distribuzione di carne. I Romani ne furono sì soddisfatti, che alle prossime elezioni lo nominarono edile, benchè assente.

Silla diede un festino a tutti gli abitanti di Roma. Questo festino,

---

(1) » Londra 28 Novembre 1818. Sir Francis Burdett annuncia che darà mille lire sterline » per le spese dell' elezione del suo protetto Hobbouse; onde assicurare l'indipendenza di West- » minster ». (*Courier*)

(2) Crescendo il prezzo del denaro, deve diminuire quello de' fondi pubblici; perciò i fogli inglesi sotto la data di Londra 26 Maggio 1818 dicono: » È noto che avvicinandosi il tempo » d' una generale elezione, i fondi pubblici sogliono diminuire di prezzo, giacchè si reca nelle » provincie una parte dei capitali di Londra.

» Questo influsso si faceva sentire già da qualche tempo, e jeri una nuova circostanza ne crebbe l' effetto. Un banchiere di Londra, che ha nelle provincie estesissime relazioni, vendette » per un milione sterlino di fondi pubblici; da ciò nacque un ribasso di quasi uno per cento ».

(3) Cicerone, *Discorso sulle provincie consolari*, cap. III e IV. — *Per la leg. Manilia*, cap. XIII.

che durò molti giorni, costò somme immense. Le vivande più ricercate vi furono profuse in modo stravagante. Plutarco osserva che il vino contava almeno 40 anni.

Crasso, disputando il potere a Pompeo, s'abbandonò a spese immense per assicurarsi la benevolenza de' votanti. In un festino egli fece erigere 10,000 tavole, e nel tempo stesso fece distribuire a quelli che non erano seduti, grano bastante per alimentare le loro famiglie per tre mesi.

Cesare, dopo le vittorie conseguite sopra Pompeo e i suoi partigiani, chiamò a convito il popolo in 22,000 sale chiamate *triclinia*, perchè vi si erigevano tavole a tre letti, sui quali stavano seduti i commensali.

All'epoca della congiura di Catilina, Catone consigliò di fare al popolo una distribuzione di biade, affine d'indebolire il credito de' faziosi.

Queste distribuzioni non cessarono d'essere pel popolo un'esca alla quale non sapeva resistere. Credete voi, diceva il tribuno *Macer* ai Romani (nell'anno 680 di Roma), credete voi che la vostra libertà sia ben venduta per cinque moggia di grano? Voi siete trattati come i prigionieri a' quali se ne accorda uguale quantità.

3.° *Spettacoli.*

Siccome tra tutti i divertimenti di cui era avidissimo il popolo Romano, primeggiavano i combattimenti de' gladiatori e delle bestie feroci, perciò venivano questi prescelti dall'ambizione. Silla presentò al popolo l'orribile conflitto di 100 lioni contro uomini, per avvezzarlo ai massacri della sua feroce dittatura.

Pompeo seguì l'esempio di Silla, quando volle far accettare le leggi che dovevano condurlo all'onnipotenza. Egli aveva fatto costruire il più bel teatro di Roma, e ne fece l'apertura con feste tali che non si erano vedute per l'addietro.

Cesare, per ottenere maggior favore di Pompeo, superò quanto Pompeo aveva fatto; egli diede, tra gli altri spettacoli, un combattimento di 2000 gladiatori. Plutarco ci dice che, per ricompensare Cesare delle enormi spese da esso fatte per feste e spettacoli dati al popolo, ciascuno procurava di conferirgli nuove magistrature e nuovi onori. Eppure Cesare, in vista de' suoi vizj, era stato spogliato della dignità di pretore da pubblico decreto del Senato.

Allorchè Clodio meditava i delitti che dovevano condurlo al tribunato, Pisone, suo degno amico, gli spedì 600 gladiatori, ch'egli scelse tirannicamente tra gli alleati e gli amici del popolo Romano.

Il popolo vedeva quindi di mal occhio che alcuni volessero innalzarsi alle prime magistrature, senza passare per la carica di edile, affine di sottrarsi alla spesa de' giuochi che in quella occasione si dovevano dare al pubblico; e più concorrenti furono rispinti per questa sola ragione.

Quindi i candidati sì in Roma che nelle provincie non pensavano a rendersi degni delle cariche cui aspiravano, ma ad arricchirsi in modo di poterle comprare.

Perciò le accuse per brighe furono uguali al numero de' candidati. Questi non mancavano mai d'accusare i competitori che avevano ottenuta la preferenza.

Molte persone di merito dovevano dunque astenersi dal chiedere le cariche, ed è questo un pregio che Cornelio Nipote fa osservare in Attico, il quale non ambì giammai le dignità della Repubblica; *quod*, ag-

giunge egli, *neque peti more majorum, neque capi possent conservatis legibus in tam effusis largitionibus, neque retineri sine periculo corruptis civitatis moribus.*

III. *Frodi nelle forme di votazione e scrutinio.*

La storia accenna quattro specie di frodi. Si corrompevano quelli che
1.° Distribuivano i bullettini ai votanti;
2.° Li ricevevano da essi;
3.° Contavano i suffragi;
4.° Furono sorpresi parecchi cittadini ed anche alcuni senatori nell'atto che gettavano nell'urna de' bullettini falsi.

Il Console Pisone spinse l'insolenza al segno di non distribuire che bullettini negativi, e con questa grossolana frode riuscì a salvare l'infame Clodio da una condanna sicura.

§ 3.° ALTERAZIONE NEL POTERE DEL POPOLO ADUNATO PER SCERRE MAGISTRATI O DECRETARE ONORI.

1.° Fate crescere nel popolaccio il bisogno di vendere i voti;
2.° ne' candidati { il bisogno di comprare, ossia l'ambizione;
3.° ne' candidati { i mezzi per riuscire, ossia la ricchezza e il credito;
4.° . . . . nel pubblico la facilità a preferire un partito al bene dello Stato;
5.° . . . . nelle assemblee il num.° degli eleggibili e degli elettori;
6.° . . . . nella carica l'onorario e il potere;
7.° Fate decrescere nelle assemblee la disciplina e le forme tutorie;
8.° . . . . nel luogo d'unione la forza protettrice,

e le assemblee per le elezioni si cambieranno in campi di battaglia; quindi sarà nullo in una gran parte il *potere* esecutore della nomina successa, o, per dir meglio, voluta.

Verso gli ultimi tempi della Romana repubblica si spedivano di buon mattino i suoi partigiani ad impadronirsi de' posti sulla piazza pubblica; si discacciavano a forza quelli che erano affezionati al partito contrario; il carattere de' tribuni e de' consoli cessava d'essere rispettabile; non si mostrava alcun riguardo nè per gli auspicj nè per altra opposizione legale; e la deliberazione che veniva rappresentata come volontà del popolo Romano, non era che una prova del dispotismo col quale un piccolo numero di faziosi dettava le sue leggi alla regina del mondo. Le turbolenze, le cabale, le fazioni, che vennero eccitate da quelli che ambivano il consolato nell'anno di Roma 701, sorpassarono quanto era sino allora successo in simile occasione. Erano tre i candidati, L. Annio Milone, P. Plauzio Hyppaeus, A. Metello Scipione. Ciascuno di essi, accompagnato da numerosa scorta di gente armata, formava, per così dire, un campo che teneva assediata la città. Si commisero i più grandi eccessi e i delitti più atroci. Non si scorse miglior rimedio a tanti mali, dopo che i Comizj per la nomina de' maestrati furono lungamente protratti, fuorchè di confidare al solo Pompeo il governo della Repubblica. Pompeo, creato Console senza collega nel 5 delle calende di Marzo, fece tre giorni dopo una nuova legge contro le brighe, la quale riuscì egualmente inutile.

Infatti, per es., la legge d'accordare delle terre ai veterani proposta dallo stesso Pompeo, riproposta da Cesare, rigettata dal Senato, fu rimessa alla decisione del popolo. Il giorno destinato per raccorre i suf-

fragi, Cesare incaricò uno de' tribuni che gli erano ligj, di impadronirsi di tutti i posti che mettevano alla piazza pubblica e farla occupare dai suoi più zelanti partigiani. Il suo collega Bibulo non lasciò di presentarsi seguito da gran numero di senatori e da tre tribuni, pretendendo di far valere il loro diritto d'opposizione. Le creature di Cesare, che seguivano i loro andamenti, appena gli intesero ad alzare la voce, che gettarono gridi di furore; esse cacciarono il Console, spezzarono i suoi fasci, e ferirono i tribuni stessi in onta del loro carattere sacro. Bibulo resisteva a tanti oltraggi e gridava ai sediziosi, che venissero a ferire il seno del loro Console, e risparmiargli la vista de' mali che preparavano alla patria; ma i suoi amici lo tolsero dal mezzo del tumulto e lo fecero ritirare nel tempio di Giove. Catone si spinse due volte sino alla tribuna, e due volte fu trasportato fuori della piazza per ordine di Cesare. Quando la violenza ebbe vinta ogni opposizione, comparvero le urne destinate a raccorre i suffragi. Il risultato di tanti maneggi era troppo ben preparato per essere dubbioso: tosto che la legge fu proclamata, il Console indusse il popolo a fare il giuramento di mantenerla, e forzò lo stesso Senato a giurarne l'osservazione.

§ 4.° APPENDICE AI DUE ANTECEDENTI PARAGRAFI.

Eventi poco dissimili dagli accennati si osservarono nello scorso anno in Inghilterra: il lettore troverà alcuni stralci delle gazzette inglesi nella nota (1).

---

(1) » Londra 26 Giugno (1818). Uno straniero il quale scorresse in questo momento le pro-
» vincie inglesi, si farebbe un' idea assai strana dei nostri usi. Il popolo sembra agitato da una
» forte impulsione; chi fa adunanze di qua, chi perora di là. Qui si fanno banchetti, là si di-
» stribuisce *ale*, *birra* e *porter*. Ora vedi un oratore ubbriaco portato a braccia dalla molti-
» dine, ora un nobile lord aggirarsi per le botteghe, e postular i suffragi. Alle porte delle oste-
» rie in luogo della frasca, sventolano i nomi di alcuni candidati; in altri luoghi si pagano
» enormi somme sulla semplice speranza. Tutto è moto e tumulto . . . .
. . . .
» La elezione d' un membro del Parlamento a Tamworth è stata alquanto tempestosa. Due
» candidati, il sig. Peel e lord Townshend, che si erano posti in lizza, regalarono i loro amici
» in due taverne, l' una in prospetto dell' altra. Dopo il pranzo ciascuna delle due parti, colla
» sua bandiera spiegata, andò vagando per la città; ma incontratesi a caso, l' alfiere del signor
» Peel calò la sua bandiera su quella di lord Townshend, perlochè quella fu presa e fatta in
» cento pezzi, senza che questo accidente abbia impedito alle due parti d' andarsene ognuna
» pe' fatti suoi. Tornato alla taverna, il sig. Peel si affacciò alla finestra per arringare i suoi
» partigiani; ma per mala avventura, tenendo egli una canna tra le mani, i movimenti che
» esso facea, furono creduti minacce; bastò questo per riscaldare tutta la parte contraria; in
» un tratto dai detti ai fatti, le vie furono bentosto spogliate del lastrico, e le due guarnigioni
» assediate; in un istante le finestre, le imposte, tutto sparì come per magico incanto, e fu-
» rono gettati tanti sassi per le finestre di quelle case, che se ne empirono due carrette. Dopo
» questo guazzabuglio gli amici di lord Townshend andarono ad assaltare la casa del sig. Peel,
» che fu malconcia quanto le due taverne. I guasti fatti sono grandi assai; v' ebbe uno dei cam-
» pioni gravemente ferito, ed un altro ne uscì colle due gambe rotte ».
Londra 23 Giugno. L' elezione di Westminster si fa di giorno in giorno più procellosa. Le
» scene dei due ultimi giorni sono veramente scandalose e tali da lasciare una dolorosa impres-
» sione nell' animo d' ogni onesto cittadino. Già sanno tutti che si disputa dagli elettori di quel
» luogo pel capitano Maxwell e per sir Burdett. Quest' è caro all' opposizione, quegli devoto al
» suo paese ed al governo. Nelle ultime assemblee il Capitano aveva un numero di suffragi mag-
» giore di quello che poteva avere il suo avversario; ma la birra, l' acquavite, gli scellini e le
» ghinee diedero ben presto un vantaggio insperato a sir. Burdett. Fin qui la cosa procedeva se-
» condo le nostre usanze parlamentarie, e non v' era di che meravigliarsi.
» Il 20 la pioggia cadeva a torrenti. Sir Roberto Wilson entrò nell' assemblea a capo scoperto
» e diede il suo suffragio a sir Burdett. Nel tempo stesso alcuni uomini dell' infima plebe innal-
» zarono la figura d' un aurang-outang, con un cartello sul quale era scritto che questo animale
» si raccomandava ai suffragi del popolo inglese. È da notarsi che il Capitano Maxwell nel suo
» ritorno dell' India condusse con sè uno di questi animali. Un marinajo, offeso da quest' infa-
» me allusione, alzò la voce, e disse che il Capitano aveva salvato l' onore della bandiera in-

Esponendo i fatti con quella imparzialità che richiede la storia, io non pretendo di screditare qualunque assemblea elettorale, giacchè l'esperienza ha dimostrato che esse possono succedere con ordine, e presentare ottimi risultati, come si può dedurre da quanto successe nello scorso anno in Olanda (1) e succede attualmente in Baviera (2). Dobbiamo adunque esaminare le ragioni delle differenze.

» glese nei mari i più lontani; ma egli venne interrotto da un torso di cavolo che gli fu scagliato in fronte dalla fazione contraria. A questo segnale incominciò un grandissimo tumulto. I più furibondi si rivolsero al Capitano stesso il quale stava sulla gradinata più alta con un gran numero di signore, e scagliarono contro di lui gran quantità d'immondezza e di fango. Il Capitano raccomandava freddamente di guardarsi di recar danno alle signore. Allora la canaglia inferocì. Non si udivano che urli e giuramenti da ossessi. Un mercante, non avendo altro da scagliare, fece in pezzi il suo cappello per gettarlo in faccia a sir Maxwell. Questa era l'accoglienza che il popolaccio di Londra riservava ad uno di quei prodi che esposero la vita in mille cimenti per far rispettare il nome inglese. Disgraziatamente per lui una pietra, altri dice una patata, lo colse nel petto, ed un'altra nella tempia, di modo che fu costretto a farsi portare a casa, ove durante tutta la notte si ebbe a temere della sua vita. La cagione di quest'orribile attentato non fu ben nota che all'indomane. Nel momento della più alta agitazione Hunt disse che la bandiera di sir Maxwell e di tutti i ministeriali era fatta per le oche. Si sa che i candidati hanno un guidone di colore diverso, intorno al quale si raccolgono i partigiani. Quello di sir Romilly è turchino, quello di sir Burdett è bianco, e quello di Hunt rosso. Quando questi guidoni si avvicinano, essi offrono l'aspetto d'una bandiera tricolore. Sir Maxwell rispose con alta e ferma voce a Hunt: *la bandiera* tricolore si è sempre abbassata innanzi la bandiera britannica. Chi crederà che siano inglesi coloro i quali osano dire che la mia bandiera non è buona che per le oche! I valorosi che hanno abbattuto lo stendardo di Napoleone Buonaparte, saranno dunque in questo modo svillaneggiati? Ma la gente di Spafields è contenta se trova modo d'insultare alla gloria della patria . . . . Qui fu interrotto e ferito. Dopo questo, la canaglia venne da' suoi adulatori lodata per aver insegnata al Capitano che egli non aveva più da combattere coi manderini dell'Oriente ».

(1) » *Bruges* 26 Giugno 1818. Nel mentre che in Inghilterra tutto si agita, e che le scene più scandalose vi hanno luogo nell'esercizio del diritto delle elezioni, per la rappresentanza nazionale, questa funzione si eseguisce in questo Regno con quella moderazione, gravità e decenza che esige la grandezza del diritto costituzionale. Nella nostra provincia gli abitanti del *plat pays* nominarono successivamente degli elettori degni della loro confidenza; questi nominarono dal canto loro i rappresentanti per la campagna negli Stati provinciali. Il corpo equestre e le città nominarono quasi nello stesso tempo i loro rappresentanti agli Stati suddetti; tutto ciò si fece senza la minima scossa e senza che si abbia ricorso nè a cabale nè ad unioni. Il numero degli eletti è per il corpo equestre di quattro membri; per le città di undici; per la campagna di dodici ». (*Annales politiques*).

» *Brusselles* 28 Giugno 1818. Da più giorni sono aperte le elezioni dei deputati nella nostra seconda camera, e non v'ha chi se ne accorga se non se coloro che hanno da dare il loro suffragio. Qual paragone colle tempestose elezioni d'Inghilterra! Eppure noi non abbiamo a dolerci di questo modo d'eleggere, poichè non abbiamo finora avuto deputati nè manco zelanti del pubblico bene, e nemmeno fermi nel procurarlo. Anche il modo d'elezione stabilito in Francia non va soggetto agli inconvenienti di quello d'Inghilterra, perchè è più ristretto e perchè la legge provvede al buon ordine dell'assemblea ». (*Annales politiques*)

(2) » *Monaco* 30 Gennajo 1819. Le nostre elezioni sono state ottime. La sola cosa dalle autorità raccomandata fu di scegliere uomini *coraggiosi e senza macchia*. Tutte le classi del popolo si recarono a premura di esercitare i diritti ad essi conceduti dallo statuto; ed un contadino, a cui il bailo contendeva il diritto d'elettore, mandò a sue spese un messo a Monaco, ed ottenne una decisione favorevole. Molti comuni, e tra gli altri le città di Norimberga e di Wurtzburgo, festeggiarono i loro deputati prima della loro partenza. Un decimo dell'assemblea è composto di banchieri e di negozianti, ed un altro decimo di giureconsulti; ma non ci ha tra questi neppure un solo avvocato. Il numero dei curati cattolici eletti a deputati è ragguardevolissimo. La nobiltà ha scelto i suoi per la maggior parte fra i pubblici ufficiali. Coloro che si mostrarono partigiani delle pretese dei principi mediatizzati non ottennero suffragi di sorta, e restano perciò esclusi dalla camera ». (*Gazz. di Mil.*)

ARTICOLO SECONDO

MEZZI ADOPERATI DAI LEGISLATORI PER ACCRESCERE NELLE ASSEMBLEE ELETTORALI LA COGNIZIONE, LA VOLONTÀ, IL POTERE DI FARE BUONE SCELTE (1).

Siccome gli inconvenienti delle assemblee elettorali sogliono accrescere a ragione

1.° Del numero degli elettori;

2.° Del numero degli eleggibili;

3.° Della licenza nelle elezioni;

perciò tutte le leggi de' principi, tutti i canoni de' concilii, tutti i decreti de' pontefici, relativi alle elezioni, tendono a ristringere qualcuno de' tre suddetti elementi, e si possono ridurre a tre capi.

Le elezioni de' sommi Pontefici succedevano ne' primi secoli coll' intervento del clero e del popolo, e furono feconde di disordini. Questi disordini andarono scemando sotto l' azione di tre regolamenti.

I. Nel 767 un Concilio Romano decretò

1.° Che solamente un diacono o un prete *cardinale* (cioè fisso al servizio d' una chiesa di Roma) potrebbe essere promosso al pontificato: ecco ristretto e determinato il numero degli *eleggibili*.

2.° Che nissun laico, sia dalla milizia, sia d' altri corpi, potrebbe intervenire all' elezione del Papa, la quale doveva eseguirsi dai vescovi e da tutto il clero.

3.° Che il nuovo Papa, pria d' essere condotto al palazzo patriarcale, verrebbe salutato da tutta l' armata, dai cittadini e popolo di Roma; che poscia si stenderebbe il decreto d' elezione, al quale tutti si sottoscriverebbero, cioè che l'elezione fatta dai vescovi e dal clero verrebbe confermata dal popolo.

4.° Che sarebbe vietato di portarsi a Roma agli abitanti de' castelli della Toscana e Campania al tempo dell' elezione, ad ogni servo di ritrovarvisi presente, ed a chiunque di comparirvi con armi o bastoni (2).

II. Questo decreto che aveva limitato il numero degli *eleggibili*, lasciava largo campo al concorso degli *elettori*. Il Papa Alessandro III nel 1179 abolì le tumultuose elezioni del clero e del popolo, e attribuì al solo collegio de' *cardinali*, cioè ai curati e diaconi delle chiese parrocchiali di Roma, il diritto d' eleggere il Pontefice (3). Questa operazione tagliò sì bene le radici degli scismi che s' erano riprodotti sino allora, che nell' intervallo di sei secoli non si vide che una volta sola una doppia elezione.

III. Siccome il decreto d' Alessandro voleva due terzi delle voci acciò l' elezione fosse legittima, perciò l' interesse, l' ambizione e le altre passioni de' cardinali differivano soventi l' elezione del nuovo Papa; e mentre essi, prolungando l' interregno, si mantenevano indipendenti,

---

(1) Il dottissimo Sismonde dice con ragione nella sua filosofica storia delle Repubbliche italiane: « La plus grande, peut-être, de toutes les difficultés en politique c' est de faire élire dignement au peuple ses propres représentans ». (Tom. III, pag. 289-294.)

(2) Tom. VI, *Concil.*, pag. 1722.

(3) Tom. X, *Concil.*, pag. 1607.

il mondo cristiano mancava di capo. Vacava da tre anni la sede pontificia, allorchè finalmente i suffragi si unirono sopra Gregorio X, il quale, affine di prevenire simili abusi, pubblicò una celebre costituzione nel Concilio Lionese del 1274 (1). Per togliere le dilazioni il Papa

1.° Assoggetta i Cardinali ad incomodi crescenti in ragione delle dilazioni (2);

2.° Li priva delle rendite della camera apostolica e delle altre rendite ecclesiastiche, finchè durano i ritardi;

3.° Incarica dell' esecuzione de' suoi ordini l' autorità del luogo in cui si uniscono i cardinali, ossia si tiene il conclave.

Lo sviluppo de' titoli per cui i legislatori posero de' limiti alle assemblee elettorali, giustificherà la sopraccennata classificazione e i diversi fenomeni che esse presentano.

§ 1.° RESTRINGERE IL NUMERO DEGLI ELETTORI.

Partendo dall' idea che tutti sono interessati ad avere un' ottima rappresentanza, alcuni filosofi conchiusero che tutti devono concorrere a nominarla.

Si scorge che questo raziocinio è falso, riflettendo da una parte che per scerre ottimi rappresentanti è necessaria *cognizione speciale e buona volontà;* osservando dall' altra che questi due elementi non crescono sino al punto in cui il numero degli elettori è uguale al numero degli interessati. Abbiamo infatti veduto che unendosi gli uomini, si uniscono le loro cognizioni e i loro pregiudizj, le loro ottime disposizioni e le loro perverse.

Ora se la cognizione speciale e la buona volontà possono ritrovarsi in una parte di cittadini, i principj dell' economia non permettono che si ricerchino con incomodo e spesa di tutti, e con probabilità di vederle pericolare e svanire.

I titoli più comuni per cui i legislatori limitarono il numero degli elettori, si riducono a tre:

1.° Età, 2.° rendita, 3.° condizione civile e morale.

I. *Età.*

Crescendo l' età necessaria per essere membro delle assemblee elettorali

1.° Decresce il numero degli elettori;

2.° . . . . . l' impetuosità delle fazioni;

3.° Crescono le cognizioni relative alle persone eleggibili;

4.° . . . . . i mezzi di sussistenza, quindi l'affezione al buon ordine ed allo Stato.

---

(1) Raynaldus ad ann. 1274, § 24-26. — Tom. XI, *Concil.* p. 960, 975.

(2) 1. Dopo la morte del Papa, lasciati passare 10 giorni, per aspettare i cardinali assenti, i presenti, serviti ciascuno da un solo domestico, si uniscono in un appartamento comune, ove non vi sono separazioni nè di tende nè di muraglie.

2. I Cardinali non possono ricevere lettere o messaggi, nè spedirne; nissuno può comunicare con essi.

3. Il conclave riceve da una finestra, per la quale non può passare un uomo, tutto il bisognevole.

4. Se dopo 3 giorni non è successa l' elezione, i cardinali non ricevono più d' un piatto a pranzo e a cena; dopo otto giorni non ottengono che pane, acqua e vino, finchè non è ultimata l' elezione.

5. L' autorità locale è incaricata dell' esecuzione di questi decreti sotto le pene ecclesiastiche più severe. (Raynald. ad ann. 1274, § 24-26. — Tom. XI, *Concil.*, pag. 960, 975, 978.)

Riguardata dal lato dell' età la Costituzione romana e peggiore di tutte, giacchè ella ammetteva ai comizj all' età d'anni 17, e ne escludeva ai 30. Questa costituzione misurando le forze intellettuali e morali dell' elettore colla norma delle forze fisiche del soldato, lasciava all' impeto e all' inesperienza della gioventù un vasto campo, e ne allontanava quella saggezza che poteva reprimerne i cattivi effetti.

La Costituzione inglese si contenta d' anni 21; la *carta* attuale della Francia ne vuole 30; ed ecco una delle ragioni per cui lo scorso anno più turbolenti furono le elezioni in Inghilterra che in Francia.

Prendendo per base gli anni 50, si avrebbe aumento ne' quattro sopraccennati vantaggi, senza esporsi ai danni d' un monopolio politico.

Necker, dopo d' avere fissato l' età d' un elettore agli anni 25, « Je » voudrois, cependant, faire une distinction en faveur des hommes ma» riés, et je leur donnerois à tout âge le droit de suffrage. Ce seroit une » distinction favorable aux moeurs et d'accord avec la politique; car » on est, d' un dégré, plus citoyen, lorsque, par le mariage, on é» tend ses rapports avec le société; lorsque par cette union on s'asso» cie, pour la première fois peut-être, aux idées de l'avenir (1).

Questo progetto va soggetto a quattro inconvenienti

1.° Dà alle classi occupate di travagli materiali una preponderanza sulle classi occupate di travagli intellettuali, essendo che le prime più prontamente si maritano che le seconde; giacchè le abilità pe' travagli materiali, e quindi i mezzi di sussistenza, s' acquistano in minor tempo.

2.° La somma delle relazioni sociali è maggiore nell' uomo maritato che nel celibe. Ora crescendo questa somma, crescono gli ostacoli alle scelte imparziali. Un uomo maritato inclinerà a dare il voto ai membri della famiglia da cui ottenne la sposa e questi ai membri della famiglia dello sposo, senza riguardo al merito reale. Queste due eventualità sinistre restano escluse dallo stato celibe.

3.° In parità di circostanze la somma de' bisogni domestici è maggiore nel maritato che nel celibe. Ora aumento di bisogni domestici è uguale a decremento d' imparzialità. Un padre di famiglia, per procurare protezioni a' suoi figli, darà il suo voto alle persone, pesantissime sulla bilancia delle ricchezze, leggierissime o nulle su quella del merito.

4.° Il favore concesso ai maritati può divenire stimolo ai matrimonj imprudenti.

II. *Rendita.*

Parecchi legislatori, partendo dall' idea che l' uomo bisognoso è disposto a vendere il suo voto, il chè è generalmente vero, vollero una rendita territoriale negli elettori, il chè non è generalmente utile (2). La somma di cui possono disporre i piccoli proprietarj, che sono i più, è molto minore della somma di cui possono disporre molti affittuarj, fabbricatori, commercianti (3), avvocati (4), professori di scienze, fun-

---

(1) *Dernières vues de politique et de finance*, pag. 122.

(2) Altri giunsero alla stessa conclusione, supponendo che i *soli proprietarj fossero veramente cittadini*. (Condorcet *OEuvres*, tom. XIII, pag. 18 e seg. — Garnier, traduzione di Smith, tom. V, nota XXXII.) Sproposito madornale fondato sopra supposizioni chimeriche; vedi il *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, tom. I e III.

(3) Nissun capitale nell' agricoltura dà un prodotto netto così grande come lo dà nel commercio; per es., gli intraprenditori del vascello a vapore il *Fulton* guadagnarono nell' anno scorso il 23 e mezzo per 100.

(4) La maggior parte de' proprietarj inglesi non può vantare una rendita annua di 16 in 17,000 lire sterline, somma alla quale montavano i guadagni dell' avvocato sir Romilly.

zionarj civili e militari. Dunque nella scelta degli elettori non conveniva prendere per base la sola rendita, ma anche l' *onorario* negli impiegati, il *guadagno* nelle altre classi, guadagno presumibile dopo il numero de' lavoranti nelle classi meccaniche, dalla sola professione nelle classi liberali, nelle scienze e nel commercio. A norma di queste idee, e supposto il requisito dell' età, oltre, per es., un decimo di proprietarj, sarebbero elettori, a giudizio di qualche scrittore,

1.° Gl' intraprenditori qualunque che facessero lavorare più, per es., di quattro lavoranti;

2.° I capitalisti che pagassero un affitto maggiore, per es., di 1000 franchi;

3.° I negozianti all' ingrosso ed i banchieri;

4.° I professori delle scienze e i membri delle università ed accademie;

5.° Gli avvocati, i medici, i chirurgi;

6.° I membri della legione d' onore;

7.° I funzionarj qualunque, ed in ispecie i giudici, il cui onorario oltrepassasse, per es., i 2000 franchi; *benchè* nissuna di queste sette classi *possedesse un palmo di terreno;* giacchè in queste classi

1.° Le cognizioni relative alle persone eleggibili sono maggiori che ne' piccoli proprietarj;

2.° Il bisogno di credito pubblico essendo massimo, si trovano forti ostacoli alla corruzione.

Colla scorta di questi principj possiamo scoprire i difetti delle costituzioni.

In Inghilterra per essere elettore

nelle *contee* bastano 40 scellini di rendita annua posseduta da un anno (1); nelle *città* basta un anno di legittima dimora. In questa costituzione resta

1.° Grandissimo il numero degli elettori;

2.° Fortissimo nella massa il bisogno di vendere; perciò i candidati fanno offrire sulle *pubbliche gazzette* pane, carne, porter.... agli elettori.

In Francia per essere elettore attualmente si richiede una rendita che soggiaccia all' imposta di 300 franchi. Questa condizione

1.° Diminuisce di molto i due accennati inconvenienti della Costituzione inglese, e presenta una seconda ragione, per cui le elezioni dell' anno scorso meno tumultuose in Francia riuscirono che in Inghilterra;

2.° Chiama alle assemblee elettorali molte persone incapaci di scegliere, e ne esclude altre che ne sarebbero capacissime. Dall' incapacità delle prime, suscettibili d' essere mosse dalle brighe, dall' esclusione delle seconde che non possono opporsi ai loro moti, devono risultare molte eventualità contrarie al merito.

Osserverò finalmente che crescendo la rendita richiesta per essere elettore,

1.° Non crescono le cognizioni necessarie per eleggere, per non dire che scemano; e nello stato attuale della civilizzazione, *gran proprietario è spesso sinonimo di grande ignorante;*

2.° Cresce la voglia e il potere di dominare;

3.° Non giunge ad essere estinto il bisogno di vendere la propria voce, giacchè i palatini e nobili Polacchi vendevano per l' addietro ai principi stranieri il trono della loro patria per zecchini e cariche, come il Popolo inglese vende i posti nella camera de' comuni per scellini e birra.

---

(1) Quaranta scellini stabiliti sotto il regno dell' Enrico IV equivalgono a circa 20 lire sterline attuali.

Per molti secoli, e con grande scandalo della filosofia, dominarono negli Stati europei, attraendo a sè tutti i poteri, i nobili ed il clero. Cosa hanno fatto alcuni filosofi? A questi due corpi ne hanno sostituito un solo, quello de' proprietarj.

III. *Condizione civile e morale.*

Sotto questo titolo i legislatori fissarono due limiti; essi esclusero dalle assemblee elettorali quelli ne' quali la volontà

1.° Sembra essere nulla;

2.° Sembra essere buona.

I. Lo stato di dipendenza de' servi dai loro padroni indica una sommissione abituale pronta a seguire le altrui voglie, ed un bisogno particolare di vendere il voto; quindi i servi furono esclusi dalle assemblee elettorali anche in Francia, quando si predicava che tutti gli uomini erano uguali.

Allorchè nella nomina alle dignità ecclesiastiche influiva molto il clero, i ricchi rendevano chierici i loro servi, onde avere molte voci nel caso che si dovesse eleggere un vescovo. Quindi, quando nel 418 scoppiò il primo scisma nella nomina del Pontefice, e due pretendenti, Eutalio e Bonifacio, si disputavano la cattedra di S. Pietro, l'Imperatore Onorio fece i due seguenti regolamenti:

1.° Ricordando l' obbligo a tutti di doversi astenere dalle brighe, prescrisse che se due contendenti venivano ordinati contro le regole, nissuno di essi sarebbe vescovo, ma quello solamente che verrebbe di nuovo eletto col consenso di tutti;

2.° Vietò che alcun servo fosse fatto chierico, nè alcun officiale del palazzo, ossia cliente, stipendiato da qualche grande signore.

Nel capitolare d' Aix-la-Chapelle del 789, preseduto da Carlomagno, fu vietato ai vescovi di riempire il clero di ragazzi di condizione servile (1): il clero concorreva allora alle nomine ecclesiastiche.

II. Furono esclusi dalle assemblee elettorali

1.° Le persone costituite in istato di fallimento o d' *insolvibilità*;

2.° Quelle che soggiacquero a pena per qualche delitto infamante;

3.° Quelle che ricusavano il giuramento civico, e simili.

§ 2.° RISTRINGERE IL NUMERO DEGLI ELEGGIBILI.

Scemando il numero degli eleggibili, deve, in pari circostanze, scemare lo sforzo della corruzione e delle brighe; ed ecco una terza ragione per cui le elezioni dello scorso anno in Francia e ne' Paesi-Bassi meno tumultuose riuscirono che in Inghilterra; infatti

I. *Età.*

In Inghilterra per essere membro del parlamento si richieggono . . . . anni 21;

Ne' Paesi-Bassi per essere membro della seconda camera degli Stati Generali . . . . » 30;

In Francia per essere eleggibile alle camere . . . . » 40.

Allorchè si parla degli eleggibili, cioè di persone che devono discu-

(1) Fleury, *Hist. Ecclés.* XLIV, n. 46.

tere gli affari colla prontezza che richieggono i bisogni pubblici, non si può dire, come si disse degli elettori, che la loro abilità cresca in ragione dell' età. Suppongo che le note forme di discussione oppongano de' limiti al bollore degli opinanti, e sia proscritta l' eloquenza come nell' Areopago.

II. *Rendita.*

La rendita ereditaria non è sintomo nè di speciale cognizione nè di buona volontà. Ciò non ostante i legislatori riguardarono *in generale* la rendita come un requisito per essere eleggibile.

Per essere membro della camera de' comuni in Inghilterra fa duopo possedere in *terre* una rendita come segue: Se si rappresenta

Una *città*, la rendita debbe ascendere a lire sterline 300.
Una *contea* . . . . » 600.

In realtà però si richiede una rendita assai maggiore, giacchè l' uso volendo che si facciano molte spese per convitare i suoi amici e corrompere il popolo, restano esclusi quelli che non possono farle.

In Francia, per essere membro delle due camere, fa duopo possedere un fondo che soggiaccia all' imposta di 1000 franchi, il chè equivale circa ad una rendita di 7000.

Combinando insieme l' età e la rendita, si è con verisimiglianza supposto che

L' Inghilterra conti 50,000 persone eleggibili.
La Francia . . . . 8,000 circa.

In altri paesi l' *elemento nocivo* della *nobiltà ereditaria*, combinato coll' *elemento dubbio* della *rendita territoriale*, ha spinto all' estremo le restrizioni all' eleggibilità, cioè ha distrutta la rappresentanza nazionale. « In Sassonia nessun proprietario d' una signoria può intervenire alla » Dieta, quando non sia nobile o non possa provare otto avi nobili. » Siccome molte di tali signorie trovansi in mano di proprietarj citta» dini; siccome moltissimi nobili hanno migliorato le loro finanze col » mezzo di matrimonj contratti con donne della cittadinanza, e con » queste unioni hanno pregiudicato i loro alberi genealogici, di modo » che il piccolo numero de' *nobili puri* (i quali si trovano al servizio » della corte e dello Stato) si è sempre più diminuito, risulta che in » verun altro paese che abbia un' ombra di costituzione, lo stato dei » grandi non ha una rappresentanza tanto imperfetta come in Sassonia ».

III. *Condizione civile e morale.*

Sono esclusi dalla lista degli eleggibili per la camera de' comuni in Inghilterra

1.° I dodici giudici del regno, perchè hanno rappresentanza nella camera dei *lords*;

2.° Gli ecclesiastici, per lo stesso motivo, essendo essi rappresentati dai *lords* spirituali;

3.° Tutti i pensionati dal Re;

4.° Tutti gli impiegati nazionali, ad eccezione de' commissarj della tesoreria;

5.° I *sheriffs* delle provincie, i *maires*, i *baillis* (Questi funzionarj non possono essere eletti nelle *giurisdizioni rispettive*, essendo che sono essi che presedono alle elezioni);

6.° Quelli che non vogliono prestare il giuramento per la supremazia ecclesiastica del principe;

7.° Quelli che ricusano di ripetere la dichiarazione contro la transustanziazione nell' Eucaristia, l' invocazione de' Santi, il sacrifizio della Messa (il chè dimostra che i Protestanti inglesi sono animati da quella intolleranza che rimproverano ai Cattolici irlandesi);

8.° Ogni straniero, benchè naturalizzato (la quale restrizione prova che la Costituzione inglese fa consistere il principale diritto alla cittadinanza nella *nascita*, che, come si è detto altrove, e il diritto degli alberi e degli animali).

Siccome i requisiti necessarj d' una persona eleggibile pe' corpi legislativi sono speciale cognizione e probità, perciò non si possono porre altri limiti all' eleggibilità che i seguenti:

1.° Esenzione di delitti provata dapprima colle solite fedi criminali.

2.° Cognizioni amministrative provate da diploma accademico od altro modo giuridico.

Questa seconda condizione escluderebbe in Italia, in Francia, in Germania nove decimi de' proprietarj.

§. 3.° RISTRINGERE LA LICENZA NELLE ELEZIONI.

Acciò l' acqua, cui sono frammiste diverse sostanze, ricuperi il grado possibile di lucidezza, si procura quiete al vaso che la contiene.

I diversi regolamenti fatti in Roma per impedire la corruzione e le brighe si veggono nella nota (1). L' efficacia di questi regolamenti ri-

---

Anni di Roma

(1) 322. La prima legge *de ambitu* vietava d' aggiungere del bianco alla propria veste, onde renderla più splendente e condensare sopra di sè gli sguardi degli elettori. (Tito Livio, lib. IV, c. 25.)

398. Fu emanata una legge contro quelli che frequentassero i mercati e i conciliaboli, nella vista o collo scopo di guadagnarsi l' affezione del popolo. (Tito Livio, lib. VIII, cap. 15.)

439. Un editto del Dittatore Cajo Menio dichiarò che le cabale fatte per ottenere le magistrature sarebbero riguardate come attentati contro la Repubblica. (Idem, IX, 26.)

572. Furono pubblicate leggi contro le brighe, chiamate *Cornelia* e *Bebia* dai nomi de' consoli che le proposero. (Idem, XV, 18 e 19): si ignora ciò che contenessero.

594. Il *Ristretto* del 47 libro di Tito Livio fa menzione d' un' altra legge relativa alle brighe, chiamata da Sigonio *Cornelia Fulvia* dal nome de' consoli di quell' anno. (*Annal.*, tom. I, p. 415.)

687. *Julius Obsequens* racconta che sotto il consolato di M. Marcello e di G. Sulpizio il Senato s' unì nel Campidoglio, attese le brighe impudenti e minacciose che regnavano ne' comizj per le cariche della Repubblica. (*De prodigiis*, cap. 71.)

614. La legge Gabinia *de magistratibus mandandis* ordinò che il popolo non darebbe il suffragio a viva voce ma col mezzo di bollettini. Quindi furono fatte differenti leggi per proteggere la libertà delle elezioni. Era proibito per queste leggi *ne quis inspiceret tabellam*, *ne rogaret*, *ne adpellaret*. (Cic. *in Agrar.* II, cap. 2, et in *Orat. pro Corn.*, fragm. I. — Lib. III, *de leg.*, cap. 16.)

634. La legge Maria, affine di torre ai candidati la possibilità di corrompere gli elettori nel momento che davano il voto, rese sì stretti i punti che conducevano dalle centurie alle urne elettorali, che due uomini non potevano passarvi di fronte. (Cic. *pro Murena*, cap. 34.)

687. Sotto i consoli Calpurnio Pisone e M. Acilio Glabrione, la legge Calpurnia, oltre d'un' ammenda, minacciò l' esclusione dal Senato e da ogni magistratura a quelli che sarebbero convinti di brighe. (*Asconius ad Cic.*, in fragm. pro Cornelio.)

I *divisores* (p. 119) avendo cacciato il Console Calpurnio dalla piazza pubblica, il Senato decretò che nel giorno de' comizj si darebbero delle guardie al Console per difenderlo dai faziosi. (*Dion. Cassius.*, lib. XXXVI.)

690. La legge Tulia proibiva la folla de' seguaci, i festini al popolo, i combattimenti de gladiatori a quelli che aspiravano alle magistrature, e questo divieto si estendeva sui due anni antecedenti alla nomina o alla dimanda. Questa legge pronunciava contro il colpe-

masse neutralizzata o distrutta dal *concorso indeterminato degli elettori e degli eleggibili*.

I regolamenti hanno per iscopo di

1.° Frenare l' abuso della *forza* in mezzo alla discordia delle opinioni;

2.° Dirigere la *volontà* a buone scelte;

3.° Schiarire l' *intelletto* sulle persone da scegliersi.

I. *Mezzi usati per frenare l' abuso della forza.*

1.° Resta vietato agli elettori di presentarsi con bastoni od armi di qualunque specie al luogo dell' unione;

2.° Si fanno succedere le assemblee in pieno giorno, e si sciolgono pria della sera, restando anticipatamente prescritti i giorni e le ore d' unione; talvolta il principio e il fine dell' assemblea è indicato da pubblico suono;

3.° Veglia sul luogo e agli ordini del presidente una forza armata bastante per proteggere, non bastante per soggiogare.

Gli Inglesi hanno fatto e fanno l' opposto: secondo le loro leggi, la

---

vole del delitto d' *ambitus*, se era patrizio, l' interdetto dall' acqua e dal fuoco per 10 anni, il chè l' obbligava ad uscire dallo Stato volontariamente; se il colpevole era plebeo, la pena era l' infamia. (Cic. in *Orat. pro Sextio*, cap. 64, et in *Orat. in Vatinium*, cap. 15, passim. in *Orat. pro Murena*.)

692. In quest' anno comparvero due Senatus-consulti; permise il primo di fare indagini nelle case de' Senatori, affine di scoprire se succedevano unioni per brighe; decise il secondo che attentavasi contro la Repubblica ritenendo presso di sè dei distributori di denaro tra le tribù. (Cic. *Ep.*, lib. 1 ad Atticum, ep. 16.)

692. Il Tribuno Aufidio Lucrone alle suddette disposizioni aggiunse le seguenti: 1. Chiunque si sarebbe impegnato verso una tribù a darle una somma di danaro, potrebbe impunemente non pagarla; 2. ma se la pagava, sarebbe obbligato, finchè vivesse, a sborsare all' anno a ciascuna tribù la somma di 30,000 sesterzi. (Cic. *Ep.*, lib. I ad Atticum, ep. 16.)

698. La legge Licinia tentò di reprimere le brighe che si facevano col mezzo de' personaggi ricchi e potenti che diriggevano le varie corporazioni e collegi d' arti e mestieri. (*Dion. Cassius.*, lib. XXXIX.)

701. La legge di Pompeo pronunciò pene più rigorose e abbreviò le forme de' giudizj.

735. Augusto prescrisse che chiunque tenterebbe di giungere ad una magistratura per la via della corruzione e diffondendo denaro, resterebbe allontanato da questa magistratura per cinque anni. (*Dion. Cassius.*, lib. XIV. — *Svet in Aug.*, cap. 34.)

Tutte queste leggi furono rese inutili dagli sforzi uniti de' candidati che volevano e potevano comprare, e della plebe che voleva e poteva vendere.

Augusto non potendo far eseguire la sua legge *Julia de ambitu*, s' appigliò a spedienti contrarj:

1. Ricevette dai candidati che si presentavano per qualche magistratura, una somma di denaro a titolo di cauzione, e sotto patto che questa somma resterebbe perduta, se i candidati avessero fatte delle largizioni agli elettori. (*Dion. Cas.* LV. -- *Zonara*, lib. X, *Annal.*, cap. 35 e 36.)

2. Distribuiva, a detta di Svetonio, nel giorno de' comizj, del danaro alle due tribù *Fabia*, *Scaptia*, alle quali apparteneva, ed in ragione di 1000 sesterzj per testa, a patto che non ricevessero nulla dai candidati.

Questa politica d' Augusto era ben cattiva. È cosa strana di dare del danaro al popolo per correggerne la corruzione: era questi il mezzo d' accostumarvelo sempre più. Che importava ad esso l' essere pagato da Augusto o da un candidato? Egli poteva sempre conchiudere che i suffragi gli dovevano fruttare del danaro, giacchè lo stesso Imperatore si assumeva l' incarico di darglielo.

Plutarco nella vita di Catone ci dice per pervenire le brighe, sì comuni in quel tempo, alcuni candidati fecero il seguente compromesso. Essi convennero che pria di fare alcun passo tendente a conseguire la magistratura che si disputavano, ciascuno d' essi deporrebbe 500 sesterzi, a condizione che quegli il quale, col mezzo di largizioni, si fosse procurato de' suffragi, perderebbe la detta somma. Essi scelsero per arbitro Catone, il quale non volle ricevere il loro denaro, ma si contentò di cauzioni. Giunto il giorno dei comizj, Catone sedendo a fianco del Tribuno che presedeva all' assemblea, dichiarò, dopo che furono contati i suffragi, che uno de' candidati si era servito di mezzi illeciti e gli ingiunse di pagare a' suoi competitori la somma convenuta. Questi, ammirando e lodando l' integrità di Catone, ricusarono di ricevere la somma, riguardando il loro concorrente come abbastanza punito per l' obbrobrio di cui erasi coperto al cospetto di Catone.

forza armata deve trovarsi due miglia lungi dal luogo dell' assemblea, e non può ritornarvi se non un giorno dopo l' elezione.

Si allontana, dicesi, *la forza armata, acciò sia intiera la libertà delle elezioni;* ma mentre si vuole annientare l' incerta eventualità d' un' oppressione, si apre il campo a più oppressioui infallibili. Infatti l' uomo onesto che vuole votare secondo che gli detta la sua coscienza, si trova esposto alle ingiurie, agli sputi, al fango che gli getta contro la plebaglia stipendiata, se il suo voto discorda dai di lei desiderj; egli non è oppresso da un soldato, ma gli stanno coi pugni sul viso dieci calzolai, falegnami, beccai, facchini . . . .

4.° L' assemblea si unisce in luogo separato ed ove la plebe non può intimorire gli elettori colle sue minaccie.

II. *Mezzi usati per diriggere la volontà a buone scelte.*

1.° L' assemblea suole essere preceduta dal più vecchio o dalle persone più rispettabili. Nei primi secoli della chiesa, intervenendo il popolo ad eleggere alle cariche ecclesiastiche, la presenza de' vescovi uniti nella chiesa vacante per consecrare la scelta popolare, serviva a moderarne i trasporti e a diminuirne gli errori.

Potevano i vescovi ricusare l' ordinazione ad un candidato che essi giudicavano indegno, ed il furore delle fazioni opposte accettò talvolta la loro mediazione (1).

2.° Si danno i voti col mezzo di bollettini secreti, non ad alta voce od inalzando le mani.

3.° Restano interdette tutte le discussioni estranee alla scelta da eseguirsi.

4.° Si stabiliscono pene contro le brighe, l' efficacia delle quali, come è stato più volte detto, decresce in ragione del numero e bisogno dei venditori o votanti, del numero, dell' ambizione e ricchezza de' compratori o candidati.

In Inghilterra se qualche impiegato ne' varj rami delle imposte indirette si introduce nell' assemblea delle elezioni e tenta di persuadere o dissuadere, soggiace all' ammenda di 100 lire sterline, ed è dichiarato incapace di possedere alcun impiego.

Se una somma di danaro od una carica è stata data o promessa ad un elettore, affine di ottenere il suo suffragio, quegli che ha offerto e quello che ha accettato, vengono ugualmente condannati ad una multa di 500 lire sterline, e dichiarati incapaci di dare i loro suffragi, e di possedere alcun impiego nel borgo o nella provincia in cui fu commesso il delitto, *a meno che pria d' essere convinti non facciano conoscere altre persone ugualmente ree dello stesso delitto, il chè basta per cancellare il loro.*

---

(1) Successero anche nelle elezioni per compromesso: un partito nominava tre candidati, e l' altro sceglieva quello cui dava la preferenza.

Nello stesso conclave si fa uso del compromesso, allorchè i Cardinali non potendo riunire sopra nissuno un numero sufficiente di suffragi, rimettendo l' elezione del Papa ad uno di essi o a più. Con questo mezzo Giovanni XXII giunse al pontificato. Tutti i membri del conclave essendosi rimessi alla sua decisione, egli nominò sè stesso. D' allora in poi i Cardinali non hanno delegato un sì esteso potere se non colle necessarie restrizioni, per prevenire siffatto inconveniente. -- Non volendo lasciare incompleto l' argomento, per quanto da me si può, sono costretto a ripetere molti fatti che i lettori eruditi già sanno.

Dalle sessioni del Parlamento inglese sono state escluse le donne, avendo l' esperienza provato che gli oratori tentavano di parlare più al sentimento che alla ragione. Perchè non saranno esse escluse dalle assemblee elettorali? La loro presenza, incapace d' agevolare le buone scelte, riesce dannosa, 1.° solamente perchè accresce la massa unita; 2.° perchè comunica alle affezioni degli elettori de' moti parziali personali, non pubblici e conformi al bene generale. Cresce l' argomento se la libertà che suole regnare sulla piazza delle elezioni, apre il campo a scene indecenti (1).

5.° Supponete che si debbano eleggere cinque legislatori in un dipartimento. Se tutti gli elettori si uniscono nel capo-luogo dipartimentale, invece d' unirsi in cinque capi-luoghi di circondario,

1.° Succede una spesa maggiore;

2.° Decresce il numero degli elettori presenti alla sessione.

Supponendo che gli elettori si uniscono in cinque capi-luoghi di circondario,

1.° I due suddetti inconvenienti decrescono;

2.° Decresce il tumulto ed è più libera la discussione;

3.° La corruzione riesce meno impudente.

Non si può quindi disapprovare l' idea che gli elettori *mandino* il loro bollettino, invece di *portarlo* essi stessi in persona.

III. *Mezzi usati per ischiarire l' intelletto.*

1.° Si rende pubblica la lista delle persone che, dotate de' requisiti legali, aspirano ad essere elette.

2.° Si lascia libera la discussione sulle loro qualità ne' giornali, come è stato detto nel capo secondo.

3.° Quindici giorni dopo gli elettori mandano il loro voto in iscritto o lo portano al luogo dell' assemblea.

Dalle cose discusse in questo articolo risulta,

1.° Che negli *elettori* debbesi ricercare principalmente l' *età*, perchè con essa cresce la cognizione pratica de' soggetti abili pei corpi legislativi ed altre magistrature; e decresce l' ardore delle passioni che fanno velo all' intelletto e dalla giustizia allontanano la volontà; che quindi in generale è una vera pazzia il volere introdurre ne' corpi elettorali persone non anco giunte agli anni 50 (2).

2.° Che negli eleggibili debbesi ricercare principalmente la *scienza* da comprovarsi coi noti documenti regolari, giacchè la fabbrica delle leggi suppone un corredo di idee che non sogliono essere comuni.

3.° Che la *proprietà fondiaria*, requisito più comunemente ricercato dalle costituzioni, *non debb' essere dichiarato requisito legale*, sì perchè essa (eccettuato il caso che sia frutto d' industria personale) non

---

(1) La Duchessa di Devonshire, la più bella donna d' Inghilterra, si lasciò abbracciare da un beccajo, onde ottenere il di lui voto per Fox nell' elezione del 1784 a Westminster. (*Vita di Fox*: traduzione italiana, pag. 109-111.

(2) Allorchè si tratta di pareri necessarj al pubblico, non fa duopo calcolare il numero delle teste di cui il pubblico è composto, ma la forza intellettuale necessaria per conoscerli. Allorchè un'armata deve assalire o difendersi, si chiamano a consiglio i generali, non i *soldati che accrescerebbero la discordia senza accrescere le cognizioni*. In epoche di pubblica epidemia si unisce forse al consesso de' medici il consesso de' suonatori, de' cantori, de' [illegible]?

è sintomo delle abilità necessarie agli elettori e agli eleggibili, sì perchè ottenendo già per sè stessa un peso nella pubblica opinione, tende ad alterare i rispettivi rapporti de' meriti. La legge adunque non deve nè ricercarla nè escluderla.

Ho creduto di dovere insistere sopra questa idea, giachè tra i poco sensati progetti che si fecero in Francia nell' anno scorso, v' è anche il seguente relativo agli elettori: « I voti degli elettori non devono essere solamente *contati* ma *pesati;* vale a dire che il voto di cadaun elettore debb' essere contato in proporzione delle imposte dirette ch' ei paga: di modo che, per es., quello che paga 300 franchi di imposte, avrebbe un voto, e quello che paga 3000 franchi ne avrebbe dieci ». Progetto poco sensato, giacchè crescendo la proprietà fondiaria, cresce

1.° L' ignoranza nella scienza delle leggi e nelle altre relative ad essa (tale almeno è il risultato di quanto si è osservato in Europa dall' ottavo secolo sino al presente);

2.° La volontà di signoreggiare gli altri e la disposizione al feudalismo;

3.° Il potere di corrompere gli altri elettori e farne altrettanti satelliti de' proprj capricci (1).

CAPO QUARTO

GIUDIZIO DEL PRINCIPE.

Augusto aveva sì bene pasciuta e divertita Roma, che quando Tiberio suo successore tolse al popolo la nomina de' funzionarj e la trasferì al Senato, non corsero pel pubblico se non se vane lagnanze.

Il passaggio de' comizj dal campo di Marte al Senato sarebbe stato utile, se il voto dei Senatori avesse potuto discordare impunemente dal voto del principe. Ma Tiberio, che lasciava al Senato ampia ed intera libertà di ciarlare sopra cose estranee al governo, faceva sancir decreti e nominare funzionarj con un solo sguardo.

Le brighe e la corruzione tendenti ad ottenere cariche ed onori passarono dunque dalla piazza pubblica al palazzo governativo: convenne comprare il suffragio de' cortigiani, come era stato necessario comprare quello del popolo; successero però i seguenti cambiamenti:

1.° Le brighe divennero più facili, giacchè è più facile dirigersi ad una persona che a mille;

2.° I favori d'una bella poterono ottenere cariche sotto gli imperatori, non lo poterono al tempo de' comizj popolari;

3.° Ne' contratti che facevano sulla piazza i candidati, erano talvolta ammessi come valori i servigi pubblici; ma nel palazzo fu valutato solamente il denaro ed i servigi privati resi alla concupiscenza od alla vanità de' cortigiani. Quale stima potevano fare d' un uomo di merito le meretrici, gli eunuchi, i liberti, e l'altra onoratissima canaglia che circondava i primi imperatori?

---

(1) In somma la scienza e la probità non si misurano col trabocco.
Le passioni non sono meno forti, là ove sono maggiori gli stimoli alla corruzione.
L' ignoranza non è men densa, là ove sono minori gli stimoli allo studio.
Dunque crescendo la proprietà fondiaria ne' legislatori
1. Decresce la probabilità che sieno per essere organizzate buone leggi;
2. Cresce la probabilità che sieno per essere aggravati d' imposte soverchie i rami d' industria ed il testatico, acciò ne restino quasi immuni i fondi territoriali.

4.° Ne' comizj popolari anche gli uomini di merito potevano convalidare i loro diritti colla corruzione (pag. 97 , 98), giacchè il popolo non li temeva; ma dopo la cessazione de' comizj questa possibilità rimase intatta per le persone nulle , e cessò affatto per le persone di merito , non tanto per l' indole de' principi de' quali dice Sallustio: *regibus boni quam mali suspectiores sunt, semper que his aliena virtus formidolosa est*, ma principalmente per l' indole de' *cortigiani che allontanano il merito dal trono con tanto maggiore sforzo , quanto più sono persuasi del loro demerito.*

L' attività corruttrice de' cortigiani crebbe in ragione dell' inattività del principe , quindi fu massima sotto Claudio, minima sotto Alessandro Severo. Essi vendettero svelatamente le cariche , le provincie, gli onori o la vita ai rei e agli innocenti sotto il vecchio Galba , e lo fecero scopo all' odio pubblico , benchè egli d' animo buono fosse dotato e d'ottime intenzioni.

5.° Le affezioni private sogliono generalmente prevalere sulle affezioni pubbliche sì nel cuore de' principi che in quello de' popoli. La differenza negli *effetti* deve dunque corrispondere alla differenza ne' *poteri*. Ora nel gabinetto degli imperatori il potere non trovava ostacoli ; ma li trovava spesso sulla piazza pubblica in mezzo alla collisione de' partiti : quindi per ogni volta che il merito non fu coronato ne' comizj fa duopo contarne 10 nel gabinetto degli imperatori. Questa conclusione e le antecedenti sono conformi alle terribili pitture che fa Tacito di quei tempi.

Gli Imperatori più chiaroveggenti , come Tiberio , allontanavano dalle cariche il merito troppo splendido , temendo per la loro sicurezza , il demerito troppo palese , temendo pel loro onore. Ne' successori che si mostrarono meno chiaroveggenti di Tiberio , crebbe il primo timore , e divenne nullo il secondo. Quindi , per non citare che un solo esempio, mentre tanti illustri cittadini o andavano ramingli in esilio , o cadevano sotto la scure del carnefice , o si troncavano da loro stessi la vita , Vitellio occupò grandi cariche sotto Tiberio , fu il favorito di Caligola e di Claudio , ottenne tre volte il consolato , ed una la censura. Costui non si stancava mai di lodare qualunque operazione del principe , adorava Claudio come un Dio ; portava nel suo seno una scarpa di Messalina , che baciava ad ogni istante ; collocò tra i suoi Dei domestici le statue d' oro di Pallante e di Narciso , liberti di Claudio ; insultava chiunque mostrava qualche affezione pel pubblico bene. — Quanti titoli per essere console e censore !

Alcuni imperatori , disperando di poter frenare la corruzione , credettero che valeva meglio profittarne , di quello che lasciarne ai cortigiani tutto il prodotto ; perciò Vespasiano , dice Svetonio , non facevasi scrupolo di prendere danaro da quelli che brigavano gli impieghi.

Vi furono allora due suffragi invece d' uno ; il suffragio particolare che si comprava dai cortigiani , il suffragio del principe che pagavasi al tesoro.

E siccome l' avarizia o , per dir meglio , l' avidità è un vizio meno comune e meno forte ne' principi che ne' cortigiani , quindi alcuni de' primi si sforzarono di torre quel vergognoso traffico mentre i secondi tentarono sempre di riprodurlo. Le costituzioni più rimarchevoli dei principi relative a questo argomento , sono le seguenti :

1.° Quella d' Alessandro Severo già accennata alla pag. 91. Questo buon Principe , per mettere freno alla corruzione de' cortigiani , fece

soffocare Turino nel fumo, mentre un araldo gridava: *fumo perit qui fumum vendiderat*.

2.° Arcadio e Onorio pronunciarono il bando e la confisca de'beni contro quelli che avessero brigato in modo scandaloso qualche carica nel Palazzo imperiale (1).

3.° Teodosio e Valentiniano ordinarono ai Governatori delle provincie d'affermare con giuramento che nulla diedero per ottenere il loro Governo, e nulla daranno in seguito per averlo ottenuto, sotto qualunque pretesto di vendita, donazione od altro contratto qualunque (2).

4.° Colla novella VIII Giustiniano rinnovò e confermò presso a poco tutte le disposizioni della legge di Teodosio.

Siccome il potere che conservano i cortigiani sulle passioni e debolezze de' principi rendevano nulle le pene minacciate ad essi ed ai candidati; perciò alcuni principi più saggi concepirono l'idea di *lasciare ai corpi pubblici il diritto di proporre più soggetti*, ed essi si ristrinsero a scegliere tra i proposti. In Francia, a cagione d'esempio, usò per molto tempo di tenere un registro di tutti gli abili avvocati e giureconsulti, tra i quali il tribunale ne sceglieva tre e li presentava al sovrano, e questi ne nominava uno per riempire il posto vacante. Questo diritto abolito da Carlo VI, fu più volte rinnovato da Francesco II, Luigi XII, Enrico III, e poco dopo annientato dagli intrighi e dall'avidità de' cortigiani che s'arrogarono questo diritto e ne fecero oggetto di sordida speculazione con danno pubblico. Per giungere alle magistrature fu necessario mendicare la protezione de' grandi, e questa fu più utile che la probità e la cognizione delle leggi: ne parleremo di nuovo nel libro secondo.

CAPO QUINTO

GIUDIZIO DE' TRIBUNALI.

§. 1.° NECESSITA' DI TRIBUNALI RIMUNERATORI.

Ateneo racconta che a Diomeja, ove più genio pretendevasi di possedere e più penetrazione che nel restante dell'Attica, fu stabilito un tribunale di 60 giudici, i quali de'bei motti decidevano e delle argute facezie. I motti e le facezie che non ottenevano l'approvazione di questo tribunale, si riguardavano come peccanti contro qualche regola dell'arte.

I concorrenti ai giuochi olimpici trovavano in Elide un tribunale che decideva delle loro fisiche abilità e della loro destrezza.

I cavalieri che ne' secoli di mezzo andavano a battersi nei tanto acclamati tornei, a fianco de' giudici vedevano sedute le belle, dalle mani delle quali ricevevano il premio.

I corpi accademici che dopo il risorgimento delle lettere si stabilirono in tutti i paesi, possono essere considerati come tribunali permanenti che giudicano del pregio delle opere scientifiche e del merito delle persone che aspirano all'onore d'essere membri di essi.

Dopo d'essersi occupate di poesia, d'erudizione, di matematica, di fisica, le accademie stesero le loro ricerche sui lavori dell'agricoltura,

---

(1) Leg. I: *Cod. Teod.* ad *Leg. Jul. de ambitu.*
(2) L. IV. *Cod.* ad *leg. Juliam repetundarum.*

sulle qualità delle macchine, sui processi delle arti, e consultate dai governi, decisero d'ogni specie d'invenzioni.

La pubblica esposizione delle manifatture nazionali riconosciute per migliori, è l'esecuzione del giudizio d'un tribunale rimuneratore come l'esposizione d'un reo alla berlina è l'esecuzione del giudizio d'un tribunale punitivo.

Siccome, affine di reprimere prontamente e senza arbitrio i delitti, vi sono tribunali fissi, codici regolari, procedure prescritte, così sembra che per premiare con giustizia e senza arbitrio qualunque merito fisico, intellettuale e morale, vi dovrebbero essere tribunali, codici e procedure simili.

I principi non furono restii a deporre nelle mani de'tribunali punitivi la spada della giustizia, perchè il maneggio di essa espone a rinascenti odiosità: per opposta ragione vollero ritenere il diritto di ricompensare.

L'esercizio di questo diritto nelle mani de' Sovrani produsse mali d'ogni specie negli *scorsi secoli*; e gli immensi beni e i privilegi indefiniti concessi ai cortigiani ne sono il minore. Infatti

1.° Prodigalizzando le ricchezze e gli onori ai buffoni, ai ciarlatani, alle spie, agli impostori, alle meretrici, agli adulatori, fecero una guerra sorda alle virtù maschie della società e deturparono la pubblica morale;

2.° Concedendo le cariche o i poteri civili e militari a uomini *che non hanno altro sentimento che il timore di non ricevere l'onorario alla fine del mese*, *altra abilità che di sottoscriverne il mandato*, ovvero a uomini *tanto più soperchiatori quanto più persuasi di meritare il pubblico odio*, con queste nomine, dissi, arrenarono il moto degli affari giornalieri con immenso danno delle popolazioni, e autorizzarono ogni specie d'arbitrj, vendette, parzialità e corruzione. *La nomina d'un consigliere ignorante, perfido, corrotto, riesce mille volte più fatale al pubblico che la condanna d'un innocente*.

All'opposto ne' tribunali rimuneratori si potrebbe ritrovare quella giustizia e quella imparzialità che, per quanto il permettono le imperfezioni della natura umana, si ritrova ne' tribunali punitivi. Infatti, sia che si tratti di punire un delinquente, sia che si voglia premiare un meritevole, l'andamento dell'intelletto è lo stesso; sì nell'un caso che nell'altro fa duopo verificare de' fatti, apprezzarli con rigore, applicare loro quella pena o quel premio che le leggi prescrissero. La procedura adunque nell'un caso e nell'altro si riduce a tre serie di precauzioni;

1.° *Accrescere la cognizione del merito*, ossia allontanare le illusioni, le sorprese, gli errori;

2.° *Acrescere la voglia di premiare*, ossia allontanare la corruzione, le parzialità, le seduzioni;

3.° *Diminuire il potere d'opporsi al premio dovuto*, ossia rendere inutili i concerti e gli arbitrj.

I. *Precauzioni usuali per accrescere la cognizione del merito*.

1.° Registri del merito (se ne parlerà nel § 6);
2.° Avvocato del merito (se ne parlerà nel § 4);
3.° Giudici che uniscano la scienza e la probità nel maggior grado (se ne parlerà nel § 2);

4.° Esami, discussioni, sperimenti ne' comitati relatori componenti il tribunale;

5.° Esperti chiamati in soccorso, nel caso che le cognizioni de' giudici non bastino a decidere;

6.° Diffusione di scritti stampati relativi all' affare che sarà oggetto di decisione;

7.° Discussione dello stesso affare permesso sui giornali;

8.° Rapporto ragionato de' comitati;

9.° Esclusione d' ogni eloquenza ne' relatori ed opinanti;

10.° Permesso al giudice proponente di parlare due volte nella stessa seduta;

11.° Discussione in tre sedute distinte, se l' affare lo richiede, e come si usa nelle assemblee politiche (1);

II. *Precauzioni usuali per accrescere la voglia di premiare.*

12.° Divisione del tribunale rimuneratore in tre classi, e relative ai meriti fisici, intellettuali e morali, acciò la responsabilità non iscemi dispersa sopra corpo numeroso;

13.° Presenza di *scelto* pubblico alla discussione;

14.° Obbligo ai giudici d' assistere alle sedute, sotto pena di perdere l' onorario in ragione de' giorni d' assenza;

15.° Votazione segreta, acciò resti al giudice la libertà di votare secondo la propria coscienza e in onta delle promesse estorte dall' importunità, dall' amicizia e dalle altre passioni seduttrici;

16.° Permesso al giudice di non votare nè pro nè contra in caso di dubbio;

17.° Vietate le combinazioni in cui l' interesse s' oppone al dovere (per es., i giudici non devono essere pagati in ragione dei premj distribuiti, come succede nella colazione delle lauree; parimenti i professori non devono giudicare dell' abilità de' loro scolari, altro uso comune che spinge la vanità del maestro a dichiarare abili degli scolari ignoranti ed inetti ec. ec. ec.);

18.° Perdita della carica in caso di corruzione;

19.° Vietato ai *concorrenti* ne' concorsi accademici il nominarsi, acciò la preconcetta opinione favorevole agli uni non alteri il giudizio de' giudici a danno degli altri;

20.° Vietato ai giudici di concorrere ne' concorsi accademici, acciò 1.° non siano giudici e parte, 2.° non intimidiscano altri concorrenti;

21.° Pubblicazione distinta de' motivi per cui fu concesso il premio;

---

(1) Gli scopi delle tre letture sono

1. Impedire gli effetti della sorpresa, delle false apparenze, della precipitazione;
2. Procurare a più persone il destro di parlare in differenti giorni, dopo d' avere profittato delle cognizioni che la discussione fece nascere;
3. Procurare al pubblico la facoltà di farsi ascoltare, e ai giudici di consultare persone istrutte;
4. Proteggere il partito più debole, guarentendogli diverse epoche ed occasioni di dire le sue ragioni;
5. Eccitare i membri assenti in un primo dibattimento, allorchè s' accorgono che la loro presenza può influire sulla sorte del progetto.

III. *Precauzioni usuali per diminuire il potere d' opporsi al premio dovuto.*

22.° Lasciato il diritto d' escludere qualche giudice a chi reclama un premio (1);
23.° Sospeso nel giudice il diritto di votare nel caso di parentela con qualcuno de' concorrenti (2);
24.° Sospesa la votazione nel caso che i giudici presenti alla seduta non superino il quinto del tribunale rimuneratore;
25.° Per la concessione d' un premio ad uno de' giudici, è necessaria la maggiorità di tre quarti de' voti, basta qualunque maggiorità per gli altri (3);
26.° Vietata la nomina di sè stesso;
27.° Codice chiaro e preciso de' meriti e delle ricompense, come si usa pe' delitti e per le pene.

IV. Allorchè gli eleggibili a carica importante si trovano nel seno del tribunale rimuneratore, come succede nell' elezione de' Papi; essendo che i Cardinali devono nominare qualcuno di essi, il merito ha contro di sè tre eventualità più o meno sinistre:

1.° *L' età maggiore degli altri concorrenti;* giacchè più è vecchio il soggetto che diviene Papa, più è grande per gli altri cardinali la probabilità di succedergli. Un cardinale che votasse per un concorrente più giovine di lui, dovrebbe rinunciare alla speranza di divenir Pontefice egli stesso. È questa *una* delle ragioni per cui la durata media del regno dei Papi non oltrepassa gli anni dieci, mentre quella de' principi giunge ai 18 ed ai 20.

2.° *I beneficj di cui sono forniti gli eleggibili;* giacchè il nuovo Papa spogliandosi di questi beneficj, può ricompensare quelli che votarono per lui. Non è quindi impossibile che gli elettori calcolino il merito dell' eleggibile in ragione delle spoglie che si potranno dividere;

3.° Succede talvolta, benchè assai di rado, che *resti eletto quello che ciascun elettore giudicava il meno abile*, come avvenne nel 29 Marzo 1417 quando fu eletto Martino V. Il Cardinale Condolmieri, Vescovo di Siena, riunì tutti i suffragi, appunto perchè nissuno lo credeva

---

(1) I giudici non lasciano d' essere uomini. Non essendo possibile annullare le loro passioni, fa duopo neutralizzarle. La storia rammenta de' giudizj ingiustissimi per sola offesa vanità. A Roma pochi anni dopo lo stabilimento de' censori, cioè all' epoca del massimo fervore di quella istituzione, questi magistrati che si dicevano sì integri, si abbandonarono a tutto il risentimento contro il Dittatore Marco Emilio, personaggio illustre nella pace e nella guerra, perchè aveva fatto indurre la durata delle loro funzioni dai cinque anni ad uno e mezzo. Tosto che il tempo della sua dittatura fu finito, essi privarono questo illustre cittadino del diritto di suffragio, e lo caricarono d' un tributo otto volte maggiore di quello che gli era dovuto.

Il diritto d' escludere qualche giudice è dunque ragionevole. (Vedi pag. 85, 86).

(2) Allorchè negli scorsi secoli era fortissimo il sentimento di famiglia, le esclusioni dai corpi politici per titolo di parentela erano estesissime.

(3) L' università di Coimbra, per es., possiede tra gli altri diritti quello di nominare in ciascuna chiesa episcopale del Regno due canonici e quattro in quella di Coimbra. Ora facendo uso di questo diritto ella non dimentica, come è ben naturale, i suoi professori di teologia, di diritto canonico . . . . (*Voyage en Portugal par J. F. Bourgoing*, tom. II, pag. 74.) È chiaro che questo diritto dovrebbe ritrovare qualche limite, per es.

1. Nell' età dell' eleggibile (un professore non può essere nominato canonico pria degli anni 60);
2. Nella durata del servizio reso al pubblico (per es., 10 anni di servizio danno il diritto d' eleggibilità ad un professore);
3. Nel numero degli eleggibili (per es., un solo professore eleggibile all' anno ovvero ogni due anni . . . .

degno del pontificato. I Cardinali non trovandosi per anco d'accordo sui loro progetti di preferenza, procuravano di perdere i loro voti nello scrutinio che erano obbligati di fare giornalmente, nominando, quasi a scherno, personaggi insignificanti. Condolmieri, che era il più insignificante di tutti, si trovò per questa ragione designato Pontefice da due terzi di voti contro la propria e l'altrui aspettazione (1).

§ 2. COMPOSIZIONE DE' TRIBUNALI RIMUNERATORI.

I. Attualmente il giudizio sul merito e il diritto di ricompensare si trovano divisi tra più dicasteri: per es., la polizia ricompensa quelli che uccidono bestie feroci; i municipj danno premj a que' conduttori delle macchine idrauliche che giungono primi sul luogo dell'incendio; l'istituto nazionale giudica delle invenzioni . . . .

Sarebbe bene che tutti i giudizj venissero proferiti e i premj concessi a nome di un solo tribunale in ciascun dipartimento, affine di

1.° Accrescergli considerazione;

2.° Conservare uniformità ne' giudizj sul merito e distribuzione de' premj;

3.° Riunire in un solo ufficio i documenti de' meritevoli, onde facilitarne l'uso in ogni ricorrenza di bisogno.

II. Sicome il tribunale rimuneratore deve

1.° Giudicare di qualunque sorta di merito fisico, intellettuale, morale;

2.° Conferire i premj in onta degli sforzi generali, speciali, personali che tendono a privarne il merito;

Perciò le qualità necessarie ai tribunali rimuneratori sono,

1.° Massima intelligenza;

2.° Massima probità.

I. *corpi scientifici* o le accademie propriamente dette sono quella classe sociale che riunisce le due suddette qualità nel maggior grado. Infatti le persone che coltivano le scienze,

1.° Rappresentano la forza intellettuale dispersa in tutti i rami della produzione;

2.° Più abituate alle regole dello stretto raziocinio, sono meno soggette alle illusioni;

3.° Mostrarono in tutti i tempi il massimo zelo per l'esaltazione del merito;

4.° Soggiacquero in tutti i tempi a quelle persecuzioni cui soggiace il merito; quindi sentono più delle altre classi il bisogno di proteggerlo;

5.° Non ottennero, nè anche in tempi di massima considerazione, quella somma di privilegi dannosi al pubblico che ottennero le classi sociali, per es., i mercanti, i fabbricatori, i nobili, il clero;

6.° Più esposte al giudizio del pubblico, sentono più delle altre il bisogno d'una condotta onorevole; al chè aggiungi l'abitudine d'apprezzare le cose quali sono, il chè distrugge mille illusioni alteratrici dell'intelletto e dell'animo;

7.° Fruttano la gloria più durevole alle nazioni.

M.r Thomas esaminando i travagli e la condotta de' dotti illustri encomiati da Fontenelle, dice: « Si vous examinez leur ame, ils s'offrent

(1) Sismonde, *Histoire des Republiques italiennes du moyen age*, tom. IX, pag. 10.

» presque tous désinteressés et nobles, ou ne daignant pas appeler la
» fortune, ou la dédaignant même quand elle va à eux; les uns ayant
» une pauvreté ferme et courageuse, les autres retranchant aux besoins
» pour donner aux bienfaits, et dans leur médiocrité, assez riches pour
» être généreux. Vous en voyez plusieurs passionnés pour l' étude, et
» indifférens pour la gloire; éloignés de cette ostentation, qui est tou-
» jours une foiblesse; ne s' appercevant pas même de ce qu' ils sont,
» ce qui est la vrai modestie; honorant leurs bienfaiteurs, louant leurs
» rivaux, assez fiers pour faire du bien à leurs ennemis; vous en voyez
» quelques uns, ornés des graces, qui, dans le monde font pardonner
» les vertus; mais ce qui fait le caractère du plus grand nombre, ce
» sont toutes les qualités que donne l' habitude de vivre plus avec les
» livres qu'avec les hommes: je veux dire des *mœurs*, *les sentimens de
» la nature*; cette candeur si éloigné de toute espèce d' art; cette bon-
» ne-foi de caractère qui agit d' après les choses, non d' après les con-
» ventions, et ne songe jamais à prendre son avantage avec les hom-
» mes; une simplicité qui contraste si bien avec le désir éternel d' oc-
» cuper de soi, vices des coeurs froids et des ames vides; l' ignorance
» de presque tout, hors des choses utiles et grandes; une politesse qui
» quelquefois néglige les dehors, mais qui, au lieu d' être ou un calcul
» fin d' amour propre, ou une vanité puérile, ou une fausseté barba-
» re, est tout simplement de l' umanité; enfin cette tranquillité d' ame,
» qui, ayant apprécié tout, et n' estimant dans ce songe de la vie
» que ce qui mérite de l' être, c' est-à-dire, bien peu de choses, ne
» se passionne pour rien, et se trouve au-dessus des agitations et des
» foiblesses » (1).

Siccome i *proprietarj*, più di qualunque altra classe, hanno e *mezzi* e *tempo* per istruirsi, quindi se la mancanza di proprietà *fondiaria* non deve escludere dai tribunali rimuneratori, l' esistenza di essa ne faciliterebbe l' introduzione.

Per essere membro del tribunale rimuneratore, non è necessario d' avere pubblicato delle opere, le quali talvolta sono tutt' altro che titoli di merito, come per poter giudicare d' un quadro con sicurezza di giudizio non è necessario d' avere maneggiato il pennello.

Resta escluso dai tribunali rimuneratori,

1.° *Chi non è giunto agli anni* 50. Pria di questa età mancano quelle cognizioni pratiche degli uomini e delle cose che non si possono acquistare sui libri. Al di là di questa età si trovano i magazzini generali delle idee, come sopra de' colli si trovano gli ammassi di neve e di ghiaccio che, sfacendo giornalmente, vengono ad inaffiar la pianura (*Nuovo Prospetto*, tom. VI, pag. 76);

2.° *Chi non ha ottenuto il grado accademico nella filosofia*, cioè nella scienza che svolge ed applica il senso comune agli oggetti e ai bisogni giornalieri, affine di trarne il massimo vantaggio per gli altri e per sè stesso;

3.° *Chi non ha ottenuto il grado accademico nelle scienze legali ed economiche*, scienze necessarie a chiunque s' applica in modo speciale alla direzione degli affari privati e pubblici.

---

(1) *OEuvres complettes*, tom. IV, pag. 142-143.

L' aumento nel desiderio d' entrare ne' tribunali rimuneratori diverrebbe

1.° Stimolo *generale* all' esercizio delle forze intellettuali e morali.

2.° Stimolo *particolare* ai proprietarj ad occuparsi di scienze, mentre attualmente parecchi vegetano inutili agli altri e a loro stessi, perchè non sentono il bisogno d' occuparsi, non vedendo un premio alle loro occupazioni.

Lasciando a quelli che dimandano un premio, il diritto d' escludere, per es., un decimo de' giudici, cessa il bisogno di rinnovare i tribunali rimuneratori con elezioni annuali, biennali, triennali....

Questi corpi si completano da loro stessi nel caso di mancanza di qualche membro, come usano le accademie.

« Il est de la nature des compagnies savantes, dice Condorcet, de » choisir elles seules leurs membres ; en effet, puisque leur objet est » d' augmenter les lumières, d' ajouter à la masse des vérités connues, » il est clair qu' elles doivent être composées des hommes de qui on » peut attendre ces progrès. Eh! qui donc décidera si un individu doit » être placé dans cette classe, si non ceux qui sont censés eux-mêmes » en faire partie? Toute autre méthode seroit absurde (1).

« Chaque membre de la compagnie, soggiunge d' Alembert, jouissant » d' une liberté de suffrage que la forme des élections lui assure, n' a » rien de mieux à faire pour l' honneur du corps et pour le sien, que » de se conformer avec rigueur au sage réglément qui nous a été donné » par le roi même, et qui nous ordonne de n' avoir nul égard aux bri- » gues et aux sollicitations, de quelque nature qu' elles soient, pour » conserver notre suffrage au sujet que nous en croirons les plus digne; » réglément qui est la *grande carte* de notre liberté, et dont on fait » religieusement la lecture avant chaque élection; mais qui, malheureuse- » ment violé plus d' une fois, fit dire un jour à un académicien, M. » Duclos, fort opposé à l' élection d' un candidat protégé par une » princesse très-respectable : Oui, messieurs, point d' égards aux sol- » licitations, pas même à celles de la reine » (2).

I membri de' tribunali rimuneratori dovrebbero essere pagati, come lo sono i membri degli altri tribunali, i prefetti, i ministri ed i sovrani. Il servizio gratuito produrrebbe due inconvenienti:

1.° Allontanerebbe da questi tribunali delle persone abili, atteso l' obbligo d' assistere alle sedute;

2.° Diminuirebbe la pubblica censura dalle sue operazioni; giacchè chi serve il pubblico gratuitamente, ha diritto a riconoscenza.

§ 3.° FUNZIONI DE' TRIBUNALI RIMUNERATORI.

1.° Giudicare qualunque merito fisico, intellettuale e morale, ed applicargli il relativo premio;

2.° Decidere le contese sulla novità e priorità delle invenzioni;

3.° Spedire i brevetti d' invenzione e qualunque altro attestato o segno indicante merito e relativi diritti;

4.° Pubblicare i nomi de' concorrenti agli impieghi, affine di sentire il giudizio del pubblico e confermarlo, o rettificarlo, o smentirlo;

---

(1) *OEuvres*, tom. IX, pag. 185.
(2) *Éloges*, tom. II, pag 316.

5.° Esaminare col mezzo di delegati gli scolari per conferire loro i gradi accademici e le lauree ;

6.° Esaminare i professori che aspirano alle cattedre scientifiche, ove queste cattedre sono pagate dal governo, ovvero esaminare le opere degli aspiranti per iscioglierli dall' obbligo dell' esame ;

7.° Esaminare gli aspiranti agli impieghi che richieggono certe abilità intellettuali ; giacchè un *prefetto* od un *ministro ignorante* può fare più male che un *ignorante professore ;*

8.° Presentare al potere esecutivo tre soggetti per ogni impiego vacante, dal portiere sino al ministro inclusivamente ;

9.° Nominare i membri de' corpi legislativi, facendo le funzioni delle assemblee elettorali ;

10.° Pubblicare alla fine dell' anno l' elenco delle nomine proposte, degli individui premiati, de' titoli per cui fu concesso il premio ;

11.° Eseguire le altre operazioni comuni ai corpi scientifici ; per es., proporre problemi sulle scienze e le arti, esporre i progressi annui delle scienze, riunire i documenti per la storia patria . . . .

§ 4.° NECESSITA' D' UN AVVOCATO DEL MERITO.

Considerando

1.° Che contro il merito esistono sforzi generali, speciali, personali ;

2.° Che se il falso merito è vano, il vero merito è sempre modesto ;

3.° Che il tempo che le persone meritevoli devono impiegare per conseguire le ricompense o gli onorarj, è sottratto ai loro travagli, fecondi di utilità maggiore ;

4.° Che la bricconeria ha dei mezzi efficaci a cui non possono ricorrere le persone di merito ;

risulta che vi debb' essere una persona pubblica la quale s' incarichi delle loro ragioni, e che chiameremo *avvocato del merito*, come v' era per l' addietro l' avvocato degli orfani, e v' è attualmente l' avvocato del fisco.

L' illustre Bentham è giunto ad un' idea opposta, partendo dalle prodigalità che usano i principi coi loro cortigiani. E siccome nella canonizzazione de' Santi v' è l' *avvocato del diavolo*, perciò egli dice che la politica dovrebbe prendere a prestito quest' idea dalla religione, quindi progetta un *contestatore pubblico* per opporsi alla profusione delle ricompense o alla dilapidazione del pubblico patrimonio (1).

---

(1) L' idea d' applicare agli affari dello stato il metodo che si usa negli affari della religione, ossia l' idea d' un *contestatore pubblico*, affine d' impedire la profusione dell' erario, è un' idea italiana, non progettata solamente ma eseguita tra noi da più secoli. Nello Statuto di Soncino al capo XXX *de contradictore et ejus officio*, si legge

» Quolibet anno in kal. Januarii per Consilium generale eligatur unus ex prioribus dicti consilii, qui appelletur *contradictor*, et ejus officium sit et teneatur et debeat sub vinculo juramenti contradicere omnibus et singulis propositionibus propostis, seu partitis, vel petitionibus quae proponentur, seu fient in quodlibet consilio tam parvo quam magno de qualibet re quomodolibet tangente praejuditium seu incomodum vel interesse Communis Soncini, et contra dictas propostas seu partitas, vel petitiones apponere negativam, et super ipsam consulere in utramque partem assignando rationem et causas, quas viderit expedire, et si per aliques ex consiliariis contradictum fuerit dictas propositioni, propostae, seu partitae, vel petitioni, tunc fiat partitum ad bussolas et balottas : et si quid contra praedicta factum, vel obtentum fuerit in dicto Consilio, ipso jure nullum sit, nulliusque valoris et momenti, et si aliquis de dicto Consilio prohibuerit, seu impedierit re, vel verbo dictum *contradictorem* contradi-

Anche condannando l'insensatezza di que' sovrani che prodigalizzano le sostanze de' popoli a uomini inutili o dannosi, resta luogo a sorpresa come il sullodato scrittore voglia dare un avvocato al demerito, e non abbia scorte le differenze tra la canonizzazione de' Santi defunti e le ricompense ai profani viventi: eccole:

1.° L'animo de' giudici nella canonizzazione de' Santi non soggiace all'azione degli sforzi generali, speciali, particolari che animano gli uomini contro il merito (p. 77, 78); giacchè la collazione dei titoli ed onori celesti non diminuisce le eventualità d'interesse o di gloria mondana cui ciascuno aspira per sè o per altri, per non dire che in qualche rarissimo caso può accrescerle. Caracalla, dopo d'avere ucciso suo fratello Geta, permise che fosse posto fra gli Dei, e disse empiamente: sia pur Dio purchè non viva.

2.° Allorchè si tratta di azioni miracolose, di meriti soprannaturali, l'entusiasmo, la credulità, la superstizione, la vanità stessa inducono facilmente a crederli; perciò con sano consiglio la Chiesa prescrive uno scrutinio rigorossimo; succede l'opposto allorchè si tratta di meriti meno alti, concorrenti coi nostri e contrarj alle nostre brame: l'invidia, l'interesse, la vanità, l'ambizione fanno le veci del pubblico contestatore voluto da Bentham.

3.° Accrescendo il numero de' Santi, si accresce lustro alla religione che si professa a fronte di quelli che la rigettano: questa specie di vanità, fortissima in alcuni ecclesiastici, può benissimo indurli ad esagerare il merito de' Santi.

4.° Canonizzando i Santi, si lusingano tacitamente e costantemente i giudici di farsi de' protettori nel cielo. Ora questa lusinga non può sempre verificarsi ne' giudici che distribuiscono premj ai loro concittadini viventi.

È falsissimo che l'opposizione alle debite ricompense sia un *affare di puro azzardo*, come vorrebbe darci ad intendere Bentham; ella è una legge generale confermata dalla storia di tutti gli uomini che s'alzarono alcun poco sulla massa comune. L'illustre Bailly, che cadde sotto la mannaja di Robespierre, dice: « On n'aime point le génie *vivant pré-* » *sent*; sa hauteur incomode et fatigue. L'ignorance orgueilleuse lance » le ridicule, l'envie éclairée travaille par des manoeuvres sourdes, et » une classe plus nuisible encore est celle des gens médiocres, qui cou- » rant la même carrière, osent juger ce qu'il ne peuvent atteindre (1). » Nous nous récrions contre Athènes qui proscrivoit ces grands hommes, » *aggiunge Thomas*. L'ostracisme est partout. Un monstre parcourt la » terre pour flétrir ce qui est honnête, et rabaisser ce qui est grand. Il » a à la main la baguette de Tarquin, et abat en courant tout ce qui » s'élève. Dès que le mérite parut, l'envie naquit et la persécution se » montra » (2). Nel sublime elogio di Cartesio, lo stesso scrittore dice: « Arrêtons-nous maintènant sur celui à qui le genre humain a eu » tant d'obligations, et à qui la dernière postérité sera encore redeva- » ble. Quels honneurs lui a-t-on rendus *de son vivant?* Quels hom- » mages a-t-il reçu des nations? . . . Que parlons-nous d'hommages, et

---

» centem ut supra, vel aliquod partitum apponi ad bussolas et balottas, incurrat et incurrisse » intelligatur ipso jure et facto in paenam scutorum vigintiquinque, ei irremissibiliter auferendo- » rum antequam recedat de sala Consilii et ulterius privatus sit et esse intelligatur in perpetuum » omnibus officiis, beneficiis, et honoribus Communis Soncini ». Pag. 19.

(1) *Histoire de l'Astronomie moderne*, tom. II, pag. 127.

(2) *OEuvres complettes*, tom. III, pag 7.

» de statues, et d'honneurs? Oublions-nous qu'il s'agit d'un grand homme? Oublions-nous qu'il a veçu parmi des hommes? Parlons plutôt » et des persécutions, et de la haine et des tourmens de l'envie, et des » noirceurs de la calomnie, et de tout ce qui a été et sera éternellement le partage de l'homme qui aura le *malheur de s'élever au-dessus de son siècle* » (1). Mentre tutte le storie ci mostrano mille ignoranti o bricconi accaniti contro l'uomo di merito, dovremo noi accrescere forza a' suoi nemici, invece di dare ad esso un alleato?

È verissimo che nella procedura criminale il delinquente ha interesse a nascondere i documenti de' suoi delitti, mentre nella procedura rimuneratrice l'uomo meritevole ha interesse a produrli; ma il primo trova a suo favore la compassione de' testimonj, de' giudici, del pubblico, mentre il secondo ha contro di sè l'invidia molto più forte della compassione, e s'accorge che tutti gli uomini sono simili a Clotario già menzionato nel primo volume: dopo una vittoria costui fece tagliare la testa a tutti i nemici che sorpassavano *la lunghezza della sua spada*: ecco gli sforzi dell'invidia e le sue norme.

Esistendo un avvocato del merito

1.° Egli porrebbe in evidenza molti fatti che la modestia nasconde e che l'ingratitudine dimentica;

2.° Egli fiaccherebbe le corna all'ignoranza presuntuosa che usurpa gli altrui diritti;

3.° Egli smaschererebbe presto la calunnia che, sebbene sventata, tende sempre a scoraggiare;

4.° Incaricandosi dei diritti dell'uomo di genio, egli prolungherebbe la durata della preziosa sua esistenza, spesso accorciata dalle contraddizioni, dai rammarichi, dai bisogni: tra mille fatti ne adduco un solo nella nota (2).

L'avvocato del merito dovrebbe essere il più giovine de' giudici del tribunale rimuneratore, ma non potrebbe votare. Come più giovine avrebbe maggiore attività, calore e tempo per eseguire le sue funzioni. Una sentenza che ricusasse un premio, senza che pria fosse stato inteso l'avvocato del merito, sarebbe nulla. (Pag. 122, nota 1.)

§ 5.° DIFFERENZA TRA LA PROCEDURA CRIMINALE E LA PROCEDURA RIMUNERATIVA.

È sempre utile il far subire all'accusato un esame avanti i giudici ed il pubblico, perchè ne' movimenti della fisonomia e nel confronto delle

---

(1) Ibid., tom. II, pag. 112.

(2) Bailly, dopo d'avere fatto l'elogio delle Tavole Rodolfine di Keplero aggiunge. » Ce » fut presque le dernier ouvrage de ce grand homme: sa vie si occupée, si glorieuse pur lui, » si utile aux sciences, fut encore *troublée par le soin de pourvoir à la subsistance de sa* » *famille*. Il ne lui suffisoit pas d'élever les sciences à une grande hauteur, il falloit les en- » seigner pour vivre. Il avoit des modiques pensions, il vivoit dans un tems malheureux, on » ne les lui payoit pas: il falloit *faire des voyages pour des sollicitations*; *il perdoit le tems* » *toujours bien cher au genie*, et il usoit son ame et ses forces par l'inquiétude. C'est bien » asses des efforts de l'invention pour consommer la vie: l'homme ne crée qu'aux dépens de » la force qui le fait exister; c'etoit trop d'y ajouter le chagrin qui mine sourdement cette » existence. Il avoit subi à Prague pendant onze années les *horreurs de la disette*, il étoit en- » core dans le besoin, il sollicitoit encore à Ratisbonne ce qui lui étoit dù, lorsqu'il y mou- » rut le 16 Novembre 1631 de cinquante-neuf ans. Il n'a laissé à sa femme et à ses enfans, » que son souvenir avec la gloire de son nom; mais sa gloire qui n'avoit pu le faire vivre, » fut inutile à sa veuve et à ses orphelins . . . . Voilà donc le sort des grands hommes, *la* » *gloire et la pauvreté*! » (*Histoire de l'Astronomie moderne*, tom. II, pag 125-126.

risposte si possono raccorre de' segni di verità. In questo sperimento l'uomo innocente non deve restare sconcertato, giacchè basta ch' egli risponda sempre a norma del vero. Tutte le eventualità sinistre sono pel delinquente, il quale ostinandosi a difendere il falso, fa conoscere sul volto lo sforzo della finzione, e colle risposte improbabili o contraddittorie lo conferma.

All' opposto nell' *esame pubblico* tendente a scoprire le forze intellettuali o degli scolari che hanno studiato una scienza, o dei maestri che aspirano ad insegnarla, da un lato il merito modesto può restare sconcertato, dall' altro il pubblico non è giudice competente. Non si tratta qui di un fatto sul quale tutti gli spettatori avendo cognizioni sufficienti per giudicarne, possono essere censori del tribunale. Qui gli spettatori, stranieri per la massima parte alla scienza sulla quale cadrebbe l' esame, favorirebbero quello che parlasse con maggiore facilità e arditezza, e non s' accorgerebbero degli errori che difendesse con destra impudenza. Il giudizio degli spettatori sarebbe quasi sempre contrario a quello degli uomini schiariti, e i migliori maestri sarebbero anticipatamente esposti a perdere la confidenza pubblica. L'adozione di questo metodo condurrebbe insensibilmente a corrompere gli studj e a sostituire il ciarlatanismo alla ragione, le cognizioni che divertono a quelle che istruiscono, le piccole cose che sorprendono un istante a quelle che perfezionano realmente l' intelletto.

§. 6.° REGISTRI DEL MERITO.

Alla China vi sono registri regolari ne' quali si fa menzione di tutte le azioni degne di lode. In Francia, presso il ministero della guerra, vi è un officio in cui si scrivono le belle azioni dei soldati e de' loro conduttori.

Siccome ogni decreto di premio deve esporre i motivi per cui viene concesso, ogni elezione a cariche deve accennare i meriti dell' eletto, perciò vogliono essere con regolarità registrati i fatti e i documenti che ne sono garanti. Questi registri divengono

1.° *Stimolo* alle belle azioni, diffondendo la persuasione che non verranno dimenticate;

2.° *Freno* allo sforzo generale contro il merito proponendo i mezzi per ismentire tosto la calunnia che trionfa nell' altrui dimenticanza, il ciarlatanismo che vorrebbe vestirsi delle altrui spoglie, la vanità inetta e presuntuosa che altera i fatti e le date per conseguire premj che non le sono dovuti.

È quasi inutile l' osservare che i documenti da registrarsi debbono essere prove di merito reale, non d' attività corruttrice. Collo scopo di procurarsi un' opinione favorevole in Roma, usavano i proconsoli, alla fine della loro carica, d' indurre gli alleati nelle loro assemblee a decretare deputazioni di ringraziamento al Senato, in onore del Proconsole che scadeva. Ad imitazione de' candidati ne' comizj andavano que' magistrati mendicando voti invece di meritarli con belle azioni. Quindi, se il principio della loro carica era lodevole, il fine lasciava campo al favore e a quella inopportuna ed ingiusta condiscendenza verso gli uni o gli altri, che distruggendo l' inflessibilità della legge diviene fatale al pubblico. Perciò propose Trassea, che non si avesse riguardo a questi ringraziamenti, acciò con maggiore giustizia e uniformità fossero regolate

le provincie: *Nam ut metu repetundarum infracta avaritia est, ita, vetita gratiarum actione, ambitio cohibetur.* (1).

CAPO SESTO.

GIUDIZIO DELLA SORTE

§ 1.° MOTIVI CHE INTRODUSSERO L' APPELLO ALLA SORTE.

Tre motivi principalmente indussero i popoli a sottomettersi alle cieche decisioni della sorte:

1.° Sentimento religioso finto o reale;
2.° Inconvenienti delle elezioni popolari;
3.° Brama d' annullare i concerti della frode e le lagnanze de' concorrenti.

I. *Sentimento religioso.*

Un misto d' ignoranza, di debolezza e d' orgoglio indusse l' uomo a credere che l' Ente Supremo dovesse ad ogni istante indicargli ciò che gli conveniva di fare od ommettere, ed indicarglielo con segni dallo stesso uomo imaginati.

Dopo l' uccisione di Smerdi il mago, convennero i grandi della Persia di ritrovarsi il giorno susseguente, in luogo determinato, all' apparir del Sole sull'orizzonte, e di riconoscere per loro Re, quello il cui cavallo fosse stato il primo a nitrire. Essi credettero che con quel segno il Sole, loro Dio, dichiarerebbe quale d' essi destinassé al trono (2).

Presso i Tartari del Daghestan i principi del sangue, alla morte del re, si uniscono in circolo; un prete getta in aria e su d' essi un pomo d' oro; quegli che ne è tocco, ottiene il supremo comando (3).

La nota avvertenza dello scudiere di Dario nel 1.° caso, l' abitudine del getto nel 2.° dimostrano che il più destro ha talvolta delle buone ragioni per far riguardare la decisione della sorte come un omaggio alla Divinità.

I Giudei che vivevano sotto un regime teocratico, appellarono talvolta alla sorte come ad un mezzo certo per conoscere la volontà divina. *Giosuè* vi ebbe ricorso dapprima per scoprire il delitto d' Acham, poscia per dividere le terre tra le tribù; *Samuele*, per far conoscere al popolo il re che gli veniva dato dal cielo, *Saul*, per sapere quale attentato rendeva Jevoa sordo alle sue preghiere. Il rango delle famiglie sacerdotali tra di esse, l' ordine delle classi (leviti, cantori, portieri) furono regolati dalla sorte; collo stesso mezzo si sceglievano quelli che presenterebbero il sacrifizio giornaliero, il sacrifizio settimanale; e sebbene il pontificato dovesse restare invariabilmente nella famiglia di Aaron in linea retta, ciò non ostante, per espressa volontà di Jevoa, anche il gran prete venne in seguito eletto a sorte (4).

---

(1) Tacito, *Ann.*, XV, c. 21.

(2) Erodoto dice che il cavallo di Dario fu il primo a nitrire, perchè al luogo indicato aveva passata parte della notte con una cavalla, precauzione dello scudiere per procurare la corona al suo padrone.

(3) *Histoire générale de l' abbé Lambert*, tom. I. ec.

(4) Giosuè, VII, 14 ec.; XIV, 1 e 2. — I. *Dei Re*, X. 19; XIV, 38 ec. — I. *Dei Paralip.* XXIV, 5, 6, 7 e 31; XXV, 8 ec.; XXVI. 1 ec.

II. *Inconvenienti delle elezioni popolari.*

I rinascenti danni delle elezioni popolari da una banda, e la gelosia della libertà mista all' invidia dall' altra, spinsero alcuni popoli a rimettere alla sorte la scelta de' loro rappresentanti.

Nella Repubblica Firentina la signoria, composta d' un primo gonfaloniere, sei priori, dodici *buoni uomini*, sedici gonfalonieri di compagnia, la signoria, dissi, veniva eletta ogni due mesi.

Benchè il corpo degli elettori, rappresentante il popolo, non fosse molto esteso, ciò non ostante quelle bimestrali elezioni assoggettavano la repubblica a violenti scosse.

Siccome gli elettori procuravano nelle scelte d' assecondare il volere del popolo che rappresentavano, così gli eleggibli tentavano di formarsi in mezzo d' esso un' opinione favorevole.

Quindi, se la città veniva da una parte vivificata dall' emulazione, era dall' altra minata dalle brighe. Il ritorno delle elezioni ogni due mesi lasciava appena qualche riposo alla nazione e sei volte all' anno si aveva ragione di temere delle sedizioni e delle guerre civili.

Il primo rimedio a questo male sarebbe stato di prolungare la durata della signoria, e rendere il ritorno della crisi politica meno frequente; ma la libertà che nell' uomo che la protegge, vede un uomo che può opprimerla, la pretesa di ciascuno di dominare sugli altri, mentre non vorrebbe essere dominato da nissuno, il piacere che provano le classi inferiori nel vedere abbassate le superiori non potendo inalzarsi ad esse; queste cause unite indussero i Firentini a sostituire nel XIV secolo alle elezioni popolari le elezioni a sorte. Gli effetti di questo cambiamento o i fenomeni che l' accompagnarono, si veggono descritti dal dottissimo sig. Sismonde nella nota (1).

III. *Brama d' annullare i concorrenti della frode e le lagnanze de' pretendenti.*

La sorte previene le brighe, rende impotente la corruzione, uguaglia le speranze di tutti i candidati, consola tutti gli scontenti, o non ne offende alcuno.

---

(1) » La brigue fut supprimée, mais avec la brigue cessèrent l' émulation, la crainte des jugemens d' un peuple qui condamne le vice, et le désir de captiver ses suffrages par des talens » et des vertus. Plusieurs ca ses tendoient sans doute à corrompre les moeurs dans les Républi» ques italiennes, mais il est digne de remarque qu'à l'époque de l' introduction du sort dans » les élections, les citoyens renoncèrent au métier des armes; les chefs de l' État abjurèrent l'é» tude de l'art militaire, et confièrent la défense de la liberté à des généraux et des soldats mer» cenaires. A la même époque, le luxe, la mollesse et la corruption s' introduisirent dans tou» tes les familles, et la morale publique fut souillée par l'adoption d'une politique fausse et per» fide. Néanmoins les talens des républicains survécurent à leurs vertus; six ou huit cents cito» yens, sans cesse changés par le sort, avant d' avoir eu le temps de faire l' apprentissage du » métier d' homme d' état, suivirent avec constance, et souvent avec habilité, les mêmes projets » et les mêmes principes, et Florence fit voir qu' elle contenoit seule un plus grand nombre de » profonds politiques qu' on ne pourroit en rassembler dans le plus grand royaume. Ainsi Athè» nes élisoit tous les ans dix généraux, et Philippe croyoit être heureux d' avoir pu, dans toute » sa vie., en trouver un seul en Macédoine » (*).

(*) » *Cet éloge que Philippe accordoit à Parmenion, étoit un sarcasme contre les Athé» niens. Mais parmi les dix généraux de ceux-ci on comptoit Timothée, Ipicrates, Cha» brias au Phocion.*

(Histoire des Républiques italiennes du moyen âge, tom. *V*, pag. 93-96.)

Si può dunque ricorrere alla sorte in due casi :

1.° Quando i concorrenti sono *ugualmente abili* per una carica ambita, o presentano uguali diritti ad un vantaggio, o uguale capacità ad un peso che non si vuole o non si può dividere;

2.° Quando nel caso d' *ineguaglianza nelle abilità* la sorte può ristringersi a troncare i fili e i concerti della frode, senza alterare il giudizio della scelta sul restante.

Esempio del 1.° caso. Merita d' essere conservata nella storia della pazzia umana la ballottazione del Doge di Venezia.

Dopo le esequie dell' ultimo doge tutti i nobili giunti all' età d' anni 30 si univano nel palazzo di S. Marco : si ponevano in un vaso tante balle quanto erano i nobili presenti. Queste balle erano bianche, eccettuate 30 che erano inargentate.

Un ragazzo estraeva una balla per ciascun nobile che si presentava.

Dopo l' estrazione dei 30 cui erano toccate le balle inargentate, si cacciavano dalla sala tutti i parenti di essi e tutti quelli del medesimo casato.

Si ponevano nell' urna 30 balle, nove delle quali erano dorate, e col mezzo del suddetto ragazzo si faceva la 2.a estrazione. I nove cui erano toccate le balle dorate, si dicevano i *primi elettori del doge*.

Si riponevano nell' urna nove balle numerizzate colle nove prime cifre; i quattro elettori, cui toccavano le prime quattro balle, nominavano cinque nobili ciascuno, e gli ultimi cinque ne nominavano quattro : in tutto 40.

Questi 40 venivano assoggettati alla ballottazione dei nove da cui erano stati eletti, e per essere confermati dovevano ottenere sette voti sui nove.

Questi 40 si riducevano a 12 col metodo con che i 30 erano stati ridotti a 9. Questi 12 si chiamavano *secondi elettori del doge*.

Il primo di questi 12 ne nomina 3, e gli altri 11, due ciascuno, in tutto 25.

Questi 25 venivano assoggettati alla ballottazione come sopra, e per essere confermati, dovevano ottenere voti 9 sui 12.

I 25 si riducevano a 9, ciascuno de' quali nominava 5, in tutto 45. Questi 45, confermati che fossero, si dicevano *terzi elettori del doge*.

I 45 si riducevano a 11. Gli 11 nominavano 41 ; cioè gli otto primi ne nominavano 4, e i tre ultimi, 3.

Questi 41 dovevano essere confermati ed ottenere ciascuno nove voti degli 11.

Si radunava quindi il consiglio maggiore, nel quale entravano tutti i nobili giunti all' età d' anni 25.

Si decideva a pluralità assoluta di voti sopra i detti 41; e se qualcuno di essi si trovava escluso, gli undici che gli avevano eletti ne nominavano altri in numero corrispondente alle esclusioni. Questi 41 erano i *quarti ed ultimi elettori*, *ossia quelli che eleggevano definitivamente il doge*.

Questi 41, uniti in una specie di conclave (p. 103), erano splendidamente trattati a spese pubbliche, e veniva somministrato loro quanto chiedevano, dandosi a *ciascheduno ugualmente* quanto ognuno di essi ricercava (1).

---

(1) Il diritto di ricercare, lasciato ai conclavisti veneti, benchè non esteso a *cose preziose*, risvegliò soventi capricciose idee e tutt' altro che sensate. Fu una volta ricercato a notte avanzata un esemplare delle *Favole d' Esopo*, e si dovettero far aprire varie botteghe per rinvenirne quarantuno; altra volta un *cappello*; e pochi istanti dopo un *rosario*. Queste *favole*, questo *cappello*, questo *rosario* . . . dimostrano che gli uomini unendosi insieme, portano seco i loro capricci, i loro gusti, le loro inclinazioni . . . a danno del giudizio che deve scerre o decidere.

V' era nella sala del conclave veneto il cordone d' una campanella che corrispondeva alla stanza della *Signoria*, ove vegliava giorno e notte un consigliere e un giudice, per correre tosto a qualunque bisogno degli elettori.

La prima occupazione de' 41 era di eleggersi una *presidenza* composta di tre di essi col titolo di *Priori*, e nominare due segretarj, che tosto venivano spediti dalla *Signoria* e rinchiusi con essi.

Uno de' segretari chiamava per ordine di età tutti gli elettori; e ciascuno di questi scriveva di sua mano sopra una cedola il nome di quello ch' ei proponeva per Doge.

Il segretario scorreva tutte le cedole, e rigettava quelle in cui vedesse proposto un patrizio non anco giunto agli anni 30, unica e sola condizione indispensabile.

Si estraevano tosto tutte le cedole l' una dopo l' altra, e si ripeteva il nome del proposto.

Se qualcuno degli elettori era nominato, egli ritiravasi in un camerino contiguo, per lasciare libero il corso alle incolpazioni che potessero venir prodotte a di lui carico, previo eccitamento fatto da uno de' priori a ciascun elettore per tale oggetto. Presentandosi qualche incolpazione, egli veniva chiamato, e rientrava per giustificarsi. Terminata questa specie di sindicazione criminale, si passava alla ballottazione.

Si ponevano sopra un tavolino in faccia ai priori due *scatole*, in una delle quali si raccoglievano i voti elettivi, nell' altra gli esclusivi. La balla con cui votavano, era di scarlatto con una croce gialla, e veniva consegnata a ciascuno al momento della ballottazione. I segretarj ritiravano *con una molletta* le balle le une dopo le altre, senza toccarle mai colle mani, acciò non le facessero comparire o scomparire come i giuocatori de' bossoli.

Se il primo ballottato otteneva 25 voti favorevoli, si troncava la ballottazione, e quello era il Doge; *senza esaminare se altri avevano ottenuto maggiori voti* (1).

. . . .

Allorchè si tratta di ripartire aggravj personali sopra individui dichiarati ugualmente capaci dalla legge, come, per es., nel caso della coscrizione; la sorte allontanando ogni idea di predilezione, corruzione, frode, e quindi annullando ogni ragione di lagnanza e scontento, è preferibile a qualunque altro metodo.

Esempio del 2.° caso. Allorchè si estraggono da un' urna gli argomenti sopra i quali debbono essere interrogati gli scolari, si toglie agli uni ogni ragione di lagnarsi della parzialità degli esaminatori, ed a tutti la possibilità di concertarsi con questi sulle interrogazioni che loro faranno.

Non egualmente sensata sembra l' idea di Say, il quale progettando un tribunale censorio composto di 9 giudici, e volendo che l' affare sia discusso alla presenza di tutti, onde profittare delle cognizioni di ciascuno, propone che dopo la discussione si scelgano tre giudici a sorte, e che al loro voto unanime sia affidata la decisione, giacchè questo metodo presenta molte eventualità in cui la minor parte può prevalere contro la maggiore. Supponete, a cagione d' esempio, che sei giudici dichiarino rea una persona e tre lo neghino: secondo l' accennato metodo

---

(1) *Memorie storiche e politiche sopra la Repubblica di Venezia.*

ella sarà dichiarata innocente, 1.° nel caso in cui le tre negative si trovano unite, 2.° ne' casi in cui due negative decidono con un' affermativa, 3.° ne' casi in cui una negativa sarà unita a due affermative.

§ 2.° ASSOCIAZIONE DELLA SCELTA E DELLA SORTE.

Pria di Solone si distribuivano in Atene gli impieghi col mezzo delle elezioni popolari. Questo metodo, che in Atene come altrove eccitava molte turbolenze, venne da Solone modificato nel modo seguente:

1.° Egli lasciò al popolo la nomina agli impieghi militari e a quelli che richiedevano grandi spese; egli rimise alla sorte la nomina de' giudici e de' senatori;

2.° Per correggere gli effetti della sorte egli prescrisse

a) Che la scelta cadrebbe soltanto sopra quelli che si presentassero da loro stessi;

b) Che l'eletto subirebbe un esame avanti il tribunale degli Arconti;

c) Che in questa occasione ciascuno potrebbe accusarlo d'essere indegno della carica (1).

d) Che cessato il tempo della magistratura soggiacerebbe ad un altro giudizio sul modo con che s'era comportato.

Con questo metodo da una banda era garantito a tutti il diritto di concorrere (restando esclusi soltanto quelli che non avevano l'età richiesta, erano notati d'infamia, od impotenti per infermità (2)) dall'altra le persone senza capacità e talenti dovevano sentire repugnanza a dare il loro nome per essere elette.

In Svizzera il popolo nomina agli impieghi onorifici; la nomina agli impieghi lucrosi è lasciata alla sorte. Ma questa nomina cade sopra un ristretto numero di persone che la voce de' loro concittadini ha di già prescelte e dichiarate capaci d'occupare i posti vacanti.

La legislazione svizzera è partita dal principio, che non si debbe supporre nel popolo nè straordinaria virtù nè straordinaria malizia. In forza della prima idea, siccome ciascuno preferisce il proprio interesse e quello della patria, perciò quella legislazione abbandonò alla sorte la nomina agli impieghi lucrosi. In forza della seconda idea, essendo molto improbabile che i voti popolari concorrano ad onorare degli uomini palpabilmente corrotti, perciò la detta legislazione lasciò alla scelta del popolo la nomina agli impieghi onorifici.

In generale, *gli inconvenienti della sorte decrescono a misura che decresce il numero delle abilità necessarie per eseguire un impiego od un' incombenza qualunque*. Era questo il caso delle Vestali in Roma, degli Arconti in Atene, del Doge a Venezia, degli impiegati nella Svizzera per l'addietro .... I legislatori che non possono stabilire le leggi assolutamente buone, ma quelle soltanto di cui i popoli sono suscettibili, opinarono in più casi, che gli inconvenienti della sorte fossero minori di quelli che sogliono emergere dall'ambizione de' concorrenti, dalla corruzione degli elettori, dai concerti degli uni e dalle lagnanze degli altri.

(1) Perciò si sceglievano due biglietti per ciascun posto; il primo conferiva la carica, il secondo nominava il sostituto nel caso che il primo fosse stato rigettato.
(2) M.r Danier *Traduction de Plutarque*, notes sur la vie de Péricle.

LIBRO SECONDO

DELLE RICOMPENSE

SEZIONE PRIMA

SPECIE ED INDOLE DELLE RICOMPENSE

ARTICOLO PRIMO

NOZIONI PRELIMINARI

CAPO PRIMO

NECESSITA' E UTILITA' DELLE RICOMPENSE

§. 1.° DEFINIZIONE DELLE RICOMPENSE.

I servigi, graditi a quello che li riceve, riescono gravosi a quello che li presta. Essi si riducono a sacrifizj d'affezioni, di tempo, di libertà, di forze, di capitali.

Affine d'indurre gli altri a fare questi sacrifizj, si promette loro un vantaggio corrispondente, o *compenso;* è un peso aggiunto al bacino della bilancia, acciò inalzi l'altro.

Il compenso calcolato in ragione di *tempo*, si chiama *salario.*

Il compenso calcolato in ragione di *servigi*, si chiama *ricompensa.*

Questi due metodi di compensare gli altrui sacrifizj producono effetti infinitamente diversi. Voi ed io partiamo da Milano per andare a Roma in due cocchj distinti. Voi dite al vostro vetturino: servimi bene e ti darò 40 lire al giorno. Io, al contrario, non gli raccomando di servirmi bene, e gli dico solo: tu avrai una lira per miglio. Voi calcolate in ragione di tempo, io in ragione di servigi. L'interesse del vostro vetturino lo induce a cogliere tutte le ragioni e i pretesti per restare in viaggio molti giorni; all'opposto l'interesse del mio lo induce a divorare la strada, giacchè ogni dilazione gli frutta un danno. Io giungerò dunque a Roma pria di voi spendendo meno.

La ricompensa è un vantaggio concesso in vista di servigi qualunque, e calcolato in ragione di essi. La ricompensa è un piacere tendente a distruggere il disgusto del servizio, come la pena è un dolore tendente a distruggere il piacere del delitto.

§ 2.° NECESSITA' DELLE RICOMPENSE PUBBLICHE.

La ricompensa, in senso pubblico, è un vantaggio per servigi *straordinarj*, cioè tali che la maggior parte degli uomini non *vorrebbe*, o non *potrebbe* prestare nelle circostanze di chi li presta: ciò posto

I. L'uomo è pigro di sua natura; egli ama, è vero, l'agitazione, ma l'agitazione non è travaglio regolare. Travagliare è agitarsi per un fine al quale si tende costantemente, senza allontanarsene giammai. Nel travaglio v'è dunque una monotonia che attrista la nostra imaginazione.

vogliosa di cambiamenti, vi sono degli ostacoli che s'oppongono all'esercizio indeterminato della nostra libertà; perciò

1.° Tutti i legislatori dovettero fare leggi contro l'ozio; arcipochissimi furono costretti a farne contro l'eccessivo travaglio.

2.° Mentre gli agricoltori, spinti dal bisogno, s'alzano coll'alba del giorno e travagliano sino a sera, i borghigiani dormono o riposano giornalmente qualche ora di più.

3.° *Allorchè il prezzo de' commestibili è basso*, *la massa de' lavori settimanali scema nelle classi che non soggiacciono agli stimoli della vanità*, *o travagliano solo per saziare i bisogni primitivi;* all'opposto, allorchè il prezzo de' commestibili è alquanto alto, la massa de' suddetti lavori cresce.

L'amore del travaglio è dunque una *qualità artificiale*. Se l'educazione e l'esempio possono produrla, solamente la speranza d'una corrispondente utilità può conservarla e verificarla nella massa generale degli uomini. Le variazioni nelle speranze spiegano in gran parte le variazioni nell'attività sociale.

Si sente quindi in generale la necessità delle ricompense. Infatti vi sono molti servigi utilissimi al pubblico, che da un lato non si potrebbero ottenere coll'azione delle pene, dall'altro alla loro produzione non bastano i sentimenti comuni. Questi servigi o non fruttando un'utilità sufficiente a chi li rende, o non fruttandola se non se dopo lungo tempo, l'inerzia prevale e il moto s'arresta, come s'arresta il molino per mancanza d'acqua, o di vento, o d'altro motore. In qual modo otterrete le veglie incessanti dell'astronomo, se non fate brillare a' suoi occhi l'imagine della gloria? Dite lo stesso di mille altri lavori simili ugualmente e più utili al pubblico, e che non fruttano un centesimo a chi gli eseguisce? (1).

II. Mille rinascenti eventualità sinistre tendono a distruggere la specie umana, incendj, inondazioni, pestilenze, bestie feroci, interni nemici ed esteri. . . . Ora per fare argine a queste eventualità, ossia per salvare gli altri, è necessario esporre a più o meno evidente pericolo l'esistenza propria; è necessario che il soccorso sia pronto, immediato, e che l'attività con cui si agisce per altri, sia uguale all'attività con che si agirebbe per sè stessi. Ora la prima attività, che è sempre inferiore alla seconda nel sistema de' *salarj*, le diviene uguale e può superarla sotto lo stimolo delle *ricompense*.

III. Chi ignora che spesso i gusti sono contrarj ai doveri, e spesso gl'interessi privati al pubblico bene s'oppongono? Si possono certo reprimere i delitti colle pene, ma più sarà forte la ricompensa destinata alla virtù, più scemerà la necessità di reprimere colle pene i delitti. La ricompensa è preferibile alla pena per due ragioni principalmente;

1.° Perchè per punire l'ommissione d'un servizio, fa duopo essere sicuri che l'individuo aveva il potere di renderlo, e ragioni legittime non s'univano a dispensarlo; e quindi necessario un processo talvolta difficile, sempre costoso e per lo più molesto a molti;

---

(1) Io non voglio calunniare l'umanità, e convengo che successero sforzi generosi per semplice amore del vero, come ho accennato nel 1. volume. Nella dissertazione di M.r Borel sull'inventore del telescopio si veggono con piacere alcuni uomini ignoti o perseguitati scoprire il telescopio, il microscopio, la stampa, la direzione dell'ago magnetico in tempo in cui la *gloria era riservata a quelli che sragionavano meglio sulla teologia*. Ma io parlo della legge generale, non delle poche eccezioni.

2.° Se operiamo solo per timore della pena, noi eseguiamo quegli atti solamente che bastano per evitarla, ad imitazione degli schiavi. All' opposto gli sforzi eccitati dalla speranza della ricompensa, come negli operaj liberi, sono molto maggiori, soprattutto allorchè è libero il campo ai concorrenti.

IV. Vi sono de' servigi utili al pubblico e che la corrotta opinione condanna. Non di rado si procurano vantaggi al pubblico esponendosi alle sue maledizioni. In queste combinazioni sociali, che non sono rare, una proporzionata ricompensa deve far argine alle stolte idee del volgo, acciò il pubblico sia servito a suo dispetto.

V. L' amministrazione giornaliera degli affari pubblici, l' esercizio di quella forza vitale sparsa per tutti i membri della società, che anima e conserva tutte le forze private, l' amministrazione pubblica richiede il sacrifizio del tempo e della libertà d' una parte della popolazione. Ora molti di questi sacrifizj da un lato non si potrebbero ottenere senza dare un vantaggio, un compenso qualunque a chi li presta, dall' altro questo vantaggio può e debb' essere in moltissimi casi calcolato non in ragione di *tempo* ma in ragione de' *servigi*, del chè vedremo molti esempj in questo Trattato.

Dimostrano dunque la necessità delle ricompense

1.° L' inerzia naturale all' uomo in qualunqne stato della società, e per cui succedono rinascenti perdite di tempo e ristagni di forze ciascun giorno in ciascun individuo, cosicchè alla fine dell' anno il lucro cessante risulta immenso in una nazione presso di cui il sistema rimuneratore non è attivato;

2.° Le eventualità sinistre che minacciano distruzione ai membri della società e alle loro sostanze;

3.° L' opposizione costante in moltissimi casi tra l' interesse privato e l' interesse pubblico;

4.° Le storte direzioni dell' opinione popolare;

5.° L' esercizio della pubblica amministrazione, senza la quale le società non sossistono;

6.° L' impossibilità d' ottenere coll' azione delle pene molti atti utili e necessarj al pubblico; altronde lo stesso sistema penale suppone l' azione delle ricompense sopra parte di quelli che ne sono incaricati, come si vedrà nella seconda sezione.

§ 3.° EFFETTI DELLE RICOMPENSE.

I. *La ricompensa svolge delle forze nascose che si credevano inesistenti, o ne crea, per così dire, delle nuove.* Allorchè si tratta di travagli umani, *un sentimento intenso*, ed in ispecie *il sentimento della speranza, è uguale a forza fisica* (1), giacchè ove quella speranza brilla, le forze compariscono; ove si estingue, si cercano quelle invano. Simile alla calamita che in un ammasso confuso di materie diverse distingue e trae a sè le particelle del ferro disperse e nascoste; simile al calore di Primavera, che, insinuandosi nelle viscere della terra, ne scuote gli umori, e combinandosi con essi riesce in poco tempo a vestire la natura d' erbe e di fiori, la ricompensa trae dall' inerzia e scuote

---

(1) Vedi i miei *Elementi di Filosofia*, tom. I, pag. 39-44.

dal sonno gli individui e le nazioni. Alcuni fatti storici relativi a questa proposizione si trovano nella nota (1).

II. *La ricompensa dà un prodotto grandioso con poca spesa.*

1.° Il premio accordato ad uno ci procura talvolta il frutto degli sforzi di 100. Se infatti propongasi una ricompensa, a cagione d'esempio, per la costruzione di determinata macchina, 100 o 200 persone che avrebbero perduto il loro tempo in ozio ingrato, stimolate dalla ricompensa, spingeranno i loro pensieri verso questo oggetto; o se una sola sarà vincitrice, la società otterrà il frutto de' sudori di tutte.

2.° Nella stessa persona vincitrice, la ricompensa, se onorifica, diviene eccitamento a nuovi sforzi. Si può giacere inerte ed oscuro al piano senza attirarsi alcun rimprovero; ma ecclissarsi sulla cima luminosa cui si giunse, o discenderne, è esporsi ai sarcasmi de' rivali e allo spregio degli indifferenti; quindi chi ottenne il titolo di bravo una volta, procura d'esserlo sempre.

3.° « Le prix que l'académie (Française) propose tous les ans, « dice d'Alembert, sont un des objets qui l'intéressent le plus. Ils « excitent l'émulation des jeunes littérateurs; ils ont commencé la ré- « putation de plusieurs entr' eux, et leur font sentir les premiers ai- « guillons de la gloire, de cet appât si nécessaire au génie, et trop « souvent son unique récompense. Ils ont même ouvert eux plus di- « stingués des vainqueurs les portes de l'académie, et ont été pour eux, « si je puis parler ainsi une espéce d'ovation, qui les a menés aux honneurs « du triomphe. Enfin, ce qui est plus touchant encore pour cette compa- « gnie, les prix qu'elle distribue, ont servi plus d'une fois à consoler « et à ranimer les talens opprimés par l'intrigue, et déchirés par la « satyre. Les couronnes académiques, accumulées sur la tête d'un écri- « vain digne de les porter, sont la plus noble réponse qu'il puisse op- « poser à ses méprisables ennemis, et feroient rougir l'envie étoit digne « de rougir (2).

---

(1) Gli onori di Milziade toglievano il sonno a Temistocle, e forse la posterità non parlerebbe del vincitore di Salamina, se il vincitore di Platea non fosse stato onerato.

Cesare restò preso da melanconia e versò lagrime avanti la statua d'Alessandro, riflettendo di non avere ancora fatto nulla in un'età in cui Alessandro aveva già colto tanti lauri.

Il panegirico di Trajano animò Antonio alla virtù, e Marcaurelio, il più saggio degli imperatori e forse degli uomini, confessa ne' suoi scritti l'emulazione che gli inspirarono le virtù d'Antonino.

Allorchè Enrico IV udì il Parlamento di Parigi a dare a Luigi XII il titolo sì poco ambito di *padre del popolo*, si sentì animato dal desiderio d'imitarlo, o lo sorpassò.

La statua di Telesilla, innalzata sopra d'una colonna, con libri sparsi a' suoi piedi, ed in atto d'ammirare e porsi in capo un elmo, diffondeva ne' Greci un bel desio d'emulazione e di gloria, ricordando loro che questa dotta e generosa Argiva armò tutte le donne del suo paese, e riuscì a salvarlo dopo una battaglia in cui quasi tutti gli uomini erano periti.

Quale immensa differenza tra i Romani al tempo d'Annibale e i Romani al tempo d'Alarico; tra i Greci sotto Pericle e i Greci sotto gli imperatori; tra i Francesi ne' primi anni di Luigi XIV e i Francesi negli ultimi anni di questo Re? Siffatta differenza si spiega principalmente, osservando le variazioni successe ne' sistemi rimuneratori.

Seguite gli Spagnuoli che a traverso mille rinascenti ostacoli vanno sui passi di Cortez. Chi sostiene il loro coraggio a fronte della morte, e dà loro delle forze che non si scorgono negli altri uomini? La speranza di ritrovare prontamente immense ricchezze.

Allorchè il merito ha qualche valore, si concepisce miglior opinione del proprio stato, e questa opinione tende a perfezionarlo. Avviene all'uomo ciò che avviene al fuoco: talora v'è il combustibile necessario per produrlo, eppure avete fumo solamente e non calore. Ma appena procurate al combustibile il contatto dell'aria, e ad essa il corso, che il calore latente si sprigiona sotto le forme di vivissima vampa risplende. Si può dire che gli onori pubblici nutrono le virtù, come l'aria nutre il fuoco.

(2) *Eloges*, tom. I, pag. 551-552.

III. *La ricompensa diffonde nel pubblico un sentimento d'allegrezza*, perchè anima la speranza in quelli che possono o presumono di potere ottenerla, senza irritare l'invidia, che solo al rumor dell'altrui successo si sveglia.

IV. *La ricompensa produce affezione alla pubblica autorità.* Se la pena eccitando la compassione svolge un principio d'odio contro l'autorità che l'ordina, all'opposto la ricompensa frutta gradi d'affezione e di rispetto al governo che sensibile si mostra al merito de'cittadini. Ella prova che le anticipazioni per le utili scoperte non andranno perdute; e che il principe pagherà il debito della nazione verso la virtù ed il genio.

Dalla maggior affezione nasce da una banda la pronta docilità alle leggi, il chè diminuisce le spese di polizia, dall'altra la fede alle promesse governative, il chè aumenta il valore de'fondi pubblici.

CAPO SECONDO

CLASSIFICAZIONE DELLE RICOMPENSE.

Tutto ciò che è suscettibile di produrre piacere, o scemare dolore, può essere oggetto di ricompense.

Le ricompense devono dunque essere ridotte a due classi:

I. Concessione di piaceri ossia beni;

II. Sottrazione di dolori ossia mali.

La I. classe si suddivide in tre specie.

1.ª Specie, *beni materiali* (mobili e immobili):

a) *Cose* (per es., un tripode o *vaso di bronzo da tre piedi*, che in Grecia si dava in premio comunemente ai vincitori d'ogni specie ne' pubblici concorsi, a cagione d'esempio, di musica; eravi inciso sopra il nome della tribù vincitrice, del prefetto del coro, del musico vittorioso);

b) *Comodi* (per es., i gradini del teatro a Roma più vicini al palco e più comodi erano destinati ai Senatori, agli ambasciadori esteri, e gli altri 14 susseguenti, ai cavalieri. Le stesse ed altre persone ottenevano i seggi più comodi e meno esposti al Sole negli spettacoli del circo);

c) *Donne* (per es., il possesso di Micol fu premio al valore di David; discuteremo questo argomento con qualche estensione);

d) *Danaro* (come rappresentante di tutti i beni materiali, e bene egli stesso; il denaro ha servito a più legislatori per ricompensare molti servigi. Parecchi scrittori ne hanno condannato indistintamente l'uso; distingueremo i casi in cui hanno ragione, da quelli in cui hanno torto);

e) *Terreni o case.* (Benchè questo articolo non abbisogni di molta spiegazione, mostreremo a quali meriti principalmente lo consacrarono i legislatori.

2.ª Specie, *beni immateriali* e che adescano i sentimenti,

a) Della *vanità* per es., gli ordini cavallereschi, le medaglie, le statue, le iscrizioni .... e cento mila altri oggetti che la filosofia, atteso la loro efficacia, è costretta a rispettare, anche conoscendone la frivolezza: ne parlerò in più capi);

b) Della *religione* (per es., ne' giuochi Pitii la ricompensa del vin-

citore consisteva in frutti colti sugli alberi sacri ad Apollo ; e nelle feste Panatanee , in olio estratto dagli ulivi sacri a Minerva).

3.ª Specie , *beni misti* , ossia *diritti civili e politici* che divengono *mezzi per acquistare beni materiali e immateriali* , e che quindi sono bramati dall' *interesse* e dall' *ambizione*.

a) *Interesse* (per es. , la legge delle dodici tavole garantiva ai sacerdoti di Cibele il diritto di domandare la limosina in certi giorni dell' anno ad esclusione d'ogni altro mendicante).

b) *Ambizione* (sotto questo titolo vengono gli impieghi e le cariche distribuite in ragione de' servigi renduti o sperati).

c) *Interesse e ambizione* (per es. , i diritti di cittadinanza che concedeva Roma nel secolo degli Antonini , procuravano de' vantaggi reali ne' matrimonii , nelle successioni , ne' testamenti , nella carriera degli onori (1).).

La II classe si divide essa pure in tre specie :

1.ª Specie, *esenzione dagli aggravj materiali* :

a) Ne' *beni* (per es., gli abitanti d' un villaggio collocato sulla situazione più alta d' Argenthon , chiamato Tavonshandi , essendo incaricati d' annunciare la prima apparizione della Luna che conduce il *ramazzan* , sono esenti dalla tassa (2)).

b) Nella *persona* (per es. , il privilegio unito al titolo di *Can* consiste nel non potere il Gran Signore condannare al taglio della testa chi ne è decorato (3)).

1.ª Specie, *esenzione degli aggravj immateriali* , e che offendono;

a) La *vanità* (per es., la legge Papia-popea esentava le madri che avevano tre figli dalla tutela che vegliava sulle donne).

b) *La religione* (per es. , l' esenzione de' monaci dall' autorità de' vescovi , per cui non potevano essere puniti colla scomunica od altra pena spirituale).

3.ª Specie, *esenzione da aggravj misti* e che sono ostacoli all'acquisto di beni materiali e immateriali , e che perciò si oppongono all' interesse e all' ambizione :

a) *Interesse* (in Roma, per e. , furono sciolti dall' obbligo d' essere tutori i medici , i causidici , i professori).

b) *Ambizione* (per es. , appena che Scipione ebbe ridotta la Spagna sotto l' obbedienza de' Romani , le centurie a voce unanime gli decretarono il consolato *pria dell' età prescritta dalle leggi*).

c) *Interesse e ambizione* (per es. , la libertà concessa da Costantino agli schiavi che si convertivano al Cristianesimo , aprì loro il campo ad ogni sorta di beni civili e politici dai quali gli avevano esclusi le leggi romane).

Quanto è maggiore la somma de' mali da cui un popolo è oppresso, tanto è più esteso il fondo delle ricompense. Dopo che da Carlomagno il dritto di testare in Sassonia fu vincolato all' assenso del principe , potè Luigi il Pio , far riguardare la concessione di questo diritto come una ricompensa. Le rinascenti molestie ed aggravj cui andavano soggetti negli scorsi secoli gli Ebrei , divennero altrettanti mezzi per ricompensarne

---

(1) Gibbon *Hist. de la décadence de l'Empire* , tom. I , pag. 103.
(2) *Constantinople ancienne et moderne* , tom. I , pag. 263.
(3) *Bibl. universelle* , Avril 1817 , pag. 391.

la fedeltà nelle mani de' principi posteriori che ne li liberarono e li resero uguali agli altri cittadini. In somma i gradi d'alleviamento e di libertà che possono essere concessi come ricompense, sono in ragione de' pesi e delle catene da cui i popoli sono cinti ed oppressi.

ARTICOLO SECONDO

I. CLASSE DI RICOMPENSE, BENI MATERIALI.

Non dimenticando che qualunque ricompensa pubblica porta seco un sensibilissimo piacere di *vanità*, perchè ci rende oggetto degli altrui sguardi, pensieri e discorsi, andrò svolgendo quelle aggradevoli sensazioni fisiche, colle quali i legislatori tentarono di trarre a sè la volontà de' popoli e di convalidare l'azione della vanità con quella de' gusti sensuali.

Convengono gli scrittori, che delle sensazioni fisiche sono ligi i popoli zotici e semi-barbari; e perciò se ne trova frequente l'uso nelle antiche legislazioni. Fa duopo per altro confessare con ingenuità, che queste sensazioni sono potenti stimoli anche presso i popoli inciviliti, e che i tanti movimenti d'una gran parte della popolazione hanno per causa reale il desiderio d'accrescere il numero e la qualità de' piatti e delle bottiglie. L'oratore Demade, convitato da Focione in sua casa e con apparecchio assai filosofico: Stupisco, gli disse, o Focione, come potendo tu pranzar così, ti dia l'animo di brigarti di cose pubbliche.

CAPO PRIMO

BENI MOBILI.

§. I.° PIACERI DEL PALATO RICONOSCIUTI COME RICOMPENSE PRESSO DIVERSI POPOLI.

I.° *Greci.*

Presso i Greci essere ammesso ai pranzi scelti era una ricompensa accordata ai guerrieri (1); starvi coricati era la prerogativa di quelli che avevano affrontato i maggiori pericoli (2); bevere a piacere e al di là della misura determinata per gli altri, era una distinzione ancora più onorifica. Agamennone, volendo elettrizzare il coraggio d'Idomeneo, gli fa osservare ch'ei può usare di questo privilegio (3); ricevere i bocconi più prelibati era parimenti la ricompensa di quello che s'era acquistata maggior gloria (4); lo stesso uso presso i Romani (5).

In Atene ottenevano pubblico pranzo a spese pubbliche nel Pritaneo quelli che avevano renduti de' gran servigi allo Stato.

Il prete d'Apollo dichiarò in nome del Dio dell'Armonia, che il ge-

(1) Omero, *Iliade*, XV, 217.
(2) Ath. Deipn. L. I.
(3) Omero *Iliade*, IV, V, 262.
(4) Diod. Sic. V, c. 20.
(5) De' Romani parleremo in un capitolo a parte: basti qui il dire che la festa delle ferie latine finiva colla corsa delle bighe, e che la ricompensa del vincitore era una tazza piena di vino d'assenzio, che gli antichi Romani, supponendolo favorevole alla salute, riguardavano come premio onorifico.

nio di Pindaro meritava il titolo di divino; l'oracolo giunse sino ad ordinare che gli si riservasse una parte delle primizie offerte nel tempio (1).

2. *Sciti.*

I governatori delle provincie Scitiche davano annualmente un festino ai bravi che colle loro mani avevano uccisi de' nemici. I cranj de'vinti servivano di tazze: la quantità di vino che ciascuno poteva pretendere, era proporzionata al numero de' cranj che presentava. I giovani che non potevano ancora citare simili imprese, guardavano il festino da lungi senza esservi ammessi (2).

3. *Galli.*

In qual modo Beloveso eccitava i Galli a discendere dalle Alpi? Spedendo loro vini italiani. Gustate questi vini, egli scriveva loro, e se li trovate buoni, venite meco a conquistare il paese che li produce (3).

4. *Germani.*

I *comites* (conti) che tra gli antichi Germani seguivano il principe nelle intraprese militari e si battevano per lui, mentre egli battevasi per la gloria, gli dimandavano come segni della sua approvazione e ricompensa del loro attaccamento, un cavallo da guerra, un *pranzo abbondante* ed una lancia insanguinata (4).

5. *Barbari in generale.*

« Lorsque les peuples barbares commencèrent à inonder l' Empire Ro-« main ils dirigèrent principalement leurs expéditions vers les contrées « où ils espéroient de trouver les *vins les plus violens:* c' étoit-là, pour « ainsi dire, la bussole qui régloit leur marche et leurs mouvemens, « et comme la Laconie possédoit des vignobles immenses où l' on fasoit « des vins qui surpassoient en force tous ceux du continent de la Grè-« ce, les barbares vinrent d'abord foudre sur Lacédémone; et Libanius « qui écrivoit sous les règnes de Julien et de Valens, parle déjà de ces « expéditions baciques, qui furent depuis si fréquens, qu' elles con-« tribuèrent beaucoup à la dégradation de cette ville, dont il restoit ce-« pendant encore en 1464 des ruines considérables (5) ».

Domiziano, principe timido, fece strappare le viti dalle Gallie, temendo che il vino divenisse stimolo ai Barbari per invaderle, come i Galli per lo stesso motivo avevano invasa l' Italia (6).

6. *Lombardi.*

Alboino, per eccitare i suoi Lombardi alla conquista delle fervide sponde del Po e del Tebro, ordinò che in un banchetto frutti d' estrema bellezza e di squisito sapore fossero presentati ai commensali, e gli accertò che erano questi i prodotti spontanei dell' Italia, cui conveniva il titolo di *giardino dell'universo* (7).

---

(1) Pausania, X, c. 24.
(2) Plut., Plat., Aristof., Zenof.
(3) Plut. in *vit. Camilli.* — Tit. Liv. v. 33. — Plin. XII, 1. — Polip. II.
(4) Tacito, *De Morib. Germ.* 1, 14.
(5) Paw, *OEuvres*, tom. VII, pag. 349-350.
(6) Montesquieu, tom. II, p. 331.
(7) Paolo Diac. I, 2. c. 6, 26.

Il vino e le vivande erano il premio del valore de' Lombardi. I poeti hanno reso celebre il cranio di Cunimondo, in cui bevette per l'ultima volta Alboino, e la vendetta di Rosamonda figlia del primo e sposa del secondo.

7. *Normanni.*

« Les Normands de retour dans leurs pays firent connoître à leurs » compatriotes les offres du prince de Salerne; ils exposèrent à leurs » jeux des dattes, des oranges, riches fruits des climats heureux du » midi; ils échauffèrent l' imagination de la jeunesse par le récit de leurs » faciles exploits et de leurs éclatans triomphes (9.e siècle). — Les fruits » du midi excitoient les désirs ardens des Septentrionaux. C'étoit en van- » tant leur sauveur que l' on attiroit les Varangiens du fond de la Scan- » dinavie à Costantiuople, pour y former la garde des Empereurs (1).

Il maggiordomo alla corte di Galles, oltre che i suoi terreni andarono esenti da tasse, godeva di molti privilegi, tra i quali è rimarcabile il seguente:

« Il appartiendra au maître d' hotel ou grand maître de la maison » dans chaque tonneau de bierre simple autant qu'il pourra en atteindre » en plongeant dedans son doigt du milieu; — dans chaque tonneau de » bierre ou aile, avec épiceries, autant qu'il pourra en atteindre avec » la seconde jointure du même doigt; — et enfin dans chaque tonneau » d'hydromel, autant qu'il pourra en atteindre avec le premier joint de » ce doigt » (2).

8. *Svizzeri.*

Per celebrare la battaglia successa tra gli abitanti di Basilea e le truppe di Luigi XI Re di Francia nel 1444, in cui tutta la vittoria fu per i vinti, i detti abitanti si uniscono ciascun anno in un albergo situato presso l' ospitale *S. Giacomo*, e vi bevono a piene tazze un vino rosso assai mediocre, prodotto da un vigneto piantato sul campo di battaglia, e che essi chiamano *il sangue degli Svizzeri* (3).

9. *Turchi.*

Selim risolvette d' unire l' isola di Cipro al suo impero, dopo d' avere bevuto in una gozzoviglia del vino di quell' isola (4).

10. *Inglesi.*

Giulio II, per allettare gli Inglesi alla conquista della Francia, spedì loro una galeazza carica di moscato (5).

11. *Tedeschi.*

« Le Toscan qui livra l' Italie aux Celtes, les attira dans sa patrie » en leur montrant les excellens fruits et les vins précieux que pro- » duisoit un climat plus fortuné. Ce fut ainsi que, durant la guerre du » sixième siècle, les Allemands accoururent en France pour piller les

---

(1) Sismonde, *Histoire des Rép. Ital. du moyen age*; tom. I, p. 279.
(2) Henry, *Histoire d' Angleterre*, tom. II, pag. 284.
(3) Bertrand, *Statistique élémentaire de la Suisse*, tom I, pag. 87, 88.
(4) S.t Real, *OEuvres*, tom. III, pag. 425.
(5) Genovesi, *Lezioni d' economia*.

» riches côteaux de la Bourgogne et de la Champagne. Chez un peuple
» à peine civilisé l'ivrognerie, le plus bas, mais non le plus dan-
» gereux de nos vices, peut occasionner une bataille, une guerre,
» une révolution » (1).

12. *Selvaggi.*

Gli abitanti delle Floride hanno una composizione od una bevanda fortissima ed aggradevolissima, che essi non regalano giammai se non a que' guerrieri che per azioni di gran coraggio si segnalarono (2).

Nell' isola di Minorica si fa dipendere il dare o negare ai ragazzi la colazione dalla loro destrezza a tirar l' arco.

§ 2.° PIACERI DELL' UDITO.

Alla corte di Galles il *Penteulu*, o prefetto del palazzo, primo dignitario ed ordinariamente principe della famiglia reale, oltre gli altri privilegi onorifici, aveva il diritto che il musico di corte gli cantasse tante canzoni quante ne desiderava (3).

I Negri della Costa d' Oro comprano la nobiltà con danaro, e quando sono installati, hanno il diritto di suonare a loro piacere un corno, il chè è vietato a tutti gli altri abitanti (4). V. anche la pag. 141, § 6.

§ 3.° PIACERI DELLA VISTA.

Se vogliamo prestar fede a Svetonio, uno de' motivi per cui i Romani s' accinsero alla conquista della Gran Bretagna, fu la speranza di ritrovarvi le perle. Cesare donò alla statua di Venere un corsaletto tessuto di queste perle britanniche. Esse erano celebri presso gli antichi, che per altro le riguardavano come inferiori alle orientali, ma le preferivano a quelle del Bosforo.

§ 4.° ABITI.

Dopo la cospirazione del 1382, felicemente sventata, Soleure decretò che la comune darebbe ciascun anno un abito coi colori della città (rosso e bianco) al più vecchio de' discendenti di Hanns Rott di Rumisberg che l' aveva scoperta (5).

Sono note le pelliccie d' onore che regala l' Imperatore di Costantinopoli.

§ 5.° ALLOGGI.

Polignotto avendo dipinto sui muri del Lesche a Delfo, edifizio particolarmente consacrato all' esposizione de' quadri, la presa di Troja, gli furono offerte magnifiche ricompense, ch' egli ricusò. Gli Amfizioni non trovarono altro mezzo per sdebitare la Grecia verso di lui, che di offrirgli pubblici ringraziamenti con solenne decreto. Fu nel tempo stesso ordinato che in tutte le città per cui passasse questo celebre artista, ricevesse l' *alloggio ed il vitto* a spese del pubblico tesoro (6).

Sotto Leone X molti poeti, ed altri letterati ed artisti ebbero alloggio nel palazzo pontificio.

---

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence de l' Empire Romain*, tom. II, p. 84.
(2) *Recueil des Lettres édif.*
(3) Henry, *Histoire d' Angleterre*, tom. II, pag. 283.
(4) Bosman, *Description de la Guinée.*
(5) Muller, *Histoire de la Suisse*, tom. V, pag. 237, 238.
(6) Pausania.

§ 6.° COMODI.

Non contento il popolo Romano di perpetuare la memoria del Console Duilio con trofei costrutti cogli speroni delle navi tolte al nemico, conficcati in una colonna sulla pubblica piazza, volle che ogni volta che questo illustre vincitore o primo ammiraglio uscisse di casa alla sera in Roma, *fosse condotto con fiaccole e suono di flauti* a spese dello Stato (1).

Gli uomini consolari, cioè quelli che erano stati Consoli, godevano del diritto di preminenza nell' opinare in Senato. La *sedia curule*, onore unito alla magistratura che essi avevano occupata, restava loro esclusivamente tutta la vita. Su d' essa si facevano portare pomposamente al Senato, mentre i semplici senatori non potevano andarvi che a piedi.

Tra i montanari delle isole Jonie che si batterono contro Alì Pascià, si è ritrovato l' uso seguente: l' ordine con che le donne traggono acqua da una delle fontane di Salì, è determinato dal valore che mostrarono i loro mariti nel combattimento (2): in questo modo il valore de' mariti, oltre d' adescare la vanità, risparmia alle mogli il dispiacere d' aspettare.

CAPO SECONDO

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO:

DONNE

§ 1.° ABUSO DELLA BELLEZZA COME PREMIO AL VALORE TRA I POPOLI BARBARI E SEMI-BARBARI.

Parecchi legislatori e uomini di Stato osservando il magico impero della bellezza sul cuore dell' uomo, concepirono l' idea di farne premio al valore.

Ebrei.

L' amico di Mosè e di Giosuè, Caleb, promise sua figlia in isposa a chi prenderebbe Dabir, una delle città più forti della Palestina (3).

Allorchè il gigante Goliath fece quelle insolenti provocazioni che diffusero sì panico terrore nella nazione Giudaica, Saul, suo Re, per rianimare gli spiriti abbattuti, promise al vincitore grandi ricchezze, la sua figlia per isposa, l' esenzione perpetua ed ereditaria d' ogni specie d' imposte (4).

Greci: vedi il primo volume pag. 28.

Gregorio, Governatore d' Affrica nel VII secolo, andando incontro ad Abdallah Generale Musulmano che l' aveva invasa, promise a chi l' uccidesse, sua figlia in isposa e 100,000 pezzi d' oro. La figlia che gli combatteva a fianco con sommo valore, ebbe la disgrazia di vedere ucciso suo padre e restar prigioniera (5).

Sanniti.

Usavasi presso i Sanniti d' unire tutti i giovani, e giudicarli; quello che era riconosciuto il migliore di tutti prendeva per moglie la giovine

---

(1) Cic. *De Senectute.*
(2) *Bibl. Universelle*, Août 1817, pag. 384.
(3) Josuè, XV, v. 16, — Judic. I, v. 12.
(4) I. Reg. XVII, v. 25.
(5) Wegualin, *Hist. dip.*, tom. I, pag. 368.

che più gli aggradiva; quegli che dopo di lui era giudicato migliore degli altri, aveva diritto alla seconda scelta, e così di seguito (1).

Questa legge, lodata mal a proposito da Montesquieu e da Elvezio, avviliva e riduceva allo stato di schiavitù il sesso debole, per assicurare al più forte il titolo di rapitore e di tiranno.

Romani.

I barbari e ignoti Romani cominciarono a farsi nominare col famoso ratto delle Sabine.

Sulla fine della Repubblica i gravi Senatori di Roma non arrossirono di proporre un decreto pel quale Cesare nell'età d'anni 57 veniva autorizzato a godere tutte le dame Romane che ambisse.

Tartari.

I Chinesi pagavano annualmente ai Tartari ed Unni, laidi e deformi, da cui furono soggiogati, un determinato numero delle più belle tra le loro figlie (2).

Turchi.

Nell' Alcorano, Maometto permette a' suoi seguaci d'aggiungere alle loro concubine tutte le schiave che fanno in guerra; stimolo all' eroismo.

Maometto II nell' ultimo assedio di Costantinopoli successo nel 1453, oltre d'avere promesso doppio soldo alle truppe che sarebbero vincitrici, aggiunse: « La città e le case appartengono a me, ma io v'abbandono « gli schiavi e il bottino, i metalli preziosi e *le belle donne*; siate ric- « chi e felici. Le provincie del mio impero sono numerose; l'intrepido « soldato che monterà pel primo sulle mura di Costantinopoli, sarà « governatore delle più deliziose e delle più opulente, e tale sarà la mia « riconoscenza, ch'egli otterrà più ricchezze e più onori che non ne « può desiderare » (3).

Lombardi, Franchi, Sassoni, Anglo-Sassoni.

La debolezza del sesso ebbe in tutti i tempi bisogno di protezione. Questo bisogno cresce, allorchè i governi non sono abbastanza forti per difendere gli altrui diritti, come successe dopo l'invasione de' barbari.

Gli uomini valorosi ebbero in tutti i tempi l'animo sommamente sensibile. Questa sensibilità si mostra in tutta la sua forza, quando lo spettacolo delle arti non la distrae, come successe dopo che i barbari le ebbero distrutte.

Queste circostanze generali prepararono i tempi della romanzesca cavalleria, che si propose di proteggere le belle per ottenerne i favori.

Non contenti di queste cause generali, alcuni scrittori salirono a più rimota sorgente e fissarono ne' boschi dell'antica Germania l'origine della galanteria. Allorchè il Germano viveva nelle sue foreste, mostravasi pieno di rispetto per le donne e geloso di meritare la loro approvazione. Esse mantenevano vivo nel suo spirito il fuoco della libertà ugualmente che i principj dell' onore sì col loro esempio che colle loro esortazioni. Quando i Teutoni furono vinti da Mario, le loro donne spedirono una deputazione a questo generale per chiedergli di non essere violate nè ridotte in

(1) Montesquieu, *OEuvres*, tom. I, pag. 222.
(2) *Histoire de la conquête de la Chine par les Tartares Mantcheoux* tom. I, p. 186, 187.
(3) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire*, tom. XVIII, pag. 140.

ischiavitù Mario rigettò la loro domanda, ma avvicinandosi al loro campo, seppe che, dopo d' avere uccisi i loro figli, avevano rivolto i pugnali contro di sè stesse. Caracalla avendo lasciato ad alcune donne Germane prese alla guerra l' alternativa d' essere vendute o passate a filo di spada, esse preferirono tutte di morire. Egli ordinò ciò non ostante che fossero condotte al mercato; ma non potendo esse tollerare questa ignominia, trovarono in sì crudele estremità il modo di conservare la libertà perdendo la vita. In mezzo a questa fierezza e indipendenza la galanteria e il punto d' onore crebbero e prosperarono. I rimproveri di queste donne sulle sponde del Reno e del Danubio pungevano il vile nella parte più sensibile dell' animo e gli imprimevano sulla fronte una macchia indelebile. I loro elogi eccitavano nel valoroso guerriero il più vivo entusiasmo, e gli assicuravano la riputazione più durevole. *Hi cuique sanctissimi testes*, dice Tacito, *hi maximi laudatores*.

Alle passioni per le armi, al rispetto per le donne s' associò nello spirito del Germano il sentimento religioso che di tanti usi è stato sorgente in tutti i paesi e presso tutti i popoli. Egli adorava un essere invisibile cui attribuiva scienza, giustizia, potere infinito. Per profittare della scienza egli s' applicò alla divinazione; per trarre vantaggio dalla giustizia, egli appellò a' suoi giudizj; per essere a parte del suo potere, egli ricorse agli incantesimi e alla magia. Egli imaginò nel tempo stesso che gli elementi e le parti visibili della natura fossero la residenza di subordinate divinità, le quali, benchè semplici agenti dell' Intelligenza Suprema, erano superiori all' uomo e avevano diritto a' suoi omaggi. Questa teologia apriva un campo vastissimo al maraviglioso, tutti gli eventi i più comuni e i più straordinarj venivano attribuiti ad agenti soprannaturali. Si videro dappertutto delle fate, degli spiriti, de'maghi, de' pigmei, degli incantatori, de' giganti. Ma se le divinità subalterne de' Germani occupavano la loro attenzione, il loro culto più sincero e più rispettoso dirigevasi all' Intelligenza Suprema. Questo Dio principale, in mezzo alle cure che l' occupavano, interessavasi particolarmente alla guerra, e stimava i suoi adoratori in ragione del loro coraggio. Così la religione e l' amore riempivano l' animo del Germano senza addolcirne la ferocia. La sua spada gli procurava l' affezione della sua amante, e gli conciliava l' amore del suo Dio. Questa divinità, avida di corrispondere all' invocazione del bravo guerriero, gli compariva nelle battaglie e combatteva al suo fianco.

La passione per le armi, il rispetto per le donne, il culto delle divinità principali e subalterne non s' estinsero nell' animo de' Germani allorchè invasero le provincie del romano Impero: que' primitivi sentimenti sussistettero in mezzo ai cambiamenti di clima, di situazione, di religione, ed influirono nel sistema d' educazione de'secoli di mezzo: la prima lezione che davasi ai cavalieri si era *d' amare Iddio e le dame*.

Si fa salire l' origine de' duelli e de' combattimenti giudiciarj al regno del Re lombardo Rotari nel VII secolo dell' era cristiana. Gundeberga figlia di Teodolinda essendo stata accusata di galanteria da un Lombardo, nominato Adalufo, e non venendo ammesse per buone le sue proteste d' innocenza, un altro Lombardo, detto Ansualdo, difese la Principessa, uccidendo in singolare certame il suo avversario. Si scorge quindi che le belle avevano le loro ragioni per dare la preferenza ai più bravi, la cui spada, il cui scudo erano i più sicuri garanti della loro castità.

E i bravi dichiarando la guerra ad un amante infedele o rigettato, o invidioso dell'altrui fortuna, si procuravano il vantaggio di punire un concorrente, d'obbligare una bella, di estendere la loro riputazione col mezzo di quella che volevano sciorre da ogni dubbiezza (1).

I vanti naturali al valore, l'entusiasmo naturalissimo al bel sesso, moltiplicarono le contese tra le persone che non avevano bisogno di lavorare per vivere. Le donne disputavano tra di esse quale de' loro amanti era il più bravo, gli uomini, quale delle loro amanti era la più bella. Convenne provare il valore con atti strepitosi, da ciò i tanto celebri tornei; convenne provare i favori ottenuti, da ciò le cifre, i colori, le divise, gli emblemi e tutti gli altri ornamenti di quella gioventù militare. In un famoso duello di 30 cavalieri Bretoni contro 30 cavalieri Inglesi nel XIV secolo, il celebre Beaumanoir disse con fierezza e serietà pria che si venisse alle armi: si vedrà quali di noi abbiano le più belle amanti (2).

I tornei supplivano alla mancanza de' teatri. » Fatto un campo all'a» perto, dal Re od altro principe o capitano, spedivasi un araldo con » due donzelle, con lettere sue e collo scudo delle armi proprie ed in» segne (essendo il nome presente dell'armi gentilizie, improprio) ad » invitare tal altro principe o guerriero al torneamento. Questi recan» dosi ad onore l'invito, rimandava i messaggieri con doni e risposte, » onde la sfida accettata d'ambe le parti, l'uno e l'altro mandavano » araldi e damigelle ed inviti per tutto, alle corti e castella più illustri. » Concorrevano dunque alla festa i guerrieri, i curiosi, ma soprattutto » i paladini con gran seguito e pompa. Ognuno avea scudi, insegne, » e colori suoi proprj, e sovrani, e amori, e se volevano star scono» sciuti, que' colori ed insegne facean lor dare i nomi del bianco, del » nero, dell'aquila, del leopardo e simili, come ognun sa. Le da» me divenivano anch'esse spettatrici e spettacolo, e v'avevan luogo emi» nente e distinto, e davan pegni, colori, coraggio a' cavalieri, che a » lor nome ed onore vestivan livrea particolare e combattevano. Nè vi » mancavan poeti, giullari e trobadori a cantare con loro, e verseggia» re a stromenti. Tutti venivano accolti e trattati splendidamente dal si» gnor della festa.

» La vigilia del torneamento, o d'una battaglia, o per nozze, o ve» nute di principi si creavano cavalieri con gran solennità, e promove» vansi a gradi maggiori ancor altri. Il Principe cingea a gran cerimo» niale la spada a' nuovi, e lor si calzavan gli speroni da' cavalieri an» tichi, con riti, benedizioni, ed ecclesiastiche preci, ed uffizj, impo» nendosi leggi cavalleresche, e giuramenti. I nuovi eletti a riveder si » portavan le dame in quel nuovo arredo d'onore, esse li festeggiava» no, e ognuno a gara ». Ciò fatto, e venuto il gran giorno del com-

---

(1) Il buon Re Rotari, che aveva sposata Gundeberga in seconde nozze, e che l'aveva ritenuta per qualche tempo prigioniera, contento della prova datagli dal valoroso campione, fece condurre in trionfo la Regina per le strade di Pavia, e gli rese gli onori regj e maritali. (Muratori, *Annali d'Italia*).

(2) È noto che si stabilì verso quel tempo l'ordine della fettuccia o della *Jarretière*, ed ebbe verisimilmente origine dall'amore d'Edoardo III per la Contessa di Salisbury. La fettuccia di questa Dama essendosi slacciata, mentre ella danzava, il Re la raccolse, ed accortosi che i pensieri degli astanti non si formavano là, egli disse: *honni soit qui mal y pense*. Fu questa la divisa dell'ordine. Egli era composto di 24 persone solamente, e divenne uno de' più grandi oggetti dell'ambizione de' cortigiani. (Hume, *Histoire d'Angleterre*, tom. V, p. 250-251.)

battimento, a cui presente un popolo immenso fuori dello steccato, le dame sopra palchi, il Principe e la sua corte sopra altri, i giudici a luogo prefisso, entravano armati da capo a piè co' cavalli i cavalieri, a passi lenti, con aria grave e maestosa. Essi pronunciavano ad alta voce il nome delle dame cui avevano dedicato il loro omaggio. Era necessario essersi reso illustre con numerose imprese per ottenere questo permesso. Le belle presentavano loro un nastro, un braccialetto, un velo od altro ornamento staccato dal loro abito, e che essi attaccavano ai loro caschetti o scudi e riguardavano come pegno di vittoria; quindi in varie guise, che tutte avevano proprio nome, si combatteva e giostrava. Ogni vantaggio segnalato, ottenuto in queste zuffe, veniva proclamato a suono d' instrumenti e dalla voce degli araldi. Animati dalla presenza delle dame, dal sentimento della loro fama, dalla memoria dei loro antichi, i campioni davano le più grandi prove di destrezza e di valore. Le dame partecipando alle loro agitazioni, risentivano l' ardore dell' emulazione e i trasporti della gloria. Ognuno sa gli accidenti, le gare e i prodigj d' ardor bellicoso che vi nascevano, che troppo lungo sarebbe il ridirli. Spesso liti insorgevano, e dal valore al furore si veniva, nè rado era il sangue versato anche allor che dicevansi giostre e festeggiamenti. V' eran però leggi e condizioni secondo i varj combattimenti, tra l' altre di solo ferire il petto o il ventre, perdendosi l' arme e il cavallo da chi feriva braccio o coscia.

Quando era finito il torneo si raccoglievano i suffragi degli spettatori. Dopo matura deliberazione, alla quale facevansi pregio d' assistere i personaggi più rinomati, si proclamava il nome del vincitore, si sceglievano allora le dame che dovevano presentargli i segni della vittoria; e in questo felice istante era permesso al guerriero d' imprimere un bacio sul labbro a queste belle dispensatrici della gloria (1).

Divenute oggetto dell' ammirazione generale, le dame procuravano di meritarla: attente alla riputazione de' loro amanti, vegliando sulla gloria della loro nazione, fomentavano nell' animo nobili sentimenti e non conoscevano quest' indolenza inquieta che snervando il carattere sveglia l' imaginazione e i sensi. Interessandosi a grandi avvenimenti risentivano grandi passioni. Esse incoraggiavano ciò che v' ha di più nobile nella natura umana, la generosità, le virtù pubbliche, l' umanità e la bravura. Esse s' alzavano a livello de' sentimenti che inspiravano. La loro dolcezza si maritava col coraggio, e la loro sensibilità con un nobile orgoglio.

Gli eventi rimarchevoli e interessanti, le belle azioni, le imprese e i tratti di valore osservati nel corso delle guerre private e pubbliche erano soventi l' oggetto de' loro pensieri e de' loro trattenimenti. Nel tempo di pace e di piaceri, i tornei più o meno rinomati occupavano la loro attenzione ed eccitavano la loro inquietitudine.

Mentre il cavaliere acquistava nella conversazione delle dame le grazie esteriori, la sua naturale sensibilità si perfezionava; egli rattemprava l' asprezza del guerriero colla pulitezza sociale. Era un delitto imperdonabile l' essere grossiere alla presenza d' una dama, o parlarne sfavorevolmente. Il cavaliere difendeva le proprietà del sesso contro l' usurpatore e la sua riputazione contro il maldicente. L' uomo che erasi mo-

---

(1) Saint-Palaye, *Mémoires sur l' ancienne chevalerie.*

strato sì poco cortese da volere nuocere alle dame, era separato dalla società del bravo, e spesso era necessaria l'interposizione della bellezza per salvargli la vita.

Benchè la gentilezza del cavaliere fosse più particolarmente consecrata al bel sesso, ella s'estendeva anco a tutti gli affari e a tutte le situazioni della vita civile. Egli s'applicava ad acquistare l'abitudine dell'eleganza ne' suoi costumi. La pulitezza divenne una virtù indispensabile per lui; essa lo seguiva nel campo di battaglia e reprimeva le sue passioni nell'ardore della vittoria. Le sue attenzioni generose e delicate per l'inimico ch' egli aveva vinto, sono la critica de' guerrieri dell' antichità. Il suo trionfo non era offuscato da una allegrezza indecente nè da una ferocità brutale.

In somma furono due gli effetti principali dell' accennata istituzione; 1.° una gentilezza di costumi che fu ritegno all' abuso della forza, alle azioni basse e villane, quando i tribunali erano impotenti a reprimerle; 2.° un punto d'onore che s' irrita alla minima apparenza di spregio, e che riesce inutile e funesto in mezzo alla sicurezza che i tribunali attualmente diffondono.

§ 2.° ABUSO DELLA BELLEZZA QUAL PREMIO ALLA RICCHEZZA.

Nell' Impero Assiro, per legge antichissima attribuita a Semiramide, succedeva un' unione sulle pobbliche piazze; là tutte le giovani in età abile al matrimonio venivano esposte come in un mercato. Un *pubblico gridatore* proponeva dapprima all'incanto quelle che erano più belle, e si faceva massa del denaro che producevano. Egli chiamava in seguito quelle cui la natura era stata avara di pregi, ed aggiungendo un prezzo a ciascuna di esse, le vendeva al minor richiedente. Quello che offriva maggior prezzo nel primo caso, e dimandava minore nel secondo, era lo sposo (1).

A primo aspetto si possono scorgere in questa legge due vantaggi politici:

1.° Ne' giovani ella diveniva stimolo d' attività e di ricchezza;

2.° Nelle giovani ella diffondeva uguale speranza al titolo di spose; nissuna rimaneva condannata dall' indigenza a rinunciare ai piaceri della maternità.

Riguardata dal lato morale, la legge era riprensibile.

1.° Ella insultava il pudore, abbandonando ai capricci d'una vendita la sorte dell'unione più sacra. Quale affezione, qual confidenza poteva inspirare un' associazione formata sotto tali auspicj? L' umiliazione pubblica inflitta alle donne brutte non disponeva ella ancora più, se non all' odio, almeno all' indifferenza l' uomo che per sola avarizia impegnavasi ad adottarle?

2.° Le donne belle divenivano proprietà esclusiva de' grandi e de' ricchi, mentre restavano soltanto le brutte ai giovani privi di nascita illustre e di fortuna.

3.° Mentre la legge sembrava favorire la bellezza, la riduceva alla

---

(1) Erodoto, I, § 196. — Strabone, XVI. — Eliano, *Stor. diver.*, IV, c. 1. — Nicola di Damas, *Extraits recueillis par Valois*, pag. 320.

La stessa legge trovavasi presso i Geti, come lo attesta Pomponio Mela, lib. II, c. 2, e preso i Veneti, popolo dell' Illiria, come asserisce Erodoto nel luogo sopraccitato.

schiavitù. Associando de' vecchi schifosi a giovani eleganti, o preparava la corruzione delle donne, o reprimeva i prodotti naturali del matrimonio.

Per iscemare l'odiosità di questo costume, gli Assiri lo velarono con tutte le apparenze della decenza. Da un lato i magistrati che componevano il tribunale incaricato di vegliare sui matrimonj e reprimere gli adulterj, conducevano le giovani sulla piazza ove dovevano essere vendute; dall'altro, per impedire l'abuso che la licenza e la dissolutezza avrebbero potuto fare di questo pubblico mercato, le leggi non permettevano di condurre seco le donne comprate se non se dopo d'aver data cauzione di ritenerle come spose. — Sembra che avrebbero dovuto subordinare la vendita al consenso delle parti.

§ 3.° VANTAGGI CHE SI POSSONO TRARRE DALL'INCLINAZIONE DE' DUE SESSI.

Legislatori più saggi procurarono di mettere a profitto la reciproca inclinazione de' sessi, e ne fecero stimolo allo sviluppo di qualità utili in due modi:

1.° *Accelerando l'epoca del matrimonio in ragione de' pregi di cui fossero dotati i petenti;* a cagione d'esempio; per una legge particolare degli antichi Indiani, ed in tempo in cui aveva massimo pregio la forza, le giovani che si battevano meglio a colpi di pugno, *si maritavano le prime* (1).

2.° *Negando il matrimonio a chi fosse privo di certe qualità*, del chè tra i molti esempi addurrò i seguenti:

a) Una legge degli Sciti vietava il matrimonio alle giovani che non avevano ucciso un nemico. Un tristo e vergognoso celibato era la sorte di quelle che non adempivano questo dovere (2).

b) Thevenot dice che gli abitanti dell'Arcipelago della Grecia sono quasi tutti nuotatori e marangoni, e che nell'isola di Samo non è permesso ad un giovine di maritarsi prima di sapere tuffarsi 8 braccia nella profondità dell'acqua.

c) Nell'alta Scozia v'erano per l'addietro certi regolamenti chiamati *regolamenti di campagna*, uno de' quali proibiva di maritarsi pria di possedere una rendita di 40 lire di Scozia (3).

d) Sul finire del 1817 una società di giovanetti negli Stati-Uniti dell'America formò uno statuto in forza del quale ciascuno d'essi promise di non prendere per moglie fanciulla *illetterata*, il chè diveniva stimolo alle giovani a superare la pena dell'istruzione elementare.

e) Per un'ordinanza del Re di Baviera del Dicembre 1802 è ingiunto ai padri, alle madri, ai tutori di spedire i loro figli e pupilli alle scuole. Gl'ispettori e ministri del culto sono incaricati di vegliare all'esecuzione di essa. *Nissuno potrà maritarsi* nè essere ricevuto in una corporazione, se non ha soddisfatto all'ordinanza.

f) Antica Legge svizzera esigeva che un paesano possedesse le armi e l'equipaggio richiesto per la milizia pria d'ottenere il permesso di maritarsi. Questa legge escludeva dal matrimonio gli uomini affatto miserabili, faceva considerare il travaglio e l'economia come mezzi necessarj per ottenere il principal oggetto de' loro desiderj (4).

. . . .

---

(1) *Histoire universelles des Anglois*, tom. XIII. (2) Plat. *De Leg.* lib. VII.

(3) Malthus, *Essai sur le principe de la population*, tom. II, pag. 148.

(4) Vedi un'altra legge più recente nel mio *Problema*, *quali sono i mezzi più efficaci*... pag. 141, 142, 2.a edizione. *Vedi* il Nuovo Prospetto delle Scienze economiche, *tom. VI*, *pag.* 62, 63.

CAPO TERZO

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO,

DANARO

§ I.° UTILITA' DELLE RICOMPENSE PECUNIARIE.

Parecchi illustri scrittori, tra i quali Rousseau e Filangeri, riducendo l'*idea generale del merito* all'*idea particolare d'azione morale*, condannarono indistintamente le ricompense pecuniarie.

» *Il denaro non fu mai il soggetto del premio nè in Atene nè in* » *Roma*, dice Filangeri (1). Le mense de' benemeriti nel Pritaneo non » formavano sicuramente un'eccezione di questa regola. Esse erano una » distinzione onorevole e non un premio lucrativo. La frugalità che vi » regnava (2), e l'importanza che davano a questo onore gli uomini più » ricchi della repubblica, non ci permettono di dubitarne (3).

» I legislatori di questi popoli conobbero adunque che la virtù non » si compra, ma si onora; che *il premio del servo e dello schiavo non* » *deve esser l'istesso di quello del cittadino (4)* e dell'eroe; che *l'uo-* » *mo che ama la gloria*, *non va in cerca di ricchezze (5)*, ma di di- » stinzione e d'applausi; che *ciò che accresce le sue fortune*, *non fa* » *che uguagliarlo agli uomini più ricchi di lui*, *ma non distinguerlo* » *dagli altri (6)*; che per ispiare, diffondere, invigorire l'amor della » gloria bisognava alimentar questa passione, e non quella che le è » *più contraria (7)*; che le ricompense pecuniarie divengono un pe- » so pubblico (8); che debbono cessare quando questo si rende su- » periore alle forze di chi deve portarlo; che *producono lo smar-* » *rimento del fine*, *e la distruzione del mezzo coll'uso stesso che ne*

---

(1) Molti fatti dimostrano falsa questa proposizione, come vedremo nel capo V. È altronde noto che i vincitori ne' giuochi Olimpici erano mantenuti a spese del pubblico erario, il chè equivale a ricompensa pecuniaria.

(2) Il pranzo nel Pritaneo consisteva ne' seguenti oggetti: 2 *Cotyles* di vino, 1 pane a foggia di focaccia, 1 altro pane ordinario, 1 porzione di carne di porco, 1 pappa di latte e farina o di legumi secondo la stagione, 1 porzione di formaggio, dei fichi secchi, un berlingozzo. I preti d' Apollo Pitio avevano il doppio.

(3) Dell' essere ricercato l' ordine di S. Giorgio (in Russia) anche dalle persone ricche, segue forse che i cavalieri di 1.ma classe non ricevevano la pensione di 700 risdallari, di 2.da 400, di 3.za 200, di 4.ta 100?

(4) » Niuno degli uffici di cittadino si esercitava in Atene gratuitamente. I semplici popolani » che andavano a parlamento, avevano tre oboli; tre oboli avevano i giudici; una dramma i se- » natori, ed una dramma pur gli oratori che aringavano per qualche causa. Con tal incentivo » non v'era pericolo che alcuno della plebaglia sovrana mancasse al proprio dovere. Nel cuore » della moltitudine le scintille del patriottismo non si destano che col mezzo d'un fucile d'oro » (*Cesarotti*, *Opere*, tom. XXVII, pag. 326, nota).

(5) L' uomo che ama la gloria, è costretto a ricercar le ricchezze, quando queste sono misura degli onori, come avvenne più volte in Roma. Il cittadino ingenuo che giungeva a possedere 400,000 piccoli sesterzj (80m. lire tornesi) era ammesso dai censori all' ordine equestre, e ne era rimosso se il di lui patrimonio diveniva minore: legge saggissima quando la ricchezza era frutto d' *industria personale ed onesta*; legge stolta, quando la ricchezza era conseguita per eredità od altro consimile mezzo.

(6) Il poeta russo Schaskowski, che riceve 4,000 roubli annui dall' Imperatore Alessandro pel suo canto sulle *rovine del Kremlin*, non si distingue dunque dalla massa de' cittadini che a titolo di rendita o di guadagni non hanno il decimo di questa somma?

(7) L' amore della ricchezza è diverso dall' avarizia, come l' amore della gloria è diverso dall' ambizione, e l' amor di sè stesso dall' egoismo.

(8) Ogni spesa è un peso pubblico: lo sono le strade e i canali che sono utilissimi e necessarj.

» *fanno (1)*; che finalmente, dove *queste moltiplicano i viziosi e* » *gl' ingrati (2)*; le onorarie hanno il doppio vantaggio di elevare gli » animi e di guadagnare i cuori, giacchè quando il beneficio reca glo- » ria, colui che lo riceve, si sforza di farlo comparire anche più gran- » de colla grandezza medesima della riconoscenza » (3).

Lasciando da banda l' entusiasmo, e distinguendo *le specie de' meriti, le affezioni de' meritevoli*, *lo stato dell' opinione*, verremmo a riconoscere i casi in cui le ricompense pecuniarie sono utili e necessarie.

1.° *Vi sono de' servigi che non si possono rendere al pubblico senza molte spese*, perchè non si può giungere all' ultimo risultato senza molti tentativi, sperimenti, macchine, viaggi, corrispondenze, libri, mercedi d' operaj, consumo di materie, perdita di tempo, quindi rinuncia ad altri lucri .... Harisson, che era un falegname, occupò 40 anni nella soluzione del citato problema della longitudine marittima (4). Quante esperienze non avrà dovuto ripetere Jenner, l'illustre inventore della vaccina, pria di giungere a liberarci dal vajolo? Il pubblico che non assiste alle esperienze, che non vede i tentativi, che ignora le veglie degli inventori, il pubblico si dà a credere che le invenzioni escano dalla testa degli inventori con quella facilità e speditezza con che Minerva uscì dal cervello di Giove. Napoleone diede saggio non di generosità solamente, ma di giudizio, quando propose il premio di un milione di franchi a chi inventasse una macchina per filare il lino.

L' artista sente estinguersi in seno il fuoco del genio, allorchè costretto a calcolare freddamente i mezzi di procurarsi un abito o del pane, costretto a spese per inventare o perfezionare, ignora se gli verranno compensate. Io conosco in Milano qualche artista che ha abbandonate le sue invenzioni, perchè la medaglia d' oro cui avrebbe potuto aspirare, non gli avrebbe pagato il decimo del tempo tuttora necessario per ultimarle.

Ciò che dico delle arti deve dirsi delle scienze, e principalmente delle scienze fisiche, chimiche, astronomiche. Fu veramente reale ma necessaria la munificenza con cui Alessandro cooperò all' opera immortale d'Aristotele sulla natura degli animali. Se prestasi fede a Plinio (5), più migliaja d' uomini furono messi a disposizione del Filosofo per ricercare in tutta la Grecia e in tutta l' Asia quanto la natura presentava d' utile, di sorprendente e di bello. A questa spesa Alessandro aggiunse ottocento talenti (4 milioni e ottocento mila lire tornesi circa) pel manoscritto del Filosofo (6).

È dunque evidente che volendo far uso di sole ricompense onorifiche il pubblico resterebbe privo di moltissime invenzioni, giacchè ai ricchi, che potrebbero fare le spese necessarie senza vista di compenso, manca quasi sempre la volontà di farle.

2.° Se vi sono delle persone più sensibili all' onore che all' interesse

---

(1) Le 20,000 lire sterline che il Parlamento inglese diede ad Harisson pel noto problema della longitudine (vedi il tom. I, pag. 204) fecero forse smarrire il fine per cui furono date? E così dite di mille altri premj simili.

(2) Le ricompense pecuniarie moltiplicano i *viziosi e gli ingrati* come le onorarie, se sono prodigalizzate ai cortigiani, od in generale se vengono concesse per arbitrio di chi le dà, non per merito di chi le riceve.

(3) *La Scienza della Legislazione*, tom. V, pag. 57-58, ediz. di Filadelfia.

(4) Bailly, *Histoire de l' Astronomie moderne*, tom. III, pag. 111, 112.

(5) Lib. VIII, c. 17.

(6) *Ateneo*, lib. IX.

e che riguarderebbero come un affronto una ricompensa pecuniaria, ve ne sono altre in cui l'interesse prepondera sull'amore della gloria, e che cedendo al primo stimolo, resterebbero indifferenti al secondo. Infatti il denaro rappresentante di tutti i piaceri materiali, se non è il padrone del mondo, come pretendeva Filippo, è senza dubbio il motore principale e più forte della massima parte degli uomini. Allorchè Ottaviano, dopo la caduta del Triumviro Lepido, distribuiva avanti Messina de' premj d'onore e delle corone a quelli che si erano distinti, e dava ai tribuni egualmente che ai centurioni il diritto di portare la veste *pretesta* col rango di senatore nelle loro città natie, il Tribuno Offilio, parlando a nome degli altri, alzò la voce e disse, che le corone e le vesti preteste erano giocolini buoni pe' ragazzi, ma che ad essi abbisognavano terreni e denaro. -- V'è luogo a credere che scemerebbero i servigi che rende il popolo negli incendj, ne' naufragi, nella guerra contro le bestie feroci, se il governo volesse far uso di sole ricompense onorifiche.

Siccome in generale l'intensità dell'onore in ciascuna classe de' cittadini scema in ragione delle persone che vi partecipano, perciò sarà sempre saggio consiglio di ricompensare certi servigi colla moneta materiale cui equivalgono, affine di serbare tutto il valore delle monete onorifiche pe' servigi di maggiore importanza (1).

Allorchè adunque il servigio sarà di natura tale da potersi valutare a danaro, la ricompensa sarà pecuniaria, se non si oppongono le affezioni dei meritevoli, del chè nel seguente paragrafo.

3.° Il popolo continuerà per molto tempo ad essere più suscettibile di sensazioni che di giudizio e ad apprezzare le persone più in ragione delle apparenze che del merito. Un uomo che portasse sul petto un segno onorifico e cercasse la carità, perderebbe molti gradi di quel pubblico rispetto che gli è dovuto; perciò parecchi ordini cavallereschi uniscono alla distinzione un onorario che impedisce ai cavalieri di cadere negli ultimi gradi di miseria, cui nella mente del volgo, è associato lo spregio (2).

4.° In moltissimi Stati non si ottengono certe cariche se non se possedendo un certo asse. Ove esiste questa istituzione, approvabile solo nei casi in cui richieggasi che l'*asse sia frutto d'industria personale*, le ricompense pecuniarie divengono scala a ricompense onorifiche

5.° Per incoraggiare il soldato voi gli avete concesso degli onori, ed è ottimo consiglio. Ma da un lato la vecchiezza e le ferite rendono il soldato incapace d'ulteriore servizio, dall'altro cogli onori non si vive. In forza di questo riflesso Augusto ordinò che i soldati riceverebbero alla fine del loro servizio una somma di danaro, cioè i pretoriani 5,000

---

(1) Livia dimandò ad Augusto il diritto di città per un abitante delle Gallie; Augusto glielo ricusò e gli offrì l'esenzione dalle imposte, aggiungendo che amava meglio far perdere qualche cosa al fisco imperiale, di quello che diminuire la dignità del nome Romano. Svetonio che riferisce questo fatto, dice poi in generale d'Augusto: » Dona militaria aliquanto facilius *pha-* » *leras et torques*, *quidquid auro argentoque constaret* quam vallares et murales coronas, quae » honore percellerent, dedisse; has quam parcissime et sine ambitione et saepe etiam caligatis « tribuisse M. Agrippam in Sicilia post navalem victoriam caeruleo vexillo donasse ».

(2) Nell'ordine di Sant'Enrico, stabilito in Hayti il dì 20 Aprile 1811, la pensione de' gran-croce sale a 3500 fr., de' commendatori a 2500, de' cavalieri a 600. I cavalieri di Sant'Enrico si trovano quindi più lontani dalla miseria che nell'ordine della Corona di Ferro, nel quale ricevevano solamente 300 fr.

dramme, i legionarj 3,000, equivalenti pe' primi a sei anni e tre mesi, pe' secondi a sette anni e mezzo del loro onorario (1). I legislatori moderni hanno fatto meglio degli antichi: gli ospitali militari e le pensioni offrono ai soldati privi di forze o mutilati per ferite un asilo onorevole, ed agli altri, dei soccorsi per condurre una vita laboriosa e ancora utile. Dico che i moderni hanno fatto meglio degli antichi; giacchè, siccome l' indole del soldato è di vivere alla giornata, perciò una somma ragguardevole giunta nelle sue mani in un istante, si dissipa in brevissimo tempo, quindi la sua esistenza priva di soccorsi, diviene penosa a lui stesso e dannosa alla società. I moderni hanno sentito che lo stato debb' essere il padre o il tutore di questi prodighi.

§. 2.° REGOLE PER L' IMPIEGO DEL DANARO COME RICOMPENSA.

1.° Siccome alcuni pregiandosi di disinteresse, riguarderebbero come un insulto una ricompensa pecuniaria, perciò in parecchi ordini cavallereschi si associò l' onore all' interesse, ed in modo che il primo velasse il secondo; si contentarono così due passioni nel tempo stesso. Il pubblico vede i cavalieri per le strade colle loro decorazioni sul petto, ma non li vede quando sottoscrivono il mandato della loro pensione. Resta quindi adombrata l' imagine dell' interesse che agisce sopra tutti e da cui tutti vorrebbero comparire esenti.

2.° Allorchè il servizio non è tale da meritare un onore pubblico costante, ossia la decorazione d' un ordine, si copre l' imagine dell'interesse colla forma della ricompensa; da ciò le scatole d'oro, gli anelli di brillanti . . . .

3.° La società delle arti di Londra si è appigliata ad uno espediente ancora migliore; ella lascia per lo più la scelta tra una somma di denaro ed una medaglia; si appagano così tutti i gusti, tutti gli stati. Il paesano mette in tasca il danaro, il Duca ed il Pari ricevono le medaglie e ne adornano i loro gabinetti.

4.° A norma del decreto 9 Settembre 1805 del cessato Regno d'Italia, la medaglia d' oro o d' argento concessa per invenzioni nelle arti, porta il nome dell' inventore e addita l' invenzione; ella diviene quindi un certificato esclusivo del suo merito.

5.° In molti Stati invece di dare del danaro agli inventori, il governo garantisce loro il vantaggio esclusivo dell' invenzione. Questa misura è generalmente approvata (1). Talvolta i governi comprarono il segreto dell' invenzione e lo resero pubblico: questa misura è disapprovata da Bentham con ragioni che non mi sembrano ottime. Parlando delle ricompense superflue egli dice:

« Il y a quelques années que le Parlement britanique accorda trois « mille livres sterlins à un médicin, pour la découverte d' une teinture « jaune. Cette gratification n' étoit pas blâmable: mais étoit-elle néces« saire? *Toute déconverte, dans les arts, ne peut avoir de mesure plus « exacte de son utilité que son succès dans le commerce*. Une somme « fixe étoit donc une perte pour l' inventeur, ou pour l' état: pour « l' inventeur, si elle étoit moins que ce qu'il eût gagné par un privi« lège exclusif: pour l' état, si elle était plus. En un mot, partout où

(1) Dion., lib. V, 23.
(2) Vedi il *Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche*, tom. IV, pag. 214 e seg.

« les patentes d'invention sont établies, la récompense factice seroit ou « mal fondue ou superflue » (2).

Sulle quali proposizioni osservo

1.° Che un corpo scientifico o degli esperti possono con esattezza determinare *l' utilità d' un' invenzione*, perchè possono decidere se questa richiegga, per es., minor numero di braccia, materia meno costosa, o dia prodotto maggiore e migliore di quello che usava per l'addietro.

2.° Che le migliori invenzioni ritrovarono spesso de' fortissimi ostacoli ne' pregiudizj del pubblico o negli interessi di qualche classe, del chè la storia delle macchine produce molti esempj sino nel secolo XVIII e nell' attuale; e che quindi gli inventori non ottennero il premio dovuto alle loro fatighe o *proporzionato all' utilità* di cui le loro invenzioni erano suscettibili;

3.° Che vi sono delle invenzioni, la cui proprietà non può essere difesa dai tribunali, perchè si possono ripetere con tutta facilità da chiunque, come, per es., quando si tratta più di processo e di metodo che di macchine;

4.° Che il premio concesso in una volta dal governo pone l' inventore in istato di procedere immediatamente ad altre invenzioni, il chè non gli sarebbe sempre permesso, se dovesse raccorne il vantaggio dalle vendite parziali in lungo spazio di tempo;

5.° Che l' invenzione, divenuta proprietà pubblica, si diffonde più rapidamente, si ripete in più luoghi a comodo di quelli che ne abbisognano, e si vende a minor prezzo, il chè compensa il danno della concessa gratificazione;

6.° Che la compra fatta dal governo e la pubblicità resa al segreto diminuiscono le eventualità delle perdite e degli errori;

7.° Che la nuova invenzione divenuta proprietà pubblica nell' estero, e rimasta proprietà privata nello Stato, costringe l' inventore a liti lunghe, nojose, dispendiose e capaci di toglierli ogni voglia d' inventare;

8.° Un inventore munito di patente in uno *Stato grande* può raccorre prontamente un frutto proporzionato alle sue veglie; in uno *Stato piccolo*, forse non riuscirà ad essere compensato delle sue spese.

§. 3.° RISPOSTA ALLE OBBIEZIONI PROPOSTE CONTRO LE RICOMPENSE D' INTERESSE.

Rousseau nel suo discorso sul governo della Polonia ha fatto le seguenti obbiezioni:

1.° *Le ricompense d' interesse sono indegne della virtù.*

Risposta. Un soldato che ha perduto la vista o le braccia in guerra, si degrada egli in qualche modo nell' opinione comune, ricevendo 40 soldi al giorno a scarso alimento di sè stesso e della sua famiglia? Per rendersi degno de' vostri sguardi, vorreste voi ch' egli morisse di fame colla moglie e i figli? -- Il miglior mezzo per ottenere nulla dagli uomini consiste nell' imporre loro eccessivi doveri.

2.° *Le ricompense d' interesse non sono abbastanza pubbliche.*

Risposta. Si ricerca la *pubblicità* per accrescere l' *efficacia*. Ora la pubblicità della ricompensa è annunciata dalla pubblicità della legge, e

---

(1) *Théorie des Peines et des Récompenses*, tom. II: pag. 81, 82.

:atto decantato dalla vanità ne dimostra l' esecuzione. Il governo ot- re il titolo di pronto e buon pagatore, come l' ottengono i privati. ɔchè .un banchiere non eseguisca i suoi pagamenti sulla piazza pub- ca ed alla vista del popolo, ciò non ostante le sue cambiali sono ac- tate senza perdita, se molti particolari attestano ch' egli paga pun- lmente. Un capobottega è sicuro d' ottenere i servigi di cui abbiso- ι, se tutti quelli che lo servirono, lodano la sua giustizia e genero- .. Le ricompense pecuniarie hanno dunque quella pubblicità che ba- per renderle *efficaci*; altronde si può procurare loro pubblicità ulte- re col mezzo delle gazzette ed altri modi che verranno esposti nella ueute sezione.

3.° *Le ricompense pecuniarie spariscono tosto che sono accordate.* Risposta. Spariscono talvolta dagli occhi, ma restano radicate tan- più profondamente nella memoria, quanto è più abituale, più :e, più comune il sentimento dell' interesse. Noi vediamo infatti che ricompense pecuniarie, quasi unico mezzo nelle mani de' particolari, ıchè spariscano appena accordate, bastano a far eseguire la somma erale de' servigi sociali, e tenere in moto la numerosissima popola- ne de' giornalieri.

4.° *Le ricompense pecuniarie non lasciano traccia visibile che ec- l' emulazione, perpetuando l' onore che debbe accompagnarle.* Risposta. Dapprima non è sempre vero che le ricompense pecuniarie ı lascino traccia visibile, giacchè, per es., il miglior abito con chè mostra il ricompensato, la miglior casa in cui alloggia, i servi che obbediscono . . . , possono essere traccie visibili e segni di confronto. In secondo luogo, all' *efficacia* d' un sistema rimuneratore non sono apre necessarie le permanenti traccie visibili; così, per es., l' idea la felicità nell' altra vita agisce sugli uomini che ne sono persuasi, ıchè non presenti sempre traccia visibile al guardo del volgo. Il capo così detti *assassini*, il *vecchio della montagna*, cambiò i suoi se- aci in eroi che andavano ad affrontare la morte ad un suo cenno, ıchè nissuna traccia visibile distinguesse quelli che si erano resi illu- colle imprese più coraggiose

Gli elogi che in tutti i tempi furono recitati in onore degli eroi morti r la patria, non lasciavano traccia visibile; ne vorrete voi perciò ne- re i felicissimi effetti?

5.° *Le ricompense d' interesse non parlano al cuore.*

Anche questa proposizione può essere falsa. Temistocle dopo la batta- a di Salamina fu coronato a Sparta a fianco del generale spartano: ntusiasmo aveva soffocata la rivalità nazionale. Partendo egli da Spar- , la riconoscenza pubblica gli offrì *il più bel cocchio* che si trovasse la città; e per una distinzione nuova ugualmente che brillante, tre- ito giovani cavalieri tratti dalle prime famiglie di Sparta ebbero or- e d' accompagnarlo sino alle frontiere della Laconia (1). Questo *coc- o*, cui erano associate nella mente degli Ateniesi ricordanze sì care, ı parlava egli dunque abbastanza ai loro occhi e ai loro cuori?

I figli de' militari morti in guerra, o d' altri illustri cittadini, man- ıati ne' pubblici stabilimenti, uno de' rami delle ricompense d' interes- , parlano e agli occhi e al cuore.

(1) *Erod.*, VIII, c. 124.

Rousseau aveva ridotto tutti i modi di ricompensa a tre medaglie, d'oro, d'argento, d'acciajo, e nulla vedeva al di là delle sue medaglie (1).

6.° Bentham osserva che *le ricompense pecuniarie, giunte a certo punto, tendono piuttosto a diminuire l'attività dell'individuo che ad accrescerla. L'uomo divenuto ricco penserà come il soldato di Lucullo, che si mostrò timido da che ebbe una fortuna a conservare.*

Ibit eo quo vis, qui Zonam perdidit, inquit.
Orazio, Ep. II, lib. II.

Risposta. La stupidezza che eccitano certi stimolanti presi in dosi eccessive, non isparge alcun dubbio sull'eccitamento che producono presi in dosi minori. Questi effetti, che si mostrano nell'azione delle ricompense pecuniarie, dimostrano che invece di prodigalizzarle, fa d'uopo farne uso con prudenza come delle ricompense onorifiche; giacchè se l'intensità delle prime decresce crescendo la *quantità*, l'intensità delle seconde decresce parimenti crescendo l'*estensione*. Infatti lo stesso onore comune a dieci persone ed apprezzato come dieci, se diviene comune a cento, non sarà più apprezzato che come uno.

CAPO QUARTO

BENI STABILI.

Due motivi principali indussero i legislatori a distribuire terreni:

1.° Affine di promovere la coltura delle terre incolte;

2.° Affine di ricompensare de' meriti militari e rendere stabili le conquiste (2).

§ 1.° CONCESSIONE DI TERRENI, AFFINE DI PROMOVERNE LA COLTURA.

Nino è il primo tra i legislatori che, inaccessibile alle prevenzioni ed ai timori, promise terre a quegli stranieri che volessero scegliere Ninive per loro patria (3).

Siccome si può considerare l'uomo come una macchina che resta passiva sino agli anni 18 circa, e non diviene attiva se non dopo quell'età; quindi invitare degli stranieri che vengano a coltivare le arti o i terreni, è raccorre i vantaggi dell'attività senza averne subite le spese antecedenti. È questa una delle ragioni de' rapidi progressi dell'America e della Russia; esse ricevono degli artisti e degli agricoltori *già fatti, senza essere concorse alla spesa di farli.* Perciò sarà forse *politica*, ma non è certo *economica* la renitenza d'alcuni Francesi a ricevere le trup-

---

(1) Considérations sur le Gouvernement de Pologne.

(2) Ho detto *motivi principali*, giacchè i legislatori concessero de' terreni anche per meriti intellettuali.

Tre pingui abbazie diede Carlomagno ad Alcuino, dotto Inglese, tratto da lui in Francia, il cui merito era ammirato in quel tempo, e le cui opere non sono attualmente lette da nessuno. Quelle tre abbazie contenevano 20,000 schiavi.

Il distretto di Seligenstatt, nell'arcivescovato di Magonza, e molte altre terre furono date da Luigi il Pio ad Eginardo, segretario, panegirista ed istoriografo di Carlomagno.

Landino avendo ne' suoi Commentarj sopra Dante conservato gran numero di tratti storici ed aneddoti particolari necessarj all'intelligenza della *Divina Commedia*, fu dai magistrati Fiorentini ricompensato con una casa di campagna presso Firenze sulle colline di Casentino.

Sui quali e simili fatti osserverò che se gli scrittori curassero il loro interesse, anteporrebbero il governo monarchico al repubblicano, giacchè, in parità di circostanze, i principi sono ordinariamente e devono essere più generosi delle repubbliche. Operando diversamente, gli scrittori imitano i medici che promovono la vaccinazione.

(3) Diod., II, § 3.

pe che la Svizzera manda alla Francia. Chi mai ignora che v'è minore spesa nel ricevere un servo di già adulto, che nel riceverlo nell'infanzia e provvedere al suo alimento sino agli anni 18? — Nino seguì la condotta che segue da molto tempo la Lombardia: ella compra dalla Svizzera le vacche *già abili al parto*, invece di allevarle ella stessa.

Ma se è utile cosa in generale l'acquisto di stranieri *attivi*, cioè giunti all'età suddetta, è alquanto difficile in particolare ed indeterminato il problema che si propone d'impiegarli nella coltivazione de' terreni. In questa incertezza sono sicuri quattro principj:

1.° *È meglio distribuire terreni in grossi lotti a più famiglie associate, che distribuirli in piccoli lotti a ciascuna famiglia;* giacchè la coltivazione nel primo caso riesce più celere, più uniforme, meno dispendiosa, ed è noto da parte che *la spesa è massima sul principio*, dall'altra che *gli altri scopi morali che si possono proporre in quelle intraprese, non accrescono i capitali necessarj alla coltivazione.*

2.° *È meglio concedere a basso prezzo presente, se è possibile, ovvero con tenue aggravio futuro, di quello che concedere gratuitamente*, giacchè la concessione gratuita ne scema il pregio.

3.° *È meglio che le alienazioni restino vietate sino all'epoca in cui sia coltivato tutto o la massima parte del terreno concesso, di quello che restino libere*, affine di prevenire gli effetti della leggierezza che cessa dal travaglio al primo ostacolo, o della speculazione di chi volesse farsi venditore pria d'avere coltivato.

4.° *Il miglior modo di favorire la coltivazione consiste nel procurare smercio ai prodotti;* quindi accrescendo gli agricoltori, o fa duopo accrescere contemporaneamente gli artisti che consumino le produzioni agrarie, o i canali che le trasportino ai consumatori distanti, o cominciar la coltivazione vicino a stabilimenti d'industria già eretti.

§ 2.° CONCESSIONE DI TERRENI, AFFINE DI RICOMPENSARE I MERITI MILITARI.

I conquistatori per difendere le loro conquiste dalle invasioni degli esteri e dalle sollevazioni de' nazionali, diedero ai loro generali delle grandi estensioni di terreno principalmente sulle frontiere, acciò l'interesse privato agisse a difesa dell'interesse del principe.

Psammetico volendo gratificare i soldati Jonj o Carj che erano stati gli strumenti della sua ambizione e divenivano contro gli Egiziani i protettori della sua tirannia, diede a tutti delle abitazioni e delle terre (1).

Sesostri assicurò a' suoi guerrieri de' dominj fertili. Erano essi specie di feudi militari che il Re dava anticipatamente pe' servigi che sperava. Dappertutto egli eccitò l'ardore de' guerrieri, lasciando ovunque de' monumenti de' loro successi; egli eccitò la loro attività ugualmente che il loro orgoglio, facendo loro dividere cogli Dei le ricche spoglie de' vinti (2).

Tutti gli storici parlano dell'eccessiva liberalità de' Persiani verso Temistocle. Dicono ch'ei fu ricevuto alla corte con regia magnificenza, che gli furono contati 20 talenti, che gli vennero concedute tre città, l'una pel pane, la seconda pel vino, la terza pel companatico, piacendo inoltre ad alcuni, che altre due gliene fossero aggiunte per le vesti.

---

(1) Erod., II, § 154. -- Diod., I, § 67.
(2) Diod., I, § 53, 54, 55.

Dopo Augusto, che aveva dato del danaro, Alessandro, Aureliano, Probo s' appligliarono al metodo di dare a' soldati che custodivano le frontiere, delle case, dei campi, de' poderi ne' paesi tolti ai nemici, sulle sponde dei fiumi o tra le montagne che servivano di limite, riguardando questa ricompensa come più convenevole ai soldati, più utile all'impero, men dispendiosa pel tesoro (1). Vi si aggiunsero degli schiavi e degli animali necessarj alla coltivazione. Quindi nacquero i feudi, i quali, come risulta dagli antecedenti paragrafi, non furono una malattia particolare ai nostri climi. Queste terre vennero concesse in tutta proprietà, e dovevano passare agli eredi a patto che al cominciare del diciottesimo anno esercitassero il mestiere dell' armi, e non potevano appartenere ai particolari nè per successione nè per contratto di vendita.

I Barbari che invasero l' impero, seguirono lo stesso metodo, e i *comites* o i conti che accompagnavano i re nelle battaglie, ottennero, ne' paesi invasi, delle terre con tre obblighi:

1.° Accompagnare i re con soldati nelle spedizioni militari;

2.° Ajutarlo a costruire o a difendere i castelli reali;

3.° Tenere in buono stato i ponti e le strade maestre.

Denominati *Thanes* in Inghilterra, *Antrustiones* in Francia, *Gardingii* in Lombardia . . . . erano tutti *comites* della stessa specie, provenienti dalle foreste della Germania, incaricati presso a poco degli stessi doveri. E questa è l' origine dell' antica nobiltà che ha fatto tanto strepito in Europa per 12 secoli, e che attualmente pel bene dell' umanità è moribonda.

I feudi, sorgenti feconde di premj, indebolirono presto i principi e gli Stati, passando per lunghe generazioni d' uomini inutili.

Fu quindi necessario pensare ad altri mezzi. Invece di terreni, le ricompense attuali de' militari sono:

1.° Perpetuità dello stipendio;

2.° Avanzamento progressivo ne' gradi;

3.° Pensioni per le mogli e i figli;

4.° Certezza di sussistenza in caso d' inabilità al servizio;

5.° Accesso agli ordini cavallereschi.

CAPO QUINTO.

SE LE INTRAPRESE DEGLI ANTICHI GRECI E ROMANI SI DEBBANO ASCRIVERE ALLA SOLA AZIONE DEL PATRIOTISMO E DELL' ONORE.

Dopo d' avere dimostrato la necessità delle ricompense reali e l' impossibilità d' ottenere colla sola azione dell' onore tutti i servigi che abbisognano alla società, fa duopo rispondere all' obbiezione tratta dalla storia de' Greci e de' Romani, giacchè tra le belle e false cose che ci si vendono ne' collegi, e si ripetono dagli scrittori, v' è anche questa, cioè che i *Romani conquistarono il mondo con corone di quercia*, *e che Spartani andavano a farsi ammazzare per un' iscrizione.* Il loro patriotismo scevro d' ogni vista d' interesse era alimentato dal solo amore della gloria, mentre al contrario i moderni, sensibili al solo pungolo dell'interesse, non sono più suscettibili di quelle sublimi illusioni.

(1) Lamprid. in Alex., p. 134 D. -- Vop. in Aurel. -- Idem in Prob., p. 238 D, 239 D.

Thomas col suo solito entusiasmo ci dice: » En mécanique on pré-
« fère les machines qui produisent les plus grands effets par les plus
« petits moyens. En politique on doit faire de même: or telle est cette
« passion (l'amour de la gloire). Sparte a besoin de trois cents hom-
« mes qui meurent; ils se dévouent. Sparte fait graver *quelques lettres*
« sur les rochers teints de leur sang, *voilà leur récompense*. C'est,
« peut-être, avec deux ou trois cents *couronnes de chène* que Rome a
« conquis le Monde. Mais ces illusions sublimes n'appartiennent ni à
« tous les ames ni a tous les siècles » (1).

Mably, Rousseau, Filangeri e cento altri ripetono la stessa canzone a nostro scorno, e vogliono assolutamente che l'ardore patriotico degli antichi fosse avvivato dai soli raggi della gloria.

Ma scegliendo dagli usi de' popoli una sola particolarità, come già notammo di sopra con Cesarotti, si giunge a formarsi un'idea falsa o esagerata delle loro virtù, *si cambiano le eccezioni in leggi generali*, e si trascurano i fatti più palpabili, perchè non si possono combinare colla causa prediletta. Lasciamo dunque da banda l'entusiasmo e consultiamo la storia.

I. *Romani*.

1.° Sebbene le aringhe che gli scrittori attribuiscono ai generali, siano supposte, ciò non ostante dobbiamo credere che esse dipingono fedelmente i costumi del tempo e rappresentino le forze reali che movevano i soldati. Ora in queste aringhe i generali non lasciano mai di ricordare il ricco bottino che sarà frutto della vittoria. Qui sentiamo dunque un appello all' interesse, o per lo meno vediamo l'interesse associato all'onore.

2.° Esaminando le ricompense che si distribuivano dai generali vincitori, non troviamo solamente le ricompense onorifiche, ma anche le monete sonanti, le corone d'oro, i buoi, il grano, gli abiti, anche quando i soldati militavano a loro spese, soprattutto il saccheggio. Si veggano alcuni fatti nella nota (2). I beni che il soldato guadagnava

---

(1) *OEuvres*, tom. III, pag. 4.

(2) 1. Tarquinio il Superbo, trionfando de' Samniti, oltre l'immenso denaro portato a Roma, distribuì cento mine d'argento a ciascun soldato, equivalenti, secondo i calcoli di Romé de l'Isle, a 11,200 lire tornesi circa.

2. Il Console P. Servilio permise a' suoi soldati di saccheggiare il campo de' Volsci, ove molto denaro trovavasi, e mobiglie e abiti e bestiami e schiavi, nulla serbando pel pubblico tesoro. Il suo disegno fu d'incoraggiare il soldato a nuove conquiste, arricchirlo, porlo in istato di pagare i suoi debiti che lo rendevano sedizioso in Roma. Tenne la stessa condotta alla presa di *Suessa-Pometia*, imitando Tarquinio che aveva fatto lo stesso in questa città.

3. Alla presa di Corioli, il Console Cominio, dopo d'avere messa una corona d'oro sulla testa di Coriolano, gli assegnò una decima parte del bottino, gli diede un cavallo riccamente bardato, gli permise di prendere tanto argento quanto ne potrebbe trasportare, e di scegliere dieci prigionieri. Coriolano accettò i dieci prigionieri ed il cavallo.

4. Il Dittatore Q. Cincinnato diede all' infanteria da lui comandata il ricco bottino trovato nel campo degli Equi.

5 Il Console Lucio Emilio accordando la pace ai ribelli abitanti di Veja, volle tanto grano quanto bastava per alimentare i suoi soldati per due mesi. (Allora il soldato guerreggiava a sue spese.)

6. Alcuni anni dopo quegli abitanti ribellatisi di nuovo, ottennero dal Console Aulo Manlio nuova tregua alle stesse condisioni.

7. Il Console Q. Fabio, accordando tregua agli Equi, volle la stessa somministrazione di grano, più due tonache per ciascun soldato, la paga per sei mesi, e tutto ciò che potrebbe abbisognare all' armata.

8. Alla presa d'*Antium* l'oro, l'argento, il bronzo fu portato ai questori, e gli schiavi

alla guerra non soggiacevano all' autorità de' padri o de' tutori, ed egli poteva disporne liberamente a suo piacere.

3.° Le terre de' vinti si distribuivano ai vincitori, dopo che erano stati uccisi, cacciati o venduti i legittimi proprietarj (1).

4.° Il denaro che portavano i generali vincitori al pubblico tesoro, diminuiva la necessità delle imposte. All'epoca del trionfo di Paolo Emilio, dopo la conquista della Spagna, v' ebbe tanto denaro in Roma, che il popolo fu sciolto dall' obbligo di pagare il testatico.

5.° I tanti schiavi che si facevano alla guerra, erano una merce che si vendeva con credito sulla piazza di Roma. Questa vendita era sì frequente, che sino al tempo di Valerio Pubblicola la Repubblica ne fece oggetto d' imposta, e ricevette il ventesimo del valore, *aurum vigesimarium*.

6.° Non succedeva trionfo che non si facesse pompa delle spoglie e del-

---

furono venduti a spese della repubblica. Ma il Console L. Cornelio Maluginese lasciò ai soldati i mobili, i viveri e gli altri utensili di questo popolo ribelle.

9. Il Dittatore Mamerco abbandonò al saccheggio de' soldati la città e il campo de' Fidenati.

10. Le spoglie d' Auxur, città opulenta, furono abbandonate alle truppe dai Tribuni militari.

11. Camillo, creato Dittatore in occasione della guerra contro i Falischi e i Capenati, accordò ai soldati una parte del bottino.

12. Nella guerra contro i Volsci, Camillo abbandonò ai soldati tutto il bottino fatto nel campo nemico.

13. Ad imitazione di Camillo, A. Cornelio Cosso lasciò ai soldati tutto il bottino fatto nel campo de' Volsci che s' erano ribellati di nuovo; i prigionieri furono venduti a vantaggio del pubblico tesoro.

14. Il Console C. Marcio Rutilo essendo entrato nel territorio di Priverna, lasciò tutto il bottino al soldato, senza servar nulla pel pubblico tesoro, allontanandosi dall' uso che riserbava al tesoro una parte delle spoglie nemiche.

15. Valerio Corvo, pria d'abbruciare la città di Satrica, l' abbandonò al saccheggio del soldato.

16. Il Console L. Lentulo diede una corona d' oro a Cornelio Merenda, allorchè i Romani ebbero presa la città dei Samniti.

17. Quasi alla stessa epoca e per intraprese felici contro lo stesso popolo, Decio ricevette dal Console e in nome dello Stato una corona d' oro, alla quale fu aggiunto il regalo di 100 buoi e d' un toro a corna dorate.

18. Valerio aveva parimenti ricevuto alcuni anni prima dalle mani di Camillo dieci buoi e una corona d' oro per avere vinto i Galli.

19. Fabricio nella sua celebre risposta a Pirro, si gloria d' avere arricchite le sue truppe di spoglie nemiche.

20. Scipione Nasica dopo la conquista di Numanzia diede 24,400 lire a ciascun soldato.

. . . .

(1) 1. Romolo, per ingrandire il suo stato nascente, diede la prima idea di questa istituzione.

2. Gli abitanti di Veja, sempre pronti a sollevare contro i Romani i popoli dell' Etruria, credettero al valore di Servio Tullio, che gli spogliò d' una parte delle loro terre, e le distribuì ai nuovi cittadini di Roma.

3. Verso la fine del IV secolo dalla fondazione di Roma, accordando i Romani una tregua di 100 anni ai Ceriti, popoli dell' Etruria, tolsero loro la metà delle terre.

4. Qualche tempo dopo il Console Q. Manlio Torquato spogliò gli abitanti di Capua, del Lazio e di Priverna dei loro antichi possessi, e li distribuì al popolo vittorioso. Le belle pianure di Falerno sino al fiume Volturno furono ugualmente divise, e Roma procurò d' uguagliare le partite nella distribuzione de' paesi conquistati. Infatti quelli che ottennero de' fondi nel Lazio, ebbero due jugeri di terreno, atteso la loro vicinanza a Roma; e quelli che non poterono ottenerne nel Lazio, ebbero per compenso qualche porzione di terra nel paese de' Privernati. A que' Romani cui furono divise le campagne di Falerno, furono assegnati tre jugeri, perchè più lontane da Roma.

5. Per castigare i Senatori di Velitri fu loro ordinato nel 417 di Roma d' uscire dalla loro città, d' andare a stabilirsi al di là del Tebro, e le loro terre furono accordate ai Romani che vi vennero spediti.

6. Tito Quinto Flaminio accordando la pace a Nabis Re di Lacedemonia, lo costrinse a cedere al popolo Romano tutte le città dell' isola di Creta, di cui era egli padrone.

. . . .

Le forze impellenti che agirono sopra i Romani furono dunque affatto simili alle forze che agiscono sugli aggressori, sugli sfrosatori, i quali spesso si battono con eroico coraggio contro le truppe di linea ed i gendarmi.

l'oro guadagnato sul nemico. Ora da Romolo ad Augusto si contano 312 trionfi. Volete voi credere che il fulgor di quell'oro non s'associasse al fulgore delle collane e de' braccialetti militari che si distribuivano ai più coraggiosi? Se il solo amor della gloria avesse animato i Romani, essi non avrebbero avuta l'avvertenza di coprire di catene d'oro e di pietre preziose i Re vinti che strascinavano dietro i loro carri in Roma. Mostrando al pubblico quelle ricche spoglie i Romani adescavano l'avidità dei soldati, come i chincaglieri mettendo in mostra de' giojelli adescano la vanità delle donne.

Alle eventualità favorevoli che portava seco la vittoria o il coraggio, fa duopo unire le eventualità sinistre che seguivano la perdita o la viltà.

1.° Allorchè si combatteva per garantir sè stessi, la moglie, i figli, i parenti, gli amici da uno spoglio totale, dalla sciavitù o dalla morte, una sì terribile prospettiva confondendo coll'interesse pubblico tutto ciò che gli interessi privati hanno di più forte e di più caro, dovea produrre de' sacrifizj eroici. Quando delle guerre devastatrici e crudeli erano lo stato ordinario de' popoli, l'energia del coraggio doveva essere tesa sino all'ultimo grado. Ma attualmente che il vinto, sdebitandosi verso il debitore con alcune imposte passeggiere, conserva il suo impero, la sua libertà civile e la sua proprietà; attualmente che l'unico risultato delle conquiste si è di far passare i popoli conquistati, talvolta con maggior vantaggio per essi, da un'associazione politica ad un'altra; attualmente che lo stato di pace e di sicurezza è lo stato quasi abituale degli imperi, in quale modo, essendo infinitamente più rari i pericoli, potrebbe essere il coraggio ugualmente *esteso* ed esaltato? Il coraggio civico degli antichi non era dunque sì assoluto se non perchè i costumi erano più feroci: la sorgente della loro unione eroica si trovava nell'egoismo barbaro delle loro associazioni; e la patria non era sì ben servita se non perchè i diritti dell'umanità erano calpestati.

2.° Non si contavano più per cittadini i prigionieri; per legge fondamentale restavano questi abbandonati al nemico come membri infetti staccati dalla repubblica, al nemico che li riduceva in ischiavitù e ne fece talvolta il più orrido strazio. Benchè le vittorie d'Annibale avessero esausta Roma di soldati, ciò non ostante il Senato, fedele alle sue antiche risoluzioni, amò meglio armare otto mila schiavi, che riscattare otto mila Romani, i quali non gli avrebbero costato di più della nuova milizia. Cicerone non dimenticò questa circostanza per provare che al soldato Romano altro partito non restava che di morire o di vincere.

3.° Appena il soldato trovavasi sotto le tende, che un'autorità così pronta nelle sue forme come severa nel suo rigore pesava sul suo capo. Le leggi militari che introdusse Servio Tullio, non furono sì dure, se non perchè erano necessarie. La disciplina ch' egli stabilì, era sì severa, che non solo la vittoria diveniva in più d'un caso perigliosa, ma poteva anco essere seguita dalla pena capitale per quelli che contro gli ordini del Generale la guadagnassero.

Erano rari i casi in cui il Console pronunciasse la pena di morte contro il soldato, ma quello che i tribuni avevano abbandonato alle bastonate per avere mancato ad una delle sue funzioni o per altro motivo men grave, veniva cacciato dall' armata, e non osava rientrare in Roma, ove un parente avrebbe creduto di partecipare della sua infamia aprendogli la sua casa. Se tutta una coorte era colpevole, veniva de-

cimata, o la si faceva accampare fuori de'trinceramenti, nudrita solo con orzo, e non poteva essere riabilitata se non per qualche azione luminosa.

La fuga ed anche la sola perdita dello scudo nel combattimento era punita col supplizio delle bastonate, supplizio nel quale il colpevole per lo più succumbeva. Le altre pene erano l'esclusione del bottino, la sottrazione del soldo, l'aumento di travagli, la condanna alle ammende, la non valutazione del servizio passato . . . - In somma non è necessaria molta acutezza di sguardo per vedere che il valore del soldato romano non era effetto delle sole *corone di quercia*, come vorrebbero far credere degli scrittori entusiasti.

II. *Spartani.*

L'eroismo spartano non era il prodotto d'una semplice iscrizione onorifica, ma risultava

1.° Dall'azione de' bisogni personali che potevano essere soddisfatti dall' uomo coraggioso, non lo potevano essere dal vile;

2.° Dalle abitudini feroci cui era astretto lo Spartano dall' infanzia sino alla vecchiezza;

3.° Dal sistema superstizioso, la cui forza cresce sui popoli in ragione della loro ignoranza.

A) *Bisogni personali.*

1.° L'uomo vile non poteva maritarsi sotto pena d'infamia, e questa infamia si estendeva alla sua famiglia.

Nelle pubbliche danze ove le giovani comparivano seminude, i giovani valorosi erano l'oggetto de' canti e scopo ai sorrisi delle belle, mentre i vili restavano esposti ai loro insulti e sarcasmi.

Dunque nell'eroismo spartano entrava l'azione d'uno de' più forti bisogni della natura. È altronde noto che i popoli guerrieri sono inchinati all'amore, e la favola di Marte e di Venere conferma quanto ci dice la storia.

2.° L'uomo vile era esposto ad essere vituperato e battuto da chiunque il volesse, senza potersi difendere. Acciò fosse noto a ciascuno, egli non poteva uscire di casa se non se colla barba rasa da un lato e non dall' altro.

Il timore d'essere percosso cui sono sensibili gli stessi animali, il timore dello spregio che può tanto sull'uomo, divenivano dunque nuovi stimoli al coraggio (1).

3.° Il bisogno di conversare veniva in Sparta fomentato dalle pubbliche adunanze e dai pubblici pranzi: l'uomo vile, che non osava comparirvi colla sua mezza barba, era costretto ad errare per luoghi solitarj.

4.° L'uomo vile restava escluso d'ogni impiego in una repubblica essenzialmente guerriera; quindi erano minori per lui le occasioni di soddisfare l'interesse, la vanità e l'ambizione.

5.° Le donne, sì essenzialmente vane in tutti i tempi e in tutti i luoghi, non potevano essere oggetto di considerazione a Sparta pe'loro abiti, ove ogni lusso era interdetto, nè pei pregi dello spirito, ove ogni

(1) Più d'una madre credette d'essere pietosa, uccidendo di propria mano il figlio per sottrarlo ad una ignominia per cui non c'era momento dell'esistenza che potesse riuscirgli piacevole.

loquacità era vietata, ma solo pel numero e valore de' loro figli. La loro esistenza civile, l' opinione cui potevano aspirare, dipendeva dalla gloria che s'acquistavano i loro figli sui campi di battaglia, come la loro infamia si estendeva sopra di esse. Non v'è quindi luogo a maravigliarsi, se le madri spartani accomiatando il figlio che andava alla guerra, e presentandogli lo scudo, gli dicevano: *o questo o su questo*, cioè, *o torna vincitore riportando il tuo scudo*, *o morto e steso sopra di esso*.

B) *Abitudini feroci*.

Essendo vietati a Sparta i piaceri del teatro, la coltura delle scienze, l'esercizio delle arti di lusso e del commercio, non restavano agli Spartani altri trastulli che quelli degli orsi, correre, saltare, mordersi, graffiarsi; perciò la *salsa nera*, vivanda prediletta degli Spartani, non riusciva grata al palato se non dopo un violento esercizio. Dai primi anni della vita sino all' ultima vecchiezza, lo Spartano eseguiva tutti i giorni sulle piazze pubbliche quegli atti che eseguiva sul campo di battaglia, assalire e difendersi, dare de' colpi e riceverne, aguzzare le armi e pulirle, opprimere il debole, e rubare con destrezza . . . .

E siccome nel bollore della mischia non si sentono gran fatto le ferite, quindi, acciò il coraggio e l' impeto macchinale prodotto dall'abitudine non fosse sconcertato dalla vista del proprio sangue, il legislatore ebbe l' avvertenza di dare al soldato Spartano un abito rosso.

C) *Sistema superstizioso*.

La religione spartana presentava imagini guerriere. Sparta diede delle armi a Venere, e mise una lancia tra le mani di tutti gli Dei e di tutte le Dee. Conveniva ammazzare degli uomini per meritare il sorriso delle divinità; quindi il soldato che aveva ricevuto la morte rivolgendo le spalle al nemico, privato dell' onore della sepoltura, restava pascolo alle bestie feroci.

Non si ponevano iscrizioni se non se sulle tombe de'cittadini morti in guerra. Il legislatore volle con questa eccezione onorifica riservare una specie di premio religioso al valore.

. . . .

Quindi gli Spartani tra tutti i popoli della Grecia si mostrarono

1.° *I più feroci*, come lo prova la loro abituale barbarie contro gli Iloti.

2.° *I più avidi di denaro*, come lo provano i seguenti fatti:

a) Pel riscatto de' prigionieri richiedevano

Gli Spartani, dramme 200 del peso d' Egina (1).
Gli altri Greci . . » 100 attiche meno pesanti (2).

E siccome gli Spartani facevano la guerra costantemente, quindi il solo riscatto de' prigionieri dovette fruttar loro somme immense, senza contare il bottino prodotto dalle spedizioni per terra e per mare. Essi avevano de' commissarj, l' impiego de' quali consisteva unicamente nel vendere al miglior oblatore le spoglie raccolte nel corso d'una campagna.

b) Essi fecero della loro città ciò che Platone chiama l' *antro del lione*, ove andava a colare quasi tutto l' oro della Grecia. Quindi Ari-

(1) Erod., VI.
(2) Aristot., *Etic.*, V.

stotele ci accerta che i cinque grandi magistrati annuali, cioè gli Efori, erano uomini privi d'ogni sentimento d'onore, e anime affatto venali; perciò Alessandro diceva a Dario: Voi avete spedito in Grecia degli emissarj carichi d'oro e d'argento, affine di suscitare ovunque de' nemici contro la Macedonia; ma nissuno Stato della Grecia ha voluto ricevere il vostro denaro, se si eccettuano gli Spartani.

c) Era sì estesa la fama dell'estrema ricchezza di Sparta, che Bruto e Cassio promisero d'abbandonarla al saccheggio per ricompensare il valore delle loro truppe, se riuscivano vincitrici a Filippi, giacchè gli Spartani d'allora s'erano dichiarati contro la libertà di Roma a favore d'Augusto e d'Antonio, precisamente come s'erano dichiarati per l'addietro contro la libertà della Sicilia, a favore del tiranno Dionigi che con tutte le loro forze sostennero (1).

Gli addotti fatti dimostrano che per ispiegare l'eroismo de' Romani e degli Spartani, come fu osservato da più scrittori, oltre il sentimento della gloria, fa duopo chiamare in soccorso l'azione di parecchi bisogni che sembrano non potersi disgiungere dalla natura umana.

Conveniamo dunque che in tutti i tempi vi furono delle anime grandi capaci di qualunque sforzo per solo impulso d'amor patrio, e che se ne vantano le storie antiche, non ne sono prive le moderne; così, per es., Sully non temerebbe il confronto con Aristide; Curzio troverebbe un rivale nel cavaliere d'Assas, e nissun Romano sdegnerebbe di stare a fianco di Turenne. Ma sia che tanta elevazione ecceda la forza media degli uomini presi in massa, sia che non si conosca ancora il modo di sviluppare il germe, è certo che la virtù di que' pochi non fu mai la virtù della moltitudine.

Procuriamo dunque alle ricompense onorifiche tutta l'estensione di cui sono suscettibili, ma non dimentichiamo

1.° Che la loro intensità decresce in ragione dell'estensione;
2.° Che esse inalzano bensì gli animi, ma non somministrano alle braccia i capitali necessarj per agire;
3.° Che esse possono movere tutte le classi, ma non sempre a fronte di sacrifizj dispendiosi;
4.° Che la loro forza cresce nelle classi elevate, il chè equivale a poche.

Al contrario ciascuno ama il campo che lo nutre, la casa che lo alloggia, la stoffa che lo copre, il fuoco che lo riscalda, il sorbetto che lo disseta, il teatro che lo disannoja, il libro che lo diverte.... Quindi chiunque vorrà estendere il fondo delle ricompense senza eccessivo aggravio al tesoro, e moltiplicare le belle azioni, senza avvilirle, non ommetterà d'associare all'onore l'interesse, giacchè l'entusiasmo non può cambiare la natura umana, nè distruggere il principio *vis unita fortior*.

---

(1) Appian., *Storia delle guerre civili*, lib. IV.

ARTICOLO TERZO

2.ª CLASSE DI RICOMPENSE, BENI IMMATERIALI.
1.ª SPECIE, BENI IMMATERIALI CIVILI OSSIA ONORIFICI.

CAPO PRIMO

OSSERVAZIONI GENERALI SULLE RICOMPENSE ONORIFICHE.

§ 1.° NECESSITA' DELLE RICOMPENSE ONORIFICHE.

Cinque ragioni vogliono le suddette ricompense:

1.° *L'indole d'alcuni servigi.* Vi sono de' servigi sì importanti, sì stesi, che non si possono a sufficienza con beni materiali ricompensa- e; tali sono parecchi servigi intellettuali. Utili alle popolazioni non d'un egno, ma di tutti i regni, utili non ai contemporanei solamente, ma ll' indefinita serie de' posteri, trovano equo compenso solamente negli ıni di lode che cantano le popolazioni avanti la statua del genio. Co- ıe mai stabilire un rapporto tra una somma di danaro od un' estensio- e di terreno e la scoperta della vaccinazione?

2.° *Lo scopo d' alcuni servigi.* Vi sono de' servigi il cui scopo si è ppunto di risparmiare una spesa al pubblico; ricompensarli con danaro ırebbe privarsi del servigio che il benefattore tendeva di rendere. Allor- hè, per es., Hunter lasciò al pubblico il suo ricchissimo gabinetto a- atomico con 8,000 lire sterline (192,000 fr. circa), la cui rendita è estinata a mantenerlo e ad accrescerlo (1), non aspirò certo ad un cam- io di valori materiali, ma diede valori materiali per valori immateriali.

3.° *La qualità delle persone.* Vi sono alcuni che si pregiano di ntimenti generosi, sia che realmente ne siano animati, sia che abbi- gnino di farne pompa per salire in alto, o per altri fini. Essi, come è detto, si dichiarerebbero offesi, se, in vista d'un servigio, venisse ro offerta una ricompensa d' interesse.

4.° *La mancanza d' altre ricompense in certe combinazioni politi- he e sociali.* In alcuni stati i vantaggi d' interesse sono nulli per certi rvigi; in conseguenza questi cesserebbero se non trovassero compenso ell' opinione. Se, per es., in Inghilterra e in Francia i lavori scienti- ci esposti al pubblico procurano mezzi di sussistenza ai loro autori, on li procurarono giammai in Italia (2). Si scorge quindi una ragione er encomiare il genio Italiano, il quale, sebbene privo di quello sti- ıolo, sebbene avvinto da mille lacci, seppe, librato sulle ali della gloria, recedere le altre nazioni nella carriera delle scienze, o non restare indietro.

5.° *I bisogni dell' erario.* Le ricompense d' interesse essendo una pesa pubblica, fa duopo diminuirla sino al punto che è possibile otte-

---

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. II, pag. 431.

(2) In Francia e in Inghilterra la proprietà letteraria garantita dalla legge trova estesissimo ercato; quindi e compenso alla spesa e premio alla fatica ne traggono gli autori. All' opposto Italia, attese le parti infinitesimali in cui rimase sempre divisa, attesa la non-curanza de' prin- pi che, almeno per l' addietro, dimostrarono d' ignorare cosa fosse la proprietà letteraria, ap- na un' opera è stampata in una città, che viene riprodotta in un' altra, cioè alla distanza di che miglia, se non ne è gravosa la spesa, e quindi *sic vos non vobis fertis aratra boves.*

nere lo scopo bramato senza di esse. Il pubblico paga con moneta onorifica quel servizio che pagato con moneta metallica diverrebbe aggravio tale che essi non potrebbero sopportarlo.

§ 2.° CLASSIFICAZIONE DELLE RICOMPENSE ONORIFICHE.

Le ricompense d' onore possono essere tante, quanti sono gli atti e i segni estrinseci con cui è possibile indicare ad altri la nostra stima e garantire loro una parte della pubblica opinione; la loro estensione è dunque indefinita. Dopo Diocleziano, e soprattutto dopo Costantino, baciare la porpora dell' imperatore e rendergli il vilissimo omaggio dell' adorazione, fu riguardato come un favore, un onore particolare, al al quale non venivano ammesse se non se le persone di certo rango e dopo segnalati servigi (1).

Le ricompense onorifiche, in onta della loro indefinita varietà, possono essere ridotte a due serie:

La 1.ª contiene que' *segni o quelle sensazioni che vanno ad adescare la vanità* passando per mezzo dell' *udito*. Dal semplice titolo di cavaliere sino al suo compiuto panegirico abbiamo una serie di sensazioni simili relativamente al mezzo per cui si insinuano nell' altrui animo (2).

La 2.ª contiene que' *segni* o quelle *sensazioni che vanno ad adescare la vanità* passando per mezzo della *vista*. Dal semplice nastro onorifico che si scorge sull' abito d' una persona, sino al marmoreo mausoleo che gli viene eretto dopo morte, v' è una serie di sensazioni visibili o simili nel mezzo per cui giungono all' animo.

Queste due serie, ciascuna delle quali in rami particolari si suddivide, verranno sviluppate in distinti capitoli.

§. 3.° INDOLE DELLE RICOMPENSE ONORIFICHE.

1.° Il desiderio d' essere oggetto degli altrui sguardi, pensieri e discorsi, o *il desiderio di rinomanza*, *è generale*; egli si mostra nel magistrato che governa la nazione, nel filosofo che la istituisce, nel soldato che la difende, nel manifattore che la veste, nell' agricoltore che la nutre. Ne' luoghi stessi in cui si fa voto d' umiltà, è vivo il desiderio delle distinzioni (3).

Voltaire nella sua *Roma salvata* fa dire a Cicerone:

« Romains, j'aime la gloire, et ne veux point m'en taire;
« Des travaux des humains c'est l' unique salaire (4).
« Sénat en vous servant, il la faut acheter:
« Qui n'ose la vouloir, n'ose la mériter (5).

---

(1) *C. Th.*, VIII, t. 7, l. 4.

(2) Mentre a Roma si chiamava il popolo ai comizj col *suono d' un corno di bue*, l' araldo invitava i patrizj aggiungendo il nome del loro padre a quello di essi; dal quale uso si dedusse poscia che i primi patrizj furono così denominati, perchè soli conoscevano il loro padre.

(3) Il Concilio d' Oxford del 1222 dice: » *Sola monialis consecrata deferant annulum, et » uno solo sit contenta* ».

(4) *Unique salaire* è una proposizione falsa, come risulta dal primo articolo e risulterà dai seguenti.

(5) Anche questa proposizione è alquanto esagerata: il diritto alla stima pubblica può combinarsi colla freddezza a ricercarla. A norma delle idee esposte nel 1. volume, una delle ragioni per cui si cerca la stima degli altri, si è l' incerta persuasione del merito proprio. Questa incertezza, seguendo l' indole delle cose, è massima ne' poeti, minima ne' geometri. L' eccessiva irritabilità che mostrò Voltaire a qualunque censura, dimostra la prima proposizione; l' indifferente e fredda condotta che tenne Newton, prova la seconda. Questo geometra inclinato alla dol-

2.° *Il desideriodi rinomanza è diverso nell' estensione ne' diversi stati*, er esempio :

a) Nel semplice cittadino suole ristringersi entro la sfera del viciato e delle amicizie abituali (1) ;

b) Nel funzionario pubblico si estende ad una parte della nazione a tutti i nazionali , e talvolta anco agli esteri , secondo l' estensione le' suoi doveri con essi ;

c) Nel filosofo può allargarsi , per così dire , sino ai confini dell universo e in ragione dell' utilità di cui sono suscettibili le sue opere.

3.° *Il desiderio di rinomanza tende all' esclusione* e crede tolti a sè quegli sguardi , pensieri e discorsi che si dirigono agli altri (2).

4.° *Il desiderio di rinomanza può contentarsi di semplici segni* enza alcun riguardo ai comodi , ai piaceri , all' interesse , ai privilegi, alle esenzioni cui sogliono essere associati (3).

Gli antecedenti notissimi principj spiegano le variazioni che si scorgono all' intensità delle ricompense onorifiche.

I. *La forza d' un segno onorifico cresce*

1.° *In ragione di distanza tra' l' onorato e l' onorante.* Ciro ammettendo gli agricoltori alla sua mensa una volta all' anno, faceva loro onore pecialissimo. All' opposto quando il gran Cancelliere d'Inghilterra, i Duchi li Montrose e Roxbourg , ed i Conti di Pombrocke , di Sussex e di Malesfield portarono al sepolcro il cataletto di Newton, sè stessi piuttosto onorarono che il grande uomo la cui fama echeggiava nell' universo (4).

2.° *A misura che si dirige più alla persona che alla carica.* Gli onori diretti alla carica entrano nelle serie delle idee abituali che fanno poca impressione , e si può ottenerli senza meritarli (5).

---

essa avrebbe amato meglio di restare tranquillo e incognito , di quello che divenire celebre con qualche inquietitudine. Da una delle sue lettere si scorge che essendo egli vicino a pubblicare il uo Trattato d' Ottica , alcune obbiezioni che gli vennero fatte , sebbene inconcludenti ed immature , gliene fecero allora deporre il pensiero. Io mi rimproverava , dic' egli , la mia imprudenza nel voler perdere una cosa sì reale qual è il riposo , per inseguire un' ombra.

(1) Profittarono di questa disposizione i legislatori , allorchè volendo accrescere l'emulazione ne' soldati e l' affezione al servizio , riunirono nella stessa truppa i soldati del medesimo paese. Combattendo sotto gli occhi de' loro compatriotti, i soldati debbono sentire più vivamente la vergogna d' una viltà e l' onore d' una bella azione. Quindi presso i Greci che adottarono questo costume, si usava, dopo una vittoria , di pubblicare i nomi delle città che avevano somministrato migliori soldati.

(2) È stato più volte citato il capriccio d' un fiorista , possessore d' un fiore ch' egli credeva unico. Avendo egli saputo che un dilettante ne possedeva un altro , lo comperò a prezzo eccessivo , lo strappò immediatamente , e lo schiaccio con grande sorpresa del venditore : lo posseggo lo stesso fiore , gli disse , e non voglio che ve ne siano due.

» Il y a une sorte de loi somptuaire en Turquie , par laquelle il est défendu à tout habitant » sujet de l' empire de peindre les dehors de la maison de plus d' une couleur , et encore faut » il que cette couleur soit sombre. L'anedocte suivante pourra servir à montrer la vanité singu» lière des Grecs , et quel cas ils font des privilèges dont jouissent exclusivement les Turcs. » Adul Hamid avoit été longtems malade, lorsqu' un Grec *obscur et sans fortune* lui donna un » remède qui le retablit. Le Monarque réconnaissant lui dit de demander la rècompense qu' il » voudroit. Le Grec se contenta de demander la permission d'orner et de peindre les dehors de » sa maison à son gré ». (Dallaway ,*Constantinople ancienne et mederne*, tom. I, p. 231-232.)

(3) Per es. , il titolo di *baronetto* in Inghilterra non produce alcun utile privilegio ; istituito a soddisfazione della vanità , egli non adesca nissun' altra passione.

(4) Fontenelle , *Éloge de Newton*.

(5) Condorcet nell' elogio del chimico francese Charas dice : » Ce Prince (Charles II Roi » d' Angleterre) l' avoit appellé et lui avoit fait même l'honneur distingué d'envoyer un de ses » yachts le chercher en France. De tels honneurs , lorsqu'on les rend aux places , ne sont qu'une » partie de l'étiquette , et la vanité même rougiroit de paraître y attacher quelque prix : mais

nere lo scopo bramato senza di esse. Il pubblico paga con moneta onorifica quel servizio che pagato con moneta metallica diverrebbe aggravio tale che essi non potrebbero sopportarlo.

§ 2.° CLASSIFICAZIONE DELLE RICOMPENSE ONORIFICHE.

Le ricompense d' onore possono essere tante, quanti sono gli atti e i segni estrinseci con cui è possibile indicare ad altri la nostra stima e garantire loro una parte della pubblica opinione; la loro estensione è dunque indefinita. Dopo Diocleziano, e soprattutto dopo Costantino, baciare la porpora dell' imperatore e rendergli il vilissimo omaggio dell' adorazione, fu riguardato come un favore, un onore particolare, al al quale non venivano ammesse se non se le persone di certo rango e dopo segnalati servigi (1).

Le ricompense onorifiche, in onta della loro indefinita varietà, possono essere ridotte a due serie:

La 1.ª contiene que' *segni o quelle sensazioni che vanno ad adescare la vanità* passando per mezzo dell' *udito*. Dal semplice titolo di cavaliere sino al suo compiuto panegirico abbiamo una serie di sensazioni simili relativamente al mezzo per cui si insinuano nell' altrui animo (2).

La 2.ª contiene que' *segni* o quelle *sensazioni che vanno ad adescare la vanità* passando per mezzo della *vista*. Dal semplice nastro onorifico che si scorge sull' abito d' una persona, sino al marmoreo mausoleo che gli viene eretto dopo morte, v' è una serie di sensazioni visibili o simili nel mezzo per cui giungono all' animo.

Queste due serie, ciascuna delle quali in rami particolari si suddivide, verranno sviluppate in distinti capitoli.

§. 3.° INDOLE DELLE RICOMPENSE ONORIFICHE.

1.° Il desiderio d' essere oggetto degli altrui sguardi, pensieri e discorsi, o *il desiderio di rinomanza, è generale*; egli si mostra nel magistrato che governa la nazione, nel filosofo che la istituisce, nel soldato che la difende, nel manifattore che la veste, nell' agricoltore che la nutre. Ne' luoghi stessi in cui si fa voto d' umiltà, è vivo il desiderio delle distinzioni (3).

Voltaire nella sua *Roma salvata* fa dire a Cicerone:

« Romains, j'aime la gloire, et ne veux point m'en taire;
« Des travaux des humains c'est l' unique salaire (4).
« Sénat en vous servant, il la faut acheter:
« Qui n'ose la vouloir, n'ose la mériter (5).

---

(1) *C. Th.*, VIII, t. 7, l. 4.

(2) Mentre a Roma si chiamava il popolo ai comizj col *suono d' un corno di bue*, l' araldo invitava i patrizj aggiungendo il nome del loro padre a quello di essi; dal quale uso si dedusse poscia che i primi patrizj furono così denominati, perchè soli conoscevano il loro padre.

(3) Il Concilio d' Oxford del 1222 dice: » *Sola monialis consecrata deferant annulum*, et » *uno solo sit contenta* ».

(4) *Unique salaire* è una proposizione falsa, come risulta dal primo articolo e risulterà dai seguenti.

(5) Anche questa proposizione è alquanto esagerata: il diritto alla stima pubblica può combinarsi colla freddezza a ricercarla. A norma delle idee esposte nel 1. volume, una delle ragioni per cui si cerca la stima degli altri, si è l' incerta persuasione del merito proprio. Questa incertezza, seguendo l' indole delle cose, è massima ne' poeti, minima ne' geometri. L' eccessiva irritabilità che mostrò Voltaire a qualunque censura, dimostra la prima proposizione; l' indifferente e fredda condotta che tenne Newton, prova la seconda. Questo geometra inclinato alla dol-

2.° *Il desideriodi rinomanza è diverso nell' estensione ne' diversi stati*, per esempio:

a) Nel semplice cittadino suole ristringersi entro la sfera del vicinato e delle amicizie abituali (1);

b) Nel funzionario pubblico si estende ad una parte della nazione o a tutti i nazionali, e talvolta anco agli esteri, secondo l' estensione de' suoi doveri con essi;

c) Nel filosofo può allargarsi, per così dire, sino ai confini dell' universo e in ragione dell' utilità di cui sono suscettibili le sue opere.

3.° *Il desiderio di rinomanza tende all' esclusione* e crede tolti a sè quegli sguardi, pensieri e discorsi che si dirigono agli altri (2).

4.° *Il desiderio di rinomanza può contentarsi di semplici segni* senza alcun riguardo ai comodi, ai piaceri, all' interesse, ai privilegi, alle esenzioni cui sogliono essere associati (3).

Gli antecedenti notissimi principj spiegano le variazioni che si scorgono all' intensità delle ricompense onorifiche.

I. *La forza d' un segno onorifico cresce*

1.° *In ragione di distanza tra' l' onorato e l' onorante.* Ciro ammettendo gli agricoltori alla sua mensa una volta all' anno, faceva loro onore specialissimo. All' opposto quando il gran Cancelliere d' Inghilterra, i Duchi di Montrose e Roxbourg, ed i Conti di Pombrocke, di Sussex e di Maclesfield portarono al sepolcro il cataletto di Newton, sè stessi piuttosto onorarono che il grande uomo la cui fama echeggiava nell' universo (4).

2.° *A misura che si dirige più alla persona che alla carica.* Gli onori diretti alla carica entrano nelle serie delle idee abituali che fanno poca impressione, e si può ottenerli senza meritarli (5).

---

cosa avrebbe amato meglio di restare tranquillo e incognito, di quello che divenire celebre con qualche inquietitudine. Da una delle sue lettere si scorge che essendo egli vicino a pubblicare il suo Trattato d' Ottica, alcune obbiezioni che gli vennero fatte, sebbene inconcludenti ed immature, gliene fecero allora deporre il pensiero. Io mi rimproverava, dic' egli, la mia imprudenza nel voler perdere una cosa sì reale qual è il riposo, per inseguire un' ombra.

(1) Profittarono di questa disposizione i legislatori, allorchè volendo accrescere l' emulazione ne' soldati e l' affezione al servizio, riunirono nella stessa truppa i soldati del medesimo paese. Combattendo sotto gli occhi de' loro compatriotti, i soldati debbono sentire più vivamente la vergogna d' una viltà e l' onore d' una bella azione. Quindi presso i Greci che adottarono questo costume, si usava, dopo una vittoria, di pubblicare i nomi delle città che avevano somministrato i migliori soldati.

(2) È stato più volte citato il capriccio d' un fiorista, possessore d' un fiore ch' egli credeva unico. Avendo egli saputo che un dilettante ne possedeva un altro, lo comperò a prezzo eccessivo, lo strappò immediatamente, e lo schiacciò con grande sorpresa del venditore: lo posseggo lo stesso fiore, gli disse, e non voglio che ve ne siano due.

» Il y a une sorte de loi somptuaire en Turquie, par laquelle il est défendu à tout habitant « sujet de l' empire de peindre les debors de la maison de plus d' une couleur, et encore faut » il que cette couleur soit sombre. L' anedocte suivante pourra servir à montrer la vanité singu- » lière des Grecs, et quel cas ils font des privilèges dont jouissent exclusivement les Turcs. » Adul Hamid avoit été longtems malade, lorsqu' un Grec *obscur et sans fortune* lui donna un » remède qui le retablit. Le Monarque réconnaissant lui dit de demander la récompense qu' il » voudroit. Le Grec se contenta de demander la permission d'orner et de peindre les debors de » sa maison à son gré ». (Dallaway, *Constantinople ancienne et moderne*, tom. I, p. 231-232.)

(3) Per es., il titolo di *baronetto* in Inghilterra non produce alcun utile privilegio; istituito a soddisfazione della vanità, egli non adesca nissun' altra passione.

(4) Fontenelle, *Éloge de Newton*.

(5) Condorcet nell' elogio del chimico francese Charas dice: » Ce Prince (Charles II Roi » d' Angleterre) l' avoit appellé et lui avoit fait même l'honneur distingué d'envoyer un de ses » yachts le chercher en France. De tels honneurs, lorsqu'on les rend aux places, ne sont qu'une » partie de l'étiquette, et la vanité même rougiroit de paraître y attacher quelque prix: mais

3.° *A misura che ricordando il motivo per cui fu concesso*, *ne mostra la ragionevolezza*, *ed esclude ogni idea d' arbitrio*; ed è questa una delle ragioni per cui gli onori conservano molta forza nelle repubbliche, e non molta nelle monarchie; essendochè nelle prime gli onori sono per lo più *particolari*, e nelle seconde *generici*; ne parleremo nel capo seguente.

4.° *In ragione delle grandi affezioni e memorie che risveglia*; tale era per es., il nome di *console* anche sotto gli imperatori. Questa carica, priva affatto di potere, ridotta a mere apparenze e cerimonie, continuò ad essere l' oggetto principale dell' ambizione de' ricchi per più secoli.

II. *La forza d'un segno onorifico decresce*

1.° *In ragione dello spregio che circonda quello che lo concede*. Chi mai avrebbe potuto nutrire brama d' onori al tempo di Claudio, che mancava di senso comune, e che dai capricci delle sue concubine si lasciava dirigere e de' suoi liberti?

2.° *In ragione del demerito di quelli che lo ottengono*. Sotto Tiberio furono innalzate, statue e concessi gli onori trionfali ai delatori: siffatta profanazione avvilì talmente questi onori, che quelli che gli avevano meritati gli sdegnavano.

3.° *In ragione del numero di quelli che l' ottengono*; cosicchè la forza del segno è massima quando questi comparisce sopra un solo, nulla, quando sopra tutti (1); in altri termini, *un segno visibile o sonoro cessa d' essere onorifico*, *quando cessa d' essere distintivo* (2). Perciò in alcuni ordini cavallereschi e corpi scientifici il numero degli ammissibili è limitato. Questo limite distruggendo i timori della vanità, conserva alla distinzione onorifica la sua forza. Il limite da stabilirsi al numero degli ammissibili non dovrebb' essere un limite assoluto, ma relativo alla popolazione dello Stato, giacchè se un segno conserva la sua forza concesso ad uno sopra 100, la conserverà anche se venga concesso a dieci sopra 1000.

» lorsqu'on les accorde à la personne, ils peuvent devenir un hommage flatteur ». (*Œuvres*, tom. I, pag. 133.)

Luigi XI faceva sedere alla sua mensa non solo i gran signori per affezionarli alla corte, ma gli stranieri che potevano istruirlo, e talvolta anco de' mercanti, giacchè egli seguiva i moti del commercio con un' attenzione particolare. — Un mercante nominato Mastro-Giovanni, inebbriato di questa distinzione, gli dimandò un diploma di nobiltà; il Re glielo concesse, e d' allora in poi non l' onorò più d' uno sguardo. Mastro-Giovanni avendogli manifestata la sua sorpresa, » *andate*, *sig. gentiluomo*, gli disse Luigi: quando io vi faceva sedere alla mia mensa, io vi » riguardava come il primo della vostra classe; attualmente che ne siete l' ultimo, farei torto agli altri » se volessi concedervi lo stesso favore ». (Millot, *Histoire de France*, tom. II, pag. 169.)

(1) In una gran festa data da Buonaparte ai Parigini fu vietato a tutte le carrozze di comparire sulla strada maestra che conduceva al luogo principale dello spettacolo: alla sola carrozza dell' Ambasciatore inglese fu lasciato il diritto di comparirvi.

(2) » Il n'y avoit point d'évêques en Amerique avant la révolution. Depuis, les Anglicains » ont voulu en avoir pour n'être pas obligés d'envoyer leurs ministres se faire ordonner en Eu» rope. Ces évêques n'ont aucune jurisdiction, et des contributions volontaires, toujours incer» taines, etant le seul revenu, on n'a pas à craindre qu'ils n'etaient un luxe scandaleux. Cepen» dant du moment où le premier évêque a paru dans Connecticut, les anti-épiscopaux ont pris » la sage précaution de *donner indistinctement le nom de prêtre et d'evêque à tous leurs mi» nistres* ». *Recherches sur les États Unis*, tom. IV, pag. 114)

CAPO SECONDO

RICOMPENSE ONORIFICHE CHE ADESCANO LA VANITA' PER MEZZO DELL' UDITO.

I. *TITOLI ONORIFICI.*

Queste ricompense possono essere divise in due serie.

La 1.ª contiene le denominazioni onorifiche e gli encomj applicati alle persone.

La 2.ª contiene i nomi delle persone applicati alle scoperte ed alle cose, affine di eternarli per riconoscenza od altra simile affezione.

Le denominazioni onorifiche vennero applicate alle persone,

1.° Per ricompensare de' servigi;

2.° Per indicare autorità e potere;

3.° Per dare un' esistenza a quelli che l' arbitrio del principe prediligeva, senza riguardo nè ai servigi nè all' autorità;

4.° Finalmente l' orgoglio de' principi e la vanità de' popoli applicò a sè degli epiteti distintivi senza altro motivo che il bisogno d' occupare le altrui orecchie con un nome sonoro, o d' eccitare rispetto con un nome imponente o terribile (1).

§. 1.° DENOMINAZIONE ONORIFICHE APPLICATE ALLE PERSONE A MOTIVO DI SERVIGI.

Una parola felicemente scelta ed applicata a proposito dispone alla confidenza ed alla speranza;

1.° Per la persuasione ch' ella sia nata dai vantaggi che rammenta;

2.° Per l' identità che il nostro spirito stabilisce senza riflessione tra i nomi e le persone o le cose nominate.

La forza delle denominazioni onorifiche suole essere massima, allorchè queste sono *particolari;* minima, allorchè sono *generiche*, perchè nel 1.° caso

1.° È immediata e precisa la ricordanza del merito cui si allude;

2.° Non resta luogo a dubbj, potendo essere verificata la cosa senza lungo processo.

I. *Denominazioni particolari.*

L' opinione popolare applaude naturalmente alle virtù che ammira, e cerca di rappresentarle con qualche immagine sensibile, con qualche parola analoga, con qualche ricordanza locale; ecco de' fatti:

a) Il giovine Romano che vedevasi giornalmente discendere dal foro, conducendo e sorreggendo il padre vecchio e cieco, ricevette dalla stima pubblica il soprannome di *Scipio* (2), soprannome che fu consecrato dalla pietà filiale pria d' essere reso celebre dal genio militare.

b) Il guerriero che salvò il Campidoglio dai Galli, ottenne il titolo di *Capitolinus;* quello che prese *Corioli*, fu denominato *Coriolanus;*

---

(1) Ammiano Marcellino osserva che i nobili del suo tempo, disputandosi continuamente de' soprannomi e de' vani titoli, sceglievano de' *nomi sonori*, *Reburrus* o *Fabunius*, *Pagonius* o *Tarrasius*, affine di eccitare nello stupido e credulo volgo sorpresa e rispetto.

(2) La parola *Scipio* esprimeva il bastone sul quale s' appoggia un vecchio, e di cui si serve un cieco per condursi.

Lucio Sergio che conquistò *Fidene*, ebbe il soprannome di *Fidenas*, e Valerio che prese *Messina*, quello di *Messala*. Perirono sotto la falce del tempo gli archi, le statue, i trofei, ma la riconoscenza pubblica conservò i titoli d'*Affricano* e d'*Asiatico*, che rammentavano le illustri imprese eseguite dai Scipioni in Affrica e in Asia.

Queste denominazioni che ricordano un grado distinto di merito colle circostanze relative ad esso, facilmente verificabili da ciascuno, e non applicabili ad altri, devono fare la massima impressione sull'animo di quelli cui sono dirette.

II. *Denominazioni speciali.*

Vi sono de' servigi importanti che possono essere resi da più individui in circostanze molto diverse, perciò ottennero delle denominazioni speciali; ecco de' fatti:

a) *Imperatore.* Al tempo della R. Repubblica era questi un titolo di solo onore, con cui i soldati, spinti dall'impeto della gioja, salutavano sul campo di battaglia il capitano che gli aveva sottratti da grave rischio o condotti alla vittoria.

Allorchè gli Imperatori romani facevano uso di questo titolo nel senso accennato, lo collocavano dopo il loro nome, indicando quante volte ne erano stati investiti. Poscia, cioè al tempo della monarchia, la parola *Imperator* venne presa in senso civile e militare nel tempo stesso, e tutte le idee risvegliò che alla parola *Dittatore* erano associate.

b) *Padre della patria.* Dava Roma questo nome a chi l'aveva salvata da imminente pericolo: Cicerone fu il primo tra i Romani che ricevette questo onore. Tito Livio per altro pretende che pria di Cicerone venisse decorato di questo titolo Camillo: ma Camillo non l'ottenne nel giorno del suo trionfo che per acclamazione de' soldati, mentre Cicerone fu detto *padre della patria* per un decreto del Senato.

Ad imitazione di Roma, Firenze diede il nome di *padre della patria* ad un suo ricchissimo mercante che l'abbellì, la protesse e raccolse in Italia le lettere che dalla barbarie de' Turchi spaventate fuggivano dalla Grecia.

c) *Sotero.* I Rodiani che i soccorsi di Ptolomeo salvarono sì miracolosamente dalla fame, durante l'assedio troppo celebre di Demetrio, diedero al Re d'Alessandria un soprannome ben degno di lui, chiamandolo *Sotero* o *Salvatore*. Ne' trattati che i Rodiani conchiusero cogli altri Re loro vicini, si gloriavano di stipulare che non potrebbero giammai essere costretti a dare il minimo soccorso contro il loro benefattore, nè contro alcuno della sua stirpe.

Le antecedenti e simili denominazioni speciali fanno supporre nel primitivo loro uso l'esistenza d'una sventura, d'un'ambasciata prontamente annullata dall'azione d'un uomo generoso e benefico.

III. *Denominazioni generali.*

Vi sono finalmente delle denominazioni onorifiche che invece di ricordare qualche atto speciale strepitoso, indicano l'azione costante e regolare d'un principe pregiabile, od una condotta sociale diretta particolarmente da esso; perciò Aristide, che in qualunque affare privato o pubblico, proprio o d'altrui, non si scostava dalle leggi rigorose della giustizia, ebbe il titolo di *Giusto*, Carlo V Re di Francia fu detto il *Saggio*, Luigi fu denominato il *Pio*, altri il *Grande* . . . .

Questi titoli rimangono nella storia quando vengono concessi dalla riconoscenza o dall' ammirazione de' popoli; in altri casi agevolmente si cancellano; ne è una prova il titolo di *Felix* che Silla applicò a sè stesso, facendolo incidere sul marmo e sul bronzo: la memoria delle sue feroci proscrizioni ha vietato alla storia di conservare quel titolo ne' suoi fasti.

Le antecedenti denominazioni non sono sospette

1.° Quando sono concesse dai popoli ai privati cittadini, perchè questi sono impotenti a forzare la pubblica opinione;

2.° Quando sono concesse ai Sovrani dopo la loro morte, cioè quando non otterrebbe più premio l' adulazione.

Tra questi titoli saranno sempre più accetti quelli che rammentano la fonte d' ogni virtù, la bontà dell' animo. « Les plus respectables qualités des hommes, dice d'Alembert, sont celles que célèbre la bouche « des malheureux; et il n'y eût peut-être jamais d'éloge funèbre comparable à celui que firent de Louis XII les Crieurs publics, en allant « le long des rues et en répétant à chaque pas: le bon Roi Louis, père » du peuple, est mort » (1).

§ 2.° GRADAZIONI DI CUI SONO SUSCETTIBILI LE DENOMINAZIONI ONORIFICHE CONFERITE PER SERVIGI.

Al tempo della R. Repubblica i Grandi divisero in molte classi i loro amici e clienti: si attribuisce a Cajo Gracco e a Livio Druso questa usanza (2); furono quindi necessarj dei *nomenclatori* per tenerne registro, ossia convenne avere de' segretarj (3). Questa etichetta fu osservata nel palazzo degli imperatori. Augusto e Tiberio avevano in questo modo regolata la proporzione de' trattamenti de' loro *compagni* ed *amici* (4), ed i gradi d' ammissione alla corte (5).

Ne' secoli susseguenti, come dirò fra breve, le parole *illustris*, *spectabilis*, *clarissimus* indicavano il 1.°, 2.°, il 3.° grado di nobiltà.

Alla China si distinguono i Mandarini di 1.ª, 2.ª, 3.ª . . . . classe, ai quali gradi si giunge dando prova di relativa capacità negli esami che subiscono gli aspiranti.

Ritenendo l' idea della gradazione stabilita dai Romani, ed occupandosi solo del merito amministrativo, Rousseau sostituì alle antecedenti denominazioni le seguenti:

Infimo grado di merito amministrativo *spes patriae;*
Medio grado. . . . . *civis electus;*
Massimo grado . . . . *custos legum.*

---

(1) *Éloges*, tom. V, pag. 607.

(2) « C. Gracchus et mox Livius Drusus instituerunt segregare turbam suam, et alios » in segretum recipere, alios cum pluribus, alios cum universis. Habuerunt itaque isti ami- » cos primos, habuerunt et secundos, numquam veros ». (Senec., De Benef., VI, 33.)

(3) Fu questa una carica della cancelleria imperiale. (Guth. *Off. Dom.*, *Aug.* 11., 14.)

(4) » Comites peregrinationem expeditionumque numquam salario, cibariis tantum sustentavit; » una modo liberalitate ex indulgentia vitrici (*Augusti* prosecutus, cum tribus classibus factis, » pro dignitate cujusque, primae 600 sestertia, secundae 400 distribuit, 200 tertiae, quam non » amicorum, sed Graecorum appellabat ». (Svet. in Tib., c. 46.)

(5) » Quid? istos libros, quos vix nomenclatorum complectitur aut memoria aut manus, ami- » corum existimas esse? Nom sunt isti amici, qui . . . in primas et secundas admissiones di- » geruntur. Consuetudo ista vetus est regibus, regesque simulantibus ». (Sen., *De Benef.*, VI,33.)

» Moderationis tantae fuit (Alexander Severus), ut amicos non solum primi ac secundi lo- » ci, sed etiam inferioris, aegrotantes inviseret ». (Lamprid. in Alex., pag. 120 C.)

Sono note le denominazioni di cavaliere, commendatore, gran croce nella legion d' onore e nella corona di ferro.

Dividendo in gradi ciascuna classe di merito fisico, morale, intellettuale, e scegliendo una parola per ciascuna classe, sarebbe facile colle sue modificazioni indicare i gradi relativi.

§ 3.° DENOMINAZIONI ONORIFICHE APPLICATE ALLE PERSONE A MOTIVO DELLA CARICA.

Ogni potere di qualunque specie, superiore al potere medio di ciascuno, eccita un sentimento misto di speranze e di timori. Si scorge in chi ne è investito, un uomo che può farci del bene o del male, favorire i nostri desiderj o rintuzzarli, procurarci delle eventualità felici o funeste perciò ciascuno si astiene dall' offendere il suo amor proprio, tace quand' egli parla, loda quanto egli dice, gli cede il posto più comodo, corre ad eseguire i suoi desideri . . . .

Se lo scopo di quel potere tende alla conservazione de' cittadini, la speranza supera il timore, e quel sentimento misto si dice *rispetto*.

Allorchè l' esercizio del potere è accompagnato da beni speciali, al rispetto s' unisce la *riconoscenza*.

La memoria de' beni conseguiti, unita alla speranza di ottenerne de' nuovi, fomenta l' affezione, l' attaccamento, l' amore pel *potere conservatore* ossia per l' *autorità*.

Alle varie parti dell' autorità sono stati applicati diversi nomi che riescono più o meno onorifici in ragione del potere che rammentano. Chiunque comparisce in mezzo d' una società decorato d' uno di questi nomi, ha in suo favore una parte de' sentimenti degli astanti.

Siccome, in mezzo alle vicende de' poteri politici, possono e sogliono sussistere intatti i nomi che li rappresentavano; siccome i sentimenti popolari associati ai nomi non si cambiano colla celerità con che si cambiano i poteri, perciò s' intende la ragione per cui

1.° Certi nomi rispettabilissimi per l' addietro sono coll' andare del tempo divenuti indifferenti;

2.° Certi nomi conservano per qualche tempo un grado di credito, benchè siano disgiunti d' ogni potere. Ecco degli esempj dell' una proposizione e delle altre.

Marchese. Gli Imperatori francesi introdussero in Italia il titolo e l'impiego di marchese (1). Questo nome indicava un alto grado del potere conservatore, un' estesa autorità, il comando d' una *marca* o d'una frontiera. Il senso primitivo di questo titolo è attualmente perduto anche in Francia. Secondo l'ordinanza del 1817 di quel Re il titolo di Marchese indica solamente il figlio d' un Duca o d' un Pari.

Conte. Allorchè la Repubblica romana si cambiò in monarchia, i membri del consiglio privato e i dignitarj specialmente attaccati al principe, furono chiamati, a norma d' un uso de' magistrati repubblicani, suoi *compagni* ed *amici* (*comites et amici*); e queste denominazioni non erano puramente onorifiche e tendenti ad indicare la stima e l'affezione del principe, ma erano i titoli d' una dignità effettiva, d'una funzione reale. I *comites*, seguendo l' Imperatore ne' suoi viaggi e nelle sue

---

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. XV, pag. 151.

pedizioni, ne facilitavano le intraprese coi loro consigli; il servigio che gli rendevano, era amministrativo o militare (1). Dalla parola *comites* che indicava una carica, fu tratta la parola *conte* che attualmente in Francia indica solo il figlio d' un Marchese.

Cavaliere. L' ordine de' cavalieri fa salire la sua origine a Romolo, il quale avendo fatta scelta di 300 giovani i più valorosi, i più ben atti e di famiglia onesta, ne formò un corpo di guardia della sua persona. Allora i cavalieri si chiamavano *celeres* dalla celerità de' loro cavalli, poscia *Trossuli* da una città della Toscana così denominata, città che i cavalieri presero senza il soccorso dell'infanteria. All'epoca de' Gracchi i cavalieri divennero giudici, poscia pubblicani e giudici nel tempo stesso.

Ne' secoli della barbarie feudale, *cavalieri* dicevansi que' guerrieri abbastanza ricchi per poter mantenere il cavallo sopra cui combattevano. Coperti d' arme impenetrabili, non combattendo che sopra cavalli invulnerabili come essi, e non potendosi acquistare la forza e l' abilità per addestrare e dirigere i loro cavalli, sopportare e maneggiare le loro armi se non se con lungo e penoso esercizio, i cavalieri potevano opprimere e uccidere impunemente l' uomo del volgo che non era abbastanza ricco per procurarsi quelle costose armature, e la cui gioventù consumata in travagli utili, non aveva potuto essere consecrata agli esercizj militari. Quindi un cavaliere divenne una potenza reale capace di far tremare molti uomini del volgo.

Nissuna delle accennate funzioni o poteri corrisponde attualmente alla parola cavaliere, la quale, secondo la sopraccitata ordinanza francese, indica solo il figlio d' un barone.

§ 4.° ORIGINE DE' TITOLI SENZA SERVIGIO E SENZA CARICA.

Seguirò la progressione delle idee sulle tracce della storia romana.

1.° Al tempo della Repubblica quelli che avevano esercitate delle cariche, godevano di particolare considerazione, e ne conservavano, per così dire, il carattere. La memoria de' servigi renduti al pubblico, le piccole distinzioni che loro garantiva la legge, procuravano loro un grado di rispetto nella pubblica opinione. Gli storici e gli oratori parlano spesso di personaggi *consolari* e *pretorj*. Era questa una distinzione semplicemente onorifica scevra d' ogni interesse e disgiunta da ogni potere.

2.° Dopo che la forma repubblicana si cambiò in monarchia, gli imperatori concentrarono in sè tutti i poteri; il Senato perdette giornalmente la sua giurisdizione e la sua autorità. Ora, a misura che decresce il potere reale, la vanità si sforza di conservarne almeno l'apparenza; si può dire che ciascuno imita le donne che ricorrono alla biacca ed al belletto, a misura che, scolorandosi le rose delle loro guance, veggono allontanarsi gli amanti. I Senatori per *ritenere sopra di essi gli altrui sguardi* si applicarono il titolo di *clarissimi*, titolo dato loro forse antecedentemente o dall'adulazione o dal rispetto, e questo titolo co' suoi privilegi (2) ai figli ugualmente trasmettevasi che alle figlie sotto l' Imperatore Alessandro, il quale fece molti sforzi per ridonare al Senato il suo primo splendore (3).

(1) Horat., Ep. I, 8. — Spart. in Adrian., p. 9. B. — Selm., ad Spart. in Adr. — Jul. Capit. in Marc, p. 25 E. — Lamprid. in Alexand. — Vop. in Carin. p. 253 B.

(2) I *Clarissimi* non potevano essere giudicati che dal prefetto della città, e andavano esenti dalle cariche municipali personali.

(3) Lamp. in Alexand., pag. 120 E. — C. Just., V., t. 4, l. 10; XII, t. 1, l. 1.

Pria d' Alessandro per altro, cioè nel secolo degli Antonini, si veggono i titoli di *perfectissimi*, *eminentissimi*. Una prerogativa di questi due titoli, consecrata da una decisione di Marcaurelio, si scorge confermata da Diocleziano (1).

3.° Siccome gli Imperatori, volendo deprimere i personaggi consolari e le famiglie patrizie, andavano a scegliere i funzionarj tra i liberti e tra la plebe, quindi s' introdusse a poco a poco l' uso d' aggiungere un salario al titolo di quelli che *avevano esercitata una carica*; essi venivano designati colla denominazione generale di *honorati*, o colla semplice sillaba *ex* aggiunta al nome del loro antico impiego. Lampridio riferisce che l' Imperatore Alessandro ripristinò la fortuna degli antichi funzionarj che non si erano impoveriti per vizio (2).

4.° In un tempo in cui molti aspiravano all' impero (3), e trovavano seguaci potenti nelle ricche famiglie sparse per le provincie, sentirono gli Imperatori la necessità di farsi degli aderenti; quindi i titoli delle cariche civili e militari, dapprima coi soli privilegi onorifici, poscia coi privilegi e l' onorario, furono concessi a quelli che *non le avevano mai esercitate*; in questo modo venivano soddisfatte due passioni, la vanità e l' interesse (4), ma non venendo concesso potere alcuno, non diveniva temibile l' ambizione. Queste nobilitazioni (giacchè i corrispondenti titoli si trasmettevano agli eredi) si chiamavano in generale *allectio* (5). Si trovano in Tacito e in Dione Cassio molti esempi di decorazioni, dignità *(insignia)* prodigalizzate dai tiranni ai delatori.

Vi furono quindi due classi di titolari:

La 1.ª comprendeva quelli che avevano esercitate le cariche (*honorati*, *ex-consules*, *ex-praesides*, ec.);

La 2.ª quelli che non le avevano mai esercitate *(ascripti, vacantes, allecti)*.

Gli intrighi cortigianeschi riuscirono a moltiplicare talmente gli onori e le prerogative, che i titolari delle due classi vennero spesso confusi; le grazie furono miste alle ricompense.

Costantino, al quale non fa duopo attribuire l' origine della nobiltà, ne moltiplicò i titoli, ne accrebbe i vantaggi, ne regolò la gerarchia. Senza inventare nomi nuovi, egli aggiunse nuove prerogative, distinzioni ed attributi speciali a qualificazioni già vagamente impiegate. Con queste operazioni egli si propose

1.° D' associare la fortuna de' cittadini e le speranze delle famiglie all' esistenza dell' impero;

2.° D' assicurare anticipatamente a' suoi figli l' obbedienza della generazione seguente;

---

(1) C. Just., IX, t. 41, l. 11.

(2) In Alexand., pag. 127 E.

(3) Da Comodo a Costantino più di 100 governatori innalzarono lo stendardo della ribellione con differente successo.

(4) L' Imperatore Alessandro Severo (Lamp. in Alexand., pag. 119 A) fece giuramento di non ritenere dignitarj onorarj, o, secondo l' espressione latina, *vacantes*. *Jurejurando deinde se contrinxit ne quem adscriptum id est vacantium* (per *vacantivum*, termine della bassa latinità) *haberet*, e il suo motivo era di non aggravare lo stato con un aumento di salarj: *Ne annonis Rempublicam gravaret*. È noto che gli onorarj de' magistrati si chiamavano *annonae*, perchè in conseguenza delle idee repubblicane il magistrato riguardavasi come *spesato*, mantenuto, indennizzato, non salariato.

(5) Quum Commodus allectionibus innumeris praetorios miscuisset, senatusconsultum Pertinax fecit, jussitque eos, qui praeturas non gessissent, sed allectione accepissent, post eos esse qui vere praetores fuissent ». (Jul. Cap. in Pert., pag. 56 A.)

3.° Di sedare l'agitazione degli spiriti soddisfacendo la vanità, e colla sicurezza d'una condizione durevole.

Si stabilì allora un protocollo d'etichetta che venne rigorosamente osservato, giacchè l'avidità di titoli e privilegi è in ragione inversa del merito reale. Di già sotto Valentiniano, quelli che non davano ad una persona titolata il nome convenevole, erano condannati ad un'ammenda (1).

Al tempo della Repubblica le magistrature curuli (così chiamate perchè davano il diritto di farsi portare in una sedia d'avorio) erano il consolato, la dittatura, la pretura, l'edilità. Tramandavano esse il titolo di NOBILE ai *discendenti* di quelli che le avevano ottenute.

L'aumento della servitù sotto la monarchia, o l'aumento delle classi sociali, dovette cambiare il positivo in superlativo, cioè il nobile in nobilissimo.

Il titolo di *nobilissimo*, che dapprima veniva unito come semplice epiteto onorifico al nome de' Cesari, ne fu staccato da Costantino, e indicò un rango inferiore. Questo Imperatore lo riservò esclusivamente pe' membri della famiglia imperiale e ne decorò due de' suoi fratelli del secondo letto, Dalmazio e Annibaliano, affine di pascerne la vanità, mentre gli allontanava da ogni potere. Nissuna autorità andava unita a questo titolo; egli dava solo la precedenza sopra tutti i Grandi dello Stato, e il diritto di portare la veste di porpora. Fu esteso in seguito alle sorelle ed alle figlie dell'Imperatore. I *nobilissimi* erano, per così dire, i Principi e le Principesse del sangue.

La dignità più eminente dopo i nobilissimi era il patriziato. Al tempo della Repubblica tutte le famiglie senatorie si chiamavano *patrizie*: fu questa una denominazione d'origine, di nascita, di dignità innata. Dacchè Augusto ebbe composto il suo consiglio privato di Senatori, la denominazione generica di patrizio subì una ristrizione, e si concentrò su d'essi esclusivamente; essi furono chiamati senatori patrizj col titolo d'*illustres*.

Tosto che una dignità viene accordata alle persone del primo rango, eccita l'emulazione e risveglia l'amor proprio de' corpi subalterni dello Stato; quindi il titolo di *patrizio* e d'*illustre*, che adescava cotanto le orecchie avvezze al favore e al suffragio del Principe, passò a tutti i grandi officiali dell'impero sì militari che civili.

Siccome non conveniva confondere nella medesima classe tanti funzionarj pubblici, Costantino divise la nobiltà in tre gradi; gli *illustres* occupavano il primo, gli *spectabiles* il secondo, i *clarissimi* il terzo. Questi gradi per altro non furono allora sì bene precisati come lo furono poscia sotto Valentiniano l'antico.

Dopo i suddetti gradi Costantino ne stabilì tre altri per le promozioni, cioè i *ducenarii*, i *centenarii*, gli *egregii*.

Accorciando la durata delle cariche col pretesto apparente di chiamarvi tutte le persone meritevoli, e pel motivo reale di scemare tema a sè stesso, Costantino moltiplicò gli *honorati*, ossia gli *ex*, cioè le persone che portavano denominazioni onorifiche e ricevevano onorario facendo nulla.

La nobiltà ottenuta per cariche esercitate *pochissimo tempo*, tendeva

---

(1) Pancirol., *Not. Or.*, c. 2.

a togliere la differenza tra gli *honorati* e gli *allecti*, ed infatti la nobiltà de' secondi riuscì ad ottenere tutte le immunità de' primi in onta delle leggi; nè v'è luogo a maravigliarsene, giacchè lo sforzo dei cortigiani era costante, e la reazione del principe non lo era nè lo poteva essere, atteso la debolezza della natura umana.

Siccome imprimendo la loro imagine sulle monete di bassa lega, i principi si lusingarono d'innalzarle al valore delle monete di lega finissima, così dando de' titoli onorifici alle persone mancanti di merito, essi si diedero a credere di procurare loro de' diritti alla stima pubblica.

Tre furono le principali conseguenze di questo sistema:

1.° La via facile degli intrighi fu preferita alla via difficile del merito, e la corruzione prese il posto della virtù. Tutte le idee si rivolsero ad un frivolo cerimoniale; le minuzie e le parole vuote di senso tennero luogo delle cose; e il merito disparve in mezzo al falso fulgore de' titoli usurpati.

2.° Le moltiplici immunità concesse al corpo nobile incagliò l'andamento dell'amministrazione.

3.° I grossi onorarj concessi a' tanti nobilissimi scimuniti resero impotente l'erario a difendere lo Stato dalle estere invasioni.

§ 5.° TITOLI STOLTI.

L'orgoglio de' sovrani è sì cieco, l'adulazione de' sudditi sì servile, che talvolta furono inventati, de' titoli, i quali invece d'accrescere credito, lo scemavano, almeno nella mente delle persone sensate; ne addurrò qualche esempio, senza uscire dalla Storia romana.

Jupiter-Julius. I Senatori di Roma, che preferivano la carica alla stima pubblica, profanarono il culto degli Dei

1.° Dando a Cesare il nome di *Jupiter-Julius*;

2.° Costituendo in suo onore un collegio di sacerdoti detti *luperchi*;

3.° Esponendo la sua statua alla pubblica adorazione tra quelle degli Dei;

4.° Dichiarando sacrilegio ogni offesa fatta ad esso con atti o parole.

Augusto. Il nome di Cesare conveniva ad Ottavio a titolo di figliazione (1). Non contento il Senato, gli decretò il nome d' *Augusto* come ad un essere sacro e quasi divinizzato già sulla terra (2). L'adulazione che non sa giammai ove si debbe arrestare, associò Augusto agli onori divini, e volle che lo stesso culto gli si rendesse che ad Ercole e a Castore.

Padre del mondo, imperatore *eterno*. Costanzo, che si piccava di religione, dopo d'avere fatto uccidere Gallo suo cognato e nipote di Costantino, ebbro della sua felicità, il titolo assunse di *padre del mondo*, il titolo di *eterno*, e accompagnò un sì ridicolo orgoglio con tutti i raffinamenti della tirannia, del chè ecco una tra le mille prove:

Conte de' sogni. Sotto il regno del suddetto Costanzo la storia accenna un persiano nominato *Mercurio*, favorito dell'Imperatore e sua spia,

---

(1) Dio., LIII, 18.-- Svet. in Aug., 7.

(2) Dio., LIII, 16. — Svet. in Aug., 7. — Flor., IV, 12. — Vell. Pater, II. 91. — Paol. Oros., VI, 20.

La parola *Augusto* non fu profanata dai soli imperatori, ma anco da quelli che vantavano idee repubblicane. Infatti il celebre Rienzi, dichiarandosi *tribuno per la grazia di Dio*, univa a'suoi titoli i seguenti: Severo e Clemente, Liberatore di Roma, Zelante dell'Italia, Amatore del l'universo e Tribuno *Augusto*.

chiamato per derisione *comes somniorum*, perchè costui insinuandosi in tutte le compagnie e procurando d'assistere ai grandi pranzi, andava ricercando i sogni de' particolari, e tutto ciò ch'egli veniva a sapere in questo modo, lo foggiava a suo capriccio e ne faceva un piatto per l'Imperatore, il quale prestava tanto più pronte orecchie a queste perfide insinuazioni, quanto più era persuaso di meritare il pubblico disprezzo. Siffatti sogni finti o reali erano riguardati come delitti che solo colla morte del preteso delinquente potevasi espiare. Questo Conte, tanto più ben pagato quanto più era odioso, sparse sì grande costernazione, che molti, lungi dal raccontare i loro sogni, appena osavano confessare d'aver dormito.

L'immaginazione e le servilità de' popoli orientali inventarono i titoli più ridicoli. L'insensatezza di questi titoli serve a misurare l'insensatezza e la malafede de' Re che li ricevono.

Nel cerimoniale delle repubbliche non si scorge tanto orgoglio e tanta insensatezza quanto in quello delle monarchie, ma non vi mancano affatto le debolezze della vanità.

« È curioso e piacevole il vedere presso Aristofane a che segno gli
« Ateniesi volessero essere adulati e vezzeggiati, e con che puerilità i
« cittadini e gli stranieri comperassero la loro grazia. Il complimento di
« cui più si compiacevano, era quello di sentirsi chiamare *coronati di*
« *viole*, e dar ad Atene l'epiteto di *pingue*. Le viole non so a chi ap-
« partenessero, ma la pinguedine alludeva ad un passo di Pindaro che disse:

« *O pingue, o degna di sublime canto,*
« *Sostegno della Grecia, inclita Atene.*

« I Tebani, invidiosi di tutto ciò che nobilitava Atene, condannarono
« il loro Poeta ad una pena pecuniaria per questo elogio; gli Ateniesi
« in ricompensa donarono a Pindaro il doppio della somma a cui era
« stato condannato. Da indi in poi Atene si compiacque dall'aggiunto
« di *pingue* come del più glorioso di tutti gli elogi. Ma questa compia-
« cenza era giunta ad un eccesso strano e ridicolo. Udiamo come ne
« parla il poeta storico nella commedia degli Acarnesi:

« Quando gli ambasciadori della Grecia
« Bramano d'acchiapparvi a qualche trappola
« Vi chiamano violi-ghirlandi-feri:
« All'udir questa voce melatissima,
« Di gioja vi traballano le natiche;
« Che se poi vezzeggiandovi v'aggiungono
« Mia grassa Atene, ogni dimanda accordasi
« Sol per quel grasso; e il popolo ne gongola
« Che d'un majale riportò la gloria.

« In altro luogo lo stesso Comico dice facetamente che gli orecchi
« degli Ateniesi al suono delle loro lodi si allargavano e ristringevano a
« vicenda a guisa d'ombrelle. Spargevansi anche tra 'l popolo e si ri-
« petevano ne' parlamenti diversi oracoli che promettevano agli Ate-
« niesi la signoria della Grecia e dell'Asia. Chi crederebbe che uno di
« questi predicesse che la città d'Atene, dopo molti secoli di gloria,
« anderebbe ad abitar nelle nubi trasformata in Aquila? Sfortunatamente
« innanzi di questa metamorfosi l'Aquila fu divorata dall'avoltojo» (1).

---

(1) Cesarotti, XXIV, 77, nota 31.

§ 5.° ORIGINE DELLA PREPOSIZIONE *DE* CHE PRECEDE I COGNOMI.

Usavano in Grecia i padroni imporre ai servi nomi brevi e per lo più di due sillabe, credo per uguagliarli anche in questo ai cani, intorno ai quali così Oppiano nel poema della caccia:

« de' cani il nome
« Lesto sia, tutto lesto e lesti accorrano »

Quindi se mai ottenevano la bramata libertà, per nascondere a sè e agli altri la memoria odiosa del primo stato, i servi raffazzonavano alla meglio il loro nome e lo accrescevano di qualche sillaba. A ciò che allude l'epigramma dell'Antologia:

« Costui servo e pezzente era già Stefano,
« Or fatto è gran maestro e Filostefano » (1).

Questa debolezza, dice il Toureil, per non dire sciocchezza, di allungar il nome del padre per nobilitarsi, non è particolare alla Grecia sola; ella è assai comune ai giorni nostri anche in Francia. Quante persone mettono alla testa de' loro nomi un *de* o un *du*, che pur sanno in coscienza che non s' appartiene loro nè punto nè poco? La volpe del sig. de la Fontaine fa di queste persone una satira delicata allorchè dice al Corvo:

« *Ah bon jour monsieur du Corbeau* ».

Quanta finezza in quel *du*!

Il *de*, che i nobili per la maggior parte collocano avanti i loro cognomi, indicava nell' 11.° e 12.° secolo il *feudo* o l' *onore* da cui traevano la loro nobiltà, allorchè alla sola estensione delle loro proprietà la dovevano, non alla nascita (2).

CAPO TERZO

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

II. *ELOGI ED ISCRIZIONI.*

Le lodi, diceva Pindaro, sono il premio delle belle azioni; alla loro dolce rugiada crescono le virtù, come crescon le piante alla rugiada del cielo. La lettura che fece Erodoto delle sue opere ai giuochi Olimpici e in una delle più grandi feste d'Atene, gli procacciò applausi universali. Tucidite, sino allora guerriero, ne fu testimonio e versò le lagrime per entusiasmo. Erodoto lo vide e gli predisse che altrettanto applauso raccoglierebbe egli stesso, se abbandonandosi al suo genio scrivesse la storia. Tucidite giustificò in seguito questa felice predizione.

I. *Gli effetti della lode sono proporzionati al giudizio e all' imparzialità di chi la comparte.*

---

(1) Demostene nell' aringa per la corona, dice di Eschine: Costui, Ateniesi, confuso per lunga pezza, non dirò tra la folla, ma tra la feccia del popolo, tardi alfine, che dico tardi! jeri, testè divenne e Ateniese e Oratore ad un tratto. Mercè di due sillabe appiccate al nome del padre, di *Trome* il fece *Atrometo* ec.

Alfieri nella Satira — *La plebe* — accenna un' origine del *De*:

» La Gente nuova e i subiti guadagni,
» Che in cocchio fan seder chi dietro stette,
« Chieggon ch'io qui co' Grandi gli accompagni.
. . . .
« Ti chiamavi Giovanni ha pochi mesi, «
» Nè motto mai facevi del casato,
» Asciutto asciutto ognor Giovanni io intesi.
» Un migliajo di scudi furfantato,
» Vi ti ha imbastito il *De*, che meglio suona:
» Sei Giovan Degiovanni diventato ».

(2) Cesarotti, *Opere*, tom. XXV, pag. 273.

a) Se le lodi popolari non lasciano d' essere aggradevoli a quelli che hanno sete di rinomanza, non li soddisfano però tanto quanto il linguaggio de' maestri. « Io mi compiaccio a questo concerto di lodi, » diceva Gibbon, ma l' approvazione de' miei giudici mi dà un piacere » più reale: una lettera d' Hume mi ha pagato per 10 anni di travagli ». Delile, ricordando il giorno in cui il sig. de la Condamine fu ricevuto nell' Accademia Francese, e l' elogio che gli fece Buffon, aggiunge: « Tel » est le prix des éloges donnés par un grand homme, que M.r de la » Condamine se crut payé de 40 ans des travaux et d'études par quelque » ligne de son illustre ami » (1).

b) Le lodi date da Virgilio e da Orazio ad Augusto vivente non lo hanno accreditato gran fatto appresso i posteri. La storia ha cancellati gli elogi che Augusto aveva pagati. In generale sono riguardate come monete sospette *le lodi de' poeti* che si pregiano di riuscire più nel falso che nel vero.

II. *Supposto giudizio ed imparzialità, l' effetto della lode corrisponde al potere del laudante.* Le lodi di Cesare, Giuliano, Walstein, Napoleone producevano sulle loro armate degli effetti simili a quelli dell' elettricità. L' entusiasmo con cui gli scrittori citarono la notissima lettera diretta da Filippo ad Aristotele, allorchè lo destinò precettore ad Alessandro, dimostra l'impressione ch' ella produsse sull'animo de' letterati.

III. *Supposto giudizio nel laudante, la sincerità della laude cresce in ragione delle perdite cui soggiacerebbe la di lui vanità, se la laude fosse falsa.* Allorchè Alessandro decretò di non voler essere dipinto che da Apelle, scolpito da Lisippo, inciso da Pirgotete, dimostrò che questi artisti credeva superiori a tutti gli altri.

Lasciando i modi indiretti di lodare, e che riducono talora a *preferenze*, come nel caso de' tre artisti citati nell' antecedente paragrafo (2), talora ad *esclusioni*, come, per es., quando gli Spartani, pieni di stima per le poesie di Terpandro, Spandone, Alemano, proibirono ad ogni schiavo di cantarle; lasciando, dissi, questi modi indiretti, mi restringerò agli elogi ed alle iscrizioni.

§. 1.° CENNO STORICO SUGLI ELOGI.

Siccome da una parte un uomo che scomparve dai viventi, non allarma più l' invidia, e dall' altra ciascuno vuole comparire giusto apprezzatore del merito e riconoscente, perciò non fa duopo meravigliarsi se presso tutti i popoli furono in uso gli elogi.

Giudei. Quando gli uomini distinti per la loro bravura erano giunti al termine della vita, quando il loro ardore guerriero, già utile allo Stato non gli cagionava più alcun timore, i Giudei accordavano loro quelle testimonianze di pubblica stima che sono stimolo al coraggio e freno all' infedeltà, guarentendo delle ricompense al di là del sepolcro. David stesso celebrò con cantici solenni i bravi che lo avevano difeso pria che

---

(1) Choix de discours de réception à l' Académie François, *tom.* II, *pag.* 2.

(2) Senza approvarlo, accennerò qui l' editto di Teodosio il Giovine, il quale sciogliendo i giudici dall' obbligo di numerare e pesare le testimonianze de' dottori, dichiarò oracoli della giurisprudenza Cajo, Papiniano, Paolo, Ulpiano e Modestino, volendo che l' opinione concorde di tre di essi fosse decisiva, e nel caso di discordanza, fosse voto preponderante il parere di Papiniano.

salisse e dopo d' essere salito sul trono. Egli assistette ai funerali di Abner, e vi pronunciò l' elogio del Generale defunto (1).

Egiziani. Presso gli Egiziani non era permesso l' onore dell' elogio e della sepoltura neppure agli stessi re, se non dopo un severo esame fatto al cospetto della nazione. Il Popolo egiziano veniva a sapere che pria d' essere inchiuso nel sepolcro, sarebbe egli stesso giudicato se non con tanto apparecchio, almeno con uguale severità che i re, e che gli ultimi onori gli sarebbero ricusati, se ne fosse riconosciuto indegno. Il biasimo pubblico associato alla memoria di quello che restava senza sepoltura, influiva sulla condotta del cittadino, ed anche su quella de' suoi discendenti. Se quegli non era stato ritenuto dal timore d' essere screditato nell' opinione, questi, colla scorta della legge, procuravano di lavarlo da sì brutta macchia. I discendenti, i parenti, gli amici del debitore morto insolvibile pagavano i suoi debiti per ottenere il permesso d' aprirgli l' ingresso alla magione celeste. Il quale effetto era certamente un vantaggio, ma scemava la forza della sanzione minacciata al delinquente, e s' opponeva allo scopo che s' era proposto la legge.

Spartani. Una legge di Licurgo vietò d' incidere non che il cantar versi sulla tomba degli uomini volgari, non accordando questo onore che alle anime generose e della patria benemerite.

Ateniesi. Dopo la vittoria di Platea, i Greci, e principalmente gli Ateniesi, eseguirono pubblici funerali a tutti i cittadini morti ne' combattimenti, e fecero pronunciare orazioni funebri dagli oratori più celebri della città.

Pericle avendo instituito un premio di poesia e di musica, volle che ne fossero il soggetto le lodi d' Armodio e d' Aristogitone, due cittadini che avevano liberata Atene dalla tirannia dei Pisistrati. Vi furono poscia aggiunte quelle di Trasibulo che cacciò da Atene i trenta tiranni. « Osserviamo, dice il sig. Thomas, che per rendere omaggio a' suoi liberatori, il popolo d' Atene aveva scelte le feste di Minerva. Questo popolo generoso pensava che si onorano gli Dei lodando quelli che rendono la libertà agli uomini. Anche in quest' uso si scorge il genio di questo popolo che frammischiava a' suoi stessi piaceri delle lezioni di grandezza » (2).

Romani. Dionigi d' Alicarnasso riferisce che il figlio d' Appio andò a ritrovare i consoli e i tribuni per dimandare il permesso di lodare suo padre avanti il popolo. Dione Cassio, parlando d' un Romano distinto, ci dice che dopo la sua morte il Senato gli decretò una statua e l' onore d' un elogio pubblico; da ciò risulta che non era lecito lodare indistintamente i morti, e che l' autorità non permetteva che la pubblica opinione venisse usurpata da chi non la meritava. Questi elogi erano per lo più pronunciati da un membro della famiglia, il chè non era il miglior metodo per accreditare i morti, talvolta, e con migliore consiglio, dai magistrati, ne' quali dovevasi supporre maggiore imparzialità: la patria stessa, per così dire, montava sulla tribuna per attestare la sua riconoscenza.

(1) 2 *Dei Re*, III, v. 31, 32; XXIII. — Ps. XVII.

(2) » I giuochi onorarj de' Romani, segue Filangieri, non erano chiamati con questo nome » che per la loro destinazione; essi erano diretti ad onorar coloro che avevano qualche importante servizio prestato alla patria ».

Per ascoltare l' elogio funebre de' cittadini illustri il Senato era assiso sopra sedie d' avorio intorno alla tribuna destinata alle pubbliche aringhe, il chè formava un colpo d' occhio imponente. Le immagini degli avi di quello che era il soggetto di questa pompa , erano disposte intorno al letto funebre ; vi si vedevano talvolta i ritratti di venti famiglie. Ordinariamente il corpo del defunto veniva presentato in piedi allo sguardo degli astanti che per la prima volta cessavano d' invidiare la sua trista illustrazione.

Il primo elogio che si udì in Roma , fu pronunciato dal Console Valerio Pubblicola in onore di Giunio Bruto suo collega , che aveva cacciato i Tarquinj un anno prima. Ne' tempi posteriori l' elogio funebre divenne un vano incenso che l' adulazione offriva al potere e alle ricchezze. Si supposero degli avvenimenti , si immaginarono de' trionfi , si crearono delle false genealogie , e per onorare degli imbecilli che mancavano di meriti proprj , fu messa a socquadro la storia.

La superstizione guasta tutto ciò che tocca : vi fu un tempo in cui si credette d' onorare gli illustri defunti inondando i loro roghi di sangue umano ; si compravano degli schiavi di poco valore e si immolavano nelle esequie , secondo che racconta Tertulliano.

Alla superstizione sottentrò la vanità ; invece di macellare degli schiavi , si diedero al popolo spettacoli di gladiatori , come se la barbarie contro i vivi potesse essere un omaggio pe' defunti.

La tirannia degli uomini s' era riservato il diritto dell' elogio ; le donne l' ottennero nella seguente occasione : dopo la distribuzione delle spoglie di Vejento , Camillo ne chiese indietro la decima parte per l' adempimento d' un voto in onore d' Apollo. I pontefici erano stati consultati intorno un tal voto : era il medesimo stato adempito con ardore , e le donne eranvi concorse sacrificando le loro gioje. Per tale femminile generosità fu dal Senato concesso alle donne il diritto dell' orazione funebre , che prima concedevasi soltanto agli uomini grandi della Repubblica.

Cicerone nel libro *de claris oratoribus* cita un luogo di Catone il quale nelle sue origini parlava d' alcuni cantici che si cantavano ne' primi tempi della Repubblica , ne' conviti , in onore de' cittadini illustri.

Dopo l' immensa paura che avevano inspirata i Cimbri ai Romani , questi credettero di non poter essere troppo riconoscenti per quello che gli aveva liberati , e d' allora in poi tutti i festini furono preceduti da libazioni in onore di Mario , quali solevansi dirigere agli Dei. L' adulazione rinnovò poscia quest' uso in onore d' Augusto , a cui in tutti i pranzi furono fatte libazioni come al genio protettore dell' impero.

§ 2.° CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

L' amor proprio , non mai sazio di lodi , rimbalza al minimo tocco della censura ; e siccome questa è soventi dettata dall' invidia e da altre passioni più ree , perciò non saltano agli occhi i vantaggi di cui è suscettibile.

Vi sono due estremi egualmente riprensibili. Le costanti ed eccessive lodi estinguono quell' inquietitudine che ci rende difficili sulle nostre produzioni , e senza della quale il genio stesso s' inalzerebbe di rado a cose grandi. L' eccessiva e ingiusta censura diminuisce gli sforzi del coraggio perchè diminuisce la speranza della ricompensa.

Dunque per ottenere il migliore prodotto delle forze umane , è neces-

sario che l' uomo resti esposto alle due azioni simultanee della lode e della censura, giacchè se la prima lo anima, la seconda non gli permette d'assopirsi. Luigi XIV sarebbe stato meglio lodato dalla verità alla sua morte, se durante la vita fosse stato meno incensato dall'adulazione.

La censura non proviene sempre da malignità: un padre che sgrida i suoi figli, un maestro i suoi scolari, un medico i suoi ammalati, si possono forse dire animati da sentimenti maligni? Si mette forse in dubbio lo zelo di Demostene pel bene della sua patria, perchè non si stancava di combattere gli abusi favoriti, perseguitava incessantemente i traditori dello Stato, rivelava le loro perfidie, si scagliava contro gli *adulatori*, quelle *pesti pubbliche* d' ogni secolo, d' ogni paese, e voleva che fossero sterminati senza pietà?

La libertà di censurare acquista credito alle lodi: si presta fede al panegirico di Plinio, perchè la storia ci accerta che era permesso a chiunque di censurare sotto Trajano. All' opposto allorchè la censura è vietata, il pubblico dice che l' elogio è figlio della speranza o del timore; quindi chi loda in queste circostanze, avvilisce sè stesso, senza accreditare l' oggetto encomiato. La vanità de' governi pone dunque ostacolo alla loro gloria, giacchè la posterità non presta fede agli scritti che, pria di comparire al pubblico, subirono la loro revisione. — I principi che non sanno far del bene, vogliono far del fracasso; le lodi con che si fanno incensare nelle gazzette officiali, servono a misurare la loro ignoranza, giacchè essi mostrano di non accorgersi che queste lodi gli espongono al ridicolo. Un principe saggio organizza delle buone leggi, e lascia alla pubblica opinione l' obbligo di proclamarlo.

Vi fu un tempo in cui si guadagnava l' affetto degli Ateniesi col rampognarli, ed in cui si decretò la più bella corona a quell' ardito censore che osò dir loro « che ragionavano come fanciulli; che talora le » loro imprese erano accompagnate dal successo, solo perchè gli Dei » si compiacevano di far de' prodigj; ma che finalmente questi medesi- » mi Dei si stancherebbbero di salvar tante volte dei pazzi » (1). *La pazzia s' accrebbe sempre più*, segue il sensato Tourrel, *dacchè il gusto per la riprensione e per la censura si andò scemando*. Non si amavano che i declamatori prostituiti alla bassezza della più vile condiscendenza. Non si prestava orecchio che a parlatori impauriti, i quali alla vista d' una moltitudine sempre bizzarra, spesso furiosa, non sapevano che tremare, e che, secondo il detto di Socrate, rispettavano nel tutto, ciò che disprezzavano a parte a parte. In una parola, nei punti i più importanti per la salute d' Atene, conveniva scegliere tra il silenzio e la morte (2).

Roma conservò per qualche tempo anche sotto gli imperatori un uso che, sebbene strano e alieno dai nostri costumi, merita d' essere citato, perchè dimostra che i Romani conobbero che ad accreditare l' elogio conferisce la libertà della critica, e che il timore di essere scopo agli strali di questa anche dopo morte, diviene freno efficacissimo contro le azioni vituperevoli. Il convoglio funebre era preceduto da una banda di comici che intessavano danze scherzevoli. L' arci-mimo, vestito alla fog-

(1) Aristofane, per questa libertà, che può sembrarci eccessiva, meritò una corona dell' ulivo sacro che si custodiva nella cittadella, onore il più grande che potesse ricevere un cittadino.
(2) Cesarotti, *Opere*, tom. XXIII, pag. 123-126.

gia ordinaria del defunto, contraffaceva la sua voce, le sue maniere e soprattutto i suoi difetti. Ne' funerali di Vespasiano, il mimo che rappresentava questo imperatore economo, per non dire avaro, dimandò con inquieta ansietà quanto costerebbe la sua pompa funebre, ed essendogli stato risposto, 100 sesterzj, datemi, diss' egli, la decima parte di questa somma e gettate il mio corpo nel Tevere (1).

§. 3.° ISCRIZIONI.

I. Le iscrizioni si riducono ad elogi diretti o indiretti posti sopra un monumento inalzato in onore di qualcuno, e ne' quali per lo più la durata compensa la brevità. Il loro scopo più comune infatti si è di rendere, se è possibile, eterna lode che cessa colla voce dell' oratore. Siccome da un lato le iscrizioni attestano la riconoscenza privata o pubblica, dall' altro servono di stimolo al merito, perciò si intende la ragione per cui i Rodiani condanuarono a morte un uomo, soltanto per avere egli cancellata una parola da una colonna (2). Appoggiati ai due suddetti motivi si lusingarono i rappresentanti della città di Segeste di salvare la loro Diana dalle mani di Verre, facendogli osservare che sul suo piedestallo stava impresso il nome di Scipione l'Affricano: non essendo stati ascoltati, la di lei demolizione fu riguardata come un delitto (3).

Solone, che per diminuire la mania del lusso funebre vietò che sulle tombe si scrivesse il nome de' morti, eccettuò da questa legge quelli che erano morti per la difesa della patria (4).

Ho accennato altrove la riprensibile trascuratezza de' governi che permettono pubbliche iscrizioni in onore di quelli che non le meritano (5).

II. I pregi delle iscrizioni consistono nella brevità, semplicità, forza e chiarezza; tale si era quella che Sparta pose sulla tomba de' trecento Spartani che insieme a Leonida si sacrificarono alle Termopili: *Passaggiero, va dire a Sparta che noi morimmo qui per osservare le sue sante leggi*. Egualmente breve, concisa e significante si è quella che fu posta sulla tomba di Franklin: *Eripuit cælo fulmen sceptrumque tirannis*. Più le azioni che si vogliono celebrare sono grandi, più le espressioni devono essere semplici; la gonfiezza raffredda tutto, e gli addiettivi indeboliscono spesso i sostantivi, benchè s'accordino in *genere*, *numero* e *caso*.

III. È stato chiesto in quale lingua debbano essere esposte le iscrizioni? Questa quistione agitata in Francia fu causa di molti scritti dettati dal furore delle decisioni generali. *Sempre in francese*, risposero cento voci; *sempre in latino*, replicarono cento altre; e la cosa procede per lo più così; giacchè è più facile appigliarsi ad un principio assoluto ed unico, di quello che ricercare pazientemente i casi d' eccezione.

Un' iscrizione debb' essere scritta ora in lingua volgare, ora in lingua latina, secondo

---

(1) Sveton. in Vesp., c. 19.
(2) *Traité des Statues* pag. 219.
(3) Ibid., pag. 471.
(4) Non egualmente saggia si è l' eccezione a favore delle donne che morivano nel parto (Plutar. in vit. Solonis), giacchè da un lato non v' ha alcuna volontà nel succumbere, a questo destino, dall' altro quelle che vi succumbono, non si sono a maggiori sacrifizj esposte che le altre madri.
(5) *Nuovo Prospetto delle Scienze economiche*, tom. VI, pag. 98, 99.

1.° Le circostanze del tempo, del luogo dell' oggetto;

2.° Le idee che si vuole a preferenza risvegliare;

3.° I mezzi che l'una delle due lingue somministra per esprimere colla maggiore precisione ed energia ciò che si ha in animo di dire (1).

Annibale avendo fatto erigere un altare presso il tempio di Giunone Lacinia, vi fece incidere due iscrizioni, l' una in lingua punica, che era la sua, l' altra in lingua greca, che era la più comune (2).

CAPO QUARTO

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

III. *APPLICAZIONE DE' NOMI DELLE PERSONE ALLE COSE.*

Vedendo che il torrente del tempo rovescia gli archi, le statue, le colonne erette dall' amicizia, dall' ammirazione della riconoscenza, si lusingarono gli uomini di poter procurare durata a questi sentimenti, applicando i nomi di quelli cui li consacravano, agli oggetti stessi che camminano col tempo o si riproducono sotto la sua falce.

E siccome questa specie d' illustrazione non richiede capitali, perciò divenne campo alla riconoscenza de' privati e de' dotti principalmente.

(Botanici). Una pianta è un monumento più durevole, più diffuso

---

(1) « Ces mots : *Louis XII*, *Père du Peuple*, mis au bas d' une statue de ce bon roi, « dans un marché public, seroient bien préférables, ce me semble, à *Ludovicus Duodecimus*, « *Pater Populi*; et la belle inscription qu'un de nos colonnels avoit mise sur ses drapeaux blancs: « *Victoria tinget*, n'auroit pas eu la même beauté en françois (*La Victoire les teindra*).

« Ce mot peu harmonieux *tiendra*, l' article *les* qui ne se trouve pas dans le latin *Victoria* « *tinget*, et qui refroidiroit l' inscription française; enfin la chûte sonore du demi-vers hexamè- « tre, *Victoria tinget*, voilà ce qui donne la superiorité à l' inscription latine. De même, l' in- « scription *pro Deo et Patria*, mise sur d' autres drapeaux, vaut mieux que *pour Dieu et la* « *Patrie*, parceque les mots *pour Dieu* reveillent l' idée peu noble d' une expression employée « parmi nous dans le langage familier. Au contraire, la belle iscription faite par M. de Vol- « taire pour la statue de l' Amour,

« Qui que tu sois, voici ton Maitre :
« Il l' est, le fut, ou le doit être,

« est bien préférable à une inscription latine qui auroit dit la même chose. En voici deux qui « en sont la traduction littérale, sans aucun terme barbare ou impropre, et dont néanmoins la « première est détestable, la seconde froide et sèche, et toutes deux sans harmonie et sans grace:

« *Quisquis es, ecce tuus Dominus; fuit, aut erit, aut est*

« ou bien

« *Herum ecce, quisquis es, tuum;*
« *Fuit, vel est, vel mox erit.*

« On peut remarquer ici que l' article *le* qui feroit languir l' inscription française, *La Victoire* « *les teindra*, fait au contraire ici, par sa repétition, une des beautés de l' inscription fran- « çaise à l' Amour et manque à l'inscription latine; tant il est vrai, qu'on ne peut établir en « cette matière presque aucune règle genérale de goût et de style, et que les circonstances chan- « cent tout ». (D'Alembert, *Èloges*, tom. II, pag. 142, 155-156).

Despréaux, che nelle iscrizioni dava la preferenza alla lingua latina, dice in una delle sue let- » tere : » Cette langue est extrémement propre au style lapidaire, par ses ablatifs absolus, au » lieu que la langue française traîne et languit par ses gerondifs incommodes, et par ses verbes » auxiliaires. Elle n'admet point d'ailleurs la simplicité majestueuse du latin; et en même tems, » pour pau qu'on l'orne, on la rend fade. Quelle comparaison, par exemple, y auroit il en- » tre ces mots, *Regia familia urbem invisente*; et ceux-ci : *La Famille Royale étant venue voir la ville*?

» Il y a sans doute, *replica d' Alembert*, beaucoup de vérité dans ces réflexions: la seule mé- » prise de Despréaux, est de n'avoir pas vu les exceptions dont elles ètoient susceptibles: et si » ce grand poëte eût été chargé de faire une inscription à la statue du meilleur de nos rois, il » avoit trop de goût pour ne pas sentir que *Henri IV* auroit dit bien plus que *Henricus Quar-* » *tus* ». (Ibid., pag. 143.)

(2) *Traité des Statues*, pag. 218.

l'una medaglia e d'un obelisco; quindi l'uso d'applicare i nomi delle persone ai vegetabili nuovamente scoperti è antichissimo. La poesia conservò in questo modo i nomi d'Adoni, di Dafne, di Giacinto, di Narciso e di molti altri. Dicevasi anticamente, secondo il racconto di Plinio, che l'*eupatorium* fosse il soprannome di Mitridate che descrisse pel primo l'uso di questa pianta. Le piante seguenti traggono i loro nomi dai seguenti personaggi: la *gentiana*, da *Gentius*, Re d'Illiria; la *lysimachia*, da *Lysimachus*, Re di Sicilia; il *telephum*, da *Telefo*, Re di Misia; il *teucrium*, da *Teucer*, Re di Troja; l'*artemisia*, dalla moglie del Re Mausolo; l'*helenium* da *Elena* moglie di Menelao; l'*euphorbium*, da *Euforbio*, medico di Juba II Re di Mauritania. . . .

Ne' secoli susseguenti la pietà de' monaci li portò a consecrare una moltitudine di piante ai Santi del Calendario; perciò abbiamo l'erba di Sant' Antonio, l'*epilobium;* di S. Cristoforo, l'*actaéa;* di San Gerardo, l'*ægopodium;* di San Ruberto, il *geranium;* di S. Giacomo, il *senecio;* di S. Pietro, la *parietaria*. . . .

I botanici moderni hanno seguito l'uso dell'antichità. Allorchè Tournefort andò ad erborizzare in Levante nel 1700, pregò il sig. Morin di fare in vece le dimostrazioni delle piante al giardino reale, e compensò le sue fatiche riportandogli dall'Oriente una nuova pianta ch'egli nominò *Morina orientalis*. Egli nominò ugualmente la *Dodarta*, la *Fagona*, la *Bigonna*, la *Talipea* dal nome de' suoi dotti amici. Questi battesimi sono una specie di grazie che i dotti possono fare non solamente ai loro simili, ma anco ai Grandi. Quest'uso è stato denominato l'apoteosi de' botanici; e fu paragonato Linneo ad un gran sacerdote che in questo modo rese immortali molti uomini celebri.

Egli è necessario di serbare qualche proporzione o qualche allusione simbolica nell'omaggio che si rende agli uomini grandi applicando i loro nomi ai generi nuovi. Linneo ebbe presente allo spirito questa analogia allorchè applicò il nome dell'illustre botanico *Dillenius* alla *syalita* del *giardino di Malabar*, albero della classe polyandria, distinto pe' suoi grandi e bellissimi fiori ugualmente che pel suo frutto ed anche per la sua non meno considerabile utilità nell'economia e nella medicina.

Quest'uso, benchè abbia la sanzione di tutti i secoli, e sia rispettabile pe' sentimenti che l'introdussero e lo rinnovarono, è stato severamente censurato da parecchi botanici antichi, i quali obbiettarono che non esistendo analogia tra questi nomi e la forma, l'indole e le proprietà delle piante, non potevano servire a distinguerle, e divenivano peso e inciampo alla memoria.

Molto più ragionevole è la censura fatta da Linneo a Petiver per aver egli conferito questo onore a uomini che non lo meritavano.

(Astronomi). Evelio, che occupò tutta la vita nell'osservare le macchie della Luna, volle nominarle. Egli ebbe il pensiero di dare a queste macchie il nome degli uomini celebri che coltivarono l'astronomia, ma non l'eseguì per timore di attirarsi l'odio di quelli che non vi si vedessero nominati. Egli preferì di trasportare, per così dire, la Terra nella Luna, di collocarvi le sue città, i suoi fiumi, le sue provincie e i suoi mari. La giustizia nè la dimenticanza non potevano fargli de' nemici. Riccioli eseguì ciò che Evelio non aveva osato; egli scrisse sulla faccia della Luna i nomi che hanno qualche celebrità, e le sue denominazioni prevalsero. Gli astronomi amarono meglio ritrovare Ipparco,

Ticone, Keplero, Galileo, che l'Affrica, l'Asia, il mare mediterraneo, la Sicilia e il monte Etna. Riccioli impose i nomi più illustri alle macchie più estese, e i nomi meno illustri alle macchie più piccole. Riccioli distribuiva nel globo del nostro satellite delle terre per l'immortalità; si vede ch'egli non ha dimenticato i suoi confratelli della società gesuitica; essi vi compariscono in gran numero, perchè realmente ella produsse parecchi dotti. Il padre Riccioli vi si è collocato egli stesso a fianco del suo amico e cooperatore il padre Grimaldi; e chi potrebbe fargliene rimprovero, dice Bailly? Egli ha citati de' nomi meno cogniti del suo, de' nomi onorati per opere di minor pregio. Quelle del Riccioli hanno vissuto per molto tempo e vivranno ancora. La vera modestia, sempre co:apagna della giustizia, deve prendere il suo posto; nissuno ignora che l'orgoglio tende ad innalzarci troppo alto, quindi la modestia collocandosi troppo basso, può essere tacciata d'ipocrisia (1).

Pria di Riccioli avea Galileo chiamati *stelle medicee* i satelliti di Giove da esso scoperti. Ad imitazione di Galileo, l'inglese Herschel chiamò, in onore del Re d'Inghilterra suo protettore, *Giorgium Sydus* il pianeta Urano ch'egli osservò pel primo nel 1781.

L'applicazione del nome d'un uomo ad un oggetto che debb'essere eterno, sembra annunciare che le sue qualità o i sentimenti che si provano per lui, si credono degni d'essere consecrati all'immortalità. Siffatta apoteosi costa nulla alla ragione, ma il successo di questo onore dipende molto dall'azzardo. Il senso di questa parola si neutralizza per l'uso (2) e finalmente si perde (3). Queste denominazioni spariscono soventi dalla lingua delle scienze, altre volte vi si conservano, ma cessano di ricordare un nome dimenticato, del quale si tentò invano di prolungare la memoria; e i dotti non devono pretendere all'immortalità se non quando l'hanno meritata colle loro opere (4).

(Matematici). Nella teoria delle curve sono in uso le seguenti denominazioni: *la spirale d'Archimede*, *la concoide di Nicodemo*, *la cissoide di Diocle*, *le caustiche di Tschirnhaus*, *le sviluppate d'Huygens*.... Un geometra, aggiunge Condorcet, non debb'essere meno glorioso per avere dato il suo nome ad una curva o ad una specie intiera di curve, che un principe per aver dato il suo ad una città.

Più sentimentale fu l'uso d'alcuni discepoli d'Eulero: dei sedici professori membri dell'accademia di Pietroburgo, otto erano stati istrutti da questo celebre geometra. Tutti rinomati per le loro opere, e decorati di titoli accademici, si gloriavano d'aggiungervi quello di *discepolo d'Eulero* (5)

Daniele Bernoulli non poneva sulle sue opere altro titolo che quello di *figlio di Giovanni* (6).

L'onore risultante dall'applicazione d'un nome personale alle cose è suscettibile di doppia gradazione.

---

(1) Bailly, *Histoire de l'Astronomie moderne*, tom. II, pag. 219.

(2) Il Senato romano diede al mese in cui nacque Cesare il nome di *Julius*, da cui abbiamo fatto *Luglio*, ed a quello in cui nacque Augusto quello d'*Augustus*, da cui abbiamo fatto *Agosto*. Le parole *Luglio* e *Agosto* non risvegliano attualmente nissuna idea de' personaggi a' quali alludevano sul principio.

(3) Ne è una prova la *nicotiana* che si chiama semplicemente tabacco.

(4) Perciò il nome di Copernico, come ricompensa dovuta a' suoi travagli, resta inseparabilmente unito al sistema dell'universo ch'egli spiegò pel primo.

(5) Condorcet, *Œuvres*, tom. III, pag. 61.

(6) Idem, tom. II, pag. 279.

1.° Nell'*estensione*; per es., il nome può essere applicato ad una piazza (1), a.' una tribù (2), ad una città (3), ad una provincia (4).

2.° Nella *durata*; le opere dell'arte sono meno durevoli di quelle della natura; un vascello, per esempio, non dura al di là di venti anni; il nome della *Principessa Carlotta* cesserà dunque di romoreggiare ne' mari dopo quell'epoca; all'opposto v'è apparenza che le macchie della Luna conserveranno per più e più secoli i nomi degli astronomi da cui sono denominate. I nomi de' consoli che indicavano l'anno del loro consolato, i nomi de' vincitori ai giuochi olimpici che servivano a designare le olimpiadi, dureranno finchè durerà lo studio della Storia romana e greca.

CAPO QUINTO.

RICOMPENSE CHE ADESCANO LA VANITA' PER MEZZO DELLA VISTA.

I. *RISPETTO TRIBUTATO DAL PUBBLICO ALLA PERSONA MERITEVOLE.*

Allorchè i Romani chiamarono *splendidus* l'ordine equestre, dimostrarono di conoscere che i segni onorifici sonori tendono ad assicurare una somma speciale di sguardi alla persona meritevole, e quindi ad accrescerle piacere perchè

Segnius irritant animos demissa per aures
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.

Le ricompense che adescano la vanità per mezzo della vista possono essere divise in tre serie:

1.° Segni di rispetto che gli altri tributano al meritevole;
2.° Segni sussistenti negli oggetti estrinseci in di lui onore;
3.° Segni onorifici sparsi sulla sua persona.

Ia. Serie.

V'ha in ciascuno, come più volte si è detto, una molla che tende ad inalzarlo sugli altri e a procurargli de' gradi di piacere in ragione de' gradi d'innalzamento.

Questo innalzamento reale o fantastico succede ogni volta che le classi superiori s'abbassano verso di noi, o le inferiori da noi s'allontanano.

Quindi gli altrui atti rispettosi, sì *durante la vita* del meritevole che *all'epoca della sua morte*, tendono

1.° A diminuire la distanza tra il meritevole e le classi superiori;
2.° Ad accrescere la distanza tra il meritevole e le classi inferiori;
3.° A far riguardare la sua perdita come un male comune alle une e alle altre.

---

(1) In Milano alla *Piazza Fontana* è stato dato il nome di *Piazza del Tagliamento*, affine di ricordare la sollecitudine con cui quelle popolazioni mandarono i loro coscritti ai depositi prima delle altre.

(2) Tra gli onori concessi a Cesare dal Senato si trova il seguente: fu tratta a sorte una delle tribù romane e decorata del nome di *Giulia*.

(3) Alessandria rammenta la fermezza d'Alessandro III che l'edificò a sostegno della Lega lombarda che si batteva per la libertà contro le truppe del feroce e perfido Barbarossa.

(4) L'Imperatore Galero, che durante la pace esercitava le sue truppe nell'asciugare paludi, sboscare foreste...., creò nella Pannonia una provincia alla quale diede il nome di Valeria sua sposa.

I. *Diminuire la distanza tra il meritevole e le classi superiori.*

1°. *In senso fisico.*

a) Il celebre Wallstien si faceva amare da' suoi soldati ricordando alla loro presenza le loro belle azioni, nissuna delle quali sfuggiva alla sua memoria. Egli *si aggirava soventi in mezzo di essi*, *e ponendo la sua mano sulla testa o sulle spalle de' bravi* che si erano distinti: a questi, egli diceva, dobbiamo la vittoria di tale giornata; l' arditezza di quest' altro ci rese un gran servizio in tal altra occasione.

b) Pompeo, il vincitore di Mitridate, dell' Affrica e dell' Asia, vicino a disputare a Cesare l' impero del mondo deponeva i suoi fasci, la sua ambizione, i suoi lauri alla porta di Possidonio, e dava luogo ai dotti stessi di dubitare, qual era più grande in questa occasione, se il filosofo o il conquistatore.

. . . .

2.° *In senso simbolico.*

a) L' Imperatore Massimiliano permise ad Ingherami, nuncio d'Alessandro VI a Milano, *d' unire l' Aquila austriaca alle armi della sua famiglia.*

b) Luigi XI accordò alla Casa Medici il privilegio di porre sul suo stemma il fior di giglio, distintivo de' Re di Francia.

. . . .

II. *Accrescere la distanza tra il meritevole e le classi inferiori.*

1.° *In senso fisico.*

a) I semplici cittadini non potevano abbordare famigliarmente e meno abbracciare in pubblico un Magistrato romano. Un fatto alquanto atroce relativo a questo cerimoniale si vede accennato nel 1.° vol., pag. 59, n. 2. Adriano avendo veduto uno de' suoi liberti passeggiare tra due senatori, gli spedì un messo per fargli dare uno schiaffo, e dire nel tempo stesso: non t' arrogare il posto d'onore con quelli di cui tu puoi ancora divenire schiavo.

b) I cavalieri del *toson d' oro* non potevano essere arrestati che dai loro pari. — Secondo l' ordinanza francese del Settembre 1817 i Pari di Francia, quando sono in abito di gala, ottengono dappertutto la destra, e in occasioni solenni seggono sopra una fila particolare (1).

2.° *In senso simbolico.*

a) Sapore fece cingere di *catene d' argento* il Re d' Armenia per rispetto al sangue degli Arsacidi (2). — I due cardinali, i vescovi francesi e gli altri deputati al concilio in S. Giovanni di Laterano da Gregorio IX (1241), imbarcati a Genova, caddero nelle mani de' Pisani,

---

(1) Questa distinzione suole produrre tre diversi piaceri:

1. *Comodo* agli onorati, il chè suole essere un piacere fisico, a norma di quanto dice T. Livio nel lib. LIX: » Tunc primum senatoribus, ne nudis asseribus insiderent, pul» vinaria subdita ».

2. *Facilità di vedere lo spettacolo* cui si assiste, il chè è un piacer fisico e intellettuale.

3. *Facilità d' essere veduti*, il chè è un piacere di vanità.

(2) Gibbon., *Hist. de la décadence* . . ., tom. VI, pag. 134.

i quali li condussero a Pisa e li chiusero nel capitolo della cattedrale caricandoli di *catene d'argento*, per attestare loro una specie di rispetto anche nella schiavitù (1).

b) Tendono a scemare la prima distanza e ad accrescere la seconda, i *saluti* pubblici e privati. Un soldato in sentinella che vi presenta le armi, avvicina l'idea della vostra persona a quella del governo, e vi associa in qualche modo al comando, oltre di farvi scopo agli altrui sguardi. Un cittadino che si scopre il capo alla vostra presenza, vi attesta la sua *inferiorità*; perciò usa quest'atto co' superiori non cogli amici (2).

Allorchè la diminuzione della distanza tra le classi inferiori e il meritevole, e l'aumento della distanza tra il meritevole e le classi inferiori alterano

1.° I rapporti delle autorità,

2.° I diritti della natura umana,

cessano d'essere ragionevoli e divengono riprensibili.

Della 1.ma alterazione diede un esempio il Pontefice Giovanni VIII, il quale ritiratosi in Francia per ritrovarvi protezione contro i Saraceni, fece sancire in un Concilio di Troyes (nel 1012) il seguente canone: Le potenze della terra tratteranno i Vescovi con ogni sorta di rispetto, e non avranno giammai l'arditezza di sedersi avanti di essi.

Teodosio non aveva riflettuto abbastanza alle conseguenze che potevano risultare dall'ordine ch'egli aveva dato al monaco Arsenio di spiegare le sue lezioni seduto sopra d'uno scanno, mentre Arcadio e Onorio suoi figli, *già dichiarati Augusti*, sarebbero obbligati di ascoltarle in piedi. La collisione tra l'orgoglio del potere e la sommissione dello scolaro era sì forte, che Arcadio tentò d'ammazzare il suo maestro (3).

Della seconda alterazione trarrò un esempio dalla storia Chinese. Allorchè un governatore, dopo d'avere soddisfatto il pubblico nell'esercizio della sua carica, passa da una provincia all'altra, si erigono numerose mense sopra uno spazio di due o tre leghe; si coprono di tappeti di seta, di candelabri, di torcie, di vivande, di liquori, di frutta, di vino e di thè; tosto che il Mandarino comparisce, ciascuno si getta in ginocchio ed abbassa la testa sino a terra; si piange, si prega il Mandarino scendere, per ricevere dal popolo gli ultimi pegni della sua riconoscenza; gli si cavano gli stivali di distanza in distanza, e gli si pongono de' nuovi; si conservano come reliquie questi stivali che toccarono le sue gambe, ed alcuni vengono posti in gabbie elegantemente adorne sulle porte delle città (4).

---

(1) Sismonde, *Histoire des Rèpubliques italiennes du moyen age*, tom. III, p. 45.

(2) Inducono a quest'atto di rispetto i sentimenti d'ammirazione e di riconoscenza. Daniele Bernoulli » jouissait à Bale d'une considération que l'homme de génie n'obtient qu'après avoir surveçu à la jalousie des contemporains, apprivoisé ou soumis l'orgueil des » grands, et triomphe de l'ignorance ou de l'insensibilité du peuple. Quand il traversoit les » rues de la ville, les citoyens de tous les ordres le saluaient avec respect, et ce devoir » étoit une des premières leçons que les pères donnaient à leurs enfans ». (Condorcet, *OEuvres*, tom. II, pag. 320.)

(3) Weguelin, *Hist. univ. diplom.*, tom. I, pag. 227, 228.

(4) *Esprit des usages*, tom. II, pag. 93.

III. *Far riguardare la perdita del meritevole come una pubblica sventura.*

Il duolo che ordinariamente era di *sette giorni* presso gli Ebrei, giungeva ad un *mese* nelle circostanze straordinarie, come successe alla morte di Mosè e d'Aronne. Gli Ebrei esprimevano il loro duolo col radersi la barba ed i capelli.

Le Dame romane portarono il duolo per *un anno* alla morte ed in onore di Bruto che, cacciando i Tarquinj, vendicò l'insulto fatto a Lucrezia e ristabilì la libertà.

Allorchè morì Franklin, che aveva tolto il fulmine al cielo e lo scettro ai tiranni, le Provincie-Unite dell'*America* e la Convenzione nazionale di *Francia* si vestirono a lutto.

Il *Morning-Chronicle* nel Novembre del 1818, annunciando la morte del celebre avvocato sir Samuele Romilly, uno de' più distinti membri dell'opposizione, *contrassegnò il suo foglio con una gran lista nera intorno al margine*, in segno di gran lutto, come già usarono tutte le gazzette dell'opposizione alla morte di Fox.

. . . .

Dai fatti addotti risulta che questo tristo onore è suscettibile di molte gradazioni

1.° Nella durata;

2.° Negli abiti;

3.° Negli atti e modi d'esprimerlo (per es., a Roma tutte le botteghe furono chiuse alla morte di Germanico, senza pubblico avviso, e con tali segni di spontanea tristezza, che Tiberio fu costretto a riprenderne il popolo).

CAPO SESTO

CONTINUAZIONE DEL MEDESIMO ARGOMENTO.

II. *SEGNI ONORIFICI NEGLI OGGETTI ESTERIORI.*

Mentre gli atti rispettosi degli uomini cessano appena che è scomparso l'individuo meritevole, all'opposto i segni applicati in di lui onore agli oggetti sì *immobili* che *circolanti* continuano a richiamarne l'idea anche quando egli è assente o più non esiste. Durarono poche ore i trionfi de' Fabii, de' Camilli, de' Scipioni a Roma, mentre al contrario sussistette per molto tempo il quadro che rappresentava la Grecia salvata da Milziade a Maratona, e in mezzo del quale primeggiava la di lui imagine

Talora il richiamo è naturale, come ne' ritratti e nelle statue, talora convenzionale, come negli stendardi, negli archi, nelle colonne . ...

Gli oggetti onorifici *circolanti* procurano maggiore pubblicità, perchè passando successivamente per varj punti dello spazio, vanno a ritrovare gli altrui sguardi, mentre all'opposto gli oggetti onorifici immobili abbisognano che gli uomini vadano a ritrovarli, per essere oggetto della loro ammirazione; quindi il luogo in cui vengono collocati, serve a graduare l'onore, perchè nei diversi luoghi è diversa la concorrenza.

§ 1.° MEDAGLIE.

La brama di sopravvivere a sè stessi, la scontentezza risultante dall'essere la fama attuale inferiore ai nostri desiderj, la diffidenza d'una

condizione sempre variabile, il bisogno di rintuzzare con una sensazione della vista i discorsi dell'invidia, rendono pregiabili le medaglie che in tutti i tempi furono coniate in onore del merito. I vantaggi delle medaglie sono,

1.° Durata nel segno onorifico: esse sono come tante egide che conservano i lineamenti degli uomini celebri contro i colpi distruttori del tempo;
2.° Economia nell'esecuzione;
3.° Prontezza nella pubblicità;
4.° Suscettibilità d'essere variate a norma de' casi.

I bisogni di Roma crescendo col lusso e colla popolazione, essa ebbe la fortuna di trarre a sè per qualche segno onorifico de' popoli più di essa esperti nella marina. Molte città si gloriavano che i padroni del mondo loro permettessero di far marcare sulle loro medaglie un vascello, una prora, un Nettuno col tridente, od un delfino, e portavano il nome di *Navarchides*. Tali erano le medaglie di Tiro, Sidone, Bizanzio, Leucade, Chelidone, Siracusa e molte altre. Questi segni posti su quelle medaglie inalzavano nell'opinione pubblica le suddette città, essendo pegni dell'affezione d'un popolo del quale era sì alta e rumorosa la fama.

La società *umana* destinata a richiamare in vita gli annegati a Londra, dà una medaglia per ricompensa a quelli che hanno contribuito a salvare uno de' loro simili. Il Duca di Cumberland avendo salvata la vita ad una donna che s'era precipitata nel Tamigi, la società gli spedì per quattro de' suoi membri la medaglia con un esemplare delle sue *Transazioni*. Il Re è il protettore della società, ed ha esso pure ricevuta una medaglia per avere accordato un terreno nell'Ayde-Parck destinato ad una fabbrica in cui si trova riunito quanto è necessario per somministrare soccorso agli annegati. Le Transazioni della società pubblicate dal dottore Awes nel 1796 contengono la storia di dieci anni, dal 1774 al 1784. Egli è provato dai rapporti annuali, che in questo spazio di tempo la società ha conservata la vita a 3000 persone (1); ed ecco una conferma di quanto è stato detto alla pag. 134.

§ 2.° RITRATTI.

Le opere della pittura, meno durevoli, meno agevolmente trasportabili, più costose delle opere della numismatica, sono state adoperate per ricompensare de' servigi, potendo conservare l'imagine di chi li rese, e farla scopo agli altrui sguardi.

I ritratti più che le medaglie riescono cari all'amor proprio di quelli che rappresentano, ed al sentimento di chi gli ammira,

1.° Perchè colla varietà de'colori richiamano più vivamente le fattezze del volto e le affezioni dell'animo;
2.° Perchè esposti in alto, possono essere ammirati contemporaneamente da più persone in occasione di pubblico concorso;
3.° Perchè dominano in qualche modo sugli spettatori e ottengono un certo grado di rispetto dalla stessa distanza.

Tra i diritti della Nobiltà romana v'era quello di far comparire nella

---

(1) *Londres et les Anglois*, tom. I, pag. 308, 309.

pompa funebre le imagini degli avi e la propria; si pretendeva che il volgo desumesse il merito del defunto dal numero de' quadri. Più ben inteso si fu l'onore renduto a Raffaello: il magnifico quadro della Trasfigurazione da esso appena ultimato, fu posto in fondo della sala ove era esposto il suo cadavere.

Per accrescere i proventi de' luoghi pii usa in molte città di esporre in un giorno dell'anno alla pubblica vista i ritratti de' benefattori. Questo modo di ricompensare, apparentemente uguale, è in realtà inegualissimo. Dovrebbero essere per lo meno specificate la professione del donatore o la quantità dell' asse regalato.

La ricompensa consistente in ritratti è suscettibile di gradazione

1.° Per la forma e grandezza;

2.° Pel luogo dell' esposizione più o meno frequentato.

L' Accademia francese, riducendo tutti i ritratti de' suoi membri alla stessa forma e dimensione (1), volle inculcar loro l'eguaglianza accademica, ed escludere le pretese che potevano riclamare de' membri potenti per nascita, ricchezze, autorità.

§ 3.° STATUE.

I. Le statue sussistendo ne' luoghi aperti ed esposti all' intemperie delle stagioni, possono ottenere maggiore somma di sguardi che i ritratti, oltre la maggiore durata.

Restando sempre alla presenza del pubblico, le statue producono una sensazione più continua che le medaglie, ed altronde più forte, atteso le attitudini più naturali ed il maggior volume.

Esse hanno l' inconveniente della maggiore spesa.

II. Le statue ed in generale i monumenti di bronzo sogliono essere meno durevoli di quelli che sono fabbricati con altre materie. Infatti le prime hanno contro di loro la forza distruttrice del tempo come le seconde, ma di più l' avidità degli uomini. I latini a Costantinopoli nel tempo delle crociate stornavano con stupido disprezzo lo sguardo dai marmi animati dai Fidia e Prassiteli, e fuori d' un accidente o d' un tumulto, lasciavano queste masse inutili sui loro piedestalli: al contrario essi fusero le statue di rame, e convertendolo in moneta, ne pagarono i soldati (2). L' avarizia e la vanità di Giustiniano lo indussero a far levare la colonna di Teodosio, che era d' argento e del peso di 14,800 marchi (3)....

III. Le porte della città, le piazze pubbliche ed i tempj essendo i luoghi di maggiore concorrenza popolare, si usa collocare in essi le statue, se ragioni d' analogia, del chè altrove, od altro motivo speciale non prescrivono il contrario. Il Senato di Roma collocando la statua di Cesare a fianco di quella di Romolo, forse, mentre adescava la sua vanità, ebbe in animo di fargli destramente intendere ove andrebbe a finire il fasto del suo potere.

IV. Le leggi romane distinguendo saggiamente l' onore dall' interesse, non davano diritto al creditore sulla statua onoraria del debitore, e non permettevano che un compratore togliesse le imagini dalle case

(1) D' Alembert, *Éloges*, tom. IV, pag. 565.
(2) Gibbon, *Histoire de la décadence* ...., tom. XVI, pag. 323.
(3) Idem, ibid., tom. X, pag. 450.

che aveva comprate, nè i trofei che vi erano appesi. Le case de' grandi uomini dovevano sempre trionfare, benchè non appartenessero più al primitivo padrone; esse rimproveravano ad un vile successore ch' egli passava i suoi giorni sotto i trofei altrui (1).

V. I Romani intesero agevolmente, che *restando a chiunque permesso d' erigere a sè ed agli altri delle statue, veniva a togliersi al governo un mezzo efficacissimo per ricompensare i pubblici servigi;* quindi e al Senato in Roma e ai decurioni nelle provincie era riservato il diritto di concedere questo onore; perciò il Censore Scipione fece abbattere le statue che molti particolari avevano erette a loro stessi in Roma senza permesso del Senato.

Tiberio aveva confermato quest' ordine di cose; Caligola fu il primo a violarlo, e ad arrogarsi il diritto di concedere delle statue a chi più gli piacesse.

Claudio, che aveva ripristinato il regolamento di Tiberio, concesse generalmente il diritto d' avere delle statue per sè e pe' suoi parenti a quelli che abbellissero Roma.

I diritti del Senato essendosi riuniti nelle mani degli imperatori, questi concedevano l' accennato onore con particolare rescritto sulla petizione che veniva loro presentata; così fece, per es., Trajano con Plinio il giovine, rescrivendogli che potrebbe collocare la sua statua ove più gli piacesse, a norma della dimanda che questi gli aveva diretta (2).

Si videro poscia delle costituzioni imperiali che vietavano ad ogni officiale di giustizia di soffrire che venisse eretta alcuna statua senza permesso dell' imperatore, sotto pena di restituire il quadruplo degli emolumenti delle loro cariche e d' essere notati d' infamia (3).

I cortigiani per altro ottenevano con arroganza tutto ciò che volevano anche prima dell' Imperatore Gordiano, il quale permise a chiunque di porre delle statue sulle tombe o di averne in casa propria (4).

Colla scorta di questa tacita permissione, i genitori e i figli, i mariti e le spose si erigevano a vicenda statue private; facevano lo stesso i discepoli coi loro maestri, i clienti coi patroni, gli schiavi ed i liberti coi loro signori.

Ciò non ostante allorchè gli antichi e soprattutto i Romani scorgevano che si abusava di questa tacita permissione, e che v' era nelle strade e sulle piazze pubbliche *populus copiosissinius statuarum*, come si esprime Cassiodoro (5), volendo l' arte trasmettere alla posterità tanti uomini quanti ne aveva prodotti la natura senza distinzione di merito; i Censori allora e gli altri officiali facevano torre quelle che non erano state poste per pubblica autorità.

VI. Infatti ovunque una magistratura particolare non presiede alla direzione de' monumenti, la vanità de' privati cittadini tende a rovinarsi con eccessive spese senza vantaggio pubblico, e costringe le arti a decorare il vizio; tale è il risultato della Storia greca.

« L' onore d' una statua che a Demostene sembrava dato a vil prez-
» zo ad un Cabria, ad un Timoteo, ad un Ificrate, erasi col tempo ac-
» comunato a tal segno, e dato così spesso, e con sì poca scelta, che

---

(1) *Traité des Statues*, pag. 344, 345.
(2) Lib. X, epist. 24 e 25.
(3) L. 1, *Cod. de Statuis et Imag.*
(4) Leg. 7, *Cod. de Religios. funerib.*
(5) Lib. 7, form. 13.

» diventava ridicolo. Basta ricordarsi che in Atene, quando ancora era-
» no fresche le memorie della passata grandezza, e la libertà del po-
» polo potea dirsi piuttosto sopita che spenta, al solo Demetrio Falereo,
» uomo per altro onorevolissimo, si rizzarono tante statue quanti sono
» i giorni dell' anno. Il disordine divenne eccessivo quando la Grecia
» fu ligia dei Romani. L' adulazione non conobbe misura; e quanto più
» questa era prodiga nel donare, tanto più la vanità dal suo canto di-
» veniva ardita a pretendere. Ogni governatore delle varie città, ogni
» protettor subalterno, ogni cortigiano, non che le famiglie imperiali,
» voleva vagheggiarsi scolpito in bronzo. Le statue erano divenute quel
» che sono tra noi le orazioni panegiriche ai rettori che partono, o le
» raccolte per nozze, vale a dire un complimento fatto per uso indi-
» stintamente, che si disprezza e si esige. Le città erano divenute al-
» trettante gallerie, e quest' onore non era più un dono gratuito, ma
» un tributo pressochè necessario di vassallaggio. Rodi specialmente era
» ingombra, e pressochè oppressa, da un numero prodigioso di statue.
» Queste però, sendo opere degli artefici i più eccellenti di Grecia, for-
» mavano uno de' principali ornamenti della città, e la rendevano così
» ragguardevole, che Nerone stesso, ghiotto di questa delizia, mentre
» spogliava la Grecia delle statue più insigni, non osò toccare quelle
» di Rodi. Ma questi monumenti moltiplicandosi senza fine, divennero
» finalmente per quella città un aggravio enorme ed intollerabile. Si
» cercò adunque uno spediente bizzarro per conciliar l' adulazione col-
» l' economia. Fu questo di consecrar successivamente la medesima sta-
» tua a varie persone. Molte delle più antiche non avevanò iscrizione,
» o questa, logora dal tempo, non era leggibile. S' incominciò da que-
» ste e vi si pose sotto il nome nuovo di cui si voleva onorare. A po-
» co a poco si giunse al segno, che le statue più moderne cangiarono
» nome e destinazione. L' esempio di Rodi fu imitato generalmente dalle
» altre città. Non si può sentir senza scandalo, che gli Ateniesi, per
» un sozzo spirito di risparmio, soffrissero di abolire o adulterare i mo-
» numenti più preziosi della loro gloria. Chi potrebbe credere, se non
» ce lo attestasse Pausania, che nelle statue di Milziade e di Temistocle
» avessero sostituito al nome di quegli eroi quelli d' un Romano e d' un
» Trace: — Questo abuso, soggiunse sensatamente il sig. Brequignì,
» avrebbe cagionato molto imbarazzo agli antiquarj, se quasi tutte que-
» ste statue, che non avevano niente di comune colle loro iscrizioni,
» non fossero state distrutte dai Saracini quando saccheggiarono Rodi
» nel principio della loro monarchia. Contuttociò resta ancora molto di
» che stabilire un pirronismo istorico assai osservabile. Chi potrà quinci
» innanzi assicurarsi che una statua che porta il nome di qualche eroe
» greco, ci abbia conservato, non dirò i tratti dell' eroe, ma le me-
» nome tracce dell' usanza della sua nazione? » (1)

(1) Cesarotti, *Opere*, tom. XXI, pag. 383-386.

Tra i varj esempj d' intemperanza e di lusso che resero infame Arpalo, meritano il primo luogo i sontuosi funerali ch' ei celebrò a Pitionice sua valdracca favorita, e i due superbi monumenti che le inalzò, l' uno in Babilonia, l' altro nell' Attica, la di cui spesa montò a dugento talenti. Chi va, scrive Dicearco, in Atene per la strada d' Eleusi, quando è presso la città in modo che può veder da lungi il tempio e il castello, trova sulla strada un monumento di cui non può vedersi il più grande, nè il più magnifico. Egli crederà tosto essere questo il monumento di Milziade, di Pericle o di Cimone, eretti a spese pubbliche della città; ma co-

VII. Alla morte di Sisto V, il popolo, o oppresso o ingrato, rovesciò le sue statue.

Questo oltraggio diede luogo ad un decreto saggissimo che fu inciso sul marmo e collocato nel Campidoglio. Lo stile di questo decreto spira nobile e repubblicana semplicità: *Si quis, sive privatus sive magistratum gerens, de collocanda VIVO pontifici statua mentionem facere ausit, legitime S. P. Q. R. decreto in perpetuum infamis et publicorum munerum expers esto* (1).

Tutti i principi che meritano delle statue, dovrebbero rinovare e far eseguire questo decreto, acciò la posterità non potesse dire che i monumenti consecrati al loro merito furono eretti dall' adulazione, dalla speranza o dal timore.

§ 4.° ALTRI MONUMENTI.

I. *Tombe.* L'idea di rendere magnifica la tomba de' grandi uomini e distinguerla da quella degli altri, sale alla più alta antichità e si vede diffusa quasi presso tutte le nazioni.

Semiramide fece consecrare de' magnifici sepolcri pe' principali officiali morti ne' combattimenti (2). Ella vide che in questi sacri asili l' onore, simile alla fenice, rinasce dalle proprie ceneri, e che il glorioso silenzio de' morti parla efficacemente all' anima de' viventi.

L' idea generale di sepolcro distinto, doveva naturalmente associarsi all' idea particolare di luogo pubblico; quindi Roma concesse ad alcuni de' suoi capitani il diritto di farsi seppellire sulla pubblica piazza (3).

Carlo il Saggio, sapendo che *si aggiungono tanti gradi di forza al merito, quanti se ne tolgono alla distanza tra le persone meritevoli e le autorità superiori* (pag. 186), unì le ceneri di Duguesclin a quelle dei re di Francia, e forse a questa felicissima idea la Francia dovette il suo Turenne.

È ottimo consiglio l' erigere un *panteon* in cui vengano sepolte le ceneri de' grandi uomini, ma si diminuisce l' efficacia di questa instituzione, allorchè si stabilisce in generale che avrà diritto d' esservi sepolta una certa classe di funzionarj pubblici (dignitarj, ministri, consiglieri...) come fu progettato pel regno d' Italia. Non alla *classe* infatti ma al *me-*

---

ne sappia essere questo consecrato alla cortigiana Pitionice, qual opinione avrà egli degli Ateniesi? Arpalo consecrò a costei un bosco ed un tempio chiamato col nome di Venere Pitionice.

L' affetto d' Arpalo per questa valdracca lo spingeva ad avvolgerla nel fulgore de' monumenti, affine d' allontanare da essa il disprezzo pubblico.

(1) *Vita di Sisto V*, tom. III, pag. 469.

(2) Diod., II, § 14.

(3) Tra tanti sovrani che dovettero il trono ai loro generali, solamente Federico il Grande rinovò ed ingrandì l' idea de' Romani. Egli destinò la piazza *Guillaume* di Berlino alla gloria di quattro illustri guerrieri. Sui quattro angoli di un quadrato coperto d' alberi sorgono in marmo le statue

Del Maresciallo Schwerin, ucciso alla battaglia di Praga;
Del Maresciallo Keit, ucciso a quella di Hochkirchen;
Del Generale Seidlitz, il vero vincitore di Rosbach, il creatore della cavalleria prussiana, ossia moderna;
Del Luogotenente generale di Winterfeld, ucciso nell' affare di Moys.

Con questo monumento Federico dimostrò d' essere persuaso che i suoi diritti alla gloria non potevano essere offuscati dalla gloria altrui.

Siccome questa persuasione non esiste in parecchi sovrani, perciò prevalgono nel loro animo i timori dell' invidia, quindi l' ingratitudine, per conseguenza la paralisia nelle forze attive delle nazioni; *e forse dei Re perdettero il trono, perchè non vollero cedere ai loro servi una pietra o un palmo di terreno.*

rito personale riconosciuto nel funzionario debb' essere attribuito l' onore, a norma dell' istituzione egiziana sopraesposta. Il timore d' essere privato di questo onore diverrebbe freno al vizio, e alla virtù sarebbe stimolo la speranza di ottenerlo.

II. *Trofei*. Allorchè una guerra era felicemente condotta a termine, i generali Romani inalzavano talvolta sopra alte eminenze, e ne' luoghi più esposti agli sguardi, de' monumenti che attestavano il loro successo; soventi anco erigevano un trofeo sul campo di battaglia. Accenno questa idea per ricordarne un' altra che le è associata, e che può servire a dimostrare l' intensità della forza religiosa. Non si videro giammai i vinti distruggere que' monumenti della loro vergogna, essendochè i trofei venendo sempre posti sotto la protezione di qualche divinità, si temeva di attirarsi la sua vendetta, rovesciandoli. Ciò non ostante, di tutte le cose consecrate agli Dei, questi monumenti erano i soli cui non si usasse manutenzione, acciò il tempo distruggendoli a poco a poco, distruggesse la memoria della inimicizia.

III. *Archi*. Quando a Roma un re, un imperatore, un capitano aveva conquistata qualche nuova provincia, otteneva il diritto d' ingrandire la città, e di rincularne le mura, senza però abbattere le antiche porte, affine di servirsene in caso di bisogno.

Ma siccome i vittoriosi non tralasciavano di sospendervi le spoglie che avevano tolte al nemico, perciò si appigliò in seguito al partito di rappresentarle in basso rilievo sulla pietra o sul marmo, di aggiungervi le statue de' conquistatori, e di collocarle ne' loro carri di trionfo con molti altri trofei, finchè a queste vecchie porte, le quali non servivano più che ad indicare l' antichità, se ne sostituissero delle nuove. Queste nuove porte furono chiamate *archi* di trionfo, perchè avevano la forma di semicircolo, e solo ad onore di quelli s' inalzavano, che dovevano trionfare.

Questi archi erano di due specie; gli uni solamente di legno servivano ad un trionfo particolare e si toglievano poco dopo: gli altri che dovevano rimanere per sempre, erano di pietra o di marmo, e se nella loro origine non consistevano che in una volta o semicircolo, l' ambizione e la magnificenza seppero poscia accrescerli, aggiungendovi due o tre porte. Si erigevano nelle più grandi contrade di Roma, o sulle grandi strade per cui doveva passare il trionfo, e disponevasi una piazza di 50 *coudées* in largo, e lunga a proporzione, l' arco contenendone 25, e ciascun lato 12 per comodo de' passaggieri, ed acciò l' ordine e l' andamento del trionfo non fossero interrotti.

Si costruivano archi di trionfo, allorchè gli Imperatori costruivano delle grandi strade, fabbricavano de' ponti o de' porti o simili opere utili al pubblico. Augusto ne ottenne due per aver egli rifatta la via Appia da Roma sino a Rimini; il primo fu eretto ad una estremità, il secondo all' altra di questa via. Altri gli vennero innalzati altrove per opere pubbliche; e Trajano dopo di lui si rese degno d' ottenerne più degli altri per simili motivi.

Gli archi di trionfo concessi per conquiste ponevano in collisione la vanità de' conquistatori col bene de' popoli (1); gli archi concessi per

(1) Per ottenere il *grande trionfo* conveniva lasciare almeno cinquemila nemici morti sul campo.

costruzione di strade e simili, ponevano il vantaggio di Roma sotto la salvaguardia della vanità de' sovrani.

CAPO SETTIMO

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO.

III. *SEGNI ONORIFICI SULLA PERSONA DELL' UOMO MERITEVOLE.*

Affine di procurare all'uomo illustre l'altrui rispetto e ammirazione in ogni punto dello spazio e del tempo, sì presso i nazionali che gli esteri, fa duopo porre sulla di lui persona qualche segno che colpisca gli altrui sguardi, e serva a farlo distinguere dagli altri.

Allorchè i Romani concessero ai cavalieri l'*angusticlavio*, ai senatori il *laticlavio*, ai trionfatori la *tunica palmata*, dimostrando di conoscere che, generalmente parlando, il *segno onorifico-visibile deve crescere in ragione del merito, e colla sua superficie rappresentare, per così dire, le relative porzioni d' opinione pubblica che vengono garantite a ciascuno.*

Sono indefiniti i segni visibili con cui le nazioni decorarono le persone de' loro uomini illustri o creduti tali; ne accennerò alcuni soltanto, e seguirò la progressione de' volumi.

§ 1.° ANELLI.

A scanso di ripetizione tralascio d' accennare l' istituzione de' Cartaginesi già esposta nel VI volume del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, pag. 128; per la stessa ragione ommetto tutte le altre già addotte nel medesimo volume dalla pag. 65 alla pag. 132.

Presso i Romani l' anello d' oro distingueva i senatori e i cavalieri dalla plebe.

Plinio dice che Tiberio nel 9.° anno del suo regno ordinò che per avere il diritto di portare degli anelli d'oro non solo farebbe d'uopo possedere 400,000 sesterzi, il chè costituiva l' asse necessario ai cavalieri, ma che il padre e l' avolo avessero posseduta la stessa quantità di beni (1).

Questa idea di Tiberio non mi sembra troppo ragionevole. Infatti,

1.° Considerata nell'effetto, ella impegnava la vanità alla conservazione degli eccessivi latifondi che allora aggravavano l'Italia.

2.° Considerata come ricompensa, ella faceva dipendere il premio dovuto al merito personale dalla condotta degli avi, il chè è una stoltezza.

Il pregio degli anelli d' oro degenerò, come succede a qualunque altro segno onorifico, quando cessarono d' essere esclusivi, il chè successe

1.° Quando l'Imperatore Severo permise a tutti i soldati di portarli (2), il quale uso si vede sussistere anche al tempo d'Aureliano (3);

2.° Quando, e poco dopo l'accennata epoca, gli Imperatori gli accordarono dapprima ai loro liberti, in seguito ai liberti stessi de' particolari che godevano di qualche credito;

3.° Quando finalmente Giustiniano (4) concesse a tutti gli schiavi

(1) Lib. XXXIII, c. 8.
(2) Herod. III.
(3) Vopisc. in Aurel., c. 7.
(4) Novel. 78.

divenuti liberi, sì uomini che donne, il diritto di portare l'anello d'oro pel solo atto dell'affrancazione e senza obbligo di ottenere il permesso dal principe.

§ 2.° CORONE.

Non veggo troppa filosofia nel seguente paragrafo di Filangieri:
» Le corone d'ulivo, di lauro, di appio verde o secco, che si da-
» vano ai vincitori de' diversi giuochi in Grecia; i premj presso a poco
» simili che si davano l'istesso merito in Roma, *preparavano* quelli
» che si ottenevano quindi dalla virtù e da' talenti del magistrato e del
» guerriero. L'istessa passione che faceva meritare questi, faceva quelli
» conseguire; e l'istessa passione veniva dagli uni e dagli altri alimen-
» tata e diffusa. Nel circo e nel campo, nella palestra e nel foro i sa-
» crifizj eran diversi, ma il nume al quale si dirigevano, era sempre
» l'istesso (1).

Chi dicesse che le corse de' cavalli, i combattimenti de' tori concorrono allo sviluppo de' talenti del magistrato, delle virtù de' guerrieri, farebbe un raziocinio poco diverso da quello del sullodato scrittore. Suppongo dimostrato quanto ho detto nel 1.° volume, cioè che i premj concessi alle forze fisiche formavano delle masse carnose inutili allo Stato, dannose a quegli stessi che ne erano forniti (2).

Siccome i maggiori premj erano destinati alle forze fisiche, perciò si scorge che la concorrenza doveva portarsi verso di esse, e scemare in proporzione quella che dirigevasi verso i meriti intellettuali e morali (3).

Un magistrato non doveva egli arrossire nel porsi sul capo una corona che vedeva sopra quello d' un lottatore o d' un conduttor di carrette? (4).

Lasciando da banda i tanti proclamati giuochi Olimpici, dirò che i 500 senatori d'Atene, compiuto l'anno della loro amministrazione, quando avessero soddisfatto al loro dovere, venivano onorati d'una corona. Ad onta però di tutti i loro meriti, essi non ottenevano questo premio se non avevano fabbricato un certo numero di galee per le quali ricevevano danaro dal pubblico; poichè, dice Demostene, non cred' io che alcuno vorrà negarmi che quanto di buono o di tristo accadde in alcun tempo allo Stato, che tutto dalla copia o dal difetto del naviglio dobbiamo ripeterlo.

Una corona d' oro accompagnata da un elogio pubblicato solennemente

---

(1) Tom. V, pag. 8, ediz. 9.

(2) Pag. 8, 9.

(3) Gli onori che rendevansi presso i Greci ai vincitori de' giuochi, si accostavano all' adorazione. Erano ricondotti alla loro patria sopra un carro trionfale ed entravano in città non per le porte, ma per una larga breccia fatta nelle mura. In tutte le sollennità e negli spettacoli godevano del primo seggio, ottenevano statue ed elogi, ed erano mantenuti in vita dal pubblico erario. Cicerone paragona a ragione le vittorie olimpiche de' Greci al trionfo de' Romani. Riputavasi beato chi era stato vincitore solo una volta: chi riportava più d' una palma, credevasi giunto all' apice dell' umana felicità. Chi poi usciva vittorioso di tutt'i giuochi, riguardavasi come uomo più che mortale. L' onor del vincitore diffondèvasi sopra tutto ciò che in qualche modo gli apparteneva. La sua patria diveniva più illustre: felici erano i suoi congiunti, beatissimi i padri, e cari singolarmente agli Dei. Uno Spartano essendosi scontrato in Diagora di Rodi, già vincitore nei giuochi Olimpici, i di cui figli e nipoti erano stati al par di lui coronati nei giuochi stessi, *Muori*, gli disse, *o Diagora, che vuoi di più? Attendi tu forse di salir vivo in cielo?* Pottero, *Ann.* Gr., lib. 2, c. 21.

(4) I giuochi dei Greci erano, 1. il corso o a piedi o a cavallo o sulle carrette, 2. il salto, 3. il lanciare dardi, saette od altro, 4. il disco, specie di palla di pietra o ferro che si gettava all' insù, 5. il pugilato, o la pugna colle braccia nude o armate di cesto, 6. la lotta, 7. il pancrazio, che era una mescolanza di pugilato e di lotta.

era divenuto il premio ordinario di tutti i magistrati che avevano reso qualche servigio alla patria.

I Greci graduarono l'intensità di questa ricompensa in tre modi:

1.° Distinguendo le diverse materie di cui la corona era composta; la corona d'ulivo sacro era la massima;

2.° Distinguendo le qualità de' corpi pubblici che la concedevano; la corona concessa da una tribù era inferiore a quella del Senato, e questa inferiore a quella del popolo;

3.° Distinguendo i gradi di pubblicità; le corone proclamate in teatro in tempo delle feste di Bacco, cioè sotto gli occhi di tutta la Grecia che concorreva agli spettacoli, superavano quelle che erano proclamate nel parlamento o nella curia.

In Roma le corone erano il distintivo de' sacrificatori, o la ricompensa de' militari.

I Romani graduarono l' onore delle corone, de' collari, de' braccialetti e simili arnesi in quattro modi:

1.° Distinsero le corone *a norma de' meriti militari* (*Nuovo prospetto delle scienze economiche*, volume VI, pag. 84); così fu tolto o scemato l'arbitrio nella distribuzione.

2.° Limitarono i *tempi* in cui era permesso di portarle: fu necessario un decreto del Senato per autorizzare Cesare a portare in ogni tempo la corona di lauro.

3.° Ebbero riguardo al *grado militare*: un fantaccino, per es., che avesse ucciso un nemico fuori de' ranghi o in particolare certame, otteneva una lancia detta *pura* perchè senza ferro, come quella de' tempi eroici; un cavaliere nello stesso caso riceveva una gualdrappa da cavallo.

4.° Consultarono anche la *nazionalità*; perciò essi davano, per es., sì agli stranieri che ai nazionali de' collari d' onore, ma ai primi toccavano de' collari d' oro, ai secondi de' collari d' argento come più onorifici. Infatti siccome l' onore e l' interesse sembrano, almeno in apparenza, opposti, perciò meno le ricompense sono lucrose, più compariscono onorifiche (1).

---

(1) Del resto la storia delle corone romane mostra tutt' altro che disinteresse ne' dominatori del mondo. Infatti ne' primi tempi, allorchè il Popolo romano aveva vinto de' terribili nemici, i suoi nuovi sudditi, i suoi antichi alleati spedivano ai generali delle corone, come un ornamento al loro trionfo, ed un omaggio al popolo-Re. Esse non furono dapprima che di foglie di quercia; ma si cambiarono presto in corone d' oro (Festus, 597. — Aul. Gel., v. 6). L' amicizia, l' ammirazione, la riconoscenza le avevano offerte volontariamente; in seguito il timore e la servitù le pagarono alla tirannia. Il loro peso s' accrebbe crescendo la cupidigia de' conquistatori del mondo; più esse divennero preziose, meno furono meritate. I Saguntini presentarono una corona d' oro al Popolo romano che gli aveva liberati dai Cartaginesi (Tit. Liv. XXVIII, 39. — Id. XXXVIII, 37); le città asiatiche ne diedero molte a Manlio Vulson, vincitore de' Gallo-Greci. Ai funerali di Silla ne comparvero più di 2000, che le città o le legioni che avevano combattuto sotto i suoi ordini, gli avevano presentate (Appian. *Bell. Civ.*, I, 12.). Giulio Cesare ne ottenne 1800 che pesavano insieme più di 20,414 libbre (Appian. *Bell. Civ.*, II, 15). Augusto ne ricevette 1000, il cui peso montava a 35,000 libbre. Soventi l' avarizia sprezzando ogni apparenza, prendeva una somma d' oro invece di corone; ed è questa l' origine dell' *aurum coronarium*. Questo nome e questo abuso esistevano al tempo di Cicerone; egli rimprovera a Pisone d' averne estorto agli abitanti del suo governo (Cic. in Pison., c. 37.). Sotto gli imperatori l' oro coronario divenne un' imposta sì rigorosamente esatta come tutti gli altri tributi, e s' aguzzò l' ingegno per moltiplicarne le occasioni ed i pretesti (Gothof. ad C. Th. XII, c. 13, 1, 1, 4.). L' epoca in cui l' imperatore saliva sul trono, il rinovamento del suo regno ogni 10 anni, una grazia che una città dimandava, una vittoria od un felice evento nell' impero, un' adozione nella famiglia del principe (Jul. Capitol. in Antonin. Pio, p. 183) arricchivano il tesoro imperiale di nuove offerte.

Quindi un' istituzione stabilita da principio in onore del merito, si cambiò in pesantissimo aggravio pe' popoli; e così è dimostrata la tendenza del preteso disinteresse de' Romani (Vedi le pag. 156, 157, 158, 159.)

Allorchè il notissimo Tribuno Rienzi risvegliò idee repubblicane nel secolo XIV, fu richiamato l' onore delle Corone romane; ma non si seguirono le stesse norme nella graduazione. I più distinti prelati di Roma posero sul capo al sudetto Tribuno sette corone l' una dopo l'altra: esse rappresentavano i sette doni dello Spirito Santo (1).

§ 3.° VESTI.

Una veste particolare in cui si presenta avvolto un uomo illustre, offre la massima superficie agli altrui sguardi; quindi se ne trova frequente l' uso nella storia de' popoli. In Grecia quelli cui era concesso l' onore del pubblico pranzo nel Pritaneo, vi comparivano in abito bianco. I vincitori e i trionfatori in Roma vestivano la tonaca detta *palmata*, perchè tessuta di palme. I soldati che avevano ottenute delle decorazioni militari, assistevano ai giuochi ed alle feste con abito ad essi riservato.

Supposta eguaglianza nelle superficie, la somma degli sguardi cresce in ragione dell' intensità del colore che le copre; quindi i sacerdoti che in tutti i paesi procurarono di trarre vantaggio da ciò che fa impressione sul popolo, prestarono ne' primi tempi un carattere sacro alla porpora. Era questo, a loro detta, un colore aggradevole alla Divinità, e che doveva essere riservato al suo culto; e sebbene la porpora sia perduta da molto tempo, l'orgoglio del nome si è conservato nella nostra gerarchia sacerdotale.

La porpora fu quasi dappertutto un privilegio dell' alta nascita e delle dignità. Ella serviva di decorazione alle prime magistrature di Roma; ma il lusso, che fu spinto all' eccesso in questa capitale del mondo, ne rese l' uso comune alle persone opulente, finchè gli imperatori si ebbero riservato il diritto di portarla; ben tosto ella divenne il simbolo della loro inaugurazione (2). Essi stabilirono degli ispettori incaricati di sorvegliare questa tintura nelle officine, in cui preparavasi per essi solo principalmente nella Fenicia. La pena di morte fu minacciata a quelli che osassero portare la porpora anche coperta d' altra tintura. Questa pena tirannica, stabilita per sì bizzarro delitto di lesa Maestà, fu senza dubbio la causa che fece sparire l' arte di tingere in porpora, dapprima in Occidente, e molto più tardi in Oriente, ove ella trovavasi in uso nell' undecimo secolo.

I Romani per variare le ricompense consistenti in vesti presero dunque per norma i seguenti elementi:

1.° *La figura*, da ciò il laticlavio, l' angusticlavio, la calamide...
2.° *Il volume*, da ciò il paludamento, insegna propria della dignità pretoria;
3.° *Gli ornamenti*, da ciò la toga ricamata con l' ago, concessa alla dignità consolare;
4.° *Il colore*, da ciò la preferenza alla porpora negli abiti della magistratura;

5.° *Il luogo e il tempo*, perciò non poteva essere giornaliero l'uso delle vesti onorifiche: fu permesso a Pompeo, dopo il suo ritorno dal-

(1) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l' Empire Romain*, tom. XVIII, pag. 353.

(2) Pria di quest' epoca Cesare affettava di portare la toga di color rosso, perchè la tradizione faceva supporre che questo fosse il colore preferito dai Re d' Alba.

l' Asia, di portare la toga dipinta, la corona d' oro e gli altri ornamenti trionfali tutte le volte che assisterebbe ai giuochi del Circo (1); lo stesso onore era stato concesso a Paolo Emilio dopo la sconfitta di Perseo ultimo re di Macedonia, e a nissun altro. Questo onore era sì straordinario, che lo stesso Pompeo, benchè estremamente vano, non ne fece uso che una sola volta.

CAPO OTTAVO

CENNO STORICO SUI TERMOMETRI SIMBOLICI TENDENTI AD INDICARE LA NOBILTÀ, IL POTERE, IL MERITO PRESSO LE NAZIONI SEMI-BARBARE.

Berretto di vimini. I figli e i generi d' un re della riviera di Sestos portano come il loro padre un gran berretto di vimini, e questo è il solo ornamento che li distingue dagli altri Negri.

Berretto con corde di canapa. La testa del Principe di Bissaos (isola nell' Affrica) e coperta d' un berretto che ha la forma d'un pane di zucchero, circondato alla base da doppio ordine di corde di canapa: questo cordone annuncia ch' egli è padrone assoluto de' suoi sudditi.

Berretto con aspidi. Gli antichi re d' Etiopia portavano un lungo berretto sopra cui stavano avvolti degli aspidi, affine di far comprendere che quelli che tendono insidie ai Re, periscono di morsi avvelenati.

Lunghezza de' capelli. I capelli lunghi indicarono nobiltà presso i popoli settentrionali de' secoli di mezzo e principalmente presso i Franchi. La legge o l' uso obbligava il restante della nazione a radersi la parte posteriore della testa, rialzare i capelli sulla fronte, e contentarsi di due mustacchi.

Colore de' capelli. Presso i Negri di Kazegut nissuno può dare a' suoi capegli il color rosso con olio di palma, a meno che non sia noto per la sua nascita e per le sue ricchezze.

Forma de' capelli. I nobili Svevi, al tempo di Tacito, si conoscevano dai capegli attorcigliati e ridotti ad un nodo.

Sopracciglio raso. Presso gli abitanti di Siam i soli Talapoini hanno il diritto di radersi il sopracciglio.

Pendenti alle orecchie. In Siria gli uomini portavano de' pendenti alle orecchie; era questo un segno particolare di nobiltà; per accrescere questa distinzione alcuni traforavano le narici de' loro ragazzi e vi sospendevano degli anelli d' argento e d' oro.

Anello al naso. Le Peruviane portavano al naso un anello massiccio, la cui grossezza era proporzionata al rango de' loro mariti. Il naso s'abbassava insensibilmente sotto questo peso, e in un età avanzata scendeva sino alla bocca.

Lunghezza della barba. I Franchi al tempo di Carlomagno portavano soltanto dei mustacchi sino all' età di anni 40, a meno che non fossero rivestiti di qualche dignità; in questo caso lasciavano crescere la loro barba di cinque o di sei diti.

---

(1) Pater., l. 2, c. 40. — Dio., l. 37.

Collare di denti umani.

I Negri di varii paesi dell' Affrica portano un gran collare di denti umani; la legge proibisce sotto pena di morte di comparire adorni di sì glorioso ornamento senza avere dimostrato avanti un funzionario pubblico, che tutti questi denti sono stati strappati sul campo di battaglia ai nemici.

Cordone di corallo.

Il Re di Banin dà per segno di favore e distinzione un cordone di corallo che equivale ai nostri segni cavallereschi. Chi lo ha ricevuto, è obbligato di portarlo costantemente al collo; la morte si è il castigo di quelli che lo abbandonano un solo istante o lo perdono anche senza loro colpa.

Lunghezza delle unghie o della pipa.

Alla China la marca distintiva delle classi superiori è la lunghezza delle unghie; in Turchia la lunghezza della pipa.

Bottoni di rame.

I manti delle donne presso i Cafri sono ornati di più ordini di bottoni di rame paralleli, il numero de' quali e la grandezza indicano il rango.

Braccialetti d' avorio.

Nello stesso paese gli uomini portano sul braccio sinistro de' braccialetti d' avorio, alle volte in numero di dieci, la grandezza de' quali va crescendo dal mezzo pollice al pollice; il numero indica il rango. Siccome tutti i denti d'elefante appartengono al re, i braccialetti d' avorio sono regj doni, e nissuno può portarne senza suo permesso.

Coltello ornato di gemme.

I signori d' Achen ottengono dal re un pugnale ornato di pietre preziose, che non ha nè elsa nè pomo. La legge condanna a morte quelli che non osano portarlo senza averlo ricevuto dal principe; ma quelli che vennero onorati di questo regalo, hanno diritto di prendere ogni sorta di viveri e provvigioni, e di trattare tutti gli altri come schiavi.

Ossami e gusci rossi.

L' abito reale del principe di Rio-Gabon è una specie di fornimento composto d' ossami e gusci rossi disposti a ghirlande intorno del suo collo, de' suoi bracci e delle sue gambe.

Catenelle.

Nell' impero d' Ava e Birman non si conoscono le dignità ereditarie. Tutti gli onori e tutti gli impieghi dipendono dalla corona, e vi ritornano alla morte di quello che ne fu investito. La nobiltà è caratterizzata col mezzo di catenelle, il cui numero varia da tre a dodici.

Meschinità dell' abito.

Le donne delle più basse tribù del Malabar portano le stoffe più preziose, e quelle che la nascita o le ricchezze inalzano sulle altre, non si coprono giammai che d'una bella tela di cotone. Quest' uso attestato da Dellon, è tanto più difficile da spiegarsi, quanto che si oppone al moto ascendentale della vanità.

Colore degli abiti.

In molte contrade dell' Asia il colore o la mischianza dei colori degli abiti annuncia lo stato, la condizione, la professione o il mestiere di ciascuno. Alla China l' Imperatore e i principi del sangue possono soli portare il color giallo. A Siam il solo re e quelli che lo seguono alla caccia o alla guerra possono portare il color rosso . . . .

Fiori sulla pelle nuda.

Le More di Bissao vanno interamente nude, e solo le figlie de' nobili delineano sul loro corpo de' fiori e delle figure.

Lunghezza delle scarpe.

Indicare i diversi gradi di nobiltà colla diversa lunghezza delle scarpe fu un uso accreditato in Francia, come è stato

esposto nel *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, tom. VI, p. 53.

Cavallo bianco.

Comparire in pubblico sopra cavallo bianco indicava nel X secolo una specie di giurisdizione, e divenne in seguito la marca distintiva della sovranità. Quando Emanuele Imperatore d'Oriente nel Giugno 1400 comparve in Parigi, gli fu presentato un superbo cavallo bianco.

Ineguaglianza ne' tetti.

I Siamesi d'un rango distinto collocano sulle loro case differenti tetti più bassi gli uni degli altri, e questa ineguaglianza di tetti serve a misurare i gradi del potere. Il palazzo di Siam ne ha sette, che s'alzano gradatamente; gli officiali della corte ne hanno tre o quattro; gli altri nobili a proporzione.

Mi resta da accennare l'origine storica degli stemmi gentilizj.

Allorchè cessava il rumore delle armi ne'secoli barbari, il più nobile impiego che un eroe potesse fare del suo ozio, consisteva nel pulire il suo scudo, renderlo brillante e rappresentarvi sopra qualche prova di galanteria o qualche figura emblematica che i suoi gusti indicasse, o le sue intraprese. Questi ornamenti servivano a far distinguere i Danesi ne' cimenti di Marte, quando il caschetto copriva loro il volto.

Tutti però non avevano indistintamente il diritto di portare degli scudi con disegni e rilievi. Allorchè un giovine veniva ascritto alla milizia, riceveva uno scudo bianco e liscio che era chiamato *lo scudo dell' aspettazione*: egli lo portava finchè qualche intrapresa segnalata gli otteneva il permesso d'imprimervi le prove del suo valore. Quindi i principi soli e le persone che s'erano distinte pe'loro servigi, s'arrogarono il dritto di comparire con scudi ornati di qualche emblema; i soldati comuni, che erano servi di quelli che li conducevano alla guerra, non ottenevano una distinzione di cui la vanità de'capitani era gelosa. In seguito questi emblemi che de' guerrieri illustri avevano adottato, passando di padre in figlio, produssero nel Nord egualmente che nel restante dell' Europa le armi ereditarie o gli stemmi gentilizj.

L'origine *militare* di queste *armi* o stemmi, la vanità che vuole trasmetterli a' suoi posteri, le belle intraprese a cui erano stimolo, vengono attestate anco da quanto succede a' giorni nostri. Le gazzette inglesi del Settembre 1817 dicono: Il Principe Reggente ha permesso al contr'ammiraglio sir David Milne, in ricompensa di 37 anni di fedeli ed onorati servigi, di aggiungere al suo stemma gentilizio diversi segni ed emblemi onorifici che ricordano particolarmente quanto egli ha contribuito ai felici successi dell' esercito di lord Exmouth nella battaglia navale contro Algeri.

ARTICOLO QUARTO

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO, BENI IMMATERIALI.

II. BENI IMMATERIALI RELIGIOSI.

CAPO UNICO.

Sono poche le popolazioni che non riconoscano un soggiorno per le anime nell' altra vita, e nel quale le virtù ricevano premio, e pena i vizj.

Benchè la forza media di questa idea soglia essere minore della forza media delle passioni, ciò non ostante ella è suscettibile di tanta maggiore intensità quanto più la sua indole è indeterminata.

Profittarono di questa idea i legislatori, e procurarono di farne stimolo alle azioni utili e difficili, in cinque modi.

I. *Promisero la beatitudine nel cielo e gli onori religiosi sulla terra a quelli che eseguissero certi speciali sacrifizj.* L' Imperatore d' Oriente Nicefero Foca nel X secolo, affine di rendere il mestiere delle armi più rispettabile, e d' inspirare ai soldati un nuovo coraggio, ordinò che fossero onorati come martiri quelli che avessero sparso il loro sangue per la patria. Questo Imperatore guerriero era persuaso che maggiore vantaggio ridonderebbe allo stato da queste vittime immolate alla pubblica sicurezza che dalle pretese virtù di tanti solitarj che andavano ad uccidersi reciprocamente in mezzo alle città per odj teologici turbando la tranquillità dell' impero (p. 45, 46, 49) (1).

Alla China per festeggiare l' invenzione della stampa, i fonditori di caratteri adorano Fangtaou, come i dotti adorano Confucio (2).

II. *Promisero di facilitare l' ingresso alla magione celeste.* I preti di Zoroastro non pagavano altrimenti che con preci il medico, le cui cure benefiche avevano restituita loro la salute (3).

III. *Promisero di scemare le pene che devono subire nell' altra vita i peccatori.* Nel 1100 Urbano II accordò un' indulgenza plenaria e la remissione dei peccati a tutti i Cristiani che s' arruolerebbero per andare in Oriente a torre il S. Sepolcro dalle mani degli infedeli. Venne da ciò il costume d' accordare una simile indulgenza a quelli che invece d' esporre la loro vita, somministrerebbero un soldato per spedizioni di questo genere, e siffatto ordine di cose una volta stabilito, riuscì facile di stenderlo ad altri generi e d' abusarne. Giovanni Vitelleschi, Patriarca d' Alessandria, prelato guerriero, ministro favorito d' Eugenio IV, pro-

---

(1) Il Patriarca di Costantinopoli, i vescovi e i principali senatori s' opposero a questa idea dettata dalla politica, e sostennero ostinatamente, appoggiati ai canoni di S. Basilio, che tutti quelli che abbracciavano la professione militare, dovevano essere separati per tre anni dalla comunione de' Fedeli. (*Zonar.*, t. 2, l. 16, pag. 202, 203. — Cedren., Comprend., p. 668.)

Pria di Nicefero due dogmi del maomettismo tendevano ad ispirare entusiasmo contro i pericoli: l' uno che il Paradiso è il guiderdone del credente, vittima della guerra; l' altro che i decreti di Dio regolano talmente i destini dell' umana vita, che è cosa inutile l' usar cautele per conservarla.

Al momento della battaglia di Yarmoük, che precedette l' espugnazione di Gerusalemme, uno de' capi animò le truppe con questa breve concione: *Pensate, Musulmani, che avete davanti il Paradiso, di dietro il diavolo e l' Inferno.*

(2) *Bibl. Univ.* 1817, Avril, pag. 46.

(3) Vendidad-Sadè, frag. 7, pag. 323.

curò nella guerra contro Napoli d'agevolare il successo delle armi temporali, accordando a' suoi soldati 100 giorni d'indulgenza nel purgatorio per ogni albero d'ulivo che abbattessero (1).

IV. *Associarono gli onori umani agli onori divini, onde conseguire con maggiore sicurezza l'intento.*

Dopo la battaglia di Platea quel cantone fu consecrato per un decreto comune de' Greci; i suoi abitanti furono per sempre esentati dalle spese della guerra contro i Barbari, e vennero incaricati a nome della Grecia d'offrire tutti gli anni un sacrifizio in onore degli eroi morti per la patria (2).

V. *Rinforzarono con simboli sensibili la speranza delle ricompense celesti;* ne adduco alcuni soltanto:

a) S. Gregorio Magno per ricompensare lo zelo di Recaredo, Re di Spagna, gli spedì una piccola chiave nella quale v'era della limatura di ferro tratta dalle catene di S. Pietro (3).

b) Usarono i Sommi Pontefici di regalare una *rosa d'oro*, intinta nel Santo Crisma, profumata di musco, ai principi che avevano resi servigi segnalati alla Santa Sede. Leone X in una lettera all'Elettore di Sassonia s'esprime co' termini seguenti: *Sacratissimam auream rosam, quarta Dominica Santæ Quadragesimæ a nobis Chrismate Sancto delibatam, odoriferoque musco inspersam, cum benedictione apostolica, ut vetus est consuetudo, aliis adhibitis sacris ceremoniis consacratum; munus quippe dignissimum et magni mysterii a Romano Pontifice non nisi alieni ex primoribus Christianorum orbis regi aut principi de sancta apostolica sede benemerito quotannis dicari et mitti solitum (4).*

c) Sisto IV nel 1478 spedì agli Svizzeri uno *stendardo rosso*, benedetto di sua mano, e gli esortò a ricordarsi che era loro dovere di non risparmiare il loro sangue in difesa della Chiesa (5).

. . . .

Questi simboli sacri animando la speranza delle ricompense celesti, inducono a sacrifizj per conseguirle.

VI. *Vollero che gli onori funebri fossero proporzionati al merito de' defunti*, del chè avendo già parlato nel volume VI del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, mi ristringerò a citare uno de' nostri statuti:

---

(1) Sismonde, *Histoire des Républiques italiennes*, tom. IX, pag. 131.

(2) A questa specie di sacrifizj gli Svizzeri hanno aggiunte alcune circostanze le quali dimostrano che i moderni seppero superare gli antichi.

Ciascun anno nel 9 Luglio si celebra a Sempach l'anniversario della vittoria che nel 1386 riportarono gli Svizzeri sopra Leopoldo Arciduca d'Austria. S'era egli avanzato con 4000 combattenti per la maggior parte nobili, e faceva condurre avanti di sè un carro di corde visibili agli abitanti, come strumento del vile supplizio ch'egli destinava alla guarnigione e ai cittadini, se ricusavano d'aprire le porte al primo suo ordine. Mille e due o trecento Svizzeri mal armati, ma liberi, opposero un cuneo di picche alla gendarmeria austriaca. Mentre l'affare era indeciso, Arnold de Winkelried, gridando io vo a sacrificarmi per voi, vi raccomando mia moglie e i miei figli, afferrate più picche, si slanciò in mezzo al battaglione nemico, e aprì, morendo, la strada alla vittoria a' suoi concittadini. Il Duca, vedendo la disfatta de' suoi e ricusando di ritirarsi, s'acquistò gloria morendo al suo posto. In una cappella fabbricata sul lago si canta ogni anno una messa solenne seguita da un panegirico. Il tesoriere della Repubblica vi assiste e paga le spese. L'interno della cappella è coperto di pitture e d'iscrizioni. Da un lato si veggono i nomi de' cavalieri austriaci, dall'altro quelli de' confederati che furono uccisi nel combattimento. Non fu eretto monumento a Temistocle, ma fu dichiarato che tutta la Grecia era suo monumento; per eguale ragione il nome e la gloria d'Arnold de Winkelried vivrà per sempre nel cuore degli Svizzeri. (*Statistique de la Suisse*, tom. I, pag. 65, 66.)

(3) Weguelin, *Hist. univ. diplom.*, tom. I, pag. 426.

(4) Leon. X, *Ep. ad Fred. Ducem*, ap. Seckend., pag. 65.

(5) Sismonde, ibid., tom. XI, pag. 161, 162.

Item (Statutum est), quod ad obsequium alicujus defuncti, qui non fuerit Miles, Jurista, vel Decretalista, vel Physicus, aut qui non fuerit regimen civitatis, non sint, nec portentur palii, seu brosti, nec ultra tres cruces, et quatuor tortilii sub poena librarum quinquaginta tertiol. pro quolibet palio seu brosto. Et librarum vinginitiquinque tert. pro quolibet tortitio a dicta quantitate supra et libr. decem tert. pro qualibet cruce a dictis tribus crucibus supra. Ad obsequium vero praedictorum exceptatorum possint portari palii seu brosti, et sex tortitii et sex cruces, et non ultra, sub poena praedicta (6).

Lo statuto accenna qui degli oggetti suscettibili di misure esatte per rappresentare *visibilmente* i diversi gradi di merito.

ARTICOLO QUINTO

TERZA SPECIE DI RICOMPENSE, BENI MISTI O DIRITTI CIVILI

Dividerò questo articolo in due parti:

La 1.ª esaminerà i diritti concessi agli stranieri:

La 2.ª . . . . ai cittadini.

CAPO PRIMO

DIRITTI CONCESSI AGLI STRANIERI.

Presso le principali nazioni i diritti di cittadinanza furono riguardati come un fondo proprio per ricompensare i servigi resi dagli stranieri. La concessione infatti di questi diritti, oltre d'essere un pugno di benevolenza, diviene fonte di beni materiali e immateriali.

Questa ricompensa deve dunque essere oggetto di maggiori o minori desiderj in ragione

1.° Della somma de' privilegi garantiti ai cittadini;

2.° Della somma delle vessazioni che si esercitano contro gli esteri.

L'efficacia dell'accennata ricompensa deve dunque decrescere in ragione de' progressi della civilizzazione, ed a misura che l'idea di cittadino s'avvicinerà all'idea d'uomo e tenderà a confondersi con essa; scendiamo a maggiori dettagli.

I.

Per una politica, di cui forse non si trova esempio altrove, il diritto di cittadinanza fu diviso in Roma in molte parti, ed il Senato ne concedeva più o meno secondo l'importanza de' servigi resi dagli stranieri che aspiravano a parteciparvi.

Gli elementi di cui era composto il diritto della cittadinanza romana, erano i seguenti:

1.° Non ubbedire che alle leggi (Gli esteri soggiacevano all'arbitrio de' proconsoli);

---

(1) *Liber Statutorum communis Modoetiae*, pag. 231.

2.° Non essere battuto con verghe, nè sottoposto alla tortura;

3.° Non perdere la vita o la libertà senza un decreto del Popolo romano;

4.° Maritarsi con famiglie romane. Le leggi non riconoscevano per matrimonio legittimo se non se quello che i Romani contraevano tra di loro, o quello che contraevasi tra le nazioni cui era accordato il *diritto di matrimonio:* i frutti usciti da tutt' altra unione non potevano avere diritto alla successione de' loro parenti. Divenendo cittadino romano non si conservava più alcun diritto sulla eredità del proprio padre se egli non lo era, e questo titolo annientava tutte le tracce di consanguineità cogli stranieri. Contro il costume osservato tra i Greci, le leggi romane non permettevano che il cittadino romano possedesse altrove i diritti di cittadinanza:

5.° Godere del potere paterno in tutta la sua estensione;

6.° Poter abitare in Roma, giacchè gli stranieri non vi restavano che per tolleranza, e più volte i magistrati gli esclusero tutti dalla città. Un editto di questa specie nel 658 sollevò gli alleati contro la Repubblica, e fece nascere la troppa famosa guerra sociale;

7.° Dare il voto ne' comizj;

8.° Giungere alle cariche della Repubblica;

9.° Essere ammesso nelle legioni;

10.° Portare la toga. Questo vestito era talmente proprio de' Romani, che si fece delitto a quelli che, trovandosi in contrade straniere, vestivano l'abito del paese; e quelli che perdevano il diritto di cittadinanza, perdevano nel tempo stesso il diritto di portare la toga.

Dall' esame di alcuni di questi elementi apparisce che il pregio della cittadinanza romana risultava dalle usurpazioni di quel popolo conquistatore, e che l'amicizia di Roma sarebbe stata meno ricercata se ella fosse stata più giusta.

Al tempo d' Augusto, un figlio d'un anno procurava al padre latino il *jus quiritium;* e tre parti davano lo stesso diritto ad una donna latina.

Gli abitanti dello stesso paese ottenevano il suddetto diritto eseguendo l' una o l' altra delle seguenti condizioni:

1.° Servendo tre anni nelle guardie di Roma;

2.° Facendo venire a Roma 10,000 *misure* di grano;

3.° Fabbricando una casa nella città (1).

Allorchè gli ausiliarj s' erano distinti nelle armate romane per grandi imprese, venivano per lo più onorati di tutti i diritti de' cittadini romani.

II.

Nella storia delle Repubbliche greche si vede il diritto di cittadinanza concesso talora a prezzo altissimo, talora a straccio mercato.

1.° Fin dai primi tempi gli Ateniesi ebbero un' alta opinione del loro diritto di cittadinanza. Infatti

a) I figli d'Ajace comprarono la cittadinanza ateniese colla cessione del dominio che avevano sopra l' isola d' Egina.

b) Menone di Farsaglia, per avere, nella guerra che ebbe la Repubblica, ad Eione presso Anfipoli donato dodici talenti e rinforzato l' esercito ateniese di ducento cavalli, non ottenne la cittadinanza, ma solo le immunità nell' importazione.

---

(1) Svet. *in Claud.*, c. 19.

c) Gli Ateniesi concessero la cittadinanza a Leucone, signor del Bosforo, ed a' suoi figli, perchè chi da quella terra recava grano in Atene, d'ogni gabella fece esente, e con solenne decreto volle che chi navigava a quella volta, avesse il privilegio di caricar le sue navi prima d'ogni altro (1).

Le altre Repubbliche greche non avevano meno boria degli Ateniesi su questo punto. Gli ambasciadori Corintj iti ad allegrarsi con Alessandro per le sue vittorie, gli offersero il diritto di cittadino di Corinto, come il maggior segno d'onore che dar gli potessero e il più degno d'un tal eroe. Alessandro dall'alto della sua gloria riguardò con dispregio gli ambasciadori, nè degnò di rispondere a questa offerta che con un sorriso. *E che!* soggiunsero essi alteramente, *ignorate forse che voi siete il secondo dopo Ercole a cui Corinto abbia fatto un onor di tal sorta?* A queste parole Alessandro si raddolcì, accarezzò gli ambasciadori, ed accettò volentieri un titolo che lo dichiarava solo collega d'Ercole (2).

2.° I bisogni dell'Erario ateniese verso quel tempo costrinsero quella repubblica a vendere la cittadinanza a basso mercato, e quel che è peggio, a capriccio e per corruzione. Gli oratori venali aggiravano il popolo a loro grado e gli mostravano il nero per bianco. Quindi la scelta cadeva assai spesso sopra i più sciaurati e più vili. Ateneo ci lasciò un esempio singolare della stravaganza della moltitudine in questo proposito. Il popolo diede la cittadinanza ad alcuni che non avevano altro merito che d'esser figli d'un padre che era stato cuoco eccellente, ed erasi reso famoso per l'invenzione d'una salsa di nuovo gusto.

III.

Consultando le leggi e gli statuti moderni, si scorge che i legislatori si condussero alla cieca nel voler fare della cittadinanza una ricompensa ai servigi degli stranieri. Si potrebbe stendere un volume sopra questo argomento; mi ristringerò a due esempj solamente.

I. A Zurigo, sul principio del XIV secolo, per divenire cittadino, conveniva eseguire le tre seguenti condizioni (3):

1.° *Prestare giuramento d'ajutare almeno per 10 anni la città e i suoi abitanti co' consigli, col denaro, colle armi.*

Questo articolo, oltre d'essere estremamente vago, escludeva le persone che possono eseguire de' lavori, non possono prestare consigli nè somministrare denaro.

2.° *Deporre una somma o dare cauzione per assicurare la comunità che si comprerebbe o si farebbe fabbricare una casa.*

Un buon agricoltore, un buon artista, un buon maestro, un buon notajo possono pagare l'affitto della casa senza avere il capitale necessario per fabbricarla. L'obbligo dunque della fabbrica o della cauzione poteva privare la città di molte eventualità favorevolissime.

3.° *Promettere che ne' primi sei mesi non si esporrebbe la comunità ad una guerra particolare.*

Quasichè questa promessa non si sottintendesse estesa a tutti i tempi,

---

(1) Cesarotti, *Opere*, tom. XXVII, pag. 247.
(2) Cesarotti, *Opere*, tom. XXIV, pag. 323.
(3) Muller, *Histoire de la Suisse*.

e l' autorità giudiziaria, potente a reprimere la voglia di guerra sei mesi dopo, fosse impotente sei mesi prima.

II. La legge di Zurigo fatta in tempi semi-barbari e di discordie politiche può meritare qualche scusa soprattutto in uno stato democratico, ma cosa dovrà dirsi della legge 29 Settembre 1802 della cessata Repubblica italiana, organizzata in mezzo allo splendore della filosofia e in uno stato quasi dispotico? Eccone alcuni articoli: *È dichiarato cittadino*

1.° *Chi ha dieci anni di domicilio all' epoca della legge.*

Chi avrà 20, 30, 40, 100 anni di domicilio dopo la legge, non è dichiarato cittadino.

2.° *Chi fa lavorare quattro operai nazionali.*

La legge non dà lo stesso diritto a chi facesse lavorare nello Stato mille stranieri.

3.° *Chi possiede nello Stato una proprietà fondiaria di 3000 scudi.*

La legge non dà lo stesso diritto ad un professore d' università, o ad un pubblico funzionario, come usa in tutti gli Stati inciviliti.

Bastano questi cenni per far conoscere la profondissima scienza del governo che sancì quella legge, come può bastare a far conoscere la di lui giustizia, il sapere che colla costituzione 26 Gennajo 1802 aveva sospese le cittadinanze già concesse negli anni addietro. Noi ci pregiammo quindi d' essere sublimi repubblicani con le leggi e statuti di cui arrossirebbero i bascià dell' Oriente.

In generale i legislatori antichi e moderni non intesero

1.° *Che un estero dotato di mezzi di sussistenza è un guadagno per lo Stato*, foss' egli più stupido d' un giumento e più immobile d' una statua. Infatti, atteso l' indole de' suoi bisogni, egli è un compratore de' prodotti fabbricati dai particolari e dal governo. Egli è occasione di guadagni al proprietario che gli affitta la casa, al panettiere da cui compra il pane, al calzolajo che gli somministra le scarpe, al sarto che gli costruisce o rassetta gli abiti, alla lavandaja che gli pulisce la biancheria, al barbiere che gli rade la barba, al servo che eseguisce i suoi ordini, al cuoco che gli allestisce il pranzo, ai comici che ascolta in teatro, alla finanza di cui consuma le privative....

2.° *Che un estero dotato di qualità utili è un doppio guadagno*, giacchè oltre di essere compratore, è anco produttore. Egli è occasione di guadagni al proprietario che gli affitta lo spazio entro cui lavora, all' agricoltore da cui compra la materia de' suoi lavori, agli operaj cui somministra mercedi, agli artisti da cui compra le macchine, al commerciante a cui accresce le eventualità dello smercio e de' trasporti, ai consumatori che comprano a minor prezzo, atteso la concorrenza, al pubblico cui talvolta presenta prodotti che non si fabbricavano dai nazionali.

Quindi ne' detti casi non v' ha motivo nè per privarlo d' una parte de' *diritti civili*, nè per assoggettarlo a precauzioni più vessatrici che i nazionali; giacchè l' obbligo di farsi conoscere dalle autorità politiche debb' essere comune sì ai nazionali che agli esteri.

Si dica lo stesso de' *diritti politici*; giacchè l' abilità a scerre i funzionarj pubblici e l' abilità ad eseguire le pubbliche funzioni non cresce nè decresce in ragione de' luoghi in cui si nacque, ma in ragione delle cognizioni e della probità di cui si è forniti. E se è calcolabile il van-

taggio dell' essere il nazionale avventore antico, mentre l' estero è avventore nuovo, è parimenti calcolabile il vantaggio dell' essere l' estero dotato d' abilità utili, senza avere cagionato allo Stato la spesa necessaria per conseguirle.

Dagli esposti riflessi risulta che non possono gli Stati porre ad alto prezzo i diritti di cittadinanza senza danneggiare sè stessi (1).

---

(4) Dopo le due antecedenti proposizioni, leggete il seguente paragrafo di Destutt-Tracy, e decidete se i filosofi della Francia sieno sciolti dai pregiudizj della plebe milanese.

» Quant à l'immigration, je n'en parle pas. Elle est *toujours inutile et même nuisible*, à » moins qu'elle ne soit celle de quelques hommes qui apportent des *lumières nouvelles*. Mais » alors ce sont les *connaissances* et non pas leurs *personnes* qui sont précieuses. (*Élémens d'Idéologie*, partie IV, pag. 333-334.)

Contiamo gli spropositi racchiusi in queste quattro linee:

1. Ho dimostrato che l' importazione di *persone* dotate di *mezzi di sussistenza* è utile, come è utile, per es., a Chiavenna l' arrivo degli asini, de' muli, de' cavalli che scendono dallo Spluga o si dirigono ad esso. Questi rispettabili animali non sono utili a quel paese per le loro *cognizioni*, ma pe' loro consumi. Il loro arrivo dà valore al fieno ed allo strame, ai basti ed alle briglie, alle stalle ed alle locande, ai facchini ed agli albergatori . . . .

2. Prescindendo dai consumi, l' importazione delle persone non è utile solamente pel titolo delle *cognizioni*, come pretende il sullodato scrittore, ma anche pel titolo de' *capitali*; e conobbe questo vantaggio Sisto IV quando permise a Lorenzo de' Medici di stabilire un banco a Roma (Roscoe, *Vie de Laurent de Medicis*, tom. 1.er pag. 3 e 4); lo riconoscono i Russi, i cui stabilimenti sono vivificati dai capitali inglesi; lo riconobbe il ministero polacco allorchè nel Giugno del 1817 pubblicò il seguente regolamento relativo ai coloni stranieri (*).

3. Prescindendo dalle *cognizioni nuove*, un operajo estero che dotato d' abilità comuni viene a fissarsi nello Stato, debb' essere considerato come un' attività che non cagionò ad esso antecedente dispendio ne' primi anni della vita.

4. È cosa strana che l' autore riconosca i vantaggi dell' esportazione, la quale va a ricercare i consumatori nell' estero, e non conosca il vantaggio che gli esteri cagionano venendo a consumare i prodotti nello Stato, giacchè in questo caso, oltre il vantaggio dello smercio, v' è il risparmio delle spese di trasporto.

5. Finalmente chi mai ignora che molte pianure abbisognano degli uomini delle montagne pe' lavori agrarj, come le montagne, abbisognano de' bestiami delle pianure pel consumo de' foraggi estivi? Doppia migrazione ed emigrazione annuale.

(*) *Le spese di viaggio e dello stabilimento saranno a carico dei coloni. — Tosto che arriveranno qui degli artigiani, de' fabbricatori o di quelli che esercitano una professione, la quale esigga che si stabiliscano in una città, il ministero dell' interno e di polizia indicherà loro, per quanto sarà possibile, la città e i luoghi più adattati o vantaggiosi alla loro industria. — A que' coloni che avranno portato seco almeno 600 fiorini, si assegneranno dai 45 ai 90 jugeri di terra coltivabile non ancor dissodata. Quelli che non avranno più di 100 fiorini, riceveranno dai 2 ai 4 jugeri di terra coltivabile ed un orto. — Ciascun colono deve accontentarsi del luogo che gli è assegnato, perchè non è in di lui arbitrio lo sceglierlo. — Tutti i coloni sono sottoposti agli aggravj pubblici e particolari esistenti sulle terre ad essi assegnate. Devono inoltre sottomettersi a tutti i regolamenti che avran luogo riguardo all' agricoltura. Ma sono nel tempo stesso assicurati che l' estensione delle terre loro accordate non sarà più sminuita. — Oltre l' esenzione del pagamento delle rendite per sei anni, ed i vantaggi loro accordati col decreto 2 Marzo 1816, i coloni non hanno altra assistenza a sperare dal governo. — Se ricevono terre coltivate e seminate, dovranno rimborsare le spese occorse a quest' oggetto. — Il governo è inoltre intenzionato di far coltivare terre incolte e paludose. Quelli che le riceveranno, dovranno dissodarle, lavorarle e coltivarle a loro spese, senza speranza d' essere soccorsi dal governo: l' unico vantaggio che godranno, sarà d' essere per 12 anni esentati dal pagamento di qualunque imposta e dal servizio militare, tanto essi quanto i loro figli nati fuori o nel paese. — Le terre assegnate ai coloni formeranno una proprietà loro particolare ed ereditaria, e quando saranno stabiliti, riceveranno dei documenti di proprietà secondo l' uso del paese.* (Journal de Francfort.)

CAPO SECONDO

DIRITTI CONCESSI AI CITTADINI A TITOLO DI RICOMPENSA.

Questi diritti possono essere ridotti a sei capi primarj.

I. *Diritto d' essere ammesso alle dignità e alle cariche.*

Allorchè si tratta di dignità a cui tutti o quasi tutti sono abili, usa farne ricompensa ai servigi, e la dimanda di questi si calcola in ragione de' lucri e degli onori uniti alla dignità. È quindi saggissima la notificazione del 13 Giugno 1817 del regno Lombardo-Veneto, la quale dichiara che per ottenere il grado di canonico sì di giuspatronato che di regia nomina, è necessario avere servito lodevolmente per 10 anni nella cura delle anime o nella pubblica istruzione.

Allorchè si tratta di cariche, l' affare è alquanto diverso, giacchè queste suppongono abilità speciali. Le leggi cambiarono le cariche in ricompense in tre modi.

1.° *Talora esse dichiararono che riconoscevano in certe classi la richiesta abilità;* per es., uno statuto della Repubblica ginevrina dichiarava che i professori dell' accademia potevano essere ammessi alle magistrature.

2.° *Talora le leggi fecero supporre che fuori di certe classi l' abilità non esisteva;* per es., nel tempo che Firenze e le altre città d'Italia ricevevano dal commercio tutta la loro sussistenza, non ammettevano alle magistrature e agli onori se non se quelli che ad alcune delle arti fossero addetti (1).

3.° *Talora, specificata l' abilità, le leggi promisero la carica a chi aveva reso certo servizio*, per es., la legge Calpurnia contro le brighe, promise, oltre le altre ricompense, che se qualcuno chiamava in giudizio un magistrato designato, e provava il delitto di briga, il colpevole sarebbe privato della sua magistratura, e rimpiazzato dal suo accusatore, purchè questi avesse l'età e le altre condizioni richieste dalla legge (2).

Affine di rendere più attiva la ricompensa desunta dalle cariche, i legislatori introdussero nell' organizzazione di queste un moto progressivo e regolare, cosicchè non potesse giungere al sommo grado chi non era passato pe' gradi inferiori. I vantaggi di questo regolamento sono

1.° *Possedere nelle magistrature superiori de' funzionarj esercitati da lungo tempo nel maneggio degli affari.* La differente indole delle cariche per le quali dovevano passare i Romani per giungere ai più alti gradi, e de' quali non se ne poteva dimandare alcuno senza avere servito 10 anni nelle armate, impose loro la necessità d'istruirsi continuamente, d' acquistare mille cognizioni diverse, di rendersi ugualmente abili al gabinetto che alle operazioni della guerra, al maneggio degli affari generali che ai dettagli dell' amministrazione.

2.° *Ritenere dai vizj colla semplice sospensione della ricompensa o*

---

(1) Sismonde, *Histoire des Répub. italien.*, tom. IV, pag. 168.
(2) Sallustio, in *Bel. Catilin.*, c. 18. -- Plutar. in *Julio Caesare*, cap. IX.

dell' avanzamento. La massima integrità si fece osservare ne' questori delle armate romane, perchè la questura era il primo passo per giungere alle cariche curuli.

3.° *Presentare all' immaginazione la prospettiva della speranza*, il chè equivale ad uno stato abituale d' intenso piacere, essendo che il piacere sperato è maggiore che conseguito.

Di questo moto graduale e progressivo si scorge traccia nella legislazione giudaica (1).

L' idea di servirsi delle cariche come ricompense a' servigi prestati non andò scevra d' abusi; ella indusse talora a moltiplicare le cariche, talora ad accorciarne la durata, onde renderle comuni a più individui. Il 1.° metodo, per non dir altro, aggrava il tesoro di soverchio peso; il 2.° distrugge i vantaggi della regolarità e della pratica. Sotto la dittatura di Cesare si videro de' consoli abdicare pria dell' anno, e cedere il consolato alle di lui creature. Sotto i Triumviri non si crearono consoli che per alcuni mesi: nominando quelli che cominciarono l' anno, si designavano i successori che dovevano rimpiazzarli. Quest'uso, che degradava il consolato, è stato seguito dagli imperatori come si disse altrove.

II. *Diritti d' essere ammessi agli stabilimenti pubblici gratuiti e semi-gratuiti.*

Il decreto 4 Maggio 1804 della cessata Repubblica italiana, affine di promuovere la vaccinazione, esclude dagli stabilimenti di pubblica beneficenza i ragazzi che non furono vaccinati.

Il decreto 14 Marzo 1807 del cessato regno d' Italia relativo ai licei-convitto promette la preferenza ne' posti gratuiti e semi-gratuiti ai figli dei militari, degli impiegati e di quelli che si saranno distinti nella carriera delle scienze e delle arti.

Negli statuti delle due case *Napoleone*, destinate all'educazione di 600 fanciulle nipoti o cugine de' membri della legione d' onore, si legge: le fanciulle che vi saranno state educate, potranno, stabilendovisi, giungere a diversi gradi sì nell' amministrazione che nell' istruzione.

III. *Diritto d' acquistare beni e disporne.*

Benchè la legge romana dichiarasse beni del padre quei del figlio, ciò non ostante eccettuò

1.° I beni castrensi, cioè tutti i profitti conseguiti col mestiere delle armi.

2.° I beni quasi castrensi, cioè tutti i profitti conseguiti collo studio delle sciehze e delle arti liberali.

Entrambi questi beni, dichiarati proprietà assoluta del figlio divenivano stimolo alle qualità che la legge voleva svolgere.

Sotto gli imperatori, affine d' incoraggiare la milizia mercenaria, fu accordata ad ogni soldato la libertà di fare il testamento, senza alcune delle formalità anteriormente prescritte. Bastava che il soldato nominasse il suo erede alla presenza d' alcuni camerati, o tracciasse il di lui nome sull' arena colla sciabola, o lo scrivesse sul fodero della spada con lettere di sangue.

---

(1) Pastoret, *Histoire de la Législation*, tom. III, pag. 245, 246.

Augusto per accrescere i matrimonj accrebbe la possibilità d'ottenere eredità in ragione de' figli, e la tolse a quelli che non ne avevano, oltre di dichiarare il fisco loro erede.

IV. *Diritto di monopolio nel possesso e nella vendita.*

Allorchè i Persiani erano padroni dell' Asia, permisero a quelli che conducessero acqua di fonte in qualche luogo non anco irrigato, di goderne per cinque generazioni. E siccome escono molti ruscelli dal monte Tauro, quindi non fu risparmiata spesa per dedurne canali d'acqua (1).

Il decreto 9 Agosto 1808 del cessato regno d' Italia, affine d' incoraggiare lo scoprimento delle miniere, promette allo scopritore di conservargli il privilegio per 25 ed anche per 50 anni, e di rinnovarlo dopo quell' epoca; se lo scopritore non se ne rese indegno.

I così chiamati *brevetti d' invenzione* cadono sotto questo articolo.

Non m' arresto ulteriormente sopra i varj privilegi, avendone parlato a lungo nel *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, tom. IV. e VI.

V. *Diritto di disporre delle proprie persone fuori dello Stato.*

Fra i privilegi della nobiltà russa si annovera il permesso d' uscire dal paese e porsi al servizio degli altri sovrani alleati della Russia.

Questi privilegi sono suscettibili d' aumento in ragione dei vincoli da cui è stretta una nazione, ed appartengono alla seconda classe delle ricompense = *esenzione di mali* =

VI. *Privilegi nell' esazione de' crediti.*

Vedi il *Codice Napoleone*, lib. III. titolo. XVIII.

ARTICOLO SESTO

II. CLASSE DI RICOMPENSE, ESENZIONE DI MALI.

I mali cui vanno soggetti gli uomini in forza dello stato sociale, possono essere ridotti a tre serie.

La 1.ª contiene la somma degli aggravi personali e reali cui soggiacciono più o meno tutti i cittadini, e che sono necessari all' andamento degli affari comuni.

La 2.ª contiene le pene che la legge è costretta ad infliggere ai delinquenti, affine di prevenire i delitti e risarcirne i danni.

La 3.ª contiene quelle oppressioni che nascono da leggi stolte, usi insensati, privilegi ingiusti antichi o nuovi.

Si vede quindi che sotto i governi tirannici, e tra i popoli semi-barbari il fondo delle ricompense è maggiore, perchè è più esteso il campo de' mali, potendo essere tante le ricompense quanti sono i mali da cui si può venire esentato.

(1) Polibio lib. X.

CAPO PRIMO

I.a SPECIE, ESENZIONE DI MALI MATERIALI.

§ 1.° *ESENZIONE DI MALI FISICI.*

Allorchè s' estinse la gloria del nome romano, s' introdusse nell'impero l' uso della tortura, che ne' secoli addietro non si esercitava che contro gli schiavi e gli stranieri.

In onta della barbarie de' tempi furono esentati dalla tortura

1.° Gli ordini nobili, gli *illustres*, i *spectabiles*, i *clarissimi*, gli *egregi* . . . ;
2.° I veterani muniti di legittimo congedo;
3.° I decurioni che dirigevano gli affari municipali;
4.° Il corpo ecclesiastico, cominciando dal vescovo sino all' ultimo chierico;
5.° I professori delle arti liberali.

La barbarie con che veniva eseguita la tortura nelle provincie, indusse

1.° Molti provinciali a chiedere d' essere ascritti agli ordini nobili, anche quando potevano essere indifferenti agli onori (1);
2.° I veterani a chiedere l' esenzione per le loro famiglie, e l' ottennero;
3.° Gli officiali municipali a dimandarla per la loro prosperità sino alla terza generazione, e fu loro concessa: eccettuato per tutti il caso d' alto tradimento verso il principe o la repubblica (2).

Anche i Goti in Ispagna, per fare maggior onore ai nobili e alle altre persone palatine, stabilirono di non sottoporle alla tortura per furto od altra cosa illecita.

Per mettere in onore l' esenzione della tortura converrebbe riprodurre i tempi barbari e cancellare i sensi d' umanità e di giustizia che la filosofia diffuse.

§ 2.° ESENZIONE D' INCOMODI, VEGLIE, PERICOLI E SIMILI.

L' esenzione del minimo incomodo può scorgersi nel privilegio di quelle famiglie spagnuole che hanno il diritto di non scoprirsi alla presenza del Re, il chè altronde le fa oggetto degli altrui sguardi. La donna che fabbricava il pane nella corte di Galles ne' secoli di mezzo, non era obbligata, durante il suo travaglio, ad alzarsi dallo scanno mentre passava il sovrano (3).

Il più gravoso incomodo sociale risulta dall' obbligo della milizia, il quale per altro è gradatamente minore nelle classi infime e povere. I legislatori esentarono da quest' obbligo in quattro modi:

1.° *Sciolsero dall' obbligo della milizia urbana che ha per iscopo di vegliare contro i nemici interni.*

a) Licurgo che incoraggiò la procreazione con tutti i modi possibi-

---

(1) Si osserva la stessa cosa in Turchia. Siccome il titolo di Giannizzero è ereditario, perciò sono pochi i Turchi, anche tra le classi degli artisti e de' mercanti, che non sieno arruolati a qualche reggimento di loro scelta, il chè gli esenta dal ricevere le bastonate sulle piante de' piedi, e dà loro il diritto di riceverle sul dosso, non che l' onore d' essere strangolati quando vengono condannati a morte. (Dallaway, *Constantinople ancienne et moderne*, tom. I, pag. 149, 150).

(2) Gibbon, tom. IV, pag. 132.

(3) Houard, *Anciennes Loix des François*, tom. II.

li, volle che un uomo che avesse tre figli, fosse esente di fare la guardia di notte.

b) Presso gli Ateniesi che preferivano a tutto i piaceri del teatro, era inveterato costume che chi serviva ne' cori, fosse esente per tutto quello spazio dal peso della milizia (1).

2.° *Accorciarono il tempo della milizia regolare diretta contro i nemici esteri.*

a) I Romani accordarono cinque anni di dispensa dal servizio ai soldati di Preneste, per avere coraggiosamente difeso Casilino contro Annibale; cioè dei venti anni cui erano obbligati, furono loro condonati cinque.

b) S. M. l'Imperatore delle Russie in un ordinanza del 7 Settembre 1818 prescrive quanto segue: « In considerazione dei servigi prestati dai nostri reggimenti della guardia, in varie guerre e campagne, ordinia-« mo, in contrassegno della nostra benevolenza, che lo spazio di 25 « anni stabilito pel congedo definitivo del soldato, sia diminuito di « tre anni, per i soldati della guardia, e in quanto all'avanzamento dei « sotto-ufficiali al grado di ufficiali, si conteranno, d' ora innanzi, « 10 anni invece di 12 che erano finora richiesti. »

3.° *Sciolsero interamente dall' obbligo della milizia regolare principalmente le persone dedite alle scienze, riconoscendo l' altissimo pregio delle forze intellettuali relativamente alle fisiche.*

a) Lo statuto di Piacenza, lib. III, Rub. de immunitate magistrorum, dice: *Cum magistri grammaticae sint; tamquam patres filiorum hominum Placentiae et maxime tempore exercituum: volumes ipsos magistros ab exercitibus, andatis, cavalcatis et custodiis sive guardis, et ab his quibuscumque oneribus personalibus esse immunes et penitus absolutos, et idem intelligatur de advocatis collegii civitatis Placentiae. Et quod magistris grammaticae observentur eorum privilegia tam in personalibus oneribus communis Placentiae quam in realibus* (2).

b) La legge francese del Marzo 1818 eccettua dalla coscrizione gli alunni della scuola normale e tutti i professori e maestri, che s' impegnano a dedicarsi per un decennio alla loro carriera; gli alunni della scuola politecnica; quelli delle scuole speciali militari o di marina; coloro finalmente che avranno ottenuto un gran premio dall' istituto reale, o il premio d' onore dall' università.

4.° *Sciolsero dall' obbligo della milizia le età che ne sono più suscettibili.* Augusto, che aspirava ad indebolire l' ordine equestre, lasciò ai cavalieri la libertà di disfarsi del cavallo agli anni 35, se così loro piaceva (3).

§ 3.° ESENZIONE DI AGGRAVI PECUNIARJ.

Il contratto che fece Costantino co' membri del clero, si riduce ai seguenti termini: Voi che siete accreditati per il popolo, proclamatemi Imperatore legittimo mandato dal cielo, ed io che amministro le finanze, esenterò i vostri beni dalle imposte, e le vostre persone da qualunque aggravio ».

---

(1) Cesarotti, *Opere*, tom. XXVII, pag. 11.
(2) Adriano e i seguenti Imperatori esentarono dalla milizia i medici e i professori delle arti liberali.
(3) Svet. in Aug., cap. 38.

Il contratto di Costantino col clero è affatto simile al contratto che fecero i primi imperatori colle Guardie pretoriane: Difendete la mia usurpazione contro le pretese del Senato, ed io vi darò tanti sesterzj per testa».

Dopo il clero vennero i nobili, ed ottennero essi pure dai principi esenzioni uguali. Il contratto de' nobili è più doloso di quello del clero, giacchè il clero diede al sovrano un *potere reale*, tenendogli ligie le popolazioni, mentre i nobili gli diedero degli inchini, delle lodi, delle menzogne e cose simili, che per altro sono valori e valori d'affezione per la vanità (1).

Dopo i nobili comparvero i mercanti; costoro comprarono le esenzioni, parte con danaro sborsato ai cortigiani, parte con lodi date al principe, il tutto sotto velo di vantaggio pubblico.

Gli artisti che non potevano far uso dell' eloquenza del denaro, fecero valere tre sentimenti, la compassione per la loro miseria, l'odio contro gli stranieri, il lustro, la gloria, l' onore della nazione, e conseguirono essi pure privilegi ed esenzioni.

Gli altri corpi pubblici non rimasero taciturni, e la somma delle esenzioni che ottennero, fu proporzionata alla vanità de' principi, all' avidità de' cortigiani, alla destrezza de' petenti. Siccome i cacciatori coprono di verdi cespugli le insidie che tendono agli uccelli e imitano le loro canzonette per attrarveli, così i petenti coprirono la dimanda di esenzioni coll' idea del pubblico bene, e cantarono le lodi de' principi che lo promovono. I principi vennero a rocolo.

Tante esenzioni concesse agli uni divenivano aggravj per gli altri, e gli aggravj riuscivano talvolta maggiori delle concessioni; quindi tutte le parti del corpo sociale si trovavano in istato più o meno doloroso in ragione della loro debolezza; perciò il popolo soffriva più delle altre classi.

Negli urti reciproci delle esenzioni quelle dovevano resistere più delle altre che erano legate a più ferma base. La base ideale è più ferma a misura che la sua indole è più indeterminata; perciò dovettero cadere prima quelle esenzioni che erano raccomandate ad idee civili e profane, ed essere le ultime quelle che s' avvolgevano in idee sacre e religiose.

La progressiva distruzione delle esenzioni fu in varj Stati alterata da diverse cause accidentali che è inutile di qui ricordare.

Siccome le *diverse specie* d' esenzioni che concessero i principi collo *scopo* di promovere la popolazione, l' agricoltura, le arti e il commercio, si trovano esposte nel *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, tom. II pag. 234-240, tom. IV pag. 236-241, perciò a scanso di ripetizioni mi ristringerò ad accennare alcune esenzioni concesse per motivi politici.

1.° Pepino il Corto, affine di premiare i Franchi, il cui concorso era necessario all' inalzamento della casa dominante, ordinò che per le ammende giudiciarie pagherebbero:

I Franchi per ogni soldo denari 12

(1) Pria di Costantino le persone addette al palazzo imperiale, gli ecclesiastici, i pontefici di primo ordine tra i pagani, i tribuni e i *praepositi* alla milizia, i medici e i professori delle arti liberali a Roma ed a Costantinopoli, non che i paesi situati nella giurisdizione della capitale, erano esenti dall' obbligo di somministrare un soldato o più. (*C. Th.*, Paralitl., VII, p. 246.) Gli *onorati* che avevano ottenuto il loro titolo *per codicillos* o per favore, non erano esenti, mentre lo erano quelli che l' avevano meritato per servigi.

I Sassoni, i Frisoni e gli altri popoli soggetti .... » 40 (1).

Accordando questa esenzione (giacchè il minore aggravio imposto agli uni relativamente al maggiore imposto agli altri equivale ad una esenzione) Pepino ascoltò gl' interessi della sua razza, non quelli dello Stato, come usano per lo più i principi che all' interesse pubblico gl' interessi della loro famiglia antepongono.

2.° Gli imperatori greci avevano concesso ai montanari che guardavano i passi del monte Olimpo, frontiera dell' impero, l' esenzione da tutte le tasse. Questa esenzione era saggissima, giacchè la vigilanza de' montanari risparmiava all' impero un corpo di truppe per difendere quelle gole da un' invasione nemica. L' Imperatore Paleologo abolì quella esenzione, e s' incaricò della difesa. Quale ne fu la conseguenza? I vigorosi montanari aggravati del nuovo tributo divennero de' paesani timidi, senza energia e senza disciplina; e i passi furono agevolmente sorpassati dal nemico (2).

Vi sono dunque delle esenzioni utili, e queste lo sono sempre quando il danno dell' esenzione è minore del vantaggio che ne risulta; perciò sebbene l' imposta sui fondi sia saggissima e preferibile a molte altre, ciò non ostante i legislatori usarono di lasciare per certo tempo esenti da imposte le terre ridotte a coltura o le case nuovamente erette (3).

CAPO SECONDO

ESENZIONI D' AGGRAVJ IMMATERIALI.

I. *Gli atti di sospetto e diffidenza che si usano contro tutti, divengono segni onorifici per que' pochi che ne vanno esenti.*

a) Tale era la confidenza che inspirava il ministero delle Vestali, che anche quando venivano citate in giustizia, si prestava fede alle loro parole, e nissun giudice poteva costringerle al giuramento (4).

---

(1) Weguelin, *Hist. Univ. Dip.*, tom. 1.er.

(2) Gibbon, tom. XVII, pag. 175.

(3) In questo caso io non veggo molta profondità nelle seguenti *decisioni da oracolo* del Bentham.

» Qu' un objet bon à imposer, soit ainsi exempté, c' est un mal, parce qu' il faut recourir » a quelque autre mode d' impôt (*) qui, par la supposition, est moins convenable, ou laisser subsister quelque impôt nuisible.

» Quant à l' avantage, il est nul. S' il se produit de cette marchandise exemptée, dans la même proportion, il s' en produit moins d' une autre qui est imposée » (**). (*Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 335, 2.de edition.)

(4) Ciò che rese soprattutto ammirabile l' oratore Licurgo, si fu la sua integrità nel maneggio dei denari pubblici, per cui si distinse a tal segno, che un popolo così disposto ai sospetti ed alle calunnie in tali materie, qual era l' Ateniese, credè di dovere per lui far un' *eccezione alle leggi*, e lo lasciò per ben quindici anni arbitro dell' erario; fiducia di cui quel popolo fu largamente ricompensato, avendo Licurgo accresciute del doppio le rendite della Repubblica.

(*) *Proposizione falsissima per due ragioni:*

1. *Perchè un terreno ridotto a coltura od una casa nuovamente eretta, non aumentano le spese pubbliche, quindi non v' è bisogno di ricorrere ad altre imposte.*

2. *Perchè la produzione agraria aumentando la popolazione, aumenta i prodotti delle imposte sui consumi, quindi di nuovo non v' è bisogno di ricorrere ad altre imposte.*

(**) *Proposizione falsissima, giacchè la nuova produzione agraria apre il campo ad una corrispondente popolazione consumatrice, quindi è sproposito da cavallo il dire che* dans la même proportion, *deve scemare l' antica.*

b) Una legge romana vietò l' azione del furto contro i senatori: affine d' allontanarli da ogni azione vile, si fece supporre che non era per essi possibile.

II. *Gli atti di spropriazione delle persone o delle cose divengono segni onorifici per quelle che si ritengono.*

a) Catone, che vendette tutte le statue di Rodi, risparmiò quelle di Zenone che fu filosofo.

b) Alessandro, che dopo la distruzione di Tebe fece vendere 30m. cittadini, conservò la libertà ai sacerdoti e ai discendenti di Pindaro.

III. *Gli atti di condanna e di vendetta esercitati contro tutti divengono segni onorifici per que' pochi che vengono salvati.*

a) Alessandro nella citata distruzione di Tebe volle salva la casa di Pindaro e la tomba de' Tebani morti alla battaglia di Cheronea.

b) Ho accennata altrove la condotta onorifica di Demetrio a Rodi in considerazione dell' officina di Protogene.

IV. *I perdoni concessi agli uni in considerazione di altri divengono segni onorifici per questi.*

a) Silla, dopo d' avere presa Atene d' assalto ed abbandonata al saccheggio, in procinto di farla spianare, si lasciò placare e perdonò ai vivi in considerazione de' morti; tanto rispetto eccitava tuttavia, in mezzo all' abbiezione di quella famosa Repubblica, la gloria degli antichi eroi d' Atene e dei sublimi genj da essa prodotti.

V. *Gli aggravi assunti per risparmiare disdoro divengono segni onorifici per quelli che si assumono.*

a) Un decreto dei magistrati di Firenze ordinò che i debiti di Lorenzo de' Medici sarebbero pagati dal tesoro pubblico.

b) L' oratore Licurgo, che amministrando le finanze d' Atene si conservò povero, fu sepolto a spese pubbliche.

VI. *Le stesse pene possono divenire segni onorifici, se sono diverse da quelle cui soggiace la moltitudine per simili delitti.*

a) Mentre il volgo era appiccato dal carnefice, i nobili conservavano per l' addietro il privilegio che fosse loro tagliata la testa.

b) « En Pologne, dice Bentham, les gentilshommes pauvres se » mettoient au service des grands; ils remplissoient sans scrupule les » offices domestiques réputés parmi nous les moins honorables: ils ne » tenoient fortement qu'à une seule distinction qui les séparoit des » esclaves: c'étoit de ne recevoir des coups de bâton que couchés sous » un matelas ».

CAPO TERZO

ESENZIONE D'AGGRAVJ MISTI.

I. *Esenzione d'aggravj alla libertà.*

1.° (*Libertà personale*). Gli antichi avevano un fondo di ricompense che manca ai moderni: il semplice dono della libertà, allorchè le leggi riconoscevano degli schiavi, era una ricompensa distintissima (1). I *motivi* principali per cui la concessero, risultano dai seguenti fatti:

(1) Questo fondo di ricompense resta tuttora nella Russia e nella Polonia.

a) I Celti in alcune circostanze difficili davano agli schiavi la li-
tà, purchè gli ajutassero alla *difesa comune*. Per acquistare la liber-
conveniva dunque porre in pericolo la vita.

b) I ricchi Romani, morendo, mettevano in libertà molti schiavi,
iò i loro funerali fossero accompagnati da molte persone aventi sul
o la berretta della libertà adorna di fiori. In questo caso l'interesse
ll'umanità si confondeva con quello della *vanità*, e il lusso de' fu-
ali poteva trovare scusa presso qualunque più severo censore. Non
trovò per altro nelle pretese degli eredi e nella politica d'Augusto:
legge *Festa Caninia* vietò l'affrancazione per testamento al di là
un quinto degli schiavi appartenenti al defunto, e in tutti i casi sta-
l il *maximum* a 100.

c) Costantino inventò un nuovo metodo per agevolare l'affrancazio-
, e rendere lo schiavo cittadino romano: profittando delle *idee reli-
se*, egli concesse la libertà di dichiarare libero lo schiavo nelle chiese
alla presenza del clero (1). Gli ecclesiastici ebbero quindi il privile-
 d'affrancare i loro schiavi senza il concorso d'alcun testimonio (2).

d) Più precipitoso ed ingiusto fu il metodo introdotto da S. Grego-
 Magno, cioè di promettere la libertà agli schiavi che appartenenti
padroni pagani si rifuggissero nelle chiese, senza che questi potessero
tenere indennizzazione. Non era questo il miglior modo d'accreditare
Cristianesimo e diminuire il numero degli ipocriti.

2.° *(Libertà civile)*. *a)* Una legge di Valentiniano proibì di costriu-
re a risalire sul teatro l'attore che si fosse purificato colle acque del
ttesimo. Questa ordinanza prova che le leggi riconoscevano degli schia-
; che i comici erano tratti da questa classe; e che la loro professione,
nza dubbio diffamata dal Cristianesimo, era infame nella pubblica opinione.

b) Con editto del 28 Dicembre 1818 S. M. l'Imperatore delle Rus-
 ha conceduto ai contadini di tutto l'Impero la facoltà di piantar fab-
iche e manifatture, ciò che finora era riserbato alla nobiltà ed ai ne-
zianti di prima e seconda classe. Ed ecco come lo stato semi-barbaro
una nazione permette ai Sovrani ben intenzionati di farsi onore.

c) La tutela è certamente un aggravio sì per quello che la eser-
ta che per quello che vi è soggetto. Secondo le leggi romane erano
iolti dall'obbligo della tutela i magistrati, i causidici, i medici, i pro-
ssori a motivo de' loro particolarmente utili travagli. Le donne ingenue
e avevano tre figli e le liberte che ne avevano quattro furono dichia-
te esenti da quella perpetua tutela in cui le ritenevano le leggi roma-
; quindi a norma della legge *AElia Sentia* potevano rendere la li-
rtà ai loro schiavi.

d) Fu concesso alla Gallia Narbonese, a motivo del suo singolare
spetto verso il Senato romano, che i Senatori di quella provincia po-
ssero andare a visitare i loro averi senza ricercarne il permesso al prin-
ipe, come praticavasi colla Sicilia e altrove; ed ecco uno dei mille
odi con cui i Romani avevano saputo vincolare la libertà civile, e per
ui Galgaco aveva ragione di dire ai Caledonj, parlando de' conquista-
ori del mondo: *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*.

3.° *(Libertà politica)*. La condizione degli ufficiali municipali sotto

---

(1) *C. Th.*, IV, t. 7, l. 1. — *C. Just.*, I, t. 13, l. 1, 2. (2) Ibid.

gli Imperatori poteva dirsi una vera schiavitù. Siccome si supponeva sempre che volessero sottrarsi alle loro funzioni, perciò non veniva loro concesso di fare un viaggio senza l'approvazione del governatore della provincia. Se essi volevano dirigere in corpo o individualmente un reclamo o una preghiera al Sovrano, non lo potevano se non col mezzo dello stesso governatore. Solamente con suo assenso si poteva spedire una deputazione all'Imperatore; nel caso contrario i deputati erano puniti coll'esilio (1). Costanzo accordò, come una grazia speciale, agli Affricani la libertà di spedirgli delle deputazioni quando volessero (2).

II. *Esenzione di vincoli nell' acquisto de' beni.*

Carlomagno, rigoroso esecutore delle leggi ecclesiastiche, le quali proscrivevano la riunione di più beneficj sopra una sola testa, vi derogò a favore de' suoi letterati. In fatti ricevettero da lui

Teodolfo, il vescovato d'Orleans, l'abbadia di Fleury e molte altre;

Ilduino, le abbadie di S. Dionigi, di S. Germano, des-Près, e di S. Medardo di Soissons, tutte e tre ricchissime;

Alcuino, le abbadie di Ferrieres (o Bethlehen), di S. Lupo di Troyes, di S. *Josse sur mer* e di S. Martino di Tours (3).

III. *Esenzione di vincoli nel possesso de' beni.*

I Senatori romani, secondo la testimonianza di Plinio, erano obbligati d'avere un terzo dei loro beni in Italia; Marcaurelio permise loro di non averne che il quarto.

IV. *Esenzione di vincoli nella disposizione de' beni.*

a) La legge romana supponeva che delle funzioni così sacre come erano quelle delle Vestali dovevano accelerare lo sviluppo della ragione, quindi premise a queste di testare pria dell' età legale. Lo stesso privilegio fu concesso da Costantino alle persone d'ambo i sessi che si consecrassero alla virginità; sul quale privilegio vedi la pag. 71, e 72.

b) Per uno statuto britannico chi arresta e insegue sino al convincimento un reo di certa classe, ottiene, tra le altre ricompense, l'esenzione dagli uflicj parrocchiali col *potere di venderla* a chi gli piace.

V. *Esenzione di vincoli nella promozione alle cariche.*

a) Fu tanta la riputazione di Valerio Corvino, ch' egli ottenne la dispensa per l'età, e fu eletto Console non avendo più di 23 anni.

b) Allorchè nell' Impero romano scemava la popolazione atteso le indefinite oppressioni e ruberie che si commettevano nelle provincie, ed il lusso sfrenato che gli ex-proconsoli ladri sfoggiavano in Roma, il numero de' figli fu calcolato come un merito. Ogni figlio ottenne la dispenza d'un anno all' età richiesta per conseguire le magistrature; legge balorda che non tagliava la radice al male esistente, ed apriva il campo ad altri.

---

(1) C. *Th.* XII, t. 1 l. 9, t. 12, l. 4.
(2) Ibid., tom. 12 l. 1.
(3) Hegewisch, *Histoire de Charlemagne*, pag. 199.

VI. *Esenzione di vincoli nella procedura giudiciaria.*

Uno de' metodi più stolti di ricompensare consiste nell'esimere dall'ordinaria giurisdizione de' tribunali, affine d'accrescere credito al tribunale nuovo cui si permette il ricorso, e procurare onore alle parti che vi ricorrono.

S. Paolo aveva fatto rimprovero ai Cristiani, perchè portavano le loro contese avanti i tribunali de' Gentili. De' Santi vescovi si erano adoperati per riconciliare gli animi piuttosto che per decidere de' diritti (1). Costantino sanzionò quest'uso con una legge. Egli ordinò che in materia civile potessero di comune accordo declinare dai giudici ordinarj per sottomettersi all'arbitrio de' vescovi, e che le decisioni vescovili avessero la stessa forza che le volontà imperiali, e in tutto l'Impero venissero eseguite (2).

Questa istituzione fu confermata da' suoi successori (3); e la pratica ne divenne sì comune e sì frequente, che i vescovi si lagnavano d'essere del continuo occupati d'affari temporali, e di perdere in mezzo a queste discussioni un tempo che dovevano al culto divino (4).

Sì pregiabili sentimenti cedettero presto al sentimento della vanità e all'amor del potere. Sotto Costanzo si giunse sino a pretendere che gli ecclesiastici, magistrati divini, non potevano essere giudicati dai magistrati ordinarj. In un Concilio di Antiochia fu stabilito che un vescovo deposto da un sinodo, un prete e un chierico giudicati dal loro vescovo, non potrebbero ricorrere all'Imperatore (5). Gli Ariani prodigalizzando a Costanzo il titolo di *Re eterno*, lo indussero a sancire questo regolamento. Quindi il famoso sant'Atanasio, Vescovo ortodosso, appellò invano al giudizio dell'Imperatore.

In un Concilio di Cartagine del 341 fu deciso che un vescovo, un prete, o un chierico che proseguisse una causa in materia criminale davanti i tribunali ordinarj, sarebbe anatematizzato (6).

Nel 355 un decreto imperiale stabilì il principio, che un vescovo non potrebbe essere giudicato che dai vescovi (7).

A questo punto giunse il clero sotto Costanzo, appena 42 anni dopo che era stato riconosciuto legalmente il cristianesimo. Costanzo cedette una parte della sua autorità per ricevere in cambio il titolo di *Re eterno*. Il contratto era degno di Costanzo e degli eretici che glielo fecero accettare.

Del resto il desiderio di andare esenti dai tribunali comuni ad essere giudicati da tribunali speciali, cioè di frapporre tra sè e il volgo, si mostrò pria nell'ordine nobile, come si disse alla pag. 210, 211 che nell'ordine vescovile.

Le esenzioni di giurisdizione offendono talmente l'amor proprio di tutti, aprono il campo, a tante ingiustizie, favoriscono a segno i delitti, screditano in modo la pubblica autorità, che tutte scomparvero rapidamente nel decorso dell'ultimo secolo in Francia, e inutili riusciranno per molto tempo gli sforzi degli *ultra* per farle risorgere.

---

(1) *Mém. Insc.*, tom. XXXIX, pag. 569. -- Soz., I, 9.
(2) Euseb., *Vit. Const.*, IV, 27. -- Soz., I, 9. -- Gothof. ad L. 5, *Extravag.* Tit. *Cod. Th.*
(3) *C. Just.*, I, t. 4.
(4) Gothof., loco cit.
(5) *Mém. Insc.*, tom. XXXIX, pag. 569, 570.
(6) Ibid.
(7) *C. Th.*, XVI, t. 2, l. 12.

Non m' estendo ulteriormente sui due fondi di ricompense (concessione di beni, esenzione di mali) per non ripetere quanto ho detto nel più volte citato volume VI del *Nuovo prospetto delle scienze economiche.*

SEZIONE SECONDA

QUALITA' DELLE RICOMPENSE

CAPO PRIMO

CERTEZZA.

§ 1.° *EFFETTI DELLA CERTEZZA E CIRCOSTANZE CHE LA DIMINUISCONO.*

Gli sforzi tendenti a rendere un servizio qualunque, sono in parità di circostanze, proporzionati alla probabilità d'ottenere la ricompensa; quando questa è certa, lo sforzo è massimo. Al contrario scemando la probabilità, prevale l'inerzia, la difficoltà del servizio ingigantisce, si veggono distintamente tutti gli ostacoli, il timor di non riuscire si fa forte, una paralisia si estende a tutte le facoltà dell'animo, cadono le braccia che si erano accinte al travaglio, ed ogni sforzo s'arresta.

La certezza scema in ragione del numero

1.° Delle ricompense differite;

2.° Delle ricompense negate;

3.° Delle ricompense distrutte.

I. *Dilazioni.* La distanza tra il servizio e la ricompensa

a) *Riesce insopportabile all'uomo avido di godere;* quindi allorchè la ricompensa è pronta, i concorrenti saranno cento; e se è lontana, forse non saranno che due, giacchè l'avidità di godere s'appiglia ad altri progetti, fossero anche meno lucrosi;

b) *Disgiunge nell'opinione del pubblico l'idea del servizio dall'idea della ricompensa*, quindi ne annulla l'efficacia nella mente di molti;

c) *Lascia luogo a discorsi poco onorevoli contro chi deve ricompensare. Spilorcio, stitico, avaro, invidioso, insensibile, ignorante, stupido*, sono i titoli con cui il pubblico lo caratterizza. Ora l'effetto della ricompensa, in parità di circostanze, è proporzionato al credito di chi la comparte, come è stato detto altrove;

d) *Espone l'uomo che rese il servizio ad una specie di scredito*, giacchè in questo frattempo l'uomo nullo si gloria di non avere agito, vedendo che non migliorò la sorte di chi agì; l'invidioso fa supporre che il servizio non è stato meritevole di premio, e lo scredita.... Questi discorsi si cambiano in sensazioni dolorose per chi rese il servizio, e scoraggiano quelli che vorrebbero imitarlo;

e) *Diminuisce il valore delle ricompense*, giacchè ne diminuisce il godimento. Se la ricompensa si risolve in danaro, la dilazione toglie gli interessi corrispondenti; se in onori, ogni dilazione è una perdita per la vanità che sperava, e rimane nel frattempo delusa. Se è vero il detto triviale *qui cito dat bis dat*, risulta che una ricompensa pronta

può essere uguale a due distanti ; quindi *accelerando la coluzione della ricompensa , si può economizzare nella quantità (1)*.

II. *Negative*. Il rifiuto delle ricompense dovute o promesse

a) Delude l' aspettazione di chi le aveva meritate ;

b) Distrugge gli sforzi di quelli che le volevano imitare, e suscita de' nemici (2) ;

c) Diminuisce in generale il credito del governo , perchè indica mala fede (3) ;

d) Priva progressivamente il governo de' servigi di cui abbisogna.

---

(1) Durante il califfato d' Omar , che regnò appena 10 anni , i Musulmani

S' impadronirono di città , borghi , castelli . . .	3600.
Distrussero chiese cristiane	4000.
Innalzarono moschee	1400.

Tanta prontezza , tanto coraggio , tanto zelo ne' sudditi furono prodotti 1. dalla persuasione delle ottime intenzioni del Califfo : 2. dalla certezza ch' egli avrebbe ricompensato i loro sforzi. (Weguelin, *Hist. Univ. Dip.* , t. I , pag. 349.)

Si osservarono gli stessi fenomeni sotto il suo antecessore Aboubecre : gli Arabi si batterono come lioni , perchè fermamente convinti che le loro vittorie sarebbero seguite da un aumento di fortuna. Nulla infatti fu tanto funesto ai Greci ed ai Persiani quanto quello spirito d' avidità che i primi califfi seppero colla loro pronta e magnanima liberalità fomentare. (Idem , ibid. , pag. 342.)

Federico il Grande coll' ordinanza 12 Aprile 1778 promise

1. Che ciascun officiale che facesse una bella azione , sarebbe tosto avanzato d' un grado ;
2. Che ciascun basso ufficiale per eguale motivo otterrebbe diploma di nobiltà e diverrebbe officiale ;
3. Che ciascun soldato distinguendosi con qualche coraggiosa impresa , sarebbe fatto basso-officiale.

Per quale motivo queste e simili promesse trasformarono in eroi i soldati di Federico? Perchè » non seulement Frédéric II récompensoit *sur le champ* les belles actions des officiers , celle » du moindre enseigne comme celle du général , proportion gardée ; mais il vouloit qu'on les ré- » compensât. Cette disposition influoit même sur les corps commandés par ses lieutenants. Tout » officier savoit que non seulement le roi récompenseroit les actions que le général lui certifie- « roit , mais encore que celui-ci n'oseroit lui en taire aucune , pas même celles de l'homme » qu'il haïroit le plus. L'extrême facilité avec laquelle un officier pouvoit aborder le roi , et lui » rappresenter son affaire , le mettoit à l' abri des injustices de ce genre , de tout passe-droit ; » et certainement un général auroit été très-mal reçu , si , pour des intérêts particuliers , il avoit » manqué de rendre témoignage à un homme de coeur. (Mirabeau, *Histoire de la Monarchie prussienne* , tom. I , pag. 124-125.)

Napoleone riuscì ad indurre i Francesi , gli Italiani , i Tedeschi ad affrontare i ghiacci della Russia , perchè tutti erano persuasi che nissuna bella azione sarebbe rimasta senza premio ; che il premio sarebbe pronto , immediato , generoso. Questa politica è ben facile , ben vecchia , ben evidente , ciò non ostante fa duopo predicarla. In fatti *non omnes capiunt verbum hoc , sed quibus datum est*

(2) » Pierre de Medicis ouvrit un concours littéraire en 1441 (à Florence) et proposa un » prix pour le meilleur poëme qui seroit présenté sur un sujet donné : la récompense du vain- » queur devoit être une couronne d' argent en forme de guirlande de laurier. Des préparatifs de » la cérémonie se firent avec beaucoup d' éclat , et les secretaires du Pape furent chargés de pro- » noncer sur le mérite des concurrens. Il s' en présenta plusieurs qui récitèrent leurs poëmes en » public ; mais la stupidité ou la bassesse des ecclésiastiques trompa les généreuses intentions de » Pierre ; et , sous prétexte que toutes les pièces avoient à peu prés un mèrite égal , et qu' il » étoit impossible de prendre une décision , ils adjugèrent le prix à l'église de Sainte-Marie. Ce » jugement absurde mécontenta beaucoup les Florentins , qui le regardèrent comme un ouvrage » indirect , non seulement pour les candidats , mais pour la ville elle-même ». (Roscoe , *Vie de Laurent de Mèdicis* , tom. I , pag. 104-105.)

(3) Il Cardinale Richelieu non dava che a stento del denaro e delle promesse , ma faceva sempre più di quel che prometteva; quindi quelli che s'affezionarono a lui, di molto ardore gli diedero prove e di fedeltà. Il Cardinale Mazzarini non ricusava nulla di quanto gli si dimandava , e non manteneva giammai ciò che aveva promesso; quindi la sua malafede era citata come si citano i proverbi ; ed egli si trovò isolato in mezzo ai partiti , perchè nissuno si fidava di lui. (Gordon , discours sur Tacite , t. 1., pag. 384 , 385.)

Enrico IV non avendo giammai mancato alla sua promessa , guadagnò la confidenza degli stessi suoi nemici ; essendo venuto a trattato cogli Spagnuoli , questi ricusarono gli ostaggi offerti , fidandosi alla sua parola. All' opposto Enrico III era talmente riconosciuto per mancatore di fede , che i suoi stessi giuramenti , le dichiarazioni segnate di sua mano erano riguardate come pronostici di prossimo inganno , quindi i suoi sudditi stessi l' abbandonarono. (Idem , ibid. , tom. II, pag. 186-188.)

Ventiquattro anni dopo l'espulsione dei re, l'anno di Roma 269 il popolo scontento, ricusando d'arruolarsi, diceva: *Patres militarent, patres arma caperent, ut penes eosdem pericula belli penes quos praemia essent (1).*

Alla certezza delle ricompense è necessario che la legge riconosca

1.° *Che l'obbligo della ricompensa non s'estingue colla morte di chi l'ha meritata;* ciò che era dovuto al defunto a titolo di ricompensa, è dovuto agli eredi, se la ricompensa è pecuniaria;

2.° *Che il diritto alla ricompensa non si estingue colla morte di chi ha ricevuto il servigio;* ciò che era dovuto da lui a titolo di ricompensa, è dovuto da' suoi eredi (2).

III. *Distruzioni.* Mille volte i governi dimenticando che *lex non habet oculos retro*, tolsero le ricompense che essi o i loro predecessori avevano concesse. Questa azione sul passato diffonde una diffidenza che non ha limite, giacchè una ricompensa cassata fa temere che siano per essere cassate altre, e così successivamente. Allorchè una commissione politica nel 1800 dichiarò decaduti dall'impiego tutti quelli che l'avevano ottenuto dopo il 1796, diede segno d'ignoranza ugualmente che di barbarie; d'*ignoranza*, giacchè è meno male chiudere gli occhi sopra alcuni inconvenienti, di quello che diffondere un allarme generale di *barbarie*, giacchè molte persone onoratissime e d'ogni partito erano state chiamate agli impieghi, e solo i barbari potevano far loro delitto d'avere servito il pubblico onoratamente. « Che poi l'annullare « i giudizj, dice Demostene, sia un'enormità, un'empietà, una sov« versione dello Stato, non cred'io che alcuno vorrà negarlo. Concios« siachè la città nostra, o giudici, per le leggi e pe' voti reggesi e sta; « or se ciò che coi voti si è diffinito, con leggi nuove si cassa, ove « andrà a terminar la faccenda? E come questa potrà chiamarsi una « legge e non piuttosto un legicidio? » (3).

A che servì il tribunale eretto in Milano nel 1803 coll'incumbenza d'esaminare i contratti del governo antecedente? Servì a mostrare l'imbecillità di chi lo eresse, ad assicurargli la taccia di parzialità, a diffondere timori in più migliaja di contraenti, a far decadere i fondi pubblici, a scemare il rispetto generale dovuto al governo, ad animare lo spirito di partito, ad accreditare il governo antecedente, giacchè nissun contratto risultò lesivo o doloroso: ecco l'acume dell'ignoranza.

Il peggio si è che questi tribunali scrutatori del passato colgono sempre il destro di fare delle private vendette, e ne diede un esempio famoso il cardinale Ximenes in Ispagna (4).

---

(1) Tit. Liv., II. 24.

(2) Un governo chiama un professore da uno Stato estero ove questi aveva pubblica cattedra, e gliene dà una consimile nella sua università. Quel governo cessa, e sottentra un secondo; questi toglie al professore la sua cattedra senza processo, senza demerito, e gli offre il terzo dell'onorario. Ecco i barbari, direte voi; perciò io soggiungo che questo fatto non è successo in Italia ma al Mogol.

(3) *Aringa contro Timocrate.*

(4) Dachè il Cardinale Ximenes ebbe una forza armata, creò un comitato per ricercare l'origine delle proprietà de' baroni, una parte delle quali proveniva da doni ottenuti o da terre staccate dalla corona in tempo di guerra. Sarebbe stato molto difficile e forse impossibile di rimontare alla sorgente di questa sorta d'usurpazioni sancite e legittimate dal tempo. Tutto il talento di Ximenes non sarebbe senza dubbio uscito felicemente da questo labirinto: egli si contentò quindi d'un mezzo più semplice, cioè s'arrestò al regno di Ferdinando. Egli dichiarò che le pensioni accordate da questo gran Monarca spiravano colla di lui vita, e che per questa ragione

I governi hanno certamente il diritto di rivocare delle concessioni che, sia per la loro indole, sia per cambiamenti di circostanze, riescono dannosi al pubblico, ma è necessario dare un corrispondente compenso a chi resta spogliato di quanto gli era stato da legittima autorità concesso.

I Greci distrussero la certezza delle ricompense, allorchè, per risparmiarsi spesa e tempo, tagliavano la testa alle antiche statue e ponevano in loro vece teste nuove. Questo metodo distruggeva gli sforzi che, per ricompensa, aspiravano all' onore d' una statua, di molta e legittima gloria frodava gli eroi cui erano consegrati questi monumenti, e faceva onta alla Repubblica togliendo le testimonianze del suo animo benevolo e della sua ingenua e nobile riconoscenza. Augusto imitò la barbarie de' Greci, e mostrò la sua gratitudine verso suo padre a buon mercato: egli fece torre le teste a tutte le statue d' Alessandro e collocarvi quelle di Cesare, cosicchè non c' è rimasta effigie dell' eroe Macedone.

§ 2.° MEZZI CHE FOMENTANO LA CERTEZZA DELLA RICOMPENSA.

1.° *Sensazione oculare.*

Una ricompensa che si vede e si tocca, accresce nel tempo stesso e la brama d' ottenerla e la persuasione che chi la promette non c' inganna: perciò

a) Ne' guochi olimpici le corone erano poste sopra piano elevato in mezzo allo stadio, acciò fossero vedute da quelli che correvano per conseguirle.

b) Narsete che disfece Totila nel 552, eccitando i soldati alla pugna, diceva loro che riguardassero le catene d' oro, i collari, i braccialetti che stavano per divenire ricompensa del loro valore (1).

c) Nello stabilimento di Lancaster la sala dello studio rassomiglia ad una bottega di giocolini; piccoli cocchi, cavalli di legno, cervi volanti, palle, tamburi, sono sospesi a cordoni o colonnette, e varie opere d' intaglio d' un soldo o mezzo soldo, tappezzano magnificamente le muraglie. Ciascun candidato ha sempre sotto gli occhi l' oggetto del suo desiderio, e sa a quale prezzo può ottenerne il possesso.

2.° *Codice delle ricompense*

La sicurezza della ricompensa cresce a misura che decresce la possibilità degli arbitrj. Un codice regolare che stabilisce a ciascun merito la sua ricompensa, ne determina la qualità e la quantità, permette pubblica discussione, espone il tribunale rimuneratore allo sguardo di tutti, un simile codice, che è tuttora un voto in onta delle proteste de' governi sul loro immenso desiderio di premiare il merito, un codice di ricompense, dissi, allontana l' inquieta e scoraggiante idea dell' arbitrio, per quanto è possibile nelle decisioni umane.

---

lo Stato poteva riprendere le terre alienate sotto il suo regno. Egli volle ciò non ostante convenire che Ferdinando aveva potuto eseguire alcuni atti di generosità; ma siccome questo principe era stato portato al trono da una fazione i cui membri avevano stipulate le loro ricompense, il prelato si servì di questo pretesto per spogliare tutti quelli che gli facevano ombra. Il risultato di queste odiose indagini produsse somme enormi. (*Histoire de l' Espagne*, t. II, p. 225-228.)

(1) Gibbon, tom. X, pag. 403.

3.° *Precauzioni d' imparzialità.*

I soprastanti ai giuochi olimpici si guardavano così gelosamente dal sospetto d' accordar nulla al favore, che le stesse lettere commendatizie venute di Roma a pro d' alcuno degli atleti non si aprivano da loro se non compiuto il cimento (1).

Ne' concorsi accademici legge rigorosa vieta ai concorrenti di nominarsi, acciò l' antecedente fama degli uni non influisca sull' animo de' giudici a danno degli altri, come è stato detto altrove.

La miglior precauzione d' imparzialità consiste, allorchè è possibile, nell' escludere dal giudizio quelli, l' *interesse* de' quali o la *vanità s' opporrebbe al dovere.*

4.° *Nemo honore suo privetur, nisi justitiae judicio.*

Questa massima prevalse sotto la prima razza de' re di Francia. Pria che i beneficj divenissero vitalizj, quelli che venivano spediti a tempo dal re nelle provincie per esercitare qualche parte dell' amministrazione, principalmente per rendere la giustizia, non potevano durante questo tempo essere privati della loro dignità, se non previo regolare giudizio.

Luigi XI che destituì a suo piacere i funzionarj grandi e piccoli, di spada e di toga, di finanza e d' altre specie, stabiliti da Carlo VII, si fece tali nemici, che finalmente fu costretto coll' ordinanza del 21 Ottobre 1467 a stabilire il principio: *Nissun impiego sarà concesso se non è vacante o per rassegnazione volontaria o per delitto giuridicamente riconosciuto.* Al letto della morte Luigi fece giurare questa ordinanza a suo figlio Carlo VIII, il quale infatti prescrisse che nissuno potesse essere deposto se non per gravi cause e dopo processo regolare: *Licet ad beneplacitum dentur officia non sunt revocabilia; vult enim processum fieri.* Quindi osservano gli storici, che quanti nemici s' era fatti Luigi XI destituendo i funzionarj nominati da Carlo VII, altrettante creature si acquistò il Cardinale d' Amboise consigliando a Luigi XII di confermare quelli che avevano servito sotto Carlo VIII (2).

Il sopraccitato principio rinovato da Luigi XIV nell' ordinanza del 24 Ottobre 1648, venne confermato in Francia dal codice del 3 brumale an. IV art. 560, dalla costituzione dell' anno VIII art. 68, dal senatus-consulto del 28 fiorile anno XIII art. 101 n.° 7, dal *Codice di procedura* part. I, lib. IV, tit. 3.

Lo stesso principio venne rispettato nel cessato regno d' Italia colla legge del 4 Settembre 1802 relativa ai professori.

Pasquier osserva che i principi saggi hanno sempre sentito qualche ribrezzo e rimorso nel destituire i funzionarj. Un padrone onesto si vergogna a dare congedo senza motivo ad un semplice domestico. Lo stesso scrittore rammenta che il Re Roberto il pio venne lodato a cielo dagli storici, per non aver egli destituito un solo funzionario, lode che da Capitolino è data all' Imperatore Antonino: *successorem viventi bono judici nulli dedit.*

In generale una ricompensa che dataci quest' oggi, può esserci tolta dimani, perde la sua efficacia, e nissuno fa la spesa e gli sforzi per conseguirla, perchè non è sicuro di conservarla. Se poi questa ricom-

(1) Cesarotti, *Opere*, tom. XXI, pag. 400.
(2) *Les loisirs du chevalier d'Eon*, tom. X, pag. 50.

pensa consiste in una carica che dimanda lunga preparazione, l' utilità pubblica richiede una *specie di perpetuità*. Infatti le nomine non conferiscono l' abilità e i talenti, come mostrarono di credere più volte i principi; la teoria e la pratica dell' amministrazione vogliono studio e tempo; ora nè l' uno nè l' altro si creano con decreti. I governi supposero talvolta che il genio ad un partito o il contraggenio allo stesso fossero sinonimi d' abilità o inabilità amministrativa; quindi cacciarono d' impiego alcuni, sostituirono loro altri che poscia furono costretti d' abbassare. Colla quale operazione essi produssero dolore nel primo impiegato, cui tolsero la sussistenza o l' onore, nel secondo, cui prepararono una mortificazione, nel pubblico del quale delusero la speranza e il diritto d' essere servito. Non è necessario molto acume per intendere che il cane può vegliare mentre il padrone dorme, ma non può scriverne le lettere nè dirigerne le fabbriche.

Questi riflessi valgono contro la rapida circolazione negli impieghi; giacchè se *è utile un moto progressivo nella stessa categoria*, riesce per lo più dannoso lo sbalzo da una categoria ad un' altra a cui le antecedenti idee ed abitudini non prepararono. Leone X trasformò dei poeti in governatori di fortezza con quella saggezza con che altri cambiarono de' professori di diritto in professori d' agricoltura.

Ho detto *una specie di perpetuità*, giacchè sembra che stabilendo la durata, per es., di 15 anni per alcune cariche, di 20 per altre, si lascierebbe bastante spazio ai piani degli individui senza assopirne l' attività col renderle perpetue. Dopo 15 anni o 20 si potrebbe perdere la carica non solo per delitti ma anco per semplici vizi o difetti sociali contestati da regolare giudizio: il timore di questa eventualità sarebbe stimolo a schivarli. Anche perdendo la carica per l' accennato motivo dovrebbe restare la certezza d' una pensione uguale alla metà dell' onorario.

Non si vorrebbe la perpetuità, perchè ove questa esiste, le cariche sono per lo più esercitate da un subalterno o da un erede (1).

CAPO SECONDO.

EFFICACIA.

La ricompensa, di qualunque specie ella sia, si riduce ad un *piacere*.

Il servizio, di qualunque specie egli sia, si riduce ad un *dolore*.

Dunque: I. *per essere efficace il piacere o il vantaggio della ricompensa deve superare il dolore o lo svantaggio del servizio.*

Tutti gli elementi che compongono il dolore del servigio fisico, intellettuale, morale, si veggono esposti nella sezione I del libro I.

Tutti gli elementi che compongono il piacere della ricompensa materiale, immateriale, mista, si veggono nelle sezioni I e II del libro II.

---

(1) » La stabilité du ministère sous le règne de ce Prince (Charles III Roi d'Espagne) est » une des circonstances les plus remarquables: quand une fois il avoit accordé sa confiance, l' in- » capacité, le mauvais succès, rien ne pouvoit la lui faire retirer; ses ministres étoient à peu » près sûrs de mourir en place. Cette securité précieuse à plusieurs égards, n' étoit pas toujours » avantageuse au bien de l' état, car si elle laissait de la marge pour donner du développement » aux opérations projettées, elle assuroit aussi aux prévarications l' impunité, et donnoit aux » abus le temps de jetter des profondes racines ». (*Histoire de l' Espagne*, tom. IV, p. 313.)

Tutte le cause che alterano l' intensità de' piaceri e de' dolori, si veggono nelle sezioni I e II del libro I. Alcuni esempj basteranno ad indicare l' uso delle tavole esposte in quelle sezioni.

1.° *Influenza della Religione sull'efficacia delle ricompense*, la Religione quacquera, per es., non ammettendo alcun titolo, annulla un ramo delle ricompense onorifiche.

2.° *Influenza della povertà e della ricchezza sull' efficacia delle ricompense*; per es., in un tempo in cui la plebe romana era miserabile, in cui la sorte de' debitori faceva pietà, quattro statera di terreno bastarono a ricompensare le notissime azioni d' Orazio Coclite e di Muzio Scevola. Queste piccole estensioni di terra non bastavano a ricompensare azioni di minore importanza sotto Cesare e i seguenti Imperatori.

3.° *Influenza delle affezioni sull' efficacia delle ricompense*; per es. dopo la disfatta di don Antonio Priore di Crato, che il Popolo portoghese aveva inalzato al trono, Filippo II Re di Spagna promise 80m. ducati a chiunque gli darebbe tra le mani don Antonio; ora questa grandiosa ricompensa riuscì inefficace, atteso l' immensa avversione de' Portoghesi contro Filippo, e l' immenso attaccamento a don Antonio. Egli rimase nascosto per molti mesi nel paese situato tra il Duero e il Minho, senza che alcuno svelasse il suo ritiro, e sino al momento che trovò il destro di salvarsi in Francia (1).

All' opposto di Belisario dice Gibbon: « A chaque action de valeur « il faisoit présent d' un bracelet ou d' un collier qui, *venant de lui*, *pa*« *roissoit plus précieux* » (2) Di Giuliano dice lo stesso scrittore: « L'estime « d'un souverain qui a les vertus auxquels il donne des éloges, est la plus « belle récompense d' un sujet, et l' autorité que tiroit Julien de son « mérite personnel, facilita le rétablissement de l'ancienne discipline » (3).

. . . .

In generale l' efficacia delle ricompense risultando dalla superiorità d'una forza impellente a fronte d' un' altra che le resiste, non fa duopo calcolare la prima in modo assoluto, ma sempre relativo alla seconda; quindi gli aumenti e i decrementi dell' una debbono seguire gli aumenti e i decrementi dell' altra. Se la ricompensa, per es., è pecuniaria, ella può essere stata efficace negli scorsi tempi, senza esserlo attualmente, essendo diminuito il prezzo del denaro a fronte delle altre cose; massima trivialissima violata tuttora in pratica, principalmente negli onorarj degli impiegati de' luoghi pii, il chè poi rende quasi necessaria la trascuratezza e la frode.

È stata fatta la stessa osservazione relativamente ai valori pecuniarj introdotti nel sistema penale. Essendo cresciuti i furti, fu stabilita in Inghilterra la pena di morte contro il furto che superava uno scellino. All' epoca in cui questa legge venne sancita, uno scellino valeva cinquanta volte più di quel che vale attualmente. Questa osservazione ha dato luogo di dire al giureconsulto Spelman, che sebbene le cose necessarie siano cresciute di prezzo in modo esorbitante, il prezzo della vita dell' uomo è considerabilmente diminuito.

II. *Più sono grandi le eventualità favorevoli unite naturalmente al servizio, minore può essere la ricompensa.*

---

(1) Adams, *Histoire d' Espagne*, tom. III, pag. 138.
(2) Adams, *Histoire d' Espagne*, tom. X, pag. 181.
(3) Tom. V, pag. 455.

È questa una delle ragioni per cui è basso l'onorario de' professori ed alto quello de' comici, benchè l'abilità de' primi sia e più difficile e più utile di quella de' secondi (1). Ma mentre i primi colgono vantaggio nella riconoscenza de' padri, nell' affezione degli scolari, nell' opinione del pubblico, i secondi si sentono spesso inseguiti da uno spregio non di rado ingiusto (2).

In forza dell' antecedente principio alcune cariche vengono eseguite gratuitamente, perchè la passione del potere, l' occasione di favorire i suoi amici, il mezzo d'acquistarsi la benevolenza pubblica, indennizzano il funzionario de' sacrifizi che fa a' suoi concittadini.

III. *A ciascun grado di servizio deve corrispondere un grado di ricompensa se la qualità del servizio ne permette il calcolo.*

Secondo il regolamento della polizia del 1815, il premio per l'uccisione d' un lupicino si è di lir. 24, d'un lupo adulto, 60, d'una lupa adulta 90, d' una lupa pregna, 135. Le gratificazioni per l'aumento della marina crescono in ragione delle tonnellate di cui i vascelli sono suscettibili . . .

Invece della quantità del servizio, i legislatori s' appigliarono spesso a basi inutili, ridicole, dannose. Nei secoli di mezzo l' ufficiale incaricato nella corte di Galles della manutenzion dei lumi e delle candele di cera, otteneva per ricompensa tanta cera quanta ne poteva strappare co' denti pria d'accenderle: *Tantum ceræ quantum dentibus detraxerit, sibi accipiat (3)*. La ricompensa non aveva qui per base la quantità del servizio, ma la forza de' denti e la cavità della bocca.

La qualità del servizio impedisce non di rado di prendere per *immediata* norma la quantità; quindi si calcola

1.° *Talora in ragione di tempo*. La salvaguardia che poteva concedere il gran cacciatore nella citata corte di Galles, durava dal momento che metteva gli uccelli fuori della gabbia, sino al momento che li faceva entrare (4); quindi egli aveva interesse a cominciar presto e finire tardi.

2.° *Talora in ragione del prezzo*. Le cure del paesano che riceve *gratis* dal padrone gli animaletti appena slattati e divide con lui il prezzo degli animali adulti, vengono ricompensate in ragione di valori.

3.° *Talora in ragione della minore spesa e del minor danno*. I medici degli ospitali potrebbero essere pagati in ragione inversa della durata media delle malattie, delle spese medicinali, della mortalità per cento.

IV. *La ricompensa riesce inefficace se il servizio richiesto non è verificabile o non esattamente determinato.*

Si dice che Pisistrato, bramoso d' avere la gloria di risuscitare Omero, pubblicò un bando per tutta la Grecia, che chiunque avesse versi

---

(1) » Londra, Luglio 1818. Il proprietario del teatro dell' opera italiana essendo stato accusato » di mancanza della dovuta premura per procurarsi buoni cantanti, ha pubblicato a sua giustificazione le lettere di varj e varie cantanti estere, dalle quali risulta che chiedono solitamente 4000 lire sterline per stagione, ossia cento rappresentazioni, tavola per 14 in 16 persone, » carrozza, un superbo appartamento, delle rappresentazioni a loro benefizio senza spesa alcuna, » e il permesso di cantare ove vogliono ». (*Osserv. Austriaco.*)

Un professore attualmente, almeno tra noi, non oserebbe fare simili dimande.

(2) » Un militaire qui avoit peu de fortune, disoit à un comédien célèbre et opulent: *N'est » il pas honteux qu'un homme, tel que vous, ait cet avantage sur un homme tel que moi!* . . . » *Et comptés vous pour rien, monsieur*, lui répondit le comédien, *le privilège que vous donne votre état de me tenir ce discours?* » (D' Alembert, Éloges, tom. V, pag. 453.)

(3) *Leg. Hoël.*, cap. 27, n. 7.

(4) Wilkins, *Leg. Anglo-Saxon*, verb., *Patrocinium.*

di quel Poeta, li portasse a lui, promettendo il premio d'un obolo per ciascun verso; quindi i verseggiatori famelici, per gola della mercede, presentarono a gara come omerici molti versi di loro conio.

Era accordato il trionfo in Roma al generale, allorchè il Senato decideva aver egli amministrato gli affari della Repubblica con *coraggio e fedeltà;* quindi ciascun generale operava in modo da poter provare questo servizio indeterminato, senza curarsi se il nemico era o no sconfitto. Quest' anno alfine, dice Tacito, sottrasse Roma alla lunga guerra contro il numida Tacfarinate; imperciocchè i capitani anteriori, ove credevano bastar le imprese a trionfali ornamenti, abbandonavano il nemico, e già tre statue laureate vedevansi nella città, e ancor Tacfarinate straziava l'Africa.

V. *Allorchè due servigi sono ugualmente possibili e rivali, la maggior ricompensa debb' essere riservata al più utile, acciò prevalga sull'altro.*

Questo principio è stato più volte violato in pratica con approvazione degli scrittori più assennati: eccone una pruova.

« On a établi pour règle, dans quelques-unes de nos provinces, dice
« Franklin parlando dell'America settentrionale, qu'aucune place ne se-
« roit assez lucrative, pour tenter la cupidité de ceux qui voudroient la
« remplir. Le 36 article de la constitution de Pensylvanie dit expres-
« sement : Comme pour conserver son indépendance, tout homme li-
« bre, qui n'a point une propriété suffisante, doit avoir quelque pro-
« fession, métier, commerce, ou ferme, qui le fasse subsister honnê-
« tement, il n'est pas nécessaire de créer des emplois lucratifs: parceque
« leur effet ordinaire est d'inspirer à ceux qui les possèdent, ou qui les
« postulent, un esprit de dépendence et de servitude, indigne d'hom-
« mes libres. Ainsi toutes les fois que les émolumens d'un emploi aug-
« menteront au point de le faire désirer à plusieurs personnes, il fau-
« dra que la législature en diminue les profits » (1).

Mi sembra che questo illustre filosofo s'inganni, giacchè se il prezzo de' servigi pubblici è minore del prezzo de' servigi de' privati, sarà scarsissima la concorrenza ai primi, e composta solo di persone o inette ed incapaci di rendere il servizio richiesto, o inoneste e pronte ad abusare del potere ad esse affidato. Non si può generalmente supporre negli uomini quella disposizione che sacrifica al pubblico il proprio interesse, nè anche quando sono dotati di mezzi di sussistenza. Dunque invece di diminuire gli onorarj allorchè divengono oggetto del desiderio di molti, conviene anzi accrescerli, se non producono quest' effetto. Si può certo oltrepassare il limite dell'economia, come fecero più volte i principi, ma si offende sempre la prudenza allorchè le cose sono stabilite in modo che la ricompensa risultante dall' azienda pubblica è minore di quella che si ritrova nelle aziende private.

Quanto allo spirito di servitù e dipendenza prodotto dagli onorarj convenevolmente lucrosi, è un inconveniente molto minore dell' ignoranza e della corruzione, compagne inseparabili degli onorarj insufficienti e meschini.

Per uguali ragioni mi pare che vada lungi dal vero Bentham, allorchè dopo d' avere osservato che la ricompensa fattizia deve decrescere a

---

(1) *OEuvres* tom. II, pag. 154, 155.

misura che cresce la ricompensa naturale, soggiunge, applicando la massima agli impieghi pubblici:

« Les emplois publics ont aussi leur récompense en honneur, en pou-
« voir, en moyen de servir ses amis et de mériter la bienveillance gé-
« nérale. *Si ces récompenses suffisent, il n'en faut point d'autres.* Les
« Vénetiéns ne payoient ni leurs ambassadeurs, ni plusieurs autres grands
« officiers de l'état. On voit de même en Angleterre beaucoup d'hom-
« mes opulens ou aisés se charger de différentes fonctions publiques,
« comme celles des shérifs et des juges-de-paix, sans autre prix que la
« considération qui leur est attachée et la jouissance du pouvoir (1).

Le accennate ricompense fattizie *possono bensì bastare per alcuni ricchi ambiziosi e inetti, ma non possono bastare per altri più onesti, più abili, meno opulenti.* Quindi quando la carica è gratuita, come ne' casi accennati dall'autore,

1.° Molte persone abili restano escluse dalla concorrenza;

2.° Le persone inabili e ricche ottengono le cariche;

3.° Scema la censura pubblica sulle operazioni amministrative da esse eseguite, giacchè una persona che serve il pubblico gratuitamente, sembra avere diritto a speciale indulgenza, come si disse altrove.

Distruggete l' onorario de' membri delle camere in Francia, e vedrete presentarsi tutti gli *ultra*, e ritirarsi molte persone zelanti del pubblico bene e capaci di promoverlo. Quindi saranno sgravate le terre dall' imposta diretta, ne verranno aggravati i rami dell' industria, rinasceranno i privilegi de' castelli contro i casolai, e la nazione ritornerà sotto il giogo del feudalismo.

Le cariche gratuite riescono tanto più dannose in parità di circostanze, quanto maggiore è il potere loro affidato. Se il potere è nullo, la carica si riduce ad una mera rappresentazione, come la carica di Console sotto gli imperatori, allora gli inconvenienti spariscono.

Più saggio si mostra l' accennato scrittore allorchè dice: Nel *dipartimento della giustizia* il servizio dell' avvocato e il servizio del giudice sono due servizi rivali. In Inghilterra non si prendono i giudici superiori se non nell' ordine degli avvocati. Ora l' interesse dello stato esige che la scelta cada sui più abili e più celebri, giacchè dalla riputazione de' giudici dipende l' opinione che ciascuno della sua sicurezza si forma. Più i talenti d' un avvocato superano quelli de' suoi colleghi, più è desiderabile che, invece di difendere, egli sia chiamato a giudicare, giacchè a proporzione della sua preminenza egli diviene utile come giudice e dannoso come avvocato. Più i titoli d' un cliente saranno problematici, più egli abbisognerà d' un difensore abile che ne veli la debolezza. Ma il talento che rende l' avvocato terribile, mentre, guerriero libero, s' impegna indifferentemente pro e contra, fomenta la pubblica sicurezza allorchè assiso sul tribunale egli è unicamente dedito al servizio della giustizia e la difende tanto meglio quanto che ne studiò tutti i piani d' attacco nel campo del nemico. Ora tra gli avvocati se ne trovano sempre cinque o sei il cui onorario sale dalle sei alle dieci mila lire sterline; dunque l' onorario de' giudici superiori dovrebbe essere maggiore per essere preferito.

VI. *Nel dubbio fa duopo far inclinare la bilancia più a favore di*

---

(1) *Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 87, 2.e édit.

chi sofferse prestando il servigio, che a favore di chi godette ricevendolo. Tutti gli accidenti che non dimostrano cattiva volontà o negligenza, devono essere posti a debito del servito; e se allorchè si tratta di pene è necessario scerre la minima tra le efficaci, allorchè si tratta di ricompense si può alcun poco largheggiare, giacchè la ricompensa abbondante tende a moltiplicare i servigi, la difettosa tende a diminuirli, e produce scontento. L' assedio della Goletta, che fu lungo e micidiale, lo sarebbe stato ancora di più, se l' Imperatore Carlo V non avesse promesso una catena di 500 ducati d' oro a quello che pel primo piantasse sulle mura lo stendardo cristiano. La speranza d' una ricompensa sì gloriosa infiammò il coraggio di tutta l' armata. Gli sforzi d' un semplice soldato di Palermo e quelli di Pietro di Tuniente cavaliere di Malta furono ugualmente felici. Le informazioni più esatte non bastarono a far decidere chi meritava il premio. In questa incertezza l' Imperatore fece dare due catene invece d' una. Con questa misura sì saggia si acquistò più cuori di quello che non avrebbe fatto in altre occasioni con ricompensa maggiore.

CAPO TERZO.

I.° MEZZO PER ACCRESCERE LA CERTEZZA E L' EFFICACIA.

ASSOCIAZIONE DELL' INTERESSE AL DOVERE.

Gli uomini, diceva Solone ad Anacarsi, osservano le loro convenzioni quando non hanno interesse a violarle; succederà lo stesso alle mie leggi: le accomodo io talmente agli interessi de' cittadini, che tutti s' accorgeranno che è meglio osservarle che trasgredirle.

Per rendere certa ed insieme efficace la ricompensa, è ottima quella combinazione di cose per cui, crescendo il servigio, cresce il vantaggio di chi lo rende, e decrescendo quello, soggiace questo a proporzionato decremento. Un uomo morto a Londra nel 1810 in età d' anni 80 aveva sposata all' età d' anni 60 una giovinetta senza beni di fortuna, ed aveva fatto con essa questo patto singolare; egli le fece sapere che non doveva aspettarsi nulla da lui dopo la sua morte, ma che avrebbe operato in guisa finchè fosse vissuto, ch' ella potesse assicurarsi una discreta fortuna per l' avvenire. Le promise perciò una somma assai considerabile ogni anno, aggiungendo che l' avrebbe annualmente accresciuta in ragione della sua fortuna. Questo accomodamento gli riuscì a meraviglia. La sua moglie, interessata in tale guisa a conservare i giorni di suo marito, non cessò di prodigalizzargli tutte le cure più assidue sino agli ultimi istanti della di lui vita (1).

Si trova l' associazione tra l' interesse e il dovere esaminando lo scopo o il prodotto che si propone, e facendo la ricompensa uguale ad una parte del prodotto o del valore: ecco degli esempj:

1.° Qual è lo scopo della tutela? La conservazione de' beni e l' educazione de' figli. Consideriamo solo la conservazione de' beni, considereremo nel seguente paragrafo l' educazione dei figli. Se le cure del tutore fossero pagate in ragione di giornate, il suo interesse non crescerebbe nè in ragione de' beni scoperti nè in ragione de' beni conservati.

---

(1) Sun, 11 Gennajo 1810.

La suà ricompensa deve dunque essere uguale ad una parte di essi, per es., la cinquantesima, come volevano le leggi visigote, ovvero ad una parte della rendita annua, il chè equivale allo stesso. Combinate in questo modo le cose, ogni diritto dissotterrato o custodito frutta vantaggi al tutore; ogni diritto perduto li diminuisce.

2.° Qual è lo scopo dell' educazione? Procurare al figlio mezzi di sussistenza e abitudini virtuose.

Consideriamo dapprima i mezzi di sussistenza. Quali sono i mezzi di sussistenza in chi non ha fondi terrieri? L' abilità in qualche mestiere o professione. Dunque il padre che ha procurato al figlio questa abilità, deve avere diritto ad una parte de' prodotti di essa in caso di bisogno, e non avere questo diritto se non glie l' ha procurata; quindi la legge ateniese scioglieva il figlio dall' obbligo di mantenere il padre vecchio e bisognoso, se questi non gli aveva fatto imparare qualche mestiere.

Consideriamo le abitudini virtuose. Queste abitudini procurano onori; perciò la legge chinese associa il padre ad una parte degli onori de' figli. In Grecia il nome de' vincitori ne' giuochi olimpici andava unito a quello de' loro padri.

3.° Quale scopo si propone mandando un ragazzo alla scuola? L'istruzione: dunque il maestro deve essere pagato in ragione dell'istruzione comunicata allo scolaro. Se il ragazzo non sa nè leggere nè scrivere, il maestro non deve essere pagato.

4.° Qual è lo scopo principale della polizia? Prevenire i delitti: dunque *gli ufficiali della polizia devono essere ricompensati in ragione inversa dei delitti successi:* con questo modo di pagamento riceve premio la loro attività nel prevenirli, soggiace a perdita la loro negligenza nel lasciarli nascere e svilupparsi. Attualmente essi ricevono un premio in ragione dei delitti che scoprono o de' rei che arrestano; il loro interesse vuole dunque che si moltiplichino i delitti e i delinquenti. Io non dico che l'attività nello scoprire e nell'arrestare non divenga una forza reprimente, ma dico che la base delle ricompense può essere meglio situata.

5.° Qual è lo scopo de' monti di pietà? Soccorrere la classe bisognosa mediante pegno. Ora il soccorso non continuerebbe, se lo stabilimento perdesse. Soccorrere senza perdita vuol dire dare al pegno un valor tale che si possa essere indennizzati nel caso di vendita. Dunque lo stimatore deve ricevere un tanto per lira sui valori de' pegni presentati, il chè accresce la latitudine pel soccorso, e deve indennizzare lo stabilimento, se la vendita non produce il valore sborsato, il chè annulla l' eventualità della perdita.

6.° Quale scopo si propone affidando una fortezza ad un generale? La resistenza al nemico. Dunque l' onorario del generale e della truppa che lo seconda, deve ricevere un aumento addizionale per ogni giorno di resistenza.

7.° Qual è lo scopo del trasporto de' condannati ad una colonia, Botany-Bay, per esempio? La deposizione de' condannati al luogo della pena. Dunque nel contratto col fornitore non si devono calcolare i viveri in ragione delle teste entrate nel vascello di trasporto, ma in ragione delle teste scaricate al luogo della condanna. Facendo altrimenti, il fornitore non ha alcun interesse a conservarli in vita durante il trasporto; anzi ogni morte riesce per lui un prodotto netto (1).

---

(1) *Bibl. Brit.* n. 467, pag. 176, 177.
» Dans le traité que fit le Landgrave de Hesse-Cassel, rélatif aux troupes qu'il mettoit aux

8.° Qual è lo scopo de' tribunali civili, per es., di prima istanza? Decidere con giustizia e prontamente le cause, acciò *gli errori e le dilazioni de' giudici non riescano più fatali degli errori e delle passioni private*. Dunque l'onorario de' giudici deve crescere

a) In ragione diretta delle cause non portate all'appello, e delle decisioni confermate da esso. (All'opposto deve decrescere in ragione delle decisioni annullate);

b) In ragione inversa della durata media, ossia della giacenza delle cause negli uffici di prima istanza.

9.° Qual era lo scopo de' Principi persiani e chinesi mandando governatori nelle provincie? Accrescere l'agricoltura; quindi le migliori grazie e le promozioni erano riservate a quei governatori, le provincie dei quali erano meglio coltivate.

10.° Vedi moltissime combinazioni in parte nel tomo VI del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, pag. 62-137.

CAPO QUARTO.

2.° MEZZO PER ACCRESCERE LA CERTEZZA E L'EFFICACIA.

ASSOCIAZIONE DELLA RICOMPENSA ALLA PENA.

L'associazione della ricompensa alla pena produce degli effetti che sarebbero o minori o più difficili o impossibili sotto l'azione isolata dell'una o dell'altra.

Questa unione può essere eseguita in modi più o meno destri e sempre dipendenti dal complesso delle circostanze. Le poche regole generali risulteranno dall'analisi de' seguenti fatti particolari.

Considererò gli effetti dell'associazione della ricompensa alla pena

1.° Nelle azioni individuali, ossia eseguite da un solo individuo;

2.° Nelle sociali, ossia richiedenti il concorso di più individui.

§ 1.° UNIONE DELLA RICOMPENSA ALLA PENA NELLE AZIONI INDIVIDUALI.

Il poeta Camillo Querno, che era ingordo e robusto bevitore, improvvisando ne' pranzi di Leone X, riceveva nel bicchiere buon vino in proporzione delle terzine recitate; ma se sbagliava o nel senso o nella misura, riceveva semplice acqua in proporzione degli errori (1). In questa combinazione di cose, *la ricompensa e la pena insieme associate*

1.° Agiscono sulla *stessa passione;*

2.° Agiscono sulla *passione più intensa* dell'attore;

3.° Crescono in *proporzioni uguali;*

4.° Sono *misurate da oggetti sensibili* (il bicchiere, l'acqua, il vino);

» gages de l'Angleterre pour servir en Amérique, il avoit stipulé que, pour chaque homme non » rendu à sa patrie, il lui seroit payé trente livres sterlins. J'ignore si cette stipulation étoit » d'usage. Qu'elle le fût ou non, rien de mieux imaginé, soit pour l'interèt fiscal du souverain » prèteur, soit pour l'interèt personnel des individus prêtes. Les declamateurs qui trouvèrent cette clause horrible, comme si elle eût donné au prince un intèrèt parricide à la mort de ses » sujets, se livroient sans examen à l'esprit de parti: car si quelque chose pouvoit contrebalancer les mauvais effets du contract, c'étoit cette condition pécuniaire. Elle donnoit à ces étrangers une espèce de sauvegarde contre la négligence ou l'indifférence des emprunteurs qui auroient pu les exposer plus volontiers que leurs propres sujets: le prix attaché à leur perte étoit » comme une caution du soin qu'on prendroit de les conserver ». (Bentham, *Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 194, 195, 2.e édit.)

(1) Roscoe, *Vie de Léon X.*

5.° Agiscono immediatamente e *senza dilazione*.

Alcune delle antecedenti regole si veggono violate nelle combinazioni seguenti:

1.° L'Imperatore Eliogabalo, che aveva più senso che intelletto, propose per premio all'inventore d'una nuova vivanda un *abito di seta del più raro valore*; ma se la vivanda non era aggradita, l'inventore era *condannato a non mangiar altra cosa*, finchè il suo genio non gli avesse suggerita una scoperta più felice (1).

Esaminando questa combinazione, il lettore s'accorgerà facilmente che l'Imperatore violò tutte le regole che seppe osservare il Pontefice; giacchè, per es., la condanna a mangiar sempre la stessa cosa non agisce immediatamente e non può dirsi pena che nel progresso di tempo, trattandosi di vivanda la più gradita all'inventore.

2.° Vitruvio riporta una legge d'Efeso, la quale, a suo giudizio e di altri scrittori, preveniva de' grandi abusi; eccola. L'architetto prima d'accingersi a qualche opera pubblica doveva dichiararne il prezzo ed obbligare tutti i suoi beni. Se la spesa non eccedeva i termini del contratto, l'architetto veniva ricompensato; caso che fosse maggiore d'un quarto, il pubblico pagava il soprappiù; ma se l'oltrepassava, doveva l'architetto supplirvi del proprio. — Osserviamo i difetti di questa combinazione.

a) L'obbligo d'ipotecare tutti i beni diveniva un'ingiustizia, allorchè i beni dell'architetto superavano il valore dell'opera; ed era un vincolo inefficace, allorchè questi beni erano poca cosa.

b) L'architetto aveva nelle mani il mezzo sicuro per essere ricompensato, tenendo altissimo il prezzo dell'opera.

c) Operando in questo modo egli era sicuro di non essere condannato a supplire alla spesa superiore del quarto; quindi la pena riesce inefficace.

d) Vitruvio non dice in quale modo l'architetto veniva ricompensato, giacchè se la sua ricompensa fosse stata calcolata in ragione della spesa, come usano alcuni, egli sarebbe stato spinto da nuovo stimolo ad accrescerla.

e) Se l'opera richiedeva molti anni, come succede per lo più nelle opere pubbliche, la pena trasportata a tanta distanza non doveva fare se non lievissima impressione.

3.° In Egitto, delle regole generali erano state raccolte per la cura degli ammalati; esse erano il risultato di osservazioni fatte con diligenza, e custodite dai sacerdoti in libri sì rispettati, che portavansi nelle pubbliche feste solennemente. Un'assoluta proibizione non vietava ai medici di scostarsi da queste regole; ma se scostandosene, lungi di conseguire gli effetti vagheggiati, il medico faceva discendere l'ammalato nel sepolcro, pagava colla vita la sventura o l'audacia del suo tentativo. All'opposto seguendo quelle regole, egli non era risponsabile della vita de' suoi ammalati. I medici venendo pagati dal pubblico, dovevano curare gli ammalati gratuitamente (2).

I difetti di questa combinazione sono:

a) La ricompensa non cresceva in ragione del successo;

(1) Gibbon, tom. I, pag. 431.
(2) Diod., I, § 82.

b) La pena non cresceva in ragione della temerità;

c) Si attribuiva al medico ciò che poteva essere effetto del caso, cioè del concorso di circostanze imprevisibili;

d) Era bensì repressa l'immaginazione che si lascia traviare dal desiderio d'un tentativo o dall'amor d'un sistema, e quella stupida ignoranza che ne' suoi più insulsi concetti si compiace; ma ai progressi dell'arte si opponeva un ostacolo troppo gagliardo, quale è il timore della morte. Conveniva dunque diminuire la pena minacciata alla temerità, e lasciare un' eventualità di ricompensa pel felice successo.

Doveva per lo meno succedere all'arte medica in Egitto ciò che si osserva a Costantinopoli nelle carrozze del sovrano. « Le Sultan possède une carrosse absolument semblable aux corbillards en Angleterre. Il étoit, quand je le vis, attelé de six mules; le timon et toutes les parties en sont d'une *excessive grosseur*. J'en demandai la raison; on me répondit que si la moindre pièce cassoit, l'ouvrier qui l'auroit fait, perdroit la vie » (1).

4.° Non si trascura alla China alcun mezzo per eccitare alle buone azioni e ritenere dalle cattive, e vi si impiega ugualmente la speranza della lode e il timore del biasimo. V'ha, come ho detto altrove, un registro pubblico nominato *il libro del merito*, nel quale si inscrivono tutti gli esempj ragguardevoli d'una condotta stimabile, e nel titolo d'un uomo si fa particolarmente menzione del numero delle volte che il suo nome è stato inscritto in questo libro. Da un' altra parte chi commette de' mancamenti, è degradato, e non basta ch' egli si limiti a portare il suo titolo ridotto, conviene che al suo nome aggiunga il fallo pel quale è stato degradato.

Questa combinazione è molto migliore delle antecedenti: la ricordanza delle menzioni onorevoli crescente in ragione delle belle azioni, decrescente in ragione delle azioni turpi, è un' idea saggissima; ma non mi sembra egualmente saggio l'obbligo d'esporre ne' titoli ridotti il motivo della degradazione. Questo motivo specificato nelle sottoscrizioni trae seco gli inconvenienti che i buoni scrittori rimproverarono ai bolli infamanti impressi sul volto o sulle mani. Essi divengono un ostacolo al riacquisto della riputazione e all'impiego delle forze nelle officine, e costringono il punito a ritornare nemico della società da cui si vede rispinto. A me sembra quindi che la legge dovrebbe contentarsi della riduzione nel titolo senza aggiunta ulteriore. Infatti siccome la perdita d'un bene riesce più sensibile dell'acquisto di esso, perciò si scorge che in questo caso la pena segue una proporzione maggiore che la ricompensa.

5.° Acciò gli stranieri non ci presentino come nuove delle idee che in Italia contano molti secoli, ricorderò che per impedire le assenze dagli uffici o dicasteri pubblici, i nostri padri usarono ritenere tante quote dell'onorario quanti erano i giorni d'assenza, e privare gli assenti di tutti i lucri che succedevano negli uffici in questo frattempo (2).

---

(1) *Tableau de l'Empire Ottoman*, tom. I, pag. 265.

(2) Bentham avendo riprodotto in Inghilterra il suddetto uso) *Traité des assemblées legislatives*, tom. I, pag. 230 (soggiunge: Ce moyen paroitra d'abord singulier, c'est à dire qu'il est *nouveau*. » Sarà nuovo per gli Inglesi, ma non l'è certo per gli Italiani che lo veggono usato ne' cori de' canonici. Per provarne poi l'antichità, mi ristringerò ad una sola citazione tratta dagli statuti di Novara.

Nel lib. II sotto la rubrica *de electione camerarii camerae communis Novariae et ejus of-*

§ 2.° UNIONE DELLA RICOMPENSA ALLA PENA NELLE AZIONI SOCIALI.

I. Supponete che in un collegio succeda un guasto qualunque, e che superiori propongano un premio a chi denuncierà l'autore: il collegiale che cederà all'invito, riceverà la taccia di traditore da' suoi compagni. Questa taccia può essere tale da rendere nulla l'azione della ricompensa.

L'odiosità contro il denunciante, fortissima in un collegio, cioè in un' unione di pochi individui, non lascia d'essere forte in mezzo al corpo sociale. Chiunque denuncia per ottenere una ricompensa lucrosa, si presenta come un uomo che vive sulle altrui sventure; che è pronto a sacrificarvi se vi vede cadere in qualche colpa; che svelerà le vostre debolezze a chiunque vorrà saperle. L'odio contro il denunciante trae la prima origine dal bisogno che abbiamo di sottrarci agli altrui sguardi in molti istanti della vita, ed è tanto maggiore quanto è maggiore l'opposizione tra le nostre abitudini esteriori e gli interni sentimenti del nostro animo. Forse nissuno vorrebbe imitare quel Romano che costituì la casa in modo di poter essere veduto da chiunque in ogni istante. Ciascuno vuole chiudere le finestre e abbassare le tende. L'odio dei particolari contro le denuncie è simile affatto all'odio d'alcuni governi contro la stampa.

Per reagire contro questa odiosità, supponete che i superiori nella sopra esposta ipotesi propongano, a cagione d'esempio, che il valore del danno venga diviso sopra tutti i collegiali, come usa ne' corpi militari. Dopo questa disposizione, la taccia di traditore s'affievolirà e ciascuno inclinerà a scusare il denunciante, perchè ciascuno sente l'interno impulso che lo spinge ad anteporre agli altri sè stesso.

Ciò non ostante il danno divisibile sopra più teste può riuscire sì piccolo, ed il punto d'onore essere sì forte, che la denuncia non succeda. In questi casi usa *condensare il danno sopra piccolo numero di teste*, per es., sopra i collegiali che erano presenti al guasto sopraindicato, ovvero sopra tale classe più vicina al luogo del guasto, o superiore in età . . . . Accresciuta così l'idea del danno, affievolita vie più la taccia di denunciatore, la ricompensa riesce attiva, e la denuncia succede.

Usarono spesso di questo metodo i tribunali per iscoprire gli autori di assalti, omicidj e simili delitti gravissimi: dopo d'avere promessa una ricompensa al denunciatore, resero risponsabili le comunità, ove il

---

ficio, lo statuto dice: « et quod dictus camerarius et custos (scripturarum, instrumentorum, » privilegiorum . . .) teneatur et debeat continue perseverare et stare de die ad dictam custo- » diam camerae, hoc est ab hora campanae mediae tertiae usque ad sextam et ab ora campanae » octavae usque post vesperas pulsatas . . . . Et quod si praedictus camerarius in supradictis » horis ordinatis non fuerit repertus ad dictam cameram, puniatur in soldis duobus imperialium » pro qualibet vice.

Il pubblico che abbisognava di vedere le carte di quell'officio, divenendo accusatore dell'archivista, non soggiaceva ad alcuna odiosità.

Nel suddetto libro II sotto la rubrica, *ut consules non venientes ad officium non habeant partem lucri*, lo statuto dice: » Si quis ex consulibus justitiae Novariae steterit quod non ve- » nerit ad officium suum, pro illo tempore quo non steterit ad officium, non habeat partem de » eo quod lucratum fuerit occasione dicti offici, et in ipso officio per alios ejus socios consu- » les, nisi fuerit de voluntate, consensu et parabola aliorum omnium sociorum.

Lo statuto Novarese sale per lo meno al XII secolo.

delitto era accaduto, de' danni risultanti da esso, o minacciarono pene ulteriori. Questa disposizione di cose distrugge l' odiosità della denuncia; quindi divengono denunciatori, questi per speranza della ricompensa, quelli per timore della pena, altri per entrambi i motivi.

II. La coscrizione cade sopra una massa di persone distinte in più classi, e tali che le ultime non vi soggiacciono se le prime bastano al contingente richiesto. Io mi trovo nell'ultima classe, e so che voi dovreste trovarvi nella prima, benchè non vi siate inscritto. S' io vi denuncio, ciascuno scuserà la mia azione, giacchè ciascuno nel mio caso farebbe lo stesso. La denuncia mi frutta l' esenzione dal servizio militare, ecco la ricompensa; la non-denuncia mi impone l' obbligo del servizio militare, ecco la pena.

La destrezza principale adunque nell' unione della ricompensa alla pena consiste

1.° Nell' accordare una ricompensa pel servizio bramato;

2.° Nell' animare, col mezzo della pena, qualche affezione particolare contro l' odiosità unita al servizio, e che impedisce l' azione della ricompensa.

III. Lancaster ha l' onore d' avere applicato questo metodo alle sue scuole di mutuo insegnamento. « Tutti gli scolari della stessa classe, disposti intorno al maestro, cominciano un esercizio. Il primo commette egli un errore? Il secondo, rimarcandolo, prende subito il di lui posto. Se questo secondo non s' accorge dell' errore, o non sa correggerlo, il privilegio passa al terzo, e così successivamente. Questa priorità apporta alcune distinzioni lusinghiere.

« Si vede qui l'utile combinazione delle due forze. Pena per l'errore: perdita del posto onorifico. — Ricompensa per la delazione di questo errore: acquisto dello stesso posto. — Pena per la non-delazione: perdita del posto egualmente che per l' errore.

« Se si volesse impegnare il giovine scolaro a denunciare l'errore del suo compagno, colla sola forza della ricompensa, l' odiosità unita alla delazione lo arresterebbe. Ma quando i giovani concorrenti, discesi nella stessa arena, possono dire per loro giustificazione che non depressero il loro vicino se non affine di non restare depressi essi medesimi, non si può far loro alcun rimprovero; ciascuno s' abbandona senza scrupolo alle suggestioni dell' ambizione; e l' onore combatte con tutta l' energia sotto gli stendardi della legge.

« Questo mezzo sì bene immaginato per eccitare l' emulazione, è uno de' vantaggi particolari de' collegi numerosi. Le scuole particolari non hanno un numero sufficiente d' attori per rappresentare con successo questa commedia.

« Les cas les plus favorables pour la législation sont ceux où les deux » moyens sont tellement combinés, que la peine résulte immediatement » de l' omission du dévoir, et la récompense de son accomplissement.

« Cet arrengement présente l'idée de la perfection : pourquoi ? c'est » qu'à toute la force de la peine il unit tout la douceur et la certitude » de la récompense.

« Je dis la *certitude*; ce ci demande une explication. Annoncez une » peine en tel ou tel cas : le seul individu qui ne peut manquer de » savoir s'il a encouru la punition, est intéressé à cacher ce qu'il sait. » Annoncez au contraire une récompense: le même individu se trouve

« intéressé à produire toutes les preuves nécessaires pour l' obtenir. Ainsi
« beaucoup de causes concourent à faire échouer la peine, les artifices
« de la personne intéressée, les préjugés contre les délateurs, les ac-
« cidens, les erreurs des procédures, les difficultés qui les environ-
« nent. -- La récompense n'a contr'elle aucune de ces chances: elle agit
« donc avec toute la force de la certitude.

« Avant une loi célèbre dont l'Angleterre est redevable à M.r Bur-
« ke, les commissaires du trésor royal étoient chargés, comme ils le
« sont encore, de payer tous les employés du gouvernement. Il étoit
« juste que tous fussent payés à leur tour dans la même proportion,
« et avec la même promptitude, à mesure que les fonds se versoient
« dans la caisse. Mais nulle loi politique n'étoit venue à l'appui de
« ce principe d'égalité. Les commissaires se permettoient dans les paye-
« mens toutes les préférences qu'il est naturel de supposer. Ils payoient
« d'abord leurs amis; l'on peut bien imaginer qu'ils ne s'oublioient pas
« eux-même. Les retards dans les payemens occasionnoient des plaintes
« continuelles. Qu'eût fait un législateur ordinaire? Il eut ordonné que
« chacun à proportion des recettes fut payé sur un pied égal: et
« pour mettre son réglément dans toutes les formes, il eut ajouté pour
« les contrevenans quelque peine directe, sans s'embarrasser si elle ne
« seroit pas facile à éluder. M.r Burke agit différemment. Il dresse pour
« les diverses classes de salariés, un ordre de tableau où la préférence
« est donnée en raison du crédit qu'on peut leur supposer. Les commis-
« saires eux-mêmes, avec le premier ministre à leur tête ferment la
« marche, et ne peuvent toucher un schelling de leur paye, avant que
« le plus bas marmiton n'ait reçu le dernier sou de la sienne.

« Qu'il leur eût permis de se payer les premiers en leur prescrivant
« de suivre l'ordre du tableau pour les inférieurs, sous peine de perdre
« eux-mêmes une partie de leurs salaires—que de difficultés, que d'em-
« barras, que de lenteurs! Qui se chargera de l'odieux de la délation?
« Combien de prétextes n'auront-ils pour se justifier? Qui aura le cou-
« rage d'attaquer en face des ministres? Dans l'arrangement de M.r Bur-
« ke, jusqu'à ce qu'ils ayent accompli leur devoir, ils perdent la jouis-
« sance de leur salaire entier, et la perdent sans embarras ni poursuite.
« Ainsi rendu conditionnel, ce salaire devient en réalité pour eux la ré-
« compense de leur exactitude à payer les autres.

« Résumons les avantages de cette invention politique. — Le salaire,
« dépendant de la reddition du service, n'est une gratification stérile,
« mais une vraie récompense productive. — Le motif a toute la force
« propre à la peine, par la suspension du payement qui opère comme
« une amende. — Le motif a toute la certitude propre à la récompen-
« se. Le droit de recevoir résulte de l'accomplissement du service sans
« aucun moyen juridique.

. . . .

« Les ministres malgré cette loi, pourroient se payer eux-mêmes, sans
« avoir payé les autres créanciers de la liste civile: il n'y a point de
« force physique qui les en empechât plus qu'auparavant. Mais en con-
« séquence de la loi, cette contravention seroit un délit palpable, une
« espèce de pèculat auquel l'opinion oppose un frein très puissant. Avant
« cette loi, la négligence dans les payemens étoit trè-fréquente: elle
« avoit l'apparance d'un simple acte d'omission; elle ne pouvoit se ran-

« ger sous aucun chef articulé de délit; et de plus il étoit facile de la « pallier par une foule de prétextes » (1).

CAPO QUINTO.

3.° MEZZO PER ACCRESCERE LA CERTEZZA E L' EFFICACIA.

ANALOGIA TRA LA RICOMPENSA E IL SERVIGIO.

Acciò la riproduzione de' servigi di cui il pubblico abbisogna, sia costante e succeda nel punto e al momento del bisogno, è necessario che l'idea del servizio sia strettamente unita all'idea della ricompensa, e la richiami con forza tale da assicurarle il predominio sulle altre affezioni eventuali.

Ora tra i vincoli che stringono insieme le idee e le richiamano a vicenda, v'è l'analogia.

Stabilire analogia tra la ricompensa e il servigio è trasportare qualche circostanza del servizio nella cosa che costituisce la ricompensa. L'analogia tra l'uno e l'altra è massima, quando la ricompensa si riduce ad identica rappresentazione del servizio, e va decrescendo in ragione delle idee che sono necessarie per giungere dalla vista dell'una alla cognizione dell'altro.

§ UNICO. CENNO STORICO SULLE RICOMPENSE ANALOGICHE.

L'analogia s'aggira sui seguenti articoli principali, luogo, tempo, invenzioni, attitudini, cose, cariche, denominazioni, simboli.

I. *Luogo.*

La statua di Buffon nel giardino delle piante ove trovansi gli animali da esso descritti; il busto di Coccejo, sommo giureconsulto e virtuoso ministro di Federico II, nella corte del palazzo de' tribunali; i ritratti dei dotti nelle biblioteche che arricchirono coi loro travagli . . si trovano, per così dire, sul campo del loro onore; e mentre attestano la riconoscenza dei loro concittadini, raccomandano l'istruzione (2).

L'analogia di luogo non è di tale peso da non dovere essere vinta da altro riflesso, come dirò nel capo seguente.

II. *Tempo.*

Fu generale tra gli antichi e lo è tra i moderni l'uso di salutare con inni festivi il giorno che ricorda qualche grande beneficio accaduto in esso, coronare di ghirlande le statue de' benefattori, e praticare altri riti di riconoscenza: ho accennato di sopra gli anniversarj stabiliti a Platea.

III. *Invenzioni.*

Sulla tomba del celebre Archimede ucciso a Siracusa, il Generale romano (Marcello) fece incidere un cilindro ed una sfera per indicare le scoperte di questo matematico.

---

(1) Bentham, opera citata.
(2) Gli abitanti di Smirne innalzarono una statua ed un tempio ad Omero, e presso di esso collocarono una scuola di rettorica.

L'accademia di Pietroburgo, che alla morte d'Eulero prese solennemente il duolo e gli innalzò un busto di marmo nella sala delle sue adunanze, gli aveva reso in vita un onore più singolare. In un quadro allegorico, la Geometria s'appoggia sopra una tavola zeppa di calcoli, e questi calcoli sono le formole della nuova teoria euleriana sulla Luna (1).

IV. *Attitudini.*

Mentre Semiramide trovavasi un giorno alla toletta, le venne dato avviso d'una sedizione scoppiata in Babilonia. Ella s'alzò mezzo-pettinata, partì tosto, corse fra il popolo, acquietò gli spiriti tumultuanti, gli acquietò con una parola, con un gesto, con uno sguardo. Una statua perpetuò questa azione. Ella rappresentava Semiramide nel *costume* in cui comparve sulla pubblica piazza; la sua capellatura era disordinata; le sue chiome ben disposte da un lato, cadevano ed ondeggiavano all'azzardo dall'altro (2).

Nella battaglia accaduta presso Tebe contro i Beozj, avendo Agesilao, eccellente capitano, sbaragliata la schiera de' mercenarj, e correndo baldanzoso quasi a certa vittoria, Cabria, Generale ateniese, ordinò alla sua falange di star ferma al suo posto, e volle che ogni soldato appuntando il ginocchio allo scudo, spingendo innanzi la lancia, sostenesse l'impeto dei nemici. Agesilao, veduto questo nuovo spettacolo, non osò andar più oltre e fece suonare la ritirata. Questa azione gli procurò tale rinomo per tutta la Grecia, che gli Ateniesi rizzarono una statua nel foro a Cabria in questo medesimo atteggiamento.

V. *Cose.*

L'enorme globo di ferro che Polipeto giunse a slanciare ad una distanza maggiore di quella cui poterono giungere i suoi emuli (3), serviva ad indicare nel tempo stesso la vittoria da esso riportata e il grado della sua forza. Per simile ragione i bardi vincitori ottenevano talvolta arpe d'argento (4).

Nella guerra del 1688, Vauban, sotto gli ordini di Monseigneur, diresse gli assedj di Filisbourg, Manheim e Frakendal. Questo Principe fu sì contento de' servigi di Vauban, che gli diede quattro pezzi di cannone a sua scelta, acciò li collocasse nel suo castello di Bazoche, ricompensa veramente militare, privilegio unico, e che più d'ogni altro conveniva al padre di tante fortezze (5).

---

(1) Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 62.
(2) Valer. Mas., IX, c. 3, § ultimo.
(3) Omero, *Iliade*, canto XXIII.
(4) Gibbon, tom. IX, pag. 153.
Il Pontefice Leone X seguì per ischerzo le leggi dell'analogia nel seguente caso. Il poeta Aurelio Augurellio infatuato dell'Alchimia, benchè deluso nelle sue speranze, dopo molti tentativi per cambiare in oro i più vili metalli, scrisse, sotto il titolo di *Crysopeja*, ossia arte di fare danaro, un poema in tre canti, e lo dedicò a Leone X, il quale gli mandò una gran borsa *vuota*, dicendo che questo solo era il regalo che conveniva a chi sapeva fare dell'oro. (Roscoe, *Vie de Leon X*, t. III, pag. 287.) Mentre il Poeta non poteva ragionevolmente lagnarsi di questo regalo, vedeva posta in ridicolo la sua pretesa scienza.
(5) Fontenelle, Éloge de Vauban.
Gli antichi Galli per avvezzare i giovani alla fatica, gli addestravano alla caccia dell'*aurochs*, quadrupede feroce che assaliva gli stessi uomini. Dopo d'averne ucciso un certo numero, si toglievano loro le corna, e si custodivano diligentemente, per farne mostra in pubblico; questo trofeo procurava ai cacciatori de' grandi elogi ed una riputazione molto onorevole di destrezza. (Picot, *Histoire des Gaulois*, t. II.)
» Une loi Angloise entr'autres rémunérations, accorde à celui qui arrête un voleur de grand

Leone X collocò alla testa della stamperia de' libri scritti in lingua greca il celebre Lascaris, che aveva date prove d'abilità in questo genere, sì per l'edizione dell' Antologia greca stampata in lettere capitali nel 1494 a Firenze, che per l'edizione delle opere di Callimachus Experiens, eseguita nella stessa città. Francesco I imitò Leone X, confidando la direzione della stamperia reale a Roberto Stefano, celebre per la sua erudizione, il suo gusto per quell' arte e la correzione tipografica delle sue opere.

Nella concessione delle cariche a titolo di ricompensa fu violata per lo più l'analogia per mancanza sì di retta volontà che di retto giudizio.

a) Ugo Re d'Italia nel X secolo, ricompensava i servigi delle sue spie con beneficj ecclesiastici; faceva gli stessi doni a' suoi bastardi (1).

b) Per ricompensare i travagli di Raffaele, Leone X s'era proposto di farlo Cardinale, allorchè avesse portato a termine le pitture del Vaticano. Una tale promozione, se fu giammai premeditata, avrebbe fatto poco onore al Pontefice ed all' artista. Raffaele occupava al suo tempo nella pubblica opinione, ed occupa tuttora un posto superiore a tutti quelli che avrebbe potuto conferirgli Leone X; e il cappello cardinalizio non poteva accrescere lauri ad un uomo straniero alle scienze ecclesiastiche, e rinomato pe' suoi pennelli.

Il minimo inconveniente che può risultare dall'opposizione tra la carica e le abilità, si è di rinovare il caso del gallo che aveva ritrovato un dia-

---

» chemin, le cheval sur lequel ce voleur étoit monté au moment du délit. On croiroit que » l'auteur de cette loi avoit dans l'esprita le passage de Virgile où le fils d'Enée promet à » Nisus, en cas de succès dans son expédition, le coursier de Turnus et sa brillante armure: » Que ce moyen est ingénieux! d'abord c'est un encouragement que d'avoir devant les yeux » la récompense identique, dans le même moment où il faut combattre pour la mériter; et » l'aiguillon de l'honneur ajoute à la force de l'intérêt. L'animal ainsi transféré est un témoi- » gnage d'activité de prouesse, un trophée de victoire. C'est pour le vainqueur une occasion con- » stante de raconter ses exploits ». (Bentham.)

(1) Sismonde, *Hist. des Rép. Ital.*, tom. I, pag. 156.

Alfieri parlando di simili magnati, dice:

» Qual darassi a tant' uomo or degno incarco?
» Ei guerriero, ei politico, del paro
» Logrò la penna in campo, in corte l' arco:
» Dunque ora in toga a presieder l' avaro
» Gregge di Temi, cancellier Coviello,
» Destinato vien ei dal prence ignaro.
» Ma la Regina anch' essa, altro uom più fello
« Predestinava a cancelliero, o il vuole,
» Un vescovetto di buon nerbo e snello.
» A di lei posta il Re tosto disvuole;
» Astrea vedendo sue bilance appese
» Al pastoral, vieppiù (ma invan) si duole.
» Or che altro grande al grande mio contese,
» E tor pur seppe i mistici sigilli,
» Qual altro premio avran l' alte sue imprese?
» Da prima al collo gli appicchiam berilli
» Con altri preziosi Indici sassi
» Onde intessuta alcuna bestia brilli:
» Alla pecora d'oro il vanto dassi;
» E il merta, parmi, il bel simbolo in cui
» L' una pecora in petto all' altra stassi.
» Pure ogni regno apprezzar suol più i sui:
» Quindi avvien, ch' ora il gufo or l' elefante
» Fan di lor peso andar più baldo altrui.

mante. Siccome però alle cariche va quasi sempre unito qualche grado di potere, quindi riescono fatali a coloro sopra i quali si esercita, e talvolta a quello stesso che lo esercita. Leone X fece governatore della fortezza di Mandaino il giovine poeta Mozzarello, che perì vittima del risentimento di quelli a cui comandava (1). Quindi le cariche non devono giammai servire di ricompensa al merito, se non se quando esistono nel soggetto da premiarsi le corrispondenti abilità.

VII. *Denominazioni.*

Fabio, per le tante cautele da lui adoperate nella guerra contro Annibale, fu chiamato *Cunctator*, che è quanto dire *indugiatore;* nome che a principio gli venne dato per ischerno dall' ignoranza e dall' invidia insieme collegate, e che poscia gli è stato conservato qual titolo di gloria dalla stima e dall' ammirazione di tutte le età. La vera eloquenza non saprebbe che aggiungere all' elogio fatto dalla ragione ad un grand' uomo in una sola parola.

Un re di Tebe consecrò una statua di marmo nero al celebre Pescennino *Niger*, acciò ella ricordasse il nome di quell' imperatore (2).

Non è conforme alle regole dell' analogia l' istituzione russa che accorda *titoli militari* a uomini affatto stranieri alla milizia. Alcuni letterati ottennero fino il grado di *generale maggiore*. Egli è questo un modo di rendere omaggio al pregiudizio che faceva riguardare questo stato come la professione più nobile, e confessarne nel tempo stesso la falsità (3).

Allorchè Augusto concesse al mimo Pilade il titolo onorifico di *decurione*, titolo che si accordava ai Senatori quando venivano incaricati d' una missione importante nelle provincie dell' impero, Augusto, dissi, confuse il merito d' un mimo con quello d' un magistrato.

Peccano contro l'analogia le denominazioni sacre applicate ai meriti profani. Cosa significano gli ordini della *Concezione*, dello *Spirito Santo*, di *S. Giovanni*, di *S. Valdomiro ...?*

VIII. *Simboli.*

È questo il campo in cui l' ingegno animato dalla gratitudine fa comparire il tesoro delle sue ricchezze sotto i colori della pittura, tra i marmi della statuaria e sui metalli della numismatica.

Nella chiesa di Santa Croce a Firenze, due figure, rappresentanti la Geometria e l'Astronomia, circondano il busto di Galileo. Lungi di mostrarsi abbattute, la loro attitudine è fiera; gli sguardi stessi di questo grand'uomo sono rivolti verso il cielo; sembra ch'egli voglia ancora svelarne gli arcani, e ricordare che là furono diretti i travagli della sua vita, che là sono i titoli della sua gloria.

Il governo di Svezia fece inalzare a Linneo una magnifica tomba nella chiesa d'Upsal; e' il Re fece coniare una medaglia rappresentante da un lato il ritratto di Linneo, dall' altro una Cibele cogli attributi dei tre regni e con questa iscrizione: *Deum luctus angit amissi.* — S. M. ordinò che vi si aggiungesse, *jubente Rege*. Infatti, soggiunge Condorcet,

(1) Roscoe, *Vie de Leon X*, tom. III, pag. 359.
(2) *Traité des statues*, pag. 56.
(3) Condorcet, *OEuvres*, tom. III, pag. 58.

i monumenti sono meno destinati a perpetuare la memoria de' grandi uomini che ad onorare quella delle nazioni e de' re che sanno rendere omaggio alle scienze ed alla virtù.

CAPO SESTO.

4.° MEZZO PER ACCRESCERE LA CERTEZZA E L' EFFICACIA; PUBBLICITA' DELLE RICOMPENSE.

§ 1.° *VANTAGGI DELLA PUBBLICITA'.*

Il costume di pubblicare le ricompense e i servigi per cui furono concesse

1.° Impegna per un sentimento d' onore i successori del governo che le concesse a conservarle;

2.° Allontana le incessanti dimande delle persone abituate a chiedere onori e averi, ed incapaci di provare d' averli meritati;

3.° Accresce stimolo alle varie classi sociali; le quali alla presenza del pubblico si veggono, queste coronate di lauri, e quelle prive d'ogni corona. Perciò le statue furono anticamente collocate in ragione d' età, di sesso, di condizione, di stirpe nobile o plebea, acciò i vanti di ciascuna classe fossero confermati o distrutti immediatamente dal numero rispettivo delle statue (1); la pubblicità è quindi una vera semente che frutta il cento per uno;

4.° Accresce forza alle ricompense anche più ambite. La somma delle sensazioni che provò Temistocle, allorchè, presentatosi ai giuochi olimpici, divenne oggetto di tutti gli sguardi, fu molto maggiore e più forte di quella che provò Consalvi, allorchè venne ammesso alla mensa de' Re di Francia e di Spagna a Savona (2);

5.° Diviene freno alle imprudenti e dannose profusioni (3).

6.° Vedi la pag. 83,84.

§. 2.° GRADAZIONI NELLA PUBBLICITA'.

La pubblicità è suscettibile di diversi gradi secondo i mezzi di cui si fa uso.

1.° *Proclamazione a suono di tromba o di tamburro.* È questa una pubblicazione momentanea, e che non si estende al di là d' una contrada o d' una piazza, e che è suscettibile di più o di meno, secondo la

---

(1) In un' armata composta di diverse nazioni e che assedia la stessa fortezza, usa far eseguire assalti sopra punti diversi dalle truppe di ciascuna nazione, le quali, talvolta spinte da acuto stimolo d' emulazione, si disputano il posto più pericoloso.

(2) Roscoe, *Vie de Leon X*, tom. II, pag. 47.

(3) « La nécessité de dire au public le *pourquoi* d'une grace seroit un frein pour les prin-
« ces ou les ministres, aussi c' est une gène qu' ils n' aiment point. Il y avoit en Suède un
« usage ou une loi qui obligeoit le roi à déclarer dans la patente même d' une pension ou d'un
« titre, le motif de cette création. Cet usage fut aboli en 1774 par une loi expresse, inserée dans
« les gazettes de la cour, déclarant que les personnes honorées des bontés du roi, ne seroient
« censées devoir leur élévation qu' à sa faveur même. Le monarque croyoit-il avoir besoin de
« services qu' il n' oseroit pas avouer aux yeux du public?

« On a commencè en Angleterre à élaguer cette branche du pouvoir arbitraire. Hors quelques
« cas particuliers, le roi ne peut pas accorder de pension nouvelle qui passe 200 livres sterling,
« sans les concours du Parlement. Des lors, les aspirans aux pensions ont été plus rares.

« A l' epoque du ministère de Neker, le total des pensions connues montoit à 27 millions de
« livres, sans compter les faveurs secrettes qui alloient trés-loin. En Angleterre, où la richesse
« n' est pas moins grande qu' en France, les pensions n' ont jamais monté au dixième de cette
« somme. Voilà une difference sensible entre une monarchie absolue et une monarchie limitée ».
(Bentham, opera citata).

situazione del luogo e la qualità de' giorni festivi o feriali, di mercato o no.

2.° *Registro accessibile al pubblico.* La menzione onorevole depositata in luogo speciale e visibile a tutti, ha il vantaggio d'essere permanente, ma non riesce clamorosa.

3.° *Menzione nell' ordine del giorno.* Uso militare, e che si ristringe a poche persone e ad una sola classe.

4.° *Affissi sugli angoli delle contrade.* La pubblicità non dura che poche ore, cresce o decresce in ragione degli affissi e de' luoghi in cui vengono presentati al pubblico.

5.° *Concorso speciale di persone distinte.* Per contrabbilanciare i dannosi effetti dell' assemblea di Milano, cui veniva data l' odiosa qualificazione di conciliabolo, Giulio II nel 3 Maggio 1512, assistito da tutti i cardinali ed ecclesiastici costituiti in dignità che si trovavano a Roma, aprì un concilio generale nella chiesa di S. Giovanni di Laterano. Molti principi e signori italiani furono presenti a questa cerimonia, e l' Imperatore Massimiliano, i Re d' Inghilterra e d' Aragona, la repubblica di Venezia e la maggior parte degli Stati d' Italia, fecero dichiarare pe' loro ambasciatori, che avevano in orrore il concilio di Milano e aderivano al concilio Lateranese come rappresentante legalmente la Chiesa Cattolica (1).

6.° *Spazj estesi o luoghi eminenti.* Nabucodonosorre fece inalzare la sua statua ne' campi di Duva, città della Mesopotamia, cioè in una pianura grande e spaziosa capace di contenere un numero indefinito di spettatori. — Decrescendo l' estensione del piano, si può ottenere la stessa somma di sguardi, accrescendo l' altezza del monumento. Questa circostanza si verificava nel faro d' Alessandria, che dicesi, e dicesi a torto, fosse visibile alla distanza di 600 miglia.

6.° *Luoghi di concorso costante.* Affine di accrescere la pubblicità, fu più volte abbandonato il principio dell' analogia, e i monumenti vennero collocati non nel luogo in cui era successo il servigio, ma in un luogo particolare destinato ad essi; tale era il Labirinto in Egitto, il Pritaneo in Atene, il Campidoglio a Roma, l' Ippodromo a Costantinopoli (2). Nel tempio di Delfo, luogo di costante e numeroso concorso, si esponeva alla venerazione de' popoli lo scanno sopra cui Pindaro aveva cantati gli inni composti in onore d' Apollo.

7.° *Segni circolanti*, che sono di diverse specie.

a) *Stendardi.* Augusto concesse ad Agrippa per la sua abilità ne combattimenti marittimi il diritto sino allora ignoto di far portare avanti del suo cocchio uno stendardo bleu.

b) *Monete.* Gli abitanti di Smirne pretendendo, a ragione o a torto, che Omero fosse loro concittadino, *impressero la di lui effigie sulle loro monete*, affine di estenderne la notorietà e la gloria. I Mitilenéi fecero lo stesso per Saffo. A Roma, verso la decadenza della repubblica soltanto, si cominciò ad imprimere sopra tutte le monete la testa dei consoli, e ciò solamente dopo la loro morte. Il Dittatore Cesare ebbe

(1) *Hist. Concil. Lateran.*

(2) Benchè la celebrità del luogo inducesse a trasportarvi molte statue, le più onorevoli però erano quelle che trovavansi vicine alle statue degli Dei. Quest' onore non s' accordava ordinariamente che alle persone di merito distinto, e per servizio specialissimo. Il medico d' Augusto ottenne una statua presso quella di Esculapio, per avere tratto questo Imperatore da una malattia pericolosa.

pel primo la soddisfazione di vedere la sua effigio sulle monete mentre era vivo. — Nel 1369 Lucca, che era stata restituita alla pristina libertà dall' Imperatore Carlo IV, benchè mediante largo sborso, volle che i fiorini d'oro che uscissero dalla sua zecca, portassero, finchè Lucca restava libera, l'effigie di Carlo IV. Le medaglie nè circolano colla rapidità delle monete, nè passano per le mani d'ogni specie di persone, nè sono esaminate con uguale attenzione ed inquietudine da tutti.

c) *Stampe rappresentative od emblematiche*, che, vendute a pochi soldi vanno a tappezzare tutti i muri, compariscono sopra tutte le scatole . . . come successe alle imagini di Enrico IV.

d) *Uomini*. Vi sono de' segni circolanti che procurano grande pubblicità, perchè oltre di parlare agli occhi, parlano fortemente al cuore e con un linguaggio scevro d'adulazione. Dopo la presa di Tunisi, 20,000 prigionieri cristiani d'ogni nazione, che dovevano a Carlo V la libertà e che erano stati da lui rivestiti e provveduti di mezzi necessarj per ritornare alla loro patria, proclamarono la munificenza del loro benefattore, il suo potere, le sue grandi qualità, con una esagerazione che partiva naturalmente dalla loro riconoscenza e dalla loro ammirazione (1).

8.° *Pubblicazione delle gazzette*. Questo mezzo unisce la massima estensione alla massima prontezza. L'ammirabile invenzione della stampa ha rinvigorito le forze morali, estendendo la pubblicità de' servigi e delle ricompense. La maggiore pubblicità che potessero procurarsi le repubbliche greche, consisteva nel far proclamare i loro decreti ai giuochi olimpici, i quali non succedevano se non ogni quattro anni, riunivano le persone rinchiuse in quella ristrettissima regione, e non tutte, ma le più ricche soltanto, cioè la minima parte, vogliamo dire qualche migliajo d'individui. Attualmente col mezzo delle gazzette la notizia d'una bella azione passa nello stesso giorno dal gabinetto del dotto alla bottega dell' artista, dall' ufficio del banchiere al casolajo dell' agricoltore, circola in due settimane pel regno più vasto, fa il giro della terra in pochi mesi, e riporta ad un polo l'ammirazione dell' altro (2).

CAPO SETTIMO.

4.° MEZZO PER ACCRESCERE LA CERTEZZA E L'EFFICACIA;

ECONOMIA NELLE RICOMPENSE.

I. Ciascuno resta sorpreso allorchè legge che Antonio, contentissimo d'un pranzo che gli fu dato a Magnesia, ordinò al più ricco abitante di quella città di cedere tutti i suoi beni al cuoco che lo aveva preparato: eppure ella è questa la storia di tutti i principi prodighi e scialacquatori. Infatti le risorse in ciascuno stato essendo limitate, chi le profonde da una banda, deve mancarne dall'altra; egli è quindi costretto a spogliare questi per dare a quelli, torre quest'oggi le ricompense che diede jeri, vendere delle grazie che offendono la giustizia, concedere poteri che si cambiano in oppressioni. In somma il danaro dello Stato non

(1) *Histoire d' Espagne*, tom. II, p. 347.

(2) Sotto questo articolo può essere accennata *la pubblicazione negli almanacchi reali*, come prescrive il decreto 9 Settembre 1805 per gli artisti, autori o introduttori di nuove invenzioni.

essendo pioggia d'oro discesa dal cielo, ma risultando dai sudori de' cittadini, è chiaro che quanto si profonde agli uni, è un furto fatto agli altri; quindi con ragione diceva Tiberio, se vuotiamo il tesoro con vana e stolta liberalità, saremo costretti a riempirlo con estorsioni, e tirannie. Infatti le imputazioni del delitto di lesa maestà fatte ai più ricchi cittadini, crebbero in Roma in ragione delle prodigalità degli imperatori e avidità de' cortegiani.

Le insensate profusioni meno nelle repubbliche sogliono mostrarsi che nelle monarchie dispotiche, e la cosa non può essere altrimenti; infatti nelle repubbliche ciascun rappresentante profondendo il pubblico denaro, sente che profonde parte del proprio, quindi dall' unione degli interessi particolari si forma intorno all' erario una siepe che annulla gli sforzi dell' adulazione e del ciarlatanismo, sempre coronati da felice successo nelle corti, e talvolta anco resiste alle dimande del merito e tende a cambiarsi in pidocchieria (1): suole succedere l'opposto nelle monarchie dispotiche.

Hanno osservato più volte gli scrittori, che i principi più deboli sogliono essere i più prodighi (2); dicasi lo stesso de' più cattivi (3).

Per velare le stolte prodigalità, usa moltiplicare gli impieghi, e adduce per pretesto la convenienza di circondare il trono d'uno splendore veramente reale, come si esprimeva il Duca di Lerna, che li moltiplicò all' indefinito sotto Filippo III Re di Spagna. Questa operazione porta seco tre inconvenienti:

1.° Peso gravoso all'erario a vantaggio di persone che fanno nulla sotto il velo di titoli insignificanti (4) o ridicoli (5);

---

(1) Il celebre Pestalozzi, dopo immenso studio, opere accreditate, successi ottenuti nella pubblica istruzione, conseguì dalla Dieta Elvetica la meschina pensione di 40 luigi all'anno.

(2) Federico I Re di Prussia, principe debole, diede un feudo di 40m. scudi ad un cacciatore che gli procurò il piacere di sparare il fucile contro un grosso cervo. (Mirabeau, *Hist. de la Monarchie prussienne*, tom. I, pag. 61.)

Enrico VIII, Re d' Inghilterra, regalò, dicesi, tutta la rendita d'un convento ad una donna che gli aveva preparata una vivanda eccellente. (Hume, *Hist. d'Angleterre*, tom. VIII. pag. 377.)

L' Imperatore Arcadio volle regalare ad Arsenio che gli aveva insegnata la calligrafia, il prodotto del tributo che pagava la ricca provincia d' Egitto (Weguelin, *Hist. dip.*, tom. I, pag. 228.)

Un re dei Seleucidi dava alle sue concubine delle città e de' popoli. (2 *de' Macab.*, IV, 30.)

(3) Caligola in meno d' un anno diede fondo a più di 504 milioni di franchi.

Vitellio in pochi mesi consumò più di 168 milioni.

Nerone, Domiziano, Comodo superarono i loro predecessori.

(4) Le gazzette di Londra dell' Ottobre 1818 dicono:

« Dalle liste delle *sine cura*, state presentate al comitato del Parlamento (sull' abolizione delle « quali l' opposizione insistette con tanto fervore durante l' ultima seduta), si scorge che molti « grandi signori occupano posti subalterni ed anco infimi, sebbene ciò non sia che in apparenza, per avere un titolo onde ottenere una *pensione*, *la quale in regola non si può concedere « in Inghilterra senza impiego*. Così, per es., il *Rigth honorable*, C. Clemente, è visitatore e imballatore alla dogana; sir Eward Acheson e due della famiglia dei Beresford sono magazzinieri; e due altri della stessa famiglia sono visitatori di vini; lord Roberto Seymour è « maestro di lido e operajo di marina; i conti Roden, Avonmore e Donau Ghmore sono visitatori e imballatori. Per queste imaginarie cariche si pagano annualmente 15,000 lire sterline. Certa « baronessa riceve annualmente 340 lire sterl. per l' impiego di scopare il viale del parco; e le « sorelle del Conte Nothinghou occupano di concerto con esso il posto di scrittore presso la camera del tesoro ».

(5) Tra i creditori di Buonaparte le gazzette francesi dell' Aprile 1818 citarono i seguenti:

Gran maresciallo del palazzo imperiale . . .	per fr. 169,000.
Gran ciambellano.	» 281,000.
Gran scudiere	» 505,000.
Gran cacciatore	» 22,000.
Gran maestro delle cerimonie	» 66,000.

In questa maniera Buonaparte, che era dotato di molte belle qualità, le screditò riproducendo nella sua corte un lusso orientale.

2.° Incaglio al movimento degli affari, giacchè se il titolo è unito a potere, l'impiegato vorrà che riconosciate la sua importanza; e quand'anche la sua incombenza si riducesse a semplici sottoscrizioni, egli saprà differirle più volte per farvi sentire che l'esecuzione de' vostri desiderj dipende dalla sua volontà;

3.° Aumento nell'onorario delle persone addette agli uffici privati, attesa la dimanda del governo di simili corrispondenti travagli.

Per conoscere fin dove può giungere la profusione sopra questo articolo, basterà ricordare che alla corte di Amurath II v'era un corpo di sette mila falconieri, che saggissimamente Maometto II incorporò nelle sue truppe (1).

II. Se la profusione delle ricompense materiali non diminuisce nel pubblico la voglia di conseguirle, all'opposto la profusione delle ricompense onorifiche la distrugge in quelli che le meritano. In Grecia scemarono gli uomini illustri in ragione delle statue e delle corone prodigate a uomini nulli; invece d'inalzare i secondi, ella tendeva a deprimere i primi e ad indisporli.—Un autore avendo lodato il celebre Boileau unitamente ad altri scrittori non degni d'essere citati, il poeta, indispettito, gli fece sapere che non poteva essergli grato, giacchè gli aveva data troppo cattiva compagnia. Giacomo I Re d'Inghilterra prodigando i titoli e le grazie, dice Millot, riuscì ad avvilirli invece di farli ambire come ricompense gloriose. Fu affissa una pasquinata che prometteva alle memorie deboli un metodo facile per ritenere i nomi della nuova nobiltà (2). Sotto Claudio si fecero magnifici funerali ad un corvo, celebre per la sua destrezza: il desiderio di questi onori doveva dunque cessare in quelli che si sentivano superiori ad un corvo.

Ora siccome a misura che decresce la forza delle ricompense onorifiche, fa duopo supplire con ricompense pecuniarie, perciò si scorge essere preciso dovere degli scrittori di *serbare intatta la lode alle persone distinte per servigi utili e grandi*, e versare lo sprezzo sopra quelle che, mancanti di merito, vorrebbero appropriarsela. Custodi della pubblica opinione, essi devono respingere ogni ingiusto usurpatore, per gli stessi identici motivi per cui si rispingono i ladri. Far rimprovero agli scrittori perchè espongono al pubblico abbominio i ciarlatani potenti, è far rimprovero ai tribunali perchè mandano alla berlina i falsarj.

Altronde l'effetto delle lodi smodate si è di corrompere le più belle qualità e cambiarle in veleno. La pazza ammirazione de' Greci guastò la testa ad Alessandro, come le stolte adulazioni de' Francesi la guastarono a Buonaparte. Severa legge voleva in Olimpia, che le statue non oltrepassassero i loro modelli; ecco la regola per gli scrittori. Voi siete un nano, ed io non vi darò il capo del colosso di Rodi. Voi siete un gigante, va benissimo, io allargherò le misure, ma non vi farò una divinità. Gorgia, che superava gli altri oratori, ottenne una statua d'oro massiccio in Delfo; Eschine, Iperide, Lisia, che gli erano inferiori, ottennero soltanto statue dorate; così i Greci mostrarono talvolta più giudizio negli affari di gusto che in quelli della politica.

La profusione della lode è suscettibile d'influenza più o meno fune-

---

(1) Gibbon, tom. XVIII, pag. 77.
(2) *Histoire d'Angleterre*, tom. II, pag. 344.

sta. Stratonice moglie di Seleuco propose un premio di due talenti al poeta che farebbe il più bello elogio della sua chioma. Stratonice era calva, e nissuno ignorava che in una lunga malattia aveva perduti i suoi capelli. Si trovarono ciò non ostante de' figli d'Apollo che paragonarono questi capegli a dei giacinti, gli intrecciarono in lunghe ghirlande, e di violette li coprirono e di rose. Le lodi date ad una chioma che non esiste, possono eccitare il sorriso del disprezzo; ma un poeta che parla del regno d'Astrea ad una nazione le cui piaghe danno ancora sangue, merita d'essere mandato alla . . . .

La profusione de' titoli nella pubblica opinione trae seco quasi sempre delle pensioni e degli aggravj. Un autor grave afferma che Costantino e suo figlio, per accrescere pompa ai loro nuovi cortigiani di Costantinopoli, abbandonarono alla loro avarizia gli abitanti delle provincie (1). Tale era la sua prodigalità, che fu assomigliata alle stolte spese d'un giovine incapace di condursi (2). I cortigiani avidi si disputavano le spoglie de' condannati e de' morti *ab intestato*. Soventi i loro intrighi ottennero ingiuste confische, e il disordine crescendo sempre in seguito, riuscirono sotto Onorio a farsi aggiudicare l'eredità d'un uomo che lasciava de' figli, e d'un uomo vivo che riputavasi morto (3). Ove questi disordini non sono possibili, il sovrano è costretto a concedere gratificazioni e pensioni, acciò la ricchezza del titolato sostenga la dignità del titolo. L'impossibilità di pagarle accresce il debito pubblico, e ne resta aggravata la posterità (4). Non siate dunque prodighi di titoli, se non volete essere prodighi di pensioni e d'esenzioni.

CAPO OTTAVO.

PROPORZIONE TRA I MERITI E LE RICOMPENSE.

§ 1.° *RIASSUNTO DE' PRINCIPJ CHE REGOLANO LA PROPORZIONE.*

I.

Dalle cose dette nel 1.° volume e nell'attuale risulta che la ricompensa deve crescere,

Crescendo 1.° l'utilità del servigio prestato;
. . . . . 2.° la difficoltà a prestarlo;
Decrescendo 3.° il numero di quelli che l'esibiscono.

Nel calcolo di questi tre elementi si ha riguardo
1.° Alla persona che lo presta;
2.° Alla persona che lo riceve;
3.° Allo scopo che si propone.

I. Più le forze di chi presta il servigio sono deboli in ragione d'età, povertà, condizione, clima, affezione . . . . (V. il 1.° volume, pag. 116, 137, 138), maggiore debb'essere la ricompensa in parità di servigi. Un codice rimuneratore fissando il *maximum* e il *minimum*, dovrebbe la-

---

(1) Amm. XVI, 8.
(2) *Pupilius*, Vict., ep 41, pag., 197.
(3) *C. Th.*, Paratitl. lib. X. — Zosim. lib. V.
(4) Vedi la nota (5) alla pag. 245.

sciare ai giudici la facoltà di estendere o di ristringere la ricompensa, e adattarla alle circostanze dell'agente, come usa ne' codici criminali.

II. La *ricchezza* e il *potere* di chi ricevette il servigio, sogliono eccitare in chi lo prestò, la speranza d'una ricompensa maggiore dell'ordinaria.

La vanità di chi ricevette e l'avidità di chi servì, furono causa dei disordini della prodigalità, accennati nel capo antecedente.

Fa duopo dunque distinguere servigi da servigi. Allorchè si tratta di servigi fisici ordinarj, ed ai quali quasi ciascuno è abile, il principe deve seguire le regole dell'economia privata, ed il metodo degli appalti è il migliore, ovunque è possibile.

Allorchè si tratta di servigi *intellettuali* e *morali*, la pidoccheria può essere più dannosa della prodigalità. Le ricompense generose alle utili invenzioni indennizzano sempre con usura il tesoro che le contribuì. Da un lato esse creano in mezzo alla nazione una massa d'aspettative lusinghiere, un fermento straordinario, degli sforzi e de' moti non comuni, e s'oppongono a quell'inerzia ed assopimento cui sembra inclinare la natura umana; dall'altro, promovendo le scoperte, sono causa per cui si risparmiano e capitali e fatica nella produzione.

III. Gli scopi subalterni che s'associano allo scopo primitivo del servigio, possono essere indefiniti, e vogliono talora aumento, talora diminuzione.

a) Dopo la sconfitta di Canne il Senato romano rese grandi onori a Varrone, *quia de republica non desperasset*. Questi onori non tendevano tanto a ricompensare Varrone, che certo non meritava grande ricompensa, quanto a rianimare il coraggio ne' cittadini abbattuti.

b) Le due guerre coi servi di Sicilia costarono alla R. repubblica 14 anni di combattimenti, e più d'un milione di uomini, a detta di Cicerone. Ciò non ostante il Console Aquilio non ricevette la prima volta che il piccolo trionfo, la seconda il piccolo trionfo e una medaglia. Lo scopo della repubblica concedendo questa scarsa ricompensa, fu di serbare intatto l'onore del grande trionfo pe' vincitori delle nazioni nemiche, e non procurare un certo lustro alla schiatta servile annientata.

c) Vedi la saggissima istituzione de' Cartaginesi riferita nel VI volume del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, pag. 128 (1).

d) Tra le istituzioni moderne relative a questo articolo merita d'essere citato il decreto del regno di Napoli del 18 Gennajo 1808, il quale dice:

« Volendo render utile la memoria del Tasso alla città che gli ha » dato i natali,

« Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« Art. I. La strada che conduce alla città di Sorrento, sarà resa ro» tabile a spese del nostro tesoro.

« II. Sarà elevato un monumento alla memoria del Tasso dinanzi alla » casa nella quale egli è nato.

(1) Simile in parte all'istituzione cartaginese si è l'ordinanza del 3 Dicembre 1818 colla quale S. M. il re di Francia ha conceduto un soprassoldo a tutti i sotto-uffiziali e soldati, i quali, terminato il tempo della loro milizia, ripigliano il servizio. Questo soprassoldo è di due centesimi al giorno per l'infanteria e di cinque per gli altri corpi. I soldati e sotto-ufficiali che rinoveranno il loro contratto di servizio, porteranno sul braccio sinistro un mezzo scaglione, cioè un galloncino di lana rossa posto obbliquamente. — Quindi i due e cinque centesimi vengono convertiti in un segno visibile che diviene occasione di lavoro alle arti.

« III. In questa casa saranno trasportati i manoscritti originali del
» Tasso che esistono nella nostra biblioteca di Napoli e conservati in-
» sieme con un esemplare di ogni edizione e traduzione delle sue opere.

« IV. Il conservatore di questo deposito sarà scelto tra i più pros-
» simi discendenti della famiglia del Tasso ».

L' idea di rendere utile la memoria d' un grand' uomo al commercio in generale, ed in particolare alla patria che gli diede i natali, è un' idea a cui non possono opporre una simile le storie greche e romane.

II.

1.° Se la ricompensa deve crescere non solo in ragione dell' *utilità*, ma anco della *difficoltà* del servigio, e debb' essere modificata secondo le *circostanze di chi lo prestò*, non può sembrare esatto il seguente discorso che Bentham proclama in nome della legge.

« Hommes de génie, animez votre zèle, étendez vos vues, servez
» une patrie qui ne vous enviera pas le fruit de vos travaux. Nous ne
» regardons point à l' *auteur*, mais au projet: ce qui est estraordinaire,
» ne nous effraie pas, pourvu qu'il soit utile. L'impartialité présidera
» à l'examen de vos plans, et *leur utilité sera la mesure de votre ré-*
» *compense* ».

È falso che nel calcolo del merito e delle ricompense non si debba avere riguardo all' *autore*.

È falso che l' utilità sia la misura della ricompensa, come è falso che il peso sia la misura del valore de' metalli. Nel valore della ricompensa fa duopo far entrare la difficoltà del servizio, come nel valore dell' oro fa duopo avere riguardo al titolo.

2.° Smith ci ha dato una misura delle ricompense ancora più difettosa. Siccome in una lotteria, egli dice, il guadagno del vincitore è uguale alla perdita de' giocatori; così la ricompensa debb' essere uguale alle perdite de' concorrenti (1), proposizione falsa in teoria ed in pratica.

(In teoria). *La ricompensa deve essere maggiore della pena del servizio entro i limiti dell' economia*. Ora se la si facesse uguale alle suddette perdite, talora sarebbe maggiore, talora minore, quindi o non economica o inefficace. In un problema di morale proposto al pubblico suscettibile di molti concorrenti, la ricompensa pel vincitore dovrebbe essere massima, in un problema di matematica dovrebbe essere minima. Venga annunciato un problema di morale, e sieno

I concorrenti 50;
Il valor medio della loro giornata lire 10;
Il tempo medio impiegato, giornate 200.

Il valore della ricompensa dovrebbe dunque essere 100,000 lire, idea assurda e contraria all' indole delle ricompense, che in questi casi tende ad ottenere un servizio con un valore minore della spesa totale. Infatti se si suppone il valor medio della giornata lire 10, ed il numero medio delle giornate 100, la perdita di ciascuno sarà 1,000; quintuplicate o settuplicate questa somma, ed avrete una forza bastantemente efficace per indurre ciascuno de' concorrenti al travaglio.

Sia una scuola composta di 10 scolari della stessa classe; il maestro

(1) *Richesses des nations*, tom. I, pag. 215 216, traduction de Garnier.

propone un premio come 10; se la scuola è composta di scolari 20, la ricompensa, a norma del principio di Smith, dovrebbe essere 20; se di 100, dovrebbe essere 100, e così di seguito: l'idea di Smith ci conduce negli spazj immaginarj.

(In pratica). Consultando l'esperienza, ritroviamo che la ricompensa solita a darsi, per es., ad una brava cantatrice è molto maggiore di quella che usa dare ad un bravo suonatore. Il motivo della differenza consiste forse nel numero de' candidati perdenti maggiore nel primo caso, minore nel secondo? Niente affatto. Egli consiste principalmente nell'essere la voce un dono raro della natura, per cui le cantatrici, essendo poche, esercitano un monopolio sopra quelli che hanno bisogno di sentirle. Si dica lo stesso degli altri concorsi. Ove è maggiore la difficoltà, ivi è minore il numero de' concorrenti; e succede precisamente l'opposto di quanto dovrebbe succedere in forza dell'idea di Smith; il prezzo s'alza appunto perchè sono pochi i candidati.

III.

Sono infiniti i casi in cui i governi sbagliarono nello stabilire la proporzione tra i meriti e le ricompense. Siccome questo argomento, ad esercizio de' giovani, verrà svolto nel seguente paragrafo con lunga serie di fatti posti a fronte gli uni degli altri, perciò mi ristringerò qui ad un solo esempio.

Il servizio che rende una balia è lo stesso, sia il bambino maschio o femmina. L'alimento sano e la conservazione della salute sono scopi uguali nell'un caso e nell'altro, e richieggono uguali cure. Per quale motivo dunque un principe deve fruttare alla balia onorario maggiore che una principessa, soprattutto se l'eventualità al trono sia uguale per entrambi, come in Inghilterra? La maggiore utilità, di cui è suscettibile l'uomo come uomo, non dipende dalle cure della balia, ma dall'indole del sesso; ella non deve dunque essere posta a credito della nutrice. La nazione inglese non segue questa regola d'uguaglianza (1).

IV.

Non si cessa di ripetere che i generali godono soli d'una gloria che dovrebbe essere divisa coi soldati: l'ignoranza unita all'invidia ripete questo sentimento. Il soldato che, invece di lasciare al capitano il celebre vaso di Soissons, lo fece in pezzi, pretendendo che ciascun membro dell'armata dovesse ottenerne una parte uguale, si dimostrò barbaro egualmente che ignorante. Ritroviamo questa ignoranza e barbarie in Atene, che in seguito fu culla delle arti e delle scienze. In premio della vittoria riportata a Maratona, Milziade ottenne a stento che nel quadro dipinto da Paraneo, fratello di Fidia, e posto nel portico detto *Pecile* (storiato), egli fosse rappresentato primo tra i dieci capitani in atto d'inanimar i soldati alla battaglia. Anzi avendo chiesto al popolo per contrassegno di qualche distinzione una semplice corona d'ulivo, un

(1) « Londra 25 Ottobre 1817. Si è stabilita la nutrice pel figlio di cui è in procinto di » sgravarsi la Principessa Carlotta. S'ignora lo stipendio che le verrà assegnato nel caso di » nascita d'una Principessa; se fosse un principe ella riceverà una gratificazione di 1500 lire sterline (36,000 fr.) ed un'annua pensione di 200 (4800 fr.). La nutrice della Principessa » Carlotta gode ancora oggidì d'una pensione di 100 lire sterline, ed il di lei figlio è luogotenente nella marina ». La pensione sarebbe dunque doppia nel caso d'un neonato maschio.

certo Socare fattosi innanzi in mezzo al parlamento, *Milziade*, disse con molta insolenza, *quando tu vincerai solo, avrai i segni del trionfo*. Il popolo si compiacque del detto, e Milziade ebbe la ripulsa (1).

Il soldato di Soissons e il popolo ateniese ragionavano come ragionava la scuola di Smith nello scorso secolo. Nella produzione della vittoria essi non vedevano che l'azione materiale de' corpi che si muovono, e non l'azione della forza intellettuale che dirige, benchè l'esperienza di tutti i tempi abbia dimostrato che *i talenti de' generali hanno più parte nel successo delle battaglie che la moltiplicità delle truppe ed anche il loro valore*.

Roma, essenzialmente guerriera, riconobbe che la ricompensa dovuta ai soggetti concorrenti alla stessa battaglia doveva variare come le forze direttrici. Il rapporto tra la ricompensa del soldato e quella del generale fu come 7 e 50 (2).

A misura che la scienza militare è cresciuta, doveva decrescere la ricompensa del soldato e crescere quella del generale. Il milione di lire sterline conceduto come soprassoldo all'esercito del Duca Wellington fu diviso come segue:

Capitano generale, lire sterline		60,000
Ufficiali generali per testa .	»	1250
Ufficiali superiori	»	420
Capitani	»	80
Subalterni	»	33
Sargenti	»	19
Soldati	»	2 1/2 (3).

La differenza tra il rapporto 2 1/2 a 60,000, ed il rapporto 7 a 50 può rappresentare la differenza tra le combinazioni intellettuali necessarie ad un generale al tempo di Curio Dentato, e le combinazioni intellettuali necessarie attualmente in Europa.

La maggiore ricompensa alla forza direttrice che alla forza materiale è tanto più giusta, quanto che mentre tutti si appropriano i prosperi avvenimenti, le sventure vengono imputate ad un solo.

---

(1) Questo fatto conferma quanto è stato detto alla pag. 92, 95.

(3) A norma della legge dell'anno di Roma 388, proposta nel 385 dal Tribuno C. Cicinio, furono distribuiti al popolo 7 jugeri sul terreno de' popoli vinti. In questo tempo il Senato ne assegnò 50 a Curio Dentato per avere soggiogato i Samniti. Curio non volle accettare più di 7 jugeri, dicendo che reputava cattivo cittadino quello che non era contento di ciò che veniva accordato agli altri. Curio diede prova di disinteresse non accettando, e d'ignoranza condannando chi accettava.

(3) La repubblica di Venezuela nell'Ottobre del 1818 stabilì le seguenti quote nelle ricompense da distribuirsi ai difensori del paese.

Comandante in capo, dollari		25,000.
Generali di divisione .	»	20,000.
Generali di brigata . .	»	15,000.
Colonnelli	»	10,000.
Luogotenenti colonnelli	»	9,000.
Maggiori	»	8,000.
Capitani	»	6,000.
Luogotenenti	»	4,000.
Alfieri	»	3,000.
Primi e secondi sargenti	»	2,000.
Primi e secondi caporali	»	700.
Soldati	»	500.

Il rapporto tra la ricompensa del soldato e quella del generale in capo si è dunque nell'America meridionale come 1 a 50, mentre in Europa e nell'esercito inglese fu stabilito come 1 a 24,000. La ragione di questa differenza si è, che nell'America meridionale la guerra è una

§ 2.° CENNO STORICO SULLE SPROPORZIONI TRA I MERITI E LE RICOMPENSE.

LUOGHI E PERSONE	RICOMPENSE	
	MAGGIORI AL MINOR MERITO	MINORI AL MAGGIOR MERITO O NULLE
Egitto.	1.° I custodi degli animali sacri, i maghi che s'occupavano ad interpretare i sogni ed a vaneggiare sul futuro, ottenevano *a*) Grandi ricchezze in fondi stabili; *b*) Potere immenso; *c*) Venerazione proporzionata all'ignoranza popolare.	1.° Mosè liberò l'Egitto dagli Etiopi che lo devastavano, senza che i Faraoni se ne dessero briga. Mosè combattè, trionfò, inseguì i nemici vinti sino nella capitale del loro Impero. Quale fu la sua ricompensa? Dopo d'avere salvato l'Egitto, egli continuò a custodire le greggie nelle terre di Madian (1).
Grecia in generale	2.° I vincitori ai giuoghi olimpici (pugillatori, lottatori, conduttori di carrette....) ammessi al pubblico pranzo nel Pritaneo. 3.° Concesso l'onore d'una statua a chi aveva guadagnato tre corone ai giuochi olimpici (2).	2.° Gli uomini grandi per imprese militari, consiglio, eloquenza, poesia, ammessi al pubblico pranzo nel Pritaneo. 3.° Concesso l'onore d'una statua a chi aveva fabbricato delle città o s'era segnalato con imprese militari (3).

guerra di gambe piuttosto che d'intelletto. Poche combinazioni si richieggono per condurre eserciti di 1,000 2,000 al più di 3,000 uomini. Non vi sono piazze forti di rimarco; l'artiglieria non può sviluppare le sue operazioni in grande tra paludi, boscaglie, strade rotte ..... Tutte le operazioni si riducono ad accelerare l'arrivo, ad accelerare la ritirata; quindi ciascuno dei nostri soldati può essere colonnello e generale. L'esibizione di servigi superiori a quelli del soldato essendo grandissima, basso ne debbe essere il prezzo.

(1) Giusep., lib. II, c. V. — Eusebio, *Prepar. Evang.*, lib. IX, c. 27. — Questa condotta non fa sorpresa, allorchè si rammenta che la meretrice Rodope e l'empio Cheope ottennero piramidi, e non le ottenne il gran Sesostri.

(2) Gli Ateniesi eressero una statua anche a certo Aristonico detto Caristio, giocatore di palla al servizio d'Alessandro, atteso la sua destrezza in quel giuoco. (*Traité des statues*, p. 389.)

(3) Tra le azioni militari quella che procurava per l'addietro l'onore d'un monumento durevole, si era il passaggio di qualche fiume alla vista del nemico. Senza parlare del passaggio del Mar rosso, di cui Mosè ci ha lasciato un'imagine eterna nella celebrazione della Pasqua; ricorderò Giosuè che raccomandò ai dodici capi delle tribù d'Israele di raccorre ciascuno una pietra nel Giordano ch'egli aveva fatto passare al popolo, affine di costituirne un monumento che annunciasse alla posterità questo miracolo: *Et erit quasi signum in manu tua et quasi monumentum inter oculos tuos.* (Esod. 13. — Gios. 4. — Giusep., *Antic. Giud.*, V, 1.)

Alessandro il grande, avendo passato il Granico, si fece fondere una statua equestre da Lisippo, e gli ingiunse di farne per ciascun soldato che v'era perito. (Cic., ep. I, lib. VI.)

Orazio e Clelia ebbero statue a Roma per avere, pe' notissimi motivi, passato il Tebro a nuoto.

Gustavo il grande, Re di Svezia, si fece innalzare una colonna tra Stocstat e Gernsheim per avere ivi nel 1631 passato il Reno alla testa delle sue truppe.

Uno dei dodici duchi e pari di Francia trovatosi al famoso passaggio del Reno nel 1672, raccolse con altri delle pietre ed erese un monumento in mezzo di Parigi a Luigi XIV. (*Traité des statues*, pag. 304.)

Corinto.	4.° Alle cortigiane ed ai ballerini, onori come. . . 10.	4.° Ai magistrati ed ai generali, onori come. . . . . 3.
Atene.	5.° Gli attori teatrali promossi senza ostacolo alle principali magistrature ed impiegati in ambasciate e comandi.	5.° I filosofi e gli oratori impiegati in ambasciate e comandi in minor numero; anco nel caso d'uguaglianza nel numero vi sarebbe sproporzione nella ricompensa.
Sidone.	6.° Un principe voluttuoso stabilì a Sidone de' concorsi domestici ove erano accordate ricompense alle belle giovani che, chiamate da tutti i paesi vicini, superavano nel canto e nella bellezza le loro rivali (1).	6.° Non si scorge traccia d'alcun concorso simile per gli scolari che si distinguevano nelle scuole, gli artisti nelle officine, i mercanti nelle speculazioni, i dotti nelle scienze.
Roma.	7.° Quelli che avevano lasciato sul campo di battaglia almeno cinque mila nemici, ottenevano il grande trionfo.	7.° Quelli che avevano negoziata o conservata la pace col nemico, ottenevano la sola corona di lauro, la meno pregiata (2).
	8.° I soldati pretoriani che vivevano sicuri nella città in mezzo a tutte le delizie del lusso, ricevevano al giorno assi . . . . 30 (3).	8.° I soldati che stavano alle frontiere esposti ai pericoli ed alle incursioni de' barbari, ricevevano al giorno assi. 10(4).
	9.° La legge Papia-poppea permetteva ad un uomo che aveva un figlio, tutta l'eredità d'uno straniero.	9.° La legge Papia-poppea, per concedere alla donna la stessa ricompensa, richiedeva la condizione di tre figli(5).
Costanzo Imperatore.	10.° Prodigati i titoli onorifici ai numerosi cortigiani che lo circondavano.	10.° Negati i titoli onorifici ai militari; nissun generale fu dichiarato *clarissimus* (6).
	11.° Il mantenimento de' servi e famigli del palazzo imperiale costava. . . . . . 10.	11.° Il mantenimento dell'esercito, e non è esagerazione, dice Condillac, costava 7 (7).

---

(1) Ateneo, *Banchetto de' saggi*, XII, § 8. Questi concorsi succedevano nel palazzo del Re a sue spese e a suo vantaggio. Il pubblico non v'assisteva.

(2) Siccome la pace era la cosa meno desiderata dai Romani, perchè vivevano e s'arricchivano a spese de' nemici, perciò doveva essere minima la ricompensa del pacificatore.

(3) Dion., lib. VIII, p. 503. -- Reym, n. 45 ad Dion., lib. LVIII.

(4) Tacito, *Ann.*, I, 17.

(5) Montesquieu, *OEuvres*, tom. III, pag. 260.

(6) Costantino e i suoi figli procuravano ai soldati un vitto abbondante e li lasciavano vegetare in uno stato sempre oscuro. Non succedevano promozioni se non per favore ed intrighi di corte. Un autor grave rimarca e deplora più d'una volta questa ingiustizia. Soltanto all'epoca in cui Giuliano salì sul trono, cominciarono i soldati a concepire speranze e coraggio. (Amm. Marcel., XX, 6, 8; XXII, 4) Il soldato alla fine di determinato tempo di servizio otteneva l'immunità dalla capitazione per sè stesso, per la sua sposa, per la sua famiglia, o riceveva una maggiore quantità di viveri (*C. Th.*, VII t. 20, l. 4. -- Gothof. ibid. t. 22, l. 2.), ma non onori.

(7) Per esempio, erano mille i barbieri di corte, mille i cuochi, il resto a proporzione. Un barbiere di corte, oltre gli stipendj e le gratificazioni, otteneva giornalmente le spese occorrenti per mantenere venti uomini e venti cavalli.

Giuliano Imperatore.	12.° Ricompensava la costanza degli idolatri che preferivano il favore degli Dei a quello d'un Imperatore (1).	12.° Faceva poco caso della costanza dei Cristiani che in onta delle offerte dell'Imperatore ricusarono di farsi idolatri (2).
Virgilio.	13.° Spende diciannove versi per lodare un ragazzo ignoto, morto nell' adolescenza, ma che aveva il supposto merito d'essere nipote d'Augusto.	13.° Concede a Catone, sommo difensore della libertà, un mezzo verso, a Giunio Bruto, versi tre, a Marco Bruto, niente, a Cicerone niente (3).
S. Giovanni Crisostomo.	14.° Concede in cielo ai monaci una gloria paragonata al Sole.	14.° Concede in cielo ai re una gloria paragonata alla Luna (4).
Scrittori del XV secolo.	15.° Cosimo de'Medici risplende di vivissima luce presso la posterità nelle opere degli scrittori di quel tempo.	15.° La famiglia degli Albizzi che aveva promosso lo sviluppo e la perfezione dei panegiristi di Cosimo, non risplende di luce eguale (5).
Leone X sommo	16.° Fece ricercare in tutta Europa i cantori e i suonatori più abili, e li ricompensò nel modo più liberale. Egli portava a sì alto grado la stima per questi professori, che conferì l'arcivescovato di Bari a Gabriele Merino, il cui merito principale consisteva nella bellezza della sua voce	16.° Ariosto ottenne da Leone X un bacio: « *Piegossi a me dalla beata sede*, « *La mano e poi le gote ambe mi prese*, « *E santo bacio in amendue mi diede*. S. S. non fece grande sforzo nel concedergli il privilegio esclusivo per la stampa del suo poema; ma l'Ariosto fu co-

(1) Giuliano loda la fedeltà di Callissena, sacerdotessa di Cerere, che per due volte aveva imitato la costanza di Penelope; e per ricompensarla egli la nominò sacerdotessa della dea di Frigia a *Pessinus*. Egli ammira la fermezza di Sopatro di Geropoli, del quale Costanzo e Gallo avevano sollecitato più volte l'apostasia.

(2) Gibbon, *Histoire de la décadence et de la chûte de l'Empire Romain*, t. V, p. 322.

(3) Alfieri volendo dimostrare la viltà dell' autore dell' Eneide, dice: » Discende Enea nell' Inferno, e gli vien fatta la rassegna dei grandi uomini che sono per illustrar Roma, e per » farla poi un giorno signora del mondo. Quale scrittore di verità, qual pensatore, qual gelido » cronologista per anche si attenterebbe fra questi di mentovarvi primi Cesare ed Augusto? e di » mentovarli con ben altre lodi che gli Scipioni, i Regoli, i Fabrizj ed i Fabj, i quali seguono col misero corredo di pochissimi versi? Non contento di ciò, Virgilio spende diciannove » altri eccellenti e toccantissimi versi per far menzione d' un Marcellotto nipotino d' Augusto, » morto nell' adolescenza, il quale sarebbe affatto sconosciuto, se non era la vile sublimità di » quei versi. Ma, per Catone, un mezzo verso basta a Virgilio; tre soli per Giunio Bruto; » nè una parola pure per Marco Bruto. Molti altri grandi vi sono appena accennati; moltissimi » preteriti del tutto, e fra questi (ch' il crederebbe?), il gran Cicerone; perchè quel sommo » oratore recentemente allora caduto era vittima di quella stessa tirannica mano d' Augusto, che » sanguinosa ancora e fumante del sangue dei cittadini romani, pasceva ed avviliva il niente romano poeta. Anzi, Cicerone dalla codardia di Virgilio viene espressamente insultato con quelle » infami parole: *Orabunt* (*alii*) *causas melius*; nelle quali uno scrittore latino eccellente, » con vile e mensognera sfacciataggine, gratuitamente accorda la palma dell' eloquenza ai Greci » o a chi la vorrà; e ciò soltanto per toglierla a Cicerone. » (*Del principe e delle lettere*, lib. II, cap. 4.)

(4) » Chrysostôme dans le 1.er tome de l'édition des Bénédictins, a consacré trois livres à la » louange et à la défense de la vie monastique; et l'arche d'alliance lui paroit un motif suffisant » pour croire que les élus, les moines, seront seuls sauvés: t. 1, pag. 55-56. A la suite il » devient cependant plus humain: t. III, pag. 83 84; et il accorde différens degrés de gloi» re, comme le Soleil, la Lune, les étoiles. Dans sa comparaison d'un roi et d'un moine il sup» pose, je ne sais pas pourquoi, que le roi sera récompensé d'une manière moins brillante, et » puni avec plus de sévérité ». (Gibbon, tom. VIII, 471 n. 25.)

(5) Sismonde, *Histoire des Répub. italiennes du moyen âge*, tom. IX, pag. 368-370.

Pontefice.	e ne' suoi talenti per la musica ecclesiastica. Egli conferì per gli stessi motivi la qualità d'arcidiacono a Francesco Paolosa (1).	stretto a pagare per la spedizione del breve. « *Di quella mezza bolla anche cortese* « *Mi fu, de la qual ora il mio Bibiena* « *Espedito m'ha il resto alle mie spese* (2).
	17.° Regalò 500 ducati a Tobaldeo per un epigramma latino nel quale il poeta aveva fatto l'elogio di sua Santità (3).	17.° Nissun profondo ragionatore fu compensato; quindi la S. Sede assalita dai protestanti, non trovò robusti apoligisti.
Ex-Regno d'Italia.	18.° I portieri di corte ricevevano lir. 1200 oltre l'abito e varie propine.	18.° Gli scrittori de' giudici di pace di 3.ª classe ricevevano lir. 400, oltre varie propine.
. . . . . .	. . . .	. . . . (4)
Università d'Upsal.	20.° Ai teologi protestanti, cariche onorifiche e vistosa fortuna.	20.° Ai matematici, un po' di gloria e nulla più (5).
Generalmente.	21.° Ai canonici che cantano qualche ora in coro, per lo più senza avere prestato antecedenti servigi, onorarj come . . . . 5. 22.° Al gran mastro delle cerimonie, 1000.	21.° 22.° Ai parrochi che portano *pondus diei et aestus*, che travagliano sul pergamo, nel confessionale; al letto degli ammalati, consigliano, consolano, soccorrono . . ., onorarj come. . . . . 1.
Portogallo.	23.° A norma delle leggi costituzionali pel 1145, i figli di tutti quelli che sarebbero rimasti prigionieri di guerra tra i Barbari, dovevano essere dichiarati nobili, a patto che i loro parenti morti nella	23.° I figli di quelli che morirebbero in battaglia (benchè possa essere più onorevole la morte sul campo che la schiavitù tra i nemici, e sia pe' figli ugualmente dannosa) non erano dichiarati nobili.

---

(1) Roscoe, *Vie et pontificat de Léon X*, tom. IV, pag. 393.

(2) L'Ariosto fidandosi nell'amicizia di cui Leone gli aveva dato prove pria di salire sul trono, si portò a Roma; ma dotato della nobile fierezza ed imprudente impazienza naturale all'uomo di genio, nè partì tosto, avendo sentito per propria esperienza la verità de' versi di Dante:

» Tu proverai sì come sa di sale
» Lo pane altrui, e come è duro calle
» Lo scendere e salir per l'altrui scale ».

(3) Roscoe, *Vie et pontificat de Léon X*, tom. III, pag. 194.

(4) *Gazzetta di Milano* del 29 Dicembre 1817, n. 362.

Le scienze economiche necessarie a tutti i pubblici amministratori e a tutti gli intraprenditori privati di qualunque specie, le scienze economiche sparse tuttora di molte spine e non lievi difficoltà sembrano meritare la preferenza sulla letteratura greca e latina, la quale può darci qualche ciarliere e non degli amministratori.

Del resto la preferenza agli studj frivoli sopra i più solidi e più generalmente utili, è universale, come ho dimostrato nel 1. volume. Basterà qui l'aggiungere che mentre non si celebra in Inghilterra l'anniversario nè di Newton nè di Loke nè di Smith; in Francia nè di Cartesio nè di Dalembert; in Italia nè di Galileo nè di Beccaria, all'opposto nel 2 Luglio si vede celebrato in Amburgo il giorno della nascita dell'Omero tedesco Klopstock.

(5) Condorcet, *Œuvres*, tom. III, p. 103.

schiavitù non avessero rinunciato alla religione.

(*Voyage du ci-devant Duc de Chatelet en Portugal*, tom. I. p. 45.)

24.° In un paese ove i monaci e le religiose formano un decimo della popolazione, il Patriarca di Lisbona otteneva alla corte onori come 1000.

24.° I ministri, i generali, i dignitarj, qualunque più grave impiegato, ottenevano onori minori di 1000. (Opera sopraccitata, tom. I, pag. 54.).

Spagna.

25.° Con decreto del 17 Giugno 1817 il Re, avuto riguardo ai servigi di D. Giovanni Losana de Torres, e perchè ebbe (così è detto nel decreto) l' *incarico di pubblicare la gravidanza della Regina*, augusta sposa di S. M. gli ha accordato il gran cordone dell' ordine reale di Carlo VI. (*Journal de Francfort* -- *Gazzetta di Milano* del 24 Luglio 1817.)

25° Le gazzette non hanno detto quali ricompense abbiano ottenuto le celebri *cortes* che salvarono il trono della Spagna, opponendo argine insormontabile alle armate di Napoleone, mentre gli altri Stati del continente per la massima parte ne erano invasi, e i Re tremanti sul trono non ottenevano trattati di pace se non con sommi sacrifizj.

Inghilterra.

26.° Welligton, che vinse (con quale grado di perspicacia e di valore lo deciderà la posterità) la battaglia di Vaterloo, ottenne un ducato e finora 130,000 lire sterline. Il vantaggio di quella battaglia è temporario, ristretto alle potenze belligeranti ed alle loro popolazioni.

26.° Jenner, che ritrovò il modo facile di preservare le popolazioni dal vajuolo, cioè di conservare la vita e la bellezza, vantaggio universale al genere umano ed in apparenza eterno, Jenner ottenne 10,000 sterline per una sola volta, ed un complimento.

Costantinopoli.

27.° Nel 2 Giugno 1817 « « furono per la prima volta « tosati i capegli al principe » ereditario del gran Signore « Shehsade Ahdulhamid, che « ha quattro anni, il quale « in questa occasione ricevette « il turbante. Una parte de' « suoi capelli fu spedita co- « me sacrifizio alla Kaaba di « Mecca, e il *berber baschi* « (supremo barbiere) fu al- « l' indomani vestito d' una « pelliccia d' onore, ed ebbe « in regalo un cavallo magni- « fico ed una ragguardevole « somma di danaro (*Osser.* « *austriaco*).

27.° Sono stati fatti molti tentativi per estirpare la peste da Costantinopoli, e varj medici furono vittime del loro zelo: le gazzette non ci hanno detto quali ricompense pecuniarie od onorifiche siano state loro concesse; eppure sembra, *almeno a giudizio de' popoli*, che la cura della peste sia più utile e più difficile che la cura della barba e de' capelli.

Prussia.

28.° « La Barberini dan- « soit alors sur son théâtre

28.° « Son poëte italien, « à qui il (Frédéric le grand)

« (de Frédéric le grand) ;
« c'est elle qui depuis épousa
« le fils de son chancellier.
« Le roi avoit fait enlever à
« Venise cette danseuse par
« des soldats qui l'ammenè-
« rent par Vienne même ju-
« squ'à Berlin. Il en étoit un
« peu amoureux parce qu'elle
« avoit les jambes d'un homme.
« Ce qui étoit incompréhen-
« sible, c'est qu'il lui don-
« noit *trente deux mille livres*
« d'appointemens ».

« faisoit mettre en vers les o-
« péra, dont lui-même, fai-
« soit toujours le plan, n'a-
« voit que *douze cents livres*
« de gages; mais aussi il faut
« considérer qu'il était fort
« laid, et qu'il ne dansoit
« pas. En un mot, *la Bar-*
« *berini touchait à elle seule*
« *plus que trois ministres d'é-*
« *tat ensemble* » (Voltaire).
« Notate bene che si parla di
Federico il grande: la regola
del tre per altro non potrebbe
somministrarci una giusta idea
del giudizio degli altri sovrani.

§ 3.° CENNO STORICO SULLE RICOMPENSE AL DELITTO E I CASTIGHI ALLA VIRTU'.

Considerando gli sforzi generali, speciali, particolari, sempre sussistenti contro il merito (pag. 77, 78, 79), e la tendenza dell' uomo meritevole più a conquistare la stima pubblica che a difendersi da'suoi nemici;

Considerando che la lega tra i bricconi è sempre più forte che la lega tra gli uomini virtuosi, perchè in quelli v'è maggior timore, in questi maggior confidenza;

Considerando che i mezzi d' offesa sono più numerosi pe'primi che pe' secondi, giacchè i secondi non ricorrono ai mezzi iniqui e vili;

Considerando che il potere, padrone delle ricompense, si trova di rado unito a buona volontà, e che in tutti i casi piace sempre più la bassezza dell'amico che la sublimità de' sentimenti;

Risulta che nella lotteria sociale le ricompense devono spesso toccare al vizio e al delitto, e i castighi al merito e alla virtù.

Che che sia dal raziocinio; ecco de' fatti:

VICENDE DELLA LOTTERIA SOCIALE (PER OGNI FATTO ACCENNATO CONTATENE DIECI).

SOVRANI	RICOMPENSE AL DELITTO	CASTIGHI ALLA VIRTU'
Antioco Epifane Re di Siria.	I due fratelli Eraclide e Timarco erano stati gli strumenti delle più vergognose dissolutezze del Re, pria d'essere fatti, l'uno governatore, l'altro tesoriere della corona di Babilonia (1).	« L'indifférence, l'oubli, » la haine, étoient au contrai- » re les salaires accoutumés de » la vertu. Le nom de l'hom- » me de bien arrivoit à peine » jusqu'au trône; la vérité » bien moins encore (2).

(1) Appiano, *Guerre di Siria*, § I, p. 117.

(2) Pastoret; *Histoire de la législation*, tom. I, p. 363. « Un philosophe, continua lo » stesso scrittore, s'étoit permis de désapprouver quelques actions d'un roi (de Syrie); il fut » renvoyé au supplice. Savoir, connoître, observer, juger, c'est être, pour des tyrans, en état » permanent de crime . . . Si l'on dedaignoit la philosophie, la danse etoit recompensée. Des

Il Principe di Lou.	Accolse con sommo onore in corte de' giovani Asiatici, e vi fece regnare l'impudicizia.	Cacciò dal ministero Confucio, che in mezzo alla pubblica corruzione aveva diffuse idee morali (1).
Filippo Re di Macedonia.	Agatocle, la cui abilità consisteva nella buffoneria e nel porre in ridicolo le persone onorate, fu posto alla testa d'un distaccamento; Tradisséa, il più inetto e il più intrepido tra gli adulatori, ottenne una sovranità in Tessaglia (2).	« A uomini senza principj « e senza costumi abbandonò « Filippo la Macedonia. Poco « contenti costoro dei tesori « che prodigava loro il Re, « vessavano gli onesti cittadi- « ni, gli spogliavano de'loro « beni, gli immolavano alla « loro vendetta » (3).
Alessandro	Seguendo gli impulsi della vanità, continuò ad onorare della sua confidenza ed amicizia i più vili adulatori, tra i quali devonsi distinguere Lisimaco d' Acarcania che dava il soprannome d'Achille ad Alessandro, di Pelèo a Filippo, di Fenice a sè stesso; Anassarco, che gli andava dicendo avere gli antichi sapienti collocata la giustizia a fianco di Giove, per dare ad	Seguendo gli impulsi dell' altrui invidia e della propria vanità ed ambizione Fece morire l' illustre Parmenione, temendo che fosse per vendicare l'ingiusta morte del suo figlio Filota; Uccise di propria mano Clito, ufficiale rispettabilissimo, equo e sincero sino in corte, perchè difendeva la gloria di Filippo che Alessandro voleva deprimere;

» histrions et des danseuses suivoient quelquefois le prince jusque dans les camps; et la musi- » que s'abaissoit jusqu'à enflammer leurs sens et encourager leurs plaisirs. Ceux qui amusoient » le roi, étoient bien au dessus des hommes qui ne savoient qu'instruire le peuple et le ser- » vir . . . Come chez tous les peuples esclaves, on ne voyoit la nation que dans les miserables qui l'opprimoient.

(1) Pastoret nell' opera che ha per titolo *Zoroastre*, *Confucius et Mahomet*, p. 103-104, 2. ediz. » Considérons attentivement le destin de ce grand homme. Il est errant loin de sa pa- » trie, le Sage qui l'instruisit et l'aima. Son forfait est d'avoir osé ramener à la vertu des coeurs » en proie à tous les vices. Remplissant avec honneur le ministère, qu'il ait excité une cer- » taine jalousie, je le conçois; le génie et le courage d'étre utile sont trop souvent des cri- » mes aux yeux de la foiblesse et de la médiocrite; mais accablé sous le malheur, fugi- » tif, sans autorité que ces leçons, sans autre credit que celui de ses exemples, que Con- » fucius soi encore en proie à l'euvie, et qu'elle lui refuse jusq'au sentiment de la pitié; » que la plus effreuse indigence l'assiège ainsi aux approches de la vieillesse; certes, on ne » peut s'empêcher de gémir sur tant de dureté et tant d'infortune. Je ne sais quelle fatalité » poursuit les hommes célebres; mais, en parcourant l'histoire, on voit presque toujours un » malheur constant faire expier leurs avantages à ceux que la nature appelle à être, par » leurs vertus ou leurs talens, les bienfaiteurs de l'humanité ». (idem, ibid., p. 105-106.)

(2) Teopompo, presso Ateneo, l. 6, c. 13 e 17.

(3) Id., ibid., l. 6, c. 17. » Filippo, dice questo storico, disprezzava gli uomini mo- » desti e costumati, nè lodava e onorava che i dissipatori e quelli che passavano la vita » nelle gozzoviglie e nel giuoco. Nè solo cercava che i suoi famigliari fossero bruttati di questi » vizj; ma voleva che fossero anche maestri ed atleti, d' ogni altro genere d' ingiustizia e di mal- » vagità. Imperocchè quale bruttura a costoro mancò, quale scelleratezza? O che mai ebbero egli- » no di buono o d' onesto? Alcuni già uomini osavano radersi, altri scordevoli del loro sesso, » erano gli amici no ma le amiche del Re, non già soldati, ma postriboli, uomini di carattere » sanguinario e scherani, bagascie di costumi. Inoltre nemici della sobrietà, alienissimi da ogni » modestia, andavano a caccia di trucidare e di spogliare. Dire il vero, osservare i patti, re- » putavano cosa vile e indegna di sè; all' incontro moltissimo pregio era per essi ingannare e » spergiurare ec. »

il Grande	intendere che *tutte le azioni d'un gran re devono essere riguardate come giuste* (1).	Fece morire Callistene, suo istoriografo, filosofo austero, per avergli ricusato gli onori divini (2).
Erode.	Diede la sua confidenza alla feroce ed invidiosa Salome.	Fece morire la virtuosa Marianna.
Triumviri.	Volendo i Triumviri mostrare a quali titoli si potrebbe meritare il loro favore, resero al figlio di *Annalis* i beni paterni e lo innalzarono alla dignità di edile, per avere *accusato suo padre* proscritto.	*Annalis* tentava di procurare sulla pubblica piazza l'impiego di questore a suo figlio, allorchè veduto dagli emissarj dei triumviri, si ritirò nel casolajo d'un suo cliente, ed ivi fu ad essi mostrato da suo figlio.
Augusto Imperatore.	Un certo Licinio, posto all' intendenza delle Gallie, dava all'anno 14 mesi per accrescere il prodotto dell'imposta che si pagava mensilmente, e colle sue angherie raccolse immense somme. I lamenti giunsero ad Augusto. Licinio mostrandogli questi tesori, gli disse d' averli raccolti per l' Imperatore e pe' Romani, acciò le Gallie sprovviste di risorse non potessero ribellarsi. Augusto invece di mandare costui alla galera, gli conservò la carica (3).	Sono innumerabili le persone onorate che Augusto perseguitò: basterà il dire ch'egli acconsentì alla morte di Toranio suo antico amico e tutore, solo perchè era uomo probo ed affezionato al bene della patria; di Cicerone suo protettore, suo consigliere e padre della repubblica; del pretore Quinto Gallio, uomo innocentissimo, arrestato nel suo tribunale, sottoposto alla tortura, ed a cui Augusto strappò barbaramente e vilmente gli occhi colle proprie mani, pria che fosse messo a morte (4).
Tiberio	Pomponio Flacco ottenne il governo di Roma e L. Pisone quello della Siria, per essersi guadagnata l' amicizia di Tiberio in un' orgia scandalosa che durò due interi giorni. Non si giungeva alle cariche se non col beneplacito di Sejano, notissimo ministro di Tiberio; e la benevolenza di	Tra le numerose e illustri vittime sacrificate da Tiberio primeggia il celebre Germanico, l' amore del Popolo romano e delle nazioni che sperimentarono le sue virtù. Dopo d' avere difeso con gloria l' impero contro Arminio, fu da Tiberio, per trarlo a pronta rovina, spedito alle tumultuanti provincie dell' Asia, ove

(1) Plut., *Vit. Alexand.*

(2) Idem, ibid. Per giustificare il titolo di *figlio di Giove*, espose la sua armata alla morte nei deserti dell' Asia.

(3) Juven. Satyr. 7. — Martial., l. 14, epigr. 128; l. 1, epigr. 54; l. 3, epigr. 2. — Montfauc., *Antiq. expliq.*, part. 1, t. 3, l. 2, c. 18.

(4) Questa condotta non fa sorpresa, allorchè si rammenta che dopo la notissima vittoria di Filippi, Augusto ebbe la viltà d' insultare tutti i prigionieri distinti, di dir loro delle ingiurie, e di condannarli a morte senza misericordia: *in splendidissimum quemquem captivorum non sine verborum contumelia saeviit*, sono le parole di Svetonio.

Imperatore.

Sejano non si otteneva, a detta di Tacito, se non col mezzo del delitto (1).

Prostituì le ricompense più onorifiche del valor militare al vilissimo eunuco Possides: abbandonò la pubblica amministrazione ai liberti Felice, Arpocrate, Calisto, Pallante, Narciso, i quali vendendo pubblicamente le magistrature, i sacerdozj, il diritto di cittadinanza, la giustizia, l'ingiustizia, le grazie, i castighi, le dignità, i comandi, divennero in brevissimo tempo immensamente ricchi; cosicchè essendosi Claudio lagnato della povertà del suo tesoro, gli venne risposto ch'egli sarebbe abbastanza ricco, se i suoi liberti gli dessero il terzo de' loro guadagni (3).

Claudio Imperatore.

contrariato da Pisone, e probabilmente avvelenato, morì sul fiore della gioventù (2).

Fece perire trentacinque de' più illustri senatori e trecento cavalieri (4).

Messalina che, moglie dell'Imperatore, faceva la valdracca ne' pubblici bordelli di notte, sacrificò le donne onorate di cui era gelosa, e gli uomini che si rifiutavano alle sue voglie. Basterà citare Vicinio, che pel suddetto motivo fu avvelenato (5); e Appio Silano, del quale il liberto Narciso ottenne la morte, accertando Claudio d'averlo veduto, mentre sognava, in atto d'uccidere l'Imperatore (6).

Messalina indisposta contro la morale severa di Seneca, riuscì a farlo esiliare, accusandolo d'adulterio con Giulia nipote di Claudio (7).

---

(1) Tacito, *Ann.*, IV, 68.

(2) Il dolor pubblico per la morte di Germanico e i liberi discorsi contro Tiberio dovettero pungere costui nel più vivo dell'animo, e provargli che s'egli poteva torre la vita alle sue vittime, non poteva torre loro l'opinione:

» At Romae postquam Germanici valetudo percrebuit, cunctaque, ut ex longinquo, aucta in » deterius adferebantur, dolor, ira, et erumpebant questus. - Ideo nimirum in extremas terras » relegatum: ideo Pisoni permissam provinciam: hoc egisse secretos Augustae cum Plancina » (uxore Pisonis) sermones: vera prorsus de Druso seniores locutos, displicere regnantibus » civilia filiorum ingenia: neque ob aliud interceptos, quam quia populum romanum aequo jure » complecti, reddita libertate, agitaverint. - Hos vulgi sermones audita mors adeo incendit, » ut, ante edictum magistratuum, ante senatus consultum, sumpto justitio, desererentur fora, » clauderentur domus; passim silentia et gemitus, nihil compositum in ostentationem: et quamquam neque insignibus lugentium abstinerent, altius animis moerebant. Forte negotiatores, » vivente adhuc Germanico, Syria egressi, laetiora de valetudine ejus attulere; statim credita, » statim vulgata sunt, ut quisque obvius, quamvis leviter audita, in alios atque illi in plures » cumulato gaudio transferunt: cursant per urbem, moliuntur templorum fores: juvit credulitatem nox et promptior inter tenebras adfirmatio. Nec obstitit falsis Tiberius, donec tempore, « ac spatio vanescerent. Et populus quasi rursum ereptum acrius doluit ». (Tacito, *Ann.*, II, 82.)

Sono due le molle che movono i popoli: la forza e l'opinione; e spesso l'opinione vince la forza, massima triviale a cui non sempre abbadano i sovrani.

(3) Dion. in Claudio, lib. 60, c. 17.

(4) Paol. Oros, VII, 3, 5, 6, 10, 16. La venerazione per l'antica nobiltà romana faceva temere agli imperatori dei capi di ribellione e dei rivali. La legge di lesa maestà, sotto i più frivoli pretesti, li liberò da questi nomi importuni coll'esilio e colla morte, mentre i beni dei proscritti impinguavano il fisco imperiale. Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone e gli altri tiranni fecero perire i più nobili tra i senatori e i cavalieri.

(5) Dion. in Claudio, lib. 60, c. 27.

(6) Ibid., c. 14. — Sveton. in Claudio, c. 37. Il Liberto ebbe ringraziamenti dal Senato per avere vegliato sulla vita di Cesare anche dormendo.

(7) Haec (Messalina) Juliam fratris ejus filiam indignata quod se non honoraret, nec adu» laretur formaeque ejus emula, quod saepius sola cum Claudio ageret, exterrem egit instru-

erone perato-re.

Poppea, adultera di Nerone, vivente il di lei marito, fu fatta Imperatrice.

Il liberto Aniceto, che uccise la madre di Nerone, che per calunniare Ottavia si confessò suo adultero, ottenne emolumenti e tranquillità (2).

Epiro e Cossuziano, che accusarono Trassea e Sorano, ottennero 50,000 sesterzj, Ostorio 12,000 e gli ornamenti della questura (4).

I cavalieri Augustani, giovinastri mossi da ambizione, che co' loro applausi di giorno e di notte intronavano le orecchie dell' Imperatore, attribuendo nomi divini alla di lui voce e figura, riportarono lustro ed onori come se fatta avessero qualche azione virtuosa (5).

La celebre Locusta, che insegnava l' arte d' avvelenare, fu mantenuta a spese pubbliche sotto Claudio e Nerone (6).

Il liberto Tigellino, che fomentava la brutalità dell' Imperatore, divenne ricchissimo e onnipotente (8).

Nerone ripudiò, esiliò, calunniò, fece morire la virtuosa Ottavia (1).

Condannò a morte un uomo di specchiata probità, perchè aveva il *portamento troppo nobile* (3).

Condannò parimente a morte l' illustre senatore Trassea e Sorano, ossia la virtù stessa, a detta di Tacito. I delitti imputati a Trassea furono di non avere offerto sacrifizj per la conservazione del Principe, della sua voce *divina*; d' averlo biasimato perchè faceva il comico sul teatro; d' esser uscito dal Senato quando vi si lesse l' apologia dell' uccisione d' Agrippina; d' essersi assentato quando furono decretati onori divini a Poppea, divenuta diva, dopo che suo marito adirato aveala con un calcio ammazzata (7)

Ordinò a Seneca, suo maestro e ministro, di tagliarsi le vene per supposta cospirazione (9).

aracalla

Dopo d' avere ucciso suo fratello Geta, si portò al Senato, e affine di procurarsi la benevolenza del pubblico, dis-

I più illustri senatori caddero sotto la spada di Caracalla nelle venti mila persone ch' egli sacrificò come aderen-

is cum aliis, tum adulterii criminibus; ob quod Annaeus etiam Seneca in exilium pulis est, neque multo post Juliam eadem necavit ». (Dion. in Claudio, lib. 60, c. 8.)
'esilio di Seneca, richiesto da una donna così infame qual era Messalina, fa orrore al fifo. L' imputazione d' adulterio ha tutti i caratteri della falsità. Seneca aveva 40 anni e mova già un aspetto moribondo fino sotto Caligola (tom. I, pag. 14); egli era malo, aveva de' figli, amava la sua sposa e ne era amato; egli godeva della stima della sua falia, de' suoi amici, de' suoi concittadini, sentimenti che non s' accordano comunemente ad ipocrita. Giulia trovavasi nel fiore degli anni, in mezzo ad una corte voluttuosa, circondata giovani ambiziosi che si sarebbero recato a vanto di piacerle, se avessero potuto lusingarsi di cirvi. Giulia perisce sotto il ferro di Messalina, e il suo preteso complice è solamente esiliato.

(1) Alla morte d' Ottavia si celebrarono solenni rendimenti di grazie agli Dei, cerimonia see sempre delle famose uccisioni. » Quod ad unum finem memoravimus, ut quicumque casus temporum illorum nobis vel aliis auctoribus noscent praesumptum habeant, quoties fugas t caedes jussit princeps, toties grates deis actas; quaeque rerum secundarum olim, tum pulicae cladis insignia fuisse. (Tacito, *Ann.*, XIV, 64.)

(2) Tacito, *Ann.*, XIV, 62. (3) Erodian., lib. IV.

(4) Tacito, *Ann.*, XVI, 33. (5) Idem, *Ann.*, XIV, 15.

(6) Sveton. *in Neron.*, c. 33. — Tacito, *Ann.*, XII, 66 e 67.

(7) Idem, *Ann.*, XVI, 21. (8) Tacito, *Hist.*, I. 72. (9) Idem, *Ann.*, XV, 61.

Imperatore.

se: *audite rem maximam: ut totus orbis terrarum gaudeat, omnes exules rei facti cujuscumque sceleris, quomodocumque damnati, restituantur* (1)

Onorò della sua confidenza le infime persone e corrotte (gladiatori, cocchieri del circo), e le preferì alle persone consolari e per meriti distinte (2).

ti di Geta. Basti l' accennare il prefetto del Pretorio, il dotto e virtuoso Papiniano, il quale avendogli l' Imperatore chiesta un' apologia per l' uccisione di Geta, rispose: Non si giustifica un parricidio colla facilità onde si commette; ed è un secondo parricidio l' infamare un innocente, dopo d' avergli tolta la vita (3).

Eliogabalo Imperatore.

Fece prefetto della città un ballerino, prefetto del pretorio un cocchiere, prefetto delle provvisioni un barbiere. Il motivo che rendeva cari ad Eliogabalo trasformato in donna, questi tre ministri ed altri funzionarj, si vede nell'*Hist. Aug.*, pag. 105 (4). Accordò intera confidenza e conferì le principali dignità ad Eutichiano vile giuocolatore.

Instituì un' infame accademia nella quale non erano ammesse che le donne più dissolute e gli uomini più lascivi, da lui chiamati suoi *commilitoni* (5).

Fece uccidere i più ragguardevoli partigiani del suo predecessore Macrino. Tra i personaggi distinti condannati a morte per altri motivi, la storia accenna Pomponio Basso, al quale l' Imperatore aveva rapita la sposa; Sejo Caro, incolpato di pretesa violenza contro alcuni soldati; Peto Valeriano accusato di pensare a novità politiche; Sejo Messala, sospetto di non approvare quanto facevasi dall' Imperatore. Finalmente cacciò dalla corte i virtuosi maestri che educavano Alessandro suo cugino e successore, mandandone alcuni in esilio, altri alla morte (6).

(1) Dion., l. 77, p. 872.

(2) L' orgoglio del despota ottenendo più facilmente sommissione a' suoi capricci e lodi alle sue dissolutezze dalle persone basse e corrotte che dagli uomini d' integri sensi ed elevati, è cosa naturale che ricerchi tra le prime i suoi confidenti e allontani da sè i secondi come suoi censori e nemici.

In mezzo alla pienezza del potere ed all' ardore della gioventù non è difficile l' ammirazione per le cose che scuotono fortemente la fantasia; quindi le imprese d' Achille e d' Alessandro occuparono i pensieri di Caracalla. Giunto ad Ilio, visitò la tomba del primo e si pose in capo d' imitarlo, per quanto da lui si poteva. Volendo compiangere la perdita di qualche Patroclo, fece uccidere Festo il più caro de' suoi liberti, e l' onorò con magnifici funerali. (Erodian., l. 4) Come ammiratore del secondo, perseguitò tutti i seguaci d' Aristotele, partendo dalla falsa idea che questi avesse influito nella morte del suo discepolo. (Idem, ibid.)

(3) Spart. in Carac., c. 8. Lucio Fabio Cilone, già ajo di Caracalla, e da lui chiamato suo padre, stato due volte console e prefetto di Roma, uomo d' altissima riputazione, era anch' egli destinato alla morte, e già i soldati vel conducevano; ma la plebe irritata lo liberò. Ecco un limite al potere de' tiranni; il rispetto che si procura la virtù, può essere sì forte da armare braccia popolari a sua difesa. Caracalla facendo le viste di condannare un arbitrio ne' soldati, li fece ammazzare perchè non avevano ucciso Cilone. (Dion. l. 77, p. 872.)

(4) Jerocle fu rivestito pubblicamente del titolo e dell' autorità di marito dell' Imperatore e dell' Imperatrice, come si esprimeva Eliogabalo. Egli sarebbe stato soppiantato da certo *Zoticus*, se non avesse trovato il modo d' indebolire con una pozione il suo rivale. Questi fu vergognosamente cacciato dal palazzo, allorchè si conobbe che la sua forza non corrispondeva alla sua riputazione. (Dion., l. 79, p. 1363-1364)

(5) Lamp., c. 4.

(6) Erodian., l. 5. Tra i maestri d' Alessandro cacciati di corte v' era il celebre giureconsulto Ulpiano.

I cavalieri ed anche i senatori, chiamati da Eliogabalo *schiavi togati* (Lampr., l. 9), venivano costretti ad eseguire le più basse funzioni del nuovo culto introdotto da esso in Roma.

Riflettendo all' intemperanza d' Eliogabalo, per cui fu chiamato il Sardanapalo di Roma; alla

Carino Imperatore.	Stavano nel palazzo e comparivano alla mensa dell' Imperatore i cantori, i ballerini, le meretrici, tutto il corteggio del vizio e della follia. Fece un portiere governatore di Roma. Ucciso il prefetto del Pretorio, vi sostituì Matroniano, vecchio lenone. Concesse gli onori del consolato a Notario, compagno e coadjutore de' suoi piaceri più dissoluti (1).	Gli assennati consiglieri che suo padre aveva posti al suo fianco, acciò guidassero la sua giovinezza inesperta, furono o esiliati o ammazzati. Trattò i senatori con fierezza e disprezzo, affettò con essi un linguaggio da despota, diceva loro soventi che distribuirebbe i loro beni alla plebaglia di Roma.
Costantino Imperatore.	Grandi favori ai due Eusebi, vescovi ariani e persecutori.	Grandi persecuzioni a Sant' Atanasio, costante difensore della fede cattolica.
Vitellio Imperatore.	Il primo giorno del suo regno diede l' anello d' oro, distintivo de' cavalieri, al suo liberto Asiatico, il quale profittando della di lui non curanza, riuscì a procurarsi immense ricchezze in pochi mesi. Fece inalzare nel campo di Marte altari in onor di Nerone (2). *Nemo in illa aula probitate aut industria certavit; unum ad potentiam iter, prodighis epulis, et sumptu ganeaque satiare inexplebiles Vitellii libidines* (3).	Fece avvelenare Giunio Bleso che fu il primo ad abbracciare il di lui partito; che lo sovvenne per le spese necessarie a sostenere la dignità imperiale, uomo rispettabile per la pulitezza de' suoi costumi, per la speciale sua probità, senza vizj, senza ambizione, senza intrighi (4). Il Centurione Giulio Agreste, uomo onorato, che informò Vitellio della debolezza delle sue armate, delle vittorie de' suoi nemici, fu riguardato come traditore (5).

---

sua dissolutezza, per cui fu detto *Non solum bipedum sed etiam quadrupedum sporcissimus* (Lampr. in Sever., c. 9); alle sue fantasie per cui regalava talvolta vivande miste a scorpioni e serpenti; alla sua crudeltà manifestata con tante uccisioni:

Riflettendo che simili vizj nel fiore dell' età si scorsero in Nerone, Caligola, Caracalla, Carino . . .; risulta che *la natura umana unita a potere indeterminato è uguale a corruzione e ferocia, se non è repressa da abitudini morali e religiose*; quindi devono più sorprendere le virtù di Marcaurelio e di Trajano, che i vizj de' suddetti mostri.

(1) *Hist. Aug.*, p. 253 e 254. -- Eutrop., IX, 19. Nel corso di qualche mese Carino aveva sposate e ripudiate successivamente nove donne che lasciò per la maggior parte gravide. In onta di tanti impegni legittimi sì sovente rotti, egli trovava tempo per soddisfare altre passioni che lo coprivano d' obbrobrio e disonoravano le prime famiglie dello Stato. Egli fu ucciso dagli ufficiali de' quali aveva violate le spose.

(2) Tacito, *Hist.*, II, 95. » Laetum foedissimo cuique, apud bonos invidiae fuit, quod « exstructis in campo Martis aris, inferias Neroni fecisset ». (Vitellius).

(3) Ibidem; vedi anche il capo 87 dello stesso libro.

(4) Il pretesto con cui i cortigiani rendettero Bleso sospetto a Vitellio, fu ch' egli passava i giorni lietamente, mentre il principe era infermo. Il motivo reale si era che vedevano Bleso onorato dal pubblico ed essi infamati. (Tacito, *Hist.*, III, 38-39).

Vitellio fece massacrare i più valorosi centurioni che avevano seguito il partito d' Ottone, il chè fu la causa principale dell' alienazione degli eserciti dell' Illirico contro Vitellio. (Tacit., *Hist.*, III, 54).

(5) Questa taccia punse sì al vivo l' onesto centurione, che a prova della sua sincerità si diede la morte. Alcuni lo credettero ucciso d' ordine di Vitellio: intorno alla di lui fedeltà e costanza tutti hanno detto lo stesso. (Tacit., *Hist.* III, 54).

Un onest' uomo dichiarato traditore e messo a morte per avere prevenuto il principe sul cattivo stato de' suoi affari, dimostra quanto sia forte nell' animo del principe l'avversione alla verità.

Domiziano Imperatore.

Il consolato, il sacerdozio, le più lucrose intendenze vengono concesse ai delatori.

Consacrò statue, tempj, città alla memoria dell' infame Antinoo di cui era stato l'amante.

Adriano Imperatore.

Adottò Elio Vero giovine signore dato ai piaceri, e la di cui grande bellezza era una raccomandazione potente presso l' amante d' Antinoo (3).

Comodo

Incessanti e le più vili umiliazioni ottennero a Perenne il posto di primo ministro dopo assassinato il suo predecessore. Impinguato di beni rapiti alle famiglie più illustri sacrificate, aspirava a balzare dal trono il suo padrone, e avrebbe potuto riuscirvi, se non fosse stato prevenuto, sorpreso e messo a morte (5).

A Perenne successe Cleandro. « Cléandre, dice Gibbon, n'avoit aucun de ces « talens capables d' exciter la « jalousie de l'Empereur ou « de lui inspirer de la mé-

Tra le illustri vittime sacrificate si contano undici consolari di specchiata probità (1).

Ne' primi giorni del suo regno fece morire quattro senatori, de' quali l' unico delitto era d' essere sembrati degni della porpora imperiale (2).

Fece morire l' Architetto Artemodoro, perchè rimarcò i difetti d' un tempio di cui Adriano aveva dato il disegno (4).

Cacciò dalla corte i virtuosi consiglieri che gli aveva dati Marcaurelio, e v' introdusse i giovani dissoluti che Marcaurelio avea discacciati. Fece ammazzare

Byrrhus, senatore stimato dal popolo per le sue splendide virtù, e genero di Marcaurelio; e lo fece ammazzare per avergli svelato i delitti del suo ministro Cleandro;

Ario Antonino, l' ultimo che avesse ereditato il nome e le virtù degli Antonini. Gli fu imputata a delitto una sen-

---

(1) Sveton. *in Domitiano*, c. 10, 12. Furono uccisi Materno Sofista, per avere scritta una declamazione generale contro i tiranni; Giunio Rustico, per avere composto un elogio di Trassea, e Senecione quello d' Elvidio Prisco; Salvio Coccejano, perchè celebrò il giorno natalizio dell' Imperatore Ottone suo zio; Elio Lamia, per qualche motto detto al giovine Domiziano che gli aveva rapita la moglie; Sallustio Lucullo, perchè chiamò Lucullee certe lancie di sua invenzione: Mezio Pomposiano, sol perchè teneva in sua camera una carta geografica del mondo: il Console Glabrione, reo d' avere ucciso un lione, contro il quale l' aveva costretto a combattere l' Imperatore . . . Finalmente, dice Tacito, un' orribile inquisizione impediva l' udire ed il parlare, cosicchè sarebbesi perduta la memoria siccome la voce, se fosse in potere dell' uomo il dimenticarsi come lo è il tacere.

Mentre perseguitava i talenti e le virtù, Domiziano faceva riedificare biblioteche e raccorre libri, affine di procurarsi fama di protettore delle lettere nell' atto stesso che proscriveva quelli che le coltivavano: *Expulsis insuper sapientiae professoribus, atque omni bona arte in exilium acta ne quid usquam honestum occurreret.* (Tacit., *Vit. Agric.*, c. 2).

Stazio e Quintiliano, un poeta ed un rettorico, furono adulatori di Domiziano. La storia non poteva essergli favorevole; perciò egli odiava soprattutto gli storici, odio naturale ai principi malvagi, di cui la storia eterna l' infamia.

(2) *Hist. Aug.*, p. 13. – Aurel. Victor. *in Epitom.*

(3) Gibbon, tom. I, p. 215.

(4) Geloso del merito, ombroso, diffidente, l' Imperatore divenne ingiusto verso i suoi migliori amici. – Simile, prefetto del pretorio, reso accorto dalla caduta degli altri, prevenne la propria disgrazia, ottenendo il suo congedo, mentre trovavasi all' apice del favore. Dopo sette anni di ritiro alla campagna ci morì facendosi il seguente assai filosofico elogio: Qui giace Simile che ha passati settantasei anni sulla terra e n' è vissuto sette.

(5) Le legioni della Bretagna scontente del governo di Perenne, mandarono a Roma un' ambasciata di 1500 uomini scelti, con ordine d' esporre le loro lagnanze all' Imperatore. Questi deputati militari, fomentando la divisione nei pretoriani, esagerando le forze della truppe britanniche, allarmando il timido Comodo, esigettero ed ottennero, colla fermezza della loro condotta, la morte di Perenne. (Dion., l. LXXII. – Erodian., l. 1).

Imperatore.

« fiance. L'avarice étoit la « passion dominante de cette ame vile et le mobile de « toutes ses passions. On vendoit publiquement les di« gnités de consul, de patri« cien et de sénateur.... « Dans l'espace de trois ans « Cléandre ammassa des tré« sors immenses » (1). Comodo, che era a parte di questo bottino, chiudeva gli occhi sulla condotta del ministro. Una sollevazione del popolo costrinse Comodo a far tagliare la testa à Cleandro (2).

tenza equa ch' egli aveva pronunciata contro una delle indegne creature di Cleandro, allorchè, comandava in Asia;

I due fratelli Massimo e Condiano della famiglia Quintiliana, specchi di fraterna carità, animati da uguali gusti e virtù, onorati da Marcaurelio del governo della Grecia e del comando d'un armata, alla testa della quale avevano riportata insigne vittoria sui Germani (3).

Costanzo Imperatore.

Il figlio di Costantino diede la sua confidenza agli eunuchi. Fra questi primeggiarono

Eusebio, Ariano, falso, crudele, gràn ciambellano dell'Imperatore, e talmente padrone di lui, che un autore ha detto ingegnosamente che Costanzo godeva di qualche credito presso il suo primo ciambellano (4);

Paolo, suo segretario o suo satellite, uomo o bestia furiosa, che recò ovunque l'ingiustizia e lo spavento, soprattutto nella Gran Bretagna.

Anche dopo la morte dell' usurpatore Magnenzio, essi si servirono dei delatori per punire mille innocenti per un colpevole (5).

Un autore grave afferma che mentre si ponevano alla testa delle truppe degli officiali incapaci di comandarle, e che altro talento non avevano che quello di fuggire, si punivano i buoni capitani che, preferendo il loro dovere agli intrighi della corte, avevano difeso lo Stato (6). Divenivano occasione di tristezza a Costantinopoli i successi e le vittorie di tutti quelli che non erano creature dei cortigiani. Ursicino che cacciava indietro i Persiani, Giuliano che liberava le Gallie dai Franchi e dalle nazioni germaniche, erano l'oggetto de' sospetti e dello sdegno dell' Imperatore (7).

(1) Gibbon, tom. I, p. 257-258.

(2) La fame che afflisse il popolo, fu attribuita al monopolio protetto dal ministro. Lo scontento, dapprima segreto, scoppiò pubblicamente in un' assemblea del circo. I Pretoriani spediti da Cleandro furono costretti a cedere al furor popolare. Ardeva tumulto generale e guerra in Roma, e Comodo l'ignorava, giacchè chi gli portava funesta novella, esponevasi alla morte. Avvisato finalmente da sua sorella Fadilla e da Marcia, la più diletta delle sue concubine, acquietò il popolo, facendo esporre la testa del Ministro.

(3) Ulpio Marcello, Luogotenente dell' Imperatore in Bretagna, generale degno degli antichi tempi, tutte acquetava le turbolenze dell' impero. Comodo, in rimunerazione di tanti servigi a lui prestati, lo richiamò e privollo del comando.

(4) Amm. Marc. XVIII, 4, p. 192. Lo stesso scrittore dice (*ibid.*) che la corte era l' officina in cui si fabbricavano notte e giorno tutte le calunnie funeste agli officiali ed ai particolari. *Comitatensis fabrica* etc. Libanio dice che Costanzo aveva riserbati per lui i segni della dignita suprema, e che ne abbandonava l' esercizio ad Eusebio. (Orat., pag. 208)

Infatti Costanzo in mezzo alle donne ed agli eunuchi che governavanlo a talento, in altro non curavasi di farla da sovrano che nell' ostentazione d' una ridicola gravità. Quand' era in pubblico, immobile a guisa di statua, non osava movere il capo, nè fare un gesto, nè tossire, nè sputare, in tal guisa persuadendosi di tutta conservare la sua dignita

(5) Fa piacere il sentire che Paolo, Eusebio ed Apodemo loro satellite espiarono col fuoco i loro delitti sotto Giuliano.

(6) Amm., XVI, 12, p. 136; XIX, 4; XX, 2.

(7) Ibid., XVII, 11, XVIII, 4, p. 192

Poco importava a Costanzo di regnare con onore, purchè regnasse. Egli sacrificava senza esitare le provin-

Valentiniano Imperatore.	Nella scelta de' funzionarj preferiva quelli il cui carattere feroce era uguale al suo (1).	Massimino ottenne la prefettura delle Gallie per avere sparso in Roma il sangue de' più illustri cittadini (2).
Graziano Imperatore.	Romano costrinse colla sua avarizia e perfidia l'Affrica alla ribellione: rimase onorato al suo posto sino a quell'epoca (3).	Teodosio, il liberatore della Bretagna, conquistò l'Affrica colla sua virtù e valore: gli fu tagliata la testa (4).
Teodosio Imperatore.	Inalzò alla carica di mastro degli uffici e di ministro il feroce, avaro, ambizioso Rufino, il quale, in tempo di fazioni civili e religiose, fu dichiarato scellerato da tutti.	Depose Taziano e suo figlio Proculo, che dirigevano saggiamente le importanti prefetture dell'Oriente e di Costantinopoli. *Accusati* e *giudicati* da Rufino, il figlio fu ucciso sotto gli occhi del padre, il padre esiliato nell'estrema povertà (5).
Teodosio II Imperatore.	Diede la sua confidenza all'eunuco Grisafo, che divenne il flagello dello Stato.	Ciro, dotto Egiziano e buon poeta, e che era divenuto patrizio, fu spogliato di tutti i suoi beni, perchè le acclamazioni del popolo in sua lode, la sospettosa vanità offesero di Teodosio.
Onorio	Eracliano, uccisore del celebre Stilicone, ottenne per premio la prefettura dell'Affrica; Olimpio che lo calunniò, crebbe nella grazia del principe.	Stilicone che aveva preferito l'onore alla ricchezza, che aveva difesa con tanto valore l'Italia dalle armate d'Alarico

cie ai suoi timori. Quando l'usurpatore Magnenzio lo minacciò, egli indusse i Franchi ad invadere le Gallie e assicurò loro il possesso di quanto potrebbero occupare (705, III. – Liban. Or. 12, p. 269). In seguito la fortuna di Giuliano gli faceva ombra: egli eccitò i Re della Germania a saccheggiare le provincie che Cesare governava saggiamente e difendeva con sommo coraggio; egli inviò loro anche del denaro per animarli a questa spedizione. (Amm. XXI, 5. – Liban., *Orat.*, 12, p. 269, 273, 286. – Julian. ad Pap. Ath., p. 524. – Tillem., *Hist. Emp.*, tom. IV, p. 425, 459.)

Autori di questi iniqui e vili consigli erano i cortigiani; essi rendevano il loro padrone più terribile a' suoi sudditi che all'inimico. I delitti di lesa maestà, di magia e d'idolatria desolarono molte famiglie; si trovavano sempre de' colpevoli ove si trovavano de' ricchi. Costanzo fece la guerra ai preti e vescovi cattolici invece di munire le sue piazze contro Sapore.

(1) » Deux ours feroces et énormes connus l'un sous le nom de l'*Innocence* et l'autre sous celui de » *Mica aurea*, méritoient seuls de partager dans le cœur du monarque la faveur de Maximin. Valentinien avoit fait placer leurs cages auprès de sa chambre à coucher, et il se plaisoit à voir déchirer » et dévorer les membres palpitans des malfaicteurs qu'on leur abandonnoit. L'Empereur des Romains » présidoit à leur entretien et à leurs exercices, et après un cours de longs services, l'Innocence obtint » la liberté; on le reconduisit respectueusement dans la forêt d'où on l'avoit tiré ». (Gibbon, t. VI, pag. 50-51).

(2) Idem, ibid.

(3) I Tripolitani spedirono lagnanze a Valentiniano contro il governatore. Questi, che conosceva da molto tempo il valore dell'oro, si assicurò il favor venale di Remigio capo degli uffici a Costantinopoli, il quale riuscì ad ingannare il consiglio imperiale ed a deludere le speranze de' Tripolitani. Dopo nuove rimostranze fu spedito un commissario in Affrica, che il governatore seppe corrompere. Quindi Valentiniano condannò a morte il presidente del consiglio di Tripoli e quattro altri primarj cittadini che osarono gemere sulle sventure della provincia; a due altri fu tagliata o strappata la lingua, e Romano conservò il comando militare fino al momento che gli Affricani, spinti all'eccesso dalle sue vessazioni, si ribellarono (Amm., XVIII, 6).

(4) Amm., XXVIII, 4. – Oros., l. VII, c. 3, p. 531-532. Si può imputare ai ministri che abusavano dell'inesperienza del giovine Graziano l'impunità di Romano e la morte di Teodosio.

(5) Gibbon, VII, p. 80 e 83. Rufino spinse la vendetta ad un eccesso ugualmente contrario alla prudenza che all'equità, degradando la Licia, loro patria, dal rango di provincia Romana, imprimendo una macchia d'ignominia sopra cittadini innocenti, e dichiarando i compatrioti di Taziano e di Proculo incapaci per sempre d'occupare un impiego lucroso o onorifico nel governo dell'impero.

Imperatore.	Due eunuchi uccisori di Eucherio, figlio innocente di Stilicone; ottennero i primi impieghi alla corte.	e Radaghiso, generale di tutta la cavalleria e infanteria dell' Impero, costantemente integro nell'amministrazione militare, fu messo a morte (1).
Valentiniano III Imperatore.	L'eunuco Eraclio, vilissimo adulatore, favorito.	Il Generale Aezio, terror dei Barbari, sostegno dell'Impero Occidentale, ammazzato dallo stesso Valentiniano.
Giustiniano Imperatore.	Giovanni di Cappadocia, che per accrescere la sua fortuna fece morire migliaja di persone, e ne ridusse de' milioni alla miseria, rimase prefetto di Costantinopoli in onta del grido generale contro di lui (2). Triboniano, che vendeva la giustizia al maggior offerente, che calcolava i diritti in ragione del denaro che gli veniva presentato, che commise prevaricazioni di ogni specie, rimase questore in onta del pubblico abbominio (3).	Belisario che aveva soggiogato Cartagine, difesa Roma, salvato Costantinopoli, Belisario all'età d'anni 77, dopo 40 anni di servigi importantissimi, si vide arrestato come complice d' una congiura contro il principe cui non poteva sopravvivere. Benchè l'opinione pubblica che lo circondava, parlasse fortemente contro di lui nell' animo di Giustiniano, ciò non ostante fu riconosciuta la sua innocenza; ma il Principe invece di ricompensarlo, gli rapì i suoi beni, frutto delle sue vittorie sui Vandali e sui Goti (4).
Michele III Imperatore.	Diede 100 libbre d'oro ad un liberto nominato Himmerius per avere eseguita un' azione impudentissima in sua presenza; fece lo stesso regalo a Cheilas che lo serviva a condurre i carri nel circo pubblico (5).	L'Imperatrice, madre di Michele, dopo d' avere diretto lo Stato con saggia economia e ferma prudenza, fu per ordine di suo figlio spogliata di tutto, ridotta all' ultima mediocrità ed alla condizione privata (6).

---

(1) L' implacabile Olimpio perseguitò, secondo il solito, tutti gli amici di Stilicone, e li sottomise alle più crudeli torture per indurli a confessare la congiura imputata al loro protettore. La virtù e il silenzio de' torturati inducono a credere all' innocenza di Stilicone.

(2) » Jean de Cappadoce, dice Gibbon, pour élever sa fortune, fit mourir des milliers d'hommes, il » en réduisit des millions à la pauvreté, il ruina des villes et désola des provinces; il se levoit avec » l' aurore, et, jusqu'au moment du dîner, il travailloit sans relache à augmenter sa fortune et celle » de son maître au dépens de l'empire. Il se livroit le reste des jours à des plaisirs sensuels et la crain- » te des assassins venoit le travailler au milieu du silence de la nuit ». (Tom. IX, p. 391.)

(3) L' infame condotta di questi due bricconi produsse in Costantinopoli una sedizione generale; Giustiniano fu costretto a deporli, ma la sedizione non terminò se non col massacro di 30,000 cittadini nel circo. Dopo d' avere vinto il popolo, Giustiniano rimise al loro posto le sue creature. Nel massacro perì Ipazio, uomo virtuoso, straniero alla sedizione, e che il popolo aveva strascinato nel circo per farlo imperatore,

(4) Gibbon t. X, pag. 442-443. Una tradizione popolare, nata in Italia, dipingeva Belisario cieco e in atto d' aggirarsi qual mendicante tra i villagi ch' egli aveva preservato dai Barbari, e gli faceva dire: *date obulum Belisario duci.*

(5) Weguelin, *Hist. univ. dip.*, tom. III, p. 197-198. La non-curanza di Michele giunse al punto che un giorno montò sulle furie, perchè il Pronotario gli si presentò nel circo per annunciargli una trista notizia. Come osi tu interrompermi, scellerato che sei, gli disse il Principe, mentre io sudo a superare chi mi contrasta la vittoria.

(6) Weguelin, ibid.

Bernabò Visconti Duca di Milano.	Gli annali Milanesi dicono: *Ipse dominus Bernabos diebus suis . . . idiotas crudeles, abjectos viros infames et homicidas semper sublimavit*(1).	Gli annali Milanesi dicono: *Ipse dominus Bernabos diebus suis scientificos, laicos, clericos et praelatos et quoslibet virtuosos viros odio habuit* (2).
Enrico II Re di Francia.	Chiamò al ministero Bertrandi « ministre vendu à tout « ce qui avoit l'apparence du « crédit, ne refusant rien aux « grands . . . ; tremblant de- « vant les tyrans de la cour « et des provinces ; hardi lors- « qu'il s'agissait de faire des « lois de sang, ou de violer « celles qui assûrent nos li- « bertés (3).	Cacciò dal ministero Olivier: « homme simple dans ses mœ- « urs et ferme dans sa con- « duite, d'un caractère mo- « déré, d'une ame élevée et « forte; indigné des vices de « la cour, mais restant à la « cour pour tempérer les fu- « nestes effets de ces vices ; « opposant aux déprédations « des favoris, son exemple et « l'autorité de sa place; prêt « à la perdre plutôt que de « cesser d'être l'homme de la « nation » (4).
Enrico III Re di Francia.	La Duchessa di Valentinois scelleratissima donna, che governava Enrico, o per dir meglio seduceva, s'impinguò col mezzo delle confische principalmente sugli Ugonotti.	Il pretesto d'eresia serviva a spogliare qualunque onesta persona de' suoi beni ; si era sempre eretico , allorchè si era ricco ;il Re divenne il flagello de' suoi sudditi per soddisfare l'avidità de' suoi cortigiani (5).
Luigi XIV Re di Francia.	Continuò a ritenere e ad onorare come suo confessore un uomo, il quale agli scrupoli del Re sulle eccessive imposte e l'esaurimento del popolo, rispose che quanto posseggono i sudditi, tutto appartiene al sovrano, e che con sicurezza di coscienza poteva esigere quanto voleva (6).	Alla fine del regno di Luigi XIV essendo decaduta la popolazione e scemato d'un terzo il prodotto delle terre, l'Abate di S. Pietro, che ne fece l'osservazione, ebbe per ricompensa d'essere cacciato dall' accademia (7). « Fénélon a plaidé par-tout, « avec sa douceur énergique, « la cause des laboureurs. Fé- « nélon fut disgracié » (8).

(1) Pag. 799.
(2) Ibid. – Verri, *Storia di Milano*, tom. I, 380.
(3) Condorcet, *Œuvres*, tom. IV, p. 238.
(4) Idem, pag. 235.
(5) Gordon, *Discours sur Tacite*, tom. II, p. 86.
(6) Idem, ibid., pag. 98-99. Si dice che la concubina a cui Luigi XIV espose questa bella decisione e la cessazione de' suoi scrupoli, gli rispose in modo franco e giusto : Sareste voi abbastanza stolto per crederlo ? Così troviamo qui che la morale d' una concubina era più severa della morale gesuitica. » Assurement, continua Gordon, le defaut de religion est un moindre mal que cette religion qui etouf- » fe les sentimens d'humanite, et autorise la tyrannie ; et de tous les adulateurs ceux qui encensent » les princes au nom du seigneur, sont les plus odieux et les plus funestes.
(7) *Memoires d'agriculture, d'économie rurale et domestique, publiés par la société d'agriculture du département de la Seine*, tom. 4, p. 25.
(8) Ibid.

ro
:.

Non potendo convincere Franklin d' alcun delitto, in un processo che a bella posta gli aveva suscitato, gli fece dire in pubblico molte ingiurie da un avvocato, di cui ricompensò la compiacenza innalzandolo agli onori di Pari d' Inghilterra (1).	Non potendo rispondere alle lagnanze che gli faceva Franklin a vantaggio dell'America, gli tolse il posto che ivi occupava, benchè non potesse più dargli un successore, e lo privò de' suoi appuntamenti come deputato (2).

CAPO DECIMO

PERSONALITA' DELLA RICOMPENSA.

ompensa debb' essere considerata come una spesa che fa la so-
: ottenere un servigio; sia ella pecuniaria, sia onorifica, sia
i riduce sempre ad un aggravio.
:ompensa pecuniaria è un aggravio, giacchè il denaro del governo
fonte non scaturisce che dalla borsa de' popoli.
ompense onorifiche sono un aggravio in quanto che sono pri-
eali e sentimentali riservati a pochi e repressivi de' desiderj di
massa restante; altronde l' inalzamento dell' uomo che ne viene
, svolge dispiacere nella classe cui apparteneva e sopra cui s'al-
acere talvolta nella classe cui giunge, perchè aumento di membri
a diminuzione di splendore.
ompense miste, cioè produttrici di diritti e di poteri involgono
amente l' idea d' obblighi e sommissioni.
ıe ove non sono servigi non vi devono essere ricompense, giac-
a la spesa, si porta l' aggravio col solo scopo d' ottenere un
.
ıe è stolta cosa il punire un figlio in vista de' delitti del padre,
bra egualmente stolta la ricompensa data alla posterità in vista
i degli antenati.
tto più volte che *le decisioni della ragione discordano non di
le decisioni del sentimento. La prima limita e distingue, il
estende e confonde*. Un sentimento involontario, risultante dal-
zione delle idee, ci occupa l' anima alla presenza de' figli d' un
mo; quindi fu rispettata in modo particolare la posterità di Li-
Sparta, di Solone in Atene, de' Gracchi a Roma, di Carlo in
d' Elisabetta in Inghilterra, d' Orange in Olanda, d' Arsace
Parti.... Da questo sentimento emergono le gare della città pre-

---

rcet accennando questo processo intentato a Francklin, dice: » Dans un pays libre, ces
t les lettres de cachet des ministres, et c'est ainsi que, peu d' années auparavant, on s'é-
de Wilkes.
:t qu' on les ministres à ne pas perdre ces moyens d' une oppression indirecte, est une des
causes qui s'opposent à la perfection des lois angloises.
criminelles vagues, ou qui soumettent a des peines des actions innocentes en elles mèmes,
viles obscures et appliquées par des tribunaux qui, soit par leur constitution, soit par leur
ce, ne sont pas à l'abri de l'influence, sont autant d' instruments que l' indolence ou la cor-
isent trop souvent entre les mains du despotisme; et toute nation qui veut rester vraiment
se hâter de les lui arracher ». (*Œuvres*, tom. IV, pag. 128-129).
ibid.

tendenti ciascuna l' onore d' essere stata la culla d' un uomo illustre. Quindi la storia ci dice che i vincitori de' giuochi olimpici vendevano talvolta questo onore, dichiarandosi originarj d' una città da cui avevano ricevuto regali, e rischiavano così di essere esiliati dalla propria, della quale avevano sacrificata la gloria (1).

Il sentimento e la ragione distano poco, allorchè si tratta di far *salire* le ricompense; distano moltissimo, allorchè si tratta di farle *discendere*. Benchè i meriti sieno personali, e quindi personali debbano essere le ricompense, ciò non ostante la ragione conviene col sentimento, allorchè questo tende a confondere i padri nella gloria de' figli, giacchè, salve non poche eccezioni, una delle cause più costanti delle virtù de' figli è l' educazione paterna; quindi non si può in generale far rimprovero al seguente uso de' Romani: ne' funerali si ponevano sulla testa del morto le corone onorifiche che aveva conseguite vivendo; e se il di lui padre era presente, aveva diritto di comparire decorato di corone simili.

Ma siccome la posterità non potè influire nelle virtù degli antenati, quindi le ricompense che il sentimento inclina a stendere sui posteri, non possono essere approvate indistintamente dalla ragione, giacchè non può essere approvata una spesa senza prodotto.

Non essendo nè utile nè possibile di spogliare gli uomini delle loro associazioni ideali, resta a vedere se la ragione debba piegarsi al sentimento, imitando l' ingegnere che nella costruzione d' una strada devia talvolta dalla linea retta, allorchè i vantaggi generici di questa linea sono minori de' vantaggi delle deviazioni nel complesso delle circostanze locali.

A norma del metodo usato finora esporrò storicamente gli usi de' nostri maggiori, e poscia procurerò di giudicarli.

§. 1°. RICOMPENSE MATERIALI CONCESSE AI POSTERI DELLE PERSONE BENEMERITE.

Dapprima osserverò in generale che le ricompense estese alla posterità, e di qualunque specie esse sieno, non devono recare sorpresa ne' governi monarchici, giacchè i sovrani si lusingano d' accrescere aderenti alle loro persone in ragione delle famiglie ricompensate; all' opposto devono recare sorpresa nelle repubbliche, ove quel sentimento non agisce, ed ove l' invidia tende a ristringerle e spesso a negarle. Ciò posto, ecco alcuni fatti.

Atene esentò dalle pubbliche gravezze i discendenti d' Armodio e d'Aristogitone che avevano rovesciato il dominio dei Pisistrati.

Poco dopo la morte di Demostene gli Ateniesi rendendogli quell'onore che meritava, gli innalzarono una statua di bronzo ed ordinarono con decreto che d' età in età il primogenito della sua stirpe fosse mantenuto a spese pubbliche nel Pritaneo. Se prestasi fede a Sorano, ottennero lo stesso vantaggio i discendenti d' Ippocrate, dopo ch' egli ebbe liberata Atene dalla peste.

Questa largizione, che trovasi anche in altre repubbliche della Grecia, non fu concessa solamente ai discendenti maschi, ma anco alle femmine. Infatti Policrata, pronipote d' Aristide, in considerazione di quell'illustre avo fu posta sull' elenco de' Pritani; e non potendo, come donna, pranzare nel Pritaneo, ottenne tre oboli al giorno (2).

(1) Pausan., l. 6, pag. 453, 481, 497.

(2) Pausania, lib. II, c. 8.

Non si può fare rimprovero alle ricompense pecuniarie od equivalenti, concesse alla posterità d' un uomo illustre, allorchè non oltrepassano di molto il valore del servizio da esso prestato, ossia l' interesse del capitale dovutogli. Infatti, supponiamo che abbiate reso allo Stato un servizio valutato 100, 000 lire. Questo valore può essere sborsato in più modi:

1.° Egli può essere dato a voi in una o più rate, e questo modo per sè stesso agisce solamente sul vostro egoismo.

2.° Invece di 100,000 lire possono essere pagate annualmente lire 5,000 a voi e ai vostri discendenti. Con questo modo ciò che perde l' egoismo, viene guadagnato dal sentimento di famiglia, ed è questo un guadagno per lo Stato.

3.° Se le 5,000 lire dovute a voi e ai vostri discendenti vengono pagate con vitto in luogo pubblico, la ricompensa

a) Adesca la vostra vanità;

b) Accresce il sentimento di famiglia;

c) Rende visibile la riconoscenza dello Stato verso quelli che lo servirono. -- Io non dico che si debba adottare sempre questo metodo e procurare per *lungo tempo* una somma di sguardi onorifici a chi non gli ha meritati per atti personali; spiego solamente il modo con cui l'entusiasmo potè estendere la riconoscenza sui posteri senza oltrepassare i confini dell' economia e della giustizia.

E la perpetua esenzione dagli aggravj sui fondi? Pare che possa essere giustificata con maggiore facilità. Infatti, acciò i vostri posteri ottengano le 5000 lire, lo Stato deve fare due operazioni; esigerle dai contribuenti, prima operazione; farle passare ai vostri posteri, seconda operazione. Viene risparmiata l' una e l' altra, allorchè il governo dichiara che i vostri fondi restano sciolti da una parte dell' imposta uguale a lire 5000.

Anche i Romani nelle ricompense militari interessarono il sentimento di famiglia. Infatti il soldato alla fine di certo tempo di servizio, sotto Costantino, otteneva l' immunità dalla capitazione per sè stesso, suo padre, sua madre e la sua sposa (1). Il legislatore invece di adescare il solo personale interesse, agì sui tronchi principali della sensibilità sociale. *Se il valore di quelle esenzioni non oltrepassava il valore di quanto si avrebbe dovuto dare al soldato*, esse non potevano soggiacere a censura riguardate sotto questo aspetto.

Queste ricompense materiali,

1.° Ristrette ai membri della famiglia o ai discendenti d' un uomo illustre;

2. Uguali presso a poco agli interessi del capitale dovutogli pe' servigi prestati; queste ricompense, dissi, sono infinitamente diverse da quelle che i sovrani concessero ad un' *intera classe di cittadini* o ad un' altra; e queste seconde non si possono in alcun modo comporre colle regole dell' economia e cogli scopi della ricompensa; tali furono, per esempio, le imprudenti esenzioni che Costantino concesse a tutti i membri del clero.

---

(1) C. Th. VII, t. 20, l. 4. -- Gothof., ibid., t. 22, l. 2.

§. 2.° RICOMPENSE IMMATERIALI CONCESSE AI POSTERI DELLE PERSONE BENEMERITE:

Tutto ciò che appartenne ad un grand' uomo, suole essere conservato con venerazione: le sue lettere, le sue vesti, le sue mobilie sono avidamente raccolte da' suoi ammiratori: la casa stessa in cui egli abitò, diviene una specie di tempio. Si può vedere nelle lettere di Cicerone quale allarme produsse ne' seguaci d' Epicuro la supposizione che fossero per erigersi fabbriche sul rovinoso casolajo in cui visse quel filosofo. I figli, ossia le immagini viventi degli uomini grandi, eccitano un interesse che non si sente per gli altri. Voltaire gloriavasi d' avere accolta in sua casa la nipote del gran Cornelio. Tacito faceva le meraviglie, che i discendenti d' Ortensio privi d' averi andassero a confondersi coll' infima plebe.

Quindi in Atene i figli de' militari morti alla guerra, oltre d' essere mantenuti sino agli anni 20 ed armati a spese della repubblica, il chè era una ricompensa d' interesse, o per dir meglio, un' indennizzazione, ottenevano anco i primi posti ne' pubblici spettacoli, il chè era una ricompensa d' onore.

A Roma un segno visibile sul petto de' figli de' senatori garantiva loro una somma di sguardi e un certo rispetto non garantito ai figli delle altre classi.

Usò poscia ed usa tuttora di far passare ai posteri le denominazioni onorifiche concesse ai loro maggiori; e fa d' uopo convenire che la speranza d' innestare sulla propria prosapia un segno od un nome che la distingua dalle altre, può essere fonte di utili sforzi e d'intraprese generose.

Siccome per altro l' esperienza ha dimostrato in tutti i secoli, che *crescendo la facilità a conseguire onori per diritto di nascita*, *decresce l' attività a conseguirli per merito proprio*, e che quindi *lo sforzo fatto da un avo produce paralisia in tutta la sua discendenza*, quando i di lui titoli onorifici passano ad essa, perciò la ragione condanna in generale questa trasmissione (1), o al più per condiscendere al sentimento, le lascia la seguente latitudine.

1.° *L' uso de' segni o titoli onorifici trasmessi per nascita non deve oltrepassare l' età fissata pel matrimonio.* Verso questa età i figli de' senatori si spogliavano della veste *pretexta* e della *bulla* d' oro che pendeva loro dal collo per assumere la veste virile.

2.° *L' uso de' segni o titoli onorifici trasmessi per nascita non deve oltrepassare la terza generazione.* Sembra che questo tempo basti per indebolire la prevenzione favorevole che eccita nell' animo degli spettatori la presenza de' discendenti d' un uomo illustre.

3.° *L' uso de' segni o titoli onorifici trasmessi per nascita entro i limiti suddetti deve essere riguardato come una circostanza che diminuisce il merito personale*, cosicchè in parità di meriti chi non volle o

---

(1) Un viaggiatore giudizioso parla delle donne greche attuali nel modo seguente: » Tenir bien sa » maison et son ménage, est un talent totalement entrange aux femmes grecques, et cette ignorance » ou cette négligence, les Turcs eux-mêmes les leur reprochent en les appellant de plusieurs noms in» jurieux. Se produire les jours de fête *parées de leurs bijoux héréditaires conservées dans leur famil*» *le depuis plusieurs générations*, c'est toute leur vanité et tout leur plaisir, en même temps qu' elles » laissent leurs maisons sales et négligées ». (Dalawallay, *Constantinople ancienne et moderne*, t. II, pag. 193).

non potè far uso de' suddetti segni o titoli, viene preferito nelle cariche o in generale nelle ricompense.

Del resto parlando di titoli o segni onorifici trasmissibili alla posterità, suppongo l'esistenza d'un uomo che gli abbia conseguiti per servigi importanti e riconosciuti tali dal tribunale rimuneratore, non per semplici inchini e menzogne prodigate al sovrano.

§ 3.° RICOMPENSE MISTE CONCESSE AI POSTERI DELLE PERSONE BENEMERITE.

Tra le ricompense miste ho accennato le cariche.

Della trasmissione delle cariche a titolo di nascita si trovano esempi nella storia delle Repubbliche greche e romana. La casa degli Eumolpidi trasmise a' suoi discendenti per più di mille anni il sacerdozio di Cerere in Eleusi; e la casa degli Eteobutadi conservò per ugual tempo il sacerdozio di Minerva in Atene (1).

Tutti sanno che nella Repubblica romana le dignità dello Stato e le cerimonie della religione rimasero per molto tempo nelle mani de' patrizj, i quali conservando la purità della loro razza con una gelosia insultante, tennero la plebe nel più oppressivo vassallaggio.

Questi diritti esclusivi furono causa della costante lotta tra i patrizj e i plebei, nella quale l'indolenza naturale alla nobiltà ereditaria rimase vinta dall'attività e perspicacia de' tribuni, e l'accesso alle cariche fu aperto all'uno e all'altro partito.

L'illustre Bentham, che per lo più si mostra superiore ai pregiudizj comuni, ha difesa l'eredità delle cariche: ecco le sue ragioni.

« Des hommes passionnés pour le mérite voudroient allumer une é-
« mulation généreuse dans tous les rangs de la société. La noblesse
« héréditaire leur paroit une usurpation d'où résulte un découragement
« funeste. Mais cette institution se présente à un observateur politique
« sous d'autres rapports. Ceux qui regardent la stabilité d'un gouverne-
« ment comme le plus grand bien, ceux qui sont effrayés des orages
« si fréquens dans les constitutions républicaines, ceux qui redoutent
« plus la folie qui ne connoit point de frein, que l'égoisme qu'il est
« facile d'enchaîner par lui-même, estimeront qu'il est avantageux à un
« grand état de posséder un ordre de citoyens naturellement intéressés
« par leur prérogative à maintenir la tranquillité publique, et qui re-
« tienne dans la carrière des travaux une foule de gens qui, sans cet
« obstacle, se jetteroient dans celle de l'ambition. Sous ce point de vue,
« l'institution de la noblesse héréditaire est une espèce d'opium qui cal-
« me ou endort l'inquiétude fiévreuse et les jalousies dont les hommes
« sont tourmentés lorsqu'ils se regardent tous comme égaux » (2).

Preferiamo i giumenti, che tutti vanno sicuri, ai cavalli, alcuni de' quali cacciano di sella: tale è il raziocinio del Bentham. Siccome vi sono degli stati febbrosi che portano la morte, perciò facciamo uso costantemente dei sedativi; ecco un'altra buona ragione.

La storia della nobiltà ereditaria presenta i seguenti risultati:

1.° *Paralisia intellettuale nella classe nobile*, giacchè nissuno cerca di conseguire, camminando, ciò che può conseguire sedendo. La si-

(1) Anacarsis, tom. III, pag. 37.
(2) *Théorie des peines et des récompenses*, tom. 2, p. 39-40, 2.da ediz.

curezza d'ottenere le cariche per diritto di nascita, impedisce gli sforzi che sarebbero necessarj per rendersene degni: ne conviene lo stesso sullodato scrittore (1). Quindi ne' tempi del governo feudale un privilegio de' nobili era l'ignoranza. Al tempo della romana aristocrazia, i patrizj che salivano alle cariche senza esservisi preparati, erano costretti a chiedere il soccorso di qualche individuo men nobile ma più abile, acciò servisse loro di consiglio, di guida, di sostegno.

2.° *Paralisia nelle classi che, sebbene mancanti della qualità della nascita, potrebbero concorrere alle cariche.* Infatti ove sono tolti i premj agli studj, dice Tacito, anche gli studj devono cessare. Se le cariche civili, militari, religiose fossero rimaste esclusivamente alla classe nobile, probabilmente la Francia non avrebbe avuto un Catinat, un Colbert, un Louvoi, un l'Hopital, un Flechier, un Bossuet, un Massillon, nè l'Inghilterra il suo Cook.

3.° *Soperchierie ed espressioni contro le classi non privilegiate.* Cicerone che parlava colla scorta dell'esperienza, diceva: « I nobili sono « i nemici naturali della virtù degli uomini nuovi; alcun servizio non « può calmare l'invidia che gli anima contro i nostri successi. Siccome « essi giungono dormendo alle più alte dignità, perciò non possono sof- « frire quelli che se ne dimostrano degni per le loro veglie e travagli ».

È noto che al tempo della nobiltà feudale furono invasi tutti i diritti civili, oppresso con ogni sorta di vincoli il commercio, ridotta alle ultime umiliazioni la plebe (2). Il forno, il mulino, il mercato, le nascite, le morti, i matrimonj, i contratti, i testamenti, le donazioni, la partenza, l'arrivo, il passaggio de' nazionali e de' forestieri, tutto fu oggetto d'oppressioni e d'angherie le quali giungevano al colmo ne' tribunali che i nobili si erano appropriati.

4.° *Rimbalzo delle classi oppresse contro la classe privilegiata*, come lo prova la storia di Roma; quindi è smentita dal fatto la pretesa sicurezza che promettono gli apologisti della nobiltà ereditaria (3).

5.° *Invasione de' diritti principeschi de' quali la nobiltà si proclama*

---

(1) » Cet homme qui, dès le berceau, a été flatté, prévenu, amusé, qui n'a pas eu le loisir de de- » sirer, ni le besoin de penser, se livrera-t-il dans une retraite austère a des recherches laborieuses? » Le Sybarite deviendra-t-il Crotoniate? Voulez-vous des hommes vraiment laborieux, des penseurs? » il faut les chercher parmi ceux qui ne sont rien, parmi ceux qu'opprime le sentiment de leur nulli- » te, que tourmente l'ambition de se faire un nom, de conquérir un rang dans le monde, parmi ceux » que l'experience des maux et des privations a rendus plus humains et plus sages. Il faut les chercher » parmi les Cyrus et non parmi les Sardanapeles. Dans le nombre des sénateurs qui n'ont vu dans leur » emploi que la decoration de leur oisiveté ou l'accroissement de leur crédit personnel, combien peu » ont eu le courage de parcourir sur les pas de Montesquieu, des Beccaria, des Smith, les routes que » ces grands hommes avoient aplanies? La science des loix leur devra-t-elle des nouveaux progrès, » quand ses progrès actuels sont audessus de leur portée? » (Opera citata, p. 257-258).

(2) » D'autres (nobles) prescrivoient à leurs sujets de passer la première nuit au haut d'un arbre, » et d'y consommer le mariage; de le consommer dans la rivière; de s'attacher nuds à une charrue, » et d'y tracer quelques sillons; de sauter a pieds joints par dessus des cornes de cersf.

» Quelquefois ils ordonnoient aux nouveaux mariés de se rendre en caleçon au chateau et de se jet- » ter dans une fossé rempli de bone: de battre les eaux des étangs pour empecher les grenouilles d'in- » terrompre le seigneur ». (*Esprit des usages*, tom. II, p. 127).

(3) Addurrò la testimonianza d'uno storico giudizioso sulle pretese degli antichi nobili di Milano: » Les nobles avides de jouer quelque rôle dans leur patrie, s'étoient partagés tous les emplois militai- » res et civiles et presque tous les emplois religieux. Les consuls, les anciens, les conseillers, les am- » bassadeurs, les commandans des portes, les capitaines des milices, les chanoines des cathédrales eto- » ient gentilhommes, et cet ordre écartoit les plébeiens avec autant de jalousie qu'il éveilloit aussi la » jalousie de ceux qu'il avoit rejetés, et qu'un grand nombre de guerres civiles dans les cités Lombar- » des n'eurent d'autre objet que de forcer les nobles à partager par égales parts avec les plebeiens, » toutes les fonctions publiques. La paix de S. Ambroise etendoit à Milan ce partage depuis les fon- » ctions d'ambassadeurs jusqu'a celles des trompettes de la communauté ». (Sismonde, *Hist. des rép. ital.*, tom. III, pag. 260, 275 e 276).

il sostegno. Fu la nobiltà ereditaria che balzò dal trono i successori di Clodoveo e di Carlomagno: fu dessa che sostituì alla monarchia il più assurdo, il più tirannico di tutti i governi, il governo feudale. Sotto i principi deboli ella invade i diritti del trono; sotto i despoti ella diviene vile stromento di tirannìa. Nemica del trono e della plebe, lungi d'essere baluardo contro le invasioni dell' uno e le insurrezioni dell' altra, ella si mette al fianco del più forte per ispogliare il più debole e schiacciarlo.

Questa condotta è un risultato necessario d' una legge generale e di circostanze speciali.

Legge generale. Ogni classe munita di potere esclusivo tende all' oppressione delle altre, giacchè l' interese della dominatrice può crescere sino a certo punto decrescendo l' interesse delle altre soggette, come cresce l' interesse del medico in ragione degli ammalati. Appena i liberti di Volsinia si furono impadroniti del governo, che ridussero i loro antichi padroni in una specie di servitù, e stabilirono una legge (rinovata poscia dai nobili ne' tempi feudali) la quale dava loro il diritto di dormire la prima notte del matrimonio colle giovani che si maritavano a persone ingenue (1). Vi fu un tempo in cui il clero s' arricchì ingannando i re, i nobili e la plebe. Lasciate ai mercanti il diritto esclusivo di fare delle leggi, e li vedrete cambiarsi in tiranni de' fabbricatori da cui comprano e del pubblico a cui vendono.

Circostanze speciali. Mentre le classi non privilegiate sono costrette ad occupare il loro tempo ora nel rendersi abili ai lavori, ora nell' eseguirli per sussistere, e soggiacciono al doppio vincolo de' bisogni domestici e delle circostanze locali, all' opposto la nobiltà ereditaria munita di ricchezze possiede e tempo e modi per seguire i suoi voleri e realizzare i progetti dell' ambizione. Il sentimento dell' orgoglio essendo generalmente maggiore in questa che nelle altre classi, deve esercitare contro di esse maggiore sforzo anche nel caso d' uguaglianza nei poteri. Se poi si riflette che alla maggior dose d' orgoglio suole nella nobiltà ereditaria andare unita a maggior dose d' ignoranza, si scorgerà che il diritto esclusivo alle cariche garantito ad essa, deve necessariamente ne' suoi sviluppi tendere alla distruzione del corpo sociale. In questa classe abbiamo dunque *tutta la follia che non conosce freno*, *tutto l' egoismo* che tende ad invadere, *più il potere* per eseguire le voglie dell' una e dell' altro.

Le agitazioni della rivoluzione francese sono un estremo; la pace de' sepolcri veneti ne era un altro. Condanniamo gli infami demagoghi che mandavano alla morte cento cittadini in un istante, senza lodare gli oligarchi che ne facevano morir mille lentamente; *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*. Abbominando i delitti della rivoluzione, come li deve abbominare ogni uomo che ha fior di senno, non conviene dimenticare le cause che concorsero a produrla. Uno schiavo che è riuscito a spezzare le sue catene, corre a pugnalar il suo padrone, la moglie di esso e i figli: ecco una bestia feroce: ma diremo noi nulla al padrone che

---

(1) *Supplim. di Freinshemins*, decad. 2 l. 5. -- *Hist. des anciens peuples d' Europe*. » Les seigneurs en Écosse avoient un droit de prémices sur toutes les filles; et Malcolme III. » n'abolit cet droit honteux qu'en ordonnant qu'il seroit racheté par un cens. (*Polyd. Virg. de » invent. verum*, l. 1, c. 4.) D'ailleurs pour conserver ce privilège, dont ils ne pouvoient pas » jouir dans toute son étendue, ils mettoient une jambe bottée dans le lit des nouvelles mariées ». (*Esprit des usages*, tom. II, p. 126-127).

lo incatenò? La nobiltà di Francia rimase distrutta, perchè voleva distruggere: pochi anni pria della rivoluzione, un regolamento pubblicato dal Maresciallo di Segur Ministro della guerra esigeva prove di nobiltà per concedere il posto di sottoluogotenente in un reggimento (1).

CAPO UNDECIMO

INNOCUITA'.

Le ricompense possono riuscire nocive
1.° Alla persona che presta il servigio;
2.° Alla persona che lo riceve;
3.° Alla persona che nè lo riceve nè lo presta.

§ 1.° RICOMPENSE NOCIVE A CHI PRESTA IL SERVIGIO.

Talora le leggi, talora le consuetudini accollarono a chi prestava un servigio degli aggravj talmente estranei ad esso, che si poteva ottenere quello interamente, senza l'inopportuna addizione di questi siffatti aggravj sogliono essere suggeriti dal sentimento dell'allegrezza, dall'avidità della speranza, dal bisogno generale di piaceri velato dal pretesto di congratularsi.... Adduciamo qualche fatto particolare.

Le gazzette di Londra del Luglio 1818 dicono, « Per uso antichissi-
« mo del paese di Grinsby tutti i nuovi eletti membri del Parlamento
« devono divenire padrini de' bambini non anco battezzati. Per conseguen-
« za il nuovo membro di Grinsby, sig. Tennyron, colà arrivato, dovrà,
« dicesi, tenere più di 100 bambini al fonte battesimale ». Ecco una specie d'onore popolare che da un lato è un vero aggravio, dall'altro non ha a far nulla coi doveri d'un legislatore, e diminuisce la ricompensa pecuniaria dovutagli per l'esecuzione di essi.

Devono essere registrate sotto questo titolo le mancie che l'uso richiede dai nuovi funzionarj, le visite che sono costretti a fare, i complimenti che sono condannati a ricevere.... Si potrebbe stabilire il *maximum* di questi aggravj nel fatto successo a Dracone, il quale supponesi essere stato soffocato sotto il peso delle berrette e degli abiti che, secondo un uso bizzarro, il popolo gettava sopra di lui per fargli onore.

Pria d'arrivare a questo estremo ritroviamo in Roma, e poscia a Costantinopoli, l'aggravio imposto ai pretori di dare degli spettacoli al popolo. I pretori tratti dal seno del Senato venivano eletti ciascun anno da un' assemblea composta di 50 Senatori per lo meno. Ora siccome gl'Imperatori, e principalmente Costanzo, per tenere allegro il popolo e accrescere lustro a Costantinopoli, nuova capitale dell' Impero, fissavano a somme enormi le spese di queste feste, quindi i Senatori spaventati fuggivano da Roma e da Costantinopoli, si ritiravano nelle provincie oltre mare, lusingandosi di ritrovare sicurezza in un luogo oscuro. Ma, presenti o assenti, il Senato li nominava e il principe li faceva ricercare ed inseguire dal prefetto della città, giudice ordinario de' Senatori, cui grossa ammenda veniva imposta, se favoriva i fuggitivi. Il tesoro imperiale faceva le anticipazioni per gli assenti, i quali al loro ar-

(1) Desodoards, *De l'institution des sociétés politiques*, p. 270, 271.

rivo dovevano indennizzarlo ; e se questi non si portavano a Costantinopoli o a Roma , allorchè veniva notificata loro la nomina, Costanzo, richiamando le leggi di suo padre , condannava i refrettarj a distribuire al popolo , nella qualità d' ammenda , cinquanta mila moggia d' orzo. Il peggio si è che se il pretore nominato moriva pria d' avere dato al popolo i prescritti spettacoli , suo figlio era obbligato a supplirvi. Così l' onore della pretura si cambiava in una pena estranea ai servigi che doveva rendere il pretore come giudice. Gli edili , i questori , i consoli erano obbligati a spese simili , indennizzate da alcune frivole apparenze onorifiche (1) ; per conseguenza queste cariche non potevano essere ambite che da persone sommamente ricche e sommamente vane , cioè incapaci di rendere i servigi cui erano destinate (2).

La ricompensa riesce sempre nociva a chi presta il servigio , quando la somma degli aggravj o naturalmente inerenti a questo od estrinseci ed occasionali resta minore de' vantaggi prodotti da quella.

La ricompensa , senza essere un aggravio per sè stessa , può offendere chi rese il servigio per ragioni di confronto , e questo in due modi:

1.° Ogni ricompensa che scema i vantaggi d' interesse e di gloria che già si possedevano , si cambia in una specie di castigo. L' invidia non essendo riuscita a far condannare Epaminonda , procurò d' offuscarne la celebrità : al vincitor di Leutre venne affidata la polizia delle strade e la conservazione delle fogne (3) ;

2.° Allorchè , posto lo stesso servigio , si dà agli uni maggior ricompensa che agli altri , il soprappiù concesso ai primi si cambia in veleno pe' secondi. Nel Portogallo l' onorario degli ufficiali stranieri essendo per l' addietro doppio di quello de' nazionali, era una causa di discordia ed un motivo per cui questi sdegnando di comunicare con quelli , si privavano dell' occasione d' istruirsi (4).

Cresce l' argomento , se mentre riceve ricompensa il minor merito , ne resta privo il maggiore. Non si può dunque fare al seguente uso persiano , quell' applauso che gli fa Filangieri.

Questo illustre scrittore , che cede talvolta ai moti della sua sensibilità , dice : « Nella Persia si stabilì una festa solenne destinata a risve-
« gliare questa gloriosa opinione (dell' agricoltura) ed a rappresentare la
« reciproca dipendenza del genere umano. In ogni anno nell' ottavo giorno
« del mese , chiamato da essi *corrent-ruz* , i fastosi monarchi del Per-
« siano Impero deponevano le vane loro pompe , e circondati da una
« più vera grandezza , si vedevan confusi colla più utile classe de' loro

---

(1) *Sufficiunt tunicae summis aedilibus albae.* — Giovenale.

(2) P. Dolabella fu il primo a far ordinare dal Senato al tempo di Claudio , che i nuovi questori o tesorieri generali sarebbero tenuti di promettere qualche opera pubblica o di far rappresentare alcuni giuochi o spettacoli. La questura , dice Tacito , concessa gratuitamente da' nostri maggiori , fu premio della virtù ; dopo la sentenza di Dolabella divenne cosa quasi venale. (*An.* , XI , 22.)

(3) Per celebrare la vittoria riportata dalle donne Tebane condotte da Telesilla contro i Lacedemoni , dopo che erano stati disfatti sei mila uomini (pag. 134) si resero i più grandi onori alle donne morte ne' combattimenti , il chè merita approvazione ; ma si stabilì anco una festa annuale nella quale le donne comparivano vestite da uomo , e gli uomini da donna (Plut. , *de virt. milit.* — Poliaen. , *Strateg.* , lib. VIII , c. 33) , il chè non si può approvare , giacchè gli uomini che si erano lasciati trucidare invece di fuggire , avevano fatto il loro dovere , e preparata la vittoria alle donne sopra il nemico indebolito. Altronde era cosa facilissima l' onorare le une senza imporre macchia disonorevole agli altri.

(4) *Voyage du ci-devant Duc du Chatelet en Portugal* , tom. II , p. 4-5.

« sudditi. L'umanità riprendeva allora i suoi diritti e la vanità depone-
« va le sue *assurde distinzioni. Con ugual dignità* e con ugual decenza
« si vedevan seduti alla stessa mensa i contadini, i satrapi ed il gran
« re. Tutto lo splendore del trono pareva destinato ad illustrare gli agri-
« coltori dello Stato. *Il guerriero e l'artista* erano esclusi da questa
« pompa, alla quale la legge voleva che non si ammettessero se non
« coloro che coltivavano la terra. Miei figli, diceva loro il principe,
« a' vostri sudori noi dobbiamo la nostra sussistenza: le nostre paterne
« cure assicurano la vostra tranquillità: giacchè noi ci stimiamo dunque
« a vicenda, stimiamoci come uguali, amiamoci come fratelli, e la
« concordia regni tra noi » (1).

È certamente ottimo consiglio onorare gli agricoltori, ma l'esclusione degli artisti non può approvarsi. Più i travagli sono facili minore è la necessità di stimoli governativi per farli nascere e promuovere. Ora la fa-facilità de' travagli agrarj è per lo meno in generale decupla dei travagli manifatturieri. Aggiungi che l'eccedente concorrenza promossa ne' primi doveva diminuirne il prezzo; quindi l'esclusivo onore poteva fruttare povertà.

Supponendo che la ricompensa non sia eccessiva e tocchi al maggior merito, sarà sempre savio consiglio l'allontanare quelle combinazioni che accrescono il dispiacere della perdita nei concorrenti e danno l'apparenza dello spoglio al vincitore. Sul principio del XVII secolo v'era al collegio reale di Parigi una cattedra di matematica fondata dal celebre Ramus, e che veniva posto al concorso ogni tre anni. Il professore che l'occupava, proponeva de' problemi, e se qualcuno gli scioglieva meglio di lui egli doveva cedergli il suo posto. Questa instituzione eccitava bensì l'emulazione, ma svolgeva anco delle rivalità personali e pubbliche che degeneravano in odj. Il vincitore non isfuggiva la taccia sempre odiosa d'avere spogliato qualcuno della sua carica (2).

§ 2.° RICOMPENSE NOCIVE A CHI RICEVE IL SERVIGIO.

Dal punto in cui l'interesse del servente comincia a divergere dall'interesse del servito, sino al punto in cui gli diviene diametralmente opposto, cosicchè quello guadagna quando questi perde, la ricompensa data al primo tende a divenire progressivamente nociva al secondo. Vedi i miei *Elementi di Filosofia*, tom. II, pag. 188-193

Nel paese di Galles e altrove erano in uso ne' secoli di mezzo le seguenti ricompense:

1.° Il dispensiere che vegliava sulla cucina e cantina, otteneva, unitamente al cuoco, ossia divideva con essolui per metà tutte le pelli delle bestie destinate alla mensa di corte;

2.° Il medico nella cura delle ferite riceveva 12 denari ogni volta che faceva uso dell'*unguento rosso*, e tutta la biancheria che veniva lacerata o restava intrisa di sangue;

3.° Il portiere esteriore incaricato d'invigilare sugli operaj che la-

---

(1) *Opere*, tom. II, p: 4-6.

(2) Per non soggiacere a questo spoglio Roberval, che conservò quella cattedra per tutta la vita, si guardò dal pubblicare le sue scoperte, affine di trovarsi sempre munito di buone arme contro i pretendenti. Quindi sotto l'influsso di quella instituzione la vanità e l'interesse del professore ritardavano i progressi della pubblica istruzione. I problemi che si propongono attualmente dalle accademie, promovono l'emulazione senza fomentare le animosità. (Condorcet, *Œuvres*, tom. I, pag. 42-43 e 126).

voravano in corte e riconoscere i loro travagli, otteneva per ricompensa tutte le vacche senza coda che trovavansi ne' poderi del re (1).

In queste tre combinazioni si scorge che l' interesse del servente non coincide coll' interesse del servito, anzi il primo può crescere decrescendo il secondo.

§ 3.° RICOMPENSE NOCIVE A CHI NON RICEVE IL SERVIGIO.

I danni che sotto questo aspetto sogliono produrre le ricompense, possono essere ridotti a due capi generali:

1.° *Sottrazione di capitali a bisogno maggiore*; per es., in Russia gli alti gradi sino a quello del brigadiere inclusivamente danno il privilegio d'andare in cocchio a sei cavalli. Il colonnello sino al maggiore inclusivamente vanno a quattro cavalli, ed il capitano a due. Questo privilegio tende a torre all' agricoltura un numero d' uomini e di cavalli de' quali più che altrove ella abbisogna.

2.° *Addizione di stimoli a delitto qualunque*. Questo capo è indefinito: accennerò di volo le ramificazioni principali.

I. *Ricompense stimolanti a delitto contro persona determinata*.

In Aricia, città poco distante da Roma, chiunque massacrava il prete di Diana, acquistava per questo solo atto il diritto di succedergli (2).

I contratti vitalizi inchiudono una combinazione poco diversa dall'antecedente: la morte del *vitaliziato* frutta vantaggio al *vitaliziante*. Crispo Passieno, oratore di Roma assai ricco, stato due volte console, perì sul principio del regno di Claudio, per frode d' Agrippina, da esso costituita erede, come si legge nell' antico Scoliaste di Giovenale. Questo fatto è successo più volte ed anco parecchie persone affrettarono la morte de' loro *parenti* per conseguirne presto l' eredità. Il vitaliziante è soggetto alla stessa tentazione, senza, almeno generalmente parlando, essere ritenuto dai vincoli della parentela o dal credito del vitaliziato. Io non voglio condannare questi contratti, e dico solo che la probabilità del delitto cresce in ragione

1.° Della quantità del vitalizio;

2.° Dell' immoralità del vitaliziante.

II. *Ricompense stimolanti a delitto contro persone indeterminate*.

Bernabò Visconti, Duca di Milano volle che nissun giusdicente potesse cominciare a ricevere l' onorario assegnatogli, se prima non aveva fatto tagliare la testa ad un uccisor di pernici (3). Per conseguire il suo onorario, doveva il giudice o trasformare in reo un innocente, o caratterizzare come uccisore di pernici un individuo colpevole di minor fallo, nel caso che quegli mancasse. Lo stimolo al delitto era proporzionato alla quantità dell' onorario.

Minore nell' intensità, suscettibile di maggiore frequenza, poco diverso nella specie si era il privilegio garantito per l' addietro agli ufficiali d'una provincia d' Italia, di poter cioè entrare ovunque succedevano nozze,

(1) *Traité des coutumes Anglo-Normandes*, tom. I, p. 69-75.
(2) Strab., lib. V. — Svetonio in *vit. Calig.*
(3) Verri, *Storia di Milano* tom. I, p. 387.

balli, feste qualunque, senza che fosse possibile ai padroni di liberarsi di questi ospiti importuni.

III. *Ricompense stimolanti a delitto contro il pubblico in generale.*

Nel citato paese di Galles e altrove gli ufficiali della casa del Re godevano del diritto d'asilo per qualunque delinquente, cosicchè cresceva la loro ricompensa a misura che veniva insultato o danneggiato in qualunque modo il pubblico. Questo diritto d'asilo era diverso per lo *spazio* cui si estendeva e pel *tempo* che durava.

(Spazio) L'asilo che poteva accordare il capo della scuderia, s'estendeva a tutta la distanza cui giungeva in un giorno il cavallo più celere del re (1).

(Tempo) L'asilo che poteva accordare ai rei il cuoco nella sua casa, durava, finchè rimaneva accesa una candela di determinata lunghezza (2).

IV. *Ricompense stimolanti e delitti contro il costume.*

Montesquieu (3) loda una legge lombarda e la propone per modello a tutti i governi; eccola: se un padrone abusa della moglie del suo schiavo, entrambi sieno liberi (4). La libertà promessa ai due schiavi diveniva stimolo alla moglie per sedurre il padrone, ed al marito per facilitare il successo. Questa legge era così difettosa come lo era quella che per l'addietro costringeva l'uomo a sposare o a dotar la giovine di cui aveva abusato: i parenti toglievano gli ostacoli alla seduzione e le figlie vi si prestavano di buon grado.

Sotto questo articolo può essere registrata la seguente legge giudaica: Se una serva si prostituiva, e il padrone non la correggeva in modo efficace, i magistrati avevano il diritto di renderla libera, acciò acquistando ella la libertà di maritarsi conducesse una vita casta e non scandalizzasse più Israele (5). In questa combinazione di cose il vantaggio della prostituzione s'associava alla speranza della libertà. Pare che si avrebbe dovuto lasciare ai magistrati il diritto di vendere la schiava a vantaggio pubblico.

In generale una ricompensa tende a divenire nociva, allorchè crea un interesse contrario agli altrui diritti, e questo nocumento deve essere misurato sulle seguenti basi:

1.° Quantità del danno;
2.° Intensità dello stimolo;
3.° Facilità dell'esecuzione.

---

(1) *Traités sur les coutumes Anglo-Normandes*, tom. I, p. 69.
(2) Idem, pag. 73.
(3) *Œuvres*, tom. I, p. 78.
(4) Lib. I, t. 32, § 5.
(5) Esod., XXI, 26.

SEZIONE TERZA

QUISTIONE SULLE RICOMPENSE.

CAPO PRIMO

SE SI DEBBANO STABILIRE RICOMPENSE PER LE VIRTU'.

Due illustri scrittori, Bentham e Condorcet, opinano che non si debbano fissare ricompense per le virtù. Pria di rispondere ai loro argomenti, addurrò i mezzi di cui si servirono i legislatori per promoverle direttamente o indirettamente.

§ I.° MEZZI USATI DAI LEGISLATORI.

I. *Diritti negati alle persone viziose.*

I diritti che la legge nega al vizio, divengono stimoli alla virtù, in ragione de' vantaggi di cui sono fecondi.

Atene. Le persone i cui costumi erano riprensibili, non potevano parlare in pubblico sugli affari dello Stato.

Il padre che non aveva fatto imparare un mestiere a suo figlio, non aveva diritto, come si disse, d'essere da esso mantenuto nella sua vecchiezza.

Corinto. Le meretrici non erano ammesse ad una festa particolare che le donne oneste celebravano in onore di Venere.

Eleusi. Ne' sacrifizj di Cerere concedevasi l'onore di portare le fiaccole soltanto alle persone della più alta probità.

Sparta. La legge non garantiva il vile dagli insulti che gli potevano essere fatti.

Roma. L'articolo primo della legge *AElia-Sentia* toglie la speranza di divenire cittadino romano allo schiavo condannato alla tortura ed al bollo per delitti e bassezze. L'articolo XV della stessa legge priva de' loro diritti i padroni che non soccorrono i loro liberti nell'indigenza.

Erano dichiarati incapaci di conseguire l'eredità loro trasmessa le seguenti persone:

a) Il marito che non vendicava la morte della sua sposa; in generale l'erede che non vendicava la morte del defunto benefattore.

b) Il marito che aveva lasciato morire sua moglie per mancanza di cure.

c) Quello che a torto accusava di falso un testamento.

Diocleziano promise al padre di diseredítare sua figlia per causa di libertinaggio; negò al padre e al figlio il diritto di far testimonianza l'uno contro l'altro, benchè vi acconsentissero; non volle che un uomo educato in una casa potesse accusare il padrone che gli aveva tenuto luogo di padre (1); non ammise per legittimi i contratti contrarj ai buoni costumi.

---

(1) Non solo volle che fosse rigettata l'accusa d'un fratello contro suo fratello, ma minacciò anche l'esilio all'accusatore.

Le persone condannate a pena infamante furono generalmente private del diritto d'accusare. I giocatori non potevano essere testimonj presso i Giudei.

La legge mosaica escludeva dalle magistrature i dissipatori del proprio asse, i giocatori, i dissoluti, gli usurai. La legge ateniese escludeva quelli che venivano convinti d'avere mancato di rispetto ai proprj genitori. Generalmente l'esclusione dagli impieghi e da alcune professioni fu minacciata alle persone viziose anche ne' tempi barbari (1). Gli attestati di buona condotta furono negati ai servi ed ai garzoni di bottega che non si conducevano onoratamente . . . Queste esclusioni delle persone viziose divengono premio alla moralità ed accrescono il prezzo dei servigi da essa prestati.

II. *Diritti delle persone viziose garantiti da minor pena.*

I legislatori lasciando una certa latitudine nell'amministrazione delle pene, vollero che in parità di circostanze decrescessero i gradi in ragione dell'immoralità dell'offeso, ed all'opposto. La pena minore, oltre di lasciare più esposta la persona immorale agli assalti del delitto, la degrada nella pubblica opinione, come all'opposto la maggior pena garantisce più efficacemente la virtù. Per es., lo statuto di Valsassina al capo 52, pag. 20, prescrive che la violenza fatta

Ad una pubblica meretricè sia punita come 10;
Ad una donna riconosciuta per onesta 150.

III. *Aggravj imposti alle persone viziose.*

Cadono sotto questo capo le precauzioni di cui fa uso la polizia contro le persone sospette, e gli obblighi che ad esse impone; per es., obbligo di presentarsi agli uffici politici ogni giorno, di trovarsi in casa dopo il tramonto del Sole, di non comparire in certi luoghi, di presentare sicurtà...

IV. *Pubblicità procurata a tutti gli affari interni della società.*

Pubblicazione de' delitti commessi in ciascun dipartimento, delle cause giudicate da ciascun tribunale, degli stabilimenti instituiti ne' varj comuni, de' premj concessi agli artisti od altri, degli atti di generosità successi, delle eventualità funeste impedite o troncate, de' conti d'amministrazione delle finanze e luoghi pii. . . Questa pubblicità dando luogo a confronti, censure e lodi, diviene castigo per gli uni, premio per gli altri, mezzo d'istruzione per tutti.

V. *Ricompense concesse alle virtù.*

Per non ripetere quanto ho già detto nelle due sezioni antecedenti e quanto sono per accennare nel seguente paragrafo, mi ristringerò a dire che Diocleziano ricompensava col dono della libertà lo schiavo vendicatore del suo padrone, e voleva che si raccogliessero le azioni di colui che sì pio dovere eseguisse, benchè ordinariamente lo schiavo non fosse capace di fare alcun atto di giustizia.

---

(1) Lo statuto di Lodi dice: *Nulla persona quae amiserit membrum pro aliqua falsitate possit esse servitor* (*communis*) (c. 301).

Lo statuto Novarese dice: *Nullus condamnatus vel bannitus de falso possit habere nec exercere aliquod officium publicum in civitate Novariae vel ejus districtu, nec possit etiam advocationem nec provocationem exercere* (lib. III, pag. 141).

« 1.° Observons d'abord, dice questo illustre scrittore, que les vertus civiles, les plus importantes au bien-être de la société, à la conservation du genre humain, ne consistent pas dans des actes éclatans qui portent leurs preuves avec eux-mêmes; mais dans une suite d'actes journaliers, dans une conduite uniforme et soutenue qui tient aux dispositions habituelles de l'ame; or, c'est précisement parceque ces vertus sont incorporées dans le tissu entier de la vie, qu'elles échappent récompenses d'institution. On ne sauroit quels traits particuliers il faut choisir, à quelle époque les prendre, à quelle circostance attacher la distinction rémunératoire » (1).

Risposta.

1.° L'instituzione romana, già più volte accennata, che ammetteva all'ordine equestre qualunque persona ingenua che avesse acquistato 400,000 sesterzj, e ne rimoveva quelli il cui patrimonio diveniva minore, questa instituzione, dissi, ricompensava l'attività che era riuscita a produrre, la destrezza che aveva saputo perfezionare, la virtù che si avea procurato i mezzi per ben educare la prole, per beneficare quelli da cui aveva ottenuto servigi, per procurare mezzi di lavoro e quindi di sussistenza alle persone bisognose.

2.° Pausania fa menzione d'un medico cui venne inalzata una statua, perchè gratuitamente curava i suoi ammalati e istruiva i suoi scolari. È egli molto difficile il verificare questa lodevole generosità innestata nel sistema abituale d'un uomo? Un parroco, a cagione d'esempio, che avesse insegnato a leggere, scrivere, conteggiare per 10 anni ai ragazzi della sua parrocchia senza alcun onorario, non potrebbe essere fatto canonico?

3.° Una legge lombarba ordinava che il liberto il quale avesse servito 30 anni, possedesse interamente i beni acquistati senza che il suo padrone potesse riclamarne la minima parte. Questo costante servizio indicava virtuose abitudini, cioè una pazienza ed una fedeltà particolare. Vedi *il Nuovo prospetto delle scienze economiche*, tom. VI, pag. 74.

4.° Sarebbe ella dunque stata cosa molto difficile il determinare se il celebre Howard passò o non passò la sua vita nel visitare le carceri, nel pubblicare le sue osservazioni sopra questi stabilimenti, nello stimolare le autorità a migliorarli?

5.° Quattro o cinque figli ben istrutti ciascuno nel suo mestiere, attesa la vigilanza del padre, non pongono in evidenza, non vi fanno toccar con mano le virtuose abitudini del suo animo?

6.° Le asserzioni del sullodato scrittore sono smentite dall'esperienza de' nostri collegi e seminarj. Alla fine dell'anno i presidi, i direttori, i maestri distinguono in tre gradi la moralità de' loro allievi. Io so bene che in una ristretta comunità sono men fallaci le osservazioni, che in mezzo al pubblico, ma non ignoro che i vaglia dell'uomo onorato non perdono sulla piazza come quelli del truffatore, e so che Aristide fu condannato all'ostracismo, appunto perchè l'opinione pubblica lo dichiarava il più giusto.

(1) *Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 156, 2.de édit.

Avendo esposto nel primo volume i sintomi del merito (Sez. IV) e le circostanze esterne che servono a calcolare i sacrifizj (Sez. I), credo inutile cosa l'insistere sopra questo argomento. Altronde vedi le pagine 289, 290.

Obbiezione.

« 2.° Ajoutez à cette difficulté celle de trouver une récompense con-
« venable, et qui pût plaire à ceux qui en seroient les objets. La ver-
« tu, avec sa délicatesse et sa pudeur, seroit blessée, de cet examen
« à faire, de ces témoignages à recueillir pour la prouver et la conte-
« ster publiquement. Elle tient à l'estime, elle en dépend, peut-être,
« mais c'est un secret qu'elle veut se cacher; et ces prix de vertu, qui
« semblent supposer que la conscience de l'individu n'est pas solvable,
« ne seroient ni acceptés dans les classes supérieures, ni recherchés par
« les plus dignes dans les classes inférieures ».

Risposta.

I fatti smentono le asserzioni dell'autore. Ogni uomo sì virtuoso che vizioso fu e sarà sempre sensibile alla stima pubblica, come lo prova l'esperienza. Chi si mostra sordo alla di lei voce, non prova già di non sentirla, ma solo d'essere invaso da passione più forte. Quel cittadino che i censori nominavano pel primo nella lista de' senatori, si chiamava *principe del Senato*. Questo titolo, benchè disgiunto da ogni potere, era sommamente ambito e riguardato come la più lusinghiera distinzione di cui potesse essere onorato un Romano, perchè soleva essere il premio della più splendida virtù e del merito più raro.

Socrate, che aveva passata la vita ad istruire la gioventù, disse candidamente avanti l'Areopago, che, invece della cicuta, egli meritava il pubblico pranzo nel Pritaneo.

Allorchè nella massima corruzione di Roma le dame romane contavano i loro anni non col nome de' consoli, ma col numero de' mariti, le donne oneste ambivano il titolo di *univira*, e lo fecero scrivere sulle loro tombe.

Per conservare alla posterità la memoria delle rare virtù di Sanches lungo tempo ammirate nella corte di Russia, Caterina volle che il di lui stemma portasse la seguente leggenda, sì atta a pingere un uomo che dimenticò sempre sè stesso per occuparsi solo dell'altrui felicità:

Non sibi sed toto gentium se credere mundo (1).

Il celebre Duguay-Trouin, che tante volte si espose alla morte ne' combattimenti marittimi a difesa della Francia, aggiunse alle sue armi il seguente motto: *dedit hæc insignia virtus*.

Scendendo alle classi più basse, aggiungerò a quanto ho detto nel tomo VI del *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, la seguente instituzione inglese: A Bedfort, per impegnare le serventi a conservare una condotta onesta, si accorda il premio di lire 10 sterline a quella che può provare d'essere rimasta in una casa per cinque anni *senza restare gravida* (2). Con molta maggior ragione potrebbesi accor-

(1) Vicq-d'Azyr, *OEuvres*, tom. III, p. 257.
(2) *Londres et les Anglais*, tom. I, p. 186.

dare una ricompensa pecuniaria od onorifica all'uomo che colla sua industria fosse riuscito ad alimentare per *determinato numero d'anni* i suoi vecchi ed impotenti genitori od altri.

Benchè in qualche rarissimo caso una malintesa modestia ricusasse la ricompensa dovuta alla virtù, ciò non ostante sarebbe sempre saggio consiglio di pubblicare la virtù e la ricompensa, acciò servisse l'una d'istruzione, l'altra di stimolo. Non è necessario d'aggiungere che la pubblicità è suscettibile di gradi diversi, e che non è sempre necessario d'uscire dai limiti d'una festa comunale.

Obbiezione.

« 3.° Chaque vertu produit des avantages qui lui sont propres; la « probitè inspire la confiance dans toutes les relations de la vie; l'in« dustrie mène à l'aisance ou à la fortune; la bienfaisance est une sour« ce d'affections agréables; et quoique ces avantages ne soient pas in« faillibles, ils sont dans le cours le plus ordinaire des événemens. Leur « effet est bien plus régulier et plus sûr que celui des récompenses fa« ctices, nécessairement sujettes à tant d'imperfections.

. . . .

« Mais si les vertus les plus importantes sont pourvues de *motifs suf« fisans*, soit pour les peines qu'elles préviennent, soit par les avanta« ges qui en naissent, ne seroit-il pas superflu d'y ajouter des motifs « artificiels! Le législateur ne doit intervenir que pour suppléer à l'in« suffisance des motifs naturels ».

Risposta.

Benchè una somma di vantaggi sia unita all'esercizio delle virtù, ciò non ostante la loro *insufficienza* è dimostrata dalla costante *scarsezza* di persone virtuose.

La virtù comune resiste agli atti che hanno l'apparenza palpabile del delitto, o che macchiano in modo particolare l'onore, ma cede agli atti che sfuggono al guardo del pubblico e de' tribunali, molto più quando sono leggittimati dall'uso e autorizzati da grandi esempj. Pochi si sentono il coraggio d'esporsi al ridicolo per essere virtuosi, più pochi s'inducono a sacrifizj d'interesse per procurarsi il piacere di beneficare. La taccia d'egoismo non è ella la taccia più comune? E quando si separano i fatti dalle proteste, non scopresi ch'ella è la meno fallace?

La ricompensa concessa all'uomo virtuoso

1.° S'associa ai vantaggi naturali inerenti alla virtù e li consolida;

2.° Addolcisce le amarezze sociali cui ogni uomo va più o meno soggetto;

3.° Gli fa concepire una maggiore idea delle sue forze, e lo impegna a progredire;

4.° Rende più evidente il suo merito nella pubblica opinione;

5.° Va a portarlo all'orecchio di quelli cui era ignoto;

6.° Riduce a silenzio alcuni de' suoi nemici, o mostra loro l'impotenza di nuocergli;

7.° Gli procura la confidenza di quelli che seguono la stessa carriera.

. . . .

In somma l'aria, la luce, la pioggia, il calore tendono a svolgere i prodotti del suolo; ma *se i prodotti sono scarsi*, *non ricorrete voi al-*

l' irrigazione ? La ricompensa concessa alla virtù promove lo sviluppo degli uomini virtuosi, come l' irrigazione promove lo sviluppo del fieno e del riso.

L' industria conduce certamente alla fortuna; ma quanti ostacoli non trova ella nell' inerzia, che è forza costante, ne' pregiudizj, che sono forze eventuali? Volete conoscere il *maximum* della prima? Osservate la renitenza de' popoli a passare dallo stato pastorizio allo stato agrario. Volete calcolare il *maximum* delle seconde? Ricordatevi che la nobiltà spagnuola giunge a sopportare l'estremo bisogno piuttosto che applicarsi al travaglio, credendo d' avvilirsi. Altronde vedi la pag. 131, 132.

Obbiezione

« Où en seroit-on, si les choses étoient autrement? s'il falloit inviter
« les hommes au travail, à la probité, à la bienfaisance, à tous les
« devoir de leur conditions respectives, par l'attrait des récompenses fa-
« ctices? Les rémunérations pécuniaires sont évidemment impossibles.
« Reste l'honneur: mais comment créer un fond d'honneur pour la gé-
« nèralité des actions humaines? La valeur de ces récompenses est dans
« leur rareté. Dès qu'on les prodigue, elles ne sont plus rien ».

Risposta.

1.° Dalle cose dette risulta che non si deve riguardare la ricompensa come l'*unica forza* produttrice della virtù, ma come un supplimento alle forze naturali spesso insufficienti e difettose. Allorchè due pesi sono uguali ciascuno, per es., a 10 oncie, non succede moto nella bilancia, ma basta un' oncia sola per produrlo. Se il peso destro è uguale a 10, ed il sinistro a 9, alla produzione del moto saranno *necessarie e sufficienti* oncie 2.

2.° Non tutte le persone virtuose devono essere ricompensate, ma le più virtuose soltanto, siccome in una corsa pubblica non ottengono il premio tutti quelli che corrono, ma soltanto i tre che corrono più degli altri. Il premio compartito ai più abili aggiunge stimoli e diviene ala a quelli che lo sono meno.

3.° Il premio dato ad una virtù influisce sulle subalterne che le sono associate; quindi può cessare il bisogno d' agire con premj particolari su di esse. Supponete che ottenga premio la *ricchezza accresciuta con industria onorata* (vol. VI, p. 80, 81), è facile cosa lo scorgere che questo premio influirà sulle virtù domestiche. Infatti, da un lato il marito porrà a profitto il tempo e le forze della moglie, dall' altro non profonderà denaro con altre donne eventuali, e gli mancheranno gli istanti. Il suo esempio sui figli, e l' abitudine dell' attività da esso contratta non gli permetterà di tollerare il loro zio.

4.° La persuasione che ogni virtuoso viene inscritto ne' registri del merito, che i tali atti virtuosi giunti a *tale numero* o continuati per *certo tempo* divengono titoli al conseguimento delle cariche, possono essere arma pronta contro ogni torto o calunnia sociale; questa persuasione, dissi, deve diffondere una certa confidenza nelle proprie forze e moltiplicarne i prodotti, quindi ora qua ora là accrescerli al punto indicato dalla legge per essere degni di ricompensa. Altronde vedi il VI vol. p. 62, 63.

Obbiezione.

Condorcet nella vita di Turgot non vuole ricompense onorifiche per

gli artisti. « Une gratification, une pension, l'achat d'un certain nom-« bre des machines invenéte, et dont la distribution était encore un « bienfait du gouvernement : telles étaient les récompenses qu'il (Tor-« got) se proposait de donner. *Point de ces médailles*, point de ces « honneurs subalternes, avec lesquels la charlatanerie cherche à payer « la vanité. Il voulait encourager et non *corrompre*, et croyait que dans « toutes ses opérations, l'homme d'état doit avoir pour but de réfor-« mer les hommes, et non d'exalter leurs vices, eût-il même l'espéran-« ce d'en faire un usage utile » (1).

Risposta.

Il legislatore profitta degli uomini quali sono, e non tenta di spogliarli delle loro essenziali ed utili qualità. Il bisogno di stima pubblica che diviene freno al vizio ed impulso alla virtù, vuol essere animato piuttosto che compresso. I segni onorifici concessi all'artista, soddisfando il suo amor proprio, senza offendere gli altrui diritti, divengono stimolo e sollievo alle sue fatiche. Vorrete voi vietargli di godere dopo d'aver travagliato? Vorrete che cessi di camminare, acciò non s'accorga delle sue buone gambe? La compiacenza, dopo l'approvazione d'uomini integri e illuminati, non è ella ragionevole? In quale modo una medaglia meritata da un artista *corrompe i suoi costumi od esalta i suoi vizj?* Divenendo stimolo alla fatica, lo allontana dall'ozio; esponendolo agli altrui sguardi, gli inspira il bisogno della decenza; associando la sua idea a quella de' personaggi illustri, lo stacca dalle bassezze che degradano e corrompono.

Obbiezione.

Nella IV memoria sull' istruzione pubblica il sullodato scrittore ricusa premj alla virtù : « Les prix doivent être reservées pour ceux qui au-« ront le mieux rempli un objet utile par une livre, par une machine, « un remede . . . mais il ne doit pas y en avoir pour les *actions*. La « gloire est sans doute une récompense digne de la vertu, mais la va-« nité ne doit pas en souiller les nobles jouissances. L'homme vertueux « peut trouver une douce volupté dans les bénédictions publiques, dans « le suffrage de ses égaux ; mais le plaisir de se croire supérieur n'est « pas fait pour son cœur, et ce n'est pas à s'élever au dessu d'un au-« tre, c'est a se perfectionner lui-même qu'il emploie ses pensées et « ses efforts.

« D'ailleurs pour porter un jugement de préférence, il faut avoir une « échelle sûre, et elle *manque* pour le mérite des *actions;* car ce mé-« rite est surtout dans le sentiment qui les inspire, dans le mouvement « qui les produit.

« Les Romains l'avoient senti ; ils couronnoient celui qui avoit rem-« porté une victoire, pénétré le premier dans une ville ou sauvé un cito-« yen ; c'étoit l'*action* et non l'homme qu'ils récompensoient, et ces « honneurs ne pouvoient ni produire d'odieuses rivalités, ni faire pren-« dre l'habitude de l'hypocrisie, ni être distribués par le faveur ou la « corruption » (2).

---

(1) *OEuvres*, tom. V, pag. 119.
(2) *OEuvres*, tom. IX, pag. 289-290.

Al § 1.° Ecco un filosofo che invece di proclamare il sentimento d'Orazio, *sume superbiam quaesitam meritis*, tiene un linguaggio da cappuccino. Egli permette all' uomo virtuoso di compiacersi della stima pubblica, e non gli permette il segno visibile che gliela ricorda e la rappresenta. Egli consiglia all' uomo di perfezionarsi, ma gli vieta di sentirsi superiore agli altri in perfezione, il chè vuol dire che dopo d'essere giunti alla cima delle Alpi dobbiamo crederci al livello del mare. *In questo giorno io debellai Cartagine; andiamo a ringraziare gli Dei*, disse ai Romani Scipione accusato da'suoi nemici. Un segno onorifico sulla persona virtuosa esprime lo stesso sentimento in un modo men fiero ma più continuo. È ella necessaria la continuazione di questa muta protesta? Sì, giacchè sono continui gli assalti dell'invidia contro il merito, continue le debolezze che alle umane virtù s' associano, e tentano di degradarle.

Al § 2.° Gli effetti servono a misurare le forze morali come le fisiche. Gli ostacoli superati, gli incomodi sofferti, i sacrifizj fatti, i successi ottenuti, le circostanze che li precedettero o gli accompagnarono, mettono sott' occhio i sentimenti dell' animo come l' elettrometro l'elettricità dell' atmosfera. Paolo sacrifica a vantaggio pubblico un terzo del suo asse; Pietro ne sacrifica un quarto: il confronto di queste quantità, in pari circostanze, non autorizza un giudizio di preferenza? Voi difendete avanti i tribunali ogni povero gratuitamente, qualunque sia la sua religione e la sua patria; io difendo i cattolici soltanto; questi dati non bastano in generale per dire che la vostra umanità è maggiore della mia? Il foro giudiciario rimasto deserto, perchè Aristide decide tutte le cause con soddisfazione de'litiganti, non è egli un segno visibile del suo merito e non giustifica il titolo di giusto che gli dà il popolo? Supponete che Pietro e Paolo siano tutori di 10 pupilli ciascuno, e che le loro rispettive amministrazioni diano i seguenti risultati:

Elementi di confronto.	*Tutori*	
	Pietro	*Paolo*
Onorario del tutore calcolato sui prodotti dell' asse	1 p %	2 p%
Prodotto de' fondi amministrati	5 p %	4 p%
Diritti de' pupilli ricuperati come	100	50
Perdite durante l'amministrazione.	5	10
Giorni di malattia de' pupilli	300	400
Costo de' medicinali	150	500
Pupilli morti	1	2
Abilità acquistate dai pupilli, per es., lingue imparate	3	2
Attestati di morigeratezza rilasciati dai maestri a ciascun pupillo	5	3

. . . .

Questi elementi non sono forse sicure norme per calcolare esattamente la generosità, l' integrità, la diligenza de' rispettivi tutori, e rappresentare il *merito rispettivo delle loro azioni?* Per qualunque altro merito morale sono state esposte le basi del calcolo nel 1.° volume p. 34, 35, 40.

Al § 3.° L' autore sbaglia anche nella storia. Infatti

1.° L' instituzione dell' ordine equestre era premio all' attività che

accresceva il capitale sino alla somma di 400,000 sesterzj, e pena alla dappocaggine che lo lasciava deperire o al vizio che lo disperdeva.

2.° L' istituzione degli elogi funebri aveva per iscopo di ricompensare l' uomo virtuoso; e, come si disse, non si potevano ottenere elogi senza il consenso dell' autorità.

3.° I censori inalzavano ad un ordine i cittadini o gli escludevano da esso in ragione delle loro virtù e de' loro vizj. Io non voglio difendere i censori Romani, e dico solo che quell' istituzione tendeva a ricompensare l' *uomo* virtuoso, il chè è negato dal sullodato scrittore.

Si potrebbe finalmente osservare che i Romani distribuivano al merito que' segni visibili che Condorcet si compiace d' attribuire al ciarlatanismo e riguarda come corruttori de' costumi.

CAPO SECONDO

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO; OSTRACISMO.

L' ostracismo, come tutti sanno, era un giudizio col quale il Popolo ateniese esiliava per anni 10 coloro che, sebbene irriprensibili, gli divenivano sospetti pel loro credito. S' ignora l' epoca non che l' autore di questa instituzione politica: alcuni l' attribuiscono a Teseo, altri la dicono posteriore a Solone. Gli scrittori sono discordi anco sulla di lei utilità. La maggior parte la condannano; Montesquieu la riguarda come una legge ammirabile (1). Filangieri la encomia nel modo seguente:

« Siccome l' abuso del potere è quasi sempre unito al potere istesso; « siccome questo abuso, pernicioso dappertutto, è più d' ogni altro fa- « tale ne' governi liberi e popolari, le leggi devono prevenirlo.

« Questo era, come si sa, l'oggetto dell' *ostracismo* presso gli Ate- « niesi. La legge che lo prescriveva, racchiudeva un doppio vantaggio. « Ella impediva l' abuso del potere, esiliando que' cittadini che per la « loro autorità erano divenuti sospetti alla repubblica; essa proteggeva « nel tempo stesso il principio del governo, perchè siccome non è il « potere soltanto che si desidera ma l' opinione del potere, un cittadino « credeva d' avere bastantemente conquistata questa piacevole opinione, « quando i suoi meriti lo facevano esiliare dalla patria. Ecco come l'o- « stracismo divenne un premio in Atene; ecco come una savia legisla- « zione può, maneggiando le passioni degli uomini, mutarne, per così « dire, la natura, sino a far loro desiderare la perdita delle cose più « care, de' parenti, degli amici, della patria » (2).

Il quale argomento, a mio giudizio, è poco diverso dal seguente: i ladri devono produrre in quelli che derubano un piacere proporzionato alle somme rapite, giacchè queste dimostrano che i derubati erano ricchi. Infatti l' ostracismo, ossia l' esilio per 10 anni,

1.° Toglieva i parenti, gli amici, i diritti politici, ed in parte i diritti civili, giacchè diminuiva l' uso della proprietà;

2.° Imponeva sulla fronte dell' esiliato il sospetto d' aver egli voluto

(1) *OEuvres*, tom. III, pag. 414.
(2) *Opere*, tom. I, pag. 173.

attentare alla sicurezza della sua patria, e demeritata la confidenza de' suoi concittadini.

In forza dell' ostracismo un onesto negoziante poteva essere tolto dal suo negozio, un professore diligente privato de' suoi scolari, un magistrato equo spogliato della sua dignità, e cacciato fuori del centro delle sue relazioni abituali, che sogliono essere lacci anche pel saggio, e denudato de' suoi ordinarj mezzi di sussistenza, a cui può difficilmente trovare cambio o compenso un esiliato. L' ostracismo era dunque un avviso al valore, di non rendersi illustre con intraprese militari; al genio, di non segnalarsi con scoperte; all' industria, di comprimere la sua attività; alla generosità, di ristringere i suoi beneficj; alla virtù, la quale suole fuggire l' ostentazione, di rattemprare il suo splendore, che sebbene velato dalla modestia, non lascia d' irritare gli occhi gelosi.

Dannoso agli esiliati diveniva l' ostracismo, causa di danno alla loro patria. Infatti

1.° L' idea del bando associata all' idea de' servigi doveva necessariamente sventarne la voglia in molte occasioni.

2.° Al tempo di Dario il numero degli esiliati per ostracismo da una città all' altra era sì grande, che, a detta d' Isocrate, riusciva più facile arruolare sull' Arcipelago un' armata di banditi che un corpo di cittadini riconosciuti dalla patria.

3.° *Che nissuno tra di noi superi gli altri in merito*; *e se lo osa, sia cacciato dalle nostre mura*, dissero gli Efesi, esiliando Ermodoro. Ora questo illustre filosofo, bandito per le sue virtù, fu condotto a Roma dai senatori spediti in Grecia per raccogliervi le migliori leggi; e la statua che i Romani gli fecero erigere, è splendida prova de' servigi che Ermodoro rese ai Decemviri nella redazione delle leggi delle dodici tavole, e che avrebbe potuto rendere alla sua patria.

4.° Osserverò finalmente che un gran guerriero dichiarato colpevole per ostracismo, poteva offrire i suoi servigi ai nemici dello Stato, svelarne la forza o la debolezza e perderlo per vendicarsi. Se Temistocle, fiero ed esacerbato come Coriolano, ma più generoso di lui, non avesse amato meglio di morire che d' accettare le offerte del gran re, egli avrebbe fatto contro Atene coi Persiani, ciò che questi fece contro Roma coi Volsci; e forse non si sarebbe ritrovata una Vetruvia.

Se un albero debb' essere giudicato dai frutti che ci presenta, una legge debb' esserlo dagli effetti che produce. Non v' ha sventura che possa sorprendere in uno stato in cui un uomo di merito, invece d' ottenere l' amore de' suoi concittadini pe' servigi che loro rende, non fa che prepararsi una disgrazia.

Il pretesto con cui si cerca di giustificare l'ostracismo, è il seguente: L' interesse pubblico richiede che si prevengano le turbolenze che, pel suo credito straordinario, può eccitare un cittadino, e che si procuri la tranquillità a tutti col sacrifizio d' un solo, principalmente se questo sacrifizio gli lascia intero l' onore. Al quale pretesto si oppongono i seguenti riflessi:

I. L' obbligo imposto ad un cittadino d' allontanarsi da' suoi lari, perchè si teme il suo credito, è una confessione della debolezza del governo. Tocca ad esso inspirare terrore ai perversi e non già a concepirne alla vista delle altrui eminenti qualità e luminosi servigi. Il timore comincia ove comincia il sentimento della propria incapacità e la persua-

sione d'avere meritato il pubblico dispregio. La certezza d'essere ecclissati, il dispiacere d'essere testimonj d'una gloria che non si può conseguire, insomma le passioni più vili, la paura e l'invidia, sono i veri apologisti dell'ostracismo. L'implacabile amor proprio resta offeso dagli altrui successi; egli non perdona nè la propria debolezza nè le altrui vittorie. Egli vi dichiara suo nemico se gli ricusate l'ammirazione che non merita, e cambia in un affare di stato le sue offese personali.

II. L'idea vaga di prevenire tutte le usurpazioni e le turbolenze possibili tende alla distruzione di tutti i diritti ed allo scioglimento della società. Infatti

1.° Siccome ogni governo può abusare del potere affidatogli, perciò, seguendo ciecamente l'accennata idea, converrebbe distruggere ogni governo e sostituire all'ordine l'anarchia.

2.° Per prevenire qualunque usurpazione da parte di chi aspira al potere, converrebbe legittimarne qualunque uso in chi diggià lo possiede, e volendo sfuggire un estremo, cadere nell'altro.

3.° Siccome gli uomini adulti hanno il poter fisico di distruggere la generazione nascente, perciò affine di sottrarre questa da qualunque sinistra eventualità, converrebbe esiliar quelli; dite lo stesso de'ricchi che possono corrompere il popolo, de' maestri che possono ingannare gli scolari....; e così continuando con quell'idea, dopo d'avere tolte dalla società le persone più virtuose, le più forti, le più ricche, le più chiaroveggenti, ci resterebbe un branco d'anime di fango inutili agli altri ed a sè stesse.

Il potere di commettere un delitto non basta dunque da sè solo ad autorizzare una precauzione odiosa, se non si mostra unito ad affezioni tendenti ad eseguirlo. In somma in caso d'incendio deve essere permesso l'atterrare le porte delle case, ma ne deve forse essere lecita l'abituale violazione, perchè sussiste sempre la possibilità dell'incendio?

La società deve volere tutto ciò che tende alla sua conservazione e tranquillità, ma deve regolarne i modi d'esecuzione. Le società incivilite presentano una forza pubblica considerabile, ma che aspetta gli ordini dell'autorità civile; de' magistrati di differenti ordini, ma i cui attributi sono circoscritti e le funzioni limitate sì relativamente all'oggetto che all'estensione del potere; de' giudici incaricati d'imporre la pena dovuta al delitto, non a norma della indignazione che risentono, ma entro i limiti prescritti da legge anteriore e particolare a ciascun delitto; una polizia che veglia contro le trasgressioni, ma senza poter oltrepassare certa durata negli arresti, certa quantità nelle ammende, cosicchè non riesca nè più indulgente nè più severa della legge. Ecco i mezzi con cui le nazioni incivilite prevengono le usurpazioni e gli arbitrj.

III. L'idea di prevenire gli attentati politici è un pretesto che serve di velo alle fazioni. Quale sospetto potevasi ragionevolmente concepire contro Temistocle, che aveva fatte cose così grandi per la libertà del suo paese, e che s'avvelenò, dicesi, alla corte d'Artaserse, per non essere ingrato al suo benefattore e non combattere contro la sua patria? Quale diffidenza poteva eccitare negli Ateniesi la generosità di Cimone che sdegnò, in un'epoca in cui lo poteva, d'innalzare la sua autorità sulle rovine d'una repubblica libera? Cosa poteva temer Atene da Aristide che amministrò i tesori di tutta la Grecia con un disinteresse sì perfetto che la calunnia non potè ritrovare rimprovero se non se nell'eccesso della virtù?

IV. È certamente una sventura che de' capi di partito possano lacerare la patria; ma se togliete l' opposizione, il male sarà maggiore. La Repubblica romana sussistette per più di 600 anni, non solo senza guerre civili, ma anco con aumento di prosperità, benchè caldissima ed abituale discordia tenesse divisi gli animi. Da più d'un secolo esistono oppostissimi partiti in Inghilterra, senza che la loro contesa sia divenuta sanguinosa. Se all'opposto esistesse un mezzo riputato legale per allontanare chiunque fa equilibrio, il partito più audace, più intrigante, più violento se ne impadronirebbe, per opprimere senza resistenza. Non conviene confondere la tranquillità pubblica colla tranquillità di quelli che governano. La prima può restare la stessa, mentre la seconda va ondeggiando. Il governo deve fare la ronda, osservare, invigilare, acciò nissun partito prevalga. L' attività, la vigilanza, la fermezza, la saggezza del governo sono i veri preservativi della libertà, non l' esilio delle persone di cui si crede di dover temere senza che si possa far loro alcun rimprovero. In un bastimento si inquietano forse i passeggieri per procurare sonno al pilota?

V. Si cerca di scemare odiosità all' ostracismo dicendo che è una specie d'onore per l'esiliato: è un trionfo che gli si assicura, non una pena che gli si infligge. Ma questo motivo appunto deve renderlo più funesto, giacchè distrugge gli scrupoli, i rimorsi, il pentimento ne' votanti. Posta questa idea, la fazione che assale, è sicura del successo, gli uomini deboli non esitano più, perchè sono dispensati dall' arrossire nell' interno dell' animo e alla presenza de' loro concittadini. E quello che osa ancora difendere la virtù perseguitata, comparisce come complice di qualche nascoso disegno, di cui si ha soventi l' arte d' insinuare il sospetto. La funesta facilità di commettere l' ingiustizia senza temere alcun rimprovero, deve scuotere e minare i cardini della pubblica morale.

VI. Paw, lodando l' ostracismo, ha detto: « Un Athenien *qui s'étoit* « *fait craindre*, *ou qui s' étoit fait haïr de six mille citoyens*, méritoit « assurément d' être loigné pour dix ans de tous les yeux qu' il avoit « blessés, et de tous les coeurs qu'il avoit alarmés » (1). Sulle quali asserzioni faremo i seguenti riflessi:

1.° Supposto che l'assemblea necessaria per condannare dovesse essere composta di 6000 votanti, non conviene dimenticare che la metà più uno era sufficiente alla condanna; quindi per essere esiliato, non era necessario d' avere allarmato 6000 cittadini; 3001 bastavano.

2.° Le assemblee ordinarie non giungevano giammai a 6000 e nè anche a 5000 (2).

3.° Per essere condannato da 3001 individui o da 2501 non era necessario d'averli offesi od allarmati o d' essere conosciuto da essi. Per formare queste grandi assemblee si univano gli abitanti della campagna i quali per lo più non conoscevano la persona da esiliarsi, e quasi sempre erano incapaci di giudicarne la condotta, come lo prova il noto aneddoto del paesano, allorchè si trattò di esiliare Aristide. La fazione che dimandava l' esilio, aspettava questa rozza gente ai passi stretti, s' impadroniva di essa e le dettava il voto colle arti accennate alla pagina 92, 95.

VII. Ad imitazione d' Atene l' uso dell' ostracismo s' introdusse in

(1) *OEuvres* tom. VII, pag. 10.
(2) Tucidide, lib. VIII.

tutte le città ove il governo era democratico, sì nelle colonie che nel seno della Grecia madre. Si trova l'ostracismo nella storia d'Argo, Mileto, Megara ed anche Siracusa. In quest'ultima città chiamavasi *petalismo*, perchè il nome dell'accusato scrivevasi sopra una foglia d'ulivo e durava cinque anni soltanto. Gli abitanti del Vallese, sempre animati dall'amore di libertà, si servirono d'una specie d'ostracismo per punire l'orgoglio e le vessazioni de' grandi. Si faceva comparire in una piazza pubblica frequentissima una figura d'uomo in cattivo arnese e che rappresentava la patria. *Donde viene dunque*, le dicevano i concorrenti, *che avete un sì cattivo aspetto? I vostri abiti sono lacerati, e la tristezza è dipinta sulla vostra fronte! Chi ha potuto ridurvi a stato sì miserabile?* — E il tale, rispondeva nominandolo, una persona accorta che stava vicino alla figura, a fianco della quale v'era una grossa mazza di legno. Allora ciascuno scontento piantava un chiodo nella mazza e s'impegnava solennemente a concorrere con tutte le sue forze alla pubblica vendetta.

Dacchè il numero de' chiodi annunciava un grosso stuolo di scontenti, si portava avanti la casa dell'accusato la mazza fatale scortata dal popolo. Non restava all'accusato altra risorsa che di darsi alla fuga e d'abbandonare la sua casa alla discrezione di questi vindici della giustizia. Essi saccheggiavano e devastavano tutto; talvolta anco demolivano la casa. Questo barbaro uso, dapprima raro, divenne presto frequente e cagionò sì orrendi abusi che finalmente venne abolito dopo le rimostranze de' Cantoni svizzeri (1).

CAPO TERZO

VENALITA' DELLE CARICHE.

Molti governi riguardarono le cariche come un mezzo di fare denaro, e le vendettero al miglior oblatore. Dall'Oriente passò quest'uso all'Occidente, e fu in vigore per tre secoli circa in Francia. Dopo Luigi XII tutti i Re francesi, eccettuato Luigi XVI, cercarono nella venalità delle cariche una risorsa per le spese straordinarie. Le lunghe guerre di Luigi XIV indussero a servirsene quegli stessi ministri che meglio degli altri ne conoscevano gli inconvenienti. *La provvidenza veglia in modo particolare sopra questo regno*, diceva uno di essi: *appena il Re ha creato una carica, che Dio crea uno stolto che la compra* (2).

Due potenti motivi, sotto l'antico regime impegnavano in Francia le persone ricche a comprare posti nell'alta magistratura. Questi posti

1.° Apportavano la nobiltà ereditaria ed un gran numero di privilegi;

2.° Procuravano speciale influenza politica, oltre di rendere partecipi della legislazione dello Stato ed amministrazione generale.

Appena un semplice particolare era giunto a grande fortuna, che i suoi desiderj volgevansi a far ammettere esso e la sua discendenza nella casta privilegiata, e vi riusciva facilmente, procurandosi una carica di consigliere al Parlamento; alle volte anco contentavasi di comprare un officio d'usciere, di sostituto, di segretario od altro di simile natura, da cui raccoglieva gli stessi vantaggi. Sebbene il prezzo di questi posti

(1) Bertrand, *Statistique de la Suisse*, tom. II, pag. 152-154.
(2) Condorcet, *OEuvres*, tom. X, pag. 354.

subalterni fosse altissimo, ciò non ostante il titolare veniva sempre ampiamente indennizzato dagli uniti privilegi ed esenzioni d'imposte.

Egli è sì vero che principalmente l'influenza politica adescava l'ambizione de' ricchi, che il prezzo delle cariche nell'alta magistratura saliva al decuplo in tempo di turbolenze civili, e scemava estremamente allorchè l'ordine ristabilivasi e la calma; della quale singolare variazione de' prezzi ecco la spiegazione semplicissima. Le turbolenze civili svelano sempre la debolezza del governo; ora i parlamenti non mancavano giammai di profittare di questi intervalli di debolezza per immischiarsi nell'amministrazione generale dello Stato. Allora ciascun magistrato divenendo una potenza, gli ambiziosi di tutti gli ordini, desiderando d'uscire dal nulla cui li condannava la natura, s'affrettavano a comprare ad ogni prezzo le cariche che aprivano loro la vasta carriera dell'intrigo. Ma appena il governo riprendeva forza bastante per ristringere le magistrature ne' loro attributi, la folla de' concorrenti cessava, e il prezzo delle cariche diminuiva. Quindi, per es., Colbert fece offrire a Fouquet, per la sua carica di procuratore generale, 180,000 franchi, mentre il Duca di Guisa non aveva venduta quella di gran Ciamberlano del Re che 10,800. Voltaire che riporta questo fatto, aggiunge: « Le prix « excessif des places du Parlement, si diminué depuis, prouve quel re« ste de considération ce corps avoit conservé dans son abaissement « même . . . C'étoit la Fronde, c'étoit la guerre de Paris qui avoit « mis ce prix aux charges de judicature. Si c'étoit un des grands dé« fauts et un des grands malheurs d'un gouvernement long-temps obé« ré, que la France fût l'unique pays de la terre où les places fussent « vénales, c'étoit une suite du levain de la sédition, et c'étoit une e« spèce d'insulte fait au trône, qu'une place de procureur du roi cou« tât plus que les premières dignités de la couronne ».

Allorchè si riflette che in un vascello non si ricerca per pilota il più ricco ma il più abile, nel caso di nemica invasione non si ricorre ai più ricchi ma ai più coraggiosi, nel caso di malattia non si dimanda il medico più ricco ma più perspicace. . . . si dura fatica a capire come mai la venalità delle cariche abbia potuto ritrovare degli apologisti: ciò non ostante parecchi illustri scrittori, tra i quali Montesquieu e Bentham, si sforzarono di giustificarla. Addurrò pria le ragioni che la condannano, risponderò poscia agli argomenti degli scrittori.

1.° *La venalità delle cariche escludendo l'uomo dotato di cognizioni e di virtù ma privo di denaro, le porta nelle mani delle persone più inette.* Infatti il ricco, generalmente parlando, concede più momenti all'ozio che al travaglio, ai piaceri che allo studio, alla pompa che ai doveri.

2.° *La venalità delle cariche aggiunge stimoli alla corruzione.* Infatti chi ha comprata la carica, si sente spinto ad abusarne dai motivi comuni a tutti, più dal desiderio di rifarsi del capitale sborsato.

3.° *La venalità delle cariche distrugge quell'andamento progressivo e regolare de' funzionarj da un grado all'altro delle stesse magistrature*, per cui l'antecedente esperienza serve di luce ai nuovi doveri, fa prevedere gli ostacoli che sorprenderebbero, conserva le stesse forme nell'esame, lo stesso spirito nelle decisioni, gli stessi metodi nel riparto e nella spedizione degli affari. Questi vantaggi la venalità li distrugge.

4.° *La venalità toglie al governo un mezzo di ricompensare la virtù*

e renderla fonte di nuovi vantaggi, sì affidandole la direzione di officj subalterni che procurandole maggiore pubblicità colla carica.

Obbiezioni di Bentham.

« Si c'est un bien que les employés se contentent d'un modique sa-
« laire, c'est un plus grand bien qu'ils servent gratuitement, et un plus
« grand bien encore s'ils consentent à payer pour obtenir l'emploi, au
« lieu d'être payé eux-mêmes. Voilà un raisonnement très-simple, mais
« trè-concluant en faveur de la vénalité des charges, considérée abstrai-
« tement. Reste ensuite à examiner les argumens contraires » (1).

Risposta.

Quis nimis probat, nihil probat. Se un ammalato dicesse al medico: è bene per me che voi vi contentiate di tenue propina; è meglio che mi serviate gratuitamente; è meglio ancora che voi mi paghiate in ragione delle visite che mi rendete; se un ammalato, dissi, così parlasse, forse il medico risponderebbe con un sorriso. Supponete che l'ammalato tenga lo stesso linguaggio col servo, coll'artista, col giornaliero, col mercante, coll'albergatore e via discorrendo: certamente non si dirà che il suo argomento sia *concludente* e ragionevole, giacchè ciascuna di queste persone può ripeterlo contro di lui e contro tutte le altre.

Siccome la società è un mercato su cui ciascuno riceve perchè ha dato, e dà perchè ha ricevuto o spera di ricevere; quindi se l'impiegato, oltre il servigio, vi dà denaro ossia valor materiale che diremo *A*, la natura della cosa vuole ch'egli riceva valori immateriali *B*, o valori misti *C*; dunque dire che *la venalità è un gran bene*, *perchè frutta A*, si chiama estendere la conseguenza al di là delle premesse; giacchè resta sempre da dimostrare che risulti vantaggio dal cambio di *B* o di *C* con *A*.

Obbiezione.

« La vénalité fournit une plus grande responsabilité qu'un salaire
« de même valeur. Perte de salaire est simplement cessation de profit;
« perte d'une charge achetée est perte positive d'un capital qu'on a pos-
« sédé. Ces deux pertes font sur l'esprit une impression différente. Ces-
« ser de gagner est un mal beaucoup moins senti que celui de perdre.
« Le gain, qui vient du dehors, a toujours quelque chose de précai-
« re, sur quoi l'on ne compte pas avec une entière certitude. Une char-
« ge acquise à mes dépens est un bien sur lequel je compte absolument;
« elle est l'équivalent d'une partie de mes biens originaires sur lesquel
« j'ai toujours compté ».

Risposta.

Partendo da un principio giusto, l'autore giunge a falsa conseguenza ragionando sopra falsa supposizione. Per conoscere il paralogismo, supponete due impiegati, il primo de' quali abbia comprata la carica con una parte del suo superfluo, il secondo viva sul suo onorario come unico mezzo di sussistenza. In quale sarà maggiore la risponsabilità? Il dolore per la perdita del necessario è 1000; dunque la responsabilità del 2.° caso sta alla risponsabilità del 1.° come 1000 ad 1. Ora allorchè le cariche sono venali, non possono essere conseguite se non da

(1) *Théorie des peines et des récompenses*, tom. II, pag. 226 e seg., 2.da ed.

quelli che, oltre del necessario per vivere, sono dotati d'un superfluo disponibile per la compra suddetta. All' opposto allorchè le cariche portano onorario, possono essere conseguite anche da quelli cui l'onorario è l'unico mezzo per sussistere; e questo è il caso più comune negli impieghi che richieggono travaglio assiduo e spinoso.

Altronde, in quali de' due supposti impiegati è maggiore la lusinga di non essere punito colla perdita della carica, nella supposizione di trascuratezza o di frode? L'impiegato povero non trova chi lo difenda e spalleggi, l'impiegato ricco, per usare del linguaggio di Mario, ritrova sostegno nella nobiltà del sangue, nelle avite imprese, nelle ricchezze dei parenti ed amici, nella turba de' clienti.

V' ha dippiù; l'accanimento del pubblico contro chi lo serve

Senza onorario è come 1

Con onorario . . . . 100.

Dunque la lusinga di non perdere la carica, sotto l'azione unita dei due antecedenti motivi, è molto maggiore in chi serve senza onorario che in chi lo riceve.

Maggior lusinga di non perdere la carica è uguale a maggior trascuranza ne' doveri.

Obbiezione.

« *La vénalité est une présomption d'abitude à l'emploi.* Y a-t-il des « émolumens? Ils sont, peut-être, le seul motif qui le fasse désirer. « N'y en a-t-il point? On n'est déterminé que par le goût pour les « fonctions, ou par l'honneur et le pouvoir attachés à l'emploi. Il est « vrai qu'on peut désirer une charge sans émolumens apparens, pour « en tirer quelque profit caché, préjudiciable au public; mais c'est-là « un cas particulier dont l'existence a besoin d'être constatée par des « preuves ».

Risposta.

I motivi per cui si ambisce una carica, non hanno nulla a che fare coll' abilità ad eseguirne le incombenze. Si può ambire una carica per bisogno, per vanità, per ambizione, per mille altri motivi.

In mezzo all' incertezza de' motivi non restano incerti i seguenti risultati:

1.° L'illusione a credersi abili ad una carica cresce in ragione della vanità e dell' ambizione; ora l'una e l'altra sono maggiori negli alti gradi della società che ne' medii ed infimi.

2.° L'abitudine e gli stimoli al travaglio, minimi ne' primi gradi, crescono negli ultimi; perciò i ricchi compariscono di rado nelle scuole di diritto, negli ufficj de' notai, ne' gabinetti degli avvocati. « Di molti « so io, diceva Mario, che, consoli eletti, cominciavano a leggere « allora le antiche imprese militari ed i Greci precetti; uomini vera- « mente tardivi, non vedono che imparare fa duopo prima d'ottener « dignitadi; ed operare, ottenutele..... Quanto essi udire o leggere so- « gliono, io il vidi in gran parte e l'operai; capitani si facevan essi « nelle scuole; ed io fra l'armi nel campo.

3.° « Moderarsi nell' autorità mal potranno coloro che buoni si « finsero per ambizione: in me, che tal crebbi e tal vissi pur sempre, « l'assuefazione al ben fare è omai divenuta natura ».

Obbiezione.

« Au reste, il faut avoir égard à plusieurs circonstances pour juger

« si la vénalité de tel emploi s'accorde avec la bonne économie. S'agit-il « d'une de ces charges purement honorifiques, de ces places de parade « sans profits comme sans fonctions, *où est le mal de les vendre?* La « vanité paie un tribut au public. *C'est un marché pareil à celui des « sorciers de Laponie qui vendoient des ballon pleins de vent.*

Risposta.

Giustificare la venalità delle cariche coll' esempio de' ciarlatani, è oltrepassare, sembrami, i limiti della decenza, per non dir nulla di più. Procedete avanti sulla stessa linea, e giustificherete i furti de' governi coll' esempio degli aggressori.

Sotto un governo saggio non vi devono essere cariche di parata. Il governo deve bensì profittare della vanità de' particolari, ma solo come stimolo a travagli utili e difficili.

Bentham dimanda quale danno vi sarebbe nella vendita di quelle cariche?

Rispondo che il governo esponendo un fantoccio alla pubblica ammirazione,

1.° Scema il di lei pregio e ne indebolisce il desiderio in coloro che la meritano per giusti titoli;

2.° Le dà una storta direzione ed un'erronea abitudine di vedere, che si può paragonare alle guardature losche e false.

Obbiezione.

« Celui qui a acheté le droit de juger, vendra la justice. Voilà un « argument banal. Ce prétendu argument n'est qu'un épigramme (1). « De ce qu'un homme achetoit un siège dans un Parlement de France, « il ne s'ensuivoit en aucune façon qu'il fût prêt à se vendre, ni qu'il « pût le faire impunement. La plupart de ces parlemens avoient une « parfaite réputation d'intégrité. On pourroit citer au contraire tel pays « où, sans avoir acheté leur place, les juges vendent la justice. La « pureté ou la corruption des tribunaux dépend des circostances tout-à-fait « étrangères à celles-là. Que les lois soient claire, que les transactions « des juges soient publiques, que la peine d'une injustice en surpasse « évidemment le profit, et les juges seront intègres, quoiqu'ils aient « acheté leur office ».

Risposta.

Che chi ha comprato all' ingrosso le cose di cui non abbisogna, soglia venderle al minuto, non è un epigramma ma un fatto che vediamo giornalmente.

La supposizione che chi ha comprata la carica, inclini a venderne gli atti, è una supposizione fondata sulla legge generale che dice: nissuno dà, se non collo scopo di ricevere.

E siccome il desiderio di ricchezze materiali è il desiderio più comune, quindi v' è luogo a credere che chi ha dato denaro, aspiri a compenso d' eguale specie.

A questo argomento non si risponde adducendo la supposta integrità

---

(1) *Vendere jure potest, emerat ille prius.*

de' Parlamenti francesi, giacchè lo sborso fatto da essi otteneva compenso nell' esenzione delle imposte e simili privilegi, oltre la nobiltà ereditaria. Questo compenso, se non distruggeva, scemava la voglia generale di raccorre con abusi di potere gl' interessi del capitale sborsato.

Del resto contro la venalità delle cariche alzarono la voce

1.° Negli stessi Parlamenti, i de Thou, i Montagne, i la Boëtie, i du Vair,

2.° Negli Stati-generali, la nazione, condannando la venalità come un abuso ugualmente vergognoso e funesto,

3.° Nel ministero, il Catone del suo secolo, il celebre cancelliere l' Hopital. Il Marchese d' Argenson, che mentre era ministro, potè conoscere a fondo i moltiplici danni della venalità, è uno degli scrittori che hanno declamato con maggior forza contro questo abuso. Egli giunge sino a dichiarare che i mali cagionati dall' usurpazione de' feudi, gli sembravano un nulla a fronte de' cattivi effetti della venalità degli uffici.

Infatti seguendo la storia de' Parlamenti, ritroviamo che i gran signori, i vescovi, le città e persino le corporazioni monastiche, avevano, nei tribunali, de' giudici al loro soldo. L' Hopital proscrisse quest' uso scandaloso; proibì ai magistrati di ricevere pensioni da chicchessia, acciò potessero seguire in ogni affare il sentimento della giustizia: « *Croyez-vous*, diceva loro, *croyez-vous donc vous honorer en renonçant* « *au titre de magistrats*, *pour devenir les créatures des chefs de parti* « *qui vous traitent comme ces vils ministres de leurs plaisirs*, *qu'ils paient* « *et qu'ils méprisent? Vous n'êtes grands que par la vénération publi-* « *que; c'est d'elle seule que vous pouvez attendre une véritable puissance:* « *vainement*, *en vous livrant aux passions des chefs des factieux*, *vous* « *croirez partager leur crédit*, *vainement vous vous croirez leurs égaux*, « *parce que vous êtes devenus leurs complices: vous ne serez jamais que* « *les aveugles instrumens de leurs intrigues; et en croyant travailler à* « *votre propre grandeur*, *vous ne faites que servir des projets ambitieux*, « *dont on ne daigne pas même vous confier le secret* ».

« L' Hopital, soggiunge Condorcet, s'éleva contre l'amour effréné des « richesses, qui portait les uns à rechercher les épices avec une avidité « déshonorante, les autres à s'intéresser secrétement dans le commerce « et dans les affaires, et à donner par là des protecteurs cachés et puis- « sants au monopole et aux vexations.

« Il réprima ceux qui abusaient de leur puissance et de l' impunité « que leur assurait l' esprit de corps, pour perdre ou effrayer leurs en- « nemis, envahir des successions, séduire des héritières; il voulut dé- « truire cet esprit de brigandage, qui, des autres corps de l'état, avoit « pénétré jusque dans la magistrature, où il étoit d' autant plus scan- « daleux, que le mal venoit de ceux même dont le devoir étoit de les « réprimer (1). »

Si possono certamente citare de' paesi in cui, senza avere comprata la carica, i giudici vendono la giustizia; ma questo prova che della corruzione de' giudici vi sono più cause, non prova che la venalità non ne sia una.

Obbiezione.

« Si la richesse envahi d' un côté le patrimoine du mérite, de l' au-

(1) *OEuvres*, tom. IV, pag. 339-341.

« tre elle resserre le champ de la faveur, divinité plus diffamée que la
« richesse. Ce qui doit surtout disposer les politiques soupçonneux en
« faveur de cette venalité, c'est qu'elle diminue l'influence du gouver-
« nement. Tout le terrain qu'elle possède, est autant de conquis sur
« le pouvoir ministériel. C'est une corruption si l'on veut, mais qui
« sert de contre-poison à une autre corruption que l'on craint davantage ».

Risposta.

Voler diminuire l'influsso ministeriale colla venalità delle cariche è voler distruggere la casa, acciò i vetri e i tetti non vengano rotti dalla tempesta, e le muraglie non soggiacciano all'umidità dell'atmosfera. Il rimedio è peggiore del male; perciò

I. I governi saggi hanno tentato di scemare l'influsso ministeriale cogli espedienti accennati altrove, cioè liste di eleggibili presentate al sovrano dai corpi pubblici, esami per riconoscere le abilità, attestati di vita morigerata, servizio antecedente per determinato numero d'anni, progressione regolare nell'avanzamento de' funzionarj pubblici, proclamazione pubblica dei candidati unita ad ampio permesso al pubblico d'obbiettare . . . .

II. La venalità delle cariche altronde

1.° Non toglie ai ministri, se sono nemici del pubblico, il potere di allontanare i buoni candidati, e d'introdurvi persone ligie ad essi;

2.° Non toglie ai ministri il potere di corrompere quelli che, avendo sborsato un capitale per la compra della carica, bramano di raccorne gli interessi;

3.° Finalmente le persone che comprarono la carica, sono ordinariamente le più ambiziose, quindi sempre dipendenti dai ministri che fanno balenar loro sul ciglio i lampi d'un falso onore. Che importa che la mia elezione non dipenda da voi, se io sono pronto a seguire le vostre volontà come se mi aveste eletto?

CAPO QUARTO

SE I MERITI E I DEMERITI SI COMPENSINO.

L'idea d'una persona che ha reso un servizio, risveglia il sentimento della riconoscenza.

L'idea d'una persona che ha commesso un delitto, risveglia il sentimento dell'orrore.

Allorchè il servizio e il delitto s'uniscono nella stessa persona, la riconoscenza dimanda esclusione e minoranza di pena.

La dimanda della riconoscenza può ella essere approvata dalla ragione?

Millot, parlando de' Persiani, dice: « Una legge antica proibiva al
« principe di punire capitalmente un primo misfatto: esser doveva tutta
« esaminata la vita del reo; e se il bene la vinceva sul male, era egli
« punito con minore severità. Sembra in effetto, che toltone un piccol
« numero di delitti atroci, che suppongono sempre un'anima nera, e
« che richieggono un terribile esempio, nissuna cosa sfuggita all'uma-
« na debolezza cancellar non potrebbe interamente i meriti d'una vita

« virtuosa. Hannoci tanti mezzi di castigare senza far perire i cittadini,
« i cui servigi riparar potrebbero i loro falli » (1).

Macchiavelli opina al contrario che non mai i meriti coi demeriti si
« compensino; ecco le sue ragioni: « Erano stati i meriti d'Orazio
« grandissimi, avendo colla sua virtù vinti i Curiazj. Era stato il fallo
« suo atroce, avendo morta la sorella. Nondimeno dispiacque tanto tale
« omicidio ai Romani, che lo condussero a disputare della vita, non
« ostantechè li meriti suoi fossero tanto grandi e sì freschi. La qual cosa
« a chi superficialmente la considerasse, parrebbe un esempio d'ingra-
« titudine popolare. Nondimeno chi la esaminerà meglio, e con miglio-
« re considerazione ricercherà quali debbano essere gli ordini delle repub-
« bliche, biasimerà quel popolo più tosto per averlo assoluto, che per averlo
« voluto condannare; e la ragione è questa, che nessuna repubblica
« bene ordinata non mai cancellò i demeriti con li meriti dei suoi cittadini,
« ma avendo ordinati i premj ad una buona opera, e le pene ad una cat-
« tiva, ed avendo premiato uno per aver bene operato, se quel medesimo
« opera di poi male, lo castiga senza avere riguardo alcuno alle sue
« buone opere. E quando questi ordini sono bene osservati, una città
« vive libera molto tempo; altrimenti sempre rovinerà presto. Perchè
« se ad un cittadino che abbia fatto qualche egregia opera per la città,
« s'aggiunge, oltre alla riputazione che quella cosa gli arreca, una fi-
« ducia e confidenza di potere, senza temer pena, far qualche opera
« non buona, diventerà in breve tempo tanto insolente, che si risolve-
« rà ogni civiltà. È ben necessario, volendo che sia temuta la pena per
« triste opere, osservare i premj per le buone, come si vede che fece
« Roma. E benchè una repubblica sia povera e possa dar poco, debbe
« di quel poco non astenersi; perchè sempre ogni piccolo dono, dato
« ad alcuno per ricompensa di bene ancorchè grande, sarà stimato, da
« chi lo riceve, onorevole e grandissimo. È notissima la istoria di Ora-
« zio Cocle, e quella di Muzio Scevola; come l'uno sostenne i nemici
« sopra un ponte, tantochè si tagliasse; l'altro si arse la mano, aven-
« do errato, volendo ammazzare Porsena Re delli Toscani. A costoro,
« per queste due opere tanto egregie, fu donato dal pubblico due sta-
« tera di terra per ciascuno. È nota ancora l'istoria di Manlio Capito-
« lino. A costui, per aver salvato il Campidoglio da' Galli che vi era-
« no a campo, fu dato da quelli che insieme con lui vi erano asse-
« diati dentro, una piccola misura di farina. Il qual premio secondo la
« fortuna che allora correva in Roma, fu grande, e di qualità che,
« mosso poi Manlio da invidia, o dalla sua cattiva natura, a far na-
« scere sedizione in Roma, e cercando guadagnarsi il popolo, fu, sen-
« za rispetto alcuno de' suoi meriti, gittato percipite da quel Campido-
« glio ch' egli prima con tanta sua gloria aveva salvo ».

L'opinione di Macchiavelli, benchè *contraria al sentimento*, *è conforme alla ragione*. Infatti la ricompensa data dai privati o dal pubblico è un bene superiore al male o svantaggio sofferto da chi prestò il servizio. Il debito del servito è dunque intieramente cancellato. Voi m'avete venduta una stoffa di cui abbisognava; ed io v'ho sborsato il prezzo convenuto. Questo contratto eseguito con reciproca utilità diminuisce forse le mie ragioni contro la frode che avete commessa nel vendermi la tela?

---

(1) *Storia antica*, tom. I, pag. 123.

CAPO QUINTO

DELLE RICOMPENSE NEL SISTEMA CRIMINALE.

Il giudice non può punire i rei, se non conosce l'esistenza dei delitti e le persone che li commisero.

Se è utile che siano puniti i rei, è utile che siano denunciati. Il servigio che rende il denunciatore, è simile al servigio che rende il giudice.

Ma la denuncia approvata dalla ragione incontra ostacolo nel sentimento; la persona del denunciatore è odiosa nella pubblica opinione.

Inconseguente nelle sue pretese, il pubblico condanna poi i giudici se non puniscono tosto i delitti, dopo d'avere tolto loro i mezzi necessarj per riconoscerne l'esistenza e le circostanze.

Tra i mezzi immaginati per riconoscere i delitti, si annoverano i due seguenti:

1.° Ricompense ai denunciatori;
2.° Impunità ai complici.

Gli scrittori sono divisi sopra questi due modi di ottenere la denuncia.

§ 1.° RICOMPENSE AI DENUNCIATORI.

È fuori di dubbio che ai denunciatori è dovuta ricompensa, perchè rendono un servigio.

La necessità de' denunciatori o ispettori pubblici incaricati di vegliare sugli andamenti dei rei e notificarli ai tribunali è dimostrata

1.° Dallo sforzo de' rei a distruggere le prove de' loro delitti, e dall'interesse de' complici a coadjuvarli e ricusare la debita testimonianza;

2.° Dalla renitenza de' cittadini a denunciare i delinquenti, della quale renitenza sono cause

a) Una falsa e malintesa compassione;
b) Il timore di farsi de' nemici;
c) Lo scredito cui soggiace il denunciatore;
d) L'indolenza in molti, e in tutti le occupazioni abituali che non possono abbandonare senza perdita.

Conviene dunque ricompensare un pubblico denunciatore come si ricompensa una sentinella, giacchè rende lo stesso servizio. Dalla di lui attività contro i rei risulta la sicurezza di tutti; i soli delinquenti hanno ragione di lagnarsene. Ma il modo di calcolare la ricompensa può renderla dannosa al pubblico; dedurrò le prove dalla legislazione inglese e dagli effetti risultanti da essa.

Le leggi inglesi accordano una ricompensa di 40 lire sterline (960 fr.) a chiunque contribuisce al convincimento di un individuo di un delitto portante pena di morte; ma conviene che ne segua prima la condanna, poichè se l'accusato viene assolto, non ha più luogo la ricompensa; ed è perciò che tale ricompensa è chiamata, a ragione, *blood-money*, prezzo del sangue. Questa retribuzione viene divisa a piacere de' giudici, fra l'accusatore, i testimonj e l'ufficiale che eseguì l'arresto. L'ufficiale in molti casi è testimonio necessario.

La condanna d'un colpevole di furto con rottura o a forza aperta, promove un'altra ricompensa che si chiama *biglietto di Tyburn*. Tale

biglietto dispensa quegli che ne è il portatore, dal soddisfare ai pesi della parrocchia in cui fu commesso il delitto; è trasmissibile, ed il suo prezzo è variabile dalle 15 alle 25 lire sterline (360 a 600 franchi).

Ora le gazzette inglesi del Dicembre del 1816 dicono:

« Un cattivo effetto di tali ricompense si è che esse conducono gli « uffiziali di polizia a negligere il dover loro di rintracciare un delitto « allorchè non ne sperano adeguato compenso. Se si tratti poi di arre- « stare un ladro che abbia rubato poco, attendono che esso commetta « un delitto maggiore. La pena non è ancora matura, dicon eglino; « essa non pesa per anco *quaranta lire*, nè v'è il prezzo dell'opera « per un arresto ».

« Ma ciò che ci ha ancora di più deplorabile, si è che alcuni offi- « ciali di polizia sono tanto depravati per trar gli infelici nel delitto, « colla speranza d'arrestarli, di farli condannare e di ricevere per tal « guisa il prezzo del sangue loro. Tre di questi scellerati furono testè « condannati per aver indotto alcuni miseri operaj, mancanti di lavo- « ro, a fabbricar falsa moneta. La pena di morte era stata proferita « contro questi infelici; ma fortunatamente la trama infernale venne sco- « perta prima del giorno stabilito della sentenza, e la grazia fu loro « accordata ».

Le gazzette inglesi del Luglio 1817 dicono:

« Il sig. Bennet ha presentato jeri alla Camera dei comuni il rapporto « della commissione sulla polizia della capitale. . . . Quanto al sistema « delle ricompense accordate ai denunciatori, la commissione opinò che « dovesse essere abolito, ed in conferma del suo preavviso citò varie « persone le quali spergiurarono per ottenere delle mancie. L'anno scorso « tre di questi scandalosi affari sono stati portati avanti i tribunali. Que- « sto orribile sistema era giunto ad un eccesso tale, che molti degli uf- « ficiali di polizia non esitavano a giurare che il tale o il tale altro in- « dividuo, che essi non conoscevano, era un vagabondo, affine d'ot- « tenere la mancia di 10 scellini; e questo modo di guadagnar denaro « era sì comodo, che alcuni lo preferirono a quello d'arrestare de' sediziosi ».

Le gazzette inglesi dell'Aprile del 1818 dicono:

« Giorni sono fu presentato un bill al Parlamento per sopprimere le « ricompense stabilite agli agenti del potere che procurano di scoprire i « rei. Tali premj furono avviliti dalla pubblica opinione coll'esser chia- « mati *prezzo del sangue*; e diffatto si sa che l'ingordigia di questi sa- « larj fece fare false accuse ed imprigionare e perire parecchie vittime. « Tre Irlandesi vennero, non ha guari, salvati dai generosi sforzi del « sig. Wood, ultimo *maire;* ma i loro accusatori (i tre agenti della « polizia) sono rimasti impuniti, perchè la legge inglese non ha preve- « duto, ed in conseguenza nulla ha deciso per riguardo a questi delitti ».

Dai fatti addotti risulta che la ricompensa calcolata in ragione dei delitti denunciati

1.° Dà un interesse a favorirne lo sviluppo;

2.° Idem a lasciarli crescere sviluppati;

3.° Idem a crearne de' falsi;

4.° Aumenta l'odiosità unita alla denuncia.

Pare che si eviterebbero questi inconvenienti

1.° Fissando agli agenti della polizia un onorario piuttosto generoso, acciò il timore di perderlo fosse freno alle prevaricazioni;

2.° Promettendo loro guadagno in ragione de' delitti non successi, cioè a misura che il numero de' delitti avvenuti in un anno fosse minore d' un numero medio stabilito;

3.° Assoggettandoli a perdita

a) Per ogni delitto avvenuto al di là del numero medio stabilito;

b) Per ogni delitto non denunciato entro 24 ore dopo la sua nascita. Con questo metodo gli agenti della polizia

1.° Hanno tutto l' interesse a reprimere i delitti e nissuno a crearli; può dunque essere ammessa la loro testimonianza;

2.° Restano sciolti dall' odiosità unita alla denuncia, giacchè non eseguendo quest' atto, soggiacciono a perdite, eseguendolo, non ottengono guadagno.

§ 2°. IMPUNITA' AI COMPLICI.

L' impunità è un male assoluto, se vi sono altri mezzi per iscoprire i delinquenti; è un bene relativo se questi mezzi mancano, giacchè l' impunità di uno è minor male che l' impunità di molti.

Il modo d'adoperarla, utile la rende o dannosa; utile, se adoprasi in casi particolari; dannosa, se viene prestabilita da legge generale.

« L' utile che derivar si pretende dalla promessa impunità, gettando « la diffidenza tra i malvagi e prevenendo le unioni col reciproco timore « che può avere ciascun correo di non esporre che sè medesimo; que- « st' utile, a parer nostro, è di gran lunga inferiore al danno che la « legge istessa produce, presentando ai malvagi una lusinga di sottrarsi « alla pena col favore d' un mezzo sul quale la trista anima di costoro « sa calcolare sin dal momento in cui s' uniscono a macchinare il più « grande misfatto. *Quis ignorat maximam illecebram esse peccandi, im- « punitatis poenam?* Cic. — E l' esperienza mirabilmente comprova l'os- « servazione nostra, rilevandosi da molti processi in cui ebbe luogo « l' impunità di qualche correo, che l' impunista era quasi sempre il più « cattivo de' compagni, il più consumato ne' vizj e nei delitti.

« A questo danno che produce l' impunità sanzionata e prestabilita « dalla legge, danno rilevantissimo, perchè urta colla prevenzione dei « delitti che è il primo scopo d' un codice penale, s' aggiunge lo scan- « dalo pubblico, da cui in nissun caso può andar disgiunta la impunità « che è promessa dal sacro organo della legge, ed ottiene quasi per « modo di contratto un delinquente tanto più odioso agli occhi del po- « polo, in quanto che alla violazione della legge col delitto, aggiunse « il tradimento, abborrito sempre, comunque utile al pubblico interesse « ridondi » (1).

Se la legge oltre l' impunità stabilisse una ricompensa pecuniaria, come avvenne più volte, crescerebbe ne' più iniqui l' impulso a trarre seco de' complici, per conseguire il vantaggio del delitto nel caso di felice successo, per conseguire l' impunità e la ricompensa nel caso di successo avverso.

In onta di queste ragioni l'interesse de' tribunali e la debolezza della legge costringono a promettere l' impunità

(1) *Collezione dei Travagli sul Codice penale pel Regno d' Italia.*

1.° Per qualche delitto gravissimo per sè stesso e pe'suoi rapporti colle circostanze politiche dallo Stato (1);

2.° Per qualche delitto di straordinaria frequenza, e che importi estremamente di conoscere e di punire in alcuni se non in tutti coloro che lo commisero.

Contro l'accennato metodo di ricompensare si fanno le seguenti obbiezioni:

1.° *La nazione autorizza il tradimento.*

Risposta. Il motivo per cui devono essere rispettate le convenzioni, si rifonde nella pubblica utilità. Senza una reciproca confidenza nelle promesse date, la società si discioglierebbe: perciò l' opinione pubblica imprime l'infamia sulla fronte de' traditori.

Ora le convenzioni che hanno per iscopo un delitto, lungi di fruttare vantaggio alla società, tendono a distruggerla. L' atto che promove lo scioglimento di quelle, estende la sicurezza di questa e la consolida.

Le spranghe innalzate per scaricare le nubi dell' elettricismo condensato e foriero della tempesta, rappresentano le ricompense che prevengono i fatali effetti delle associazioni scellerate.

2.° *La nazione incoraggia i delitti di viltà, che sono più fatali de' delitti di coraggio.*

Risposta. La nazione apre il campo al pentimento e prepara un antidoto contro i veleni.

Non v' è delitto nello staccarsi dai delinquenti, come non v'è delitto nel rendere un servigio alla società.

Gli aggressori sono forse meno temibili de' ladri, e la violenza meno allarmante della seduzione?

3.° *La nazione mostra debolezza implorando l'ajuto di chi l'offende.*

Risposta. La nazione non potendo condannare senza essere sicura del delitto, deve raccorne le prove ovunque le è possibile.

Le prove si trovano nelle traccie che il delitto lascia e nelle persone che ne furono testimonj o complici.

Ricorrendo ai complici, la nazione giunge al suo scopo col minimo incomodo degli altri cittadini.

Ricusate di ricorrere ai complici; crescerà il numero degli impuniti, e quindi il danno della società.

In una guerra aperta si ricevono i disertori, si ricuseranno essi in una guerra sorda e tenebrosa che si riduce ad insidie ed imboscate?

In somma volendo far pompa d' inopportuna magnanimità, si corre pericolo di lasciare esposto il pubblico al nemico che l' assale coi mezzi più perfidi e più vili.

Avendo nel IV, V e VI volume fatta l' applicazione del sistema delle ricompense all' agricoltura, alle arti, al commercio, mi lusingo che i miei lettori mi scioglieranno dalla noja di ripetere quanto sopra ciascuno di questi articoli ho già diffusamente esposto.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO TOMO.

---

(1) Allorchè discordavano le voci sulla congiura di Catilina, il Senato decretò che chi svelasse la trama contro la repubblica, se servo, otterrebbe la libertà e cento sesterzj, se libero, l' impunità e mille sesterzj. (Sal. *de Bel. Cat.*, c. 30).

INDICE

LIBRO PRIMO

DEL MERITO

SEZIONE QUINTA

FALSO MERITO

SEZIONE SESTA

GIUDICI DEL MERITO

ARTICOLO PRIMO

ARTICOLO SECONDO

ARTICOLO TERZO

LIBRO SECONDO

DELLE RICOMPENSE

SEZIONE PRIMA

SPECIE ED INDOLE DELLE RICOMPENSE.

ARTICOLO PRIMO

NOZIONI PRELIMINARI

ARTICOLO SECONDO

ARTICOLO TERZO

ARTICOLO QUARTO

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO. *Beni immateriali.*

II. *Beni immateriali religiosi.*

ARTICOLO QUINTO

ARTICOLO SESTO

SEZIONE SECONDA

QUALITA' DELLE RICOMPENSE

SEZIONE TERZA

QUISTIONI SULLE RICOMPENSE

FINE.